LA POLITICA DI ARISTOTILE RIDOTTA IN MODO DI PARAFRASI

Dal Reuerendo M. Antonio Scaino da Salo.

Con alcune Annotationi e dubbi. E sei Discorsi sopra diuerse materie ciuili.

All' Illustriss. & Eccellen. S. Giacomo Boncompagni Gouernatore Generale di Santa Chiesa.

Con priuilegio di N.S. Papa Gregorio XIII. per x. anni.

CON LICENTIA DE SVPERIORI.

IN ROMA,
Nelle case del Popolo Romano. M D LXXVIII.

GREGORIVS PAPA XIII.

ILECTE Fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum sicut accepimus tu Paraphrasim vulgari italico sermone in octo libros Politicorum Aristotelis varijs annotationibus, & difficultatibus, quæ super eisdem libris a te quoq; dissoluuntur, necnon quosdam discursus de rebus ciuilibus ad publicam omnium vtilitatem ob fructus, qui ex huiusmodi opere prouenire possunt composueris, dictumque opus, quod iam a dilecto filio Paulo Constabile nostri sacri Palatij apostolici Magistro visum, & approbatum fuit, in ædibus Populi Romani imprimere, seu imprimi facere intendas, dubites autem ne huiusmodi opus si postmodum ab alijs sine tua licentia imprimatur in maximum tui præiudicium ob sumptus, qui in huiusmodi prima eius dicti operis impressione necessario subeundi veniunt tendat. Nos igitur indemnitati tuæ in præmissis opportune consulere volentes, teque a quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis a iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes; Motu proprio nō ad tuā, vel alterius pro te nobis desuper oblata petitionis instantiam, sed ex certa nostra scientia, Tibi ut opus huiusmodi hactenus non impressum, & de tuo ordine in ædibus præfatis, vt præfertur imprimendū per decem annos post primam eiusdem operis impressionem a quocunque seu quibuscunque alijs sine tua, vel heredum, ac successorum tuorum licentia imprimi, aut vendi, seu in apothecis, vel alias venale, præterquā in eisdem ædibus Pop. Rom. vt præfertur impressū aut imprimendū teneri possit, apostolica auctoritate, tenore præsentium, concedimus, & indulgemus, inhibentes propterea omnibus, & singulis bibliopolis, librorumque impressoribus, & alijs quibuscunque in ditione nostra temporali constitutis, ac terris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, mediate, vel immediate subiectis sub quingentorum ducatorum auri de Camera Camera Apostolica applicandorum, & insuper amissionis librorum pœnis toties ipso facto, & absque alia declaratione incurrendis quoties contrauentum fuerit, ne intra Decennium ab impressione dicti operis computandum opus ipsum in eisdem ædibus Populi Romani impressum, & imprimendum vendere, seu venale habere, aut proponere, seu illud retinere audeant, vel præsumant, ac mandantes Vniuersis Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, Episcopis, eorumque Vicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu temporali Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Legatis, & Vicelegatis Sedis apostolicæ, ac ipsius status Gubernatoribus, quoties pro parte tua tuorumque protectorum fuerint requisiti, vel aliquis eorū fuerit requisitus, tibi tuisque præfatis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, præmissa ad omnem tui, tuorumque requisitionem contra inobedientes, ac rebelles per censuras ecclesiasticas etiam sæpius aggrauantes, & per alia iuris remedia auctoritate nostra exequantur, inuocato etiam ad hoc si opus fuerit, auxilio brachij secularis. & insuper quia admodum difficile foret præsentes litteras ad quemlibet locum deferri, volumus, & dicta auctoritate decernimus earundem literarum transumptis, vel exemplis etiam in ipso opere impressis, plenam, & eandem prorsus fidem vbique tam in iudicio, quam extra illud haberi, quæ præsentibus haberetur si forent exhibitæ, vel ostensæ. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, cæterisque contrarijs quibuscunque.

Datum Romæ apud Sanctū Petrum sub annulo Piscatoris, Die VII. Iulij. MDLXXVIII. Pontificatus Nostri, Anno Septimo.

Ca. Glorierius.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. S. GIACOMO BONCOMPAGNI GOVERNATORE Generale di Santa Chiesa.

VANTO degna & preclara cosa sia il reggere & gouernar altri in bel modo, ce lo diede molto ben ad intendere l'Eterno Iddio, fattore, & Rettore sapientissimo del vniuerso: primamente, quando dopo tutte l'altre cose corporee, hauẽdo per l'vltima creato l'huomo, in dimostranza della prerogatiua del suo nobil essere c'haueua ottenuto sopra tutte le cose materiali, gli concesse l'autorita di essercitare ad arbitrio suo il dominio sopra le medesime; in questa guisa constituendolo reggitore di questo inferiore mondo terreno. Ma dipoi ancho piu espressamente ci significo Iddio questo istesso, quando della petitione, & preghiera che fece a sua diuina Maesta il Re Salomone, non di aggrandirsi di ricchezze, o di potenza, ma di essere soccorso del diuinissimo dono della

ſapienza, per cui poteſſe in buon modo reggere il tanto numeroſo popolo commeſſo alla ſua cura ; tanto ſi moſtro d'eſſerſi compiaciuta, che lo empì d'vna ineſtimabile ſapienza ; per la quale, per giuditio vniuerſale, trapaſſo tutti gli altri ſaui, rendendoſi in queſta guiſa il piu celebre, & il piu illuſtre Re del mõdo;con queſto eſſempio dinotandoci l'altiſſimo Iddio,d'approuare, che nel buon reggimento (grande ritratto,& magnifico eſſemplare della ſua Deita) conſiſte notabile eccellenza de gli atti humani; & maſſimamente in quello,che ſia impiegato nel gouerno de gli huomini; il quale, ſi come di nobilta tanto precede à quello, che ſi eſſercita nelle coſe inanimate & ne bruti animali, quanto l'eſſere delle coſe irragioneuoli cede alle ragioneuoli; coſi va etiam dio ſottopoſto a molto maggiore difficolta dell'altro per la malitia che gli huomini poſſono adoprare con il loro libero arbitrio in oppugnatione, e ſtemperamento delle accorte,& vtili prouiſioni fatte da buoni, & ſaui loro reggitori: eſſendo poi fra gli huomini ſucceſſa queſta diſparita, d'eſſerne alcuni reggitori, & altri ſoggetti, dalla diſubidienza & peccato de primi noſtri padri; per cui tutta la diſcendenza reſto molto leſa, & inferma coſi nelle parti del corpo, come in quelle dell'anima;& pero biſognoſa di molto aiuto, & di buon indirizzo: onde,eſſendoſi poi compiaciuto Iddio, a gloria del ſuo ſanto nome, di compartire di tempo in tempo ſecondo l'infinita & imperſcrutabile ſua ſapienza ad alcuni huomini,particolari doni della ſua gratia,& di conſtituirgli capi, & reggitori de popoli;ſi come in queſta guiſa eleſſe Moſe,& Saul,& Dauid, & tanti altri per capi, & re dell'eletto ſuo popolo Iſraelitico; di qua adunque, & dall'hauer ancho permeſſo ſua Diuina Maeſta che regnino ſopra la terra huomini impij, e tiranni crudeliſſimi per caſtigo, & rauedimento de mali portamenti de popoli; è deriuata fra gli huomini la differenza d'eſſer fra loro alcuni capi & reggitori, & altri ſudditi & vaſſalli. Hora da queſte premeſſe Illuſtriſſimo & Eccellentiſsimo Signore,parmi che ſi poſſa didurre queſta veriſsima conſequenza; che degni di molta commendatione, come ch'auanzino di gran longa l'ordinario eſſere de gli altri, ſieno quelli huomini, li quali ſi trouano in maniera fauoriti delle gratie diuine,che ſonò habili al reggimento d'altri,& hanno l'animo tutto volto al beneficio publico, d'interprender la cu-

ra de

ra de popoli, per condurgli, & custodirgli in vn stato di commoda, honesta,& quieta vita. Perilche grande è la laude anchora,che meritamente si deue a Vostra Eccellenza: poi che essendo da Papa Gregorio XIII. Principe sapientissimo, stata impiegata nel maneggio della maggior parte de gli affari piu importanti spettanti al gouerno temporale immediatamente soggetto alla sede Apostolica Romana, ella con tanta vigilanza, & solicitudine attende alli tanti carichi che sostiene; & con tale, & cosi laudabile destrezza tratta, & essequisce li negotij occorrenti alla giornata; che hormai & in questa corte Romana, & fuori con segnalatissime dimostrationi si è fatta conoscere, di quanto alti,& nobili, & quanto suegliati spiriti ella sia dotata, che la rendono dignissima non solo de gli honoratissimi gradi ch'ottiene, ma ancho d'altri molto maggiori,come nata attissima al reggimẽto di gran stato. Et non solamente(il che è notissimo) si compiace Vostra Eccellenza,senza sentir trauaglio di fatica alcuna,delle quotidiane cure,et attioni,nelle quali si troua inuolta;ma accompagnando etiã dio l'attioni con le speculationi,mostra chiaramente di sentir vn grandissimo gusto de discorsi appartinenti alle ragioni di stato; quali,hora con la lettione delle historie,et d'altri autori,hora dalla viua voce d'huomini singolarissimi di giuditio, et peritissimi dè gouerni humani,va gustando con acuire tutta via piu la perspicacita del bel ingegno,che N.S.Dio le ha donato.Questo suo nobilissimo studio,et grauissimo pensiero, hormai sono quattro anni ch'indusse ancho Vostra Eccellenza(poi che tanto si era mostra d'essersi compiaciuta di quella mia fatica ch'io le dedicai sopra l'Ethica d'Aristotile) di farmi humanissimamente accennare,giudicandomi atto a questa impresa,c'haurebbe volentieri veduta vscir da me vn'altra simile opra sopra i libri politici del medesimo autore:ilqual cenno da me riceuuto in cõto di grauissimo cõmandamento,mi spinse in si fatta maniera ad abbracciare questa impresa,che, posposto ogni altro mio studio, et datomi tutto in questo,non ho hauto mai ad interporlo,ne a leuarui d'intorno le mani, infin tanto che non vi ho dato quell'vltimo compimento,che ho potuto et saputo:hauẽd'io,conforme alla fatica dell'Ethica,ridotto sotto forma di Parafrasi tutti gli otto libri della politica,con vna introduttione generale per tutti loro, et con partico

lari argo-

lari argomenti ſopra ciaſcun libro, et con l'aggiõta inſieme di varie annotationi, et dubbi molto opportuni, da me poſti inſieme per maggiore intelligenza di tutta l'opra: la quale mi ſono ancho compiaciuto pur aſſai d'hauer condotta a queſto fine, per hauere manifeſtamente conoſciuto, quanto grande vtile poſsino arrecare a gli huomini, che ſono manuali operatori de gouerni, et per inſtituirgli, & per aſſettargli, & per conſeruargli, queſti ciuili diſcorſi compoſti da Ariſtotile: della cui dottrina, chi ben ruminara gli ottimi & prudenti inſtituti della floridiſſima, & celebratiſſima republica di Venetia, trouera eſſerſi molto ben ſeruiti li ſaui inſtitutori, & ordinatori di queſta tanto nobile & primaria Citta. Onde io non mi ſtendero piu oltre in commendatione di queſti leggiadriſſimi, & vtiliſſimi diſcorſi ciuili d'Ariſtotile, per hauer inſieme con alcuni altri diſcorſi di varie materie ciuili, li quali eſcono in luce in compagnia di queſta fatica fatta ſopra la politica, compoſto vn particolare & appartato diſcorſo ſopra l'utilita, che ſi puo prendere, & in qual modo, da detti libri politici d'Ariſtotile. Et reſtami ſolo dire, come, hauendo io ſentito apertisſima approbatione (ſi come è noto a Voſtra Eccellenza) d'huomini di giuditio principaliſſimi, & verſatisſimi ne libri d'Ariſtotile, & maſsimamente in queſti politici ſopra l'ordine, che giudicai douerſi mutare ne detti libri in quella maniera, che propoſi in quelle mie queſtioni latine, che publicai ad effetto che foſſero cenſurate da dotti: pero, preſo di qua grande animo, ho publicata la fatica ſeguendo il predetto nouo ordine mio: il quale, oltre le tante ragioni adotte in fauore di queſta mia opinione nelle predette queſtioni, ſpero che dalla facilita ch'io mi perſuado ſi ſara apportata per queſta via a i libri politici d'Ariſtotile, debba eſſere tanto piu approuato dal commune conſenſo de lettori: di che poi, & di ogni altro vtile, che ſi poſſa trare di queſta mia fatica a benefitio d'altri, ſi deuono tutte le gratie, dopo Iddio, a Voſtra Eccellenza come a quella, la quale per la grande autorita che ottiene ſopra di me, è ſtata non ſolo motrice, ma, poſſo dir ancho, perfettrice di queſt'opra; poi che io a queſta tale impreſa non hebbi mai applicato l'animo per minimo penſamento. Onde ancho non giudico che mi conuenga raccommandarla ſotto la ſua protettione; poi che poſſo dire per il detto riſpetto, ch'ella ſia tutta ſua. Ben

deſidero

desidero, & di cio supplico humilmente Vostra Eccellenza, che questa mia fatica sia da lei accettata per vna manifestissima dimostratione, & per vn'arra certissima, che in me sia vna tale viua dispositione d'animo, che in qualunque cosa potessi esser atto a spendere quel talento che Iddio m'ha cōcesso, in beneplacito di Sua Santita, & in seruitio di Vostra Eccellenza, lo farei con tanta prontezza; & solicitudine, & allegria d'animo, quanto conuiene alla gran diuotione, a che io son tenuto & per il commune, & ancho per mio particolar obligo. Cosi Nostro Signor Dio conceda molti anni di vita felice a Sua Santita, & renda Vostra Eccellenza ogni di piu lieta & piu contenta.

Di Roma alli 28. di Luglio 1578.

Di V. Eccellenza.

Humilissimo & perpetuo Seru.

Antonio Scaino.

TAVOLA DE CAPITOLI CONTENVTI NELLA PARAFRASI Sopra la Politica d'Aristotile.

Del Primo libro.

Del secondo libro.

Oppositioni

Del Terzo libro.

Del Quarto libro.

Del Quinto libro.

Del Sesto libro.

Del Settimo libro.

TAVOLA DE CAPITOLI CONTENVTI

Nelle Annotationi & Dubbi sopra li otto libri della Politica d'Aristotile.

Della

SOMMARIO DELLI SEI DISCORSI.

Del Primo, Circa il ridurre le leggi a methodo.

PER poter chiarire, se le leggi si possano ridurre sotto methodo o no, si espone quello che sia methodo, & come alcune facolta vi si sieno ridotte, & poi si arrecano le difficolta, che vanno contro il poter ridurre le leggi a methodo; da che poi si passa ad esplicare quello che sia la legge in generale, la quale si distingue nella diuina & nell'humana, & ambe due in diuersi membri che si dichia-

dichiarano con arriuare per questa via alla gran massa delle leggi che si trouano, le quali, con sciorsi le difficolta fatte in opposito, si determina come sieno riducibili a methodo isquisito, di cui insieme si accenna la maniera, nella quale egli si potrebbe ordinare.

Del Secondo, Sopra l'vtilita de libri politici d'Arist.

Si fa chiaro, con sodisfare alle difficolta fatte in contrario, in quanti modi possono essere vtili i discorsi politici d'Aristotile, per generali che sieno, all'atto & essercitio manuale de gouerni ciuili.

Del Terzo, Sopra il discernere ogni sorte di Repub.

Con alcuni capi diuisiui tolti da discorsi politici d'Arist. si arreca vna facile regola da poter conoscere ogni sorte di repub. & di principato, toccandosi insieme qualche consideratione sopra le societa ciuili sparte qua & la, & sopra le communita dipendenti da altri principati, & le congregationi de frati.

Del Quarto, Sopra l'antica Repub. Romana.

Si tratta dell'origine della citta di Roma, & qual forma di gouerno ella ottenesse & nel principio sotto li re, & immediatamente dapoi cacciati li re, & nel vltimo stato anchora della sua maggior grandezza, sendo gia fatta la parte plebea molto potente: sopra che si pesa il giuditio fatto da Polibio circa la detta repub. il quale si danna in molti capi; & di qua si camina a far conoscere li molti difetti, de quali si puo appotare l'institutione della republica Romana, come mal ordinata di gouerno tra i nobili & li plebei, benche si aggrandisse tanto d'imperio, & si conseruasse per longo tempo: di che se ne rendono le cagioni, con far insieme palese, qual forma di politia & di reggimento, come ragioneuole, fosse conuenuta a quel popolo Romano rispetto a nobili, & a plebei.

Del Quinto, Sopra la Monarchia del Turco.

Scopertasi l'origine della grandezza & monarchia Ottomanna, si mostra come in vn certo modo ella sia mista di tirannide & di regno, & come in vn'altro modo sia in tutto tirannica: il che presuppostosi, s'inuestigano & si assegnano poi le cagioni per che si sia tanto aggrandita, & cosi longamente conseruata, tolte & dalla natura de vassalli soggetti, & da gli instituti posti nell'imperio di detta monarchia; di cui insieme si considera quali cause intime, & quali estrinsece possino essere atte a mandarla in rouina.

Del Sesto, Sopra la Repub. Christiana.

Mostrasi che la propria forma della republica Christiana è monarchia sotto il gouerno del sommo Pontefice Romano Vicario di Christo in terra, non senza qualche participatione & dell'aristocratia, & della commune politia; & si discorre insieme sopra la sua gran perfettione.

IL FINE.

INTRODVTTIONE DI M. ANTONIO SCAINO *per li otto Libri della Politica d' Aristotile.*

PER ageuolare la ſtrada all'intelligenza de diſcorſi compoſti da Ariſtotile intorno le republiche, non deuiando noi dalla maniera, c'habbiamo ancho tenuta in eſplicare i libri de coſtumi ſcritti dal medeſimo autore, mandaremo inanti la conſideratione di quattro coſe principali; le quali ben compreſe non ha dubbio, che non ſieno per apportare vn tal lume all'intelletto humano,cõ cui egli poſſa in modo piano,& ſicuro ſcorgere tutto il corſo, per lo quale va iſpiegata la teſſitura di queſta opra. Queſte ſaranno di vedere primamente quello, che qui hebbe in animo di fare l'autore; cioè,qual ſogetto trattare,&a qual fine. Secondariamente, il modo da eſſo tenuto in eſplicare queſta ſua dottrina;cioè, qual maniera di diſciplina egli adopri per inſegnare quello che tratta; ilche li Greci adimandano pedia.Terzo la diſtintione delle parti,nelle quali acconciamente ſi puo diuidere tutta l'opra: & per vltimo poi chiarire qual legatura, & qual diſtintione caſchi tra i libri de coſtumi, detti li Morali,& quelli della caſa,dimandati Economici, & queſti altri della citta, che ſono nominati Politici. Hora quanto al primo capo,diciamo,il ſoggetto che quiui ſi tratta, eſſere la ſocieta humana ridotta ſotto la forma di citta, o di republica che ſi voglia dire: della quale, per ſcoprire l'origine, & la ſua conſtitutione, ſi conſiderano quelle parti,delle quali ſi cõpone; coſi le piu lontane,che ſono quelle ch'entrano nel proprio,& particolare componimento della caſa, & de borghi; come anchora le piu propinque, che concorrono all'immediata formatione dell'iſteſſa

citta secondo la diuersa ragione di quelle opre, che sono necessarie alla sua compositione: arriuandosi per questa via alla forma del gouerno essentiale, ch'è cagione dell'essere, & del mantenimento ciuile: di cui ancho si scoprono le proprie parti, insieme con l'origine, & le cagioni de moti, & altri accidenti ciuili. Quindi Aristotile fu indotto ad esporre primamente la natura delle parti, che sono constitutiue della casa, cosi quelle che fanno le primiere societa, che hanno luogo fra gli huomini; o sia quella del padrone col seruo; o sia quella del marito con la moglie; o sia quella de padri coi figlioli: come l'altre parti anchora, che concernono l'acquisto, & il possesso de beni appertinenti al buon stato familiare: hauendo Arist. in questa sua opra della politica, fatte sopra la casa quelle speculationi, che hanno piu del nobile, & piu dell'eleuato: come che altre anchora di piu bassa mano sopra la medesima si sien fatte, & si possino fare; & congiontele incorporandole con il trattato della citta: & certo con molto ragioneuole consiglio: poi che ottenere della citta quella perfetta cognitione che conuiene, non si sarebbe potuto giamai; se le parti della casa, (cõstando la citta di case, & de borghi, anchorche in questo non consista il totale, & proprio suo essere) non si fossero primamente esplicate in quella guisa, che ancho nella filosofia naturale, la consideratione de gli elementi, & de corpi misti precede a quella de gli animali, alla compositione de quali interuengono; tutto che in questi elementi, & ne corpi misti soli non consista il proprio essere de gli animali. Inoltre, si come nella medesima filosofia naturale, a chi vuole hauere la propria, & immediata notitia de gli animali, fa mestieri penetrare alla cognitione delle intime, & proprie loro parti, & secondo la quantita, & secondo la qualita loro; cosi parimente conueniua, che Arist. per dilucidare la specifica, & propria natura della citta, esplicasse in quel modo, che ha fatto le sue proprie parti, & quanto alla quantita, & quanto alla qualita delle medesime: conducendoci per questa via a conoscere, & a sapere, qualmente la societa humana per constituirla in republica, & per mantenerla in vn vero & proprio stato ciuile, era bisognosa di tutte queste sorti, & professioni d'huomini: parte d'agricoltori, & pastori, per prouederla d'alimenti opportuni al vitto humano, che

si trag-

ſi traggono dalle coſe prouiſte dalla vniuerſale madre natura mediante l'induſtria de gli huomini:parte d'artigiani, li quali ſi diuidono in varie ſchiere, ſendone alcuni mechanici propri artefici di certe opre,altri venditori,& mercanti,& altri mercenarij,che del proprio corpo ſeruono per mercede ad altri con diuerſe fatiche, & tutti quanti neceſſari alla citta per mantẽnerla ben fornita d'agi, & commodi confaceuoli al bel viuer ciuile: parte di ſoldati,& combattitori per difenſarla da tumulti ciuili, & dall'incurſioni, & aſſalti inimici, & per aſſalir anchora biſognando gli altrui ſtati:& parte d'huomini potenti di ricchezze, per fomentarla, & ſoccorrerla nelle occorrentie de biſogni: & parte de ſacerdoti, per miniſtrare in eſſa al ſignore Iddio il debito culto, opra che è ſenza alcun paragone principaliſſima ſopra tutte l'altre:& parte finalmente de giudici,& conſultori,per regolar in buon modo la citta in tutti gli affari dello ſtato ſuo,& in tutte le cauſe de litigi o publici, o priuati che in eſſa occorrono. Da queſte varie ſorti d'huomini poi, parte per certa diſtintione di numero, & parte per le diuerſe qualita, che vanno appreſſo li popoli, ne deriua l'ordinatione, & la propria conſtitutione della politia ſotto la forma di gouerno,& di ſignoria,che ſi conſtituiſce tale,quale & per numero, & per qualita è la fatta, & la diuiſa de gli huomini, ne quali va a cadere il gouerno della republica. perche,ſenza alcun dubbio, la monarchia regale ſarebbe quella,doue vn'huomo ſolo in virtu ottimo ſopra tutti gli altri,che fanno il corpo della citta, a guiſa di buon padre di famiglia, ſi trouaſſe prepoſto gouernatore alla cura di tutto il popolo:ſi come la monarchia tirannica è quella,doue pur vn ſolo, ma huomo di peſſima conditione,ottiene il dominio dello ſtato publico a viua forza,& contro il voler de ſoggetti a tal imperio. & l'ariſtocratia ſarebbe quella, o doue ottimi di virtu aſſoluta, ſecondo la forma d'una commune, & pari diſciplina ſi trouaſſero tutti li cittadini, che ſoli ſedeſſero temonieri della citta, da che per conſeguente in aſſoluta maniera, & non conditionatamente ne riuſcirebbe quiui ottimo il gouerno:o ueramente doue il reggimento foſſe conditionatamente ottimo, cioè ben fatto per quanto puo comportare lo ſtato d'una citta poſta in mano d'huomini inſieme differenti di qualita; eſſendo quiui

ottimo il gouerno per eſſere in ſuo grado regolato in ottima maniera,per dipendere principalmente da migliori cittadini, ſe non buoni d'aſſoluta virtu, ſi come ſi preſuppone nell'altro modo, almeno dotati d'una certa virtu, & commune bonta d'animo: onde cotal gouerno viene a cadere dalla perfettione dell'altro predetto rettiſſimo ſtato d'ariſtocratia: da cui poi tanto piu declinano quell'altre ſpetie di republica,a quali vien dato il nome d'ariſtocratia,che tirano troppo o verſo la republica popolare,o verſo quella de pochi potenti. Segue poi la politia commune,la quale è quella, quando pur aſſai huomini di qualita fra loro diuerſi, ſendone alcuni chiari per virtu militare, o per nobilta, altri potenti di ricchezze, & altri del commune ſtuolo del popolo piu baſſo, amminiſtrano di commune concordia la republica. Et l'oligarchia poi è, doue alcuni pochi potenti per ricchezze ſignoreggiano la citta: & la dimocratia finalmente è quella, doue il popolo a rifuſa ſotto il preteſto della commune liberta, ottiene la plenaria poteſta del reggimento publico. Et di qua fu moſſo Ariſtotile a trattare de i vari generi, & delle varie ſpetie,che ſi trouano de gouerni ciuili con eſplicare la natura loro,& li modi di ordinargli, & di conſtituirgli ſotto buona forma: ſi come ancho, eſſendo ogni reggimento per eſſequirlo biſognoſiſſimo di tre parti principali,delle quali vna è l'autorita di cõſultare di tutte le coſe attinenti al publico ſtato,l'altra l'ordine dello eleggere i magiſtrati, & la terza la conſtitutione de tribunali giuditiali, di queſte egli hebbe parimente a fare piena & diſtinta eſplicatione: paſſando finalmente a diſcorrere ſopra l'origine, & le cagioni de mutamenti ciuili,& ſopra le maniere di conſeruare li ſtati,& ſopra i modi di conſtituire quelle ſpetie di republica,che come di rea natura, ſono ſopra tutte l'altre ſottopoſte alle corruttioni: in che venne Ariſtotile a ſeruare l'ordine de precetti ſuoi dati nella dottrina reſolutoria: cioè, di paſſare dall'eſplicatione della natura de ſubietti,che ſi trattano,alla contemplatione delle proprieta,che loro conſeguono: ricercando coſi l'arte del ſapere, che prima ſi ſpianino le parti intime,che ſono conſtitutiue delle coſe, & che dipoi ſi rendano le ragioni delle proprie loro qualita, che vi vanno appreſſo. Ma per piu piena, & piu diſtinta inſtruttione de diſcorſi compoſti

da Ari-

da Aristotile intorno a gouerni ciuili, è da considerare molto bene, qualmente egli non s'attenne gia ad vna sola sorte di republica, si come tanti altri inanti a lui fatto haueuano; alcuni, con diuisare, & designare vna forma di republica a lor modo: & altri con attenersi ad vna qualche citta famosa de suoi tempi, come à norma perfetta, & ad ottimo modello, in cui restrinsero li loro discorsi circa li stati ciuili: di che Aristotile nel sesto libro di questa sua politica, secondo l'ordine da noi introdotto poco lontano dal principio del libro, ne tassa tutti costoro, nõ eccetuãdo manco Platone; il quale, se bene si potrebbe dire, che tra li Dialogi suoi della republica, & tra i libri delle leggi, & quello del regno, habbia fatto qualche mentione quasi di tutte le spetie di republica: nondimeno non si deue pero ammettere, ch'egli n'habbia trattato secondo quella piena & isquisita maniera, che conuiene alla scienza, che si voglia intieramente fare circa alcun subietto; con assegnare & le definitioni del genere, & delle spetie, & delle parti loro, & le cagioni delle proprieta, che vi vanno appresso secondo la ragione della dottrina resolutoria. Ma Aristotile, in quella guisa che in trattare della rhetorica, & della poetica, & della dialettica, & d'altro, abbracciãdo tutto il soggetto di queste facolta, esplico l'esser loro in generale, & in particolare secõdo le diuerse spetie, & varie parti, nelle quali si diuidono: & rese conto di quelle proprieta, che le accompagnano secondo l'ordine che si deue tenere in esplicare le scienze: cosi ancho in vn simil modo si piglio per impresa di specular intorno la massa di tutti li reggimenti ciuili con darne piena & distinta cognitione seruando la maniera d'insegnare gia auertita per inanti: in modo tale, ch'essendo alcune republiche rette, & altre oblique & istorte, che declinano dal retto gouerno; di tutte hebbe a trattare, con assegnar di tutte accommodate regole per constituirle in quella miglior forma, della quale potessero essere capaci. Et per republiche rette si deuono, per parer d'Aristotile, intendere tutte quelle citta, nelle quali il reggimẽto camina a benefitio, & mantenimento commune del popolo: & tali sono il regno, l'aristocratia stato de gli ottimati, & quella spetie di republica, ch'è nominata con il nome commune al genere, politia; come quella che va mista, & composta di diuerse qualita, & di varie diuise

del

del popolo tutte participanti del publico gouerno. Et per republiche poi non rette ma oblique, s'intendono secondo Aristotile quelle signorie, lequali si essercitano in pro, & in mantenimen to non gia di tutta la radunanza del popolo, ma di que soli, i quali per preualer di potenza sopra gli altri, violentemente, & a viua forza s'vsurpano l'imperio della citta: tali sono la tirannide, l'oligarchia stato de pochi potenti, & la dimocratia dominatione popolare propria della plebe, & del popolo piu basso. Perilche diciamo, come Arist. ha trattato di tutte le spetie di republica, & delle rette, & delle oblique, & delle semplici, & delle miste con arrecar d'esse vna piena dottrina, esplicando la loro constitutione, & natura in generale, & in particolare, & discorrendo parimente cosi intorno le parti integrali, & le piu lontane, delle quali si formano le case & li borghi; & le piu propinque, che sono gli agricoltori, gli artigiani & altri, ch'entrano nella immediata forma della citta: come anchora intorno quelle altre parti, che si ricercano per essequire l'amministratione della republica: o sia per consultare delle cose di stato; o sia per eleggere li magistrati; o sia per constituire li tribunali giuditiali: toccando insieme le varie complicationi, che di queste si posson fare: & esponendo appresso le cagioni de mutamenti ciuili, & le vie di conseruare li stati; sendosi per l'vltima parte riseruato a dire de modi da osseruarsi per regolare le varie spetie delle republiche popolari, & quelle de pochi potenti: come quelli reggimenti, che sono fra gli huomini piu ordinarij di tutti gli altri: si come ancho è cosa ordinaria fra gli huomini, che parte d'essi (& sono quelli del minor numero) si trouino molto ben ricchi, da quali deriua lo stato dell'oligarchia; & che li piu sieno oppressi dalla pouerta, da quali poi come pur nati liberi dipende la republica popolare. In vna tal maniera adunque cosi regolata Arist. ha ispiegata la dottrina della facolta politica: il che non si troua esser fatto ne da Platone, ne da altri scrittori di republica inanti a lui. Ma a qual fine (per passare all'altro membro del primo capo delle cose quiui da noi proposte da considerare per introduttione di questi libri politici,) diremo noi che questo filosofo si ponesse a fare questi discorsi sopra le republiche? gia che queste contemplationi non s'hanno gia a tenere per proprie della filosofia contemplatiua, la qual

la qual ha per fine il ſo'o ſapere,& non gia opra alcuna eſtrinſe-
ca,a cui vadi indirizzata,ſi come conuiene all'attiua? non com-
prendendo poi propriamente altro la ſpeculatione delle repu-
bliche,che la cõſideratione dell'attioni de gli huomini? A que
ſto diciamo,ch'eſſendo l'huomo,ſi come dimoſtra Ariſt.nel pri-
mo libro di queſta ſua politica,animal ſociabile,& atto per l'uſo
ch'ottiene della ragione a viuere in bella maniera in compa-
gnia de gli altri huomini nel ridotto della citta, doue ſecondo il
corſo commune di queſta vita terrena, meglio che in altra gui-
ſa ſi puo cogliere il frutto di quella felicita, ch'è ſtata deſcritta
dall'iſteſſo autore:pero con apportare grandiſſimo giouamento
al genere humano, egli hebbe a comporre la predetta contem-
platione circa tutti li reggimenti ciuili,dando egli di qua la nor-
ma a gli huomini d'inſtituire,& di riformare le republiche,& di
conſeruarle in quel miglior modo, di cui ciaſcuna poteſſe eſſer
capace.onde hebbe a tener conto non ſolamente delle republi-
che rette & ben ordinate; ma condeſcendendo, & accommo-
dandoſi all'humana imperfettione, volſe etiam dio dell'altre,
che ſono iſtorte,& eſcono fuori del buon ſeſto de gouerni,eſſe-
re diligentiſſimo,& iſquiſitiſſimo conſideratore:arrecando tanti
piu rimedi, & puntelli per ſoſtentare le ree politie, quanto piu
d'vn ſimile aiuto ſono biſognoſe per la loro propria infirmita,&
debolezza naturale. Anzi per eſſere li gouerni ciuili di natura
loro tãto varia & diuerſa,che non di tutti loro ſi conſtituiſce vn
genere vniuoco,& vniforme,ma diuerſo, & inequale, ſendoui
& fra le rette republiche alcune piu vicine alla perfettione del-
l'altre,& fra le oblique,quali piu,& quali meno imperfette:pero
queſto dottiſſimo maeſtro,ricordeuole di quello che hebbe an-
cho a ſcriuere nel decimo libro della Metafiſica, cioè, che quel-
lo ,che in ciaſcun genere di qual ſi voglia coſa tiene il luogo di
primo,& di ottimo,ſi deue ſempre prendere per regola di tutte
l'altre coſe,che vanno ſotto il medeſimo genere, pero per darci
vn fermo ſtabilimento della norma da pigliarſi circa tutta la maſ
ſa de reggimẽti ciuili,ſi tolſe per impreſa di formare vn modello
di quella citta,che poteſſe riuſcir ottima nell'vſo humano; nella
quale come in vn ritratto iſquiſitiſſimo rappreſentante il bel vi-
uer ciuile, haueſſero gli huomini ad affiſſar gli occhi,cercando

quanto

quanto piu potessero d'imitarlo, & di auicinaruisi, o ischiffar almeno di troppo non allontanarsi da cosi bella idea di republica, la quale tutto che sia isquisitissima, non è pero da pensare, che vadi sottoposta a quelle oppositioni, che il formatore di essa adu ce contro la republica di Platone, come republica da esso giudicata piena di chimere, & di presuppositi vani, & impossibili: auenga che le conditioni, che Aristotile presuppone nella sua republica perfetta, sieno tutte di cose atte a ritrouarsi fra gli huomini, & se non tutte quante insieme, o non con quella pienezza di perfettione, nella quale si descriuono, almeno partitamente alcune in vn luogo, & altre in vn'altro, & con qualche simiglianza del proposto ꝑfetto modello: come si puo discernere da presuppositi, che in essa si fanno: si come fra gli altri è quello, che gli huomini, che hanno ad essere cittadini di cosi perfetta republica, debbano nascere (il che nõ è gia impossibile) di core generoso, & d'intelletto atto alla prouidẽza: & si come è quell'altro, che la citta sia piãtata in luogo di buon aria, di sito forte, & vicino al mare, & ben fruttifero di que beni, che la terra puo produrre; & altre cose simili, che si presuppongono da Aristotile nella sua ottima citta, non gia repugnanti all'vso humano, anchorche, si come esso ha hauto a dire piu volte in questi libri della Politica, cõ uẽga desiderare, & pregare, che special fauore d'Iddio vi cõcorra in accozzar ĩsieme tutti quelli apparati naturali, & cõmodi esterni, quali il saggio legislatore ricercarebbe d'hauer prõti per instituire, & regolare poscia sopra questi fondamenti lo stato de cittadini & della citta sotto la forma di perfetto reggimento. Ma concesso anchora, che la republica designata da Aristotile non si trouasse gia mai in fatti tale, quale egli l'ha descritta: non pero ella soggiacerebbe alle oppositioni, che vanno contro la republica di Platone: la quale, come colma d'inuentioni chimerici, & repugnanti all'vso del viuer humano, si come Aristotile gli oppone molto alla gagliarda nel secondo libro della Politica, non puo susistere, ne pratticarsi da gli huomini. La onde la republica d'Aristotile supposto l'aiuto non impossibile ancho mediocre delle cose, che dalla benignita de cieli per la prouidenza diuina possono piouere sopra la natura & adherenza delle cose appropriate a gli huomini, viene ad essere molto conforme con la ragione

gione,& con la prattica humana,& in somma atta ad imitarsi, & idonea per giouare molto a gli huomini: conciosia che se la con ditione delle cose humane è incapace di tutta quella piena perfettione, che si contiene nel modello del descritto gouerno, egli pero senz'alcun dubbio puo essere molto vtile per instruire gli huomini con vn tale essempio,& per indurgli a farsi con l'imi tatione tanto piu vicini allo stato perfetto di republica nelli pro pri loro stati ciuili, in quella guisa, che gia dicemmo anchora nell'vltimo capo delle nostre questioni sopra l'ethica, che la forma della felicita,& dell'huomo virtuoso descritta da Aristotile in que libri morali, potea essere di gran giouamento per condur gli huomini sotto vn tale essemplare verso lo stato del ben suo: tutto che arriuare a quella perfettione designata per fermo ritratto dell'vno & dell'altra, fosse difficilissimo, & secōdo il corso di questa vita terrena senza speciale aiuto diuino impossibile. Non deue ancho essere tassato Aristotile, come altri potrebbono giudicare ch'egli meritasse, per hauer trattato delli rei gouerni con mostrare a gli huomini la strada di mantenergli, & massimamente la pessima signoria, che puo regnare & fra la ple be, & fra li pochi potenti: & sopra tutto la tirannide, come che di qua egli habbia apportato non gia benefitio, ma piu tosto danno a gli huomini con insegnar loro quel male, ch'oprar si debba per stabilimento di cosi rei, & pernitiosi reggimenti. perche primamente diciamo, che per non contrafar al buon'or dine delle scienze, ch'è di non lasciare intatta parte alcuna del subietto, che si pigli ad esplicare, era molto conueniente cosa, che nella scienza della facolta ciuile si esplicassero oltre le buone, ancho le ree dominationi, per andar anchor queste sotto il communissimo genere della citta. In oltre, si come nell'arte della medicina non è tenuto per inconueniente, che quiui si tratti,& s'insegni la virtu de veneni, & da quai cose procedano,& come si compongano: anzi questa traditione è reputata di gran giouamento per potersi di qua apprendere quali rimedi sieno opportuni per riparare alle affettioni venenose, nelle quali incorrono gli huomini: cosi è parimente da stimare per opra molto ben intesa, che Aristotile habbia voluto auertire gli andamenti maluagi de tiranni,& dell'altre pessime signorie, per

arrecarci poi questo grãde vtile di scoprirci,& insegnarci li modi, che s'hanno a tenere per fare le debite contramine, in destruttione di tanto peruerse & maluagie signorie. A che s'aggiõge,che questo prudentissimo filosofo per conclusione de pessimi reggimenti,ha arrecato per conseruargli vna norma tale, sotto di cui potessero assai commoda vita passare & li signori istessi,& li sudditi & vassalli loro.tale fu il saggio temperamento, ch'egli sopra cio hebbe con il suo marauiglioso ingegno a rinuenire, si come a i propri luoghi di questi trattati si potra poi conoscere. Onde,hauendo egli temperato in questa guisa il male,che accader suole nelle republiche, apportando precetti per rintuzzare commodamente la maluagita humana, si conchiude, che con apportar grande giouamento a gli huomini,egli habbia esplicata nel modo che si è detto,la scienza,& la facolta ciuile. Et questo basti quanto al soggetto trattato in questi libri politici, & quanto allo scopo & fine, a che fu volto l'autore in comporre quest'opra della Politica.

Et passando al secondo capo principale delle quattro nostre propositioni, cioè, alla disciplina & maniera dell'insegnare seguita da Aristotile in trattare questa facolta ciuile; auertiremo primamente; come questa disciplina da Greci dimandata,pedia,è quella instruttione,la quale conuiene che habbia ciascuno che disegna di riuscire atto compositore delle scienze & dell'arti, & buon giudice altresi di quelle, che da altri sieno composte, per discernere con giusta bilancia se bene,o male sieno state maneggiate. Di questa pedia tocco non so che Aristotile nel primo libro dell'ethica al terzo capo; ma piu diffusamente ne tratto nel principio del primo libro delle parti de gli animali: doue espressamente dice, che in ogni speculatione & dottrina hanno luogo duó habiti intellettiui. l'vno è l'istessa scienza del subietto che si tratta: l'altro la pedia, mediante la quale vuole che gli huomini si rendano in tal maniera instrutti,& dotti,che possino dare buono & saldo giuditio, quando bene, & quando male si sia trattata qual si voglia facolta contemplatiua: soggiongendo appresso nel detto luogo, come la pedia puo essere di due sorti: cioè,& generale,che sia commune a tutte le speculationi, & piu particolare, si come quella, che puo essere varia secondo la

diuersita

diuersita de subietti, a quali vadi applicata. Per la pedia generale noi stimiamo che si debba intendere quella instruttione, che si è esplicata da Aristotile ne libri della dottrina resolutoria, di che fra gli altri sono questi documenti: che in tutte le scienze, & facolta che si trattano, s'habbino a presuppore, & non gia à dimostrare li propri principij, & le cagioni, dalle quali dipende la cognitione de gli effetti: che ne trattati di diuerse materie & subietti non si mescolino le speculationi d'vna materia con l'altra, ma si contengano tra li propri limiti, & non si stendano da vn genere in vn'altro; come sarebbe, s'alcuno in trattare delle cose naturali, passasse da questa speculatione a quelle de numeri, che sono il proprio genere & subietto dell'aritmetica: che le considerationi si facciano di quelle cose sole, le quali sono appropriate alla materia, che si ha alle mani, & si tralascino le straniere, che vanno fuori di questo tuono come improprie, & come mentouate, & comprese per accidente tra'l soggetto d'alcuna scienza; & altri simili auertimenti, che si trouano insegnati da Aristotile nella Posteriora circa la scienza dimostratiua. la pedia poi & instruttione piu particolare, la quale si ricerca in trattare qual si voglia facolta contemplatiua, si puo dire, che in qualche parte essa anchora si sia compresa nella predetta dottrina resolutoria; si come fra gl'altri è quel precetto: che in altro modo s'hanno ad insegnare, & a dimostrare le cose, le quali come che sieno di loro natura necessarie, sono pero sempre le medesime; & in altro modo poi quelle, che per essere di materia contingente, sono atte a riceuere in loro grande varieta; onde queste in altra maniera diuersa dall'altre s'hanno a maneggiare. si come per questa cagione Aristotile nel primo libro dell'ethica nel luogo per inanti allegato auerti, come nel trattar de costumi humani, come materia molto varia ch'ella è, non si hauea d'aspettare quella stringata maniera di dimostrationi, che conuengono alla geometria, la qual s'occupa intorno a subietto da termini inuariabili definito, & circonscritto. ma veramente che nel piu la detta particolare pedia, & instruttione va rimessa all'arbitrio de gli huomini, che sono periti in ciascuna facolta, & al buon giuditio, & discorso de contemplatiui: i quali, per rendere facili a gl'altri le materie che trattano, deuono per via d'approuate ra

gioni saper prendere que partiti, che conuengano per incaminar bene quelle speculationi, ch'essi sono per fare: di che poi diuerse maniere esser possono secondo la diuersita de subietti che si trattano. Per il che, hauendo Aristotile nell'organo della sua loica composto circa l'arte del sapere, assegnato la norma da osseruarsi in trattare le facolta contemplatiue; non è da dubitare, che in tutte le sue speculationi cosi naturali, come d'altro, non habbia hauuto l'occhio alli suoi propri documēti, per esplicarle sotto quello giuditioso methodo, che ad huomo conuenisse, il quale come ben instrutto de gli ordini del sapere, accommodasse li trattati alla qualita de subietti, che pigliasse per impresa di maneggiare, rendendo d'essi non solo vera, & propria, ma ancho facile, & commoda cognitione: il che (per lasciar hora da canto l'altre sue contemplationi) diciamo essersi molto bene osseruato da questo filosofo nella presente dottrina delle republiche: anzi in questa con tanti piu vari partiti giuditiosi, & ben intesi essersi proceduto da lui, di quanti piu n'hauea mestieri il subietto tanto vario, & multiplice, & poco in se stesso concertato, qual è questo della societa ciuile, si come noi hora andremo distintamente con vari auertimenti dimostrando. Perche primieramente, non gia senza ragioneuole fondamento fu mosso Aristotile a mandar inanti in quel modo che ha fatto, vn ritratto verisimile d'vna republica perfetta, dal cui essemplare si potesse tanto piu ageuolmente passare alla cognitione dell'altre maniere di republica, che declinano da vn tale ottimo stato: atteso che, si come egli medesimo ha lasciato scritto nel decimo libro della metafisica da noi ancho citato per inanti, in ogni genere di cosa, sempre l'ottima deue ottener il primo luogo, & essere proposta per regola di tutte l'altre cose, che sono men degne, & men perfette: & il retto altresi, si come scrisse il medesimo autore nel secondo de suoi libri dell'anima, ha d'aprir la via al giuditio da farsi non sol di se stesso, ma insieme etiam dio dell'obliquo suo contrario; si come parimente all'occhio del nostro intelletto l'idea del retto, & dell'habito s'appresenta per se stessa chiara; & dalla sua lucidezza apparisce, & si comprende l'oscurita dell'obliquo, & della priuatione: da che mosso Aristotile nell'ethica tratto primamente delle virtu perfette, & poi dell'imperfette: & dall'ami-

dall'amicitia de virtuosi, la qual è la vera & la perfetta, se ne passo col lume di questa a manifestare l'altre amicitie, che sono adulterine, & imperfette in suo paragone. & tale anchora è l'instituto d'insegnare seguito dal medico; il quale con la notitia, ch'egli manda inanti della sanita, camina poi ageuolmente all'esplicatione de morbi suoi contrari: & tale similmente è quello del geometra in far palese l'aree, & li spatij circonscritti da linee torte, con ridurli sotto la norma delle figure quadrate, nelle quali si trouano gli angoli retti, che sono di lucidissima cognitione p loro natura: & tale in somma è l'instituto anchora di tutti li dotti maestri, & buoni instruttori di qual si voglia facolta, si come assai piu diffusamente n'habbiamo discorso nelle questioni nostre latine politici. Dipoi essendo l'ottima republica di due sorti, la monarchia regale, & l'aristocratia stato de gli ottimatti, & dipendendo l'vno & l'altro reggimento dalle medesime conditioni, & da vna medesima disciplina, & educatione commune all'huomo regio, & all'ottimo cittadino, tal che in essi puo cadere poca varieta, la quale auertiremo poi in altro luogo: pero non senza prudentissimo consiglio Aristotile congionse insieme questi duo ottimi stati di republica sotto vn commune trattato dell'ottima politia: ischifando in questo modo quella confusione & difficolta, che si sarebbe potuto generare cō replicare il medesimo due fiate, facendosi distinti & appartati trattati dell'vno & l'altro reggimento: non hauendo pero Aristotile a luogo debito lasciato di far note le differentie, che passano tra la monarchia regale, & l'aristocratia. In oltre, è ancho da pesare diligentemente, con quanti saggi auedimenti s'habbia questo filosofo ispianata la strada per condursi ad vn pieno & regolato trattato dell'ottima republica; primamente, in hauersi mandato inanti nell'ethica la consideratione della felicita, & de costumi; essendo per preualersi di questa cognitione principalmente nella dottrina dell'ottimo gouerno; atteso che le medesime qualita, che si presuppongono per formare l'huomo da bene, seruono anchora per instruire il cittadino dell'ottima republica: & dall'istesso fonte scatorisce la felicita publica, & quella di ciascun priuato, dalli medesimi principij deriuando l'una & l'altra. Appresso in hauer esplicato le parti constitutiue della casa, con iscoprire di

qua

qua non solamente la natura dello stato economico, ma ancho l'essere, & l'origine della citta con molto artifitio; essendosi in questa guisa, almeno nella principal parte, rinchiusa la speculatione economica sotto quella della politica. Terzo, & vltimo, in hauer cōtemplato, & essaminato molto sottilmente le varie opinioni insieme raccolte di molti valent'huomini, c'haueuano inanti a lui trattato della republica: alcuni con formarne essi vn modello a lor modo; & altri con hauer speculato intorno qualche citta piu principale, & piu famosa de i loro tempi, posando in essa per loro parere la forma dell'ottimo reggimento ciuile: auenga che non sia da dubitare, che dall'essamine diligentissimo fatto sopra le tante varie opinioni d'huomini preclari d'ingegno, non habbia potuto vn suegliato intelletto, qual fu quello d'Aristotile, raccogliere frutto per poter dar norma, & saldo giuditio sopra l'essere delle republiche: cosi per quello, che come vtile s'hauesse a seguire; come per altro, che come dannoso si douesse fuggire per il componimento d'vna citta perfetta. In questa guisa adunque, & con queste particolari maniere d'instruttioni, Aristotile s'aperse la strada al trattato dell'ottima sua republica, alla quale poscia applicatosi, seguendo li precetti da esso ricordati nella dottrina resolutoria, attese a fare li fondamēti, sopra i quali hauea immediatamēte a dirizzare questo suo edifitio; esplicando li primi termini di questa facolta ciuile, cio è, li nomi del cittadino, & della citta, & le definitioni delle varie sorti di republica; & accertando insieme secondo le regole della topica, & della metafisica con probabili disputationi molto appropriate a questo subietto, vari quesiti: si come fra gli altri, se sia differente l'essere del buon cittadino da quello dell'huomo da bene: se vna gran moltitudine d'huomini di costumi men buoni, & d'intelletto men suegliati, si debbano nel gouerno della republica preferire ad vn numero minore d'huomini, che sieno di maggior bonta ad vn per vno, & di maggior ingegno dotati, a qual sorte d'huomini per ragione di giusto piu conuenga il principato, & dominio della citta: se migliore sia per riuscire il reggimento ciuile fatto sotto l'ordine delle leggi, o pur senza leggi: & altre simili considerationi di varie materie, che si risoluono, & si presuppongono come communi principij di questa

scienza

ſcienza della politica; de quali nel progreſſo dell'opera era per valerſi l'autore,& principalmente per la fabrica dell'ottima republica:& in queſto venne Ariſtotile a ſeruare la pedia & l'inſtruttione,ch'è commune a tutte le ſcienze inſegnata ne libri reſolutorij. Ma poi altri particolari auedimenti anchora egli ha oſſeruato molto giuditioſi,& accommodati al preſente ſoggetto:ſi come, che douendo aſſegnare la norma d'inſtituire l'ottima republica,nella quale haueſſero i cittadini à viuere ſommamente felici, egli habbia prima ſpeculato quale ſia la vita eleggibiliſſima ſopra tutte l'altre;& quali apparati di coſe ſi ricerchino per conſtituire la citta felice, & di quali parti, & de quali primamente s'habbi a prendere la cura nell'educatione de figlioli,c'habbino ad eſſere cittadini d'vna republica tale: & che hauendo ſtabilito,che la vita eleggibiliſſima conſiſte nell'attioni virtuoſe, & ſopra tutto nel godimento d'vn vero & degno otio, alquale pero deueſi indirizzare la conſtitutione d'vn ottima citta, habbia di poi ſoggionto,di quali virtu ſia biſognoſa la citta, coſi per l'occaſione de negotij ciuili,& di quelli di guerra;come principalmente per hauerſi a godere in bel modo in tempo di pace, & d'otio: ſi come ancho ſotto il detto auertimento hebbe a ſtatuire, che la cura ſopra i figlioli, che foſſero per eſſere cittadini della citta beata,ſi douea impiegare prima circa la buona habititudine del corpo;poi circa la diſpoſitione de gli affetti dell'animo; & finalmente circa la perfettione della ragione: aſſegnando dipoi le regole da oſſeruarſi in tutta l'educatione de figlioli conforme all'ordine de preſuppoſiti gia ſtabiliti:il che ſenza vn'ottima ragione d'inſtruttione, non ſi ſarebbe in coſi bella, & coſi ageuole maniera eſſequito. Parimente modo d'iſquiſita, & ben inteſa inſtruttione, ha oſſeruato queſto filoſofo in hauer raccolte ſotto vn generale & commune trattato, tutte l'altre ſorti di republica, ſegregandole tutte dall'ottima: ſendo coſa conueniente, che la natura di tutte quelle coſe, che declinano dalla forma del l'ottimo eſſere(ſi come in queſto cõuengono tutte le ſpetie delle republiche in paragone della perfetta)ſi manifeſtaſſe ſotto la ragione di coſa imperfetta. di piu in hauere eſplicato la natura delle republiche popolari, & de pochi potenti come piu ſemplici, prima che trattaſſe della politia commune, & dell'altre ſorti

di repu-

di republica, che vanno composte di quelle altre piu semplici: & similmente in hauer prima insegnate le maniere, & le cagioni de mutamenti & corruttioni ciuili, lasciando per vltimo la consideratione delle maniere, & delle cause di conseruar li stati, & di ben instituirgli: come ch'a questo, come ad vltimo scopo, debba indirizzarsi lo studio dello designatore, & institutore delle republiche. Ma oltre tutte queste cose, & altre, che si potrebbono considerare in questo proposito, è d'auertire anchora diligentemente la maniera della detta pedia, che Aristotile ha osseruata circa lo spiegare queste sue speculationi: atteso che non douendo gia la filosofia, che concerne l'attioni proprie de gli huomini, arriuare a quello isquisito modo d'esplicare, che si ricerca in altre scienze piu stringate, & piu recondite, quali sono quelle di matematica, si come di cio rese chiara testimonianza il medesimo filosofo nell'allegato libro del primo dell'ethica: però è da pesare, che nell'ethica, se bene in comparatione delle scienze di matematica la dottrina quiui non è molto isquisita, tutta via, come che quiui si presupponessero li ragionamenti fatti a gli vditori prudenti, o almeno ben inclinati alle virtu morali, Aristotile s'attenne a piu ventillata, & piu scelta maniera d'insegnare, (valendosi nelle definitioni, & in altri trattati delli termini propri, & accommodati all'orecchio de gli huomini dotti, & honestamente instrutti del modo del sapere, che si è insegnato nella loica:) di quello che habbia fatto in questi altri libri della politica: ne quali, per ritrouarsi duo generi de parlari, si come ancho lo afferisce Cicerone nel proemio de suoi paradossi scritti a Marco Bruto, vno dottrinale, & l'altro popolare; però cosi per conto de termini, & vso di parole, come per la qualita, & forma delle ragioni che aduce in proua de concetti suoi, ha seguito vna maniera assai facile, & molto accommodata all'orecchio, & al senso del commune stuolo de gli huomini: fuggendo certi vocaboli reconditi, & non vsati fra'l volgo; & in vece di questi seruendosi d'altri men propri, & meno isquisiti, & pero piu familiari all'vso, & all'orecchio della moltitudine: & riguardandosi molto dalle ragioni troppo eleuate, & dalle complicationi di molti sillogismi, alla capacita de quali, si come è scritto nella rhetorica nel primo libro, non sono communemente atti

gli

gli huomini inesperti delle maniere del discorrere, che s'insegna no nella loica; & valendosi all'incontro, almeno per lo piu, di ragioni esposte molto alla piana, & facili all'intelligenza di quelli huomini, che sono meno perspicaci de gli altri; passando per la via de gli essempi, & delle similitudini, le quali a punto couengono alla forma del ragionar popolare: & ben spesso seruendosi dell'autorita, & sentenze de Poeti, come assai note, & familiari al commune orecchio de gli huomini. hauendo appresso vsato grande industria per rendere quanto piu vaga potesse la compositione di questi trattati politici; si come ci danno a conoscere gli interponimenti di tante historie, ch'aduce: tutto cio hauendo egli operato per inescare, & tirare la moltitudine allo studio di questa filosofia, & all'imitatione, per ben suo, de precetti insegnati quiui intorno li gouerni ciuili: si come parimente a tutto'l genere de gli huomini liberi va indirizzato il general trattato delle republiche, ispiegato sotto la norma di quella pedia, & maniera d'insegnare; che piu era confaceuole alla qualita d'un soggetto tale.

Conseguentemente è da considerare per il terzo capo delle cose gia da noi proposte da essaminare per l'introdottione di questi libri politici, qual acconcia diuisione potesse riceuere la presente opra. Sopra che non lasciaremo d'auertire qualmente per nostro parere è da presumere; che la distintione de libri, che si troua fatta ne scritti d'Aristotile, o sia secondo l'ordine alfabetico, si come n'è l'uso presso a Greci, o sia per via de numeri, come osseruano li Latini scrittori, sia piu tosto stata inuentione delli spositori (si come anchora alcuni d'essi hãno diuisi li medesimi libri, facendo di ciascun libro diuersi capi, & di ogni capo diuersi testi, per facilitare in questa guisa tanto meglio la dottrina di questo autore) che propria ordinatione di questo filosofo. in confirmatione di che a me pare che sia questa molto importante congiettura; che qualunque volta Aristotile, (il che fa spesso) allega li trattati delle materie da lui scritte, non gia mai si troua, ch'esso le citi chiamandone i libri per ordine di alfabeto, o per via di numero; ma solamente allega, & mentoua le sue compositioni dal generale trattato, o della fisica, o del moto, o del cielo, o dell'anima, o d'altro, delle quali citationi ne sono

pieni tutti li suoi volumi.da che ancho n'è auenuto, che alcuni delli suoi spositori hanno variamente posti li principij, o li fini di qualche sua opera,si com' è chiaro del terzo libro dell'anima: a cui da gli interpreti è stato assegnato il principio in tre maniere da tre diuersi trattati, che in esso si fanno. incominciando li Greci questo libro da quella parte,oue si propone qlla materia, che non si trouano altri sensi fuorche i cinque, e S. Tomaso dal trattato della virtu fantastica,& Auerroe da qllo dell'intelletto possibile. Vero è,che in quest'opra sola della politica, per quello che io habbia potuto osseruare,si trouano duo luoghi,ne quali apparisce vna distintione piu particolare fatta da Aristotile circa li trattati suoi: & questa sotto la ragione di methodo priore,& posteriore:l'un luogo è nel principio del secondo capo del sesto libro seguendosi l'ordine della nostra diuisione,doue dice: poscia che nel primo methodo delle republiche habbiamo distinte le politie rette in tre modi, nel regno, nell'aristocratia, & nella politia commune: & quello che segue. l'altro è similmente al secondo capo del libro posto da noi per l'ottauo, & l'ultimo;doue toccando dello pessimo stato popolare,quanto egli sia atto a ruinare,subuertendosi in esso la ragione del gouernno per l'occasione della mercede proposta a poueri per indurgli a frequentare li consigli,cosi soggionse: si come di questo si è parlato per inanti nel methodo precedente. Per ilche,non essendo il methodo altro che certa dottrina con retto ordine ispiegata, & cōdotta al suo debito fine, si come dichiara Simplicio nel primo libro della fisica; pero a simiglianza della perfettione d'un camino, il quale fornito si sia, è da presuporre, che in vn methodo s'habbi a comprendere vn trattato, che si sia terminato col fine di qualche materia:in modo tale,che vn'opra intiera di qualche facolta puo riceuere la diuisione di varie,& diuerse parti secondo la moltiplicita dè methodi,che contiene. Onde,adherendo noi per hora a questa regola, diremo qualmēte la presente opra della politica si diuide in cinque methodi. il primo de quali è quello, in cui si termina la consideratione della perfetta republica,& va diuiso in cinque libri: nel primo,che comprende l'esplicatione delle parti della casa,& de borghi, il che serue alla generale intelligenza, & constitutione della citta:nel secondo, doue

si essami-

si essaminano l'opinioni d'altri circa l'institutione delle republiche: nel terzo, in cui si stabiliscono l'esplicationi de termini, & d'altri principij concernenti secondo il parere di Aristotile la propria cognitione della facolta ciuile: nel quarto, doue si considerano le conditioni, & le qualita, che si ricercano per formare l'ottima republica: & nel quinto libro, doue si spiegano le qualita gia presupposte nel quarto libro da introdursi per l'educatione de figlioli, c'habbino a riuscire idonei cittadini della citta perfetta, con farla riposare mediante il soauissimo trattenimento della musica in vn vero, & honorato otio. Il secondo methodo poi è quello, nel quale in generale si tratta di tutte le sorti di republica declinanti in qualche modo dalla rettissima descritta per inanti; doue si da a vedere & la maniera propria delle loro constitutioni, & quello che conuenga osseruarsi per ben ordinare le republiche piu communi, c'hanno manco imperfettione dell'altre, & qual republica piu si confaccia al commune stato degli huomini, & quale piu a questa, o a quella sorte particolare di popolo: & cotal methodo si contiene nel sesto libro secondo l'ordine della nostra diuisione, infino pero al capo decimo quarto del detto libro. perche in questo capo, continuandosi al fin del libro, è poi compreso il terzo methodo della politica, nel quale si trattano tre cose principali, che concernono l'attuale amministratione delle republiche. l'una è l'autorita di consultare delle cose attinenti allo stato ciuile; sopra che si considerano li vari modi di consultare accommodati a ciascuna spetie di republica. la seconda è delle varie maniere di eleggere i magistrati secondo la diuersita de gouerni: & la terza, & vltima è sopra la varia constitutione de tribunali giuditiali appropriati alli diuersi generi delle citta. Segue poi il quarto methodo compreso nel settimo libro secondo l'ordine della nostra diuisione; doue si espongono l'origini, & le cagioni di tutti li mutamenti ciuili; & manifestansi in generale, & in particolare li modi, per li quali si mandano in rouina, & si conseruano li stati ciuili. Il quinto & vltimo methodo poi, che si contiene nell'ottauo & vltimo libro della politica secondo la medesima nostra diuisione, va impiegato nella norma di ordinare, & raddrizzare in quel miglior modo che si possa, tutte le spetie di republica, & popolari, & de pochi poten

ti: di che la dottrina si stende in fino all'vltimo capo del libro: nelquale poi si assolue vna generale diuisione gia accennata per inanti nel trattato de terzo methodo circa tutte le sorti de magistrati che si trouano nelle republiche: con che alla presente opra della politica s'impone il fine, ch'è simile a quello, nel quale S. Tomaso d'Aquino termina l'opusculo suo, intitolato de regimine principum, terminandosi questo parimente con il trattato de vari magistrati, & offitij ciuili; si come ancho si termina quest'opra d'Aristotile nel modo da noi designato.

Restaci per vltimo da vedere in qual modo & si congiongano insieme, & si distinguano anchora li libri dell'ethica, & quelli dell'economica, & questi altri della politica. Sopra che è primamente da sapere, come di questi tre generali methodi si cõpone tutta l'humana filosofia, ilche è chiaro: auenga che la consideratione delle qualita, & della perfettione cosi dell'huomo solo, come della casa, & come etiam dio della citta, non sia altro, che filosofia tutta impiegata circa lo stato proprio dell'huomo; o come solo, di che si tratta ne libri morali; o come ridotto nella compagnia della casa, di che ne libri economici; o come interessato nella societa piu commune della citta, ch'è il proprio subietto de libri politici. cotal nome di filosofia humana diede Aristotile alle contemplationi, che s'indirizzano alla vita attiua nel fine dell'ultimo libro dell'ethica: oue, hauendo gia posta l'vltima mano al trattato de costumi; soggionse, che per il compimento dell'humana filosofia restaua da trattare della republica. Onde s'ha a dire, che rinchiudendosi, come si è gia mostro per inanti, nella citta, & nella republica l'essere dell'huomo, & della casa, & l'adunanza di molte case, & borghi, senza alcuna contradittione ne venga in consequenza, che l'humana filosofia si constituisca parte del subietto compreso ne libri morali, & parte del subietto economico, & parte delle cose trattate intorno le citta in questi libri politici. Ma essendo poi che la citta, come si mostra nel primo libro della politica, inuolga in se la perfettione di tutto l'essere humano, al cui fine conuien affermare, che & ciascun particolar huomo, & la casa con li borghi sieno dalla natura destinati; pero includendosi nella citta, & la perfettione di ciascun huomo, & quella della casa, & quella altresi, ch'è propria della repu-

la republica; ne segue, che il nome dell'humana filosofia conuen ga principalmente alla politica, si come parimente sotto il nome della politica vãno comprese le speculationi de costumi, & quel le ch'appartengono all'economica. Per questo Aristotile nel principio del primo libro dell'ethica, disse come al methodo di certa republica, cio è della perfetta, appartenea l'offitio di consi derare la perfettione, & la felicita d'un'huomo solo: conciosia cosa che dal considerare questo istesso soggetto, ilche si fa nella politica per conto della cõmunanza humana, in che ancho s'in clude l'essere de particolari, ne deriui assai piu prestante opra, & piu diuina, di quella che s'impieghi sopra la perfettione d'un'huo mo solo. Il medesimo, volendo poi trattare del proprio stato del la citta, si mando inanti la cõsideratione della casa, come quella, che si rinchiudea nella contemplatione della politica. Onde di remo, che, si come il nome della filosofia naturale è commune a tutte le parti, che in essa si comprendono; & la contemplatione & il trattato similmente de gli animali riceue il nome appropria to a questo tutto, & ancho si accommoda alle parti, che concer nono la compositione loro, & di dette parti poi altri particolari trattati, & altri nomi sono, si come i libri dell'anima, & quelli del le parti che seruono al caminar de gli animali, & altri simili: cosi il medesimo auiene della filosofia ciuile; il cui nome è appropria to alli trattati della citta includenti & la casa, & l'huomo priua to; & si accommoda anchora alle considerationi de costumi, & della casa: tutto che di questi trattati vi sieno li propri loro no mi: cio è di questa, gli economici, & di quella li libri morali. co tal consideratione è ancho fatta nel principio del primo de libri intitolati li gran morali, doue è scritto: qualmẽte la consideratio ne de costumi va sotto la politica, come sotto d'un nome com mune, & questo per essere (si come si dice nel predetto luogo) li costumi & come principio, & come parte della citta: douendo si reputare come principio, per essere la consideratione de costu mi, & della felicita, che si espone nell'ethica, principio à punto dell'humana & ciuile filosofia, almeno rispetto alla perfetta repu blica; come parte poi, per essere la detta consideratione appro priata all'huomo: il quale come cittadino viene ad essere parte della citta; tal che lo trattare dell'huomo, è vn trattare d'vna par

tè della

te della citta:& l'istesso si puo ancho dire della casa, & sue parti; le quali considerate nell'esser loro, seruono per principij alla cognitione della citta, di cui ancho sono parti, che concorrono alla sua constitutione. Per ilche, non deuiando noi punto dalla dottrina d'Aristotile, possiamo dire, qualmente la filosofia humana & ciuile, ch'è il medesimo, sia vna raccolta de contemplationi, che compredono tutto l'essere, & la perfettione dell'huomo indirizzato al buon stato di vita & per li propri costumi, & propria felicita, & per la compagnia familiare, & per l'unione insieme della citta. Di qua ne segue, che questa filosofia humana, la qual è vna, che comprende in se varie parti, si puo ancho per la diuersita delle parti distinguere, nel modo che si è fatto, in diuersi trattati: cio è, nelli morali, nelli economici, & nelli politici; la qual diuisione, & distintione della filosofia ciuile tanto piu conuiene, come che primieramente la perfettione di costumi insieme con la felicita possi ancho hauer luogo nella vita priuata: onde la consideratione dell'ethica è come vn seminario, che contiene li principij del viuer beato, & per il priuato, & per il commune stato de gli huomini: delli quali principij poi si serue, come de suoi propri, il filosofo ciuile principalmente per constituire la citta perfetta. di piu il trattato della casa, il quale si troua fatto nel primo libro della politica, è limitato in modo, che vi rimane ancho altro campo da trattare del medesimo subietto; si come habbiamo mostro per autorita d'Aristotile nelle nostre questioni latine della politica, di che ci verra ancho occasione di parlare in altro luogo: hauendo Aristotile ne libri della politica tocche quelle speculationi intorno la casa, che hanno piu del nobile, & dell'eleuato, & possono seruire all'intelligenza, & constitutione della citta: lasciando da parte l'altre considerationi piu basse, & veramente piu domestice da farsi in altri trattati separati economici: onde tanto maggiormente per tutti questi rispetti viene ad hauer luogo nella filosofia ciuile & humana, la distintione de libri morali, economici, & politici. A che ancho in maggior confirmatione di quello che si è detto, si puo aggiongere questa notabile differenza molto degna di consideratione, la qual è fra l'ethica & l'economica. Impercioche il trattato della perfettione de costumi insieme con la felicita va indirizza-

ta o so-

ta o solamente, o principalmente almeno all'ottima republica. la onde il trattato della casa, & delle sue parti fatto in questi libri politici, è commune alla cognitione, & constitutione d'ogni spetie di republica. da che ancho forsi n'è auenuto, che Aristotile non senza graue giuditio separasse in quel modo che ha fatto, il trattato de costumi da quello delle republiche, per non essere egli commune ad ogni spetie di republica: il che ancho conueniua al molto volume, & alla maniera, che ha tenuta in esplicarlo assai piu dotta, & piu isquisita, nel modo che gia si è detto, di quella che habbi vsata in trattare della politica, & dell'economica: & che poi la consideratione della casa, per quello che bisognaua toccare per la constitutione della citta compresa in breue discorso, molto conuenientemente si sia congionta, & incorporata con il proprio trattato della republica; si come ancho ad ogni stato di republica ella era necessaria; & in vna maniera di conforme disciplina si è esplicata insieme con la speculatione della citta. Onde si sara fatto chiaro, in qual modo la filosofia humana & ciuile sia vna sola, e tutta indirizzata alla vita attiua; & come di essa sono tre parti principali, le quali & insieme si collegano, & si distinguono anchora in quella guisa, che si è dimostro.

ARGOMENTO DEL PRIMO LIBRO DELLA POLITICA D'ARISTOTILE.

Essendo la citta vn'adunanza di quella piu perfetta compagnia, che nasca fra gli huomini, & percio differente dal dominio seruile, & dal gouerno di casa piu perfetta per qualita specifica di reggimento; & non gia solo, perche in essa maggiore, & in queste altre societa minore raccolta d'huomini si troui, si come alcuni hanno mostro d'hauerne opinione, con volere che il commandar a serui, & il gouernar le case, fosse quel'istesso, ch'è il reggere le citta (si come fra gli altri pare che Platone se ne lasciasse intendere nel dialogo del Ciuile, & in quello della Filosofia, & Xenofonte similmente nel terzo de suoi libri delle sentenze piu memorabili di Socrate) per questo Aristotile con molto pesato giuditio hebbe ad introdurre li ragionamenti suoi delle republiche, con mandarsi inanti questo fermo, & vero presuppositо; che la citta, per hauere per obietto suo vn fine principalissimo, questo è d'indirizzar gli huomini ad vna commoda & honorata vita, & all'istessa felicita, la qual communemente a pieno si consegue nel ridotto d'un'ottima citta, & non gia cosi per mezo d'altra sorte di compagnia, o di casa sola, o di borgo solo: ella per cio raccolga in se l'essere, & l'obietto di tutte l'altre societa, che hanno luogo fra gli huomini: con il quale fondamento Aristotile venne molto artifitiosamente a stabilire, & a regolare sotto di methodo ben inteso quella dottrina, ch'ei designaua di spiegare intorno la facolta ciuile: & a ridurre insieme per questa via vna tanto varia materia, quanto è questa delle societa humane, sotto la communissima, & perfettissima compagnia della republica: rendendo appresso per questa via gli vditori attenti a douer quiui sentire li discorsi attinenti alla generale cognitione della perfetta communanza de gli huomini. questo adunque è il principio, col quale Aristotile si condusse a trattare della citta. Et in disporre poi la dottrina di questo suo trattato, come huomo molto ben instrutto de modi del sapere, & dell'insegnare, s'attenne a quella regola, che conuiene vsare nell'esplicatione di quelle cose, le quali essendo, si come è ancho la citta, vn tutto composto di varie parti, s'hanno percio a comprendere dall'intelligenza delle loro proprie parti. Impero, si come a chi volesse contemplare l'essere de gli animali, per ottener d'essi vna piena cognitione, saria di mestieri considerar prima quelle parti materiali, & formali, delle quali si compongono, & l'uso insieme delle medesime: & in quella guisa che il saggio architetto deue hauere molto bene alle mani la cognitione dell'ordine de partimenti, & della forma dell'edifitio, ch'intende fabricare; & sapere anchora molto bene le qualita, & l'vso di quelle parti materiali, che sono necessarie

farie a questa tale compositione, si come le pietre, legnami, calce, & altro: cosi parimente era necessario, che per insegnare in buon modo l'essere della citta; & per assegnare insieme le regole di bene instituirla, si esplicassero primamente le parti, ch'entrano a fare la sua compositione, cosi le piu propinque, come le piu lontane, & quanto alla quantita, & alla qualita, & quanto all'uso delle medesime. Per questo fabricandosi la citta di molti borghi insieme ristretti, & temperati sotto certa forma di reggimento con l'aggionta di molte diuise, & diuerse qualita, & professioni d'huomini; & constituendosi il borgo di molte case, & la casa similmente componendosi di certe sue proprie parti; di qua Aristotile, per condurre li suoi discorsi ciuili al destinato fine, fu astretto a trattare di tutte queste varie, & differenti parti: & prima di quelle, che sono constitutiue della casa; & poscia dell'altre, che come piu perfette, & piu intime concorrono all'immediata formatione della citta. Onde in questo primo libro, egli hebbe a spēdere le sue speculationi intorno le parti constitutiue della casa; rimettendo la consideratione dell'altre parti, che sono piu proprie della citta, a libri che seguono. Perilche, per raccogliere in breue somma le cose esplicate in questo primo libro della politica: diciamo, ch'essendo la casa capace di tre sorti di societa humana: l'una è quella, che sorge tra'l padrone, & il seruo naturale: l'altra deriua dal matrimonio, & congiongimento del maschio con la femina: & la terza consiste nell'vnione de padri cō figlioli. Et essendo la medesima casa bisognosissima per conseruarsi in buono, & cōmodissimo stato, della conquista, & del possesso di molte cose, che sono necessarie, o vtili alla vita humana; pero di tutte queste parti hebbe quiui Aristotile a trattare; comanciando da quelli offitij, a quali sono destinati dalla natura il padrone e'l seruo nella prima societa, & il maschio con la femina nella seconda; & conducendoci per questa via a conoscere l'origine della casa & de borghi, & della citta medesima: la quale conseguentemente iscopre essere vna societa perfettissima de gli huomini intenta dalla natura; si come ancho fa chiaro, che l'huomo è naturalmente destinato ad essere animal sociabile, & ciuile. Et perche poi non era cosi manifesto ad ogniuno, quale fosse il seruo naturale, & molti haueriano potuto stimare, che il seruo, per presupporsi animale molto imperfetto in comparatione dell'huomo libero, fosse, a guisa di mostro, fattura in tutto repugnante all'intendimento proprio della natura: pero segue appresso Aristotile in dare vna distinta explicatione del seruo naturale, & in mostrare con molti belli discorsi, come la natura habbia hauto espresso intendimento di produrre fra'l genere humano alcuni huomini liberi, & altri serui: cio ordinando in pro, & benefitio della vita humana, & di quella propriamente, ch'è commune al padrone, & al seruo, & principalmente per la commodita, & seruigio del padrone; come quello, ch'è di natura piu nobile, & piu perfetto: a che prouidde la natura, si come dichiara Aristotile, concedendo all'huomo libero, il qual douea esse-

D re pa-

re padrone, & moderatore d'altri, eccellenza di mente per poter designare, & ordinare mediante il suo saggio consiglio quello, che fosse ispediente di proue dere per l'vso, & commodo della vita: & poi a chi doueua esser seruo, donando tanta possanza, & virtu di corpo, con cui fosse atto a mettere in essecutione li ricordi, & precetti a lui commessi dal padrone: il che esser vero ce lo da di vantaggio Aristotile a conoscere, con mettere a campo vn'antica, & assai famosa questione di due contrarie opinioni, ch'egli essamina circa l'uso della seruitu introdotta per legge fra gli huomini, contro le quali opinioni vanno gagliarde oppositioni; da che tanto piu stabilisce la sua propria opinione intorno l'essere del seruo naturale. Dalla quale consideratione diduce poi duo corrolarij, per li quali getta a terra l'opinione erronea d'alcuni. L'uno è, che il dominio padronesco sia differente di spetie dal gouerno ciuile, per impiegarsi questo nel reggimento d'huomini di natura liberi, & quello nel commando de serui naturali. L'altro corrolario è, che per saper ben vsare l'offitio di padrone, cosi in commandare quello che conuenga, come in mantenersi il seruo pronto, & obediente a suoi commandamenti, tutto cio dipende da quella propria facolta, & idoneita, con che vien prodotto l'huomo dalla natura per essere padrone d'altri: & non gia; si come alcuni hanno creduto, perche vi sia scienza alcuna determinata, mediante la quale s'habbi ad imparare il modo di ben commandare a serui: tutto che poi Aristotile non tolga che a serui non si possa, & non si debba far loro apprendere li modi debiti di seruire a padroni. Et questo quanto a discorsi fatti intorno la societa, che passa tra'l padrone e'l seruo. Da che poi, per essere il seruo vna propria possessione del padrone, continuando Aristotile li suoi ragionamenti, va filosofando in generale circa la facolta dell'acquistare, & del possedere quelle cose, che sono necessarie al buon stato delle case. Sopra che, escludendo primamente che la facolta questuaria, & possessoria non sia quell'istesso, ch'è l'economica, per essere proprio offitio di questa di valersi in buon modo delle cose necessarie, o vtili alla casa; & di quella di procacciare, & di procurare il possesso delle medesime: soggionge di poi in far chiaro, come dalla natura sia stato prouisto l'apparecchio delle cose necessarie alla vita humana: il che dimostra esser vero dall'uso della vita tenuto da tutti gli animali, piu, & meno perfetti, & dalle varie maniere di viuere seguite dal genere humano; campando tutti gli animali delle cose prodotte dalla natura, & massimamente gli huomini con l'industria, ch'adoprano in procacciarsele, & in ualersene per li loro bisogni. Et questa vuole Aristotile che sia la questuaria, & la possessoria naturale: & che da questa parimēte deriuino le ricchezze naturali, non togliendo pero, che per esser non in ogni luogo, ma in diuersi paesi, & regioni produttrice la natura di varie & diuerse cose, che seruono alla commodita dell'humana vita; non sia ancho conforme all'intendimento della medesima natura l'uso di cambiare le cose prodotte in vn paese in altre, delle quali

sia diuitia in altra regione; & l'inuentione appresso del danaro introdotto al mondo semplicemente da principio per la commodita de cambi delle cose, mentre pero che questo traffico non passi oltre il fine d'ottenere il possesso delle cose necessarie per mantenere in buon stato le case, & le cittadi con ottenersi per questa via quelle uere ricchezze, alle quali è posto termine limitato. Altrimen subentrando ne gli huomini la sfrenata, & insatiabile cupidigia d'hauere (a che alcuni s'inducono abbagliati da quel solle, & vano desio, che hanno di mantenersi mediante l'indeficiente possesso delle facolta in perpetua vita, & altri come inebriati dalla falsa dolcezza de vani piaceri carnali, per credere che altra vita lieta non si troui fuori di questa voluttuosa, per la quale poi fa mestieri hauer diuitia di roba che non mai manchi per conseruarla) vuole Aristotile che di quaue deriui la questuaria di quelle ricchezze, alle quali non è posta meta, ne fine alcuno limitato: o sia poi che gli huomini attendino a moltiplicar in guadagni, & a cumular tesori a tesori con l'arte della mercantia, mediante il traffico del danaro, moltiplicandolo per tutte le vie, infino con l'abomineuole, & detestabile vso dell'vsura: o sia che torcendo li loro belli studi, & l'arte honorate da que nobili fini, a quali vanno indirizzate, pieghino le loro professioni, si come il medico, il soldato, & altri, in questo basso obietto di far conquista d'infiniti guadagni. Dalla qual consideratione eccitato Aristotile si diede dipoi a considerare molto sottilmente intorno la conuenieza & la differenza, che hanno insieme la questuaria, & la possessoria naturale cō la mercātile & numularia, che ha per fondamēto il traffico del danaro, & per suo fine altresi l'accrescimēto infinito del medesimo danaro: assegnādo di ciascuna le proprie imprese, & le loro varie spetie: & esplicando assai sommariamē te la diuersita dell'arti, che sono indirizzate alla conquista di roba; & accennando insieme alle varie maniere, che sono state ritrouate da diuersi huomini per arricchire, con dare in questo modo sotto la norma filosofica saggio a bastanza di cio, che si possa, o si debba operare per prouedere compitamente le case, & le citta di tutti li commodi, & propri loro bisogni: supponendo egli pero sempre, che la facolta di conquistare le ricchezze vadi sottoposta all'economica, per essere offitio proprio dell'economo di ben vsare. & di ben dispensare le ricchezze cosi le naturali, come l'altre, le quali cō qualche maggior artifitio si procacciano, & si pongono insieme: & non douendo tan poco dal medesimo economo star lontana quella cognitione, per cui egli sappia distinguere le cose vtili alla casa dalle noceuoli: in quella guisa che ancho il tessitore non ha gia da essere gli quello, che prepari la lana, ma da altro ministro che la ponga ad ordine, la deue riceuere con saper pero esso discernere, qual materia sia atta, & qual inutile per far li suoi propri lauori. Nell'vltima parte poi di questo primo libro, eßendosi quiui Aristotile riseruato a dire della societa matrimoniale, & dell'altra terza compagnia, che dipende dall'vnione de padri co figlioli,

 come

come quelle società domestice, che piu s'auiciñano dell'altra alla perfettione della compagnia ciuile; per occupare ordinariamẽte le donne la meta del popolo in qualunque citta, & douendo li figlioli nati liberi subentrare essi poi nel eta matura temonieri della republica: espone la differenza, ch'è tra'l reggimento, che passa tra'l marito, e la moglie, & l'altro, che ottiene il padre ne figlioli: & fa insieme palese, come altra sorte di virtu ha da albergare nella femina, & altra nel maschio; altra nel padre, & altra nel giouanetto figliolo; & altra finalmente nel reggitore; & altra ne soggeti. Circa che potendosi poi discorrere piu in particolare, & quanto a tutte queste maniere differenti di virtu, & quanto etiamdio al gouerno della casa per le regole da tenersi nel commertio tra'l marito & la moglie, & nella cõsuetudine della commune uita tra li padri e i figlioli; Aristotile nondimeno risecãdo quiui questi tai ragionamẽti con rimetergli, parte a piu bassi, & piu humili trattati, che si son fatti negli appartati libri economici, & parte al giuditio de gli huomini isprimentati ne gouerni familiari, da quali si possono ricordare molti particolar precetti; si risolse in dare questo importantissimo documento: cio è, che conuiene sopra tutte l'altre cose mettere in ogni sorte di republica grande & principale studio per rendere, mediante l'educatione & buona disciplina, le donne, & li figlioli di tai costumi, che conferiscano al mantenimento di quella citta, nella quale si trouano ridotti; con che Aristotile conclude il fine di questo primo libro della politica. nel quale veramente, come si è gia mostro nella generale nostra introduttione di questi libri politici, si tratta dello stato, & delle parti della casa: tal che si puo molto ben dire, che nel detto libro si contenga il trattato molto bello, & speculatiuo dell'economica: la quale in questo modo uiene a tenere il luogo di mezo tra l'ethica, & la politica: come che poi per indrizzarsi queste speculationi economice al fine della citta, cosi per essere la casa constitutiua della citta, come perche seruono a guisa de principij; all'intelligenza di molti capi attinenti al proprio stato della republica; pero conuenientissimamente sono stati compresi fra i libri politici nel modo, che si è gia esposto nella predetta nostra generale introduttione politica.

IL PRIMO LIBRO DELLA PARAFRASI DI M. ANTONIO SCAINO nella Politica d'Aristotile.

DELLA PERFETTIONE DELLA CITTA, E DEL modo di trattare di essa. CAP. I.

HE la compagnia ciuile dimandata la citta, habbia per obietto suo quel fine, che precede di perfettione a tutti gli altri fini di qual si voglia altra società humana (come che di molte sorti se ne trouino, & tutte volte allo scopo di cosa che si reputa buona, si come parimente gli huomini tutti all'opra s'inducono, mossi o da vero, o da apparente bene) è da presupporre per cosa certa: si come ancho è manifesto, che la citta include sotto di se tutte l'altre communanze, & unioni de gli huomini. Il che stando, certo che non s'haueranno d'ascoltar coloro, li quali hanno mostro d'hauer opinione, che l'economo, padre & reggitor di famiglia, & il padrone dominator de serui sieno quell'istesso che ancho è il gouernatore della citta, o sia huomo politico, o regio: presupponendo costoro, che tutti questi gouerni vadin del pari, come fatti ad vna medesma stampa. il che danno molto ben a conoscere; poi che dicono non essere fra loro altra differenza, fuor che quella (da che non prouiene gia constitutione alcuna specifica di gouerno) la qual deriua da maggiore o minore numero di gente, che sia radunata sotto questo o quel reggimẽto: come dire, per esplicar meglio l'opinione di questi tali, che dalla minima compagnia che nasca fra gli huomini, ne prouenga l'imperio despotico, o padronesco che si voglia dire, a cui vanno sotto-

posti

posti li soli serui: & che poi da vn'altra societa alquanto maggiore, come sarebbe quella, doue oltre il padrone, & il seruo ui concorre appresso l'vnione del marito con la moglie, & quella de padri co figlioli, ne proceda il gouerno economico, in che s'include l'intiera cura familiare: & che poi finalmente da altra societa assai maggiore ne deriui l'amministratione, & il gouerno, che va posto in mano di huomo politico, o regio: in guisa tale, che per il parere di costoro non s'haurebbe a fare alcuna differenza essentiale & specifica tra vna gran casa, & vna picciola citta, e tanto meno tra'l gouerno ciuile & il regale: li quali gouerni pero (per dar di essi hora vn picciol saggio, sendo piu occulta la lor differenza, che quella della casa con li medesimi) presupponiamo, che si come di nome, cosi ancho di forma sieno insieme molto diuersi, per essere il regio gouerno, quando vn solo signoreggia; & il ciuile, quando hora vna parte de cittadini, hora l'altra a vicenda commanda; leuando noi per hora questo poco per lume della loro distintione dalle determinationi piu esplicate, che poi si daranno di questi reggimenti nel progresso di questa scienza ciuile. Ma quanto l'opinione di questi tali s'allontani dal vero, l'andremo poi piu chiaramente discoprendo ne seguenti ragionamenti, quali ci habbiamo proposto ispiegare sotto la norma di quella ben ordinata via, la quale hormai come a noi trita & familiare, si è introdotta in tutti gl'altri nostri trattati. Questa fia di cominciar a diuidere la citta in tutte quelle minute & vltime parti, de quali essa si compone: perche in questo modo distintamente esplicādosi la propria natura di ciascuna parte, si verra etiamdio senza intoppo d'equiuocatione alcuna a manifestare le proprie differenze di tutte queste sorti di gouerno, & a scoprire insieme quello, che non senza artifitio si potesse trattare circa questo subietto. Impercioche, si come col veder nascere l'altre cose, facilmente s'ottiene di loro la cognitione: cosi il methodo, col quale caminar intendiamo per iscoprire l'essere della societa ciuile, con metterci inanti il modo, nel quale cominciasse la citta primieramente a venir al mondo, quasi facendoci cader sotto gl'occhi l'origine del suo nascimento, ci apportera grandissimo lume & aiuto per farci ben intender quello, ch'ella si sia.

Dell'origine della casa, del borgo, & della citta. Cap. II.

MA prima ch'esplichiamo quelle societa, che si ricercano per constituire la citta, fa di mestieri dar prima a conoscere quali sieno quelle parti, lequali non stanno da se sole, ma vna ha bisogno dell'altra come di puntello; o sia per dar l'essere ad altri, o sia per mantener in loro medesime la vita. Perche è da sapere, che il maschio per condur a

fine la generatione de figliòli, è necessitato a congiongersi con la femina, non bastando a quest'effetto l'vno senza l'altra; a che poi gli huomini inclinati, & indotti vengono da quell'istesso naturalissimo stimolo, ch'è parimente inserto in tutti gli altri animali, & infino nelle piante, di lasciar dopò se vn'altro a lor simile per lo mantenimento della spetie, & non già da elettione; la quale, come si è dichiarato nel terzo libro dell'ethicà, non s'intrometre già mai in quelli affari, che sono propri della natura; tutto che poi, oltre il natural appetito della prole, si possa ancho collocare l'huomo in matrimonio con la donna, a disegno di viuere insieme vna vita tanto piu buona, & piu felice, mediante li scambieuoli commodi & aiuti communi, che da vna parte verso l'altra possono deriuare: si come ne ragionamenti fatti intorno l'amicitia si risolue nell'ottauo libro dell'ethica; il che non è gia permesso a gli altri animali, i quali sono incapaci dell'vso di ragione. Parimente il padrone & il seruo sono due parti spettanti all'essere della casa, le quali per ordine di natura hanno bisogno d'essere accollate insieme l'vna per aiuto dell'altra. Intendiamo che naturalmente sia, & debba esser padrone d'altri colui, il quale vaglia d'intelletto in modo tale ch'ei sia atto a prouedere con il proprio discorso, & a commandare tutto quello, che s'haurebbe a fare per il commodo mantenimento della vita, senza ch'egli istesso condescenda all'atto dell'operare, a che per auentura non haurà forze del corpo, che sieno bastanti a quest'effetto. Et all'incontro poi s'ha ad intendere, che dalla natura sia destinato per essere seruo quell'huomo, il quale si troua in maniera tale dotato di possanza & di forza di corpo, che sia atto ad essequir quello, che da se stesso non sapendo antiuedere, ma da altro ben suegliato intelletto propostogli, & commandatogli possa mettere molto bene in opra, & in essecutione con le sue forzate fatiche corporali: in guisa tale, che dal valor della mente dell'vno, & dalla robusta possanza del corpo dell'altro, ne prouenga vn bene ad ambidua commune. Da che si puo molto ben scorgere, che la natura hebbe intendimento di far distintione tra l'essere della donna, e quello del seruo: poi che assegno loro differenti offitij; & non è da credere, ch'ella per meschinità, & a studio di isparmiarsi in compartire i suoi doni, s'induca gia mai a produrre cosa c'habbi a seruire a diuersi vsi, come sogliono fare gli artefici, li quali per isparmio d'vn poco di roba, & forsi per accommodar le loro arti alla conditione, & stato de poueri, che non hanno il modo di far molta spesa, compongono ben spesso istromenti di doppi vsi, & ancho di piu in vn medesimo legno, o ferro, o altro; in modo che possono seruire da vna parte ad vn'offitio, & dall'altra ad vn'altro: fra i quali istromenti è quello, ch'è buono per seruire parte per stedione, & parte per lucerniere: si come altri anchora se ne fabricano

cano atti da vna parte a tagliare, & dall'altra buoni per limare; & tale vogliono alcuni che fosse il coltello Delfico, ch'era accommodato a diuersi vsi. Ma la natura, come diuitiosa & prouida maestra, non procede gia ella con queste maniere di meschinita, ma fabrica li stromenti suoi in modo, che l'vno ne destina ad vn'opra, & gli altri ad altre: come che in questa guisa ogni sorte d'istromento sia per riuscire piu idoneo a quel fine, al quale sia destinato, sendo impiegato in vn'opra sola, & non in molte. Et se in qualche parte della sua fabrica si è talhor partita la natura da vn tal ordine, il che massimamente appare nella lingua, che si vede essere dedicata per seruire all'offitio del gustare, e insieme a quello del fauellare: non dimeno, speculandouisi bene intorno, si trouera tutto cio operarsi da lei con misterio per benefitio de gli animali; cioè, per leuar loro gli impedimenti, che gli apportarebbeno li vari istromenti in vna istessa parte del corpo collocati: & non gia mai per meschinita, si come auiene nell'arti nel modo, che si è detto. oltre che poi la lingua (per non partire dall'essempio adotto) non è ella cotal istromento, il qual habbia in se diuerse parti, che s'habbiano da impiegare in diuersi offitij, si come auiene ne predetti istromenti artifitiosi: ma la lingua & tutta in fauellare, & tutta nel gustare si volge, & impiega, quando per l'vno, o per l'altro di questi offitij ha da seruire: in modo tale, ch'ella è tutta vn solo istromento in atto, in cui insieme in potenza s'vnisce & l'attitudine del fauellare, & quella etiam dio del gustare. Perilche, veggendo noi manifestamente, che la donna è destinata dalla natura al figliolare per lo mantenimento della prole, non debbiamo in modo alcuno sospettare, ch'ella sia ancho prodotta per fare appresso quelli offitij, ch'appartengono a serui: si come alcuno potrebbe forsi credere mosso dall'vso d'alcune barbare nationi, le quali hanno per instituto di valersi delle loro dõne & per la prole, & insieme per l'opre che sono proprie de serui. ma chi è sauio, non deue gia da gente cosi strauagante di giuditio, & lontana dal buon'vso di ragione voler prender regola di cosa, che sia ben ordinata: si come ancho non ha, ne puo in questa sorte d'huomini hauer veramẽte luogo altra societa, che la seruile: non essendo fra di loro huomo che meriti d'hauer imperio, ma ben tutti vgualmente degni di soggiacere al dominio d'altri: si come ci insinuo Euripide nell'Aulide introducendo Iphigenia a dire, che i Greci haurebbono douuto commandare a barbari; quasi come vna cosa istessa fosse per natura il barbaro & il seruo. Hora fatte queste esplicationi, diciamo qualmente di queste due societa, l'vna è del maschio con la femina, & l'altra del padrone con il seruo, parti minime ch'entrano nella compositione della citta, si constituisce la prima casa: nella quale, si come accenno Isiodo, si ricerca oltre la compagnia dell'huomo & della donna;

 anchora

anchora il boueararore, il qual supplisce a poueri in luogo de serui; & questa è detta la prima casa: perche, aggiongendosi alla radunanza di queste parti la prole, & la discendenza de figlioli, ne diuiene poi vna casa maggiore, & piu perfetta; da cui, chi n'è presidente & reggitore, prende il nome di economo, ouero di padre di famiglia, come quello, al quale cura s'aspetta assai maggiore della prima. Pero sopra questa prima casa, che s'intende esser prima a differenza della seconda, & della terza, & d'altre piu case, che da lei deriuano, posando noi hora il nostro ragionamento, diremo, per darne vn poco di mostra, ch'ella non è altro, che vna compagnia d'huomini posta insieme dalla natura per la commodita del vitto d'ogni giorno: onde Charonda Cataniese dimandò questi tali radunati nel detto modo con nome significante li conuittori, come communicanti insiẽme dell'istesso cibo: & Epimenide Candiotto diede loro nome pur significante il medesimo di conuiuali, o di contubernali, come partecipi d'vn cibo, o d'vn fuoco commune; & tale è la prima casa. Segue poi quella societa, ch'è composta di piu case, la quale parimente conuiene che arriui a farsi quello, che i Greci dicono, chomi, che noi dimandaremo contrada, o vicinato, oueramente borgo: il quale da vna prima casa piantata in vn luogo si constituisce mediãte vn'ordine di molte case distese vna dietro l'altra; le quali, quasi per modo di colonia, escono fuori della prima, & con certo picciolo interuallo insieme si congiongono in vn tal modo, che l'vna all'altra, & tutte si porgono vn'aiuto commune. Onde il borgo si potrebbe esplicare, ch'egli fosse vna compagnia di molte case insieme radunate per ordine di natura ad vso, non gia del viuere d'ogni giorno, si come la casa; ma per prouedere con mutui & communi seruigi, quando vn giorno, & quando l'altro alle occorrenze, & commodi attinenti alla uita humana. Ma che tal radunanza di case ridotte nell'essere di borgo, nel modo che si è detto, sia opra naturale (gia che della prima casa è manifesto ch'ella dipẽde in tutto dall'ordine di natura, come quella, che comprende il padrone e'l seruo, il marito & la moglie, & li padri co figlioli, l'essere, & il uincolo de quali è naturalissimo) si mostra con questa euidente ragione. Perche per li presuppositi gia fatti per inanti, la moltiplicatione de figlioli è oprá naturale; ma la moltitudine delle case uscite dalla prima casa, & radunate insieme con diuenir borgo, detiua dalla moltiplicatione de figlioli; conciosia cosa che dalli primi figlioli generandosene poi de gli altri, & da questi in altri, & in nepoti, & pronepoti con longa & continuata progenie per linea retta & transuersale procedendosi, si peruiene finalmente ad un tanto gran numero d'huomini, che sono poi sforzati parte di loro ad vscir fuori del primo tetto, & a ridursi, & ripararsi sotto altri domicilii: onde ne segue, che la moltitudine delle case uscite dalla prima casa, & radunate insieme, sia

opra naturale: & questo è il borgo, il quale si presuppone non gia radunato, o composto di case fra di loro straniere, ma deriuato da vna medesima stirpe includente la communione di molt'huomini: li quali da vna medesima radice & principio di sangue deriuando, restano insieme congionti & collegati: si come per questa cagione collatanei, & coetanei detti vengono. Et da questa deriuatione de borghi vsciti dalla prima casa, ne auenne che li primi reggimenti, che s'amministrarono al mõdo, furono sotto l'imperio di re: a che ageuolmente s'accommodarono li popoli; come quelli, i quali nella semplice radunanza de i loro vicinati & borghi erano gia auezzi obedire ad vn solo: il quale, per essergli (come piu vecchio, & principale autore della discendenza & propagatione della famiglia) portato rispetto, & deferitogli molto da gli altri, veniua a gouernare la casa, & il borgo a modo regale: si come ci accenno Homero nel primo libro della Iliade, quando disse:

Amministra ragione ciascuno a mogli, e a i figli.

Perche è da sapere, come ne primi tempi viueuano gli huomini vagabondi, & dispersi qua & la per diuerse contrate; le quali poi ridotte, & accollate insieme, & come auezze gia ciascuna d'esse al reggimẽto d'vn lor capo, molto bene potettero dipoi tutte insieme accettare il reggimẽto d'vn signore a tutte loro commune; da che hebbe origine il regno. Et pero la citta, (per accostarci hormai all'origine della compagnia ciuile) hebbe a venire al mondo dal nascimento della prima casa, & dalla deriuatione de borghi: venendosi ella in vn certo modo a generare dal radunamento di molte famiglie, & di molti borghi ridotti ad vno per fortificarsi insieme in questo modo gli huomini d'vna commune tutela, & per condursi in possesso d'vna piu commoda & sofficiente vita; la quale senza dubbio molto meglio nella raccolta di molti borghi insieme molto ben ristretti, che in vn solo si puo ritrouare. Onde, per designare hora di grosso colore la citta, si potrebbe descriuere in questo modo; ch'ella sia vna perfetta communanza di molti borghi, in cui s'vnisca ogni compita sofficienza, generatasi da principio per lo semplice viuere, ma veramente destinata al ben viuere de gli huomini.

Che la citta è cosa naturale, & l'huomo parimente destinato dalla natura per viuere nella societa ciuile. Cap. III.

MA, essendosi presupposto che la citta sia vna perfetta compagnia, che deriua dall'essere naturale della prima casa, & dalla radunãza di molti borghi vsciti dalla medesima casa; conseguentemente è da far palese, come ella sia opra naturale, & l'huomo parimente destinato dalla natura

natura per viuere nella citta insieme con gli altri huomini, ma che la citta dipenda da ordine & intendimento naturale, si mostra primamente in questo modo. Tutto quello, ch'è fine di cose naturali, conuiene ch'esso anchora habbi l'essere naturale; il che è chiaro, poi che la natura è l'istesso fine di tutto quello che produce; & pero ogni cosa è detta hauere certa particolar natura dall'vltimo termine della sua generatione; si come per questo diciamo che la natura dell'huomo consiste nella facolta intellettiua, come quella, alla quale s'indirizzano come ad vltimo fine tant'altre cose, che si producono, & si ricercano per la sua cõpositione: ma la citta è fine di cose naturali, che sono, si come si è gia presupposto per inanti; la casa & li borghi, che vanno sempre caminando verso l'essere della citta, come verso il proprio & ultimo termine loro; dunque ne segue che la citta sia cosa naturale. In oltre, se l'ottimo, e'l perfetto conuiene al fine, & a cio che è cagione dell'altre cose, si come è da presupporre, per non essere conueniente che il fine, come vltimo ch'egli è, ammetta cosa di grado, che sia di se maggiore: certo che la citta, comprendendo in se l'ottimo, & la perfettione, di tutte l'altre precedenti societa, si come appare dalla compita sofficienza della vita, che in essa & non nell'altre societa si raccoglie, douera essere tenuta per quel fine, & per quella vltima cagione di perfettione, alla quale tutte l'altre compagnie naturali de gli huomini vanno indirizzate dalla natura; come quella, che hebbe per suo principal intento di dar l'essere sopra tutte l'altre societa, alla communanza ciuile. Et di qua ne segue, che, se bene l'altre societa, o di casa, o di borgo, precedono la citta, quanto ad essere le primiere nella generatione; nondimeno sono poi inferiori nella perfettione, & restano molto a dietro della citta, quanto all'essere stato il primo & principal intendimento della natura, di far non gia la casa, o i borghi per lor stessi, ma per condursi in questo modo alla fabrica, & alla perfettione della citta: in quella guisa, che ancho in altre cose naturali, ma molto piu apparentemente si scopre, che quelle parti o di arbore, o di animale, che sono le prime a venir in luce, sono prodotte dalla natura per fine della generatione, & per il componimento di tutto l'arbore, & di tutto l'animale, a cui, come ad obietto principale, ch'è intento dalla natura, vanno ordinate. Onde ancho, si come nell'animale, destruttosi l'intiero essere suo, o leuatasi da esso alcuna delle parti, necessariamente conuiene che ancho la parte, si come l'occhio, o il piede venga a mancare in modo, che non piu occhio, non piu piede se non per nome equiuoco si possono dimandare; per esser in essi venuta a meno la facolta di poter oprar quello, a che per l'essere, & per la conseruatione di esso animale erano destinati: cosi medesimamente diciamo, che mancando la citta, oueramente da essa separandosi alcuna di quelle parti, ch'entrano a fare la sua compositione, sia borgo, o

sia casa, o huomo, conuiene anchora che non rimanga piu in piede il vero essere di borgo, o di casa, o d'huomo; per venire in questo modo a mancare in essi quella sofficiéza di vita, la quale in queste parti suol deriuare da quel vigore, che spira, & influisce in queste membra dall'vnione, che hanno con tutto'l resto del corpo della citta: da che per ogni modo si conchiude, che la citta si debba presupporre per opra veramente intenta dalla natura. Il che essendo vero, s'haura ben ancho poi tanto piu facilmente a concedere, che l'huomo sia naturalmente destinato alla societa ciuile in modo tale, che chiunque (non essendo per mal nascimento, o per altro suo infortunio tenuto lontano dal commertio ciuile) abhorrisce, & fugge la compagnia de gli altri huomini, & errante, & amico tutto sen' va della solitudine, o si douera riputare, a simiglianza d'vccello solitario nato alla rapina, per bestia sanguinolente, & micidiale, auida di guerra & di discordia; il che ci diede ad intendere Homero con far dire a Nestore nella Iliade in detestatione di colui, ch'era stato autore della guerra ciuile, ch'ei mancaua di ragione, di tribu, & di casa: oueramente che, come cosa piu eccellente della natura humana, s'haura a tenere in conto d'vn mortale Iddio; quasi come huomo non bisognoso della communione de gli altri huomini, per hauer in se stesso la sofficienza d'ogni cosa, senza hauer mestieri di mendicarla da altri. per che altrimenti diciamo, che l'huomo è naturalmente inclinato alla communanza ciuile, & molto piu atto a fare la vita in compagnia de gli altri huomini, di quello che possino essere tutti gli altri animali, sieno quanto si voglia inclinati a viuere insieme congionti, si come dal seguente discorso si potra facilmente dar a conoscere. Per che, non facendo la natura cosa alcuna in vano, è da credere, che non senza grande mistero a molti animali per la conseruatione della lor vita, si contentasse di conceder loro la facolta di discerner il grato dal molesto, & di significarsi l'vn l'altro le proprie passioni col mezo di certe inarticolate voci, in questo solo fermádosi, & non passando piu inanti in addotare de suoi doni gli animali irragioneuoli: & che poi all'huomo s'appagasse di dare non sol il modo di poter discernere per via de sensi le cose giocõde dall'ingrate; ma hauendolo in oltre dotato della diuina ragione, per il cui mezo hauesse a comprendere l'vtile & il nociuo, il giusto & l'ingiusto, obietti dall'intelletto considerati anchor che lontani stieno dalle cose sensibili; gli sia appresso stata liberale di questo speciale & raro dono, di poter fauellare l'vn con l'altro con maniere di voci articolate, & sotto certo consenso humano significanti, cosi altro, come anchora li concetti dell'vtile & del nociuo, & del giusto & dell'ingiusto: la communicatiõ de quali senza dubbio viene a formare, & a dare alla casa, & alla citta il suo vltimo vero, & proprio essere. Da che si puo scoprire, che a tanto grande stato volse la natura inalzar l'huomo con

doni

doni tanto pretiosi, non per altro, che per hauerlo prodotto, & destinato alla vita ciuile, accio che in questa hauesse a viuere commodo & felice, reggendosi secondo la norma del bene, & del giusto politico. Peril che non si potrebbe già mai a bastanza commendar coloro, li qual i furono li primi a ridurre, & a ordinare la citta sotto di leggitimo reggimento, sendo per questo stati autori di vn troppo grande & inestimabil bene. perche, quanto sopra tutti gli altri animali di qua habbi l'huomo hauto occasione, & bel campo d'inalzarsi al stato d'vna rara perfettione, comprendere si puo dal contrario molto misero stato, in che a cader va chiunque si troua allontanato, & disgionto in tutto dalle leggi, & dalla ragione del giusto. Perche non si puo dire a pieno, quanto noiosa & graue, & intolerabil cosa sia l'ingiustitia armata di quell'armi, che rassimigliano quella prudenza, & virtu, non essendo pero veramente tali, alle quali è atto l'huomo per dono di natura: onde conuertendosi questa tal attitudine, & buona dispositione naturale in vn mal vso; & trouandosi appresso l'huomo habile a valersi de doni naturali piu in male che in bene per la corrotta nostra natura; & essendo in oltre il male facile ad oprarsi in molti modi, come che il bene posto nel mezo, in vna sola maniera, che comprende la perfettione, si essequisca: pero spogliato l'huomo ingiusto della vera virtu, & vsando male delle virtu naturali, conuiene che pessima bestia sopra tutti gli altri animali si faccia; diuenendo impijssimo, & immanissimo, & sporcissimo della gola, & d'altri vitij molto nefandi. All'incontro con la bella giustitia, ricettacolo di tutte le virtu, viene l'huomo per via di bonta ad inalzarsi in vn modo singolarissimo sopra l'essere di tutti gli altri animali, & a farsi partecipe di quella beatitudine, di cui gli animali irragioneuoli sono incapaci: rendendosi egli tutto humano, & ciuile con l'vso & interuento dell'opre della giustitia, la quale è tutta ciuile, & vn bene commune de gli huomini: il che esser vero, oltre l'apparente fede, che ne fanno gl'effetti suoi, si può ancho comprendere dall'istesso vocabolo, con il quale è dimandata da Greci, dichaiosini, essendoui appresso vn'altra voce a questa simile dalli medesimi Greci detta, dichijius, da Latini, noi la possiamo dimandare la ragion del giusto; la quale si piglia & per l'ordinatione della compagnia ciuile, & per il giuditio anchora delle cose giuste, come che vadino insieme del pari l'esser huomo ciuile, & huomo giusto, in modo che vno non puo essere senza l'altro.

La

La definitione del seruo naturale. Cap. IIII.

MA, essendosi sommariamente esplicate quelle parti, le quali concorrono a fare la citta, con iscoprire insieme l'origine, & il modo del suo nascimento, entraremo hora a trattare in particolare dell'economica: auenga che, se la citta è composta di case, ragion è bene che prima si spianino, & s'intendino quelle minute parti, che sono constitutiue della casa; non potendosi gia mai capir bene alcun tutto senza l'intelligenza delle sue proprie parti. Hora la casa, pigliandosi la perfetta, ch'è quella che si compone & d'huomini liberi, & d'huomini serui, si risolue in tre sorti di congiontioni, & di societa. L'vna è quella, che nasce tra'l padrone, e'l seruo, detta da greci, despotichi: cio è, facolta di dominio essercitato dal padrone sopra'l seruo, che dimandaremo dominio padronesco. L'altra è quella, che sorge dal matrimonio, & dalla copula del maschio con la femina, a cui non è posto alcun proprio nome; ma si potra dimandare, gamichi; cioè, facolta matrimoniale. La terza & vltima societa è quella, c'hanno i padri co figlioli pur innominata, & si dimandera con vn nome commune, tecnopijtichi, cioè, facolta di figliolare, indrizzata alla prole, & alla moltiplicatione de figlioli: conuenendo molto bene l'impositione di tai nomi, per potere sotto questi termini generali piu acconciamente esplicare queste facolta, per dimostrare quali esser debbino in relatione & rispetto della citta. Onde cominciando noi dalla facolta padronesca, ch'include il dominio seruile, di questa siamo forzati trattare con qual che diligenza; cosi per condurci alla cognitione di quello, che è necessario per l'vso, & mantenimento della vita, come anchora per vedere se potessimo afferrare di tutto cio dottrina piu certa, di quella che fin qui trouiamo esserci stata lasciata da altri: & tanto maggiormente debbiamo far questo, come che strane opinioni circa cio uadino in volta: conciosia cosa che alcuni vogliano che la facolta padronesca di saper commandar a serui, & usargli in quel bel modo che conuiene, consista in certa scienza, che si debba, & possa imparare; & che in oltre la detta facolta padronesca con tutta l'economica sia una cosa istessa con il politico, & regio gouerno, si come fu gia ancho accennato nel principio di questo libro. Altri poi, non potendo cōportare, che per ordine di natura huomo veruno habbia da signoreggiare ad altri, si che fra gli huomini alcuni sieno liberi, & altri serui; tutto che per constitutione di leggi humane si sia introdotto, che per ragion di guerra vn'huomo possa cadere sotto la seruitu d'un'altro; non vogliono pero concedere in guisa alcuna, che la seruitu possi essere gia mai altrimenti che ingiusta, & violenta: sopra che' dipoi noi haueremo particolar consideratione. Hora fa mestieri per maggior chiarezza delle cose seguenti, espli

care distintamente quello che noi intendiamo per seruo: alla cui cognitione ci apriremo la strada con alcuni certi, & veri presupposti, che ci manderemo inanti. Onde primamente diciamo, che in quel modo che la possessione di qual si voglia cosa è parte della casa, cosi ancho la facolta, & l'arte, per dir cosi, del possedere, detta da greci chitichi, sara parte dell'economica; & questo è chiaro, poscia che senza le cose necessarie non è possibile ne viuere, ne fare quella buona vita, alla quale l'economico ha indirizzati li suoi studi. Secondariamente, si come nell'arti, che si trouano ben stabilite, sono necessari certi propri istromenti, li quali deuono essere accommodati a quell'opre, alle quali ciascuna arte è indirizzata: fra i quali alcuni ue ne ha, che sono inanimati, si come il timone, con cui si regge la naue; & altri animati, si come il guardiano, & il curatore della prora (non essendo da dubitare che li ministri, che seruono all'arti, non sieno anch'essi istromenti) & d'ambiduo si vale il gouernatore, & temoniero della naue: cosi parimente diciamo, che ogni cosa, che cade sotto il possesso della casa, è istromento dedicato al seruitio della vita humana; & la possessione similmente non sara altro, che certa copia & raccolta di vari istromenti destinati al fine dell'humana vita; & il seruo altresi sara vn certo possesso animato, & vn'istromento principalissimo dedicato all'offitio di mouere sotto l'indirizzo & commando del padrone, tutti gli altri istromenti, che sono per seruitio della casa; si come ancho li ministri dell'arti sono li principali istromenti, a quali vien dato il carico di mouere tutti gli altri stromenti, che sono necessari per l'opre, che intendono di fare li prefetti dell'arti. La onde, se in quella guisa, che alcuni raccontano dell'opre di Dedalo, & di Volcano, che composero gia alcune statue, & altre machine sotto tal artifitio, che da loro medesime si conduceuano al conflitto dell'armi, & ad altra sorte di mouimento; cosi ogni spetie d'istromento, o commandato (in quel modo che a serui naturali si commanda) o antiuedendo esso accortamente l'intentione dell'artefice (si come fanno i buoni & ben prattici ministri dell'arti) si conducesse da sua posta a fare quell'opre, alle quali deue seruire: certamente che & li pettini tesseriano la tela, & il plettro mandarebbe il suono, & l'harmonia fuori della lira; in modo tale, che ne l'architetto hauerebbe bisogno di ministro, ne il padrone di seruo: ma essendo tutto altrimenti, pero & questo ha mestieri del seruo, & quello del ministro, & ciascun d'essi per condurre a fine le loro proprie & particolar opre. Terzo è da sapere, che quelli istromenti, li quali hanno ottenuto dall'vso per proprio loro il nome d'istromento, sono destinati per fine dell'opre fattiue, lequali sono attribuite all'arti: la onde la possessione delle cose domestice ua destinata, & indirizzata all'attioni, che sono cose intime & proprie dell'huomo, & per lequali egli è detto uolgarmente huomo attiuo: & per cio

dal

dal pettine, istromento artifitioso, oltre l'uso che di esso si prende, si produce anchora altra opra diuersa, si come la tela per il lauoro fatto mediante l'vso di esso pettine. La onde della veste, o del letto, nõ si ha altro, che il solo vso, che di lor si trahe, che serue alla vita attiua; da che ne deriua vna chiara distintione fra tutto'l genere d'istromenti: per che, si come l'opra fattiua da Greci detta poiisis è differente dall'attione, da medesimi dimandata, praxis, per essere in quella posto il fine del proprio obietto dell'arti, & in questa quello dell'attioni della vita humana, a quali propriamente conuiene la felicita, si come piu a pieno è stato esplicato nel principio del sesto libro dell'ethica, trattandosi di queste uoci attiua & fattiua: cosi ancho conuiene che sieno differenti gli istromenti, che vanno dedicati al seruitio dell'una & dell'altra: da che poi si diduce, che douendo il seruo prestare il seruigio, & l'opra sua all'vso della vita nostra, egli sia propriamente destinato per ministro dell'attioni humane sotto il commando di huomo prudente. Quarto, è d'auertire, che, si come la parte di vn tutto non solo è parte d'altri, ma assolutamente è cosa d'altri, essendo la parte necessariamente dedicata per stare attaccata al tutto, & per seruire al tutto, in modo tale che senza il tutto non puo da se sola mandare ad effetto quell'opra, alla quale è ordinata nell'vnione di esso tutto; si come espressamente si vede del piede, il quale separato che sia dal corpo dell'animale, non è piu atto a caminare: cosi medesimamente diciamo, che la cosa posseduta non ha l'essere per se stessa, ma per seruire all'vso, & al commodo del possessore: onde conseguentemente il seruo, essendo egli fra le cose possedute per vso della vita humana, non solamente per ragione del termine suo correlatiuo, ch'è il padrone, s'ha a riferir ad altri, ma s'ha a presupporre assolutamente, che sia in tutto cosa del padrone; non essendo pero il padrone all'incontro egli propria cosa del seruo; ben che secondo il modo logico si referisca anche il padrone al seruo, come a termine, & a correlatiuo suo corrispondente: & questo che si è detto, auiene, come si dira piu a basso, per essere il seruo non basteuole, ne atto da se a prouedere col discorso al bisogno della vita humana, ma solamẽte idoneo a capire, & ad essequire gli ordini proueduti dal consiglio del padrone, & ad esso commandati: in maniera tale, che il seruo, come istromento ch'egli è, va subordinato alla perfettione dell'opre, & al seruigio della vita del padrone, come quello, ch'è possessore di esso seruo: non restando pero anchor il seruo di non esser partecipe, a guisa della parte ch'è attaccata al tutto, di quel bene, ch'è insieme commune al padrone & al seruo. Da questi presuppositi si potra facilmente discernere quale sia la natura del seruo, & quale la potenza, & la facolta sua circa quello, che ha da operare. perche dalle cose dette fin qui, è manifesto, che il seruo è huomo non di se stesso, ma d'altri: & questo, per non hauere egli in se vso perfetto di ragio-

di ragione: & che in quanto egli è d'altri; è fra le cose possedute; & conseguentemente, si come le cose possedute hanno a seruire per istromenti della vita, così ancho deue fare il seruo; essendo pero il seruo vn'istromento separato dal padrone, & non congionto con esso, in quel modo che stanno attaccate le membra con il corpo; & destinato non all'opre dell'arti, si come sono altri istromenti, ma all'attioni proprie humane. Onde potrebbesi di lui dare vna tale definitione: che il seruo naturale sia vn'istromento attiuo, animato, separato, atto non gia a prouedere, ma a capir solo per propria intelligenza, & ad essequire con le forze corporali gli ordini a lui commessi dal ragioneuole consiglio del padrone; in modo tale, che nella proposta definitione stara per genere, l'istromento, vocabolo, ch'è commune anchora a gli altri istromenti artifitiosi; da quali poi il seruo si distingue per essere egli istromento attiuo, ch'è destinato all'attioni humane, & non all'opre dell'arti, come sono gli istromenti artifitiosi, cosi gli inanimati, come gli animati, quali sono gli huomini, che seruono per ministri de gli artefici nell'arti: & per essere poi il seruo cosa animata, egli prende di qua differenza da gli istromenti, che concernono il possesso delle cose inanimate, o sieno stabili, si come le case & li terreni, oueramente mobili, si come la veste, il letto, o altre cose tali, che si computano fra le massaritie di casa; sendo pero tutti questi istromenti dedicati all'vso della vita humana; di poi, essendosi detto che il seruo è vn'istromento separato, in questo egli si viene a distinguere dalle parti, & dalle membra del corpo, le quali pur sono istromenti attiui, & animati, ma pero congionti con l'essere del corpo humano, in oltre, con dirsi che il seruo sia atto per propria intelligenza a capire gli ordini impostigli dal consiglio ragioneuole del padrone, si da a conoscere, ch'egli sia differente da gli animali bruti, li quali sono del tutto incapaci di ragione, si come è il boue, il cauallo, o altri, de quali, come d'istromenti animati, si preuale parimente l'huomo nell'attioni sue: perche, in quanto che il seruo si presuppone capace d'intelletto, in questo si viene a dire ch'egli sia huomo, & non bruto animale; si come poi per l'aggionta dell'altra parte, cio è, ch'ei non sia atto da se stesso a discorrere in modo che vaglia, si dinota vna certa sua imperfettione, per la quale si puo comprendere che sia huomo si, ma imperfetto, & pero di natura non libera, ma seruile; in che poi consiste la differenza, ch'è tra'l seruo naturale, & il seruo sforzato; sendo, chi è violentato a seruire, pur huomo libero di natura; come che l'altro sia naturalmente seruo. Finalmente, essendosi detto nella definitione, che il seruo è idoneo con le forze corporali ad essequire gli ordini, che sieno a lui commessi dal padrone, si da intendere, quale sia la potenza, & la facolta del seruo, & a qual fine ella vadi impiegata; ch'è per operare le cose imposte dal padrone con le forze sue proprie del corpo; & in questo si

F comprende

comprende il termine correlatiuo del seruo, che è esso padrone; si come conuiene osseruare nella definitione delle cose, che hanno corrispondenza & correlatione con altre: onde perfetta si può dire che sia la data definitione del seruo.

Come la natura habbi hauto intendimento di far nascere alcuni huomini liberi, & altri serui. Cap. V.

MA, che la natura non abhorrisca la seruitù fatta da certa sorte d'huomini ad alcuni altri, anzi che a questo fine ella intēda di produrre il padrone & il seruo cō quelle dispositioni, con le quali ciascun di loro al suo proprio offitio possi essere idoneo; l'andrem hora dimostrando, discorrendo prima per gli effetti suoi, & dipoi disputando anchora con le ragioni, & con l'opinioni d'altri. Per che, primamente non s'ha già a dubitare, che questo presupposito non sia vero; che il reggere, & esser retto non solo si possa computare fra le cose necessarie, come quando alcuno da viua forza & violenza sia tenuto sotto il potere & il dominio d'altri; ma ancho fra le vtili; si come, quando le cose imperfette, & inhabili per se stesse a gouernarsi, sono dal gouerno d'altri più perfette condotte al proprio loro bene: essendo poi da sapere, come la varietà de gouerni dipende dalla diuersità de reggitori, & di coloro insieme, che retti vengono; & che l'opre similmente riescono migliori da vn reggimento, che da vn'altro, non solo per rispetto de migliori reggitori che commandano, ma ancho per causa de migliori soggetti che obediscono: come che sempre dall'vnione & concorso delli reggenti, & de i retti ne prouengono l'opre ad ambedue queste parti communi: & questo si può osseruare, così doue vna cosa sola vadi sotto l'altrui gouerno; come doue molte insieme si trouino dipendere dal medesimo reggimento; o sieno disunite fra loro, si come l'essercito de soldati sotto l'imperio del capitano; o sieno insieme congionte per via di qualche legame, in quella guisa, che le parti del corpo dell'animale sono con varie legature tutte dipendenti dal principio del moto, che risiede nel core, come quello, ch'è fonte & rettore della vita. Ma che queste differenze d'alcune parti che reggano, & d'alcune altre che sono rette ad vtile & benefitio loro, si trouino in questo modo ordinate tra gli effetti della natura, & massimamente in quelli de viuenti, si può far palese per molte vie: il che ancho si potrebbe forsi affermare di tutte le cose inanimate, che dipendono da ordine naturale; si come che la forma sia quella, che regola & regge la materia; & che mantiene insieme le cose composte de gli elementi, & fa che vn'elemento habbia il principal dominio nella natura delle cose misto; in quella guisa che ancho nell'harmonia, vna voce principale ha il predominio sopra tutte

l'altre voci: ma per essere questa tale consideratione alquanto aliena dalla natura di que reggimenti, de quali hora intendiamo trattare, per non apparere in queste cose inanimate distintamente quella diuersita de' reggitori & de' retti, che si scopre nelle cose animate; pero lasciandola da canto, ci volgeremo a gli animali, ne quali molto meglio anchora che nelle piante, apparisce quell'ordine, che dimostrare intendiamo. Per che nell'animale chiaramente si vede, che sono due parti insieme molto distinte: l'vna è il corpo, & l'altra è l'anima; & questa per ordine di natura regge, & quello è retto; indirizzandosi il corpo dal reggimento dell'anima all'essecutione di quell'opre, che sono communi all'anima & al corpo: parimente l'anima superiore, cio è la mente, ha il dominio sopra la parte dell'anima inferiore, che è l'appetito del senso: douendosi pero auertire, che questo tal ordine di reggimento s'haura a trouar vero nelle parti dell'animale, & dell'anima, considerandole secondo quel vero & retto stato, nel quale la natura intende che si produchino, & non gia secondo quello straordinario essere, nel quale vadino a cadere per alcun disordine. per che non è gia intendimento della natura, che l'anima si faccia obedire da quelle parti del corpo, le quali sieno stroppie, & poste fuori dell'ordine loro naturale: ne che la parte superiore dell'anima tan poco per via di ragioneuole persuasione habbi a tenere sotto la sua obedienza l'appetito d'huomo mal nato, & mal auezzo, & pero vscito del suo dritto camino: ma che il corpo ben disposto hauesse a star soggetto al dominio assoluto dell'anima; & che l'appetito non trasandato dalla retta strada douesse altresi prestare obedienza alla ragione, come a signora, & sua dominatrice, questo si, che la natura hebbe in disegno di operare, & di far insieme essequire; & a tal effetto ella instituì la dispositione del corpo, & preparo nell'huomo l'appetito sensitiuo in vn tal modo, che questo alla ragione, & quello alla virtu motiua dell'anima hauesse ad obedire: ordinando pero, che il corpo dipendesse secondo la maniera del gouerno seruile dalla signoria assoluta dell'anima, la quale è padrona di volgere, & di mouere il corpo dietro a suoi motiui; non potendo il corpo del animale, in quanto viuo ch'egli è, hauer altro gouerno fuor che quello, che dipende dalla cura dell'anima; si come ancho il seruo non ha altro reggimento, che quello, che procede dal dominio del padrone: dipendendo poi l'appetito del senso per ordine di natura dal gouerno della ragione secondo il regio & ciuile principato; nel quale, si come li sudditi, quasi eccitati da dolce & paterna persuasione, come liberi, & non sforzati, possono & essere, & non essere obedienti all'imperio di chi li gouerna; cosi l'appetito puo seguire l'intendimento della ragione, & da quello ancho discostarsi con tener altra strada: tornando poi al corpo, & all'appetito insieme molto vtile l'obedire, & dannoso, all'incontro, il disubidire a questi capi dati

dalla natura per loro gouernatori. La medesima natura anchora hauendo prodotte diuerse spetie d'animali, alcuni seluaggi; & altri piu domestici & piu mansi, li quali per questo rispetto anchora sono migliori de gli altri, concesse all'huomo la facolta, & l'autorita di dominare sopra tutti loro: cosi, perche egli se ne potesse valere ne bisogni suoi; come anchora per prouedere in questa guisa alla salute de medesimi animali; liquali sotto il sauio imperio dell'huomo si riducono in molto migliore stato, che stãdo da se soli. Di piu, si come la natura diede grado di maggior perfettione al maschio che alla femina; cosi instituì anchora che il maschio, come sopra capo, fosse quello, il qual dominasse, & la femina andasse sotto il suo dominio. Hora, se in tutte queste cose la natura ha voluto distinguere vna parte dall'altra cõ la differenza del commandare, & dell'obedire, rendendo in questo modo il reggimento vtile ad vna parte & all'altra; per qual cagione noi si douta ancho confessare, che nel genere de gli huomini, coloro, li quali nascono di tal qualita, che quale proportione ha il corpo con l'anima, & la bestia con l'huomo, tale hanno ancho essi con gli altri huomini, la medesima natura nõ habbia hauto intendimẽto di produr questi tali a fine che hauessero a stare, sendo essi imperfetti, sotto il dominio d'altri perfetti? in guisa tale, che & li perfetti si preualessero de gli imperfetti, & questi dipendendo dal dominio de migliori di loro, in migliore stato anchora si riducessero. Ma che tale sia stato il disegno della natura nella generatione di questa sorte d'huomini, si puo ancho molto ben comprendere da questo; che da vn canto essa li produce di corpo atto alle graui fatiche; & dall'altro canto li genera poi di mente molto stupida & imperfetta. Onde, essendo costoro a simiglianza de bruti animali, idonei, mediante la grande possanza c'hanno del corpo, ad essequire le varie operationi, che sono necessarie al mantenimento della vita humana, ne si possono senza molta forza di corpo robusto mãdar ad effetto; & essendo poi li medesimi, si come etiam dio gli animali irragioneuoli, inhabili di consiglio per prouedere a modi, ne quali si debbano incaminare quelle operationi, alle quali è atta la robustezza de i corpi loro; pero di qua anchora ci ha dato la natura manifestamente a conoscere, che, si come gli animali bruti vanno sotto il dominio dell'huomo, & a benefitio dell'huomo sono stati prodotti, a fine ch'egli ne fosse possessore, & meglio ancho quelli indirizzasse non tanto per il benefitio loro, quãto molto piu principalmente per il suo proprio commodo: cosi parimente questa sorte d'huomini imperfetti conuenientemente sieno stati prodotti dalla natura, per fargli stare sotto l'imperio & reggimento de perfetti, per seruire alli cõmandi loro con l'vso del corpo, in che vagliono assai; cosi per benefitio di loro medesimi, come principalmẽte per il cõmodo di chi vi ha l'imperio sopra: il che poi è tanto, come dire, che il seruo sia fatto dalla natura a

posta p seruigio del padrone, come cosa propria del padrone ch'gli è, si come è già stato definito per inanti. Ma non si deue però intendere, che l'huomo seruo sia fatto in tutto come il bruto animale, ch'è totalmente incapace di ragione: la onde il seruo, essendo pur huomo, ben che imperfetto, se non è tale che habbia in se perfettamente l'vso di ragione, almeno è capace per sentirla, & per capirla in modo tale, che da gli indirizzi di essa ragione secondo li precetti ragioneuoli del padrone si puo indurre ad operar quello, che conuiene. Da che ancho ne procede, che a molte piu opre, & in molto miglior modo puo seruire il seruo per quella attitudine, & capacita ch'egli ha di apprẽdere li precetti ragioneuoli del padrone, di quello che possi fare la bestia: la quale da soli motiui delle passioni del senso, o di timore di cosa che abhorrisca, o d'appetito di cibo, o d'altro che le piaccia, s'induce a seguire li commandamenti di chi la regge & gouerna. In oltre, che la natura habbia hauto intendimento di distinguere vna sorte d'huomini dall'altra, cio è, i liberi da i serui, da questo si puo ancho comprendere, ch'ella ordinariamẽte produce coloro, che hanno a fare l'offitio del seruo, di corpo ben forte, & robusto, atto all'opre necessarie & molto laboriose; & non li forma gia di quella bella dispositione & affilata statura, con la quale nascano gli huomini liberi: li quali, si come all'opre già dette seruili sono impotenti, cosi tanto piu habili & lesti diuengono (il che non si puo gia dire de serui) a gli essercitij, che sono conuenienti all'attioni ciuili cosi bellice, come di quelle, che seruono di trattenimento per il tẽpo di pace, si come sariano i giochi di canna, & altro simile. Et se talhora succede, per nõ essere gia mai gli effetti naturali tanto regolati, che sempre a puntino vadino al lor segno, che in alcuni si troui la dispositione del corpo conueniente ad huomo libero, & in vn'altro l'animo veramente libero, & degno d'imperio; non però s'haurebbe per questo a declinare dal dominio di chi, come dotato di mente eleuata, fosse atto a gouernare, anchor che poi mãcasse di quella forma, & gentile dispositione del corpo, che si è detta. Per che, si come, se fra gli huomini alcuni nascessero di tanta rara bellezza, con quanto s'ingegnano li pittori di formare, & di dipingere l'imagini de gli Idd.j, questi tali per auanzare gli altri di questa tanto grata qualita del corpo, per commune cõsentimento, si accettarebbono per signori, & sopra capi de gli altri (si come presso gli Etiopi si racconta essere in vso di dare il scettro del regno a chi si troua fra loro di piu bella statura) cosi ancho, anzi con molta piu giusta ragione, per essere l'anima, & la sua bellezza assai piu preclara, & piu diuina di quella del corpo, questi tali, che si trouassero superar di gran longa nelle belle doti dell'animo gli altri huomini, douerebbono senza alcun dubbio esser eletti, & chiamati con fauor vniuersale per principi, & signori, & gouernatori de gli altri; il che se non succede, come meritarebbe la rara belta dell'anima ben indirizzata,

non è

non è marauiglia poi che questa tanta,& diuina bellezza non cade sotto gli occhi corporali: con quali se si cōprendesse,o quanti amori,& stimoli di riuerenza ella verso di se concitarebbe? Perilche, dall'vniuersale & commune ordine seruato dalla natura ne gli effetti suoi, si puo molto ben concludere, che fra gli huomini alcuni ne nascono liberi, & altri di natura seruile, a quali, che conuenga il carico d'obedire,diciamo essere cosa & loro vtile, & ancho insieme giusta.

Da duo opposti pareri circa la seruitu legale, tanto piu si stabilisce la determinatione gia fatta intorno l'essere del seruo naturale. Cap. V I.

MA, per stabilire anchora tanto piu la conclusione dianzi didotta dal fondamento tolto da gli effetti naturali circa l'essere del seruo naturale; discorriamo appresso per le due opinioni, che vanno in volta circa questo soggetto della seruitu: le quali se ben contrarie vogliono essere insieme, & sono veramente; nondimeno le ragioni, cōn che vna parte pretende d'impugnar l'altra, sono tali, che sbattendosi per queste l'vno & l'altro parere, non pero alcuno di loro preuale, ne del tutto ambi duo vanno per terra, ma ben vengono a scoprire la loro debolezza; l'vno & l'altro, & conuenendo in parte, & in parte discordando dalla verita: in guisa tale,che la terza nostra, la quale procede mezana fra queste due altre opinioni, tanto piu apparira esser vera, come che in essa ad vnir si venga quel di sodo & di vero, che toccano oppositamente questi duo diuersi pareri, & si sodisfa insieme con il presupposito gia fatto, in che ella è fondata, alle difficolta mosse per contro a vicenda dall'vna & l'altra di queste due contrarie opinioni. Perilche è primamente da sapere, come in duo modi si puo ragionare del seruo, & della seruitu: cio è, & secondo l'ordine naturale, che si è esplicato per inanti, & ancho secondo l'instituto delle leggi; per le quali (poi che altro non sono le leggi, che ordinationi approuate dall'vso, & dal commune consenso de gli huomini) molti popoli sono conuenuti insieme in ordinare, & ppratticare, che chi rimanesse vinto nel fatto di battaglia, andasse sotto il potere, & dominio del vincitore: a che poi hanno dato nome di seruitu, la qual si puo dimandar legale, & va fondata nella ragion di guerra. Hora di questo tale instituto legale,& di questa pretensa ragione di guerra, gli huomini sono venuti insieme a contrasto, essendosi partiti in duo contrari pareri. Per che alcuni impugnano la detta legge per iniqua,stimando essi non solo per grande aggrauio, ma ancho per cosa ingiusta, che huomo veruno habbia contro il proprio volere a diuenire seruo d'alcun'altro, sol per rimanergli nel fatto del cōbattere inferiore di forza,& di potenza. Ma altri poi, all'incontro, tenuti huomini piu saui, si sono posti a difendere la detta

detta legge come leggitima, & veramente giusta: per che, presupponendo essi che alla forza, ch'adopri vn'huomo in vincer l'altro, ne venga in conseguenza, che il vincitore sia dotato di maggior possanza del vinto, & che la possanza, come operatiua della vittoria, sia per questo da essere tenuta in conto di cosa buona, & includente in se virtu; però di qua ne diducono questa illatione; che, douendosi a maggior virtu preminenza maggiore, sia stato giustamente instituito, che il vincitore, in ricompensa del suo maggior valore, douesse hauere questa maggioranza sopra il vinto, di potersélo rendere, a suo arbitrio, soggetto & seruo, come cosa da esso conquistata per via del valor dell'armi. Queste due opinioni sono manifestamente insieme contrarie, si come si è ancho detto per inanti, in quanto che l'vna non ammette per giusta la seruitu contratta per ragion di guerra, & l'altra la presuppone giusta per la ragione hora detta: ma veramente che ne l'vna ne l'altra di queste opinioni separatamente va a dare nel berfaglio, ne toccano insieme ambe due il punto principale di questa materia: il che auiene per nõ conuenire insieme di quello, che si debba propriamente intendere per giusto. imperciochè li primi, presupponendo che il giusto non possi hauer luogo senza la mutua beniuolenza di coloro, fra quali si troui, & stando fermo in questo punto solo, senza considerare se in guisa alcuna, per dare alla virtu la debita preminenza, conuenesse, & giusto fosse, che gli huomini di maggior ualore, & uincitori de gli altri, douessero hauere il dominio sopra gli inferiori, che restanò da loro vinti; però non concludono cosa di rileuo: tutto che poi il dubbio che mouono, sia assai degno di consideratione, per quello che dicano, che ingiusta si debba reputare quella seruitu, alla quale sforzatamente l'huomo vadi sottoposto, con hauer l'animo in tutto alieno da chi pretende di douergli essere padrone. Gli altri poi, ben che caminino per via alquanto piu stringata, appoggiando li loro discorsi a questo principio, che, si come alla virtu conuiene certo luogo di preminenza, così ancho sia cosa giusta, che gli huomini, che vincono gli altri, come dotati di maggior virtu, commandino a quelli, che sono loro inferiori di potenza; non concludono pero ne anch'essi quello che vorrebbono; cio è, che gli huomini superati nello affare di guerra, debbano per cio andare in seruitu de vincitori; hauendo essi all'incontro molte difficolta, alle quali non sodisfanno: primamente, che la seruitu contratta per ragion di guerra non puo esser giusta, procedendo ella da violenza, la qual rende l'animo di chi vi ha a soggiacere, in tutto repugnante ad vn tal giogo: di poi ancbora, per che, procedendo la guerra, si come puo, da principio & da causa ingiusta, tutti gli effetti a lei conseguenti conuiene che sieno parimente ingiusti: & finalmente, perche ben spesso ne succederebbe, che figlioli discendenti da sangue nobilissimo rimarrebbono serui senza loro demerito, nascendo d'huo-

do d'huomo nobile gia condotto in seruitu, nel modo che si è detto. Et quē ste difficolta non sono gia occulte a difensori della detta opinione; & p questo, non essendo ben risoluti del proprio loro parere, non parlano del tutto chiaro: ma stando sempre attaccati a quel motiuo & concetto loro, qual pur vorrebbono per ogni modo mātenere, che giusto instituto sia quello della legge, che li piu potenti come migliori, debbano signoreggiare a gli impotenti come loro inferiori nella proua dell'armi; si lasciano insieme intendere di non voler pero consentire, che huomini nobili, & ben nati habbino a diuenir serui, ma solamente li barbari: in che, se si considera bene, vengono finalmente a battere in quell'istesso parere, che gia è stato da noi presupposto per inanti, cio è, che fra il genere de gli huomini alcuni sono serui per natura; auenga ch'essi presuppongono che li barbari in comparatione de gli altri huomini, non sieno assolutamente huomini liberi, ne nobili; quantunque nella patria, & dentro le case, & fra la lor gente per nobili, & per liberi venissero stimati: atteso che, per essere alcuno veramente di libera & di nobile natura, conuenga che assolutamente, & per ogni luogo, & non in qualche sola contrada meriti d'esser tenuto per tale: si come Teodetto ci diede ad intendere introducendo Helena a dire.

Me nata da ogni lato di stirpe diuina,
Chi haura mai a nomare, o stimar serua?

Onde finalmente costoro sono sforzati a distinguere l'huomo libero dal seruo con quella differenza, che cade tra la virtu & il vitio; il che accennano con il presupposito che fanno, con dire; che si come de gli huomini nascono altri huomini, & delle bestie altre bestie; cosi ancho de buoni si generano altri buoni; a che è sempre intenta la natura, ben che non sempre consegua il suo fine p li vari impedimēti, che si attrauersano nella generatione delle cose. Da che si puo molto ben conoscere, quanto vero sia il fondamento da noi fatto per inanti intorno l'esplicatione del seruo naturale, sendo esso molto ben conforme all'opinione di costoro: poi che noi habbiamo presupposto, & dichiarato che il seruo per natura è huomo imperfetto, per non hauere intiero vso di ragione, e percio bisognoso del reggimento & della buona prouidenza d'altri; & essi pur vogliono similmente, che gli huomini di razza barbara, come quelli che tendono all'imperfettione, debbano esser serui, & andar soggetti all'imperio d'altri: essendo pero fondata l'opinione di costoro nella preminenza, che si puo vendicare la possanza d'alcuni, cō cui a viua forza conducono, altri, che sono impotenti, sotto il lor dominio; in che poi quella cōpita ragione del giusto non appare, che si troua in presupporre, che il seruo naturale vadi sotto il reggimento del padrone suo corrispondente, il che ritorna in pro & in grande benefitio non solamente del padrone, ma ancho del seruo. Aggiongesi, a maggiore corro-

boratione

boratione del nostro parere, che con li fondamenti fatti per inanti si uiene insieme a sodisfare alla difficolta mossa dalli fautori della contraria parte; che non possi essere giusta quella seruitu, la quale sia instituita secondo l'ordine delle leggi, per essere in tutto repugnante alla volonta di chi si troua di essa legato. per che parimente noi non teniamo, che seruo per natura sia alcuno, per essere tenuto per forza sotto il dominio d'altri; si come ancho non reputiamo, che vn'altro fosse assolutamente, & naturalmente libero, per essere libero dalla seruitu legale: ma diciamo, che quelli soli sono per natura serui, a quali per l'imperfettione naturale della mente, che in essi si troua, torna loro molto vtile di star sotto l'imperio di chi è idoneo a ben reggergli, & gouernargli: presupponendo noi, che dal buon gouerno grandi commodi, & dal reo, all'incontro, risultino graui danni vgualmente a chi commanda, & a chi obedisce; in quella guisa, che il bene & il male alla parte, & al tutto, & al corpo & all'anima suole esser commune; sendo parimente il seruo come parte del padrone, ben che da esso separata quanto al corpo, & nella sostanza del suo proprio, & particolar essere. Di piu noi siamo anchora conformi con l'opinione delli medesimi in questo, che nella seruitu legale non habbia veramente luogo la beniuoléza nell'animo di chi è seruo, il qual anzi ordinariamente odia il padrone, per esser cotale seruitu violenta, come causata da viua forza, & contro il volere di chi vi è sottoposto. La onde nella seruitu naturale, intesa nel modo che si è gia esplicato, non che il seruo habbi da portar odio al padrone che lo gouerna; ma diciamo, che con animo molto beneuolo & amico lo deue meritamente obedire, in quel modo che ogn'vno suole essere naturalmente amico del suo bene; poi che da tal padrone, che buono sia nel reggimento, grande vtile & benefitio viene parimente a deriuare nella persona del seruo. Per il che l'opinion nostra intorno la natura del seruo, sara molto bene stabilita, cosi dall'ordine de gli effetti naturali, come anchora dalle contrarie opinioni d'altri; con le quali & in parte s'accorda il nostro parere nelle ragioni della loro disputatione, & in parte discordandosi dall'vna & l'altra, scioglie insieme le difficolta fatte in contrario.

Come l'imperio padronesco è diuerso dal ciuile, & onde dipenda. *Cap. VII.*

Dalle cose dette fin qui, si gettano a terra quelle due false opinioni da noi accennate per inanti; l'vna era, che l'imperio seruile fosse vna cosa istessa col ciuile, & con tutti gli altri principati; il che facilmente si conuince per falso per due ragioni. Primamente, per che coloro, che vanno soggetti all'imperio de padroni, sono huomini per natura serui, li quali senza dubbio hanno mestieri d'altra forma di gouerno, di quella che si ricerca

G fra

fra huomini liberi, & vguali radunati insieme sotto vn medesimo reggimento ciuile: dipoi anchora, per essere l'economica (non solamente quella che si constituisce di padrone & di seruo, ma la perfetta anchora, che comprende appresso la compagnia del marito & della moglie, & de figlioli) vna monarchia; dipendendo ordinariamente il gouerno della casa, o dal padre solo, o dal piu antico & piu vecchio della famiglia, o piu prattico nelle cose dimestici: la onde l'amministratione ciuile consiste in vna vguale communanza d'huomini liberi, li quali hora commandano, & hora obedisccono a vicenda. L'altra opinione pur falsa, è di coloro, li quali hanno presupposto che il dominio del padrone sopra il seruo, dipenda da certa scienza, la quale si debba imparare: il che parimente si scopre essere manifestamente falso; sendosi gia stabilito, che il padrone propriamente prouiene dalla natura, la qual produce alcuni huomini di mente eleuata atti a prouedere le cose necessarie, & commode alla vita; si come parimente dalla medesima vien prodotto per esser seruo, chiunque nasce d'ingegno stupido, & di mète inetta al discorso; essendo poi questo tale dotato di tanta, & di tale fortezza, & robustezza di corpo, che sia molto ben idoneo ad essequir quell' opre, c'hanno mestieri di molta fatica. Non vogliamo però noi negare, che non si possa ancho formare vna certa scienza, cosi del modo di saper commandare a serui, come di quello, che essi serui debbano saper essequire secondo gli ordini imposti loro da padroni; tutto che dal capire, & possedere questa tal scienza, non pero ne dipenderebbe l'essere, o padrone, o seruo. Et quanto alla scienza seruile, si sa, che il seruire in quel modo che si deue, ha da dipéder dal sapere essercitare quelle varie opre, che sieno per riuscire vtili, & commode alla vita humana; fra le quali alcune sono piu necessarie, come quella del panattieri, & del cuoco; & altre piu honorate, come sarebbe l'arte del tessitore, & altro simile. La scienza poi padronesca, mediante la quale il padrone habbi a far bene l'offitio suo, non consiste gia nella possessione de serui, ma nell'vso de medesimi, con saper commandare loro quello, che doueriano saper fare in seruigio della casa; o sia per conto dell'opre piu necessarie; o sia per quelle, che hàno piu dell'honoreuole secódo l'vso commune, che va in volta; in che alcuni seruitori vaglion molto, & altri meno; ma pero questa scienza non è tale, che includa in se grandezza, o honoreuolezza alcuna: anzi che coloro, li quali hàno il modo di farlo, si sequestrano molto volentieri da cotai cure famliari; & commettendo il carico d'instruir li serui di quello che conuien loro saper fare, ad alcuno fattore & curatore delle proprie case, s'applicano essi poi in tutto all'amministratione della citta, oueramente si danno alli studi di filosofia. La facolta poi di conquistar li serui, detta da Greci, chitichi (parlando di quella che è giusta, la qual deriua dall'vso di guerra, o dalla cacciaggione) è diuersa dalla

dalla scienza padronesca, & dalla seruile. & tanto basti per hora hauer detto delle differenze, che sono tra'l padrone & il seruo.

Della differenza tra la questuaria & l'economica, & della prouisione delle cose fatte dalla natura per mantenimento de gl'animali. Cap. VIII.

PAssiamo hora a dire in generale della possessoria, sotto la quale, oltre il seruo, tant'altre cose anchora vi si riducono, & della questuaria insieme, detta da Greci, chrimatistichi, facolta che abbraccia tutto quello, che va sotto il nome delle ricchezze: il qual ragionamento passaremo similmente secondo l'ordine da noi gia instituito; cio è, cō esplicar prima che si tratti della citta & de gouerni ciuili quelle semplici, & prime parti, che si ricercano per constituire l'economica, & la politica; fra le quali sono principalmente quelle, ch'appartengono al mantenimento della citta, cosi per lo stato di guerra, come per quello di pace. Intorno a che occorrono diuersi quesiti molto degni di consideratione; fra quali il primo, che ha piu capi, è questo: se la questuaria sia assolutamente quell'istesso, ch'è l'economica, o parte di lei; oueramente sua ministra: dipoi, se essendo sua ministra, ella ne sia in quel modo, nel quale l'arte di far li pettini sumministra al tessitore l'istromēto, cō cui habbi a lauorar la telajo pure in quella guisa, che l'arte di fondere i metalli prepara allo scoltore la materia per compor la statua. Hora quanto alla prima parte della questione proposta, se la questuaria sia assolutamente quell'istesso, ch'è l'economica, si risolue in poche parole di no, per vna differenza, che manifestamente apparisce fra loro. Impercio che la questuaria, si come ancho il suo nome ci da ad intendere, è vna facolta, la qual s'impiega tutta in acquistare, & niente si trauaglia circa l'vso de le cose; senza'l quale non puo stare in guisa alcuna l'economica, per essere sua propria virtu d'vsar bene quello, che si ricerca per lo stato, & mantenimento familiare. Ma se la questuaria, ch'è l'altro membro principale del la questione, sia parte dell'economica, o pure facolta di genere diuerso, nō è gia cosi facile da risoluere. Onde, per che la cura della questuaria si stende circa il modo dell'acquistare; & possedere tutto quello, di cui si constituiscono le ricchezze; & potendo il possesso essere molto vario, cosi per le cose necessarie al vitto & vso humano, le quali non tutte in vn luogo, ma partitamente alcune ne nascono in vna regione, & altre in vn'altra; come anchora per rispetto de traffichi & de commertij mercantili, & massimamente per l'introdotto cambio & vso del danaro: pero, per venire in tanto a piu distinta cognitione di questo quesito, fa mestieri cōsiderare di parte in parte la materia possessoria, circa la quale puo hauer luogo la questuaria. Et prima, supponendo noi il possesso delle cose, che sono manifestamente

naturali, si come li fondi della terra con li frutti loro, & altro, con cui si som ministri o cibo, o altro commodo per la vita dimestica; è da uedere, se l'agricoltura, per mezo della quale si peruiene all'acquisto di detti commodi, & qualunque altra cura, & possessione di qual si voglia cosa, ch'arrechi aiuto alla vita humana, sia parte della questuaria, o se pur sotto altro genere di facolta ella si debba riporre. Intorno a che, per aprirci la strada alla risolutione del vero, conuiene prima farci vna spianata generale circa le diuerse sorti de nodrimēti, & circa li vari modi di viuere seguiti cosi da gli animali bruti, come ancho da gli huomini: conciosia cosa che dalla qualita del viuere che si segue, si debba ancho argomentare della qualita del possesso delle cose, che sono necessarie al vitto. Onde è da presupporre, che dalla diuersita de cibi, & nodrimenti procacciati da gli animali, sorgano anchora in essi differenti modi di vita; cosi per habitar piu in vn luogo che in vn'altro; come per soggiornare vniti a grege, o star solitari; & come ancho ra per dilettarsi piu d'vna viuanda, che d'vn'altra: perche, non potendosi mantener gli animali senza l'vso di quel nodrimento, di cui sono continua mente bisognosi; però cacciati da questa necessita lo vanno procacciando, con cercare ciascuna spetie pastura appropriata all'inclinatione di quell'appetito, che ha inserto in se dalla natura. Onde dal vario modo tenuto da gli animali in procacciarsi il cibo, & dalla diuersita anchora del diletto, che trahe vna spetie d'animale piu da vna sorte di cibo, che da vn'altra, ne deriua similmente la distintione della lor vita: quindi procedendo, che alcuni animali se ne stiano solinghi, si come il lupo, l'orso, & il leone, come quelli, a quali conuiene habitare in questo modo per hauersi a pascere d'altri animali per via di rapina; & che altri s'vniscano insieme a grege, come quelli, che campano de frutti della terra: fra quali poi secondo la varieta del diletto che hanno, alcuni di loro sono piu dediti ad vna cosa, & altri ad vn'altra, & altri si pascono d'ogni sorte cibo: quasi come che la natura con la sua prouidēza infallibile habbia prouisto a gli animali d'una facolta, mediante la quale hauessero, per modo di dire, ad eleggersi, chi di stare in solitudine; & chi in compagnia d'altri; chi d'habitar campagne apriche; chi li folti boschi; chi li paludosi luoghi; & chi presso a fiumi, o in altro luogo; & seguir parimente quella sorte di cibo, la qual fosse piu accommodata al mantenimento della vita di ciascuna spetie. Et questi differenti modi di viuere nō solo appariscono nelle bestie, ma si scoprono anchora fra'l genere humano: conciosia cosa che de gli huomini alcuni si trouino, li quali, essendo di natura pigra, & amica dell'otio, seguono la vita pastorale in compagnia delle greggia d'animali dimestici con molta quiete; non si mouendo da luogo a luogo, se non in quanto che al gregge fa mestieri di mutar stanza per il bisogno c'habbia di pascolo; nel quale mutamēto si viene ad essercitare quasi vna

si vna certa mobile agricoltura. Altri poi piu attiui seguendo, per campar la vita, la venatoria, si danno in volta a buscare, & a cercare; quali con predare, & rubare, si come li ladroni; quali col pescare, come quelli che habitano le paludi, i laghi, i fiumi, & presso il mare; & quali con esser cacciatori d'vccelli, & d'altri animali: ma poi, per dire il vero, li piu de gli huomini campano con l'industria della terra; & de frutti dimestici. Onde tutto il genere humano, considerandolo secondo l'opre inserte in esso dalla natura per procurarsi il vitto, & nõ gia secondo l'artifitioso traffico del cambio & della mercantia, verra a cadere sotto vna di queste cinque maniere di vita; o di pastore, o di predatore, o di pescatore, o di cacciatore, o di agricoltore; ben che poi ancho alcuni vanno interzando l'vna di queste sorti di vita con altra; si come il pastore ben spesso si da ancho insieme al predare, & al rubare; & l'agricoltore altresi alla caccia; seguendo tutti costoro le vie di procacciarsi il vitto secondo il bisogno che n'hanno, & secondo l'inclinatione de i loro propri diletti. Hora questa raccolta di tante & cosi varie cose, le quali sono necessarie alla vita humana, non è dubbio, che in conto di possesso, & di certa conquista s'hanno a computare; essendo di mestieri, che tutte queste cose sieno pronte a gli huomini per sostentar la uita. Ma da chi diremo noi che prouenga vna conquista, & vn possesso tale? se non dall'istessa prouida madre natura? la quale, si come non manca di cibo opportuno a gli animali nouellamente nati; cosi è ben ragioneuole, che habbia parimente prouisto alli medesimi poi fatti grandi, & piu maturi, in dar loro il modo di procacciarsi la pastura di cibo conueneuole. Onde, poi che si vede chiaramente, che ne gli animali che generano o vermi, oueramente oua, si troua ne i medesimi parti congionta certa materia, della quale col nodrirsi crescono, & si riducono alla lor perfettione; si come appare & ne vermi, doue la parte inferiore di tutta la massa è sequestrata loro dalla natura per il proprio nodrimento, & nell'oua, doue il rosso serue al nodrimento, & al crescimento del pulcino; & ne gli animali poi che generano altri animali, ha ne medesimi prouisto la natura di latte per nodrimẽto de i loro figlioli, infin tanto che cresciuti a certa debita grandezza & fermezza di corpo, si possano procacciare il vitto da lor posta: certo, che è da presupporre, che non facendo la natura cosa alcuna imperfetta, ne in vano, ella habbia prodotte le piante, & l'herbe, per quindi sumministrare il cibo a gli animali; & che questi poi insieme con le piante, per vso, & per seruitio de gli huomini sieno stati prodotti: il che molto ben cõuien dire, poi che si vede, che & gli animali si vagliono de frutti, & dell'herbe della terra, che vanno cercando, & procacciando per sostentamento della lor vita; & gli huomini similmente cercano, & procacciano li frutti della terra per lor cibo, & si va

gliono de gli animali, cosi de dimestici per il loro nodrimento, & per altro vso; come anchora della maggior parte de seluaggi, valendosene & per viuanda, & per vestire, & per vso d'altri istromenti, che sono di molto commodo alla vita humana: in modo tale, che infino la facolta del guerreggiare, si puo in vn certo modo anch'ella computare fra la possessoria & questuaria naturale; quella pero, laqual è venatoria, con cui s'hanno a conquistare & le fiere, & quelli huomini, li quali, essendo prodotti dalla natura per star sotto il dominio de padroni naturali, se ne fanno ribelli, essendo questa sorte di guerra per ordine di natura molto giusta. Perilche concludiamo, qualmente si troua vna spetie di possessoria naturale, che è parte dell'economica; douendo vn tal possesso, o esser pronto a gli huomini, o procacciarsi dalli medesimi secondo l'intendimento della natura: la qual possessoria sia a punto (per descriuerla cosi di grosso colore) vna raccolta, & conserua delle cose necessarie alla vita, & vtili alla communanza della citta, & della casa. Onde in queste cose naturali saranno poste le vere ricchezze, per mezo delle quali s'ottiene vna tal sofficienza, per cui si puo fare vita buona, & ragioneuole: sendo ridotto il possesso di cotai ricchezze a termine finito, & non gia infinito; si come oppose Solone in certi suoi versi, con dire, che non era posta meta alcuna a mortali nell'arricchire: il che, se d'altro potesse esser vero, almeno non haura luogo nelle dette ricchezze naturali; le quali hauendo a seruire per raccolta di molti istromenti necessari alla facolta economica & ciuile, hanno necessariamente ad essere finite, si come ancho finiti conuiene che sieno tutti gli istromenti, che s'adoprano nell'arti; essendo cosa chiarissima, che niuna arte si fabrica, ne si prepara gia mai istromento alcuno immenso & infinito, di cui intenda valersi per condurre a fine quell'opre, alle quali si troua indirizzata.

Della differenza & conuenienza, ch'è tra la questuaria & possessoria mercantile, & la naturale. Cap. IX.

MA, oltre la detta possessoria naturale, euui vn'altra possessoria, alla quale propriamente conuiene il nome di questuaria, & da cui dipende l'ādar all'infinito in cercar sempre d'arricchire, come fanno molti: la quale, ben che appaia la medesima con l'altra per la vicinanza, & certa simiglianza che hanno insieme nell'vso delle medesime cose; nondimeno sono fra loro molto differenti, per dipendere quella, che si è esplicata per inanti, da instinto naturale; la onde quest'altra è fondata in isperienza, & in certa particolar arte di traffico. Onde per venir in cognitione dell'esser suo, è da sapere, qualmente ogni cosa posta sotto il possesso d'altri puo seruire a duo diuersi vsi, de quali pero vno è piu proprio, & piu principale dell'al-

dell'altro; si come diremo della scarpa, la qual è atta & a calzar il piede, che è a punto il suo proprio vso, & ancho a seruire alla permutatione d'altro; potendo chi si troua al bisogno di grano, prouedersene con la diuitia che habbia di scarpe, cambiandole in tanto grano, & così del resto: la qual permutà, & cambio si puo tener per naturale, mentre pero che non si esca fuori di quel debito termine, che si ricerca per proueder le cose, che sono necessarie al commodo, & alla sofficienza della vita: pero passandosi poi piu inanti, verra l'huomo ad entrare nel traffico, & nella mercantia, & in somma nel maneggio d'accumular danari in infinito. Et il cambio, è da sapere, come non ha luogo nella prima communicatione de gli huomini, cio è in quella, che dipende da vna sola casa: poi che in questa tutte le cose, che vi si posseggono, sono communi a tutti coloro, li quali si trouano partecipi, & contubernali dell'istessa casa: ma per dar luogo al cambio, conuien presupporre vna cõmunita di molt'huomini distesa p molte case, & ampliata per molte & diuerse contrade: doue, potendo molto ben auenire, che quelli d'vna casa, o contrada, o tenitorio non posseggano o nulla, o non tanto, quanto ricerca il loro bisogno di que beni, de quali abondino altri huomini d'altra casa, o contrada, o tenitorio; pero, come forzati dalla necessità, s'industriano d'accommodarsene con pigliar da altri quello, di che essi mancano, dando in ricompensa altre cose loro proprie: & in questa guisa è da presupporre che hauesse origine il cambio, & la permutatione delle cose fra gli huomini, che si trouauano distinti per diuerse contrade, & tenitorij: dandosi il vino per hauer grano, legna per oglio, & altro simile; si come è tutta via in vso presso alcuni barbari, come huomini molto ben rozzi, & che tirano alla simplicita naturale. Et certo, che facendosi cotal cambio per supplire alla sofficienza della vita, egli sarebbe, come si è ancho detto, in tutto conforme, & niente distratto dall'ordine, & intendimento della natura, la quale ha dato all'huomo l'ingegno da prouedersi per li suoi bisogni: & in questo modo non andrebbe il cambio sotto spetie alcuna (come che molte ve ne sieno, come si dira piu a basso) della questuaria, ch'è propria pecuniaria; tutto che questa sia deriuata dal predetto vso del cambio con molto opportuna cagione. Imperciò che, essendo dipoi occorso il bisogno a gli huomini di passare da vna prouincia all'altra per prouedersi di quello, che mancaua nel proprio paese per la sofficienza della vita ciuile; pero quindi hebbe a venir in luce l'inuentione, & l'vso del danaro, introdotto a fine d'accommodarsi piu ageuolmente insieme li popoli delle cose, ch'erano loro scambieuolmente necessarie; facendo baratto del danaro (facile da portar in volta) in altre cose secondo le loro necessita: in che ancho procedettero gli huomini da principio molto alla semplice, valendosi de metalli, cio è del ferro, del rame, dell'argento, & dell'oro così rozzi, &

ſenza alcun impronto; il qual poi v'aggionſero per leuare la briga, & la mo leſtia di miſurare, & di peſare li detti metalli, ſi come prima ſi coſtumaua di fare: dandoſi mediante l'impronto in eſſi fatto, iſpeditamente a conoſcere il vero loro valore: & tutto cio paſſando conforme al mutuo conſenſo, & vſo introdotto da gli huomini: dal quale inſtituito, il danaro, & la moneta molto conuenientemente preſe il nome da Greci di nomiſma, dalla voce, nomos, che ſignifica la legge; & queſto, per dimoſtrare l'impoſitor del nome, che queſta tal inuentione della moneta, & del danaro dipende in tutto da legge, & da conſtitutione humana, & non che veramente egli ſia tale per natura, quale è l'vſo, in che s'adopra. Dall'inuentione poi della moneta fatta nel detto modo per ageuolare il cambio delle coſe neceſſarie alla ſofficienza della vita ciuile, ne deriuò poi l'altra ſorte di cambio proprio della queſtuaria fondata nell'vſo del traffico mercantile; il quale ancho forſi che da principio fu maneggiato aſſai ſemplicemente, ſenza vſarui intorno gli huomini molta ſottigliezza; eſſendo veriſimilmente ſtata ſola intentione di que primi buoni huomini di prouedere le caſe, & le citta piu bene ſtanti con li cambi del danaro fatti in altre coſe. Ma poi fattoſi con l'vſo & con l'iſperienza molto artifitioſo il traffico, & il cambio pecuniario, vennero finalmente gli huomini a mettere molto ſtudio, & a farſi molto ben prattici da qual parte, & in che modo poteſſero maggiormente abõdar ne guadagni, & accumular teſori a teſori: da che ancho n'auiene, che pare che la queſtuaria principalmente s'inuolga intorno il traffico pecuniario; & che ſia opra ſua propria di vedere, & ſapere per qual via ſi poſſi fare conquiſta di molte ricchezze, ſendone ella produttrice con la grande moltiplicatione, che fa de danari. Et conforme a cio, ſono communemente ſtimati per ricchiſſimi coloro, li quali abondano di gran ſomma di danari; come che in queſti ſia poſto il neruo, & il principale poſſeſſo delle ricchezze. Ma veramente chi conſidera bene la natura del danaro, lo ritrouara eſſere vna coſa molto vana; come quello, ch'è fondato in legge, & che dipende da ſola cõſtitutione humana; la quale, ſi come ha hauto origine dalla volonta de gli huomini conuenuti inſieme nell'vſo del danaro; coſi potrebbeſi rimouere, & annullare, mutandoſi li medeſimi in altra opinione; & pero al poſſeſſo di danari non conuiene veramente il titolo, & il nome delle uere ricchezze: conciofia coſa che potrebbe molto ben auenire, ch'alcuno con poſſedere infiniti danari & teſori (di che ſi ſono veduti piu volte eſſempi ſegnalati nel tempo delle careſtie, & de gli aſſedi) ſe ne veniſſe a morire della fame, non hauendo di che paſcerſi, & nodrirſi; non eſſendo gia il danaro idoneo a queſto effetto: a che forſi alluder volſero li poeti con la fauola di Mida re di Frigia; a cui dicono che per l'inſatiabile cupidita del oro, che in eſſo regnaua, tutte le viuande, che ſe gli porgeuano inanti, ſe

gli

gli conuertiuano in questo metallo; come che fosse stato essaudito da Gioue delle sue preghiere fatte in modo, che tutto quello ch'egli toccasse, si conuertisse in oro; ritrouato non gia per seruire per viuanda, o per cibo humano, ma per altro fine. Onde gli huomini giuditiosi, & ben attenti in accommodare in modo sicuro lo stato delle proprie case, cercano, & procurano altre sorti di facolta; attendendo cosi all'acquisto de campi, o piantati d'arbori fruttiferi, o atti a produr grano, o buoni per pascolo; come anchora alle razze de caualli, di pecore, de boui, & altri animali; tutte cose, nelle quali consiste il possesso, & la conquista delle vere ricchezze, di quelle a punto, che sono conformi all'instinto gia detto della natura, ch'è inserto negli huomini di procacciarsi il vitto, e'l vestito cõfaceuole a i loro propri bisogni: per li quali, si come conuien presupporre vn certo possesso di roba, cosi ancho per conseguirla si ricerca una particolar maniera di questuaria, la qual sia accommodata al proprio, & buono essere dell'economica, che va posto nella sofficienza della vita. La onde le ricchezze, & la questuaria, che dipendono dall'arte mercantile, & dal traffico pecuniario, sono di natura molto differenti dalle vere ricchezze, & dalla propria questuaria economica: poi che la mercantile è bene produttiua, & moltiplicatiua anch'essa delle facolta, ma non assolutamente in que modi, ne quali si possono aumentare le vere ricchezze, delle quali si parlara piu a basso, ma solamente per via del cambio del danaro. Et pero non è marauiglia, s'ella pare in tutto data alla sola cura pecuniaria; si come ancho il danaro è il principio, e'l fondamento del traffico mercantile, & il fine appresso della permutatione vsata da mercanti attenti solo a tesaurizare infiniti danari.

Delle varie spetie di questuaria differenti dalla naturale, che tendono al infinito nell'arricchire: Cap. X.

Conseguentemente alle cose hora dichiarate si puo dire, che l'opinione di Solone tocca per inanti, che non sia posta meta alcuna a mortali nell'arricchire, si verifica di coloro, li quali sono dati in preda alle ricchezze dipendenti dal fine, che è proprio della questuaria mercantile, & della numularia; il che è molto ragioneuole. Imperciò che, in quella guisa che ogni facolta, & tutte l'arti, che hanno alcun fine per impresa, verso quello si mouono non gia con limitato termine, ma in un certo modo infinito; in quanto ad essere intẽte a procurare il proprio fine in quel sommo, & estremo grado che in esso puo capire; si come diremo della medicina; la qual è tutta volta à produrre con ogni pienezza la sanita ne corpi humani, senza prefigersi termine alcuno, in cui si fermi per conto di quest'opra; tutto che poi l'arti in proseguir i lor fini s'appiglino a mezi finiti, & non in-

 finiti,

finiti, essendo il fine, meta, & termine a i mezi loro; così parimente la questuaria mercantile, hauendo per suo fine l'arricchire, conuiene che in questo ponga ogni suo studio; & che per conseguirlo non si restringa tra limite alcuno, ma in infinito modo lo procuri: onde non è marauiglia, che infinito anche sia l'appetito di coloro, li quali si trouano posti all'impresa di procacciar le ricchezze nel detto modo: il che non ha già luogo in quelle ricchezze, che si procurano per fine, & per il proprio & vero vso della casa; per che, se bene l'economica attende, & pone anch'ella studio in fare conquistà di roba insino con l'vso ancho del cambio del danaro, ch'è il proprio maneggio della questuaria mercantile (il che è cagione di far parere vn'istesso fine quello della questuaria mercantile, & quello della questuaria economica, per impiegarsi ambe due col seruirsi così d'altro, come del danaro, in acquistare altre facoltà con il mezo del cambio): nientedimeno per altro rispetto poi è fra di loro vna grãde, & molta notabile differenza; atenga che la questuaria, che si ammette nella cura familiare, non camina ella verso l'acquisto infinito delle ricchezze, ma limitata viene, come ministra ch'ella è, dall'opra finale dell'economica; la qual consiste in render bene stante, & ben prouista la famiglia di tutto quello, che conuenga alla sofficienza della uita: il che, si come l'economo è intento a procurare in colmo d'ogni perfettione nel modo, che si è già detto osseruarsi dall'arti; così a similianza delle medesime, per condur l'opra del suo disegno a fine, non s'appiglia ne à mezi, ne a ricchezze infinite; le quali douendo a lui seruire per istromento, non riuscirebbono atte a prestar quell'offitio, al quale esso intende d'impiegarle. Mette adunque fine, & prefige meta l'economica a tutte le sorti di ricchezze, che in qual si voglia modo si possono acquistare; & questo, per essere il suo proprio fine non l'acquisto, & il possesso delle ricchezze, ma il seruirsi di esse ne bisogni, & commodi della casa. Ma la questuaria mercantile, & la numularia si profonda, & si sommerge nell'infinito pelago dell'arricchire, per essere il suo fine non altro, che aumentar le ricchezze senza fine: onde, non essendo cotal aumento destinato ad altra operatione, da cui sia limitato & regolato, ne viene in consequenza, che l'huomo illaqueato dall'appetito di questo fine infinito, vadi sempre crescendo di cupidità in cupidità, per aggregare tesoro à tesoro senza mai venirne a fine: errore veramente misero & deplorabile; dal cui laccio pero infiniti huomini vengon presi, sendo ingannati da quel vnico pensiero, che percuote l'appetito loro di mantenersi in vita, senza punto essere stimolati da quel nobile & lodeuole desio, ch'eccita il cor generoso de buoni, in qual modo potessero viuere in bella maniera. Onde ancho, si come questi tali inconsideratamente si lasciano aggirare da sfrenato & immenso appetito di continuar sempre in vita; così etiamdio vanno dietro a quello, che pare loro

che sia atto a produrre cosa infinita; il che si persuadono poter hauere mediante il danaro, per moltiplicarsi di esso altri danari senza fine: quasi come l'animo di costoro s'accommodasse a credere, che dall'hauer indeficienti ricchezze; & vno inconsumabile peculio, da questo anchora la continuatione della vita dipendesse, senza ch'ella potesse loro mai venir meno. Ma non solamente gli huomini oppressi da così misera auaritia, la quale in costoro non lascia vn minimo luogo al pensiero della vita gioconda, caminano per la detta strada dell'arricchire in infinito, come vltimo fine loro; ma tutti quelli anchora, a quali preme il pensiero di far vita lieta. Per che, stimando molti de gli huomini, che il ben viuere altro non sia, che il goder de piaceri corporali; & presupponendo, che al compimento di essi arriuar non si possa senza la possessione di molte ricchezze; pero tutto lo studio loro pongono in arricchire: da che ne deriua vn'altra spetie di questuaria differente da quella, che si è esplicata per inanzi; & questo molto ragioneuolmente: poi che, si come presso questi tali l'vso de piaceri carnali tende al infinito; non essendo da regola alcuna moderato; così si danno a procacciare quello, che stimano essere necessario per conseruarsi nell'indeficiente, & eccessiuo godimento de piaceri; & reputando, che cio dal solo indeficiente cumulo di roba si possa ottenere; pero, non hauendo altri modi da poter peruenire alla conquista di molte ricchezze, mancando loro la strada del questuar mercantile, si voltano a far in vn certo modo traffico, & mercantia di quelle facolta, & arti, di che fanno professione: tramutando il proprio, & lodatissimo fine de gli habiti honorati che possedono, in altro biasimeuole fine, cioè di farsi ben comodi, & molto diuitiosi di danari per via delle loro scienze: si come diremo, che della fortezza, di cui è proprio l'ardire nelle cose difficili; & della medicina, che ha per obietto suo la sanita; & della professione militare, che è indirizzata alla vittoria; & così dell'altre arti; si preuagliono mercantilmente molti huomini valenti in queste facolta: & in questa guisa diciamo, che vengono ad essercitare vn'altra spetie di questuaria differente dall'altre dette di sopra; & tutto cio a fine di viuere ne piaceri, ne quali dall'appetito loro immoderatissimo sono cacciati a sommergersi in infinito. Onde per raccogliere in somma quello, che fin qui si è trattato intorno la questuaria; diciamo essersi dimostro, qualmente ve ne sono due spetie molto insieme differenti. L'vna è la mercantile; posta propriamente in traffico del danaro, la qual non è necessariamente limitata da termine alcuno, & alla quale si danno gli huomini, pensando in questo modo di poter sodisfare al vano & folle lor desio che hanno alcuni, di perpetuar la vita; & altri di trapassarla giocondissimamente sotto l'infinito godimento de piaceri. L'altra questuaria è veramente economica, & necessaria, come quella, ch'è indirizzata secondo l'intendimento della natura alla

prouisione, & alla possessione di quelle cose, le quali hanno da seruire per il nodrimento, & per il commodo, & sufficiente mantenimento della vita ciuile; in che come in vltimo fine viene terminata ogni sua operatione, essendo questo modo d'arricchire limitato & finito; la onde nell'altro non è posta meta, ne termine alcuno.

Come la questuaria è ministra dell'economica, e come sia degna di lode, o di biasimo. Cap. XI.

RESta hora da risoluere la questione gia proposta da principio intorno questa materia; se la questuaria sia parte dell'economica & della politica; o se pure s'ha a presupporre, che la natura sia quella, la quale per mezo della terra, & del mare, o d'altro sumministri le cose necessarie al uitto, & al commodo humano, delle quali si vagliono gli huomini nell'occorrenza de i loro bisogni; in quella guisa che ancho il politico non da egli l'essere a gli huomini, ma di essi prodotti dalla natura si preuale nell'aministratione della republica; essendo poi offitio dell'economo di saper fare buona scielta delle facoltà, & delle ricchezze, che sieno vtili, & buone per dispensarle, & per vsarle in quello che conuiene; si come appartiene anchora al tessitore il carico, non gia di metterla ordine la lana, ma si bene di saper discernere la buona dalla rea, & l'idonea da quella, che sia inetta alla sua arte. Perche, volendosi presupporre che la questuaria sia parte della cura economica, ne verra in campo vn altro dubbio molto ragioneuole; cio è, per qual cagione non si douera parimente dire, che la medicina appartenga anch'ella all'offitio, & al carico economico? atteso che gli huomini di casa habbino cosi ben mestieri di esser sani, come ancho di viuere, o di altra cosa, che sia loro necessaria? Perilche, risoluendo noi meglio la prima questione, diciamo, che si come all'economo, & in somma a chi gouerna altri, appartiene in vn certo modo l'offitio, & la cura di sopra intendere, & prouedere alla sanita de sudditi suoi, considerandola, & procurandola sotto il consiglio, & aiuto del medico; & in altro modo poi, cio è per conto di essatta cognitione & professione dell'arte della medicina, non tocca gia loro vn carico tale, ma solamente al medico; cosi parimente possiamo dire, che al medesimo economo ad vn certo modo appertiene il carico di sopra intendere, che la casa sia prouista delle cose necessarie, & di distinguere le buone dalle ree per potersene valere nell'occorrẽze de bisogni familiari; & che in altro modo poi ad esso non tocchi la cura d'ingerirsi, come in suo proprio obietto, nel fatto dell'acquistare le predette cose: poi che in quanto economo, ha da valersi della roba; toccando poi propriamente ad altra facolta sua ministra l'offitio di prouedergli la in buon modo; si come di-

me diremo, che cotal opra si deue principalmente aspettare dalla prouida natura madre vniuersale: la quale, si come non lascia mancare il debito nodrimento a gli animalucci a pena nati secondo il proportionato essere di ciascuna spetie; somministrando, a quali il cibo nella genitura loro, si come ne vermi & nell'oua; & a quali il latte per gli animali piu prestati nelle mammella delle medesime madri, nel modo che si è detto per inanti; così alli medesimi fatti poi grandi, & sopra tutti gli altri a gli huomini, che sono da essere piu nobile, & l'ultimo fine della generatione delle cose di qua giu, ha proueduto del modo, & della possessione di quello, che fosse necessario al nodrimento & mantenimento della lor vita: il che consiste nella conquista de campi, d'animali, & d'altre cose prodotte dalla natura, a fine che l'huomo, conforme alla sua propria inclinatione, & secondo l'ingegno datogli, se ne prouegga, ordinandole, & indirizzandole in buon modo; & se ne vaglia per tutti li suoi conuenienti bisogni. Et in questo diciamo consistere la facolta della questuaria naturale; in che gli huomini s'hanno d'adoprare per proueder a quello, che faccia mestieri per il commodo mantenimento delle case; la quale questuaria, si come è molto degna di lode per essere tanto conforme al buon intendimento della natura; così all'incontro; è ben tanto piu biasimeuole quella, che dipende dal mero traffico del cambio: sendo ella fondata non gia in ordine alcuno naturale, ne destinata all'acquisto di quello, che sia necessario al vitto humano; ma solamente inuolta nell'insatiabile cupidigia (da cui si accecano huomini infiniti) di cacciar guadagno l'vn dall'altro con il nefandissimo, & odiosissimo traffico del danaro; non gia a quel fine da essi maneggiato, per il quale fu introdotto al mondo, cio è, per il commodo cambio delle cose necessarie alla vita humana, ma solo per moltiplicarlo senza meta alcuna con vsura sopra vsura, partorendosi in questo modo danaro di altro danaro. Onde conuenientissimamente presso a Greci, l'vsura ha ottenuto il nome di, tocos, che significa il parto; per darci ad intendere gl'impositori di questo nome, che, si come li figlioli nascono simili a i loro genitori; così il parto & il frutto, che prouiene dall'vsura, è simile al principio, onde egli deriua, generandosi, & producendosi di danari altri danari.

Delle varie spetie di questuaria, & della uarieta dell'arti, & de modi & inuentioni dell'arricchire. Cap. XII.

MA hauẽdo noi fin qua discorso a bastanza sopra quello, che conueniua sapere intorno le facolta dell'acquistare, & possedere la roba in esplicatione dell'essere & della natura loro; cõuien hora, discendẽdo piu al particolare, applicare il ragionamento nostro all'vso delle medesime

cose;

cose; delle quali, oltre la particolar isperienza, & oltre il manual essercitio, che necessariamẽte si ricerca a chi disegna riuscire molto ben prattico, & perito in qsto affare, si puo ancho hauere qualche cognitione non indegna di gẽtil huomo, la quale hora andremo sotto capi generali succintamẽte descriuendo. Per che, riducendo noi tutta la possessoria, & la questuaria a duo generi principali; diciamo, come il primo è quello, il qual consiste nella proprijssima, & naturalissima maniera d'arricchire; doue è necessario, che l'huomo per conseguirne il fine, sia molto bene isprimentato & perito, parte circa le razze de gli armenti, come boui, pecore, & caualli, & altri simili animali, per sapere quali sieno li fruttiferi, & di molto vtile, & in qual luogo meglio riescano, & in che modo meglio si conseruino, & aumentino: parte circa il lauorar de campi, & li nudi, & li piantati; & parte circa la cura dell'api, o altri animali, o acquatili, o volatili, da quali si possa cauar vtile, & commodo per li bisogni della vita humana: & tutte queste cure sono spetie di questuaria, che vanno poste sotto il primo genere dell'arricchire, che è molto conforme all'ordine naturale. Il secondo genere poi della questuaria consiste nella permutatiua, di cui sono quattro spetie insieme differenti. La prima, la qual si dilata molto sopra tutte l'altre, è la mercantile fondata nell'vso de mercati circa il vendere & comperare; & è diuisa in tre maniere: perche, parte si essercita con nauili in solcare i fiumi, i laghi, & li mari; parte con traportare sopra di carra, o di muli, o d'altro animale le mercantie da vn luogo all'altro; & parte con stare vn mercante con la sua mercantia fermo in vn luogo: la qual maniera, si come è piu sicura, cosi è di manco guadagno dell'altre due, per le quali si traffica la mercantia sottoponendola a molto maggior rischio & della fortuna dell'acque, & del rubamento de ladroni: la seconda spetie poi è l'vsuraria: la terza è la mercenaria, la qual puo essere maneggiata & per mezo d'arti sordide, & per mezo d'opre, che si fanno senza artifitio con il sol vso del corpo, si come portar pesi, & altro simile: la quarta & vltima è quella, che consiste intorno a lauori di cose prodotte dalla natura, nõ in conto de frutti per cibar l'huomo, ma per benefitio d'altri commodi opportuni alla vita ciuile; & di questo ordine è il tagliar le selue, il cauar le pietre, & le varie minere de metalli; & questa sorte di conquista, parte è simile al primo genere della questuaria naturale, per essere quest'opre naturali circa cose fatte dalla natura; parte anchora è conforme, & molto piu appropriata al genere questuario del cambio mercantile; poi che gli huomini in questo modo vengono a cambiare gli artifitij, & li lauori loro in tanto danaro, o in altra cosa, che sia commoda alli loro bisogni; il che è commune a tutte le sorti d'arti, & a gli huomini mercenarij: essendo poi fra l'arti, artifitiosissime quelle, doue ha picciol luogo la fortuna; mechanichissime quelle, che piu lordano, & brut-

tano

tano i corpi; grādemente seruili quelle, che si essercitano piu cō l'vso del corpo, che con altro; & vilissime poi quelle altre, nelle quali per operarle, poco, & quasi niuno artifitio si ricerca. Et tanto basti intorno a cio hauer discorso in questo modo generale: poi che discendere a piu particolare, & piu essatta traditione di questa materia, si come per l'occorrenza dell'operare, & mettere in prattica, non sarebbe che di grand'vtile il farlo; cosi al presente nostro disegno riuscirebbe cosa al tutto importuna, & noiosa; douendo coloro, c'haueranno animo d'applicarsi a questa cura, darsi intorno a leggere quelli scrittori, li quali con molta diligenza hāno trattato dell'agricoltura, & dell'altre cose vtili all'economica; si come fra gli altri è stato Charile Pario, & Apollodoro Lemnio, & altri molti. Non lasciaremo pero ancho di ricordare á coloro, li quali haueranno l'animo indirizzato ad aggrandirsi di ricchezze; che sia loro molto vtile a raccoglier insieme, & cōsiderare poi la raccolta (si come è quella che si troua ne libri intitolati del economica) de i varì modi osseruati da gli huomini in diuerse parti del mōdo per aumentar le lor facolta, & per acquistar grande cumulo di danari; si come fra gli altri è celebre Talete Milesio per l'inuentione, di cui egli vna volta si valse per reprimere la sfacciata arroganza d'alcuni ignoranti, che biasimauano la filosofia, riputandola in tutto vana & inutile. Perche, hauendo egli per via d'astrologia preuista vna grande raccolta d'oglio, che doueа seguire in certo anno, molto inanti anticipatamente condusse a vil prezzo in suo potere tutti gli ordigni da far l'oglio, ch'erano in Chio, & in Milesio, de quali poi, reaffitandogli al tempo della raccolta con quanto maggior guadagno ei volse, in questa maniera congrego vna gran somma di danari: hauendo in questo modo dato a conoscere al volgo, & a gli ignoranti disprezzatori della filosofia, che a filosofi non mancariano modi di poterſi arricchire; quando a questo haueſſero volto l'animo, si come l'hanno tutto applicato allo studio d'altre cose d'eccellenza maggiori, & piu degni senza comparatione d'ogni ricco tesoro. In Siracusa similmente vn certo depositario del re, trouandosi in mano cinquanta talenti, inuestendo li danari nella compera di tutto il ferro, che si trouaua nelle fuccine presso a ferrari, accrebbe il peculio infino a cento cinquanta talenti, vendendo poi egli il ferro a mercanti, che concorsero al tempo delle fiere, con darlo a mediocre prezzo, come che haueſſe potuto venderlo molto piu caro, essendo quella mercantia posta tutta in sua mano: il qual essempio ci è piaciuto d'aggiongere a quello di Talete, per dar tanto maggior saggio di quello, che hora habbiamo voluto auertire circa li modi dell'arricchire; essendosi apposto l'vno & l'altro di costoro alla medesima inuentione di moltiplicar il danaro per via di monopolio; inuentione, & modo frequentemente vsato nelle citta nell'occorrenze & bisogni, che loro sopra uengono del danaro. Que-

ro. Queste ragioni d'arricchire s'haueranno da osseruare non solo per mantenere le case bene stanti, ma maggiormente anchora per la conseruatione delle republiche, alle quali accade ben spesso il bisogno di fare molta conquista di danari: onde ancho nelle citta è dato particolar carico ad alcuni del danaro; si come sono gli offitij, & li magistrati sopra l'oro, & l'argento, & sopra il peso, & corso delle monete; tutto questo pero douendosi procacciare per il commodo mantenimento delle case & delle citta, & non ad altro fine, per non partire da presuppositi gia fatti per inanti circa il non moltiplicar le ricchezze in infinito.

Della differenza tra'l dominio matrimoniale & il paterno. Cap. XIII.

MA essendosi gia diuisa l'economica in tre congiontioni, & in tre parti principali: l'vna era la padronesca, ciò è, il dominio de padroni sopra a serui: l'altra la paterna, che comprende la cura, che hanno li padri de figlioli; & la terza la matrimoniale, che è il vincolo che passa tra'l marito & la moglie; pero, essendo in tutte queste congiontioni vna certa sorte di gouerno, è da discorrere breuemente quello, che in ciascuno d'essi conuenga auertire, prima che ci conduchiamo al particolar trattato della citta. Onde diciamo primieramente, come l'imperio padronesco essercitato sopra i serui, è manifestamente diuerso dal paterno, & dal matrimoniale, per essere questi altri impiegati nella cura d'huomini liberi, quali sono i figlioli sotto il gouerno de padri, & qual è la moglie in paragone del marito, ch'è di lei superiore & capo. Et non è gia da mettere in dubbio, ch'essendo il maschio di natura piu prestante della femina, come auien sempre, quando non segua il lor nascimento contro l'ordine di natura, il marito per questa ragione non debba signoreggiare alla moglie: si come parimente il padre, come piu vecchio & piu perfetto, deue de figlioli, come di nouelle piante & imperfette, hauer particolar dominio, & gouerno; essendo poi, si come andremo hora discoprendo, molto differente insieme l'imperio paterno, & il matrimoniale. Imperciò che il marito ha da commandare alla moglie ad vn certo modo secondo la forma, & la ragione politica & ciuile; la onde il padre ha da reggere li figlioli sotto la forma dell'imperio regale: habbiamo detto, che ad vn certo modo secondo la ragione ciuile ha da commandare il marito alla moglie, volendo noi di qua inferire, che tra'l marito & la moglie non cade gia assolutamente quella maniera di gouerno, la qual suol essere tra i cittadini nell'aministratione della republica; doue il reggiméto camina a vicenda, hora nella persona di questo, & hora di quello senza essere fra di loro, si come ancho si presuppongono di qualita & di natura pari, differenza alcuna; fuor che quella, che conuiene

uiene alla dignita de magistrati; per rispetto de quali & nell'habito, & nella riuerenza, & nel parlare, & trattare, s'hanno sempre a riconoscere per superiori coloro, che li reggono, mentre che stanno nell'imperio: si come di cio ci diede gia vn bel essempio Amasi eletto, d'huomo plebeo ch'era, re dell'Egitto; il quale per cio essendo poco rispettato da quelli, che l'haueano alzato al grado di vna tanta dignita, egli con far loro adorare vn'idolo fabricato di certo vaso d'oro, che per inanti dalli medesimi era vsato in seruitij vili & lordi, corresse il loro poco rispetto, che portauano alla maesta regale; dando in questo modo a conoscere, ch'ella per se stessa meritaua di essere riuerita, anchor che collocata in persona, che dianzi fosse di bassa, & di vile conditione. Ma la moglie (per ritornare al nostro primo proposito) si come è di natura manco degna di quella del marito; cosi ha da star sempre a lui soggetta, riconoscendolo per suo capo, & per superiore; ben che poi nell'amministratione della casa tocchi ancho alla donna certa parte, ch'è a lei appropriata del gouerno familiare, il qual va posto nella cura di conseruare, & di tener pulite, & ben monde le cose domestice, & altro simile; in che secondo il suo proprio ingegno & ualore si maneggia, amministrando la donna in questo modo un certo (per dir cosi) magistrato economico; in che il gouerno matrimoniale viene ad essere molto simile, ma non gia in tutto, al gouerno politico. L'imperio poi paterno corrisponde al regale in questo: imperciochè, si come il re gouerna per via d'amicitia & d'amore li sudditi suoi, & questi auanza di gran longa in certa perfettione di natura, essendo pero con essi loro dell'istesso genere humano (si come ci diede ad intendere Homero nominando Gioue padre de gli huomini & de gli Iddij; & re di tutti) così il padre, come genitore, & di eta piu vecchia, preualendo a i figlioli, mentre che sono anchor piante nouelle, in essere di natura piu perfetta di loro, & amandogli teneramente come parti vscite del suo sangue, prende di loro la cura, & il gouerno; & in questa guisa il dominio paterno viene ad essere simile all'imperio regale.

Della differenza delle virtu conuenienti a reggitori, & a sudditi. *Cap. XIIII.*

DAlle cose dianzi determinate si diduce questo importante auertimento, che all'offitio dell'economo appartiene prẽdere cura molto maggiore dell'essere, & delle buone qualita, & virtu de gli huomini, che del possesso & della bonta delle cose inanimate; & impiegar similmente molto maggior studio nell'educatione de gli huomini liberi, che in quella de serui: auenga che le cose inanimate, del cui possesso si fanno le ricchezze domestici, sieno, & insieme con esse loro li serui, indirizzate al seruigio, & all'vso de gli huomini liberi, de quali si formano li gouerni ciuili; &

ſenza i quali, ne il reggimento domeſtico, ne il ciuile, ne la citta, ne la caſa gia mai ſi conſeruarebbono in modo che bene ſteſſe. Perilche, auanti che ſi ponga fine al preſente trattato dell'economica, ſara molto a propoſito eſplicare, per quello che qui conuiene circa li tre commemorati reggimenti domeſtici, quelle virtu, che ſono appropriate a ciaſcuna di quelle parti, delle quali ſi compongono. Ma prima occorre vn dubbio da non paſſare a patto alcuno con ſilentio, ch'è queſto; ſe oltre le virtu iſtromentarie, & amminiſtratorie, alle quali pare che li ſerui ſieno deſtinati dalla natura, altre piu honorate virtu poſſino hauer luogo ne medeſimi; come dire, la temperanza, la fortezza, la giuſtitia, & altra ſimile. per che da vn canto, volendoſi ammettere ne ſerui queſte tali virtu, non ſi vede qual differenza ſi doueſſe porre fra loro, & gli huomini liberi. & dall'altro canto voler priuar i ſerui in tutto delle predette qualita virtuoſe, eſſendo anch'eſſi huomini partecipi di ragione, ſarebbe troppo grande inconueniente: ne ſolamente il dubbio moſſo ha luogo ne ſerui, ma nelle donne anchora, & ne fanciulli; potendoſi ragioneuolmente dubitare, per la differenza ch'è fra la donna & il maſchio, & tra'l fanciullo & l'huomo adulto, ſe giuſta, & temperata, & forte debba eſſere la donna, o no; & ſe parimente il fanciullo ſia temperato, o intemperato: anzi che la difficolta ſi puo fare piu generale ſopra ogni ſorte di dominio dipendente da ordine naturale; potendoſi conuenie̅temente dubitare, ſe la medeſima virtu, o pur diuerſa debba eſſere ne reggitori, & in coloro, che vanno ſoggetti al reggimento d'altri. per che volendoſi attribuire vgual virtu a reggitori & a ſoggetti, non ſi potra aſſegnar ragione alcuna reale, per la quale debbano gl'vni hauer ſempre l'imperio in mano, & gli altri andar ſempre ſottopoſti all'altrui gouerno: conciofia coſa che voler dire, per vſcir della difficolta propoſta, che li reggitori ſieno dotati delle virtu in molto maggior grado, di q̃llo che poſſino eſſere li ſudditi, non è pũto a propoſito; auenga che per cauſa del piu & del meno nõ ſi mutino, ne ſi varino le ſpetie delle coſe; ſi come auiene per il commandare, & per l'obedire, ſendo queſte due parti molto diuerſe, & fra loro differenti per natura. Et ſe per altra via alcuno penſaſſe di fuggir l'intoppo di queſta difficolta, con preſupporre, che chiunque ſia deſtinato a ſtar ſotto l'imperio d'altri, anchor che priuo delle qualita virtuoſe, poſſi pero eſſere ben retto, come che baſti che il ſuo reggitore ſia virtuoſo; coſtui andra a dare in vn'altro ſcoglio maggiore, & molto piu difficile da fuggire: per che, ſi come il reggitore, non eſſendo egli giuſto, ne temperato, non potrebbe gia mai regger bene gli altri; coſi è da preſupporre, che coſa di molta marauiglia, & contra ogni ragione ſarebbe, che il ſuddito intemperato, & timido poteſſe eſſer ben retto da qual ſi voglia buono gouernatore; non eſſendo egli per far mai coſa che conuenga, quantunque ad eſſo foſſe

molto

molto bene commandata. Perilche, a voler vscire di questa tanto varia, & cosi difficile controuersia, è di mestieri confessare, che il reggitore & il retto sieno insieme partecipi delle virtu: ma pero con vna differenza simile a quella, che si troua (& è essentiale) nel reggimento delle cose, che sono manifestamente naturali; doue si vede, che all'anima ragioneuole, la qual è per se stessa intellettiua, come parte principalissima, & dominante ch'ella è, conuengono habiti nobilissimi, & principalissimi, quali sono le virtu intellettiue: & alla sensitiua poi, che è di sua natura irragioneuole, ben che nell'huomo diuenga in vn certo modo partecipe di ragione, stando essa, si come è intendimento della natura sotto l'imperio libero della ragione intellettiua, s'ascriuono gli habiti delle virtu morali; si come a pieno è stato esplicato nel primo, & nel sesto libro dell'ethica: cosi adunque, a simiglianza di questo reggimento, che passa tra l'anima superiore & l'inferiore, diciamo; ch'essendo parimente naturale il dominio, che ha & il padrone sopra il seruo, & il marito sopra la moglie, & il padre sopra il figliolo; altre virtu anchora di qualita molto differenti, & piu prestanti s'hanno a trouare nel padrone, & nel maschio, & nel padre, che nel seruo, & nella donna, & nel figliolo, che sia anchor giouane. Non vogliamo pero inferire, che in ciascuno di questi soggetti all'imperio d'altri non si trouino le medesime parti dell'anima, & la superiore, & l'inferiore, le quali si trouano in tutti loro, si come tutti sono fra'l genere della natura humana; ma vogliamo ben affermare, che con qualche imperfettione essentiale, quanto all'vso, si troui la parte principale dell'anima differentemente ne mentouati soggetti in comparatione de i loro gouernatori. Perche, & il seruo naturale manca della cõsultatiua, anchor che atto sia a capire le commissioni date ad esso dal consiglio del padrone; & la donna, ben che habbia l'vso del consiglio, lo ha pero debole, & vacillante rispetto all'huomo; & il fanciullo altresi, ben che sia dotato della medesima facolta ragioneuole, ch'è nell'huomo maturo, ne ottiene pero l'vso in vn modo imperfetto, conforme all'eta sua imperfetta, douendo poi con il progresso de gl'anni arriuare alla sua perfettione. Onde, conformemente a questa distintione, habbiamo a dire, che in tutte queste parti de reggenti & de retti, si possono trouare le virtu morali, cosi nel seruo, come nel padrone; & cosi nella dõna, come nell'huomo; & cosi nel figliolo fanciullo, come nel padre; ma non in tutti nell'istesso modo, ma come conuiene all'opre proprie di ciascuno. Perche il reggitore, douendo egli essere la regola de soggetti suoi, douera, a guisa dell'architetto, in cui consiste la perfetta ragione di tutto quello che conuien fabricare, essere dotato in vn modo perfetto delle virtu morali; & gli altri poi che vanno sotto'l gouerno d'altri, doueranno partecipare delle virtu, quanto conuiene al proprio esser loro. Da che si puo raccogliere, non esser vera l'opi-

nione di Socrate, il quale voleua che l'istessa temperanza, & giustitia, & fortezza fosse parimente nella donna, & nell'huomo; douendo nondimeno per la ragion gia detta, esser differente virtu, quelle dell'vno, & quelle dell'altra; si come diremo, che nell'huomo deue essere la fortezza, a guisa di virtu imperatoria, si come parimente egli ha il dominio sopra della donna; & nella donna poi, a maniera di virtu ministratoria, come quella, che ha da sottoporsi all'obedienza del marito, & il simile diremo dell'altre virtu; il che tanto piu si comprenderebbe esser vero, se noi ci ponessimo a considerar ben bene gli effetti particolari, che si possono auertire nell'huomo, & nella donna: il che diciamo, non potendo gia noi approuare in guisa alcuna il modo del procedere tenuto da alcuni nel filosofare; li quali, stando sempre su generali, con dire che la virtu sia vna buona dispositione d'animo, vn ben oprare, & altro simile, fraudano loro medesimi d'vna piu piena & piu prestante cognitione, ch'apprenderebbono discendendo piu al particolare nella maniera vsata da Gorgia, con esplicare distintamente le virtu, che sono appropriate alla natura dell'huomo, & della donna, & del fanciullo, & del seruo: come sarebbe dire per essempio (valendoci noi hora del detto di Sofocle nello Aiace) che il silentio è nella donna vn grande ornamento, il che non hauerebbe gia luogo in huomo maturo & prouetto d'eta; & similmente del seruo, & del fanciullo si dourebbe esplicare, quali piu appropriate virtu loro conuenissero. Ma, hauendo noi presupposto, che il fanciullo, anchor che imperfetto, sia pero partecipe della virtu; è d'auertire, che noi non intendiamo che in esso sia la virtu in modo, che lo renda perfetto, si come è proprio offitio della virtu di recare perfettione a chi la possiede; ma solamente habbiamo voluto dire, che nel fanciullo si troua, o si puo trouare vna certa buona dispositione, atta per condurlo a fine virtuoso, con ageuolarsi per questa via l'institutione, che ne deue prendere chiunque haura da indirizzarlo alla sua perfettione. Parimente nel seruo si ricerca la virtu, che riguarda l'interesse del padrone, douendo egli esser vtile al padrone nelle cose necessarie per la vita; onde douera essere partecipe delle virtu morali per infino ad vn certo segno; cioè, in vn tal modo, che ne per difetto d'intemperanza, ne per vilta tralasci di fare l'opre a lui commesse, o non l'essequisca con quella accuratezza che conuiene. Ma se questo è vero (dira qui alcuno) perche non douera essere adunque il medesimo anchora de gli artigiani? hauer anch'essi le virtu morali, in quanto artigiani sono? poi che ben spesso per causa d'intemperanza, o per altro disordine auien loro d'intermettere, & di mandar a male li lauori, che hanno per le mani. A questo dubbio rispondiamo, che fra il seruo naturale, &

tale, & l'artigiano è vna grande differenza. per che primamente il seruo communica nella vita del padrone: la onde l'artigiano, si come è persona da se, & separato, come libero ch'egli è, da gli altri huomini; cosi accommoda dell'arte sua & questo & quello; essercitando in questo modo vna certa separata seruitu in suo pro con trarne guadagno; onde ancho nell'artigiano, in quanto dipende da seruitu, deuono essere quelle buone qualita, che si sono presupposte nel vero seruo. in oltre il seruo ha l'essere suo, che dipende da ordine naturale; il che non si puo dire dell'artefice; non essendo alcuno, che venga fatto dalla natura calzolaro, o tessitore, o artigiano d'altra sorte. Da che anchora chiaramente si comprende, ch'essendo il seruo dato dalla natura per istromento animato, di cui il padrone s'habbi a preualere; pero egli douera sotto'l timore, & ammaestramenti del padrone essere instituito nella virtu, quanto conuiene ch'ei ne sia partecipe; & non gia dipendere in questo dalla dottrina sola, ch'altri habbino a mostrargli circa l'opre, che conuenga saperſi da serui per seruigio de padroni in modo tale; che, si come dicono alcuni (li quali non caminano gia in questo per buona strada, presupponendo essi che i serui sieno priui di ragione come bestie) non debba il padrone valersi de serui, ne communicar con loro, se non in quanto a commettergli quello, che debban fare: che anzi noi stimiamo, che l'ammonitioni, & le correttioni piu conuengano a serui, che a fanciulli; li quali, per rispetto dell'eta imperfetta, non sono anchor tanto capaci de ricordi ragioneuoli, quanto possono essere i serui gia condotti in eta matura: & tanto basti hauer detto intorno'l dominio de padroni sopra a serui, & d'altro, ch'appartener potea al presente trattato dell'economica. De gouerni poi, che hanno a passare tra'l marito & la moglie, & tra i padri e i figlioli; & qual appropriata virtu conuenga a ciascun d'essi; & come debba caminare il loro commertio, & la conuersatione; & di quello, che in tutto cio, o vtile; o dannoso possi essere, & si debba seguire come virtu, o fuggire come vitio; s'ha a rimettere cotal consideratione alla propria cura, & institutione di ciascuna citta; atteso che, si come la casa è parte della citta, & questi sono membra della casa, & le parti si deuono indirizzare conforme alla virtu del tutto, sotto il cui ridotto hanno a stare; cosi ogni ragion vuole, che l'institutione delle donne, & de fanciulli, s'habbi a conformare con la politia della citta: non importando gia poco, per render buona la citta, che buone sieno le donne, & buoni li fanciulli altresi; poi che le donne comprendono ben la meta del popolo, che si troua nella citta, & li fanciulli fatti grandi, hanno dipoi ad essere li temonieri del gouerno publico. Perilche, hauendo noi circa l'economica trattate, &

auertite quelle cose, che ci sono parse a proposito per il nostro principale disegno; & douendosi trattare il restante in altri luoghi, faremo qui punto sopra questi discorsi: come del tutto forniti: & pigliando nouo principio di ragionare, consideraremo primieramente quello, che sia stato auertito, & trattato da altri intorno l'ottimo stato di republica.

ARGO-

ARGOMENTO DEL SECONDO LIBRO DELLA POLITICA D'ARISTOTILE.

SSENDO naturale instinto dell'appetito humano di caminar sempre in tutte le cose alla somma perfettione; & douendo per cio ogni scrittore in qual si voglia facolta & arte, cercar sempre, a guisa di saggio architetto, di propor gli essempi, & formar li modelli confaceuoli a soggetti, ch'intende trattare sotto quella piu bella, & piu perfetta idea, di cui possino esser capaci; & questo a fine poi d'indurui, & di tirarui con l'imitatione, quanto piu si puo vicino quelle fabriche, che construire si vogliono. Pero Aristotile filosofo sapientissimo, essendo per trattare del soggetto delle republiche, ragioneuolissimamente hebbe a porre nel modo che ha fatto, la mira sua principale sopra quell'ottimo stato di republica, nella quale secondo la via ciuile, potessero gli huomini viuere sommamente felici; formando di essa vn perfetto ritratto non gia repugnante, ma confaceuole alle cose humane; alla cui norma hauessero poi gli huomini prudenti ad instituire quelle republiche, alle quali fossero per applicarsi con mettere in esse le mani. Percio ad vn tal scopo indirizzando Aristotile le forze del suo marauiglioso ingegno, per rendere quanto piu lecito gli fosse, ferma la dottrina ch'intendea recare intorno le citta, con prudentissimo consiglio si volse mandar inanti, quasi come vn specchio, nel quale contemplasse il bello & il deforme, la consideratione cosi delle republiche piu principali, che fioriuano al suo tempo, come di quell'altre, che si trouauano designate, & poste in carta per vn modello dell'ottimo gouerno ciuile da huomini in quell'eta tenuti in grande stima: auenga che non sia punto da dubitare, che dalla contemplatione di questi tali obietti, come da vna lettione piena di grande isperienza, chiunque vaglia di giuditio, con scorgere dalla censura de gli altrui pareri, & instituti quello, che come buono conuenga imitare, & quello che come reo si debba fuggire, non sia di qua per aprirsi la strada a cauar regole appoggiate a saldi fondamenti, per ordinar egli poi le citta in quella miglior forma, che si possa. Di qua auenne, che Aristotile, prima di condursi a discorrere di suo capo sopra lo stato delle republiche, & di quella principalmente, che intendea lasciar scritta per regola, & norma della perfettione ciuile, impiego giuditiosissimamente il secondo libro della politica in speculare, & essaminare gli instituti delle citta piu celebri de suoi tempi, & le forme altresi delle republiche descritte da altri; hauendo tra li designatori, & formatori di republica scielti come piu famosi, & di grido maggiore sopra tutti gli altri, Platone Atheniese, da cui furono designate due sorti di republica, vna ne

dialogi della politia, ch'è la piu principale;& l'altra ne libri delle leggi,& Phalea Calcidonese, & Hippodamo Milesio; & tra le republiche pòi de suoi tempi, la Spartana, o Lacedemoniese che si voglia dire, & la Candiotta, & la Carthaginese; & queste come republiche piu segnalate, & piu degne di tutte l'altre. Intorno a che per maggior lume & intelligenza, è d'auertire, come in tutto questo trattato Aristotile osserua vn medesimo stile, ch'è di spiegar prima li presuppositi & gli instituti pensati da designatori della perfetta forma di republica, a quali primamente volge li suoi discorsi, & prima a Platone, come a filosofo, ch'era in que tempi di maggior autorita, & di maggior grido; & di ventillar poscia con sottili essamini le loro opinioni, toccando quelle piu importanti oppositioni, che contro ui uanno. Il che ancho osserua circa gli instituti & ordini delle citta, che si trouauano in fiore a suoi tempi: sopra le quali fa vna molto rigorosa censura, & in questa maniera conduce la testura di questo libro sotto'l corso di detti ragionamẽti, concludendo il fine in vna breue raccolta di tutti coloro, liquali o hãno trattato di republica, o ordinato alcuna citta, o instituite leggi ciuili.

IL SECONDO LIBRO DELLA PARAFRASI DI M. ANTONIO SCAINO nella Politica d'Aristotile.

CHE IL FONDAMENTO PENSATO DA PLATOne per ridurre la citta ad ottimo stato, non serue all'edificatione, ma ben piu tosto alla destruttione della medesima. Cap. I.

POI che siam risoluti di darci a specular intorno quella forma di republica, la quale sopra tutte l'altre potesse riuscir ottima, almeno presso quelli, li quali, come fauoriti dalla fortuna di speciali doni, hauessero il modo di formarlasi tale, quale si dourebbe desiderare ch'ella fosse: pero, ci fa di mestieri dirizzar molto ben gli occhi sopra quelle citta, che si trouano in essere, & hanno maggior grido dell'altre: & sopra quelle anchora, che dal proprio ingegno d'alcuni sono state designate, & poste in carta: per poter quindi poi discernere quel di buono, che in esse si troui ordinato, & possi essere vtile al proposto nostro disegno. Ne deue già voler alcuno ascriuere questo nostro pẽsiero, c'habbiamo d'afferrare vn nouo modello di republica diuerso da tutti gli altri, a disegno di vana ostentatione, che sia in noi di far mostra del nostro sapere, & di abbassare, con simulate calumnie l'autorita de gli altri: poi che veramente ci lasciamo intendere d'abbracciar questa impresa, indotti dalli molti difetti, che manifestamente si scoprono, non tanto nelle republiche reali, che stanno in piede; quanto anchora in quelle, che dipendono dalla sola imaginatione, & discorso d'altri, si come si fara chiaro da seguenti ragionamenti, li quali

habbiamo pensato d'indirizzare in questo modo. Perche primieramente noi consideraremo le maniere delle politie, che sor o state imaginate, & descritte da alcuni principali valent'huomini: & poscia metteremo mano alle citta piu famose, che si trouano al mondo. Et cominciaremo da Platone, da cui si trouano designati duo modelli di republica: l'vno de quali è espresso ne dialogi della politia: & l'altro in quelli delle leggi; contenendosi in quelli della politia, la republica piu perfetta, a cui l'autore molto desferisce: sopra la quale noi anchora siamo primamente per discorrere; appigliandoci per principio di tutto questo discorso ad vna diuisione molto ampia & generale; la qual sia a punto vn principio molto accommodato alla presente nostra contemplatione. Perche diciamo essere necessario, che li cittadini, o communichino insieme di tutte le cose, che possono hauer luogo nella citta: o di nessuna: o di alcune si, & di altre no: non potendo esse re di meno, che alcuno di questi tre capi della proposta diuisione non sia vero. Ma che di niuna cosa habbino a communicar insieme i cittadini parteci pi d'vna citta medesima, è impossibile da presupporre: auega che vn tal pre supposito espressamente repugni alla natura della politia: la quale, si come l'istesso nome ci da ad intendere, comprende vna communita di molti huomini insieme vniti; essendo fra l'altre cose, c'hanno necessariamente ad essere communi a tutti i cittadini, primamente communissimo il luogo; come quello, il quale, si come egli è vno d'vna citta, cosi partecipando insieme i cittadini d'vn'istessa citta, conuiene, che parimente il medesimo luogo sia participato da tutti loro. Ma se poi fra la communita de cittadini si douessero presupporre alcune cose sole, o pur tutte quelle, che in guisa alcuna potessero essere communicabili: come dire, che ancho fossero communi le mogli, i figlioli, & le possessioni; in quel modo, che Socrate va dicendo nella republica di Platone: questo ha in se grande difficolta: sopra laquale conuien molto ben insistere, per poterci risoluere, se in tutte queste cose fosse meglio caminare con la norma della legge presupposta nella detta republica: o adherir piu tosto al contrario stile, ch'è communemente osseruato nelle citta moderne; di far, che le dette cose sieno distinte nel particolar potere di ciascuno. Et certamente, che non possiamo gia noi tacere; che, oltre le molte & grandi difficolta, che vanno contro la communion delle donne, & di altro simile; lequali andremo poi esplicando distintamente al suo luogo; chi considerara bene il fondamento, per il quale Socrate si moue a voler stabilire questa sua noua inuentione di machina: non che gli serua per conseguir quel fine, ch'ei disegna: ma ritrouara, che necessariamente lo conduce a termine di mandar totalmente in rouina quell'edifitio, ch'egli s'hebbe a presupporre in animo di fare: si come parimente il discorso, & la ragione, ch'ei si da ad intendere di recare in confirmatione, & in

 proua

proua del suo disegno, non arriua vn pezzo a conchiudere quello, ch'esso si persuade di dimostrare; si come dipoi faremo chiaro al suo proprio luogo. Ma, pigliãdo noi primamente in mano il fondamento, che Socrate si manda inanzi con intentione di condurre la citta al fine d'vn'ottimo stato; vediamo, come vadi a camino di ferire nello scopo da lui designato: o se pur, come noi stimiamo, questa a punto è la strada di mandar la citta in totale esterminio; si come pensaremo di poter molto ben dar a conoscere per due diuerse maniere di ragioni. Ma prima esplichiamo il presupposito di Socrate, il qual è questo. Dice egli, che la citta, quanto piu si ridurra ad esser vna, tanto piu si condurra in stato di perfettione: quasi come, che lo discostare la citta dalla multiplicita, & ridurla nel sommo della singolarita, sia quello, che la debba portare in quell'ottimo grado, ch'ella possi hauere; & da questo fondamento mosso Socrate introduce la legge della communione delle donne, & d'altro; come mezo, ch'egli stima omnipotentissimo da ridurre la citta alla somma vnita. All'incontro di che, noi diciamo, che se questo presupposito di Socrate ha da essere generalmente vero, si come egli lo parla assolutamente senza alcuna limitatione: dunque ne seguira, che caminando noi con il medesimo fondamento in leuar sempre la distintione della pluralita, come opposita all'vnita, per condurre in questo modo la citta piu sempre in miglior stato: potremo andar tant'oltre in restringere le cose all'vnita, che finalmente verremo non sol a leuar la citta fuori de termini di quella varieta, ch'ella douerebbe hauere, ma a darle anchora totalmẽte bando fuori del mondo; il che facilmente si proua in questo modo. Perche non si potendo negare, che la casa non habbia in se maggior vnita, di quella che si troua nella citta; si come ancho l'huomo è piu vno della casa: pero, douendosi procedere sempre in trouar maggior vnita, conuerra finalmente dare nell'vnita della casa: alla quale riducendosi la citta, ella uerrebbe a perdere il suo proprio stato: il qual non consiste gia in vna sola casa, ma in vna grande moltitudine d'huomini insieme raccolti per principio & ordine di natura, secondo il modo gia esplicato nel libro precedente: onde il ridurre la citta ad vna tanta vnita, quando pur alcuno si trouasse di tanta autorita che lo potesse fare; non pero in modo veruno s'haurebbe a mettere in essecutione; per nõ leuare dal mondo cosa tanto degna, quanto è la citta. La quale, per parlare di lei vn poco piu distintamente, non dipende gia ella da vn picciol drapello d'huomini ridotti insieme, & dipendenti dalla communion d'vn tetto, & dalla participatione d'vna sola casa: ma si bene da vna grande moltitudine d'huomini; li quali sieno non solamente distinti insieme per ragione di numero, ma etiam dio ad vn certo modo differenti di spetie, rispetto alla diuersita delle varie sorti di vita, & essercitij loro. Perilche primamente, non sara gia la citta, a guisa d'vna

compagnia de soldati posta insieme per conto di guerreggiare, & introdotta al mondo per porgersi gli huomini, l'vno all'altro, vn'aiuto commune con le vicendeuoli difese insieme congionte: a che ben si ricerca moltitudine d'huomini, ma pero senza altra distintione fra loro di qualita diuerse: sol ricercandosi in tutti forze atte alla battaglia; in quella maniera, che molti conuengono, & communicano insieme con vna forza commune, a tirar vn qualche gran peso. Ne ancho sara la citta simile al modo dell'habitare di quelle genti, che stanno disperse qua & la, come fanno li popoli d'Arcadia, senza hauer insieme alcun legame di quella compagnia; la quale, essendo varia per la diuersita delle qualita, & diuerse professioni de cittadini, li riduca tutti a participare insieme nello stato d'vna commune, & in varij modi ben commoda citta. la onde, perche tutti i cittadini non si trouano di vgual conditione, & grado; di qua ne viene in consequenza, che si (come a pieno si esplico nel quinto libro dell'ethica) sia di mestier, che fra loro si serui vn'equalita secondo la natura del giusto equiualente, detto contrapasso; ch'è tanto, come dire, a proportione dello stato, & merito di ciascuno; & non gia sempre secondo vna misura, che sia del tutto pari; la qual non conuiene a persone disuguali, quali sono li diuersi habitatori d'vna istessa citta. Anzi diremo piu inanti, che fra le persone libere & pari, a quali propriamente conuiene il gouerno della republica, fa di mestieri, che fra essi ancho ra habbia luogo vna certa differenza, & distintione: per la quale li medesimi hora sieno superiori, & hora inferiori; & quando reggitori, & quando sottoposti al magistrato, & all'imperio d'altri: o sieno poi li magistrati annui, o di piu tempo, o di meno; o dati a sorte, o per elettione, o in qualunque altro modo: non potendo gia nel medesimo tempo essere tutti insieme & con l'imperio in mano, & con l'obedienza altresi, che conuien prestare a reggitori: ma si bene a vicenda, & in vna maniera tale; come se dicessimo, che il calzolaro hauesse a tramutarsi per certo tempo nella persona del fabro, & questo in quella del calzolaro. Et quantunque noi non vogliamo impugnare, anzi in questo parere apertamente consentiamo, che, s'alcuni si trouassero di tanta rara & cosi eccellente bonta, & valore, che di gran longa trapassassero tutti gli altri del numero del popolo; hauriano questi tali senza alcun dubbio a dominar sempre a tutti gli altri (il che ancho tornarebbe molto vtile al mondo, che in questo modo si potesse fare) nondimeno, si come reputiamo questo per molto difficile da trouar in fatti; cosi presupponendo noi per hora secondo l'ordinaria prattica delle republiche, che molti vguali si trouino fra lo stuolo di molt'huomini ridotti nella communanza d'vna citta medesima; diciamo, che ogni ragion di giustitia vuole, che hora di essi vna parte, hora l'altra habbia il scettro dell'imperio in mano: o sia il reggere, & commandare ad altri cosa buona, o sia rea; che pero, essendo

ben operata, si dee presupporre per buona: auenga che in questo modo si verrebbe a seruare fra tutti loro vna ben proportionata, & concordeuole equalita: mutandosi in vn certo modo li gouerni d'altri in altri, per succedere dopo certo tempo huomini, ch'erano prima inferiori, & soggetti al dominio d'altri, al luogo de magistrati, con autorita di commandare a quelli, che dianzi erano stati di loro signori, & gouernatori. Perilche, non potendo la citta consistere senza grande moltitudine di case, & di contrade, ne senza certa varieta, & diuersita de cittadini: pero manifestamente si conclude, che il presupposito fatto da Socrate di ridurre la citta a somma vnita, per renderla in questo modo d'ottima conditione, vadi per terra: & pero non si deue ammettere per buono, ne per vtile alla citta: poi che, cauandola in questo modo fuori del suo stato naturale, ella si verrebbe manifestamente a mandare in rouina: essendo nondimeno proprio effetto del bene, di mantenere, & non gia mai di distruggere cosa, di cui egli habbi ad esser bene. Ma si puo ancho per altra strada dimostrare il medesimo, che non sia meglio, ne tan poco ispediente ridur la citta ad vna somma, & estrema vnita. per che non si puo gia negare, che migliore, e assai piu eleggibile non sia quel modo d'essere, & di viuere, doue s'habbi la sofficienza di tutti li commodi, & bisogni humani; che quello, doue si manchi di tal sofficienza: ma nella citta, che habbia la radunanza de cittadini distinti insieme nel modo, che si è detto, per varie professioni, molto meglio s'ottiene la sofficienza per tutti li commodi, & bisogni humani; che in quella, che sia molto ristretta nell'vnita: il che si proua col mezo de presuppositi gia stabiliti nell'altro libro: perche, si come la casa in meglio viuere auanza l'huomo solo; cosi la citta supera tanto piu la casa; non si potendo gia mai in vna casa sola adunar que tanti commodi, & aiuti, che si possono aspettare da vna contrada intiera, & tanto piu da molte contrade, & da molti borghi ridotti insieme sotto vna citta commune: onde conseguentemente, per la ragion di proportione, diremo, che quella citta, la qual si troua piu ampliata di varieta di popolo, sia parimente piu atta ad abondare nella sofficienza de commodi attinenti alla vita humana di quell'altra citta, che piu si restringe in vna conformita di popolo, & nell'vnita simile a quella della casa: dunque, allo stato della citta piu ristretto, douera essere preferito lo stato della citta piu ampliato; come quello, in cui migliore, & piu eleggibile modo d'essere, & di viuere si contenga. da che si conchiude, il presupposito di Socrate, con il quale pretende fondare vn'ottimo stato di republica, non essere buono, ne sicuro; per hauer per scopo di ridurre la citta, quanto piu si puo, all'unita, senza dar luogo a distintione di quella varieta, la qual necessariamente si ricerca per constituire vn buono modello di republica.

Che

Che la ragione, con la quale Socrate pretende di mostrare, che con l'introdurre la communion delle donne, & d'altro, s'ottenga la somma vnita; non conclude, ma si conuince manifestamente per sofistica. Cap. II.

MA concessa anchora la suppositione fatta da Socrate, che sia ispediente, & ottima cosa il ridurre la citta a somma vnita: diciamo con tutto cio, ch'egli non vsa pero buona ragione, per dimostrare, che con introdurre la communione delle mogli, & de figlioli, & del resto, si renda per cio la cōpagnia ciuile ottima, come fatta sommamente vna: perche egli in proua di cio fa questo argomento. Quella citta, doue tutti i cittadini possono di qualunque cosa dire; questo è mio, & questo non è mio, è da stimare che sia sommamente vna: ma con la communione delle mogli, & de figlioli, & delle facolta si viene ad ottenere, che tutti i cittadini possino dire; questo è mio, & questo non è mio; adunque con la detta communione si ridurra la citta ad essere sommamente vna. A che noi diciamo, che questa ragione non conclude, anzi apertamente si conuince per sofistica per l'amfibologia della parola, TVTTI. la qual in duo modi si puo intendere: l'vno è, che per, TVTTI, s'intenda ciascuno, cio è, & questo, & quello distintamente, senza eccettuar alcuno di tutto'l numero: l'altro modo è, che per, TVTTI, s'intendano tutti insieme congionti: pero, se s'intendesse che tutti, cio è, ciascuno, & questo, & quello distintamente potesse veramente dire; & mia moglie, & miei figlioli, & mia facolta, & mia fortuna sono tutte queste cose: certo, che questo sarebbe vn dare nel segno d'vna somma vnita; ma tale vnita poi sarebbe propria di ciascun particolare, & non gia commune a molti; si come ancho vn particolare, non è gia egli ne molti, ne tutti: ne di questa vnita volse intender Socrate; perche non faceua punto al suo proposito; ma di quella, che conuenga a tutti insieme congionti: & in tal modo presa poi non fa manco al proposito per dimostrare, & conchiudere quella somma vnita, ch'ei va cercando: conciosiacosa che dire, & poter dire tutti i cittadini indifferentemente; questo è mio, & quello non è mio; non conchiude vna vnita, che sia veramente vnita, ma piu tosto vna communita; non essendo vn tal mio, propriamente vn mio, ma vn nostro piu tosto d'vn commune; si come ancho egli è vn mio, che si presuppone esser commune a tutti coloro, che sono insieme congionti in vna citta commune.

Oppositioni, che vanno contro l'opinione di Platone, circa l'introdurre la communion delle donne, & de figlioli. Cap. III.

LI grandi inconuenieti poi, che conseguono alla detta suppositione, sono varij, & di grande importanza: fra quali il primo è, che si verrebbe a leuar dall'animo de cittadini quella cura, che debitamente dourebbono prendere de figlioli, & dell'altre cose loro: volendosi ordinare, che ogni cosa sia tenuta per commune da tutti; non s'auedendo li fautori di questa tal legge, che le cose, quanto piu sono communi, tanto meno sogliono esser tenute in conto: & all'incontro, le cose particolari, quanto piu toccano al proprio interesse di ciascuno, tāto piu si concentrano nella cura, & nel core de gli huomini. pero, secondo l'ordine di questa tal legge, douendo il cittadino reputar, per suo figliolo, ciascun del numero di mille, o di duo mila figlioli, che sieno nella citta, uerra senza dubbio, & questo, & quello, & cosi generalmente tutti a trascurare la debita cura de figlioli; succedendo quiui quell'istesso, che suol interuenire d'una gran turba de serui; li quali, con riguardarsi l'vn l'altro in fare li seruigi della casa, sogliono essere di molto men profitto a padroni, essendo tanti, che se fossero ridotti a minor numero. Ma per meglio ancho esplicare questo nostro discorso, venendo vn poco piu al particolare, & all'atto prattico delle cose; diciamo, che in quella citta, nella qual fosse instituita la legge della communion delle cose; si come per questa ogn'vno sarebbe tenuto a stimare per suo proprio, ciascuno del numero di questi tanti figlioli: cosi in questa tale estimatione & credenza non si potrebbe gia reggere in modo, che hora dal aspetto, hora dalla fortuna, & buoni portamenti d'alcun giouane, non venisse indotto, & a stimar piu vno, che altri, per suo proprio figliolo, & ad amarlo parimente sopra tutti gli altri, senza pero potersi in cio totalmente risoluere: non potendo gia mai alcuno in vna communanza tale esser certo, ma ben sempre dubbioso, quali possino esser i figlioli da esso veramente prodotti: & conseguentemēte per vna tal dubitatione venendo ciascuno a raffreddarsi nella cura, che si dourebbe prendere de figlioli, & a mancare insieme di riceuer di loro quella piena contentezza, che in altro modo si potrebbe ottenere. Da che si puo inferire, che assai meglio sia seguir gl'vsati modi, & li communi instituti delle citta: nelle quali ciascuno distintamente riconosce, il proprio figliolo, per figliolo; il padre per padre; il fratello per fratello, & il nipote per nipote; & cosi procedendo ne gli altri gradi d'affinita, & di parentela, & di qual si voglia altra sorte di congiontione; come di tribu, di contrada, di confraternita, o d'altro modo: doue almeno, per quello che tocca a ciascuno, per l'adherenza dell'vnione del sangue, o d'altro, si può l'huomo determinatamente risoluere a far quelli offitij, che

conuengono

conuengono alla strettezza de gradi, & delle congiontioni humane. Ne si deue gia metter in dubbio, che il presupposito dianzi da noi fatto non sia vero; che nella citta, la qual fosse instituita sotto la legge della communione delle cose, non si potesse l'huomo indurre a reputare per suo proprio figliolo, piu tosto l'vno, che l'altro, anchor che di cio non hauesse chiara, ne ferma certezza; potendo ragioneuolmente la simiglianza, che riportano ben spesso li figli da i loro genitori, indur ogni vno ad vna tal credenza: si come, conforme a questo, scriuono alcuni geografi di certi popoli dell'Affrica superiore; li quali hanno per costume di tener tutte le donne in commune; & di far poi la scielta, & la diuisione de figlioli per la via, & per la regola della simiglianza; assegnando a ciascuno per propri figlioli, quelli, che piu loro rassomigliano: si come ancho nella razza delle bestie, è cosa chiara trouarsi delle femine, le quali producono i figli molto simili a i loro padri: di che vn'essempio molto segnalato si racconta di quella caualla Farsalica, la quale fu dimandata, Giusta: forsi per la gran giustitia, ch'ella, per modo di dire, osseruaua in rendere a ciascun stallone li propri parti: partorendo in guisa tale i figlioli, che molto ben chiaro si potea comprendere, de quali ne fossero stati li propri genitori, per la grande simiglianza co padri, che con essi loro traheuano i figlioli dal nascimeto. Vn'altro grande inconueniente anchora causarebbesi dalla predetta legge, & introduttione delle cose communi; che molte ferite, & morti, oltraggi, & risse così volontarie, come inuolontarie contro li propri padri, & altri congionti potrebbono seguire molto piu frequentemente in vna tal ordinatione di republica, per non hauersi quiui certa notitia ne de padri, ne de madri, ne de figlioli, ne d'altri congionti: che doue di tutti questi tali s'hauesse esatta cognitione: doue, almeno a questi tanto vniti per ragion di sangue, s'indurrebbe l'huomo a portar rispetto, mosso dal vincolo di tanta stretta congiontione: & doue parimente misfatti così enormi d'homicidio, & d'altri malefitij commessi contro a padri, madri, figlioli, & fratelli scopertisi (si come ageuolmente si possono discoprire in vn tal stato) almeno espiare, & purgare con giusti & debiti modi si potrebbono: il che non ha luogo nell'introduttione della communion delle cose, non essendo quiui certa distintione de padri, madri, figlioli, fratelli, & altri simili. Grande inconueniente anchora è, che, essendosi costoro indotti a voler introdurre nella citta la communione delle donne, oltre l'altre cagioni, per questa anchora; cioè, per leuare il commertio a gl'innamorati: reputando essi, che, per condur gli huomini nell'intemperanza, grande fomento, & occasione sia il permetter loro d'hauer ferma conuersatione di donna; il che presuppongono di leuare, ordinando che le donne sieno tutte quante communi a tutti gli huomini: non habbino insieme pensato di leuar in tutto anchora la prattica de gli

amori libidinosi; & non uietar il commertio, & il concubito tra il padre & la figliola, & tra la madre e'l figliolo, & tra li fratelli & le sorelle; cose pero nel commun vso degli huomini, come nefande, & ree, abomineuolissime: & questo è chiaro; poi che non fanno alcuna differenza fra li concubiti di persone tanto ristrette insieme, & fra quelle di coloro, che si trouano lontani da vna tanta, & cosi intima congiontione. In oltre, si puo ancho dire, che molto piu sarebbe conuenuto introdurre la legge della communione delle donne, & d'altro fra li lauoratori de campi (di che pero Socrate non tenne vn conto al mondo) che fra li custodi della citta; a fin che, douendo gli agricoltori star sempre soggetti al dominio d'altri, tanto piu si lontanassero dal pensar alle nouita, & piu obedienti si rendessero a magistrati: come succederebbe, diminuendosi, & raffreddandosi fra loro l'amicitia; la qual senza dubbio, con l'instituto della communion delle donne, & de figlioli, & delle facolta viene incredibilmente ad intiepidirsi fra gli huomini, & a mancare nel modo, che si è gia detto per inanti.

Con li medesimi presuppositi di Socrate, si getta a terra la sua opinione, circa il rendere la citta molto vnita, mediante la communione delle cose. Cap. IIII.

MA, per far ancho piu a pieno conoscere, che dalla legge tanto celebrata, per la quale si vorrebbe introdurre la communion delle donne, & de figlioli, ne deriui tutto l'opposito di quello, che pretende di fare l'autore di tal legge: ci valeremo delli medesimi suoi propri fondamenti, & presuppositi. Commenda molto Socrate questa legge, come atta a produrre nella citta quel bene, che si deue stimare ottimo sopra tutti gli altri; cio è, l'amicitia de cittadini, & la mutua concordia fra loro, leuandosi le dissensioni, per essere ogni cosa commune; in che dice venirsi a fare la citta sommamente vna: come che li molti animi de cittadini s'vniscano in vno mediante l'amicitia, che douera sorger fra loro per la detta communione delle cose. Hora questo presupposito, che l'amicitia, & l'amore vnisca insieme gl'animi humani, noi anchora l'ammettiamo: anzi (per valerci a questo proposito di quello, che Aristofane è introdotto a parlare nel conuiuio di Platone) presupponiamo per cosa verissima, che coloro, i quali sono innamorati insieme, in quel modo che nel prefato dialogo Aristofane va dicendo, per l'ardor del gran bene, che reciprocamente si portano, si vanno a congiongere insieme, come desiderosissimi di diuenire, & di farsi, come vn solo, di dua che sieno: il che pare che molto ben sortisca loro, & che l'amor grande venga a capo del desiderato effetto: poi che negar non si puo, che necessariamente, o ambi dua, cio è il maschio & la

femina; o almeno vn di loro, che sia il maschio, nell'atto della copula carnale non si corrompano: dalla qual corruttione poi ragioneuolmẽte ne ha a seguir vna noua generatione: in questa guisa, di due persone vna forman dosene; cioè, vn parto, vn figliolo d'ambi dua loro generandosi. Dunque, se questo è vero, come è verissimo, che l'amor grande habbi a produr grande vnione ne gli animi de gli amanti; come potra adunque dalla legge della communione delle cose, deriuar nella citta vnione, che sia valida & potente? auenga che, non potendosi quiui hauer notitia dal padre del proprio figliolo, ne dal figliolo del proprio padre, ne da fratelli fra di loro: non possa ancho ne gli animi de cittadini insieme collegati sotto di vincolo tanto debole & languido, riuscir altro, che debole & fiacco amore, simile ad vn poco di miele, che vada mescolato fra molt'acqua; il quale per cio riesce come insensibile, & senza poter mandar fuori il vigore della sua propria dolcezza; perche non bisogna gia ingannarci, che due sono le principalissime cagioni atte a legare, & a strignere gli animi de gli huomini sotto la cura, & l'amore de gli affari loro; l'vno è l'interesse di cosa propria, di cui per cio l'huomo prende molta cura: l'altra è lo stimolo d'oggetto amabile; il quale, si come non ben conosciuto, amar veramente non si puo; cosi all'incontro, fatto molto ben palese, induce l'huomo ad amarlo con grande, & piena inclinatione d'animo. Perilche, leuandosi con la communione de figlioli l'vno, & l'altro di questi duo tanto importanti motiui: ne segue, che quiui ancho l'amore, & l'vnione de gli animi si debba smarrire, & risoluere come in nulla: da che manifestamente si conchiude, qual mente dalla detta communione delle cose, ne succede tutto l'opposito di quello, che pretendono d'ottener gl'autori di tal nouita; & che pero molto meglio sieno per stare quelle citta, le quali mancheranno d'vna legge tale, che quelle, che l'haueranno introdotta. Ma oltre le cose dette, è ancho da considerare, che non puo riuscir a poca confusione, la prattica del trasportare dalle case de custodi, si come Socrate presuppone che si faccia, li figlioli non atti alla republica in quelle de lauoratori; & da queste altresi leuar que fanciulli, che mostrino hauere spirito alle cose ciuili, & transferirgli al luogo, doue li custodi hanno il lor ridotto: & massimamente non potendosi in questi casi tener occulta la distintione de figlioli vsciti da questi, o da que padri; cosi a coloro, che gli consegnano, come a quelli altri, che li riceuono per consegnati; non potendosi gia ispedire questo negotio senza notitia di certi fatti particolari: a che poi ancho s'aggionge, che con questa trasmutatione de figlioli, tanto maggiormente anchora ne potranno seguire gli homicidij, & gli adulteri, & gli amori enormi, che si sono commemorati per inanti, tra padri e figlioli, & tra fratelli e sorelle, per leuarsi totalmente con questa transportatione, l'occasione di chiamarsi l'un

l'altro

l'altro fratelli, o sorelle, o padri, o figlioli; & di conoscersi, ne di sospettarsi ancho per tali. Et tanto basti per hora circa l'oppositioni, che vanno contro la legge della communione delle donne, & de figlioli.

Oppositioni, che vanno contro la communione delle facolta. Cap. V.

ET passando alle facolta & a i patrimonij, è da vedere, se fosse cosa ispediente, il fargli communi a cittadini, & in che modo questo si potesse essequire. Onde è primamente da sapere, che in tre maniere si potrebbe diuisar questo fatto: l'vna sarebbe, di partir li fondi, & li terreni fra i cittadini, & far poi andar li frutti in commune, si come vsano molte genti: l'altra, di lasciar i fondi, & li terreni indiuisi, & far la compartita de frutti, si come pur costumano alcuni barbari: & la terza, hauer per communi li terreni, & li frutti altresi. Dipoi è ancho d'auertire, che, hauendosi a fare con agricoltori, li quali fossero serui códotti da padroni per lauorar i campi, senza hauer essi dominio alcuno nelle possessioni de terreni; forsi che questa potrebbe riuscire strada facile, & piana per introdurre nella republica la communione delle facolta: ma presupponendosi, che li lauoratori habbino parte anch'essi nella giurisditione de campi; certo, che per niuna delle tre predette vie, per le quali si volesse ordinare la communione delle facolta, si potrebbe trouar iscampo alle rotture, & alle controuersie; le quali per ragione d'equalita & inequalita, di continuo germoglierebbono fra cittadini: hora querelãdosi l'vno di essere sopra gl'altri troppo grauato d'opra, & di fatica ne lauori: hora dolendosi un'altro, di non conuertire gia egli tanto de frutti in suo pro, quanto altri ne vanno consumando; che pur troppo è chiaro, quanto inclinati sieno gl'animi humani a litigar insieme per conto de propri interessi: il che piu uolte si ha potuto auertire; parte in molti di coloro, che vanno a viaggio in compagnia d'altri, li quali facilmente vengono insieme a contrasto per conto delle spese fatte in commune di cose ben ancho minime, & odiose; & parte nell'vso de serui, che sieno destinati alli communi & vniuersali seruigi famíliari, contro a i quali, per prattícar essi con noi di continuo, & per communicar tanto, come fanno nelli nostri affari, ageuolmente ci accendiamo in ira, & prorompiamo (sendo a cio molto sottoposta la grande communicatione che si ha con altri) in molte querele; le quali senza dubbio molte piu, & molto maggiori si eccitarebbono fra quelli, li quali hauessero le facolta fra loro in cõmune, & per indiuise. Laonde, nell'altre citta, doue s'osserua, ch'ogni vno conosca per sua propria quella certa portione di terreno, o d'altro, che gli è tocca nelle prime partitioni (mediante li buoni instituti, che in esse si possono introdurre, & rinouar alla giornata sempre in miglior forma) molto piu quieta, & piu

laudabile vita si puo trapassare: poi che quiui, da vn canto, essendo ogni vno padrone del suo proprio patrimonio, cessano le predette querele, & le contentioni, che possono hauer luogo nelle commun ion delle cose per conto de lauori de campi, & del consumar de frutti: & dall'altro canto, ciascun cittadino riconoscendo qual sia il suo particolar hauere, vien stimolato alla custodia, & coltura di que fondi, de quali fa essergli bisogno trar que frutti, che sono necessari per il vitto, & proprio suo mantenimento. Aggiongesi, che in questa maniera, con la partitione de patrimonij, puo hauer luogo vn temperamento di vita parte priuata, & parte commune, molto degna & dilettevole: auenga che, dall'esser fatta tra cittadini la distintione de patrimonij, non che alcuno venga impedito, ma diciamo che anzi piu bello, & piu spatioso campo ottiene ogni vno di communicar con altri li propri beni, & di far questo con molta laude di virtu: parte, con essere amoreuole, & hospitale verso forastieri; & parte con vsar cortesia, & liberalita con gli amici, & compagni suoi: quindi a punto dandosi luogo al volgato prouerbio, che ogni cosa è commune a gli amici: di che segnalato essempio si vede presso li Spartani; li quali hanno questo lodeuolissimo instituto, di far lecito a ciascuno di valersi, per li bisogni suoi, de gli altrui serui, cani, caualli, & di vettouaglia che troui sendo fuori in campagna, come se tutte queste cose fossero sue proprie: essendo poi offitio del buon legislatore, d'indurre con le prudenti sue constitutioni li cittadini all'uso, & all'osseruanza d'una vita in tal modo ciuile, & cortese. Ma diciamo di piu, che non si puo a pieno esplicare il grande giubilo, & piacere, che l'huomo gusta, solamente in pensare, & in riconoscere, ch'egli sia assoluto padrone di questa cosa, o di quella: che non gia per altro, tanto si compiace l'huomo in amar se stesso, che per esser egli tutto di se stesso: come che l'amor proprio sia naturale; si come ancho per vtile, & per lodeuole s'ha a tenere, sendo ben ordinato, & radicato nella virtu, in quel modo, che si è esplicato nel nono libro dell'ethica: si come all'incontro, l'amor proprio è dannoso, & vituperabile, quãdo ecceda la debita misura, amando l'huomo se stesso non come conuiene; in quella guisa che similmente si reputa per cosa brutta l'amar fuor di modo il danaro, o altra cosa simile. In oltre, è ancho da tener non picciol conto del marauiglioso diletto, che l'huomo trahe dall'accarezzare con le proprie facolta li forastieri, & gli amici, & altri con l'hospitalita, & con doni, & altri aiuti. Ne tan poco è da passar con silentio (cosa molto importante) che con questa noua inuẽtione della communion delle facolta, & delle donne, si verrebbe a sottrahere a gli huomini l'uso di due rare & molto segnalate virtu: l'una è la temperanza, la qual grandemente essercitata viene dall'huomo nel guardarsi (opra veramẽte honestissima) dalla conuersatione delle donne altrui: l'altra è la liberalita, virtu molto importante all'huomo per rendersi

beneuoli indifferetemente gli animi de cittadini con li doni & sue cortesie: il che in niuna maniera si puo essercitare senza il possesso delle proprie ricchezze; consistendo l'opra del liberale in donare delle cose proprie nel modo che conuiene, & a chi merita. Perilche, par bene che questa noua inuentione della communione delle cose, habbi in se vna bella apparenza di probita, & di vtilita, molto grata all'orecchio de gli huomini da bene; per sentir dire, che in questo modo si verrebbe a legar tutta la citta insieme in vna marauigliosa amicitia, & a sbandir da essa tanti grã mali & disordini, ch'occorrono fra gl'huomini per hauer fra loro le cose diuise: li tanti litigi, che nascono per conto delle facolta, delle quali ciascuno pretende douer esser padrone: le tante querele, & accuse de falsi testimoni, che hanno origine da questa radice del proprio interesse di roba: & le tante adulationi dannosissime, che vanno dietro a ricchi fatte loro da poueri, per cauar da essi quello, di che hanno bisogno: cose tutte pesate, & grandemente essaggerate da Socrate nella republica di Platone. Ma, per dir il vero, tutti questi disordini, se si vorra considerar bene, non dalla incommunicatione delle cose, ma dalla propria maluagita de gli huomini procedono: poi che fra quelli anchora, c'hanno li patrimonij communi, si vede giornalmente succedere li medesimi mali, & disordini, che hora si sono racconti: anzi che questi tali ben spesso si scoprono piu rissosi de gli altri, che hanno li beni diuisi fra loro: ben che questo non sia cosi auertito, per essere commune abuso, & diffetto de gli huomini, di metter ordinariamente gl'occhi adosso le cose del maggior numero, senza considerare, & por mente a quelle, che auengono piu di raro: si come, in questo caso, sono per cio notate, per essere molte a numero, le risse, & le controuersie, che passano fra gli huomini, c'hanno diuisi li patrimonij; & quelle all'incontro, ch'occorrono fra coloro, che hanno le facolta communi, per esser rare in paragone di quell'altre, si tralasciano, & non sono auertite. Et di qua si puo chiaramente conoscere, che costoro, per colorir tanto meglio il lor disegno, & per mettere in maggior credito la noua loro inuentione, astutamente non hanno atteso a scoprire sinceramente in tutto la verita: poi che da vn canto, hanno taciuto a bel studio li graui inconuenienti, che ne vanno contro la communione delle cose, & celebrato solo li commodi, che pare che da quella deriuino: & dall'altro canto poi con molta efficacia, & amplificatione hanno biasimati li mali, che prouengono dall'incommunicatione, & indistintione delle cose; & trapassato con silentio il bene, che dalla medesima puo deriuare: tutto che, per far apparere tãto piu chiara la verita, fosse stato molto cõueniente cosa, che si ponessero insieme in paragone, cosi li commodi, come ancho gl'incommodi, che potessero procedere, & cagionarsi dall'vno & dall'altro di questi duo modi, & vsi differenti di viuer ciuile.

Come

Come la republica imaginata da Platone, non è atta a pratticarsi. Cap. VI.

MA, passando noi piu inanti per venir piu alle strette con questa noua opinione di Socrate: diciamo, qualmente è fra le cose imposisibili far pratticare a gli huomini vna vita tale, che habbino ogni cosa in commune; a che non hauendo Socrate hauto riguardo, pero, non è marauiglia, se è caduto in grande errore, causatogli dal presupposito fattosi, al qual troppo tenacemente s'attenne in volere; che per render la citta ottima, ella s'hauesse a ridurre ad vna somma vnita: presupposito veramente tanto peruerso, & pericoloso, che volendosi (come è gia stato discusso per inanti) essequir a pieno, necessariamente, o si verrebbe a termine di cauarla citta fuori del suo essere naturale, facendola diuentar borgo, ò casa; oueramente, mantenendosi pur citta, con mancarui pero poco di non cader a terra, si constituirebbe citta di mala qualita, & piena di molta imperfettione: in quella guisa, che l'harmonia, & la danza proportionata, ridotta quella al suon d'vna sol voce, & questa ad vn sol passo, riuscirebbono imperfettissime, & priue di quella soauita, & graue decoro, che loro conuiene. Noi non impugnamo assolutamente, che la citta non debbi esser vna; & che non torni a grande benefitio della republica hauer gli animi de cittadini insieme ben concordi: anzi questo medesimo pretendiamo noi anchora; ma però in vn tal modo, che l'vnita consista nell'vnione de gli animi, & sia conforme alla natura, & proprio subietto di essa citta. Perche, non essendo veramente la citta altro, che vna moltitudine d'huomini insieme raccolti per ben viuere, diciamo, che con ogni studio si deue procurare l'vnione, & vna vera amicitia fra loro: a fin che, parimente disposti, & animati perseuerino in mantenere quella societa, nella quale congionti, & affratellati si sono. Ma questo cotanto vtile, & importante effetto, non pensino gia gli huomini d'hauer a conseguire con altro, che con il mezo della filosofia, & delle buone leggi; sotto le quali si disciplinino, & s'auezzino li cittadini (cosa ancho presupposta da Socrate) a viuere virtuosamente, in modo tale, che ne gli animi istessi s'imprima questa buona dispositione, d'hauer insieme vna concordia ragioneuole. perche, non è gia da pensare, che, con impastar la citta della communion delle cose, quasi in quella maniera, che la casa si compone di pietre, & di legnami, & di calce, s'habbi per questa via a conglutinare ne gli animi de cittadini quella mutua beniuolenza, che si vorrebbe: bene sol d'aspettarsi dalla buona disciplina, che sia introdotta nella citta per opra del saggio legislatore: in quel modo, che si vede che li Spartani, & li Candiotti si sono accommodati per mezo della legge instituita da i loro legislatori, in far communi le cose priuate nell'vso de publici & communi loro conuiti. Ma, chi vuol bene certificarsi della vanita di questa

noua

noua forma di republica imaginata da Socrate; poi che le cose passate ci hanno a seruire per essempio, & per chiarezza delle presenti; diasi vn poco ciascuno à considerare; che, con tutto che sia molto verisimile, che in progresso di molti & molt'anni fra li tanti discorsi de gl'huomini (si come di tant'altre cose) cosi ancho sia caduto in pensiero, & in consideratione la communicatione delle donne, & de figlioli, & delle facoltá: non pero si vede, ne vi è memoria, che vn tal instituto si sia gía mai introdotto in alcuna citta: certo, perche non lo trouarono gli antecessori nostri accommodato all'vso del viuere humano: & all'incontro poi in tutte quante le republiche, quasi come necessitati gl'autori, & gl'institutori d'esse dalla propriera conseguente alla natura della cosa, è sempre stata osseruata la varia distintione fra i cittadini; come che la citta non si possá veramente mettere in atto prattico, senza distinguerla in diuerse classi, & parti, infino nell'vso de conuiti publici fatti con molte compartite secondo la diuersita delle tribu, & di varie, & piu minute cõfraternitá, & altre simili differenze. Onde, chi considera bene, non ritrouara per auentura altro di buono, & di sodo, che potesse deriuare da queste constitutioni di Socrate: eccetto che il prouedere all'otio de custodi delle citta, con tenergli liberi, & lontani dal lauorar de campi: cosa pero tutta via ancho tentata, & ptatticata da Spartani, senza l'osseruanza di vn tale instituto della communion delle cose. In oltre, il modo imperfetto, con che procede Socrate in trattare di questa sua noua forma di republica, ci da molto ben ad intendere, quanto irriuscibile, & inetta ella si sia da porsi in prattica: poi che per causa delle tante difficolta, nelle quali esso intoppaua, da vn canto non si è lasciato intendere della maniera, nella quale si douesse ordinare il gouerno di questa republica, rispetto alli custodi della citta, a quali pretende che tutte le cose debbano esser communi: & dall'altro canto, presupponendo egli, che in questa sua republica, oltre li custodi, vi sia appresso raccolta grande moltitudine d'artigiani, & d'agricoltori, & d'altri, che siano il maggiore, & quasi tutto il corpo della citta; non pero discorre, ne arreca ordine alcuno sopra questa tanta gran massa di gente: onde molti, & molti gagliardi motiui, & quesiti si potrebbono a lui fare. Primamente, s'egli pretenderebbe, che gli agricoltori hauessero anch'essi le donne, & li figlioli, & le facolta communi; o pur ciascuno douesse hauere le cose sue per proprie, & per distinte da quelle de gli altri. Perche, volendo egli che fra gli agricoltori sia quella medesima communione delle cose, la qualo apertamente presuppone ne custodi; haurebbe almeno da assegnare alcuna differenza, per la quale vna moltitudine si distinguesse dall'altra: cosa pero non facile da comprendere, & molto piu difficile da essequire; si come ancho s'ha a tenere per difficillimo, il dar conto reale, & assegnar efficace ragione, per cui s'hauessero ad indurre gli agricoltori insieme

sieme con tanti altri che fanno il corpo maggiore della citta, a douer star soggetti; & obedienti all'imperio d'altri; & accommodar gl'animi loro a contentarsi di restar essi sempre infimi, & comportar gl'altri grandi; in qual modo, o per qual via vorrebbe Socrate prouedere a questo gran dubbio, & disordine? certo che non gli restarebbe altro iscampo, o refugio, che ricorrere a quell'impiastrato & colorito inganno, ch'vsano li Candiotti contro i loro serui; per mettere a gli agricoltori l'adito a tutte l'altre cose, & vietar loro l'uso de gli essercitij degni d'huomo libero, & insieme l'hauer l'armi in loro potere: altrimenti, volendo Socrate presupporre, che gli agricoltori anch'essi fossero partecipi de gli essercitij nobili, & che potessero altresi valersi dell'armi; necessariamente verrebbe a dar luogo, in vna citta medesima, a due diuerse fattioni; & per modo di dire, a due citta insieme contrarie, & fra loro inimiche. l'vna sarebbe quella de custodi; a quali presuppone che sia commesso il presidio, & la guardia della citta, con esserne li medesimi dominatori, creandosi di loro i magistrati: l'altra sarebbe quella del popolo agricoltore, & artigiano, & d'altri; quali pur ammette Socrate nell'istessa citta: li quali, abhorrendo d'esser soggetti all'imperio d'altri; & hauendo anch'essi l'armi in mano, essercitarebbono vna continua guerra contro li custodi; pugnando per non restar loro sempre al disotto con tanta loro disuguaglianza, & bassezza. Non prouede ancho Socrate alle contese, & a i litigi tanto da lui biasimati nell'altre republiche; che non possano parimente succedere tra quella parte della citta, la qual si compone del popolo agricoltore & artigiano, & d'altro simile; poi che per li custodi soli vuole che s'introduca nella citta l'educatione, & la disciplina: dandosi egli a credere, che questo possi bastare per l'vniuersale stato della republica: & che si come, essendo commune ogni cosa fra i custodi della citta, non sarebbe mestieri di legge per conto delle fabriche, o de mercati publici, & d'altro simile: cosi etiam dio di poche altre leggi potesse esser bisogno per altri affari. Ne manco s'auede Socrate d'vn'altro graue inconueniente, il qual potrebbe ageuolmente deriuare dal constituire, come egli fa, gli agricoltori padroni de campi con l'obligo di tributare, & prouedere a tutti li bisogni de custodi: quasi come che in questo modo, questi tali agricoltori non hauessero anch'essi bel campo, anzi molto maggiore d'esser strani, & vsar insolenza contro li custodi della citta; di quello che in Sparta gli Iloti, & in Tesalia li Penesti, tutti lauoratori de campi, habbino vsata contro li propri loro signori. Ne p hauer detto Socrate, che non fosse per essere bisogno di leggi per conto delle fabriche, o mercati publici; basta questo per chiarire, se altre leggi non potessero essere piu necessarie di queste. Di piu, egli si tace anchora, & la politia, & la disciplina, & le leggi, con le quali s'hauesse ad incaminare, & regolare questa gente agricola, & artigiana, & gli

altri, che sono distinti dalli custodi della citta: tutti argomenti & inditij chiari della gran difficolta, a che va sottoposta la constitutione di questa imaginaria republica di Socrate: non essendo pero niente meno difficile, di quello che sia ancho importante, trouar modo accommodato per disporre quest'altra gente, a conuenire insieme, & essere d'accordo con li custodi in modo, che questi habbino l'imperio, & quelli loro obedischino con reciproca sodisfattione. Ma, se si vorra ancho dire, che forsi Socrate presupporrebbe, che gli agricoltori douessero hauere le donne communi; & che poi le possessioni de campi fossero distinte fra loro; questo manco potrebbe sussistere: perche non si darebbe luogo al gouerno particolare della casa, il qual fosse corrispondente al lauoro appartato de campi fatto da ciascun particolar agricoltore: conciosia cosa che donna alcuna priuata non vi s'haurebbe, che ne prendesse il carico, essendo tutte le donne quiui communi: il qual incōmodo haurebbe similmente luogo, presupponendosi che le possessioni de campi fossero loro communi insieme con le donne: poi che medesimamente la cura familiare di questa casa, & di quella si trascurarebbe; non apparendo chi n'hauesse a prendere carico particolare; essendo tutte le donne communi, & non destinate alcune d'esse alla cura determinata di questa casa, o di quella. E ancho fuori di proposito, dall'essempio de gli animali seluaggi, con i quali in ogni parte vanno sempre le lor femine; voler quindi trar argomento, nel modo che fa Socrate; che le donne dourebbono similmente andare anchora insieme con gli huomini alla guerra: essendo molto dissimile la comparatione, per non esser le femine de gli animali bruti destinate alla cura della casa, si come sono quelle de gli huomini. Il modo anchora di voler far caminar sempre ne medesimi signori il principato della citta, è molto pericoloso da eccitar seditioni: essendo cosa intolerabile, non che a gli animi generosi & militari, ma a gente anchora di bassa mano, & di poca stima, l'hauer sempre ad obedire al dominio d'altri: & pur questo è presupposto da Socrate; poi ch'egli dice, che per dono, & spetiale fauore de gli Iddij dal primo principio della produttione del genere humano, s'infonde la natura dell'oro, & dell'argento nell'anime d'alcuni, quali sono quelli de custodi, & altri suoi pari discendenti da loro: & che nell'anime de gli agricoltori, & de gli artigiani si fa infusione di natura di rame, & di ferro: da che appare, ch'egli vuole, che questi stieno sempre soggetti, & quelli sempre con l'imperio in mano. Ma finalmente Socrate priua in tutto di felicita questa sua republica, la qual pero egli pretende d'instituire in modo di farla beata: & questo è chiaro; leuando egli a custodi, che sono la parte piu nobile, & piu principale di tutta la republica, il campo di poter esser felici; poi che gli esclude in tutto dal possesso di que beni, che come istromenti seruono alla felicita humana; onde non essendo questi che so-

no li primati della citta capaci di beatitudine; ne viene in consequẽza, che manco gli agricoltori, & li mechanici, & altri, che sono del stato piu basso del popolo, ne possino esser partecipi; & che percio totalmente si spenga fuori di questa sua citta il sommo bene. Per che non è gia da pensare, che la citta sia felice, & che o tutti, o la maggior parte, o alcuni almeno de cittadini non ottengano il possesso del sommo bene: non hauendo gia quiui luogo quello, ch'accade delle parti d'alcun numero; ciascuna delle quali puo essere dissimile dal tutto, senza conuenir con esso lui; si come diremo delli duo ternarij, ne quali sia diuiso il numero senario; ch'essendo di natura dispari, non conuengono, ma sono differenti l'vno & l'altro dal tutto, ch'è di natura & di numero pari: impercio che la felicita, non puo gia hauer luogo nello stato d'alcuna citta; & che insieme non si troui albergare tra qualche parte de suoi cittadini: non douendosi gia mai credere, che la felicita della republica stia posta in aria, ouero risieda nelle mura, che fanno lo cinto del luogo, oue gli huomini si sono ridotti ad habitare. Perilche conchiudendo, si puo vedere, quante difficolta s'oppongano alla republica di Socrate, le quali ci danno chiaramente ad intendere; quanto ella sia lontana da potersi pratticar fra gli huomini, & da mettere in essecutione; & quanto sia veramente inuentione molto piu imaginaria, che reale, & non corrispondente al vero.

Della diuersità, ch'è tra la republica di Platone descritta ne' dialogi della politia, & l'altra del medesimo trattata ne libri delle leggi. Cap. VII.

FIN qua si sono tocche, benche non ne manchino dell'altre, l'oppositioni piu principali, che vanno contro la republica di Platone descritta ne dialogi della politia. Hora, volendo noi passare alli dialogi delle leggi scritti dal medesimo autore dopo quelli della republica piu perfetta; epilogaremo primieramente sotto breuita il contenuto di quelli della politia, ch'è in somma questo. La communione presupposta delle donne, & de figliuoli, & delle facolta, almeno chiaramente quanto alli custodi. la diuisione della moltitudine de gli habitatori fatta in due parti; ne gli agricoltori, & ne custodi, che sono li guardiani, & li defensori della citta; de quali poi s'elegga vn'altra terza parte, che sono li consultori, & gli amministratori della politia. De gli agricoltori, & artigiani non si tocca parola, se debbano essere partecipi, o no, di magistrato alcuno: se hauer l'armi in mano, & andar essi anchora alla guerra. Si presuppongono li conuiti publici per conto de custodi, & trattasi della loro disciplina, qual esser debba; la qual si presuppone la medesima con quella delle donne, come quelle, che hanno parimente a ritrouarsi su la guerra insieme con li custodi: il resto de dialogi è infrascato, & ripieno d'altre cose, le quali non hanno punto che fare cõ lo stato della repu-

la republica. Ma li dialogi delle leggi, almeno hanno in loro questo di buono, che veramente, conforme al subietto che comprendono, si spendono, & si consumano, si puo dire, tutti quanti intorno a discorsi delle leggi, che si vanno proponendo, & essaminando. Ma della forma della politia poi quiui ancho, poco si tratta: & questo poco parimente s'accorda cō li dialogi della republica piu perfetta: tutto che in questi dialogi delle leggi si faccia professione d'ordinare vna citta assai piu commune, la quale si confaccia con l'altre ordinarie citta molto piu dell'altra prima; verso la quale pero, a tratto, a tratto si conuertono li ragionamenti fatti quiui intorno le leggi. Perche, eccettuando la communione delle donne & de figlioli, & delle possessioni de campi, la qual nō si presuppone in questa republica delle leggi; nel resto poi conuiene con l'altra, ch'è esplicata ne dialogi della politia: cosi nella disciplina de custodi; come in quella delle donne: & suppongonsi quiui parimente li conuiti publici, si come in quella; ma quiui, alle donne ancho ra li loro publici magnari, & conuiti s'assegnano; il che non è tocco ne dialogi della politia. In oltre, vi è ancho questa differenza, che in luogo di mille armati, che si presuppongono nella prima republica, se ne propongono in quest'altra seconda, al numero di cinque mila: in modo tale, che da alcune poche cose in poi, che si toccano intorno il proprio stato della republica in tanti ragionamenti spesi, & ne dialogi della politia, & in quelli delle leggi, si scopre manifestamente, che li dialogi di Socrate, sono tutti pieni di grandi ornamenti, & di cose noue, & d'vn studio di cercar sempre qualche cosa fuori l'ordinario de gli altri huomini: a che attendendosi con molta cura, & in cio marauigliosamente riuscendosi, pero non paia poi strano, se intorno la sodezza delle cose, che possino star salde ad ogni colpo di martello, si venga a mancare: non essendo gia facile ad vn sol huomo, ma molto difficile, il poter riuscire eccellente in molte & diuerse imprese. Onde ancho non è marauiglia, se molte cose acconcie alla vaghezza di certi concetti leggiadri, & ornatamente espiegati, non si fanno poi sentire per accommodati, & per corrispondenti all'istessa isperienza, dalla quale stanno molto lōtani: si come, fra gl'altri, è il presupposto numero delli cinque mila armati, che si ricercano in questa seconda republica delle leggi, per li quali, con l'aggionta di tante donne, & figlioli, & altri infiniti cittadini, che cō loro s'hanno proportionatamente ad accoppiare, saria di mestieri prouedere per vn popolo cosi numeroso di tanto vitto, quanto ne potesse somministrare vn paese, simile alla tenuta di quello di Babilonia, o altro tale, grande senza misura. Ma, chi è sauio, deue molto ben auertire, & prouedere, che, si come è bella, & molto conforme all'appetito humano l'inuentione de gli ordini noui; cosi ancho, fuori dell'imaginatione, li medesimi corrispondano in fatti con l'uso & con l'istessa isperienza delle cose.

Oppositioni contro la republica di Platone descritte ne libri delle leggi. Cap. VIII.

MA, venendo noi al particolar essamine d'alcune cose tocche ne dialogi delle leggi intorno l'ordinatione della republica, poi che in essi si suppone, che il legislatore in constituire le leggi, debba hauer l'occhio a due cose principali: l'una è il paese, & l'altra gli huomini: non possiamo primamente lasciar d'auertire, che sarebbe stato cosa molto ben intesa, l'hauer a queste due parti aggionto anchora per terza la qualita de luoghi circonuicini: poi che s'ha a presuporre, che la citta habbi pur a fare vita politica, & commune; nella quale accade non solamente il bisogno di valersi d'armi accommodate al proprio paese; ma ancho di quelle, che sieno opportune per altri luoghi forastieri: importando pur assai alla reputatione della citta (anchor che la vita militare non piacesse cosi ad ogni vno) ch'ella sia prouista d'un apparato formidabile non sol a nimici, che volessero venire per assaltarla, ma ancho a quelli, che vi stanno lontani. In oltre, quanto alla compartita de fondi del paese da farsi fra i cittadini; a noi pare, che molto meglio se n'haurebbe potuto determinare, di quello che si è fatto in questi libri delle leggi: perche primamente, è assai imperfetta determinatione, dire che tanto di terreno douesse hauer il cittadino, quanto gli possi bastare per viuere temperato. imperciochè si potrebbe esplicar questo concetto in vn modo piu pieno, & piu vniuersale, con dire; che tante facolta dourebbon essere in potere di ciascuno, che fossero a sofficienza per ben viuere; modo di parlare che sarebbe vn poco piu generale del primo, & sotto cui s'abbracciarebbe anchora la vita temperata. Dipoi, potendo alcuno essere temperato, & viuere insieme in calamita, & in miseria; pero fia meglio assai aggiongere alla temperanza anchora la liberalita, & dire in questo modo; che tanto di terreno dourebbe essere compartito a ciascun cittadino, con quanto egli potesse far vita temperata, & liberale; auenga che l'uno di questi modi di viuere si distingua dall'altro; andando appresso la liberalita il lusso, & l'abondanza delle cose; & con la temperanza facilmente accompagnandosi il bisogno di stentare, & di faticare per sostentar la vita: sendosi quiui da noi nel trattare de patrimonij, che si ricercarebbono al ben viuere de cittadini, fatta mentione di queste due sole virtu, cio è della temperãza, & della liberalita, per esser queste sole virtu quelle, che vanno impiegate nell'vso delle facolta; non gia la mansuetudine, o la fortezza, o altra virtu; tutto che queste altre anchora al ben viuere dell'huomo sieno destinate; si come si è insegnato nel quarto libro dell'ethica; doue ancho si è attribuito per obietto proprio della liberalita, & della magnificenza l'uso delle ricchezze; & non gia dettosi questo, si come quiui, della temperanza; la quale nondimeno vi ha qualche riguardo, per rispetto de piaceri del gusto, & del

tatto, perche non trapassino il debito modo; come puo succedere in coloro, che si trouano posti in vna gran diuitia di roba; & ancho, perche non ne diuengino dissipatori con il troppo lusso, & con l'uso del viuere dissoluto. E ancho grande inconueniente, che con l'equalita, che hanno fatto professione di mettere nelle facolta; non habbino insieme posta meta alcuna alla generatione de figlioli: forsi presupponendo essi, che potesse bastare la sterilita, che succede alla giornata in vna parte de cittadini, per pareggiare l'eccesso, che nell'altra parte auenisse dalla troppa fecondita; si come si vede accascare in molti luoghi: ma certamente, che nella republica formata nelle dette leggi, non è necessario, che vn tal rimedio vadi a saldare la difficolta proposta, si come puo fare nell'altre ordinarie citta, perche, in quest'altre facendosi il compartimento de campi secondo il numero delle famiglie, con hauer ciascuna di loro la sua determinata portione, almeno (facciasi ò minore, o maggiore il numero de figlioli) nessuna ve ne ha, che habbia a rimanere con la totale indigenza: la onde nella citta delle leggi, presupponendosi quiui le facolta communi, & indiuise, le quali habbiano da seruire al vitto solo delli cinque mila custodi, necessariamente conuiene che quelli, che sarãno esclusi da questo numero, restino in tutto priui di facolta, & del modo da potersi sostentare: cosa pero, che porta seco vna gran consequenza: non essendo gia dubbio, che grãdissimi mali, & reuolutioni di molta importanza non possano seguire nella citta per causa della pouerta d'alcuni: onde piu riguardo, & molto maggiore consideratione conueniua hauere circa il numero, & la generatione de figlioli, limitandola con hauer l'occhio & alle morti, & alle sterelita che seguano, che intorno l'equalita de patrimonij. Et pero Phidone Corinto legislatore antichissimo, penso vn sauio consiglio, quando volse, che nella citta si ponesse gran studio, per ordinarla in vn tal modo, che & le casate si mantenessero con vgual patrimonio, & li cittadini similmente si conseruassero in vn numero determinato: & che quando da principio in qualche citta non fossero seguite le sorti, & le diuisioni delle facolta pari; s'hauesse per ogni modo a trouar via di rimediare a questa disparita; riducendo li stati delle case ad vguaglianza: il che vengono questi altri con le lor leggi a contrafare in tutto: poi che da principio suppongono l'equalita de campi; & dipoi confondono l'ordine, permettendo che li beni mobili si possino aumentar infino a piu valore del quintuplo; il che poi non si vede perche ancho non hauessero douuto permettere similmente nel possesso de campi. Ne ancho la legge della diuisione del suolo della citta per darne a ciascun cittadino due aree, & duo spatij per fabricar due case; è senza qualche oppositione, che nõ torni a grande pregiuditio dell'economica; essendo cosa difficillima poter attẽdere al gouerno di due case, nel modo che richiede il buon stato familiare. Haueriano appresso douuto questi tali

 esplicare

esplicare in che cosa voleuano essi, che fossero differenti li gouernatori della republica, da gl'altri, li quali hauessero a star sotto'l loro imperio: non douendo gia bastare l'hauer detto, che si come di altra lana si fa lo stame, & di altra la trama; cosi etiam dio gli huomini, che hāno da commandare ad altri, debbano esser diuersi da quelli, che deuono loro obedire; essendo questo parlare poco significatiuo di quello, che conuerrebbe esplicare assai piu distintamente.

Che la republica descritta da Platone ne libri delle leggi, non ha quella forma di gouerno, ch'egli presuppone. Cap. IX.

L'Ordinatione poi, & la constitutione della republica descritta ne libri delle leggi, pare che voglia hauere parte dello stato popolare, & parte di quello de pochi potēti, & cosi farsi vna spetie di mezo fra queste due sorti di gouerno, conforme al commune stato della politia: il che chiaramente si scopre dal modo, nel quale si presuppone, che s'habbi da ordinare questa citta; constituendosi ella di gente armata, & bellicosa, il che è proprio della politia, si come poi s'intendera di meglio. Circa che si puo fare oppositione, che vna tal politia si potrebbe bene annouerare fra le communi, & ordinarie republiche, che si trouano; ma non gia ch'ella (come si da ad intendere l'autore) si douesse tenere in conto d'ottima politia sopra tutte l'altre, che si possono ritrouare dopo quella, che come perfettissima è descritta ne dialogi della republica. Perche forsi con giusto giuditio, si potrebbe reputare per migliore, & per piu degna assai la politia delli Spartani, come piu propinqua allo stato de gli ottimati: si come da coloro, i quali tengono che l'ottima republica sia quella, che va misturata di tutte le sorti di politia, è grandemente celebrata; cosi in hauere la monarchia per la dignita regale, che ui hanno; come anchora l'oligarchia dell'ordine de uecchi & senatori; & la dimocratia per il principiato de gli Ephori: bēche altri, considerādo questa politia Spartana per un'altro uerso; assomigliano l'autorita de gli Ephori alla tirannide: & vogliono poi che nell'vso de conuiti publici, & in altro, che cōcerne il viuere quotidiano, che è quiui a tutti cōmune, & vniforme, ella si regga a stato, & a modo popolare. Perilche, dicendosi ne dialogi delle leggi, che l'ottima politia deue esser composta di tirannide, & di forma popolare, le quali sono pessime sopra tutte l'altre republiche: ne viene in consequenza, che la politia presupposta ne libri delle leggi, non che ottima sia, ma che fra le male republiche ella si debba annouerare: & che per cio molto miglior parere sia quello di coloro, li quali tengono, che tanto migliore riesca la politia quanto piu ella partecipa di tutte quante le sorti di signoria, che si trouano: il che pare molto ragioneuole, per farsi in questa

guisa vn temperamento commune tra piu sorti d'huomini, il che pare molto a proposito per le considerationi, che dipoi si faranno. In oltre, questa constitutione di republica, la qual presuppongono composta di tirannide, non ha parte alcuna di monarchia, ma tutta si conuerte nello stato de pochi potenti, & in quello del popolo; benche molto piu inclini alla signoria de pochi potenti; il che si puo dar a vedere dall'elettione quiui presupposta de magistrati. Perche, che de gli eletti a suffragio si faccia poi l'elettione a sorte, si come nelle dette leggi si presuppone, questo è instituto ammesso cosi nello stato popolare, come in quello de pochi potenti: ma che poi sia imposta necessita alli piu ricchi di conuenir alle contioni, & congregationi, & all'elettioni de magistrati, & a qualunque altra opra ciuile: & che quelli, che non sono tanto ricchi, non habbiano di cio obligo veruno, ne necessita, che gli astringa, essendo in loro arbitrio di ritrouarsi, & no a cotali offitij, & atti: & similmente, che s'habbi da far ogni sforzo, perche il maggior numero de magistrati resti in mano de ricchi: & che le principalissime dignita vadino insieme con l'estimo delle maggiori facolta, nel modo che si regola questa republica delle leggi: questi, senza dubbio, sono tutti modi propri del gouerno de pochi potenti: si come ancho l'elettione del consiglio, & del senato è pur maniera della signoria delli medesimi: poiche di quattro classi, nel le quali si diuide il popolo, douendosi di ciascuna eleggere nouanta senatori; si vuole, che della prima classe, che è quella del maggior censo, & della seconda anchora, s'eleggano li nouanta senatori, con obligo, che tutti quelli, che sono di queste clasi, habbino a dare il voto loro: & nella elettione poi delli nouanta senatori della terza classe, si permette che quelli, che sono della quarta, posino dare, & non dare il voto: & che similmente, per l'elettione delli nouanta senatori della quarta classe, quelli che sono della terza, habbino licenza di poter dare, & non dare il voto: non potendo pero (per l'obligatione imposta) quelli, che sono della prima, & della seconda classe, li quali sono li piu potenti di ricchezze, far di meno, di non metter il lor voto nell'elettione de senatori da crearsi della terza, & della quarta classe: modo d'elettione manifestamente proprio della signoria de pochi potenti: poiche in questa elettione de consiglieri, li piu ricchi, & li piu potenti del popolo, che sogliono essere la minor parte della citta, con essere sforzati nel modo che si è detto, dall'obligo, che hanno di dar tutti il voto loro; vẽgono a preualer di numero sopra i poueri: li quali, non essendo necessitati a ritrouarsi a tal elettione, possono rimanere in molto minor numero de ricchi. Onde si conchiude per le cose dette, non esser vero, che questa politia presupposta nelle leggi, si venga a constituire di monarchia, & di stato popolare, si come lo presuppone l'autore: non essendo quiui parte alcuna, che habbia forma di monarchia; di che ci tornara poi ancho occasione di trattar in

tar in altro luogo. Ne si deue anchó tralasciare, quanto gran pericolo porti seco l'institutione presupposta circa l'elettione de magistrati: poi che, volendo essi, che de gli eletti a sorte si facciano poi l'elettioni a suffragio, verrebbe in questo modo a restar in arbitrio d'alcuni pochi, li quali conspirassero insieme, di far cadere sempre li magistrati in mano di chi piu aggradesse loro. Et in questa maniera stanno li discorsi da noi sommariamente raccolti, che si trouano fatti intorno la politia delle leggi.

Della republica imaginata da Phalea Calcidonese, & delle oppositioni che ui vanno contro. *Cap. X.*

SOno state designate anchora dell'altre politie, parte da huomini di vita priuata, & parte da filosofi versati ne gouerni publici; le quali molto piu delle due antidette s'auicinano alla forma di quelle citta, che sono state in fatti, & che tutta via si pratticano per il mondo: perche veramente non passo gia mai per la mente d'alcuno vn pensiero di nouita tale, d'instituire alcuna republica sotto la communione delle donne, & de figlioli, & de conuiti publici per conto ancho delle donne: ma piu tosto si voltarono questi altri institutori di politie a cose piu necessarie; si come fra l'altre, è quella d'ordinare, che nella citta si constituissero, & mantenessero vguali li patrimonij tra i cittadini, per leuar il fomento di quelle seditioni, che possono deriuare dalla disuguaglianza delle facolta: a che fra gli altri hebbe grandemente l'occhio Phalea Calcidonese, delle cui institutioni ciuili hora ragionaremo: il quale reputaua assai facile questa ordinatione; pur che dal primo principio del constituire la citta, vi si ponesse studio per accommodaruela; & essendosi trascurata, volena che per ogni modo ella vi si riparasse, riformando la disparita della roba con vna legge tale; che li ricchi in maritar li loro figlioli, dessero le doti, & non li poueri: & che all'incontro questi le riceuessero, & non quelli nell'ammogliarsi: in che si scorge di quanto diuerso parere egli fosse da quello di Platone; il quale nelle leggi ammette l'accrescimento delle facolta infino al quintuplo valore sopra il minimo estimo de cittadini piu poueri. Ma come che l'ordinatione dell'vguagliãza de patrimonij non si possa che grandemente lodare nella citta; è pero d'auertire, che questa tale prouisione non basta per se sola, se non vi si accompagna anchora vn'altra piu importante cura auertita da pochi; ciò è, la limitatione del numero de figlioli; li quali cresciuti senza numero, mandano per terra necessariamente la legge dell'vguaglianza delle facolta, impouerendosi le case con il troppo numero de figlioli; da che poi ne vengono in consequenza molte strane nouita difficili da ripararsi, & cagion ben spesso di mandar le republiche in total rouina, ma

na. ma basti, che almeno molti di questi altri institutori di republica hanno molto ben antiueduto, & considerato di quanta importanza fosse per conseruare le citta lontane da tumulti, & dalle seditioni, il mantenere fra cittadini vn'equal possesso, & stato di facolta: si come fra gl'altri Solone sopra cio constitui particolar leggi: & presso alcuni altri si trouano constitutioni, che vietano a cittadini l'hauer terreno fuori di certa limitata quantita: & similmente, che non si posino alienare li propri patrimonij, si come presso li Locrensi, se non per causa di manifestissimi, & notissimi infortunij; & che insieme s'habbino a conseruare l'antiche heredita: il che non osseruatosi gia in Leucade, condusse quella citta in vn stato molto popolare, non essendosi dipoi in essa potuto mantenere l'elettione de magistrati secondo gli antichi censi. Ma tutto che Phalea ricordasse con molta istantia l'vguaglianza delle facolta, in che certamente merita molta lode; egli pero puo essere appuntato di molti mancamenti. Et prima, perche, potendosi fare vna vguale compartita de patrimonij fra i cittadini; ella potrebbe essere o tanto eccessiua, che inducesse gli huomini al lusso, & alle delitie souerchie; o di cosi picciol valore, & quantita, che fossero sforzati di viuere vna vita molto meschina, & sordida; l'vna & l'altra delle quai maniere di viuere, come estreme, sono molto biasimeuoli: & per cio egli viene ad hauer mancato grandemente; non hauendo determinato vn mediocre stato delle sostanze, che douessero hauere i cittadini: ouero (per toccar vn punto piu importante) per non hauer dato ordine, & insegnato il modo d'vgualare, & di regolare gli appetiti humani; il che ottener gia non si puo senza la norma, & disciplina delle buone leggi. Ma potrebbe forsi Phalea dire qua per sua difesa, d'hauer con l'equalita de patrimonij presupposta insieme vna corrispondente commune disciplina: ma quale diremo noi, all'incontro, è questa sua disciplina? poi che potrebbe per auentura esser tale, che facesse sdrucciolare gli huomini nell'ingordo appetito di soperchiar il compagno, o nelle facolta, o nell'honore, o in l'vn & l'altro: si come per rispetto dell'vno & l'altro di questi obietti sogliono nascere fra gli huomini graui contrasti, & aspre seditioni; ben che in vna certa maniera diuersa per l'vn modo, & per l'altro: conciosia cosa che la plebe, con la quale vanno li piu de gli huomini, che sonó di basso animo, facilmente s'induca alle contentioni per causa di roba: la onde i gratiosi & galant'huomini, i quali si leuano in alto col bel animo loro, & si rendono piu conspicui sopra il commune stuolo della plebe, prendono graui contrasti per lo stimolo de gli honori, ne quali vorriano sempre soprastare a gli altri. Ma per penetrar ancho vn poco piu al viuo dentro a questa consideratione, diciamo qualmente gli huomini possono esser mossi dallo stimolo di tre appetiti: l'vno è d'hauer le cose necessarie al vitto, & al vesti-

N to: l'altro

to: l'altro d'abondar in modo tale de commodi & d'agi, che non habbino a desiderar cosa, che loro manchi per poter satisfare alle lor voglie in ogni sorte di piacere: il terzo, & vltimo appetito, che suol destar gli animi de gli huomini, è quello, da cui molti sono stimolati di poter far vita lieta senza impedimento di trauaglio alcuno: alli quali appetiti officio è del buon legislatore di apportar rimedi conuenienti; a che, non si vede gia come Phalea habbi proueduto: perche, si potra ben forsi dire, ch'egli habbia trouato la medicina atta per riparar a gli inconuenieti, ne quali traboccano gli huomini col rubare, & con altri mali per campar la vita, & per vestirsi; hauendo egli per li bisogni necessari instituito, ch'ogni vno douesse hauere vn'uguale & tenue patrimonio, con l'aggionta del carico di bisognarselo coltiuare da sua posta: ma questo rimedio è solo per ouiare alle picciole ingiurie, ma non gia atto per raffrenare le grandissime, & le piu enormi, che si commettono per l'auidita dell'eccedere in ricchezza, & in potenza, per satiar poi l'immoderata cupidita de piaceri: per la quale si danno gli huomini ad ogni sorte di misfatti sporcissimi, & sceleratissimi, & per insino ad occupare la liberta & diuenir tiranni della propria patria loro; gli occisori de quali, come vendicatori d'ingiurie grauissime, meritamente riceuono dalla republica grandi honori; li quali gia non si concedono a chi fosse micidiale d'alcun ladro. Onde, per medicina di cosi sfrenato & maluagio appetito, noi diciamo non restare altro vero rimedio, sol che auiar bene gl'animi de cittadini verso la virtu della temperanza: si come poi, quanto all'altro appetito, da cui vengono gli huomini stimolati di poter far vita tranquilla & lieta, & lontana da trauagli, per restarne a pieno sodisfatti (se per lor stessi pretendono di condursi ad vn tal stato) non pensino gia d'hauer a passare per altra via, che per quella della filosofia; mediante la quale l'huomo in se stesso tutto raccolto vien a dare alla parte principalissima, & diuinissima di se, cio è all'intelletto, vn pascolo di diletto incomparabile: essendo l'altre strade, per le quali si possano gli huomini incaminare per viuere liberi dalle cure, & ben contenti, tutte bisognose del commertio, & della compagnia d'altri; o sia per goder la musica, o sia per altro conto; il che porta con esso seco impedimento & imperfettione grandissima in comparatione della vita contemplatiua; si come è stato discorso a pieno nel decimo libro dell'ethica. In oltre, si puo ancho opporre a Phalea, ch'essendosi egli posto cō molto studio ad ordinare vn modo di viuer ciuile, nel quale in buona cōpagnia si potessero honestamente mantener i cittadini; non habbi insieme hauto alcun riguardo a vicini, & a lontani, come conueniua fare, per ordinar la citta con forze atte al guerreggiare: per il cui rispetto fa mestieri hauer ancho particolar consideratione alle facolta della republicha; per prouedere che sieno bastanti nō solo per l'attioni ciuili, che s'hanno a far dētro la citta; ma per ouiare ancho

ra a pericoli esterni, che la potessero trauagliare. La onde, non deue esser tanta l'affluenza delle ricchezze, che posfino alletare i vicini piu potenti a tentar di espugnarle; non hauendo li possessori di esse modo a bastanza per resistere a gli assalti d'vna potenza superiore alle lor forze: ne ancho tanto mediocri deueno essere le ricchezze delle citta, che i cittadini non habbino pur forze da poter sostentare la guerra contra d'vn popolo suo pari: pero importa molto stabilire vn modo tale di ricchezze, che posfi esser vtile, & salutare alla conseruatione della republica. Perilche diciamo, che molto commodo tornarebbe alla citta vn tale, & tanto possesso di facolta, che, chiunque volesse pensare d'occupar il paese, fosse astretto a consumar tanto del suo in mantener la guerra; che la spesa, che gli conuenisse fare, venisse ad assorbire il guadagno, che fosse mai per trarre da vna tal impresa: tal che isbigottitosi dall'interesse grande, & chiaritosi che non gli mette conto d'attenderui, la posponesse: si come mosso gia Autofradate Persa da vna simigliante cagione, si leuo dell'animo l'impresa, che hauea pensato di fare per occupare Atarnea; sendosi a conti fatti chiarito, che la spesa, che gli bisognaua impiegare per questo fatto, gli veniua a costar tanto, o poco meno di quello, che gli potesse rendere di vtile la conquista di quella citta; appigliatosi a questo consiglio per auertimento datogli da Eubolo Atheniese scrittore di comedie. Appresso, si come non si puo negare, che l'equalita della roba puo essere di qualche frutto per ouiare alli graui tumulti, & all'occasioni de rumori fra cittadini: cosi questo è rimedio di poca importanza, rispetto alle tante altre rotture, piaghe, & ferite, che possono seguire per conto di varie seditioni, che vengono eccitate fra loro con tutta l'vguaglianza presupposta delli patrimonij. Perche primamente li galant'huomini, & li piu principali della citta, disdegnati, che sieno fatti loro vguali altri cittadini non tanto degni, come essi sono; non mancano di tumultuare, & di riuolgere sotto sopra la republica, per non patire vna tale indignita: dipoi l'insatiabile improbita humana, per la quale chi prima si cõtentaua di duoi soldi, parendogli con questi d'esser felice, & di toccare il ciel col dito; inuecchiato poi, & fattosi hereditario in lui vn tal possesso, reputa per vn niente quello, che dianzi gli parea per pur assai: & sempre portandosi inanti nel desiderio di cosa maggiore, con il possesso di maggior cosa, cresce insieme il desiderio in lui d'hauere anchora di vantaggio; & va all'infinito q̃sta ingorda voglia d'hauere, la quale suol tiranneggiare la maggior parte de gli animi humani. Perilche, secondo il nostro parere, principio di prouedere a tanti mali molto piu atto, & senza paragone vie piu importante di quello dell'vguagliare le facolta; sia l'indurre & radicare ne gli animi de gli huomini, che sono di modesta natura, & pero attissimi a dare ricetto alle virtu, vna tal dispositione; che si contentino di non voler ottener essi piu di quello,

che il giusto ricerchi: poi insieme operar in modo, che coloro, che sono cattiui, & peruersi, non possino manco essi vsurparsi piu di quello, che conuiene: il qual temperamento si puo dire, che riuscirebbe ogni volta che li cattiui si tenessero sotto in modo, che non preualessero a buoni, & non fossero manco essi oltraggiati da altri. In oltre si puo ancho fare quest'altra oppositione a Phalea, ch'egli habbia pensato solamente all'equalita de beni stabili, & non a quella anchora de beni mobili; ne quali si comprendono, serui, pecore, & altra sorte di bestiame, danari, vasi, & ogni altro apparecchio di massaritie necessarie, & vtili alli bisogni famigliari: douendosi, come di cose importanti, dare di queste anchora ordine per l'equalita; o lasciar da parte anchor quella de terreni. Finalmente dall'ordinationi delle sue leggi, per le quali non ammette nella citta come parte di quella gli artigiani se non publici, & per il seruitio publico; viene in questo modo a mettere insieme vna citta molto picciola: che se pur gli piaceua d'ordinare, che gli artigiani fossero publici ministri; potea osseruar il modo assai migliore, ch'è tenuto in Epidamno citta di Schiauonia, detta poi Durazzo, & instituito anchora in Athene da Diafante; di ammettere vna parte de gli artigiani publici, & lasciarne vn'altra parte come membro della citta distinto da gli altri huomini, che sono di diuersa qualita, & professione. Et questo basti hauer considerato intorno la republica instituita da Phalea, per dar a conoscere, s'egli habbi trattato bene, o male dello stato ciuile.

De gli instituti pensati da Hippodamo Milesio, per mettere insieme un'ottima republica. Cap. XI.

PAssiamo hora a Hippodamo Milesio figliolo di Eurifonte huomo veramente degno di essere rammentato. Impercioche, oltre ch'egli fosse autore di distinguere la citta in diuerse parti, & di separare il Pireo porto de gli Atheniesi dal cōtinente; fu anche huomo talmēte ambitioso, che non solamente affettò vna isquisita singolarita di nodrirsi i capelli assai ben grādi, & di portar habiti molto sfoggiati, vsando in oltre vna sorte di veste ben che semplice fosse, atta pero a mantenerlo caldo non sol il verno, ma ancho la state: ma volse appresso, per mettersi tanto piu in credito, & in reputatione d'huomo di grand'ingegno, & molto vniuersale, passare con li discorsi suoi per tutti li secreti della natura: & fu il primo lui, fra tutti gli huomini non amministratori di republica, che si ponesse a trattare dell'ottimo stato ciuile. Costui adunque primamente constituiua la citta d'un numero di diece mila huomini, de quali poi ne faceua tre parti: l'una era d'artigiani; l'altra d'agricoltori; & la terza di combattenti, a quali conueniua hauer l'armi in mano: & similmente diuidea il paese in tre portioni, nel sacro, nel publico:

blico; & nel priuato. la parte sacra, voleua che hauesse a seruire per li bisogni del culto diuino: la publica per sumministrare il vitto a combattenti; & la priuata poi per vso de gli agricoltori. Penso parimente, che alla citta douessero bastare tre sorti di leggi, si come ancho sono tre sorti di giuditij; per l'offese fatte nell'honore; per li danni dati; & per gli homicidij: Appresso constituiua vn magistrato d'huomini cappati de piu vecchi; li quali hauessero suprema autorita di riconoscere, & correggere tutte le cause malamente ispedite. Voleua, che li giudici de tribunali passassero in sententiare non per via di voto, ma con significar ciascuno in vna propria tauoletta il suo parere con vn tal ordine; che della sincera loro assolutione nulla scriuessero: & del non essere poi risoluti del condannare, o del non assoluere in tutto, ma in parte si & in parte no, con espressa distintione esplicassero apertamente ciascun di loro il proprio parere appuntatamente circa tutto il fatto: estimãdo egli, che ordinare, che si dia risoluta giudicatura in simili casi (si come altri legislatori hanno introdotto) sia vn'espresso far cadere li giudici spergiuri, per non giudicarsi da loro interamente quel che sentono; a che in pigliar il magistrato sogliono obligarsi col giuramento. In oltre, costui voleua, che per legge si ordinasse di rimunerare con debiti honori tutti quelli, che fossero stati autori di qualche cosa vtile alla citta; & di sumministrare dell'entrare publice il modo di viuere ai figlioli di coloro, li quali hauessero spesa la vita in su la guerra, o in altro affare in seruitio della patria; instituto non prima introdotto, ben che dipoi seguito da gli Atheniesi, & da altre citta anchora. Ordinaua finalmente, che tutti i magistrati s'hauessero ad eleggere del popolo diuiso in tre classi, & in tre parti, nel modo gia detto: imponendo a gli eletti il carico delle cose publice, delle forastiere, & di quelle de gli orfani rimasti pupilli. Et questi sono in somma quasi tutti, & li piu principali instituti degni di consideratione, che furono pensati da Hippodamo per constituire vn'ottima politia.

Oppositioni contro la republica pensata da Hippodamo Milesio. *Cap. XII.*

HOra, passando noi alle difficolta, & all'oppositioni, che vanno contro l'inuentioni, & gli ordini della republica pensata da Hippodamo; diciamo primamente, che la diuisione del popolo compartito nel modo ch'egli vuole in tre parti, non puo sussistere in guisa alcuna: perche, volendo esso, che gli agricoltori, & gli artigiani, & li combattitori, che comprendono le tre parti della citta da lui presupposta, sieno tutti insieme partecipi del la politia: non si vede, come questo suo disegno possa riuscire a camino di porsi in prattica: atteso che, volendo esso che gli agricoltori non habbino l'armi; & che gli artigiani, & d'armi, & di terreno sieno priui, restando tutta

la po-

la potenza dell'armi in mano de combattitori; non appare modo da poter fuggire, che in vna tal republica li gradi del capitaniato, & della custodia della citta, & in somma tutte le supreme dignita, & gli honori non caschino sempre necessariamente in potere de gli huomini armati, con escluderne in tutto l'altre due parti: le quali conseguentemente, come non partecipi in effetto d'una tal politia, manco vi potranno porre affettione, ne intendersi gia mai bene con coloro, i quali ne sieno assoluti padroni. Ne si de far vn dubbio al mondo, che li defensori non debbano essere sempre piu potenti dell'altre due parti: poi che, non essendo tali, in vano sarebbono destinati alla difesa della citta: ma essendo poi piu potenti; a che effetto adunque computare gli agricoltori, & gli artigiani in conto di popolo partecipe di politia? & che habbia autorita di constituir i magistrati, non hauendo in questo modo doue essercitarla a voglia loro, come quelli che sieno sforzati d'adherire alla potenza d'altri? Appresso, si potrebbe dimandar a Hippodamo, in che cosa pretenderebbe egli che potessero essere di vtile gli agricoltori alla citta; che quãto a gli artigiani nõ ha cosi luogo questa difficolta: essendo cosa manifesta, che vi sono necessari, come quelli, ch'arrecano grandi commodi alla republica; si come sono ancho molto ben atti a mantenersi in essa con l'essercitio delle loro arti. Et se gli agricoltori si presupponessero destinati in tutto all'offitio di somministrare il vitto alli combattitori; si potrebbono anch'essi per questa via computare fra qualche parte della citta, il che qui non ha luogo: poi che, secondo gl'ordini d'Hippodamo, questi hanno a possedere vna portione di terreno distinto dall'altro, & lauorarlo per conuertirne le raccolte de frutti nel proprio, & priuato vso loro. Di piu, quanto a quella parte del paese, & del terreno che si presuppone commune, & con il quale s'habbino ad alimentare li combattitori; si puo ricercare, quali ne saranno li lauoratori: forsi li medesimi combattitori? il che ammettendosi, adunque non sara differenza alcuna tra la parte del popolo agricoltore, & l'altra de combattitori; li quali pero dal legislatore Hippodamo si presuppongono differenti. Et se si volesse ancho dire, che altri debbano essere li lauoratori de campi destinati al mantenimento de combattitori; & altri di quelli, che sono propri de gli agricoltori; in questo modo si verrebbe a constituire vn'altra quarta parte della citta, la qual di niuna cosa partecipe, ma si trouarebbe in tutto aliena dallo stato della politia. Ma volendosi ancho ordinare, che li medesimi agricoltori hauessero il carico di lauorare & le proprie loro possessioni, & quelle altresi del commune; da questo ordine anchora ne seguirebbe difficolta grande; che non potriano supplire ad vn tanto lauoro, che fosse sofficiente a trar cotanti frutti, che bastassero al mantenimento di due case, & delle loro proprie, & di quelle de combattitori. In oltre, perche non ordinar adunque da principio

cipio, che dalli terreni, & dalle medesime diuisioni de beni partiti fra gli agricoltori, essi hauessero a trarne il bisogno, & per il loro uitto, & per quello di coloro, che hanno il carico di combattere senza introdurre tante uarie compartite de terreni? talche si uede quiui ogni cosa pie nadi confusione. Ma la legge anchora, che propone Hippodamo sopra il modo da osseruarsi ne giuditij, non manca delle sue proprie oppositioni. perche prima non pare che conuenga, ch'essendo proposto, & intimato il giuditio di cosa vniuersale, habbia il giudice a volerne dar senteza distinta in piu capi, cō rendere la ragione, per la quale egli stimi, che in vna parte della mossa lite alcuno n'habbia la ragione, & non in altra, & nel tutto: si come per essempio, dimandando vn cittadino il credito di cento scudi ad vn'altro, & negandolo questo; & essendo gia contestata la lite sopra il credito di cento scudi; non deue il giudice voler determinar altro, se non che giudica per vero, o falso il credito delli cento scudi; & non discendere a voler distinguere, che d'vna parte de i cento scudi sia vero il credito, & di vn'altra parte non sia vero; poi che di questo non era hora mosso il litigio fra costoro, per il quale si sono condotti a volerne uedere di ragione inanti al giudice: modo pero, & instituto tanto commendato da Hippodamo: in che, se si considera bene, si vengono li tribunali, in vece di giudice, a farsi arbitri: conciosia cosa che offitio proprio de gli arbitri sia di ventillare tutte le ragioni d'una parte & l'altra de collitigāti per accommodargli insieme: onde ancho per questo rispetto gli arbitri conferiscono, & discorrono insieme tutto il caso per ritrouar piu facilmente in q̄sto modo qualche via all'assettamēto, & alla concordia delle liti: il che non cōuiene gia fare alli giudici, a quali anzi, in molte parti, è vietato con espressi statuti di poter ragionare insieme. In oltre, secondo q̄sta inuentione d'Hippodamo, si darebbe luogo ad vna grāde confusione, & incertezza de giuditij: poi che potria molto bē auenire, primamēte che il giudice estimasse, che non tanto fosse il credito, quanto lo presuppone il creditore, ma forsi piu, & forsi meno: oltre che poi essendo molti, & diuersi li giudici, potriano giudicar tutti quāti in vari modi; limitando vno, il credito al numero di venti scudi; vn'altro al numero di quattro; & vn'altro, al numero di dua; & in altri modi: onde confusissimo, & irresolutissimo giuditio ne seguirebbe. Pero meglio sia, che secondo la proposta, & la dimanda fatta da collitiganti, si dia risoluta sentenza; & passar da punti a punti, senza conculcare & implicare la giudicatura dell'altre parti: delle quali possono sempre li pretensori mouere, & agitar nouo giuditio: come dire, che, risolutosi che si sia, che il credito pretenso da vna delle parti delli cento scudi non sia vero; potra il medesimo dipoi dimandarne & pretenderne almen cinquanta; & in questo hauer forsi la ragione dal canto suo; la qual con nouo giuditio conuiene che si limiti, & si risolua. Ne in questo

poi

poi è necessario, che ne segua l'inconueniente presupposto da Hippodamo, che il giudice si faccia spergiuro; se, conoscendo egli, che il credito di cento scudi pretenso da vna delle parti non è vero, viene a pronontiare per sententenza risoluta, che non sia vero quel tal credito pretenso; ben che conosca, che il creditore possa pretendere vera ragione nel credito di cinquanta scudi; atteso che la lite contestata non è sopra il credito di cinquanta, ma di cento scudi. Onde non sara in questo caso il giudice spergiuro, ne falso, giudicando egli solamente sopra la verita del credito di cento scudi, conforme alla lite gia intimata, & proposta inanti al suo tribunale.

Se conuenga fare mutamento delle leggi. *Cap. XIII.*

Circa poi la legge proposta da Hippodamo di remunerar coloro, li quali fossero stati autori, & inuentori di qualche cosa vtile alla republica; non è cosi sicuro l'approuarla per la facile occasione, che di qua si potrebbe prendere da alcuno, di mettere in mal credito gli ordini della republica, & di mandarla finalmente sotto sopra: dandosi facilmente alcuno ad intendere d'essere inuentore di cosa vtile; ogni volta che con l'abrogare, & annullare qualche legge vecchia, ne introducesse alcun'altra noua; ouero mutasse l'antica forma del reggimento della citta in vn'altro diuerso stato. Perilche, per poterci ben certificare, se la detta legge pensata da Hippodamo si douesse accettare per buona, & per vtile o no; fa mestieri drizzar il discorso a questione piu alta, & piu importante, la qual sia questa: se vtile & ispediente cosa possi essere alla republica il fare mutatione delle leggi gia inuiate; o pur conuenga conseruarle immutabili, & inuiolabili a tutto potere; anchor che queste in altre migliori si potessero cangiare. Et da vn canto, in fauore della mutatione delle leggi, sono diuerse ragioni buona parte appoggiate a questo principio, che pare inserto nella natura de gli huomini, di cercar sempre di migliorare in tutte le cose, riformando per questo le vecchie con altre noue. Et primamente per ragione a simili; se noi vediamo, che in tutte l'altre scienze, & arti è stato sempre osseruato di posporre, & annullare li ritrouamenti antichi per introdurne altri noui, per migliorarsi, & condursi sempre in questo modo tutte le facolta alla loro perfettione; si come è manifesto della medicina, & della grammatica, & di tant'altre: perche non doueremo adunque parimente reputar cosa buona, & salutare alla compagnia ciuile l'andar in essa mutando le leggi vecchie in altre noue, che sieno migliori? essendo la politia anch'essa vna facolta, & vna scienza instituita per raddrizzare, & incaminare gli huomini a ben viuere sotto il migliore reggimento che si possi dare? Ma poi da gli effetti questo istesso si puo molto ben comprobare con vari essempi delle

cose

cose passate. Perche non è dubbio, che hoggi di non sono gia' piu in uso, anzi sarebbbono reputate per molto semplici, & per barbare come stolte, & sciocche diuerse leggi de gli antichi: quali erano quelle presso a Greci, d'andar in volta armati, & di vendersi l'vn l'altro le proprie donne; & quale era quella legge de Cumani, che bastasse all'accusatore, in proua della querela data ad altri, farne dire la testimonianza ad vn certo numero d'huomini ad essi ancho attinenti per ragion di sangue; & altri simili instituti pieni di grossaggine, & d'ignoranza. Et riguardando noi ancho piu a dietro a i primi tempi seguiti dopo li diluuij, ci douera parere molto verisimile; che quelli primi huomini, o che nascessero fuori della terra, o che si conseruassero viui, & illesi da quella generale inondation dell'acque, fossero d'ingegno molto ben rozzo; & che percio viuessero molto a caso, come inesperti del buono, & del bel viuer ciuile; & che conseguentemente li loro instituti, & le loro leggi corrispondessero a quella tanto semplice & crassa loro ignoranza; & che per questa cagione sieno iti dipoi in dissuetudine; dismettendosi le leggi vecchie, & rozze; & introducendosi in lor vece altre noue, & migliori ne tempi succedenti; ne quali potettero poi gl'huomini alla giornata diuenir piu suegliati d'ingegno, & piu intelligenti; & questo, con aggionger sempre nouita alle cose trouate: onde il mutar le leggi antiche nelle noue migliori, pare che si debba accettare per cosa buona, & per molto confaceuole al commodo del viuere humano; il che ancho per vn'altra sorte di ragione pare che si possa dimostrare. Perche, si come nell'arti non auiene gia mai, che gli vniuersali precetti si diano cotanto isquisiti, & pieni di cosi essatto accorgimento, che volendosi l'huomo appoggiare a questi soli, diuenga gia mai tanto dotto & instrutto, che possi ben sicuro caminare verso quell'opre, che sono proposte per fine di quell'arte, di cui fa professione; ma è mestieri, che appresso egli si dia ad apprẽdere, & pratticare li vari, & tanto diuersi particolari, che cõseguono in ciascun arte ben spesso differenti da discorsi vniuersali, sotto a quali l'indiuiduali conditioni non gia mai a bastanza si comprendono: cosi nelle ordinationi de gouerni, & nelle institutioni delle leggi, non è da pensare che si posśino propor leggi vniuersali, nel modo che si sogliono scriuere, & publicare, in maniera tanto isquisita, che con queste sole si possa caminar alla determinatione delli tanti, & cosi vari particolari casi, che tuttavia germogliano dall'attioni humane fuor di modo varie, & infinite; si come vari, & infiniti anchora sono gli accidenti, che le accompagnano ben spesso cosi strani, che si possono in vn certo modo tenere per inescogitabili dal proprio legislatore, & incomprensibili altresi dalla legge vniuersale. Onde, si come per rimediare a cotanti sinistri auenimenti, non è dubbio, che di noui statuti, & di noue correttioni di leggi fa bisogno; cosi ancho non sol vtile, ma ancho neces-

sario pare che si debba stimare l'instituto di dar luogo alla mutatione delle leggi. All'incontro di che poi in biasimo, & in detestatione della predetta mutation delle leggi, si puo dire, che per essere cosa grandemente nociua, & che porta con seco consequenza di troppo grande pericolo, il mutar le leggi, le quali a poco a poco, & con longo tratto di tempo, & non altrimenti si vanno introducendo, & confermãdo nelle citta: che pero sia assai piu ispediente tolerar piu tosto qualche disordine, & difetto de legislatori, & de reggenti intorno alle leggi da loro imposte; che, con volerle annullare, andar assuefacendo gli animi de cittadini alla disubedienza de magistrati: potendo l'aprir d'vna porta tale, esser cagione d'vn tanto gran male, che mandi finalmente sotto sopra tutto lo stato della republica. Ne è gia simile l'essempio tolto dall'arti; poi che mutar in queste gl'ordini, & l'inuentioni antiche, non fa pregiuditio alcuno allo stato della republica; anzi torna in suo grande profitto, che nella citta si guidino le scienze, & l'arti, & tutte l'altre approuate facolta alla lor perfettione. la onde, il far mutamẽto delle leggi concerne la conseruatione del proprio stato politico: ilquale con la potente forza delle leggi, che dipende dalla longa loro osseruanza, & non in altra maniera si stabilisce, & si mantiene: & pero, scemandosi l'autorita delle leggi, conuiene che ancho lo stato della citta si debiliti, & che si mandi finalmente in rouina. Per il che, essendo cosa molto difficile auezzar gli huomini all'osseruanza delle leggi, il che non s'ottiene se non con longo processo di tempo; pero s'ha a conchiudere, che generalmente parlando; l'andar mutando le leggi antiche in altre noue, si deue fuggire dalle republiche, come cosa di gran scandalo, & di pericolo molto pregiuditiale alli loro stati. Ma, concesso anchora che pur s'hauesse a dar luogo alla mutatione delle leggi, diciamo, che conuerrebbe dipoi andar molto ben pesato in considerare; se ogni sorte di leggi, o pur alcune, & quali, & se in ogni spetie di politia, o in alcune sole, & sotto cui autorita elleno s'hauessero a mutare: di che, per essere materia propria d'altra occasione, & consideratione diuersa dalla presente, non ne faremo altra questione: contentandoci per adesso d'hauer conchiuso in generale; che la mutatione delle leggi: è da esser fuggita nelle republiche: il che basta a noi p impugnare la legge d'Hippodamo, quãto a riconoscere gli autori, & gli inuentori di cose vtili alla republica; potendosi fra l'inuentione di cose noue, includere anchora la mutatione; delle leggi vecchie fatta in altre noue cosa pero di tanta importanza, & tanto pregiuditiale allo stato della citta, quanto hora è stato da noi auertito.

Oppositioni contro la republica di Sparta, quanto all'vso, & gouerno de serui, & delle donne, & quanto all'ugualianza delle facolta, & moltiplicatione della prole. Cap. XIIII.

MA passando alle politie non descritte in carta, ma che si trouano tuttavia in essere; si come fra l'altre è quella di Sparta, & di Candia, & altre, auertiamo primieramente, come circa questi stati di republica si possono hauere due considerationi: l'vna è, di vedere se sono state instituite secondo la forma dell'ottimo gouerno, o no: l'altra, se ritengano l'essere di que propri presuppositi, & instituti, con quali si pretende ch'essi fossero ordinati: o se pur da quelli si trouino mancare, & non corrispondere a concetti, che n'hebbero a formare li propri loro institutori, & legislatori. Dunque, per cominciare dalla republica di Sparta, per primo, & principale punto ci occorre da considerare, come in essa sia stato ben inteso, & ordinato vn fatto di grande importanza: questo è, di mantenere i cittadini (cosa di grandissimo momento per dar luogo al buon gouerno ciuile) lontani dall'opre, che sono necessarie per prouedere il vitto; & farle poscia caminare in buon modo per le mani de serui, & de contadini: il che non diciamo gia senza gran cagione, sendo notissimo, che molti, & molto graui sinistri hanno patito li Lacedemonij nelle occasioni di guerra, dalle rebellioni fatte da i loro lauoratori de campi, dimãdati Iloti: il che ancho è interuenuto a Tessali per le seditioni pur cõcitate da i loro serui Penesti: non essendo poi successo il medesimo a Candiotti: tutto che hauessero anch'essi per il contado li Pericei suoi lauoratori de cãpi: & q̃sto, p che se bene alle citta dell'isola di Candia è occorso di venir insieme alle mani, tutte pero, come d'accordo in questo, si sono molto bene riguardate dal ricapitare l'vna li contadini ribelli dell'altra, non mettendo conto a nessuna citta di farlo, per non dar occasione all'altre di ricettar li suoi: la onde li Lacedemonij, & li Tessali, per la gran turba de nemici che hanno hauto sempre alle spalle: hauendo quelli hauto à guereggiare con gli Argiui, & cõ li Messenij, & con gli Arcadi: & questi, con gli Achei, Perribei, & Magneti; non è marauiglia, se non hanno trouato iscãpo alle rebellioni fatte da i loro contadini accostati con l'occasione di tante guerre con li loro nimici. Ma, lasciando ancho in disparte la consideratione de pericoli, & de danni seguiti dalle rebellioni de gli huomini del contado, & lauoratori de campi; diciamo che per altra cagione anchora, cio è, per raddrizzar vn buono & leggitimo gouerno, deuesi nell'institutione della republica hauere grandissimo riguardo alla maniera, nella quale si regolino sotto l'imperio della citta quelli, che hanno d'hauere il carico della coltura de campi: douendosi sopra questi tali mo dorare in tal guisa il dominio, che ne dalla troppa liberta, che ottengano, s'habbino ad insoperbire, & a volersi far compagni, & vguali de padroni, ne ancho

ne ancho dalli troppo aspri trattamenti s'induchino, con portar immortal odio a chi loro cõmanda, a machinar sempre mai contro lo stato della repu blica per che vadi per terra. In che non essendosi ben gouernati li Spartani, si come è chiaro da i casi loro auenuti: pero si puo conchiudere, che ne seruigi necessari per il vitto commessi alli loro Iloti, non si sono apresi a que buoni auertimenti, che in simili affari osseruar si dourebbono. Li medesimi poi anchora nõ si possono che grandemente biasimare della troppo eccessiua licenza permessa alle lor donne. perche primamente non essendo dubbio, che la meta del popolo, & della citta dipende dalla radunanza delle donne, si come ancho si diuide la casa fra l'huomo & la donna; & che per questo doue la vita delle donne sia ridotta in mala forma, parimente quiui ne succeda vn brutto & inconueniente stato della citta: pero di qua chiaro si comprende, quanto malamente il legislatore della republica Spartana, il qual hebbe per scopo suo di rendere tutta la citta continente, diuertisse da questo suo fine, con lasciar come fece negletta la cura delle donne, senza restrignerle sotto conuenienti leggi; ma permettendo loro di far la vita quãto volessero intẽperata, & piena di tutto quel maggior lusso, & delitie, che dire si possa. Da che poi ne seguirono tre graui disordini, cagioni di grandissimi mali a questa medesima citta. l'vno fu, che di qua ne venne in gran prezzo in questa republica il danaro; come quello, che bisognaua a gli huomini hauer pronto, per cauarsi con donne tanto lasciue & dishoneste le loro sfrenate & libidinose voglie; le quali principalmente dominano in huomini martiali & bellicosi, quali sono ancho li Lacedemonij, per essere questi tali inclinatissimi alla libidine, laqual isfogano con risoluere mediãte il coito il souerchio di que molti, & molto vigorosi spiriti, che in essi regnano; a che ancho pare che habbia voluto alludere l'autore della fauola di Marte, che si finge congionto con Venere. L'altro grande disordine deriuato dal medesimo fonte, fu, che la citta di Sparta si venne a dare in preda, & in mano, & nel gouerno si puo dire in gran parte delle donne, il che è chiaro; poiche cõmandando esse a magistrati della republica per il gran potere & auttorita, che con essi haueuano (merce alla loro sfrenata lasciuia) ne veniuano per consequenza ad essere loro medesime le gouernatrici, & le padrone. Il terzo & vltimo disordine seguito nella republica delli Lacedemonij per la trascurata cura delle donne, fu, ch'elleno, con la tanta licenza presasi, si resero molto audaci di vna detestabilissima sfacciatagine, d'assumersi di poter fare cio che lor piacesse senza riguardo di cosa veruna; & non gia di quella lodeuole audacia, che s'haurebbe a desiderare, come molto vtile che sia, ne gli affari bellici, da cui esse erano lontanissime: si come ben lo sprimentarono li Lacedemonij nell'assalto dato loro da Thebani; doue il d'affare, che riceuettero dalla confusion delle proprie femine, in vece dell'aiu-

to, c'haurebbono douto hauere, si come nell'altre citta sogliono fare le donne in simiglianti casi, fu maggiore assai di quello, che vi recassero li stessi inimici, Non mancano pero di quelli, i quali cercano di scusare li Lacedemonij circa la corrotta, & troppo licentiosa vita delle loro donne: primamente con dire, ch'essi sforzati dalle molte, & quasi continue occasioni d'vscir fuori alla guerra, non potettero di loro prendere quella debita cura, che conueniua: auenga che pur in tempo d'otio, & di pace erano assai facili li Spartani ad ammetter le leggi; come quelli, ch'essendo dediti alla militia, erano inclinati all'opre virtuose; sendo la vita militare molto ben capace della virtu; bisognando che coloro, li quali vi si applicano, si diano a tolerare di molti incommodi, & varie fatiche; & si rendano molto ben obedienti della disciplina militare con astenersi ben spesso da quelle cose, che altrimente s'appeteriano nella vita commune: & che in oltre le donne nõ volsero mai accettare legge alcuna di quella disciplina, che Licurgo tento loro di dare. Ma non è nostro intendimento d'occuparsi hora in iscusar li difetti della republica di Sparta; ma d'esplicar si bene da gli effetti quello, che in essa si troui, o bene o male ordinato. Onde, passando ad vn'altro punto molto essentiale delle loro constitutioni; diciamo che in quella dell'equalita de patrimonij non furono manco bene, anzi molto mal prouisti dal loro legislatore; in modo tale, che non è marauiglia, se poi questa citta cadesse in tal disuguaglianza de patrimonij, che alcuni cittadini si conducessero in stato di gran ricchi, & altri in somma pouerta; arriuãdo finalmente il possesso di quasi tutta la tenuta del paese in poter d'alcuni pochi: & questo prima; perche, se ben Licurgo volle, che fra le cose brutte, & infami s'hauesse a tenere il vendere li propri patrimonij; non prouidde egli pero con legge alcuna, che mãco nõ si potessero ne donare, ne lasciare per testamento; tutto che non meno per questa via, che per l'altra ne possa seguire la disuguaglianza delle facolta fra cittadini. In oltre, delle cinque parti del paese ben le due ne vennero in potere delle donne, cosi per le molte heredita lasciate loro, come anchora per l'eccessiue doti, che loro si dauano: alle quali era pur conueniente che si prouedesse; cõ ordinare o di non dare niuna dote; o almeno di darla moderata: essendo appresso stato molto mal inteso di lasciar correre, & inuecchiare in q̃sta citta vn tale abuso senza moderarlo; che fosse lecito al padre di maritar la figliola c'haueua ad essere herede di tutte le facolta, a chi piu gli piacesse; & con tal instituto, che morendo il padre senza disporre della figliola, fosse parimente in potere di colui, ch'egli hauesse instituito herede, di darla per moglie a chi piu gli aggradesse. Onde non è marauiglia, se per tanti & cosi grandi disordini, li Spartani sono dipoi caduti tanto al basso; che douendo il lor territorio supplire al mantenimento di mille & cinque cento caualli, & di tre mila fanti; a male stente ne posso-

no ali-

no alimentare, & sostenere il numero di mille; il che è stato espressa cagione della sua rouina, si come dalle molte rotte si comprende, che hanno patito con esterminio grande della lor citta. & pero non senza causa raccontano gli historici, che li re loro facessero gia vn gran sforzo per accrescere, & riempire il numero mancato del popolo, con ricettare nella citta gente forastiera, come che per inanti, si come dicono l'historie, li Spartani mantenessero al soldo loro dieci mila fanti. Ma, o sieno queste relationi vere, o false, almeno non ha dubbio alcuno, che molto miglior prouisione sarebbe stata il cercar di mantenere la citta numerosa di popolo, non con introdurre gente strana, ma col mezo dell'uguaglianza delle facolta, che si fosse conseruata fra cittadini; tenendo in questa guisa le famiglie in piede, senza lasciarle andar in esterminio, & in estintione. Onde per la medesima cagione è parimente da riprouare l'instituto del loro legislatore circa la prole; & moltiplicatione de figlioli; come quella, ch'è di diretto contraria alla conseruatione dell'equalita de patrimonij: perche, facendo egli gran capitale, che la citta abondasse pur assai di cittadini; però, per adescar gli huomini alla cura, & moltiplicatione de figlioli; propose vna legge, per la quale voleua che chiunque arriuasse all'acquisto di tre figlioli, restasse libero del carico delle custodie della citta: & chi ne procreasse quattro, fosse essente da ogni sorte di grauezza: non s'auedendo egli, che in questa maniera moltiplicandosi in troppo numero de figlioli, ne veniua in consequenza; che stando la compartita de campi fatta nel modo detto per inanti, molte famiglie necessariamente s'hauessero ad impouerire, con restar oppresse da molto bisogno; non potendo ad vna famiglia cresciuta in tanto numero de figlioli, supplire poi la sorte sola del primo patrimonio.

Oppositioni contro la republica di Sparta quanto alla dignita dell'Ephoria. Cap. XV.

Circa poi la dignita dell'Ephoria, cosi dimandata da Spartani, non mancano proprie oppositioni. Primamente, ch'essendo questo magistrato con somma autorita di tutte le cose, & massimamente delle piu principali, non pare che conuenisse farne, come essi vsano, l'elettione di tutto il popolo: potendo in questo modo arriuar a questo grado huomini pouerissimi, li quali per la pouerta possono essere facilmente venali: si come, oltre li tanti essempi delle cose passate si puo comprobare per quello, che vltimamente è successo con gli Andri a nostri tempi; da quali alcuni Ephori corrotti per danari, non mācarono: (quanto fosse in loro) di mandar la republica in total rouina. Aggiongesi, che per essere la dignita dell'Epho-

dell'Ephoria di tanta autorità, quanta si è detto, rassomigliando quasi vna maniera di tirannide, per la quale insino li Re, che sono di tanto alto magistrato in Sparta, sono sforzati adherire al voler de gli Ephori per hauer la lor gratia; di qua ne viene a deriuare gran danno alla citta, declinando ella per questa via dall'ottimo stato nel popolare. Ma con tutto cio, non si deue negare, che la forma di questa politia Spartana; o cio dipenda dalla prudente institutione del legislatore, ouero da fauoreuole fortuna, non sia molto ben atta a mantenersi: auenga che non essendo cosa alcuna, che piu importi per conseruare lo stato di qual si voglia republica, che hauer in essa gli animi di tutte le parti de cittadini inclinati & conformemente vniti in volerla salua; quiui molto a pieno s'adempie questa conditione: poi che da vn canto li Re si possono molto ben contentare della gran dignita che godono: & dall'altro canto gli huomini d'honore, & da bene hanno da restar sodisfatti del grado senatorio, ch'è dato per premio della lor virtu: & da vn'altro canto la plebe anchora se ne puo star quieta, per essere parimente a lei commune il sommo magistrato dell'Ephoria. Onde, ottenendo ciascuna parte del popolo vna commune sodisfattione di questo dominio; ne viene in consequenza, che tutta la moltitudine, di cui è composta questa politia, venga a conspirar insieme in hauer vn'animo vniforme volto alla conseruatione della republica. Ma passando all'altre oppositioni, questa anchora è di grandissimo rileuo; che alzandosi alla dignita dell'Ephoria huomini plebei di qualunque fatta, questi habbino facolta di giudicare di cose di grãdissima importanza a capriccio loro: & non si sia prouisto, che hauessero a fare li giudicij conformi alle constitutioni scritte, & secondo l'ordine prescritto dalle leggi, & non di lor proprio capo. In oltre la vita de gli Ephori non si puo che grandemente biasimare, come vita troppo licentiosa, & dissoluta, & dissimile in tutto dalla vita commune: la quale all'incontro è commandata tanto austera & dura; che molti non la potendo comportare, cercano con secreti modi di satiare le lor voglie sfrenate; le quali senza dubbio molto piu destramẽte si raffrenarebbono sotto il buõ essempio de superiori, da quali in questo caso procede effetto totalmente contrario.

Oppositioni contro la republica di Sparta, circa l'ordine senatorio, & regale, & circa l'uso de conuiti publici, & altro. Cap. XVI.

LA noua institutione anchora del magistrato senatorio non manca di graui oppositioni. perche primamente, presupposto anchora che gli huomini da bene fossero talmente instituiti, & disciplinati, che ad altro non

tro non

tro non mirassero che al buon seruigio, & all'utile della citta; & che per questo fosser degni d'hauer l'autorita di poter essercitare li giuditij ad arbitrio loro: nondimeno con tutto cio non pare che conuenisse lasciarli perpetuare, si come fanno, in un'offitio tanto importante; per essere si come del corpo, cosi ancho dell'animo vna certa propria vecchiaia. Ma se poi auenisse, che costoro non fossero instituiti di quella buona disciplina, la quale conuerrebbe ad un tal magistrato in guisa tale, che ne ancho il legislatore haurebbe uoluto confidare della bonta, & fede loro: certo che in vn tal caso, non solo per la ragion predetta non si dourebbe lasciare perpetuare questi tali nell'offitio; ma ancho, per esser in poter loro di riceuer presenti, & d'alienar, & mandar male le cose del commune; s'haurebbe insieme douuto ordinare, che hauessero a stare a sindicato, & sottoporsi alla correttione d'altri: & non tanto ad vna simile correttione, qual è quella di cui hanno potesta gli Ephori, essendo ogni cosa appellabile al lor tribunale, & essi con autorita di determinare, & reuocare a lor piacere le sentenze date da altri magistrati: quanto anchora di poter esser priui del grado senatorio per li lor falli, & demeriti; di che non è stato tenuto conto alcuno dallo legislatore Spartano. Appresso, il modo tenuto in questa republica nello eleggere li senatori, è molto sciocco, & puerile; facendosi cadere l'elettione in coloro, sopra i quali, essendo nominati di mano in mano, sia seguita voce di grido & di applauso maggiore fatta dal popolo radunato per eleggergli; essendo poi il grido giudicato da altri ridotti in altro appartato luogo, onde non possono penetrar per sapere sopra di cui il primo, il secondo, il terzo, il quarto, o altro grido si sia eccitato dal popolo elettore. Parimente è ancho fuori d'ogni ragione, l'hauer ordinato, che per la petitione de magistrati si facessero inanti tutti coloro, li quali se ne riputassero degni: poiche da vn canto, in questo modo non si prouede (cosa pero di molta importanza) che gli huomini degni de gli honori, & idonei a gli offitij de magistrati, sieno astretti ad accettare li carichi publici, essendo ancho in arbitrio della lor modestia il non dimandargli: & dall'altro canto si apre vna gran strada da condur li cittadini ambitiosi tutta via in maggior fomite d'ambitione: non douendo ragioneuolmente voler dimandar il magistrato, se non chi sia ambitioso, & fuor di modo vago de gli honori; a che poi ancho va appresso l'occasione di molte volontarie ingiustitie, alle quali vengono indotti gli huomini dalla cupidigia ismisurata dell'honore, nō meno che da quella delle ricchezze. Quanto poi alla dignita regale vsata nella republica de Lacedemonij; se sia meglio ammetterla nella citta o no; è quesito questo da trattare, & da essaminare piu distintamente in altro luogo, & per hora diremo solamente, che molto meglio fora assumere a questo tanto alto grado huomini solo meriteuoli per il proprio ualore, & bonta, che secondo l'vso

do l'uso de Spartani, far caminar il regnio come hereditario per la discendenza di sangue: & tanto maggiormente ha luogo questa oppositione, come che dal proprio instituto del legislatore si comprende, ch'el non presuppone gia che coloro, li quali douessero amministrar la dignita regia, fossero pero huomini di tanta bonta, che s'hauesse totalmente a confidar di loro: poi che per le sue constitutioni ordinaua, che appresso alli re assistessero sempre luogotenenti, emuli, & inimici loro: giudicando appresso, che molto vtile, & ispediente cosa fosse per essere allo stato della republica, il mantener sempre, & fomentare fra li duo medesimi re qualche emulatione & discordia, per non lasciarli vnire insieme a fare qualche strana risolutione in pregiuditio dello stato publico. Parimente nell'ordinatione de communi mangiari, & conuiti publici, si vede chiaramente, che il legislatore non asseguì il suo intendimento; il qual era di rendere la citta assai popolare con questo instituto di far mangiar insieme i cittadini; di che ne riuscì al tutto contrario effetto: & questo, per essersi inconsideratamente ordinato, ch'ogni vno priuatamente hauesse a contribuire la sua portione della spesa per questi conuiti; & che in altro modo non ne potesse alcuno essere partecipe. Onde tanti poueri, i quali sono la maggior parte del popolo, ne vengono ad esser esclusi; restando in pochi il frutto, e'l godimento di questa tale vsanza; il che è in tutto repugnante alla natura, & conditione dello stato popolare. L'aggiongere poi alli re, i quali haueuano particolar carico delle ispeditioni di terra, altri prefetti dell'armata per l'occasioni delle guerre maritime, questo anchora è degno di riprensione: poi che questa è in vn certo modo via di constituire vn'altro regno, & di dar materia a tumulti, & alle seditioni ciuili per conto di questi tanti principati; in che da altri anchora è stato molto biasimato Licurgo. Ma, oltre le cose dette, grande oppositione è quella, che è tocca anchora da Platone nel primo libro delle leggi contra il medesimo legislatore; per hauer egli posto tutto l'indirizzo delle sue leggi allo scopo d'vna sola virtu, cio è della militare; come quella, ch'è vtile alla vittoria: da che n'è auenuto, che li Lacedemonij si sono sempre conseruati grandi, mentre che si sono trouati impiegati nelle guerre; ma impatroniusi poi di qualche imperio, & vsciti dall'imprese bellice, sono andati mancando non per altro, che per non hauersi saputo ben gouernare in tempo dell'otio, & della pace; non essendo tra loro trattenimento piu principale de gli essercitij del corpo attinenti all'arte militare. Onde ancho errore non di poca importanza è quello delli Lacedemonij (non che habbino opinione, che que beni, & quelle buone dispositioni che conuengono a chi vuol fare la professione di soldato, non si rendano migliori mediante la virtu, cioè, con essercitarle, che con il vitio, & con lo star in otio, che quanto a questo la intendon bene) ma per che stimano cotai beni piu prestanti dell'ia

stesse virtu: quasi come gli essercitij corporali militari fossero piu atti ad imprimere miglior qualita nell'animo humano, che li medesimi essercitati effeti delle virtu morali, & li dilettevolissimi trattenimenti musicali, ouero li studi de gli habiti speculatiui, che sono ancho piu preclari: & quasi come, secondo il parer di costoro, tra gli atti & gli essercitij militari, s'ottenesse vn'ottima maniera di viuere sopra tutte l'altre. Finalmente poi, per conto della prouisione del danaro publico, non si vede che Licurgo ne habbi fatto caso con farne alcuna constitutione: poi che in questa citta non è stato introdotto mai un'erario, & vn peculio publico; con tutto pero che li Spartani n'habbino hauto sempre estremo bisogno per le continue guerre, nelle quali si sono trouati implicati. perche, se bene il legislatore lasciò loro quest'ordine, ch'ogni vno hauesse del suo a contribuire tanto, che bastasse per li sussidi necessari alla citta (hauendo a questo effetto lasciato, in lor potere, vna gran tenuta di paese) nientedimeno per non essere stati forzati da potente autorita di legge a contribuire limitatamente, secondo la quantita, & possanza dell'hauere di ciascuno, anzi in questo senza regola gouernandosi ogni vno a suo modo; pero non è marauiglia, se non seguì mai in questa republica cosa buona, ma tutto il contrario di quello, che fu l'intendimento dello legislatore; di lasciar la citta bene stante, & molto ricca, a fine che hauesse il modo di preualersi ne suoi bisogni: la qual all'incontro, si è impouerita, & fattisi alcuni priuati cittadini eccessiuamente ricchi. Tali adunque, & tante sono le principali difficolta, che vanno contro la politia di Sparta:

Dello stato della republica di Candia in paragone di quella di Sparta. Cap. XVII.

PAssiamo hora alla republica di Candia, molto simile alla Spartana; nella quale al parer nostro, poche cose sono che non stiano peggio; anzi che nel piu gli ordini suoi hanno assai del rozzo, non essendo limitati, ne ben tirati a vn pezzo al paragone di quelli di Sparta; il che non è gia auenuto senza causa, hauendo li Spartani con imitar la politia Candiotta hauto bel campo di tirar il disegno della lor republica sotto forma piu spiccata & piu distinta, & in somma piu gentile di quello, che fosse quella di Candia, essendo sempre facile l'aggiongere qualche cosa alle prime inuentioni: & questo successe per occasione di Licurgo; il quale, dopo la lasciata tutela di Charilao suo nipote, se ne passo in Candia a ritrouar li parenti suoi; essendosi quiui ridotti li Litij (colonia gia mandata in queste parti da Lacedemone) li quali pigliarono le leggi, & gli instituti del paese, che furono gia ordinati dal re Mino. E Candia vn'isola attissima a signoreggiare tutta la

ta la Grecia, come quella, che da ogni parte stà a caualier del mare, disgion ta da vn canto con breue interuallo dal Peloponesso, & da vn'altro dal Asia, circa il Triopio, & Rodi; tal che non è marauiglia, che Mino, essendo signore di quest'isola sottomettesse al suo imperio molte isole, & altre anchora ne concedesse d'habitare ad altri popoli: il quale poi voltatosi all'impresa della Sicilia, venne finalmente a morte sotto la citta di Camino. Hora questa republica di Candia conuiene in molte cose, con quella de Lacedemonij: primamẽte, in hauere li Pericei habitatori del contado, & lauoratori de campi (dimandati Pericei, quasi come habitanti d'ogni intorno) li quali hanno il carico di prouedere alli bisogni della citta: si come hanno anchora gli Iloti presso li Lacedemonij. dipoi conuengono insieme nell'vso del mangiar in commune, & de conuiti publici, dimandati da Candiotti, Andria, vocabolo gia vsato anchora da Lacedemonij; come quelli, che insieme col nome pigliarono questo instituto da Candiotti. In oltre l'institutione della politia è conforme in vna & l'altra di queste citta: perche, qual'è la dignita de gli Ephori presso li Spartani, tale la tengono li Cosmi presso li Candiotti, essendo fra loro questa sola differenza; che li Cosmi ascendono al numero di dieci, & gli Ephori sono solamente cinque. il Senato anchora si constituisce del medesimo numero de Senatori presso gli vni, & presso gli altri; & solamente variano ne nomi, dimandandosi da Candiotti questo magistrato, vuli, cio è, il consiglio; & da Spartani gerontes, cio è, li vecchi, come che si eleggano dell'ordine de vecchi. Quanto alla dignita regale, ella fu gia presso li Candiotti, la qual poi essi leuarono, essendo subintrati li Cosmi capitani delle speditioni di guerra. finalmente alle loro congregationi generali dimandate da Greci, ecclisiæ, puo andar ogni uno del popolo a suo piacere; non hauendo pero quiui la plebe autorita d'altro, che di confirmare li pareri, & li decreti fatti da Cosmi & dal Senato.

Oppositioni contro la republica di Candia. Cap. XVIII.

HOra, paragonando noi insieme queste due republiche, diciamo, che quanto all'ordine del mangiare in commune, è senza comparatione molto migliore instituto quello de Candiotti, che quello de Lacedemonij: perche presso li Candiotti tra l'entrate publice de frutti, pecore, & altri animali; & tra li tributi, & gabelle, che pagano, & portano li Pericei alla citta, vien prouisto buon apparecchio, & raccolta d'entrate; delle quali si preuagliono, parte per il culto diuino, & per altri bisogni publici; & parte anchora per l'vso del mangiar in commune: a che tanto le donne, & li fanciulli, quanto gli huomini di eta piu matura hanno vgualmente luogo, senza obligo di contribuire portion alcuna del suo proprio, si come costuma-

no di fare li Spartani con molto mala sodisfattione di tutti quelli, i quali per nõ hauer il modo di cõtribuire, non possono ancho accostarsi alle tauole di questi loro conuiti publici: oltre che si può dire, che il legislatore di Candia preualesse assai sopra quello di Sparta, in hauere circa la parsimonia & moderatione dell'vso di queste mense, proposti molti belli documenti degni di filosofo: il quale anchora per impor termine alla troppa moltiplicatione de figlioli, penso per rimedio il commertio de maschi: sopra che pero come questo consiglio fosse buono, o pur reo, è consideratione da farsi in altro tempo. Quanto poi all'institutione de Cosmi, questa republica di Candia senza alcun dubbio è assai peggio ordinata di quello, che sia il magistrato corrispondente de gli Ephori presso li Spartani: poi che oltre tutte l'oppositioni fatte contro gli Ephori, le quali hanno parimente luogo contro li Cosmi, vi è appresso questa difficolta, la qual è di grandissima importanza: che non facendosi l'elettione a questa dignita di tutto'l popolo, ma solo di certe particolar famiglie; si viene a causare, che il popolo piu basso, come mal contento per esser escluso da questo magistrato, punto non resti ben animato verso la conseruatione d'vna tal politia: inconueniente di grande importanza, & fuggito dalli Spartani, per ammetter essi, come si è gia detto per inanti, tutto'l popolo alla dignita della loro Ephoria. Li medesimi Candiotti anchora eleggono li Senatori del numero di coloro, che hãno gia amministrata la dignita Cosmica; dando loro la medesima autorita, che hanno li vecchi presso li Spartani. onde quiui parimente hanno luogo tutte quelle oppositioni, che gia si sono fatte contro gli Ephori. queste sono; & che ammettẽdosi ad vn tanto grado ogni sorte d'huomini ancho rozzi & idioti, si permetta pero, che questi tali giudichino di lor capo, & non sieno astretti a caminar ne giuditij con la norma delle leggi scritte; & che perpetuo parimente sia ne medesimi vn magistrato cosi grande; & non habbino alcun sopra capo con autorita di castigargli, & di correggergli, con fargli star saldi al sindicato de gli atti, & giuditij loro, & di priuargli altresi dell'offitio, in caso che sieno trouati, & conuinti per tristi, & iniqui ministri. Ne perche a questo disordine il popolo stia cheto, senza far tumulto & seditione; non è questo pero argomento valido per prouare, che vn gouerno tale sia buono; la cui conseruatione s'ha da riconoscere piu tosto dalla fortuna, cioè, dal non esser stati li Cosmi in Candia cosi idonei a diuenir venali, si come gli Ephori in Sparta, per esser quell'isola lontana da fomentatori, & corruttori esterni; i quali poi non sono mancati a Sparta per le vicine emule, & a loro inimiche citta, si come si è detto per inanti. Ne la medicina trouata per contrapesare alla grandezza de Cosmi, è punto conueniente, ne a proposito; non essendo questo modo politico, ma in tutto violento: hauendo introdotto li Candiotti q̃sta consuetudine di poter per via di seditione eccitata o da

colleghi

colleghi de Cosmi, o da altre priuate persone, espulsare fuori dell'offitio Cosmico, quelli, quali, & quando a lor piacesse, con essere insieme permesso alli medesimi Cosmi d'uscir del magistrato a posta, & a piacer loro: a che molto meglio s'haurebbe potuto prouedere per via di buone leggi, che con introdurre modi cotanto pernitiosi, & pregiuditiali allo stato della republica. Ma, pessimo sopra tutti è quell'altro instituto de Candiotti, introdotto per estirpare la dignita Cosmica, posto in facolta de cittadini potenti; i quali ogni volta che si trouino correr pericolo d'essere castigati di qual che loro misfatto, per fuggir il giuditio, & dalle mani de Cosmi, si danno col mezo de parenti & altri suoi seguaci a mouer seditione, & a far tumulto nel popolo; facendo andare la citta in due fattioni contrarie, con ridurla sotto la monarchia d'un solo, o in potere d'alcuni pochi principali, che sono gli autori, & li fomentatori d'un tanto gran male. Da che si puo comprendere, a pena esser quiui spetie alcuna apparente, non che vera di politia; ma ben piu tosto lo stato della dinastia (per usar il vocabolo greco) che significa a punto una potenza, & violenza d'alcuni pochi, i quali si sieno fatti tiranni della citta: conciosia cosa che un tal dominio venga ad essere soggetto ad una tanto grande, & cosi turbulenta reuolutione, che si puo dire, non esser quiui forma propria di republica, anchor che per alcuni giorni si mantenesse in piede; andando ella facilmente sottoposta alla dissolutione della cōpagnia ciuile nel modo che si è detto; & massimamente, quando a uenisse, che la citta ridotta a un tal gouerno, fosse esposta a pericoli forastieri d'essere facilmente assalita, & oppressa dal dominio d'altri. La onde Candia, per la qualita del suo raro sito non commodo a stranieri per assalirla, si è molto ben preseruata da questi incommodi; non hauendo i loro Pericei per la ragion gia detta per inanti hauto quel campo di tumultuare, & di tirar dentro nel paese gente forastiera, che hanno hauto gli Iloti in Sparta, & li Penesti in Tessalia; di che & questi, & quelli hanno piu & piu volte patito graui percosse. Ma con tutto cio, la guerra, & l'assalto forastiero, che poco fa, ando sopra l'isola di Candia, ha molto bene dato a conoscere, quanta grande sia l'infirmita, & la debolezza delle leggi, & instituti di quella republica.

Della republica Cartaginese, & delle oppositioni che vi vanno contro. Cap. XIX.

Segue la republica Cartaginese (per collocare queste tre principali politie l'una presso l'altra, altretanto simili fra loro; quanto sono differenti da tutte l'altre) laquale è assai piu conforme con quella di Sparta, che con quella di Candia; & auanza poi l'una & l'altra di molti belli instituti.

Et di

Et di qua si puo molto ben conoscere, con quanto buon ordine ella sia indirizzata; che con tutto che ella consti di vn popolo molto dissimile, pur egli si mantiene quieto sotto questa politia: non essendosi fin hora sentita notabile seditione intestina del popolo, o di tirannide veruna, che l'habbia molestata. Conuengono li Cartaginesi con li Lacedemonij, prima nell'vso del mangiar in commune; il che osseruano di fare con diuerse distintioni, & cō partite di confraternita, & di collegij, simili alli Phiditij di Sparta. dipoi anchora in hauer cento & quattro signori con autorita conforme a quella degli Ephori; benche li Cartaginesi in miglior modo ne facciano l'elettione: cappando eglino solamente gli ottimi, & non indifferentemente ogni satta d'huomini, come fanno li Spartani nell'elettione de gli Ephori. Appresso hanno li re, & li senatori del consiglio corrispondenti alli re, & Senatori Spartani: gouernandosi pero molto meglio li Cartaginesi circa l'elettione della dignita regia; di quello che vsino di fare li Spartani: poi che non di vn genere, & casato solo, si come li Lacedemonij; ma di qualunque famiglia, che sia di buon credito, ne fanno la scielta: & non hanno riguardo alli piu vecchi., ma solo principalmente alli piu idonei: stimando essi, che troppo importi che vn magistrato di tanta autorita, & dominio, di quant'è la dignita regale, stia in mano, & in potere di persona sciocca, & da poco, & atta non a cosa buona, ma si bene a far pigliar di gran crolli alla republica; si come li Lacedemonij, a lor mal grado, hāno piu volte sentito a proua l'importanza di questo difetto. Ma douendo noi dar giuditio di questa politia Cartaginese, lasciaremo da parte quelle oppositioni, che vi si potrebbon fare per quello, in che ella conuiene con l'altre due predette republiche, per non replicar piu volte il medesimo. & pero venendo alle proprie sue considerationi; primamente diciamo, non esser vero, che questa politia sia ordinata, si come si danno essi ad intēdere, sotto la forma dell'aristocratia, & della cōmune politia: piegando ella molto piu parte allo stato popolare, & parte all'oligarchia. pche, in quanto che li re insieme con li senatori hanno autorita di poter ad arbitrio loro referire, & non referire al popolo le consulte, & le deliberationi che fanno, mentre che tutti sieno insieme d'accordo; ma che non essendo questi concordi, il popolo habbi poi l'imperio di deliberare; & che appresso nelle relationi fatte al medesimo popolo, egli non sol habbia facolta di approuare, & non approuare le proposte fatte dalli re, & dal senato; ma ancho di darne giuditio, & d'opporsi egli alli lor pareri se cosi gli piace di fare: questi senza dubbio sono in tutto andamenti, & modi popolari, i quali nell'altre due antidette republiche non si trouano. In oltre, che l'elettione del Quinqueuirato, sotto'l cui dominio sta la somma quasi di tutte le cose, & le piu principali della citta, dipenda dall'arbitrio della gran dignita delli cento quattro signori, i quali concorrono a dar il

voto; si come delli medesimi si crea parimente il Quinqueuirato; & che appresso, quelli signori, che saranno peruenuti al Quinqueuirato, stieno per piu longo tempo de gli altri nel magistrato delli cento quattro signori, (auenga che gli eletti alla dignita del Quinqueuirato per certo tempo inanti all'amministratione entrino nella signoria delli cento quattro, & vi continuino anchora certo tempo dopo finito il loro reggimento del Quinqueuirato, la onde gl'altri dell'ordine delli cento quattro, che non arriuano al grado del Quinqueuirato, escono assai piu presto fuori della signoria di questo magistrato): queste sono manifestamente tutte maniere appropriate all'oligarchia. In quāto poi che fanno l'elettionē de magistrati non a sorte, ma a suffragio, & amministrano gli officij senza premio: questo si, che conuiene allo stato de gli ottimati: si come ancho è quell'altro instituto, che hanno di fare, che tutte le cause sieno giudicate dalli predetti signori, & nō separatamente vna dall'altra per mezo di varie sorti magistrati, si come è in vso presso li Lacedemonij. Di piu, secondo il commun parere, declina anchor molto questa republica Cartaginese verso lo stato de pochi potenti: essendo loro institutione, che nell'eleggere de magistrati s'habbi riguardo non tanto alla virtu, quanto anchora alle ricchezze: riputando essi come cosa impossibile, che il pouero possi, & ben gouernare, & star otioso con mancar da negotij, & da lauori necessari per prouedere alli bisogni della vita. Onde, in quanto che quiui si da luogo alle ricchezze, necessariamente declina questa politia allo stato dell'oligarchia; doue l'imperio propriamēte consiste in mano de ricchi: si come poi per la parte della virtu, che è quiui parimente in stima, ella corrisponde all'aristocratia: facendosi in questo modo vna mistura d'vna republica di mezo; parte fondata nella virtu, & parte nelle ricchezze: per le quali, non meno che per la virtu, vien fatta l'elettione delle supreme dignita, & della regale, & delle prefetture, & capitaniati di guerra: ordine veramente di grande importanza, che va sottoposto a notabili, & manifesti pericoli; di che pero tutta la colpa, & il biasmo va sopra dello legislatore: il quale da principio, come di cosa importantissima, & necessarijssima douea prouedere del modo, col quale potessero gli huomini ottimi starsene otiosi ne gli vrgenti bisogni della citta, senza trauagliare, & mescolarsi fra gli atti di vilta veruna; & non tanto per il tempo, nel quale hauessero a reggere li magistrati; quanto anchora per il sostentamento della loro vita quotidiana: & se ancho in tempo dell'otio bisognaua hauer qualche riguardo alle proprie ricchezze, si douea etiam dio considerare, quanto & brutta cosa in se fosse, & quanto dannosa alla republica, il far venali le dignita; & massimamente le piu principali, qual è quella delli re, & la prefettura della militia: conciosiacosa che vna legge, & vno instituto tale di conferire i gradi delle dignita secondo la qualita delle ric-

chezze

chezze venga a porre questi beni che sono propri della fortuna, in maggior stima della virtu; & a tirare tutta la citta nel vitio dell'auaritia. & questo è chiaro; poi che, quello che piu apprezza il principe, è generalmente seguito da gli altri: & doue poi non è la virtu stimata sopra qualunque altra cosa, (ilche non ha luogo nella republica Cartaginese, escludendosi in essa dalli gran magistrati gli huomini poueri, benche virtuosi) quiui è impossibile, che constante, & fermo stato d'ottimati si ritroui. Ne è ancho da dubitare in questo caso, che chi hauera compro a contanti le dignita, non sia per applicar finalmēte l'animo a rimborsarsi lo speso, con ingiusti guadagni: perche non ha gia garbo, ne colore a volere, si come questa legge presuppone, che il pouero modesto & da bene non s'habbi ad ammettere al magistrato per dubbio che si ha, che per la pouerta ei sia per dipartirsi dalle cose giuste, & honeste: & che vn'altro di peggior conditione, sia poi per astenersi dalle rubbarie dopo tanto dissipamento, che haura fatto delle facolta intorno la boria delle dignita da lui conseguite. Perilche ordine buono, & conforme alla republica ottima, sarebbe d'instituire, che quelli huomini, che sono atti all'ottimo reggimento, questi soli hauessero a gouernare, & non altri. Onde, se il legislatore Cartaginese non si curo di proueder in generale alla pouerta, & a i bisogni de gli huomini da bene, al manco per il tempo del reggimento, egli douea prouedere all'otio, & alla commodita di coloro, li quali fossero per essere atti a gouernare. Appresso, fu ancho molto mal inteso l'instituto tanto pero stimato, & celebrato da Cartaginesi, di far essercitar ad vn solo diuersi magistrati insieme: poi che da vn solo vn'offitio solo si puo oprar bene, ma non gia molti insieme: a che certamente il legislatore douea hauer l'occhio, & non permettere, che vn medesimo cittadino hauesse insieme a sonar la piua, & a far il mestier del calzolaro: che vna cosa simile a punto è, il voler far sostenere il carico di vari magistrati insieme ad vn medesimo cittadino. perche non bisogna gia ingannarci, che cosa piu politica non sia, & assai piu commune, & però degna d'essere osseruata almeno nelle gran citta, il far caminar i magistrati per molte mani de cittadini, che per via d'vn solo, ouer di pochi: si come ancho in questa maniera, la republica viene ad essere seruita molto meglio, & con maggior prestezza: in quella guisa che ne gl'affari di guerra, & nel gouerno delle naui, per esser molto distinti gli offitij assegnati, quali a questo ministro, & quali a quell'altro, secondo le diuersissime opre, che si ricerca fare sotto la buona intelligēza di chi commanda, & di chi obedisce, con mirabile celerita imprese grandissime, & importantissime si ispediscono. Ma con tutto che questa politia Cartaginese declini molto allo stato dell'oligarchia; ella pero gagliardamēte si mantiene per proueder eglino alli machinamenti, & alle solleuationi del popolo con questa bell'arte, che vsano di mandar fuori hora vno, hora l'altro

l'altro de plebei poueri al reggimento de luoghi ſogetti al lor dominio: dan
do in queſto modo a poueri popolari occaſione d'arricchire, & di conten-
tarſi dello ſtato d'vna tal republica. Ma, per dir il vero, queſto rimedio è
molto ſottopoſto all'arbitrio di fortuna; tal che ſe riuoltaſſe il vento in con
trario di fauoreuole che loro ſpira, & veniſſe la plebe a diſcordar vna volta
da douero dalli primati della citta: (ſi come ne puo hauer grande incitamen
to da gli andamenti tenuti in queſta ſignoria,) ben a proua ſi cõoſcerebbe,
di quanto poca forza ſarebbe l'antidetto rimedio, per mantenere & conſer
uare in piede queſta republica. Et queſto è quanto ci occorrea di dire intor-
nò queſte politie non ſenza merito molto celebrate, la Spartana, la Cãdioti
tá, & la Cartagineſe.

Di coloro che hanno ò trattato di republica, ò ordinate citta, o conſtituite in eſſe leggi ciuili. *Cap. XX.*

MA, per conchiudere ſotto vna general diuiſione il ragionamento da noi gia tolto a fare intorno le coſe trattate da altri circa li ſtati ciuili; diciamo che di tutti coloro, li quali hãno in cio fatto qualche ſtudio, alcuni ſono ſtati totalmente lontani dal maneggio delle coſe publice, viuen
do eſſi vita priuata; gli auedimenti de quali, almeno li piu principali, & de-
gni di conſideratione, ſono gia ſtati da noi traſcorſi, & ventillati: altri poi
s'applicorno attualmente alli negotij politici; alcuni di loro attendendo
ſolamente a diuiſare & formar leggi; altri, oltre queſto, hauendo inſieme in
ſtituita, & aſſettata anchora la forma di qualche republica; fra quali è ſtato
Licurgo, & Solone, hauendo l'vno ordinata la politia Spartana; & l'altro
l'Athenieſe. Et quanto a gl'ordini, & alle leggi deriuate da Licurgo, nõ ac-
cade qui replicar altro; hauendone noi a baſtanza diſcorſo nel giuditio, &
nell'eſſamine fatto per inanti circa la detta republica di Sparta. Ma, quanto
all'ordinationi fatte da Solone intorno la politia d'Athene, non è da tacere,
qualmente egli hebbe credito di buon legiſlatore, come quello, il quale li-
berando la citta dal dominio dell'oligarchia, che vi regnaua molto diſſolu
ta, & introducendoui la forma dello ſtato popolare ſuo proprio & patiuo,
la riformaſſe, & aſſettaſſe ſotto gl'ordini di politia molto temperata: il che
pare, che molto bene conſeguiſſe; mantenendo da vn canto, come fece, il
dominio de pochi nel conſiglio dell'Ariopago, & conſeruando l'elettione
de magiſtrati fatta a ſuffragio, & non a ſorte, il che conuiene allo ſtato ari-
ſtocratico: & aggiongendoui dall'altro canto forma di republica popola-
re, con rendere li tribunali communi ancho al popolo: hauendo ordinato,
che l'elettione ſi faceſſe indifferentemente di tutti: in che poi pare, che alcu-
ni ſi moueſſero a dar biaſimo a Solone, come che per hauer egli in queſta

guiſa

guisa instituita l'elettione de tribunali; ne quali venne il popolo a farsi molto gagliardo, & tanto, che si accostarono per cio molti al seruitio del bene placito suo, quasi come a quello di tiranno; venisse a dar ansa di leuar l'altra parte della republica, debilitando in tutto l'autorita del collegio delli Ariopagiti: poi che p. tal occasione oppostiuisi, dettero lor la stretta Efialte, & Pericle: il qual fu ancho autore di statuir il salario alli giudici: & cosi altri fautori della parte del popolo, aggrandendo tutta via piu la sua autorita, códussero finalmente la citta dalla forma commune di politia, nel mero, & totale stato popolare. Ma veramente che non si puo dire, che dalle institutioni, & riforme di Solone, le quali furono molto ben intese, ne prouenissero que disordini nella citta d'Athene, ch'alcuni vanno disseminando; ma da altri fortuiti accidenti: conciosia cosa che per la vittoria nauale ottenutasi dagli Athenìesi cótro i Medi per opra & per valor del popolo; esso, come autore d'vna tang'impresa, insuperbitosi, & arrogandosi per cio molto; & mosso poi insieme, & fomentato da alcuni principali huomini di mala natura, i quali si diedero a fauorirlo, & ad inalzarlo, preualédo essi in questa rea opra sopra i buoni, che vi si opposero senza far frutto alcuno: hebbe per questa via vn gran campo di farsi, come si fece, assoluto padrone della republica: Perche, quanto a Solone, non si vede ch'egli attribuisse al popolo altra autorita, fuor che quella di eleggere, & di corregere li magistrati, senza la quale conuiene, che il popolo resti come seruo, & con animo inimico dello stato della republica: & attese egli molto bene a prouedere che li magistrati caminassero nelle persone piu insigni, & piu ricche della citta; cio è in coloro, le facolta de quali fossero in stima di cinque cento misure dette medimni: si come ancho ordino l'elettione de caualieri dalla stima di trecento medimni; & il terzo grado delli Zugiti dalli dugento medimni: non lasciando poi luogo di conseguir magistrati al quarto, & vltimo ordine del popolo, dimandato Tetico, che constaua di gente mercenaria. Molti altri legislatori anchora sono stati; si come Zeleuco, il quale diede le leggi alli Locresi Epizifirij nella Magna Grecia, cosi dimandati dal promontorio Zefirio, doue stanno a canto; & Charonda Catanese, institutore delle leggi della sua patria, & dell'altre citta Calcidesi di Sicilia, & d'Italia. Vogliono alcuni, con pigliar in questo grande errore; che il primo che valesse molto in questa facolta di constituir leggi, fosse Onomacride Locrese; come quello, che in Candia doue capito, facendo l'arte d'indouino, s'essercitasse molto in questa professione legale: & che di costui fosse scolare Talete; & di Talete, Ligurgo, & Zeleuco; & di Zeleuco poi Charonda: facendo costoro vna certa supputation de tempi molto lontana dal vero. Philolao Corinto anchora della famiglia de Bachiadi condottosi ad habitar in Thebe, indotto dall'amor grande, che portaua a Diocle vincitore de giochi Olimpici; il quale

s'era

s'era fuggito di Corinto, non potendo comportar di veder la dishonesta vita d'Alciona sua madre, hebbe parimente a dar di molte leggi a Thebani così intorno altro, come circa il mettere termine alla troppa multiplicatione de figlioli: regolandola in modo (il che fu proprio suo instituto) che le sorti, & il numero delle heredita patrimoniali si conseruassero integre senza diuidersi in altre parti piu minute. Di Charonda non vi è legge alcuna propria, fuor che quelle delli giuditij contro li falsi testimonij: essendo egli stato il primo ad hauer di cio consideratione: ma in trattar, & ordinar le leggi con isquisita & distinta maniera, auanza ben tutti gli altri, non eccettuando ancho qual si voglia legislatore de nostri tempi. Platone poi trouo la legge della communion delle donne, & de figlioli, & delle facolta, & del mangiar ancho in commune delle donne; & quella anchora, che non potesse esser fatto principe d'alcun conuito, se non chi fosse huomo di molta sobrieta; & di quell'altra similmente, che s'hauessero i cittadini ad essercitar nell'opra militare in modo, che come ambi destri riuscissero valent'huomini a combattere così con la destra, come con la sinistra mano. Di Dracone vi sono leggi da lui fatte essendo gia ordinata la republica d'Athene; le quali niente hanno di proprio degno di memoria, fuor che la seuerita delle pene grandissime constituite contro li malfattori: onde di costui fu detto, che scriuesse le leggi con il sangue. Pittaco parimente fu compositor di leggi, & non di politia; essendo da lui deriuata quella legge di castigare gli imbriachi, che fossero percussori d'altri, di doppia pena sopra quella, che s'hauesse a dare a sobrij commettitori dell'istesso misfatto: hauendo egli in questa parte hauto l'occhio all'ingiurie, le quali in maggior numero procedono da gli huomini briachi, che da i sobrij; & non gia a chi di questi piu conuenisse vsar indulgenza, & perdonar gli errori. Trouansi anchora alcune leggi date da Andromaco Regino alli Calcidesi di Tracia sopra gli homicidij, & sopra le fanciulle orfane lasciate heredi delle facolta paterne; non hauendo egli trouato cosa, che sia stata di lui propria. Et qui sia posto fine alla speculatione da noi gia tolta a fare intorno le politie, così delle piu principali, che si trouano in essere, come dell'altre, che sono state pensate & descritte da altri.

ARGOMENTO DEL TERZO LIBRO DELLA POLITICA D'ARISTOTILE.

N quel modo che Aristotile nella fabrica della filosofia naturale dispensa il primo libro della fisica in essaminare l'opinioni de gli antichi circa li primi principij delle cose, per stabilir tanto meglio quanti, & quali s'hauessero a presupporre li principij intimi, che sono constitutiui delle cose naturali; & repigliando dipoi nouo principio, passa nel secondo libro ad ordire sotto de suoi propri dogmi la tela di questa scienza con esporre, conforme all'ordine del sapere dimostratiuo, le definitioni de primi termini, & con stabilire que primi presupposti, che s'haueuano a sapere per la commune intelligenza de gli effetti naturali; cosi parimente si puo dire, ch'egli habbia osseruato vn simigliante stile nel trattato delle republiche: auenga che hauendo egli impiegato il secondo libro della politica in speculare, parte intorno l'opinione d'alcuni dasignatori di republica, & parte circa gli instituti di certe piu famose citta, a fine di trar da questa consideratione vna norma da poter dare fermo giuditio de buoni, & de rei reggimenti ciuili; si come hauea gia composto il primo libro in contemplatione delle parti, & conditioni appertinenti alla casa; si condusse dipoi nel terzo libro a trattare secondo il proprio parere dello stato intimo della citta. Et questo è molto ben manifesto: poi che quiui si esplicano li primi termini di questa facolta politica, dichiarandosi & quello che s'intenda per cittadino, & quello che sia la citta, & quante, & quali sieno le sue varie spetie; & si assegnano appresso, & stabilisconsi diuersi presupposti, c'haueuano ad esser li fondamenti di questa fabrica ciuile: hauendo poi Aristotile, per rendere questi trattati tanto piu manifesti & piu certi, osseruato quasi in tutti loro di disputarui intorno per via di ragioni probabili secondo le regole descritte nella topica appropriate alla facolta dialettica, a cui è aperto l'adito di discorrere probabilmente circa li principij delle scienze, per ridurgli in questa guisa a tanta maggior loro chiarezza: il che tanto piu conueniua osseruare in questi discorsi politici, per essere questo subietto, per ragione della societa ciuile, commune a tutte le fatte d'huomini: onde era cosa molto conueniente, che li detti generali presupposti, li quali haueuano da seruire per fondamento di questo edifitio, si stabilissero etiam dio da vn commune consenso, & discorso cimentato per le varie opinioni humane. Diciamo adunque, qualmente Aristotile in questo terzo libro incomincia a tessere il trattato dell'intimo, & proprio essere della citta, secondo la norma della sua propria dottrina.

Et pri-

Et primamente espone in generale quello che si debba intendere per cittadino, & per la citta; & quando la citta rispetto alla mutatione, o de gli huomini, o del luogo, o d'altro si possa reputare la medesima, ouero cangiata in altra forma; si come ancho a questo istesso proposito egli fa vna piena disputa per stabilire, che nell'ottima republica sola, è vna cosa medesima il buon cittadino, & l'huomo da bene: da che poi conseguentemente Aristotile esclude dalla vera participatione della cittadinanza nell'ottima citta gli artigiani, & altro simile genere d'huomini, come incapaci delle varie virtu; dalle quali dipende l'essere del buon cittadino della perfetta republica. Dipoi volendo Aristotile passare alla dichiaratione delle varie spetie di republica, accerta primamente le cagioni, onde sia deriuata l'adunanza della societa ciuile, & l'origine altresi della diuersita de principati humani; & questo per assegnare di qua la distintione, che cade tra le republiche buone & rette, & le ree & oblique: le quali poi esplica per ordine, cominciando dalle rette, & poi passando all'oblique con dare di tutte loro vna generale descrittione. Dopo questo, procedendo egli piu a dentro in scorgere il vero essere della citta, fa palese quello, da che principalmente dipende la sua propria constitutione: & in oltre per via di disputa stabilisce questi duo principij. l'vno è, in qual maniera potesse riuscir migliore amministratione di republica, o quella che passasse per mano d'vna moltitudine d'huomini men buoni, & men idonei, ma non pero molto rozzi: o quella che dipendesse dal gouerno d'alcuni pochi, migliori, & piu atti di que molti paragonati insieme ad vn per vno. L'altro è, in qual modo possa non disconuenire, che il popolo piu basso ottenga certa parte dell'amministratione della republica. Et perche secondo le varie diuise che si trouano de gli huomini, tutti si vendicano, cio è & li plebei con il pretesto della commune liberta, & li ricchi per le ricchezze, & li nobili & li virtuosi altresi per il grado della nobilta, & per il merito della virtu, di douer giustamente ottener essi il dominio di quella citta, la qual s'hauesse a constituire di tutti loro: pero va dipoi Aristotile con vari discorsi disputando sopra l'equalita & inequalita, che possa cadere fra gli huomini, conducendosi per questa strada a determinare, qual sia quel vero giusto, secondo il quale si douesse ordinare l'imperio ciuile: dalla cui dichiaratione viene poi a chiarire, come non è parte alcuna del popolo tanto degna, o prestante sopra l'altre, che non habbia qualche oppositione di non douer essere ella sola l'amministratrice della republica. onde conseguentemente si risolse a stabilire, come l'institutore di republica, & delle leggi deue hauer l'occhio di far caminare il gouerno secondo quel giusto, che sia vguale, & commune a tutti i cittadini secondo la qualita dell'esser loro. Et come che Aristotile quiui presupponga, che, se la prerogatiua di dominar sopra gli altri si douesse concedere ad alcuni, questi douerebbono sopra modo auanzar di virtu politica tutti gli altri: & essendo costume di molte citta di non tolerare, ma di mandare in esterminio questi tanto grandi, &

di, & potenti per via dell'ostracismo, ch'è un modo di sbandire li cittadini troppo grandi fuori della citta: pero eccitato Aristotile da questa vsanza, va esplicando quello che sia l'ostracismo, & in che modo egli si potesse con ragione le pretesto instituire, & in quali casi essere stimato giusto, & in quali ingiusto. Nell'vltima parte poi del libro, assegnando prima Aristotile le varie maniere di regnare, si risolue a discorrere dopo sopra il uero regno, ch'è simile al gouerno del buon padre di famiglia: stabilendo con sottilissime dispute, come egli puo hauer luogo sopra certo genere d'huommi: il che conueniua che fosse chiaro, & risoluto prima che si congiongesse insieme, si come poi si è fatto, la consideratione del vero regno, & dell'aristocratia stato de gli ottimati, sotto vn commune trattato dell'ottima politia. Et pero in chiara risolutione di darsi, o no cotal regno, & in che modo potesse hauer luogo, Aristotile manda inanti queste due questioni. l'una è, se il gouerno ciuile meglio stesse a dipendere dalle ottime leggi, o pur dall'amministratione dell'ottimo monarcha. l'altra, se per supplire a difetti delle leggi, fieno piu atti molti ottimi insieme, o pure vn solo ottimo re, & monarcha della republica. Alle quali questioni & difficolta rispondendo Aristotile con assegnare & la natura del popolo soggetto al regale dominio, & di quello che va sottoposto allo stato de gli ottimati, & di quello ch'è idoneo soggetto della commune republica, dimandata politia (che sono a punto le tre spetie de retti gouerni, che possono hauer luogo fra gli huomini) finalmente conchiude, che ritrouandosi alcuno dotato di tanta eccellenza di valore, ch'auanzasse non in vn modo ordinario, ma ben segnalato, la virtu del resto del popolo; a questo tale conuerrebbe darsi il dominio, si che di tutti gli altri huomini egli fosse monarcha. Et queste in somma sono le materie trattate in questo libro: doue è d'auertire, che le contemplationi quiui fatte, sono parte communi a tutte le spetie di republica, & parte appropriate a questo, & a quello stato ciuile; essendo poi da presupporre, che le generali speculationi sienò principalmente quiui indirizzate alla cognitione dell'ottima politia; in quella guisa che ancho nella loica, la contemplatione generale del sillogismo, tutto che sia commune a tutte le spetie de discorsi, si presuppone pero principalmente diretta alla perfettissima, & nobilissima ragione dimostratiua.

IL TERZO LIBRO DELLA PARAFRASI DI M. ANTONIO SCAINO nella Politica d'Aristotile.

Esplicatione generale del Cittadino & della Citta. Cap. I.

Vantunque presso a molti soglia tal hora nascer contrasto, se della lega, o della tregua, o d'altro che fosse gia concluso nella republica, ne sia stato l'autore il tiranno, o la citta, o il cõsiglio d'alcuni pochi potẽti, quasi come che la citta fosse vna cosa diuersa dallo stato tirannico, & dalla potenza d'alcuni pochi signori; non è pero da metter in dubbio, che il legislatore, & politico, il qual è intento a speculare la natura di tutte le sorti di politia, tutto il suo studio nõ habbi ad impiegare nella cõsideratione della citta, come in obietto suo principale: si come ancho, generalmente parlando, non è altro la politia, che vn'ordine d'huomini habitatori d'vna citta medesima; onde alla citta molto conuenientemente tutti li presenti ragionamenti s'indirizzeranno. Ma, essendo la citta vn tutto, che è composto di varie parti, la dritta raggione dell'insegnare ricerca, che per ottener di lei piena cognitione, si mãdi inanti la dichiaratione delle sue parti, & di quella principalmente, la quale sopra tutte l'altre tocca alla sostanza di questo subietto: questa è il cittadino, dimandato da greci, Politis, conforme di nome con la citta, detta Polis, come dire moltitudine, da cui vien denominato. Ma, per conoscer quello che noi propriamente intendiamo per cittadino, & in che consista l'esser suo, fa di mestieri escludere prima tutti que modi, ne quali non propriamente, ne secondo la vera &

piena

piena sua essenza alcuni vengon detti cittadini. Tra questi adunque primamente sono quelli, i quali per priuilegio concesso loro da qualche communita, hanno ottenuto la cittadinanza d'alcun luogo senza habitar in esso. Di piu li serui & tutti coloro, che nouellamente vanno ad habitare in qualche citta, & si dicano inquilini, per esser habitanti del luogo, sono dimandati cittadini; ma pero impropriamente. Appresso quelli anchora, i quali si riducono a ragione de tribunali giudiciali di qualche citta, pare che per cio di essa si possino nominare cittadini, non essendo veramente tali; poi che questo è ancho commune a forastieri, quãdo per causa de contratti occorre loro di litigare nelle citta di aliene; in molte delle quali non è manco permesso a forastieri agitar litigio alcuno, se non cõ dare malleuadore d'hauer a stare a ragione di cio che ne sieno per sententiar i giudici. Ma di piu diciamo, che ne ancho li figlioli de veri cittadini, per non essere scritti al rollo della cittadinanza, come non anchor habili alle fattioni ciuili, non assolutamente, ma imperfetti cittadini si dimanderanno: si come etiam dio gli huomini d'eta molto vecchia, come hormai resi inutili a gl'offitij cittadineschi, si nominaranno con limitatione, cittadini licentiati, come gia vsciti dal obligo d'vn maneggio tale: & finalmente gl'infami, li desautorizati, & fatti inhabili a conseguire gli honori, & li sbanditi, & li fuggitiui, & altri simili, ben che in qualche citta fossero gia partecipi de magistrati, nondimeno non saranno piu veramente, ne della medesima citta si potranno dimandar propri cittadini. tutti questi modi adunque escludiamo dalla consideratione, che hora fare intendiamo del cittadino. Onde, volendo noi esplicare in quel modo che conuiene l'esser suo secondo la facolta di quell'opre, alle quali è veramente destinato; diciamo qualmente egli non si puo ne meglio, ne piu accommodatamente determinare, ne definire, che con la participatione delli giuditij, & del principato: volendo noi di qua inferire, che cittadino sia chiunque ha parte nelli giuditij, & in quel principato che si troua nella citta: auertendo pero, che potendo esser alcuni principati, a quali vn medesimo cittadino non puo piu che vna sol volta aspirare; & altri che s'ottengono per certo spatio di tempo; & altri che non sono limitati a tempo veruno, ma indeterminatamente si conseguono; noi intendiamo per hora il principato assoluto, & non limitato a tempo; sotto cui si comprende il giudice, & chiunque sia della congregatione, & conuento generale d'alcuna citta, & interuenga al consiglio, & alle deliberationi publice, detto da greci, ecclesiastis, & da noi si potrebbe dimandare il consigliere, o huomo che sia della congregatione, & contione generale della citta. Ne voglia quiui alcuno farci difficolta, con dire che alli detti offitij non conuenga il nome di principato: perche, quantunque non vi sia alcun determinato nome, qual'è quello di Re o di Doge, & altri simili, che sia cõmune al giudice, & al con-

al consigliere, & che comprenda la natura d'vn tal principato; nondimeno, per mancarui il nome, non s'hanno per cio da escludere questi tai ministri dall'essere principi della citta, che sarebbe il farlo cosa troppo scempia & ridicola; essendo questi offitij principalissimi fra tutti gli altri, che si trouano nella republica. Onde, per non star in contesa de nomi, lo dimandaremo per hora principato indeterminato, per dare piu commodamente la definitione generale del cittadino; che diremo esser colui, il quale attualmente è partecipe del principato indeterminato della citta: & questa veramente sia la descrittione generale del cittadino, se pur alcuna ve ne ha, che gli se ne possi assegnare in commune, la qual s'accommodi a tutte le sorti de cittadini secondo le varie spetie di politia che si trouano: il che diciamo; perche, si come o in nessun modo, o almeno in debol maniera si troua vn essere commune & vniforme in tutte l'altre cose, doue li subietti sono diuersi non solo di spetie, ma ancho in guisa difformi fra loro, che alcuni hanno il primo luogo nel genere, in cui communicano, altri il secondo, & altri di mano in mano vi si accostano, chi piu, & chi meno, si come è manifesto del la sanita; la qual per ritrouarsi molto variamente & ne gli humori, & nel l'vrina, & nell'essercitio, & ne medicamenti, & in altro, benche per conto di tutte queste parti ella ottenga vna certa essenza & definitione, che è commune a tutte loro, non pero vguale la ritiene, ne la medesima in ciascuna: cosi l'istesso auiene dell'essere delle politie; delle quali non è, ne puo essere vna vguale & commune definitione a tutte: & questo per ritrouarsene alcune di piu alto grado, a quali conuiene il primo luogo, quali sono le rette & le ben ordinate republiche; & altre di piu basso grado, che sono per cio posteriori, si come sono le deprauate politie, ch'escon fuori della retta maniera di gouerno, delle quali poi trattaremo al proprio luogo. Da che ne viene in consequēza, che necessariamente li cittadini di politie tanto diuerse sieno ancho essi differenti fra loro al modo delle loro politie: onde la data definitione del cittadino non conuerra vgualmente a tutte le sorti de cittadini, ma propriamente ella s'accommodara al cittadino, che ha luogo nello stato popolare: doue non si facendo differenza in questa vniuersale radunanza d'alcuni huomini ad altri, pero quiui tutti quanti coloro, che sono del numero del popolo, possono cosi in giudicare, come in consigliare conuenire insieme senza escludersi alcuno per tempo determinato dall'amministratione ciuile: la onde nell'altre citta, benche possa auenire, non è pero necessario, che in esse habbia luogo vn tal cittadino; essendo manifestamente alcune citta, le quali non ammettono la plebe all'amministratione del gouerno, & alla participatione de gli offitij; cosi del giudicare, come del consigliare, li quali rimangono solo in mano, & in potere di certa distinta, & limitata sorte di persone: si come ancho non si reputa che quiui sia vna

radunanza commune de consiglieri, a quali sia lecito quasi per loro natura, si come nello stato popolare, di conuenire al consiglio; ouero all'officio del giudicare, a che alcuni soli particolari vi hanno luogo; & pero vi sono ancho chiamati, come eletti particolari consiglieri, & Senatori. si come ancho in alcune politie distinte dalla popolare s'osserua, che sieno partiti li giuditij in varie spetie di tribunali in modo tale, che alcuni magistrati hanno la giudicatura d'alcune cause, & altri d'altre, essendo a distinti carichi del amministratione ciuile assegnati anchora particolari & distinti nomi: si come presso li Spartani, gli Ephori ottengono il tribunale delle cause ciuili, & li Senatori quello del criminale: onde diremo, che in simile republiche si danno a diuerse persone diuersi magistrati, li quali vengono retti nel medesimo tempo non da tutti i cittadini, ma da alcuni particolari eletti fra tutta la communita a questi gradi. Perilche, non essendo sempre in alcune politie commune il carico del consigliare, & del giudicare a tutti i cittadini, ma ad alcuni soli; & non con autorita di tutte le cose, ma di alcune si, & d'altre no; & non con hauere a perpetuare sempre ne magistrati, ma a tempi determinati: pero, riformando noi meglio la definitione gia data del cittadino, la qual resti piu che si puo commune a tutte le sorti di politia, riducendola dall'atto alla potenza del participare il principato ciuile; diremo, che il cittadino di qualunque citta è quello, il quale ha facolta di partecipare nel principato comprendente le deliberationi, & li giuditij di quella citta, di cui egli è cittadino. da che poi conseguentemente haueremo a dire, che la citta (per dar hora di lei vn breue saggio, & vna generale descrittione) non è altro, che vna moltitudine, & radunãza de predetti cittadini, ben commoda & prouista di tutto quello, che si richiede per il bisogno, & per la sofficienza della vita ciuile.

Disputa del cittadino, & della citta quando sia la medesima, o pur diuersa. Cap. II.

MA, hauendo noi stabilito in generale l'essere del cittadino, & della citta, andremo hora essaminando intorno l'vno, & l'altra diuerse importanti considerationi: caminando per la via del dubitare, la quale, si come è scritto nella metafisica al principio del terzo libro, passata in buona forma, conduce marauigliosamente l'huomo alla cognitione, & all'intelligenza del vero, che si cerca. Onde primamẽte ci si rappresenta inanzi la definitione del cittadino data da alcuni conforme a quell'vso, nel quale in alcune citta s'ammettono per cittadini coloro, che vengono di padre & di madre cittadini; aggiongendoui altri anchora l'auo, il bisauo, & infino al tritauo; determinando questi tali, che cittadino sia chiunque discende da cittadini

cittadini secondo l'vso della città; definitione veramente ispedita, & data con poca consideratione, come quella, che non penetra molto dentro alla natura della cosa, & è a punto conforme al parlar commune, & proprio di cittadino idiota. Onde ancho non è marauiglia, s'ella patisce vna grande oppositione fattale da alcuni, la quale fu gia auertita anchora, & non neglet ta da Gorgia Leontino, benche egli sotto modo di burla cercasse di risolu uerla. Perche, contro questa tale definitione si puo dubitare in questo modo, come sia stato cittadino quell'auo, o bisauo, o tritauo, a cui non si vede essere preceduto inanti alcun altro, che fosse di lui genitore, & cittadino: do uendosi finalmente arriuare a que primi, li quali fondarono la citta, ouera mente vennero in essa ad habitare: perche, se conforme alla definitione da noi gia data per inanti, questi tali saranno, o potranno essere partecipi del principato della citta, senza dubbio che saranno cittadini, anchorche non discendessero da altri, che fossero gia stati cittadini; ma non gia secondo quest'altra definitione, nella quale si presuppone la discendenza da padri cittadini: saluo se non si vorra ricorrere alla motteggieuole risposta di Gorgia, con dire, che de Larissei popoli di Tessalia erano altri prodottori & genitori; si come de mortari si trouano li propri fabricatori. Ma, lasciando da canto questa dubitatione, la qual cessa mantenendosi la prima definitione da noi data del cittadino; passaremo ad vn'altra difficolta molto piu conueniente, che vien mossa da alcuni altri; se coloro, li quali dopo la mutatione del vecchio gouerno, sono stati fatti partecipi della citta, s'intendano di essa cittadini; si come auenne al tempo di Clistene: il quale, cacciato che hebbe li figlioli di Pisistrato tiranni d'Athene, inserì dipoi, & mescolo molti serui, & forastieri, & inquilini fra le tribu della citta. Ma pero questa dubitatione, se noi la consideraremo bene, non è propriamente sopra l'assoluto essere del cittadino, ma piu tosto va a toccare quest'altro motiuo: se, chi è fatto cittadino nel predetto modo, sia giuridicamente, o pur ingiustamente cittadino; quasi supponendosi, che vna cosa istessa sia l'ingiusto, & il falso. Ma essendo manifesto, che molti principi si trouano ingiusti, de quali non s'ha a dubitare che non habbino l'vso del principato, anchor che ingiustamente lo possedessero; & hauendo noi gia stabilito per inanti, che cittadino s'intenda essere chiunque è partecipe del principato, pero la dubitatione promossa si risolue facilmente, douendosi tenere per cittadini tutti coloro, li quali si trouaranno essere ammessi alla participatione del principato di qualunque citta; anchor che cio auenuto fosse dopo la mutatione della republica, & si potesse loro opporre d'essersi ingiustamente intrusi nella participatione della cittadinanza. Ma ben l'antidetta questione n'eccita vn'altra gia accennata anchora nel principio di questo libro, la quale totalmente s'appoggia alla consideratione del giusto, & dell'ingiusto: & è questa la

contesa, che diceuamo occorrere talhora fra i cittadini d'vna citta & quelli d'vn'altra: quando questi, o quelli pretendono di non esser tenuti a ratificare; & mantenere le promesse, ne li contratti gia fatti dal tiranno, o da altri, quando si trouaua la republica in altro stato diuerso dal presente, per cō to o di pagar danari, o per conseruar la tregua, o per altro simile affare; allegando questi tali per scarico loro, che quelle tali conuentioni & patti non furono gia stipulati, ne stabiliti dalla citta, ma dalla potenza del tiranno, o da altri: in questo dandoci chiaramente ad intēdere, qualmente si trouano alcune politie, & sono quelle che vanno sostentate da viua forza, le quali non sono fondate nel mantenimento del vero publico bene. Onde si puo dubitare da qual canto sia la ragione di questa contesa, quanto pero a decidere questo punto solo, segli atti di qualche signoria si debbano dimandare, & reputare per atti propri della citta, o no: a che pare che si possa rispondere, che si come l'amministratione della republica popolare contiene gli atti della citta, cosi ancho quelli, che sieno fatti sotto la signoria del tiranno, o d'altri pochi, che ne fossero gia padroni, s'hanno pur a tenere per atti propri della citta, benche hora ella si trouasse ridotta sotto dominio nouo, & sotto altro diuerso principato; in modo tale, che non s'ha da escludere l'esser della citta da qual si voglia reggimento, o sia sostentato dalla mera potenza d'vn solo, o d'alcuni pochi, o sia ordinato alla commune & publica vtilita con esserne partecipe tutto il popolo. Ma, per dir il vero, il motiuo di questa dubitatione molto meglio s'haura a risoluere, proponendosi sotto la forma d'vn'altro quesito, che sara di ricercare quando si possa, & si debba veramēte dire, che alcuna citta sia la medesima, & quando non sia piu la medesima, ma diuersa: del quale quesito possono essere molti capi, parte per rispetto della trasmutatione del luogo, & parte per la mutatione de gli huomini, & parte per la cangiata forma della propria societa ciuile. Onde, perche la citta si piglia non solo per il conuenire che faccia alcuna moltitudine d'huomini a viuer insieme, ma ancho per il medesimo luogo che sia conchiuso tra certi termini di muraglia o d'altro; pero sara facile da risoluer il quesito, col quale si ricercasse, se essendo gli huomini c'habitauano prima in vna citta medesima distinti di luogo insieme, per essersi di loro ritirata vna parte altroue, & restata l'altra nel medesimo circuito, dentro'l quale prima tutti habitauano, rimanga piu in piede la citta primiera: perche, conuien dire, ch'ella non sia piu la medesima quanto al distretto del luogo, sendosi egli variato in vn'altro, rispetto ad vna parte de medesimi cittadini; potendo pero essere la medesima citta, purche tutti questi distinti di luogo conuenissero insieme nel medesimo stato di gouerno. Onde all'incontro, se l'adunanza d'vna gran gente si restrignesse dentro lo cinto d'vna medesima muraglia, si come tutta la Morea si potrebbe cingere al-

l'intorno

l'intorno d'vn muro, in quella guisa che ancho dicono di Babilonia, dentro le cui muraglie tanto circuito di paese & tanta moltitudine d'huomini si comprendea, che venuta ella vna volta in poter de nimici, stette vna parte d'essa ben tre giorni a sentirne il sacco; non pero s'haurebbe questa tale adunanza d'huomini a dimandar citta; poi che non adunanza sarebbe quiui d'vn popolo accommodato alla mutua communication ciuile, ma vn ridotto piu tosto d'vna gran massa di gente distesa per il circuito d'vn largo paese: auenga che, si come si risoluera poi, non ogni grā moltitudine d'huomini, ma popolo in vn certo modo limitato si ricerca per constituire vna vera, & conueniente citta. Quanto poi alla mutatione de gli huomini, essendo che mediante la continua generatione, & corruttione li primi vadino mancando, & altri succedano in luogo loro, in quella guisa che da fonti & da fiumi scaturisce, & procede sempre noua acqua, la quale pero non toglie loro che non sieno tutta via li medesimi fonti & fiumi; diremo similmente, che vna tale mutatione d'huomini non ha da cagionare che la citta non rimanga la medesima, mentre che resti in piede la forma dello generale stato della politia. perche, se bene senza questi & quelli particolari huomini non puo stare la citta, non pero la spetie della citta s'ha a mutare dietro alla mutatione de particolari, che stanno sottoposti alla continua varieta, & all'istessa morte. Onde, passando finalmente all'essentialissimo quesito sopra la vera mutatione della citta; diciamo, che all'hora s'intendera ch'essa veramente sia mutata in altro stato, quando la forma dell'ordinatione, & constitutione della politia, si cangiara in altra spetie diuersa dalla prima, anchor che in questa si trouassero gli huomini medesimi, ch'erano dianzi nello stato primiero della republica. Perche, si come ne chori della Comedia nasce diuersita di spetie dalla loro compositione, che è diuersa da chori della Tragedia, anchor che dalli medesimi histrioni & gli vni, & gl'altri si rappresentino: & si come la musica Dorica composta del settimo & dell'ottauo tono, è differente di spetie dalla Phrigia, che si compone del terzo & del quarto; cosi conuiene che segua nelle politie, che piglino altra forma, & altro essere, essendo composte & ordinate in vn modo differente di spetie dal primo, si come possono essere molti i modi, & varie le forme di republica; si come poi ne seguenti ragionamenti si fara chiaro. Ne importa poi che quiui si conserui il medesimo nome, con il quale fosse dianzi dimandata la citta, o che si muti; potendo seguir questa mutatione de nomi, & dalli medesimi habitatori del luogo, & da altri anchora; ma ben douera chi vuol venire in ferma & sicura cognitione, quando sia che alcuna citta ritenga il suo pristino stato, & quando ne sia cangiata in altra forma, aprir molto ben gl'occhi, in considerare se la forma del gouerno presente conuenga, o no con quella di prima. Et questo basti per la risolutione delle

questioni

questioni proposte circa il mutamento della citta: che quanto pòi all'origine & all'occasione di questi questiti eccitati da quel motiuo gia tocco, che molte fiate sogliono gli huomini venire insieme à contesa per non voler vna parte d'essi attenersi a patti gia fatti, per essere stato (come dicono) constituiti non dalla citta, ma dal tiranno; se fosse cosa giusta o no che li patti, & le conuentioni stipulate nel primo stato della citta, s'osseruassero in altro stato diuerso dal primo, sendo passata la politia sotto noua forma di gouerno, non ne staremo per hora a discorrer altro, appertenendo questa tal questione a consideratione diuersa, & lontana dal presente nostro disegno.

Questione, se sia la medesima virtu del buon cittadino, & dell'huomo da bene. Cap. III.

CONseguentemente alle cose hora dette, ci si fa inanti vn'altra questione molto piu graue, & piu importante; se la medesima virtu s'habbi a dire che sia quella dell'huomo da bene, & quella del buon cittadino: di che, per poter meglio prender risolutione, fa mestieri mandar inanti vna mostra della virtu del cittadino; a che ci apriremo la strada, con esplicar prima quale sia l'essere, & l'offitio del nocchiero posto per ministro, & al gouerno della naue, a cui il cittadino dedicato al ministerio della citta è molto simigliante. Perilche diciamo, che, si come il nocchiero è membro di quel corpo, & parte di quella compagnia, che si pone insieme per attendere al gouerno della naue secondo li vari & compartiti offitij, che in essa si trouano; appertenendo, a chi la cura del timone, a chi quella della prora, & ad altri il carico del remare: & si come similmente ciascun curatore della naue deue essere molto ben dotato di virtu accõmodata a quell'offitio, al quale è destinato, & da tutti quãti li nocchieri poi, come ministri che sono della naue, ha parimẽte da procedere vna cõmune & vnita virtu, che vadi indirizzata al saluo nauigare della medesima: cosi medesimamente il cittadino s'intende essere vn membro della compagnia ciuile; la quale comprende in se molte sorti d'offitiali, ben pero in tal modo ordinati, & concertati insieme, che ciascuno d'essi per essere qual egli deue, ha da collocar l'opra dell'offitio suo secondo quello miglior modo, cõ cui possa essere sommamente gioueuole all'amministratione della citta; la quale dal buon gouerno, & dalla propria virtu de suoi particolari ministri ricenendo virtu, & vn'aiuto commune, il buon essere, & suo mantenimento consegue. Onde per dir in generale, la virtu del cittadino sara di prestare l'opra di quella cura, ch'egli ottiene in modo tale, che riesca quanto piu si puo vtile alla salute di quella politia, di cui è cittadino. Hora stando questo presupposito, per rispondere alla proposta questione, & primamente in vna maniera molto

ampia

ampia & commune; diciamo, che la virtù del cittadino non è la medesima cō quella dell'huomo da bene; perche, essendo diuerse spetie di politia, alcune migliori, & altre peggiori, si come si è gia accennato per inanti, & piu a pieno si mostrara dipoi al proprio luogo; necessariamente ne segue, che vna istessa virtu perfetta non possa essere ne cittadini, che sono destinati al gouerno di varie & diuerse sorti di republica: altrimenti ci conuerrebbe confessare, che fra le medesime republiche non fosse alcuna differenza, la quale pero vi si è presupposta grandissima: dalla qual conclusione ne segue poi quest'altra, che la virtu dell'huomo da bene, laquale ha da essere perfetta, non si trouara in ogni sorte di cittadini, almeno non in quelli, i quali sieno ordinati all'amministratione di republica non perfetta: & in questo modo potra alcun cittadino esser buono, con hauer virtu appropriata al fine della sua politia, & non hauer pero la virtu, che rende l'huomo assolutamente buono. Ma perche questa ragione è assai generale, come quella, che abbraccia tutte le sorti di politia, tanto le perfette, come l'imperfette: pero restringendoci nella consideratione della sola republica perfetta, sotto varie questioni che andremo proponēdo, dimostraremo, che ancho nell'ottima politia in qualche modo si distingue il buon cittadino dall'huomo da bene: non intendēdo noi per escludere q̄sto, che in alcuni cittadini non habbia luogo (in quanto che tali cittadini sieno) la virtu, ch'è propria dell'huomo da bene. Onde, se alcuno mettendo a campo noua difficolta, vorra dire, che dell'ottima citta douessero ancho esser ottimi tutti i cittadini, & che pero non debbano essere dissimili fra loro in participare di quella virtu, ch'è propria dell'huomo assolutamente buono; a questo risponderemo, che ancho nell'ottima republica puo non essere in tutto la medesima virtu quella d'vn tal cittadino, & quella dell'huomo da bene: & questo, per esser necessario, che ancho nella perfetta citta si trouino differenti gradi di cittadini, il che per via di molte ragioni si puo dimostrare. Et primamente per esser impossibile, che tutti i cittadini sieno simili; atteso che diuerse sieno l'opre, & diuersi gli offitij, & le professioni de gli huomini, che si ricercano nella republica: supponiamo noi hora per vero quello, che è conforme alla prattica del viuer humano, che nell'ottima citta non sia necessario presupporre che tutti i cittadini sieno vgualmente virtuosi, & che con tutta la diuersita loro ella pero possi ancho essere vn'ottima citta: & pero essendo li cittadini dissimili fra loro, & impiegati in opre diuerse, le virtu delle quali hanno anchora ad esser diuerse, ne viene in consequenza, che in loro habbi da ritrouarsi differente virtu: dalla cui diuersita poi ne segue necessariamente, che in alcuni di loro debba essere distinta la virtu del buon cittadino dalla perfetta virtu dell'huomo da bene; la quale, essendo vna & perfetta, nō puo variare in quel modo, che è necessario che sia varia la virtu dell'opre diuerse, che

se, che procedono da cittadini insieme di qualita dissimili. In oltre, amplificando piu questa ragione, si come l'animale è composto di corpo & d'anima, & l'anima di potenza ragioneuole & irragioneuole, & la casa di maschio & di femina, & la possessione di padrone & di seruo, & tutte queste sono parti insieme dissimili & differenti; cosi ancho la citta, sia di qual sorte esser si voglia, & per esser composta di tutte le predette parti dissimili, & per comprender appresso molte altre dissimiglianze per rispetto delle varie qualita de gli huomini & de gli offitij differenti, che in essa si ricercano; haura necessariamente da includere in se vna manifesta dissimiglianza de cittadini: dalla qual ne segue che fra loro non debba essere vna medesima virtu, ma differente, in quella guisa che diremo non esser gia vna istessa virtu, quella di chi guida il ballo, & quella di chi lo segue. Ma, dimandara qui forse alcuno, se almeno di qualche cittadino s'ha a verificare, che nel medesimo corrisponda a pieno la virtu del buon cittadino con quella dell'huomo da bene: a che rispondendo, diciamo di si: & questo sara il principe, & il gouernatore dell'ottima republica, il quale conuiene che sia non solo prudente & valente di discorso, ma ancho buono di bonta di costumi: come che poi ad ogni sorte di cittadino per esser buon politico nella sua politia, basti hauer certa prudenza, per la quale (non si prenda qui la prudenza per quella dote dell'animo, che raccoglie in se tutte le virtu morali, che questa non conuiene in tutte le politie, ma per vn modo di prudenza secondo il commune vso di parlare) sappia incaminare gli atti del reggimento ch'egli essercita nella citta al suo debito fine. Onde ancho diuersa disciplina da gli altri pare che si tenga nell'educatione de figlioli de principi, con essercitarli ne gli affari di caualleria, & ne gli altri vsi di guerra: onde fa dire Euripide ad vn principe queste parole:

Lascia i belli discorsi da banda,
E dimmi cio che gioui alla republica.

Dalle cose hora dette si puo raccogliere vn'altra ragione, per prouare che non sia assolutamente vna cosa istessa il buon cittadino, & l'huomo da bene. perche se, come si è detto, il cittadino che va soggetto al gouerno d'altri, non puo essere il medesimo con chi tiene di esso lui il gouerno, & il cittadino gouernatore si è gia presupposto esser quello, a cui assolutamente conuiene la virtu dell'huomo da bene (intendendo sempre della citta perfetta) dunque ne segue, che il cittadino sottoposto al gouerno d'altri non possa essere assolutamente quell'istesso ch'è l'huomo da bene: altrimenti il cittadino soggetto non sarebbe differente dal cittadino di lui gouernatore: il quale nondimeno, si come preuale al cittadino soggetto nel signoreggiare, cosi etiam dio nelle virtu dell'animo ha da essergli superiore. Et questo è forsi quello, che volea significar Iasone, quando dicea di morirsi di fame,

qual

qualhora egli mancaua di regnare, quasi come il perfetto modo del viuere humano consista in ben commandar ad altri. Ma, per venire tanto meglio alla risolutione del proposto quesito, è da mettere quiui in consideratione, che non solo la facolta di poter signoreggiar ad altri in bel modo, ma ancho quella di lasciarsi ben gouernare ad altri, è similmente molto commendata. Onde si potria dire p questa ragione, che vna medesima virtu fosse in tutti i cittadini dell'ottima republica, in quãto che la medesima virtu è participata & da superiori, che bene commandano, & da gli inferiori che bene obedis cono: essendo poi da mettere fra loro questa differenza; che, quãtunque la virtu del commandare, & quella dell'obedire appertengano al buon cittadino, non pero vgual laude s'ha a riportare per l'vna & per l'altra: douendo, in quella guisa che si è constituita la virtu del commandare per propria dell'huomo ottimo, precedere la lode che s'ha a dare al cittadino che sia buon gouernatore, a quella, che conuiene al cittadino, il qual habbi solamente l'idoneita di lasciarsi ben reggere, & di saper ben obedire ad altri. laqual differenza, è da sapere che non ha pero a perpetuare in modo fra cittadini, che alcuni restino sempre soggetti, & altri sempre padroni del gouerno. Onde, per parlare ancho piu chiaro, diciamo, che ogni buono & approuato cittadino, per giognere al suo perfetto segno, ha da caminare per la strada dell'vna & dell'altra di queste virtu: cioè, di apprendere, & il modo di ben obedire, & quello insieme di ben commandare; passando pero prima per la via della soggettione, imparãdo con essercitarsi tutto quello, che conuien sapere per ben obedire; che questo deue precedere, & in questa guisa condursi il cittadino, alla perfettione della virtu, ch'è posta in sapere con bonta pari al valore ben commandare ad altri. E pero d'auertire, che noi non intendiamo che il cittadino, ilqual sia atto & idoneo a lasciarsi ben reggere, habbi da imparar tutto quello, che conuenga sapersi da chi dipende dall'imperio d'altri come da padrone. perche, non gia quell'opre, che sono necessarie per il commodo & mantenimento della vita humana, opre ꝓprie de serui & de mechanici artigiani, intẽdiamo noi che le debba apprẽdere, ne meno essequire, ne l'huomo da bene, che sia amministrator ciuile, ne qual si voglia altro che sia buon cittadino in qualunque republica: non che vogliamo negare, che ancho il cittadino non potesse imparar molte di queste cose: si come, saper gettar l'artiglaria, & cõdur le machine bellice, & trauagliar per fare le trincee con le proprie mani, & altro simile: ma tutto questo pero ha da saper fare il cittadino per proprio vso, & per seruigio di quella citta, di cui egli è parte & membro: & non gia per hauerne a prestar l'opra al particolare & quasi sforzato imperio di padrone: altrimenti non sarebbe alcuna distintione tra i serui, & quelli che hanno da essere li padroni: essendo proprio offitio de serui di sapere, & poter esser atti a cotal

opre manuali, che sono sordide & molto laboriose; gli opifici delle quali già anticamente, prima che le republiche si conducessero a questa estremità, in che sono dipoi cadute, di ammettere all'amministratione ciuile ogni feccia della plebe, erano tenuti lontani dalla participatione cittadinesca. Ma, essendo vn principato d'vn istesso genere d'huomini liberi & ingenui, il quale propriamente dimandiamo principato ciuile; in questo diciamo che si deue essercitare & disciplinare il cittadino, sottoponendosi all'obedienza d'altri, mentre che è imperfetto, & non anchor atto a ben commandare: & questo a fine, che in quella guisa che alcuno con obedire, & con lo stare sottoposto a precetti del capitan de caualli, impara & si viene a far habile alla battaglia di caualiero, & a saper insieme guidar la caualleria: & con essercitarsi nella militia di fante a piede, diuien atto a poter condurre gli esserciti alla guerra: cosi il cittadino con obedir bene a superiori, che sono li temonieri della republica, & con essequir quello che da essi gli sia commandato, egli diuenga poi per questa via atto al suo tempo a gouernar anch'esso la citta: il che à punto è conforme a quella saggia & famosa sentenza: che non possi saper ben commandare, chi non haura saputo prima ben obedire.
Da questo ne viene in consequenza, che nell'ottima republica la virtu dell'huomo da bene sia commune a tutti i cittadini, che sono di genere libero & ingenuo, cosi a quelli, che bene obediscono, come a gli altri che bene commandano, benche in modo differente. Onde, per conchiudere la proposta questione, diciamo primamente che nell'ottima citta ogni buon cittadino è ancho huomo da bene; douendo egli secondo che partecipa del buon cittadino, essere parimente dotato delle virtu morali che fanno l'huomo assolutamente buono. Di piu, per essere la virtu del cittadino che gouerna, superiore & differente della virtu del cittadino che obedisce; pero diciamo, che douera ancho la virtu dell'huomo da bene ritrouarsi in vn modo piu prestante nel cittadino che commanda, che in quello che obedisce; mentre pero ch'egli non passa allo stato, & alla perfettione di saper ben commandare. Et in questo modo diremo che la giustitia, & la fortezza che conuiene à gouernatori della republica, ha da preualere alla giustitia, & alla fortezza de cittadini, che hanno da obedire all'imperio d'altri: altri modi nel gouernare, & altri nell'obedire ricercandosi. Onde la fortezza conueniente alla donna s'ascriuerebbe per vilta nell'huomo; si come la modestia nel ragionare approuata nell'huomo, riuscirebbe loquacita nella donna: & questo per essere molto differente la virtu dell'huomo, si come si è determinato per inanti nel primo libro, da quella della donna; si come ancho altra è la parte dell'economica appertinente all'huomo, & altra quella che conuiene alla donna; per essere di questa proprio il cõseruare, si come è proprio dell'huomo l'acquistare. Ma vetamente che la principal differenza, la qual si deue

si deue mettere tra i cittadini che commandano, & quelli che obediscono, consiste nella prudenza: conciosia cosa che nell'altre virtu tutti possano pur assai conuenire insieme: la onde la prudẽza, la qual dipende da occhio di molta isperienza, ha propriamente luogo ne gouernatori, & non gia ne cittadini anchor sottoposti all'obedienza d'altri, per esser questi tali anchora inesperti dell'attioni humane: non togliendosi pero, che in questi medesimi insieme con la buona dispositione atta ad obedire, non si possi ancho ritrouare vna vera opinione, con cui prontamente asseguire, & essequire sapranno, & vorranno li saggi indirizzi de loro reggitori: conoscendo mediante questa vera opinione, di far cosa ch'è in se molto buona & lodata; & disponendosi in questa guisa li cittadini soggetti, & accommodandosi all'arte, & alla prudenza de gouernatori in quel modo che il mastro di far le piue fabrica questi tali istromenti a modo di che gli ha da sonare: essendo a punto i cittadini sudditi, come istromenti, de quali s'hanno a preualere li temonieri della republica per il gouerno, & mantenimento della citta. Come adũque nell'ottima politia in alcũ modo sia in tutto il medesimo la virtu dell'huomo da bene, & la virtu del cittadino, rispetto a q̃lli che cõmandano; & come in altro modo ella nõ sia in tutto la medesima, ma bene in qualche parte, rispetto a gl'altri cittadini che obediscono, tãto sia esplicato per hora.

Disputasi circa il dare o non dare il luogo di cittadinanza all'artigiano, & ad altri, & in che propriamente consista l'essere del cittadino. Cap. IIII.

RESta per compimento del trattato del cittadino, da risoluere vn'altro dubbio, che è questo; se gli artigiani s'habbino a computare fra il numero de cittadini, o no. per che da vn canto se si vorranno ammettere fra cittadini, ne seguira contro quello che si è gia stabilito per inanti, che non sia vna medesima virtu commune ad ogni cittadino; il che è manifesto, poi che non si puo gia dire, che quell'istessa virtu, la quale si ricerca in quel cittadino, che sia partecipe del principato & de magistrati della citta, possi etiam dio essere nell'artigiano, il quale, bẽ che cittadino fosse, escluderebbesi pero come inhabile dall'amministratione ciuile. Dall'altro canto poi, volendosi escludere in tutto gli artigiani dall'ordine de cittadini, s'incorrera in vn'altra difficolta, potendosi per cio ricercare, fra qual parte della citta si debbano eglino adunque annouerare, non essendo ne inquilini, ne forastieri? Ma per dir il vero, questo dubbio non è punto da stimare, poi che ancho li serui libertini sono fra'l numero di coloro, che habitano la citta senza essere per questo cittadini: non essendo gia mai da pensare, ne da presupporre, che tutti quelli, senza i quali la citta non puo stare, si debbano per cio riputar cittadini della citta medesima: poi che ne ancho li fanciulli, che sono figlioli de veri cittadini, s'hanno assolutamente a tenere per citta-

dini, in quella guisa che sono gl'huomini di eta matura: & di qua anticamente presso à molte citta gli artigiani erano o serui, o forastieri, si come ancho tutta via molti se ne trouano. ma sia che ancho altrimenti s'vsasse, almeno l'ottima republica non haura d'ammettere l'artigiano per cittadino: & dato poi che ancho ella l'ammetesse, diciamo in tal caso che sarebbe necessario limitare la virtu del buon cittadino, non solo con presupporla conforme alla natura di huomo libero, a differenza del seruo; ma ancho con constituirla in tutto distinta, & aliena dall'opre necessarie: parte delle quali appertengono a serui, & parte a gli artigiani, & a gli operari mercenarij: li quali in questo si distinguerebbono, come diuersi di conditione, dal cittadino, il quale sia assolutamente buono. Onde per esplicare ancho piu distintamente le differenze, che ponno essere del cittadino: diciamo, che si come sono varie & diuerse sorti di politia, cosi ancho diuerse spetie di cittadini si ritrouano, fra quali puo hauer ancho pieno luogo l'artigiano in qual che politia: ma questa non sia gia mai l'aristocratia stato d'ottimi cittadini: doue secondo la virtu, & merito delle persone si distribuiscono gli honori; non essendo chi tratta arte mechanica, ne manco chi è operario mercenario, habile ad essercitarsi, & a riuscire, come cõuiene, in quell'opre liberali, che sono conformi a quella virtu, che si ricerca per viuere in bel modo in tempo di pace & di guerra. Ben nell'oligarchia, che è stato d'alcuni pochi fondata nella potenza delle ricchezze, potrebbe l'artigiano giognere al segno di farsi cittadino d'vna tal republica; essendo l'arte vn'attissimo istromento per condur l'huomo all'acquisto di gran richezze: ma del mercenario poi, in quanto mercenario, non è da dire ch'egli potesse gia mai arriuare ad vn tal stato; per essere in vna tal republica fondato l'essere del cittadino nell'estimo di gran facolta, all'acquisto delle quali non è possibile che l'huomo vi si conduca con l'vso solo dell'arte mercenaria. & per parlare ancho vn poco piu in generale delli vari stili, & modi tenuti dalle citta, in ammettere alcuno alla cittadinanza; è da sapere qualmente in Thebe era gia vna legge, che non potesse intrare al luogo di cittadino chiunque p dieci anni continui non si fosse astenuto dalle mercantie. & in alcune altre citta poi, & massimamente popolari, si è costumato, & si costuma tutta vià di dare il titolo di cittadino ancho a forastieri, pur che discẽdano almeno di madre che sia cittadina, & a bastardi similmẽte: a che le republiche buona parte si sono indotte per riempire la citta di gente, prouedendo in questa guisa alla diminutione del popolo, in che si sono trouate cadere. Onde ancho le medesime cresciute ĩ quel numero di cittadini, che è parso loro cõueniẽte, si sono dipoi ritirate dal detto vso, restrignẽdo molto bene la legge della cittadinãza, con escludere dal luogo di cittadino chiunque fosse nato di seruo, ò di serua: o che discendesse da genitori, de quali la madre sola fosse cittadina:

dina; ricercandoui appresso la discendenza non solo da persone libere, ma che fossero ancho cittadini dal lato di padre & di madre. Ma con tutto che varie sorti di cittadini si trouino secondo li vari vsi di diuerse citta; diciamo pero, che principalmente, & propriamente s'ha a intendere per cittadino colui, a cui vengono communicati gli honori della republica; in modo tale, che coloro, che tengono occulta, & palliata questa verita, vsano molti artifitij per sofisticare, & ingannare quelli c'habitano nella medesima citta; simulando, & coprendo artifitiosamente la differenza grande, che è fra gli huomini participanti, & gli altri, che non partecipano de magistrati: come che veramente il cittadino priuo de gli honori, come dishonorato, sia a guisa d'inquilino, & di forastiero: si come molto bene ci diede ad intendere Homero nel decimo libro della Iliade: quando fa che Achille si quere la presso d'Aiace dell'affronto riceuuto da Agamenone, per hauerlo ributtato come persona dishonorata & forastiera. Quanto poi all'esser alcuno cittadino secondo la forma dell'huomo da bene; concludiamo, che rispetto alle molte & differēti spetie di republica che si trouano, non è vna cosa medesima l'essere buon cittadino, & l'essere huomo da bene: & che di qualche citta la virtu del buon cittadino sara la medesima con quella dell'huomo da bene; & se non d'ogni cittadino, per iscludere come imperfetti cittadini che fariano gli artigiani, o altri simili, a quali si desse il luogo della cittadinanza; almeno di colui, il quale, o da se stesso, si come nel regio gouerno, o in cōpagnia d'altri, si come nell'aristocratia, è tutta via come maturo & perfetto cittadino, amministratore, & signore della republica; oueramente è in potenza dispositiua di riuscire idoneo gouernatore della citta a tempo debito; cio è, dapoi che, tendosi come giouene assuefatto a ben obedire a superiori, si sara in questo modo reso buon ministro per cōmandare dipoi & signoreggiare a gl'altri.

Delle cagioni, per lequali si è introdotta la citta, & della diuersita de principati retti & obliqui. Cap. V.

POi che si sono risolute quelle varie difficolta, & controuersie ch'occorreuano intorno la parte piu essentiale, cio è il cittadino, di cui si constituisce la citta, caminaremo hormai auanti in considerare le varie, & diuerse spetie di politia che si trouano, insieme con le loro differentie, & per ridurre la presente contemplatione a facile methodo, quanto piu possiamo, pero leuandoci fuori della confusione d'vna tanta gran massa di cose, che s'vniscono in fare la citta, restrigneremo li nostri discorsi nel principato, in cui si comprende il neruo, & l'autorita del dominio, & dell'amministratione ciuile, detta da greci politeuma: il che si puo dire, che sia vna cosa

cosa istessa con la politia, essendo la politia vn'ordine di tutti li principati, & massimamente di quello, dal cui arbitrio dipende il reggimento publico; & il politeuma l'istessa amministratione di tutto cio che contiene l'ordine di ciascun principato ciuile. Onde dimandaremo tutto lo stato della citta; quando popolare reggimento, per essere il popolo rettore, & maneggiatore della republica; & quando oligarchia per essere l'imperio della citta in mano d'alcuni pochi potenti, & cosi in altri modi, ne quali stabiliremo la consideratione delle varie spetie di politia, & delle differentie loro: all'origini delle quali per poterci tanto meglio condurre, conuiene prima ispianare la strada con duo importanti presupposti: l'vno sia di scoprire le cagioni, per le quali si puo dire, che si sia introdotta la citta nel mondo: l'altro di esplicare li vari modi del principato, che concerne l'essere dell'huomo, & della vita cōmune. Et quanto al primo capo, dalle esplicationi gia fatte nel primo libro circa l'economica & l'imperio seruile, ci puo esser manifesto, come la citta ha hauto origine da qlla naturale inclinatione, ch'è inserta nell'huomo di viuere in cōpagnia d'altri, cōme animal sociabile & ciuile ch'egli è: in guisa tale, che anchor che da tal radunāza & cōmunione non fossero gli huomini per trar cōmodo alcuno; nōdimeno dal proprio & naturale instinto eccitati, s'accozzarebbono a uiuere insieme: a che poi tāto piu volōtieri indotti si sono dalli grandi agi & contenti; & dalla bella & honorata maniera di viuere, che conseguono mediāte il ridotto della societa ciuile. Alla quale anchora hanno potuto cōuenire per il desiderio solo della vita, sendo riposto vn certo che di bello, & di pretioso nell'istesso puro atto del viuere; come che in cio risieda vn bel essere naturale; il che apparrebbe tāto piu chiaro a chi cōsiderasse l'opposito della vita, cioè la morte cotāto abborrita. Ma, che gli huomini naturalmente sieno non solo auidi, ma ancho studiosi di viuere, si puo chiaramente cōprendere da i gran disagi, & dalle molte grauezze, che sopportano per mantenere in piede quella compagnia ciuile, nella quale si trouano congionti; come quella ch'è attissima alla difesa, & alla conseruatione della propria vita: ouiandosi, & riparandosi per questa via alle cose, che vi sono contrarie & nociue: quando pero la detta compagnia non sia intorniata, & oppressa da troppo graui & noiose molestie; si come auiene talhora nelle gran garre, & dissensioni ciuili; per le quali poi molti abbandonando la citta, si riducono a viuere sequestrati da vn tale & cosi turbulento commertio; tanta è la giocondita, & la dolcezza naturale, che l'huomo prende da gli atti della vita; come che in questo corso del viuere per se stesso, & senza altra aggionta sia posto vn certo che di bellezza, & di vaghezza. Tali adunque sono state le cagioni, che hanno indotto gli huomini a conuenire ad habitar insieme, & a constituire la citta. De modi poi de principati, per venire all'altro capo molto opportuno al

presente

presente negotio, non sara molto difficile da terminare le differentie, che di loro si trouano; poi che ben spesso ci passano per le mani, & trattasene ne ragionamenti essoterici, cio è stranieri, & lontani dallo studio, & dalle schole di filosofia: come quelli ragionamenti, che vanno fuori della maniera isquisita del sapere, sendo accommodati all'intelligenza de volgari, cosi ne termini, & in altro, come nell'vso principalmente delle similitudini: si come parimente hora ce ne valeremo, passando con l'essempio de principati della casa (da i quali pare ancho che come primi in ordine di natura tutti gli altri si debbano regolare) alli principati che sono propri della citta. Diciamo adunque, che la despotia cosi dimandata da Greci, cio è il principato del padrone sopra'l seruo, essendo veramente l'vno & l'altro tali, quali ricerca l'ordine prescritto loro dalla natura, va in questo modo regolato: che, anchor che questo principato debba essere vtile al padrone & al seruo; nondimeno principalmente & propriamente s'ha a impiegare nel mantenimento, & nella conseruatione del padrone, come quello, al cui seruitio è destinato dalla natura il seruo: hauendosi pero ancho riguardo al bene del seruo per accidente, cio è, per conseruarlo in pro, & benefitio del padrone; come che mancando il seruo, si verrebbe etiam dio a leuar al padrone l'vtile, & il suo proprio bene, il quale nell'vso, & apparato delle cose necessarie alla vita dipende dall'opra del seruo; & in questa maniera passa il dominio & principato padronesco. Il principato poi ch'essercita il capo di famiglia in reggere li figlioli suoi, & la moglie, & altro che si contenga nella casa, & è propriamente dimandato principato economico, si regola in vn modo totalmente diuerso dal precedente. perche quiui il padre, & il gouernatore di famiglia, quasi come proposto dalla natura per la perfettione che ha in se, alla cura d'altri imperfetti, ha da commandare alla moglie & a i figlioli principalmente per la cura, che ha da prendere del bene & del mantenimento loro; essendo questo tal gouerno per se stesso indirizzato alla salute, & al buono & commodo stato di quelli, che vi sono soggetti; & non gia principalmente all'interesse di esso gouernatore; tutto ch'egli poi anchora di tutto questo bene possi essere partecipe per accidente; cio è, come parte della casa ch'egli è, in quella guisa, che ancho in altre facolta, & in altre arti suole auenire che & il mastro de gli essercitij detto da greci pedotriuis, & il gouernatore della naue, tolto quello per vno di quelli che essercitano il corpo, & questo per vno de nauiganti, vengono ad essere partecipi di quel benefitio, ch'è cõmune a quelli, che stanno sotto il loro gouerno: parte nella preseruatione della sanita, mediante gli essercitij accommodati; & parte ancho per la salutezza del nauigare sotto il buono reggimento della naue: tutto che poi il mastro dall'arte essercitatoria, & il temoniero della naue, sieno instituiti propriamente per il bene, & per il commodo, & per la salute di

te di quelli, che si saranno posti sotto il gouerno & indirizzo loro: onde, a similianza delle cose dette, è da considerare, che ne principati ciuili, quando sieno ordinati tra persone simili & pari, ogni ragione vuole, che di tutti gli huomini, che sono idonei & sofficienti, hora vna parte, & hora l'altra a vicenda regga la citta: quasi come vna parte de cittadini debbano vigilare sopra la republica, & amministrare il commodo & il bene di coloro, da quali dianzi vgual'opra, & pari seruigio habbino riceuto. Il qual modo, come veramente molto naturale, & ragioneuole fu gia essercitato ne primi buoni tempi: ma hora, per la tanta auaritia cresciuta ne gli animi humani causata da commodi, che si traggono, benche indirettamente, dall'amministratione ciuile, & per l'ambitione appresso tanto potente del regnare, vorrebbono gli huomini stare di continuo superiori a gl'altri, & sempre con l'imperio in mano: quasi come essi soli di sanita dotati, a tutti gl'altri come infermi hauessen o a prouedere; & recar rimedio con il loro commandare: il che quando pur cosi fosse, non sarebbe cosa disdiceuole che si effettuasse: douendo forsi gli ottimi signoreggiare sempre a gli imperfetti: ma hora si è presupposto, che la politia sia costituita di cittadini fra loro simili & vguali. Perilche, per dare vna norma generale sopra la diuersita de principati ciuili, si puo conchiudere, che quelle politie, le quali saranno indirizzate all'vtile commune della citta, in quel modo che il padre di famiglia ha da prender la cura de suoi soggetti per il ben loro, s'hanno a tenere in conto di principati rettamente ordinati, & fondati secondo quel giusto, che è assolutamente, & senza alcuna particolare eccettione, giusto: & che poi l'altre politie, lequali declinaranno da cotal fine, cō esser volte in tutto al commodo, & interesse solo de reggitori, s'haueranno a tenere; come ree & inique che sono, per politie corrotte & oblique, & simili in tutto all'imperio seruile; doue si regge, & amministra ogni cosa principalmente per l'vtile, & interesse del padrone: cosa, che nelle citta è in tutto iniqua & fuori d'ogni giustitia, essendo la politia vna communita d'huomini, che sono non gia serui, ma di natura vgualmente liberi.

Esplicatione generale delle varie spetie di republica, cosi delle rette, come delle oblique. Cap. VI.

Hora, stando le cose dianzi determinate, passaremo ad spiegare il numero delle politie, & le qualita dell'esser loro; cominciando prima dalle rette, poi che esplicate che sieno ben queste, le torte anchora ci si renderanno tanto piu facili & chiari. Dunque, per non esser altro, come si è gia presupposto, la politia, che vn'ordine di principati, & massimamente di quello, da cui dipende il politeuma, cioè il dominio, & il proprio

maneggio

maneggio della republica; diciamo, come cotal principato necessariamen te conuiene che si amministri o da vn solo, o da alcuni pochi, o da molti; po tendo poi cosi da vn solo, come da i pochi, & come da i molti esser retto & per vtilita publica, & ancho per il particolar interesse di chi regge. Perilche dall'amministratione fatta in pro, & benefitio dello stato commune de cit- tadini, ne deriuano tre spetie buone & rette di politia. l'vna fia la monar- chia, che dipende dall'imperio assoluto di vn solo, dimandata regno, a dif- ferenza della tirannide, che pur si regge dall'imperio di monarcha. la se- conda è quella, ch'è detta da Greci aristocratia, nella quale, o alcuni pochi ottimi nella virtu amministrano il principato, o almeno l'amministratio- ne è fatta conforme a quell'ottimo fine, di cui puo essere capace la citta, & gli habitatori di essa: il che si dice per la diuersita del gouerno, che puo esse- re di questa sorte politia, si come poi si esplichera in altro luogo. la terza & vltima spetie del buono & retto principato, è quella doue vna gran molti- tudine de cittadini amministra il dominio della citta a benefitio, & a vtili- ta publica: hauendo questo principato ottenuto per proprio suo il nome di politia, ch'è commune a tutti li stati di republica, & certo con molto conue niente ragione: poi che non è da dubitare, che in questa sorte di politia nõ si dia campo & adito nel gouerno ciuile a molto maggior numero di citta- dini, di quello che si faccia ne gli altri predetti principati: conciosia cosa che non possa gia mai essere tanta difficolta in trouar vn solo, o pochi, quan to molti che sieno eccellentemente dotati di tutte le virtu: come che poi in in vna gran schiera & moltitudine d'huomini si possa ageuolmente ritroua re vna qualche virtu, si come sopra tutte l'altre, la militare; come quella, che facilmente ha luogo presso molti, & dalla quale lo stato di questa poli- tia principalmente dipende: essendo quiui, sopra tutti gli altri cittadini, padroni del principato li soldati, & li cõbattitori, nelle man de quali stan- no poste l'armi, & la difesa della citta: & tanti sono in generale li stati del- le rette & buone politie. Le transgressioni poi da questi giusti & retti go- uerni sono parimente di tre sorti tutte corrotte, & declinanti dal vero obiet- to del ben publico. l'vna è la monarchia opposta al regno, dimandata tiran nide, la quale ha per fine l'vtile solo del monarcha. l'altra, che si contrapo- ne all'aristocratia, è quella, doue il maneggio ciuile è indirizzato al benefi- tio de ricchi. la terza & vltima spetie de gouerni corrotti è la dimocratia opposta alla politia cõmune, doue si regge la citta a benefitio de poueri, & non gia della communita del popolo. Ma fa di mestieri che alquanto piu ci allarghiamo in considerare l'essenza di questi mali & corrotti principati: sopra i quali non mancano dubbi, li quali non conuiene passare in modo alcuno con silentio, & massimamente da chi non intende di obligarsi a sequir quello, che facciano gl'huomini, ma si ha proposto di filosofare in

T ogni

ogni facolta in maniera tale, che non lasci passar fuori delle sue speculationi cosa, laqual possi importare alla chiarezza del vero. Perilche, dando noi le definitioni piu distinte di questi gouerni corrotti per fare tanto piu commodamente luogo alle dubitationi, che vi vanno appresso; diciamo primamente come la tirannide è vna monarchia di dominio seruile essercitato nella societa ciuile: & l'oligarchia, quando gli huomini potenti per cōto di ricchezza signoreggiano la republica: & la dimocratia all'incontro, quando l'amministratione ciuile è in potere d'huomini poueri & bisognosi. Perilche, stando queste esplicationi, nasce primamente questo dubbio circa la determinatione fatta di questi rei & iniqui gouerni: perche, sendosi presupposto che l'oligarchia corrisponda all'aristocratia nel numero de pochi signori; & la dimocratia alla politia commune in hauere molti che reggono la citta, ne viene in consequenza, che si possa molto ragioneuolmente dubitare, che se molti ricchi si trouassero hauere il dominio ciuile; quiui adunque, per essere molti a numero li signori della citta, s'hauesse a dar luogo allo stato della dimocratia: & che all'incontro, se alcuni pochi poueri preualessero in hauer il dominio della republica, parimente per esser picciolo il numero de signori, s'hauesse a dire che quiui si trouasse lo stato dell'oligarchia: da che si viene ad impugnare, & a gettare a terra le definitioni gia date; che non sia adunque vero, ne che l'oligarchia sia quella, doue il dominio va posto nel poter de ricchi: ne la dimocratia, doue il dominio si troua nelle man de poueri. Et se alcuno, per districarsi da queste difficolta, volesse accoppiare insieme il termine de pochi con quello de ricchi per farne l'oligarchia; & il termine de molti con quello de poueri per costituirne la dimocratia: questo tale incorrerebbe in vn'altro dubbio non di minor importanza: douendo egli poscia render conto, fra qual sorte di politia s'hauesse a computare & la republica, che dipendesse dal gouerno di molti ricchi; & quella altresi, doue alcuni pochi poueri ottenessero il dominio ciuile: atteso che altre spetie di politia fuori delle mentouate per inanti non si trouino. Perilche, vscendo noi per altra via di questa controuersia; diciamo, che all'essenza propria dell'oligarchia appartiene, che l'imperio della citta sia posto nel poter de ricchi; & che similmente è proprio dell'essenza della dimocratia, che il dominio ciuile stia in mano de poueri: in modo tale, che li veri & essentiali termini, da quali dipendono le differentie constitutiue di questi duo diuersi stati politici, sono da vn canto le ricchezze, & dall'altro la pouerta, con cui ne va insieme la commune liberta: essendo poi cosa accidentale nell'oligarchia, che pochi sieno li signori di questo stato; & nella dimocratia, che molti habbino parte nel publico reggimento; questo auenendo, per essere ordinariamente in ogni parte fra li ridotti de gli huomini, pochi li ricchi, & li poueri pur assai: dal qual acciden

te ha

te ha portato poi cosi l'vso,che al dominio de ricchi, per essere generalmen-
te pochi a numero,si sia attribuito il nome dell'oligarchia, nome significan
te il principato d'alcuni pochi potenti,c'hanno posto il fondamento del do-
minio loro nelle ricchezze:& al principato poi de poueri il nome di dimo-
cratia,che significa il dominio del popolo, che si constituisce ordinariamen
te dalla maggior parte de poueri; vendicandosi essi l'imperio della republi-
ca sotto il pretesto della commune liberta,per cui anchora questi molti po-
ueri garriscono cõtro li pochi ricchi in opposito delle loro ricchezze,per le
quali altresi presumono questi altri di douer signoreggiare a poueri nel-
l'aministratione della republica.

Da quello che li ricchi e li poueri pretendono nel dominare la citta, s'apre la via a conoscer il vero fine della sua constitutione. Cap. VII.

MA per parlare piu fondatamente de contrasti ciuili dianzi accennati, ch'occorrono fra i pochi ricchi; & la moltitudine de poueri circa il principato della republica;è da mandare inanti il fondamento,a cui s'appoggiano le pretensioni de gli vni & de gli altri,limitando, & accom-modando cosi li fautori dell'oligarchia,come quelli che vorrebbono la grã dezza della dimocratia, la ragione & li termini del giusto a modo,& gusto loro:tutto che s'inganni di gran longa vna parte & l'altra, (come offuscate dalle proprie & particolar passioni, che peruertono ordinariamente il giu-ditio humano)nell'apprendere il vero, & assoluto giusto. Impercio che,se bene vna parte & l'altra ha qualche colore di ragione dal suo canto, si co-me li ricchi di pretendere la maggioranza nella citta sopra i poueri per ri-spetto delle ricchezze,nelle quali sono loro superiori,presupponẽdo essi che sia cosa giusta,che a gli inequali inequal potesta, & a gli huomini maggiori di potenza maggior grado anchora si conceda dell'amministratione ciuile: & li poueri dall'altro canto vendicandosi similmente il principato della re-publica, con allegare in loro fauore, che il giusto ricerchi,che vgual potesta si tribuisca a cosa vguale,quale è la liberta; bene che è cõmune a tutti colo-ro,li quali sono nati huomini liberi & non serui: tutta via pero s'abbaglia-no & questi & quelli nelli proprij pareri;& non gia perche dicano i poueri, che il giusto sia cosa vguale, il che è vero tra le persone vguali; ne per dire li ricchi,che il giusto sia cosa inequale,il che è parimente vero tra gli inequa li: ma perche appassionati dalle proprie cupidita,& questi, & quelli, tirano troppo al loro fauore l'interpretatione del giusto:considerandolo, & calcu-landolo solamente rispetto alla quãtita delle cose,ch'altri ottengano, senza hauer riguardo alla qualita,& alla grãdezza dell'essere di ciascuna parte de

cittadini: cio è quello che conuenga al grado della liberta, & quello che conuenga alla conditione & stato de ricchi, o de nobili, o de virtuosi; senza la qual consideratione posta in bilancia insieme con la quantita delle cose, il vero & assoluto giusto non susiste, si come a pieno è stato esplicato nel quinto libro dell'ethica. Onde, presupponendo vna parte di costoro, che per piena & assoluta ragione di giustitia debba hauer luogo l'inequalita, ouunque alcuni superchino gli altri in qualunque cosa; & l'altra parte dandosi medesimamente a credere, che omninamente debba correre l'equalita fra quelli, che conuengono insieme in alcun modo: pero non afferrano come conuiene, ne questi ne quelli l'essenza propria del vero giusto. & pero non è marauiglia, se grandemente s'ingannano nelle loro pretensioni: dandosi in oltre manifestamente a conoscere per huomini, che non intendano la vera cagion finale, per cui la citta sia stata instituita: ilche noi per potere scoprire piu commodamente, andremo cōsiderando con vn'amplo discorso in questa guisa. Certo, se gli huomini, ilche non è vero, conuenissero insieme alla societa ciuile per accumular roba, & per crescere nella possessione delle ricchezze, & con vna tale conuentione fra loro, che chiunque piu de gli altri quiui adunasse delle proprie sostanze, hauesse anchora piu de gli altri a godere de frutti, & de gli emolumenti propri della città; senza alcun dubbio che s'hauerebbe a dire, che chi hauesse recato in questa communita l'hauere, diciamo di mille scudi, dourebbe non solo de primi beni communali, ma ancho de gli altri, che si fossero dipoi acquistati, participare non solo quel tanto, che conuerria godere a chi vi hauesse recato il valsente di dieci scudi soli, ma assai piu di vantaggio a proportione delle sue facolta, le quali sono molto maggiori: & in questa guisa la ragione, & pretensione de ricchi verrebbe ad hauere pieno & giusto fondamento di preualere a poueri in vn tal reggimento ciuile. Parimente, per toccare ancho li tasti delle proprie pretensioni della moltitudine, hauerebbe fondata ragione il popolo di volere esser egli quello, a cui il dominio della republica giustamente appertenesse, quando la societa ciuile, & la constitutione della citta a questo fine solo si fosse introdotta, cio è, per difensarsi insieme gli huomini col vicendeuole aiuto dalle insidie inimiche, & da tutte l'altre cose contrarie: poiche, concorrendo in questo modo ciascuno di tutta la moltitudine del popolo con l'armi, & con le proprie & particolari sue forze alla commune difesa, parrebbe insieme molto ragioneuole, che ciascuno godesse vgual autorita in vn tal principato ciuile. Ma noi diciamo, per entrar vn poco piu auanti in scoprire la propria & perfetta ordinatione della citta, che in essa nō s'ha a presupporre che si sieno radunati gli huomini solamente per viuere, ma per fine di ben viuere: altrimente ne seguirebbe, che fosse ancho commune la citta a serui, & a gli animali domestici, i quali habitano, & viuono in

essa;

essa: il che non è vero, non essendo li bruttj animali capaci di beatitudine, ne atti a viuere secondo l'elettione, da che dipender puo il farsi beato. Ne medesimamente s'ha a dire, che la citta sia stata instituita solamente a questo fine, perche gli huomini s'hauessero a congiongere insieme per combattere contro le communi offese, & per la commodita de traffichi, & commertij mutui. perche in questa maniera li Cartaginesi collegandosi con li Toscani, potrebbono hauer insieme & conuentioni di portare & transportare da vn luogo all'altro le cose necessarie al vitto, & capitolationi di non farsi ingiuria l'vn popolo all'altro, & leggi, & patti similmente di lega d'essere vniti alla difesa commune contro delli loro offensori: a punto in quel modo, come se fossero cittadini d'vna citta medesima: & nientedimeno altro principato, & altro reggimento sarebbe pero quello de Cartaginesi, & altro quello de Toscani: si come etiam dio non auerrebbe gia mai, ne che li magistrati Cartaginesi prendessero la cura di correggere li cittadini di Toscana; ne li magistrati Toscani quelli di Cartagine, per prouedere con particolari instituti & leggi del modo, nel quale reggere si douessero o questi o quelli cittadini per viuer lontani dall'ingiustitie, & dalla bruttezza de vitij: ma solamēte attēderebbono alla cōseruatione de lor patti, senza pūto ingerirsi nella consideratione, & nella cura delle virtu, & de vitij ciuili a fine di sbandir questi dalla citta, & annidarui quelle; come sogliono fare li saui institutori delle buone leggi. Da che, per dire liberamente il nostro parere, seguendo noi la verita, & non andando dietro all'vso del parlar commune, ne viene in conseguenza, che quella citta sola sia degna del vero nome di citta, la qual haura per scopo suo principale lo studio della virtu: perche in molt'altre citta si potra ben ritrouare vna radunanza d'huomini pronti a combattere per la commune difesa in quel modo, che diuersi popoli disgionti di luogo conuengono insieme in lega di darsi vn mutuo soccorso nelli loro bisogni di guerra; & vna legge di patti indirizzati alla debita osseruanza de commertij humani, & vna vicendeuole sicurta (per dir a modo de Licofron sofista) delle cose giuste: ma non gia per questo salirebbono al vero grado della citta, & della perfettion ciuile: essendo in esse posto poi in abbandono questa non men nobile, che importante cura d'instituir li cittadini in vn modo tale, che diuengan buoni, & giusti: il che ancho si puo agevolmente dimostrare con altri piu piani, & piu distinti discorsi. Perche, ponendo noi per caso che si congiongessero insieme duo luoghi molto distanti l'vno dall'altro, si come sarebbe Megara & Corinto, con cingersi queste due citta d'vna muraglia commune; non per questo hauremo a dire, che di esse si facesse vna citta sola, ne ancho se ben fra loro passasse molto gagliardo il commertio de matrimonij, cosa tanto importante all'vnione della compagnia ciuile. Et se parimente alcuni altri si trouassero distinti d'habitatione,

bitatione, ma non pero in modo, che non potessero communicar insieme: & hauessero leggi fra loro di non s'ingiuriare l'vn l'altro ne gli affari, & nella ragion delle permutationi delle cose: & che vno fosse calzolaro, vn'altro fabro, & qual agricoltore, & qual di altro essercitio & professione, & tutti insieme facessero la radunanza d'vn gran popolo, non communicando pero in altro che ne cambi delle cose, & in vna lega firmata fra loro di prender l'armi per li bisogni con reciproco soccorso, contro di chi gli assaltasse, & molestasse: certo che ne ancho s'haurebbe a dire, che per questa via di commertio, & per vna tal vnione, si constituesse la vera citta. Et non gia questo, perche costoro si presuppongano disgionti di luogo: perche, concesso ancho che fossero congionti insieme d'habitatione, ma in vn modo pero tale, che ciascuno si valesse della propria casa, come s'ella fosse vna citta da sua posta, concorrendo ne bisogni al combattere l'vno in difesa dell'altro: non pero a chi vorra andare isquisitamente, considerando il tutto, douera parere che l'adunanza di questi tali hauesse piu forma di citta; di quello che sarebbe anchora, quando essendo li medesimi disgionti di luogo, concordassero, & conuenissero insieme nelle cose gia dette. Da che chiaramente si conchiude, che la citta non si constituisce dalla sola communione del luogo; ne dal mancare d'ingiuriarsi gli huomini l'vn l'altro, ne ancho dal fedele traffico de commertij mutui. Perche, se bene tutte queste cose sono necessarie alla citta; ella pero da queste sole non dipende: ma l'esser suo principalmente consiste in vna societa di case, & di famiglie posto insieme a fine di ben viuere; ch'è tanto, come dire, per godere insieme vna perfetta & sofficiente vita: alla quale non è gia da pensare che gli huomini condurre vi si possino senza conuenir insieme ad habitar in vn medesimo luogo; & senza l'vso mutuo de matrimonij introdotti nelle citta insieme con le parentele, & confraternita, & diuotioni de sacrifitij, & altre vnioni di conuersationi humane, per condurre gli huomini, con questi mezi, a viuere tanto piu ristretti insieme: ilche a punto è proprio effetto dell'amicitia; come quella, che dipende da elettione, con cui si propone l'huomo di viuere in compagnia d'altri. Ma tutte queste cose hanno poi da essere ordinate, & indirizzate al fine di ben viuere; essendo la citta vna communione di famiglie, & di borghi ordinati a sofficiente, & perfetta vita, ch'include in se l'istessa humana felicita. Da che ne segue, che, dipendendo la felicita dalle belle attioni, si come nel primo libro dell'ethica si è insegnato; conuiene che la societa ciuile, la qual si voglia cõdurre allo stato del bel viuer felice, s'incamini per la via delle belle attioni; a questo fine douendosi radunar gl'huomini, & non solamente per far vita insieme, a guisa d'animai gregali. Quindi a raccoglier s'ha vna importante conchiusione degna di essere molto ben conseruata a memoria: che quelli huomini, i quali, nella compagnia d'vna tal citta, concorreranno

correranno con molte piu & piu prestanti attioni pertinenti alla felicita publica, s'intenderanno anchora essere in fatti, & meritamente douer essere piu partecipi d'una tal citta, che gl'altri, che o mancheranno in tutto, oueramente saranno loro inferiori nella virtu ciuile: quantunque poi nella liberta, o nella nobilta, o nelle ricchezze gli agguagliassero, & ancho gli trapassassero di gran longa: douendo la virtu, & l'attioni a lei conseguenti, come beni piu principali & piu diuini, da i quali dipende principalmente la vita beata, esser antiposti, senza alcuna contradittione a tutti gli altri beni, che non arriuano vn gran pezzo ad vna tale, & tanta perfettione.

Si disputa, se alcuna parte della societa ciuile sola debba di ragione dominare nella republica: & se miglior reggimento possa seguire da vn corpo di molti men buoni, che d'alcuni pochi migliori. Cap. VIII.

POi che nella precedente disputa si è fatto chiaro, come tutti coloro, li quali garriscono insieme del principato ciuile (& sono ordinariamente li molti contro i pochi, essendo questi, o ricchi, o nobili, o in altro modo piu prestanti, & quelli all'incontro d'opposita qualita) non afferrano la piena ragione, ma solamente toccano vn certo che del vero giusto: hora sia cosa molto conueniente, che in generale discorriamo considerando, qual parte della compagnia ciuile douesse esser quella, a cui di ragione s'aspettasse il dominio della citta sopra tutte l'altre parti; abbracciando noi le varie difficolta, che quiui in diuersi modi sorgono; & disputando hora in difesa d'una delle parti, & hora dell'altra; si come pare che richiegga il soggetto tanto vario, quanto è questo delle republiche; in cui pur conuiene dar sodisfattione al commune parer de gli huomini, non disprezzando li motiui de discorsi, & delle considerationi di tutti loro. Dunque, per fare la questione quanto piu si puo generale, è da vedere, se l'imperio della citta si douesse reggere dalla moltitudine; o pur da alcuni pochi ricchi; o da alcuni buoni: o da vn solo che fosse ottimo: oueramente dal tiranno. Ne è da pensare, che tanto facile sia il proposto quesito, o tanto in fauore d'alcuna di queste parti, che da ogni canto all'opposito di ciascuna non concorra molta difficolta. Perche primamente, se alla moltitudine si vorra concedere il principato del reggimento publico; come si potra qui fuggire vn'estrema ingiustitia? la quale o tutti, o molti di tanto numero de poueri commettoranno, recandosi a fatto giusto di sprecare, compartendo fra loro, le facolta de ricchi, che sono pochi a numero in loro paragone? & come si saluarebbe gia mai, che questo non fosse vn'espresso procedere da tiranno? & come finalmente in questa guisa non si verrebbe a destruggere l'essere medesimo

della

della citta, leuandosi da essa vna parte de cittadini; cio è li ricchi dal proprio lor stato? cosa che non haurebbe gia a succedere, se questo ordine di gouerno fosse giusto: conuenendo che i ricchi, come parte della perfettione di vn tal reggimento, s'hauessero in esso a conseruare. Ma se poi ancho si vorra dare l'imperio della republica in mano d'alcuni pochi ricchi; ne seguiranno parimente tutti gl'inconuenienti hora detti: potendo molto ben parere a ricchi, come si è detto de poueri, cosa giusta l'vsurpar essi l'entrate, & le facolta publice come loro proprie. Parimente volendosi concedere l'amministratione della citta ad alcuni soli buoni, & modesti, & inclinati al giusto; ne seguirebbe pur questo graue inconueniente, che tanti altri cittadini restarebbono dishonorati, sendo priui, & esclusi da magistrati, da quali propriamente pare che deriui lo splendore, & l'honoranza negli huomini; da che potrebbe dipoi pullulare vna grande semente di discordia: la quale tanto maggiore anchora sorgerebbe, quando vn solo, benche virtuosissimo, ottenesse il sommo imperio della republica; restando in questo modo tanto maggiore il numero delli dishonorati, & mal contenti, per essere esclusi da gli honori. Et se alcuno, per ouiare a tante difficolta, dicesse che per essere cosa molto rea il lasciar il gouerno in arbitrio proprio dell'huomo, si douesse per questo constituire, che la legge fosse lei la padrona, & la reggitrice della citta, per mettere in questa guisa freno & riparo alle passioni de gli huomini posti temonieri della republica: all'incontro si potra dire, che ne ancho per questa strada si prouederebbe a detti inconuenienti: perche, essendo la legge conforme allo stato de pochi potenti, oueramente a quello del popolo, cotal rimedio riuscirebbe in nulla: potendo in questa maniera la legge dare molto bene ansa, & occasione a gli huomini di essequire quell'istesso, che farebbono ancho gouernandosi di lor capo; inclinando ordinariamente, & conformandosi la legge con il particolar interesse di quel stato, di cui sia propria legge. Ma lasciando noi per hora da canto l'altre difficolta, delle quali tornera poi ancho tempo di parlare; pigliamo hora a trattare, & disputare sopra questo punto, & sopra questa questione, la qual seruira a molti trattati seguenti: se cosa piu ispediente fosse, che vna moltitudine d'huomini, fra quali non pur vno da se solo si trouasse assolutamente buono, hauesse ad essercitar il dominio della citta; o pur piu tosto alcuni pochi ottimi. questione, la qual se bene non sia senza difficolta, si potra pero per auentura risoluere in modo tale, che ne apparisca la chiarezza del vero. Pare adunque, che meglio conuenisse il reggimento della citta non gia alla cura de pochi ottimi, ma a quella piu tosto d'una moltitudine d'huomini manco scielti: come quelli, ne quali si possa unir insieme una gran perfettione & di costumi, & d'intelligenza: la qual puo deriuare da quel poco di virtu, & di prudenza, che ciascuno d'una tanto moltitudine puo contribuire

buire per la sua portione : riuscendo da questa tal contributione in vn certo modo quasi vn'huomo composto di molte mani, piedi, & sensi, & dotato di molte virtu, & di molti discorsi : in quella guisa, che ancho il conuito puo riuscire assai piu splendido, & piu abondante, sendo concertato, & composto di molte & varie viuande recate da diuerse persone, che se sia posto in ordine da vn solo. Et in confirmatione di questo presupposito, pare che si possa assai gentilmente prendere argomento dall'istessa isperienza di quello, che si vede riuscire nel giuditio delle cose di musica, & dell'opre poetice: delle quali molti huomini, benche poco esperti quanto sia per la sofficienza di ciascuno, conuenendo pero insieme saranno atti a darne miglior giuditio d'alcuni pochi: li quali poi paragonati ad vno ad vno con que molti, preualerebbono ciascun d'essi ad ogni vno dell'altro numero circa il dar giuditio delle medesime cose: il che è da presupporre che auega da vna tal ragione: cio è, per esser molto verisimile, che fra'l numero di molti, alcuni vi si trouino intenti a contemplare vna parte dell'opra, & altri vn'altra, & tutti insieme tutto l'artifitio : in modo tale, ch'essendo piu occhi, & piu orecchie attente al medesimo obietto, lo possono meglio squadrare, & scoprire, & darne piu saldo giuditio vniti tanti insieme, che alcuni pochi soli. Onde per rispondere alla proposta questione, diremo che gli ottimi pochi nel gouerno della republica paragonati ciascun d'essi con ciascuno del numero de i molti imperfetti, saranno piu prestãti di loro : in quella guisa, che si direbbe, che alcuno dotato di rara bellezza di corpo auanzasse di belta qualunque altro che si trouasse tra vna gran schiera d'huomini posto in suo paragone: & che all'incontro poi, in quella maniera che pigliandosi da molt'huomini diuerse belle parti, che in lor si trouano ; come dire da vno la grande & generosa statura del corpo, & da vn'altro la bella affilatura del naso, & da quello la vaghezza & leggiadria de gli occhi, & da altri la bellezza d'altre membra (il che osseruano i pittori in dipingere qualche imagine di rara & isquisita bellezza) risultarebbe da tutte queste parti insieme composte vna belta assai piu prestante di qual si voglia altra, che si trouasse appartatamente in vn solo : cosi medesimamente pare che s'habbi a dire d'una moltitudine d'huomini posti al gouerno della republica : che tutti questi tanti vniti insieme debbano con la loro amministratione preualere al reggimento d'alcuni pochi, benche questi piu valorosi fossero ciascun di loro, in comparatione di qualunque fosse del numero de gli altri molti. Ma è pero d'auertire, che nõ supponiamo gia noi p cosa chiara, che in ogni sorte di popolo, & in ogni moltitudine debba hauer luogo la detta differenza: cio è, che molti huomini possano auanzare alcuni pochi buoni in regger bene la citta : anzi teniamo che q̃sto sia impossibile in certo genere d'huomini poco dissimili dalle bestie; cosi sono incapaci di consiglio & di ragione: perche questi tali, ben-

che molti si radunassero insieme, non pero arriuarebbono gia mai alla prouidenza di quel buon consiglio, che puo deriuare da alcuni pochi ottimi, ma si puo bene dall'altro canto anchor tenere per molto verisimile, che in qualche moltitudine non tanto rozza, & insensata, ma honestamente suegliata possi sorgere vn tanto auedimento, che agguagli, & forsi superi le prudenti & saggie considerationi d'alcuni pochi ottimi: il che ci potra & douera seruire per leuar ogni dubbio che si potesse fare in contrario di quello, che hora si è determinato circa la proposta questione; poi che quiui si presuppone una moltitudine d'huomini non inetti, ma habili al consiglio: la qual distintione ci seruira ancho per ispianare, & sciorre l'altra difficolta, che ci viene appresso.

Disputa del dare o no il luogo nell'amministration ciuile al popolo piu basso. Cap. IX.

COnseguentemente alle cose hora dette si puo ricercare, di quai cose debbano hauer il dominio gli huomini liberi, & in somma la moltitudine de cittadini non ricchi, ne per conto di virtu piu che tanto stimati: perche da vn canto, voler che questi tali sieno partecipi de primi & sommi magistrati, non è punto sicuro; potendo, parte per l'ingiustitia loro far molti atti iniqui; & parte per imprudenza commetter molti errori: & dall'altro canto voler tener questi tali in tutto esclusi dalla communication ciuile, è cosa molto pericolosa da causare, che la citta in questo modo resti piena di tanti nimici, quanti in essa di poueri, & di dishonorati si ritrouano. Onde per occorrere & prouedere a questi tai disordini, altro miglior rimedio non pare che si possa prendere, che ordinare che costoro sieno ammessi alli giuditij, & a i consigli delle deliberationi publice: dando loro facolta, si come Solone & altri legislatori instituirono, d'eleggere i magistrati, & di correggerli; ma non gia d'amministrarli da lor soli. Imperciochè conuenendo costoro tutti insieme potranno asseguire capacita & giuditio a bastāza, & con la mescolanza de migliori senatori giouar anch'essi alla citta; in quella guisa che vn cibo non puro mescolato con altro puro, diuenendo egli in questo modo molto, & pero di maggior sostanza, puo rendere all'animale pro, & benefitio maggiore, di quello che il cibo puro ma poco, gli potesse dare: la onde separati questi huomini vno dall'altro, riuscirebbono imperfetti, & mancarebbono di giuditio. Ma contro questa ordinatione pare che due molto graui & importanti oppositioni si possin fare. La prima è, che non pare conueniente cosa; che la moltitudine, la qual ordinariamente consta di gente idiota, debba ella correggere, & sindicare l'attioni de magistrati; do-

ti; douendo toccare quest'offitio del giudicare a coloro, che sono instrutti dell'opre, che s'hãno da esseguire: si come diremo, che dare giuditio se alcuna infirmita sia stata bene, o mal curata, è carico ch'appartiene a chi è atto a medicare, & a guarire l'infermo oppresso d'vn tal male; offitio proprio di chi è veramente medico: qual è almeno l'architettonico regolator dell'arte, & speculator delle cagioni de mali, & dell'opre, che per via della medicina s'hanno a fare: & qual è ancho l'instrutto per isperienza della cognitione de mali, & de modi da tenersi in medicargli; se ben poi a questo segno non arriuasse il medico ministro, & manuale operatore di quest'arte: che sia, o il compositore de medicamenti, si come lo speciale, ouer piu tosto l'applicator de remedi, & che ha la cura di sanguinare, cucir ferite, aprir posteme, & far altre simili manifatture intorno a i corpi humani: atteso che in tutte queste tre maniere, si come ancho è vna cosa simile quasi in tutte l'altre arti, si possa l'huomo dimandare medico. Et questa ragione serue medesimamente per dimostrare, che la predetta moltitudine d'huomini idioti non deue manco esser lei quella, nel cui arbitrio sia posta l'elettione de magistrati; ma che tal carico si debba lasciare al giuditio di coloro, che sanno quale sia l'opra, & l'offitio pertinente al gouerno del magistrato: si come ancho il geometra è quello, il quale fa le cose geometrice; & il gouernator della naue similmente conosce quello che serue, & conuiene all'offitio suo. Perche, se bene fra gli idioti anchora si trouano alcuni, c'hãno qualche cognitione dell'opre di certe arti (il che nõ si vuole, ne si dee negare) nõ è pero da metter in dubbio, che gli huomini dotti, & quelli che sanno la professione, & l'essercitio manuale dell'arti, non ne sieno di gran longa & piu intelligenti, & piu periti de gli altri, che non vi attendono: da che ne segue, che non conuenga adunque dare in mano della moltitudine l'autorita, ne di eleggere, ne di corregere i magistrati. Ma a questa oppositione si risponde, che se si presupponesse vna moltitudine d'huomini di natura stupida & seruile, la ragione fatta in contrario haurebbe forza, & conchiuderebbe l'intento suo: ma come si è detto per inanti, si presuppone quiui vn corpo di popolo non inhabile del tutto al consiglio: con la qual distintione si potra molto ben saluare, che conuenendo tutti quanti costoro insieme ad vn consiglio, & ad vn'istesso giuditio commune, possino riuscire se non migliori, almeno ne ancho peggiori giudici d'alcuni pochi, i quali fossero piu instrutti, & piu saputi di loro paragonati ad vn per vno con quegli altri. Il che tanto piu si puo dire, come che non sia sempre vero, che chi è manuale operatore d'alcuna arte, egli solo per cio sia idoneo, & atto a darne giuditio, o a darlo migliore di tutti gli altri; i quali ne possono hauere qualche cognitione, benche nõ habbino, ne posseggano interamente la professione dell'arte: & massimamente coloro, li quali s'hanno a preualere, & a seruire de lauori fatti loro da gli artefici; si come per que-

sta ragione l'economo della casa, il temoniero del timone, il conuiua delle viuande, se sieno tutte queste cose fatte quali esser debbano, & conformi all'vso loro, ne possono meglio dar giuditio del fabricatore, del legnaiuolo, & del cuoco. Onde parimente il popolo, per esser egli quello, che si vale del continuo gouerno fattogli da magistrati, potra hauer cognitione, & dar molto ben giuditio cosi de buoni, come delli rei ministri, & offitiali publici. L'altra oppositione poi, la quale va contro la moltitudine, a cui si vogli dare l'autorita di eleggere, & di correggere i magistrati, è questa: perche si puo dire, che in questo modo si verrebbe a concedere l'imperio principale della citta, il qual veramente consiste nell'elettione, & correttione de magistrati alla peggiore generatione, che si troui fra gli huomini, quali sono questi idioti & plebei: il che costumano di fare molte politie, le quali sotto la ragione d'ogni minimo censo ammettono ciascuna parte del popolo alla congregatione generale; & indifferentemente per ogni eta (eccetuando li fanciulli) danno l'adito a ciascuno nelle consulte, & ne giuditij; benche poi habbino qualche riguardo in conferire a i cittadini piu ricchi, & che si trouano in maggior estimo di facolta, li gradi maggiori della republica; come è quello del camerlengato, del capitaniato di militia, & altri simili. A questa obiettione rispondendo; diciamo, che la predetta consuetudine è da essere stimata molto ben conueniente, poi che non il giudice, ma il tribunale giuditiale; non il consigliere, ma il senato; non il contionatore, ma il popolo congregato, sono quelli che stabiliscono, & determinano, & risoluono il tutto. oltre che, essendo l'estimo delle facolta della moltitudine insieme vnito molto maggiore di quello d'alcuni pochi, pare che ogni ragione voglia, che la moltitudine del popolo debba hauere l'autorita de sommi magistrati, & non gia vn solo, o alcuni pochi. Onde, per li discorsi da noi passati fin qua, restara in piede la propositione gia fatta, che meglio, & piu ispediente sia, che molti, anchor che nel particolar non tanto saputi, ne cosi valenti, habbino l'autorita, & la sopra intendenza de sommi magistrati, almeno di eleggerli & di correggerli, che alcuni pochi soli, se bē questi nel particolare fossero di maggior valore de gli altri molti.

Disputa dell'equalita & inequalita che cade fra gli huomini, & della determinatione del vero giusto. Cap. X.

MA ritorniamo alla prima questione, per cui si ricercaua in generale, a chi piu cōuenisse l'imperio della citta; se a i pochi ricchi, o a i molti poueri: o ad alcuni buoni: o veramente ad vn solo, il qual fosse virtuosissimo: doue da ogni canto si sono mosse proprie difficolta, & per loro risolutione niente altro si è tocco di chiaro, fuor che questo: che conuerrebbe

rebbe mandar il dominio ciuile sotto il reggimento delle leggi, le quali fosſero ben poste in modo tale, che li gouernatori, o vno, o molti che fossero, non haueſſero altra autorita, che di decidere, & regolare i casi particolari, a quali non possono arriuar le leggi: come quelle, che ſempre ſi constituiſcono quanto piu ſi puo generali. Ma, non eſſendoſi anchor chiarito quali voglino eſſer le leggi ben inſtituite; pero ci rimangono tutta via adoſſo le ſopradette dubitationi; & tanto maggiormente, come che ſe ſi vuol preſupporre, che s'habbino a conſtituir le leggi nelle politie, ne viene ancho in conſequenza, che le politie debbano hauer le leggi conformi all'eſſer loro: & che le leggi ſimilmente ſieno per eſſere o buone o ree, & giuſte o ingiuſte, ſi come che buone & giuſte, o ree & ingiuſte ſaranno le corriſpondenti loro politie. ma eſſendoſi gia ſtabilito, che delle politie alcune ſe ne trouano rette, & altre torte, come tranſgretrici, & declinanti dalla buona forma; pero ſi potra hauer queſto almeno per chiaro: che le leggi, che s'hauranno d'accommodare alle politie rette, conuiene che ſieno parimente rette, & giuſte, per conformarſi con la propria natura di queſti buoni principati: & che all'incontro, ſieno per eſſere ingiuſte quelle leggi, che ſi aſſegneranno a reggimenti iſtorti, & che ſono di mala natura. Perilche, per ritrouar via da terminare vna tanta controuerſia, ſi mandara inanti queſto preſuppoſito molto vniuerſale; che ſi come in tutte l'altre ſcienze & arti, è aſſegnato per obietto & per fine loro vn qualche bene: ſi come la medecina riguarda la ſanita, & l'architetto il commodo modo d'habitare; coſi parimente nella principaliſsima ſcienza, regina di tutte l'altre, cio è la facolta ciuile, che perſcriue, o eſclude il luogo nella citta a tutte l'arti, & alle ſcienze, ſi come fu gia preſuppoſto nel principio del primo libro dell'ethica, douera parimẽte eſſere propoſto vn bene, a cui ſia indirizzata: ilche altro nõ è che l'iſteſſo giuſto politico: bene, che ritorna a grand'vtile delle communãze & ſocieta humane. Ma che coſa ſia poi queſto giuſto, tutti gli huomini generalmente conuengono inſieme in credere, & reputare che il giuſto ſia coſa equale: ſopra che vanno toccando diuerſi punti con arriuare inſino ad vn certo ſegno di que diſcorſi di filoſofia, che ſi ſono gia trattati nell'ethica: poi che ſi laſciano pur dire in generale, & quello che intendino per il giuſto, ch'egli ſia vn'equalita, & a quali conuenga; & che tra vguali conuiene aſſegnar equalita, & altro ſimile: ma laſciano poi in diſparte vn punto principaliſsimo, pieno non meno di difficolta, che degno dello ſtudio della filoſofia ciuile: q̃ſto è, circa quai coſe determinatamente s'habbi a dire, che debba p via di ſalda ragione conſiſtere l'equalita, o l'inequalita fra gli huomini: ſopra che andremo noi hora filoſofando con abbracciar molto amplamente queſto ſubietto, per poterne dipoi tanto meglio ſottrarre alcuna ferma conchiuſione. Onde diciamo primamente, come potrebbe cader nell'animo d'alcuno, ch'eſſendo

in tutto'l

in tutto'l resto parita & equalita fra gli huomini; & abbattendosi vno ad ecceder gl'altri in qualche cosa buona, o nel colore del volto, o nella statura del corpo, o in altro; che questo tale, si come in queste cose eccedesse gli altri huomini, cosi parimente, a proportione del detto eccesso, douesse loro precedere nella participatione degli honori, & de gli altri beni publici: & questo, per esser creduto generalmente per cosa giusta, che a gli inequali, ne quale distributione anchora si debba dare: opinione nondimeno erronea, & totalmente falsa, si come si potra far palese per via di molte ragioni. Per che primamente, per regolarci con l'essempio dell'altre scienze & facolta; non è dubbio, che nella concorrenza, & contrasto, in che vengano insieme duo sonatori circa l'eccellenza del sonare la cornamusa, o altro stromento musicale; non si propone, ne si suol dare il premio a chi di loro sia piu nobile, o piu bello; ne si fa il paragone tra la bellezza, & la nobilta, qual sia maggiore, ne queste con la scienza del sonare si comparano; ma solamente s'attende alla sofficienza, & eccellenza, che per conto di questa facolta si troui maggiore in vno, che in l'altro, per dar a questo tale la palma della vittoria, & il premio proposto a'chi preuale nell'eccellenza del sonare. Di piu, volendosi caminare per questa strada, di risoluere & determinar l'equalita o inequalita da seruarsi nella distribution ciuile, con hauer riguardo alla comparatione di qual si voglia cosa, che si possi indifferentemente ritrouar fra gli huomini, ne seguirebbe da questo, che ogni cosa fosse con ogni altra cosa comparabile, il che è impossibile, & repugnante ancho all'vso del parlar grammaticale. Perche, se d'ogni cosa la maggior grandezza, & il maggior eccesso è comparabile con altra di minor grandezza, & di manco eccesso; ne seguiria adunque, che ancho il tutto con il tutto fosse comparabile: come dire per essempio; se la grandezza del corpo, o la bellezza d'alcuno eccede la nobilta d'un'altro; & si voglia dall'eccesso della bellezza d'vno, compassare il paragone con la misura della nobilta, che tenga vn'altro: conuerra adunque di qua inferire, & didurre, che ancho la nobilta sia comparabile con la bellezza del corpo; talche si potra dire, tanta esser la nobilta, quanta sia la bellezza del corpo: cosa veramente impossibile, & repugnante all'istesso vso del commun parlare. da che ne segue, che non gia da ogni cosa s'ha a prender la norma, & la misura per determinare la vera equalita o inequalita fra gli huomini: il che ancho si puo confermare con l'essempio di quello, che si vede in prattica essere osseruato dalle medesime politie, nelle quali gli huomini non contrastano gia insieme de magistrati per la pretensione c'habbino d'eccedere questi, o quelli in qualunque cosa; come per essere questi piu agili, o piu gagliardi de gli altri (di che nella facolta gimnastica, doue l'essercitatione corporale è in grande honore, si fa gran stima, & a gli huomini piu prestanti & piu eccellenti in essa,

ne con-

ne contrasti gimnici si concedono li primi doni): ma si bene per rispetto di quelle parti, che constituiscono la citta, fra lequali si comprendono gli huomini nobili, i liberi, & li ricchi: conuenendo, che i cittadini sieno di natura liberi, & commodi di facolta per sostentare con li tributi loro la citta: come quella, che non si constituirebbe, ne si manterrebbe gia mai con la radunanza d'huomini tutti poueri, ne de i soli serui. Ma se queste tai cose sono necessarie alla citta, certo che si douera ancho confessare, che senza la giustitia, & senza la virtu militare, ch'è propriamente virtu politica, la medesima non si possi ne mantenere, ne habitare in quel bel modo che conuiene. Onde conchiuderemo, che si come per la semplice constitutione della citta si ricercano & ricchezze, & liberta, & altro simile: cosi gli huomini, che vi concorrono per queste parti, haueranno qualche giusta ragione di pretendere all'imperio di quella republica, a cui arrecano l'essere nel modo che si è detto. parimente poi ricercandosi alla citta per farla viuer bene, & in bella maniera, che in essa si troui buona educatione, & virtu; pero coloro, li quali vagliono molto in queste belle doti (in quella guisa che il ben viuere supera di gran longa la vita commune) cosi essi anchora come autori d'un tanto gran bene alla citta, haueranno sopra tutte l'altre sorti d'huomini, giustissima cagione di vendicarsi il principato del dominio ciuile. Ma se parte pero alcuna sola giustamente douesse signoreggiare sopra tutte l'altre, & quale questa potesse essere, & in che modo, s'andra con varie considerationi essaminando; passandosi con la disputa intorno le particolari pretensioni di tutte le diuerse parti, che conuenissero insieme per fare vna citta, che non fosse anchor stabilita sotto certa forma di gouerno.

Disputa pro & contro tutte le parti, che pretendono al principato della citta: & del vero giusto, a che deue il legislatore hauer l'occhio in formar le leggi. Cap. XI.

Diciamo adunque, mandando inanti questo generale presupposito: come non conuiene, ne che quelli, che si trouano vguali ad alcuni in qual che cosa, voglino per questo presumere d'hauer con li medesimi vguaglianza in tutto'l resto: ne chi si troua disuguale auanzando gli altri in essere o migliore, o piu potente in qualche modo, deue per cio voler preceder loro in ogni cosa: da che ne segue che tutte quelle politie, nelle quali alcuni signoreggiano per eccedere in qualche cosa sola gli altri, c'hanno parte nella constitutione della citta, si discostano dalla retta & giusta ragione di gouerno. Perche se bene, come si è detto per inanti, tutti quelli che hanno parte nella fabrica, & constitutione della citta, possono con qualche colore di giusto pretendere d'hauer in essa il dominio: nōdimeno non tutti quanti in que

sto affare

sto affare hanno qlla piena & assoluta ragione di giustitia, che cõuerrebbe; come si potra conoscere dalle varie contese, & diuerse loro pretensioni, che andremo hora considerãdo. Perche gli huomini ricchi da vn cãto, come qlli che si trouano hauer in lor potere la maggior parte della tenuta del paese, & che sostengono mediante le sostanze & facolta loro la sede, & il credito publico di quelli commertij, & patti, che la citta passa con altri popoli: si danno per cio ad intendere, che giustamente conuenga loro hauere l'imperio della republica: & da vn'altro canto poi gli huomini liberi, & li nobili (per mettergli insieme come vicini di conditione che sono per rispetto del buon nascimento libero & non seruile, & non potendo essere alcuno nobile, che non sia ancho libero, & ampliandosi sempre piu la liberta & rẽdendosi piu degna quanto è maggiore la nobilta) conuengono nell'istesso parere; che il dominio della citta si debba loro concedere sopra tutti gli altri mal nati, & che ignobili sono in loro paragone: il che pare molto ragioneuole, parte perche la nobilta, la qual contiene la virtu d'vn casato, & di certa illustre famiglia, arreca molto piu prestante, & piu fondato essere di cittadinanza a suoi discendenti, di quello che possino riceuere gli ignobili & i serui da i loro abietti & bassi genitori: parte anchora per essere molto uerisimile; che si come dalle buone razze de generosi cani, & caualli nascono altri simili animali: cosi etiam dio dalla stirpe, & progenie d'huomini illustri & valorosi debbano procrearsi altri simili, atti molto ad imitare la virtu de loro antecessori. da che ancho n'auiene, che in ogni prouintia, & in ogni patria è deferito pur assai alla nobilta: come quella, che molto merita d'essere rispettata, & honorata. Medesimamente in fauore della virtu si puo dire; che cagionandosi dalla giustitia vniuersale, a cui vanno appresso tutte l'altre virtu morali nel modo che si è dichiarato nel quinto libro del l'ethica, vn grande, & commune bene alla societa ciuile; ella per cio con giustissima cagione debba ottenere il primato nell'aministratione publica. La moltitudine anchora popolare piu bassa come quella, la quale & nel fatto delle ricchezze, & in altro cõ l'aggregatione di molti posti insieme puo auanzare la potenza, & il valor de pochi, benche questi ad vn per vno eccedano gli altri del maggior numero; potra similmente contendere del principato, & presupporre di douerne essa per giusta ragione hauere l'amministratione, & non alcuni pochi soli. Perilche suppostosi il cas, che & de virtuosi, & de nobili, & de ricchi, & d'altra moltitudine appresso non inciuile, si trouasse fatta radunanza in alcuna citta non anchor stabilita sotto certo stato d'imperio; è da cercare, se quiui occorresse o no di controuersare, & mettere in questione, a qual di queste parti douesse appertenere il dominio publico. perche quanto all'altre politie da noi determinate per inanti, senza dubbio che in quelle non ha luogo questa tale difficolta; essendo in esse di-

stinti li

ftinti li principati in modo, che nella republica de gli huomini da bene li buoni hanno da fignoreggiare; & in quella de pochi potenti & ricchi li medefimi ricchi; & nella popolare la medefima plebe; & cofi per ordine nell'altre fpetie de gouerni gia mentouati di fopra. ma hora prefupponendofi che l'aggregato di tante varie parti d'huomini, che conuengono, & s'accozzano infieme in fare la citta, fi trouaffero in bilancia di precedere ciafcuna d'effe all'altre parti nel reggimento ciuile, per ftabilire fra loro certo imperio; indubitatamente che la controuerfia ha quiui molto ben luogo, & è piena di molta difficolta fenza lafciar ageuole l'adito per decidere, & dare rifoluta fentenza in fauore d'alcuna delle parti; cofi vanno gagliarde l'oppofitioni cótto di ciafcuna. Perche, cominciando dalla parte de virtuofi (a quali come huomini di genere piu preftanti fi deue fopra gli altri hauer principal riguardo) non fara che molto difficile da rifoluere; in qual modo quefti effendo pochi a numero, poteffero fupplire all'opra del reggimento publico; o fe per quefto rifpetto conueniffe prefupporre che foffero tanti, che di loro fi conftitueffe il corpo della citta. A che poi s'aggionge vn'altro dubbio, ch'è commune a tutti quelli, che nel figurato cafo fi fono prefuppofti per intereffati, & pretenfori delli primi honori, & delle dignita ciuili. perche; fe i ricchi per effere piu potenti de gli altri nello affare delle ricchezze, pretendono d'hauere li primi gradi della citta: ne feguira adunque conforme a quefta ragione, che vn cittadino fatto piu riccho di tutti gli altri, haueffe giuftamente a ftare fopra capo, & fignore di tutti loro: & che parimente a quelli, che pretendono il principato della citta per effere piu nobili, & piu liberi de gli altri, haueffe a fignoreggiare chiunque di nobilta foffe loro fuperiore: & quefto ifteffo forfi accadera verificarfi nelle ariftocratie, quanto alla virtu: cio è, che trouandofi vno, il qual fuperi tutti gli altri huomini da bene di tal gouerno in bonta, & valore; egli debba per la ragione del giufto, che fi è detta hora, effere prepofto principe, & fignore di tutti gli altri. Et medefimamente fi puo dire; che fe conuiene che la moltitudine, per effere ella piu potente, fignoreggi a i pochi; conuerra ancho che vno, o alcuni pochi auanzando di potenza l'altra moltitudine del popolo, habbino fopra lei fuperiorita, & dominio. Onde dalla maffa di tante ragioni, che fi fono fatte pro e contro tutte quefte parti, che poffono pretendere al grado principale del gouerno ciuile, nel cafo che fi è figurato per inanti, fi conofce chiaramente, non effere appoggiata parte veruna delle predette a termine tale di giuftitia, ch'alcuna d'effe con piena & affoluta ragione di giufto poffa vendicarfi di douer fola fignoreggiare, con reftar tutte l'altre fottopofte al fuo dominio: conciofia cofa che infino la moltitudine ifteffa, la qual pare hauere l'infimo grado fra tutte l'altre parti della citta, poffa pero ella anchora, cofi contro quelli, che per la preftanza della lor virtu,

come contro gli altri, che per la potenza delle ricchezze pretendono di douer signoreggiare a tutti gli altri, allegar a sua difesa qualche buona ragione di giustitia: potendo ella pur trouarsi talhora & migliore in bonta, & piu potente di ricchezze d'alcuni pochi, che fossero o virtuosi, o ricchi; non gia pigliandosi separatamente questi, o quelli particolari huomini di detta moltitudine, ma tutti insieme raccolti, talche di tutti loro si faccia vna massa, & vn aggregato commune. Onde ancho per districare il dubbio mosso da alcuni, come s'hauesse a portare il legislatore per instituir rettissime leggi, in euento che non fosse per ancho nel modo, che si è detto, fermato l'imperio della citta, a cui tutte le parti aspirassero; se ordinar egli le douesse a pro, & benefitio de migliori, o pur del resto della moltitudine: attissima via è questa medesima da noi instituita hora per la precedente disputa; cio è di considerare, che potendo la moltitudine aggregata insieme esser talhora migliore, & piu potente d'alcuni pochi; & per ogni parte trouandosi leggitime pretensioni di douer hauer ciascuna miglior conditione nella republica; che pero, ne in dare il primo grado del dominio, ne in ordinar le leggi a particolar benefitio, non si possi assolutamente determinare in fauore d'vna sola parte, cõ lasciar l'altre, che contender possono del principato, in tutto derelitte. Onde, per determinatione della prima questione, & di quest'altra, che vi si è posta appresso, noi diremo, che si deue nel caso predetto hauer l'occhio di pigliar il retto vguale: per vgual retto intendendo noi quello, che sia vtile a tutto lo stato della citta, & all'vniuersita de cittadini: intendendosi poi per cittadino in commune, chiunque sia partecipe del commandare & dell'obedire in ogni sorte di politia; secondo la diuersita delle quali, differenti anchó spetie de cittadini si trouano: douendosi poi nell'ottima republica intendere particolarmente per cittadino chiunque sia per natural dispositione idoneo, & per elettione pronto, cosi ad essere soggetto, come ancho superiore ad altri per fine di viuere virtuosamente.

Della superiorita, che douerebbono hauere gli huomini, di eminente virtu & dell'ostracismo. *Cap. XII.*

MA la difficolta con tutto quello che si è determinato per inanti, ci rimane pur adosso, & assai grande per conto di quell'vno, o piu huomini, i quali nella virtu & facolta ciuile superassero tutti gli altri; ne pero si trouassero tanti a numero, che potessero supplire soli all'empitura d'vna citta, quello che di costoro in vn tal caso si douesse fare; conciosia cosa che trapassando alcuno in tanto eccesso di virtu, & di facolta ciuile tutti gli altri huomini, non sarebbe in modo alcuno conueniente, ne cosa giusta, computar questo tale fra'l numero de communi cittadini: huomo di virtu

tanto soprana, che si puo verisimilmente reputare come vn'Iddio in paragone de gli altr'huomini. Da che ne viene in consequenza, che douendosi instituir le leggi sopra persone vguali di genere, & di idoneita ciuile; non doura adunque hauer luogo sopra huomo tanto diuino l'offitio del legislatore: il qual è di propor le leggi, per dar a sapere a gli huomini quello che loro conuenga operare, & di inuitargli appresso all'osseruanza delle dette leggi, parte sotto lo stimolo de premij, quali portandosi bene possano conseguire; & parte col timore delle pene, che sieno per patire declinando dalla retta via, nel modo che si è esplicato verso il fine del decimo libro dell'ethica. perche veramente coloro, che sono dotati di questa tanto eccellente bonta che si presuppone, sono essi medesimi a lor stessi & legge & norma mediante la retta ragione, la qual inuiolabilmente seguono senza declinare ne alla destra, ne alla sinistra de gli estremi; & tutto cio facendo per amore del bello, & dell'honesto. Onde questi medesimi a gli altri huomini dozinali, quali volessero farsi loro vguali; potrebbono dare per risposta quello che secondo la fauola d'Antistene si puo presumere che rispondessero vna volta li Leoni alle Volpi; quando queste fatto vn conciliabolo, per dir cosi, a lor modo, concitarono ne gli animali vna tal heresia di douer essere tutti insieme pari; in modo, che niuno d'essi hauesse prerogatiua sopra gl'altri, pretendendo le volpi di non voler cedere manco a leoni: che dourebbono primamente volendo dar luogo al lor consiglio, far in modo di passare dalla natura volpina alla leonina, che è di maggior perfettione: cosi parimente gli huomini dozinali trasformarsi dal proprio essere in vn'altro, & diuentar di virtu vguali ad huomini tanto eccellenti & diuini, per rimaner loro ancho nel resto pari. Ma se noi riguardiamo a gli instituti delle republiche, & massimamente popolari, le quali sopra tutte l'altre attendono all'equalita a tutto loro potere: ritrouaremo che per ouiare, & prouedere a gli eccessi, ne quali sia arriuato qualche cittadino, sono per rimedio ricorse all'ostracismo; che è in somma vn sbandire fuori della citta tutti coloro, li quali o per ricchezza, o per parentela & seguito d'amicitie, o per altra cosa simile si trouano di grã longa auanzare il commune essere de gli altri cittadini; reputando essi cotal superiorita molto pregiuditiale, & pericolosa allo stato della republica. Et questo è forsi quello, che volsero significare gli antichi sotto il velo della fauola de gli Argonauti, d'hauer la schiera di que cõdottieri della naue dimandata Argo, lasciato a dietro in terra Hercole, segregandolo dalla lor compagnia; come quello, il quale auanzaua di troppo valore tutti quanti quelli nochieri. Il qual instituto del detto ostracismo noi non ci risoluiamo cosi in tutto di biasimare in niuna sorte di stato, & principato ciuile: non approuando noi totalmente il parer di coloro; li quali detestãdo la tirannide, condannano in tutto il consiglio di Periandro tiranno di Corinto, ch'egli heb-

be a dare a Trasibolo tiranno di Mileto sopra il modo di mantenersi in stato: hauendogli esso significato (con hauer alla presentia del messaggiero a lui mandato da Periandro per intendere il suo parere, leuate nel campo le spiche, che auanzauano l'altre con farle tutte pari) che bisognaua che sopra tutto egli si leuasse dinanzi, & troncasse il capo a tutti i grandi, & piu potenti della citta; come quelli che possono esser molto ben atti a conspirare, & & a machinare contro i tiranni: in questo venendo Periandro a dare ad vn certo modo per consiglio a Trasibolo, di appigliarsi all'instituto dell'ostracismo: come quel rimedio, ch'è non sol vtile a tiranni nella predetta maniera, ma etiam dio alle volte molto salutare allo stato cosi popolare, come a quello de pochi potenti: & da medesimi, cōforme al consiglio di Periandro, molto ben pratticato & osseruato: poi che lo sbandir fuori della citta, & relegare in parte strana gli huomini principali, come osseruano di fare queste altre politie ne i loro ostracismi; è pur vna cosa istessa in fatto con il leuarsi dinanti li grandi al modo di Periandro: andando tutti questi modi a camino d'vn'istesso fine; cio è, di conseruare li stati, come ancho ha intēdimento di fare il tiranno: non di leuare gli huomini dal mōdo, ma si bene di leuarsi d'intorno gli impedimenti contrari al suo stato. Ma non solo questo è vero, ma vn potentato anchora spesse volte abbassa, & atterra l'altro, quando se la vede destra; per non lasciargli campo di crescere di forze, delle quali possa temer trauaglio, & danno in tempo a venire: & tutto cio per condur l'imperio suo tanto piu in sicuro stato: si come alla giornata se ne possono vedere diuersi essempi: & fra gli altri è notissimo il tratto, ch'vsarono gia gli Atheniesi contro li Samij, e i Lesbij, & altri popoli; a quali contro a patti diedero loro l'vltima stretta: & il simile fece ancho il re di Persia contro i Medi, & li Babiloni. & pare che l'vso di simili tratti habbi certa colorata pretensione di giusto: per essere cosa di molta importanza alla conseruatione de stati; che si tronchino l'occasioni, & gli attacchi a coloro, li quali vi potessero machinare contro. Ma in oltre si puo ancho dire, che la detta prouisione non solo sia vtile alle republiche corrotte, le quali hanno l'occhio solamente al priuato interesse; ma ancho a quelle, le quali possono hauer la lor mira verso vn bene commune; qual procurando a tutto potere di conseruare, possono ancho leggitimamente troncar per ogni modo le cose contrarie, & l'occasioni de pericoli, ne quali potessero incorrere. Ma che piu? non vediamo noi che vna cosa simile è ancho osseruata nell'arti? poi che il valente pittore non ammettera gia mai nell'imagine, ch'ei dipinga, vn piede di grādezza sproportionata, anchor che bellissimo egli fosse: ne il nocchiero tan poco tolerara la prora, che vada fuori di quel sesto, che conuiene alla naue: ne medesimamente il mastro & guidator del choro, permettera ne concenti suoi voce, che trapassi il commune canto del choro, anchor che in se bellissima,

lissima, & leggiadrissima fosse. Onde non sara ancho da tener per cosa tanto inconueniente, se il monarcha dominator d'vn stato, la cui conseruatione torni a commodo, & a vtilita della republica; slontanasse, & sradicasse dalla citta que grandi, da quali si potesse verisimilmente temere di disturbo, & della reuolutione di stato: che anzi questo sarebbe vn ragioneuole giusto ciuile; sendosi ad vn tal fine veramente ritrouato l'ostracismo: benche possi conuien ancho dire, che molto miglior prouisione sarebbe, che il legislatore nell'instituire la citta, ordinasse le cose in tal modo, che non fosse mestieri di ricorrere ad vna tanta necessita, di por mano a rimedio cotanto violento: il qual pero quando l'occasion lo richiede, s'ha ad essequire senza guardar in faccia a chi si sia, per mantener la citta in stato pacifico, & sicuro. ma conuiene pero far questa prouisione, caminando con li debiti modi, & secondo l'ordine a questo effetto posto nella citta, & non per via di seditione, si come è costume di molte republiche mal ordinate. Onde si puo conchiudere, che l'instituto dell'ostracismo sia giusto, rispetto alle citta corrotte per l'interesse proprio, che loro tocca: tornando bene a simili politie, che da esse sieno sbarbate quelle forze, che potessero loro esser cagione di tumulto, & di perturbatione: non essendo poi l'ostracismo da essere tenuto in conto di giusto assoluto; poiche non pare gia cosa conforme in tutto alla giustitia, che alcuni cittadini senza alcun demerito loro sieno cacciati dalla citta sol per essere piu potenti de gli altri. Ma con tutta la risolutione presa intorno al dubbio gia fatto, ci rimane pur adosso la difficolta di quell'vno, o di que piu huomini, li quali eccedano tutti gli altri non gia di ricchezze, o di gagliardia di corpo, o di numero d'amici; ma di quella virtu, la quale rende perfettione all'anima; quello che di quest'vno, o di questi piu huomini tanto eminenti sopra gli altri, s'hauesse a fare circa ritenergli, o no fra'l commertio ciuile. Perche da vn canto sbandire, & espulsare questi tali fuori della lor propria patria non conuiene per il grande riguardo, che si de hauere alla virtu, ch'è per se stessa molto venerabile: ne ancho è necessario, per prouedere a disordini, che sogliono vscire da coloro, che si trouano potenti di ricchezze, o d'altro simile: poiche la vera virtu non puo come conforme ch'ella è alla retta ragione, arrecar altro che bene. Ma dall'altro canto volergli sottomettere al gouerno della citta come membra simili a gli altri communi cittadini, non è ancho da tolerare; per esser cosa ingiusta, che huomini cotanto eccellenti, & degni sieno vgualati ad altri, i quali per longo interuallo sono loro inferiori di virtu: perche voler far questo, sarebbe a punto vna cosa simile, come presupporre che Iddio hauesse a star soggetto ad altri; quasi come che l'imperio del cielo andasse diuiso fra diuersi principi. Ne l'essempio è in tutto dissimile, poi che si è gia presupposto, che huomini dotati di cosi rara eccellēza, quāta si è detta, s'hanno a tener come Iddij, rispetto all'essere ordinario

ordinario de gli altri huomini: onde, si come Iddio regge egli solo tutto l'uniuerso; cosi conchiuderemo, che quelli huomini, i quali o vno, o piu che sieno, eccedessero in sommo grado la bonta, & valore di tutti gli altri, come prodotti dalla natura a fine che gli altri prestasser loro volentieri obedienza, haueriano da essercitare sopra tutti gl'altri l'imperio & il regno perpetuo.

Delle varie maniere di regnare che si trouano. Cap. XIII.

Spediti li precedenti discorsi, li quali come generali presuppositi seruiranno all'altre piu particolari contemplationi, che poi si faranno delle republiche; sara forsi ben fatto, entrar hora a discorrere intorno'l regno, mandando inanti (gia ch'egli si è presupposto fra'l numero delle rette politie) & risoluendo, prima che ci conduchiamo al proprio trattato dell'ottima politia, questa speculatione: se al bello & ottimo reggimento delle citta, & delle prouintie l'imperio di monarcha, piu che altro gouerno conuenga; & se a certa fatta di gente, & non cosi ad ogni sorte d'huomini egli sia proportionato. Alla qual questione per aprirci la strada, & insieme alla chiarezza del vero; fa di mestieri che prima sieno esplicati tutti i vari modi di regnare, che si sono vsati al mondo per accommodar poi li ragionamenti nostri a quella spetie di monarchia, a cui la presente disputa va indirizzata: ne è gia oscuro da vedere, che varie, & diuerse maniere, & non vna sola di regnare si ritrouano: perche euui per prima quella, che vsano li Spartani, ch'è fondata sopra tutte l'altre in legge, & in particolare instituto de gl'huomini, & va impiegata principalmente nell'offitio & carico di guerra: doue lo eletto a re, ch'è tanto come dire in questo fatto imperadore, & capitan generale d'essercito per le sole espeditioni di fuori, ha autorita assoluta ne gli affari della militia, & non gia plenaria potesta sopra la vita, & la morte de gli huomini; benche qualche volta non ne sij ancho stato senza; si come ci da ad intender Homero, quando introduce Agamemnone (il qual nelle communi contioni, & consigli della citta era vilipeso, & mal trattato) a dire, che ben ne fatti dell'armi in su la guerra haurebbe senza riguardo di persona alcuna, essercitando il suo proprio imperio, dati li castighi secondo li demeriti di ciascuno, con lasciare le carni de delinquenti in preda a cani, & a gli vccelli. & ha in oltre questo tal re la sopraintendenza delle cose sacre, che appertengono al culto diuino: ma pero principalmente stendesi la sua giuriditione ne gli affari bellici: & è dignita perpetua, che si conferisce a vita, alle volte per uia della discendenza di sangue passando per la linea di certe famiglie, & alle volte anchora per elettione. Vn'altro modo differente di regnare, è quello della monarchia barbarica; la qual

parimente deriua da legge, & da proprio instituto del paese, & camina per heredita ne discendenti: conciosia cosa che, per esser li barbari di natura piu seruile che i Greci, & gli habitatori dell'Asia, piu che quelli dell'Europa; di qua è auenuto, che questi tali come piu inclinati al giogo della seruitu, si sono volontieri accommodati sotto l'imperio di monarcha: essendo questa tale signoria con facolta & autorita simile alla propria tirannia, quanto sia in essercitare vn'assoluto dominio seruile verso de vassalli, come ancho è solito di fare il tiranno; non essendo poi tirannica la detta monarchia, in quanto che il monarcha quiui commanda a persone, ch'acconsentono al suo dominio, & sono per cio pronti con le proprie armi a custodire & conseruare il loro re in stato sicuro: la onde il tiranno commanda a popolo repugnãte, & ricalcitrante; contra'l quale per sua sicurezza, & difesa se ne sta armato con guardia di gente forastiera. Vn'altro modo di regnare è quello, che presso gli antichi Greci fu in vso, & dimandato Esimnetia, a simiglianza della Dittatura, ch'è come dire vna tirannide eletta dal popolo, quando a vita d'alcuno, & quando a tempo determinato, cio è per infino al compimento di certi particolar fatti, instituita per ouiare, & prouedere alle seditioni intestine ciuili, & ad altro graue accidente, accio che la republica non habbi a patir qualche graue danno: si come gia li Mitileni elessero Pittaco ad vn tal regno contro li fuorusciti, de quali erano capi Antimenide, & Alceo poeta lirico: si come egli in certi suoi versi ne fa mentione, detestando come pernitiosa a quella citta la detta elettione di Pittaco: cotal regno è differente dal barbarico in questo solo, in non essere hereditario, si come è la monarchia barbarica; dipendendo anch'esso poi da legge, & da instituto di popolo, in quanto che le citta a certi bisogni, & per certe proprie occasioni eleggono per loro decreto persona idonea a tal imperio: il qual se si cõsidera come tirannico ch'egli è, ha del seruile; se poi in quãto che dipende da spõtanea elettione di popolo, sara dignita regia. Vn'altro modo anchora di regnare è quello, che hebbe principio al tempo degli Heroi pur volontario, & hereditario: quando li popoli beneficati da qualch'uno, o per esser stato inuentore di qualche cosa vtile, o per hauergli saluati da pericoli, o ridotti al bel modo di viuere nella citta, o per altra simigliante cagione, si dauano volentieri sotto l'obedienza d'huomini tanto principali; con far parimente caminare, come hereditario, l'imperio ne loro discendenti; stendendosi l'autorita d'vn tal re principalmente ne gli affari, & nelle speditioni di guerra, & nella cura, & sopraintendenza del culto diuino (eccettuando pero quella parte, ch'appertiene a sacerdoti) & ne giuditij appresso della vita, & della morte degli huomini: a che, quando senza giuramento erano ammessi, & quando cõ giuramento, qual esprimeuano, & significauano cõ alzar in alto lo scettro regale. & ne primi tempi, que-

pi questa monarchia essercitaua l'imperio nella citta, & nel distretto del paese, & fuori anchora nelle speditioni bellice: ma dipoi, parte relassando li re spontaneamente della grande autorita che haueuano, & parte leuādone loro li popoli, a poco a poco venne questa dignita regia tanto al basso, che finalmente si restrinse nella sola sopraintendenza de sacrifitij, & del culto diuino: & doue pure è rimasta qualche imagine della pristina dignita regale, al piu piu con il grado anchora di capitan generale d'essercito nelle speditioni di guerra fuori dello stato. questi adunque saranno per raccorgli insieme sotto breuita, quattro modi differenti di regnare. Il primo è quello de gli Heroi, essercitato sopra gente volontaria, & accettante l'imperio limitato d'autorita circa li soli affari di guerra, & circa li giudiiij della vita, & della morte, & circa il culto diuino. Il secondo è il barbarico, il qual camina per discendenza nella stirpe di certo genere di sangue, con imperio simile al seruile; & è ammesso da popoli dediti al seruire per legge di natura. Il terzo è la Esimnetia, o Dittatura che si voglia dire, tirannide concessa per elettione. Il quarto è quello de Spartani con autorita perpetua (per toccare il suo proprio instituto) circa l'amministratione di guerra, concessa a certa sorte di gente, & a famiglie limitate. Ma poi oltre questi quattro modi di regnare, euuene vn'altro da tutti questi differentissimo, & sopra tutti loro principalissimo: questo è quel regno, nel quale vn'huomo solo è signore di tutto lo stato publico, in quella guisa, che ancho la citta, o'l popolo è padrone di tutta la republica; & è ordinato secondo la forma del principato economico in maniera tale; che, si come l'economica è ad vn certo modo vn regno della casa, cosi questo regno è vna certa economica della citta, o di vna, o di piu nationi che sieno: volendosi di qua inferire, come si è gia presupposto per inanti, che vn re, & monarcha tale amministra lo stato publico de soggetti suoi nell'istesso modo, che il padre prende la cura de figlioli, & di tutto il resto della famiglia, per il ben di tutti loro, & non giamai per il solo proprio, & particolar interesse. Ma con tutto che tante sieno le spetie di regnare, quante si sono hora racconte; duo soli pero si puo dire che sieno i regni, de quali s'haurebbe a considerare, lasciando gli altri in disparte. l'vno è il regno assomigliato al gouerno economico; & l'altro quello delli Spartani, che comprende la dignita d'imperadore, & di capitan generale d'essercito per le speditioni di guerra: atteso che gli altri modi di regnare fra questi dua si comprendono; poiche quasi tutti o sono tali, ch'eccedono d'autorita il regno Spartano; o non arriuano alla pienezza di quell'assoluto dominio, ch'è proprio del regno da noi vltimamente mentouato. & questo è chiaro & del regno della Esimnetia, & del regno del tempo de gli Heroi: li quali duo regni, si come precedono in essere di potesta maggiore al regno Spartano; cosi sono poi inferiori d'autorita alla vera

la uera monarchia, che si è presupposta simile al principato economico; il che poi non si puo dire della monarchia barbarica, sendo anch'ella, si come la vera monarchia, con piena autorita sopra il popolo a lei soggetto: il qual pero qui è gouernato a modo seruile, & non secondo la maniera dell'imperio economico. Et quanto al regno Spartano, la consideratione, che vi si potrebbe fare intorno, sarebbe di vedere se questa dignita di capitan generale di essercito, fosse vtile o no alle citta di hauerla perpetua, o in certo genere di famiglie, o in huomo eletto fra gli altri a questo grado: ma questa speculatione, senza alcun dubbio ha piu tosto forma di consideratione, & d'instituto legale, (potendosi in tutte le sorti di stato introdurre cotal dignita regia) che di politia, non deriuando da essa alcuna certa spetie di gouerno ciuile. Onde lasciando ancho questa sorte di regno da banda, al regno solo assoluto, da cui deriua certa spetie di politia differente dall'altre (come che qui si tratti delle varie maniere de principati) volgeremo il presente nostro ragionamento: proponendoui intorno diuerse dispute per veder di risoluere, prima che ci conduchiamo al particolar trattato delle politie, se sia ispediente cosa hauere vn re & monarcha tale per temoniero della republica; o pur meglio fosse, far caminar il gouerno della citta in altra guisa.

Questione circa il gouerno ciuile, se meglio dipenda dalle ottime leggi, o dall'amministratione dell'ottimo monarcha. Cap. XIIII.

ET per procedere ordinatamente nella proposta questione, andremo toccando diuersi punti intorno il gouerno regale pieni di difficolta, da quali risoluti che saranno, ci si aprira la strada di prendere in cio qualche certa determinatione. Onde per principio di questo ragionamento, pigliaremo la disputa sopra questo punto: se meglio sia che la republica s'amministri ad arbitrio d'vn huomo solo ottimo, o pure per mezo delle ottime leggi. Et da vn canto in fauor di coloro, li quali antepongono il gouerno dipendente da re a quello delle leggi, vi è questo gran fondamento: che le leggi stanno solamente nell'vniuersale, & non s'intromettono ne particolari auenimenti, ne quali consistono tutti i fatti: onde non potendo supplire le leggi sole all'offitio del reggimento publico, ne viene in consequenza, che per via di ragione si debba stimare cosa da sciocco, & da stolto voler fondare, & posare l'amministratione ciuile nelle leggi: si come ancho nell'arti, per goffo, & per inconsiderato sarebbe tenuto quel artigiano, il quale in far l'opre sue s'attenesse alla sola norma degli ordini, & precetti generali dell'arte; & non hauesse riguardo a quelle particolari, & varie occorrenze, che sogliono nascere in tutte le cose: & pero stolto fu giudicato quell'instituto,

c'hebbero gia gli Egittij di prohibire con graue pena a medici di non potere prima del quarto giorno dopo la malattia purgare & medicinare l'infermo: quasi che in qualche caso nõ potesse essere ispediẽte, l'anticipare a questo tempo in dare li rimedi, & le medicine a gl'infermi: & in somma, generalmente parlando, pare che chi procede nell'attioni, & in altre opre particolari per la via delle lettere, si tenga in conto d'huomo sciocco, & balordo. Ma dall'altro canto in fauor delle leggi si puo dire, che il medesimo inconueniente haura similmente luogo nel re; il quale pur ha da reggere lo stato publico secondo la ragione di questo medesimo vniuersale, che è proprio delle leggi: anzi pare che nel re habbia luogo vn'incommodo di molto maggior importanza: perche, essendo egli huomo, & pero non alieno dalle passioni humane, puo essere diuertito dal buono, & retto giuditio: la onde le leggi libere da tal impaccio, come piu ferme, anzi in se stesse immutabili, potranno per cio essere molto piu atte all'offitio dell'imperio. Ma dira forsi qui alcuno, che meglio sarebbe che l'huomo supplendo a quello, a che non puo gionger la legge, si tramettesse in assettare, & raddrizzare li fatti particolari. A che dando noi mano, mossi dalle gagliarde ragioni, che fanno in fauore d'vna parte & l'altra, pero stabiliremo per conchiusione vera; che chi ha da regger altri, conuien che sia buono legislatore, & che le leggi proposte nella citta habbino in tutto autorita assoluta; fuor che in quello, doue applicandosi a fatti particolari elleno deuiassero dalla retta ragione, o non arriuassero allo scopo del vero giusto. Hora fatto questo fondamento, viene in campo vn dubbio degno di molta consideratione, simile a quello gia fatto per inanti intorno'l paragone posto tra vna moltitudine d'huomini non scielti, ma communi & dozinali, & tra alcuni altri pochi ottimi; doue si è disputato, da qual parte di costoro potesse riuscir migliore reggimento: cosi hora supponendosi da vn canto molti huomini ottimi, & dall'altro vn solo, è da cercare in quelli affari, a quali o in nessun modo, o non bene arriuassero, ne supplissero le leggi, qual potesse essere migliore reggimento: se quello de i molti, o pur quello del monarcha. Ma considerandosi che le consulte, & li giuditij tutti consistono intorno a fatti particolari, a che per ordinario molti huomini concorrono, & si vniscono insieme in trattare & decidere le cause, & in deliberare, & risoluere li giuditij delle cose: pero puo parere che la sentenza debba andare in fauore di que molti, iquali fossero preposti al gouerno ciuile, & non gia di vn solo, a che ancho seruono per proua quelle due ragioni adotte per inanti nell'altra simile disputatione: l'vna era, che si come il conuito riesce migliore, & piu splendido posto insieme dalla cõtributione fatta da molti, che dalla prouisione d'vn solo: & l'altra, che si come in dar giuditio dell'opre dell'arti, molti huomini preuagliono a i pochi; cosi doueranno li molti ottimi essere stimati piu atti al retto gouerno, di quello che possi

possi essere vn'huomo solo:alle quai ragioni aggionger si puo ancho quest'altra per terza; che,si come vna poca acqua è molto facile, & atta a patire la putrefattione,& non gia cosi la molta; cosi parimente vn'huomo solo è piu facile ad essere corrotto dall'ira, o da altra passione; & pero piu atto a declinare dal retto giuditio, di quello che possino essere molti huomini proposti all'amministratione della republica. Ma qui è d'auertire, come presuppogniamo sempre di parlare d'vna moltitudine d'huomini di natura liberi, suegliati & non sciocchi,& insieme buoni cittadini,i quali nulla facciano contro l'ordine delle leggi,ma solo in quelle cose s'ingerischino,alle quali la legge non peruiene con li precetti suoi: & tali essendo costoro, non pare che possi essere vn dubbio al mondo,che meno incorruttibili, & incontaminabili non debbano essere stimati li molti amministratori di republica,che vn solo. Et se per contrapeso di cio si volesse dire, che fra i molti puo hauer luogo con molto danno & pericolo della republica la discordia, & la seditione,la quale in tutto sta lontana dal monarcha;si potra per auentura,a difesa del collegio de i molti replicare; che essendo essi di quella bonta,& giuditio,che si troua ancho in vn solo,saranno parimente d'vn'animo simile,& di parer conforme a quello d'vn solo:si come ancho la regola della vera bōta,& prudenza è vna sola; & di quà pare, ch'essendo l'aristocratia vn principato amministrato da molti huomini da bene;& il regno vn principato,che si regge per mezo d'vn solo; si possa conchiudere per le ragioni hora dette, che l'aristocratia sia forma d'imperio piu eleggibile del regno; o sia poi che l'imperio sia accompagnato,o disgionto dalla potenza dell'armi. Ne quella ragione, la qual forsi potrebbe esser stimata da qualch'vno per molto gagliarda in fauore del regio gouerno: cio è, che ne primi tempi,ne quali gli huomini cominciarono a radunarsi insieme sotto la tutela della citta, sieno stati primi li re ad essercitare il dominio ne popoli, è punto in proposito;anzi che ella si puo riuolgere a suo gran disfauore; poi che cō molto verisimile,& ragioneuole fondamento si puo, & si dee credere, che per la carestia d'huomini di valore n'auenisse in que primi tempi, che di leggieri cadesse l'imperio in mano d'vn solo, il quale auanzasse gli altri nella virtu: sendo stato cosa molto difficile il trouar molti, che fossero eccellenti di virtu in quella prima etade:e tanto piu,come che le citta all'hora constauano di ridotto di molta poca gente: onde ancho ritrouar fra pochi vn buon numero di buoni non era cosa ageuole,si come fra molti. Aggiongesi che,si come que primi eletti al grado di re,con gli atti della beneficenza, ch'vsarono verso gli huomini, obligaron le genti a prestar loro obedienza; cosi essendo dipoi cresciuto il numero de buoni,li medesimi, come eccitati dalla verace bonta, che in essi regnaua, non tolerarono poi di regnar piu soli; ma accompagnandosi con altri loro simili, constituirono la politia, & il gouer-

no commune a molti: in modo tale che si come si è accennato, dalla testimonianza di coloro, che furono li primi a conseguir la dignità regia, si viene di vantaggio a confermare l'eccellenza dello stato aristocratico, come meriteuole d'essere preferito al gouerno regale. Ben è vero, che ridottosi il regno all'ottima politia; & essendo dipoi gli huomini fatti peggiori, & dati in preda all'auaritia, con l'occasione d'inuolare i beni publici, conuertendogli in proprio loro vso, ne deriuo lo stato d'alcuni pochi potenti; dal quale poi piglio prima origine, per essere venuto in credito il danaro, la tirannide; & da questa si peruenne finalmente alla dimocratia: il che successe in questo modo. perche per l'auidita dell'hauere restrignendosi sempre piu le ricchezze in mano d'alcuni pochi, si venne di qua finalmente a suegliar l'animo del popolo alla grandezza, & al conspirar insieme contro i ricchi; li quali sbattuti & atterrati, si conuerti in questo modo la republica sotto l'arbitrio, & dominio popolare: benche, per esser cresciute le citta pur assai di numero di gente, si puo dire che hoggi di hormai malamente in modo communemente comportabile si possano ordinare le citta sotto altro stato diuerso dal popolare. Vn'altro punto segue da considerare intorno'l principato regio: perche, quando pur si voglia ammettere che vn solo, il quale sia ottimo, debba hauere il reggimento della citta; è da risoluere in qual modo si potesse regolar il gouerno regio dopo la morte del re. perche volerlo far continuare per la linea del sangue ne figlioli discendenti, egli è cosa di gran consequenza, & che porta con seco vn gran pericolo: potendo da ogni padre nascere cosi cattiui figlioli, come ancho buoni. & se si vorra dire, che vn buon re non acconsentira gia mai di far passare la successione del regno ne figlioli indegni di tal maesta; questo si, che sia vn presupposito molto difficile da credere, & da essere ammesso; per esser cosa grandissima, & che trapassa di gran longa l'ordinaria virtu humana, il porsi freno nell'amor de figlioli: liquali, si come escono dal proprio sangue, ch'è parte della vita nostra; cosi per natural instinto si desidera, & che venghino in luce, & che nati si conseruino, & che nõ gia mai restino priui d'alcun bene; come che in questi venga a viuere il padre ancho dopo morte. Vn'altro punto anchora sopra il gouerno regio, occorre da risoluere: se la maesta del re debba hauer presso di se guardia d'huomini armati, con cui a viua forza possa tenere in freno li discoli, & li disubedienti all'imperio; ouero in qual altro modo si possa gouernare. Perche, dato anchora che il re nulla facesse contro l'ordine delle leggi; pur vi sarebbe mestieri della detta guardia per la custodia, & difesa delle leggi medesime, al quale quesito è assai facile trouar modo per risoluerlo. Perche diciamo essere necessariissimo, che il re sia accompagnato da qualche potenza; la quale deue essere tanta & tale, che superi il potere, & la forza & di qualunque vn solo, & di quella altresi di molti suoi vassalli: ma non gia quella

di tut-

di tutto'l popolo vnito insieme: perche, essendo il re guarnito, & fomentato d'una cosi gran potenza, potrebbe voltar l'animo: per hauerui le forze, al dominio tirannico: si come, all'incontro, trouandosi alcuni particolari vassalli piu potenti di forza dell'istesso re, potrebbono facilmente, conspirando contro di lui, cacciarlo di stato, & impadronirsi tirannicamente essi del regno. Onde la potenza della guardia de soldati da assegnarsi al re, douerebbe esser limitata nel modo che si è detto, & ordinata a punto come quella, che li Greci antichi consegnauano a i loro Esimnetí, & tiranni: & quale vn prudente huomo diede gia per consiglio a Siracusani, che douessero concedere a Dionisio lor tiranno: in somma douendo esser tale, che basti per guardar la persona del re, & il mantenimento delle leggi da gli insulti de particolari riuoltori: & non poi tanta, che con essa egli potesse, volendo, imporre il freno di dominio tirannico alla republica.

Disputa contro il regno in paragone del gouerno di molti, & di quello, che dipende dalle leggi. Cap. XV.

MA qui è da ridurre a memoria, come la presente nostra consideratione non è sopra la dignita, di cui pur hora si è fatta mentione, di Esimneta, o di Dittatore, o di Doge, o d'altro principe; il quale ò per le seditioni di guerra, o per altri affari sia constituito capo della citta per instituto, & per legge di popolo; auenga che da vn tal principato nõ deriui alcuna propria spetie di politia, di cui hora si tratta, potendosi cotai gradi di dignita introdurre in tutte le sorti di republica; si come ancho è stato auertito per inanti. pero, continuando noi li ragionamenti intorno quel principato, & regno, da cui resulta vna particolare spetie di politia differente dall'altre; doue nella potesta & volonta assoluta del principe va posta l'amministratione della republica; oltre le cose proposte, & disputate di sopra, auertiremo alcune altre noue oppositioni, le quali contro vi si fanno da alcuni in depressione del regio gouerno, & in essaltatione del reggimento fatto per via delle leggi. Et primamente costoro impugnano la dignita regia come ingiusta, & fatta contro l'ordine di natura, supposto che molti simili ad vn tal re si trouino nella citta, de quali ogni ragione di giustitia vuole, che a vicenda vgualmente hora vna parte amministri l'imperio, & hora l'altra. Perche voler che di questi, che sono insieme pari & simili, vno ve ne sia sempre principe, & gli altri sempre vassalli & soggetti, è vna manifesta disuguaglianza, che si viene a mettere tra persone vguali: il che come ingiusto & inconueniente si deue fuggire: si come ancho ad huomini conformi d'habitudine di corpo non conuerrebbe dar nodrimento disuguale, ne far loro vsare habiti diuersi di vestire, come ad altri che fossero di complessione diuersa

ne diuersa. Pero, trouandosi insieme molti cittadini simili fra loro di virtu, ogni ragion vorrebbe, che vgualmente tutti fossero partecipi del gouerno publico: il che viene ad essere a punto vna constitutione di legge; non essendo altro la legge, che certa ordinatione di qualche fatto: da che pare, che molto bene ne segua, che sia cosa molto piu eleggibile, che il gouerno della citta dipenda dalle leggi, che dal voler d'vn solo cittadino: & che per questa medesima ragione, trouandosi molti proposti al reggimento ciuile, debbano similmente tutti questi far solamente l'offitio di custodi, & di ministri delle leggi, come che a questo effetto solo si debbano introdurre nelle republiche i magistrati, & li gouernatori; non gia vn solo, ma molti, si come ancho nella citta molti simili si ritrouano. Ne è da pensare, soggiongono questi medesimi, che si sono posti alla difesa delle leggi, che quello che non determina la legge, l'habbi a comprender l'huomo da se stesso. impercioche, quando fu instituita la legge, niente che fosse comprensibile da intelletto humano fu tralasciato; & la legge hauendo riguardo all'infinita varieta delle cose, fa questo buono effetto, che instruisce, & informa l'huomo di quello che conuien sapere in generale; lasciando poi alla giustissima mente sotto la virtu della buona discretione, di cui a longo si tratta nel libro quinto dell'ethica, il giuditio di que particolari, ch'erano incomprensibili infino dal principio, che s'instituì la legge; & di correggere similmente tutto quello, che non puo essere insieme & giusto, & conforme alla già fatta & proposta legge: tutto cio procedendo dalli tanti vari accidenti, a che giornalmente vanno sottoposti gli atti humani; a quali è di mestieri prouedere continuamente con noui statuti, & decreti, si come pur si è dichiarato nel predetto luogo del quinto libro dell'ethica; a che pero perfettamente non si peruiene per altro mezo, che per quello della buona intelligenza delle leggi, & con l'aggionta insieme dell'isperienza, che si prende dal prattica-re le cose humane. Quindi li medesimi inferiscono vna regola, & sentenza generale: che chi vuole, & si contenta che la legge gouerni, vuole & si contenta, che Iddio, & la istessa legge gouerni: ma chi vuole, che l'huomo sia quello che gouerni, vuole insieme, che con l'huomo la bestialita, ch'è simile all'appetito, regga, & gouerni. la qual sentenza pare che in questo modo si debba intendere: che essendo Iddio l'istessa somma giustitia presso cui non cade passione alcuna, ne varieta di sorte veruna; pero il giusto essequito cõforme alla sua diuinita, come inalterabile & immutabile, cõuiene che stia sempre fermo: il che nel quinto libro dell'ethica fu molto ben accennato al luogo, doue si cõsidera se il giusto naturale si troua nel mondo. similmente, non essendo la legge altro che vna retta ordinatione conforme a quella buona ragione, la qual da niuna passione del senso venga turbata, o alterata; pero ne segue, che doue la legge signoreggia, quiui habbia il domi

nio la

nio la pura & nuda intelligenza del giusto, & dell'honesto, sequestrata da ogni reo appetito del senso. & per contrario, doue l'huomo dato in preda all'appetito gouerna, quiui ha luogo la bestialita per causa dell'affetto concupiscibile, & irascibile, da quali infino gli huomini, che sono di buona mente, ben spesso indotti sono a diuertire dal dritto calle della giustitia; & questo per essere l'huomo composto di potenza intellettiua & sensitiua; senza le quali, benche in certo modo sieno insieme differenti, egli non puo sussistere: tutto che poi la parte principale dell'huomo, per cui egli è fatto partecipe della diuinita, sia l'intelletto, si come a pieno si è esplicato nel decimo libro dell'ethica. Onde, douendo l'intelletto per propria sua pretendenza signoreggiare all'appetito del senso; pero la legge, che è vn'ordinatione indirizzata dall'intelletto, non ha a dar luogo all'appetito, se non in quanto ch'è conforme alla retta ragione; & pero in questo significato si puo ancho dire, che la legge sia l'istesso intelletto sequestrato dall'appetito, escludendosi in questo modo le passioni, che fanno diuertire gl'huomini dal retto stato della giustitia. In oltre li medesimi disensori delle leggi, rispondendo all'argomento gia fatto in contrario, tolto dall'essempio dell'arti, con dirsi che fosse cosa rea il medicare, o far altro atto artifitioso per via delle lettere, come che queste non bastino gia mai al compimento di queste cotal opre: primamente ammettono per vero, che sia piu ispediente, & piu eleggibile passare per mezo de gli huomini periti, & isprimentati nell'opre particolari, che dipender dalle sole regole vniuersali dell'arti; ma dicono poi appresso, che l'essempio tolto dall'arti non corrisponde all'affare dell'amministratione ciuile: auenga che con gli artefici non si corra quel pericolo, che ha luogo ne gouernatori delle republiche, imperciochè il medico, quanto appartiene all'offitio suo, non puo hauer altra mira che di produrre la sanita nel corpo dell'infermo posto sotto la sua cura, in che egli si pone per riportarne premio conueniente; ne dalla professione dell'arte ch'egli fa, puo procedere quel difetto, che puo nascere nell'animo di chi gouerna la republica; di lasciarsi dalle passioni d'odio, d'amore, & da propri interessi ciuili indurre a far opre ree. Ma di piu, dicono questi medesimi, che nell'istessa arte (stando pur in questa del medicare) s'auiene che il medico sia tolto sospetto, che per far piacer ad altri, sendo corrotto per danari, o per altra via, sia per medicar in trauerso: in tal caso gli amoreuoli dell'infermo non ammettono nella cura cosa, che vogli fare il medico di suo capo; ma lo astringono a stare fra li soli precetti, & fra le regole descritte nell'arte; non permettendo che fuor di queste egli punto esca nel medicare. Ma che piu? li medesimi medici, essendo infermi, chiamano a se altri medici alla lor cura; & non vogliono gia, se non sono pazzi, medicarsi da lor posta; il che fanno come auertiti del pericolo grande, nel quale incorrerebbono, volendosi curare da

tare da lor medesimi; sendo troppo facile ad ingannarsi il giuditio humano, che sia turbato & alterato da passione di proprio interesse: il che tanto piu viene a comprobare per vera la proposta opinione, che molto migliore, & piu sicuro reggimento sia quello, che camina secondo gli ordini delle leggi, che qual si voglia altro, che dipenda dall'arbitrio proprio di questo particolar huomo, o di quello. Et tutti questi discorsi fatti in fauor delle leggi vanno finalmente a toccare questo punto, di presupporre, che conuenga ne gouerni ciuili trouar il vero giusto, cio è, quello che ha posto la sua sede nel stato di mezo; verso'l quale, a guisa delle virtu, va indirizzata la legge; essendo la legge medesimamente vn mezo, come quella che ha da essere conforme all'intelletto sequestrato da tutte l'essorbitanti passioni, & a quella retta ragione, la quale in tutte l'attioni humane camina verso la lodata, & vtile mediocrita, con tenersi in bel modo lontana da gli estremi, che di loro natura sono brutti & rei. Ma concedendo anchora che l'huomo fosse piu sicuro con la cognitione della sperienza congionta con le leggi scritte, di quello che sieno le sole leggi; egli almeno non sara piu sicuro, ne piu certo di quelle leggi, le quali dipendono dalla qualita de costumi: essendo cotai leggi dell'animo assai piu stabili, & piu potenti, si come ancho sono sopra cose piu ferme (quali sono gli habiti de costumi) delle leggi proposte nella scorza delli scritti, o intagliati caratteri: onde in ogni modo le leggi haueranno a preualere, & a predominare se non quelle, che sono trattate per via di lettere, & di propri statuti della citta; almeno quelle che consistono ne costumi, che sono a punto quelle leggi, per le quali si è gia detto piu volte, che l'huomo giusto è a se stesso la legge. Anchora, per sbattere tanto piu la monarchia, mantenendo sempre il presupposito gia cimentato per inanti, che molti radunati insieme molto meglio d'vn solo possino discernere di tutte le cose; perche adunque, dicono, se a questo effetto il re constituisce vari magistrati a fin che l'aiutino a gouernare, non ordinare da principio molti gouernatori della citta, & non lasciar che vn solo ne resti signore, & gli altri tutti soggetti? & tanto maggiormente per la ragione gia tocca per inanti, ch'era tale; che se vno come migliore de gli altri, ha da esser preferito a tutti, adunque molti simili a questo tale, haueranno con esso lui a stare per la medesima ragione al pari del gouerno publico. Quanto poi all'oppositione gia fatta contro le leggi, che non si possa per mezo loro dare determinato giuditio de fatti non compresi nelle leggi dal legislatore: per venire finalmente alla conclusione di questa materia, concedono questi tali per vero, quello che si dice: & pero, per essere alcune cose indeterminabili per via delle leggi vniuersali, n'è nata la disputa gia fatta, se sia piu eleggibile, che dall'huomo ottimo, o dalle leggi ottime il gouerno dipenda: poi che quanto alle cose comprehensibili sotto le leggi, non ha dubbio, che secondo le leggi, che

gi, che sono impermutabili, & imperuertibili, ha da regolarsi il buono imperio ciuile. Ma, supposto poi tutto cio, non ammettono pero, che vn solo debba hauere l'amministratione di queste tai cose, le quali s'hanno a risoluere fuori del determinato giuditio delle leggi; ma che molti insieme debbano hauer questo carico, sendo pero tutti regolati & ben instrutti de principij importantissimi, che si suppongono nelle leggi. Perche, si come vn'huomo solo molto meglio vede, ascolta, & opra con duo occhi, & con due orecchie, & con due mani, & con duo piedi, che con vn'orecchio, con vn'occhio, con vna mano, & con vn piede solo: cosi è molto ragioneuole, che parimẽte piu occhi, & piu orecchie, piu mani, & piu piedi sieno atti a meglio vedere, vdire, giudicare, & oprare, che li duo soli: & che per questa simile ragione piu huomini che vn solo, sieno piu idonei, & sofficienti a determinare con giusto giuditio di quelle cose, che non sono comprese sotto le leggi. Onde presso di Homero, Diomede eletto per andar a spiar gli andamenti de nimici, chiede che gli sia dato alcun per compagno all'impresa, potendosi meglio essequire ogni fatto da duo, che da vn solo, & in altro luogo s'augura Agamemnone dieci altri pari di Nestore a suoi consigli: & di qua n'auiene, che li re constituiscono molti huomini in parte dell'amministratione del regno loro con l'vso & interuento de vari magistrati, certamente, per prouedersi li re in questa guisa di molti occhi, orecchie, piedi, & mani atte ad aiutar il loro imperio; intorno a che occorre pur dubbio, potendosi ricercare, se questi compartecipi ammessi nel gouerno regio, s'hanno a presupporre per amici del principe, o no: perche non essendogli amici, ne seguira che non habbino a fare l'amministratione ad essi commessa a voglia, & sodisfattione del principe, ma a proprio gusto loro, con mandare in questo modo il regno sotto sopra: ma se ancho amici del re si vorra presupporre che sieno questi tali; perche adunque, come altri suoi simili & pari, non doueranno hauer vgual autorita con esso lui nell'imperio? essendo massimamente l'amico vn'altro simile dell'amico? si come ne libri dell'amicitia si è dichiarato. da che parimente si conchiude, che non vno, ma molti debbono esser quelli, i quali si prepongano all'amministratione ciuile: & che pero il regno, & l'imperio assoluto d'vn solo, come ingiusto & inconueneuole, non debba hauer luogo nelle citta, & queste in somma sono quasi tutte le difficolta, che vanno mosse contro il gouerno regale.

In qual modo debbi hauer luogo il gouerno di monarcha, come spetie di politia distinta da tutti gli altri stati ciuili. Cap. XVI.

MA noi di queste oppositioni, che si sono fatte per sbattere & atterrare l'imperio regale, parte ne ammettiamo per vere, & parte no: in modo tale,

do tale, che secondo il nostro parere il regio gouerno in qualche stato ciuile ha d'hauer giuridicamente luogo: onde per determinatione di questa controuersia, fa mestieri presupporre quante, & quali sieno le sorti d'huomini per ordine naturale destinati a stare per ben loro soggetti all'imperio d'altri. & diciamo come tre sorti di questo genere d'huomini si ritrouano: prima quelli, che hanno da star soggetti al dominio padronesco, quali sono i serui naturali: poi quelli, che hanno da obedire all'imperio regale; & quelli finalmẽte che hãno a stare sottoposti al dominio politico di piu signori, nõ di vn solo, o pochi; o molti poi che questi sieno. In oltre diciamo, come a tutti costoro torna molto vtile, si come ancho è cosa giusta, che sieno retti da i loro debiti gouernatori: dandosi in questa guisa il debito luogo cosi a chi conuiene il carico di commandare, come a quelli, che deuono obedire per bene & proprio loro interesse. onde escludesi da questo tal ordine di reggimento naturale la tirannide, & ogni altra sorte di politia, che declina, & esce fuori de gli ordini, che sono conuenienti alle rette maniere de gouerni ciuili: poi che in tutti quest'altri trauersi principati non si trouano sudditi destinati dalla natura ad obedire all'imperio di cotai signorie, che si essercitano contro li debiti termini del giusto: pero stando questo presupposito, diciamo (per rispondere breuemente alle tante oppositioni gia fatte contro il regno) che è vero non essere cosa ne vtile, ne giusta, ch'essendo gli huomini di stato, & di conditione fra loro simili, & vguali, alcuno di loro voglia, o debba hauere l'imperio sopra tutti gl'altri: o sia che vi sieno, o non vi sieno leggi, sotto la regola delle quali il monarcha amministri la republica: & sia egli o buono fra buoni, o non buono fra non buoni; & sia ancho di virtu migliore di tutti gli altri: saluo in vn certo modo, che hora esplicaremo; mandando pero prima inanti le definitioni de popoli destinati per ordine di natura alla soggettione cosi dell'imperio regale, come dell'aristocratico d'ottimati, & come del politico; pigliandosi hora la politia, secondo il nome commune, per vn buon stato di republica, si come è gia stato presupposto & esplicato di sopra. Diciamo adunque, che il popolo soggetto regale è vna moltitudine d'huomini, atta da natura a comportare vn genere di sangue per capo loro nel reggimento ciuile: & che il popolo soggetto aristocratico, è vna moltitudine d'huomini atta da natura a comportare per suo principato ciuile vna moltitudine d'altri huomini idonei, & capaci d'un imperio libero amministrato da prestanti nella virtu. doue è d'auertire, che per la moltitudine posta nella prima parte della definitione, s'intende tutto quel popolo, a cui non tocca gia mai d'essere partecipe de magistrati nello stato de gli ottimati: & per l'altra moltitudine soggionta dipoi s'intendono que veri cittadini discendenti da gli ottimi che sono attuali reggitori della citta; i quali per esser imperfetti, non sono per anchor atti all'ammin stra-

ministratione ciuile: benche sieno atti (il che non è senza certa grande dispositione di virtu) ad esser retti da perfetti gouernatori in guisa tale, che essi poi a tempo debito in vece de vecchi possino subintrare buoni temonieri della re publica; si come gia di sopra trattandosi dell'ottimo cittadino si è tocco, & piu a pieno si chiarira ne seguenti ragionamenti: & questo tal numero d'huomini, & cittadini, che sono retti da altri, & essi non anchora reggenti, conuiene che l'altra moltitudine del popolo escluso per sempre dal principato sia atta a comportare, sotto pero la regola del gouerno de perfetti: li quali insieme con gli imperfetti, in questo stato di republica, vengono ad essere li signori del resto del popolo. Il popolo poi soggetto politico, è vna moltitudine d'huomini, nella quale è atta a riuscire, & ad incorporarsi insieme vna moltitudine bellicosa idonea, & capace di reggere, & di esser retta sotto l'instituto della legge, che distribuisca li magistrati non tanto a ricchi, ma ancho a poueri, secondo pero il grado de magistrati & merito di ciascuno. Hora, stando queste definitioni, diciamo per determinatione della questione principale fatta intorno'l regio gouerno, che ogni volta che accadera che vn qualche genere di sangue, o qual si voglia particolar huomo venga al mondo dotato di tanta virtu, che superi la virtu di tutti gli altri, è cosa molto ben giusta, che vn tal genere di famiglia ottenga il luogo della dignita regale con hauer il dominio sopra tutti gli altri: & che parimente vn'huomo, sia chi si uoglia, che gionga a tanta perfettione di virtu, quanto si è detta, sia re, & monarcha de gli altri: il che diciamo essere molto ben conforme al giusto, ma non gia per quella ragione, per la quale si pretende che ancho si troui il giusto fra lo stato aristocratico, & in quello de pochi potenti, & nell'altro del popolo: cioè, che da quelli, che precedono & superano gl'altri in qualche eccesso, debba essere essercitato l'imperio sopra gli altri: ma in vn modo senza comparatione molto piu degno, & molto piu conueniente. perche l'eccesso, che conuiene a chi deue esser re, dipende dalla virtu, per la quale non conuien gia ne priuar di vita, ne sbandir fuori della citta chiunque ben dotato se ne troui; si come è ispediente fare talhora nell'oligarchia, & nella dimocratia per rispetto della troppo grandezza, alla quale si troui salito alcun cittadino, o per via delle ricchezze; o per l'amicitie, & grande seguito; onde potria questo tale machinar alla tirannide della patria: conciosia cosa che vn machinamento tale uadi lontanissimo dalla virtu, la qual per sua naturale inclinatione non ha, ne puo hauer altro oggetto, che quello di cose belle, utili, & honeste. In oltre poi l'eccesso della virtu, che si richiede a chi ha da esser re de gli altri, è tale, che non ammette alcun paragone, ma supera di gran longa la virtu di tutti gli altri: onde (a guisa d'vn tutto, che è sempre maggiore della sua parte) deue l'huomo dotato d'una tanta virtu, sempre signoreggiare a gli altri &

non passare l'imperio a vicenda; ne per dar luogo a dominio alcuno giamai andar soggetto ad altri, che questo sarebbe vn far contro l'ordine di natura; come se si volesse che la parte auanzasse il tutto, il che non puo essere: & in questo è differente lo stato regio dall'aristocratico, nel quale a vicenda s'ottiene l'imperio hora da questi cittadini, & hora da quelli. Del regno adunque, & quante differentie di esso si trouino, & se vtile cosa sia hauerlo o no nella citta, & in quali, & in che modo sia definito in questa guisa.

ARGOMENTO DEL QVARTO LIBRO DELLA POLITICA D'ARISTOTILE.

On ha alcun dubbio, che dopo il terzo libro della politica d'Aristotile, nõ ne venga appresso il particolare trattato delle republiche: perche, volendosi stare nell'ordine dell'antica distintione di questi libri politici, n'andrebbe al luogo del quarto libro quel trattato, che contiene l'esplicatione di tutte le spetie di republica declinanti dal rettissimo stato ciuile: o seguendosi il nouo ordine nostro di trasportar il settimo libro & l'ottauo al luogo del quarto & del quinto, si come noi habbiamo fatto, pur ne viene, che dopo il detto terzo libro ne succeda vn particolar trattato di republica, cio è, quello dell'ottima politia. Perilche, attenendoci noi all'ordine nostro, diciamo, che volendo Aristotile dopo la generale spianata fatta nel terzo libro intorno le republiche, discendere al particolare trattato dell'ottima sua citta, con prudentissimo consiglio, separando egli in questo quarto libro la politia commune gia connumerata nel precedente libro fra le spetie de retti gouerni dall'altre rette, per douerne poi trattare insieme con quelle altre, che sono per natura loro di gouerno obliquo, sendo la politia commune anch'essa republica imperfetta posta in paragone de gli altri duo ottimi stati, cio è del regno, & dell'aristocratia: vni primamente queste due sorti di signoria sotto vn commune trattato dell'ottima politia: & questo fece per conuenire insieme ambe due nella ragione d'vn'istessa disciplina, & ne medesimi costumi; fuggendo in questo modo il vitio, & l'errore, nel qual inciampano alcuni scrittori non ben instrutti de modi dell'insegnare, cio è, di trattare piu volte fuori di proposito delle medesime cose. Di poi egli conferma per vere questi quattro presuppositi, che sono appropriati all'ottimo stato della vita felice. il primo de quali è, stabilire qual maniera di viuere sia sopra tutte l'altre eleggibilissima. il secondo, che la vita, la quale è eleggibilissima, e la medesima cosi priuata, come publica: cio è, rispetto ad ogni particolar cittadino, & rispetto al commune stato della citta. il terzo, che a questa tal vita deue essere indirizzato come a suo scopo principale lo studio del buon legislatore, & institutore di republica. il quarto, che in questo stato dell'eleggebilissima vita ottengono le loro proprie lodi l'attiua, & la contemplatiua; douendosi pero concedere alla contemplatiua la prerogatiua, & il grado di maggior perfettione & honore. Et ben conueniua che questi tali presuppositi si notificassero, & stabilissero per poter scoprire que modi, i quali s'hauessero a tenere p instituire vna citta felice. Et queste esplicationi hora commemorate, che si trattano nel principio di questo libro insieme con

me con l'altre di tutto'l terzo libro, continuando infino al quarto capo di questo libro quarto, è molto ben d'auertire (si come Aristotile lo dice chiaramente al principio del detto quarto capo) che sono a guisa di proemi, che precedono al particolar trattato delle republiche, & certo molto conuenientemente: poiche, si come è offitio del proemio di dare con certa prefatione ad intendere a gli vditori cio che l'oratore disegna trattare nel progresso di tutta l'oratione: cosi li presupposti, che hanno a seruire allo stabilimento delle scienze, ben chiariti, & ben confermati vengono a seruire in luogo di certi proemi preparatorij alla cognitione di tutto quello che si vogli trattare; essendo poi li presupposti esplicati nel terzo libro communi a tutte le republiche: la onde gli altri, che si contengono nel presente quarto libro, vanno principalmente destinati alla sola ottima republica, che ha per suo proprio oggetto la vera vita eleggibilissima. Stabiliti adunque li detti quattro presupposti, entra dipoi Aristotile a trattare in particolare di quella citta, che disegna instituire al fine della vita felice. Intorno a che primieramente va scoprendo, & esplicando l'apparato di quelle cose, delle quali conuien pregare Iddio, che ce ne sia fauoreuole per poter ridurre la citta in ottimo stato. Queste sono, la moltitudine de cittadini atti al bel gouerno, la qual deue esser assai ben grande, ma non pero tanta, che sia incomprensibile sotto l'occhio del buon reggimento: il sito della citta forte di natura con la copia di paese ben fruttifero; la cui tenuta si va descriuendo quãta essere douerebbe: la positura della citta presso'l mare, il che si va mostrando a quanto grande benefitio risulti de gli huomini, sciogliendosi le difficolta ch'erano fatte da alcuni in contrario: la potenza nautica, la quale si considera quanta, & quale si debba ammettere nella citta: a che poi s'aggionge la consideratione di quelle due buone qualita, che si ricerca che traggano dalla madre natura coloro, li quali hanno ad essere cittadini della citta felice; delle quali vna è, di nascere arditi & di cor generoso; & l'altra con intelletto atto alla prouidenza: sopra che si contemplano le varie proprieta de paesi, da quali procedono le diuersita de nascimenti humani. Et piu inanti poi procedendo Aristotile per iscoprire la constitutione della sua citta felice, fa chiaro, come circa gli atti humani sono sei professioni, delle quali, come di parti necessarie, ogni citta si compone: queste sono, gli agricoltori, gli artigiani, li soldati, li potenti di ricchezze, li giudici o consiglieri, & li sacerdoti, che vanno dedicati al culto diuino: mostrando insieme & quali sieno quelle parti, nelle quali consiste il proprio stato del reggimento ciuile, & quali sieno quelle, senza le quali non potendo essere la citta, non pero s'ammettono nell'affare dell'ottimo gouerno ciuile. Et di qua prese poi Aristotile occasione di riprendere alcuni scrittori di republica; li quali in ordinare la citta, non hebbero alcun riguardo circa il fare la compartita delle dette professioni; come che pero questo sia stato antico instituto & in Candia, & in Egitto: da i quali luoghi deriuo ancho l'vso del mangiar in commune; di cui conseguentemente

quiui

quiui si ragiona, con aprir insieme la maniera che s'haurebbe a tenere in fare la compartita de campi tra i cittadini. In oltre poi per maggiore esplicatione di quelle qualita, che s'hanno a desiderare nella citta felice, Aristotile con chiari discorsi va mostrando, come ella dourebbe essere molto ben dotata di queste quattro importanti conditioni: di buon'aria per causa della sanita: di buone & copiose acque, cosi per la sanita, come ancho per molte commodita: di sito forte & per natura, & per artifitio per la sicurezza dello stato: & di fabriche finalmente honorate, & ben intese per l'ornamento, & commodo del bel viuer ciuile. E tutti questi trattati da noi hora mentouati, si spendono circa l'apparato di quelle cose, che sono da essere desiderate per la perfettione dell'ottima citta: dopo i quali, intendendo Aristotile di voler dare la norma della cura d'apprendersi dal buon legislatore sopra l'institutione d'ottimi cittadini, va stabilendo tutte queste considerationi. primamente, quale sia lo stato della vera vita felice, raccogliendo il trattato sopra cio fatto per inanti in breue somma; & questo, per poter di qua didurre quello, che faccia di mestieri all'huomo per conseguirla: il che consistendo nelle operationi virtuose; pero dichiara Aristotile, qualmente per rendere gli huomini virtuosi, fa bisogno & di bonta di natura, & di vso a questa accommodato, & di buono intendimento appresso ragioneuole. In oltre determina, che nell'ottima republica si puo, & si deue stabilire questo importantissimo temperamento; che li giouani che hanno d'hauere l'armi in mano per difendere lo stato della citta con le loro vigorose forze del corpo, si lascino, mentre che sono anchora di eta giouanile, reggere da gli huomini maturi & prudenti; douendo poi anch'essi, gionti che saranno ne gli anni piu perfetti, residere temonieri, & gouernatori della republica; il che grandemẽte importa p leuar l'occasione a tumulti ciuili. Appresso statuisce, che la vita otiosa alla negotiosa, & la pacifica alla bellicosa si deue preferire: da che poi prende occasione di riprendere q̃lle citta, che hanno posto per loro vltimo scopo il trauagliare, et combattere per vincere, & soggiogar altri: & esplica conseguentemente quelle virtu, delle quali principalmente è bisognosa l'ottima citta p cõseruarsi in buono stato, cosi nel tẽpo del trauaglio & della guerra, come in quello della pace & dell'otio: & finalmente pone q esta conchiusione p ferma, che la prima cura di instituire i figlioli, deue essere circa la formatione del corpo; poi quella de costumi, & per vltima quella, che serue alla perfettione dell'anima ragioneuole. Onde, hauendo Aristotile determinato in questa guisa tutte le dette cõsiderationi; incomincia poi a dare li precepti da osseruarsi p condurre in buon stato il parto de figlioli: & per questo esplica l'eta, nella quale s'hanno d'accõpagnare insieme il marito & la moglie; & la stagione appresso dell'anno, & la qualita de vẽti appropriati alla fecõdita della prole; l'ordine del gouerno da seruarsi dalle dõne grauide, et il tẽpo di fare la retirata dal coito: & entra appresso a dire del modo dell'alleuare i figlioli insiero alli sette anni, di che pero si rimette Arist. a trattare piu isq̃sitamente nel libro che segue.

I L

IL QVARTO LIBRO DELLA PARAFRASI DI M. ANTONIO SCAINO nella Politica d'Aristotile.

Riducendosi il regno & l'aristocratia ad vn commune trattato dell'ottima politia, si propone insieme quello, che come preambolo si deue mandar inanti per ordimento di questa speculatione. *Cap. I.*

Oiche habbiamo presupposto tre spetie rette di politia, fra le quali necessariamente conuiene che ottima sia quella, che sia amministrata da ottimi reggitori: cosi, doue vn segnalato genere di sangue, o alcun'altro singolar huomo, (da che ne deriua il regno) come ancho doue vna moltitudine d'huomini parte atti a lasciarsi ben reggere per imparar in questo modo a dominar poi gli altri, & parte gia idonei al gouerno (da che ne prouiene l'aristocratia) eccede di gran lõga il resto del popolo in quel la virtu, ch'è indirizzata alla vita eleggibilissima. Et essendosi appresso dimostro ne primi ragionamenti, ne quali secondo il proprio parere & disegno si è comincio a trattare de gouerni ciuili, dopo l'essamine fatto intorno le republiche de gli altri, qualmente è di mestieri che sia vna istessa virtu quella dell'huomo da bene, & quella del cittadino dedicato ministro dell'ottima citta: pero stando questi presupposti, ne viene in consequenza, che in vn medesimo modo, & per l'istessa via s'habbi a formare l'huomo da bene, & la citta insieme aristocratica o regale. Dalla quale illatione ne segue poi quest'altra degna molto d'essere tenuta a memoria; che quella disciplina, & quelli

quelli costumi, per li quali si conduce l'huomo ad esser virtuoso, li medesimi anchora quasi in tutto si ricercano per guidarlo alla perfettione di vero politico, & regale: sendosi detto, che quasi in tutto si ricercano li medesimi costumi per l'vno & l'altro affare, per essere pur qualche differenza, come fu gia esplicato nel quinto libro dell'ethica, tra l'essercitar le virtu, & l'attioni humane in modo priuato, & publico. Perilche stabilitosi tutto questo, tempo sia hormai di tentare la designata impresa, d'entrar a discorrere circa l'ottima politia (in essa sotto vn trattato commune per piu commodo methodo riducendosi il gouerno regio & l'aristocratico) in qual modo ella sia atta prodursi, per quello che ha da trarre dalla madre natura per l'apparato & sua dispositione; & come appresso conforme a tal dispositione naturale, ella si possa, & debba poi constituire, & ordinare sotto la buona prouisione di consiglio humano. Per tanto fa di mestieri a chi ha in animo di spedire questa speculatione in quel bel modo che conuiene, aprirsi la strada a discorsi con stabilire primamente, qual sorte di vita sia eleggibilissima sopra tutte l'altre: atteso che, standoci occulto questo punto, ci verrebbe etiamdio ad essere incognito lo stato dell'ottima politia; il che è chiaro: concio sia cosa che quelli, i quali amministrano la republica in ottima maniera, sieno tenuti far riuscire ottime attioni da quel subietto, che hanno alle mani; pur che qualche accidente di trauerso non si opponga loro ad impedirgli. Onde dipendendo la vita eleggibilissima, ch'è tanto come dire la felicita humana, dalla qualita dell'attioni che si oprano; ne segue manifestamente, che per venire in cognitione di quella republica, la quale fosse per esser ottima sopra tutte l'altre, sia necessario stabilire primamente quali sieno l'ottime attioni humane, in che s'inuolga il modo del viuere eleggibilissimo, & desiderabilissimo sopra tutti gli altri. Questa consideratione adunque, insieme con far palese se la vita eleggibilissima d'vna communanza d'huomini sia la medesima con quella di ciascun priuato, o pur diuersa, ci mandaremo inanti, prima che ci conduchiamo al particolar trattato dell'ottimo gouerno ciuile.

Quale sia la vita eleggibilissima sopra tutte l'altre. Cap. II.

ET per ispiegare la proposta consideratione, noi per hora non abhorriremo, ne reputaremo inconueniente cosa di valerci de ragionamenti essoterici, cioè estranei: questi sono que discorsi, & quelle esplicationi assai communi & volgari che non penetrano cosi in tutto dentro alla midolla, & alla natura delle cose; ma di fuora via piu tosto sotto similitudini, & con certi tocchi probabili la vanno designando: atteso che fra questi tali ragionamenti molte cose si tocchino circa lo stato dell'ottima vita, le quali

possono a bastanza seruire al presente nostro disegno: si come ancho sono molto a proposito per persuadere il vero al commune stuolo de gli huomini; li quali auezzi a simili maniere di parlari, non sono piu che tanto capaci di quelli essatti, & profondi modi di speculare che s'vsano nella filosofia piu recondita: & massimamente conuenendo molto a questa facolta politica, la quale ha per scopo d'incaminar gli huomini a buon stato di vita, d'vsare ogni possibile destrezza per condurre almen quelli, che non saranno sciocchi o ostinati, a consentir in quello, che tornarebbe loro a grand'utile di seguire. Perilche appogiandoci a quella volgatissima diuisione, che si suol fare de beni humani; parte ne beni esterni, quali sono le ricchezze; & parte ne beni del corpo, quali sono la sanita, & la robustezza; & parte ne beni dell'animo, come è la giustitia, & la prudenza: ben ci persuadiamo che niuno, il qual sia per confessare liberamente quello che crede, & sente, sia per mettere in questo vn dubbio al mondo, che all'huomo per diuenire beato, non sieno necessari tutti i sopradetti beni. Imperciochè qual huomo di giuditio sano sara per indursi a dire, che beato possi essere giamai chiunque non sia dotato almeno in qualche parte di fortezza, di temperanza, di giustitia, & di prudenza, le quali sono le piu importanti virtu di tutte l'altre humane? non douendosi in modo alcuno pensare, che al luogo di beatitudine possa peruenir huomo, il quale sia o cosi codardo & vile, che tema per infino le mosche che volano per l'aria; o talmente dedito alla crapola, & a satiar ogni suo sfrenato appetito, che da niuna cosa si astenga, ma in satiar le sue ree voglie corra dietro a tutti gli estremi senza alcun ritegno; o tanto auido dell'hauere, che per amor d'vn soldo non si curi di venir a rottura co i piu cari amici ch'egli habbia: & finalmente nell'vso del discorso cosi insensato & scemo, che con sommergersi nell'infinita confusione de gli errori rassomigli ad vn fanciullo ouer a vn pazzo. certo che tutti gli huomini d'intelletto senza alcun contrasto concorreranno in questo parere, ch'vn'huomo tale non possi giamai esser beato. Ma potra ben poi auenire che moltissimi di loro si discostaranno da quel retto giuditio, ch'è proprio de saui, & de prudenti intorno al modo di possedere i detti beni: poiche reputano communemente gli huomini, che della virtu basti hauerne vna certa tinta & qual si voglia particella: & che per ottenere il sommo bene s'habbi a porre ogni studio in far acquisto di roba, & di potenza, & di gloria, & d'altre cose simili, in questo ammettendo essi ogni eccesso ancho infinito. Contro a quali per scorgerli della lor falsa opinione in modo tale che possino mutar proposito, se non vorranno restar ostinati, & esser sciochi, didurremo diuerse proue verissime, parte fondate nell'isperienza de gli effetti, & parte appoggiate a ragioni piu astratte, & piu vniuersali. Et prima, quanto a gli effetti, da vn canto noi vediamo per isperienza, che gli huomini non conseruano gia

no gia la virtu dell'animo con li beni esterni, ma questi all'incontro dalla virtu sono preseruati, & mantenuti mediante la moderatione de gli affetti, & il buon vso di prudenza. Et dall'altro canto è ancho cosa chiara, che la vita felice, o sia posta nell'allegria & giocōdita della vita, o nella virtu, o in l'vna, & l'altra, molto meglio, & piu a pieno senza paragone si cōsegue da coloro, li quali in eminente modo sono ornati di buoni costumi, & di saggio discorso cō hauer appresso mediocre stato di fortuna; che da quelli altri, i quali di q̃sti beni esterni, che sono vtili alla vita felice, si trouano diuitiosissimi, essendo poi priui di virtu, & de veri beni dell'animo. Ma per via di ragione anchora astratta da gli effetti si potra dimostrare il medesimo: & primamente, perche i beni esterni, come istromenti che sono della vita humana, & per questo douendo essere limitati per poter seruire all'attioni finite, alle quali s'indirizzano, hanno termine finito nella natura loro; in guisa tale, che conuien dire, che le ricchezze, & gli altri beni esterni sieno, & possino essere vtili, in quanto che s'ottengono sotto ragione di certa debita misura; oltre la quale riescono poi non vtili, ma ben piu tosto di danno a gli huomini. la onde i beni, che albergano dentro l'animo, quanto piu vanno crescendo tanto piu a gli huomini diuengono vtili, & gioueuoli; se pur a questi diuini beni vogliamo ancho accommodar il nome d'vtile, oltre quello del bello, & dell'honesto, che loro principalmente conuiene. Onde, raccogliendo insieme questo discorso, diremo che que beni, li quali quanto piu crescono in grandezza & in eccesso, tanto piu vtili riescono, & piu prestanti; s'hanno senza alcun dubbio da preferire a que beni, i quali nell'eccesso o rendono nocumento, o non apportano vtile alcuno: ma li beni dell'animo, & non gia gli esterni, i quali sono in tutto di opposita natura, tanto piu vtili riescono, quanto piu crescono in grandezza, & in eccesso: adunque questi beni dell'animo, come quelli, che di gran longa auanzano di prerogatiua tutti i beni esterni, a questi doueranno meritamēte essere anteposti. In oltre, per valerci ancho d'vn'altra ragione alquanto piu vniuersale, che è fondata ne termini di proportione; diciamo, che se l'ottima dispositione di ciascuna cosa corrisponde proportionatamente all'essere di quel subietto, al quale ha da seruire per ben disporlo; pero, essendo l'anima & in se stessa, & rispetto all'esser nostro di gran longa assai piu degna, & piu prestante del corpo; & delle ricchezze; conuiene adunque senza dubbio inferire, che parimente que beni, che recano all'istessa anima la perfettione come suoi propri & interni beni, cō vgual proportione trapassino d'eccellenza li beni esterni, che sono appropriati alla perfettione del corpo, & delle ricchezze. Finalmente per terza ragione, que beni s'hanno ad anteporre a gli altri, che comprendono in se la ragione dell'vltimo fine; ma tutti gl'altri beni sono prodotti dalla natura a fine che da noi sieno adoprati in quel bel

modo, nel quale se ne vagliono gli huomini savi, cioè, per uso & per servitio dell'anima, & non gia perche l'anima habbi lei da essere indirizzata a questi beni esterni come a fine suo; adunque i beni dell'anima doueranno esser anteposti a tutti i beni esterni. Hora da queste ragioni si diduce in esplicatione dell'ottima & eleggibilissima vita, & dell'istessa felicita, che in tanto ella venga ad esser participata dall'huomo, in quanto ch'egli sia dotato delle virtu morali, & della prudenza; & nell'attioni sue si regolera sotto la norma di questi buoni habiti, come che in cosa tale la felicita sia posta: il che debbiamo presupporre per verissimo, fondatici anchora principalmente nella testimonianza & proua, che se ne puo fare dall'essempio dell'eterno Iddio: il quale pur è felice & beato, & non gia per mezo d'alcuno di questi beni esterni, quali presupporre in quella eccelsa, & sopra ogni perfettione perfettissima Maesta sarebbe inconuenientissimo, ma per se stesso & per la propria sua diuina natura. Da che ancho ne viene in consequenza, che necessariamente altra cosa sia la felicita, & altro la buona fortuna: poiche il caso, & la fortuna puo ben condur gli huomini al possesso di que beni, che stanno fuori dell'animo; ma non gia fare ch'alcuno diuenga o giusto, o temperato, o dotato di quelle virtu, le quali dipendono dalla propria cura, & dall'elettione de gli huomini. Ma tutte queste considerationi, & discorsi, s'hanno parimente a uerificare della citta, douendosi reputar felice quella republica, la qual sia in ottimo modo instrutta, & al ben oprare intenta, in che consiste la vera felicita: non potendo poi cotal ben oprare hauer luogo senza certe belle attioni, le quali similmente non possono deriuare, ne dall'huomo priuato, ne dalla citta senza la virtu de buoni & lodati costumi, ne senza la prudenza. Ne manco è da pensare, che la fortezza, & la giustitia, & la prudenza che puo cadere nella citta, habbino altra facolta & altra forma diuersa da quella, per la quale l'huomo, ch'è partecipe delle dette qualita, è prudente, & giusto, & tẽperato; il che ci deue molto ben esser chiaro: auenga che la citta altro essere non ottenga, che quell'istesso, che le recano gli huomini, de quali ella si constituisce. Questo discorso fatto hora da noi in modo di preambolo circa l'ottima vita, & circa l'humana felicita, haura qui fine: poi che si come non era possibile, ne ancho cosa conueniente non toccar qualche poco di questa materia (con leggier modo pero trascorrẽdola) per l'intendimẽto che habbiamo di trattare dell'ottima politia; cosi manco non conuiene voler qui ridurre tutte quelle proprie, & profonde considerationi, che possono appertenere a questo subietto; le quali ricercarebbono altra sorte d'otio piu attento & piu eleuato simile a quello, per cui si è trattato nell'ethica della vita felice: doue molto piu a pieno, & piu al viuo, & secondo l'intima contemplatione, & con termini piu scientiali, è stata considerata la felicita secondo tutti quelli adherenti, che ad essa apparteneuano.

partenenano. Resti adunque fermo questo presupposito, che l'ottima vita tanto la priuata di ciascuno, quanto la commune della citta, consiste nella virtu, che sia accompagnata, & fornita de beni esterni per quello che bisogna. Et contentandoci di questa spianata fatta intorno la felicita, come che a bastanza sia per la dottrina che qui hora si tratta, ci riseruiamo dipoi a sodisfare alle difficolta, che altri mouessero in contrario, quando pur alcuno non restasse cosi in tutto pago delle cose da noi qui dette intorno lo stato della vita felice.

Che l'ottima vita priuata corrisponde all'ottima vita ciuile, & delle diuerse opinioni circa la vita attiua, & la contemplatiua. Cap. III.

MA se poi sia la medesima felicita quella dell'huomo priuato, & quella della citta, è facile da risoluere di si per il commune parere de gli huomini: conciosia che ciascuno in quel modo, nel quale pensasse di douer egli esser beato, nell'istesso anchora giudicarebbe della citta. Onde chi mette la felicita nelle ricchezze, felice anchora senza alcun dubbio dirà essere quella citta, la quale sia grandemente ricca: & chiunque sopra ogni altra cosa apprezza l'hauer dominij & regni, felicissima altresi reputara quella citta, che sia padrona di gran stati: si come ancho chi pone la beatitudine nella virtu, stimara similmente per beatissima quella republica, gl'instituti della quale sieno indirizzati a vita virtuosa, in modo tale, che con questa regola va molto chiara la risolutione della proposta questione. Ma qui subentrano ben poi duo altri motiui molto piu degni di consideratione, come sono ancho piu difficili. l'vno è, quale sia piu eleggibile vita, o quella di chi viue fra la communione degli huomini, & nell'amministratione della republica; o pur quell'altra, che come vita di forastiero, è in tutto ritirata da vn tal commertio. L'altro motiuo è, quale sia l'ottima politia, & quale l'ottima dispositione della citta: in che deue il contemplator politico impiegar ogni suo studio, & speculatione senza occuparsi fuor di proposito in considerare, se a questo & a quello particolar huomo conuenga o no, & conferisca la vita politica; contentandosi di questo presupposito, ch'ella molto ben si cōfaccia, se non con tutti, almeno con la maggior parte de gli huomini. Et quanto a questo secondo motiuo sopra l'ottimo stato della politia, ci puo esser chiaro da precedenti discorsi, che l'ottimo stato ciuile, (parlandone hora in generale) conuiene che sia quello, in cui si troua vna tal ordinatione, secondo la quale reggendosi l'huomo, venga a fare ottime attioni, & a viuere in somma beato: & in questo parere concordano insieme tutti coloro, che pongono la vita eleggibilissima nell'vso della virtu: essendo poi fra loro discordi di pa

rere

sere nel cõtrasto che fanno circa le due sorti di vita seguite, si puo dire, & di presente, & ne passati tempi da quelli huomini, li quali sopra tutti gl'altri sono ambitiosissimi di seguir la vita virtuosa: essendo stata sempre questa famosa questione, qual delle due come piu eleggibile, si debba preferir all'altra; se la vita politica & attiua, o pure la contemplatiua, ch'è in tutto separata dall'attioni esterne, & data solamente al contemplare; vita reputata propria de filosofi. Ne è gia di poca importanza il sapere, a qual delle due parti pieghi il vero in fauore; essendo offitio dell'huomo prudente d'instituire, & indirizzare in priuato e in commune tutto lo stato della politia a quel scopo, & vltimo fine, che sia ottimo sopra tutti gli altri: onde fa di mestieri pesar con saldo giuditio le ragioni, che si fanno da fautori di queste due diuerse opinioni in difesa d'vna parte & l'altra. Dicono adunque coloro, li quali danno il primo luogo alla vita contemplatiua in biasimo dell'attiua, primamente, che voler dilatar il dominio ne vicini con soggiogarli in quel modo, che i serui vanno sottoposti alla signoria padronesca, sia espressamente vn fatto ingiusto, & non decente a vita virtuosa. & che poi il signoreggiare per via ciuile, se non è ingiusto, almeno è repugnante, & contrario alla tranquillita della vita per li tanti & cosi molesti negotij, a quali va sottoposto l'amministratore di republica, cosi per gli affari ciuili, come tanto piu per quelli di guerra. Ma all'incontro li seguaci & fautori della vita politica & attiua, supponendo essi che non gia in huomo che viua vita priuata, ma in que soli, che si mescolano fra i gouerni & maneggi ciuili, habbino pienamente luogo gli atti di qual si voglia virtu, come quiui essercitati & piu frequentemente, & con maggior grandezza ch'altroue; per questo si pongono al forte in mantenere, che la vita attiua, quasi come sola vita degna di vero virtuoso, sia da esser anteposta a ciascun'altra. Alcuni altri poi sono ancho passati vn poco piu inanzi in volere che la felicita politica sia posta nell'istesso imperio seruile, & tirannico: in modo tale, che presso alcuni il termine delle leggi, con le quali regolano la lor politia, va a questo segno di dilatar i confini, & d'accrescere la citta di dominio. Et quasi che l'institutione della maggior parte delle leggi fatte da popoli, se pur in esse ha luogo fine alcuno, al quale sieno indirizzate, eglie è questo, di vincere cõ l'armi, & di soggiogar altri stati sotto al proprio ĩperio: si come fra gli altri è chiaro delli Spartani, & de Cãdiotti, i quali insieme con la disciplina & educatione della giouentu, hanno instituite le lor tante leggi quasi in tutto a questo fine di guereggiare. Et ordinariamente presso tutte quelle nationi, che sono atte a preualere, & superchiare di potenza l'altre, si come i Sciti, i Traci, i Persiani, i Celti, questa facolta del vincere è tenuta in gran pregio: & molti popoli hanno a questo fine vari instituti & leggi, che vagliono ad eccitare i cittadini alla virtu militare, con cui si vince, & si fa conquista d'altri: si come per questo, presso li Cartaginesi è

posto

posto in vso che ciascuno vada guarnito, & ornato di tante anella, quanto a numero sono le speditioni di guerra, alle quali si sia ritrouato: & presso a Macedoni fu gia questa legge, di mandare in segno di vituperio & di scorno, cinto di capestro chiunque dalle fattioni di guerra si fosse partito senza vccidere verun inimico: & tra Sciti parimente era questa consuetudine, che nella tazza, la quale ne giorni solenni si portaua intorno, non potesse bere chi non hauesse spento dal mondo alcun de nimici nelle battaglie: & presso gli Hiberi, gente bellicosa, tante colonnette si soleuano dirizzare dinanzi a sepolchri de morti, quante erano stati gli vccisi nimici da ciascuno: & così presso d'altre nationi, altri simili ordini & instituti si ritrouano, parte introdotti con espresse leggi, & parte per vsanza. Ma chi vorra considerar bene il tutto, forsi che hauera a stimare per cosa sconueneuole all'offitio & facolta d'huomo politico, & institutore di republica, il voler contemplare, & far professione d'insegnare in qual modo possino li popoli signoreggiare, & commandare a vicini; o che essi voglino, o non voglino loro obedire: non potendosi gia mai conuenientemente ridurre sotto ordine ciuile & legale cosa, la quale sia illeggitima, & irragioneuole; com'è senza dubbio il voler commandar ad altri, che non sono serui, ma huomini per natura liberi; cio segua o per giusta, o per ingiusta ragione di guerra: ne di questo veramente si puo dire che si scopra nell'altre scienze & facolta alcun'essempio simile; ma ben più tosto il contrario vso: poi che ne il medico, ne il gouernator della naue non si pigliano gia mai per impresa di violentar l'animo, ne questo de nauiganti, ne quello de gli infermi, per ridurgli sotto la lor obedienza: ma sol attendono a procurar il bene, & la salute di coloro, che si sono posti sotto il lor gouerno. Ma per dirla come si deue, questo disordine d'instituire le politie, si come molti hanno fatto, a questo fine di dilatar l'imperio, & di dominare ad altri, è proceduto dal commune abuso, & corrotto giuditio de gli huomini; li quali si danno a credere, che la politia sia vn dominio seruile; & per questo non si vergognano di caricar altri di quel peso, che non piace loro di portare; & che applicato alle proprie loro spalle, lo reputarebbono per graue, & per ingiusto, senza hauere essi poi nell'istesso fatto riguardo alcuno ad altri, ne alla giustitia: & nondimeno è pur cosa chiara per quello che fu inanti determinato nel primo libro, che non ha d'hauer luogo il dominio seruile, se non doue per ordine di natura l'vn'huomo nasce per esser padrone, & l'altro per esser seruo; si come parimente nella cacciagione non si vuole dar la caccia a gli huomini per valersene ne conuiti, o ne sacrifitij; ma si bene a gli animali seluatici, che sono buoni per viuanda humana. Aggiógesi alle cose dette, che potrebbe molto ben auenire, che si trouasse qualche citta felice sequestrata, & posta in parte lontana da altri popoli, ben retta, & sotto ottime leggi ordinata, la quale non haurebbe punto a pensare a modi di guerreggiare, & di

& di riportare vittoria contro a nimici. Da che si deue inferire, che tutte quelle cure, che s'apprendono da gli huomini per industria di guerra, non si toglie gia che non sieno molto honorate, & degne di lode; ma non pero s'ha a concedere che sieno tali, che in esse s'habbi a mettere l'vltimo di tutti i fini, a cui cosi altro, come tutti gli apparati & fatti bellici hanno a seruire. Perilche si deue conchiudere, che l'offitio principale del buon legislatore deue esser impiegato in considerare, & squadrare la citta, & la natura de gli huomini, & qual si voglia communita d'ogni gran prouintia ch'egli sia per ordinare sotto sue leggi, per proueder il modo, nel quale habbino gli huomini a participare di quella buona vita, & felicita, di cui possono esser capaci: douendosi secondo la diuersita de subietti, cosi per conto delle qualita de gli huomini, come per quelle del paese ordinar varie & diuerse constitutioni, le quali sieno accommodate alla natura, & conditione di ciascun popolo: & in oltre poi attendere anchora a considerare, quando la citta si troui vicina ad altri popoli, quai modi s'habbino a tenere in trattar cô questi & con quelli vicini; & come si debba regger il popolo nel côuersar con altri. Ma del fine, al qual conuenga indirizzare l'ottima politia, lasciaremo per hora di dirne altro, douendo noi, come di proprio obietto, farne dipoi particolar trattato ne seguenti ragionamenti.

Del paragone tra la vita attiua & la contemplatiua, la qual si conchiude essere piu principale, & piu prestante dell'altra. Cap. IIII.

Ritorniamo hora all'opinioni di coloro, li quali essendo d'accordo insieme in presupporre che la vita fatta secondo la virtu sia eleggibilissima sopra tutte l'altre, sono poi discordi fra loro in questo, che vna parte essaltando la vita contemplatiua, biasima & riproua in tutto li principati ciuili; dandosi ad intendere, che la vita dell'huomo libero sia in tutto diuersa dalla vita politica: & gli altri poi della parte contraria vogliono che la vita politica & attiua sia ottima sopra ogni altra vita per questo principale fondamento che si fanno; cio è, per essere impossibile, come essi dicono, che chi nulla fa, possi oprar bene, dal qual bene oprare la felicita deriua. Ma noi diciamo, che & gli vni & gli altri di costoro discorrono in vn certo modo bene, & in vn'altro male. Perche, in quanto che i primi vogliono che la vita dell'huomo libero sia piu prestante, & migliore della vita, che dipenda da dominio seruile, senza dubbio che dicano il vero, niente di grande & di preclaro essendo posto ne gli atti, & ne gli vsi soli de serui, in quanto che serui sono, per non esser capaci di cosa bella l'imperio, ne le commissioni, che ad altri s'impongono per l'essecutione di cio, che sia necessario p il vitto humano, a che

no, a che proprіamente è destinato il seruo. Inquanto poi che li medesimi presuppongono, che ogni principato sia dominio seruile, in questo s'ingannano di gran longa; non essendo niente meno differente il principato d'huomini liberi dal principato de serui, di quello che sia diuerso l'huomo di natura libero dal seruo naturale, si come a pieno si è esplicato ne primi ragionamenti di questa facolta ciuile. In oltre, in quanto che questi medesimi preferiscono l'otio, & il far nulla all'oprare, in questo manco dicono cosa vera: auenga che la felicita non sia altro, che l'istessa attione: e tanto maggiormente, come che molte attioni d'huomini giusti, & temperati comprendono in se il fine di molte cose belle & honorate. A che forsi appoggiandosi alcuno potrebbe entrar in opinione, che ottima cosa sopra tutte l'altre fosse il posseder regni, & ottenere il dominio di tutto'l mondo per poter di qua hauer grandi, & ampie occasioni d'essere autore, & operatore di moltissimi & bellissimi fatti: & pero dicono li medesimi, che niuno, nel cui arbitrio stesse il poter commandare ad altri, non dourebbe gia mai cedere l'imperio a chi si sia; ma ben piu tosto cercar egli di leuarne gli altri di possesso, senza tenere in questo affare vn conto al mondo, non di padre, non di figliolo, ne d'amico alcuno; douendosi sempre a tutte l'altre cose preferir l'ottime, che dal bē oprar dipendono, alle quali poi attissimo sol sia, chiunque di stati gran dominio possiede. Ma questo concetto potrebbe forsi hauer luogo, se chi per violenza fosse spogliatore, & occupatore dell'altrui, si trouasse etiam dio dotato di cio, che è eleggibilissimo sopra tutte l'altre cose; che è senza dubbio la virtu, laquale nel predetto caso non trouando luogo; però ne segue, che falso sia il presupposito fatto da costoro: auenga che l'ottime attioni conformi al detto fondamento non possono deriuare se non da huomo, ilqual auanzi gli altri a proportione di tanta virtu, di quanta dall'huomo la donna, il figliolo dal padre, & dal padrone il seruo superato viene: ma chi transgredisce li termini del giusto in occupar l'altrui per forza con mantenersene in possesso, non ha dubbio ch'egli non potrebbe gia mai impiegarsi in ispedir attioni cotante, ne cosi belle, ch'agguagliassero, non che auanzassero cō il bene loro l'enormita del misfatto, che si commette col dominare ad altri suoi simili & vguali: fra quali douendo passare del pari, & a vicenda l'honesto e'l giusto, pero l'vsurparsi, chi è simile, cosa non simile; & chi è vguale, il non vguale, è manifestamente opra indegna d'abborrire, come fatta contro l'ordine naturale, cō cui cosa bella & buona non cōuiene; per essere tutto quello che va fuori dell'ordine di natura, sempre sproportionato & diffor me, vscendo in q̄sta guisa fuori del suo ꝓprio & retto stato. Ma si come lo spogliator violēto dell'altrui liberta, s'ha a tener ꝑ huomo ingiusto, ne puo vn'huomo tale leggitimamente pretendere di signoreggiar ad altri; cosi non si doura gia negare, che ritrouandosi alcuno dotato di tanta preminenza & eccellenza di

Bb virtu

virtu dell'animo, & dell'ottima facolta & potenza attiua, senza la quale non conuiene, ne si puo regnare, che superasse tutti gli altri ottimi, a questo tale tanto raro & diuino personaggio tutti gli altri non si douessero inchinare, & sottoporsi al suo imperio; come di colui, a cui molto ben giusta cosa fosse, che tutti gli altri rendessero obedienza, & prestassero ogni ossequio. Ma, tutto che queste cose sieno vere, & conuenga (per ritornare al nostro primo proposito) presupporre che la felicita non sia altro che buona operatione, & che l'ottima vita sia l'attiua, tanto in commune rispetto alla citta, quanto anchora per ciascun priuato; non è pero che in tutto si debba accettare per vera l'opinione di coloro, i quali attendendo alle sole lodi della vita attiua, lasciano in disparte la contemplatiua, come non degna di pregio veruno; poiche il voler far buono, & approuare vn tal presupposito, sarebbe errore troppo grande, & troppo pregiuditiale di quella beatitudine, della quale puo essere capace l'humana natura. Perilche non è necessario, si come alcuni pensano, che attiuo solamente sia chiunque ha attioni alle mani fatte in relatione d'altri, ne quali vadino a finire, si come l'atto della liberalita deriua da chi l'vsa in benefitio di chi lo riceue: ma attiuo si puo intendere che sia ancho l'huomo, in fare qualche altra sorte di operatione: ne per discorsi prattici & attiui reputiamo noi que soli, i quali passano fra la mēte de gli huomini nell'essecutioni de medesimi fatti, mentre ridur si vogliono all'atto estrinseco dell'operare; ma molto maggiormente senza paragone teniamo per discorsi attiui quelli anchora, che hanno & conseruano in lor stessi la propria perfettione senza aggionta d'altra operatione estrinseca; anchorche fatti sieno in modo piu astratto, & piu generale circa i gouerni, & modi d'appropriarsi poi circa l'attioni humane, che esterne sono. Et di vantaggio poi anchora, & senza paragone fra l'oprare s'includeranno tanto piu quelle speculationi & intelligenze, alle quali per loro stesse attende l'huomo senza riguardo d'alcun altro esterior fine; come operationi piu nobili, & piu perfette, che sono il proprio cibo, & la vera pastura del filosofo, & dell'huomo contemplatiuo, & accioche non istimi alcuno che questa nostra propositione sia senza fondamento, diciamo in sua confirmatione; ch'essendo l'vltimo & ottimo fine, si come si è gia presupposto, l'istessa buona operatione, o attione che si voglia dire, da Greci dimādata eupraxia, conuiene che quiui habbia luogo vna qual che attione, non potendo la buona attione stare senza attione; il che stando, diciamo che principalmente oprano, anzi sono principalissimi padroni dell'attioni esterne coloro, che sono gli architetti, & li definitori de discorsi, che vanno applicati all'attioni esterne; opra propria dell'intelletto solo speculatiuo: onde questo tale dall'oprare, & dal perfettissimo oprare non restara digiuno, ne rimarra priuo dell'ottimo suo fine. Ne parimente vogliamo noi presupporre, che quelle citta, le quali poste in parte sequestrata si trouassero

dedite

dedite alla vita contemplatiua, hauessero per cio a viuere del tutto in otio, & senza l'vso dell'attioni esterne: anzi diciamo, che poi che tra le parti della citta molte compagnie si ritrouano, che hanno insieme corrispondenza secondo la compartita delle cōtrade, o di tribu, o d'altro, tornera molto bene, che mentre vna parte d'vna societa attende alle facende manuali della republica, l'altra si goda il diletto del contemplare; & questa poi supplendo alla cura dell'attioni esterne, a vicenda, renda similmentre all'altra parte l'otio del filosofare; il che ancho auiene necessariamente nell'istesso solitario huomo di qual si voglia conditione ch'egli si sia: non potendo alcuno, in quāto huomo, viuere in tutto astratto da qualche vna delle cose esterne, ne lontano totalmente dall'attioni, che hanno riguardo a qualche altra sorte di persona. Onde per grande contemplatiuo che sia alcuno, non puo far di meno, che da cose esteriori, almen per interposti tempi, non si troui tracciato. Iddio solo & l'vniuerso mondo nel bel ordine del suo girar che tiene, in bellissimo modo godono vn vero otio, riposo, & quiete; essendo in tutto liberi da attioni estrinseci, come quelli, che non sono obligati ad altre operationi che a quelle sole, le quali sono proprie della loro natura. La onde l'huomo composto di corpo & d'anima, benche il suo principal essere consista, si come fu esplicato a pieno nel decimo libro dell'ethica, nell'vso dell'intelletto, in che rassomiglia Iddio; nondimeno non puo continuar sempre in quell'opra, che è di lui piu propria d'ogni altra, cio è, in contemplare & sapere; & questo per essere sforzato di attendere, & sodisfare anchora all'altra parte del suo essere, che è il corpo; per la cui vita, & per il cui commodo conuiene che prenda & pensiero, & fatica, & che si vaglia anchora dell'vso & cōmertio d'altri huomini; benche non tanto, quanto altri piu attiui, il contemplatiuo s'impieghera nell'opre esterne, si come ancho si è esposto nel sudetto decimo libro del ethica. Per conchiusione adunque de discorsi hora fatti, diremo qualmente è necessario che vna istessa sorte d'ottima vita sia quella, che puo essere in alcun priuato, & quella che è commune alle citta, & alla radunanza insieme de gli huomini che in esse si trouano.

Della grandezza della citta quanto al numero della gente, & del modo, nel quale deue essere regolata rispetto alla moltitudine del popolo. Cap. V.

Poscia che cominciando dal terzo di questi libri politici infino al presente punto, si sono esplicati, come sotto forma di preambolo, li termini, & altre cose, lequali s'haueano a presupporre per intelligenza della citta: & per inanti (il che si è fatto nel secondo libro) da noi sono state essaminate l'altre politie, cosi quelle piu famose & piu principali che si trouano in essere, come l'altre che sono state trouate, & descritte da altri. Hora

per principio di quello che ci resta da trattare, venendo noi piu alle strette dell'obietto nostro, conuien esplicare quali sieno le suppositioni di quelle cose particolari, che si ricercano per constituire quella politia, che a gusto & voto de gli huomini si puo desiderare, & a cui va indirizzato il principale intendimento di questa contemplatione ciuile; non essendo gia posibile, che l'ottima politia susista senza vn proportionato apparecchio di quello, che si ricerca per la sua constitutione. Impero è di mestieri presupporre molte cose, quasi pregando Iddio che ce ne sia fauoreuole, & propitio in farcele ottenere: non gia che noi habbiamo volto l'animo a chimere, & a cose imposibili; ma perche non è ancho facile delle cose, che si trouano, ad hauerle & a puntino tutte, & in tal modo acconcie, che interamente posino seruire al disegno di quelle segnalate opre, alle quali altri habbino applicato l'animo. Perilche, si come nell'arti il tesitore, & il mastro di far le naui, hanno bisogno di certa preparata materia, la quale quanto piu è ben disposta, tanto maggior giouamento arreca per fare i lauori, & le lor opre migliori: cosi ancho il politico & il legislatore, ha d'hauer pronta, & ben disposta la materia, che si ricerca per ordinare, & fabricare la republica in quel modo che conuiene. Hora l'apparato, & la copia di quello, che noi desiderar dobbiamo d'hauer pronto per l'ordinatione dell'ottima politia, consiste principalmente nella moltitudine de cittadini, & nella quantita del paese a lor soggetto: intorno a che ci conuerra speculare, & quanti, & di qual natura voglino essere i cittadini per esser atti a constituire l'ottima citta; & di quanta tenuta similmente, & di che qualita debba essere il paese, dal qual ella douesse esere circonscritta. Molti adunque, anzi i piu de gli huomini stimano, che per rendere la citta felice, conuenga ch'ella sia molto grande, & piena d'vn gran popolo: il che quando pur fosse vero, non pero questi tali mostrano hauere vera intelligenza di quello, che faccia la citta grande, o picciola; poi che vanno facendo il computo di cio dal numero solo degli huomini, che in essa si trouino: tutto che non gia alla moltitudine della gente, ma alla facolta & alla potenza di quello, che la citta sia atta operare, si deue hauer riguardo; douendosi la grãdezza di ciascuna cosa misurare principalmente dall'opra maggiore, che da lei possa vscire; potendo molto ben auenire, che vna citta di minor raccolta d'huomini sia atta ad opre maggiori, che sono proprie della citta; d'vn'altra, che fosse molto piu popolata di gente: in quella guisa che si direbbe che Hippocrate fosse maggior medico d'alcun'altro, da cui potrebbe poi essere auanzato di gran longa nella grandezza del corpo. Ma concedendo anchora, che alla moltitudine de gli huomini per la grandezza della citta, si debba hauer consideratione (il che totalmente non si de negare) diciamo con tutto cio, che non è pero da far il computo, ne la stima della grandezza della citta dal numero di qua-

di qualunque sorte d'huomini: perche non gia i serui, o gli inquilini, o' i forastieri, senza i quali per auentura le citta non posson stare, s'hanno da mettere in questo conto; ma quelli huomini soli, che come vere & principali parti, concorrono alla constitutione della citta, & dall'eccesso de quali veramente la sua grandezza dipende. Onde trouandosi per sorte insieme molti mechanici, & pochi soldati, non s'haura pero a stimare, che dalla radunanza di costoro si ponga in essere vna citta grande, anchor che tutti insieme facessero vn gran popolo. Ma in oltre, perche meglio si comprenda quanto la predetta suppositione sia erronea & falsa, diciamo essere cosa molto difficile, & forsi impossibile (il che potra scorgere ogni vno riguardando gli effetti) ordinar in modo che stia bene quella citta, la qual sia troppo abõdante d'huomini. Onde ancho si vede a proua, che le citta ben gouernate non sono molto numerose di popolo, di che ancho si puo rendere questa ragione vniuersale. perche, supponendo noi che la legge sia vna certa ordinatione, conuiene che la buona institutione delle leggi sia ancho buona ordinatione, senza la quale indubitatamente non si potrebbe regger bene la citta; ma doue il popolo è tanto a numero, che trapassa ogni termine moderato, quiui la buona ordinatione non puo hauer luogo, essendo mestieri per ben ordinare vna tanto grande & cosi numerosa gente, non gia di deboli & limitati nostri modi, ma d'vna potenza simile alla diuina, con cui si regge & mantiene l'vniuerso: & pero la citta troppo ripiena d'huomini, come quella che bene non si puo ordinare per via di forze humane, non si potra ancho ridurre sotto buon reggimento. Ma perche noi non vogliamo, si come non si puo manco negare, che la bellezza non dipenda ancho dalla grãdezza di ciascuna cosa, & dalla moltitudine altresi insieme raccolta; pero conuien confessare, che necessariamente bellissima sia per riuscir quella citta, la quale, essendo ridotta in vn gran numero di gente, habbia il termine della sua grandezza limitato nel modo predetto; cio è, nella potenza dell'opre grandi, che possano riuscire da suoi veri & principali cittadini: non douendo poi ancho questa tal grandezza andar in immenso, ma terminarsi a certa debita misura, nel modo che ancho conuiene a gli animali, alle piante, & alli stromenti artifitiosi, & a tutte l'altre cose; le quali per ottenere la lor debita natura, non hanno da essere, ne troppo picciole, ne fuor di misura grandi, ma fatte in vna cotal forma, che commodamente possino seruire a quel fine, a cui sono destinate. Certo, che la naue non piu longa di vn palmo, ne quella che fosse di maniera grande, ch'abbracciasse il tener di duo mila passi, non sarebbono ne per l'vna, ne per l'altra forma da essere pur tenute in conto di naui; non essendo atte all'offitio del nauigare, che è quel fine, per il quale fu ritrouata la naue: & in euento che fosse ridotta a forma di poter seruire all'uso proprio della naue, potrebbe poi ancho essere tanto

sconcia,

sconcia, o per la troppo grandezza, o per la difforme sua picciolezza, che molto malageuole si rendesse a nocchieri il nauigar con essa: uolendo noi di qua inferire, come si troua vna certa proportionata misura di tutte le cose, in cui solo consiste la vera, & accommodata forma dell'esser loro. Il simile adunque diciamo della citta; quella che sia composta di picciola radunanza d'huomini (poi che la citta ricerca vna piena sofficienza per mantenimento del suo stato, a che vn picciolo numero di cittadini non puo supplire) non sara veramente degna del nome di citta: si come poi ancho il ridotto d'un souerchio numero d'huomini, benche fossero sofficienti per sodisfare a qualunque bisogno della citta, si doura piu tosto tener in conto d'una gente, & d'una natione; che in luogo di vna vera & propria citta; nō essendo vna tanto grande moltitudine d'huomini capace di quel bello & ordinato viuere ciuile, che si ricerca. Perche, chi potria mai bastare per capitano d'vna tanta gran gente, & di vn popolo tanto numeroso? qual precone, & trombetta sodisfar all'orecchie di tante persone? saluo se non fosse huomo d'vna voce tanto gagliarda & sonora, che agguagliasse le voci d'altri cinquanta huomini ridotte a vna; della qual sorte voce tocca Homero, che fosse dotato quello Stentore descritto nella Iliade. Perilche, per comprender quel primo grado, dentro'l quale & non altrimenti si rinchiude l'essere della vera citta, diciamo per questo ricercarsi la radunanza d'vna tanta moltitudine d'huomini, che la parte principale di essa, cio è li veri cittadini signori della republica, de quali, come si è detto per inanti si compone veramente la citta, & pero di loro si deue ancho hauer principal riguardo; sieno prouisti d'vna tale & tanta sofficienza, che possino viuer bene in quel modo che conuiene alla societa ciuile; la quale si è gia presupposta nel terzo libro douer fare vna uita quanto piu si puo commoda, sicura, & honesta. Fuori poi di q̄sto primo & minimo grado, diciamo che la citta puo eccedere molto bene crescendo, con hauer maggior numero de predetti cittadini & corrispondente sofficienza, a maggior grado di bellezza, & riuscire per questo citta piu degna, & piu principale: in che pero s'ha a porre metà & termine limitato, & non andar all'infinito, prendendosi in cio regola dall'opre, che sono necessarie alla buona amministratione ciuile in questa guisa. Perche consistendo l'attioni della citta parte ne cittadini, che la gouernano con l'autorita c'hanno & di commandare quello che conuenga farsi, & di determinare con li loro giuditij i fatti della giustitia; & parte in quelli altri, che, lasciandosi reggere, sono pronti ad essequir quello, ch'è loro commandato da superiori: non è dubbio, che a volere che non a caso, & tumultuariamente, ne con modi mali & ingiusti, ma con il commodo, & con la quiete della citta & si essequisca la giustitia, il che è proprio carico de magistrati, & si conferiscano le dignita secondo il grado & merito delle persone; attione che

puo

puo dipendere & da i cittadini che gouernano la citta, & da quelli altresi, che stanno soggetti al loro imperio: fa di mestieri, che reciprocamente habbino notitia gli vni dello stato, & della qualita de gli altri; il che certo in vn troppo gran numero di popolo non puo riuscire. Onde la citta douera hauere raccolta di tanta moltitudine d'huomini, con quanta l'attioni predette nel modo proposto si possano essequire: & pero dalla ben regolata citta, s'haura a sbandire l'infinito, & interminato numero di gente; cosi per ischifare gli inconuenienti detti; come anchora per vn'altro importãte rispetto; cio è, per leuar l'occasione (cosa di grande momento) che non inondi nelle citta moltitudine di gente forastiera, & inquilina, senza che se ne possi hauer sentore; il che ageuolmente puo succedere in vna citta, la qual sia numerosissima di popolo. Conchiudiamo adunque, che l'ottimo termine della grandezza della citta, consiste in vn grãdissimo eccesso di numero d'huomini radunati insieme a fine di fare idonea & sofficiente vita in modo tale; che ageuolmente si possano & comprendere, & riconoscere insieme l'vn l'altro. & in questa guisa sara determinato della grandezza della citta, quanta, & quale ella dourebbe essere.

Della qualita del sito, & del tenitorio che dourebbe hauere la citta felice. Cap. VI.

HOra, passando noi alle conditioni della regione, qual douerem mo desiderare nella citta felice, non è dubbio, che primieramente conuiene ch'ella sia sofficientissima; come sara, se sia d'ogni cosa ben fruttifera, & in tanto & cosi amplo tenitorio distesa, che gli habitatori d'essa de raccolti che quindi trarranno, posino viuer in vn'otio temperato & liberale: di che pero piu determinatamẽte trattaremo ne ragionamẽti, che poi in vniuersale ci occorrera di fare circa'l possesso delle facolta, & delle ricchezze, a qual termine stia bene che arriuino per l'vso, al quale sono destinate: consideratione veramente assai dubbiosa per la diuersita dell'opinioni de gli huomini, laudando alcuni l'estremo della vita austera, & altri attenendosi al troppo lusso. La forma poi, & la dispositione del paese (per valerci in questo del giuditio de gli huomini militari, & condottieri di essercito, a quali conuiene prestar credito in simili affari) douera esser tale, che a nimici si renda difficile l'assalirlo, & a gli habitatori facile la difesa, per potersi soccorrere da ogni lato, & trauagliare gli assalitori con facili vscite & scorrerie: douendo in oltre essere di sito cosi ben acconcio, che da vn luogo all'altro si posino commodamente trasportare, cosi le vettouaglie per il vitto, come i legnami, le pietre, & altra materia, che produca il paese atta a qualche ordigno, & alla fabrica della citta. In oltre, in quel modo che si è detto che deue essere tanta la

moltitudine del popolo, che sia riconoscibile, per poter in buon modo passare in esso l'amministratione publica; cosi diciamo che il territorio della citta dourebbe essere di tanto circuito, che fosse ben comprensibile; cio è, di tanta quantita, che si potesse ageuolmente prouedere del modo, col quale ogni parte potesse essere atta a riceuere il soccorso. Et finalmente per augurare in questo fatto alla citta nostra il compito suo bene, ella douera essere situata, & posta in bel modo alla costa del mare.

Come torni bene alla citta di essere piantata alla costa del mare. Cap. VII.

MA se torni ad vtile, & a giouamento della citta ch'ella habbia il mare vicino, volendola presupporre citta instituita d'ottime leggi, alcuni ne fanno grande difficolta; contendendo all'incontro, che da vna tal vicinanza gran danno le ne possa risultare: perche, se la citta, per esser congionta col mare, riceue il commodo di poter smaltire con mandar fuori il souerchio delle proprie entrate, & d'introdurne le forastieri che a lei bisognino; nondimeno molto maggiore vogliono che sia il male, che le ne puo seguire dal commertio, che i cittadini con vna tal occasione vengono a contrahere con le varie sorti d'huomini informati d'altre leggi, & d'altri costumi; & per cio atti a far declinare la citta dalli suoi buoni, & santi instituti, con annidar in essa creanze ree, & di maluagia qualita. Alla qual oppositione si puo facilmente rispondere, & sodisfare; supponendosi, che si troui modo, si come è ageuole il prouederlo, di saluare la citta da ogni infettione, che possa influire dalla prattica de forastieri; il che si puo conseguire col mezo di due facili prouisioni. l'vna sia di vietar con legge espresa, che i cittadini non possino tener commertio con forastieri per conto di mercantia, & per accumular guadagni; ma solo per dar spaccio al souerchio delle proprie entrate, & per prouedersi di quelle cose, che non hanno, & sono necessarie alla citta. l'altra prouisione sara, d'ordinare li porti, & li ridotti de nauili, & delle robe forastiere in luogo, il quale sia cinto di muraglia, & non troppo vicino, ne troppo lontano dalla citta, si come è vsanza d'alcune republiche ben ordinate; per tener in questo modo i cittadini tanto piu diuisi, & discosti dalla prattica de stranieri. Fatte adunque queste prouisioni, & questi ripari, diciamo che vtilissimo sia alla citta, l'esser posta appresso il mare per cagione di duo grandissimi & importantissimi commodi, che di qua le ne possono deriuare. l'vno gia accennato, è di poter ageuolmente ispedir le proprie entrate, che auanzariano alla citta, & prouederla d'altro che vi manchi, portatole da altre regioni. l'altro è la sicurezza della citta, potendosi in questa guisa con hauer & la via di terra, & quella di mare atta l'vna & l'altra a dare &

re, & a riceuere il soccorso, tanto piu ageuolmente sostener gli assalti de nimici, & dar loro delle botte con ributtargli quando dalla parte di mare, & quando da quella di terra. Onde restara per conchiusione, che per ispedientissimo, & vtilissimo s'habbi a tenere il sito di quella citta, laquale sia congionta col mare.

Della potenza nautica, quanta, & quale si debba ammettere nella citta. Cap. VIII.

ET passando a ragionare della potenza nautica, non ha dubbio che non sia per riuscire alla citta vn gran bene dall'hauerne vn tale & tanto apparato, con cui si renda tremenda a molti; & diuenga in questo modo tanto piu atta a poter soccorrere per terra & per mare cosi i luoghi suoi propri, come quelli de vicini suoi confederati & amici. Ma di che numero, o di quanta grandezza douesse essere questa possanza marinaresca, non si puo cosi a puntino designare: ma diremo, ch'ella douerebbe esser conforme al instituto del viuere della citta; in modo tale, ch'essendo vna republica data a volersi aggrandire, & preualer fra l'altre secondo il commune vso politico, doura hauere tanta possanza in mare, che corrisponda a quelle attioni, alle quali hauera volto l'animo. Questo ben poi risolutamente s'ha a dire, che troppo gran moltitudine marinaresca non si deue a patto alcuno ammettere nella citta, non essendo questa sorte d'huomini da computare fra'l numero de cittadini; & tanto maggiormente, come che quelli, che hanno a combattere sopra le galere, o altri legni del mare, sono ancho soldati di terra; quali conuiene che sieno piu potenti, per preualere in ogni occasione di tumulto, sopra la ciurma marinaresca. In oltre diciamo, che doue si troua gran numero di contadini, & di lauoratori de campi; quiui sia molto vtile alleuare, & essercitare molti remigi per potersene valere nell'occorrenza de bisogni: a che fra l'altre citta attende con molto studio quella de gli Heracleotti: la quale, anchor che sia citta assai ben picciola, rispetto a molt'altre; è pero per la buona prouisione che tiene di gente da remo, atta a fornire molti legni, & galere d'huomini marinareschi. Della regione adunque, & de porti, & del sito delle citta, & del mare, & della potenza nautica, & della moltitudine de gli huomini, quanta debba essere nella citta, sia definito in questo modo.

Delle naturali conditioni che si ricercano in coloro, i quali sieno per riuscire atti ministri dell'ottima republica. Cap. IX.

HOra, per venir in cognitione di qual natura debbano esser gli huomini per riuscire buoni ministri di republica; ogni vno, che vorra porre

gli occhi sopra le citta celebri della Grecia, & sopra il resto dell'habitato della terra, se ne potra facilmente chiarire; perche dall'isperienza è manifesto, che quelli huomini, i quali habitano in regione fredda, & massimamente in Europa verso'l settentrione, si come fra gli altri auiene de Sciti; sono, si come pieni d'animosita, cosi poi all'incontro difettosi d'intelletto, & inetti all'arti: ottenendo questi tali l'animosita per abondar molto di sangue proueduto loro dalla natura, in riparo della fredda regione c'habitano; il qual sangue concentratosi in se stesso per farsi difesa contro la grã freddezza dell'aria, si viene per cio molto ad inuigorire, & ad alzarsi, & a gonfiarsi in esso con rendersi piu feruenti, li spiriti dell'animo; & diuenendo poi li medesimi di poco valore d'intelletto per la durezza & grossezza del sangue, che in essi per l'istessa cagione si genera: auenga che per riuscir l'huomo di facile intelletto si ricerchi la sottigliezza delli spiriti purgati, a quali similmente corrisponde la mollezza della carne, si come ne libri dell'anima si dichiara: onde questi tali per rispetto dello spiritoso & generoso animo che possseggono, sono inclinati a mantenersi in liberta sopra tutti gli altri huomini; si come poi per la fiacchezza del discorso, col quale si trouano, sono malamẽte capaci di buon gouerno, ne tan poco habili a signoreggiar essi a vicini. All'incontro poi gli habitatori dell'Asia, per la contraria dispositione, & complessione che in loro si genera dal clima caldo del cielo, a cui vanno sottoposti, come di poco animo dotati, sono naturalmente vili; ma d'intelletto poi, & di discorso vagliono pur assai, & sono per questo grandemente artifitiosi: riuscendo loro d'esser di facile ingegno dalla sottigliezza, & purgamento delli spiriti, che in essi si crea dalla virtu del caldo, che li circonda, & predomina: per cui poi troppo attenuatosi, & risolutosi il sangue, come fatti in questa guisa di poco animo, diuengono vili & codardi; onde ageuolmente ne vanno sotto l'imperio, & sotto il giogo della seruitu d'altri. Ma la nation Greca, si come habita vna regione di qualita mezana fra i detti estremi; cosi riceuendo complessione temperata, viene (generalmente parlando) a participare dell'vna & dell'altra natura, producendosi insieme & animosa, & di buon'intelletto: onde & è molto inclinata a conseruarsi la liberta, & capace appresso a riceuere bellissima maniera di reggimento, & habile a poter gouernare tutto'l mondo; quando cosi auenisse, che lo ritrouasse ridotto sotto vna forma di politia: ma in particolare poi non sono manco tutti i Greci d'vna medesima qualita, ma variano fra loro secondo la varia dispositione celeste, che godono: riuscendo alcuni d'essi molto animosi, & priui d'ingegno; & altri ingeniosi, & manchi d'animo: & altri poi ben dotati dell'vna & l'altra qualita secondo l'equalita, o inequalita dell'aria che partecipano. Da che si puo inferire, che per riceuere l'instruttioni, che dal buon legislatore si possono piantare ne gli animi humani per incaminargli

minargli a vita virtuosa, sono atti quelli huomini, i quali si trouano dotati di natura animosa, & sono insieme ben capaci di ragione: sendo con la grādezza del loro animo inclinati a mantenersi in liberta, & in superiorita; & con la buona dispositione della mente ben idonei a riceuere le prudenti institutioni, & a conformarsi col buon reggimento de saggi institutori ciuili. Perche, se (come hanno voluto dire alcuni, si come Platone nel secondo libro della sua republica) conuiene, che quelli c'hanno ad essere guardiani, & custodi della citta, sieno, a guisa de generosi cani, dolci & amoreuoli verso le persone note & familiari; & aspri poi, & repugnanti contro li stranieri che non conoscano: non ha dubbio, che l'animosita, la qual noi presuppo niamo in huomo che sia atto alla republica, non possa molto bene sodisfare al detto effetto: poi che questa animosita, detta da Greci, thimos, per cui propriamente è significata la virtu irascibile (& cio per meglio apparire in questa parte quando bolle, che in niun'altra, li spiriti dell'animo nostro) è vn'istessa potenza, con la quale l'huomo s'induce all'affetto d'amore, & non solamente alli disdegni, & all'ira: di che si puo prender chiaro argomento da quello che si vede in proua; che l'animo, & l'iracondia maggiormente nell'huomo s'erge contro li domestici, & propri amici, che contro gli altri, quando da essi si tenga vilipeso; come che doue risedeua l'amore, quiui ne medesimi spiriti si lieui lo sdegno, & l'ira. Onde Archiloco poeta Iambo dolendosi de gli amici suoi, per isfogarsi volge il parlare all'animo suo, & all'ira, cosi dicendo.

Non sei tu animo mio crucciato da gli amici?

Ne è medesimamente da mettere in dubbio, che dalla detta potenza animosa non sorga ne gli huomini la prontezza volta all'imperio, & alla liberta; riuscēdo l'animo di chi sia colmo de predetti spiriti, sempre imperioso, & inuitto; come si puo comprendere nell'huomo attizzato, & grandemente acceso dall'iracondia. Ma noi pero non approuiamo l'opinione di coloro, che vogliono che li custodi della citta sieno aspri, & d'animo inimico cōtro quelli che nō conoscono; essendo cotai modi, & termini repugnanti all'humanita, & nō da vsarsi contro di persona alcuna: si come di questo si puo prender buon'argomento da Magnanimi, huomini di tanta stima & grādezza; i quali nondimeno non vsano asprezza, ma humanamente trattano con tutti, se non quando sieno ingiuriati: nel qual caso poi, se l'ingiurie vengon lor fatte da familiari, & amici loro, maggiormente contro questi tali, che contro gli altri auampano di disdegno: il che non fanno gia senza grande cagione; poi che da chi si dourebbe giustamente aspettar benefitio, che & di questo resti l'huomo defraudato, & in oltre sia ancho oltraggiato & danneggiato, è certo cosa troppo graue da sopportare. Onde è nato quasi in prouerbio, che graui & molto difficili sono le risse & l'inimicitie, che nascon tra fratelli: &

che quelli, che sono intensi in amare, in odiar anchora vanno all'estremo. Cosi adunque la quantita, & la qualita de gli huomini applicabili alla buona politia, con la quantita & conditione appresso del paese accommodato alla medesima, si sarãno in questi breui discorsi come a pieno, & a bastanza compresi; non conuenendo gia in quelle considerationi che si stabiliscono per via del senso, (a che ogni vno puo supplire da se cõ applicarsi solo all'isperienza) vsar quella tanta isquisita esplicatione, che si ricerca nella contemplatione di quelle cose, le quali non essendo tanto palesi al senso, hanno per cio bisogno d'essere dilucidate, & confermate con piene & esatte ragioni.

Quali & quante sieno le parti necessarie per constituire la citta. Cap. X.

MA per penetrare piu a dentro nella fabrica di quella politia, alla quale habbiamo volto l'animo, fa mestieri hauer pronta la notitia di quelle parti, che sono necessarie per fare la citta: essendo pero prima molto bẽ d'auertire, che, si come in altri affari della natura non tutto quello ch'entra nella compositione d'alcuna cosa, è sempre parte della medesima, si come diremo del sangue, senza cui, per essere egli il fondamento della vita, non puo sussistere l'animale; non essendo pero il sangue d'annouerare fra le vere parti animali, alle quali certe proprie operationi di moto & di senso sono assegnate, che non hanno luogo nel sangue: cosi parimente auiene della citta, & di ciascuna altra communita di qual si voglia natione; non è da pensare che tutto quello, di cui habbi bisogno la citta in modo tale, che senza esso non potrebbe stare, sia pero veramente parte della medesima: perche sara vna cosa commune, vn commodo participato, o equalmente, o inequalmente dal popolo, si come il cibo, il luogo, o altro simile, che non è pero da cõputare fra le vere parti constitutiue della citta. Onde per dare intorno a cio vna regola generale, è da notare, che quando due cose si trouano d'vna tal dispositione fra loro, che l'vna per fine dell'altra, & questa non gia per quella habbi a seruire, senza dubbio che a queste tai cose vn'istessa opra non puo essere commune; ma dell'vna sia proprio offitio il fare, & dell'altra il riceuere il seruigio dall'altra: si come per essempio, il martello, che ha da seruire p battere il ferro, & l'opra parimente che il maestro impiega in formare il freno sopra il ferro, non puo esser commune con l'vso, & con il seruigio, che ha da prestare il freno al caualiere, il quale s'ha a valer del freno per maneggiar il cauallo a suo modo; non concorrendo gia a questo atto ne il martello, ne l'arte del ferraro, benche alla fabrica del freno sieno ordinati. Onde parimente s'haura a dire, che la possessione delle cose o inanimate, o animate che sieno, delle quali necessariamẽte deue la citta essere prouista, nõ sara propria parte di essa:

di essa rma, essendo la citta vna societa di persone simili, & radunate insieme per fine d'vn'ottima vita; pero, si come la felicita è cosa ottima, & questa ottiensi con l'opra, & vso perfetto della virtu, della quale auiene ch'alcuni sieno ben partecipi, & altri o poco, o niente; di qua ne sorgono le molte & differenti parti della citta, & le varie sorti di politia: conciosia cosa che alcuni in vn modo, & con certi mezi, & altri per altra via cerchino di peruenire allo stato di quella felicita, che si disegnano per scopo loro; da che vari studi, & differenti modi di vita, & diuerse politie parimente ne deriuano. Perilche, per venire piu facilmente in sicura cognitione delle parti, che sono atte a cõstituire la citta, andremo primamente discorrendo intorno tutte quelle cose, senza le quali nõ potrebbe la citta sussistere in modo che stesse bene; poi che fra queste appariranno anchora quelle, che vogliamo presupporre per sue proprie parti. Per tanto fa bisogno esplicare tutte quelle opre, che si ricercano nella citta, le quali sono al numero di sei. La prima è l'apparato del cibo, & del nodrimento necessario alla vita humana. la seconda consiste nell'vso dell'arti necessarie per li molti ordigni & istromenti, de quali si ha bisogno nella citta. la terza opra è posta nell'armi pur necessarie alla compagnia ciuile, cosi per mantenere inuiolabile l'imperio contra le rebellioni intestine de cittadini, come per difenderlo anchora da gli insulti, & assalti forastieri. la quarta è la copia delle ricchezze necessarie, parte per altri propri vsi della citta, & parte etiam dio per li bisogni di guerra. la quinta, che come piu degna & piu principale è da preferire a tutte l'altre, sara intorno la cura delle cose diuine, dimandata sacerdotio. la sesta & vltima sopra tutte le prime quattro necessariissima, è il giuditio, parte intorno al consultare, & deliberar delle cose vtili allo stato della republica; & parte per decidere le cause, che toccano all'interesse mutuo de cittadini. Tante adunque, & tali sono l'opre, delle quali si puo dire che ogni citta habbia bisogno: perche non è gia la citta vna radunanza di gente fatta a caso, ma a fine di passare vna sofficiente & commoda vita; la quale senza dubbio non s'ouerebbe, mancando in essa alcuna delle dette cose. Perilche fa mestieri, che la citta si venga a comporre, & a mettere insieme con l'interuento delle predette operationi: essendo necessario che in essa si troui & copia d'agricoltori, da quali sia prouisto il bisogno del vitto; & copia d'artigiani per sumministrare vari artifitij; & de soldati per combattere; & d'huomini potenti di ricchezze; & d'altri sacerdoti; & d'altri finalmente consultori delle cose vtili alla republica, & giudici delle cose giuste, & delle cause necessarie attinenti al mutuo commertio, & commune interesse de cittadini.

Quali

Quali sieno le parti constitutiue dell'ottima politia. Cap. XI.

COnseguentemente alle cose hora determinate, è da considerare, se tutti gli huomini che fanno l'aggregato della citta, hanno ad essere partecipi di tutte quelle cose, che dianzi si sono presupposte per necessarie alla cõstitutione della republica; si come ancho puo auenire; che tutti sieno & agricoltori, & artigiani, & insieme consultori & giudici; o se pure a ciascuno di questi differẽti offitij diuerse etiam dio persone s'habbino ad assegnare; oueramente se conuenga dire, che delle predette cose alcune ne sieno in potere, come proprie, di certi huomini; & altre poi necessariamente communi a tutti, come sarebbono le possessioni de campi, & il lauoro d'essi, & la potenza dell'armi, o altro: il che pero non intendiamo esser vero in ogni sorte di republica; poi che nell'ottima politia cotale necessita di essere alcune cose communi a tutti della radunanza del popolo, non haura luogo, si come si dira poi. Ma pero non senza proposito nell'vltimo membro della proposta questione si è tocco, che alcune di quelle cose, che sono necessarie alla citta, potrebbono essere proprie di certi huomini; & altre poi necessariamente cõmuni a tutte: auenga che, si come habbiamo detto pur hora, accader puo che tutti gli huomini d'vna citta cõmunichino insieme ĩ tutte le predette cose, & opre; & ancho puo auenire, che nõ di tutte tutti, ma d'alcune alcuni soli ne sieno li padroni; dalla qual diuersita ne deriua ancho la differẽza tra le politie: conciosia cosa che nella dimocratia, ch'è stato popolare, tutti quelli che fanno il corpo di questa sorte di republica, possono partecipare di tutte le cose, che sono ad essa necessarie; cio è, & dell'arti, & de poderi con esserne li medesimi li lauoratori; & d'altre ricchezze maggiori, & della potenza dell'armi, & de giuditij, & de consigli, & d'ogni altra parte che concorre alla fabrica della citta: & nell'oligarchia poi sara tutto il contrario, che non tutti di tutte le cose, ma alcuni d'alcune sole saranno padroni, restando l'altre in potere del commune: si come diremo, che il reggimento de consigli, & de giuditij, & lo stato delle gran ricchezze stara solo in mano d'alcuni pochi piu principali, potendo poi il restante delle cose & opre necessarie alla citta essere communi a tutto'l popolo. Ma, come che sieno impiegati li presenti nostri discorsi circa l'ottima politia, pero a questa in tutto applicandoci, & lasciando per hora da parte l'altre sorti di republica; diciamo, che poi che si è presupposto tale esser la forma dell'ottima politia, che secondo essa reggendosi gli huomini viuerebbbono sommamente felici; & essendosi appresso stabilito, come la felicita non si puo ottenere senza il concorso della virtu; pero di qua manifestamente si diduce, come in vna citta in ottima maniera amministrata, doue sia la raccolta d'huomini assolutamente giusti; cio è tali, che di loro si verifichi l'essere huomini da bene, & buoni cittadini; & nõ gia

perche

perche sieno solamente giusti in relatione di quella republica, di cui sono cit tadini, come puo essere in altre sorti di politia; non conuiene a patto veruno ammettere, che i cittadini della detta ottima citta facciano arte mechanica, o venale, come vsano li vẽditori che stãno alle piazze; per essere cotal vita mol to sordida, & grandemente repugnante alla virtu, che richiede spiriti alti, & ben generosi, & non bassi, quali si trouano in huomini di cosi vile professio ne: ne parimente che sieno agricoltori, & lauoratori de campi, poi che & per far l'acquisto della virtu, che si produce dall'vso de medesimi atti frequen tati, & per mettere in opra l'attioni ciuili, o sia per consigliare delle cose di stato, o sia per giudicar le cause, o altro simile; fa mestieri di molto otio, di cui huomini dediti a vita rusticana propria d'agricoltori, sono incapaci; co me quelli, a quali conuiene tutta via star occupati tra gli essercitij della villa. Perilche, lasciando noi in disparte cotali opre basse, degne d'huomo plebeo, & volgendoci a quelle del guereggiare, & del consigliare sopra l'vtile della republica, & del giudicar le cose giuste; le quai opre s'ha a presupporre che sieno fra le primarie parti della citta; è da considerare se l'vna & l'altra di queste operationi, che comprendono gl'affari bellici, & li ciuili dell'interna amministratione della citta, s'habbino ad assegnare alli medesimi cittadini; o pur a certi determinatamente l'vna di q̃ste sorti d'attioni, & ad altri l'altra. A che rispondendo diciamo, che ad vn certo modo ambe due le predette sorti d'attioni conuengono, & hanno a toccare alli medesimi cittadini, in gui sa tale; che quelli che hanno d'hauer l'armi in mano, li medesimi anchora hanno da essercitare gli offitij del consigliare, & giudicare le cose attinenti allo stato publico: & in vn'altro modo poi diciamo che non sono quelli me desimi li guerreggiatori, & li consiglieri, & giudici delle cause; & questo, in quanto che non in vn medesimo tempo, ma in diuerso tutti questi differen ti offitij dalli medesimi cittadini vengono essercitati; cio è, con lasciar quel li, che sono col mestier dell'armi in mano, ad altri il carico del consiglia re, & del giudicare; douendo poi a tempo debito gl'armigeri passar al luo go de consiglieri, & de giudici della citta: in modo tale, che per instituire l'ottima politia secondo il retto & prudente consiglio, conuiene che a gio uani si dia il carico del combattere & del guerreggiare, come quelli, i quali vagliono molto nel vigor del corpo; & a vecchi, come temonieri molto pre stanti nella prudenza, si lasci l'assonto di reggere la citta sotto il consiglio & giuditio loro: con vn ordine pero tale, che i giouani gionti all'eta matu ra, la qual diuiene compagna del consiglio, lasciando la cura dell'armi ad altri giouani, che vadin loro appresso, passino all'amministratione della re publica. Perche in questa maniera distribuendosi l'amministratione della citta, conforme allo stato proportionato, & grado di ciascuno, con darsi a giouani & a vecchi parimente quello che loro conuiene, ogni parte de cit-

tadini

tadini di questa citta potra rimaner paga, & contenta del suo stato; & si ver ra insieme in questo modo a leuar l'occasione a quelli, che hanno l'armi in mano, di riuolgere sottopra la republica; si come facilmente vi potrebbono por l'animo, disdegnandosi, & mettẽdosi in seditione, se hauessero sempre da obedire ad altri; cosa loro non facile da sopportare; si come, trouandosi armati della potenza militare, ageuolmente se ne vendicarebbono, facendo dello stato della citta quello, che loro piu piacesse; a che non potranno giustamente applicar l'animo, sapendo, che a vicenda habbi similmente a gionger in man loro il gouerno publico al lor debito tempo. Quanto poi alla facolta & abondanza delle ricchezze, non è da dubitare, che queste non debbano essere similmente in potere di que medesimi, che sono destinati cittadini della citta beata; poi che della diuitia delle cose necessarie alla republica, quali sono le ricchezze non si potra mai dire che ne sij prouista la citta, se non saranno in poter de cittadini, de quali ella si constituisce: non potendosi poi computar fra'l numero de cittadini di questa politia, la quale di presente consideriamo, non il mechanico, non l'artigiano, ne huomo alcuno mercenario, & qualunque altro che si troui alieno dall'oprar virtuoso: altrimenti, non potendo hauer luogo la felicita in questi tali, per esser incapaci della virtu, ne seguirebbe che la citta, se costoro parte di lei s'hauessero a presupporre, non potesse esser felice, si come la presupponiamo; il che si mostra chiarissimamente in questo modo. Perche, essendo la citta vn tutto, non si puo dimandar beata, se fra tutte le sue parti non ottiene il grado della felicita; come succederebbe de gli agricoltori, & de mechanici, & altri simili incapaci di virtu, & conseguentemente di felicita: & pero da escluder s'hanno questi tali dal numero de cittadini di quest'ottima politia; conchiudendosi insieme, che non potendo sussistere la citta senza le ricchezze, sia necessario che di esse possessori ne sieno li veri cittadini; cio è, & quelli che hanno in mano la potenza dell'armi, & gli altri appresso, li quali gouernano la citta sotto la guida del consiglio, & del giudicio loro. Medesimamente ci doura essere manifesto, che il possesso de campi ha da dipendere dal dominio de medesimi predetti cittadini, douendone esser lauoratori, o serui, o barbari, o gente circonuicina atta a questo essercitio dell'arte del campo; sendo cosa indubitabile per la ragione fatta inanti, che la citta non puo stare senza hauer vn territorio, che sia atto a darle il viuere: il che conuenendo alla citta, si conclude, che ancho i cittadini, de quali si constituisce, habbino ad essere li padroni del paese, facendolo poi essi coltiuare per mano, & con l'industria d'altra sorte d'huomini, che sono dissimili da loro, & non parte ne membra d'vna tal citta. Onde, essendosi fin qui esclusi dalla propria communanza dell'ottima politia duo generi di persone dedicate all'essercitio di due sorti d'opre molto necessarie alla citta; cio è, gli agricoltori,

coltori, & li mechanici, & altri mercenarij; & hauendo noi presupposti per propri & veri cittadini della citta felice solamente, coloro, li quali conforme a gli ordini della citta, hora hanno d'hauer l'armi in mano, & hora amministrare la republica col timone della lor prudenza; presso i quali hanno parimente a stare le gran ricchezze, & li poderi del paese a lor soggeuo; ci resta hora da risoluere sopra il sesto & vltimo genere dell'opre annouerate per inanti, cioè, a quali huomini conuenga assegnare la cura delle cose sacre; ilche non è difficile da determinare. imperciochе da vn canto, non essendo da metter in dubbio che huomini agricoltori, & mechanici non s'habbino a tener totalmente lontani dalla dignita sacerdotale; & dall'altro canto essendo cosa conuenientissima, che i cittadini prestino a gli Iddij ossequio & honore con il debito culto; pero stando la gia fatta diuisione de cittadini compartiti in due schiere, vna è degli huomini armati, & l'altra de consiglieri & giudici; diciamo, che la cura & sopra intendenza de sacrifitij s'haura cōuenientemente d'assegnare a que cittadini, che gia fatti sieno graui d'eta; i quali in questo modo con l'offitio del sacro culto diuino verranno a riposare la vecchiaia loro in vna vera, & santa quiete. Perilche, hauendo noi hora determinato quali sieno le cose necessarie, & quali le proprie & le vere parti dell'ottima politia, & della citta felice; concludiamo qualmente vna tal citta ha bisogno in modo tale, che non ne puo fare di meno, & d'huomini agricoltori, & d'artigiani, & di mercanti, & di mercenarij: ma non gia pero che di questi tali come di proprie parti si constituisca la politia, la quale si riduce, & vnisce nella banda sola de cittadini armati, & in quella de consiglieri: distinguendosi poi le cose, che sono necessarie & non parti della citta, dalle parti della medesima in queste, che l'opre delle cose necessarie, le quali non arriuano alla participatione dell'amministratione della citta, stanno ferme & perpetue ne medesimi soggetti; non mutandosi l'agricoltore dal suo stato, ne l'artigiano dal suo. la onde fra le vere parti della citta & della politia, chi hauera per vn tempo nell'eta giouenile & robusta tenute l'armi in mano per la guardia della citta, obedendo tra tanto ad altri con lasciarsi reggere dalli signori gouernatori & cōsiglieri; in altro tempo poi fatto d'anni maturi, verra a cangiar stato, lasciando il carico dell'armi a noua giouentu, che gli succede, & salendo egli al luogo di consigliere & di principal temoniero della citta: in questa guisa arriuando vna parte de veri cittadini, in vn certo modo a vicenda dietro l'altra, all'imperio, & alla signoria della lor propria politia; in che si scopre non tutti quelli, che sono della radunanza del popolo di questa ottima citta, essere partecipi dell'amministratione; ma solamente vn certo genere d'huomini, che sieno qualificati della vera virtu; de quali hora vna parte signoreggi, & l'altra obedisca, cō hauer la custodia dell'armi, infin tāto ch'essa di poi anchora a tēpo debito succeda al luogo del medesimo īperio.

Onde sia deriuato l'antico instituto del mangiar in commune, & del modo da seruarsi in far la compartita de campi tra cittadini. Cap. XII.

MA qui non è gia da tacere, qualmente ne a di nostri, ne in altro tempo vn poco piu a dietro non pare che coloro, li quali si sono posti a filosofare intorno le politie, sieno peruenuti a quel termine di cognitione, che sapessero di quanta importanza fosse, il distinguere la citta in diuersi generi d'huomini; & presupporre che alcuni d'essi debbano essere li cō battitori & soldati, & altri li lauoratori de cāpi; si come tutta via si osserua in Egitto; & in Candia per li buoni instituti posti in Egitto da Sosostre, & in Candia da Mino loro legislatori. Et in Candia, per toccare alcuni delli loro ordini vecchi, è molto antica la consuetudine del mangiare in commune, introdotta in quell'Isola infino al tempo del regno di Mino: benche quest'vso di mangiar in commune gia per longo tempo inanti fosse introdotto & osseruato in Italia. E l'Italia, si come raccontano gl'historici, quella parte di Europa, che si troua fra li duo fini, il Lametico & il Scilletico, distanti insieme di camino d'vna meza giornata, come dire vn traghetto di venti, o poco piu miglia; hauendo preso il nome d'Italia, come che prima si dimandasse Enotria, da Italo gia signore di questa prouintia; il quale fu quello, che ridusse le genti di questo paese dalla vita pastorale all'agricoltura; dando loro varie leggi, & fra l'altre quella del mangiar in commune; la quale presso li discendenti dal regno d'Italo si vede tutta via star in piede, con altre osseruanze di quelle prisce leggi; si come de gli habitatori circa il mare Tirreno prima Opici, hora dimādati Ausoni, si puo vedere; & similmente delli Choni distesi verso la Iapigia, & il mare Ionio, & la Sirte, i quali tutti pur discendono dal genere della prouintia di Enotria; in modo tale, che per cosa ferma & costante s'ha tenere, che antichissima sia l'inuentione, & la consuetudine di questi publici conuiti, & communi mangiari. La diuisione poi del popolo della citta fatta in diuersi generi, viene d'Egitto, & non di Candia; sendo per molti tempi preceduto, inanti a Mino re di Candia, il regno di Sosostre in Egitto: & quasi tutto il resto de gli altri instituti s'ha a pensare, che in longo tratto di tempo non sol molte, ma infinite volte sieno stati pensati, & ritrouati da gli huomini: in questo caminando essi, si come è molto verisimile con questi simili passi, di prouederfi prima (come cacciati dal bisogno) delle cose necessarie, & poscia crescere di quello, che potesse seruire per abō danza & per ornamēto: il che, che sia ancho auenuto circa le politie, si deue molto ben credere; si come larghissima testimonianza ne puo fare l'Egitto, regione antichissima; doue per tanto tempo a dietro sono state osseruate leggi, & altri instituti ciuili: il che ancho ci induce ad auertire con diligenza le

cose

cose trattate da altri, per valerci di quello che hanno tocco di buono; & supplendo, se possibil fia, doue essi hauessero mancato. Perilche, hauendo noi gia stabilito, che il territorio de campi & del paese soggetto alla citta, deue essere in potere & in dominio, cosi di coloro, che tengono l'armi in mano, come di quelli che amminstrano la republica; & hauendo appresso assegnato la ragione, perche da questi tali, come veri cittadini, debbano esser distinti li lauoratori de campi: ci resta hora da vedere, primamẽte quanto, & quale debba essere il distretto, & il territorio del paese, che si deue possedere; & di questo come s'habbi a fare la compartita; & di quali lauoratori si debbano valere i cittadini di questa ottima politia. Onde, non approuando gia noi a patto veruno la communione delle facolta, ch'altri hanno voluto introdurre nella citta; ben che vogliamo (si come si è gia risoluto per inanti nel secondo libro contro la republica di Platone) che sieno tra cittadini le cose communi per modo, & per via d'amicitia; ne volendo noi permettere che nella nostra politia habbi luogo l'occasione di condurre i nostri cittadini in stato di penuria, & in bisogno delle cose, che sono necessarie al mantenimento della vita; & volendo noi insieme, che l'vso del mangiare in commune s'introduchi nella citta, come instituto molto laudabile; si come se ne dira poi in altra parte la cagione: & sopra ogn'altra cosa, che diligente studio, & conueniente cura si ponga intorno al culto diuino: pero il nostro parere fia, che del territorio de cãpi, & della regione sottoposta alla republica si facciano due parti principali; vna delle quali sia del commune, & l'altra de particolari: & che la commune poi si distingua in due altri parti, l'vna, d'assegnare per le spese da farsi circa gli honori & sacrifitij diuini; & l'altra per mangiare in commune, doue ciascuno possa andare, & ritrouarsi; & questo a fine, che non essendo prouiste, & apparecchiate quelle tauole dell'entrate publice, qualche cittadino, per auentura non cosi bene stante, non fosse sforzato a starne discosto, per non hauer il modo & di contribuire del suo proprio per questi conuiti publici, & di sostentar altresi la sua propria casa. Dell'altra parte poi del territorio designata da distribuire fra cittadini, se ne faranno parimẽte due portioni; vna delle quali sia piu lontana verso li cõfini de paesi forastieri, & l'altra vicina alla citta; delle quali se ne fara la compartita in ciascun cittadino secondo le sorti, che ne riusciranno. Perche diuisi in questa guisa i campi, ciascuno verra ad hauere la sua giusta portione senza occasione di venire tra loro a contrasto: si come parimẽte, essendo tutti li cittadini nel detto modo interessati & nel territorio della parte vicina, & in quello delle contrade piu lontane dalla citta sotto il cõfine d'altro paese; ciascuno sara stimolato a prendere equal cura, & difesa per mãtenimento di tutta la publica regione contro di chi tentasse d'occuparla, & vsurparla. La onde nella citta, doue alcuni cittadini hanno il lor podere ne confi-

nil di paese forastiero, & altri lo tengono posto vicino alla citta, difficilmente s'accordano insieme in occasione di rottura che s'habbi a fare co vicini: & questo, perche quelli c'hanno le possessioni nel confine d'vn altro territorio, sogliono essere molto ansiosi & soleciti piu di quello che conuiene in voler esser cauti, & sicuri dalla molestia de vicini: onde in molte citta, quando occorre il bisogno di deliberar della guerra da farsi contro a vicini, non s'ammettono al consiglio quelli cittadini, che confinano con essi loro, per esser questi tali malamente atti a dar il voto libero & sincero per li propri interessi, da quali possano esser soprapresi & ingannati: & gli altri all'incontro, come lontani dal pericolo, non ne fanno alle volte vna stima al mondo. onde la compartita de campi nel predetto modo sara grandemente a proposito, per leuar ogni disugualianza & differenza, che per tali accidenti potesse nascere fra cittadini. La lauoratori poi de cãpi (se gioua il desiderio a potergli hauere quali cõuerebbono) sieno sopra tutto serui, & nõ d'vn'istesso genere, ma di diuersa natione, se sia possibile, & di natura poco animosa. perche in questo modo saranno attissimi al lauorecchio, & non s'assicuraranno d'ingerirsi in affare alcuno, per voler alzar il capo & conspirare contro a padroni: & non si potendo hauer copia de serui, si sara opra d'hauer gẽte barbara auezza alla campagna, la quale sia di natura quãto piu si puo simile a quella de serui; & di costoro se ne prouedera vna parte al seruitio publico per il lauoro delle possessioni del commune; & vn'altra parte, che habbi a seruire alla cura de campi di ciascun cittadino: ma in qual modo poi si debba procedere co serui, & perche meglio sia a tutti quanti loro proporre la liberta per premio, si dira poi in altro luogo.

Di quattro molto importanti qualita, che si ricercano nella città felice. *Cap. XIII.*

MA per tornare al sito & alla forma della citta, oltre quello che si è gia stabilito ch'ella debba hauere, rispetto al mare, & alla terra, & a tutta la regione, douendo quanto piu possibil sia esser piantata nel mezo del paese, & in modo tale, che riesca commoda & all'vso del mare, & del continente insieme; diciamo, che considerata in se stessa quãto alla propria sua positura, quattro conditioni principali si dourebbe desiderare ch'ella hauesse, le quali sono molto importãti alla vita, & all'utile, & alla sicurezza, & decoro d'una republica tale, quale hora noi andiamo designando; & queste sono, l'una la bonta dell'aria, l'altra la commodita dell'acqua, la terza la fortezza del sito & della fabrica, & la quarta, gli edifitij nobili & accommodati per li bisogni & trattenimenti ciuili. la prima conditione riguarda la sanita de cittadini: perche, essendo cosa manifesta, che per mantenere questa

nostra

nostra vita terrena habbiamo bisogno di cōtinua respiratione con riceuer sempre nouo aere, il quale, circondandoci d'ogni intorno secondo la qualita che tiene, è attissimo a dispotre & bene & male i corpi nostri; nō ha dubbio alcuno che grandemente non importi, che la pianta della citta sia fondata in terreno, da cui l'aria non venga ripieno, & infetto di tristi vapori, si come auiene ne luoghi padulosi: & che habbia appresso l'aspetto suo, quanto piu si puo volto verso di buono & benigno cielo, & esposto a buoni & salubermi venti: tale è l'oriente, d'onde dal caldo del sole, dal bel primo apparer del giorno, si fuggano li graui & noiosi vapori dell'aria, la quale in questo modo purgata, & fatta tutta gentile, sumministra vitalissimi spiriti a i corpi humani; come etiam dio fanno i venti che nascono, & spirano dalla parte del sole nascente; sendo poi ancho li boreali per la qualita refrigerante ch'apportano con essi loro, attissimi alla detta salutifera purgatione dell'aria: cotal sito adunque otterra, se gioua il desiderio per compir l'effetto, la citta nostra felice. la seconda conditione poi che si deue desiderare nella nostra citta è, ch'ella abondi di bel commodo d'acqua, la quale se possibil è, sia naturale & scaturiente dalle proprie vene della terra: & nō potendosi hauer di questa sorte acqua in tanta copia che basti, sia almeno prouista abōdantissimamente d'acqua piouana raccolta dentro a buone cisterne & altri ampij ricettacoli & vasi fabricati a questo effetto; vsando somma diligenza in tener distinte l'acque migliori, che vanno destinate a piu importanti vsi dall'altre nociue, & che non sono tanto buone. Questa commodita d'hauer nella citta acqua perenne, che non mai manchi, & acqua buona, è di grandissima importanza; parte per rispetto della sanita, essendo che l'uso dell'acqua, di cui ci vagliamo, sendo buona, conferisca molto al viuer sano, per esser noi di questo elemento molto & continuamente bisognosi, si come si è gia detto ancho dell'aria & de venti: parte poi anchora per l'occasione di guerra; accio che negli assedij, quādo i cittadini non possono vscir fuori della citta ad abeuerar li caualli, & altri animali, & a fornirsi d'acqua per altri bisogni, non vengano a cadere per mancamento d'acqua nelle mani de nimici. la terza conditione da noi desiderabile nell'ottima nostra politia riguarda la sicurezza dello stato de cittadini, a fine che in quel luogo, nel quale si trouano radunati per viuere sicuri da ogni estrinseca oppositione, si possino conseruare da gli impeti & insulti de nimici: il che verra la citta nostra a conseguire, ogni volta ch'ella haura la forma d'vna pianta tale, che dia a cittadini facile l'vscita alle scorrerie contro gli assalitori, & renda difficile all'incontro a nimici l'ingresso, & l'adito d'assalirla & espugnarla. Fabrica adūque forte, & ben munita quiui si ricerca: onde fa mestieri che la citta nostra, presupposta citta d'ottimati, sia tirata nella sua fabrica in modo di fortezza, non gia sotto quella forma che si ricerca nello stato di mo-

narcha, o della signoria de pochi potenti, a quali conuiene per loro sicurta vna fortezza di roccha, o di castello fabricato dentro la citta: ne ancho sotto quella forma, ch'è proportionata allo stato popolare, a cui, si come quiui conuengono i cittadini nell'equalita della liberta commune; cosi tutto il cinto della citta deue corrispondere a questo stato con vgual munitione, & fortezza da tutte le parti: ma in vn'altro differente modo, cio è, con hauere per diuerse parti della citta compartite, con proportionato interuallo, torri, & rocchette ben munite; oltre le mura delle quali presupponiamo che ogni citta per sua difesa & saluezza debba esser cinta; importando ancho non poco che la compartita delle strade, & delle fabriche priuate sia tale, che per troppo uoler abillire la citta, non si lasci facile lo trascorrere a nimici per tutte le parti di essa; & delle case altresi de particolari, la fortezza delle quali non è da dubitare, che non sia per accrescere ella anchora buon'aiuto alla fortificatione di tutta la citta. Pero, seguendo in parte l'apertura & certa proportionata compartita delle fabriche secondo l'vso moderno introdotto da Hippodamo per causa d'ornamento, si potra appresso concertare in qualche parte la fabrica de domicilij priuati in vn modo tale; che, a guisa delle viti concertate & intrecciate insieme con bel ordine, riescano atti alla difesa, & rendano vn bel ornato alla citta; come saranno, essendo fabricati in tal maniera, che a chi non habbia prattica della casa, sia malageuole & a penetrar ne gli appartamenti piu intimi, & a vscir d'essi, quando per auentura dentro di quelli alcuno si fosse cacciato. Ma, perche alcuni hanno stimato che le muraglie, & altre fortificationi non conuenissero a quelle citta, le quali cercano d'esser celebri, & hauer grido di valorose; accioche si comprenda chiaramente quanto sciocca opinione sia questa, & quanto conforme all'antica rozzezza & simplicita, oltre che questi tali da qualche isperienza hanno potuto riconoscersi del loro errore, & augurarsi le muraglie intorno, si come li Lacedemonij, nella stretta che hebbero; quando furono assaliti da Thebani con quel grande essercito, sotto la condotta di Pelopida & di Epaminonda: diciamo, che, si come non si puo gia dire (hauendo i cittadini a cōtrastare di guerra con altri popoli di forze a loro vguali, o poco superiori) che fosse cosa che hauesse in se del bello & del glorioso, il valersi dello scudo & del riparo delle muraglie per difesa; cosi ancho è da cōcedere, che se per non esser offesi & danneggiati da vn gran nuuolo di gente, che loro soprauenga, a cui impossibile sia con virtu humana far resistenza, essendo essi pochi a numero anchor che di molto valore fossero, ricorrerāno a ripari delle muraglie, & d'altro; non debbino in questo essere molto commendati: altrimenti ne seguitebbe, che per nō dar occasione a gli huomini di rendersi timidi di cosa veruna, si douesse ancho tener il paese totalmente aperto, & facile all'incursioni d'ogni vno, & spianare altresi i luoghi alti, & hauer le

proprie

proprie case senza alcuna cinta di pariete: il che non si volendo concedere per ben fatto, si doueranno ancho commendare li ripari, & le fortificationi delle muraglie, & d'altra munitione fatta in sussidio della citta; il che massimamente conuiene a questi nostri tẽpi, ne quali si sono trouate tante & tanto importanti sorti di machine per battere, & espugnare le citta. Oltre che si puo dire, che se a gli assalitori è lecito & permesso (& in cio pongano ogni loro industria & sapere) d'usare ogni sorte d'inuentione per combattere, & ruinare le citta; perche non douera ancho esser lecito, & permesso a cittadini delle medesime, il poter difensarle (& con molta lor laude) per ogni via, & con ogni maniera d'artifitio, che sia imaginabile da ingegno humano, con cui si possa far contrasto alle batterie & assalti de nimici? certo che questo non puo esser posto in dubbio da gli huomini prudenti & d'intelletto: & pero restera ferma la conditione proposta, che la citta beata debba esser ridotta in fortezza secõdo la forma gia prescritta. La quarta poi & vltima conditione, che vorrẽmo desiderare, & presupporre nell citta nostra, appartiene non solo all'abbellimento di essa, ma ancho alla commodita de ridotti de cittadini & delle publice attioni ciuili. onde fra gli altri belli instituti, cõmendando noi molto quello del mangiare in commune; pero dentro le torri & le rocchette, che habbiamo presupposto douersi con certo interuallo fabricar congionte alle mura per sicurezza della citta, s'haueranno a fabricare stantie accommodate per questi conuiti publici secondo il compartimento delle contrade, o d'altro, in cui sia fatta la diuisione de cittadini. Li domicilij poi, o tempij, o palazzi che si voglian nominare, che hãno da esser dedicati a gli Iddij, non essendo di quelli sacri sacelli, i quali secondo l'ordine della legge deuono essere sequestrati da ogni altro commertio, si come quelli doue s'habbino a fare li sacrifitij, o doue stia alcun oracolo; conuenientissimamente potranno ancho seruire alli conuiti principalissimi de magistrati: douendo la fabrica di questo luogo cosi principale esser composta tanto nobilmente, che rappresenti, & porti con esso seco lo splendore & l'apparenza d'vn vero teatro dedicato alla virtu, & ridotto in fortezza maggiore di qual si voglia altra parte della citta piu vicina a questa. Sotto poi a questo domicilio sia fabricata vna piazza simile a quella di Tessalia nominata Libera, la quale sia monda, & netta da ogni sorte di cose venali; ne in essa possa penetrare, o esser visto, non mechanico, non agricoltore, ne alcun altro di cotal fatta d'huomini, se non quando sieno chiamati dalli signori, & dalli magistrati: il qual luogo tanto piu vago & spetioso verra a comparere, se con ornamento proportionato sarãno insieme posti per ordine li gimnasij, & essercitatorij accommodati a ciascuna eta: douendo presso la giouentu nel tempo che si essercita, oltre la presenza de magistrati, ritrouarsi anchora qualche numero de piu vecchi, & piu graui senatori: cosa sopra

tutte

tutte l'altre efficacissima per produrre, & piantare ne petti de giouani, da vn canto il vero rossore dal aspetto de vecchi, & dall'altro canto per la presenza de magistrati, quel liberal timore, con cui si camina poi a grã passi verso l'amore, & l'acquisto della perfetta virtu. Vn'altra piazza poi anchora conuiene che sia nella citta destinata a gli vsi del mercato delle cose venali, posta in altra parte in luogo commodo a portare, cosi le robe che vẽgon dal mare, come quelle che sono portate dalla parte di terra. Et perche fra le parti di questa citta si sono connumerati li sacerdoti, cõuerra per questo che ne tempij diuini sieno appartamenti ben accommodati per li conuiti de sacerdoti; si come per li magistrati instituiti parte sopra li contratti, & archiuij delle scritture delle cause, & accuse & querele; & parte sopra l'intendenza de gli edifitij & delle strade publice, deue similmente esser fabricato qualche ridotto per i loro conuiti publici fatto nella piazza venale: la qual ha da seruire a gli affari delle cose necessarie, si come l'altra descritta per inanti, de ue essere dedicata all'otio buono, & alli honesti trattenimenti ciuili. Finalmente fuori ancho della citta in campagna douera essere qualche somiglianza, & ordine delle cose presopposte nella citta: douendosi parimente a magistrati forranei, quali sono li custodi delle selue, & li prefetti de campi, proueder d'habitationi forti & sicure, & di luoghi atti alli loro communi conuiti; & per la regione similmente in diuerse parti doueranno esser eretti tempij dedicati parte a gli Iddij, & parte a gli Heroi. Et di queste cose non gia oscure da esser comprese, ma ben difficili da essequire, basti quello che fin qui si è detto; non conuenendo ne profondarsi piu in esse per esplicarle meglio di quello che habbiam fatto, ne trarne piu in longo il ragionamento; il qual finalmente tutto penderebbe dal desiderio di quello che vorremmo vedere nella citta felice, ch'andiamo descriuendo; sendo poi il successo, & l'auenimento di cio che si desidera, posto in mano della fortuna.

Dello stato della vita felice, & di cio che sia bisogno all'huomo per conseguirla. *Cap. XIIII.*

PAssaremo adunque hormai a dire dell'istessa politia, di che, & di quai cose ella debbi essere composta per amministrarsi in bel modo, & farsi beata: ilche accio si possa meglio comprendere, fa mestieri esplicare succintamente quello che sia la felicita, & quali l'attioni perfette, onde ella deriui. Onde primamẽte è da sapere, che lo stato di tutto quello che cade sotto'l ben operare dell'huomo, dipende da duo capi, che vanno insieme ordinati: l'vno è di presupporre vn fine retto, al qual s'habbi la mira; & l'altro di caminare con attioni, che sieno proportionate & ben indirizzate al detto fine: questo dicendosi, per potersi appigliar l'huomo hora ad attioni cõformi, & hora

mi, & hora difformi dal vero fine: non essendo da ignorare, come alle volte gli huomini si prefigono per scopo loro vn buon fine, & nel trattar poi di conseguirlo deuiano dal retto camino; & alle volte vsano mezi conuenienti al fine che s'hauranno designato, ma non per questo caminan bene, per hauersi presupposto non buono, ma reo fine; & talhor ancho s'abbagliano & in proporsi fine non buono; & in elegger mezi non atti per arriuare in esso: si come auenirebbe di quel medico, il quale ne asseguisse il vero fine della sanita, alla quale conuenisse cõdur l'infermo; ne ancho caminasse per que debiti mezi & rimedi, quali conuenissero vsare per guidar la cura a quel segno, a cui s'hauesse proposto in animo d'indirizzarsi; in modo tale, che verrebbe costui a prender errore da ogni parte: conuenendo nondimeno a chi vuol riuscire valent'huomo nelle scienze, & nell'arti, posseder bene & l'una & l'altra delle due dette cognitioni; cio è, & afferrare il vero fine, & & a quello altresi condursi con quelli appropriati mezi, che vi si ricercano. Ma per venire al nostro proposito, non è dubbio alcuno, che gli huomini tutti sono desiderosi di ben viuere, & hanno volti gli animi loro verso la felicita come fine vltimo, almeno con certa cognitione confusa che hanno del sommo bene; essendo poi insieme differenti, per esserne alcuni atti a conseguirla per le buone dispositioni naturali, & accidentali che posseggono; & altri inhabili, o per mancamento naturale, o per colpa di fortuna: atteso che per viuere in bel modo, sia meltieri di certo aiuto, & di prospero successo estrinseco, che dipende dalla fortuna; di cui pero hanno manco bisogno gli huomini meglio disposti nella virtu, & nella prudenza, che gli altri che non sono dotati di tanto buona dispositione. altri poi, come che non sieno priui d'attitudine per ottener la felicita; nondimeno, perche dal bel principio che possono vsar l'elettione, non affissano l'animo verso il vero fine, ne a questo per li proportionati mezi s'indirizzano; pero non è marauiglia, se dall'appetito irragioneuole lasciatisi trasportare fuori del retto camino, totalmente si scostano dalla vita beata. Perilche, essendo nostro intendimento di considerare quell'ottima politia, secondo la quale la citta si gouernarebbe in ottima maniera; & non douendosi porre in dubbio, che ottimo non sia per essere quel reggimento di republica, per il quale la citta si venisse a felicitare, pero necessariamente cõuiene, che ci sia manifesto quello che si debba intendere per la felicita. Onde, per valerci della dottrina trattata ne libri morali (se pur a qualche cosa ella puo seruire, si come al fine dell'ottima politia si puo dire che sia stata principalmẽte cõposta) diremo che la felicita non è altro, che operatione & vso perfetto della virtu; includẽdosi quiui nell'vso perfetto la vita perfetta presupposta nel primo libro dell'ethica nel esplicatione della felicita; poi che fare vn'vso perfetto non si puo senza longo tratto di tempo, & senza il corso di certa buona etade. Et non è quiui

E e da ignora-

da ignorare, che noi presupponiamo, che gli atti della virtu sieno liberi, & non dipendenti da conditione di presupposito alcuno, ne da necessita veruna; per non consistere in questi il vero stato, & il perfetto colmo della felicita. Perche, senza dubbio non si doura gia mai voler dire, che tanto sieno desiderabili, ne cosi belle, & preclare l'attioni giuste che s'impiegano in dar li debiti castighi a malfattori (il che è necessario che si faccia per leuar dal mõdo li scandoli, & li tumulti, & per purgare la citta de mali essempi) quanto sono l'attioni liberali, & le magnifice, & le magnanime; mediante le quali molti belli & segnalati beni si producono nella citta col mezo, & con l'vso de gli honori, & delle ricchezze. Ne tan poco intendiamo noi che l'intiera felicita si goda in vsar bene della virtu nel tempo dell'infirmita, & della pouerta, & in altri infortunij d'auersita; li quali, si come non è in facolta dell'huomo di poterli schiffare, cosi è pero posta virtu in tolerarli nel modo che conuiene: ma diciamo, conforme a quello, ch'è stato risoluto nel primo libro dell'ethica, che la vera beatitudine ha il suo proprio & pieno ricetto nelle cose opposte alle predette; cio è, in possedere, in vece dell'infirmita, & della pouerta, & delle sciagure, la sanita, & la copia delle ricchezze, & le prospere auenture; beni di tanta importanza, che da gli huomini sono generalmente stimati esser que beni, da quali soli proceda tutto il fondamento della felicita humana; quasi in quella guisa come se volessero, che il sonare eccellentemente di lira, dall'ottimo stromento, & non dalla virtu dell'arte dipendesse. Onde noi a questa erronea opinione opponendoci, & supponẽdo insieme che alla vita beata sieno necessari i beni esterni; diremo, che poi che l'huomo virtuoso è quello, in cui solo i beni di fortuna riescono assolutamente buoni, per rispetto della virtu, dalla quale vengon in buõ modo conditi, & ben temprati; pero conuiene, che negli vsi di cotai beni sieno assolutamente poste le belle & virtuose attioni, dalle quali la somma felicita dipende; & non gia in quelle, per le quali l'huomo, che è d'animo forte, & costante, resiste con la propria virtu alle cose contrarie. Da che ancho si conchiude, che per constituire quella citta, alla quale habbiamo volto l'animo, fa mestieri, parte del prospero fauore della fortuna, alla quale bisogna indirizzare i voti, & le nostre preghiere, perche ci sumministri per la citta que beni, che da lei dipendono; & parte vi ha da lauorare intorno la giudiziosa arte del buon legislatore, per instituirla di quelle buone leggi, & di quella pregiata disciplina, con cui s'habbi a rendere la citta virtuosa, & dotata de buoni costumi; il che gia nõ dipende da affare alcuno di fortuna; ma parte dall'istessa scienza & facolta ciuile, per sapere quello che conuenga, & come si debba operare; & parte dell'elettione, che vi è necessaria per inclinar la volonta dell'huomo a seguire il bello & l'honesto. Ma come che la virtu della citta dipenda dalla virtu de cittadini, de quali ancho si constituisce,

tuisce; & nella nostra citta si presupponga che tutti i cittadini sieno partecipi dell'amministratione publica; pero, essendo molto eleggibile, che tutti loro, & non alcuni soli, si come puo auenire in altre citta, sieno buoni & virtuosi, andaremo contemplando in generale quella forma, & quel bel modo, nel quale si venga a formare l'huomo da bene, che è il medesimo, secondo li discorsi gia fatti nel libro precedente, con il buon cittadino dell'ottima republica; douendo in questa guisa corrispōdere la figura dell'huomo virtuoso tanto in vno, come in tutti; si come la regola sia ancho vna, & la medesima per tutti i cittadini dedicati alla perfetta politia. Diciamo adunque, come gli huomini diuengono virtuosi per mezo di tre cose: l'vna è la natura: l'altra è l'vso: & la terza è la ragione. Et primamente hanno bisogno della natura, cosi per nascere huomini atti al discorso, & nō gia bestie, le quali & di virtu, & di felicita sono incapaci; come anchora per ottenere il corpo ben proportionato, & l'anima ben qualificata. La consuetudine poi, & lo studio d'auezzarsi alle cose honeste, ui si ricerca; & questo, per esser alcune cose naturali, le quali posseggono certa ferma conditione del stato loro, in quel modo che diremo che il fuoco senza alcuna varieta è sempre inclinato, & disposto ad ardere in modo tale, che non puo mai in esso venir meno questa tal operatione; & altre ne sono, che con la natura, che ottengono, sono insieme variabili, & grandemente inclinate a piegare & in peggiore, & in migliore stato di quello, che habbino tratto dalla madre natura: & questo per via di consuetudine, la quale, come che in alcuni animali irragioneuoli, i quali ordinariamente si reggono dall'instinto proprio naturale, habbia qualche luogo; si come ne cani, ne papagalli, nelle scimie, & in molti altri animali che vengono ammaestrati & disciplinati da gli huomini, si esperimenta quotidianamente che molti atti fanno oltre l'ordinario della loro propria natura; nell'huomo nondimeno ha mirabile efficacia questo importante mezo dell'vso, per diuertirlo dall'inclinationi naturali, & volgerlo ad altre; a che poi per terzo s'aggionge la ragione, la quale fra tutti gli animali si troua nell'huomo solo; & puo essere di tanto potere, che alcuni dalla verita posta loro inanti dalla ragione, si sono indotti & indurre si possono a repugnare all'inclinationi naturali, & a fuggire, & detestare li mali vsi, ne quali si sieno nodriti, con ripiegare nella strada della virtu conforme alla retta ragione; conciosia che altre cose s'imparino per assuefattione, & altre con ascoltare saggi discorsi, & dotti ammaestramenti: onde per rendere l'huomo virtuoso si ricercano tutte tre le predette parti ridotte insieme in vna bella consonanza. Perilche, essendosi gia per inanti stabilito, quali dalla natura debbano essere formati gli huomini atti a darsi in mano del legislatore, & institutore dell'ottima republica, per condurgli in stato d'ottimi cittadini, sendosi detto, che hanno da essere di natura

animosa,& ben capace di discorso; pero ci rimane per trattar a pieno della loro perfettione, d'afferrare quell'opra, che tutta s'ha a spědere intorno la disciplina de giouani, la qual ha da dipědere parte dall'auezzargli bene ne gli atti,& passioni humane; & parte in fargli essere vditori di cio che conferisca alla buona loro educatione.

In qual modo nell'ottima republica si puo dire che sieno, & non sieno li medesimi quelli che commandano, & quelli che obedischano. Cap. XV.

MA, essendo che ogni compagnia ciuile sia composta, parte d'huomini che hanno in mano l'imperio,& parte di quelli che stanno soggetti al lor gouerno; pero prima che si venga a piu particolare consideratione della disciplina da vsarsi nell'institutione de nostri cittadini, è da vedere, se perpetuamente hanno da essere differenti coloro che commandano, da tutti quelli che hãno da obedire; conciosia che dalla risolutione di questo quesito, ne dipenda la determinatione d'vn'altro circa la disciplina & l'educatione, s'ella debba essere la medesima, o pur differente ne gli vni & ne gli altri. Onde diciamo, che se coloro, li quali vogliono essere li principi,& li signori della citta, si trouassero auanzate di bellezza di corpo, & tanto piu di quella dell'animo in tanta eccellenza li loro vassalli, di quanta noi stimiamo che gli Iddij,& gli Heroi eccedano gli huomini, non è dubbio che dourebbono sempre questi tali signoreggiare,& tener gli altri sottoposti al loro imperio: ma come che difficil cosa sia da trouare huomini tanto eminenti sopra gli altri; non essendo gia cotal eccellenza di quella sorte, con che Schilace histotiografo racconta crearsi re dell'India, chiunque sia di statura piu grande, & piu generosa de gli altri; pero concluderemo, che tutti quanti costoro, che noi presupponiamo veri cittadini di questa nostra politia, hanno da essere partecipi, cosi dell'obedire, come ancho del commandare; & questo per due principali ragioni. l'vna è, per mantenere in piede la giustitia, la qual ricerca, che fra simili si troui vgual participatione: l'altra, per dar luogo alla conseruatione della republica, la qual ordinata fuori de termini del giusto, non si potrebbe se non difficilmẽte mantenere: auenga che gl'inferiori non potendo tolerare la disparita loro, d'esser tenuti bassi da quelli, che hanno l'imperio in mano, si volgerebbono a conspirare contro il principato ciuile; massimamente potendo hauere in loro aiuto li popoli del distretto soggetti alla citta, li quali sono ordinariamente contrari,& nimici de cittadini, che gouernano; & nõ essendo atti li gouernatori, per esser pochi a numero in comparatione dell'altra moltitudine, a far resistenza all'impeto loro. Ma con tutto cio, s'ha pero indubitatamente a dire, che li reggito-

reggitori della citta hanno da essere distinti, & diuersi da quelli, che deuono stare sotto il loro reggimento: il che come debba essere, & in qual guisa si possa, & debba rendere commune a cittadini l'amministratione della citta, ne tocca il carico allo legislatore: & di questo noi habbiamo gia trattato per inanti, con hauerci la natura a cio mostro la strada con la distintione dell'eta piu giouine, & piu vecchia: douendo di ragione toccar a vecchi il grado di cōmandare, & a giouani quello dell'obedire: & d'vn tal ordine nō si douera dolere, ne disdegnare chiunque trouandosi in eta anchor inetta al reggimento, si lasci reggere da altri, che sono atti all'imperio come piu maturi d'anni, sapendo massimamente di douer egli anchora arriuare a questo honore, come prima sara gionto all'eta prouetta, che è habile a cōmādar ad altri. Perilche si puo dire, che li principi & li sudditi di questa citta, essendo tutti cittadini, sono in vn certo modo li medesimi; & in vn'altro modo differenti: perche quelli che hanno la signoria in mano, in quel tempo che reggono, sono distinti da gli altri cittadini, che loro obediscono, & in questo appare la loro differenza: si come l'vniformita fra loro poi si scopre, dal succedere in altro tempo li primi che obediuano, al luogo del medesimo reggimento. Da che ne viene parimente in consequenza, che la disciplina per gli vni & per gli altri sia in vn certo modo la medesima, & in altro modo differente: onde ne va in volta quella volgata voce; che, chi ha da saper ben gouernare, conuiene che habbia prima saputo ben obedire. Ma come che il principato (come si è determinato ne primi nostri propri ragionamenti del terzo libro) possa essere & per l'vtile & fine proprio di chi commanda. qual è la ragione de padroni sopra i serui; & ancho per l'vtile commune a vassalli & a soggetti, qual è l'imperio proprio d'huomini liberi; pero di questo, & non dell'altro principato hora noi trattando, diciamo, come sotto questo, per benefitio & vtile loro, hanno a stare obedienti li cittadini che sono anchor giouani, senza disdegnarsi di far quello che sia loro commandato dalli signori gouernatori; anchorche fossero di quella sorte seruigi, che a propri & ordinari serui si sogliono far essequire; si come zappar la terra, & portar mattoni, o altro in occasione di trincerare, & di fortificare la citta, & altre simiglianti opre, le quali essercitate da liberi & ingenui huomini in benefitio della republica, non gli apportaranno macchia alcuna di sordidezza, o di mechanicaria; come hauerebbe luogo in chi facesse queste opre, o a forza, per esser egli seruo d'altri, o per guadagno, come fanno gli artigiani; non essendo cosa alcuna tanto atta a mettere differenza tra'l bello e'l brutto dell'attioni, quanto quel fine, per il quale gli huomini s'inducono a operarle.

A qual

A qual fine principalmente debba il legislatore ordinare l'institutione & educatione de cittadini. Cap. XVI.

MEdesimamente è da presupporre, che poi che è vna istessa vita quella del cittadino ministro di questa nostra republica, & quella dell'huomo assolutamente ottimo, si come per inanti si è fatto chiaro; & conuiene che prima obediente, & buon suddito si renda chiunque sia per diuentar buono reggitore d'altri; pero sara officio, & carico del legislatore di considerare, & prouedere del modo, & de studi, & de gli esserciti, con li quali si possano condur gli huomini ad esser buoni; & di conoscere parimente il fine dell'ottima citta, per indirizzare verso questo l'educatione della giouentu; di che per farne vna scoperta generale, conuien distinguere l'anima nostra nelle sue parti, per quello c'ha a seruire per il presente nostro disegno. Perche diciamo dell'anima esser due parti, l'vna delle quali è per se stessa di sua natura ragioneuole, & è quella, che ha fondato l'essere & la perfettione sua nella virtu intellettiua; & l'altra è di sua natura irragioneuole: questa è l'anima sensitiua, la quale nell'huomo è atta ad obedire alla ragione; si come gia si è stabilito a pieno nel secōdo libro dell'ethica: & in queste due parti risiedono quelle virtu, per le quali è detto l'huomo in qualche modo buono, o per conto delle virtu morali, le quali vanno fondate nell'anima sensitiua regolate pero dalla retta ragione; o per conto dell'intellettuali, che sono in tutto proprie virtu dell'anima ragioneuole. Hora di queste due parti qual possi esser quella, nella quale risieda fine piu principale, non sara difficile da risoluere, a chi vorra seguire questa nostra lucida diuisione. perche, essendo verissima questa propositione, che le cose peggiori, & di piu basso stato vanno sempre ordinate per fine delle migliori, che sono di piu degna conditione; si come con infiniti essempi cosi delle cose artifitiali, come delle naturali si potria comprobare; & essendo parimēte chiaro, che la parte dell'anima dotata della facolta ragioneuole, è assai migliore, & piu degna dell'irragioneuole; dunque ne segue, che questa si debba subordinare al fine dell'essere, & della perfettione dell'altra parte dell'anima, che è per se stessa ragioneuole. Ma, potēdosi poi distinguere la ragioneuole in due parti, si come noi vsiamo di fare; cio è, & nella prattica, o attiua che si soglia dire, & nella speculatiua; pero, secondo la predetta ragione si douera fare quest'altra consequenza; che, essendo la speculatiua senza alcun dubbio piu prestante dell'attiua, di che & ne prossimi precedenti ragionamēti, & nel decimo libro dell'ethica piu a pieno anchora si sono fatte varie dimostrationi; si debba presupporre che l'attiua sia subordinata, come a miglior fine, alla speculatiua: onde cōseguentemente si douera ancho stabilire per vera conchiusione, che l'operationi, & l'attioni appropriate tanto alla parte dell'anima, che è per se stessa

irragio-

irragioneuole, atta pero nell'huomo ad ascoltare & obedire la ragione; quãto quelle della parte dell'anima intellettiua, di cui sono propri & li prudenti discorsi intorno gli affari humani; & proprie anchora quelle meditationi, le quali in tutto conuengono con la parte dell'anima speculatiua; hanno proportionatamente a corrispondere insieme in vn modo tale, che l'operationi dedicate alle parti dell'anima piu prestante & piu degna, si debbano preferire & eleggere, & seguir piu dell'altre da chiunque sia habile a conseguir gli ornamenti, & le virtu, o di tutte queste tre parti dell'anima, o almeno delle due parti piu facili da ottenere; che sono & la sensitiua ben regolata nel modo predetto circa la qualita de costumi, & la ragioneuole, ch'abbraccia la prudenza dell'humana vita: questo dicendosi, per esser pochissimi quelli huomini, a quali sia concesso d'arriuare alla perfettione della terza vita contemplatiua: alla qual pero dourebbe l'huomo indirizzare il suo principale scopo; si come dalla natura è insito in ciascuna cosa d'appetire quello, in che consiste il sommo suo bene; il che nell'huomo è senza alcun dubbio la perfettione dell'intelletto contemplatiuo, quantunque pochi vi attendino, & ne faccino stima; certo, per non hauer gustato mai la soauita d'vna vita tale, perdendosi gli huomini ordinariamente dietro alli contenti del corpo, & intorno la cura de gli esterni beni. Onde ancho diuidendosi la vita humana cosi nel negotio & nel otio, come nella guerra & nella pace, & i attioni parte necessarie & vtili, & parte belle & honorate; ne segue, che, secondo la rispondenza che hanno le cose predette con le parti dell'anima, cosi queste & quelle debbano esser preferite: si come senza dubbio l'otio al negotio, la pace alla guerra, & l'attioni honeste & belle, alle necessarie & vtili deuono esser anteposte. Perilche, si come la tranquillita della vita, & l'otio, & la bellezza dell'operare principalmente conuiene alla parte dell'anima contemplatiua, cosi (stando tutte queste differentie delle parti dell'anima nostra, & de i vari modi d'oprare & del viuer humano) diciamo, che il legislatore, a voler bene informare & instituir i cittadini, douera hauer l'occhio grandemẽte a tutte queste cose; accioche in tutti i modi, ne quali l'huomo possa diuentar buono, & prestante, & principalmente ne migliori vengano alleuati, & instituiti cosi i giouanetti, come gli altri di mano in mano, a quali sia bisogno di disciplina; tal che diuengano idonei & a trauagliar bisognando nelle negotiationi ciuili, & atti al guerreggiare; & sopra tutto habili a sapersi mantenere col bel viuere nell'otio, & nel tempo di pace: si come parimente, douendo i cittadini riuscir idonei, & sofficienti per prouederti delle cose, che sono necessarie & vtili alla vita humana, in che s'hanno da occupare; deueno tanto maggiormẽte premere in quelle attioni, che hãno in se piu del bello, & del glorioso, per condursi in questo modo, quanto piu possano, vicini alla loro vltima perfettione.

Del biasmo, che meritano quelle citta, le quali hanno indirizzati li loro instituti al fine solo del guereggiare & della vittoria. Cap. XVII.

MA non è gia da tacere, come a detti nostri presupposti repugnano in tutto gl'usi, & gl'instituti di molte citta, li quali a nostro giuditio, come pessimi, meritano d'esser grãdemente dannati. Imperciochе la sperienza manifestamente ci dimostra, che le citta moderne della Grecia, & fra queste le piu principali, che hanno maggior grido di gouernarsi bene, non hanno gia da i loro legislatori ottenuto, ne ordinationi di politia indirizzate all'ottimo fine, ne ancho institutioni di leggi, & di disciplina da portar gli huomini all'acquisto di tutte le virtu: ma caricato solamente hanno la mano li loro institutori, senza seruare in cio modo alcuno, in preparare & disporre la republica a quelli essercitij, mediante i quali hauessero i cittadini a riuscir valent'huomini all'imprese, che potessero arrecar loro vtile, & dominio. la qual institutione(per correre il desiderio de gli huomini incredibilmente dietro a questo fine di signoreggiare a molti per aggrãdirsi in questo modo di stato & di ricchezze, che sono beni di fortuna tanto prezzati dal volgo) è stata molto commendata da alcuni, che hanno dipoi scritto de gouerni ciuili; si come fra gli altri Thibrone, il quale si mostra grande ammiratore, & lodatore del consiglio, & dello scopo c'hebbe il legislatore delli Spartani, d'ordinare con tai leggi la loro disciplina, che tutta pendesse da gli essercitij bellici; hauendola in tutto indirizzata alla vittoria, & alla conquista de stati, & delle ricchezze; come che in queste tai cose riposasse la principal felicita della republica, & de gli huomini. Ma, quanto erronea & falsa sia questa opinione, primamente si dimostra, & si conuince da gli effetti successi alli medesimi Spartani; i quali si trouano hoggi di priui di signoria in modo tale, che spogliati del possesso di quel fine, a cui erano indirizzati, come ad vltimo sommo bene; cio è, d'hauer gran dominio, non piu felici si possono dimandare, ne rimane piu che lode dare al loro legislatore. Onde, per scorgerli dell'errore preso, si potrebbe loro dimandare, onde sia proceduto, che, hauendo essi cosi buone leggi, come altri celebrano, & potendo con quelle reggersi, non essendo chi in qsto gli impedisse, sieno con tutto cio caduti da vn tanto grado di felicita in tanta miseria, oue hora si trouano? certo che non per altro, hauerebbono a rispondere d'esser declinati a tanta bassezza, che per non hauer hauti buoni instituti da sapersi conseruare la grandezza nel tempo di pace. Ma diciamo appresso, come è falso il loro presupposito, che il dominio seruile sia il migliore di tutti gli altri, essendo senza comparatione migliore, & assai piu prestante, & piu secondo il vero essere della virtu, la signoria de gli huomini liberi, che quella

de serui. & è similmente da riprouare, che la città delli Lacedemonij sia stata felice, & che il loro legislatore meritasse d'esser tanto commendato, quanto viene, per hauerla instituita a gli essercitij, con i quali si rendono gli huomini atti a vincere, & a soggiogare i vicini sotto il loro imperio. imperciochè da vn tale instituto possono deriuare grandissimi danni non auertiti da costoro: douẽdo in questa guisa (per tacer tant'altre oppositioni che vi si potrebbon fare) ciascuno darsi a tentar di soggiogare la propria patria; si come li medesimi Spartani tacchiano d'vn tal pensiero Pausania loro re, huomo molto celebre nella militia: & pero le leggi, & le ragioni cosi fatte non si deuono ammettere ne per ciuili, ne per vtili, ne per vere in conto veruno; ne a cotal fine deu'esser' indirizzato il consiglio del buon institutore, & radrizzatore d'alcuna politia; ma si bene a piantare, & radicar ne gli animi de cittadini que concetti & pensieri, che possono riuscire vtili, & d'honore, cosi al priuato stato de gli huomini, come ancho al publico. L'essercitio poi bellico, certo non si deue che lodare; si come ancho conuiene a cittadini prender l'arme, & guerreggiare non gia per spogliar altri, che sieno indegni di patire vn tanto gran male, della loro liberta per cupidigia di dominare; ma ben per altre cagioni vtili, & honeste. l'vna delle quali, & la principale è, per difenderfsi di non andar sotto l'imperio d'altri. la seconda per conseruasi il principato sopra i popoli a lor soggetti, sol per il benefitio, & per la conseruatione d'essi, & non gia per auidità di dominare a tutto'l mondo. la terza & vltima per constregnere ancho sotto la seruitu coloro, che meritano per ordine di natura di seruire ad altri. Ma che poi il principale scopo, & la potissima cura del legislatore non debba essere di stabilire quelle leggi, & quelli instituti, con li quali tanto gli affari di guerra, quanto ogni altra sorte di negotiatione, & impresa venga subordinata, & indirizzata, come a fine vltimo, alla conseruatione della città per il tempo, nel quale haura a stare pacifica & otiosa; oltre quello, che ne habbiamo discorso per inanti, ce ne fa ancho ampia fede il successo de gli auenimenti humani; vedendosi in proua, che la maggior parte di qlle città, che sono state instituite al fine della guerra, & della vittoria, mentre che si sono trouate tra le guerre, sono state in pie de; ma dopo il dominio acquistato, abbandonando le fattioni bellice, sono andate per terra; perdendo in tempo di pace, a guisa del ferro irrugginito, lo splendore pristino di tanta loro potenza & virtu; e tutto per colpa de legislatori; li quali non hanno hauto riguardo di prouedere la politia di quelli ordini & modi, col mezo de quali si reggesseto, & si conseruassero li cittadini sicuri nel tempo d'otio, & di pace.

Di quali virtu habbia bisogno l'ottima politia per conseruarsi in ogni tempo. Cap. XVIII.

POi che si è fatto chiaro per inanti, qualmente è vn'istesso ottimo fine de gli huomini in commune & in priuato; & che al medesimo termine & segno conuiene che sia volta la mira dell'ottimo huomo, & dell'ottima politia; stabiliamo hora, & esplichiamo quali sieno quelle virtu, che bisogna hauer pronte per viuere in bel modo nel tempo dell'otio; auenga che, si come hormai piu volte si è detto & in questi libri ciuili, & in quelli dell'ethica; la pace ha da essere il fine della guerra, & l'otio del negotio. Et non è gia da mettere in dubbio, che per viuer bene nell'otio molte virtu non si ricerchino, & di quelle che contengono operationi a punto appropriate all'istesso otio, come il filosofare, & l'vso della musica, & altro simile; & di quelle, altresi, che sono molto vtili a negotij. Imperciochè è cosa manifesta, che al viuere in otio si ricerca l'apparecchio di molte cose, che sono necessarie al vitto humano, delle quali stando sempre ristretti, & bisognosi i serui, pero ne va in prouerbio, che a serui non è permesso d'essere otiosi: & le dette cose non gia si conseguono, ne si conseruano senza l'interuento di certe proprie virtu: pero è di mestieri che la citta habbia li cittadini temperati, & forti, & giusti, & costanti nell'auersita, & patienti in durar alle fatiche; & in altri modi ben dotati, & ben qualificati di quelle virtu, che rēdono l'animo buono, & bello. Hanno bisogno i cittadini di fortezza, & di costanza d'animo, per non lasciarsi sottoporre a seruitu d'altri; si come loro facilmente interuerrebbe, quando atti non fossero a combattere cōtro i loro assalitori; & pronti a sottoentrare a pericoli, che loro soprauenessero. Della filosofia poi (in che gli habiti di tutte le virtu intellettiue si comprendono) sono bisognosi gli huomini, per poter nel tempo dell'otio ben otiare, & viuere con bel gusto & diletto essendo poi ancho molto bisognosi della tēperāza, & della giustitia in l'vno, & l'altro stato; e piu nel tēpo dell'otio & della pace, che in quello de trauagli di guerra: cōciosia cosa che la guerra porti seco conditioni, & rispetti tali, da quali vengono tenuti molto ben in freno, & in offitio gli huomini; rendendosi & giusti, & temperati per cagion de pericoli che soprastanno alla citta, & per li graui danni, & grandi consumamenti di roba, che si fanno in tali occasioni. La onde nel tempo delle prosperita, godendosi la pace & l'otio quieto, sogliono essere gli huomini molto facili alle ingiurie, & a gli oltraggi, & a viuere in somma vna vita dissoluta con cagionar molti danni alla republica. Onde coloro, che sono stimati dal volgo goder miglior stato, & come piu felici de gli altri abondar d'ogni prosperita (se pur alcuni tali si ritrouano, quali descriuono i poeti esser coloro, c'habitano l'Isole de beati) hanno tanto maggior bisogno per conseruarsi in cosi bello stato della filosofia, & della virtu della temperanza, & della giustitia,

 quanto

quanto piu otio godono,& viuono fra l'abondanza di tanti beni. Et in questa guisa si sara fatto chiaro,qualmēte è di mestieri,che quella citta, la qual sia per godere vna bella vita otiosa,habbia parte in quelle virtu, che dette si sono. et certamente,che se in ogni tempo è brutta cosa il non sapersi valere delle cose buone,è tanto piu brutta, & biasimeuole a non saperle vsare nel tempo dell'otio;& essere con le virtu,& viuere virtuosamente nell'occasioni di trauaglio & di guerra; & in tempo poi di pace & d'otio mancar d'essere virtuosi,& dare in bestia,& gouernarsi à modo de serui. Perilche in nessuna maniera si deue ascoltare,ne adherire all'opinione de Spartani, di voler nodrire nella citta quella sola virtu, che serue a gli affari di guerra: li quali Spartani non sono gia differenti da noi, perche non credino anch'essi,che maggiori beni non vadino appresso della pace & dell'otio,che con la guerra & col negotio; che questo non gia mai eglino negarebbono; ma perche stimano,che il godimento del sommo bene,& della vita beata della citta,si consegua molto meglio mediante l'vso della virtu del combattere da loro tanto celebrata,che in alcun'altra guisa;come dire,che da spettacoli de cōbattimenti fatti tra la giouentu in tempo di pace & d'otio si venga a passare il corso della vita con molto maggior godimento, di quello che altronde possa deriuare;prendendo di questa vista gli huomini maturi d'eta gran diletto;& li giouani dolce frutto cogliendone per la gloria,che ne puo loro venire dalla mostra fatta del proprio valore nel publico teatro. Ma quanto in questo parere s'abbaglino,si puo facilmente comprendere da questa ragione. Perche,essendo chiaro,che molto maggior bene si troua nell'otiare,che nel trauagliare con atti militari, a quali è indirizzata la vita tanto celebrata da Spartani;ne segue,che ancho la fruitione,& il godimēto della vita otiosa in bel modo trapassata col mezo di quelle operationi, le quali a punto altro non comprendono che l'atto proprio d'otiare, debba preualere di gran longa al trattenimento che si prenda mediante l'opre della fortezza,o d'altra virtu morale: sendo tutte queste spetie di virtu dedicate ad vn tal fine, che senza il concorso di certo trauaglio & negotio non si puo essequire,ne ottenere.la onde nell'otiare s'ottiene il fine con l'istesso otiare, essendo questo vn bene per se stesso finito;in cui ritrouandosi l'huomo si compiace, & godesi con il solo otiare,senza essere intento ad altro fine,a cui piu oltre si debba indirizzare, come auiene in tutti gli atti della vita attiua, si come è stato dimostro nel decimo libro dell'ethica.

Dell'ordine da tenersi nell'educatione de figliuoli. Cap. XIX.

Ma per venire in cognitione del modo,& de mezi, co quali si peruenga all'acquisto di que beni,che rendono con la citta insieme gli huomini

beati; è da ridurre a memoria quello, che poco inanti è stato presupposto; come tre cose sono necessarie per cōdur l'huomo in stato d'ottima vita, le quali conuiene che cōcordino insieme in vna perfetta harmonia: di queste vna ne tocca alla natura; l'altra alla consuetudine & qualita de costumi; & la terza all'offitio della buona ragione. Et quanto alla parte che si ha da riceuere dalla natura, si è gia stabilito p inanti, che gli huomini che possino esser atti alla cittadināza della citta felice, hāno da nascere animosi, & bē capaci d'intelletto e di discorso. Onde rimane hora da trattare de studi, & de modi cōuenienti, cosi per informar l'anima de buoni costumi, come p imprimere nella ragione ottimi concetti, quali di lei sieno veramēte degni: auenga che & la ragione possa appigliarsi errādo a mali presuppositi, & gl'vsi altresi, & gl'instituti de costumi seguir dietro a pedate similmente cattiue. Ma primamente è da considerare, qual di queste due discipline & institutioni debba precedere all'altra; se quella ch'appartiene a costumi, o l'altra, che conuiene alla ragione. la qual consideratione si puo facilmente determinare con l'essempio d'altre cose & naturali & artifitiali; nelle quali si puo osseruare vn tal ordine della loro produttione; che si come vna parte è prima a generarsi, cosi il fine di questa sempre dipende da vn principio d'vn'altro fine; si come diremo che nella fabrica del freno primieramente si prepara il ferro, riducendolo a certo temperamento, in che consiste il particolar fine del suo essere; il qual fine dipende dal principio della formatione del freno; & questo poi va indirizzato ad altro fine come vltimo, cio è, all'vso di cauałcare; pero essendo l'intelletto, & la ragione vltimo fine di tutta la natura nostra; ne segue, che a simiglianza dell'altre cose, queste sieno l'vltime parti che si generano in noi, & che alcune altre loro precedano; & che per cio dell'altre, che sono prime nella generatione, si debba ancho primamente instituire, & ordinare la disciplina; lasciando per vltima quella, che a gli ornamenti dell'intelletto puo appertenere. ma questo concetto si puo ancho piu chiaramē te esplicare in questo modo. Perche, si come vediamo che il corpo & l'anima sono due cose differenti nell'essere dell'huomo; cosi ancho diciamo che dell'anima si trouano due parti; l'vna è irragioneuole, & l'altra ragioneuole; & gli habiti parimente sono diuersi dell'vna & dell'altra, hauendo l'irragioneuole gli habiti suoi fondati nell'appetito concupiscibile, & la ragioneuole nell'intelletto: & si come è chiaro, che il corpo è primiero a generarsi dell'anima, & pero è fatto dalla natura per seruitio, & per fine dell'anima; cosi ancho diremo che l'anima irragioneuole sia fatta per fine della ragioneuole; si come è ancho manifesto, che l'appetito concupiscibile viene in luce prima dell'intelletto, & del discorso: il che appare ne fanciulli, i quali a pena nati dānno manifesti segni dell'ira, & della concupiscentia, & di certa (per seguir il parlare de volgari) volonta che in essi si troua. la onde poi

scorre

ſcorre buon interuallo di tempo, prima ch'eſſi arriuino ad hauer intelletto, & l'uſo di ragione. da che ſi conchiude, che per ſeguir l'ordine naturale, ſecondo il quale l'huomo viene compoſto dalla natura, formandoſi d'eſſo prima il corpo, poi il ſenſo con l'appetito, & in vltimo l'intelletto & la ragione; conuiene parimente, che il legislatore prima ſi dia intorno ad ordinar la cura per la buona formatione del corpo, & che dipoi paſſi all'inſtitutione de coſtumi per regolar l'appettito concupiſcibile, con arrecarui li buoni & veri ſuoi habiti & ornamenti; & da queſto finalmente condurſi a gli habiti, che conuengono all'anima ragioneuole, aprendo la ſtrada, & eſponendo i modi, ne quali ſi poſſano in eſſa imprimere & conſeruare.

Dell'eta accommodata al matrimonio nell'huomo e nella donna. *Cap. XX.*

HOra adunque, conſiſtendo la prima cura, che ſi ha da pigliare de figlioli, intorno la generatione & diſpoſitione del corpo loro, & queſta dipendendo dalla congiontione del maſchio con la femina; pero diciamo, che il legislatore ha da mettere gran ſtudio per ordinar in tal modo li matrimonij, che di queſti habbino ragioneuolmente a riuſcire li parti de figlioli, buoni & opportuni, che corriſpondano all'eſſere, & alla compagnia de padri, per poter riceuere da genitori il debito aiuto per l'educatione loro; & fatti poi d'eta ferma render eſſi a i loro padri gia vecchi li ſcambieuoli ſeruigi: douendoſi per queſto molto ben oſſeruare la natura, & la compleſſione di quelli, che s'hanno a maritare inſieme; & l'eta, nella quale ſi debbano accompagnare. Onde intorno a queſto affare, il legislatore hauera principalmente l'occhio a tre coſe: l'vna ſia, che l'huomo & la donna ſi congiongano in matrimonio in eta tale, che conformemente in l'uno & nell'altra la potenza viuace del generare camini del pari, con il corſo de gli anni; & inſieme vadi a mancare nell'uno & nell'altra ſenza alcuna diſuguaglianza: altrimenti reſtando l'uno inhabile prima dell'altra, fra di loro naſceranno facilmente querele di diſcordia, & di diſunione; alla quale per conſeruatione delle caſe, importa non poco che ſi prouegga. la ſeconda coſa, alla quale deue molto mirar il legislatore, è di ordinare in tal modo li matrimonij, che ne da vn canto per la troppa tardanza li figlioli che naſceranno, vengano a produrſi in eta tanto graue & matura delli loro genitori, che ne li padri & le madri habbino piu forza da poter commodamẽte alleuare, & aiutare i figlioli; ne queſti ſieno manco capaci di conoſcere li benefitij riceuti da gli autori della lor propria vita, non che eſſer atti a rendere loro il contracambio in guiſa alcuna: ne dall'altro canto ſieno coſi preſte & tempeſtiue le prattiche matrimoniali, che li figlioli ſi faccino in vn tratto come ſimili & compagni in tutto co padri, eſſendo da eſſi auanzati di pochi anni:

il che puo esser cagione di grande inconueniente, cosi per far riuscir li figlioli non riuerenti verso i padri, sendo costume commune, che a simili & a pari si porti minor rispetto, & riuerenza di quello, che a maggiori si conuiene; come anchora per mettere disturbo nell'amministratione della casa, potendo malamente li figlioli gia fatti grandi, & tanto vicini all'eta de padri indur l'animo a rimaner priui in tutto del gouerno familiare. La terza & vltima consideratione, che deue parimente hauere il legislatore intorno al fatto de matrimonij, sara di ordinargli in modo tale, che li corpi de figlioli che si generaranno (il che è principal intento di questa congiontione matrimoniale) posino riuscire di quella dispositione, della quale il medesimo legislatore li vorrebbe hauere per essercitargli, & rẽdergli poi habili a quell'opre, che conuengono a que cittadini ch'ei disegna farsi. Onde, per raccogliere insieme le tre predette cure sotto un capo solo; diciamo, ch'essendo la commune & ordinaria natura dell'huomo limitata a poter generare infino alli settanta anni, & quella della donna infino alli cinquanta, si come per isperienza si è osseruato; pero conuien instituire li matrimonij in tal eta dell'huomo & della donna, che al gionger che sara l'huomo nell'eta de gli anni settanta, oltre la quale non è piu atto a generare, venga etiam dio la donna ad arriuare all'eta de gli anni cinquanta; eta, ch'è in lei parimente limitata a non poter esser piu habile alla prole: pero è da veder di quanti anni debba esser l'huomo, & di quanti la donna per congiongersi insieme in matrimonio, con ottener fra loro la detta proportione. Ma primamente è da risoluere, che l'eta troppo giouenile non è a proposito per la generatione de figlioli: conciosia cosa che, si come accade ancho ne gli altri animali troppo giouanetti, nascono di cotai padri figlioli imperfetti, & di brutta forma, & piu femine che maschi; il che è argomento d'imperfettione, per essere la femina in comparatione del maschio imperfetta: il che ancho si puo osseruare in tutte quelle citta, nelle quali si costuma di collocare in matrimonio le persone troppo giouani, doue ordinariamente si veggono nascere figlioli imperfetti, & di picciola statura: oltre che poi le femine troppo giouinette trauagliano pur assai nella grauidanza, & di loro ne periscono molte di parto. Onde ancho, secondo l'interpretatione d'alcuni, l'oracolo gia fatto alli Trezenij hebbe intendimento di accennar loro alla tanta mortalita delle donne che moriuano di parto, per accoppiarsi troppo giouinette, & immature con l'huomo; & non gia che volesse intendere della raccolta de frutti, si come nella scorza delle parole fu inteso per il commune parere. Aggiongesi, che alla intemperanza delle donne importa molto l'vso del coito troppo tempestiuo, per auezzarsi in questo modo troppo presto all'vso della venere, & in età molto soggetta all'incontinenza: si come all'incontro alle volte il tardo coito gioua molto per renderle temperate.

te. parimente i maschi, come quelli che concorrono alla generatione con mandar fuori da loro il seme, che è materia atta al nodrimento & all'aumento, se troppo giouanetti s'accompagnano, & vsano il coito; vengono impediti di crescere a quella grandezza & procerita di corpo, alla quale, osseruando la debita eta in condursi alla copula con la donna, potriano arriuare; conuertendosi, & spendendosi quello che dourebbe seruire all'aumento del proprio corpo, nella generatione della prole; e tanto piu, come che tale aumento fa il corso suo in certo spatio determinato di tempo, oltre'l quale non ha poi piu luogo. Adunque per tutti i detti rispetti douera il legislatore stabilire vn'ordine tale, che la donna ne gli anni diciotto; & l'huomo ne gli anni trentasette in circa dell'eta loro si congiongano insieme in matrimonio: conciosia cosa che attendendo in questo modo alla generatione de figlioli, verranno insieme a mancare della facolta generatiua a punto in vn medesimo tempo; tanti anni ricercãdosi alla donna per arriuare al quinquagenario, in che finisce in lei il poter generare; quanti anchora ne vogliono all'huomo per condursi al settuagenario, termine ordinato alla sua fecondita: in modo tale, che in tutto si leuarebbe l'occasione di romoreggiare insieme per non esser l'uno de maritati habile, & l'altro non habile a sodisfare alla voglia dell'altro. Aggiongesi appresso, che oltre la buona razza, che puo procedere dalla copula d'huomini gia condotti in eta assai ferma nel modo che si è detto, si racogliera anchora da una tale ordinatione questo gran bene; che li figlioli che di loro nasceranno, dopo esser stati ben alleuati da padri in tempo che potettero dar loro buon aiuto, si conduranno in eta buona & idonea a render proportionati aiuti & seruigi a i loro genitori, a punto in quel tempo, che essi cominciaranno a mancar di vigore, come hormai fatti graui d'anni, & inutili alle fatiche, & pero bisognosi del soccorso, & dell'appoggio de propri figlioli; cosa degna di essere molto ben auertita, & posta in prattica. Di qual eta adunque debba essere l'huomo & la donna per accompagnarsi conuenientemente insieme per la generatione de figlioli, sia determinato a bastanza in questo modo.

Della stagione dell'anno, & de venti, & d'altro che gioui alla fecondita e preseruatione della prole. Cap. XXI.

Hora passando alla stagione, laqual piu atta sia al commertio maritale, diciamo che l'vso di coloro, li quali nel tempo di verno principalmente attendono alla prole; è molto commendato per rendersi in questo tempo il calore naturale piu viuace, & piu atto al nodrimento, & alla generatione. parimente a questo fine, conuien porger l'orecchio per intender il consiglio, che ne darebbono li filosofi naturali, & li medici insieme; si come fra

me fra l'altre cose è notorio che li fisici lodaranno l'uso del coito fatto nel tempo che regna il vento settẽtrionale, molto piu che nella stagione de venti australi; per esser questi per il troppo eccessiuo humido & calore che arrecano, atti a sfiorire le forze della virtu generatiua; & quelli all'incontro accommodati per ingagliardirla per la restrittione, che cagionano alli spiriti uitali con la refrigeratione, che con essi loro apportano: & altri auertimenti opportuni dariano similmente li medici intorno la buona dispositione de corpi per l'uso del coito, degni d'esser abbracciati a disegno di conseguir la secondita d'una buona prole. Qual complessione poi di corpo sia principalmente da desiderare, & da procurare insieme quanto piu si puo, che contraggano li figlioli dal nascimento loro, se ne dira piu a pieno nel trattato che si fara dell'institutione de fanciulli: & per hora ci contentaremo di darne questo breue saggio, con auertire che la constitutione de corpi accommodati alla politia che qui si disegna, non ha da essere ne di habito atletico, per nõ essere proportionato, & cõfaceuole all'habitudine d'huomo ciuile; ne commodo alla sanita, ne atto tan poco alla prole: ne ancho uorra esser habito di corpo debile & infermo in modo tale, che dalle fatiche ancho mediocri rimanga facilmẽte conquassato, & mal trattato: ma egli douera essere d'vna conditione mezana fra l'vno & l'altro di questi estremi; essercitato si, & atto a tolerare le fatiche; ma q̃lle fatiche pero, le quali non siano troppo violente: & idoneo, & buono parimente non ad vna sorte sola di fattione, come auiene dell'habito atletico; ma a molte & diuerse attioni degne d'huomo libero, che posino apportare commodo, & aiuto alla citta; il che si deue desiderare (a proportione pero della varieta de sessi) similmente & ne maschi & nelle femine. Fatte poi le donne grauide, prenderanno buona cura della loro grauidanza; prima quanto al corpo, pascendolo di cibi sostantieuoli, & tenendolo mosso & agitato con qualche honesto & ragioneuole essercitio: a che potra il legislatore commodamente prouedere, ordinando che le donne grauide facciano ogni giorno vn buon spatio di camino, per condursi al tempio per honorare quelli Iddij, a quali si crede che sij data la preminenza de parti. Quanto all'animo poi, tutto in contrario si reggeranno, cercando d'hauerlo ben sicuro, quieto, & lieto. Ne si deuono gia stimare questi auertimenti di poca importanza; poi che si vede quotidianamente in proua, che li figlioli quanto al corpo, & quanto all'animo prendono ne lor nascimenti & le buone, & le male qualita della madre, nel cui ventre si generano; in quella guisa che dalla qualita de gli humori della terra trar sogliono ancho la lor simiglianza gl'arbori, & l'altre cose, che da essa, & in essa si producono. Quanto poi all'alleuare & esporre, & mandar fuori della republica li figlioli, douera essere vna legge, che niun parto imperfetto, o per hauer impedito, o per hauer manco qualche membro, non sia

non sia allettato, ma si mandi fuori in altra parte; come che crear cittadino d'vna citta felice vn mostro tale non conuenga. Circa poi il numero de figlioli, essendo necessario che vi si prefiga vn termine determinato; se l'instituto, & l'vso patrio della citta portera che niun nato s'habbi ad esporre, & mandar in altra parte; pero, auenendo che, sopra l'ordinato numero, alcuno se ne concepisse; si fara andar a male il seme, che hauera preso, per via d'abor to: questo pero douendosi essequire, auanti che in esso si generi il senso & la vita; altrimenti sarebbe cosa nefanda, & abomineuole il dargli morte. In oltre, si come si è determinato il tempo di principiare a dar opera alla generatione; cosi ancho si deue determinar quello, nel quale si debba posporre, & lasciar abbãdonata in tutto q̃sta cura di figliolare: auenga che (come si è ancho detto de giouanetti) li figlioli che si generano de padri vecchi, riescano imperfetti di corpo, & di mente; e tanto piu que parti, che vẽgono da genitori vecchissimi, nascendo di modo deboli, & infermi, che possono malamente viuere. pero, infino all'eta del vigor della mente, di cui (come di parte principalissima dell'esser nostro si deue hauer particolar riguardo, & questa secõdo alcuni poeti, i quali cõpartono l'etadi per via del numero settenario, consiste nel stato delli cinquanta quattro o cinque anni in circa) sia permesso il poter dar opera alla generatione della prole; alla qual piu oltre poi non si possa espressamente attendere, in maniera tale, che si possa conoscere, che li maritati non si trouano veramente piu insieme al concubito, saluo che alle volte per cagione di sanita, o per altro simigliante rispetto. Del conuersar poi, & toccar il marito altra donna, & la moglie altro huomo, mentre che sono, & si dimandano insieme marito & moglie; non gia mai si tenga per altro che per brutto fatto in qualunque tempo: douendosi poi stimare errore di tanto rilieuo, essendo cõmesso nel tempo destinato alla prole; che chiunque ne sia operatore, ne rimanga notato, & castigato di quella infamia, che merita vn tanto, & cosi enorme peccato.

Dell'educatione de fanciulli infino all'eta di sette anni. Cap. XXII.

NAti poi che saranno i figlioli, cosa incredibile è a dire, di quanta grande importanza sia la sorte del cibo, che si porga loro per nodrimento: il qual indubitatamente per l'isperienza tolta & da gli animali, & dall'vso di quelle genti, le quali piu dell'altre sono dedite ad acquistare habito di corpo atto a tutte le fattioni di guerra; ha da esser il latte. Di latte adũque hanno da esser prouisti questi nouelli viuenti in grande abondanza, tal che non venga loro mai meno; sendo il latte vn cibo facile da cõuertirsi in sangue; & essi attissimi a conuertirlo per la gran copia del calor naturale c'hanno: & per questo rispetto si guarderanno dal latte di natura vinoso, qual è

quello, che si genera nelle mamelle delle nutrici troppo dedite al vino, & massimamente puro; per esser cotal latte atto ad infirmare que corpiccini per il souerchio grado di calore, che loro si aggiongerebbe dalla qualita calda del vino. li mouimenti anchora, de quali possino esser capaci questi piccioli bambini, per poter esser loro di molto vtile, si douerano hauere a molta cura, & in grande consideratione; hauendosi sopra tutto l'occhio che non patiscano qualche storsione, o stroppio delle membra, a che possono essere facilmente soggetti per la gran tenerezza loro: onde in alcuni luoghi per conseruargli salui da vn tal pericolo, sogliono fargli mouere tra certi ordigni molto artifitiosi fatti a questo fine. In oltre per l'acquisto d'vn habito buono per la sanita, & atto alla robustezza da poter resistere a tutte le fattioni militari; gioua mirabilmente auezzar quanto prima li figliolini al patimento, & alla toleranza del freddo: onde costumano alcuni popoli di tramergergli subito nati in qualche fiume freddo; & altri (si come li Celti) di vestirgli molto alla leggiera: & non è gia da mettere in dubbio, che a quello, a che ciascuna cosa è idonea, non sia meglio quāto piu presto, & da principio del suo essere auezzarlaui, & andar sempre col tempo di mano in mano crescendo, l'essercitio dell'vso; essendo massimamente li figliolini molto atti alla toleranza del freddo per l'habito della calidissima loro complessione. Tale adunque; & simigliante cura s'hauera a prendere nel reggimento, & nell'educatione dell'eta prima de figlioli: la qual figurar si potrebbe p quella, che dura dal primo nascimento loro insino alli primi duo anni in circa. Dopo questa eta, nell'altra che succede, procedendo dalli duo anni infino alli cinque, non essendo ben fatto che per anchora s'auijno i figlioli ad imparar disciplina alcuna, ne si tirino a fatiche necessarie & molto sforzate per non impedire & defraudare il corpo del debito suo aumento; pero, quanto all'essercitio del corpo, bastera di fargli mouere in modo tale, che si dia bādo alla pigrezza de corpi; parte con altri affari; & parte con l'vso de giochi, i quali sieno ne illiberali, ne molto faticosi, ne ancho troppo languidi, ma tali che passino per la via di mezo. Circa poi li ragionamenti, & le fauole, de quali debbano essere vditori questi fanciulli, ne douera esser presa la cura da magistrati detti da Greci, Pedonomi, come dire, censori & institutori, a quali è dato il carico della norma da osseruarsi nell'educatione de figlioli: essendo conueniente, che tutte queste cose precedano, come preparatorie dispositioni a quelle essercitationi, alle quali poi in eta piu matura haueranno i figlioli a darsi in tutto. Onde fa di mestieri, che i giochi co i quali s'hanno ad alleuar i fanciulli, sieno buona parte imitatori di que studi, a quali attentamente haueranno poscia li medesimi a dar opera. Et per dir ancho qualche cosa della concitatione della voce, & de gridi & pianti de fanciulli, in niuna maniera a noi piace l'opinione di coloro, che biasimano (si come Pla-

me Platone nel trattato delle leggi) questi clamori, & pianti ne fanciulli: perche diciamo, che conferiscono molto all'agomento de corpi, rinforzandosi, & inuigorẽdosi tanto piu lo spirito destinato all'operationi vitali; quãto piu è tenuto oppresso, & vnito; come auiene ne predetti gridi & pianti. Offitio anchora douera essere delli detti Pedonomi dedicati alla disciplina de figlioli, ordinar con molta auertenza l'vso del viuere, & del conuersare che hanno a tener i figlioli nell'eta predetta, & nell'altra che vi va appresso: ordinando sopra ogni altra cosa, che il meno che si puo prattichino co serui: & tanto maggior cura deuono prendere di cio, come necessario sia che l'educatione di questa prima etade infino alli sett'anni si faccia in casa: onde non possono cosi auertire li Pedonomi alle creanze de fanciulli, si come quando gia fatti piu maturi d'eta, nelle publice schole vanno sotto gli occhi di ciascuno. pero sara molto laudabile instituto, che non si permetta a fanciulli di cosi tenera etade, ne vdire, ne vedere cosa indegna d'huomo libero. onde il legislatore doura totalmente sbandire dalla citta il parlare dishonesto; auenga che assuefatti i giouanetti a dir parole sporche, ageuolmente poi si possono indurre a far ancho quello, che significano quelle lordi, & dishoneste voci. pero si deue loro in tutti i modi vietar l'vdire, & tanto piu l'opre le cose dishoneste: ordinando, che chiunque o parlera, ouero operara cosa prohibita, & dannata per la legge, sendo egli libero, ma non per anchor ammesso, come giouinetto che sia, alla communicatione delle tauole, & de conuiti publici; sia dichiarato per dishonorato, & castigato appresso con la frusta: si come essendo piu maturo d'anni, douera essere vituperato di castigo seruile; come merita per hauer fatto opre proportionate non gia alla natura d'huomo libero, ma di seruo. Conseguentemente douendosi, come si è gia detto, prohibire il parlare cose brutte; si douera ancho vietar a figlioli lo star a veder pitture, o per se stesse dishoneste nell'apparenza di qualche atto brutto; o per esser rappresentatiue di fauole di mal essempio: onde si douera da magistrati prohibire le scolture, & le pitture rappresentatiue di cotali atti brutti, eccetto quelle, che la legge tolera, & permette per rappresentar quelli Iddij, a quali s'attribuisce la lasciuia; ne tempij de quali la legge cõcede ancho licẽtia a gli huomini soli, & molto inuecchiati di poter entrar a far loro li sacrifitij & per essi medesimi, & per li figlioli, & per le mogli: ma a i giouanetti sia vietato p legge di nõ poter in modo alcuno esser spettatore ne di Iambi, ne di Comedie, infin tanto che nõ sieno cresciuti a tal eta, che vẽgano ammessi alli publici cõuiti; & che con l'educatione buona habbino acquistato tãta virtu di continẽza, che hormai sien vsciti fuori di pericolo, d'hauer a cascar nell'ebrieta, o in qualche altro brutto disordine, che ha luogo nelle psone, che sono immoderate circa l'vso del viuere. Ma di q̃llo ch'appartẽga alla disciplina, & educatione de figlioli da noi hora tocca per

trascorso, trattaremo dipoi a pieno ne seguenti ragionamenti: disputando primamente se conuenga, o no, instituire nella citta vna disciplina publica per la giouentu:& poscia esplicando il modo, nel quale ella s'habbi a mettere in opra; hauendo noi hora giudicato per bene di ricordar quello, che sarebbe pur troppo necessario, non che vtile di prouedere per li corrotti costumi de presenti tempi; scorgendo a gli huomini, quanto importi, quali sieno le primiere conuersationi, che tengano li fanciulli con altri; & quali gli essercitij, & trattenimenti, di chi si comincino a dilettare da i primi anni loro: sendo ordinario de gli huomini, che amino, & fauorischino sempre grãdemente quelle cose, che sono le prime a fare impresione dentro gli animi nostri. Onde Theodoro rappresentatore di tragedia non concesse gia mai ad alcuno (anchor che mediocre histrione fosse, & nõ valẽte vn pezzo quãto egli era) il primo luogo di comparir in scena a recitare; & questo per affettionarsi li spettatori sempre piu alle cose da loro prima vdite. Conuien adunque (parlando in generale) far che tutte le cose male sieno forastieri, & incognite a i giouinetti; ma sopra tutte quelle, che tengono dell'improbo, & del osceno. Et ritornando alla distintione dell'eta da noi accennata poco inãti, diciamo, che passati li primi cinque anni, gli altri duo, che vi seguono appresso insino alli sette anni, s'hanno a dispensare per l'educatione buona de figlioli in fargli essere spettatori in altri dell'opre di quelle discipline, c'haueranno essi medesimi dipoi da īparare. Due poi è da sapere che sono l'eta, nelle quali conuiene compartire l'educatione de figlioli, caminando dalli sett'anni infino a gli anni della puberta: si come ancho due altre distinte eta per l'educatione de medesimi, corrono dalla puberta, infino alli venti vn'anno: non seguendo noi in questa parte la diuisione del settenario numero, fatta da alcuni circa l'eta dell'huomo, non riuscendo in tutto vera: ma adherẽdo noi piu tosto alla distintione, che vsa la natura in condur queste tenere piante de fanciulli alla loro maturita; all'intendimento della qual natura, per darui il debito compimento, si deuono accommodare & l'arti, & l'educationi. Di queste cose adunque volendo noi trattare, primieramente considereremo se conuenga, o no, metter ordine circa l'educatione, & institutione de fanciulli: & supposto che si, s'haura poi a vedere, se questa tal institutione si deue fare sotto la cura publica, o veramente priuata; si come tutta via è posto in vso presso molte citta: & in vltimo determinaremo il modo, che si debba osseruare per alleuar bene i figlioli.

ARGO-

ARGOMENTO DEL QVINTO LIBRO DELLA POLITICA D'ARISTOTILE.

VANTO bene si congionga questo libro col precedente, da questo chiarissimamente si comprende; che li capi di quelle materie, le quali si propongono da considerare nel fine del libro antecedente, si trattano, & si risoluono nel principio di quest'altro. Questi erano; il primo, se all'offitio dello legislatore appartenga di prendere la cura dell'educatione de figlioli; sopra che disputando Aristotile in questo libro, risolue di si. l'altro, se questa tale educatione deue esser fatta sotto studio priuato, oueramente publico; & determina, che deue dipendere dalla cura publica. il terzo capo proposto nel fine del precedente libro, era qual douesse essere la maniera di disciplinare la giouentu: circa che Aristotile in questo libro, primamente in generale si lascia intendere, che la disciplina per alleuare la giouentu, dourebbe esser tale, con cui & nell'habitudine del corpo; & nelle qualita dell'animo si tenessero gli ingenui figlioli lontani da ogni impedimento, & nocumento, & da ogni vilta, & sordidezza del corpo, & dell'animo. dipoi discendendo a piu particolare consideratione per dare piu isquisita norma di quella disciplina, con la quale s'haueriano da incaminar que figlioli, c'hanno a riuscire atti cittadini della republica beata; egli scopre, qualmente sono alcune facolta, & discipline, nelle quali i giouanetti s'hanno ad ammaestrare, per rendergli idonei a gli affari ciuili, con imprimere buone dispositioni parte ne corpi, & parte ne gli animi loro: & altre poi, c'hanno a seruire per trattenimento, & gusto d'vn lodeuole & degno otio: al quale (con sbattere l'opinione delli Spartani, & d'altri, li quali instituiuano la giouentu solo alle virtu, & imprese bellici come ad vltimo loro disegno & fine) conseguentemente dimostra douersi indirizzare da gli huomini saui tutto il corso dell'humana vita. Et douendo poi Aristotile proporre la musica per quella disciplina, mediante la quale piu ageuolmente che con qual si voglia altra facolta, si possa giouare al commune stato de gli huomini, cosi nell'edificatione de costumi, come nella perfettione della mente, & come ancho per cogliere il frutto d'vna vita lieta & gioconda: pero sopra di quest'arte egli fa diuerse belle considerationi. perche prima da vn canto discorre sopra tutte quelle oppositioni, che si posson fare, per dimostrare che non conuenga far imparar a giouani la musica: poi dall'altro canto in difesa, & in commendatione della musica, come degna dello studio d'huomo libero & ingenuo; fa chiaro, come ella sia vna facolta attissima a ricreargli huomini dalle sofferte fatiche, & dalle noiose cure; & per recar loro l'ultimo fine del

vero otio, & per confermar in essi tanto meglio le qualita de buoni costumi: il che da a conoscere esser vero, scoprendo li diuersi effetti marauigliosi, che deriuano dalla musica ne gli animi humani: onde poi conclude, che si debba in ogni modo far apprendere a giouani la cognitione della musica con esser loro medesimi operatori & del sonare, & del cãtare infino pero a certa limitata etade: auertendo insieme, da qual sorte di musica si debbano guardare gli ingenui figlioli, per tenergli lontani da gli atti sordidi; & per non impedirgli dalle lodeuoli operationi. finalmente esplica Aristotile in quai sorti di musica si debba ammaestrare la giouentu; distinguendo la musica appropriata all'orecchio della gente bassa & plebea, da quella, che conuiene all'educatione liberale de gli ingenui cittadini; dichiarando come sono tre conditioni degne da essere osseruate nello studio, & instruttione della giouentu circa l'arti musicali; le quali sono; per prima di attendere alla moralita per rispetto de buoni costumi: poi a quello, che sia riuscibile da potersi essequire, per non essere cosa conueniente impiegargli huomini in opre, alle quali non possano esser atti; & per vltimo riguardare di essercitare i giouani in quella maniera, la quale, o sia per l'eta, o per altro conto, possa quadrare al decoro, che ad essi conuenga: & con questo Aristotile mette fine al quinto libro, & al trattato insieme dell'ottima politia; & in vero con molto conueniente & pesato giuditio: atteso che questa speculatione venga ad essere terminata in quell'ultimo fine, al quale deue essere indirizzata la citta, che voglia essere beata secondo l'opinione, & disegno d'Aristotile: douendosi ella instituire non gia al fine di trauagliare; ma al godimento d'una tranquilla & consolata vita, il che si consegue (secondo li discorsi qui fatti) dal diletteuole, & vtile, & a tutti communissimo trattenimento musicale. Onde quiui sara terminato il primo di que cinque methodi, ch'è tanto come dire corsi di dottrina ben ordinata; ne quali tutta la presente opera della politica si è da noi distinta nella nostra generale & commune introduttione di questi libri politici; comprendendosi nel primo methodo, il trattato dell'ottima politia, che si termina col fine del presente quinto libro.

IL QVIN-

IL QVINTO LIBRO DELLA PARAFRASI DI M. ANTONIO SCAINO nella Politica d'Ariſtotile.

Come all'inſtitutore & legislatore ciuile appartiene come cura principale, l'educatione de figlioli, la qual deue eſſer publica, & non priuata. Cap. I.

ENENDO adunque alle tre coſe già propoſte da conſiderare nel fine del precedente libro, diciamo come la prima d'eſſe ſi riſolue facilmente, non douẽdo alcuno cõtradire, che offitio principaliſſimo del legislatore & inſtitutore ciuile non ſia, & non debbi eſſer queſto; di prender la cura, & dar ordine per l'educatione de giouani; in proua di che non mancano ancho gagliarđi argomenti: & primamente ſi può fare queſta ragione. quello, che traſcurato in qualunque genere di coſa nuoce, & procurato gioua, ſi deue indubitatamente ſeguire, & oſſeruare: ma il traſcurare l'educatione della giouentu nuoce, & il procurarla gioua alla citta; adunque dalla medeſima citta l'educatione della giouentu ſi deue ſeguire, & oſſeruare. Ne è dà dubitare, che il preſuppoſito hora fatto non ſia vero, che l'educatione della giouentu tranſcurata non nocqua, & che procurata non gioui alla citta; eſſendo coſa manifeſta, che ogni citta ha certo ſuo coſtume, & proprio modo d'amminiſtrare la republica; da cui vien poſta in eſſere, & nel quale ſi conſerua, & ſi mantiene; onde ancho ne deriuano le varie ſpetie di politia, riuſcendo la dimocratia da certo particolar

modo

modo & costume, ch'è proprio del gouerno popolare; & l'oligarchia da quello d'alcuni pochi potenti; si come parimente l'ottima politia consiste in vna maniera, & costume d'vn'ottimo reggimento, che è suo proprio: ma douendo li figlioli, giouanetti resedere al suo tempo temonieri, & gouernatori della citta loro, appare manifestamente; che, se non sarãno prima stati instituiti, & alleuati ne modi, & ne costumi, che sieno conformi all'amministratione della loro politia; certo che ne a questa applicaranno mai l'animo, per attenderui nel modo che conuiene, per non esserui stati inclinati con l'vso; ne manco saperanno, non essendo instrutti de modi, come gouernarla: onde conuerra ch'ella, a guisa di naue spogliata del proprio timone, & priua d'idonei nocchieri, dia in scoglio, & vadi finalmente in rouina. Perilche haura da porre il principal suo studio il legislatore, in ordinare in bel modo l'educatione de giouani, quali disegna condurre nello stato de buoni cittadini, si che riescano atti ministri di quella politia, la qual intende constituire sotto sue leggi. Et questo si può ancho confermare con l'essempio dell'altre facolta, & dell'arti: nelle quali chiunque pretende diuenir perito, & riuscire idoneo a quelle operationi, a che vanno ordinate; conuiene che primamente sia instrutto delle regole, & osseruationi, nelle quali sono fondate; & che con l'essercitio pôi appresso si disponga, & si renda habile a oprar quello, ch'è intendimento di ciascun'arte. Perilche, douendosi osseruare il medesimo nella facolta ciuile, restara ferma la conchiusione gia fatta circa la prima proposta; che offitio proprio dello legislatore sia di prender la cura di disciplinare, & alleuare la giouentu in modo, che sia cõforme allo stato di ciascuna politia. Onde, passando noi alla secõda proposta, laqual era, se l'educatione de giouani si douesse instituire publica, o priuata; diciamo ch'ella per ogni modo deue esser publica, il che si proua con q̃ste ragioni. Prima, per che quello, ch'è subordinato ad vn fine, cõuiene che si confaccia, & sia conforme con l'istesso fine; ma l'educatione della giouentu è subordinata al fine della citta, come si è mostro per inanti; & il fine della citta, si come appare per li presuppositi gia stabiliti ne libri precedenti, è quell'istesso, ch'è ancho commune a tutti i cittadini: adunque conuiene che l'educatione de giouani, per corrispondere al suo fine, sia vna istessa & commune a tutti loro; onde non douera essere priuata, ne fatta a modo & gusto particolare di questo & di quello; si come hoggidi è generalmente vsato in tutte le citta. In oltre, quello ch'è parte d'altrui, sotto quello come suo tutto si deue ridurre con ogni sua adherenza, & massimamente con quella, che è cagione dell'essere, & della sua perfettione: & questo presupposito è verissimo, come quello ch'apparisce ancho dal ordine delle cose naturali; nelle quali si vede che la parte serue al tutto, & si espone (si come la mano per la conseruatione del tutto) al manifesto pericolo, & danno di

se stessa

se stessa: ma l'huomo, il quale sia cittadino d'alcuna citta, è parte della medesima; & questo non si deue porre in dubbio; essendosi fatto chiaro per inanti & nel terzo, & nel primo libro di questi libri politici, che l'huomo cittadino non è cosa di se stesso; ma è vna parte, & vn membro, di cui insieme con tutti gli altri cittadini si constituisce vn corpo commune di tutta la citta: da che ne segue, ch'egli come parte si debba ridurre sotto la citta, ch'è il suo tutto cō ogni sua adherenza; principalmente adunque con quella, ch'è cagione di condurlo alla perfettione del cittadino; & questa è l'educatione, per il cui mezo vi si incamina; adunque la cura dell'educatione de giouani, i quali hanno da essere cittadini d'alcuna citta, douera esser commune & publica, & nō particolare: il che ancho si puo corroborare con l'autorita, & essempio della celebre republica di Sparta, nella quale grandissimo studio si pone nella disciplina, & educatione della giouentu; & questa dipende non gia da priuata, ma da publica institutione. Onde le due prime proposte questioni si sarāno determinate; cioè, & che dallo legislatore si deue necessariamēte prēdere la cura p dar ordine all'educatione de giouani; & che questa educatione si deue instituire sotto studio, & cura publica, & non priuata.

Generale esplicatione della disciplina & educatione liberale, per instituire la giouentu indirizzata all'ottima republica. Cap. II.

Resta la terza & vltima questione, in qual disciplina, & con qual modo in essa si debbano ammaestrare i figlioli; questione, non gia cosi facile da risoluere, si come l'altre due precedenti; per esser diuersi li pareri degli huomini circa l'opre, quali douessero apprendere i giouanetti & per rispetto della virtu, & per conto dell'ottima vita: & non è chiaro, se piu tosto conuenisse instituirgli ne gli habiti intellettiui, o pur in quelli de costumi: & circa la disciplina patticata hoggi di fra gli huomini è parimente ogni cosa dubbia, & piena di confusione; se l'essercitationi, che si deuono far imparar a giouani, habbino da essere di quelle, che seruono a i bisogni & a i commodi della vita; o di quelle, che vanno indirizzate alla virtu de buoni costumi; o pur di quelle altre, nelle quali consiste ancho maggior eccellenza, quali sono l'opre dell'intelletto dedicate al filosofare & al sapere; essendo che di tutte queste strade diuerse sieno propri approuatori; & settatori. Et circa la virtu anchora dell'animo, in qual modo, & con qual essercitio ella si debba apprendere, non ne è manco vna costante opinione, la qual sia accettata da tutti; poi che ne ancho concordano insieme gli huomini in hauer in vgual prezzo le medesime virtu; alcuni piu apprezzando quelle, che seruono alla vita militare, & altri piu stimandone qualche altra. Ma con tutto cio fra'l nuuolo di tante difficolta, raccoglieremo almeno que

ste cose per chiare, & per risolute. Primamente, che fra l'opre vtili, quelle s'hanno a far imparare a giouani, senza le quali non posson fare gli huomini liberi; o sia per l'occorrenze intime della citta, o sia per altro che si ricerchi per gli affari di guerra. Appresso, presupposta la distintione dell'opre liberali dall'illiberali; diciamo per cosa risoluta, che si deuono introdurre & instruir i giouani in quelle sole vtili opre, dalle quali non si cagioni sordidezza in coloro, che le essercitano; douendosi presupporre per opre, & per arti, & per discipline sordide tutte quelle, le quali possono macchiare, & rendere il corpo de gli huomini liberi, o l'animo per conto de gli affetti, o l'istessa mente inutili all'vso, & all'attioni della virtu: onde dimandiamo sordide tutte quelle arti, che tirano la dispositione del corpo in peggio; & sordide altresi tutte l'operationi mercenarie; come è il seruigio di portar carichi, & altro simile: perche cotali opre trauagliano l'animo, & lo rendono misero, & abietto; spendendosi la virtu de spiriti vitali, & animali in queste fatiche basse del corpo, come che principalmente in attioni piu proprie dell'animo si douessero impiegare. Medesimamente, parlando delle scienze & delle discipline liberali, quali sarian la pittura, o la scoltura, ouero li studi di matematica, o altri simili; diciamo, che il gustarle & apprenderle infino ad vn certo segno, non sia mai cosa illibetale; ma anzi degna di vero gentilhuomo: si come il profondarsi poi troppo in esse, & consumarui tutta l'eta per voler gionger in quelle al colmo della perfettione, è da biasimare massimamēte in huomini di republica; per cagionarsi di qua gli incommodi & li nocumēti gia detti; guastādosi la complessione per li troppi studi; & rendendosi in questa guisa il corpo inhabile all'attioni ciuili. Finalmente è d'auertire, come è vna gran differenza, che l'huomo operi, & impari alcuna cosa per se stesso, & per li propri bisogni & diletti, & per rispetto de gli amici, & per amore dell'istessa virtu; oueramente che faccia il medesimo a complacenza, & sodisfattione, & per interesse d'altri. perche nel primo modo, non sara mai ragioneuolmente tassato alcuno di far cosa illiberale; si come nell'altro modo potra l'huomo cascar in biasimo di far atti mercennarij & seruili: da che appare quello, che fu gia tocco anchora nel precedente libro, che le discipline hora accennate sono atte a bilanciarsi da vna parte & l'altra per esser tenute in conto di facolta, o liberali, o illiberali secondo la diuersita del fine, per il quale saranno imparate, & essercitate da gli huomini.

Quali discipline sieno dedicate a negotij, & quali appropriate all'otio, al quale come ultimo fine ogni altra cosa si deue indirizzare. Cap. III.

MA, per poterci commodamente condurre a designare que studi, & que modi, con i quali la giouentu si debba, & si possa bene alleuare; andiamo

andiamo vn poco prima passando il ragionamento nostro intorno quelle facolta, le quali pare che communemente si sieno vsate, & tutta via s'vsino per l'educatione, & per la disciplina de figlioli, le quali diciamo esser queste quattro: cio è, la grammatica, & la pittura, come vtili al viuere, & cagioni di molti commodi all'huomo; & la gimnastica, con cui si essercitano i corpi, per rendergli gagliardi & destri; & finalmente la musica; della quale poi è grande controuersia, a che fine ella sia instituita; poi che da vn canto si vede che communemente gli huomini vi si applicano per conto di piacere; & dall'altro canto si sa, che gli antichi la posero fra li studi liberali attinenti all'educatione humana; in questo seguendo essi l'intendimento della natura, la quale è inclinata, & dedita a volere non solo rettamente ispedire i negotij; ma ancho a fruir l'otio in bel modo: il che è vn principio commune insito in tutti gli huomini, del quale piu & piu volte & nel libro precedête, & altroue si è da noi fatta mentione; mentre che habbiamo detto, che ogni vno vorrebbe oprar bene, ogni uno ben viuere, ogni vno godersi, & in somma ogni vno esser felice; principio, il quale non è fuori di proposito che hora sia di nouo da noi ricordato, a fine che meglio si possano distinguere li studi accommodati alle facende da quelli, che hanno da esser propri dell'otiare (siaci licito d'vsare questa voce per corrispondere a quella Greca detta, scholazin): intendendo pero noi per otiare non gia la vita otiosa simile al dormire, & lontana da qualunque sorte d'operatione, la qual non è propriamente vita, ma piu tosto sembianza di morte; mancando l'huomo in questa guisa dall'vso di quelli atti, ne quali consiste il suo vero essere, & la propria vita, ma intendendo per otiare, vn riposare nella fruitione, & nel godimento di certo atto, di cui l'animo humano, dato bando ad ogni dispiacere, si trastulla. Adunque, se nella vita humana si ricerca & il negotiare per le facende, & l'otiare appresso per godersi con riposo; & questa parte preuale all'altra di gran longa, si come nel libro precedente si è dimostro, & di nouo si confermara meglio; ogni ragion vuole, che con ogni diligenza si cerchino, & s'inuestighino que modi, con li quali la parte piu prestante del viuer nostro si venga a perfettionare; da che ancho si verra insieme a côprobate per vera l'opinione de gli antichi intorno la musica; ch'ella principalmente si debba instituire, & abbracciare nella citta per edificatione, & per la buona educatione de gli animi nostri. Hora, perche molti si potriano dar ad intendere, che ne giochi consistesse la fruitione dell'otio, indotti forse (si come gia fu detto nel decimo libro dell'ethica) dal veder gli huomini ricchi & potenti, che sono stimati dal mondo per beati, trastullarsi molto ne giochi; è da leuare primamente questa falsa essistimatione, la quale certamente non deue hauer luogo presso gli huomini d'intelletto; non douendo alcuno voler credere gia mai, che il fine dell'essere & viuere humano,

debba esser posto in cosa tanto leggiere, quanto è il gioco: il che pero biso- gnarebbe che seguisse, qualhora del vero otiare, in che si è presupposto con sistere l'vltimo fine di tutte le voglie nostre, la prima palma si douesse dare al gioco: il che poi è tanto lontano dalla verita, che, non che il gioco posſi comprendere l'ultimo stato de nostri fini; ma diciamo ch'egli è piu tosto ri trouato per fine di negotiare; cioè, perche, con l'intermezo de giochi, noi, come rinfrescati per questa via dalle fatiche, potesſimo tanto meglio darci alla speditione de negotiosi nostri affari; & questo si puo ageuolmente pro uare con diuerse ragioni. Perche primamente, non si potendo negare la la verita di tutti questi presupposti; cio è, & che chiunque si trauaglia nelle fatiche, ha bisogno di ricreatione; & che il gioco è per fine di ricreatione; & che l'huomo attiuo, & negotiante dal maneggiare le facende prende fatica; pero drizzaremo il sillogismo in questa guisa. la ricreatione è necessa ria all'huomo attiuo & negotiante, come quello che si affatica; il gioco è per fine di ricreatione; adunque il gioco è necessario all'huomo attiuo & negotiante; il quale a tempo opportuno valendosi del gioco, quasi come di medicina, con il moto piaceuole che fa, giocando, viene a rallentar l'animo dalle fatiche, da lui in questo modo tenute lontane; & a ricrearlo con il piacere che prende in questo atto del giocare; questo facendo egli per po- ter con gagliarde & ricreate forze ritornare dipoi alli negotij. Ma se il gio- co ha da seruire principalmente per aiuto delle facende trauagliose, nelle quali non consiste gia l'ultimo riposo de nostri desideri; certo che non si potra, ne si douera manco dire, che il vero fine d'otiare sia posto nel gioco. Et da questa ragione se ne puo didurre vn'altra, per dimostrare la gran disu- guaglianza, che è tra la vita attiua & negotiosa, & la otiosa, presa nel sudetto modo: perche, essendosi pur hora dimostro, che l'huomo attiuo, & nego- tiante ha bisogno per le sofferte fatiche di ricreatione, & per questo si vale del gioco per ricrear l'animo con questo piacere; ne viene in consequenza, che nel negotiare, in quanto negotiare è, non consista fine di riposo, & di piacere, & dell'istesso viuer felice, vltimo fine nostro; il che ancho è molto conforme con gli atti negotiosi, li quali sono sempre impiegati in cosa, che non si ha, ne si possede; ma si va ben cercando d'acquistare con ottener al- tro obietto; quasi come le facende ad altro fine, che non è loro presente, va dino indirizzate: la onde nell'otiare è presente il viuer giocondo, & beato: & pero si potra fare quest'altro sillogismo, per dimostrare che la uita otiosa secondo il vero otiare, preuale all'attiua, & alla negotiosa in questo modo. Quello viuere, & operare, in cui s'ottiene, & presente si ha il piacere, & l'i- stesso fine della felicita, senza dubbio che deue esser anteposto a quel viuere & oprare, il qual manca di queste tanto principali & importanti conditio- ni; ma nell'otiare si troua il viuere, & l'oprare con la presenza del piacere,

 & dell'istesso

& dell'istesso fine della felicita, & non gia nel negotiare: adunque l'otiare, & la vita otiosa douera essere anteposta all'attiua & negotiosa: ne importa poi per impedire & infringere l'argomento, che questo otiare, & goder cõ piacere, possi esser vario, & non lodeuole secondo gli habiti diuersi, per li quali ciascuno è piu inclinato ad vna volutta, che all'altra. perche, non douendosi riporre in ogni sorte di volutta il vero fine, che rende la felicita; diciamo, che presupposto vn'ottimo habito humano, come si puo ritrouare, a questo parimente corrispondera vn'appropriata ottima volutta, ch'andra raccolta tra bellissimi atti, ne quali il vero otiare sara collocato. Et stando queste determinationi, ne segue, che si debba stabilire; che, si come per il negotiare opportuni modi si ricercano, & a questo effetto diuerse facolta si sono trouate, nelle quali si instituiscono i figlioli, a fine di rendergli ben atti a negotij; cosi ancho, & molto maggiormente doueranno essere alcune vie, con le quali s'ottenga il modo di ben otiare; & conseguentemente doueranno esser alcune discipline, & certi studi appropriati a questo fine; ne quali si doueranno parimente ammaestrare i giouanetti, per rendergli habili a cogliere a tempo debito li dolcissimi & soauissimi frutti del vero otio. Onde, ritornando all'opinione de gli antichi intorno la musica, ch'ella fosse principalmente instituita per fine della buona educatione de giouani; diciamo, che per li precedenti discorsi, questa opinione si puo molto ben reputar vera. per che, paragonando noi la musica con l'altre predette facolta, con la grammatica, & con la pittura, & con la gimnastica, arte essercitatoria de corpi nostri; certo che queste appariranno instituite all'vso, & seruigio di cose necessarie; & per altro fine diuerso da quello, che si troua nell'istesse proprie loro essercitationi: & all'incontro poi si vedra, che la musica non gia per seruire al bisogno di cosa veruna, ne per altro fine è stata introdotta da gli huomini saui nella citta; che per quello istesso, che si troua nell'vso di lei medesima. Et per cominciare dalla grammatica, la qual contiene la ragione del parlare & dello scriuer bene, & l'vso dell'abaco per computare le somme delle spese, & il dar & l'hauere, & altri simili affari, che tutti dipendono dalla cognitione de caratteri, de quali si formano le lettere, da Greci dimandati, grammata; non è dubbio, ch'ella apporta vn grande aiuto all'arricchire, facendosi con essa molti guadagni; o sia per insegnarla ad altri; o sia per valersene oratoriamente in difendere, & trattar le cause giuditiali, o altro; essendo appresso molto necessaria per regolar il gouerno della casa, con saper tener in buon'ordine li conti delle facende familiari; & gioueuole anchora per apprendere l'altre scientie, che sono di maggior grado, le quali vanno tutte composte de modi del parlare; & in varie maniere altresi essendo grandemente opportuna a molte attioni ciuili. Segue la pittura, molto vtile per rẽder l'huomo atto a dare buono & saldo giuditio dell'opre degli

artefici, talche tanto piu accorto si faccia in saper comperare o vasi, o altri istromenti di quelle massaritie, che conuien prouedere per gl'vsi, & bisogni della casa. La gimnastica similmente conferisce molto alla sanita, & alla robustezza de corpi: onde di queste cose vtili, & necessarie hora commemorate, o altre, che si possano mentouare, non ne essendo pur vna, che dipender possa dalla musica; ne viene in consequenza, che la musica non per altro fine, che per l'istesso otiare, sia stata introdotta da gli antichi: ilche appare dalli scritti loro, ne quali vanno insinuando la musica per vno di que modi liberi, & non sforzati da altro interesse, con quali possano gli huomini viuer in otio; dicendo Homero antichissimo poeta ne suoi versi.

Quanto importa nella splendida cena far chiamar Thalia.

& in altro luogo pur dice.

Et chiamano il Cantore, il qual raddolcisca tutti.

& altroue Vlisse, conferma quella essere ottima vita; quãdo per ordine posti a sedere tutti li conuitati si sentono empir l'animo di dolcezza dal cantore. Perilche conchiudiamo, che sia vna sorte di disciplina, nella quale molto rileua, che sieno ammaestrati i giouanetti; non gia come cosa vtile & necessaria; ma si ben come liberale, & bella. Ma se questa poi sia vna sola, o di piu sorti, & quali, & in che modo stieno, lo discorreremo dipoi piu a basso. & per hora bastici d'hauere con l'autorita, & testimonio de gli antichi, confermato per vero il presupposito da noi gia fatto circa le discipline; come sono degne da essere abbracciate per quello, che hora si è discorso della musica. A che ancho aggiongiamo (per esser nostro intendimento di dar la norma per informare gli animi de nostri cittadini di que piu vaghi habiti, che si possano in loro imprimere) che le facolta destinate all'vtile, & al commodo humano, non tanto si deuono far apprendere alla giouentu per rispetto del l'vtile che apportano, quanto per quel piu honesto & liberal vso, che ci possano arrecare: si come diremo della grammatica, la quale non solamente è vtile alle cose necessarie; ma ancho gioua per farci imparare molte altre sorti di discipline: & della pittura, la qual nõ solamente gioua per non lasciarci inga nnare nelle cõpere de vasi, & altre massaritie di casa; ma ancho per renderci atti a poter ben contẽplare la bellezza de corpi: onde niente meno, ma anzi piu si doueranno apprezzare queste discipline per causa del giouamento, ch'apportano al saper nostro; che per l'aiuto, che ci diano per conferire alcuni commodi, che sono necessari alla vita humana: non douendosi metter in dubbio, che ad huomo di grande & libero animo non conuenga, nõ gia darsi dietro all'vtile in tutte le cose; ma ben piu tosto far sempre piu capitale, quando possa, di quelle cose, le quali caminano verso l'eccellenza del bello; poi che in questo modo, & non gia per conto delle cose vtili & necessarie, il magnanimo supera, & auanza l'essere commune de gli altri huomini. Questi

ni. Questi presuppositi adunque staranno fermi, fatti hora da noi per ispianarci la strada a precetti da darsi per l'institutione, & educatione de giouani.

Dell'educatione da osseruare ne figlioli sopra li sette anni, in che si biasima l'instituto osseruato dalli Spartani, & da altri. Cap. IIII.

MA venendo noi hormai alle strette del modo di ammaestrare, & disciplinare la giouentu; poi che si è gia stabilito, che i figlioli di mano in mano secondo il crescer loro, s'hanno prima da instituire ne costumi, ch'appartengono alla moderatione de gli affetti dell'animo, che nelle parti attinenti alla ragione; & similmente prima circa il corpo, che intorno l'animo; diciamo, che vsciti che saranno fuori dell'eta delli sett'anni, la quale hanno da passare tra la domestica disciplina, ben pero sotto le regole proposte dal magistrato, institutore, & osseruatore dell'educatione de fanciulli nel modo gia detto per inanti; s'haueranno dipoi a consegnare alla schola del Gimnastico, & del Pedotriuico, ch'è il mastro delli essercitij appropriati a giouani; accioche da quello s'incaminino, secondo la loro attitudine naturale, all'acquisto d'habito sano & robusto del corpo: & quest'altro vadi loro mostrando, & insegnando il modo, & il decoro, nel quale s'hanno a fare gli essercitij, che conuengono a giouanetti nati liberi: si come danzare, saltare, schermir con l'armi, giocar di palla, & altre simili essercitationi, nelle quali si doueranno trattenere per infino a gli anni della puberta: in che poi si deue osseruare misura, & certo temperaméto, senza pendere in questi essercitij a quell'estremo tanto affettato da alcune citta, che hanno per costume nella publica cura che prendono nell'alleuar i figlioli, di mettere ogni lor studio per condurgli ad vna habitudine di corpo atletico, atto alla palestra, per riportare mediante il valore dei loro cittadini tāto piu numero di corone, & di premi dalli giochi olimpici; pensiero, & consiglio veramente mal inteso, & degno di molto biasimo: poi che cō restringnere i giouani sotto il modo del viuere, & de gli essercitij accōmodati a gli atleti, vengono a leuar loro la belta del viso p il reo colore, che gli fanno apprēdere con le troppo violenti fatiche; & ad impedirgli insieme la procerita del corpo, alla qual potrebbono crescere viuēdo in altro modo; & trauagliandosi in essercitij piu moderati; non essendo pero da far cosi poco conto, che nella citta si troui la giouentu dotata di bello aspetto, & di grande statura di corpo. Dal quale errore essendosi guardati li Spartani, non per questo si sono appresi manco essi in tutto alla buona strada dell'alleuare la giouētu; poi che hanno tolto per scopo loro principale, d'eccitar gl'animi de giouani alla ferocita quanto piu potessero; per questo, hauendo preso per instituto di dirizzargli a cō-

battere

battere fra di loro; dandosi a credere, che da vn tale essercitio si generasse ne cori de gli huomini la vera fortezza. Al parer de quali noi non possiamo in modo alcuno accostarci per le molte oppositioni, che vi vanno contro. Perche primamente, essendo varie & diuerse virtu molto importanti per lo stato della citta, cosi per tempo di guerra, come per quello di pace; pero, non puo essere laudabile consiglio, il far essercitar i giouanetti in vna sola virtu, per fargli salire in quella al colmo della perfettione; & lasciargli poi imperfetti, & nudi di tante altre virtu, nelle quali potriano riuscire eccellenti. Di poi, concedendo anchora che s'hauesse a scegliere vna virtu sola da essercitar i giouani; diciamo che non per cio quella virtu, che puo seruire al vincere & al soggiogare gli altri col battagliare, s'haurebbe a preferire a tutte l'altre; douendosi a questa senza alcun dubbio anteporre quelle virtu, per mezo delle quali si regga bene la citta in tempo d'otio, & di pace; come si è dimostro nel libro precedente. Ma che piu? diciamo che manco per questa strada li Spartani afferrano bene lo scopo di quello intendimento, che hanno di render forti gli animi de giouani, per tenergli assuefatti alle fatiche, & ne pericoli della guerra, facēdogli combatter l'vno con l'altro a colpi di ferite, & di graue percosse, come che in questo modo si vengano a disporre a non temere queste cose, quando poi loro occorra di venir alle mani co nimici. perche, non vogliamo gia negare, che da vn tale aspro & fiero maneggiar d'armi, nō si incrudelisca il core di chi s'auezza piu & piu volte ad imbrattarsi le mani dell'altrui sangue; ma non pero consentiremo, che, per esser alcuno per vso ferigno, facile, & pronto a tagliar carne humana, & a trar cō ferite il sangue dal corpo di questo & di quello, che pero ne deriui in lui la vera fortezza dell'animo; la qual anzi molto meglio, che ne crudeli, alberga nel petto de gli huomini dotati di costumi miti, & simili a quelli di leone: il quale non gia mai contro de fattini (per non esser questi piccioli cani atti ad offenderlo) ma si bene contro de cani mastini s'auenta, che sogliono alle volte fargli danno; atto veramente proprio di cor generoso; conforme a quella dottrina, che si è fatta intorno la magnanimita nel quarto libro del l'ethica: doue fu auertito, che il magnanimo non si cura di venir in proua del suo valore con persone basse, & che vaglion poco; ma con quelli huomini solamente, che sono di grande portata, & suoi pari; si come parimente non ad ammazzar alcuno, ma all'imprese honorate ha il magnanimo volto l'animo suo grande. In oltre, la sperienza di quella gente, la qual habita circa il Ponto (si come gli Achei, & gli Eniochi, & d'altri, che sono publici ladroni, & masnadieri) ci insegna chiaramente, che, quantunque costoro sieno prontissimi a trucidar gli huomini, & tanto ferigni, che della carne humana si pascano molti di loro, quando ne possono hauere; non pero sono da essere stimati p huomini dotati della vera fortezza d'animo, dalla quale

sono

ſono lontaniſsimi; ſi come in proua ſi vede, che aſſaliti da qualche contraria forza & poſſanza, ſi pongono in fuga a guiſa de conigli, o d'altri vili animali. Ma a che cercar altri eſſempi di gente ſtrana? non ſappiamo noi, che li medeſimi Spartani, mentre che ſono ſtati ſenza concorrenza de pari loro, & hanno hauto a far la guerra con popoli non auezzi, come eſsi erano all'opre militari; hanno ſi, ſuperato tutti; ma hauendo dipoi ritrouato incontro d'altri inſtrutti ne medeſimi eſſercitij, ſono & ne gli eſſercitij, & ne fatti d'arme reſtati malamente al diſotto di tant'altri: argomento chiaro, che dimoſtra, che per eſſerſi loro eſſercitati tanto nell'opre militari, non pero ſono riuſciti forti. Non è, non è veramente la ferocia, & la ferita dell'animo, quella, con la quale ſi renda l'huomo ben diſpoſto, & atto a ſottoentrar prontamente alli graui pericoli degni di vero forte: che non gia il lupo, o qual ſi voglia altro piu agreſte, & piu crudel animale potra eſſer mai idoneo a dar capo a quelle attioni, che ſono proprie del vero forte; le quali hanno poſto il ſuo ſeggio in certa bellezza & honeſta de fatti; per il cui amore, chi è veramente virtuoſo, ad ogni quantunque graue pericolo animoſamente ſi eſpone ſenza temer la morte, aſſalendo le honoratiſsime impreſe con core animoſo, & con ſaggio conſiglio inſieme: onde a cotai fini gli animi giouenili ſi deuono accendere, & indirizzare: perche di queſti innamoratiſi i giouani, alla ſicura ſtrada dell'acquiſto della fortezza ſi cōdurranno. Perilche in queſta parte l'educatione de figlioli vſata da Spartani, per niun modo ſi deue imitare; come quella, per la quale ne ſi conducono allo ſtato della vera fortezza, di cui fanno tanto romore; & dipoi, con laſciar loro in tutto la briglia ſciolta ſenza moderar loro l'vſo de detti eſſercitij; & in q̄ſta profeſsione ſola tenendogli occupati ſenza applicargli all'altre virtu; piu toſto che no gli rendono ſordidi, &, a guiſa di mechanici, di vil conditione; poi che per li preſuppoſiti gia fatti per inanti ſi troua ancho ſordidezza fra le facolta liberali, quando nell'vſo d'eſſe ſi paſſano i debiti termini. Perilche, per ritornare al noſtro primo propoſito, ſi doueranno alleuar i figlioli dalli ſett'anni infino alla puberta ſotto la cura del Gimnaſtico, & del Pedotriuico (la qual intende di far ſano il corpo, & ingagliardirlo di forze, perche ſia poi atto a operare quello che conuiene per li biſogni humani) con fare, che il Gimnaſtico aiuti queſta etade per ridurla ad habito di corpo ſano & gagliardo: & il Pedotriuico la vada appreſſo inſtruēdo, & ammaeſtrando de modi cōuenienti, ne quali habbi a far li mouimēti, & gli eſſercitij del corpo: in che pero come ſi è gia detto, s'ha a ſeruare miſura di nō paſſare il grado debito alle forze di eta coſi tenera, p non impedirla dal ſuo ragioneuole aumento; ſi come ageuolmente le intrauerrebbe, trauagliādola con fatiche troppo sforzate & violenti, & volendola ridurre a quelle ſtrette leggi preſcritte alla vita de gli atleti; i quali vſano d'aſtenerſi da cibi leggieri, & paſcerſi di coſe, che ſieno

di grande sostanza; come de fichi secchi, & di carne in grande abondanza. Ma, se ne medesimi atleti la sperienza ci mostra, che d'essi, duo, o al piu tre se ne possono ritrouare, a quali & nell'eta piu giouane, & nella piu matura sia riuscito di riportare la vittoria de giochi Olimpici; & questo non per altro, che per hauer troppo sneruate le forze del corpo nella giouentu con le tante, & cosi eccessiue fatiche; non potendo la natura, da cui prouengono tutte le cose determinate a certo grado di possanza, supplire in tante parti: tanto piu adunque si douera fuggire questo graue instituto atletico nell'esser citatione de giouanetti liberi, per non impedire la bellezza, & il debito aumento de corpi loro; non potendo bastar la natura a questo effetto, & a sostener insieme vn tanto peso, che le recariano adosso gli essercitij tanto immoderati, & cosi graui. Dall'eta poi della puberta; gia che i giouani inuiati nel buon habito del corpo, & nell'vso de gli essercitij che loro conuengono (saranno ancho come fatti di miglior intelletto) piu habili alli studi che hanno bisogno di discorso; seguiranno per tre anni continui con tanto maggior diligenza in attendere all'altre discipline, delle lettere, della pittura, & della musica & d'altro; dopo il corso del qual triennio si potra poi restringnere l'eta susseguente a quella norma di vita, & di essercitij piu graui, & faticosi, onde si vegano i giouani con sforzata possanza a far robusti: ma non gia tentar questo, mentre che nelle discipline de studi mentali stanno impiegati; non conuenendo in vn medesimo tempo trauagliare, & fatigare la mente e'l corpo insieme: conciosiacosa che reciprocamente la fatica dell'vno, come cõtraria, sia per impedire quella dell'altro: & q̃sto, p che per il grande cõsumare delli spiriti che si fa per li grandi studi & occupationi mẽtali, s'indebolisce il corpo, che si rende inhabile alli suoi propri essercitij: si come in questi essendosi molto trauagliato il corpo, si viene, all'incontro, a leuare la commodita alla mente di poter prontamente essequire le sue proprie operationi: onde, risoluendosi le forze del corpo, cosi per l'agitamento delli propri essercitij corporali, come ancho per l'operationi mentali; non potendo far di meno l'intelletto nostro di non dipendere in vn certo modo per rispetto de fantasmi dalla fantasia, ch'è potenza corporea dell'anima; pero conuerra, che mentre che i giouani hanno da trauagliare per apprendere le discipline che dipendono dal discorso, & dall'essercitio mentale; s'astenghino dalle troppo graui fatiche del corpo; alle quali si potranno poi dare; finito che haueranno il corso delli studi, che vanno posti in altre discipline nel modo che si è detto.

Oppositioni

Oppositioni contro tutti que modi, ne quali si voglia dire che sia bene far imparare la musica a giouani. Cap. V.

MA ritorniamo alla musica, della quale, se bene habbiamo gia parlato qualche poco per inanti; toccandoui sopra certe difficolta, non pero in modo tale ella si è esplicata, che si sia per anchora aperto quello, a che veramente gioui, & per qual fine si debba far imparare a giouani. onde, per poterci meglio risoluere in questa consideratione, discorreremo intorno tutto quello, che puo venire in controuersia circa tutti i modi, ne quali è caduto in pensiero a gli huomini di celebrare, & di seguire la musica; & questi si riducono a tre capi. L'vno è di dire, che la musica si debba imparare per acquistare vn modo di giocare, & di ricrearsi; non per esser cosa perse stessa honesta, ma come diletteuole, per valersene ad esilarare & refocillare li spiriti stanchi & afflitti; in quella guisa che gli huomini si vagliono anchora del dormire, & del inebriarsi, & del danzare, & d'altra cosa simile, che sia atta (si come disse Euripide) a sgombrar le molestie, & le cure dell'animo. In vn'altro modo poi si puo dire, che conuenga dar opera alla musica per rispetto della virtu, per essere vna facolta, la quale, si come la gimnastica riduce il corpo humano in stato di buona habitudine; cosi essa puo imprimere buone qualita nell'animo nostro, auezzandolo a dilettarsi in bel modo. Et finalmente si puo dire anchora, che la musica si deue abbracciare, come vtile & al godimento d'vn otio liberale, & ancho alla prudenza; cosi per lo suegliamento & trattenimento del sapere, che si trahe da ella dal considerare gli effetti suoi tanti & cosi marauigliosi; come anchora per potersi apprendere da questa consideratione vna norma del buon modo di viuere. & tante sono le maniere pensate da gli huomini per dar luogo alli studi della musica, contro le quali si fanno l'oppositioni, che seguono. Et primamente che non conuenga far imparar la musica per conto di gioco & di ricreatione, ha luogo questa instanza molto apparente; che non si puo dire, che i giouanetti nell'imparar la musica faccian atto di gioco; ne che per questo viuano lieti & giocondi: poi che essendo il gioco cosa di piacere, nō puo con esso albergare il dispiacere, il qual sempre s'accompagna con l'atto dell'imparare; come quello, che non si puo essercitare senza certa difficolta & fatica: oltre che non si de manco concedere, che si debba far apprendere la musica a i giouanetti per conto di ricreatione, nella quale habbino a riposare; non conuenendo cio a fanciulli, & ad altra simile eta impetfetta; ma solo a gli huomini maturi, & gia prouetti di eta; come quelli, che, hauendo prima molto trauagliato, deuono ancho meritamente dopo le tante fatiche godersi in bel otio. Et se si vorra dire, che sia ben fatto a disciplinare i fanciulli nella musica, a fine che diuenuti huomini d'anni ma

tuti, di essa si possano preualer per gioco, & per trattenimento; all'incontro si potra rispondere, che non è necessario, che a questo fine si trauaglino per impararla, potendo per auentura bastar l'instituto osseruato dalli re di Persia & di Media: liquali col mezo d'altri dottissimi & eccellentissimi musici, & non gia tinti di questa facolta in quel modo che ne sogliono essere coloro, che si curano d'apprenderne sol quel tanto che basti per lor diporto & trattenimento; si godono il piacere della musica; & ancho della disciplina che lo produce, si vanno insieme instruendo, & informãdo. Ma in oltre, se per la detta cagione si douesse far imparare la musica a i giouanetti, cioè, per potersene valere in eta piu perfetta; per che adunque non conuerrebbe ancho far loro insegnare l'arte del coco per saper condir bene le viuande, di che s'ha tanto bisogno? il che pero non si costuma di fare, ne conuiene ad huomini nati liberi, si come fu gia stabilito nel primo libro. Parimente, che per giouar a costumi cõ la moderatione de gli affetti, non sia necessario occupar l'animo in imparar la musica; serue per oppositione la precedente replica; cio è, che puo bastare a sentirla fare ad altri, cosi per disporre ben l'animo negli affetti; come anchora per acquistar cognitione & buon giuditio dell'opre musicali; si come lo dãno a conoscere li Spartani, i quali senza punto applicarsi allo studio della musica, riescono pero molto ben atti, per quanto si ragiona, a discernere le buone harmonie dalle ree, solamente col sentir musicar coloro, che ne fanno la professione. Et questa oppositione va parimente a battere il presupposito di coloro, liquali molto lodano l'instituire i giouani nella musica, a fine che posino a tempo debito coglierne il frutto con viuer lieti & giocondi fra otio & trastullo honorato. perche similmente si puo replicar all'incontro, che deue bastare (se pur la musica ha questa virtu di recar seco la vita gioconda & beata) sentirla fare ad altri, che ne sono professori, senza metterui l'huomo altro studio per farsene dotto: a che ancho in confirmatione si puo aggiongere la testimonianza de gli Iddij, i quali pur viuono vita beatissima, & nondimeno presso a poeti, non si sente mentouare, che Gioue si trastulli con la cetra, o con altra melodia: anzi, per fare vn passo piu inanti, molti tengono i musici in conto d'huomini mechanici; come quelli, che facciano quest'arte per auidita di guadagno, & per piacer ad altri; & reputano che il musicare non posi esser atto d'altri, che d'huomo tocco d'ebrieta, & inuolto nel gioco.

Dell' vtilita grande che apporta la musica a gl' huomini. Cap. VI.

MA, lasciando noi per hora da parte questa disputa, la quale si ripigliara poi, cioè, se la musica sia arte sordida & mechanica o no; & voltandoci all'altro primo quesito, il qual era, a quali delle tre cose gia proposte la musica

musica possi esser atta; se a seruire per gioco, o per imprimere qualita de costumi, o per dar modo d'otiare alla vita gioconda: diciamo, che la musica è bastante a produrre tutti li predetti effetti, in modo tale, che da nessuno ne puo essere totalmente esclusa. Et primamente che di lei si possa seruir l'huomo per gioco, se ne puo fare in proua questa ragione. quello, che come medicina delle fatiche del corpo, & della molestia dell'animo, vale a ricreare l'huomo, a che serue il gioco (si come gia per inanti si è presupposto) si puo vsare per gioco: la musica vale a ricrear l'huomo dalle fatiche del corpo, & dalla molestia dell'animo: ella adunque si puo vsar per gioco. ma che la musica sia atta a produrre la predetta ricreatione, si mostra per quello istesso mezo, col quale si è prouato per inanti il medesimo del gioco; cio è; che per il diletto che trahe con esso seco il gioco, il qual diletto subentra in luogo dell'afflittione del corpo, & di quella dell'animo, si viene a medicinare, & ricreare l'huomo; ilche molto bene haura luogo nella musica, la quale per commune consenso humano è diletteuolissima, o sia musica nuda, o pur fatta, di concerti di diuerse voci, & suoni accompagnata con la melodia; onde disse Museo, che a mortali era giocondissimo il canto: pero ne segue che la musica sia atta a seruire per gioco in restauro del corpo stanco, & dell'animo afflitto dalle molestie; & che per rispetto di questo grande giouamento, ch'ella puo recar all'huomo, ella pero si debba far imparar a giouanetti. Ma maggiormente anchora, per venire ad vno de gl'altri proposti capi, si deue dar opera alla musica per l'uso delle conuersationi, & per li ridotti diletteuoli de gli huomini, & in somma per potere mediante questa facolta otiare in bel modo; hauendo la musica, oltre la virtu del ricreare gli huomini dalle fatiche, questo bene anchora in se stessa, di dar amplissimo campo di trapassare con esso lei la vita con allegria, & con giocondita; il che parimente si proua con questa ragione. Perche, supponendosi da vn canto che il vero otiare habbia queste due parti; l'una è l'honesta, & vn certo bello essere conseguente alla virtu; & l'altra il diletto, che con esso si prende, si come parimente il viuer felice dall'una & l'altra di queste cose dipende: & essendo dall'altro canto la musica fra le cose diletteuolissime; pero conuiene ch'ella s'accozzi, & s'accompagni con il vero otiare, come cosa a lei molto appropriata: onde si potra fare il sillogismo in questo modo. Tutte quelle cose, le quali senza nocere sono diletteuoli, non solamente si deuono seguire per la commodita che ci diano per cōseguir il fine, per cui ci affatichiamo, ma insieme anchora per trastullarci, & riposarci in esse: ma la musica è fra il genere di quelle cose, le quali senza nocere sono diletteuoli (non potendosi allegar in contrario danno alcuno ch'arrecchi il piacere della musica; come si potrebbe dire di quelle cose, le quali non sono assolutamente diletteuoli, le quali in parte nociono & in parte dilettano,

come

come auiene del cibo & dell'uso del coito) : pero ne viene in consequenza, che la musica si debba seguire non solo per rispetto dell'utile, ch'ella ci puo apportare in ageuolarci la strada per condurci all'acquisto di que fini, che noi desideriamo; giouandoci con la ricreatione che arreca, nõ solo a rinfrancar le forze del corpo, & il vigore dell'animo; ma ancho per farci trastullare, & riposare con essa in vn vero & honesto otio. Ma che le cose senza nocumento dilettevoli sieno (come si presuppone nel discorso hora fatto) & vtili alla consecutione del fine, & commode altresi all'otiare della vita gioconda: quanto alla prima parte, ella è gia stata confirmata per inanti; mentre che si è dimostro, che il gioco con arrecare al corpo restauro delle stanche forze; viene ad esser cagione, che l'huomo possa poi meglio trauagliare per condursi al fine di quelli affari, a quali ha volto l'animo. quanto poi alla seconda parte, ella si puo confermare dall'vso, & dal commune consenso degli huomini: a quali, si come di rado accade conseguir il fine di quello che vorrebbono, cosi per lo piu se la passano fra le ricreationi & giochi; non tanto per cagione di vtile che ne traggano, rendendosi per questa via piu vigorosi, & piu habili alle graui, & serie operationi; quanto anchora per l'istesso mero piacere, che indi godono: argomento a simili molto ben atto a prouare, che de diletti, che scaturiscono dalla musica, ne possa l'huomo esser vago, & seguace anchor per questo particolar fine; cio è, per condursi, & per passar etiam dio lietamente la vita tra gli atti musicali. Ma è pero d'auertire, che a gli huomini communemente accade prefigersi il gioco per loro vltimo vero, & sodo, & honesto fine; & cio, per trarsi da questo grande piacere; si come ancho col vero fine va congionto sempre vn qualche piacere, ma piacere pero d'altra qualita; cio è vn vero, & honesto piacere, che si cagiona, & si produce dalla perfettione de gli atti lodeuoli, in quel modo, che si è esplicato nel settimo, & nel decimo libro dell'ethica. da che ne succede, che emulando in vn certo modo gli huomini, & cercando questo vero piacere per vltimo loro riposo; & non l'ottenendo per mancar essi della perfettione de gli atti lodeuoli, in vece di questo s'attaccano all'altro non vero, ne sincero piacere, che deriua da giochi: & tutto cio per certa simiglianza, che cotal fine tiene con il fine delle buone attioni: perche, si come questo, come vltimo vero fine ch'egli è eleggibile per se stesso, & non per cosa veruna, che ne gli debba succedere; cosi li detti piaceri de giochi sono seguiti communemente da gli huomini, nõ per conto di cose che habbin loro da sopravenire; ma solamente per cagione di cosa gia passata; cio è, per le fatiche & molestie sofferte, dallequali per mezo de giochi in vn certo modo tranquillati vengono. Et di qua si raccoglie chiaramente la ragione, per la quale tanta gran moltitudine d'huomini vadi dietro a simili piaceri, ponendo in questi la loro felicita: i quali si dourebbono pero riconoscere del

re del loro errore, & confessare che la vita felice sia posta nella sola confecutione de fini, che succedono alle belle & ben fatte operationi; si come è stato risoluto nel principio del precedente libro, mentre che fu disputato qual fosse la vita eleggibilissima da seguire; & non gia ne piaceri palliati & accidentali, li quali non hanno in se vero, ma solo apparente fine. Ma ritornando alla musica; diciamo, che di essa deueno gli huomini esser instrutti, per poterscne valere non solamẽte per l'anti detta cagione; cio è, per ristorare il corpo dalle fatiche, & l'animo dalle molestie patite; ma anchora per esser ella gioueuole, & commoda al trapassamento della vita, con arrecarci bella maniera d'otiare; nel qual modo, piu che nell'altro, la musica riesce senza alcun paragone cosa molto piu honorata, & piu prestante. Ma fa pero di mestieri star molto ben auertiti, di non appigliarci al fine accidentale della musica; ch'è, quando gli huomini, stando lontani dal uero fine, che va congionto con la vita felice; seguono le ricreationi de giochi, & della musica, o altri piaceri per loro vltimo fine: & questo per essere il diletto di queste tai cose, come si è detto, simile parte alla natura del vero fine, & parte alla volutta, che è conforme con esso fine: ma vsar deuono della musica gli huomini, come di condimento conseguente al vero fine, che s'ottiene mediante le belle & honeste operationi; & per otiare, & goder la vita da essi in bel modo trapassata, cosi in sentire la soauita dell'harmonia, che diletta il senso; come anchora in meditar le ragioni delle proportioni delle voci & suoni; che sono cagioni & di tanta dolcezza, & d'imprimere qualita de costumi, de quali attendendo l'huomo l'isperienza vera, & la maniera insieme d'imprimere costumi o altri affetti; viene a farsi insieme la strada alla prudẽza; scorgẽdo da gli affetti, che procedono dalla musica nell'anima nostra, quello che conuenga fuggire, & seguire nell'educatione humana, applicando, per corrispondente ragione, il discorso da gli effetti della musica al resto anchora della vita, & de gli vsi humani.

De gli effetti marauigliosi, che possono deriuare dalla musica ne gli animi humani. Cap. VII.

MA non solamente s'ha a tener conto della musica, & cercar d'esserne instrutto per il piacere commune al senso di tutti gli huomini, ch'el la ha in se come naturale, & la rende per cio grata, & amabile ad ogni eta & ad ogni sorte di costumi humani; ma molto maggiormente anchora, per hauer occasione di contẽplare con molto gusto q̃sti grandi effetti, ch'ella è atta a produrre dẽtro gli animi nostri; & prẽder di qua esẽpio dell'humana vita. Onde è da determinare l'altro capo, che rimane delle tre proposte gia fatte; se la musica sia atta alla dispositione, & impressione de costumi;

mi; & diciamo senza alcun dubbio, ch'ella vi è molto ben atta: il che, come che in altri modi anchora si potesse manifestare, ci cõtentaremo nõdimeno hora della proua, che si puo prendere dalle cantilene di Olimpo celebre musico, le quali chiarissimamente si sa quanta forza habbino di condurre gli animi de gli vditori nell'entusiasmo; cio è, in certo rapto di spirito reso in questa guisa, per via dell'vdito, furibondo, in che s'include vn'affetto, a cui va sottoposta l'anima nostra; poi che non vi hauendo ella certa inclinatione & dispositione, non si lasciarebbe gia mai rapire in vn tal modo fuori come di se stessa, o da musica, o da altro. l'istesso ci dimostrano anchora l'imitationi, che si compongono circa gli essempi della vita humana; le quali, anchor che espresse senza la proportionata misura di ritmi, & canti musicali, pur penetrando per l'orecchie nostre, ci commouono, & ci rendono grandemente compassioneuoli de gli altrui casi. Perilche, essendo da vn canto la musica fra le cose diletteuoli, & pero atta ad imprimer affetto di piacere nel core humano; & dall'altro cãto cõsistendo la virtu morale in rallegrarsi l'huomo, & in amar, & odiar rettamẽte nel modo che cõuiene; per essere (si come a pieno è stato esplicato nel secondo libro dell'ethica) il piacere & il dispiacere la vera regola, & il fondamento de gli habiti, & atti humani, cosi de lodeuoli, come delli biasimeuoli: certo che di niuna cosa ci conuien prendere tanta cura, per esserne instrutti con auertimenti, & ammaestramenti per via di consuetudine, quanto del saper discernere con buon giuditio il retto dal non retto, & d'esser ben disposti con l'uso in rallegrarci de gli habiti buoni de costumi, & delle belle attioni; o che deriuino da noi medesimi, o che, altronde procedendo, in noi lascino vestigio, & simiglianza del loro essere. Ma fra tutte le similitudini, con le quali si possa rappresentare l'ira, la mansuetudine, & la fortezza, & la temperanza insieme con li contrari loro affetti, & tutto il resto che comprende spetie alcuna di costume; nessuna ve ne ha, la quale tiri tanto al viuo, & al natural essere delle cose; quanto quelle, che si espongono col mezo de ritmi, che sono proportionati moti; & col mezo de canti, il che è manifesto dalli medesimi effetti: poi che in noi stessi prouiamo, che con l'udir solo venimmo commossi, & in certo modo s'infetta l'animo nostro di qualita conforme alla spetie delle cose vdite. Ne è poi da metter in dubbio, che l'esser auezzo l'huomo a rallegrarsi, o à contristarsi dalla simiglianza, & ritratto, o essempio che si voglia dire di cosa alcuna, non sia questo vn'inditio chiaro, & dimostratiuo, ch'egli anchora sia hormai fatto vicino, & pronto a riceuere le medesime impressioni & affetti, dalla naturale, & vera imagine di cio che prima haueua compreso sotto di simiglianza, & di rappresentatione; si come, per essempio, diremo che chiunque si diletta, & molto si compiace di mirar l'imagine d'alcuno, non per altro che per l'aspetto, & per l'istessa forma rappresentata;

conuiene

cõuiene necessariamente, ch'egli anchora prẽda diletto dalla vista dell'istes-
sa forma reale, del cui ritratto sia solito di compiacersi. Ma fra sensi, se noi
parliamo del tatto, & del gusto, con cui va insieme l'odorato; non accade
punto dubitare, che questi non sono capaci di riceuer obietti, & simulacri
rappresentatiui di costumi humani: de quali ben che si potesse dire, che
qualche ombra, & simiglianza ne arriui al sentimento del vedere; nondi-
meno per ogni modo ella sia debole, & di picciol rileuo, & non atta ad al-
terare la vista d'alcuno diuersamente da quella d'vn'altro; riuscendo da gli
obietti quiui portati, & rappresentati vn'istesso senso commune a tutti gli
huomini, sono le figure, & sotto li colori rappresentatiui delle cose; non
essendo veramente queste figure proprie, & vere similitudini, & simulacri;
ma piu tosto taciti & morti segni de nostri costumi, & di que costumi ap-
presso, li quali sono piu tosto da essere chiamati passioni, & affetti, ch'appa-
riscono nel corpo; che passioni & costumi propri dell'animo. onde ancho,
si come a corpi viui accade d'impallidir nel volto per la paura, & d'arrossi-
re per la vergogna; passioni pero che deriuano nel corpo da gli affetti, &
dalle qualita intrinseci dell'animo: cosi ancho con la pittura mediante le fi-
gure & li colori si espongono questi tali accidenti del corpo; ma non gia
quelli dell'animo in modo, che il senso del vedere ne venga ad essere im-
presso in modo efficace. Ma con tutta la debolezza, nella quale si rappre-
sentano a gl'occhi nostri li simulacri dipinti, o scolpiti delle cose; non si de-
ue pero con deboli prouisioni, ma anzi con molta diligenza ordinare, & far
osseruare nella citta; che i giouanetti, si come toccammo nel libro prece-
dente, non possino metter gli occhi sopra di pittura, o scoltura esplicatiua,
in quel modo ch'esser possa, di mali costumi, & d'atti dishonesti; potendo-
gli pero lasciar mirare l'opre di Polignoto, & d'altri simili pittori, che sono
imitatori di buone creaze; ma non gia quelle, che tirano alle lasciuie, & alle
dishoneste rappresentationi, si come sono l'opre di Pausone. Ma ne canti
ben risiede virtu tale, che, sentita mediante il moto & l'harmonia, che per-
uiene all'orecchio, fa per mezo di questo senso impressione nell'animo cõ-
forme all'esser di questi reali & veri affetti, & costumi, che si rappresentano.
& questo manifestamente si scopre dal proprio & natural essere della musi
ca; la quale fatta sotto varie maniere d'harmonia, ci da subito a sentire la
sua diuersita con la varia alteratione, ch'insieme ci arrecca, hora in vn mo-
do, & hora in vn'altro; come si vede che l'harmonia Lidia, quella ch'è mi-
sta, è atta, come molto intensa ch'è, ad indurre il pianto, & alla restrittione
del core; & all'incontro l'harmonia, la quale sia molto rimessa, risolue
l'animo in mollezza, & in troppa sneruata delicatezza: & vn'altra poi, che
vadi in mezo fra queste due estreme, cio è, tra'l molto lento, & il molto in-
citato, qual è la Dorica, in altra maniera parimente disporra gli animi al

mouimento stabile, & riposato: essendo poi l'harmonia Phrigia, sopra tutte l'altre, atta a condur gl'animi humani, all'entusiasmo, col rapto della mente a certo furore; si come di tutto cio rendon buon conto con la proua de gli effetti, coloro, che hanno filosofato circa q̃sta disciplina. Et questo, che si è detto dell'harmonia, si puo ancho osseruare ne ritmi; cio è, ne proportionati numeri, ne quali vãno espressi li cãti: perche alcuni ve ne sono, i quali cõ la loro moderatione recano qualita di costume stabile, & riposato; & altri inducono costumi piu mobili; & di q̃sti alcuni tengono dello sconcio & importuno; come dire del seruile; & altri sono piu da gẽtilhuomo: il che ancho d'altri moti regolati sotto misura si potra dire; da che si cõchiude che la musica sia atta ad imprimere qualita de costumi ne gli animi humani: a che cõseguentemẽte ne viene appresso vn'altra illatione, che si debba adunque in essa introdurre, & ammaestrar i giouanetti, per auezzargli in questa guisa a buoni costumi; & massimamente per essere questo studio della musica molto appropriato a questa etade giouenile; la quale agitata dal continuo crescere, va sempre dietro a nouo piacere; si come fu gia detto nel settimo libro dell'ethica intorno la mutatione de piaceri, che gli huomini seguono: pero, non potendo i giouani soffrire cosa, che non vada al loro gusto, si potranno ageuolmente adattare alla disciplina della musica, per esser ella naturalmente diletteuolissima; si come ancho pare che in noi sia vna certa naturale conuenienza con la detta harmonia, & con li ritmi, & proportionati moti; delle quai due parti si constituisce la musica in guisa tale, che non sono mancati di que saui, che hanno tenuto che l'anima fosse harmonia; & altri hanno detto, che l'anima hauesse in se harmonia; dellaqual opinione si è trattato a pieno nel primo libro dell'anima.

Come conuiene sotto certe regole far apprendere a giouani la musica, con esserne loro stessi operatori insino a certa etade. *Cap. VIII.*

VEdiamo hora, se per participare della musica, habbino bisogno li giouanetti d'impararla in modo tale, ch'eglino istessi ne sieno li cantori, & manuali operatori de stromenti artifitiosi, cõ quali s'habbi a fare; da che si verra insieme a chiarir quello, che dianzi fu posto in difficolta, se l'essercitio della musica sia per se stesso sordido, & mechanico, o no. Diciamo adunque, che i giouanetti a voler coglier que frutti, che possono deriuare dalla facolta della musica, degni veramente d'animo libero; hanno d'apprenderla con essercitarsi lor stessi nell'opre musicali; il che si dimostra con duo molto ragioneuoli fondameuti. l'vno è, che per disporre l'animo a riceuere quelle qualita, che si possono cagionare dalla musica, si come accommodar gli affetti & li moti dell'animo a segno ragioneuole & ho nesto,

nesto, troppo importa, che l'huomo si ponga egli stesso fra l'essercitio di cantare, & di sonare, & la ragione di questo è: perche è da stimare fra le cose difficilissime, se nõ vogliamo dire impossibili, che l'huomo si faccia gia mai buon giudice d'opra veruna, se di questa non sia egli medesimo operatore: & però non potra gia mai alcuno essere ben instrutto, & a pieno intendente, & in somma buon giudice della diuersita dell'harmonie, & de ritmi; se fra questi egli non haura pratticato nel modo, che si è detto. L'altro fondamento, che serue alla medesima proua, dipende dalla natura propria della giouentu: la qual per il continuo agitamento, che pate dal continuo crescere di questa sua etade, & dal feruore & bollimento grande del sangue, che in lei regna, con essere per questa cagione sempre vogliosa di cose noue; non tolera la quiete; ma a continui moti, & agitamenti di noui pensieri, & appetiti, che la tirano hora in questa parte, & hora in quella, ne va sempre soggetta. Perilche, se Archita Tarentino è celebre per hauer trouato quell'istromento, dimandato Platage, fatto di canna, o di cartone, atto per li fasletti, che vi si pongon dentro, a fare certo strepito & tintinnabolo, di cui li fanciulli molto si trastullano, per hauere egli con questo trattenimrnto prouisto all'agitamento di questa tenera eta, con leuar insieme a fanciulli l'occasione di rompere le cose di casa: quanto piu adunque si douera commendare, & tener in prezzo l'vso di quelle honorate discipline, fra le quali trattenutisi i figlioli gia fatti d'anni piu adulti, si vengono a leuare fuori delle male conuersationi, & a fuiare da pericoli di contrahere habiti di costumi seruili, & biasimeuoli; verso de quali potriano facilmenre piegare indotti dalli tanto vehementi appetiti, che lor sopra stanno? quando per altra via, & con altre virtuose occupationi, li spiriti loro tanto agitati & gagliardi non venissero sodisfatti, & isfogati. pero diciamo, che in vece di quell'istromento strepitoso accommodato al trattenimento de mouimenti de piccioli fanciulli; douera per temperamento & trattenimento de moti, che vanno presso all'eta piu cresciuta de giouani, succedere molto conuenientemente l'essercitio della musica; come quella, ch'essendo di sua natura dilettreuolissima, come gia si è presupposto; è ancho insieme conformissima con l'essere della giouentu, la qual naturalmente è inclinata alli piaceri. onde si deue conchiudere, che a i figlioli, che si voglino ben alleuare, conuiene far apprendere la musica, con tenergli essercitati fra li stessi canti & suoni. Ne per saldar questa conchiusione in modo, che rimanga difesa la musica da ogni oppositione di sordidezza, o d'altro, che vi si opponga; resta a far altro, sol che determinare da vn canto l'eta, oltre la quale non conuenga l'essercitio, & l'uso manuale della musica; & dall'altro canto stabilire, infino a qual termine si debba condurre l'huomo nato libero nell'impararla; & insieme a qual sorte di musica dar opera; & questo, per esser varie sorti di can-

ti, & di ritmi, & stromenti musicali; l'vso de quali potra giustamente patire la nota della mechanicaria, o d'altra oppositione gia fatta per inanti cõtro l'essercitio della musica. Et quanto alla primiera proposta, è da mettere per risoluto, che al decoro dell'huomo fatto d'anni maturo non conuiene l'uso della musica, in modo ch'egli stesso ne sia operatore; disconuenendo alla tanta grauita de gli anni il por le mani in atti simiglianti; ma di quella cognitione & di quel gusto, che n'haura appreso in tempo di giouentu, se ne doura l'huomo valere all'occasioni, che gli verranno inanti di sentir fare ad altri l'harmonia, per cogliere a tempo debito li frutti hormai piu volte mẽtouati, i quali deriuano dalla musica; cosi di poter riuscire buõ giudice delle buone harmonie, & de belli effetti, che producano; come per sapersi godere, & giocondare in quel bel modo che conuiene: & a questo fine s'hanno da instituire i figlioli nella musica, essercitandogli ne canti & ne soni; & non gia perche habbino a fare la professione di cantore, ne di sonatore: & dell'eta, nella quale conuenga dar opera alla musica, cantando & sonando quelli che hanno ad essere cittadini dell'ottima republica, sara determinato in questo modo. Onde, passando noi all'altra proposta per considerare infino a qual segno si debba condurre la giouentu nell'imparar la musica, per rendersi instrutta di questa facolta; & di quali istromenti si possa valere; diciamo primieramente, che lo studio, c'hanno da porre i giouani nella musica, douera esser regolato in vna tal maniera, ch'egli non arrechi impedimento all'altre attioni, ne renda il corpo sordido & inutile a gli essercitij militari, & ciuili: intendendosi per gli impedimenti recati all'altre attioni; parte per rispetto de gli vsi, a quali il corpo ha da seruire di momento in momento; & parte per le discipline, che s'hanno poi da imparare; come che da gli inciuili modi, & gesti contratti nello studio della musica, si vengano ad impedire, & ad imbrattare in vn certo modo l'attioni, le quali ricercano altre maniere di mouimenti piu gentili, & piu accommodati; & a rendersi in oltre assai piu difficile l'acquisto dell'altre discipline, & arti, che s'hanno d'apprendere di mano in mano. Per tanto gli ingenui & liberi giouani s'asterranno dalle fatiche, & dal trauaglio di quelle imprese, che concernono le gare, & le contese che passano tra gl'artefici di tal facolta; & lasciaranno in disparte il voler saper concertare con la musica quell'opre, che hanno molto del stupendo, & del pellegrino; che hoggi di si trouano introdotte tra le contese, & contrasti publici de professori di quest'arte per spettacolo del popolo; & indi passate sono anchora senza consideratione tra l'educatione della giouentu: ma cercheranno i giouanetti della nostra citta d'apprender tanta cognitione della musica, che possi loro bastare non solamente per hauerne quel senso di piacere, il quale (a quella guisa che ne gli animali sono inserti alcuni semi naturali di godersi del pa-

scolo di

scolo di certe cose) si troua ancho ne fanciulli, & infino ne mascalzoni serui; ma per potersi in modo molto piu pregiato dilettare, & giocondare di belle cantilene, & di belli & decenti ritmi.

Da qual sorte di musica si debbano guardar i giouani per mancar di far atti sordidi, & per non impedirsi dalle lodeuoli operationi. Cap. IX.

QVanto poi alli stromenti musicali, è da risoluere conforme a quello che si è detto per inanti, che i giouani hanno d'adoprarsi in que soli stromenti, che sono atti a rendere gli vditori d'essi, buoni o ne costumi, a quali la disciplina musicale è indirizzata, o in altro che serua ad altra facolta; si come per gli affari ciuili & militari, o altro simile. Onde per nostro parere lasciaranno da canto l'vso della cetra, & d'altri istromēti che hanno troppo dell'artifitioso, si che per maneggiargli sia bisogno dell'opra delli propri maestri, & professori: ma sopra tutto dalla lor bocca & mani licentiaranno la piua, come istromento per niuna maniera idoneo ad imprimere costumi, ma atto solamēte a concitar, & agitar gl'animi: onde ancho è ammesso ne teatri per quelli spettacoli, doue s'attende piu a purgare, & euacuare gli affetti, che a moralita alcuna. anzi, se gioua dir il vero, egli è piu tosto contrario alla disciplina morale, recando la sua melodia impedimento, & danno all'vso della ragione: il che volsero significar gli antichi sotto la fauola, nella qual finsero che Minerua inuētrice di questo istromento, lo rebutasse, vedutasi far difforme, & brutta in sonarlo: perche, se bene nella scorza, & nella superfitie della fauola va il motteggio contro la scōciatura, & la trasformatura del viso, che si cagiona nel sonar la piua; nondimeno è da credere, che quel sauio compositore della fauola principalmente alluder volesse allo sconciamento, & stemperamento, che segue da vna tal importuna harmonia nella mente humana; per sturbarsi & concitarsi fuor di modo da questo sono li spiriti, che hanno da seruire all'vso della ragione: il che tanto piu è verisimile, come che Minerua è reputata Dea sopra intendente, & preposta alle scienze & all'arti. & pero non senza gran cagione gli antichi dieron bando a questo istromēto delle tibie, vietandone l'vso a giouanetti, & alle persone libere: tutto che prima egli passasse per le mani d'ogni vno; mentre che i Greci diuenuti diuitiosi d'ogni cosa, & insoperbiti delle vittorie ottennte contro a Medi, & per cio inuaghiti di tutte le sorti arti, senza distinguere le buone dalle ree, introdussero anchora l'vso della piua, con darui tanto luogo, che presso li Spartani vn certo, il quale hauea fatto la spesa del choro, ottenne per ricompensa questo honore, di poter esser egli il sonatore delle tibie. Et in Athene fu parimente molto in vso

questa musica presso ogni sorte di persone di natura ancho libere, & gentili: come si puo comprendere dalle tauole dipinte da Trasippo a compiacenza di Efantidio autore della spesa di certo choro. Ma dipoi gl'huomini saui & prudenti, considerando meglio le cose, & distinguendo le vtili dalle nocevoli alla virtu, riprouarono la piua insieme con molti altri stromenti musicali; si come il Pletide, il Barbito, il Settangolo, il Triangolo, la Sambuca, & altri simili, che seruiuano al gusto d'alcuni, che si diletteuano grandemente in sentirgli sonare; come istromenti molto artifitiosi, & bisognosi per ben maneggiarli di grande scienza, & d'artifitio, che tocca alla gesticulatoria manuale. Ma, p che habbiamo riprouato la disciplina cosi delli stessi istromenti musicali; come anchora dell'opre, che si fanno da alcuni musici; pero è d'auertire, che per la disciplina artifitiosa noi intendiamo tutta quella grande maestria, che ha luogo fra le contese essercitate da gli artefici nel teatro in conspetto del popolo; doue gli operatori di questi artifitij non hanno intendimento di far oprá, che sia per se stessa virtuosa; ma solamēte di secondare alle ben sfacciate, & importune voglie delli spettatori. Perilche, pigliandosi la musica fatta in queste maniere, senza alcun dubbio si douera confessare, ch'ella comprenda operationi non degne d'huomo libero, ma necessarie; l'operator delle quali meritamēte s'ha a tener per sordido, cosi per la parte dell'animo (che si dee principalmente considerare) impiegato, & volto a brutto & mechanico fine; che è di compiacer alle importune voglie de spettatori; i quali ben spesso sono cagione & autori di far cangiar a musici li tuoni, & la forma della musica con i gridi & con l'esclamationi loro importune; come anchora per la parte del corpo, per rispetto de moti, che si fanno in questi essercitij musicali, sconci, & niente accommodati all'vso della vita ciuile, & militare.

Di tre sorti di musica accommodate a diuersi effetti, nelle quali si espone in che modo si douerebbe essercitare la giouentu. Cap. X.

MA, per meglio determinare quello, che piu importa al nostro proposito intorno l'vso della musica, la qual si debba ammettere nella citta; è da considerare diligentemente, se tutte le sorti d'harmonia, & tutte le sorti di ritmi s'habbino da vsare indifferentemēte, o pur cō qualche distintione; considerando queste compositioni & in se stesse, & rispetto anchora alla disciplina da incaminar i giouani nell'educatione; in che ancho conuerra forsi procedere con limitatione piu distinta; hauēdosi, in questo, l'occhio a piu capi, & a diuerse considerationi. Conciosia cosa adunque che, per esser composta la musica di cantilene, & di ritmi, s'haueria a sapere & la forza che hanno, cosi le consonanze delle voci & soni; come le misure

ſure de tempi & moti, ne quali ella vadi regolata; & ſe ſi debba preferire la muſica ben harmonioſa alla ben numeroſa; oueramente queſta a quella: pero rimettendo noi coloro, a quali premeſſe lo ſtudio d'hauer piu diſtinta cognitione di tutte queſte coſe, a veder in fonte quello, che alcuni muſici moderni, & filoſofi prattici di queſta diſciplina muſicale n'hanno trattato in molto bella maniera; per hora ci contentaremo di traſcorrere per modo legale, per ſtatuire quello che cõueniſſe oſſeruare nella citta ben ordinata; certi tocchi & groſsi abbozzamenti di queſte coſe. Perche, approuando noi molto quella diſtintione fatta da alcuni filoſofi intorno a canti, & alle compoſitioni muſicali, che alcune ve ne ſieno morali, che inducono buona qualita de coſtumi; altre prattice, ouero attiue, che accẽdono gl'animi all'attioni; & altre entuſiaſtice, che tirano & eccitano li ſpiriti a certo furore; & ſupponendo ſimilmente per vero qllo, che li medeſimi hanno molto ben auertito, che a queſte varie ſorti di canti corriſpõdano appropriate harmonie; & eſſendoſi inſieme ſtabilito per inanti, che la muſica puo ſeruire a molti, & a vari vſi; parte all'educatione & diſciplina della giouentu; parte alla purgatione (la qual che coſa ſi ſia di groſſo ſaggio ne toccaremo hora vn poco, douendone poi piu diſtintamente trattare nella poetica) & parte alla conuerſatione & corſo della vita, coſi per ripoſar in eſſa con otio honeſto, come anchora per rihauerſi dalle molte fatiche: pero diciamo, che tutte le dette ſorti d'harmonia s'hanno a practicare nella citta, ma variamente pero, ſi come ſono ancho varie & diuerſe fra loro. Perche per la buona educatione, conuiene vſar harmonie atte alla moralita; ſi come, per eſſere vditore della muſica, che ſia per l'altrui mani & concerti operata; ſi dara luogo parte all'harmonie prattice, che poſſono render l'huomo tanto piu attiuo; & parte alle entuſiaſtici, che ſono l'aſtrattiue & purgatiue. Perche nõ è gia da dubitare, che qlle paſsioni dell'animo, le quali molto ſegnalate appariſcono in alcuni, non ſi trouino anchora in tutto'l reſto del genere humano; ben che alcuni huomini piu, & altri meno vengano predominati da cotali affetti; quali ſono la miſericordia, il timore, aggiongiamo l'entuſiaſmo, rapto delli ſpiriti principali agitati da moto terribile, che paſſa alle volte in furore; alla qual paſsione, per cauſa d'humor peccante, non ha dubbio che alcuni vi ſi trouano grandemẽte ſottopoſti; ſi come appare di coloro, i quali col mezo de ſacri canti, che s'vſano per eſpiare & ſantificare l'anima, ne vengono quietati, & tranquillati, quaſi come per via di medicina ne foſſero purgati: il che conuien che ſegua anchora de gl'altri huomini, che vanno ſoggetti, chi alla miſericordia, & chi al timore, o a qualũque altra paſsione; i quali con l'vſo di medicina appropriata all'humor peccante, ne vengono euacuati; ſentendo piacere dell'alleggerimento, per la diſſolutione, & euaporatione di quelli tanto vehementi affetti, che dianzi teneuano oppreſsi gli animi loro:

loro: a che, come che molte vie, & diuersi mezi si possano ritrouare, quali al purgamento d'vn'affetto, & quali accommodati a quello d'vn'altro; così diciamo, che li canti purgatiui arrecano a gli huomini vna piena giocondità priua di nocumento, & di dispiacere; per la quale ne segue in essi la purgatione, & lo sfogamento de gli affetti: però simili harmonie, & cotai canti s'hanno a gustare ne teatri fra li contrasti de musici, & non in altra parte s'haueriano a sentire. Ma essendo duo generi di spettatori; l'vno d'huomini liberi, & ben disciplinati: & l'altro di gente bestiale & rozza, & che viue senza registro di ragione, come sono ordinariamẽte li mechanici, & li mercenarii, & altri simili; è d'auertire, che, si come in questa sorte d'huomini si troua il ceruello ad vn certo modo stroppio & sregolato; così s'ha a conceder loro in recreatione delle fatiche che fanno, spettacoli che sieno conformi alla natura dell'habito strauolto che hanno; con fargli sentire canti strauaganti & strampellati, quali sono le molto intonanti, & aspre harmonie, che vanno fuori del sesto, & cadono dalla perfetta ragione della buona & ben temprata, & gentile harmonia; dandone licentia a gli artefici contrastatori d'vsarla per grattar l'orecchie di costoro con quel diletto, di cui si cõpiacciono, per esser conforme alla lor natura, la qual inclina tutte le cose a certo appropriato piacere. In quanto poi per la disciplina, & educatione della giouentù, non bisogna partire in conto alcuno da canti morali, & dalle harmonie conformi: tale è la Dorica, si come si è gia detto per inanti: & se alcun'altra anchora ve ne ha, che possa seruire a questo disegno per approbatione di coloro, che hanno filosofato intorno questa facolta musicale; si douerà parimẽte abbracciare, & vsare per la disciplina de giouani. Ma nõ possiamo gia a q̃sto passo cõmẽdare in modo alcuno il parer di Socrate; il quale nella politia di Platone ammette nella città solamẽte la musica Phrigia con la Dorica; tutto ch'egli escluda dall'vso de gl'istromenti la piua: & tutto che la musica Phrigia habbi fra l'harmonie q̃lla forza, che ha ancho la piua fra stromenti musicali; essendo l'vna & l'altra molto incitatiua, & produttiua de gli affetti: come si può molto ben comprendere dalla poesia, & da versi: conciosia cosa che le tumultuose feste baccanali, & ogni altro simile agitamento di moto, procedano, & dipendano principalmẽte da gli incitamenti fatti dalla piua; con la quale poi mirabilmente corrisponde, & consuona l'harmonia Phrigia: si come lo da a conoscere manifestamente il verso ditirambo vsato in honor di Bacco; il qual verso senza alcun dubbio è della mistura & maniera Phrigia; di che quelli ch'attendono a questa professione, ne danno fra gl'altri argomenti questo segno anchora; che Philosseno, essendosi vna volta prouato di voler cantare le fauole ditirambice a modo dell'harmonia & mistura Dorica; non fu possibile che n'asseguisse l'intento; ma dalla natural potenza del ditirambo fu necessitato a ritornare.

nella

nella Phrigia,come propria,& lasciare da parte la Dorica harmonia. Ma questa harmonia Dorica,non ha gia vn dubbio al mondo,ch'ella per cõmune consentimento non sia conuenientissima all'educatione de giouani come quella, che è composta di ritmo stabilissimo, & di costume molto appropriato alla fortezza:oltre che,lodando noi pur assai il mezo, che va posto fra gli estremi,conuien ancho per questa ragione commendar molto la musica Dorica;come quella harmonia,che ha vn temperamento, che va di mezo fra l'altre harmonie,le quali sono o troppo rimesse,o troppo incitate; & pero ne canti Dorici,piu che in altri, conuien ammaestrar i giouani per îprimere in essi qualita di buoni costumi. Ma oltre la moralita, ch'ottiene il luogo di mezo, si deue ancho hauer l'occhio a due altre cose: l'vna è, di considerare quello,che sia fattibile; & l'altra il decoro; douendo ciascuno ageuolmente voler abbracciar quelle imprese,alle quali possi esser atto, & che ad esso sieno confaceuoli:in che ciascuna eta ha le sue prescrittioni;si cõme,per essempio, diremo che da vecchi per la troppo loro eta gia sneruata di forze,non possono esser cantate l'harmonie troppo intonanti & incitate; ma ben in essi la natura ammette le rimesse harmonie. Onde a Socrate danno macchia alcuni musici, per che egli rimouesse in tutto dalla disciplina della giouentu l'harmonie rimesse;come quelle, che rappresentino, & apportino qualita di briachezza (non quella che si troua accompagnata da possanza, si come quella delle feste baccanali) ma quella che viene ad esser priua di forza:& pero, sara ben fatto far gustare,& apprendere à giouani alquanto dell'harmonia, & de canti rimessi, per poter quindi trar refrigerio,& godimento commodo al gusto dell'eta senile. Et se altra harmonia si troua,la qual sia accommodata all'eta giouanile con poter seruire al decoro dell'eta,& altresi alla disciplina loro,si douera per ogni modo darne luogo alla loro essercitatione:si come fra tutte l'altre, pare che a questo sia attissima la Lidia harmonia.Pero concludendo,doueralli nella disciplina della giouentu hauer riguardo a tre capi:l'vno sia la mediocrita per li costumi; l'altro la possibilita per non applicargli a cosa, alla quale non possino esser atti:& il terzo, il decoro, che conuiene a ciascuna etade.

ARGOMENTO DEL SESTO LIBRO DELLA POLITICA D'ARISTOTILE.

N questo libro posto da noi al sesto luogo (dopo esplicato il primo methodo dell'ottima politia) si ispediscono duo altri methodi politici gia presupposti nella generale nostra introduttione: l'uno de quali cōtiene la particolare esplicatione di tutte le spetie di republica; essendo fra queste compresa anchora la commune politia, come quella, la quale, se bene non tanto, quanto l'altre, cade pero anch'essa da quella rettissima forma di gouerno, che conuiene al vero & ottimo regno, & al la vera & ottima aristocratia; de quali sotto la consideratione dell'ottima politia si è trattato per inanti. L'altro methodo comprende la cōsideratione di quelle parti, dalle quali dipende l'attuale essecutione de gouerni ciuili, & per delibera re delle cose attinenti allo stato, & per l'elettione de magistrati, & per altro simile affare. Hora, quanto al primo methodo del presente libro; diciamo, come Aristotile māda inanti vn proemio assai generale: doue, sotto l'essempio & della Gimnastica, arte essercitatoria de corpi humani, & di alcune altre arti, ci da a conoscere, qualmente lo stato della facolta politica non deue essere impiegata nella sola speculatione dell'ottimo reggimento ciuile; ma allargarsi anchora in considerare gli altri gouerni, che declinano dal perfetto stato di republica; sendone alcuni mediocremente buoni, & altri di conditione, & di natura rea. Et come che il detto proemio habbia indotto molti a marauigliarsi, perche piu tosto ne primi libri di questa facolta politica egli non sia stato proposto da Aristotile, che quiui; certo, per non hauer essi potuto scoprir bene il disegno giuditiosissimo, & il methodo artifitiosissimo di questo filosofo, come abbagliati dalla con fusa & perturbata serie di questi libri: cosi mi persuado, che con la scorta dell'or dine gia da me auertito ne medesimi, si possa ageuolmente comprendere, con quanto conueniente & opportuna occasione Aristotile habbia in questa parte della politica, & non prima composto il detto proemio. Imperciochè, hauendo egli speculato intorno la forma dell'ottima citta; & intendendo dipoi passare all'altre spetie di republica; punto non adherendo egli all'instituto, & consiglio quiui da lui grandemente biasimato d'altri scrittori, & contemplatori di republica; alcuni de quali hebbero a porre tutto il loro studio in designar solo a lor modo vn modello del gouerno ciuile; & altri, attendendosi all'institutione d'alcuna citta famosa da essi sopra l'altre stimata, in questa sola fermarono le loro con templationi politice; lasciando poi in disparte, & al bandonate in tutto dell'aiuto, che

to, che hauerebbono potuto recare con li loro auertimenti & discorsi, le citta men bene instituite; & maggiormente l'altre, che si possono tassare di molta imperfettione: tutto che, offitio della facolta politica sia l'abbracciare sotto le sue speculationi, in quel modo, ch'è ancho osseruato nell'altre professioni, non solamente l'ottimo stato della citta; ma ancho il men buono, & insieme il reo, et mal conditionato; per apportare in pro & benefitio de gl'huomini, quelli aiuti & ripari, con quali ogni sorte di republica, & si potesse instituire in miglior forma; & essendo instituita non bene, meglio assettarsi per quello, che puo comportare la qualita dell'essere di ciascuna d'esse. Questa adunque è stata l'occasione del principio di questo sesto libro; in cui si contiene il predetto proemio fatto da Aristotile per darci a vedere, come al compimento della scienza & facolta politica, oltre la contemplatione dell'ottima republica, conueniua appresso impiegar lo studio, ch'è proprio del politico, nella consideratione anchora di molt'altre cose appropriate a questo subietto: le quali, dopo vn'epilogo del trattato del regno & dell'aristocratia gia spedito nel primo methodo sotto il commune essere dell'ottima politia, la quale ha da star ferma nel primo luogo come vero & perfetto essemplare di tutti li reggimenti ciuili; egli va annouerando, quali sieno, & in qual trattato sia per terminarsi il fine di tutta quest'opra; ilche sia la speculatione de modi d'instituire tutte le spetie di republica, & popolari, & de pochi potenti. Onde, volendo Aristotile venire in questo libro alla particolar consideratione di tutte le spetie di republica declinanti dall'ottima; scopre primieramente le cagioni, dalle quali proceda la generale diuersita delle politie: & esplica piu chiaramente di quello, che hauea fatto nel terzo libro, il proprio essere della dimocratia, stato popolare; & dell'oligarchia, ch'è quello de pochi potenti: a che soggiongendo tutte quelle parti, che si ricercano per constituire la citta; consequentemente dichiara, da quali di queste parti, come insieme contrarie, ne deriui la differenza tra lo stato del gouerno del popolo, & quello de pochi potenti; & fa in oltre palese le cagioni, onde deriuino le varie spetie dell'vno & l'altro di questi generi di republica. Dipoi dichiara diuerse maniere dell'aristocratia, tutte declinanti pero dall'ottimo & rettissimo stato gia esplicato nel precedente methodo: & espone appresso la natura della republica dimandata con il nome commune, politia; con assegnar alcune regole di constituirla in buon modo insieme con le dette aristocratie, poste insieme con essa, come quelle, che sono a lei molto conformi. Et per essere gia stata ricordata, & posta nel terzo libro la tirannide fra'l genere vniuersalissimo di republica; di essa anchora Aristotile tratta breuemente, esponendo i vari modi di tiranneggiare; & quello principalmente, a cui cotal nome della tirannide è appropriatissimo. Appresso poi, con bellissimo & vtilissimo discorso apre, & insegna quale sia quella politia, la quale al commune stato del popolo potesse riuscir migliore, & piu communicabile di tutte l'altre, con arrecar molti belli

documenti per ben temperare, & stabilire questo communissimo stato di republica: & insieme anchora da a conoscere, a qual popolo, & a qual gente piu si confaccia, & meglio accommodar si possa ciascuna spetie di republica popolare, & quella de pochi potenti: in che si conclude, & si termina il fine del secondo methodo delli da noi gia presupposti circa la facolta politica. Onde, passando poi Aristotile in questo istesso sesto libro al terzo methodo; esplica, & discorre sopra tre materie, nelle quali si comprende l'atto particolare dell'amministrare la republica. l'vna è dell'autorita intorno il consigliare, & deliberare delle cose attinenti allo stato della republica; in che Aristotile espone i vari modi, che possono esser cõmodi, & appropriati a ciascuna spetie di politia; et con questa occasione dichiara varie sorti de magistrati, che hanno, o possono hauer luogo nelle republiche. la seconda materia poi di questo terzo methodo comprende i vari & diuersi modi d'eleggere i magistrati, con esplicarsi insieme le maniere in questo affare appropriate a ciascun genere di republica: & la terza & vltima materia poi, con cui il presente sesto libro viene terminato, contiene l'esplicatione delle varie sorti de tribunali giuditiali, & le diuerse maniere di farne elettione, secondo che sono appropriate a ciascun genere di republica.

IL SESTO LIBRO DELLA PARAFRASI DI M. ANTONIO SCAINO nella Politica d'Aristotile.

Generale consideratione di quello, in che deue impiegare il suo studio il legislatore & institutore di republica. Cap. I.

IN tutte l'arti & le scienze, le quali si trattano, & si maneggiano non per vna parte sola, ma secondo l'intiero essere del subietto loro; è molto conueneuol cosa, che in esse si consideri tutto qllo, che sia confaceuole & proportionato a ciascuna parte. Per cio vediamo, che nell'arte Gimnastica, la quale con l'vso de gli essercitij è dedicata alla dispositione de corpi humani, il perfetto maestro va considerando, & quale sia l'ottima essercitatione, & quale la piu commune, & quale la piu accommodata alli ben disposti, & quale anchora piu proportionata al l'habito de corpi non tanto aiutati dal benefitio di natura; tutto cio considerando egli per poter tanto meglio essercitar i corpi secondo quella regola, che piu possi esser gioueuole, & confaceuole a ciascun d'essi: & in tal maniera questo artefice si va accommodando alle inclinationi, & bisogni de gli huomini; ch'egli, in compagnia del Pedotriuico, instruttore delle maniere, nelle quali s'hanno a fare gli essercitij corporali, non solo attende a coloro, che sono atti, & hanno volto l'animo all'acquisto d'vna habitudine di corpo tanto gagliarda & robusta, che possino animosamente entrarne ne tea tri fra le battaglie, & li contrasti publici; ma, condiscende etiam dio ad

instruir

instruir quelli altri, i quali si contentano di migliorare la loro habitudine naturale infino ad vn certo mediocre stato; & di apprendere tanto de gli essercitij, quanto basti loro per conseruarsi in vna tale dispositione. Il medesimo osserua anchora di fare il medico ne suoi studi, che ha volti a recuperare, & conseruare la sanita ne corpi humani, con hauer riguardo alla complessione di ciascuno. & il sarto altresi nel suo mestiere vsa di fare le vestimenta appropriate, & accommodare alla statura, & corporatura di questo, & di quello: & similmente tutti gl'altri artefici s'ingegnano, ciascuno nella sua arte, di far riuscire l'opre, ben che varie sieno, sotto quella miglior forma, che conuenga alle parti de gli obietti loro. Perilche douera parimente esser carico d'un'istessa scienza & facolta, & di considerare, quale sia quella perfetta politia, che sciolta, & libera da ogni estrinseco impedimento potesse riuscir ottima a compimento del desiderio humano; & quale appresso sia accommodata all'essere, & alle conditioni di questo, & di quel popolo; essendo per auentura li piu de gli huomini incapaci dell'ottimo stato di republica. Et pero il legislatore & vero politico ch'abbraccia la consideratione di tutti li stati ciuili; non solamente ha da sapere le cōditioni, che si ricercano per constituire quella politia, la quale senza alcuna oppositione sia assolutamente ottima, per poter giouare a coloro, che ne potessero essere capaci; ma douera insieme molto ben conoscere anchora, qual altra sorte di politia potesse riuscir ottima in suo grado; hauendosi riguardo a quelle qualita, & buone dispositioni (se non assolutamente ottime) che si trouino in qualunque citta: & non sol questo, ma douera appresso essere talmente fondato nella cognitione di tutta la facolta ciuile; che, postagli inanti vn'altra terza spetie di republica, la quale, ne fosse atta a riceuere ottima forma di gouerno, mancando in essa molte di quelle cose, che sono necessarie alla perfettione della citta; ne conforme allo stato, nel quale sia instituita, si trouasse con quel buon reggimento, ch'ella potrebbe hauere; ei sappia discorrere & in qual miglior forma si douea, & si potea da principio regolare; & dopo fatta sotto altro non tanto buon modello, in qual modo ella si potesse in esso conseruare longamente. Et sopra tutto douera il vero & buon politico essere a pieno informato di quella sorte di politia; la quale come piu facile, & piu commune, possi essere acconcia a tutte le citta: a che molti di coloro, c'hanno scritto de gouerni ciuili, hanno hauto l'occhio; li quali, si come reputiamo degni di lode, cosi per questo, come per non hauer atteso a quel vnico studio, in cui alcuni altri in tutto si sono posti, con darsi ad inuestigare vna forma sola di politia essattissima, & bisognosa di grandi & difficili aiuti & apparati, senza riguardare piu che tanto, s'ella fosse possibile da ridursi in prattica, o nò; & senza applicarsi in considerare, se qualche altra spetie di republica piu facile, & piu commune si potes-

si potesse trouare piu degna della contemplatione humana: cosi non possia mo gia noi approuare in modo alcuno il consiglio, che hanno poi hauto li medesimi, d'attenersi alla sola republica Spartana, oueramente a qualche altra simile citta, la qual sembri l'essere, & la forma del commune stato po litico; lasciando poi tutte l'altre in disparte, & derelitte dell'aiuto loro per essere imperfette: tutto che niente men bella, & degna impresa sia il ridurre in buona forma vna citta, che fosse male instituita; di quello, che possi essere il comporre, & ordinar bene da principio alcuna politia: in quella guisa che ancho diremo, che il far disimparare ad alcuno le cose apprese per mal verso, non è meno importante & difficile; di quello che sia insegnar bene ad altri le cose da principio. Onde conuiene, che il buon politico, per assettar le citta mal instituite, sia dotato di tanto giuditio & prudenza; che sappia introdurre in esse vn'ordine tale, sotto cui ageuolmente indur si possino gli huomini ad vnirsi insieme, & a conseruarsi in esso commodamente. Ma questa prouisione di porger li rimedi alle disaddate republiche; non pensi gia alcuno di poter asseguire, se non hauera prima conosciute, & molto ben intese tutte quelle varie specie di politia, che si trouano; non essendo gia vero, che vna sola sorte di dimocratia, & di oligarchia si troui, si come altri presuppongono. Con l'istesso indirizzo di prudenza si douera poi ancho dare il politico a considerare, & quali sieno l'ottime leggi, & quali si debbano accommodare a ciascun stato di republica: essendo cosa conueniente, che le leggi s'addatino al dosso delle politie, & non gia queste alla qualita delle leggi; atteso che la politia sia l'ordine, che prescriue alla citta il modo di distribuire i magistrati; & da a conoscere, in che consista il principato del dominio, & quale sia il fine d'ogni societa ciuile: essendo poi le leggi (intẽdendo di quelle, che sono distinte da quell'altre leggi, per le quali si manifesta lo stato della politia nel modo che hora si è detto, nõ disconuenendo gia il nome di leggi a gli ordini & alle constitutioni della citta) quelle; alla norma delle quali hanno i magistrati a reggere la citta, & ad osseruare (per procederui cõ li debiti modi) li transgressori de gli ordini, & delle constitutioni della republica. Da che tanto piu si conferma quello, che si è gia detto per inanti; bisognar per ogni modo, che il legislatore habbia distinta cognitione del numero delle varie sorti di politia, ancho per questa cagione; cio è, per saper accommodar le leggi in modo, che sieno appropriate a ciascun stato ciuile.

De gradi differenti delle ree politie corrispondenti a i diuersi gradi delle buone; & dell'ordine che si ha da seruare nel trattato seguente. Cap. 11.

HAuendo noi adunque gia determinato nel methodo precedente, come sono tre spetie rette di politia; il regno, l'aristocratia, & la nominata politia, & tre altre oblique, & transgredienti da queste buone; cio è; la tirannide opposta al regno; l'oligarchia, che s'oppone all'aristocratia, & la dimocratia contraposta alla politia. Et hauendo noi dipoi trattato del regno, & dell'aristocratia; auenga che parlare dell'ottima politia, sia cómune all'uno & all'altro di questi duo nomi, si come ancho vanno insieme fondati nella vera & piena virtu accompagnata da tutti gli apparati di que beni esterni, che desiderabili & insieme possibili sono; essendo poi lo stato regio & l'aristocratico insieme differenti in quel modo, che si è gia auertito per inanti nel fine del terzo libro. pero ci resta hora da trattare, & della terza spetie di republica retta, a cui si è attribuito il nome commune di politia; & ancho dell'altre spetie di republica, che non sono rette, le quali transgrediscono fuori dalla regola delle buone; cio è della tirannide, & dell'oligarchia, & della dimocratia. Fra le quali non è gia oscuro, che pessima transgressione dal retto stato di gouerno non sia la tirannide; come quella signoria, che si oppone al principalissimo & diuinissimo reggimento regio; il quale o doura essere solamente in voce, & non in fatti; o che cóuiene che chiunque ha veramente da regnare, vadi sopra tutti gl'altri huomini in vn sommo, & singolarissimo & diuinissimo grado di virtu. Segue nel secondo luogo la transgressione dell'oligarchia, oppositissima dell'aristocratia: si come poi nell'ultimo grado sta quella della dimocratia, opposta alla politia, che è parimente di stato retto, ma molto inferiore del regno & dell'aristocratia: non approuando gia noi in modo alcuno l'opinione di coloro, i quali hanno detto, che la dimocratia sia buona paragonata con la rea oligarchia; & pessima poi in comparatione della buona oligarchia: auenga che, essendo l'oligarchia vna transgressione dal retto gouerno, non si possa conuenientemente, ne propriamente dire, che di essa vna sorte ne sij buona, & vn'altra rea; essendo la transgressione dal bene necessariamente sempre mala: ma si potra ben per auentura dire, che dalle spetie dell'oligarchia, vna se ne troui manco cattiua dell'altra. Ma lasciando da parte questa consideratione, & voltandoci noi hora a scoprir l'ordine, che siamo per seruare in trattare della facolta politica per quello, che ci resta di piu da esplicare: diciamo, come primieramente distinguremo le varie spetie che si trouano della dimocratia, & dell'oligarchia; & poscia ci daremo intorno a considerare, quale politia sia communissima, & eleggibissima dopo l'ottima, di cui

di cui si è gia trattato, la qual possi essere sopra tutte l'altre accommodatissima al commune essere della citta; con non tralasciare insieme qualunque altra spetie di politia, c'hauesse dell'aristocratico, per essere ordinata in bel modo; aggiongendo poi appresso quest'altra consideratione, quale politia sia piu eleggibile, & piu in proposito al dosso di questo popolo, o di quello; potendo molto ben auenire, che a certa sorte di gente sia piu necessaria, nõ che opportuna la dimocratia, che l'oligarchia; & che ad vn'altra fatta di popolo s'addatti meglio questa sorte di republica, che quella. In oltre, dopo tutte queste cose, attenderemo ad esplicare il modo, che s'haurebbe a tenere per instituire, & ordinare in buona forma ogni sorte cosi di dimocratia, come di oligarchia; in che rinchiuderemo a punto il fine di tutta questa nostra contemplatione; questa vltima proposta pero proponendoci noi di douer essequire, mandato che a questa haueremo prima inanti vn'accõmodata esplicatione delle corruttioni, & conseruationi delle politie, quali si sieno & in generale, & in particolare, & da quali cagioni possono deriuare.

Della cagione, onde proceda la diuersita delle politie. *Cap. III.*

Hora adunque, per dare principio alle cose proposte, diciamo primieramente, come la cagione, per la quale si trouano molte sorti di politie, non dipende da altro, che dalle varie, & differenti parti, delle quali si constituisce la citta. Perche, oltre le case, che sono la prima origine della societa humana; si puo appresso considerare, qualmente nelle citta (si come appare manifestamente in prattica) è necessario che vi si trouino & de gli huomini ricchi, & de poueri, & altri di stato mezano: potendo poi essere tanto i ricchi, come i poueri, quali armati, & quali senza arme: & di piu possono essere alcuni agricoltori, altri forensi, huomini di piazza, ch'attendono alla vendita delle cose; & altri mechanici, che si procacciano il vitto con le proprie mani: & similmente tra le persone piu segnalate, & piu illustri del popolo varie differentie si ritrouano. perche fra questi tali alcuni ve ne sono; che preuagliono a gli altri nelle gran ricchezze, quali sono coloro, che possono nodrire & mantener caualli alle lor spese; a che non è gia bastante se non chi sia molto diuitioso; da che n'auenne, che ne tempi antichi quelle citta, che si trouarono poderose di caualleria, della quale si preualeuano nelle guerre contro i vicini, si come fra gl'altri gli Eritriesi, & li Calcidonesi, riusciuano per lo piu di stato & di signoria de pochi potenti; & questo, per essere ordinariamente pochi a numero quelli, che sieno tanto ricchi, che possino sostentare la spesa, che bisogna fare al mantenimento de caualli: altri poi si trouano piu segnalati de gli altri per rispetto del nobil-

genere di sangue, onde discendono; & altri per conto della virtu, o per alcuna di quelle altre parti, che si ricercano alla citta; delle quali ne ragionamenti gia fatti intorno l'aristocratia habbiamo trattato; mentre che quiui dimostrammo di quante parti necessarie si constituisca ogni citta. Perilche, potendo auenire, che hora tutte, hora alcune poche, & hora il maggior numero delle dette parti sieno ammesse all'aministratione ciuile, quindi ragioneuolmente da questi vari modi, deriuano anchora varie & diuerse sorti di politia; si come ancho sono insieme differenti le parti, nelle man de quali va posto l'imperio della citta: il qual imperio riceue la sua forma dall'ordine tenuto nella distributione de magistrati fatta, o conforme al potere de participanti, o secondo vna certa equalita commune a tutti; o sia che ne sieno padroni li ricchi, o i poueri, o li misti dell'vna & l'altra qualita: onde necessariamente tante sarãno le spetie di republica, quante possono essere l'ordinationi dipendenti da gli eccessi, & dalle differentie delle parti della citta. Perilche è da sapere, qualmente è opinione d'alcuni, che si come duo sono i venti principali, il borea che spira da settentrione, & l'austro vento di mezo giorno, sotto la regola de quali se riducono tutti gl'altri venti, ch'escono fuori della retta linea di questi duo principali; cosi ancho sieno duo principalissimi ordini di republica; l'uno è il popolare, & l'altro quello della signoria de pochi potenti: presupponendo costoro, che l'aristocratia sia spetie d'oligarchia, & che la republica dimandata politia sia spetie di dimocratia: in quella guisa che il Zefiro sotto'l borea, & l'euro sotto l'austro si riduce; ouero in quel modo, che altri presuppongono, che le due principalissime maniere d'harmonia sieno la Dorica, & la Phrigia, alle quali tutte l'altre s'accompagnano; quali con esser piu Dorice, & quali con participare piu della Phrigia; onde quelle dorici, & queste phrigie si dimandano; che in vna tal maniera sogliono alcuni parimẽte determinare le differentie delle politie. Ma noi; seguendo per nostro parere migliore & piu vera diuisione, che si è gia piu volte esplicata per inanti circa le republiche rette, & oblique: diciamo, che si come nel genere della musica sono difettose tutte quelle harmonie, le quali transgrediscono fuori dell'ordine della ben temperata musica, sia questa o d'una, o di piu sorti; cosi ancho nel genere delle politie, o sieno vna sola, o due al piu le bene ordinate; vna, se riguardiamo l'ottima, che contiene il regno & l'aristocratia nel modo detto per inanti; & due poi, se vi s'aggionge anchora quell'altra sorte di republica, la quale se non assolutamente, almeno è ottima in vn certo modo; per essere cõposta, & regolata (si come poi si dira piu chiaramente) in tutta quella miglior maniera, di cui possi esser capace vna citta fondata non gia totalmente nella virtu, ma ne ancho priua d'huomini di buona mente, per le man de quali principalmente passi il dominio publico: diciamo che tutte l'altre

sono transgressioni, ch'escono fuori della forma della ben ordinata politia; parte di loro, che sono di stato de pochi potenti, per tirare troppo al tenore di dominio aspro & seruile; & parte che tirano alla dimocratia, per essere (stando noi nella metafora dell'harmonia) di gouerno troppo molle, & troppo rimesso.

Quale sia propriamente la republica popolare & quale quella de pochi potenti, detta da Greci oligarchia. Cap. IIII.

MA, prima che procediamo piu auanti nella distintione di quelle politie, che non sono rette, è da stabilire vn po meglio, di quello che fin qui si è fatto, quello che propriamente si debba intendere che sia lo stato popolare, & quello de pochi potenti, detto da Greci oligarchia. Onde primieramente diciamo, che non si deue attendere a quella rozza determinatione, che ne danno alcuni, con dire che la dimocratia sia quella, doue il dominio sta in mano della moltitudine; & l'oligarchia, doue alcuni pochi signoreggiano la citta. Imperciochе si puo primamente opporre, che ancho nell'oligarchia, & in ogni altro stato di gouerno, li voti della maggior parte de signori sono quelli, che sempre piu vagliono in tutti gli affari ciuili. In oltre, supposto che fosse vna radunanza ciuile di mille & trecento huomini, mille de quali, essendo ricchi, commandassero a gli altri trecento che fossero poueri huomini, ma pero liberi, & simili a gli altri mille in tutto il resto, fuori che nelle ricchezze; certo che non per questo s'intenderebbe, che fosse quiui l'amministratione di stato popolare; si come ne ancho s'hauerebbe a tener per dominio proprio de pochi potēti; quello, doue alcuni pochi poueri, ma piu potēti d'altri ricchi che fossero di maggior numero, gouernassero la citta, senza essere i ricchi partecipi de gli honori, & de magistrati. Pero meglio, volendosi pure sotto vna qualita sola distinguere queste spetie di politia; si potrebbe dire, che popolo, & popolare stato sia, ouunque huomini liberi ottengono il principato ciuile; & l'oligarchia, doue il dominio sia presso a ricchi: & che sia poi cosa accidentale, che i ricchi sieno pochi a numero, & gli huomini liberi pur assai: in quella guisa, che se l'imperio della republica s'amministrasse da gli huomini di statura grande, in quel modo che si racconta' nell'Ethiopia darsi il principato per ragione, & per via di bellezza; si potrebbe parimente dimandare questa tal signoria oligarchia, per essere ordinariamente pochi a numero gli huomini, che sieno grandi & belli di corpo. ma per dire il vero, ne ancho questa tale esplicatione basta a pieno per distinguere insieme queste sorti di politia. Onde, essendo varie le parti dello stato popolare, & dell'oligarchia; conuiene alle cose predette aggiongerui anchora, che se huomini liberi, ma

pochi a numero essercitassero il dominio sopra altri di maggior numero, ma non liberi; non per questo cotal imperio s'haurebbe a tener in conto di stato popolare: si come in Appollonia presso il mare, & in Thera ottene uano gia l'honore de magistrati coloro, li quali preualeuano di nobilta, o erano stati de primi a venir ad habitar il paese; tutto che fossero assai pochi in comparatione del resto del popolo. Parimente, se li ricchi signoreggiasse sero con essere ancho di maggior numero de gli altri, si come gia li Colofo nij, auanti che pigliassero a guerreggiare con i Lidi, erano per la maggior parte gran ricchi; nõ pero sarebbe questo dominio popolare. Perilche a voler distinguere la dimocratia dall'oligarchia in qlla estrema maniera di differenza, nella qual possono esser insieme piu distinte; diremo, che la dimocratia è qlla politia, nella quale huomini liberi e poueri, facẽdo essi il maggior numero del popolo, hanno il dominio della citta: & che l'oligarchia, è quella republica, nella quale signoreggiano huomini ricchi, & nobili, che sono pochi a numero in comparatione del resto del popolo.

Delle otto parti necessarie per constituire la citta, onde ne deriua la differenza tra lo stato popolare, & quello de pochi potenti. Cap. V.

MA, ritornãdo al nostro primo proposito, ch'è di trouare le varie sorti di politia, per stabilire tanto meglio l'origine della dimocratia & dell'oligarchia, & per rẽder insieme la ragione, per la quale molte varie spetie di republica si riducono sotto questi duo generi; ripigliaremo quel saldo & manifesto principio, che si è gia presupposto per inanti, che alla compositione della citta, non vna cosa, & vna parte sola, ma molte & varie parti si ricercano. Pero si come, volendo noi trouare le varie spetie de gli animali, procederemmo in questa maniera, di presupporre prima le parti, che sono necessarie alla sua constitutione; come dire, qualche senso, da cui habbia origine l'essere dell'animale, o sia questo il tatto, o l'occhio, o altro; & la parte concotrice del cibo, & la riceuetrice, si come la bocca, & lo stomaco; & quelle appresso, che sono l'origine de moti, come le gãbe, o altro; & essendoci manifesto, che non si trouassero altre parti fuor di queste, che fossero necessarie per constituire l'animale, & di esse apparessero varie differentie; come dire, che piu sorti bocche, & stomachi, & occhi, & orecchie, & gambe si trouassero, & altro simile; separando noi queste differentie, & complicãdo insieme quelle parti, che si possono cõbinar ad vno; si come occhi, bocca, stomaco, & gambe; ma non gia le varie differentie delle medesime, le quali nell'istesso animale non s'accozzano insieme, non potendo essere che vn medesimo animale habbia varie sorti di bocca, & di stomaco,

stomaco, & di occhi, o d'altro; in questo modo dalla determinatione delle varie parti, che sieno necessarie alla compositione de gli animali, ci condurriamo alla cognitione delle loro molte, e varie spetie. Cosi adunque, per ritrouare il numero delle varie politie, fa mestieri passare per vna simil strada, di presupporre prima tutte le parti, che si stimano essere necessarie per fare la citta insieme con le loro differentie; & poi vedere quelle complicationi, che si possono & non si possono accozzar ad vno; per che da queste appariranno anchora le differentie delle politie. Varie adunque & diuerse parti si presuppongono necessarie per fare la citta, le quali andremo raccontando per ordine. la prima è quella moltitudine d'huomini, i quali hanno da prouedere il vitto, & questi sono gli agricoltori. La seconda è de mechanici, che s'occupano intorno l'arti, senza le quali la citta manco non puo stare; essendo pero fra quest'arti alcune che, sono necessarie, si come per il viuere, il fornaro, il coco; & per il vestire il calzolaro; & altre che seruono parte alle delitie, si come li pasticcieri, li profumieri; & parte a gli ornamenti, & alla bellezza del viuere, si come gli orefici, li tapezzieri, & altri simili. La terza parte è de gli huomini forensi, che habitano la piazza, occupandosi nelle vendite, & compre, & ne cambi, & in ogni sorte di mercantia. La quarta è de mercenarij, che attendono a portare le some, & a far altro con l'vso de propri corpi. La quinta è de soldati, & combattitori, i quali sono necessari per difendere la citta dal giogo, & dalla soggettione d'altri: non essendo gia fra le cose impossibili, il reputare, che la citta che sia di natura serua, non sia degna veramente del nome di citta: poi che, douẽdo ella essere sofficiente per il mantenimento di se stessa, non potrebbe cio ottenere, sendo oppressa da seruitu. Onde, per fare vn poco di digressione, la qual pero è molto accommodata a questo proposito; non possiamo tacere, come Socrate nella politia di Platone tratta queste cose con vn parlare in vero molto elegante & ornato: ma non gia tale, che stringa a pieno tutto questo soggetto; come ch'egli pretermetta molte di quelle parti, che sono molto importanti alla citta. Perche presuppone egli, che la citta debba essere composta di quattro cose, come parti necessarie; & sono, il tessitore, l'agricoltore, il fattore, & il muratore; a quali poi, come che queste parti sole non bastassero per fare la citta, v'aggionge appresso li fabri, li pastori, li mercãti, & li cãbiatori; presupponendo egli che tutte queste parti sieno necessarie al cõpimento di quella prima citta, ch'è dipinta ne dialogi della politia; & questo, a differenza dell'altra, che il medesimo Platone cõstituisce ne libri delle leggi; si come nel secondo di questi libri politici è stato gia a pieno auertito: quasi come ch'egli voglia, che ogni citta principalmente s'habbi a radunare per rispetto delle cose necessarie; & non piu tosto principalmente per cagione del bello & honesto modo di viuere: & che tãto la citta habbia biso-

bi bisogno di sartori, come d'agricoltori: oltre che Socrate nella detta politia non da luogo veruno a soldati, & a combattitori, se non dapoi che accresciuti, & allargati che saranno i cittadini de confini, si conducano poi in questo modo a guerreggiare con li loro vicini. Ma non si puo gia difendere Socrate di non hauer mancato grandemente in assegnare le parti, che sono necessarie alla citta; poi che, o sieno quattro sole, o in maggior numero anchora le parti degl'huomini, che sieno radunati nella societa ciuile; è necessario (il che è stato pretermesso da Socrate nella prefata politia) che fra la loro communita vi si trouino ancho di quelli, i quali amministrino la giustitia, & decidano le cause, & le controuersie, che occorrono alla giornata fra cittadini: anzi doueremo dire; che, si come nell'animale, l'anima è parte assai piu principale del corpo, come che questo serui all'anima; cosi ancho a gli agricoltori, a sartori, & a mercanti, i quali concorrono nella citta per l'vso delle cose necessarie; si debbano loro anteporre, come parti piu principali della citta, il combattitore, il giudice, & il cõsultore, in cui si comprende l'opra propria dell'intelligenza ciuile: non importando poi quanto alla presente consideratione, che questi diuersi offitij sieno differentemente assegnati a diuerse parti d'huomini; o che ancho dalli medesimi tutti quanti amministrati fossero; si come ben spesso accade, che l'agricoltore faccia ancho insieme con l'vso dell'armi il mestiere proprio di soldato. onde tutte queste parti si doueráno presupporre per parti necessarie alla constitutione della citta. Perilche, continuando noi l'ordine gia proposto diciamo, che la quinta parte necessaria alla citta, sia quella, che haura il carico di combattere per difensare la republica ne bisogni suoi. la sesta parte poi comprendera & coloro che hanno da essere li giudici delle cause, & in oltre li consultori di quello che s'haura a deliberare per l'occorrẽtie della republica. la settima sara de gli huomini ben ricchi & diuitiosi, i quali hanno da giouare alla citta con la copia delle loro ricchezze. finalmente l'ottaua parte sara de gli offitiali & magistrati publici, quali sono li maestri di strada, li preposti sopra la grassa, li doganieri, & li custodi della citta: ne quali magistrati o s'hauranno à trouare sempre li medesimi cittadini, o si mutaranno a vicenda con altri. Et perche questi magistrati, insieme con altri tribunali giuditiali, & con li consultori sono necessari nella citta, & è insieme di mestieri, che tutte queste parti in bel modo, & giustamente sieno essequite, altrimenti le citta andrebbono in rouina; pero si puo fare di qua vna bella illatione; che conuiene necessariamente anchora, douendo hauer la citta la predetta buona & giusta amministratione, che alcuni cittadini sieno partecipi, & dotati di virtu, da quali il predetto buono reggimento habbi a procedere, & a mantenersi nella republica. Ma per venire alle strette per determinare l'essentiale distintione, che si troua fra le politie; diciamo, che fra le tante par

ti; &

ti, & professioni de gli huomini, che poco fa si sono racconte, & sono necessarie per constituire la citta, molte di esse si possono come non repugnāti l'una all'altra, combinare insieme, & ritrouarsi in vn medesimo cittadino; come dire, che li medesimi sieno & soldati, & agricoltori, & artigiani, & appresso consultori & giudici; & che tutti quanti s'arroghino d'essere virtuosi, & idonei al seruitio di molti magistrati: ma che li medesimi sieno & poueri, & ricchi, questo si, ch'è impossibile che s'accozzi insieme in vn'istesso soggetto. & pero diciamo, che questi duo capi di differēza, l'uno de ricchi, & l'altro de poueri, sono indubitatamente da presupporre per parti apparentissime, & principalissime della citta: in modo tale, che quando una di queste parti n'ottiene il principato, da questa ne risulta vn certo proprio stato, & gouerno ciuile: si come ancho, per essere ordinariamente pochi i ricchi, & molti i poueri; conuien similmente confessare, che da questi altri duo contrari, cio è dal molto, & dal picciol numero ne prouenga vna diuisione differentissima fra le parti della citta; & che conseguentemente, dal preualere che faccia l'vna di esse in ottenere il principato; ne deriui la diuersita anchora della politia, che va in questo modo diuisa in duo generi; cio è, nella dimocratia, quando li molti poueri ne hanno il dominio; & nell'oligarchia, quando li pochi ricchi, con essere piu potenti, haueranno ottenuto il principato dell'imperio. cosi adunque haueremo determinato piu distintamente di quello che si sia fatto per inanti, la differenza, che si troua tra'l genere della politia de pochi potenti, & quella del popolo.

Delle varie spetie della republica popolare. Cap. VI.

Hora, come che per inanti si sia esplicato in generale, qualmente sono diuerse sorti di politia, & onde proceda la diuersita loro; andremo speculando quello, che per anchora non è stato scoperto, come si trouano molte spetie di oligarchia, & di dimocratia, & quali sieno, & da qual causa deriuino: il che diciamo dipendere dalle molte parti, & varie diuise de gli huomini, che concorrono a fare la citta; cosi per conto de popolari, come per rispetto di coloro, che, come piu segnalati, & piu illustri de gli altri, si dimandano gentilhuomini: per che del popolo vna spetie ne fa l'agricoltore; vn'altra l'artigiano; vn'altra il forense huomo di piazza, che si occupa nel vendere & nel comperare. Appresso per conto del mare, parte si troua gente da combattere, soldati d'armata; parte si danno alla conquista delle ricchezze per via di traffico & di mercantia, & parte sono marinari, come nocchieri & remigi, & parte finalmente pescatori. Onde per che di tutte queste sorti d'huomini si puo trouare gran radunanza in diuersi luoghi: si come Taranto, & Bizantio producono gran numero di pescatori

Atheneſ

Athene caccia gran copia di soldati da mare; in Egina, & in Chio sono assai mercāti; & in Tenedo gran moltitudine di nocchieri, & di remigi: & oltre tutte queste satte d'huomini, si troua appresso la razza del popolo mercenario, tanto pouero, che senza trauagliare di continuo non puo sostētar la vita; & altra diuisa di popolo similmente porra seco l'ordine di coloro, li quali non discendono di cittadini liberi per l'uno & l'altro canto di padre, & di madre; pero molto ragioneuolmente da queste varie parti, diuerse spetie anchora di politia popolare si producono. Parimente dal canto delle persone segnalate & gentilhuomini possono essere molte & varie diuise, le quali si cagionano & dalle ricchezze, & dalla nobilta, & dalla virtu, & dalla disciplina, & da altre cose simili, che sono atte a metter differenza fra gli huomini, che si trouano di questa taglia. Onde conuiene, che dalla diuersita di queste parti d'huomini piu segnalati della citta, deriuino anchora diuerse spetie di politia, che saranno appropriate allo stato de pochi. Perilche, essendosi scoperte le cagioni, dalle quali possono procedere varie & diuerse spetie di dimocratia, & d'oligarchia; andremo hora esplicando distintamente quali sieno tutte loro: & prima trattaremo della dimocratia, di cui diciamo essere cinque spetie. la prima delle quali è quella, che sopra tutte l'altre è fondata nell'equalita; essendo la legge di questa tal repu- blica appoggiata a questo punto principale, che nulla piu habbino li ricchi che i poueri; ma che equalmente sia fatta la compartita, & la distributione d'ogni cosa fra tutti i cittadini. la onde, se la liberta, & l'equalita ha principal luogo nello stato popolare, si come alcuni presuppongono; senza dubbio che cotal stato preualera sommamente quiui, doue sia equalmente cōmune a tutti l'imperio, & l'amministratione ciuile. Et perche poi la gente popolare & plebea occupa il maggior numero della moltitudine della citta; & quello che piace alli piu, ottiene il luogo del dominio; ne segue di necessita, che questa tal politia sia veramente dimocratia, & popolare: di che se ne potrebbe fare vna ragione in questo modo. doue è vna commune liberta & grande equalita, quiui è lo stato sopra tutti gl'altri popolare: ma nel participare tutto'l popolo senza alcuna differenza l'amministratione della citta, consiste, & si troua quiui vna commune liberta, & grande equalita: adunque, doue è la participatione indifferente dell'amministratione ciuile, conuiene, che quiui sia vn stato sommamente popolare. La seconda spetie di dimocratia poi è quella, doue secondo la ragione del censo & estimo dell'hauere de cittadini, limitato pero a poca facolta, si danno i magistrati, & si communica l'amministratione ciuile: ma pero con questo tal ordine, che chi mātiene il capitale dell'estimo limitato, possa participare degli honori; non gia chi sara decaduto da vn'estimo tale, sendosi fatto piu pouero. la terza sorte di stato popolare è quella, doue participar dell'amministratione

nistratione

nistratione publica è permesso a tutti quelli cittadini, i quali non habbino causa d'essere espulsi per oppositione di non venire di genere di padre, & di madre cittadini: & quiui parimente si presuppone che la legge, secondo la qual è ordinata la republica, tenga la sede del reggimento; & non dipenda gia dall'arbitrio, & dalla propria volõta degli huomini. La quarta spetie di politia popolare è quella, doue ogn'vno mētre che sia cittadino, a che basta l'esser libero, puo arriuar a gli offitij de magistrati; & quiui similmente il go uerno camina secondo l'ordinatione della legge. Finalmente è vn'altra sorte di dimocratia, doue hanno luogo le cose pur dette per inanti; ma la legge non domina, il tutto reggendosi a voglia della moltitudine con decreti, & statuti fatti a lor modo: essendo di cio autori li guidatori, & capi del popolo, dimandati da Greci, Dimagoghi, li quali non preuagliono gia doue le leggi hanno la briglia in mano del gouerno; che anzi quiui gli ottimi cittadini tengono il principal luogo dell'amministratione: ma si bene, doue l'au torita della legge è atterrata, questi tali guidatori del popolo pigliano piazza, & si fanno auanti in machinar l'opre loro maluagie; tolta l'occasione dall'essere diuenuto il popolo tutto monarcha, fattosi come vno di molti: come che in questo stato il popolo tutto, a rifusa, & non questi, o quelli determinati & assegnati all'offitio de magistrati, signoreggino, come auiene ne gli altri gouerni: stato veramente di pessima conditione, in guisa tale, che quando Homero disse, che non era buono il principato di molti, poten dosi pigliar questo principato di molti in duo modi; cioè, & che il popolo tutto indifferentemēte signoreggi nella maniera, che hora si è detta; & che molti, come particolari & distinti signori, a differenza del monarcha, essercitino l'imperio della citta; non è ben chiaro di qual egli intendesse: non douendosi pero metter in dubbio, che buono non puo gia mai essere il prin cipato di molti, che sia retto confusamente da tutto'l popolo secondo la for ma hora da noi descritta. per che, diuenuto in questo modo il popolo monarcha, cerca, & procura a tutto suo potere di mantenersi in perpetua signo ria, per non andar sotto l'imperio della legge. Onde gli adulatori hanno bel cãpo di mettere in opra la loro arte, con mettersi in credito presso d'vn popolo tale fatto del tutto simile alla monarchia tirãnica, con la quale mol to ben corrisponde ne costumi: attendendosi in l'vno & l'altro di questi dominij a sbattere, & a opprimere sempre gli huomini migliori; & essendo parimente li decreti del popolo conformi alle proprie, & singolari commissioni del tirãno presso'l quale, si come sono tenuti in gran stima gli adu latori; cosi presso d'vn simile popolo questi altri assentatori hanno gran cre dito: li quali attendendo con ogni lor studio a tirar ogni cosa all'arbitrio, & alla libidine del popolo, s'ingegnano per questa strada di mandar a terra l'autorita delle leggi, & fare in lor vece entrare li propri decreti del popolo,

Nn &con-

& códurfi essi per questa via allo stato di molta grandezza, il che ageuolmẽ te loro succede; poi che, essendo diuenuto il popolo padrone del reggimento, & commandando essi alla volonta del popolo per aggirarlo con dolci persuasioni doue piu piace loro; ne segue di necessita, che grandi, & potenti diuengano in vna republica tanto male registrata. Questi medesimi calunniando in vari modi i magistrati, & empiendo l'orecchie della moltitudine di vn tal sono, che ad essa conuiene il sommo imperio, & la potesta de giuditij, & non a questo, o a quel particolar cittadino, o magistrato (di che non puo il popolo sentire cosa, che piu di questa gli aggradi per la sfrenata libidine che in esso regna di non volersi sentir legato da legge veruna) mandano sotto sopra, e in total esterminio gl'ordini buoni de magistrati, sottoponendo ogni cosa all'arbitrio di vn popolo tale dissolutissimo; in modo che non gia senza gran cagione, chiunque ne fosse l'autore, fu fatta gia vna grande inuettiua contro questo stato dimocratico, detestandolo, & abominandolo come indegno del nome di politia; la qual veramente non ha luogo, doue le leggi non commandano; douendo le leggi dominar a tutti, & dalla norma di esse indirizzarsi i magistrati, & tutta l'amministratione ciuile nel giudicare, & determinare tutti i fatti particolari, nel modo, che fu gia esplicato per inanti nel terzo libro: da che anchõ ne segue, che se la dimocratia è fra'l numero delle politie, non s'haura a computare per dimocratia questa, che vltimamente si è descritta; poi che in essa ogni cosa si regge, & gouerna a furia di decreti, i quali sempre inclinano a cose particolari; le quali, si come di loro natura sono variabili; cosi li decreti fatti sopra esse si scostano dall'vniuersale; & conseguentemente dalla legge, che comprende regole generali. Et della spetie che si trouano della dimocratia, sia determinato in questa guisa.

Delle varie spetie dello stato de pochi potenti. Cap. VII.

LE spetie poi dell'oligarchia sono queste. la prima è quella, doue sotto la ragione di certo censo & determinato estimo si distribuiscono li magistrati, & si da luogo a poter participare del reggimento ciuile a chiunque arriua al segno delle dette facolta; escludendosi per questo li poueri, che fanno la maggior parte del popolo, i quali non hanno tanto al mondo; & lasciandosi insieme l'adito d'entrar a questa signoria a tutti coloro, che si faranno ricchi corrispondentemente all'estimo prefinito. la seconda spetie è, quando il censo & l'estimo delle facolta è molto alto & fondato in gran ricchezze, & con ordinatione tale, che li signori, in luogo di quelli che vanno mancando, faccian essi l'elettione d'altri; la quale se si voltasse ad ogni sorte di persone, riuscirebbe di stato aristocratico; altrimenti, essendo limitata,

tata, restara mera, & pura oligarchia. la terza spetie è quella, doue si osserua vn tal ordine, che li figlioli subentrino al luogo de padri. l'ultima spetie d'oligarchia poi è quella, doue oltre il detto instituto di far succedere li figlioli al luogo de padri, vi è appresso questa mala conditione di passar il reggimento senza vso di legge stabile, ma ad arbitrio & voglia de signori; onde come simile alla monarchia tirannica, & alla pessima popolare, della quale si è parlato poco inanti, è dimandata signoria de potenti: & tãte sono le spetie dello stato de pochi potẽti. Ma è d'auertire, come potra stare che vna politia sia popolare, quanto alla cõstitutione & ordinatione delle leggi; & che poi ne costumi, & ne modi di procedere ella habbia dell'oligarchia, seguendo gli andamenti, che si sogliono tenere nel potentato de pochi; & che a l'incontro vna republica di leggi, & d'instituti oligargica (per dir cosi) viua a maniera popolare. il che massimamente ha luogo ne gli auenimenti delle mutationi di stato; le quali non si perfettionãdo cosi a vn tratto, ma a poco a poco; pero n'auiene, che gli huomini auezzi gia a certi primi loro instituti in essi si vadino mantenendo per qualche tempo; tutto che la parte piu potente, da cui sara proceduta la riuolutione dello stato, faccia caminare a suo modo l'amministratione ciuile; declinando ne costumi popolari, se la fattione preualsa sara popolare; ouero in quelli dell'oligarchia, se la fattione superiore pendera a voler ridurre il dominio nel poter de ricchi, & di alcuni pochi potenti.

Le cagioni, per che tante sieno le spetie annouerate dello stato popolare. *Cap. VIII.*

MA, che tante sieno le spetie della dimocratia & dell'oligarchia, quante annouerate si sono per inanti; sara facile da mostrare sotto'l fondamento delle cose gia presupposte circa le varie parti & del popolo piu basso, & di quello, che comprende il genere d'huomini piu segnalati & illustri. imperciochè, quanto alla dimocratia, essendo necessario che o tutte le parti del popolo communichino nell'amministratione ciuile, o nõ tutte, ma alcune si, & altre no; pero supponendosi per hora vna parte, che habbia il dominio della citta, qual sarebbe il genere de gli huomini agricoltori, che sono i migliori di tutte l'altre razze del popolo plebeo; o altri, che posseggano mediocri facolta; diciamo, come cõuiene che quiui habbia molto ben luogo vn modo di reggimento popolare, che sia fatto secondo l'ordine delle leggi, & accommodato all'essere naturale di tal popolo. Perche, non essendo questi tali cosi bene stanti di ricchezze, che possano viuere in otio, & starsene senza trauagliare co lauori de campi, & con altre diuerse opre; pero, fermate le leggi constitutiue della loro politia, non si congregano

insieme ne a consiglio, ne ad altro se non per cause, & bisogni vrgentissimi della republica; il meno che possono furandosi dalli propri affari, non potendo viuere senza trauagliare; & questo per non hauere entrate publice di datij, ò d'altro, di che alimentar si possano, mentre che si trouano occupati nella cura della republica. onde conuiene, che questo tal gouerno camini, come naturalmente, al suo dritto corso secondo l'ordine delle prescritte leggi; essendo veramente stato popolare, così per dipendere da vn corpo d'homini di mediocre fortuna, & bisognosi di trauagliare per il vitto; come anchora per darsi quiui l'adito alla participatione della republica a tutti quelli, che arriuano al possesso delle facolta dell'estimo prefinito dalle leggi; si come il non concedere a tutti questi tali nel detto caso l'ingresso al gouerno ciuile, sarebbe conditione propria dello stato de pochi potenti. Questa adunque per le dette cagioni sia vna spetie di politia popolare, & è quella che dianzi in annouerare queste medesime spetie di republica popolare fu posta per ordine al secondo luogo; mentre che quiui si disse, ch'era politia popolare quella, doue nel reggimento della republica si desse luogo a tutti quelli, i quali possedessero o per antico, o per nouo tempo tante facolta, ch'agguagliassero l'estimo definito dalla legge. Vn'altra spetie di republica popolare è quella, nella quale, per non esser quiui censo di facolta limitato da legge, è l'adito piu patente per entrare al gouerno publico, non vi si escludendo alcuno, se non chi patisce oppositione di non uenire di genere & di casato de cittadini: bisognando pero appresso, che quelli che uogliono participare del reggimento di questa tal republica, habbino tanto al mondo, che possino, con mantenersi del loro, essercitare alle occorrenze che loro vengono gli offitij publici; nô perche quiui sia constitutione di legge alcuna, che prefiga certo estimo delle facolta a cittadini; ma, perche, non vi essendo entrate publice da mantenersi, fa mestieri che del proprio sieno prouisti i cittadini per quel tempo, nel quale, douendosi occupare nel maneggio della republica, non possono insieme attendere alla cura delle cose proprie; onde n'auiene, che quiui ancho le leggi caminino per il loro dritto corso; & è per cio questa maniera di gouerno & leggitimo, & popolare, per communicarsi assai bene a tutto il popolo, se non quanto alla restrittione delle dette cause che impediscano alcuni. la terza spetie di republica popolare, piu ancho quiui allargandosi l'ingresso alla participatione del reggimento publico, è quella, doue si da campo ad ogni vno di reggere la republica, mentre che sia nato huomo libero, escludendosi i serui soli; non potendo pero, per nô essere manco quiui entrate publice, impiegarsi nell'ãministratione ciuile, se non chi ha il modo di viuere del suo, quando occorre il bisogno d'occuparsi nelle facende publice: onde ancho questa sorte di republica ageuolmente camina con l'ordine delle proprie leggi; & è

veramente

veramente popolare, sendo communicabile ad ogni parte del popolo, che sia libero; & è manco ristretta dell'antidette. Finalmente si troua vn'altra spetie di politia popolare sopra tutte l'altre larghissima, & è quella, che dianzi fu posta al primo luogo, introdotta ne gli vltimi tempi, dapoi che si cominciò a fare la radunanza nella citta di popolo piu numeroso, & s'acquistarono entrate publice per via di datij, & d'altro. Onde per l'eccesso della moltitudine che vi si troua, n'auiene che vogliono participare dell'amministratione cosi li poueri, come i ricchi; potendo i poueri sostener il carico de magistrati per essere alimentati, & mantenuti dell'entrate publice con le mercedi, & prouisioni che loro si danno: per mezo delle quali i poueri attendono, & possono ancho attendere all'amministratione publica meglio che i ricchi, sendo questi altri impediti nella propria cura familiare; dalla quale i poueri, per non hauer essi al sole poderi, a quali bisogni loro attendere, sono in tutto liberi: la onde mancano i ricchi ben spesso di trouarsi a i consigli, & alli giuditij che loro côuerrebbe amministrare: & questa sorte di republica è popolarissima, come quella, nella quale in participar il gouerno, concorrono tutti della radunanza del popolo. ben è vero, che in vna tal republica facilmente la moltitudine de poueri si viene impatronendo della somma dell'imperio, & a mandar per terra le leggi; in guisa tale che poi ne succeda lo stato popolare tirannico, di cui si è gia parlato per inanti: & questa politia popolare è quella prima spetie, nella quale fu gia detto contenersi vna somma equalita commune a tutte le parti del popolo, cio è & a poueri, & a ricchi senza alcuna differēza: pero abusata cotal liberta dalla moltitudine de poueri con l'occasione de premij & de salarij, che per essercitar li magistrati si danno loro dell'entrate publice, le quali in niuna altra delle predette spetie di politia popolare si trouano; camina poi facilmente alla potenza tirannica; essendo questa spetie di dimocratia, si come piu popolare nell'equalita di tutte l'altre, cosi ancho piu facile ad vrtare in vna monarchia pessima del popolo. Tante adunque, & tali saranno per le cause assegnate le spetie della dimocratia; poi che in esse & la parte minore, & la maggiore, & tutta l'vniuersita del popolo si comprende secondo la diuersita delle predette spetie.

Le cagioni, perche tante sieno le spetie annouerate dello Stato de pochi potenti. *Cap. IX.*

ET passando all'oligarchia, vediamo come di essa n'escono parimente le quattro spetie gia cômemorate. La prima delle quali è qlla, doue molti piu che ne gl'altri stati si trouano de ricchi, ma però di facolta mediocre; & si da luogo a tutti quelli, ch'arriuano al grado delle ricchezze prefinite dalla

legge.

legge. Hora adunque per essere quiui molto il numero de partecipanti la republica, in che si vengono li signori tanto piu a discostare dalla monarchia; & aggiontoui poi che non sono tanto diuitiosi, che possino con trascurar le cose proprie viuer in otio, ne tanto ristretti dal bisogno di roba, che sia di mestieri dar loro il sostentamento della vita con l'entrate publice; pero con molta ragione vna tal radunanza d'huomini si potra indurre a dar bãdo ad ogni pensiero di voler signoreggiare ad arbitrio loro; ma accettaranno volentieri di star sotto l'imperio delle leggi, le quali sieno accommodate ad vn tal stato; che sia leggitimo & proprio de pochi potenti, per communicarsi a soli ricchi, & non ad altri; & potra per questa cagione molto ben susistere & mantenersi. La seconda spetie d'oligarchia sara quella, nella quale alcuni di minor numero de gli antedetti, ma pero piu ricchi, otténgono l'imperio della citta; li quali, come piu potenti di quelli dell'altro stato predetto, si vendicano anchora non so che di proprio in voler esser loro gli elettori di que cittadini, c'hãno da esser ammessi alla parte del gouerno. Onde, per non essere questi tali anchor tanto potenti, che possino in tutto a lor modo maneggiare la republica; pero ragioneuolmente s'inducono a viuere sotto vna legge tale; d'elegger essi a lor piacimento & sodisfatione altri, ch'entrino partecipi del reggimento, a fine di conseruarsi in questa guisa nello stato, oue si trouano. La terza spetie della politia de pochi potenti è quella, doue anchora minor numero d'huomini, ma molto piu ricchi & piu potenti de predetti, si trouano posti in signoria: li quali per la potenza c'hanno, in lor medesimi soli sostẽtano, & mãtengono li magistrati; hauendo poi questa legge, nella quale si cõseruano, di far succedere i figlioli nel dominio al luogo de padri gia mancati. Finalmente poi cresciuti gl'huomini per le ricchezze, & per l'amicitie, & clientele, & altre dipendentie, & per altro seguito ad vna grande & eccessiua potenza; ne prouiene l'ultima spetie dell'oligarchia dimãdata, dinastia, da Greci; come dire vna signoria, che dipende dalla mera potenza d'alcuni grandi, la quale è molto vicina, & simile alla monarchia tirannica, & corrispondente all'ultima spetie popolare pessima; poi che si come in quella, cosi in quest'altre gli huomini maneggiano la republica a lor modo, con dare total repulsa alle leggi.

Come sono alcune altre spetie di republica oltre le popolari, & quelle de pochi potenti. Cap. X.

MA, oltre li duo detti generi di politia, la popolare, & quella de pochi potenti; è da sapere, come se ne trouano anchora duo altri generi; uno de quali; cio è, l'aristocratico, è parimente mentouato da tutti gl'altri scrittori di republica: li quali pero annouerãdo quattro sorti di politia; la mo-

la monarchia, la dimocratia, l'oligarchia, & la dimãdata aristocratia; si lasciano (come fra gl'altri Platone ne suoi discorsi fatti intorno le politie) uscir di mente quella spetie di gouerno, la qual ha ottenuto per suo proprio il nõme di politia, ch'è commune a tutti li stati & reggimenti ciuili: & questo forsi, per auenir di rado ch'ella si troui fra gli huomini. L'aristocratia adũque, come ch'ella possi esser tolta in piu modi, reputiamo nondimeno, che sopra tutte conuenga nominar con vn tal nome quella republica, di cui habbiamo gia trattato ne primi nostri ragionamenti: anzi che questa sola (per dir il vero) è degna del nome d'aristocratia; come quella politia, che si compone di cittadini, che sono assolutamente ottimi secondo l'essere della virtu; & non conditionatamente buoni, in rispetto di quella citta, di cui sieno cittadini, come auiene dell'altre republiche. Ma con tutto cio, diciamo dimandarsi anchora alcune altre politie con questo nome aristocratico, cosi quelle, che si pongono in paragone dell'oligarchie, come l'altre, che sieno comparate alla politia, cosi dimandata dal nome commune. Per che, doue in distribuire li magistrati, è tenuto conto nõ solo delle ricchezze, ma ancho della virtu; quiui la politia si potra dimandar aristocratia, essendo in questo modo, per darsi in essa luogo alla virtu, differente dall'oligarchia, & dalla dimocratia: non essendo poi da tener per cosa impossibile, che ancho in quelle citta, nelle quali non è tenuta publica cura dell'educatione virtuosa, non si possino pero trouar alcuni di buona fama, li quali si daranno a conoscere per huomini molto ben giusti, & da bene. Perilche, doue sara questo instituto di tener conto della virtu, & delle ricchezze, & del popolo, si come osseruano di fare li Cartaginesi, quiui hauera luogo l'aristocratia; & similmente anchora, doue da vn canto sara stimata la virtu, & da l'altro sara tenuto ancho cõto del popolo, facẽdosi vna mistura dell'vno & dell'altra, si come n'è l'instituto presso li Spartani. Pero oltre l'ottima politia, a cui meritissimamẽte, & propriamente cõuiene il nome d'aristocratia, saranno anchora queste due altre spetie: l'una, doue le ricchezze, & la virtu, & il popolo insieme hanno parte nel reggimento, la quale pero tende piu verso lo stato de pochi potenti, che verso quello del popolo: l'altra sara quella, doue la virtu, & il popolo vanno mescolati in gouernare; & questa pende molto piu alla popolare: ma in oltre si puo ancho aggiongere vn'altra terza spetie di aristocratia, che sia di quelle politie communi, le quali piegano verso lo stato dell'oligarchia in quel modo, che poi si dira qua di sotto.

Del

Del genere commune della politia. *Cap. XI.*

RESta hora da parlare della dimandata secondo il nome commune, politia, & della tirannide; ne di questo ordine c'habbiamo voluto seguire in trattare delle politie, alcuno si marauigli, tutto che forsi causa non mãchi di prenderne ammiratione: poi che, essendosi gia per inanti connumerata la politia commune fra l'ordine de retti principati, pare che ogni ragione dell'insegnare richiedea, che il trattato di questa buona republica, & delle aristocratie altresi poco inanti nominate, le quali parimente non si possono dimandare proprie transgressioni dalle rette politie; s'accompagnasse con quello dell'ottima politia; & non gia con questo della dimocratia, & oligarchia, le quale sono espressamente republiche declinanti dal vero stato di politia. Perilche è da sapere, come tre cagioni ci hanno indotto a seguire quest'ordine. l'una, per che, se bene, ne la politia commune, ne le predette aristocratie nõ escono in tutto fuori dell'ottimo stato di gouerno, douendosi tenere tutte loro in conto di buoni reggimenti in comparatione dell'oligarchia, & della dimocratia; nientedimeno paragonate poi anch'esse con la rettissima, & ottima politia, si possono reputar tutte quante per republiche istorte, & imperfette; & pero tutte quante, come oblique, ci è parso conueniente cosa d'accoppiarle insieme con il trattato della dimocratia, & dell'oligarchia, che sono manifestissime transgressioni dall'ottimo stato di republica. Secondariamente poi anchora tanto piu volentieri habbiamo applicato l'animo a seguir quest'ordine, per essere communemente annouerata la politia commune insieme con l'aristocratia fra l'oligarchia, & la dimocratia. Aggiongesi finalmente, che per essere la politia (per esplicar cosi di grosso la natura sua) non altro che vna mistura composta parte di stato popolare, & parte di quello de pochi potenti, ella non potea commodamente essere esplicata, ne intesa; se prima non si mandaua inanti l'esplicatione, & l'intelligenza di queste due sorti di republica, la popolare, & quella de pochi potenti. Per tutte queste cagioni adunque habbiamo portato fin qua il trattato della predetta politia commune, con lasciar a dietro, & in vltimo la tirannide, come quella, ch'essendo di dominio pessimo, meno di qualunque altra signoria è capace del nome di politia, alla quale và indirizzato il nostro presente studio. Ma, volendo noi trattare di questa cõmune politia, non lasciaremo prima d'auertire, che, con tutto ch'ella sia vna mistura di oligarchia & di dimocratia; non dimeno è andato in vso presso a molti, di dar il nome di politia a quella mistura, la qual piu pieghi dalla parte dello stato popolare; & di aristocratia poi all'altre, che piu partecipano dell'oligarchia: il che pare che sia stato introdotto per essere quasi come cosa ordinaria, che presso a ricchi vadi la nobilta, & la disciplina, che

contiene la buona educatione: oltre che, per esser li ricchi pieni di quelli agi & commodi, per li quali coloro, che ne sono priui, per potergli ottenere fanno per cio mille oltraggi, & mille ingiurie; da quali s'astengono i ricchi; pero questi sono tenuti in conto d'huomini honorati, & buoni, & per persone segnalate, & illustri. Onde, se l'aristocratia ha per suo instituto di preferire ne gli honori, & ne magistrati, que cittadini, ch'eccedono gl'altri in bonta & valore, conuenientemente adunque pare che il nome d'aristocratia s'accommodi all'oligarchia; come quella sorte di politia, la qual si compone d'huomini migliori, & piu honorati de gl'altri. Ma, per scoprir meglio l'essere proprio della commune politia, & dell'aristocratia declinante dal rettissimo stato ciuile; è primamente da presupporre per cosa impossibile, che alcuna citta, in ottima & non in rea maniera amministrata, possi stare senza essere regolata di buone leggi: si come all'incontro, essendo la citta instrutta di buone leggi, non puo essere di meno, che non venga etiamdio retta in ottimo modo; ricercandosi pero alla buona institutione delle leggi queste due buone conditioni, l'vna è, che sia loro obedito; & l'altra, che sieno fatte in ottima forma: & questo, per essere in arbitrio de gli huomini d'obedire non tanto alle buone leggi, quanto anchora alle cattiue: & douendosi poi tenere in conto d'ottime leggi, parte quelle, che sono conditionatamente ottime, cioè rispetto al subietto dell'occorrenze di ciascun stato, & parte quelle, che senza alcuna limitatione sono assolutamente ottime. Di piu è d'auertire, qualmente il termine, con cui va regolata l'aristocratia in distribuire li magistrati, è la virtu: & quello dell'oligarchia si comprende nelle ricchezze; & quello della dimocratia nella liberta: essendo poi a tutti questi stati di republica commune questa legge; che quello che pare, & piace al maggior numero de gli amministratori ciuili, in questo risieda la potesta dell'imperio. Perilche, se bene è communemente in vso delle citta, che si attribuisca il nome della commune politia alla mistura fatta de poueri & de ricchi, con presupporsi insieme, che ordinariamente il seggio de gli huomini da bene & honorati, sia occupato da ricchi: tuttavia, perche fra le communita de gli huomini sono tre parti principali, per le quali contrastano insieme dell'equalita nel reggimento ciuile; & sono, la liberta, le ricchezze, & la virtu (andandosene la nobilta con le antiche ricchezze, & con la virtu de predecessori) diciamo, che la mistura di queste due parti sole, cioè, de i poueri, & de i ricchi, è quella veramente, in che consiste il proprio essere della commune politia: douendosi poi la mistura di tutte tre le predette parti, cioè, della virtu, ricchezza, & nobilta attribuire a quella aristocratia; la quale, per essere ella in suo grado retta da ottime leggi, è sopra tutte l'altre republiche degna di questo nome aristocratico, dopo pero quella vera, & prima politia, ch'è ottima sopra tutte quante. Perilche si

che, si sarà fatto chiaro, come oltre la monarchia, & l'oligarchia, & la dimocratia, sono anchora alcune altre spetie di politia, & quali queste sieno, & come tanto le politie, quanto l'aristocratie che sono di piu basso grado, sieno differenti dall'ottima politia, & fra loro non molto diuerse.

De modi, che s'haurebbono a tenere per instituire la commune politia. Cap. XII.

CONseguẽtemẽte alle cose hora dette è da vedere, in qual modo distinto dalla dimocratia & dall'oligarchia si componga la commune politia, & come ella si douesse constituire: con che si verranno insieme a scoprire li propri termini, & li puntigli, ne quali premono, & si restringono da vn canto lo stato popolare, & dall'altro quello de pochi potenti: auenga che per condurre la detta compositione al suo debito fine, sia di mestieri distinguere i detti termini, & far de gli vni & de gli altri vna cosa cõmune, in quella guisa, che del simbolo portato da diuerse parti si cõpone vna commune cena. Onde diciamo, come in tre maniere si puo fare la detta mistura & compositione. l'vna è di pigliare quello, che l'vno, & l'altro di questi stati ciuili ordina a suo fauore, & accoppiar insieme l'vna & l'altra delle proprie loro constitutioni: come dire; la legge della signoria de pochi potenti, circa l'andar all'offitio del giudicare constituisce pena a ricchi, se mancheranno di ritrouarsi alli giuditij; & a poueri non cura d'assegnar premio alcuno per che vi si riduchino: & all'incontro la legge della republica popolare vuole, che a poueri si constituisca certo salario per fargli attendere alli giuditij, & a ricchi non cura che s'imponga pena se non vi vanno: pero per fare la mistura d'vna compositione diuersa d'ambedue queste contrarie parti; si ordinara, che a ricchi sia imposta pena se non si troueranno alli giuditij; & che a poueri, andãdoui essi, si doni mercede; che questa sia vna republica differente dalla dimocratia, & dalla oligarchia, a cui conuiene il nome commune di politia; si come anchoquesta ordinatione & institutione di citta è veramente politia, per essere assai commune a molti cittadini. La seconda maniera poi di comporre la detta politia, sara di pigliare il mezo delle constitutioni opposite, nelle quali va fondato l'vno & l'altro de predetti stati; non accettando ne l'vna, ne l'altra; ma seguendo la via di mezo, perche se il popolo non statuisce estimo alcuno delle facolta, o almeno lo statuisce picciolo per fare larga la piazza, & grande l'adito al consiglio, & alla participatione del gouerno: & all'incõtro il potẽtato de pochi prefige il termine d'vn censo grande, per rendere quãto piu puo angusto l'ingresso al luogo del reggimento: pero, ordinandosi vn'estimo mediocre, & tale che non apra troppo la strada ad ogni sorte di poueraglia, ne si restringa troppo al numero de pochi ricchi: in questa maniera anchora ne risultara la politia del detto stato mezano. Il terzo modo poi sara, che di duo instituti, che

tuti, che sieno accommodati alla dimocratia, & d'altri duo appropriati a lo stato de pochi potenti, se ne pigli vno di ciascuna parte, & si lasci l'altro da banda: si come, hauendo la dimocratia vn'instituto di eleggere i magistrati a sorte, & vn'altro di proporre o niuno, o picciol estimo in fare l'adidito d'andar al consiglio; & per contrario osseruandosi nell'oligarchia, di dare il luogo del gouerno se non a grande estimo, & di eleggere i magistrati a voti, & non a sorte; pero spetie di politia commune, & d'aristocratia si constituirebbe, ordinādosi che l'elettione de magistrati si faccia a voti, & nō a sorte secondo l'ordine dello stato de pochi potenti, ch'è repugnante a quel lo del popolo: & che poi per potergli conseguire non sia posta limitatione alcuna d'estimo, ch'è ordine conforme al dominio popolare, & fuggito dal la potenza de ricchi. in queste maniere adunque, & di questi tali termini si puo fare la mistura per comporre la politia commune. Ma, per toccare in generale qual termine & stato, in cui consiste il buono & principale temperamento, fatto parte del stato de pochi potenti, & parte di qllo del popolo; senza alcun dubbio si douera reputare per ottimo stato, quello, nel quale auerra che la mistura sia tale, che la compositione che di lei ne segua, si possa nominare. & reputare dimocratia, & ancho oligarchia: conditione certamente accommodata al vero mezo; il quale cōparato ad vno degli estremi, pare essere l'altro opposito; si come il liberale rispetto al prodigo pare auaro, & prodigo poi se sia posto in paragone dell'auaro. & di questa sorte politia in vn tale, & cosi buon modo temperata, pare che sia la republica Spartana: poi che alcuni vogliono mantenere ch'ella sia dimocratia, per hauer in se l'ordinatione di molte parti, che sono proprie dello stato popolare: si come primamēte, che sieno nodriti & alleuati nell'istesso modo li figlioli de poueri, come quelli de ricchi tanto nell'eta fanciullesca, quanto anchora nella seguēte infino alla virilita, in modo tale, che in questo non appare differenza alcuna fra chi è ricco, & chi è pouero: dipoi che ne conuiti publici s'usino li medesimi cibi & da ricchi, & da poueri: oltre che delli duo principali honori, & dignita di questa republica, pur il popolo dell'vna ne fa l'elettione con elegger anch'esso li senatori; & dell'altra egli medesimo ne diuien signore, & reggitore di quel gran magistrato dell'Ephoria; in modo tale, che molti si sono persuasi, che questa republica sia veramente popolare. Altri poi contendono ch'ella sia signoria di pochi potenti, per hauere parimente molti instituti conformi a questo tal dominio: si come fra gl'altri è quello, d'eleggere tutti i magistrati a suffragio, & non a sorte: & quell'altro, d'esser commesso a pochi la potesta del giuditio della morte, & della vita, & altre simili ordinationi. In tal maniera adunque deue esser temperata la politia di queste diuerse forme di reggimēto, mettendosi insieme parte de termini dell'vno, & parte de termini dell'altro, che vi

Oo 2 apparisca

apparisca segno dell'uno & dell'altro gouerno; & che con tutto cio ella nõ sia ne l'uno, ne l'altro, ma vn'altra terza spetie differente da ambi duo loro di qualita, & di stato: douendo appresso essere ordinata in tal modo, che per se stessa si possa mantenere & conseruare, & non gia per hauer per suo puntello vna qualche potente fattione, che la protega, & sostenti: auenga che per tal via ogni rea politia si potrebbe parimente conseruare, essendo fomentata, & difesa da qualche gran potenza. Ma veramente per esser la politia in se stessa bene temperata, & fatta in buona forma; fa mestieri che ella sia ridotta cosi bene a regola, che niuna parte della citta debba assolutamente voler altro stato di republica, che quello in che si troua posta. Del modo adunque d'instituire la politia commune insieme con l'aristocratie a lei molto conformi & simili, & nominate in questa guisa da alcuni; tanto sia detto per hora.

Delle varie spetie della tirannide. Cap. XIII.

RESTaci da parlare della tirannide; non che sia nostro intendimento di stenderci piu che tanto in ragionare di lei, ma si bene di non lasciarla totalmente priua d'vn qualche luogo presso il presente nostro trattato politico; gia che per inanti ella fu presupposta, & computata fra'l numero delle politie. Onde, per valerci delle cose gia esplicate nel terzo libro, mentre che si tratto del regno; considerandosi, s'era ispediente ch'ei si trouasse nella citta, & di qual sorte regno, & d'onde s'hauesse a constituire; cio è, di qual conditione & qualita d'huomini di virtu eminente sopra tutti gli altri si douesse creare il re; & come ordinarsi in modo ch'egli sempre signoreggiasse, & non andasse gia mai a vicenda soggetto ad altri, si come auiene nella republica de gli ottimati; diciamo, come quiui si sono annouerate due spetie di tirannidi fra le monarchie regie; & questo, per la potesta ch'ottengono simile a quella del regno; dipendendo ambe due da instituto & legge introdotta da gli huomini, & comprendendosi sotto il loro imperio gente, ch'obedisce di propria spontanea volonta, & non per essere sforzata da violenza alcuna, come ancho auiene nel vero regno: tutto che poi il modo di reggere, fatto a guisa di dominio seruile, faccia declinare queste due monarchie dalla principale conditione del vero regno nella natura della tirannide; onde hora come tirannidi si consideraranno. Di queste adunque vna è quella, che si troua fra barbarij li quali si contentano di sottoporsi al dominio d'vn solo, & massimamente di certo genere di sangue, c'hanno in veneratione, con lasciar a tal monarchia somma potesta di tutto'l publico stato. l'altra tirannide è l'Esimnetia, come dire Dittatura, vsata gia da Greci con autorita suprema concessa ad alcuno per occasione di guerra, o

per

per altri bisogni della republica; essendo pero questa monarchia limitata a tempo, & non perpetua, si come l' altra. Ma, oltre queste maniere di regnare, euui la monarchia tirannica del tutto contraposta al vero regno: & è quella, quando alcuno ottiene il dominio inappellabile, & irrefragabile, & non soggetto a sindicato, o correttione alcuna sopra huomini suoi pari, & ancho di se migliori; & essercita la suprema sua potesta in pro, & mantenimento suo proprio, & non gia in benefitio de vassalli: imperio totalmente violento, & abomineuole, & da animo libero non tolerabile. Et tante sono per le dette cagioni le specie della tirannide.

Della migliore e piu accommodabile politia al commune stato de popoli. Cap. XIIII.

Hora, passando noi ad vno de gli altri capi principali gia posti in questo libro da considerare circa la facolta ciuile; attenderemo a scoprire, qual sarebbe l'ottima politia, & quale l'ottima vita acconcia al piu delle citta, & confaceuole alla maggior parte de gli huomini; non affissando gia noi hora gli occhi sopra quella virtu, ne sopra quella disciplina, ch'eccede l'essere ordinario de gli huomini idioti & dozzinali; essendo queste, per poterle possedere, bisognose di molti doni naturali, & di molti aiuti & beni di fortuna; ne tan poco designando noi sopra quella sorte di politia, la qual potesse cadere sotto il desiderio humano: ma indirizzando li nostri presenti discorsi solo a quella vita, & a quel gouerno ciuile; che sia piu communicabile di tutti gli altri: a che tanto piu volentieri anchora per questo rispetto condiscendiamo; come che dell'aristocratie, delle quali hora si tratta (per non dire dell'ottima) parte di esse escono fuori dell'ordinario vso & proprio essere della citta; & parte sono molto vicine, & simili alla politia cômune: onde ancho per piu facile dottrina ci risoluiamo a ridurre & questa, & quella sotto vna generale consideratione, & commune trattato. Ma, per poter fondatamente dar giuditio della migliore, & insieme piu communicabile politia; pensaremo di valerci de medesimi principij & elementi, che sono il fondamento di tutta questa nostra fabrica & dottrina ciuile, de quali fin'hora piu volte anchora ci siamo seruiti: questi sono li presupposti gia fatti, & esplicati ne libri morali; doue fra gli altri si è stabilito, & che la vita felice sia quella, la qual si corre sotto la norma della virtu non impedita; & che la virtu consiste in vn certo mezo: da che ne segue necessariamente, che l'ottima vita sia posta nel mezo; & che coloro viuano felici, a quali è permesso di godere vn stato di mediocrita tale: il che se è vero della priuata vita di ciascuno, s'hauera molto bene a verificare anchora della citta, di cui parimente & virtu, & vitio si troua; si come ancho di lei è vna propria vita posta nell'amministratione, & reggimento della medesima. pero

per

per venire in cognitione del migliore, & piu communicabile stato ciuile, che si possa trouare; fa mestieri drizzar il discorso al ritrouaméto d'un gouerno, il quale sia posto in vna mediocrita facile da ottenersi, & da porsi in prattica. Perilche, ritrouandosi ordinariamente nelle citta tre sorti & parti d'huomini insieme differenti; alcuni gran ricchi; alcuni gran poueri; & altri di stato mezano: appoggiandoci noi al presupposito hora fatto, che la mediocrita habbia il luogo dell'ottimo; conchiuderemo, che nel mediocre possesso de beni estrinseci consista l'ottimo stato della citta; a che per proua non mancano viue ragioni. Perche, primamente gli huomini di mezana fortuna sono attissimi a dar orecchio, & obedire alla ragione; come quelli, i quali ne dal bisogno sono indotti ad insidiar altri per occupar l altrui; ne dall'eccesso delle ricchezze cacciati a disordinate nell'esorbitanze, che conseguono dalla ingiuriosa insolenza de gran ricchi. All'incontro poi, doue è eccesso di belta, di forze, di nobilta, & di ricchezze; o doue, per contrario, estrema pouerta, debolezza, & ignobilta si troua; quiui ne per l'un capo, ne per l'altro si da, se non difficilmente luogo a consigli della buona ragione: conciosia cosa che li primi sieno facili, & molto procliui alle contumelie, & arditi per commetter ogni gran misfatto: & li secondi poi maligni, & pronti al male per ogni picciola cagione; conducendosi poi gli huomini all'ingiustitie, cosi per la via d'ingiuriar in palese, si come vsano di fare gli huomini potenti; come anchora con occulte & astute insidie, si come sogliono fare gli huomini, che sono di maligna & di meschina conditione. oltre che poi, cosi gli huomini potenti con l'auidita che hanno di signoreggiare a gli altri; come li miseri & bassi, con portar odio a magistrati, vengono insieme ad essere di gran danno, & d'incommodo alla republica. Appresso, questi tanto grandi & potenti di ricchezza, di forza, & di amicitie, & di altro seguito, non vogliono, ne sanno manco obedire a magistrati; di che insino dalla prima fanciullezza, come alleuati troppo morbidi in eccessiuo lusso & licentia, ne danno chiari inditij, con esser ribelli, & disubedienti a precetti de i loro maestri: & gl'altri poi, che sono tanto meschini, per la meschinita & bassezza dell'animo loro, si come al commandar inetti, cosi per incontro facilissimi sono a sottoporsi all'imperio d'altri, come serui. Onde, se di questi tali come serui la citta si constituesse, & de gli altri parimente, i quali non ammettono superiorita, ma solo attendono al dominio assoluto; ella si verrebbe a constituire citta non di persone libere, ma composta parte di serui, & parte di padroni; & parte d'huomini inuidiosi & maligni, come sono gli estremi poueri; & parte di disprezzatori, & di derisori de gli altri, come sogliono essere q̃sti tanto ricchi & oppulenti; cose tutte lõtanissime, anzi contrarijssime all'amicitia & societa ciuile; la quale porta con esso seco dalla natura l'amabilita; in guisa tale, ch'insino per camino non si

tolera

tolera la compagnia se non di quelli, che ci sono amici, & si fuggono gli inimici. Perilche, se la citta naturalmente inclina all'unione, & alla radunanza de gli huomini vguali, & quanto piu si puo simili; & questo principalmente si troua fra le persone, che sono di stato mezano; senza alcun dubbio che conuiene confessare, che quella citta sia per esser ottimamente amministrata, & atta a mantenersi, la quale sia composta d'una sorte di cittadini dotati di mediocre fortuna: poi che questi tali, ne inuidiaranno l'altrui ricchezze per causa di pouerta, ne ancho come troppo ricchi sarãno inuidiati da poueri: onde in questa guisa, non inuidiandosi l'vn l'altro, verrãno a godere vna tranquilla & sicura vita, in tutto lontana da pericoli di seditione. Perilche si puo dire, che grandissimo bene significasse, & pregasse Focilide Milesio a gli huomini di mediocre stato, quando disse.

Voglio esser huomo di mezo nella citta.

Cosi adunque si sara fatto chiaro, qualmente ottima communanza ciuile si deue reputar quella, che sia amministrata da persone di mediocre stato; & conseguentemente, che tutte quelle citta sieno per essere ben rette & gouernate, nelle quali lo stato de mediocri sia grãde, & potẽte in modo, che ecceda l'uno & l'altro de gli estremi; o almeno di tanto potere, che preuaglia a qual si voglia dell'altre due parti, in guisa tale, che accompagnatosi con l'una delle due, si tiri dietro la somma dell'imperio della citta, & possa impedire la soperchieria della parte contraria. Onde ben auenturata si deue reputare che ueramente sia quella citta, la quale si troui in mano di ministri, & di gouernatori, che sieno accommodati di mediocre fortuna, & sofficientemente commodi, & prouisti di quello, che fa di bisogno per ben viuere. Perche doue si trouano per vna parte cittadini di estreme ricchezze, & p l'altra alcuni altri pouerissimi; certo ch'è quasi come necessario, che quiui ne succeda o lo stato estremo popolare, nel qual nõ hãno parte veruna le leggi; oueramẽte quello de pochi potenti, ch'è inuincibile; o la tirannide, la quale, si come ageuolmente deriua dall'uno e l'altro delli detti estremi, cosi nõ ha adito, o nõ tãto almeno presso coloro, che si trouano posti in vna cõditione di mezana fortuna, o sono a q̃sta molto uicini: di che poi s'intendera la cagione al proprio luogo, nel trattato che faremo delle mutationi delle politie. Et per hora che la politia di stato mezano sia ottima, si puo ancho molto ben da questo congietturare; che doue si troua buona & gran piazza ottenuta dal mezo, quiui manco luogo resta alle seditioni & discordie ciuili; & per questa istessa cagione a manco seditioni anchora va soggetta vna gran citta, per ritrouarsi in essa molti huomini di stato mezano, che vna picciola, la qual per la sua picciolezza è molto atta a diuidersi in due contrarie fattioni, in modo tale, che non resti luogo ad vn'altra di mezo; riuscẽdo in essa piu potenti, o i ricchi, o li poueri; & nõ gia quelli di mezana

zana fortuna, si come è manifesto dall'istessa isperienza. Da questa medesima radice ne procede anchora, che le dimocratie sieno piu sicure, & piu stabili, & piu diuturne dell'oligarchie per rispetto de mezi che hanno in loro, per participarsi quiui da piu persone, & piu longo tempo de gli honori, & de magistrati; il che pero conuiene che si faccia con tal ordine & misura, che li piu participanti non sieno gli estremi poueri, che superchino suor di modo gli altri; poi che da questa qualita di dominio ne succede poi una misera conditione della citta, che la manda finalmente in rouina. Questo nostro parere, come verissimo, lo conferma anchora l'essere stati li primarii, & ottimi legislatori del mōdo fra'l numero di questi cittadini mediocri; si come fra gli altri, Solone, come appare da suoi versi; & Licurgo, il quale non fu gia re, ma cittadino priuato, & Charonda, & altri. Dalle cose dette si puo ancho venir in cognitione della cagione, per la quale la maggior parte delle politie sieno o dimocratie, o oligarchie; questo principalmente auenendo per ritrouarsi ordinariamente nelle citta vn mezo di poco neruo: onde qual si voglia parte de gli estremi che preuaglia, discostandosi egli dal mezo, guida & conduce la republica alla sua banda: li poueri, se preuagliono, in farla popolare: & li ricchi in ridurla allo stato de pochi. Aggiongesi, che per le discordie, & pugne che nascono fra queste due contrarie fattioni de poueri & de ricchi, succedēdo, come per lo piu auiene, che l'una d'esse preuaglia; questa, come gia impadronitasi della citta, non attende piu a condur la republica in vn stato commune & vguale; ma a tirarla ben piu tosto all'estremo della potenza propria; come che questo s'habbi a conseguir in premio della vittoria, ch'una parte ottiene contro l'altra. In questa maniera adunque li poueri diuenuti vittoriosi, alla popolar forma; & all'incontro li ricchi, quando preuagliono, tirano la citta sotto lo stato della propria, & particolar potenza quanto piu possono. In oltre, per dir in particolar della Grecia, tutti coloro, i quali nelle dissensioni ciuili preualsero, sempre attesero a condurre la republica alla banda della lor fattione, seruendo essi al proprio essere & mantenimento, & non al commodo, ne al bene vniuersale delle citta. Per questo da alcuni capi potenti popolari, & da altri capi della signoria de pochi potenti, si sono stabilite tutte le citta, si come tutti questi capi di fattione si diedero ad inalzar la parte da essi fomentata. Onde non è marauiglia, che o non mai, o di rado auenga che si troui la politia di questo stato mezano, & commune. Solo di tutti i passati si sa, che Teopompo re delli Spartani hebbe la mira d'ordinare la republica sotto la forma di vn stato mezano, temperando egli il regio gouerno con il popolare; ma hoggi di hormai presso tutte le citta è ingagliardito questo abuso, di non comportar parita; ma di cercare o di ottener l'imperio assoluto sopra gli altri; o essendo vinti, andar soggetti all'imperio altrui.

Così

Cosi adunque hauremo determinato qual sia l'ottima politia, & da quali cagioni ella dipenda. Quanto poi all'altre republiche; poi che diuerse spetie popolari, & altre dello stato de pochi potenti si sono esplicate, sia age uole a chi vi vorra metter studio, di cōprendere quale sia piu primaria & migliore, o quale peggiore l'una dell'altre; pigliandosi norma di questo giuditio dall'ottima politia, che hora si è espressa. Conciosia cosa che quel le dimocratie, & oligarchie s'hauerāno a tener per migliori, che piu s'aui cinaranno all'essere della detta politia; & per peggiori quelle, che dal mezo della medesima si discostaranno; saluo pero se alcuno non volesse dar giu ditio della migliore, rispetto al presupposito che si hauesse fatto alcun popo lo di mantenersi in vn certo stato: a cui in questo caso, potrebbe molto ben essere, che come piu al proposito del suo fine, vna forma di politia peg giore nell'assoluto essere di republica, riuscisse migliore all'accōmodamen to d'un tal popolo; & non gia quella, che fosse veramente di conditione as solutamente migliore.

Regola per conoscere, & accommodare la politie che sieno conuenienti ad ogni genere di popolo. Cap. XV.

MA, per condursi l'huomo a sapere (in che si contiene vn'altro delli ca pi gia proposti da considerare nel principio di questo libro) qual po litia piu si confaccia con questa, o con quella radunanza di popo lo; egli hauera primamente da presupporre vna regola, la quale douera ser uire per general precetto a tutte le citta: qualmente conuiene, che quella parte del popolo, la qual desidera che si conserui lo stato della republica gia ordinata, sia piu potente d'ogni altra; onde al dosso di questa in tutto e per tutto si deue accommodare l'amministratione della citta. Et stando questo fondamento, per venire poi in cognitione delle politie, le quali sieno ac commodate a ciascun popolo; è d'auertire, che nella citta sempre si troua no due conditioni, alle quali bisogna hauer grande riguardo, & considera tione. l'vna è la qualita; & l'altra la quantita, & il numero del popolo. per la qualita s'intēde la liberta, la nobilta, le ricchezze, & la disciplina, dalle qua li il popolo, quasi come distinto con varie diuise, si nomina & libero, & no bile, & ricco, & virtuoso: si come poi per la quantita s'ha a intendere l'ecces so della moltitudine, ch'abbraccia il maggior numero della radunanza di ciascuna citta: essendo da presupporre, che per non poter consistere la poli tia d'vna fatta sola d'huomini, ma conuenendole hauerne di piu sorti, si co me gia per inanti è stato stabilito; che per cio ne succeda ancho sempre di uersita, & varieta di diuisa, & di distintione fra vna parte & l'altra per con to di numero: il qual ordinariamente si stende maggiore nella moltitudine

non qualificata; & è pero detta communemente moltitudine, & plebe, & popolo, dall'eccesso della quantita sua. Pero il legislatore in dare la forma della politia a qual si voglia radunãza d'huomini, che sia atta alla sofficiente compagnia ciuile, douera con grandissima consideratione andar bilanciando la potenza della qualita del popolo con la potenza della quantita del medesimo; & questo fara per cõprendere se piu l'eccesso della moltitudine preuaglia in potere; o pur quella parte del popolo ch'è qualificata: & secondo la proporrione del vantaggio che ritrouaua in vna, accommodar poi la qualita del reggimento publico a tutta la citta: come dire, se l'eccesso della moltitudine de poueri & ignobili, è di gran longa superiore alla qualita de ricchi & nobili; quiui senza dubbio si douera conoscere, che vn tal popolo è atto alla politia popolare: poi che la potenza della moltitudine è piu atta quiui a dominare, che quella della parte de qualificati per ricchezza, o per nobilta, o per altro: essendosi gia per li discorsi precedenti stabilito, che la politia popolare è quella, nella quale la moltitudine de poueri, & de gli ignobili, li quali ordinariamente occupano il maggior campo, & numero di qual si voglia altra parte della citta, ottiene il principato. Onde il legislatore hauera d'accommodar in questo caso la politia sotto la forma popolare, o secondo la prima spetie, doue si presuppone la radunãza d'huomini agricoltori; o secõdo l'vltima, doue il popolo consta per la maggior parte di mechanici, & mercenarij, & altri simili: o secondo l'altre spetie di dimocratia, che vanno di mezo fra queste due estreme. Dall'altro canto, ritrouando il legislatore che la parte qualificata della citta, come dire, quella de ricchi, & de nobili, superi di potenza il resto della moltitudine; gia potra esser certo, che quiui la radunanza di vn tal popolo è attissima a riceuere la forma dell'oligarchia; la quale si è gia presupposta esser quella, nella quale huomini piu segnalati per nobilta, per ricchezze, & altro simile ottengono il principato della republica: & pero douera conseguentemente il saggio legislatore accommodare la forma della politia a questo stato, o secondo la prima, o secondo l'vltima spetie dell'oligarchia; o secondo l'altre che vanno di mezo fra le due estreme; in questo modo regolãdosi, di dispor re, & accommodare lo stato della republica alla natura della parte qualificata, che preuale, o nel modo conforme alla prima spetie dello stato de potenti, ouero ne gli altri modi, che conuengono a questa sorte di dominio. Sopra il tutto premera molto il legislatore, & in questo mettera ogni suo studio, & fara ogni sforzo per abbracciar sempre, & fauorire quanto piu sia possibile, quella parte del popolo, la quale siede nello stato di mezo: accommodando le leggi, cosi nell'oligarchia, come nella dimocratia, che sieno indirizzate alla conseruatione, & mantenimento di questi huomini mezani; come quelli, ne quali va posto il fondamento principale del mantenimento della

to della republica per le ragioni adotte per inanti: non essendo da dubitare, che doue la moltitudine dello stato di mezo del popolo preuale in potenza sopra l'altre due parti, che vanno a gli estremi; quiui la politia non sia per hauer piede piu stabile, & piu sicuro, che in altro modo. Et ancho ad ambe due le parti estreme insieme congionte non preualendo quella di mezo, prouedera il legislatore, che almeno a qualunque delle due ella sia superiore: conciosia cosa che per la naturale contradittione, che suol essere fra i poueri e i ricchi, non possa ragioneuolmente correr pericolo, che i poueri s'accordino con i ricchi per voler sbattere, & atterrare quelli di mezo: non essendo mai verisimile, che questi huomini estremi, & contrari fra loro, s'vniscano, ne a fine di rimaner vna parte di loro sotto l'imperio dell'altra; ne perche possino pensare con ragione d'afferrare forma di politia, che fra loro riesca piu commune di quella, nella qual si trouano: ne ancho, perche s'habbino a concordar insieme di signoreggiar a vicenda vna parte dopo l'altra; non potendo gia mai tra questi estremi cader tanta confidenza che basti. La onde se l'arbitro, & il giudice ha da essere confidentissimo tra le parti; certo che tal superiorita, & sopraintendenza non puo meglio cadere in alcuno, che in huomo di mezo; si come ancho l'arbitro è sempre tolto per mediatore per l'accommodamento, & assettamento delle differēze, che passano tra colitiganti. Nel resto poi, quanto la politia sara meglio insieme mescolata & temperata, tanto piu verra a farsi stabile: douendo da tale temperamento seguir tanto maggior confederatione fra tutte le parti del popolo per le ragioni gia fatte in laude della lodatissima mediocrita. Onde in niuna guisa ci puo piacere l'opinione di coloro, li quali per voler ridurre le politie a stato aristocratico; attendono ad aggrandir li ricchi, dando loro in mano la miglior parte della republica, con far professione d'escluder in tutto & per tutto il popolo dall'amministratione ciuile; consiglio veramente molto mal inteso, poi che da beni ch'apparono, & non sono veri ma falsi beni, a quali s'appigliano questi tali con alzar li ricchi al colmo della potenza nella citta, sotto pretesto di voler in questo modo drizzar vn'ottima politia fatta di persone principali & piu prestanti dell'altre; conuiene finalmente, che in processo di tempo di necessita ne segua poi vn quasi ineuitabile, & non gia apparente, ma vero male; cio è, la rouina, & la destruttione di tutta la fabrica d'una tal citta, senza li debiti fondamenti troppo in alto tirata, & pero tanto piu atta a dar crollo assai maggiore dalla troppo eccessiua potēza aggiōta a ricchi, che da q̄lla de poueri: per esser li ricchi, come piu potēti per le ricchezze, & per altro, assai piu idonei a machinare, & a essequire nouita nella republica, che li poueri: li quali aggranditi nella citta, molto meglio si possono cōtētare del grado, al quale si trouano gionti senza pensare a maggior grandezza, di quello che accade ordinariamēte a ricchi.

Delle cautele proprie dell'oligarchia, & della dimocratia, & del modo di temperarle insieme per constituirne republica migliore. Cap. XVI.

NOn lasciaremo anchora per maggior auertimēto di que temperamenti, che si possan fare delle politie, di considerare tutte quelle cautele, & astuti & sofistici modi, quali per conseruarsi tanto piu nel dominio della citta, sogliono vsare cosi i ricchi a danno del popolo, come il popolo in pregiuditio de ricchi: & questo faremo per poter quindi prendere da questi, e da quelli quel di buono, che possa seruire per la mistura d'altri assai migliori reggimenti. Pero è da sapere, come si riducono le dette cautele a cinque capi; cio è, per conto del consiglio; per l'uso de magistrati; per li tribunali giuditiali; per l'armi; & per l'essercitationi. Perche, quanto all'andar al consiglio, quelli che inclinano allo stato de pochi potenti, sogliono ordinare pena a ricchi, se mancheranno d'andarui; & a poueri o niuna, o almen tale, che sia di poco momento: & circa l'accèttare i magistrati, che niuno il quale arriui alle facolta prefinite dall'estimo publico, non possa recusargli per scusa, o per giuramento ch'egli arrechi in proua di non potergli amministrare; & a gli altri, che non giongono a tanto stato di ricchezze, sia lecito scusarsi, & disobligarsi da vn tale carico per uia di giuramento. Nell'essercitio poi de tribunali destinati alle giudicature delle cause, o ciuili o criminali che sieno; li medesimi fautori dello stato de pochi potenti constituiscono pena a ricchi, se non ui attenderanno; & lasciano i poueri o impuniti, o li trattano con pena assai leggiere, il qual ordine si troua fra le leggi di Charonda: & in qualche citta s'osserua anchora questo stile, d'obligar quelli, che vogliono hauer facolta di potersi trouare al consiglio delle deliberationi publice, & all'offitio de tribunali giuditiali, di dar il lor nome con farsi scriuere al rollo de consiglieri; a fine, che mancando poi al tempo debito di trouarsi a questi offitij, ne vengano castigati di quella pena, ch'è constituita a chi contrauiene all'ordine proposto. Onde molti massimamente poueri s'astengono di farsi scriuere ad vn tal rollo per non incorrere nelle pene, non si curando per questa cagione d'hauer parte nell'amministratione ciuile. Intorno poi all'obligo di star prouisti di quell'armi, che sono necessarie per la difesa della citta; fanno l'ordinatione, che i poueri, senza pericolo d'incorrere in pena veruna, ne possino star senza: ma non gia i ricchi, li quali vengono puniti per vn tal mancamento in buona maniera; & l'istesso ancho osseruano circa l'essercitationi, ch'appartengono a quella buona disciplina, che rende gli huomini habili, & disposti alle fatiche, & imprese militari. Tutti questi modi adūque di cautele sogliono usar i ricchi per ingannare, & addormētare i poueri accio che nō attendino al-

l'impe-

l'imperio della citta, & essi tanto piu ne diuegano assoluti padroni. All'opposito modo poi procedono le cautele de poueri, & del popolo commune contro a ricchi; ordinando essi (per poter ritenere in lor potere l'imperio della republica) che a poueri, i quali staranno pronti a tutte le sudette cose; al consiglio, a magistrati, alli giuditij, alle prouisioni dell'arme, & alli essercitij necessari, si constituisca premio & mercede; & che a ricchi, per ben che manchino da questi affari, non per cio ne segua loro pregiuditio di pena veruna. Perilche a voler fare vn buono & giusto temperamento di politia, conuerrebbe accompagnar insieme quelle parti, alle quali principalmente attende per loro proprio interesse l'vna & l'altra di queste fattioni contrarie; il che si verra a conseguire, ordinandosi che a poueri si dia prouisione & salario per tenergli attenti alla cura della republica; & che a ricchi si constituiscano pene, quando mancheranno alli debiti offitij, & essercitij publici: poi che in questa guisa verranno tanto piu le parti della citta a participare della commune amministratione; & come sodisfatte ciascuna d'esse si manterranno piu facilmente vnite in pace. La onde, ne gli altri duo predetti modi, conuiene che, o dalla parte del popolo, o da quella de ricchi penda tutto il dominio della citta, secondo che le proprie maniere di questo, o di quelli preuagliono. Quanto poi all'armi (cosa di grandissima importanza) si vuol fare ogni sforzo, perche stieno in mano di que soli, i quali ottengono il maneggio dell'imperio ciuile, a fin che li medesimi in questo modo ne sieno ancho li prottettori, & li difensori. Del censo poi, & dell'estimo dell'hauere, non si puo cosi determinatamente esplicare, sotto qual termine si debba limitare per dar luogo alla participatione della cittadinanza: ma pure daremo almeno questo ricordo, che si douerebbe cercare di farne vna tal constitutione, per la quale molti piu a numero fossero quelli, che potessero entrare alla participatione della republica, che gli altri, li quali ne rimanessero esclusi: il che tanto maggiormente tornarebbe bene, come che in q̃sta guisa escludẽdosi molti bisognosi dall'amministratione ciuile, il gouerno potrebbe passare molto pacifico, & quieto; mẽtre pero che a poueri, non pattecipi de gli honori si desse almeno questa sodisfattione, di poter viuere con sicurezza, & con quiete, non essendo molestati, ne in l'honore, ne in la roba, in che essi grandemente premono: cosa pero non facile da ottenersi, per ritrouarsi ordinariamente pochi galant'huomini, gratiosi, & benigni, che sieno proposti temonieri della republica. la onde, procedendosi nel predetto modo, oltre che li poueri si manterrebbono ageuolmente in freno, & in offitio, anchora ne bisogni della citta s'indurrebbono a prender prontamente l'armi, & a combattere, pur che fosse loro somministrato il vitto, si come per esser poueri ne sono bisognosi: altrimenti, come troppo grauati, ne saranno sempre repugnanza, & graue risentimento. E ancho

d'auertire

d'auertire, come presso alcuni, si come fra gli altri si puo dire de Maliesi, è in vn vso di far caminare l'amministratione ciuile parte per mezo di coloro, li quali tutta via fanno il mestier dell'armi, & parte per mezo di quelli, che l'hanno gia essercitata, sendo hormai fatti inuuli al combattere; eleggendo pero alla dignita de magistrati le persone, che trauagliano tutta via per li bisogni di guerra. Ma per voltarci anchora piu a dietro a tempi piu antichi; presso a Greci dopo il regno, che fu la prima maniera di gouerno, come si è detto per inanti; la prima politia che venisse al mondo, si constitui d'huomini bellicosi, & primamente di quelli, ch'essercitarono la militia a cauallo, da che la forza, e'l vincere di que tempi dipendea: nõ essendo per anchora venuta in luce la cognitione, & la prattica dell'ordinanze; le quali sono tanto appropriate, & importanti per la militia de fanti a piede, ch'ella inutile a fatto riesce senza l'uso, & osseruanza di vn buon'ordine: il quale poi è diuenuto molto familiare, & piu trito, da poi che il ridotto delle citta si è fatto assai maggiore, & maggiore anchora la potēza dell'armi, ridottasi a termine di esserciti grandi, che si constituiscono dalla gran massa de soldati da piedi che si trouano; a quali conseguentemente fu aperto l'adito alla participatione della republica. & di qua n'auenne, che le republiche vscite dopo quel tempo, le quali sono hora da noi dette politie, all'hora si dimandarono dimocratie, in comparatione dell'oligarchie, ch'erano precedute. Ne è marauiglia, che (si come habbiamo ancho auertito per inanti nel terzo libro) in que primi tempi le politie dipendessero dall'impe rio de pochi, o di monarcha; poi che trouandosi cosi poca gente insieme radunata, che non bastaua a cacciare vn buon mezo di tutto'l popolo, & vn'ordine atto alla communicatione di molti nell'amministratione ciuile; s'induceuano per cio facilmente a tolerare la signoria, o d'uno, o' di pochi; si come succedeua che vno, ò molti precedessero d'autorita in commandar a gli altri. Ma, epigolando le cose trattate in questa seconda parte di questo methodo, & contemplatione ciuile; haueremo fin'hora esplicato, come, & per qual cagione si trouano altre spetie di politie oltre le famose, & le communi, essendo non vna spetie sola di dimocratia & d'oligarchia; & come sieno insieme differenti, & per qual cagione; & quale politia sia ottima, parlando di quella che piu facilmente, & piu communemente puo hauer luogo nelle citta; & dell'altre parimente, quale piu conuenga a questa, o a quella radunanza di popolo.

Delle tre parti necessarie per amministrare ogni citta, & in particolare di quella del consigliare. *Cap. XVII.*

HOra, per vn'altro verso, & da vn'altro capo ripigliando noi la tessitura del nostro ragionamento, tutta via pero continuando in speculare intorno'l

intorno'l buon stato delle politie, & primamente in generale, & poi in particolare, si come habbiamo ancho fatto per inanti: diciamo, come sono tre parti principali, che concorrono necessariamente nell'essere & nell'amministratione d'ogni citta, sopra le quali attentamente ha da por l'occhio il buon legislatore, per accommodarle in quel modo, che piu si confaccia con ciascuna republica: auenga che dalla buona, o rea dispositione di queste parti, ne sia ancho per venir in conseguenza o buona, o rea constitutione delle politie; & la differenza altresi di una all'altra secondo la differente applicatione di queste tre parti: delle quali vna è il consiglio, che s'impiega nella deliberatione delle cose publice: un'altra consiste ne magistrati, cosi per conto di sapere quali si sieno, & in che si stenda la loro autorita; come anchora per hauer notitia dei vari modi della loro elettione: & la terza, & vltima è de tribunali giuditiali. Et quanto al consiglio, per cominciar da questa parte, volendo noi discorrere circa le maniere, ne quali egli si possa essercitare, per applicar poi a ciascuna politia li suoi piu propri, & accommodati modi; è da sapere primamente, come il consiglio è quello, il quale ha somma potesta di deliberare della guerra, & della pace; di far lega & di disciorla, d'instituir le leggi, & di correggere i magistrati; di far morire gli huomini, di mandargli in esilio, di confiscar i beni, & di far altro simile, ch'appartenga allo stato commune della republica. Onde, abbracciando noi sotto generale diuisione tutti i modi, ne quali il consiglio si possa essercitare; diciamo, qualmente conuiene ch'egli con la potesta ch'ottiene di deliberare di tutte le cose predette, sia posto o in mano di tutti i cittadini, o non in mano di tutti, ma di alcuni soli; sieno poi questi o di piu ordini magistrati, o di vn solo: oueramente che di alcune delle dette cose ne sia data l'autorita ad alcuni, & del resto ad altri; o che finalmente di alcune delle predette materie sottoposte al giuditio de consiglieri, ne prendano il carico tutti quanti i cittadini, & che dell'altre ne sia assegnata la cura a certi soli. Onde, essendo di mestieri, che in alcune delle dette maniere caschi sempre l'vso del consigliare, & del deliberare: diciamo, che il dar adito a tutti i cittadini di potere interuenire al consiglio di tutte le cose, è senza alcun dubbio instituto popolare, & conforme a punto alla communissima equalita seguita, & affettata dal popolo; & puo essere in quattro modi. Il primo è, che tutti, non tutti insieme congregati, ma secondo vna parte d'ogni contrada, o d'altra compartita, si congreghino insieme solo per l'ordinatione delle leggi, o d'altro, ch'appartenga allo stato, & all'amministratione della republica; & per intendere ancho quello, che da magistrati circa altro affare si sia decretato; atriuando poi tutti per ordine al grado de magistrati; quando vna parte, & quando l'altra d'ogni tribu, & contrada, o altra piu minuta compartita che sia fra loro; infin tãto, che li magistrati passino per

le mani

le mani di tutti,& cotal modo è osseruato nella republica di Telecle Milesio; come che in altre politie si soglia vsare, che il collegio solo della signoria,& de magistrati si congreghi per il consiglio. Il secondo modo è, che tutti congregati insieme conuengano,ma solamente per l'elettione de magistrati, & per l'innouatione delle leggi, per cōto di guerra,& di pace, & per la correttione, & sindicato de magistrati,lasciando la deliberatione dell'altre cose a magistrati secondo che a ciascuno è assegnata questa, o quella cura; essendo poi fatta l'elettione de magistrati di tutti i cittadini, o a suffragio,ouero a sorte. Il terzo modo è,che tutti i cittadini s'adunino al consiglio per conto di quello che tocca all'elettione de magistrati, & alla correttione delli medesimi, & per la guerra appresso,& per la lega; lasciando poi la cura a magistrati eletti a suffragio di fare quelli offitij, ne quali per bē essequirli si ricerca certa particolar isperienza, & intelligenza. Il quarto & vltimo modo è che tutti insieme adunati di tutte le cose deliberino, ma con vn tal ordine, che i magistrati non habbino autorita di giudicare, ne di determinare cosa alcuna, ma solamente di riferire il lor parere al popolo;modo di gouerno molto proprio delle republiche moderne; delle quali habbiamo gia detto per inanti,che sono simiglianti alla signoria pessima de pochi potēti,& alla monarchia tirannica;& tanti sono i modi dell'andar a consiglio accommodati allo stato popolare; i quali tutti si riducono sotto'l capo di quella diuisione, nella quale si presuppone, che tutti i cittadini habbino adito al consiglio di tutte le cose. Da vn'altro capo poi della proposta diuisione, cio è da quello che alcuni soli habbino autorita di deliberare di tutte le cose, ne deriua l'instituto proprio dell'oligarchia,di cui parimente possono essere diuersi modi. L'uno è,che l'elettione de consiglieri camini per la via di censo prefinito dalla legge,essendo pero il censo cosi mediocre, che la maggior parte de cittadini possi essere partecipe di vn tal grado:stando sempre ferma l'ordinatione della legge, per la quale è permesso ad ogni uno,che peruēga al possesso delle facolta corrispōdenti al censo,hauer luogo nel consiglio; & questa è veramente maniera di commune politia,come quella che tira molto alla uia di mezo. Quando poi non tutti,ma gli eletti soli sono partecipi del consiglio, & delle deliberationi, i quali pero gouernino secondo l'ordine della legge senza punto vscirne fuori, questo modo anchora, ch'è fra quelli della signoria de pochi potenti, pende pur alla maniera della commune politia, si come ancho il precedente. Quando poi quelli, che sono li padroni del consiglio, sono ancho quelli che si eleggono da loro; & quando il figliolo, senza altro affare entra di longo al luogo del padre, & vengono in tal modo quelli che reggono ad esser signori sopra le leggi; questa è necessariamente maniera in tutto propria della signoria de pochi potenti: & questi modi tutti vanno sotto quel

quel capo della diuisione; che comprende che alcuni, & non tutti habbiano l'autorita del consiglio, & delle deliberationi. Pero passando noi all'ultimo capo della proposta diuisione, il qual era, che tutti d'alcune cose, e del resto certi altri soli deliberassero; diciamo, che osseruãdosi che tutti habbino autorita d'ãdar al cõsiglio p deliberare, ma pero limitata a certe cose, si come della guerra, della pace, et della correttione de magistrati, et che del resto si lasci la deliberation a magistrati, che sieno eletti a suffragio o a sorte, questo fia modo aristocratico, quando sia pero, che li magistrati s'eleggano a suffragio; ma eleggẽdosi a sorte, sara maniera piu appropriata alla cõmune politia. Et se ancho de magistrati vna parte de gli eletti a suffragio hauera il carico di deliberare di alcune cose, & di alcune altre vn'altra parte de magistrati eletti a sorte, o sieno questi eletti a sorte assolutamente eletti sol per via della sorte, o pur ancho che prima fossero stati eletti a suffragio, sendo cimentati per scrutinio: o sia ancho che in commune tutti i magistrati sieno eletti a sorte & a suffragio: di tutte queste maniere alcune hanno dell'aristocratico; come dire, che vna parte de magistrati eletti a suffragio deliberi d'alcune cose, & di altre altri magistrati eletti a sorte & a suffragio; & parte della politia commune; si come quando vna parte de magistrati è letta solo a sorte puo deliberare di certe cose; & ancho quando tutti i magistrati destinati al deliberare passino per l'elettione del suffragio, & della sorte, per esser l'uso della sorte lontano dall'ottimo stato di republica; nella quale a determinata elettione di suffragio gli huomini buoni, & atti al gouerno s'hanno ad alzare alla dignita de magistrati: hauendo poi molto della politia commune il mescolamento fatto insieme della sorte & del suffragio. & in tante maniere d'instituti si diuidono gl'usi del consigliare, conformemente alla distintione delle republiche, caminando ciascuna ne suoi gouerni & deliberationi secondo alcuno de predetti modi.

Vtili ricordi circa il consigliare delle cose publice appropriati alle varie sorti di republica. Cap. XVIII.

HOra, per non passare sotto silentio quello, che per vtile di ciascun gouerno si potesse ricordare intorno al consigliare, & deliberare de fatti della republica; auertiamo primamente, come sia cosa molto vtile allo stato popolare, & massimamente a quello, che hoggi di si troua introdotto in molte citta, quello, nel quale il popolo si troua impadronito delle leggi; ordinare, che si come è in vso d'alcune politie d'assegnar premio a giudici delle cause, cosi ancho per indur li poueri a frequentar li consigli, constituire loro certa prouisione & salario, accio che tanto meglio passino le deliberationi delle cose publice; conciosia cosa che conforme alli presupposti gia fatti nel terzo libro, molti poueri, & bassi vniti con altri piu segnalati, &

ti, & piu prestanti huomini sieno tutti insieme tanto meglio atti a determinare le deliberationi di tutto quello, che possi essere ispediente allo stato della republica. Vtile ancho fia alla dimocratia, che si eleggano li consiglieri (cio facciasi a suffragio, ouero a sorte) vgualmente di tutte le comparti te della citta: atteso che in questo modo si sia per mantenere, il che molto importa a questo stato, la piena del popolo in signoria. Anchora vtile auertimento sara per la republica popolare, quando sia che li plebei superchino di troppo gran numero gli huomini politici, cio è quelli che sono informati delle ragioni di stato & ben esperti del gouerno ciuile; non dare a tutti la prouisione, & salario che sia solito darsi per indur questi tali a radunarsi al consiglio; o fare in modo, senza sottrarre la prouisione ad alcuni, che con l'elettione della sorte il maggior numero di plebei venga escluso dal consiglio; tal che restino solo tanti cōsiglieri della parte del popolo, che possino contrapesare al numero de cōsiglieri della parte de nobili. Alla republica poi dello stato de pochi potenti sarāno gioueuoli tutti questi auertimēti. Eleggere & ammettere al cōsiglio alcuni del popolo; oueramēte cōstituire vn magistrato dimādato da alcuni, magistrato de preconsultori, o conseruatori delle leggi; con vn'ordine tale, che nel consiglio generale s'habbi a trattare, & considerare quelle cose, delle quali haueranno prima consultato, & deliberato li detti preconsultori: perche in questa maniera verra il popolo a participare del cōsiglio; onde potra meglio acquetarsi sotto vn tal gouerno, & non haura pero modo di disfar cosa alcuna, ch'appartenga allo stato di questa tale politia: ouero ordinare, che il popolo habbia solamente voto di confirmare le cose gia prima consultate: o che non possa determinar in contrario di quello, che ad esso sara stato prima referto da preconsultori: o che non volendo egli confermar li decreti del consiglio, non habbi manco autorita di voler cosa in contrario di quello, che ad esso popolo sara stato referto. Oueramente tener quest'altra strada, di dar adito ad ogniuno di trouarsi al consiglio, ma poi ordinare che li soli magistrati habbino la potesta di determinare de fatti della republica a lor modo, non permettendo che il popolo habbia giamai autorita di riprouare, ma si bene di approuare li decreti del consiglio; tal che nō approuandogli ritornino tutte le cose in pristino alla deliberatione de magistrati: al cui instituto è contrario quello della commune politia, nella quale è posto in facolta de pochi il riprouare, ma non gia d'approuar decreto alcuno, qual conuiene che sempre riceua stabilimento dal maggior numero de cittadini; ordinatione molto conueniente allo stato commune politico, nel quale ogni ragion vuole, essendo la republica assai commune, che a i pochi si dia minor autorita, qual è di riprouare li decreti, con il qual riprouare nulla si pone in atto; & che a q̄lli del maggior numero sia attribuita autorita maggiore, qual è

quel-

quella di poter approuare li decreti del senato, in modo che restino rati, & fermi per la loro cōfirmatione. & tāto basti hauer discorso intorno al cōsulāte, ch'ottiene quella parte, in cui consiste il principal dominio della citta.

Quanto importi, che il legislatore sia bene instrutto della natura de magistrati per accommodargli alle citta. Cap. XIX.

SEgue per ordine alle tre cose vltimamente proposte la cōsideratione de magistrati; materia in vero non men difficile per la sua grande varieta, che importante per dare assettamento a tutte le sorti di republica: conuenendo che il legislatore, & il politico sappia molto bene quante sorti di principati, & di magistrati si trouino, & di qual potesta sieno, & di quanta durata; & se si debbano amministrare piu d'una volta sola, ouero cōtinuarsi da medesimi sempre, o pur a tempo determinato, cō cederne l'uno il luogo all'altro: & che conosca appresso di qual conditione, & fatta d'huomini, & da quali, & in che modo se n'habbi a fare l'elettione, distinguendo tutte le maniere de magistrati, che possono riuscire da vna tale diuisione, per accommodar poi a tutte le spetie di politia que modi de principati & magistrati, che sieno loro piu conformi, & piu proportionati. Et non è gia manco cosa facile da chiarire, a qual dignita propriamente conuenga il nome di principato; auenga che la societa ciuile si soglia valere di molte presetture, & presidentati; & non conuenendo pero che a tutti quelli offitij, che si eleggono a suffragio, o a sorte, si attribuisca il nome di principato, o di magistrato ciuile. Euui per primo il sacerdotio, non gia da computar fra magistrati ciuili. Euui il capo del choro. euui il Precone. sonui li legati, quali si mandono fuori per l'ambasciarie. sonui appresso le cure, & amministrationi publice; alcune sopra tutti i cittadini designate ad vn'impresa commune; come il capitaniato dell'essercito per la militia; altre piu particolari, come l'institutore della creanza delle donne & de fanciulli, da Greci dimandati gineconomi, & pedonomi, & altri attinenti all'economica publica, si come li prefetti sopra le misure del grano, & altre seruili, alle quali, quando si puo, si prepongono li serui ne luoghi, doue ne sia copia: & in tante altre maniere sono gradi di superiorita vsati nella societa ciuile per diuersi affari, de quali come si debba determinare per darui il nome di magistrato, non è cosi chiaro. Questo ben si puo dire, che se dignita alcuna vi è, a cui il nome di principato & di magistrato si debba appropriare, questa sia la potesta del deliberare di certe cose, & del giudicare, & del commandare, con che sopra tutte l'altre cose si gionge al vero, & sommo grado dell'imperio, & del principato ciuile. Ma dall'altro canto, per dire il vero, questa controuersia de nomi punto non importa a gli vsi, & bisogni ciuili; che

non gia mai ne giuditij si controuerso litigio alcuno per conto de nomi: & consideratione è questa pertinente ad altro particolare studio intellettiuo sequestrato dalle cure ciuili, come forsi del grammatico, o dell'oratore, per rinuenire l'origine & la proportione della qualita, & proprieta de nomi; & non gia da occuparsi in essa il legislatore indirizzato all'attioni ciuili: il qual piu tosto douera piegare, con le sue disputationi circa i magistrati per venir in cognitione di quelli che sieno necessari per constituire la citta, & de gli altri, i quali se non necessari, almeno sariano molto vtili per l'assettamento cosi della buona republica; come anchora di tutte l'altre: non douendosi tan poco transcurare le picciole citta, le quali nell'uso de magistrati hanno ad esser molto differenti dalle grandi republiche; concio sia cosa che nelle grandi citta posi tornare molto a proposito, anzi per ogni modo si douerebbe osseruare, che si assegnasse vn magistrato ad vna sola & determinata cura & opra, & non a molte: & questo, per ritrouarsi quiui tanta moltitudine d'huomini, che molti d'essi si possono ad vn tempo istesso impiegar in vari offitij & reggimenti, & far vscir presto gli offitiali, & graduati de gli offitij per dar luogo ad altri; & a certa sorte de magistrati non permetter ad alcuno l'adito per piu d'una sol volta; atteso che l'huomo, che habbi vna sol impresa alle mani, in questa molto meglio possa riuscire, che se fia insieme impiegato in diuerse cure: ma nelle picciole citta è di mestieri nella persona de medesimi cittadini collocar insieme molti offitij, per esser, in esse molto picciol il numero de gli huomini, tal che non vi rimane il modo di poter dare il cambio a molti in diuersi magistrati: oltre che non è dubbio, che ancho alle volte accade alle picciol citta quello, che piu spesso interuiene nelle grandi republiche, cio è, il bisogno di far noue constitutioni, & di proueder noui magistrati; onde conuiene per ogni modo prender partito nelle picciole citta per prouedere che li medesimi cittadini sostentino in vn medesimo tempo diuersi carichi publici: douendosi pero auertire, che vna cura, & vn magistrato non impedisca l'altro per bisogno delli medesimi offitij, che concorrano in vso nell'istesso tempo. perche in questa guisa potranno i cittadini sodisfare assai commodaméte a questi diuersi offitij, essendo per il poco numero d'huomini necessitati (a guisa della Verulucerna, stromento di doppio seruigio) di attendere hora a questo offitio, & hora a quel altro; a che non puo gia il legislatore apportar quella commoda & ispediente prouisione che conuiene, s'egli non fia diligentemente instrutto della natura, & qualita de magistrati; con sapere & quali sieno li tanto necessari, che senza d'essi non si possa sostentare la politia ciuile, & quali vtili, & commodi a questo gouerno & a quello; per poter con cotal indirizzo comprender quali offitij vniti insieme sotto vn magistrato si posino essercitare, senza che vno arrechi danno, & impedimento all'essercitio dell'altro. Conuiene ancho-

ne anchora che il legislatore habbia notitia di quai magistrati si possa, & conuenga far prouisione per diuersi luoghi, & quali debbano essere generali, con darne vn solo per tutti i luoghi; si come intorno alla forma dell'honesto viuere, se vn magistrato se ne debba instituir nel foro come forense, & vn'altro in altra parte sopra la medesima cura, o pur vn solo per tutte le parti. Similmente è da considerare, se la distintione de magistrati si debba fare con hauer l'occhio alla distintione de negotij, o pure delle persone; come dire, che della cura dell'honesto viuere si potrebbe constituire vn magistrato sopra le donne, & vn'altro sopra li fanciulli. Di piu è da vedere con diligenza, se secondo la varieta delle politie vengano ad esser insieme differenti anchora li generi de magistrati, o no: come dire, se nella dimocratia, oligarchia, aristocratia, & monarchia, li magistrati, che hanno il dominio della citta, sieno li medesimi in genere. Non parliamo hora delle differetie che resultano dalla varia natura de gli huomini appropriati a queste diuerse politie, essendo chiaro che non sono ne simili, ne pari, ma diuersi; andando al luogo de magistrati nell'aristocratia huomini bene educati, & nell'oligarchia huomini ricchi, & nella dimocratia per rispetto della liberta il popolo commune, in che le politie vengono a farsi differenti, si come è gia stato determinato per inanti: ma intendiamo solo se i magistrati astratti da queste qualita proprie de gli huomini, sieno in generale li medesimi nelle dette politie: come dire, se il magistrato del consigliare si troui per tutto, o quello del giudicare, & cosi de gli altri: o se pure accade che dalla differentia de magistrati vengano anchora a constituirsi differenti republiche. Ne senza ragioneuole cagione si è da noi mossa questa difficolta; poi che non è gia oscuro da conoscere, in qual modo possa succedere che li medesimi magistrati ad alcune politie sieno vtili, & ad altre dannosi; si come ancho, che sieno durabili per longo tempo, questo potra conferire ad vna republica, & ad vn'altra tornera bene che durin poco. Ne ancho è da dubitare, che alcuni magistrati non sieno piu appropriati ad vna politia che ad vn'altra: si come il magistrato de preconsultori non ha che fare con la dimocratia, della qual è proprio il consiglio commune, ma ben conuiene nel oligarchia; doue alcuni pochi per non impedire, & suiare il popolo dalle proprie facende, si riducono insieme a consultare inanti al consiglio generale delle cose appertinenti alla republica. Onde ancho, come oppositi che sono insieme il magistrato de preconsultori, ch'è proprio della signoria de pochi potenti, & il magistrato del consiglio, ch'è proprio popolare; pero l'uno all'altro si contrapongono nelle politie, doue ambiduo si ritrouano. Ne ancho è da dubitare, che la forza del consiglio non si dissolua in quelle dimocratie, nelle quali il popolo si troua diuitioso, o si danno buone prouisioni a tutti quelli, che interuengono al consiglio; poi che in questo modo

fattasi

fattasi la plebe otiosa, spesso spesso si riduce a consiglio, con volere, come quella, ch'è diuenuta molto licentiosa, esser ella giudice d'ogni cosa. da che si comprende chiaramente, come non torna bene il medesimo stato di gouerno, & ordine de magistrati in tutte le sorti di republica: si come ancho è manifesto, che li magistrati de gli institutori, così delle creanze delle donne, come de fanciulli, & altro simile, sono appropriati allo stato aristocratico, & non hanno che fare con la dimocratia; doue non si puo trouar verso per vietar alle donne pouere, che non eschino fuori di casa per li fatti loro; ne con l'oligarchia, doue pur le femine viuono alleuate in troppo lusso, & delitie. Tutte queste cose habbiam voluto in modo di vna certa ricercata mandar inanti, per dar ad intender l'importanza, che porta seco la varia consideratione, che si puo, & si de hauere intorno a magistrati, principalmente di qual autorita sieno, & in che modo si debbano distribuire fra i cittadini.

De vari modi, che si possono, & sogliono tenere dalle citta nell'elettione de magistrati. Cap. XX.

HOra è da scoprire in generale tutti que modi, ne quali si possono crear i magistrati, per condursi in questo modo alla distinta cognitione delle proprie maniere solite tenersi in simil affare in ogni stato di republica: il che verremmo commodamente a conseguire, pigliando in mano tre termini gia per inanti anchora accēnati, & distinguēdogli con quelle differenze, che loro si cōfanno, & cōplicādogli poi insieme secondo tutte le parti di qlle differentie, che di essi si farāno. Et li termini, di che ci vogliamo valere in questa speculatione, sono questi, QVALI, DE QVALI, & IN CHE MODO. Per il termine, QVALI, intendiamo quali sieno li constitutori de magistrati, ch'è tanto come dire, a quai persone della citta tocchi l'offitio d'eleggere i magistrati: il qual termine si puo diuidere in due parti: conciosia cosa che o tutti del popolo (essendo o tutti congionti, o a compartita) intrauengono all'elettione; ouerarmente non tutti, ma alcuni soli determinati vi concorrono. L'altro termine, DE QVALI, comprende coloro, ne quali s'ha a collocare l'elettione de magistrati: il qual termine riceue parimente vna diuisione bimembre: essendo necessario, che o di tutta la massa del popolo si faccia l'elettione de magistrati (sia o di tutta la massa insieme, o a compartita di tribu, & di squadra, & altro ridotto, in modo tale che l'elettione camini finalmente per tutte le parti del popolo secondo i vari vsi delle politie:) ouerarmente che non di tutta la massa del popolo si faccia l'elettione, ma di certa parte sola, che sia limitata o per via di censo, o dalla nobilta, o dalla virtu, o in qualūque altro modo, per cui s'in-

cluda vna certa parte del popolo, come sola habile ad ottenere i magistrati della citta. Il terzo & vltimo termine cio è, IN QVAL MODO, comprende la maniera, nella quale si faccia l'elettione de magistrati: ilqual termine similmente si diuide dall'vso delle republiche in due diuerse membra; conuenendo che in eleggere i magistrati si camini o per via di suffragio a voti di questo & di quello, ouero per via della sorte: potendosi poi ancho complicar insieme in vn modo piu cõposto tutti questi capi; cio è, che parte tutti, & parte alcuni; parte di tutti, & parte d'alcuni; & parte a sorte, & parte a suffragio si faccia l'elettione. Ma lasciando per hora da canto queste complicationi piu composte, diciamo che dell'altre per ogni capo si faranno quattro differentie, le quali nel termine comprendente tutti gli elettori sono queste:

Tutti del popolo elettori di tutti a sorte. *Tutti del popolo elettori di tutti a suffragio.*
Tutti del popolo elettori d'alcuni a sorte. *Tutti del popolo elettori d'alcuni a suffragio.*

Nel termine poi comprendente alcuni elettori, si faranno queste quattro altre differenti complicationi.

Alcuni del popolo elettori di tutti a sorte. *Alcuni del popolo elettori di tutti a suffragio.*
Alcuni del popolo elettori d'alcuni a sorte. *Alcuni del popolo elettori d'alcuni a suffragio.*

Hora, aggiongendosi due altre complicationi al termine di tutti gli elettori, & altre due al termine d'alcuni elettori, si fanno quattro altre distintioni, che risulteranno dalli termini, sorte & suffragio insieme complicati: come dire, che con tutti gli elettori concorrenti all'elettione, si possa fare la detta elettione di tutto'l popolo in vna parte de magistrati fatta a sorte, & in vn'altra parte fatta a suffragio. Et similmente dalli medesimi tutti elettori farsi l'elettione d'alcuni del popolo in vna parte de magistrati a sorte, & in vn'altra parte a suffragio: il che parimente si puo dire, & ordinare circa il termine d'alcuni elettori; i quali similmente possono eleggere o di tutto'l popolo, o di alcuni del popolo vna parte de magistrati a sorte, & l'altra a suffragio. Onde riusciranno & di queste compartite, & dell'altre insieme dodeci complicationi; sei dalla parte del termine di tutti elettori, & sei dalla parte del termine d'alcuni elettori in questo modo.

Compli-

Complicationi del termine di tutti elettori.

Tutti del popolo elettori di tutti a sorte. *Tutti del popolo elettori di tutti a suffragio.*
Tutti del popolo elettori d'alcuni a sorte. *Tutti del popolo elettori d'alcuni a suffragio.*
Tutti del popolo elettori di tutti per vna parte de magistrati a sorte, & per l'altra parte a suffragio.
Tutti del popolo elettori d'alcuni in vna parte de magistrati a sorte, & per l'altra parte a suffragio.

Complicationi del termine d'alcuni elettori.

Alcuni del popolo elettori di tutti a sorte. *Alcuni del popolo elettori di tutti a suffragio.*
Alcuni del popolo elettori d'alcuni a sorte. *Alcuni del popolo elettori d'alcuni a suffragio.*
Alcuni del popolo elettori di tutti in vna parte de magistrati a sorte, & per l'altra parte a suffragio.
Alcuni del popolo elettori d'alcuni in vna parte de magistrati a sorte, & per l'altra parte a suffragio.

Queste dodeci complicationi adunque deriuano dalli duo capi separati l'uno dall'altro, cioè, & dal termine di tutti elettori da vna banda, & dal termine d'alcuni elettori per l'altra, contraposti l'uno all'altro; come che anchor si potriano fare altre combinationi, componendosi insieme li tutti con li alcuni: come dire, che fosse vn'ordine tale, che tutti i cittadini eleggessero vna parte de magistrati, & l'altra fosse eletta da alcuni; potendo similmẽte, quanto a gli eletti, esser distribuiti parte de magistrati in tutti, & parte in alcuni soli; & potendosi parimente in tutte queste complicationi procedere o per via di sorte, o per suffragio; o parte a sorte & parte a suffragio.

De modi appropriati a ciascuna politia in fare l'elettione de magistrati. Cap. XXI.

HOra, applicando noi a ciascuna sorte di politia gli appropriati modi di far l'ettione de magistrati; diciamo qualmente modi popolari sono tutti questi. l'uno è, che tutto il popolo vnito intrauenga ad eleggere di tutta la massa del popolo tutte le sorti de magistrati a suffragio. l'altro che si faccia il medesimo a sorte. & il terzo, che tutto il medesimo si faccia con

variare

variare, in eleggere vna parte de magistrati a sorte, & l'altra a suffragio; & queste veramente sono maniere popolari, poi che quiui non si esclude alcuno da magistrati, il che è conforme all'equalita commune pretensa dal popolo. Li modi poi appropriati alla politia cõmune saranno tutti questi. l'uno, che tutti, ma non tutti insieme congionti, ma a compartita eleggano di tutti a sorte; ouero a suffragio, che sara vn'altro modo; ouero parte de magistrati a sorte, e parte a suffragio, che sara il terzo modo: ouero che tutti nõ cõgionti eleggano d'alcuni o a sorte, o a suffragio, o parte de magistrati a sorte, & parte a suffraggio, che saranno tre altri modi: ouero che pur tutti nel predetto modo eleggano vna parte de magistrati di tutto'l popolo, & altra parte d'alcuni soli, in parte vsando la sorte, & in parte il suffragio; che sia vn'altro modo di politia commune. Di piu, che alcuni soli sieno elettori, & eleggano di tutto'l popolo, facendosi l'elettione a suffragio; pur questa anchora sara maniera di elettione appropriata alla cõmune politia; ma facendosi poi l'elettione nel modo predetto a sorte, ouero parte a sorte, & parte a suffragio; saranno questi duo modi politici, che pendono all'oligarchia; & tãto piu quello, doue si ricerca l'uso insieme della sorte & del suffragio; essendo piu difficile, & pero piu di rado auenẽdo, che s'ottẽgano li magistrati cõ l'uso di duo mezi, cio è, & per via della sorte, & per via del suffragio, che con vn solo. Se poi alcuni soli elettori eleggeranno parte de magistrati di tutto'l popolo, & altra parte d'alcuni a suffragio, ouero ancho parte a suffragio & parte a sorte; questi tutti saranno modi politici, che pendono all'aristocrátia. Modi poi propri dell'oligarchia sono, che alcuni elettori eleggano d'alcuni, o a suffragio, o a sorte; o all'uno & l'altro modo, ch'è ancho piu proprio del l'oligarchia per la ragione gia detta, che se sia l'elettione per mezo della sola sorte; nõ potẽdo poi essere in guisa alcuna modo della signoria de pochi potẽti, che alcuni facciano l'elettione di tutto'l popolo, essendo cio totalmẽte repugnãte allo stato dell'oligarchia, che vuole la participatione de pochi, escludendo il resto del popolo da magistrati. Modo poi mero aristocratico sara, che l'elettione di tutti i magistrati si faccia a suffragio in certa sorte sola di persone piu atte del l'altre al reggimento ciuile. Tante adunque a numero sono le maniere di eleggere i magistrati distinte hora da noi conformemente alla distintione, che si troua fra le politie. Quello poi che di piu si potrebbe di ragione aspettare, che da noi si esplicasse intorno a magistrati, cio è, quai cose a questi, o a quelli magistrati conferiscano, & in somma come si debbano constituire, & quali sieno le loro constitutioni; si verra a manifestare ogni volta, che ci sia palese la facolta, & la potesta di ciascun d'essi: essendo che qual è il dominio, che ha da essercitare ciascun magistrato sopra questi, o quelli affari della citta, tale debba esser anchora l'ordinatione, & sua constitutione: si come dire-

mo, che per essere differente il carico della militia dalla cura della piazza, che s'impiega ne contratti del vendere & del comperare, conuien ancho, che l'ordinationi & constitutioni de magistrati militari sieno differenti da quelli del foro.

De vari modi dell'vso de tribunali giuditiali, & della varia loro elettione. Cap. XXII.

RESta per vltimo delle tre parti dianzi proposte, da trattare de tribunali giuditiali, in quanti modi s'vsino, & della lor varia elettione: onde seguendo l'ordine della precedente suppositione, per mezo di tre diuersi termini, scopriremo tutte le loro differentie; & li termini sono questi; l'uno di vedere da quali huomini sieno essercitati, se da tutta la massa del popolo, o pur da alcuni soli; l'altro termine è di quai cose sieno li giuditij, ch'è tanto come dire, quante sorti di tribunali si trouino; il terzo & vltimo termine comprende il modo dell'elettione, se si faccia per via di suffragio, ouero a sorte. Ma per piu commoda intelligenza di tutto questo, s'hanno primamente ad esplicare le varie spetie de tribunali giuditiali, i quali sono otto a numero. Il primo appartiene alla correttione delle leggi, & de magistrati. Il secondo è circa l'ingiurie, o danni dati alla republica. Il terzo comprende tutto quello che importa alla politia per conseruarla in stato, & meglio stabilirla. Il quarto ha la cura delle differentie, che verifscano tra li magistrati & altri priuati circa le pene loro imposte dagli offitiali, si come per non essersi ritrouati presenti a consigli secódo l'obligo della republica, o altro simile. Il quinto è sopra li cómertij & contratti priuati, che sono d'importanza. Il sesto è delle cause capitali, di che sono quattro spetie cómuni tanto a i giudici, quanto a i priuati: l'una è de casi pensati: l'altra de fatti inuoluntarij: la terza de casi chiari quanto al fatto, ma controuersati quanto al giusto: & la quarta spetie è sopra quelli rei, li quali imputati d'homicidio, & negando essi il misfatto (casi che di rado auengono nelle gran citta) sono nelle scurissime carcere custoditi, & quiui essaminati & tormentati da giudici. Il settimo tribunale poi è sopra le liti de forastieri, c'hanno o fra di loro, o con i cittadini. L'ottauo & vltimo è per conto di certe controuersie del dare & dell'hauere di pochissima & leggerissima somma, a che pero pochi giudici vi s'impiegano: & tante sono le maniere de tribunali giuditiali. Ma lasciando noi da parte & il tribunale vltimamente mentouato, & quello de forastieri, & l'altro delle cause capitali; ci volgeremo a que soli tribunali politici, da quali, non essendo bene amministrati, proceder possono dissensioni ciuili, & grandi reuolutioni delle republiche. Diciamo adunque (seguendo l'ordine proposto per inanti) qualmente è necessario

cessario, che o tutti i cittadini vengano eletti per esser giudici di tutte le cose gia esplicate, o a sorte, ouero a suffragio: ouero che tutti sopra tutte le cose predette sieno eletti, parte di loro a suffragio, & parte a sorte: ouero che tutti sopra alcune cose parte a suffragio, & parte a sorte si eleggano: onde quattro combinationi ne prouengano dal termine presupposto di essi tutti eletti; si come dal termine di non tutti, ma alcuni, altre quattro combinationi si saranno in questo modo. Perche diremo, che o alcuni de cittadini saranno eletti a suffragio sopra tutti li giuditij, ch'è il primo modo; ouero a sorte, ch'è il secondo; oueramente parte a suffragio, & parte a sorte, ch'è il terzo modo: oueramente sopra alcuni tribunali saranno deputati giudici, parte eletti a suffragio, & parte a sorte, ch'è l'ultimo modo di queste quattro combinationi. Di nouo poi complicandosi insieme parte alcuni giudici eletti di tutto'l popolo, & parte alcuni giudici eletti di certo numero; & ancho complicandosi l'elettione di parte a sorte, & parte d'altri a suffragio, se ne saranno alcune altre maniere: come dire, se al medesimo tribunale si trouassero alcuni eletti di tutto'l popolo, & alcuni eletti di certo numero, o a sorte sola, o a suffragio solo; o eletti a sorte & a suffragio. Hora diciamo qualmente i primi modi sono popolari; cio è, li tribunali eletti di tutti sopra tutte le cose: li secondi sono propri dello stato de pochi potenti; cio è, che di alcuni sieno eletti li tribunali sopra tutte le cose: li terzi & vltimi sono aristocratici & politici; doue parte vi sono de gli eletti di tutto'l popolo, & parte de gli eletti di certo numero.

ARGOMENTO DEL SETTIMO LIBRO DELLA POLITICA D'ARISTOTILE.

RA l'altre cose, le quali dopo il trattato dell'ottima politia secondo l'ordine da noi proposto si sono presupposte nel libro precedente da considerare in esplicatione, & cognitione dell'altre spetie di republica; questa anchora vi si è compresa, di speculare intorno li mutamẽti delle citta: il che a punto è vn esplicare le cagioni de gli accidenti appropriati al subietto di questa facolta ciuile; & è materia, che tornera molto vtile a sapersi, parte per oviare, & riparare alle rouine delli stati ciuili, quando si veggano caminar male; & parte anchora per trar di qua precetti, & vtili ricordi per instituire le republiche in modo tale, che meno che sia possibile soggiacciano a queste alterationi cotanto pericolose, & si conseruino quanto piu si puo illese nella propria loro cõstitutione: nelqual trattato s'include il quarto delli cinque methodi hormai da noi piu volte mentouati, ne quali si termina lo studio, & l'opera di Aristotile intorno la politica. Ma, volendo questo filosofo contemplare nel presente libro il soggetto, che hora si è accennato, è da sapere, come egli osserua quest'ordine in esplicarlo; di discorrere prima circa i modi, & le cagioni de mutamenti, che occorrono alle republiche; & dipoi intorno le maniere, & le vie di conseruare le medesime nel stato loro; & questo primamente in generale, & poi in particolare; cioè, speculando prima le cagioni di cotali accidenti nel genere delle republiche, & poscia discendendo alla particolare consideratione di questa, & di quella spetie di republica; & stendendo le sue contemplationi prima nelle republiche, doue molti signoreggiano, & poi passando alle monarchie. Et per ispianarsi Aristotile la strada a questi discorsi scopre come il fonte cõmunissimo, & principalissimo, onde deriuano le discordie ciuili, cagioni poi delli mutamẽti de stati, cõsiste nella contesa, che nasce fra i cittadini per cõto dell'equalita & inequalita, la quale questi, o quelli, o pretendono di douer essi ottenere, o non consentono di veder in altri. da che poi entrando egli in piu distinto trattato, riduce questa tale speculatione a tre capi. l'vno è, di conoscere con qual affetto & dispositione d'animo si trouino gli huomini nel venir che fanno insieme alle contese; il che principalmente consiste nella detta pretensione dell'equalita & inequalita, o giusta, o ingiusta che si sia, conducendosi in somma li cittadini alle mutue dissensioni, come animati, & gia risoluti di voler essere, o vguali, o superiori questi a quelli, o quelli a quegli altri. il secondo capo è, di vedere, per qual fine si mouano a contrastare insieme; il che si riduce all'interesse, o di roba, o d'honore, o

per lor stessi, o per rispetto de gli amici. il terzo & vltimo capo concerne li fomenti, & le cagioni originali, onde si vengono a disporre gli animi de cittadini nel modo che si è detto, tal che si conducano poi alli mutui contrasti; & queste tali cagioni per vn verso si riducono a sette capi piu principali, & piu essentiali; che sono, la grandezza non tolerata in altri o per conto di ricchezze, che sia il primo capo; o per conto d'honore, che sia il secondo capo. il terzo è l'ingiuria riceuta. il quarto la paura di male. il quinto l'eccesso di grandezza nella quale si sieno condotti alcuni cittadini, onde poi s'inducono a voler soperchiare gli altri. il sesto il disprezzamento & vilipendio, in che sia caduta la parte che domina nella citta, onde l'altra s'induce a tentar il modo di opprimerla. il settimo & vltimo modo è l'accrescimento sproportionato seguito in vna parte della citta, o sia quella de poueri, o sia d'altra fatta; onde poi la parte, ch'eccede, si moue a voler soggiogare in tutto l'altra. Poi per vn'altro verso s'aggiongono alli predetti sette capi, altri quattro capi non tanto principali & essentiali; & sono, primamente la vergogna e il vituperio, in che sia caduta la republica. poi la trascuragine di cosa importante. terzo, la tenuta di cosa che poco importa da principio, ma poi accresciuta puo essere cagione di gran male. il quarto & vltimo capo è la dissimiglianza, capo generalissimo, da cui possono pullulare le dissensioni humane. Tutti questi capi adunque, che sono li fomenti delle discordie ciuili, Aristotile va dichiarando distintamente in questo libro; & per via de gli essẽpi ci manifesta il poter grande che hanno per eccitare reuolutioni nelle citta, & far mutar le republiche da vn stato in vn'altro, & di mandarle finalmente in rouina. il che primamente specula in generale circa l'essere delle republiche; dipoi viene a i particolari modi delle discordie, & mutamẽti, & della republica popolare, & di quella de pochi potenti, & della cõmune politia, & dell'aristocratia, nõ gia l'ottima, ma dell'altra, che declina dalla rettissima forma dell'ottima politia designata da Aristotile per essemplare della perfetta republica. A che poi soggionge la consideratione delle vie, & de modi di conseruare le republiche, con generali, & con particolari discorsi appropriati a questa & a quella spetie di politia ciuile. Et passando dipoi alle monarchie, scopre primamente le differenze, che sono tra il regio gouerno & la tirannide, & l'origine dell'esser loro: a che poi soggionge le cagioni de mutamẽti dell'una & l'altra monarchia; & le vie & li modi di conseruarle, mostrando che la tirãnide si puo conseruare con le maniere veramente tirannice & crudeli, & ancho con le dolci & regie vie; cio è, con accostarsi il tiranno alle maniere conueniẽti al vero re; che sia strada nõ sol piu honorata & piu degna, ma ancho piu sicura per la cõseruatione del dominio tirannico. In fine poi ci da a vedere qual sorte di reggimẽto sia men'atto a mãtenersi; & riproua appresso l'opinione di Platone intorno la mutatione delle republiche.

IL SETTIMO LIBRO DELLA PARAFRASI DI M. ANTONIO SCAINO nella Politica d'Aristotile.

Del fonte & origine principale, onde deriuano le discordie ciuili, piu facili a scatorire nella signoria de pochi potenti, che nella republica popolare. *Cap. I.*

VELLO, che qui ci haueuamo proposto d'esplicare, quasi in tutto si è ispedito, in modo tale che poco piu hormai ci puo rimaner che trattare. Pero cõseguentemẽte alle cose dette, per seguir quello che ci resta, volgeremo il parlar nostro alle corruttioni, & alle conseruationi delle republiche: materia veramente di molta importanza, cosi per venir in cognitione di tutto quello che possi essere occasione, & cagione di far cangiar le politie da vno stato in vn'altro; come anchora per intendere in generale, & in particolare i modi da poterle conseruare. Onde per caminare con ordine accommodato a questo soggetto, fa di mestieri appoggiar il discorso a quel principio hormai piu volte da noi ricordato; in cui s'include l'origine, & la primaria cagione de mutamenti ciuili: questo è la persuasione che si fanno gli huomini; questi da vn canto, & quelli dall'altro, di douer per ragione di giusto ottener & questi, & quelli il dominio delle citta; restando pero communemente tutti ingannati, & accecati d'errore dalla passione del proprio interesse. Ma cosi passano le cose nella commune corruttela, & abuso del mondo; che coloro, li quali

quali si trouano radunati insieme sotto pretesto d'esser tutti vn popolo libero, non vogliono in guisa alcuna comportare, che cittadino alcuno habbia preminenza veruna sopra gli altri, valendosi costoro di questa ragione: che essendo tutti pari nella cōmune liberta, conuien ancho che per l'equalita del giusto, vgualmente tutti godano de commodi, & de publici honori. Altri poi ritrouandosi molto potenti di ricchezze, pretēdono di douer precedere nella republica a tutti gli altri, che sono loro inferiori in vna tal potenza, fomentati similmente questi altri da quest'altra ragione; non essere il douere, ne cosa giusta, che huomini inequali, & inferiori sieno partecipi della communicatione ciuile al pari di coloro, che sono superiori di potenza, a quali per cio dourebbono cedere il luogo di maggioranza. Et in questa guisa con il colore della pretensione del giusto, che gli vni & gli altri si vendicano d'hauer in lor fauore, la societa ciuile si viene a partire in due fattioni, le quali insieme contraposte, con vari tumulti & contrasti cercano di preualere l'vna sopra l'altra; da che poi spesso ne succede la mutatione de stati: cosi, quando il numero maggiore del popolo, che sogliono essere ordinariamēte li piu poueri, ottengono il dominio dell'amministratione publica; come quando questi vanno sotto la potenza de ricchi, arriuando in questo modo la citta allo stato dell'oligarchia; si come nell'altro modo ne diuiene la dimocratia. Ma, come si è detto piu volte in questi libri, & massimamente nel terzo, le dette pretensioni d'vna parte & l'altra, non mancano d'oppositione; non essendo vero, ne assoluto giusto niuno di quelli, ne quali ambedue queste parti si fondano: in modo tale, che & li poueri non debbano cedere in qualche cosa a ricchi, che sono loro superiori nelle ricchezze; & li ricchi altresi non debbano ammettere in qualche parte li poueri, come cittadini che sono partecipi d'vna commune liberta, alla communicatione della republica: atteso che le ricchezze non sono gia di portata tale nella natura del bene, che si debba loro tribuire ogni preminenza: soli essendo gli huomini da bene & virtuosi quelli (ben che meno di tutti gli altri attēdono a simili gare) c'haurebbono meritissima, & giustissima cagione di pretendere la preminenza sopra tutti gli altri per rispetto della virtu; alla qual sola, se pur d'vna cosa sola s'ha a tener conto nella republica, ogni precedenza, & superiorita per totale, & piena ragione di giustitia s'appartiene per quelle ragioni, che gia furono adotte nel terzo libro.

Ma oltre questi ricchi, & poueri, & virtuosi, sogliono ancho essere nella citta alcuni altri, i quali per ragione di chiarezza, & illustrezza di sangue, onde discendono, si vēdicano i luoghi principali sopra gli altri nell'amministratione ciuile: essendo reputati per nobili, detti da Greci, eugeneis, come dire ben nati, coloro, che sono heredi della virtu, & delle ricchezze de loro antecessori; per le quai cose anchora pretendono di douer precedere a

gli altri,

gli altri, che sono ignobili, come loro inferiori. questi adunque sono li principij, & li fonti di tutti i moti, con quali entrano i cittadini a dissentir insieme: da che ne seguono poi le mutationi di stato, & le destruttioni delle republiche. Li modi poi con che s'inducono gli huomini a caminare verso la nouita, & le mutationi delle politie, sono quattro. l'uno fia (& è il piu principale) per cangiar assolutamente la republica da vna forma in vn'altra, si come, di oligarchia farla popolare, o d'altra spetie. Il secondo modo è, non gia di contendere per mutar la forma del reggimento, ma per entrar al possesso del dominio questa, o quella banda de cittadini cõ escluderne l'altra. Il terzo modo consiste nella pugna, che prendono i cittadini per voler ridurre la politia o piu, o meno popolare, o aristocratica, o d'altro stato, di quello che fosse per inanti. Il quarto & vltimo modo poi di mutatione tende a sradicare dalla republica alcuno de vecchi magistrati, per introdurne, & piantaruene altri noui in suo luogo: si come gia in Sparta Lisandro tento di leuar il regno; & Pausania attese ad atterrar il magistrato dell'Ephoria; & altri in altro modo hanno introdotti noui magistrati nelle lor republiche; venendosi in questa guisa a mutare la politia non in tutto, ma in vna parte sola di se stessa. Ma, come che sopra tutti questi affari vengano i cittadini a gara insieme & a contrasto; nondimeno l'origine di tanto male si riduce, come si è detto poco inanti, ad vn'istesso capo commune, ch'è la pretensione dell'equalita & inequalita, per cui ciascuno garrisce, reputando di non hauere quella parte nella republica, qual stima che se gli conuenga: onde alcuni nelle politie tumultuano, & concitano le seditioni per non ottener quel luogo nell'amministratione ciuile, che hãno altri, quali reputano suoi pari; & altri per non auanzar di grado quelli, a quali si stimano superiori: questi contendendo per l'equalita di proportione conueniente alla dignita de meriti, & quelli per l'equalita numerale detta aritmetica, con pretendere vna parita a punto determinata a numero. E l'equalita numerale quella giusta misura, cõ cui viene a farsi pari vna parte de cittadini all'altra p via d'equal numero: si come diremo, che il ternario auanza nell'istessa equalita di numero il binario; cio è, in vna vnita, nella quale ancho il binario supera l'unita in vno. Equalita poi proportionata alla dignita & al grado de meriti, è quella giusta misura, cõ cui tra diuerse parti si regola quello, che cõuiene a ciascuna; non concorrendo gia quiui l'equiualente determinato a numero, ma certa ragione di proportione, dimandata nel quinto libro dell'ethica, proportione geometrica, per esserne frequente l'uso presso a geometri: & in questa guisa diremo, che il quatternario auanza il binario in quella istessa proportione, nella quale il binario auanza l'unita; essendo cosi bene doppia la proportione, con che il binario eccede l'unita per essere egli al doppio d'essa; come il quatternario eccede il binario in doppia quantita

dell'esser

dell'esser suo: tutto che poi il numero di duo, in che il quatternario auanza il binario, non corrisponda all'essere dell'vno, in che il binario eccede l'vnita. Hora adunque, come che si presupponga communemente che il giusto assoluto sia quello, ch'è indirizzato secondo che conuiene al merito d'ogni vno; caminando nondimeno li piu de gli huomini dietro alla sola ragione dell'equalita numerale, pretendono, & contrastano per ottener nella republica vna parita conforme alla commune libertá: & altri poi, si come i ricchi, attendendo alla prelatione de gli altri con riguardar solo alla proportione & eccesso delle loro ricchezze, s'inducono a voler tirare sotto il dominio totale loro la republica. Cosi questi & quelli ingannati dalle proprie passioni, & non seguendo ne gli vni, ne gli altri il vero & assoluto giusto, si conducono nelle partialita, & nelle dissensioni, diuidendo la republica in due fattioni, & spesso cõducẽdola con essi loro a total rouina: da che n'auiene, che da contrasti che passano tra i poueri e i ricchi, ne sorgono per cio ordinariamente li stati di republica, che sono o popolari, o de pochi potenti: auenga che in ogni luogo gli huomini da bene, e i nobili si riducono a picciol numero, in guisa tale, che se giongeranno al centinaio al piu in vna citta, saranno pur assai, per quello che ordinariamente si troua per isperienza; essendo poi il numero della poueraglia grandissimo in ogni parte. Ma certo che non è marauiglia, se le republiche per lo piu non sono stabili, ma vacillano, & trauagliano con continue seditioni intestine, tutto cio procedendo dall'inauertenza delli loro institutori, li quali s'inducono a constituire la citta sotto la ragione d'vna sola delle predette due maniere d'equalita, senza hauer riguardo all'altra; da che poi necessariamente ne succede la mutatione, & il total loro esterminio; poi che veramente da vn principio cattiuo, & da vn'errore, n'ha a venire finalmẽte in consequenza vn qualche male. Onde fa mestieri ordinare le politie in vn tal modo, che in esse v'habbi luogo, parte la ragione dell'equalita numerale, & parte quella dell'equalita proportionata al grado, & a meriti di ciascuno, per poter in questa guisa sodisfare alla diuersita de cittadini, & alle loro giuste pretensioni; sodisfacendo al popolo & alla moltitudine con la giustitia, & equalita numerale, con darui parte proportionata all'esser loro: & riseruando poi a ricchi, & a gli altri, ch'eccedono lo stato ordinario della moltitudine, gradi di certa prelatione secõdo la giustitia proportionata allo stato loro piu degno, ch'eccede la commune liberta. Quindi nasce anchora, che le dimocratie sono piu stabili, & piu sicure, come men soggette alle dissensioni, di quello che sieno l'oligarchie; & questo per due ragioni. l'vna è, perche nello stato de pochi puo nascer la pugna, & la contesa non solo fra i poueri & li ricchi, ma ancho fra li medesimi ricchi: la onde nel gouerno popolare possono bene i poueri patire il contrasto de ricchi; ma poi fra loro stessi non si con-

durranno gia a contentione tale, che importi per causare riuolutione nella republica; sendo fra la moltitudine del popolo tanti insieme simili, & di forze poi nel particolare non in quella maniera potenti, ch'auiene nell'oligarchia. L'altra ragione è, per che la republica popolare s'auicina molto piu di quello che faccia l'oligarchia, alla natura di quella commune politia, la quale per essere composta d'vna mistura, che tiene il luogo di mezo fra le parti della citta nel modo che si è esplicato nel libro precedente; è pero fra tutte l'altre politie sicurissima di stato: ilche con qualche simiglianza si puo ancho dire della dimocratia, per essere parimente quiui vna radunanza di molti, i quali non sono ne estremi poueri, ne estremi ricchi, ma tendono ad vna certa mediocrita; la qual conseguentemente viene a rendere questo stato piu stabile, & meno soggetto alle rotture, di quello che sia l'oligarchia, in cui sono le bande de cittadini diuerse, & naturalmente insieme molto contraposte.

Della dispositione, con che s'inducono gli huomini alle seditioni, & delle cagioni finali per le quali vi si mouono, & de principij, & occasioni orignali di tai fatti. Cap. II.

MA, douendo noi trattare delle seditioni & de mutamenti ciuili, è di mestieri esplicar prima piu distintamente di quello che si è fatto per inanti, que principij, & quelle cagioni, da quali sogliono deriuare le riuolutioni delle citta. Onde per ageuolarci tanto piu la strada a questi discorsi, ridurremo tutta questa consideratione a tre capi principali; sotto i quali ben ci persuadiamo, che pochissime cose possano accadere, che non vi si raccolghino; & questi esplicaremo di grosso colore in modo, che per quello, che importi al presente nostro proposito, possino essere ageuolmente compresi. L'vno di questi capi adunque, per primo, sara di considerare con qual dispositione d'animo si sogliano ritrouare gli huomini, quando si conducono alle ciuili contentioni: l'altro, quali sieno quelle cose, per fin delle quali si eccitano li tumulti fra i cittadini: il terzo & vltimo, quali sieno li principij, onde gli huomini si dispongono a venire al fatto de turbamenti ciuili, & alle mutue loro dissensioni. Hora quanto al primo capo, come che qualche altro modo si potesse assegnare della dispositione, nel la quale si trouino gli animi humani nel condursi alle tumultuationi ciuili; nessuno pero ne puo essere ricordato tanto vniuersale, quanto quello, che si è gia mentouato nel principio di questo libro: cio è, per esser mosi gli huomini dal desiderio d'ottenere quella equalita, che si presumono che loro cōuenga; o sia per essere pategrati ad altri nella republica, che gli precedono;

cedono, o sia per voler soperchiar a molti nelle dignità, a quali si reputano superiori; a che poi si conducono alle volte con giusta pretensione; si come quando si trouano ottener meno nalla republica, di quello che ad essi conuerrebbe; alle volte anchora ingiustamente, si come quando, hauendo quella parte nella republica che loro còuiene, nò pero se ne còtentano; ma sospinti da immoderata ambitione tentano ogni strada per condursi tuttauia a gradi maggiori. Le cose poi, dalle quali, & per le quali si mouono le seditioni, & le contese ciuili, sono queste due; il guadagno di roba da vn canto; & l'honore dall'altro insieme con li loro contrari, che sono il danno & l'ignominia, per le quai cose gli huomini s'inducono a tumultuare, & a mouere le seditioni nella città; il che fanno, quando per proprio interesse, & quando per quello de gli amici. Le cagioni poi, & li principij (per venir all'ultimo capo) onde gli huomini, nel predetto modo, o in altri che apresso si diranno, si dispongono, & inclinano alle seditioni, si riducono per vn verso a sette capi; & per vn'altro a maggior numero. Et discorrendo noi primamente per li sette capi, diciamo che di questi, duo sono il guadagno, & l'honore gia nominati; ma non pero sotto quell'istessa maniera, che si è detta per inanti; doue si è presupposto farsi da gli huomini le seditioni per cagione di conquista di roba, o d'honore, parte per proprio interesse, & parte per quello de gli amici; ma in vn'altro diuerso modo; non per conquistar essi roba, o honore; ma per commouersi dal veder altri (o sia questo giusto o ingiusto motiuo) condotti in maggior grado, o di ricchezze, o di dignità, di quello ch'essi habbiano; di che disdegnati, & non potendo tolerare vna tale superiorità, però s'inducono a tumultuare, & a mandar la republicà sotto sopra. la terza cagione è l'ingiuria. la quarta è la paura. la quinta l'eccesso di grandezza d'alcuni cittadini. la sesta il disprezzamento & vilipendio dell'imperio. la settima vn'accrescimento fuor di modo sproportionato seguito in alcuna delle parti della republica. Ma, oltre questi sette capi, si possono ancho per altra strada, la quale poi si scoprirà meglio, adurre questi altri quattro. il primo è la vergogna; cio è, il vergognoso & vituperoso stato, in che sia caduta la città. il secondo la trascuragine circa cosa che importi. il terzo la tenuità di cosa di picciol momento. & il quarto, & vltimo la dissimiglianza.

Esplicatione di tutte le cause originali, onde prouengono le seditioni ciuili. *Cap. III.*

MA che le predette cagioni sieno efficaci per indur gli huomini a tumulti, & alle seditioni ciuili, si può agenolmente dimostrare. Perche primamente, qual potere s'habbino li stimoli del guadagno, & dell'ingiurie,

che sono duo delli predetti capi, per accéder gli animi humani a qual si voglia riuolta della citta; l'hanno piu volte a proua molto bene dato a conoscere coloro, li quali, essendo preposti temonieri della republica, con arricchir lor stessi del publico & del priuato, & con ingiuriare quando vn cittadino, & quando l'altro; hanno concitato molti non solo a machinar contro di loro, huomini di cosi reo gouerno; ma ancho contro lo stato dell'istessa republica, quasi di lei vendicandosi, come di quella, che cō le sue dignita malamente impiegate, habbia aperta la strada al malefitio d'huomini tanto importuni, & auari. Per l'honore poi, ch'è il terzo capo, si mouono parimente gli huomini alle machinationi de stati; parte per restar essi dishonorati, & parte per veder altri inalzati alle gran dignita; o sia poi che questo dispiaccia loro per giusta, o per ingiusta cagione. Dall'eccesso anchora di grandezza, ch'è il quarto capo, seguono le riuolutioni delle politie, quando vno, o piu cittadini sono cresciuti tanto di forze & di seguito, ch'auanzano la potenza della citta, & del gouerno publico: onde da cosi grande fomento sospinti, conspirando insieme, conducono a viua forza la republica in tal stato, che facilmente trabocca nella monarchia tirannica, oueramente nel violento dominio d'alcuni pochi: al quale pericolo, come che alcuni habbino pensato di prouedere con l'vso dell'ostracismo, cio è, con lo sradicare dalla citta quelle piante de cittadini, che vanno crescendo troppo in alto; noi nondimeno, conforme alla disputa sopra cio gia fatta per inanti nel terzo libro, senza alcun dubbio reputiamo, che assai meglio fora ordinare da principio la republica in tal maniera, che non hauesse a nascere in lei vn tāto gran male, a cui per rimediare fosse mestieri di ricorrere a medicina cosi acerba, & tanto violenta. Per timore appresso, ch'è il quinto capo, si mouono le seditioni, cosi da alcuni, che stimano per via di riuolutione di poter fuggire dalle mani de magistrati, & scappolare da castigi, che giustamente possono aspettare delli loro mali portamenti; come etiamdio da quelli, i quali antiuedendo l'ingiurie, & li danni contro di essi machinati da altri; si danno per cio a fare il peggio che sanno, anticipando in esser li primi a menar le mani: si come successe gia in Rhodi, quando li nobili & piu principali cittadini di quella citta, congiurarono insieme, & diedero adosso alla plebe; essendo a cio stati instigati dalla paura, che hebbero di non essere da quella mal trattati in tempo a venire. Da disprezzamento, & vilipendio anchora, & è questo il sesto de proposti motiui, si danno occasioni a tumulti, & a machinamenti ciuili: il che ha luogo nell'oligarchia, quando sono molti pochi quelli, che signoreggiano in questo stato; onde gli altri del popolo, come che piu potenti si reputino, & niuna, o poca stima facciano di que pochi, in mano de quali sia posto il gouerno della citta; facilmente si solleuano contro di loro, & si pongono all'impresa di

cacciargli

cacciargli di stato: & nella politia popolare poi il medesimo succede, quando li ricchi vilipendono il gouerno del popolo, come quello, che sia disordinato, & senza regole d'imperio; onde poi ageuolmente s'inducono a machinare contro vn tale reggimento; si come in Thebe ando gia per terra il dominio popolare per la pessima amministratione, con che si reggea dopo il fatto d'arme delle vigne. & in Megara similmente, per essere il gouerno disordinato, & senza obedieza de superiori; & in Siracusa, & in Rhodi parimente mãco la signoria del popolo per l'istessa cagione del vilipẽdio, in che era caduto il reggimẽto dell'una & l'altra citta. Finalmẽte anchora, per esplicare l'ultimo di questi primieri capi, per l'accrescimento sproportionato seguito nelle parti della republica, succedono in essa le mutationi dalle riuolte, in che si pone seditiosamente quella parte, che si troua soperchiare l'altra. perche, si come il corpo dell'animale, a uolersi conseruare nella sua proportionata statura, conuiene che vada aumentandosi proportionatamente in tutte le sue parti; onde se il pie crescesse alla grandezza di quattro cubiti, nõ passando il resto del corpo sopra duo palmi, non si riceuerebbe, o non si conseruarebbe la vita nell'animale; oueramente potrebbe ancho talmẽte crescere in quantita, & in qualita, che si mutarebbe in altra forma, perdendo quella ch'è propria dell'esser suo: cosi ancho il medesimo s'ha a presupporre delle politie, che vn'aumẽto sproportionato seguito in alcuna delle parti, possa & stemperare, & tramutare la republica in vn'altra forma totalmente diuersa dalla prima. Et cotale aumento puo succedere nella citta senza che possi essere facilmente scoperto; si come sarebbe l'accrescimento de poueri fatto senza la corrispondente proportione dell'altre parti: il che principalmente puo auenire nella dimocratia, & nella politia commune, per esser quiui pur assai il numero delle persone plebee, alle quali, come quelle che sono di basso stato, poco si riguarda: onde non è facile scoprire l'aumento d'altri loro simili, che si aggreghino nella citta. Ma questo istesso puo ancho alle volte cagionarsi da caso fortuito; si come auenne gia in Tarento, doue per essere stata tagliata a pezzi la maggior parte de principali della citta dalli Iapigi poco dopo la guerra de Medi; pero quella republica, dallo primiero suo stato politico commune, si cõuerti nel popolare: & questo, per essere da questi accidenti cresciuto il popolo assai sopra il numero de nobili, ch'erano mancati in gran parte per la detta cagione. Et in Argo similmente, dopo la strage riceuta sotto Hebdoma da Cleomene Spartano, fu astretto quel dominio ad assumere alla cittadinanza vna gran banda di contadini lauoratori de campi: i quali accidenti hanno parimente luogo, benche piu di rado, nelle dimocratie: lequali, o per farsi maggiore il numero de ricchi, o per aumentarsi di vantaggio le ricchezze antiche d'alcuni, si uengono per tal via a tramu-

tare

tare nell'oligarchia, ò nello stato della grande potenzà d'alcuni pochi, & tanti sono li capi di quelle sette cagioni gia primamente mentouate, che comprendono li attuali incitamenti delle discordie ciuili, con le quali per via di tumulto,& di disordine si camina alla seditione delle republiche;essendo chiaro,che il guadagno, l'ingiuria, l'honore, la paura, la troppo grandezza d'alcuni cittadini, insieme col uilipendio del gouerno, sono tutti stimoli adherenti a gli animi humani, & per lor stessi inductiui delle riuolte, & machinamenti,che tendono poi alla destruttione delli stati ciuili; essendo poi la cagione compresa nell'ultimo capo sotto l'aumento sproportionato seguito in alcuna delle parti delle citta (se non è sempre inductiua delle attuali seditioni) almeno tale,che da essa essentialmente,& propriamente ne deriua, o puo deriuare la mutatione delle republiche; non potendo vna parte della citta fuor di modo accresciuta cōsistere, & fermarsi piu oltre sotto la forma del pristino gouerno. La onde gli altri quattro capi, che per questo rispetto molto conuenientemente sono stati dipoi soggionti in vna schiera appartata da gli antidetti, nō contengono gia,almeno le tre prime, occasioni,ne cagioni che sieno propriamente, & per se stesse,ma solo accidētalmente induttiue,& produttiue delle mutationi di stato,che conseguono ancho per simili vie senza tumulto di seditione. Perche fra questi il primo è quello,che comprende l'occasione di mutamento, che puo procedere dal la vergogna,& dal vituperio, per essere peruenuto il reggimento in vn stato assai vergognoso & vituperoso; come quello, che sia communicato alla bassissima,& vergognosissima feccia del popolo; di che auergognādosene il resto del commune, prendono pero partito di mutare(il che puo ancho sortire senza tumulto di seditione)gli ordini della citta; non per fine assoluto di mutargli,ne per stimolo di voler sopperchiare vna parte de cittadini all'altra;ma accidentalmente, & solo per liberare la republica da vna simile nota, & infirmita. Et questa fu la cagione di far cangiare in Herea citta d'Arcadia, l'elettione de magistrati dal suffragio alle sorti; & questo,perche assonti veniuano secondo li primi ordini al luogo de sommi magistrati, huomini abietissimi,& vergognosissimi,& indignissimi di tanto grado. Il secondo capo,che comprende accidentale occasione de mutamenti ciuili,cō siste nella negligenza: & è,quando i cittadini tralasciano,& trascurano cosa di grande momento,che dourebbono con molta vigilanza osseruare, & custodire;come sarebbe, il non curare d'impedire, che non peruengano le primarie dignita in mano di coloro,che sono inimici capitali dello stato presente della republica,da quali poi con tal occasione molti machinamenti rouinosi contro vi si fanno,& si essequiscono. Onde per questa via nella citta d'Orea Heracleodoro aspro inimico di q̄l stato preuenuto ch'egli fù al supremo magistrato, fu poi la cagione, & l'istromento di cangiare quella

republica

republica, d'oligarchia ch'era primamente, in vn stato molto soggetto al volere del popolo. Il terzo capo poi comprende quella accidental occasione di mutamento ciuile, che dipende da cosa picciola; la quale per la sua tenuita, & picciolezza non essendo punto stimata, si lascia per questo caminare senza poruisi prouisione alcuna; tutto che vn simile principio, benche debole, sia pero atto a poco a poco a crescere pur assai; & cosi di nascosto, che nō si scorga, se nō da poi che haura gia fatta vna gran piazza alla mutatione de gli antichi instituti della citta, che si lasciano per vna tal via andare in dissolutione, & in rouina. si come successe gia in Ambraccia, doue, essendo il censo delle facolta picciolissimo, molti s'ammetteuano all'amministratione della republica, senza hauer la conditione dell'estimo prefinito dalla legge; cio trascurandosi in quella citta per esser stato tanto poco il censo, che dall'hauerlo, o no, non vi si hauea sopra alcuna consideratione. Anchora, per parlar dell'ultimo modo della dissimiglianza, in cui per vna via assai generale si comprendono le varie qualita, che naturalmente possono, & sogliono disporre gli animi humani alle seditioni ciuili; diciamo primamente, che l'essere la radunanza del popolo di varia natione, puo molto ben cagionare le seditioni ciuili, infin tanto che non vengano i cittadini a farsi d'un medesimo animo, & volere: atteso che, si come non si constituisce la citta d'ogni sorte gente; cosi ancho ogni tempo non basta a fare ch'ella sia ben ridotta, & confirmata nell'unione: & pero tutti quelli; i quali fin hora hanno ammesso alla communicatione ciuile, o contadini lauoratori de campi, o inquilini, hanno trauagliato pur assai di seditione, si come gli Achei vnitisi con li Trezenij ad habitare la terra de Sibari, cresciuti di numero, ne cacciarono poi fuori li Trezenij: & li Bizantini similmente, scoperte c'hebbero l'insidie tese loro da forastieri, c'haueano ammessi nella republica; attaccato insieme vn fatto d'arme gli cacciarono fuori dello stato. Gli Antessei pur hebbero bisogno di cacciar dal commertio loro li sbanditi di Chio, c'haueuano raccolti nella citta: & li Zanchei, che haueuano dato ricetto alli Samij, furono da questi poi mandati in rouina. Gli Appolloniati anchora vicini al ponto Eussino, pur patirono grande seditione, & turbamenti da i forastieri, c'haueuano ammessi nella communicatione della republica: & simile caso passarono anchora li Siracusani dopo la tirannide: da forastieri amessi alla participatione della cittadinanza & altri essempi anchora adurre si potrebbono, di che ne sono piene l'historie & le antiche, & le piu moderne. Sotto questa cagione della dissimiglianza si riduce etiam dio la seditione, ch'auiene nell'oligarchia; doue la moltitudine non quieta, ma sempre trauaglia con machinatione, come quella, che si troua sdegnata, & mal contenta; ch'essendo vguale nella liberta, non habbia vgual participatione con i ricchi nel dominio ciuile; & all'incōtro i ricchi

nella

nella dimocratia, per non hauer nella citta vantaggio sopra la plebe, a cui si tengono superiori come a disuguali di stato, trouandosi fatti a lei vguali, pero si mouono alle seditioni; tutta questa pugna deriuando dalla disimiglianza, che hanno questi con quelli, per essere da vn canto molto il numero de poueri, & dall'altro alcuni pochi ricchi. Nascono anchora dispareri, & si concitano seditioni in qualche citta dalla conditione del sito, non all'unione, ma ben piu tosto atto a cagionar fra cittadini dissensione per la detta cagione della disimiglianza, & distintione, che si viene a causare tra vna parte & l'altra; si come ordinariamente auiene in quelle citta, le quali, essendo di una sola amministratione commune; nondimeno fra le loro parti disgionte per l'interponimento, o di fiume, o di mare, o per altro modo si trouano distinte in guisa, che parono due citta differenti: si come li Clazomenij, che habitano Chitrone posto in terra ferma, ordinariamente hanno l'animo poco amico verso gli altri, che habitano nell'Isola. Similmēte li Colofonij con Horiesi: & in Athene quelli che habitano il Pireo, sono di fattione differenti da gli altri Athenieſi, c'habitano dentro la citta: essendo quelli assai piu popolari di questi altri; che, si come nel guerreggiare vna picciola distintione di fossa o d'altro, disunisce l'ordinanze, & li squadroni de soldati; cosi ogni sorte di differenza & di disimilitudine è atta a partorire dissensione, & seditione nella republica. Ma, sopra tutto, grandissima dissensione, & seditione è quella, che deriua dal vitio & dalla virtu, che sono li contrari principalissimi fra tutta la natura del genere humano; dopo la quale ne viene la pouerta & le ricchezze; & cosi poi ne seguono appresso l'altre disimiglianze, qual maggiore, & qual minore; fra le quali è anchor quella, che pur hora si è rammentata, che dipende dalla diuersita del sito della citta distinto nel modo, che si è detto.

Auertimenti generali circa l'origine de tumulti, & mutamenti ciuili. Cap. IIII.

MA, per non lasciar a dietro diuerse altre considerationi, le quali si posson fare circa l'origine & la cagione de moti, & delle seditioni ciuili; andremo esplicādo alcuni altri capi non compresi nella diuisione precedente, da quali medesimamente possono deriuare, per rendere con tutte queste osseruationi tanto piu cauti, & auertiti gli huomini di republica. Et prima è molto ben da cōsiderare, che, come che ben spesso da picciole, & da leggieri cagioni s'ecciti il foco delle discordie, & dissensioni fra gli huomini: non pero il vampo de i loro mutui disdegni & contrasti va a toccar cōse di picciola, ma si bene di grande importanza; come quelle che toccano nel viuo tutto lo stato della citta; poi che dalle contese, anzi da pic-

ciole cagioni ne vengono appresso le riuolutioni, & le totali rouine delle so
cieta ciuili. Et fra l'altre dissensioni, che nascono fra i cittadini, s'hanno prin
cipalmente da osseruar quelle, ch'occorrono fra le persone graduate di ma-
gistrato, & che hanno in lor potere il reggimento della citta; tra quali vna
picciola differenza che nasca, ha forza di tirar tutta la republica in diuisio-
ne, & in discordia; come ben conuiene alla natura del principio; in cui, si
come picciol errore è di grandissima importanza, per contenersi in esso la
meta del tutto, & del bene & del male, che vi va appresso; cosi, percotendo
la discordia ne capi della citta, bisogna molto ben considerare, che questa
andra facendo il suo corso per l'altre parti di tutto 'l corpo de cittadini, mo
uendoli tutti, & tirandoli a conseguente & simile effetto con quell'effica-
cia, che deue poter hauer il principio in tutte le cose. Perilche si deue con
ogni studio & prestezza procurar d'amorzare & sopire il foco delle discor-
die, che nascono fra magistrati; o altri huomini primarij, & potenti della
republica, accioch'egli non vada piu oltre serpēdo, & dilatandosi; che pur
troppo atto sarebbe a ridurre la citta in due fattioni contrarie, con farla
prendere l'armi posta tutta in seditione; di che molti essempi, de quali sono
piene l'historie, si potriano raccontare. Et fra gli altri, notabilissimo è quel-
lo di Siracusa: doue gia anticamente da vna questione nata fra duo giouã-
ni compagni posti insieme in magistrato: di che ne fu la cagione per hauer
vno tirato alle sue voglie l'amica dell'altro, mentre questo si trouo assente
dalla citta per certa sua occorrenza; il quale poi per vendicarsi d'vn tal ol-
traggio, fece in modo che condusse a commertio seco la moglie del viola-
tore della sua amica: onde da questo principio venuti insieme all'inimici-
tia, & tirando l'vno seco vna parte de magistrati, & l'altro l'altra; si venne a
vn tratto a metter tutta la citta in due parti contrarie con grandissima dis-
sensione & seditione. In Hostiea anchora, dopo la venuta de Medi, dalla
discordia nata fra duo fratelli, vno de quali pouero pretendea che l'altro, il
qual era ricchissimo, tenesse occulti certi tesori trouati dal padre; ad vn trat
to tutta la citta si fece in due fattioni, accostandosi li poueri con il pouero,
& li ricchi con il ricco. In Delfo pur da certo parentado promosso, & non
effettuato per causa & mancamento d'vna delle due parti, concitatasi da
questo la seditione; fu la cagione di tutti i mali, che poi vi andarono appres-
so. Et questo, per essere occorso, che lo destinato sposo mosso da superstitio-
ne di certo sinistro augurio, che prese di correre pericolo di patire certo grã
male; si rimase da pigliar per moglie la giouane a lui promessa: onde i paren
ti di lei recatosi questo a grande affronto, gli procurarono la morte, con
dargli calunnia c'hauesse furato certe cose sacre; onde poi gli attinēti d'vna
parte & l'altra si posero in armi con grande rouina della citta. In Mitilene
anchora, dal non hauer potuto ottenere Doxandro per moglie de suoi fi-

figliole due figlie di Timofano, ch'erano restate ricchissime; cócito la seditione nella citta tanto grande, che spinse gli Atheniesi, con quali hauea gran strettezza d'hospitalita, a pigliar l'armi in sua difesa; da che poi ne successe, che Pachi capitano generale d'Atheniesi s'impattroni della citta di Mitilene. Li Phocesi anchora, da vna questione nata tra duo cittadini per conto pur d'vna figliola herede d'vna gran facolta, si condussero in vna gran dissensione, facendosi la citta in due parti. In Epidamno similmente successe la mutatione dello stato della republica per lo sdegno conceputo da vn cittadino per conto di certa pena datagli da vn'altro, ch'era posto in magistrato; tutto che al figliolo di costui, l'altro hauesse promessa la figliola per moglie: onde congiontosi costui col popolo, fu autore di far cangiar quella politia in altro stato. E ancho d'auertire, come nascono le mutationi nelle politie per essere alcun magistrato, o vna qualche parte del popolo cresciuta di fama & di riputatione, o di potere per qualche prospero successo: si come per tale occasione auenne gia in Athene, che il senato delli Areopagiti, alzatosi in superbia per il grido celebre, ch'andaua in volta del loro generoso atto, d'hauer essi con le proprie borse sostenuta la guerra contro Xerse re de Medi, & de Persi, ch'era passato alla rouina della Grecia con poderosissimo essercito; si tiro poi in vna maniera di dominare, che fu riputato hauer molto del tirato & del seuero. Et la plebe all'incontro la marinaresca, per essere stata lei principal causa della vittoria ottenutasi a Salamina, per questa ispeditione, & per la potenza acquistata in mare, condusse la republica in stato molto potente, & fauoreuole per la parte del popolo. In Argo similmente li primarij della citta insuperbitisi di gloria d'hauer essi vinta la battaglia cótro li Spartani a Mantinea, s'indussero poi a machinare di leuar lo stato della republica dalle mani del popolo. In Siracusa poi la plebe, perche da lei era proceduta la vittoria contro gli Atheniesi, conuerti la republica dalla forma commune politica nella popolare. In Chalcide anchora le plebe, leuatosi dinanti Phoxo tiranno con l'aiuto de nobili & de primarij, s'impadroni poi in vn tratto della citta. Vn simile auenimẽto pati anchora Ambraccia: perche dopo cacciato di sedia Lisandro tirãno dalla plebe, ando sotto l'imperio del popolo, in tutto & per tutto diuenendo republica popolare. Hora tutti questi essempi non vogliano ricordar in somma altro; se non che tutti quelli, o priuati che sieno, o magistrati, o tribu, o altra parte, & membro della citta, che si trouano esser stati autori di qualche grandezza nella republica, sogliono facilmente essere fomentatori delle seditioni ciuili: o per che altri inuidiando la grandezza & gli honori da quelli acquistati, si mouono a machinar nouita, & alla riuolutione della republica, non potendo patire alcuna superiorita: oueramente anchora, per che li medesimi persuadendosi di douer per li fatti

loro

loro honorati ottenere gradi maggiori di magistrato nella citta, per condursi a viua forza, si danno a concitare il popolo ne tumulti, & nelle dissensioni. In oltre, qualhora s'abbatte che nella citta si trouino due fattioni contrarie, diuenute insieme come vguali, si come da vna banda i ricchi, & dall'altra i poueri, & non vi sia vn mezo d'importanza, il qual habbia neruo, & forza da poter contrapesare a moti procedenti da queste fattioni; facilmente in tal caso ne succedono le mutationi delle politie: non tornando bene alla parte di mezo, ch'è debole da se sola, a discostarsi da quella estrema parte, che s'abbatte a preualere sopra l'altra: onde ua dietro alla piena, & lascia correre il torrente della discordia ciuile a quella banda, doue la potenza maggiore è inclinata. Et di qua nasce, che quelli ch'eccedono gl'altri nelle virtu, per esser ordinariamente pochi a numero, di rado si trouano fra queste meschie, & riuolutioni del popolo. In generale adunque haueremo in questo modo esplicati i principij, & le cagioni delle seditioni & mutamenti di tutte le politie; non lasciando quiui d'auertire appresso, qualmente per due vie si tenrano da gli huomini le mutationi delle republiche; cio è, o per mezo della forza, o per via d'inganno: & la forza similmente si puo vsare in duo modi: per che, o che in vn tratto speditamente senza dar tempo di mezo ella si essequisce; ouero che s'aspetta l'occasione dopo certo tempo. parimente l'inganno, parte si opra incontinente insieme con la mutatione della republica, & con la forza poi stringendosi il popolo a sottoporsi al nouo imperio: ouero con ingannarlo a poco a poco, & conducendolo poi col tempo ad obedire con varie persuasioni a nouo gouerno.

Delle cagioni, dalle quali procedono li mutamenti dello stato popolare. Cap. V.

MA passando noi dal generale al particolare di ciascuna politia sotto li medesimi communi principij, ma piu distinti; andremo per ciascuna spetie considerando li modi propri delle loro seditioni, & mutamenti. onde, per cominciar dalla popolare; diciamo, come procedono le mutationi di questo stato in gran parte dalla malignita, & mal procedere tenuto da capi, & assentatori del popolo: li quali, con querelare hora con diuerse calunnie gli huomini ricchi, hora con concitargli contro la plebe; sono cagione di fargli vnire, & accozzare insieme le proprie forze, & a conspirare contro la destruttione di vn tal gouerno: & questo, per proueder a i casi loro, essendo la paura vn motiuo importantissimo, & aptissimo a far collegar, & vnir insieme p infino li medesimi inimici, di che essempi infiniti annouerar si potrebbono. Fra gli altri, la citta di Co per l'improbita de capi popolari, ch'indusse la nobilta a conspirare insieme, si cangio dal proprio suo

o d'astringerla con l'armi sotto l'imperio della loro propria monarchia: ma ben di stemperarla, & di disordinarla in guisa tale, che facilmēte ella habbi a rouinare per le vie, & per li modi gia detti. In oltre, anticamente si soleuano nelle citta creare certi magistrati, ch'erano con autorità suprema di far quello, che piu piacesse a gli eletti ad vn tal grado: tale era in Mileto la dignita del Pritanco; onde chi si trouaua condotto al luogo di questa alta dignita, hauea bel campo di farsi signore, & tiranno della republica. A che s'aggionge anchora per altra ragione, che ne tempi antichi le citta erano assai picciole, & di poca radunanza di popolo, attendendo la maggior parte della brigata a lauorar i campi, & a procurarsi il vitto, qual non poteuano otiosamente conseguire: onde li prefetti del popolo, huomini esperti nell'armi, haueuano facile adito alla tirannide; ma tutti quanti pero passando, per la strada, che hora si è esplicata; cio è, per essersi posti in credito, & in riputatione presso'l popolo: a che poi si conduceuano con mantener l'odio, & l'inimicitia all'aperta contro i ricchi; si come successe in Athene a Pisistrato, per l'inimicitia da lui essercitata contro li Pediacei, huomini primarij di quella citta: & in Megara a Teageno, dopo hauer tagliato a pezzi le pecore de ricchi, che stauano pascolando presso il fiume: & questo per la inimicitia, che faceua professione d'hauer con essi loro. Et Dionisio altresi, con accusar Daphne, & con darsi a perseguitar li ricchi, fu eletto Tiranno, giudicato meriteuole di questo grado, per esser stimato sommamente amico, & difensore della parte del popolo. Vn'altro modo anchora di mutatione segue nella dimocratia, conducendosi dall'antico vso delle prime republiche popolari in questo nouissimo stato introdotto modernamente; il che auiene, quando s'eleggono i magistrati senza hauer riguardo alcuno del censo, ma si cōferiscono indifferentemente in qualunque sia della massa del popolo: in che corre quiui per cagione del mutamento, lo disprezzar quello, che pare di poco momento, di che si è detto per inanti. perche da questo mal ordine pigliando occasione li capi popolari per poter dominar nella citta, attendono con li loro mali modi a condur il gouerno in tal stato, che il popolo diuenga padrone assoluto delle leggi, & di poter fare cio che ad esso piu piace. Onde, per rimedio d'vn tanto male, a fine che in tutto egli si spenga, o almeno in qualche parte si lieui: giouara molto il far caminare l'elettione de magistrati a compartite, per via delle tribu, & non di tutto'l popolo insieme. Et da tante & da tali cagioni ordinariamente si troueranno procedere le mutationi dello stato popolare.

Delle

Delle cagioni, dalle quali procedono li mutamenti dello stato de pochi potenti. Cap. VI.

LE oligarchie poi si conducono alla mutatione per due strade notissime: l'una è estrinseca;& l'altra intrinseca;& l'estrinseca puo deriuare da vari modi:l'uno quando li signori di questa politia si danno ad oltraggiare,& ingiuriare la moltitudine; conciosia cosa che in questo caso per far auapar di vantaggio lo sdegno gia acceso nell'animo della plebe, & farla condiscendere alla seditione,basta ogni minimo caporale,che habbia il popolo:il che poi tanto piu facilmēte succede,quando sia alcun principal capo fra questa signoria de pochi,che s'accosti col popolo; si come la citta di Nasso n'è famoso essempio,ridotta finalmēte dallo stato ch'era prima de pochi,sotto la tirannide di Liddamone; il qual era stato per inanti vno de principali protettori dell'oligarchia:cio succedēdo,per essere chiunque sia di molta autorita fra primarij,tanto piu atto a fomentare con il suo seguito li capricci,& li risentimenti del popolo:&questa mutatione dipēde dal capo gia presupposto dell'ingiuria. Vn'altro modo procedente da causa estrinseca di far mutar forma a questa signoria de pochi potenti,è, quando li medesimi ricchi esclusi da magistrati per cōferirsi gli honori in pochi(& q̄sta cagione di mutatione si riduce al capo dell'honore)disdegnati di questo,parendo loro di meritar tanto, quanto altri suoi vguali nella republica, non cessano mai di machinare per smuouere la citta da vn tal stato:si come riusci gia in Massilia, in Istro,& in Heraclea. Perche in Massilia molti ricchi esclusi dall'amministratione, fecero tanto con le loro contramine, che accrebbero il luogo de magistrati,& dell'amministratione publica in vn modo tale,che, alla cōpagnia de padri in godere la cittadinanza, u'aggionsero appresso primamente il figliolo, & dipoi anchora li fratelli piu giouani; come che per inanti & il padre solo,& li soli fratelli di maggior eta s'ammettessero al cōsiglio;restando pero quiui il gouerno in piede,ridotto solo a forma vn poco piu politica,& piu commune. Similmente in Istro da vna tal origine segui la mutatione della medesima signoria de pochi potenti,totalmente cōuertitasi nella popolare. In Heraclea poi di pochissimi ch'erano, si accrebbono infino al numero di sei cento signori. Et in Gnido, pur per la tanta strettezza osseruatasi di non ammetter il figliolo insieme col padre, & vn solo de fratelli al consiglio,sendo venuti fra loro alle mani li primarij della citta; ne segui la mutatione della republica, con andare sotto il potere del popolo;il quale si congionse con vna delle parti de nobili, che non era atta per la sua tenue potenza a soprastar alla plebe, con cui si era accompagnata. in Eritro anchora,per passar a memorie piu antiche, tutto che l'amministratione della citta caminasse in buona forma sotto il gouerno della

fami-

famiglia de Basilidi discesi da Codro gia re d'Atheniesi; nondimeno nó potendo comportar il popolo (tanto importa lo stimolo & l'emulatione dell'honore) che la grandezza, & lo splendore della republica stesse in mano di que pochi soli, venuto alla seditione, mando per terra questo reggimento, facendolo pigliare altra forma. L'altra maniera poi notissima di smouere lo stato de pochi potéti, dipende da causa intrinseca; cio è, da quelli medesimi, che si trouano posti alla participatione del gouerno, & puo essere in piu modi. l'uno deriua dalle ambitiose contese d'alcuno de signori, il quale (come che ancho in picciol drappello d'huomini habbia luogo vna tale professione) si faccia capo, & guidatore loro; si come fu gia in Athene Charicla fra li trenta senatori: & Phrinico fra li quattro cento; oueramente quando alcuno delli medesimi signori si códuce a pigliar la parte, & la protettione del popolo: il che principalmente auiene in tutte quelle oligarchie, nelle quali s'ha per instituto di eleggere le gran dignita, non per mezo di coloro, ne quali si conferiscono; ma si cauano da censi grandi, o dalle confraternita, & dalle classi, essendone elettori li soldati, o il popolo: il che similmente ha luogo, doue li tribunali giuditiali sono fuori della principal amministratione ciuile, & posti in mano d'altri; che ancho in tal occasione sogliono di quelli, che sono della signoria de pochi, condursi ad essere settatori del popolo in fauore de giudici: & in questo modo souertono la republica, tirando l'autorita principale della citta dalla parte de tribunali giuditiali; a che prontamente & molto bene consente il popolo per l'ordinaria emulatione & gara, che tiene con li primarij della citta; si come auenne gia in Heráclea di Ponto. Anchora succede la riuolutione dell'oligarchia dal troppo tiracchiare, & restregnere che fanno alcuni il gouerno; onde altri fatti dispettosi, per esserne esclusi, & cacciati in questa guisa dallo stimolo di volersi vgualar có quelli che stimano pari loro; si danno a tumultuare con adherire alla parte del popolo, có trar di qua fomento, & aiuto al loro seditioso proponimento. Anchora, dall'intemperata & dissoluta vita d'alcuni, ne succedono li mutamenti dello stato de pochi potenti, quando questi tali condotti ne fallimenti, con hauer mádato a male il lor patrimonio, si danno poi a far il peggio che sanno: come quelli, che sono desiderosi di cose noue, & si nodriscono per questa via di speranza di poter migliorare la loro conditione: onde, o volgono l'animo alla tirannide per diuenir essi medesimi signori della republica, oueramente ne aprono ad altri la strada; si come la fece gia Hipparino a Dionisio nella monarchia di Siracusa. In somma questi tali, come disperati & mal contenti, sempre machinano circa la mutatione di stato; ne lasciano cosa intentata; & fra l'altre, si danno ad vsurpar le cose del publico: di che poi ne succedono grauissime seditióni, o fra li medesimi rubatori, o tra qsti, & altri; i quali non possono, ne vo-

gliono

gliono comportar queste publiche rubarie; si come auenne gia in Appollonia di Ponto. E ben vero, che quella oligarchia, doue li signori stanno insieme ben vniti, & d'accordo, difficilmente si puo atterrare: si come ne puo esser essempio la politia Farsalica; della quale, tutto che pochi ne sieno li signori, si cõseruano pero nell'imperio; & questo solo per la buona intelligenza che hanno insieme. Anchora si dissolue l'oligarchia da causa intrinseca, quando nel gouerno s'introduce altro nouo gouerno, riducendosi il vecchio in alcuni piu pochi, con non conferirsi li sommi magistrati a tutti gli eletti della signoria, ma a certo poco numero; si come gia in Elide, doue nouanta soli senatori, i quali erano perpetui, poteuano essere di signoria; hauendo appresso ordinata l'elettione molto rigorosa a modo de potenti, & simile all'elettione osseruata da Spartani in crear l'ordine loro senatorio. Seguono anchora (auertimento da non tacersi, & quiui si toccano modi di mutatione non tanto famosi & scoperti, si come sono li duo capi predetti) le mutationi dell'oligarchia in tempo di guerra, & in tempo di pace. in tempo di guerra, quando la signoria, non confidando del popolo, si vale di guardia de soldati, il cui capo poi cerca molte fiate di farsi egli stesso tiranno; si come successe a Timofane in Corinto: ouera mente sospettando di tal cosa, & per questo essendo li signori sforzati a valersi del popolo, communicano seco l'amministratione ciuile. In tempo poi di pace, non confidando vna parte dell'altra, con pigliare presidio de soldati, come neutrale loro mediatore, il quale non fauorisca piu vna parte che l'altra; vengon a dare a questi capi della militia occasioni d'impadronirsi essi d'una parte, & dell'altra della citta: si come gia successe in Larissa, & in Abido al tempo di quelle loro fattioni. Anchora dalle offese mutue, & per causa de matrimonij & giuditij vengono li signori del stato de pochi fra di loro alle mani, & alle seditioni: si come in Eretria si disfece l'oligarchia ottenuta di i caualieri; cio causatosi dall'offesa riceuta da Diagora per cagione di certo matrimonio. Et in Heraclea, & in Thebi per giudicatura aspra seguita contro alcuni per conto di certe querele d'adulterio, per cui furono li rei in lor castigo per via di giustitia legati ad vn palo nella publica piazza; essendo si pero fatto contro di loro questo giuditio seditiosamente per persecutione fattagli da i loro nimici. Si sono ancho disciolte molte oligarchie per opra d'alcuni compartecipi della signoria, huomini da bene; non potendola essi comportare, come troppo ridotta sotto l'imperio seruile, & come eccedente ogni misura di reggimento tolerabile. Finalmente dal caso anchora si sono mutate alcune republiche cosi del stato di pochi, come ancho delle commune politie: quando, essendosi prima instituito, che l'elettione de cõsultori, o de giudici si facesse d'un tanto estimo, che & li pochi si come li gran ricchi nell'oligarchia, & li mediocri potessero hauer luogo nella politia; è

litia; è poi auenuto, che o per le guerre, o per qual si voglia altro accidente si sono alterate le stime delle facolta in modo tale, che in l'vna & l'altra republica si è aperta la strada quasi ad ogn'vno di poter participare l'amministratione publica. onde n'è poi seguita la mutatione dell'vno & l'altro stato: essendo poi alle volte occorsa questa tale alteratione della stima de campi in vn'instante, & alle volte in longo tratto di tempo, & di nascosto, che non se ne sono aueduti gli interessati infin tanto, che non si è scoperta, & fatta molto palese l'alteratione notabilissima, ch'è poi successa: & in tanti modi nascono le seditioni, & seguono le mutationi della signoria de pochi. E pero ancho d'auertire, che & la detta republica de pochi potenti, & la popolare similmente non sempre si vanno cangiando in altre contrarie forme di republica; che ancho alle volte da vn genere del loro essere si mutano in vn'altro differente: si come auiene, quando l'vna & l'altra politia predetta si muta da vn stato, doue si faccia il reggimento secondo le leggi, in quello, doue ogni cosa passa ad arbitrio solo di coloro che reggono: si come anchora da questo pessimo stato si possono cangiare nell'altro buono, il quale sia ben retto secondo l'ordine delle leggi.

Delle cagioni, dalle quali procedono li mutamenti dell'aristocratia & della politia commune. Cap. VII.

L'Aristocratia si conduce anch'ella per molte vie all'infirmita delle discordie, & delle seditioni ciuili, & conseguentemēte alla mutatione, & destruttione di stato: perche primamēte, come che l'aristocratia consti essa anchora di signoria de pochi, in guisa tale che p questo è stimata, & tolta in luogo dell'oligarchia, tutto ch'ella habbi il suo fondamento posto in cosa, ch'è la virtu piu prestante assai delle ricchezze, per le quali li pochi potenti regnano nello stato dell'oligarchia; percio l'aristocratia sara parimente sottoposta a tumulti, & alle discordanze ciuili per quella istessa cagione, che si è adotta dell'oligarchia: cio è, per esser quiui parimēte pochi li participanti de gli honori, da quali tāti altri, che se ne trouano esclusi, prendono somento di solleuarsi contro quelli che stanno in possesso della signoria; il che poi ad ottener viene radice tanto piu gagliarda in tutti questi casi. L'vno è, quando molti si trouino nella citta, li quali si sieno persuasi di esser pari nella virtu a quelli che sono posti nel grado de magistrati: si come da tal persuasione mossa gia la squadra delli Partenij Spartani, non si reputando niente da manco de gli altri cittadini, & trouandosi esclusi dall'amministratione ciuile, tento la riuolutione della citta: da che poi, scopertesi le insidie loro, furono mandati fuori in colonia di Taranto. Vn'altro caso è, quando alcuni huomini grandi & di niente manco valore dota-

ti di qualunque altro, si trouano da quelli che hanno li maggiori honori, dishonorati & oltraggiati: si come Lisandro, p essere mal trattato dalli re di Sparta, machino la riuolutione della citta, si come ancho la essequi appresso diuenendone tiranno. Il terzo caso caso è, quando alcun'huomo virile & di grand'animo, viene escluso da gli honori, il che da huomini di tal fatta è malamente sopportato; si come da tal rispetto Cinnadone stimolato al tempo d'Agesilao, fu autore della conspiratione, & congiura, & assalto, ch'ando sopra la citta di Sparta. Ma oltre queste occasioni, nascono anchora le dissensioni ciuili nello stato aristocratico, quando in esso si trouano alcuni molto impoueriti, & altri fatti molto oppulenti di ricchezze, il che massimamente succede al tempo delle guerre: si come pur auenne in Sparta dopo la guerra fatta cō li Messenij, si come attesta Tirteo poeta nell'opra intitolata la Eunomia: doue dice, che alcuni consumati dalla guerra dimandarono che si facesse vguale la diuisione, & la compartita de campi. Anchora, dall'esser alcuno hormai fatto grande, & con pronta facolta di diuenir maggiore, s'induce all'impresa di farsi monarcha: si come riusci a Pausania sopra Sparta, di cui egli era stato capitan generale nella guerra de Medi: & fece il simile anchora Hannone in Cartagine. Ma principalmente sopra tutte l'altre occasioni, & incitamenti de tumulti & riuolutioni aristocratice, quella, da cui possono scaturire mali maggiori, si è, quando la giustitia è violata nella republica: di che pero l'origine dipende dal non essersi fatto quel buon temperamento nella constitutione della citta, che conueniua, cosi nella politia commune con temperare in essa la dimocratia & l'oligarchia, come anchora nell'aristocratia; nella quale oltre le due predette parti, si ricerca anchora il temperamento dell'altra terza parte, ch'è quella de virtuosi; ma molto piu pero quelle altre due del popolo, & dell'oligarchia: al mescolamento delle quali sono principalmente intente le politie, & molte di queste aristocratie anchora, le quali hanno ottenuto questo nome, (si come fu dichiarato nel libro precedente) da certa simiglianza, che hanno con l'ottima politia: essendo poi queste medesime differenti dalla commune politia, per essere non cosi bene, ma in piu, o in meno temperate di quello che conuiene, della parte del popolo, & di quella dell'oligarchia. Onde ancho quelle citta che declinano all'oligarchia, sono dimandate aristocratie; & l'altre, che pendono piu dalla parte del popolo, sono dette politie, come piu conformi alla commune politia: si come ancho per tal conformita sono piu stabili, & piu sicure dell'altre, che declinano all'altro opposito: & questo per due apertissime ragioni. L'vna è, per che il piu sempre preuale al meno nella potenza: l'altra, perche, doue l'equalita è piu commune, tanto piu quiui concorrono i cittadini vniti nell'amore, & nella cōseruatione d'vn tal stato: le quai cose hanno maggiormente luogo nella

politia

politia declinante alla parte della moltitudine, per ritrouarsi quiui grande il numero de participanti de gli honori, & d'altri beni publici, maggiormente di quello che possi essere nell'aristocratia ristretta, ch'è molto simile all'oligarchia. Onde, per venire al nostro proposito, dal mal temperato assettamento dato alle politie, diciamo procedere facilmente moti, che sono poi cagione di grande riuolutione, & mutamenti ciuili; conciosia cosa che da vn canto quelli, che si trouano auantaggiati nella constitutione della republica, cercano ancho, con dilatar le proprie forze, di far tanto piu inclinare lo stato della citta dalla banda loro, con soperchiare gli altri: li ricchi, di tirare l'aristocratia all'oligarchia; & il popolo maggiore di far diuenir la politia quanto piu possono popolare: & dall'altro canto coloro, che si veggono per la distẽperata ordinatione della citta molto inferiori de gli altri, per non rimanere cosi al disotto, & temendo di venir ancho tutta via piu sbattuti, & piu abbassati dalla parte contraria; tentano tutte le machine per indurre la mutatione nella republica: di tutti questi mali essendo origine, & cagione l'ingiusta vguaglianza della forma, nella quale fu da principio ordinata la politia; come che stabile possi essere per ragion di natura ciuile, quella sola constitutione di republica, nella quale il giusto, & l'equalita è temperata in vna tal maniera, che secondo la dignita, & conuenienza delle parti, il reggimẽto camini con passi vguali; si che ogni vno vẽga in esso ad ottener quello, che gli conuiene; & è come proprio della sua conditione. Di questi successi sono chiari essempi presso li Turiesi: doue, per esser stati cõstituiti li magistrati sopra troppo grãde estimo delle facolta, la parte popolare, non potẽdo tolerare vn tanto disuãtaggio, fece tanto, che lo ridusse a censo molto minore: con indurre insieme nella citta molti piu ordini de magistrati, di q̃lli che vi fossero per inanti: si come il medesimo popolo instigato dall'ingiusta vsurpatione de cãpi fatta da potenti (come che questa politia fosse molto ordinata secondo l'oligarchia) essercitatosi nell'armi, & nelle guerre, & diuenuto in questa guisa piu potente del presidio ordinario della citta, osseruato il tempo, diede la stretta a que primarij, con cacciargli dal possesso ingiusto che teneuano de campi. In oltre, per piegare tutte l'aristocratie nell'oligarchie; di qua ne succede, che li primarij si vsurpano la maggior parte dello stato; si come in proua si vede de Spartani; le facolta de quali tutte sono hormai ridotte in mano d'alcuni pochi; & si fanno similmente lecito tutto quello che vogliono, cosi altro, come d'imparentarsi con chi loro piace: occasione ben spesso de graui mali, si come alli Locresi ne venne la rouina dalla parentela contratta con Dionisio, con dargli per moglie vna della famiglia delli Doridi: il che non sarebbe gia auenuto in vn stato popolare, o in altra sorte d'aristocratia, la qual fosse in buon modo temperata. Grandissima occasione anchora di rouinare l'aristocratia

procede, quando cosa picciola è transcurata; di cui si è parlato di sopra mentre si trattò in generale delle cause delle riuolutioni delle politie: che benche sia di picciol essere, nondimeno negletta con pigliare a poco a poco tutta uia piu forza, & fattasi grande, conduce ben spesso le citta alla perdirione; si come li medesimi Turiesi l'hanno veduto in proua: li quali, tutto che hauessero vna legge che niuno, se non dopo lo spatio del quinquennio potesse tornare capitano dell'essercito; nondimeno s'indussero a contrafar al ordine gia instituito: lasciandosi dopo qualche resistenza in cio fatta da magistrati, aggirare da vna banda de giouani: li quali datisi al mestier dell'armi, & venuti in grande opinione presso li soldati della guardia di douer riuscire valentissimi capitani, con l'aiuto del popolo c'hebbero in fauore, ottennero l'intento loro di fare perpetua la dignita del capitaniato della militia, derogando alla legge, che vi era contraria: a che consentirono gli huomini del reggimento; dandosi a credere, che que tali non fossero per passar piu auanti, ne per intromettersi in altro affare della republica: non essendo poi stati costoro saldi alle mosse, ne hauendo manco dipoi quelli altri, ben che molto vi si affaticassero, potuto ouiare a disordini, & alle riuolutioni, che ne seguirono appresso: mutandosi finalméte questa republica per opra de riuoltori, ch'entrarono per picciol pertugio, che poi si fece gran porta, nell'oligarchia dallo stato popolare, in che prima si trouaua; tanto importa considerare, & tener conto da principio delle cose, anchor che minime, le quali possino tendere a far mutamento nella citta, per non lasciarle in guisa alcuna pullulare, & pigliar piede. Ma finalmente, oltre tutto quello che si è fin hora considerato circa le mutationi de stati, che hanno il fondamento da cause intrinsece, & dal male intestino ciuile, anchora le republiche possono capitar male per cagioni estrinsece: si come, quando hanno altri potentati, che sieno loro vicini; o se lontani, hanno pero tanta potenza, che possono sbatter per via dell'armi & atterrare quelle citta, cõtro le quali s'inducono a pigliar l'arme, & a far l'impresa di soggiogarle; che in questa guisa gli Athentesi, sendo di politia popolare, hanno mandato a terra molte oligarchie, come contrarie alla forma del loro gouerno: & li Spartani all'incontro, come di stato de pochi potenti, hanno atteso a mandar sotto sopra le republiche popolari con la forza dell'armi. Et tanto ci basti hauer detto delle cause, onde procedono le mutationi & le seditioni ciuili.

De precetti, & ricordi vtili a conseruare ogni sorte di politia. Cap. VIII.

CONseguentemente è da considerare in generale e in particolare i modi, che s'hanno a tenere per conseruare le republiche: intorno a che debbiamo, primamente presupporre, che chiunque sara bene instrutto delle

to delle cause, p le quali le politie si guastano, & si mandano in rouina; il medesimo potra anchora ageuolmēte venire in cognitione de modi, che s'hanno a tenere per mantenerle in piede, & conseruarle longamente; conciosia cosa che da contrarie cagioni sogliano ancho deriuare effetti contrari. Onde, per primo & principale precetto, nelle ben temperate politie, si douera premere grandemente in fare che inuiolabilmente s'osseruino le leggi, & gl'instituti, ne quali è fondata l'amministratione ciuile; ponendosi diligentissima cura per che non spunti per picciolissima che sia, cosa, laqual deuij da gli ordini proposti nella republica: per essere a punto vn simil poco, quello, da cui ben spesso, senza che gli huomini se n'aueggano, le citta con patir graui danni, si conducono in mal stato: in quella guisa che vengono ancho consonte le facolta dalle picciole & frequenti spese, le quali percio nō sono stimate da gl'huomini; venēdo essi in questo fatto soprapresi da errore, simile a quello, ch'induce quella falsa ragione, con che i Sofisti pretēdono di mostrare, che se questo è poco, & quello, & quell'altro, debba essere ancho il tutto, che si cōpone di questi tanti pochi, similmente poco: ilche pero nō è vero; per che se bene il tutto si compone di picciole parti, & vn numero intiero si mette insieme di molti particolari; non è pero ne questo, ne quello vna cosa istessa con ciascuna delle loro parti: perilche fa di mestieri, che nella città sia proposto vn magistrato, il qual habbia questo particolar carico di vigilare con molta cura, perche non segua alteratione veruna intorno le leggi, & le constitutioni patrie, ma a puntino s'osseruino inuiolabilmente. Secondariamente, è da guardarci molto bene di non ci lasciar pigliare dalle false & doppie cautele, che nel libro precedente habbiamo auertito esser spesso tese da alcuni, come insidie, a dāno del popolo; ma aprir molto ben gli occhi sopra gli andamenti di simili sofistici impostori: li quali finalmente da gli effetti si scoprono per huomini pieni di mala intentione, ben che in apparenza simulino tutto il contrario. Terzo, è ancho molto ben d'auertire, che tutto che non tanto l'oligarchie, quanto alcune aristocratie anchora di lor natura non sieno molto sicure dalle rouine: nientedimenō si possono mantener in piede, quando sia che li lor reggitori s'appiglino à que buoni modi di procedere, che si posson tenere; cosi con li loro collega, come ancho con gli altri che si trouano esclusi dalla participatione della republica: con questi vsando vna tal destrezza & riguardo, di non ingiuriare alcun di loro, & massimamente huomini che stimino l'honore, & con tirare appresso qualche capo d'essi al luogo del gouerno, & con dar insieme occasione alla plebe d'arricchire con diuersi guadagni: dipoi con li compagni & collega de magistrati procedendo in maniera popolare; poi che quella equalita, la quale il popolo pretende che sia commune alla moltitudine, è nō solamente giusta, ma insieme ancho molto vtile che si serui fra le perso-

ne, che

ne, che sono d'vguale, & di simile conditione, & stato. Percio, occorrendo che molti si trouino posti alla participatione della politia, si come quiui il numero di questi tali è a guisa d'vn popolo, in cui hanno luogo, si come ancho nella republica popolare, li capi, & li assentatori; tornera molto a proposito valerci di molti instituti popolari: & fra gli altri di questo, di ridurre gli offitij de magistrati a breue tempo: come dire al semestre, a fin che tutti quelli, che sono simili insieme, & pari di conditione, ne vengano a godere la lor parte; cosa molto vtile, per leuar l'attacco, & l'occasione alli machinamenti che possono venire contro la republica: non essendo gia mai cosi facile machinar il male con le dignita, massimamente con le grandi, quando sieno amministrate per breue, si come per longo tratto di tempo: seruendo per scala, con la quale alcuni saliscono ad impadronirsi tirannicamente dell'imperio della propria citta, l'hauer in essa grande autorita; laquale, cosi li potenti nell'oligarchia, come li capi del popolo nella dimocratia, s'acquistano col mantenersi longamente nelle dignita de principali magistrati. Il quarto documento anchora di molta importanza si è, che non solamente si conseruano le politie per ritrouarsi lõtane, ma ancho talhora per esser vicine al luogo de pericoli, & delle destruttioni: poi che in questa guisa, diuenuti gli huomini paurosi di cadere dal stato, nel quale si trouano, s'astringono insieme, & concordi pigliano ad vn certo modo la republica fra le mani, difendendola con ogni studio, per che loro non sia leuata, o malmenata. Onde tutti quelli, a quali preme, & è molto a core la salute della republica, non faranno che bene di mettere alle volte ombra, & seminar voci, & sospetti di pericoli imminenti, o che non sieno molto lontani, quali sarebbono atti a perturbare, & trauagliare la citta: a fin che in questa maniera gli animi de cittadini fatti tanto piu suegliati, nõ interpongano mai tempo, a guisa delle notturne sentinelle, per custodirla. Quinto auertimento pur di grandissima importãza, sara di prouedere de buoni ordini, & di leggi per riparar alle contentioni, & seditioni, che nascono massimamente fra gli huomini primarij dello stato; douendo insieme chi ha la briglia in mano del gouerno, prouedere, & preuenire con rimedi opportuni, che non s'attacchi il foco di queste discordie nell'animo d'altri, che vi potrebbono facilmente hauere inclinatione; ilche non gia è opra (l'antiuedere l'origine de mali intestini) se non di huomo, il qual sia molto attẽto, & versato nell'amministratione della republica. Il sesto auertimento è per dar rimedio alle mutationi, le quali in quelle citta, che sono ordinate per via di censo, seguono per cagione dell'alteratione seguita nelle facolta; quando, per esser cresciute in maggior credito; & quãdo, per esser cadute in minore stima di prima, secondo la carestia o la diuitia, che accade farsi del danaro: ottimo rimedio adunque a questo disordine sara, di far spesso la reuisione dell'estimo

commune

commune della citta, o di anno in anno, come è vsato da alcuni, o almeno per ogni triennio, o quinquennio; & secondo l'alteratione, che si trouasse esser seguita, accommodare similmente la ragion del participar de magistrati, rimettendo il censo de particolari a minore, & a maggiore stima, secondo l'accrescimento, o decrescimento, che si trouera essere seguito dell'entrate: altrimenti, volendosi insieme con l'accrescimento del valore delle facolta, seruare l'origine, & l'ordine del primo estimo, escludendosi in questa guisa molti cittadini della participatione della signoria; nella quale haueuano prima parte secondo l'estimo basso primiero; la politia si ridurrebbe dallo stato popolare all'oligarchia, o da questa in stato, & in potere d'alcuni piu pochi, & piu potenti. Si come, all'incontro, se essendosi diminuite l'entrate, si vorra mantener saldo l'estimo delle prime ragioni, & non alzarlo, hautosi rispetto allo decrescimento, & calo del ualore seguito delle facolta; si verrebbe a dar luogo a molti nel reggimento, & conseguentemente a mutare lo stato della republica in politia, se dianzi era oligarchia, & di politia in popolare. Settimo precetto commune allo stato popolare, & a quello de pochi potenti, & al monarcha, & finalmente ad ogni politia, sara di fuggire di non aggrandire troppo alcuno, ma cercar piu tosto di remunerare le persone, che si vogliono riconoscere, piu tosto con mediocri & longhi honori, che con gli alti gradi, che sieno di picciola durata: per correre troppo grande pericolo di guastarsi huomo', che si troua condotto ne supremi gradi delle dignita; non essendo virtu se non di pochissimi, & rarissimi huomini, l'usar bene della prospera fortuna: & quando pur s'habbi cõdotto alcuno ad una tanta altezza, ben conuiene poi tanto maggiormente fuggir l'altro opposito scoglio, di non volerlo poscia in vn tratto disgradare da vna tanta honorãza, che se gli è data; ma a poco a poco cercare di leuargli di mano l'autorita, & gli honori. Ottauo ricordo anchora importantissimo, è di fermare con le leggi la republica ad vn tal segno, che non sia lecito ad alcuno di crescere fuor di certa misura di potenza, & d'amici, & di facolta; altrimenti disfar la fabrica d'vna tal grandezza con sbalzarla in qualche modo fuori della citta. Nono auertimento (poi che dalle maniere di vita seguite da priuati seguono anchora delle nouita nelle republiche) sia d'ordinare vn magistrato, il quale habbia da osseruare i modi di viuere tenuti da cittadini, per potergli notare, & correggere, quando non sieno conformi alla qualita della republica, o popolare, o politica, o d'altra sorte, ch'ella si sia, nella quale essi si trouano; vscendo fuori de gli ordini cõuenienti, o nel vestire, o nel banchettare, o nell'armeggiare, o in celebrar nozze, o in altro affare; da che ben spesso ne seguono innouationi importantissime per tutto lo stato della citta: si come ancho per vna simile cagione hannosi da osseruar li modi d'otiare, & di darsi bel temop, ch'usino questa &

sta & quella sorte d'huomini; cio è, li ricchi, & li poueri, o altri; poi che da simili ridotti, & dalla licentiosa vita d'alcuni nascono motiui di questioni, & machinamenti nella republica: a che rimedio fia di constituire certi propri magistrati, che sieno di cio reuisori con darne carico d'una parte alla parte opposita: come dire, che sopra la moltitudine in qual modo ella usi di passar il tempo in trastullarsi, n'habbin a riueder i cōti gli huomini da bene, & li poueri habbino a spiar il modo di viuere tenuto da ricchi. Decimo ricordo molto vtile, sara di far ogni opra, o di mescolar bene insieme li poueri con i ricchi, o almeno aggrādir molto la parte dello stato di mezo tra li gran ricchi & li gran poueri; rimedio potētissimo per sedare li tumulti, che nascono per causa della disuguaglianza, sendo questo stato di mezo, come piu potente di ciascuno de gli estremi, & come piu concorde, & come piu confaceuole con gli estremi, atto a conseruare la republica nella neutralita, & nella quiete, con dissoluere l'inimicitie, che in esse potessero pullulare. Vndecimo auertimento importantissimo, sara di prouedere, che gli offitij de magistrati sieno senza frutto, & senza rendita di guadagno; il che principalmente importa pur assai allo stato dell'oligarchia: doue la moltitudine non si turba mai molto, per non essere fatta partecipe de gli honori; che anzi si gode molto di restarne senza, per poter attendere tanto meglio alli propri bisogni, & affari; ma ben si essaspera, & auampa di sdegno incredibile, quando vede li medesimi essere sempre li padroni & delle dignita, & de guadagni. Duodecimo bellissimo documento appropriato alla constitutione, & conseruatione dello stato popolare congionto all'aristocratico, sara d'ordinare, che & li primarij, & piu segnalati cittadini, & li poueri insieme ottengano quello, che l'una parte & l'altra possi in suo grado desiderare d'hauere, & hauendo contentarsi del suo stato: il che si potra conseguire, ordinandosi da vn canto, che ad ogni vno sia aperto l'adito a magistrati, il che a punto è fatto popolare; & dall'altro canto tenendosi modo, & via di far cadere i magistrati in mano de primarij, & delle persone di pezza, il che è fatto aristocratico; & questo succedera, se fia ordinato che li magistrati s'essercitino senza alcun salario; onde li poueri non premeranno in hauergli, bisognando ad essi trauagliar nelle cose proprie per il uitto: & li ricchi, come prouisti delle cose necessarie, & agiati delle commodita, potranno attendere alle dignita con molto lor gusto; cosi n'auerra, che & li poueri s'arrichiranno, & li primarij della citta otterranno il gouerno, senza dipendere dall'imperio della plebe, di che all'una parte & all'altra puo risultare gran sodisfattione. Decimo terzo auertimento, per prouedere all'espilationi & rubarie dell'entrate publice, sara d'ordinare, che alla presenza di tutto'l popolo si consegni il danaro in mano di chi n'ha da essere depositario, & dispensatore; & che le polizze de conti del danaro estratto, & speso,

passino, & si conseruino fra le classi, & le tribu, & fra le centurie de cittadini. Decimo quarto ricordo, per leuar l'occasione di pensare al guadagno per conto d'essercitar i magistrati, con non lasciar pero d'indurre gli huomini a portarsi bene in questo essercitio; sara di constituir modi d'honoranze a coloro, i quali saranno per commune consenso approuati d'hauer fatti buoni portamenti. Decimo quinto vtilissimo ricordo alle dimocratie, sara di portare gran rispetto a ricchi, & alle cose loro; & non sol fuggire d'vsurpar loro le facolta, ma ancho non toccargli ne frutti: anzi mettendo piu tosto alli medesimi le mani inanti, perche in spese grandissime di cose vane, & inutili non logrino le loro sostanze bruttamente. Decimo sesto ricordo vtile all'oligarchie, sara che li signori di questo stato tenghino grande conto & protettione de poueri; dando loro de gli offitij, & castigando con piu seuerita l'ingiurie fatte loro, che quelle che seguissero tra li medesimi signori. Decimo settimo ricordo, sara d'ordinare, che le heredita caminino per il suo dritto, per via, & per le ragioni dell'affinita, & non per via di donationi; & che molte heredita non possino peruenir ad vn medesimo cittadino: conciosia cosa che in questa guisa si verranno a conseruare li patrimonij piu vguali, & molte piu famiglie anchora si arricchiranno. Decimo ottauo, & vltimo ricordo vtile all'oligarchie, & alle dimocratie, sara per tener manco mal contenti quelli, che hanno manco parte del gouerno, quali sono li poueri nell'oligarchia, & li ricchi nella dimocratia; di dare a questi tali vna parte, anzi la migliore di tutto'l resto, che si possa distribuire dell'essere, & amministratione della citta; con mantener pero li sommi magistrati, che concernono l'imperio principale, nelle proprie mani; cio è, li ricchi fra loro nell'oligarchia; & li poueri altresi nella dimocratia; ouero, ammettendoui pur alcuni della parte esclusa, fare in modo che il maggior numero di quelli, che saranno assonti al luogo de sommi magistrati, sia di quella parte, che si troua hauer in mano il dominio dello stato, & non dell'altra.

Delle conditioni, che dourebbono hauere li prefetti de magistrati. *Cap. IX.*

MA, per dar ancho vna norma generale sopra le persone, che si hanno da proporre al luogo de magistrati; & massimamēte de piu principali: diciamo, come questi tali dourebbono hauere queste tre conditioni: l'una, essere ben disposti d'affetto, & di charita verso il presente stato della republica: la seconda hauer attitudine, & perítia per essercitare in buon modo quell'opre, che conuengono a magistrati: & la terza, essere dotati di certa bonta & virtu d'animo con pari giustitia, che sia conforme alla qualita di quella politia, al cui gouerno risiedono temonieri: auenga che essendo,

ſendo, ſi come è ſtato detto piu volte, vario & diuerſo il giuſto, ſecondo che varie & diuerſe ſono le ſpetie delle conſtitutioni delle republiche; pero cõuiene, che parimente la giuſtitia de cittadini corriſponda alla conditione di ciaſcuno ſtato. Ma, perche tutte queſte parti di rado s'accozzano inſieme in vno; pero è da conſiderare anchora quello, che ſi doueſſe oſſeruare in cõferire i magiſtrati, in caſo che non tutte le predette conditioni vnite, ma diſtinte ſi trouaſſero in queſti, & in quelli cittadini: ſi come per eſſempio, vno ſara attiſſimo per guidar l'eſſercito alla guerra, il quale poi ſara d'animo rapace, & niente beneuolo verſo la republica: & vn'altro, eſſendo huomo giuſto, & inſieme amico del preſente ſtato della politia, non ſara poi idoneo per eſſercitare l'offitio di capitano generale di guerra, ne per attendere ad altra impreſa che richiegga certa iſperienza: pero in queſti caſi nello elegger i magiſtrati ſi deue hauer riguardo a due coſe: l'una è, di conſiderar qual delle tre predette conditioni piu importi al biſogno di ciaſcun magiſtrato; & l'altra, come piu in vn cittadino che in vn altro o queſta, o quella conditione ſi troui: & in queſta guiſa accommodar poi l'elettione all'utilita, & al buon ſeruigio della republica. Onde, come che coſi porti l'uſo del mõdo, che rariſſimi ſieno quelli, i quali habbino quella iſperiẽza, che ſi ricerca per condurre gli eſſerciti alla guerra, & a queſto affare piu importi la peritia, che la bonta d'animo; pero il cittadino prattico di queſto meſtiere, ben che mancaſſe della bonta d'animo, douera eſſer preferito a qual ſi voglia huomo da bene, il qual ſi trouaſſe poi inetto, & inhabile ad impiegarſi nelle imprese militari. Et all'incontro, perche in guardare, & cuſtodire le citta, & per eſſercitare l'offitio del camerlengato, per le cui mani paſſano l'entrate publice, ſa meſtieri d'un animo fedele, & buono, & che ſia vero amico della republica, piu di quello che ordinariamente ſi ritroua negli huomini; & della peritia poi, che ſi ricerca per eſſercitare ſimili magiſtrati, communemente ciaſcuno ne puo hauer tanta che baſti al ſeruigio di cotai publici carichi: pero non ha dubbio, che nell'elettione di queſti altri magiſtrati s'hanno a preferire gli huomini da bene & fedeli, benche non tanto ſofficienti, a quelli, che hanno piu ſofficienza in queſti maneggi, & mãcano poi di quella bonta d'animo, che vi ſi ricercarebbe per l'intereſſe della republica. Si potrebbe pero qui mouere vn dubbio contro'l preſuppoſito hora fatto circa le conditioni requiſite per eſſercitar l'offitio de magiſtrati; che poſſi baſtare la ſofficienza, & l'attitudine inſieme con l'amore verſo la politia, ſenza che vi concorra altra conditione di virtu d'animo; poi che, chiunque ſara idoneo amminiſtratore ciuile, & hauera inſieme l'animo inclinato a far l'offitio ſuo, conforme alla grande charita ch'ei tiene verſo della patria; non pare che poſſi deuiare dal buon ſeruigio, non mancando a queſto tale ne il potere, ne il buon volere. A che riſpondendo diciamo, che con le due pre-

dette

dette buone conditioni puo hauer insieme luogo l'incontinenza. Onde, si come nella vita priuata, ben che l'huomo sia grande amico di se stesso, ne a lui nascosto stia quello, che sarebbe veramente di suo pro, & benefitio; non dimeno a questo non attende, ne lo essequisce, ma abbãdona l'util suo, per essere dall'incontinenza tirato, & diuertito in altre parti: & pero ha bisogno d'armarsi molto bene l'animo di virtu, per poter resistere ad vn contrario tanto potente: cosi adunque fa mestieri, che per l'interesse, & benefitio della republica, il cittadino sia dotato di certa virtu, se nõ sempre in vn modo assolutamente perfetta, almen tale, che sia virtu acconcia, & vtile allo stato ciuile, sotto'l quale egli si troua ridotto, per potersi mãtener saldo ne buoni suoi proponimenti, che s'haura fatti di bẽ amministrare la citta, per quello che ad esso appartenga.

Auertimenti communi, & temperamenti vtili per conseruare, & mantenere lo stato delle politie. Cap. X.

IN generale anchora nõ lasciaremo d'auertire, che tutte quelle cose, che come vtili allo stato della citta si comprendono fra le leggi ordinarie in ciascuna republica, si deuono a tutto potere mantener salde & illese, con hauer insieme sopra ogni altra cosa grande auertenza a quel grande principio, & a quella sicura base dell'edifitio delle politie, piu volte da noi ricordato; cio è, d'osseruare, & procurare, che per ogni modo quella parte della citta sopra l'altre preuaglia d'autorita, & di potere, la quale vuole il mantenimento, & la conseruatione del presente stato della republica. In oltre, conuien ancho saper conoscere il mezo, che possi essere veramente vtile alla cõseruatione di quelle politie, ch'escono fuori della vera mediocrita; sendo di tutte le cose vna certa limitata misura. Et questo noi diciamo; perche nõ gia tutto quello che pare fatto popolare, è sempre vtile, & proficuo allo stato del popolo: ne quello, ch'è conforme all'oligarchia, è pero sempre in tutti i modi gioueuole a questo stato; che anzi molti danni di qua possono deriuare all'una, & all'altra di queste politie; nel qual errore molti facilmente inciampano; li quali si danno ad intendere, che l'unica & principalissima virtu del mantenimento delle republiche, consista, se è politia popolare, in allargarla all'estremo dell'esserre del popolo in tutte le cose; & se è oligarchia, in stringerla quanto piu si puo fra le conditioni del dominio de pochi: ne s'aueggono questi tali del precipitio, al quale con vn tal apparente bene & vero male conducono le citta a rouinare. Perche, si come diremo, che il naso, riuscendo fuori della bellissima sua figura, qual è la retta, con farsi aquilino, o simo, pur in questi modi puo ancho cagionar bello aspetto alla faccia del huomo; mentre pero che fra certi termini limitati si fermi questa

diuersione, che si faccia fuori della figura retta; oltre de i quali termini poi passandosi, si renderebbe il volto humano difforme; si come passando ancho piu inanti si potrebbe arriuar ad vn tal segno, che non piu il naso otterrebbe la sua natural forma, il che ancho si puo dire d'ogni altra parte dell'huomo: cosi a punto puo succedere di queste due republiche, la popolare, & l'oligarchia: le quali se ben sono veramente politie di tal natura, ch'escono fuori dell'ottimo ordine di republica; nondimeno ancho nel grado loro posso no passare assai conuenientemente per forma di politie, purche non escano, & non trapassino troppo all'estremo di quello, oue a punto inclinano con le proprie transgressioni, che stanno fuori dell'ottimo stato. perche, allõtanandosi cosi l'una, come l'altra da certa misura, non sol riusciranno sconcie, & incommode forme di politia, ma potranno ancho condursi ad vna tanta estremita, che non piu riterranno forma, ne idea di republica. Pero da questo vogliamo inferire; che il saggio legislatore, e il buõ politico de hauer molto espressa cognitione di quello, che sia vtile, & noceuole cosi al lo stato popolare, come ancho alla signoria de pochi: nõ si mandando mai dalla memoria, che ne in l'una, ne in l'altra di queste politie auiene gia mai, che i ricchi senza la moltitudine della plebe, ne questa senza i ricchi si ritro ui; si come ancho vna parte non puo fare senza l'altra: quindi condursi a conoscere, che, volendosi nello stato popolare per conseruare la legge dell'equalita, legge sopra tutte l'altre popolarissima, introdur l'uguaglianza delle facolta, si verra manifestamente con vna tanta estremita a dare in vn'altra sorte di politia diuersa dal bene accommodato stato del popolo: deriuando finalmente dall'eccesso d'una legge tale, la destruttione della medesima dimocratia: il che ancho a simile proportione si deue intendere dell'oligarchia. Onde a questo proposito, non lasciaremo d'auertire, come grandissimo errore anchora è quello, che si commette nelle due predette politie: d'opporsi nello stato popolare la plebe contro a ricchi, & questi nell'oligarchia contro la plebe in guisa tale, che vengono a constituire vna citta di duo corpi insieme in tutto diuersi & cõtrari; atteso che nell'una & nell'altra politia si costumi di far fare professione con giuramẽto espresso a coloro, ch'entrano alla participatione della republica, di douer essere con l'animo, & cõ i fatti, espressi nimici della parte opposita; il popolo de ricchi nella dimocratia; & li ricchi del popolo nell'oligarchia: tutto che per la salute delle citta tutto il contrario si douesse osseruare: o almen simulatamente douerebbe il popolo far professione nella sua politia di non voler far offesa veruna a ricchi, & questi nell'oligarchia di nõ offendere gia mai il popolo, per rendersi in questa guisa ogni parte tanto piu sicura nel suo stato; non nodrendo, si come nell'altro modo, di vantaggio la naturale inimicitia della parte contraria; ma ammorzandola piu tosto nel modo predetto. Sopra tutte le

cose

cose poi, niuna è di tanta importanza, ben che sia communemente neglet-ta, quanto l'educatione de figlioli accommodata alla forma, & dosso di ciascuna republica: conciosia cosa che niun giouamento possino arrecar le leggi, sieno quanto si voglia vtili, & dal commune cõsenso approuate & stabili te; se poi la giouentu non è alleuata, & essercitata fra queste buone leggi, & vtili instituti; non essendo gia da porre in dubbio, che, se l'incontinenza si troua in questo, o in quello cittadino, ella nõ vẽga ancho in questo modo ad essere nella citta, la qual si compone de gli huomini, che in essa si trouano radunati. Ma non è gia da pensare, che l'alleuar i figlioli al fine, & all'indirizzo della propria politia, consista in fargli attendere à quelle cose sole, delle quali si possino ben godere coloro, che inclinano al dominio de pochi; ouero allo stato popolare; ma in rendergli tali, che sieno ben atti a mantener si nel proprio stato: ilche, come che sia la verita, hoggi di nondimeno si fa tutto'l contrario di quello, che conuerebbe: si come vedesi per isperienza nell'oligarchie, che li figlioli di coloro, che hanno in mano il principato della citta, s'alleuano fra tutte le delitie del mondo; e li figlioli poscia de plebei si disciplinano tra i buoni essercitij, & s'auezzano alle fatiche; onde diuengono poi atti a pigliar spiriti d'animo grande & di pensare, & machinare nouita nella republica, & di essequir insieme co i fatti li loro proponimenti. Similmente nelle dimocratie, & massimamente in quelle che sono popolarissime sopra tutte l'altre, si camina con termini pregiuditialissimi, & in tutto destruttiui di questo stato; di tanto male essendo cagione la mal definita, & intesa liberta: conciosia cosa che essendo circonscritta la dimocratia da duo termini, l'uno è, che la maggior parte del popolo debba domi nare; & l'altro la liberta; pero li popolari se la vanno intorno a questi termi ni accommodando a lor modo: primamente, ch'essendo il giusto cosa equa le, et giusto quello che piace alla maggior parte del popolo; che pero la moltitudine debba ottener l'imperio della citta; & che poi la liberta, & l'equalita cõsista in poter ogni vno fare quello che a lui piu piace: cosi accecati da questo falso intelletto menano la uita ciascuno a suo modo: & come ben disse Euripide, secondo la propria libidine dell'animo loro: cosa veramente brutta, & molto rea; non essendo da dubitare, che costoro non s'inganino di gran longa, in credere come fanno, che viuere all'indirizzo, & sotto la norma d'vn'ordinata politia, sia spetie di seruitu; il-che anzi è l'istesso bene, & la vera salute de gli huomini.

Delle cause adunque delle mutationi & corruttioni delle politie, & de modi di conseruarle & mantenerle, haueremo fin qua discorso quasi tutto quello che ne accade.

Delle differenze, che sono fra il gouerno regio & il tirannico. Cap. XI.

ET passando alla monarchia, poi che sotto di lei si comprende il regno & la tirannide, è da vedere l'origine dell'vno & dell'altra, & le differentie altresi, che hanno insieme queste due signorie: poi che da questo ci verra ancho aperta la strada di conoscere i modi, con i quali l'vna & l'altra si conserui, & si distrugga; quasi tutti rinchiudendosi tra le cagioni, & occasioni gia esplicate intorno le conseruationi, & corruttioni dell'altre politie: ilche ancho è molto ben ragioneuole, poi che il regno si constituisce secondo la forma aristocratica, & la tirannide si compone dell'oligarchia la pessima, & della pessima dimocratia: onde ancho non è marauiglia, se la tirannide, come composta ch'ella è di duo gran mali, comprendendo in se le transgressioni & li defetti di due pessime politie, riesce reggimento sopra tutti gli altri pernitiosissimo a soggetti, & a vasalli. Et ben queste due monarchie come contrarie insieme, mostrano anchora la loro diuersita in deriuare da principij insieme contrari. Imperciochè chiara cosa è, che il regno hebbe origine dalle contese, ch'alcuni tolsero gia a fare contro il popolo in difesa de gli huomini da bene, ch'erano perseguitati & mal trattati dalla moltitudine; arriuando al grado di re, chiunque fra la schiera di questi buoni huomini eccedeua di molto gli altri nella virtu, & nella prestanza de fatti; ouero discendea dalla stirpe, & sangue di coloro, ch'erano stati huomini dotati d'vna tal eminenza. Et all'incontro fu aperta la strada alla tirannide dalla pugna, ch'altri prenderono per il popolo, & per la moltitudine piu bassa contro de magnati, & de principali delle citta: ilche è manifesto da gli effetti, essendo i piu delli tiranni stati prima caporali, & grandi protettori del popolo; acquistando eglino gran credito presso la moltitudine mediante le persecutioni, con diuerse calunnie & imposture, fatte contro gli huomini piu segnalati, & piu principali della republica: & questo da poi che le citta si aggrandirono, & si dilatarono molto di gente, & d'altro: come che per inanti n'vscissero ancho le tirannidi; parte, per degenerare alcuni re dalli paterni regij instituti, con voltarsi al dominio seruile; si come fra gli altri Phidone tra gli Argiui; parte, per che alcuni eletti dal popolo con suprema autorita simile a quella di re (laquale in que principij si conferiua per longo tempo, con far prendere ad alcuno valoroso huomo la cura, & la sopraintendenza de gli offitij importanti della citta) con l'opportunita d'vna tale & tanta potenza s'impadronirono totalmente del gouerno: parte anchora, per essersi seruiti alcuni altri fra la signoria de potenti, de gli honori, & de sommi magistrati per istromenti, co i quali sono dipoi caminati alla monarchia; si come con questi modi tutti quelli di Ionia, & Phaleri altresi

altresi riuscirono tiranni: essendo poi arriuati alla tirannide per via di fomentar la plebe,& con lo sbattere i grandi; Panetio tra Leontini; Cipselo in Corinto; Pisistrato in Athene; & Dionisio in Siracusa; tutti prima assentatori del popolo. Ma il regno, per toccar le differenze ch'egli ha con la tirannide, si constituisce al modo dell'aristocratia secondo la vera dignità di merito,ò per la propria virtù, ò per quella del sangue, onde si discende;o per li benefitij fatti, o per l'habilita insieme di potergli fare: conciosia cosa che tutti quelli,li quali o beneficarono,o furono stimati idonei, & potenti a beneficar le citta,& le nationi,arriuarono in que primi tempi a questo regio honore; alcuni con saluare per via di guerra li popoli dall'imminente seruitu, si come Codro; altri con liberarne gli oppressi, si come Ciro: altri per le citta edificate, ouero per le conquiste fatte de paesi, si come li re di Sparta,& quelli de Macedoni, & quelli de Molotti: & però il proprio offitio,& carico del re vuol esser questo: ch'egli sia custode, & guardiano in vegliare che i ricchi da vn canto non patano ingiustitia nelle facolta loro dall'auidita d'altri; ne il popolo dall'altro canto sia ingiuriato dall'insolenza de ricchi. La onde il tiranno non ha altro riguardo,o mira verso la republica, se non per quello che tocca al suo proprio interesse essendo veramente lo scopo del tiranno la volutta e'l piacere; si come quello del re,è l'honore. da che ancho n'auiene, che principalmente il tiranno cerca di aumentar sempre via piu le ricchezze; ma il re è tanto piu attento in voler crescere d'honore,& di reputatione. E ancho la guardia regia di gente cittadina: ma gente forastiera serue per presidio della tirannide: la quale,come quella che deriua(come si è gia detto)dalle due pessime spetie dell'oligarchia ,& della democratia, conuiene che sia pessima, & pernitiosissima a mortali sopra tutti gli altri stati di signoria che si trouano; trahendosi ella dietro tutte quelle brutture, & graui mali, che sono propri dell'vna, & dell'altra delle due predette pessime politie. Perche, primamente il tiranno prende dall'oligarchia l'hauere per suo vltimo fine le ricchezze,come quell'istromento, senza il quale non potrebbe ne mantenersi il presidio della sua guardia, ne viuere in quel lusso & delitie,alle quali è dato: in oltre il non confidare punto della moltitudine, per questo leuandole l'armi di mano, & trattandola al peggio ch'egli possi;& da essa separandosi d'habitatione,con ritirarsi in luogo di qualche fortezza. Dalla democratia pessima poi prende il tiranno l'uso d'hauer sempre inimicitia, & far continua guerra alli primarij della citta, con malmenargli, & distruggergli di nascosto, & in palese; & cosi in altri modi, come anchora con cacciargli in essilio; per essere questi tali di diretto contraposti alle sue arti,& atti a leuarlo fuori di signoria: come quelli, da quali procedono l'insidie, & machinamenti contro a tiranni; parte da coloro, che vorrebbono impadronirsi dell'imperio, & parte da quelli

altri,

altri, i quali non possono tolerare vna seruitu & soggettione tale; & di qua hebbe origine il consiglio di Periandro dato a Trasibolo, hauendogli con troncar le spiche ch'erano piu alte dell'altre, dato ad intendere, ch'era di mestieri al tiranno di leuarsi de piedi li capi piu principali, & piu potenti della citta.

Delle cagioni, per le quali le monarchie vanno in ronina. *Cap. XII.*

POscia adunque che le monarchie corrispondono alle politie ne modi gia esplicati, pero è da presupporre, che da quelli medesimi fonti, & principij deriuino le loro mutationi, da quali si è gia esposto procedere anchora quelle delle politie: conciosia cosa che molti parimente s'inducano a conspirare, & machinare contro li tiranni, per essere eccitati, quando dalla paura, & quando dal disprezzo, & quando dall'ingiustitie, & principalmente da quelle che recano ignominia, & toccano nell'honore; ben che alle volte anchora da quelle, ch'appartengono a danni; si come quando gli huomini si veggono priui delle proprie facolta: & concorrono quiui similmente, si come nelle politie per causa finale, per cui molti si mouono alle congiure, & alle conspirationi contro i tiranni, l'honore, & le ricchezze, che sono beni desiderati da tutti, de quali ne vanno li monarchi molto colmi, & per questi sono ancho insidiati: mouēdosi poi alcuni alle conspirationi & a gli assalti per leuar dal mondo la persona di chi tiranneggia, & altri per estirpare in tutto vna tal signoria. Onde per venir a particolari, diciamo che le cōspirationi, le quali procedono da cōtumelia fatta, vanno tutte contro la persona del monarcha: conciosia cosa che le contumelie, & li scorni, & li vituperi, che patono gli huomini, ben che posśino essere in molte maniere, sogliono pero tutte eccitar gli animi humani all'iracōdia: dalla quale attizzati, & mosśi, fanno poi gli assalti per lo piu per vendicarsi de gli offenditori, & non gia per inalzarsi essi alla grandezza del dominio, di che si possono mentouare molti essempi. Perche la congiura contro li Pisistratidi machinata da Hermodio, hebbe origine dalla vergogna fatta alla sirocchia: & quella di Aristogitone da vn'altra cōtumelia fatta ad Hermodio. L'insidie anchora tese a Periandro tiranno d'Ambraccia, deriuarono dall'hauer egli alla tauola, doue erano molti conuitati, dimandato ad vn suo cinedo, s'egli era anchora grauido di lui. Et Pausania amazzo Filippo, sol per hauer negletta l'ingiuria c'haueua riceuta da Attalo. Molti anchora si sono solleuati contro li monarcha per causa di scorno patito nel corpo: si come Crateo contro Archelao, per essergli stato troppo molesto nell'atto amatorio; ben che ancho potesse parere che quell'insulto fosse proceduto da altra cagione; ciò è, per non hauergli attesa la promessa in dargli per moglie la sorella. Paro & Heraclida Enesi, similmente per vendicar l'ingiuria del padre, ammazzarono Cottino; da cui anchora si era per inā̄ti ribel-

lato Adamante, per hauergli Cottino fatto questo torto di fargli castrar vn suo figliolo. Molti anchora per causa di botte patite nel corpo, hanno tentato d'ammazzare, & hanno ammazzato li principi, & li re; si come in Mitilene Megacle con vna congiura d'amici leuò dal mondo li Pentalidi; i quali andando in volta per la citta batteuano con vna verga tutti quelli, ne quali s'incontrauano: si come dipoi Smerde diede la morte a Pentolo, per esser stato malamente da lui battuto: & della cōgiura pur contro Archelao fu capo & autore Decannico sdegnatosi, per essere di cōmissione d'Archelao stato tradito in mano d'Euripide poeta, per che lo battesse a sua voglia, tenendosi Euripide da lui molto offeso per causa di certe parole molto mordaci dette da Decannico a suo dishonore. Anchora per causa di timore sono seguiti li machinamenti, & gli assalti contro li monarcha. Per che, Artapane diede la stretta a Xerse non per altro, che per paura ch'egli hebbe di non hauer a dar le pene, per hauer fatto morire Dareo di sua autorita, senza hauerne hauto ordine alcuno dal re Xerse. Parimente si sono condotti molti alla conspiratione delli monarcha per il vilipendio, & poca stima, nella quale si sono trouati cadere: si come dicano di Sardanapalo, che fosse ammazzato per essere stato ritrouato a filare fra vn gran stuolo di donne: ma o sia questa historia vera, o falsa, non è gia dubbio il fatto di Dione, il quale assalto Dionisio il posteriore, per hauer egli trouato in proua, che & lui, & li suoi cittadini erano sempre ebrij: & da questa medesima cagione del vilipendio n'auiene, che alcuni danno la stretta alli monarcha, per esser a questi tali molto ageuole, per la gran confidenza che hanno in loro li principi, di troncare ad essi in vn'istante la vita. Pare appresso che da certo vilipendio si mouano coloro, li quali fanno gli assalti contro li monarcha per l'opinione grande c'hanno conceputa di lor stessi, di douer hauer facile la via, e'l modo d'impadronirsi dell'imperio: per che, come che sieno atti ad essequir il fatto, sprezzando ogni pericolo per la potenza, di cui si trouano armati, & fatti forti; si risoluono facilmente all'impresa; il che principalmente riesce a i capi di militia, che hanno l'essercito posto sotto la lor diuotione. Per questo Ciro si mosse contro Astiage, ch'era dato al lusso, & alle delitie, con lasciare insieme marcir l'essercito nell'otio, & nella poltroneria. Et Seute Trace capitan de soldati pur ammazzo Amadoco. Alcuni altri per piu cause a simili fatti si risoluono; parte per il vilipendio, & parte per il guadagno: si come Mitridate contro Ariobarzano: & massimamente a queste imprese si riducono quelli, i quali sono di costume audace, & presso li monarcha tengono il grado della militia: non essendo l'audacia altro, che una fortezza accompagnata, & munita di potenza: onde per queste due cagioni, dal vilipendio d'altri, & dall'audacia presa ricorati costoro, quasi come se tenessero di gia la vittoria fra le mani, fanno

 gli assalti.

gli assalti. Ma quelli, i quali si pongono a voler estirpar il tiranno mossi da pura ambitione, hanno altra radice, & altra origine del loro disegno, diuersa da quella; da cui si è detto per inanti eccitarsi molti per causa de gli honori, & de commodi, quali veggono albergar copiosi presso li monarcha, a tentar di leuargli di sedia, & fuori dell'imperio, per introduruisi essi al possesso. Perche, non è questo lo stimolo, che moue, & spinge questi altri ambitiosi d'honore alle loro heroiche imprese; ma da piu alta cagione sono cacciati: cio è, dalla ferma opinione conceputa d'hauer a commetter fatto singolare, & memorabile, con estirpare il tiranno dal mondo, per acquistarsi in questa guisa vn grande & chiaro nome; non per conseguir essi la monarchia, ma solo per immortalarsi di gloria, che sperano di riportare da vna tal impresa: della quale sorte d'huomini pochissimi pero si trouano al mondo; poi che è di mestieri, che sieno animati in modo tale, che non riuscendo loro la conceputa, & designata impresa, non curino manco dipoi di perder la vita; come accade di perderla a chi non assegue il fine de gli assalti suoi: risoluendosi dentro l'animo loro (il che in pochissimi si troua) nell'opinione di Dione; il quale con alcuni pochi ando ad affrontare Dionisio, con hauersi prima fatto questo fermo presupposito, di contentarsi, se per l'effetto della da lui disegnata impresa, ottenesse almeno di metter il piede con l'assalto dell'essercito suo tra li confini del tiranno, & poi morirsi: molto appagandosi di scoprir al mondo il suo cor generoso, quando all'effetto desiderato non potesse dar compimento.

Delle cagioni intrinsece, & estrinsece de mutamenti delle monarchie. Cap. XIII.

SI dissoluono parimente le tirannidi per due uie, si come si è detto anchora de gli altri stati. l'una procede da cause estrinseci, & l'altra da intrinseci: da estrinseci, quando alcuna politia sua auersaria, & inimica si troua di lei piu potente: perche, che sieno per sbattersi insieme l'una & l'altra, quando habbino il modo di poterlo fare, non ha dubbio alcuno; poi che sempre hanno la volonta pronta all'offesa per la contrarieta de scopi, & diuersi propositi loro. Ma alla tirannide, s'oppongono da vn canto il pessimo stato dell'oligarchia, & quello della dimocratia; in quella guisa che s'oppone per concorentia il figolo al figolo, si come disse Hesiodo; sendo queste sorti di republica parimente di natura, & di qualita tirannica: & da vn'altro canto poi vi si oppone anchora il regno, & l'aristocratia per la contrarieta della forma del gouerno. Onde li Spartani mandarono a male molte tirannidi, si come ancho fecero li Siracusani ne tempi de buoni loro reggimenti. Da cause poi intrinseci si souertono le tirannidi, quando li participanti

dell'imperio si vengono a sedurre, & a separar insieme dall' vnione primiera: si come auenne a Gelone, il quale ne fu leuato per opera di Trasibolo, ch'indusse con losinghe & co piaceri il figliolo di Gelone ad ammazzar il padre; & dipoi tutte le piãte di questa tirãnide dalla medesima cõgiura furono del tutto spente. Et Dionisio a di nostri fu cacciato fuori della tirannide, & ammazzato per opera di Dione suo parente con l'essercito da lui posto insieme, & con l'intelligenza del popolo. Ma, come che sien due cagioni principalissime, onde procedono le conspirationi contro i tiranni: queste sono, l'odio, & il vilipendio: certo che l'odio necessariamente tende di diretto a sbattere la persona del tiranno, a cui vengano tese l'insidie da particolari inimici: ma il vilipendio poi è quello, onde la maggior parte de tiranni sono venuti a meno: & di questo n'è proua, che coloro, li quali hanno occupato gli imperij, per lo piu in essi si sono voluto confirmare: & quelli, che gli hanno ottenuti come hereditarij, in vn tratto sono mancati per il vilipendio, nel quale sono caduti, attendendo a viuer in delitie, & fra i piaceri. Ma, come che l'odio si sia hora ricordato per vna cagione potentissima da indur gli huomini ad estirpare li tiranni; non pero ne leuiamo l'ira da noi mentouata per inanti: ma diciamo ch'ella è parte dell'odio, essendo commune all'uno & all'altro l'abominatione; ben che nell'odio sia piu inuecchiata, & piu radicata che nell'ira; la quale, per hauer sempre a fianchi lo stimolo afflittiuo, & ardente della vendetta; però in questa parte, ella è piu atta dell'odio a far in vn tratto risoluere gli huomini all'imprese, senza metter di mezo alcun discorso: ma l'odio poi dall'altro canto, come quello ch'ammette il discorso, sendo l'animo fermo nell'abominatione, è piu a proposito, & piu sicuro; così per tirar li disegni a fine; come ancho per terminar l'imprese. Finalmente quelle cause, che si sono commemorate circa le riuolutioni, & dissolutioni della pessima dimocratia, & oligarchia, tutte haueranno luogo per mandar a terra le tirannidi: poi che quelle anchora sono spetie di tirannide, ben che in questo differenti; che quelle sono diuise in piu capi; la onde la tirannide, come monarchia ch'ella è, si riduce in vn capo solo. Il regno poi per cause esterne meno di tutte le politie puo correre pericolo di mancare, per hauer pochi contrari, sendo egli d'ottima natura: pero, quanto a questa parte, è di piu durata l'imperio regio, che quello di tutti gli altri stati: ma da cagioni intrinseci egli è ben poi attissimo a patir graui disastri, & l'istessa rouina: il che puo auenir in duo modi. L'uno è, quando li partecipi dell'imperio vengono insieme a dissensione: l'altro, quando chi sede nel regno, fattosi troppo licentioso, piega l'animo all'imperio tirannico, vsurpandosi di douer hauere vn maggior dominio di quello che ha, & di poter fuori dell'ordine delle leggi commãdar a suo modo. Ma per dir la cosa come sta, da vn tempo in qua non si

fanno piu di questi re; ma le monarchie che vengono al mondo, riescono tirannidi: poi che, essendo il regno vn principato volontario, che ha dominio sopra le cose principali della citta: & ritrouandosi insieme molti simili & pari; pero non vi è ragione alcuna, per la quale in questo caso vn solo douesse hauere questa prerogatiua di dignita sopra tanti altri suoi pari; conuenendo, che ancho di qualita virtuose corrispondenti a tanto honore, auanzasse tutti gli altri: il che non essendo, pero non è volontariamente in questa maniera comportato alcuno per re: & se pur alcuno peruiene a questo stato di regnare per via d'inganno, & con modi violenti; gia questo tale non sara re, ma tiranno. Alle dissolutioni poi de regni hereditarij per ragion di sangue, oltre le cose dette, concorre ancho quest a cagione; che molti succedono nel reame, huomini di tal conditione & qualita, che sono vilipesi: & pero ottenendo solo l'honore regio, & non la potenza; & dandosi ad ingiuriare questo & quello; pero facilmente sono cacciati di stato. perche, da vn canto con li loro mali portamenti alienandosi gli animi de vassalli, vengono a cadere dalla giuriditione del dominio volontario: & dall'altro canto poi non essendo prouisti di forze conuenienti per conseruarsi nella signoria tirannica: pero facilmente sono sbalzati fuori di sedia della monarchia: nella qual il tiranno meglio vi si mantiene, fortificandosi con la potenza dell'armi, & d'altro; come quello, che sa d'hauer bisogno di molti simili puntelli per conseruarsi in stato; signoreggiando egli a popolo repugnante, & recusante vn tal dominio. & tanti sono i modi di corrompere, & di dissoluere le monarchie.

Della maniera barbarica, & veramente tirannica vsata da tiranni per mantenersi in stato. Cap. XIIII.

IL modo poi di conseruare le monarchie, oltre quello, che si puo dar per regola generale, che il contrario di tutto quello, ch'è cagione della loro corruttione, è atto ad apportarlene la salute; diciamo per venire a precetti piu particolari, che il regno, quanto piu sia ridotto a mediocrita, & a temperato imperio, tanto piu si rendera habile a mantenersi longamente. Et la ragione di questo è: perche, quanto manco dominio della republica vogliono hauere li re, tanto piu si vengono a fare simili a i vassalli loro: onde poi tanto meno sono inuidiati dalli medesimi. & per questo si mantenne tanto tempo il regno presso li Molotti, & quello ancho presso li Spartani, per esser stato insino da principio diuiso il regno in duo capi: il quale per questo medesimo rispetto fu da Teopompo ridotto dipoi anchora a maggior temperamento; cosi per altra riforma che gli diede, come etiam dio per hauerui aggionta l'Ephoria, magistrato proprio del popolo: in questa

gli fa desperanto di perpetuita, venendo egli ad aggiungere al suo regno, di quanto l'hebbe a scemare di potenza: si come egli medesimo si lasciò dire alla moglie in risposta di quello ch'ella gli rinfacciaua, che a suoi figlioli fosse per lasciare manco grande dominio di quello, ch'esso hauea hauto da suo padre; che in ricompensa lasciarebbe loro l'imperio piu durabile. Quáto poi alle tirannidi, queste per due stradè, l'una opposita all'altra, si possono sostentare. l'una è quella, della quale si è gia fatta ancho mentione per inanti; & è seguita dalla maggior parte de tiranni secondo gli andamenti trouati da Periandro; & altri modi barbari osseruati nell'imperio de Persi. Questi sono, di deprimere & abbassare quelli, che hanno maggioranza sopra gli altri: leuarsi de piedi gli huomini saui, & che sono di grand'animo: stadicare in tutto li communi conuiti; le confraternita, le compagnie, & la disciplina; & prohibir in somma tutte quelle cose, le quali sono atte a generar confidenza tra gli huomini, & a rendergli di mente suegliati, & accorti: per questo leuar via le schole, & ogni altro ridotto, che possa seruire al otio; & fare ogni sforzo, per che meno, che sia possibile, i cittadini diuengano insieme conoscenti & familiari; come che la conoscenza grandemente importi per generare la confidenza mutua fra gli huomini: & ordinare che tutti i forastieri sieno sempre conspicui, & palesi, & che habitino presso le porte della città; accio che tāto meno possino i cittadini tener occulte quelle machinationi, che potessero voler tramare con la prattica de forastieri; & tanto meno tenersi saputi, & di cor generoso, sendo astretti da vna tanta & cosi perpetua seruitu, & altri simili atti Persiani, & tirannici. In oltre tener tal modo, che cosa che parlino, & faccino li sudditi, non stia nascosta al tiranno: per questo hauer molte spie, che vadino in volta per la citta, facēdole accostare (come soleua vsare Hierone in Siracusa) presso le compagnie, & li ridotti della gente: delle quali temendo il popolo, o non ardisce punto di scoprire ad altri li suoi pensieri, & il suo mal animo; o iscoprendolo, egli viene in vn subito per via delle spie fatto palese al tiranno. Anchora; far nascer calunnie & querele fra l'uno & l'altro, & seminar discordie fra cittadini attaccando insieme & gli amici, & il popolo con li primarij della citta, & li ricchi fra di loro. Anchora il ridur li sudditi in pouerta, è opra di tiranno; a fin che non habbino il modo di mantenere guardia alcuna di soldati, ne otio da pensare, sendo impediti dal bisogno di procacciarsi il vitto, a machinamenti, & a congiure contro di chi loro tiranneggia. Cotali andamenti osseruarsi da tiranni ce lo danno molto bene ad intendere le piramidi d'Egitto, & li superbi tempi de Cipselidi fabricati in Corinto a gli Iddij immortali; il famoso fano de Pisistratidi in honor di Gioue olimpico, & l'opre di Policrate, che si veggono anchora in Samo; cō simili manifatture hauendo li tiranni atteso a tener sempre li suddit occupati, &

pati, & poueri. Questo istesso volsero dire, & significare li tributi imposti da Dionisio tanto eccessiui; che in spatio di cinque anni tutte le ricchezze del paese furono assorbite nel suo proprio tesoro. Tirannico modo anchora è mantener sempre in piede la guerra anchor che finta, per tener in continuo negotio li sudditi, & bisognosi d'hauer sempre vn sopra capo per gli affari di guerra. Appresso, come che il regno principalmente s'habbi a conseruare per mezo de gli amici, la tirannide all'incontro, di niuno meno che de gli amici s'ha a confidare: conciosia cosa che, si come tutti gli huomini hanno communemente vn mal animo contro i tiranni; cosi gli amici sopra tutti gli altri lo possono facilmente metter in essecutione co i fatti. Le cose anchora osseruate nella politia pessima popolare, pur sano a proposito per la conseruatione del tiranno: cio è, la licenza permessa alle donne di poter andar vagando per le case a piacer loro, accio che habbino a riportar i fatti de gli huomini; insieme vna rimessa seruitu de serui per la medesima cagione: atteso che ne i serui, ne le donne non sieno per acconsentire all'insidie tese contro li tiranni: anzi per la gran commodità c'hanno di far vita gioconda a lor gusto sotto vn tal imperio, necessariamente saranno d'animo beneuolo verso li tiranni, & verso la dimocratia licentiosa; poi che in questo stato il popolo attende anch'egli, quanto piu puo, a voler esser monarcha: onde ancho non mancano al popolo li suoi adulatori, si come li tiranni hanno li loro; facendo l'officio d'adulatori presso'l popolo licentioso, li capi, & suoi settatori con andare sempre a verso delle voglie della moltitudine: si come appresso'l tiranno sono adulatori coloro, li quali con humili & abietti modi propri de gli adulatori, s'ingeriscono nella sua familiarita: & per questo sono i tiranni tanto amici di ribaldi; per dilettarsi molto delle adulationi, alle quali se non persone de mal affare si possono accommodare; non gia quelli, che hanno animo, & mente libera di spiegar quello, che tengono per vero: essendo sempre costume de gli huomini da bene amar chi merita, ma non mai adular alcuno: oltre che li ribaldi sono molto a proposito per esser impiegati a mal fare: & pero; si come per antico prouerbio, il chiodo con chiodo si caccia; cosi il tiranno, ch'è di mala natura, si serue de gli adulatori a lui simili nell'opre sue ree. E ancho modo tirãnico, non si compiacere punto della conuersatione d'huomini di grauita, & d'honore, & che sieno d'animo veramente libero: poi che il tiranno presume esser tale egli solo; & pero non puo veder di buon occhio huomo, c'habbia del grande; & dell'honorato, & che faccia professione d'animo libero; come che in questo modo si venga a derogare all'eccellenza; & a dissoluere la dominatione sua tirannica. Tirannico costume anchora è, d'ammettere piu tosto forastieri alla sua tauola, & alla sua conuersatione, & participatione de suoi diletti, che li propri cittadini; come che questi sieno

suoi

suoi espressi inimici, & qlli nõ auersari. Et tutti questi sono andamẽti propri del tiranno; pero tutti pieni di prauita, de quali ancho si preuale per cõseruarsi in stato, & si possono ridurre a tre capi principali, come fini, ne quali il tiranno ha sempre ferma la sua mira. l'uno è, di tener li sudditi in modo, che non posino pigliar alti spiriti; ma restino sempre con l'animo basso & vile; con cui non ha dubbio che non si da capo alle grandi imprese, quali sono gli assalti, che si fanno per distruggere li tiranni. Il secondo scopo, al quale indirizza le forze delle sue trame il tiranno, è di mantener li sudditi fra di loro diffidenti: il che egli fa, per sapere che gli huomini non si riducono mai a far gli assalti per distruggere la tirannide; se prima alcuni con la data fede non saranno conuenuti a concertar insieme vna tanta impresa: da che ne procede, che i tiranni fanno tanta grande, & cosi continua guerra a gli huomini da bene; come quelli, che sono molto contrari, & atti a nocere alla loro potenza tirannica; non solo, come quelli, che non posso no accommodar l'animo di sottoporsi all'imperio seruile; ma ancho per esser molto costanti, & fermi di fede & in lor stessi; & con gli altri: in modo tale, che ne si lasciano condur cosi facilmente a publicare li loro propri pensieri; ne ad accusar li fatti, o li concetti de gli altri. Il terzo & ultimo scopo, dal quale non tiene mai l'arti sue lontane il tiranno, è di ridurre li sudditi ad vna tal debolezza di forze, che non possino far opera di momento; essendo egli molto ben certo, che niuno si mette gia mai a tentar fatto, che reputi impossibile da essequire: onde, non hauendo li sudditi modo di spianar la tirannide, sotto la quale si trouano, saranno sforzati di lasciarla stare. Et questi sono li capi d'vna delle due vie, per le quali si possono aiutar i tiranni per mantenersi in stato.

Della maniera simile alla regia, con la quale il tiranno si puo molto bene mantenere in stato. Cap. XV.

L'Altra strada poi di conseruare la tirannide, consiste in vna cura, & in vna industria quasi in tutto contraria alla precedente, & si puo regolare dall'ordine opposito a quello, che conduce li regni in rouina. Per che, si come questo male auiene ne regni, principalmente per partirsi li rè dalle maniere proprie del regio gouerno con accostarsi alle tirrannice; cosi chi haura l'animo di stabilirsi nella tirannide, douera procedere al tutto in vn contrario modo; cioè, partirsi, quanto piu è possibile, da modi tirannici, & accostarsi alle maniere regie: & questo fare o con veri, o con simulati effetti, quali sembrino, almeno in apparenza, vn'amministratione regia: in questo solo mantenendosi sempre alla tirannica (senza di che verrebbe a non essere piu monarchia da tiranno) in hauere vna tal potenza, con la qual

poss

possi contenere li sudditi, o voglino, o no, sotto'l freno, & giogo del suo imperio: &, stando questo fondamento, cercar poscia di rappresentar a tutto potere il personaggio regale. Primamente, in farsi tenere per huomo tale, c'habbi a core le cose publiche, guardandosi di non logrboard in que doni, de quali si sogliono cotanto lamentar li sudditi, quando veggano li danari tratti dal sudore delle fatiche loro, che a pena possono bastare a i lor bisogni, andar impiegati, & sprecati in vso di male compagnie, & di gente strana, & in artifitij di cose inutili. Poi, con rendere molto ben conto del danaro hauuto & speso; si come molti tiranni gia vsarono di fare: che in questa maniera portandosi, verra a comparire non tiranno, ma vn buon padre di famiglia: ne haura punto da temere d'hauer per questo a condursi in strettezza alcuna de danari; potēdo sempre a suo piacere esserne padrone, si come egli è ancho della citta: anzi tornera molto meglio al tiranno di lasciar il peculio in mano de vassalli, per poterlo poi estraere ne bisogni, che tenerlo ammassato in vn tesoro: per il quale maggiormente potria correre pericolo di patir insulti dal presidio de soldati, che lascia per guardia della citta, in occasione ch'egli habbia d'vscire fuori, o per conto di guerra, o per altro affare: come che di costoro ragioneuolmente in sua assenza si possa, & si debba molto piu temere, che de propri cittadini, quali in gran parte ne vanno in sua compagnia; che, per il bottino di vn tanto tesoro non si potesse tanto piu prontamente il capitano della guardia insieme con li soldati ad occupar lo stato, con spegnerne fuori il tiranno: ilquale doura ancho per buon auertimento imporre li tributi, & far gli accatti del danaro in guisa tale, che si conosca di farne la raccolta per hauerlo pronto alli bisogni di guerra: si che egli venga a mettersi in credito d'vn buon guardiano, & camerlengo conseruatore del danaro publico, & non tesauriere di se stesso. Anchora si douera ingegnare di parer non fastidioso, & aspro, ma huomo di grauita tale, che, parlandogli i sudditi, non s'isbigottischino, ma ben lo riuerischino senza pericolo di esser vilipeso: il che non potra gia mai ben conseguire, se, (nō facendo egli caso dell'altre virtu) almeno non fara ogni opera d'essere ben dotato della virtu politica & commune, ch'è la militare, per rēdersi tremendo, con mantenersi in riputatione d'huomo di molto valore, & di gran braura ne gli affari dell'armi. Appresso, procurarà non sol di parer d'astenersi esso dalle contumelie, che toccano alle persone de vassalli, & all'honor de giouani & delle giouanette; ma che ancho li suoi cortigiani tutti stiano fra i termini di modestia, & che le lor donne non faccino manco oltraggio, ne villania all'altre donne: atteso che, per le contumelie & vergogne fatte alle donne, molti tiranni si sono mandati in rouina. Nelli piaceri carnali poi non haura da farla l'accorto tiranno secondo il costume di questi tempi, ne quali i principi che tirāneggiano, non solamente sono intempe-

ratissimi

fatisfimi nell'vfo delle volutta; ma vogliono ancho che fi rifappia, che ftanno inuolti in continui diletti: quafi dandofi a credere, che in altra guifa, fe non per quefta, non fi pofsino dimoftrare al mondo per huomini beati: ma principalmente cercara il tiranno d'effer in fatti in quefta parte moderato: o non potendo contenerfi in tutto, far almeno di nafcofto li fatti fuoi, tal che il volgo non lo venga a rifapere: auenga che non gia il fobrio, ma il briaco; non il vigilante, ma che s'affoga nel fonno, venga colto da gli affronti, & da gli affalti inimici. Appreffo, con oppofite maniere alle dette per inanti offeruate da tiranni barbari, caminara a buoni paffi in aggrandire la citta, & in abellirla con ornati & fuperbi edifitij: a quefto interponendofi egli come procuratore della grandezza de cittadini; & non come tiranno, il qual gli voglia tener per quefta via opprefsi da pouerta, & da mendicita, & occupati in continue fabriche. Sopra ogni altra cofa poi a moftrarfi ha ben religiofo, & veneratore del culto diuino: cofa, che al tiranno mette molto conto di fare; parte, per rendere li fuddiri piu ficuri, & manco fofpettofi di douer effere mal trattati da huomo, che teme Iddio; & parte anchora per leuar loro l'ardire d'offenderlo: douendo efsi darfi a credere, che in fauor d'huomo tanto religiofo fia per effer pronto l'aiuto diuino: in che pero molto bene ha da guardarfi di non fi fconciar punto, con riufcire goffo, & inetto ne gli atti della diuotione; ifcoprendofi per quefta via per altr'huomo, di quello che fi finge d'effere: come che l'opinione, e'l credito di bonta, che fi procuraffe d'acquiftare con quefta apparente diuotione, in tutto fe gli leuarebbe, & meritamente, come huomo, che fi burlaffe infino de gli Iddij. Honorara anchora gli huomini, che fi faranno portati bene in alcun fatto, in tal maniera, che pofsino darfi a credere, che maggior honore non haurebbono manco confeguito dalla citta, quando ella foffe di libero ftato: & quefti tali honori egli fteffo conferira di fua mano; fi come all'incontro, fara paffare i caftighi, & le punitioni, che fi haueranno a dare a cittadini, per mano de fuoi gouernatori, & per via de tribunali. Cautela anchora commune a tutte le monarchie è, di non aggrandir troppo alcuno, o fe pur quefto s'ha a fare, non lafciarlo folo in vna tanta grandezza, ma dargli qualche compagno; quafi come vn'emulo, & concorrente fuo: onde, per la loro emulatione, l'vno venga ad offeruare gli andamenti dell'altro: & fe pur vn folo fi vorra ancho inalzare, fi douera almeno guardare il tiranno, che coftui non fia huomo di affare audace, per effere vn'huomo tale prontifsimo, & arditifsimo a tutte l'imprefe. Et effendofi fatto grande alcuno, a cui fi voglia poi leuar il credito, & quel potere che fe gli è dato; è d'auertire di farlo, deftramente, con leuargli l'autorita a poco a poco, & non tutta in vn tratto. Come che poi in generale, chi ha in animo di cōferuarfi nella tirannide, s'ha molto ben da guardare d'ingiuriar li fudditi; da due forti ingiurie pero fi

Z z deue

deue principalmente in tutto astenere: l'una è, di batter le persone: l'altro è, l'oltraggio libidinoso, & massimamente contro gli huomini gelosi d'honore: conciosia cosa che gli auari non tolerino gia, se non con dispiacere, il dispreggio fatto loro nella roba: ma gli huomini ambitiosi, & buoni, & modesti, molto piu si disdegnano, & si tengono offesi per li dishonori fatti loro: & pero, o conuien in tutto lasciar questi termini di vituperio vsandogli talhora, fargli caminar in modo, che apparifscano castighi, & punitioni date per li demeriti, & delitti secondo l'antico vso, & stile della giustitia della citta. Et nelle conuersationi libidinose, che haura il tiranno con le donne d'altri, similmente ha da dar ad intendere, d'usar di loro non per la potenza, & dominio che tenga; ma per esserne veramente interessato, & appassionato d'amore; che pur è assai men graue in questo modo, che all'altro. Et se pur haura offeso alcuno nell'honore, risarcirne l'offesa, & ricompensar ogni danno con altri tanto piu grandi honori, & remunerationi. Grandissima custodia poi s'ha d'hauer il tirãno per conto di coloro, li quali si sogliono facilmente risoluere ad insidiar la vita in modo tale, che non curano di perder la loro per toglierla ad altri con la vendetta; pero da questi tali conuien molto ben guardarsi, & non toccargli punto nell'honore, ne loro, ne suoi adherenti; conciosia cosa che questi tali cacciati dall'ira, nõ perdonano a lor stessi; onde disse Heraclito, ch'era difficilissima cosa contrastar con l'ira: perche non si riscatta, ne resta sodisfatta, se non, o con la vita propria che si perda; o con il cangiare nella morte quella d'altri. Essendo poi nella citta le due parti contrarie de poueri & de ricchi, douera il tiranno trattar tutti in modo tale, che ciascuna delle dette parti s'habbi a persuadere, di riceuere la salute da vn tal imperio; & procurara che non si offendano insieme. Et essendoui vna parte piu potente, riterra questa per piu amica; accio che senza venire all'atto di manometter i serui nella liberta, & senza leuar l'armi a cittadini; si possa con l'aiuto, & con le spalle della parte piu potente saluare da tutti gli insulti, che l'altra parte fosse per fargli. Ma, per finir questo discorso, non fa mestieri toccar cosi ogni particolare auertimento intorno questa materia; essendosi scoperto gia per inanti, che lo scopo, verso'l quale deue hauer sempre fissi gli occhi il tiranno, è di sforzarsi di comparir nella citta a guisa d'un buon padre di famiglia, & d'vn buon re delli sudditi suoi, & come procuratore delle sostanze loro; & non come assoluto, & proprio padrone di esse; caminando per la via di mezo con fuggire gli estremi, & gli eccessi. Ammetter anchora potra il tiranno alla sua conuersatione li principali della citta; & trattar poi la plebe con certa maniera d'indulgenza, & di domestichezza, & liberta popolare: poi che in questo modo non solamente conseguira questo buono & laudabile effetto; che il suo principato sara piu honorato, & piu desiderabile per hauer vassalli huo-

li huomini di nobile qualita, non gia meschini, & abietti, non essendo egli ne odiato, ne rigorosamente temuto da loro; ma anchor verra a farsi la strada all'imperio piu stabile, & piu diuturno. Finalmente fara ogni opera per riuscir huomo di tai costumi, che se non in tutto virtuosi, almeno sieno costumi semibuoni, & non del tutto mai praui, ma di malitia mezana.

Quali stati d'imperio sieno men atti di lor natura a mantenersi. Cap. XVI.

FRa tutte le politie poi, per non tralasciar questa cõsideratione non disdiceuole al presente subietto, le piu atte a mancare, sono l'oligarchia, & la tirannide per l'aspro & pessimo modo del gouerno loro. Onde fra tutte le tirannidi, delle quali è peruenuta a noi la memoria, che piu longamente si mantenesse, fu quella, che tenne Ortagora con li suoi figlioli in Sicione, la quale arriuo per infino al centesimo anno: & questo per hauer gouernato li lor sudditi cõ molta modestia: in molte cose caminando egli per via delle leggi, & con molta cura attendendo alle cose del popolo: oltre che Clistene, vno de figlioli d'Ortagora, fu appresso molto ben dotato della virtu militare; della qual poco prima si è detto, che si deue trouar ben fornito il tiranno, accio che per questa via sia rispettato, & non vilipeso. Costui fece ancho questo bel tratto, che ad vn certo, che lo hebbe liberamente a giudicare inferiore d'altri nella vittoria de giochi olimpici, donò vna corona, come che in q̃sto modo l'hauesse giudicato huomo non di animo tirannico: & vogliono alcuni, che la statua posta hoggi di nella piazza di questa citta, sia l'imagine di quel tal giudice; si come ancho si racconta di Pisistrato, ch'essendo chiamato in giuditio, si sottopose al tribunale delli Areopagiti. L'altra tirannide, che durasse qualche tempo, fu quella di Corinto sotto li Cipselidi, la qual poi non passo oltre settanta tre anni, & sei mesi, tra la signoria di Cipselide il primo, & di Periandro, & di Psamnitico; & questo principalmente, per esser stato Cipsele molto popolare, non essendo manco egli mai andato in volta per la citta con guardia. Et Periandro poi, ben che fosse molto tiranno, fu pero insieme ancho molto bellicoso, & per questo molto rispettato. La terza tirannide, che si sia conseruata qualche tẽpo, è stata quella d'Athene sotto li Pisastriditi, la qual pero non passo oltre li trẽtacinque anni. Dell'altre poi quella, che piu si sia mantenuta, è stata quella di Hierone, & di Gelone in Siracusa: & questa nõ passo pur oltre li diece otto anni: hauẽdo quiui tiranneggiato sett'anni Gelone, & diece Hierone: essẽdo poi stato cacciato Trasibolo dopo l'undecimo mese della sua signoria: & in somma le piu delle tirãnidi vanno a cader in bre-

de di cio Socrate ragione alcuna, ne dice in qual sorte di republica ella si cangi: certo, perche non gli era facile l'esplicarlo, non essendo egli stato ben risoluto d'opinione in questa materia: quasi come, che a voler esplicar l'ordine della mutatione della tirannide, egli fosse stato necessitato a servare il cōtinuo periodo, di far passar finalmente la tirannide, pessima sopra tutte le politie, nella prima politia ottima: il che poi punto non andaua a verso delli suoi concetti. Ma quanto alla tirannide, s'ha a dire, ch'ella è soggetta a varie mutationi; alle volte mutandosi in vn'altra tirannide; si come in Sicione, da quella di Mirone, si passo ad vn'altra dissimile, che fu quella di Clistene; talhora nell'oligarchia, si come quella d'Antileonte in Calcide; & altre volte in stato popolare, come quella di Gelone in Siracusa; & quando anchora in aristocratia, si come quella di Cartagine. Parimente dall'oligarchia è successa mutatione nella tirannide, si come si puo raccontare di molti principati piu antichi: si come auenne in Sicilia presso a Leontini caduti nella tirannide di Panetio: & a Gela in quella di Cleandro: & a Reggio in quella di Anassilao: & di molte altre citta anchora auenne il medesimo, mutatesi dallo stato de pochi nella tirannide. E ancho cosa inconueniente a presupporre, come fa Socrate, che si mutino le republiche nell'oligarchie, per esser i principi auari, & dati ad accumular ricchezze: potendosi ancho asseghar vn'altra piu verisimile ragione, & piu pesata: cio è, per reputar quella parte ch'è piu facoltosa, & diuitiosa, per cosa giusta, che per le facolta maggiori che possiede, ella debba essere la moderatione della republica, si che non stieno lei al pari gli altri, che sono priui di tante ricchezze: oltre che molte oligarchie si trouano, che prohibiscono l'attendere a guadagni, & alle mercantie: & all'opposito poi in Cartagine molti attendono a i traffichi, & a i guadagni; & con tutto cio quella republica, ch'è popolare, non s'è anchor cangiata dal suo stato. E ancho non consonante al vero, quello che Socrate appresso va dicendo, che nell'oligarchia fieno due citta: l'una de ricchi, & l'altra de poueri. per che a questo modo che cosa impedirebbe, che nō si potesse dire il medesimo anchora della republica Spartana; & d'ogni altra citta, doue non fieno vguali li patrimonij, ne tutti gli huomini vgualmente buoni? trouandosi in tutte le citta sempre dispartita tra le parti del popolo. Di piu, con tutto che niuno si fosse impouerito, nondimeno dal cresciuto numero de poueri si constituirebbe dall'oligarchia lo stato popolare; & da questo l'oligarchia altresi; diuenendo li ricchi piu potenti della plebe; & per esser insieme alcuni piu vigilanti in far i fatti loro nella republica, & altri piu balordi. Appresso, potendosi adurre molte cagioni delle mutationi di stato; non pero Socrate ne tocca che vna sola; cio è, per causa delle eccessiue & immoderate spese, & per le grandi vsure, per le quali si conducono in pouerta; come che

tutti

tutti gli huomini, o la maggior parte di loro fossero stati da principio ricchi, il che è falso. Oltre che, se ben si puo, & si deue concedere, che quando alcuni primarij della citta si trouassero hauer dissipate le proprie sostanze, attenderebbono poi alle nouita; non pero l'istesso succederebbe in altri, che pur falliscono, essendo poi huomini di grado, & di fortuna inferiori, & pero non atti alle riuolutioni di republica: & nel predetto caso anchora le politie si mutano non piu in stato popolare, che in vn'altro diuerso. Anchora, oltre l'esser esclusi da gli honori; oltre'l patir ingiustitia & ingiurie; oltre hauer consumate le facolta, tutti incitamenti alle seditioni; possono ancho inclinaruisi gli huomini a fine di poter fare quello che vogliono; il che dicono essere vna somma liberta. Finalmente, essendo molte sorti d'oligarchia & di dimocratia, come si è mostro per inanti; nondimeno Socrate ne ragiona in modo, come se di esse si trouasse vna sola spetie.

ARGO-

ARGOMENTO DEL OTTAVO LIBRO DELLA POLITICA D'ARISTOTILE.

Opo il trattato dell'ottima politia, il quale secondo l'ordine da noi proposto si è terminato col fine del quinto libro, fra le materie, che dipoi Aristotile ha soggionto nel sesto libro, di voler contemplare intorno l'essere di tutti gli altri reggimenti ciuili; propose per vltima quella, in cui si contiene il quinto & vltimo methodo di questa sua politica. Questa era di assegnare la norma d'instituire in quella miglior forma che si potesse, le spetie della republica popolare, & di quella de pochi potenti; con che venne a fare il corso di questa sua dottrina sotto vn conuenientissimo, & giuditiosissimo disegno. Imperciochè, hauendo egli dato & meritamente il primo luogo al methodo dell'ottima republica, constituendola per ritratto, & modello del gouerno perfetto, verso cui gli huomini & principalmente quelli di valore hauessero a tenere gli occhi fissi per auicinaruisi nella fabrica delle loro republiche, con imitare quanto piu potessero cosi nobile, & degno essemplare: è dipoi passato nel sesto libro a discorrere sopra l'altre spetie di republica declinanti dall'ottimo stato: osseruando in queste speculationi vn'ordine tale, di dare di mano in mano ne discorsi suoi primamente luogo alle meno, & poscia alle piu imperfette spetie di republica: si come mosso da questo disegno, nel detto sesto libro assegno primieramente le regole da constituire la politia commune insieme con l'aristocratie, le quali piu di tutti gli altri generi di republica s'auicinano al ritratto dell'ottima politia: & di poi è passato a quella politia, che non è tanto nobile, ne cosi scielta come, le predette; ma ben piu degna d'ogni dimocratia, & d'ogni oligarchia, & piu communicabile poi sopra tutte le maniere di gouerno al commune essere de gli huomini, & indifferentemente accommodabile a tutte le citta; insegnando i modi di ben constituirla: & lasciando per vltima, la consideratione di ordinare & constituire in buona forma le republiche popolari, & quelle de pochi potenti: come quelli stati di republica, che sono in tutto declinanti dal retto ordine di gouerno; nel quale pur consistono in qualche maniera & la politia commune, & tutte l'aristocratie del secondo grado; quantunque poi le medesime paragonate all'ottima politia, che comprende la perfettissima forma di reggimento, sieno anch'esse non rette, ma transgredienti dal rettissimo stato di republica. Il che indusse Aristotile a separare la contemplatione dell'ottima politia in tutto e per tutto da tutti gli altri generi di republica: si come egli medesimo di questo suo ordine ne rende la ragione nel sesto libro della politica; nel quale poi ridusse la consideratione di

tutte le spetie di republica in qualche modo declinanti dalla perfetta; dando poi in detto libro il primo luogo alla dottrina di constituire la commune politia, & l'aristocratie, che tirano piu dell'altre sorti di republica imperfetta, al grado di maggior nobilta di gouerno; & posicia passando alla politia cōmunissima, ch'è di piu basso grado: & lasciando per vltimo il discorso de modi di constituire le republiche popolari, & quelle de pochi potenti, come imperfettissimi generi che sono di republica sopra tutti gli altri. Non ha luogo in questa consideratione la tirannide, per essere di dominio, al quale propriamēte non conuiene il nome di republica; & di cui in questi libri è stata fatta mentione da Aristotile (si come egli medesimo attesta nel sudetto sesto libro al capo decimo) per accidente, cio è, per non lasciar intatto vn modo di dominare, che pur si troua fra gli huomini; & non gia per designarlo, & ordinarlo sotto forma alcuna, sendo la tirannide per natura sua odiosissima, & contrariissima alla societa humana; onde ancho per mitigare la sua tanta malignita, Aristotile hebbe a ricordare certi rimedi per rintuzzar vn tanto male, & non per dare veramente luogo a tal stato di signoria. il che non s'ha a dire delle republiche popolari, ne di quelle de pochi potenti, che pur sono comportabili fra gli huomini, quantunque non arriuino alla retta forma & ragione del vero giusto. Et di queste spetie di republica nell'istesso sesto libro diede Aristotile vna assai piena dichiaratione dell'esser loro, prima che si voltasse a discorrere della politia commune, & dell'aristocratie del secondo grado; & questo fece conuenientissimamente, per constituirsi la politia commune, & l'aristocratie predette parte dello stato popolare, & parte di quello de pochi potenti; onde era molto ben conueniente, anzi necessario, che si esponesse la natura della dimocratia, & dell'oligarchia; prima che si entrasse a parlare della politia commune, & delle aristocratie, che con la mistura di quelli altri stati di republica si constituiscono, Ma poi quanto a precetti d'instituire le spetie della republica popolare, & di quella de pochi potenti, cotal consideratione, come si è detto, fu rimessa da Aristotile per l'vltimo de suoi trattati politici; & questo, per seguire l'ordine prescritto, di passare dalle migliori alle peggiori, & dalle meno imperfete alle piu imperfette republiche: si come per causa di questo medesimo disegno in questi vltimi suoi discorsi, ha preposto il ragionamento della dimocratia, come piu simile allo stato della commune politia, a quello dell'oligarchia, che vi è piu distante; & in dare similmente la norma di constituire le spetie dell'vno & l'altro di questi generi di republica, ha mandato inanti la consideratione delle migliori, o per dir meglio, delle meno imperfette spetie di questi stati ciuili: lasciando nel genere popolare per vltima, la pessima dimocratia; & nel genere della republica de pochi potenti, la pessima oligarchia: intorno le quali per temperare la tanta loro imperfettione, in che inclinano; ha posti insieme molti rimedi, & diuersi puntelli, mediante li quali & si potesse piu sicura conseruare quella parte del popolo, la qual dominasse in questi stati; & l'altra parimente,

che po-

(che potrebbe prentendere di essere offesa per non ottenere nella citta quel luogo, che a lei parrebbe conuenirsi) ripararsi men grauata, & renderſi etiam dio piu facile a tolerare il dominio dell'altra parte, per la buona riforma, & moderatione posta nel gouerno. Da che si conosce, qualmente Aristotile in questi suoi discorsi politici si è molto bene accommodato alla prattica del commune viuere humano con arrecar a gli huomini grande vtile, & benefitio. Imperció che, essendo per l'imperfettione, & corruttela humana, molto difficile da trouar in fatti quelle piu scelte maniere di republica da lui descritte, che declinano pero dall'ottimo gouerno, non che dire poi l'istessa ottima republica, si come all'vndecimo capo del sesto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione de libri, egli stesso si è lasciato dire: pero conuien affermare, che con prudentissimo consiglio si sia questo filosofo per fine delle sue contemplationi ciuili volto, come ha fatto, a dare la norma sopra le piu facili & piu ordinarie politie che si trouano, che sono quelle dello stato popolare, & quelle de pochi pochi potenti: si come ancho ordinariamente la radunanza de gli huomini nelle citta si distingue nelle due fattioni opposite, cioè in quella de poueri, che sono communemente molti. & in quella de ricchi, che sono di poco numero in ogni parte; da queste l'oligarchia, & da quelli la dimocratia deriuandone; si come s'abbate, che nella citta hora questa parte, & hora quella preuaglia nell'imperio della republica. Onde in queste speculationi delle republiche Aristotile hauera prouisto, & sodisfatto, parte a gli huomini ottimi, o mediocremente buoni, con la designatione dell'ottimo gouerno, & de gli altri buoni et retti reggimenti ciuili: & parte a men buoni, & a cattiui con assegnar loro il modo di reggersi con manco incommodo che sia possibile del commune in quelli stati di republica, che sono per loro natura imperfetti. Et in questa maniera si sara fatto chiaro, & quale sia la materia, che si tratta in questo vltimo libro della politica, & per qual causa ella si sia riseruata per l'ultima. ma per venir ancho a piu chiara notitia de discorsi, che si passano in questo libro ottauo; diciamo, qualmente Aristotile per condursi tanto piu commodamente alla buona constitutione delle republiche popolari, & di quelle de pochi potenti, manda primamente inanti l'esplicatione di quelli presuppositi, ne quali va fondata la dimocratia, & da i quali, per opposita ragione, si vengono etiam dio a manifestare li propri presuppositi dell'oligarchia. A che poi soggionge vna realissima, & ingeniosissima maniera, con la quale, seruandosi il giusto pretenso da poueri, & quello insieme de ricchi, si potrebbe constituire vn commune stato di reggimento molto conueniente, & accommodato all'vno & l'altro genere di questo popolo. Con che si viene a sedare la lite gia mossa, & non risoluta nel terzo libro della politica; ch'era, a qual di queste due parti per ragione di giusto conuenisse il gouerno della republica. Dopo questa consideratione, Aristotile se ne passa poi a dare la norma d'instituire & di raddrizzare le spetie della republica popola-

re, & l'altre, che sono proprie dello stato de pochi potenti; osseruando l'ordine gia descritto, di specular prima intorno le men ree republiche di detti generi, & poi circa le peggiori. In fine poi arreca vna distinta diuisione gia accennata nel sesto libro verso il fine delle varie maniere de magistrati, toccando gli affari, & le varie imprese, nelle quali s'impiegano; & quali sieno communi a' tutte le republiche, & quali propri di certe politie; terminando in questo modo il libro insieme con l'opra della politica.

L'OTTAVO LIBRO DELLA PARAFRASI DI M. ANTONIO SCAINO nella Politica d'Aristotile.

Di quello che resti da trattare intorno le politie, & del modo da osseruarsi in esplicarlo. Cap. I.

PILOGANDO noi quello, che fin qui si è trattato nell'vltima parte di quest'opera, per poterci condurre tanto meglio ad iscoprir quello, che potesse rimaner da considerare, così per auertir altri di quello, che non senza vtil essercitatione potrebbono andar contemplando di vantaggio intorno le politie; come anchora per esplicar noi medesimi il restante di quelle principali considerationi, che qui fare gia ci habbiamo proposto: diciamo adunque, come primieramente habbiamo considerato & esposto, con applicar quello che conueniua a ciascuna politia, le differentie di quelli tre gran capi, che abbracciano la somma di tutta l'amministratione ciuile: l'uno concerne i modi dell'autorita po sta in consultare, & in deliberare delle cose attinenti allo stato della citta, in che s'appoggia il dominio principale della republica: l'altro contiene gli ordini d'eleggere i magistrati: & il terzo s'impiega nelle varie constitutioni de tribunali giuditiali: da che poi essendo noi passati alle corruttioni, & alle conseruationi delle citta, habbiamo intorno cio distesso il discorso in considerare, da qual essere le politie si mutino in altri stati; & da quai

fonti, & cagioni deriuino li loro mutamenti. Hora, come che molte spetie di dimocratia, & d'altre politie anchora si ritrouino; non lasciaremo d'auertire, qualmente non sarebbe che cosa molto vtile darsi a considerare, & osseruare circa quest'altre particolari spetie di republica tutto quello, che come proprio modo (oltre quello che da noi si è considerato piu in generale intorno la materia delle corruttioni & delle conseruationi di stato ciuile) potesse conferire all'essere, & alla buona conseruatione di ciascuna d'esse; & far in oltre quest'altra manifattura (in che noi per anchora non habbiamo posto mano, ne siamo per porlaui, contentandoci solo di mostrarne la via á chi vi vorra attendere con darne vn poco di saggio con gli essempi) di ridurre insieme tutti que modi di combinationi, che si posson fare circa li tre predetti capi; cio è, dell'autorita del consultare, & dello eleggere i magistrati, & del constituire li tribunali giuditiali: conciosia cosa che potendo essere diuerse maniere di tutti questi affari, si come al proprio luogo è stato da noi dimostro, grāde varietade anchora di qua puo sorgere nelle politie con prendere vna republica, la quale sia di stato, & di popolo dimocratica, forma & qualita d'aristocratia, o d'oligarchia da modi in essa introdotti aristocratici, o oligargici: o sia per consultare delle deliberationi, o sia per eleggere i magistrati, o sia per l'uso de tribunali giuditiali: auenga che in vna citta hora si possa introdurre il consiglio a modo aristocratico accompagnato dall'elettione de magistrati, & dall'institutione de tribunali fatta secondo la forma dell'oligarchia; hora il consiglio & l'uso de tribunali oligargici congionto con l'elettione de magistrati a modo aristocratico, & hora in altre differenti maniere regolarsi; per le quali, quando si dira l'aristocratia hauere dell'oligarchia, & quando l'oligarchia della dimocratia; & quando la dimocratia dell'aristocratia secondo la varia mistura di questi differenti capi, & secondo le diuerse loro complicationi: il numero differente de quali non proseguiremo hora piu inanti in esplicargli, rimettendo questo studio alla propria consideratione d'altri. Et noi ci volgeremo a quella contemplatione, che gia ci riseruāmo quiui per vltima; cio è, di discorrere intorno a modi, ne quali si debbano constituire le spetie della dimocratia, & dell'oligarchia: atteso che, se bene per inanti habbiamo considerato, & a qual citta qual dimocratia fosse piu accommodata, & qual oligarchia piu conuenisse a tal sorte di popolo, & qual fra l'altre politie altresi tornasse piu a proposito di questa, o quella gente: nondimeno di questa sola contemplatione non ci debbiamo appagare in modo, che non vi aggiongiamo anchora vn breue trattato circa le maniere, nelle quali s'habbino a constituire le varie spetie della dimocratia, & oligarchia: non solo le migliori, ma l'altre anchora, che mancano d'vna tal bonta. Et prima trattaremo della dimocratia, come republica piu commune ch'ella è in vn certo modo

to modo, per abbracciarsi in essa indifferentemente tutto'l popolo nell'amministratione della citta; & dalla cui notitia ci verra ancho facilmẽte aperta la strada alla cognitione di tutto quello, che in questo proposito possi appartenere all'oligarchia, spetie di politia a lei contraposta. Onde, per valerci di methodo accommodato a questo nostro intendimento, ci mandaremo inanti le conditioni popolari, & tutto quello, che pare che vadi appresso la natura del popolo, come proprieta sua; & questo per poter accommodare proportionatamente li gouerni in modo, che sieno conformi alli particolari humori, & alle varie inclinationi di questa, o di quella moltitudine, che si raduna insieme sotto la societa ciuile: douendosi presupporre per cosa certa, che la diuersita delle dimocratie gia non dipende solo dalle cagioni gia tocche per inanti ne libri precedenti; cio è, per ritrouarsi parte popolo agricoltore, parte mechanico, & parte mercenario; da quali & per se stessi distinti, & mescolati vno con l'altro ne succede che le citta sieno migliori, & peggiori l'vna dell'altra, & ancho insieme differenti di spetie: ma risulta anchora da quelle varie conditioni, che come proprio seguono, o parono seguire dietro il popolo: delle quali, si come ne puo essere fatta adunanza hora d'alcune poche sole, hora di molte, & hora di tutte quante insieme; cosi da queste varie congiontioni ne deriuano anchora le varie, & differenti spetie delli stati popolari. Perilche, hauer di tutto cio piena notitia fa mestieri a chiunque ha in animo di rendersi habile, & a saper constituire le dimocratie in buon modo, & a correggere, & riformar quelle, che in loro grado si trouassero malamente ordinate: douendosi sopra tutto presupporre, che non gia dal ridurre insieme tutte le cose, che possono in qualche modo andare sotto'l fondamento de presuppositi fatti dal popolo, come proprio obietto suo, s'habbi a constituire la miglior forma di dimocratia che si possi trouare; si come altri pensano & studiano di fare, in questo grandemente abbagliandosi: si come gia per inanti, trattando noi delle corruttioni delle politie, habbiamo auertito sotto l'essempio della forma del naso: il quale dalla bellissima retta figura discostandosi di troppo, o in essere aquilino, o riuolto al contrario, non solo perde di bellezza; ma con l'andare troppo verso questi estremi termini diuien ancho tanto trasformato dall'esser suo, che non sembra piu forma di naso: & pero noi sotto altre regole ci gouernaremo. Et per ageuolarci la strada alla cognitione di tutte queste cose, andremo cõsiderando le suppositioni, alle quali, come a ferme & dignissime propositioni sta attaccato il popolo; & li costumi suoi, & le cose altresi, verso le quali piega con li suoi propri appetiti, & studi.

De presuppositi, ne quali va fondato lo stato popolare. Cap. II.

HOra la suppositione principale, in cui va fondata la dimocratia, non ha dubbio alcuno ch'è la liberta, la qual gli huomini che sono di stato popolare, si vendicano come propria loro, & in questa si risoluono con duo punti, ne quali, come fine vltimo della somma de i loro pensieri, pongono ogni cura per conseruarusi. L'vno è, che il dominio passi indifferentemente a vicenda fra tutti i cittadini: il che, per hauer in tutti luogo l'istesso grado di liberta, suppongono esser giusto secondo l'equalita di numero, & non gia secondo la ragione differente di grado, & merito delle persone. Onde ancho, per che questo tal giusto habbi a star fermo, s'appoggiano a questo fine: che il dominio publico habbi a dipendere dal parere della maggior parte del popolo, come quella, in cui s'vniscano piu voti della commune liberta; & per cio, per essere nella dimocratia maggiore il numero de poueri che de ricchi; di qua n'auiene, che i poueri sono piu padroni d'un tal stato, di quello che sieno i ricchi. L'altro punto poi, in che va a ferire il presupposito della liberta popolare è, che ad ogni vno sia lecito passar la vita a suo modo, stimando essere cosa propria de serui, a viuere in guisa alcuna alla voglia d'altri. Quindi ne deriua poi il non voler star sotto, se possibil sia, ad imperio di sorte veruna; & non potendosi ottener questo, almen fare che il commandare vadi del pari, & a vicenda; stimãdo essi vguagliarsi per questa strada il termine della commune liberta. Hora, stando questi presuppositi conformi al principio dello stato popolare, ch'è la liberta; ne viene in consequenza, che tutte l'infrascritte cose sieno ancho popolari. Eleggere tutti i magistrati di tutti i cittadini. Che tutti commandino a ciascuno: & che ciascuno parimente per la sua portione commandi a tutti. Che li magistrati si cauino a sorte o tutti; o eccettuãdo quelli soli, all'amministratione de quali si ricerca certa particolare isperienza, o arte. Appresso constituir li magistrati da nessuna ragione di censo, o da tenuissimo. Che alcuno non possi essercitar offitio veruno due volte, o non spesso, o almeno se non di pochi magistrati; eccetto quelli, che toccano al ministerio della guerra. Che i magistrati sieno limitati a breue tempo, o tutti, o quelli che si possono limitare. Che tutti di tutto'l numero de cittadini habbino auttorita di giudicare di tutte le cose; o almeno della maggior parte, & delle maggiori, & di quelle masimamente, che toccano il neruo principale dell'imperio; si come sopra la correttione de magistrati, & sopra lo stato della citta, & sopra li contratti priuati. Che il ridotto, & il conuento generale de cittadini sia assoluto padrone di tutte le cose, o almeno delle maggiori, & delle piu importanti. Che niun particolare magistrato habbia dominio, se non di cosa di picciol momento. De magistrati poi il piu popolare di tutti, è il consiglio

consiglio; doue pero non a tutti i cittadini si faccia copia di mercede cō dar loro il salario publico: perche, doue è vsanza di assegnar a tutti prouisione, ne succede in questo caso, si come ancho auertimmo gia nel methodo precedente a questo, nel trattato delle varie maniere di consultare, che si leue della propria facolta a questo magistrato; per tirar la plebe (come quella che fa ritratto de salarij che prende) tutte l'altre giudicature a quest'offitio. E ancho conditione propria dello stato popolare, di premer molto, che per il ridotto, & conuento generale de cittadini, & per li tribunali giuditiali, & per il resto anchora de magistrati, s'assegni, se possibil fia, la prouisione a tutti quanti: o non potendosi supplire a tanto, che almeno sia prouisto di salario per li tribunali giuditiali, & per li magistrati, & per il consiglio, & per li ridotti, & per le priuate congregationi; o al men meno per quelli magistrati, a quali è di mestieri, per la qualita dell'offitio, far vita in commune. Appresso, come che l'oligarchia vadi circonscritta da questi tre termini; cio è, dalla nobilta, dalle ricchezze, & dalla disciplina ch'include la creanza & la buona educatione; cosi adunque la dimocratia, come politia di cōtraria natura, hauera questi altri termini per suoi propri; cio è, l'ignobilta, la pouerta, & la sordidezza, ouero mechanicaria. Maniera anchora popolare è, di nō lasciar perpetuo verun magistrato: & se alcuno ve ne fosse rimasto dell'antica mutatione del stato, troncargli l'ali dell'autorita; & dall'uso antico di eleggerlo a suffragio, ridurlo alla conditione della sorte. Queste adunque sono le cose communi a tutte le politie popolari, conseguenti a quel giusto, che per commune consenso è presupposto dimocratico; il quale tira a questo fine, che l'equalita camini nō a proportione de gradi, & meriti delle persone, ma a ragione di numero: in modo tale, che tutti i cittadini, ad vno per vno, vengano a participare della republica, la qual in questa guisa verra ad essere sommamente dimocratia, & popolo: essendo somma equalita, che non habbino maggior imperio i ricchi, che i poueri; & che nō sia in poter d'alcuni soli lo stato della citta, ma in poter di tutti, & d'ogni vno compartitamente secondo la diuisione numerale. Et in questo modo pare che la plebe si persuaderebbe, che la liberta, & la commune equalita de gli huomini ottenesse veramente il suo giusto luogo.

In qual maniera, sotto la ragione del vero giusto, si potesse nella politia dar insieme luogo & alla parte de ricchi, & a quella de poueri. Cap. III.

MA, prima che s'entri a trattare de modi d'ordinare la dimocratia, è da sodisfare ad vna questione assai notabile gia tocca anchora, & nō risoluta infino nel terzo libro, ch'occorre circa tutto lo stato generale del

tale del popolo. Per che, da vn canto li ricchi per cagione delle loro ricchezze, nelle quali superchiano gli altri, pretendono di douer esi soli ottener il dominio della citta. Et dall'altro canto li poueri, appoggiandosi al equalita, che va compartita sopra le teste de particolari cittadini, si come sono di maggior numero, cosi si vendicano anchora il principato della republica; & nondimeno le pretensioni de gli vni, & de gli altri hanno in contrario grande difficolta, come quelle, che sono lontane dalla retta, & intiera ragione del vero giusto. Imperciochè, se si vuole intieramente dar luogo all'attacco de ricchi, che loro conuenga il principato ciuile, per essere piu facoltosi, & piu diuitiosi de gli altri; quindi adunque ne seguira, che si douera etiam dio ammetter la tirannide per dominio giusto; si come auerrebbe in quel caso, che si trouasse vn cittadino tanto ricco, che solo superasse le ricchezze di tutti gl'altri, ilquale solo anchora per la detta ragione hauerebbe a dominar tutti. Et se poi ancho si vorra concedere, che li poueri per comprender esi la maggior parte del popolo, douessero esser quelli, i quali ottenessero l'imperio della republica; ne le andrebbe appresso quella somma ingiustitia, che pur toccamo nel terzo libro, che in questo caso i poueri, come pur assai, si vsurparebbono per cosa lecita di sprecare le facolta de ricchi, i quali sono di poco numero in loro paragone; compartendole, & conuertendole in loro proprio vso, opra in tutto propria de tiranni. Perilche, per la risolutione, & assettamento d'vna tanto grande, & cosi importante controuersia, si potrebbe dire, che questa fosse per esser buona prouisione; cio è; che fatta vna proportionata descrittione tra l'hauer de ricchi, & quello de poueri, come sarebbe per essempio, ponendosi l'estimo di cinque cento ricchi per equiualente all'estimo di mille poueri; s'ordinasse che li voti & li pareri delli cinquecento ricchi tanto valessero, quanto li voti, & li pareri di mille poueri. Et per esser poi difficile il far caminare l'amministratione per le mani d'vn tanto numero per le molte controuersie & dispareri, che occorrono piu ageuolmente fra i molti, che fra i pochi: pero, per ageuolare tanto piu la via del reggimento, si potrebbe (presuppostosi il popolo diuiso nel modo predetto) cauar poi dalla parte de poueri vn numero, diciamo, per essempio di venti cittadini, & della parte de ricchi la meta, che sarebbono dieci, a quali insieme vniti si desse plenaria autorita & potesta, cosi di discutere le materie deliberatiue, come di giudicare, & sententiare delle cause, in guisa tale, che quello che dalla maggior parte di questo collegio venisse deliberato, & giudicato, s'hauesse a tener per rato & fermo da tutto il resto d'vna parte & l'altra del popolo. Questa veramente è la via, se alcuna ve ne puo essere, atta ad accommodare insieme queste due contrarie parti, in modo che ciascuna possi restar paga, & contenta in suo grado del suo stato; sendo questa via conforme, & consentiente a pretesti, che si presuppongono

dall'vna

dall'vna & l'altra banda di questo popolo insieme contrario & differente; Impercioche, essendo cosa chiara, che queste diuerse parti del popolo concordano insieme in questo commune principio, che quello che piace alli piu, debba essere la regola del principato della citta; o sia che s'intenda questo, Piu, secondo l'eccesso delle maggiori facolta, si come la intendono i ricchi; o sia che s'intenda lo Piu, secondo il numero maggiore de cittadini, si come pretendono i poueri: conuien confessare, che ottimo, & vnico modo d'accordar insieme queste discordanti parti, sia quello, nel quale si venga parimente a sodisfare & alla ragione di quel Piu, che si vendicano i ricchi, & a quello altresi, che i poueri si attribuiscono, il che s'ottiene secondo l'ordidine proposto in questa guisa. Perche, constituendosi per il gouerno della citta vn collegio di venti poueri da vn canto, & di dieci ricchi dall'altro, i voti de quali sieno equiualenti a i voti di venti poueri, si verrebbe in questa guisa a sodisfare, parte alla banda de poueri, con dar loro la pretensa prerogatiua del maggior numero de cittadini assonti all'amministratione ciuile piu della lor schiera, che di quella de ricchi; & parte alla banda de ricchi; li quali ottenendo i voti di doppio valore a paragon de voti, che hanno i poueri, verrebbono essi anchora a conseguire il luogo, che pretendono di douer hauere; cio è, la maggioranza sopra l'essere de poueri, & questo conformemente alle maggiori ricchezze, che posseggono. In questo modo adunque regolandosi il giusto della commune amministratione, non escludendosi parte alcuna del popolo, anzi a ciascuna concedendosi il luogo delle proprie pretensioni, il gouerno della republica potria passare con grande equalita, & con molta quiete. Perche conuenendo insieme tutti questi voti in vn commune parere intorno le deliberationi, & li giuditij, essendo posto il peso della republica sopra le spalle loro; verrebbe in questo modo tutta la citta ad essere insieme concorde. Et auenendo pur che non tutti conuenessero in vn'istesso parere, ma si diuidessero insieme li voti, accostandosi alcuni de poueri al parer de ricchi, & di questi a quello de poueri; non sara ancho che facile da discernere, qual parte preualesse con la sua opinione all'altra parte, computandosi il numero de voti in questa guisa: si come per essempio; presupponendo, che dalla parte di sei ricchi s'accostino cinque poueri, & con gli altri quindici poueri s'vniscano li voti de gl'altri quattro ricchi; diremo che il parere delli quindici poueri accompagnato da quello de quattro ricchi haura da preualer al parer delli sei ricchi accompagnati dal parer di cinque poueri: poi che li voti, & gli estimi di questa parte, duplicandosi quelli de ricchi che vagliono al doppio di quello de poueri, non passano il numero (computandosi insieme li quindici poueri & li quattro ricchi) di diece sette: & gli estimi poi dell'altra parte ascendono al numero di venti tre voti; onde l'opinione di questi a quella di quelli altri douera essere prefe-

rita. ma accadendo poi ancho che lo scrutinio di questo consiglio & collegio andasse diuiso in due parti vguali, in questo caso s'haura a prendere di que partiti, che in simili auenimenti si sogliono parimente vsare nelle generali congregationi, & in altri affari de tribunali giuditiali; con voltarsi alla sorte, o trouar qualche altro rimedio: che se bene il far ricorso, & cercar la verita del giusto per via delle sorti, puo dispiacer a gli huomini d'intelletto; nondimeno si deue ancho considerare all'incontro, che questa pur è strada, se non assolutamente eleggibile, almeno assai piu facile, & piu atta a sedar le controuersie de cittadini; di quello che possi essere facile il persuader coloro, che si trouano atti a preualer di potenza, a consentire nel parere di quelli, che vogliono; & seguono il mero & vero giusto: atteso che, se bene gli inferiori, che sono di manco potere, si contentano dell'equalita, & del giusto; non pero quelli, che sono piu potenti, si fermano tra questi termini, ne si curano di star saldi a queste mosse.

Del modo d'instituire & regolare bene la prima spetie della dimocratia, che è la migliore di tutte l'altre. Cap. IIII.

HOra, venendo al particolare delle dimocratie, per assegnare i modi conuenienti di constituirle, & di ordinarle, passando noi prima il ragionamento secondo l'ordine proposto circa la natura, & l'inclinatione de costumi, che sogliono hauer i popoli, de quali si fanno queste politie: diciamo, ch'essendo quattro spetie differenti di stato popolare, si come è stato esplicato ne libri precedenti, la prima fra tutte queste posta gia per inanti al primo luogo, come principale, & migliore, & piu antica di tutte, è quella, che si compone d'vn'ottimo popolo, & accommodatissimo a viuere secondo la forma della dimocratia, qual è quello de gli agricoltori & de pastori. Imperciochè simil fatta di gente, non essendo molto commoda di facolta, non puo star otiosa in modo, che habbia tempo di radunarsi spesso alle congregationi generali. Et per non hauer in pronto le cose necessarie alla vita humana, pero tutta s'impiega nell'occupatione de suoi lauorecchi, & non vien molto molestata dal desiderio della roba d'altri; & assai piu si compiace di lauorare, che d'amministrare la republica, & hauer in essa il principato; quando pero (il che quiui non ha luogo) grandi emolumenti non si traggano dal reggere i magistrati; & questo, per essere questa sorte d'huomini ordinariamente piu inclinata, & volta a cercar il guadagno, che l'honore: di che ne puo esser chiaro inditio l'hauer anticamente li popoli tolerato le tirannidi, & il tolerar tutta via il dominio d'alcuni pochi potenti; mentre che da i loro lauori non vengano distolti, & impediti; ne sieno molestati, & offesi nella roba, tornando loro molto bene a conto di

viuere in vn tal stato, doue vna parte d'essi arricchisca molto bene, & l'altra si venga a trarre fuori dell'estrema pouerta. Et se in costoro pur cade alcun stimolo, & desiderio d'honore, assai commodamente ne rimangon sodisfatti, con hauer il dominio, & l'autorita di eleggere, & correggere i magistrati; tuttoche ancho alcuni popoli si contentino d'assai manco; cio è, di non concorrere tutti vniti, ma alcuni a compartita delle tribu, o delle centurie, alla detta elettione, & correttione; pur che poi tutto il popolo habbia facolta, & dominio nel consiglio, & nel deliberare dello stato publico, in quel modo che si costuma nella republica di Mantinea; laqual a punto si potrebbe assegnare per vn ritratto di quella forma di politia, la qual possi esser acconcia alla qualita di popolo hora da noi descritto. Ma per discendere a i particolar modi d'ordinare questa principale dimocratia; diciamo primieramente, come a questo stato conferira molto il far in esso osseruar quell'antico instituto, che tutti habbino autorita di eleggere, & di correggere i magistrati, & ancho di giudicar le cause; tenendosi pero via & modo tale, che l'elettione delli principali, & maggiori magistrati camini con la ragione de censi, & de gli estimi maggiori: ouero, lasciandosi totalmente in disparte la consideratione, & il rispetto de censi, fare che l'elettione caschi sopra que cittadini, i quali sieno habili, & potenti per essercitare simili magistrati. Per che osseruandosi vn tal ordine, cōuien necessariamente che la republica sia in bel modo amministrata: poi che in questa guisa, da vn canto il reggimento verra a passare per le mani de gli ottimi della citta con libero consenso del popolo, & niente inuido della grandezza de gli huomini da bene: & dall'altro canto, questi insieme con gli altri principali cittadini potranno rimaner molto ben paghi, & contenti d'una tal forma di gouerno. sendo essi li temonieri della republica, senza dipendere dal dominio di gente di peggiore cōditione, di quello ch'essi sieno: essendo poi anch'essi astretti a far buoni offitij, & star molto ben a segno nel gouernare; come quelli, che della loro amministratione hanno da render conto, con andar sotto il sindicato, & sotto la correttione di tutto'l popolo: prouisione, la qual è molto graue, & gioueuole per mantener in freno gli appetiti humani, & ancho insieme molto necessaria; non essendo gia mai di tale natura la potesta, & autorita ch'altri habbino di far quello che loro piu piace, che possa ritener cosi ogni vno dal correre con l'appetito, & cō gli effetti dietro alle cose mal fatte. In questa maniera adunque ordinandosi la dimocratia, ella verra a conseguite quello, ch'è vtilissimo alle politie; cio è, che da gli huomini da bene sara amministrata la republica incolpabilmente, & senza danno & detrimento del popolo. Onde, che questo tale stato popolare sia ottimo fra tutti, & per qual cagione, in questo modo si sara fatto chiaro: procedendo tutto questo dalla buona qualita de costumi, che

vanno appresso questo popolo inclinato ad vn fin buono, & ragioneuole, nel modo che si è detto. Per constituire poi, & confermare il popolo di questa republica nella cura dell'arte del campo, ch'è appropriata alla sua natura, sara molto a proposito valerci d'alcune leggi; si come di quella, che niuno posſi hauer terreno fuori di certa limitata quantita; & di quell'altra, che niuno habbia possessione de campi discosta dalla citta, & da borghi oltre certo spatio. Vtile anchora a q̃sto stato popolare fia l'osseruanza di quella antica legge, che vietaua l'alienare, & vendere li patrimonij tocchi per le sorti a ciascuno nelle primiere diuisioni: si come erati ancho in vso la legge di Ossello, la quale infino ad vna certa parte limitaua il poter impegnare, & mettere sotto vsura li propri poderi. Ma, per regolar ancho meglio con appropriate constitutioni l'uso della vita moderna; diciamo, che tornarebbe molto a proposito far caminare questa dimocratia con la legge de gli Aphiteoli; li quali, ben che sieno vn gran popolo, & habbino poca tenuta di paese; nondimeno si gouernano in modo tale, che tutti attendono a lauorar le loro possessioni; & questo, per hauere per instituto, di non limitar il censo secondo tutta la maggiore sostanza patrimoniale, che si troui in alcuni cittadini; ma secondo vna tale mediocrita, che ancho i poueri arriuino al commune prefinito estimo.

Del modo d'instituire l'altre spetie di dimocratia, che cadono fuori dell'essere della prima. Cap. V.

LA seconda spetie di dimocratia è quella, che si compone principalmẽte di popolo dedito alla vita pastorale, la quale è molto simile a quella de gli agricoltori, cosi, per attendere li pastori alle proprie cure & bisogni, come fanno etiam dio li lauoratori de campi; come anchora per hauer costumi di vita assai placidi, & innocenti; & è gente questa molto atta alle fattioni militari, come quella, che ha essercitati gli habiti conuenienti alla militia, & il corpo molto idoneo alle fatiche; & che puo molto ben tolerare di viuere giorno & notte a ciel scoperto. l'altre sorti poi de popoli, de quali si constituiscono l'altre dimocratie, sono quasi tutte peggiori di queste; come que popoli, i quali fanno vna vita piena di molto mala qualita, ne hanno opra alle mani, che sia accompagnata da virtu; cosi li sordidi artigiani, come li forensi, che attendono a mercati; & come anchora li mercenarij: oltre che per habitare & pratticare questi tali nelle piazze, & dentro il cinto della citta, facilmente, & per ogni leggier causa si riducono à far congregationi generali del consiglio, o d'altro: la onde gli agricoltori, per ritrouarsi distinti di luogo dalla citta, non sono cosi pronti, si come ancho nõ torna loro bene di ritrouarsi cosi spesso ad vn tal sinodo. Ma doue pero è

vna tale

vna tale dispositione di sito, & di paese, che il tenitorio sia molto distratto & fuori di mano della citta, quiui sarebbe ancho soggetto idoneo per ordinarui buona politia. perche in questo caso, essendo sforzata gran parte del popolo a fabricarsi vilaggi, quasi come colonie per habitare; tornarebbe per cio molto bene a proposito ordinare, che la turba forense non potesse in questi stati popolari adunar il consiglio senza il concorso, & senza la presenza della parte de gli agricoltori: conciosia cosa che in questo modo si verrebbe a fare vn certo temperamento di republica, nella quale non si farebbon li sinodi, & le congregationi se non per grandi & vrgenti bisogni. onde poi, stando questi tali attenti, & occupati nelle loro proprie facende, tanto meno verrebbono agitati da pēsieri di far nouita nello stato. Perilche, essendosi per inanti esplicato il modo di cōstituire l'ottima & primaria dimocratia, non sara difficile a chiunque vi vorra porre studio, ordinare anchora l'altre, che mancano di questa perfettione, valendosi delle regole poco inanti proposte. Perche, presupposto d'hauer sempre a declinare da migliore in peggiore razza di popolo, si douera caminare con questi termini, di segregar sempre, quanto piu posibil fia, la plebe, che è piu bassa, & di costumi mal qualificata con tenerla lontana dal gouerno; facendolo caminare per mano d'altri in modo tale, che temonieri della republica restino sempre i migliori cittadini: poi che in questa guisa reggendosi la citta, verra ad ottenere quella miglior forma d'amministratione, ch'ella possi hauere.

Del modo di mantenere la pessima maniera dello stato popolare. Cap, VI.

L'Vltima spetie poi di republica popolare, per esser quiui commune a tutto'l popolo l'amministratione ciuile, non è da pensare che cosi da ogni citta ella si possa comportare; si come ancho è molto difficile da mantenersi, quando che (a guisa di fabrica titubante sostentata da gagliardi puntelli) non sia fortificata di molte buone leggi, & d'instituti & vsi buoni in bel modo temperata, & regolata. Ma de motiui atti a mandar in rouina vna tal politia, essendosi da noi gia discorso per inanti quasi tutto quello, che ne accadeua; pero sopra quelli conuerra tener aperti molto ben gli occhi per diuertir i mali, che possono andare sopra vna tal citta, con apportarui li rimedi opportuni, perche ella non vadi in rouina. Hora diciamo, come coloro, che sono li seguaci & li caporali del popolo, li quali hanno per impresa di constituire questa dimocratia, per renderla, in che essi molto studio, & molta fatica pongono, vn popolo tanto potente, che non possi essere facilmente sbattuto da potenza estrinseca; hanno per costume di aggregare

quanto piu gente possono, fra'l numero de cittadini; ammettendoui & de leggitimi, & de bastardi, & de nati di padre, o di madre sola cittadini, & d'altra sorte, per esser tutta questa schiera di gente, quanto è piu varia, cosi tanto piu atta a farsi quel popolo, che costoro pretendono di constituire. Ma per nostro parere hassi a seruare in questo edifitio vna certa misura, di non volerlo tirar tant'alto, con pensare di renderlo piu superbo, & piu grande, che vadi poi piu facilmente a cadere in precipitio. Onde diciamo, che di questo tanto variato popolo bastara farne vna tal colletta & aggregatione, che posto insieme ecceda la moltitudine & de primarij, & di quelli che sono di stato mezano della citta, di tanto numero, con il quale si mantenga la forma della politia sotto la principale autorita della plebe; ma non passi di souerchio: perche di troppo soperchiando il popolaccio a gli altri, conuerta che lo stato della republica vadi sosopra, con essere di continuo agitata da vari disordini, & tumulti ciuili. Oltre che gli huomini piu segnalati, & piu principali della citta troppo soprapresi da tanta grande canaglia, non sapranno temperarsi dall'ira, che non pensino a i casi loro, & che non machinino per qualche via d'uscire delle mani d'un tanto tirannico, & cosi indomito gouerno; si come da tal radice nacque gia la seditione di Cirene: auenga che vna picciola improbita si soglia ben alle volte trapassare, con far vista di non vederla; ma la troppo eccesiua, quanto piu spesso s'abbatte, & si ferma su gli occhi, tanto meno si puo da gli animi ingenui tolerare. Vuli anchora, & molto opportune a questa politia saranno le trame trouate da Clistene per accrescere la republica d'Athene, & da quelli altri autori della politia di Cirene; cio è, accrescere quanto piu è possibile la citta di numero di tribu, & di confraternita, & di colleggii, & ridurre i sacrifitij di molti & priuati che fossero ad vn picciol numero, & fargli tutti publici, & communi: vsando appresso ogni sorte d'arte, & di sofisticamento per far tanto minuta mescolanza di tutte le distintioni de gli huomini che si trouano nella citta, che si vengano a dissoluere le pratiche vecchie di questa, & di quella compagnia; & a leuar le dissonanze, che facilmente possono regnare in vna citta composta di tante varie, & cosi differenti diuise di popolo: non essendo gia da dubitare, che le parti dirotte, & fatte in piu minute particelle, nõ sieno per restar priue di quella maggior forza, che possono hauere essendo piu intiere, & piu vnite. Saranno ancho molto a proposito per questa sorte di dimocratia li stratagemi vsati da tiranni, di concedere molta liberta & licentia a serui, & alle donne, & a fanciulli; & lasciar correre, che non sia posta cura alcuna, che ogni vno non possi viuere in quel modo che piu gli piace: relassatione molto vtile a questa sorte di politia; come che alla maggior parte de gli huomini assai piu gradisca la vita dissoluta, che la temperata. Ma, per abbracciare ancho campo maggiore per discorrere cõ

vari auertimenti intorno questa vltima politia popolare; presupporremo primamente, che il legislatore, & qualunque altro che voglia constituire et ordinare vna republica di natura tanto varia sotto quella miglior forma, ch'ella possi riceuere, nõ ha da mettere il suo principale studio, in volerla ridurre in stato d'un'opra grandissima; ma ben piu tosto egli douera hauer fissa la mira in prouederla in modo, ch'ella si possa conseruare longo tempo: atteso che metter insieme vna politia delle piu memorabili, che sieno state gia mai, per darle vita di duo o tre giorni, non sarebbe gia tanto grande impresa; ma il fatto principale stà in mantenerla longamente in piede. Per ilche, essendosi gia per inanti esplicati li principij, & le cagioni delle corruttioni, & conseruationi delle politie; pero di qua s'haueranno a trar i fondamenti per edificar lo stato di questa dimocratia, con guardarla da quelle cose, che sono atte a mandarla in rouina. Cosi adunque con leggi scritte, o nõ scritte introdurre cotali instituti, & modi, con quali ella si possa sicuramente preseruare: & non appigliarsi gia mai a questo principio, che per cõstituire la dimocratia, o l'oligarchia sotto forma sommamente buona, faccia mestieri di ridurla piu che sia possibile al sommo grado dell'essere dimocratia, o oligarchia: ma in questo si bene collocare ogni studio di dar loro longa vita, quanto piu si possa. Onde per uenire a particolari, quello instituto ritrouato da caporali, & settatori del popolo di compartire fra la moltitudine, per ingratiarsi con essa con l'occasione de tribunali giuditiali, le condãnagioni fatte contro a ricchi, si deue da chi ha a core la salute di questa tal republica, in tutto da essa esterminare; ordinando in altro modo, cio è, che le pene de delinquenti sieno conuertite, & applicate all'uso, & seruitio de sacri & diuini offitij; poi che per questa strada si verra parimente a por freno con li castighi all'insolenza de malfattori; & il popolo altresi leuato dalla speranza d'hauer a conseguir guadagno per mezo de giuditij, non sara cosi precipitoso, ma si mettera temperamento ne gli atti del condannare. Anzi è da prouedere anchora, che li publici giuditij seguano di rado quanto meno sia possibile; constituendo grandissime pene contro di coloro, li quali sieno impostori di calunnie, & di false querele: auenga che sia molto ben chiaro, che queste tali insidie non vanno gia tese contro a poueri; ma si ben contro a ricchi, per succhiare in questa guisa delle lor sostanze grãdi guadagni: a che tanto maggiormente deue il legislatore auertire, & prouedere; come che lo studio suo principale debbi esser posto in procurare per tutte le vie possibili, che tutti i cittadini s'innamorino dello stato presente della citta in modo, che indotti vengano a desiderare la sua conseruatione; & nõ gia a portar odio ne ad essa, ne a magistrati che la gouernano. In oltre, essendo che questa estrema politia si componga di quella varia sorte d'huomini, quali sarebbe molto difficile radunar tutti al consiglio senza occasione di

re di qualche mercede; & stando che doue non sono entrate publice di gabelle, o d'altro per poter sodisfar a questa occorrenza, tornarebbe a troppo grande pregiuditio de ricchi, ch'essi douessero supplire a questo bisogno cosi cõ la collatione de tributi; come anchora per via della publicatione de beni fatta contro loro per via de falsi giuditij, dal qual disordine molte citta si sono mandate in rouina: pero per prouedere a questi disordini, & alle mercedi da darsi a poueri; se la citta non hauera entrate publice, tal che sia bisogno che i ricchi supplischino alli detti salarij; si douera osseruare di far di rado l'adunanza, & la congregatione generale del consiglio; & similmente ordinare, che in alcuni giorni soli debbano sedere li tribunali per tener ragione; & con vn'ordine tale, che habbino a fare sommaria speditione delle cause. perche in questa guisa i ricchi non si troueranno troppo grauati di spesa, & potranno in oltre ritrouarsi a giuditij, & a consigli; cosa che non potrebbono, ne si curarebbono di fare, se troppo spesso douessero per tal cagione essere impediti, & distolti dalle proprie loro facende. Doue poi sieno entrate publice, grandemente s'ha a fuggir quiui quell'abuso, dietro al quale a tutto transito vanno questi caporali del popolo, li quali dell'entrate publice sprecãdone essi vna buona parte a lor modo, ne fanno poi del rimanente la compartita fra'l popolo, senza hauerui sopra alcuna graue & matura cõsideratione: venendo in questo modo a dare a cittadini vn'aiuto vano, & superfluo, il quale subito suanisce, in quella guisa che il vaso forrato empito d'oglio, o d'altro, ne manda in vn tratto ogni cosa a male: il che è cagione poi di far terminare la politia in mal stato, con ritrouarsi ella sempre mai colma di buon numero d'huomini miseri, & falliti; i quali, per questo rispetto vanno grandemente inclinati alle nouita, ne mancano di tramare mai sempre cose mal fatte per vscire di pouerta. Perilche è da prendere vna buona cura, a fin che con vtile risparmio si venga a metter insieme vn tanto peculio, con cui si possa trar fuori la plebe dell'estrema necessita, dando hora a questo, hora a quel cittadino vn'aiuto da potersi cõperare vn poderetto, o di far qualche traffico di mercantia, ouero d'industria dell'arte del campo: & non si potendo per auentura supplire in questo a ragion di testa de particolari cittadini, almeno sforzarsi di farne buona distributione o fra le tribu, o per altra compartita della citta, in quel miglior modo che si possa: non lasciando li ricchi fra tanto di supplire del loro per la mercede de poueri per conto delle cure, & de gli offitij piu importanti, che sostengono nella citta: il qual ordine douera ancho molto ben piacere a ricchi; poi che in questa maniera venendo assai bene solleuato il popolo dalla pouetta, verranno anch'essi ad esser scarichi da quelle spese maggiori; quali hauerebbono a contribuir per aiutar la plebe, se si trouasse oppressa da necessita, & da bisogno maggiore: a che poi potranno li ricchi tanto piu commodamente

sodisfare;

sodisfare; se per constitutioni publice sara loro posto la mano inanti, che non possino lograre le facoltà loro in spese di cose vane,& inutili;& in vna tal maniera si gouernano li Cartaginesi, cercando di mantenersi il popolo amico, & beneuolo; dando occasione quando a questo popolare, & quādo a quello d'arricchire, con mandargli alla cura, & al reggimento de luoghi posti sotto la loro giuriditione. Impresa anchora molto vtile, & degna delli primatij huomini della citta; di quelli dico, che sieno di natura piaceuole & gratiosa, & hanno intelletto; sara d'abbracciar i poueri, & fauorirgli, & con occasioni di varie manifatture trattenergli, & somministrargli in questo modo il bisogno per il viuere. Molto lodabile anchora instituto è quello de Tarantini, li quali con participare l'uso de i lor poderi con i cittadini poueri & bisognosi, in questa maniera si mantengono la plebe molto beneuola & amica: & soleuano anchora hauer questo altro instituto, di eleggere alcuni magistrati a suffragio, & alcuni altri a sorte; questi; perche il popolo in essi anchora hauesse parte; & quelli poi, accio che tanto meglio si gouernasse la republica per mezo de cittadini piu idonei,& piu sofficienti: ben che si potrebbe ancho osseruare, che alli medesimi magistrati si eleggessero alcuni cittadini a sorte, il che sia commune al popolo; & alcuni altri per via di suffragio, per dare in questa guisa tanto maggiore sodisfattione alla plebe, d'hauer essa anchora parte in tutti li magistrati, con includere insieme in questo modo l'elettione de gli huomini piu degni, & piu atti all'offitio de magistrati. Et de modi di ordinare & raddrizzate le republiche, che sono di stato popolare, sia determinato in questa guisa.

Delle constitutioni per ordinare li stati della signoria de pochi potenti. Cap. VII.

Hora, passando noi alle republiche de pochi potenti, poscia che queste anchora sono di quattro sorti per contrario ordine corrispondenti alle quattro spetie di dimocratia, delle quali si è trattato per inanti; per cio poca opra di piu fa mestieri impiegare in ragionar di loro, per insegnare i modi, ne quali si debbano constituire, potendo bastare a chi haura vn poco di giuditio, quello, che si è detto intorno le spetie della dimocratia, per accommodare, procedendo cō opposito ordine, queste altre politie dell'oligarchia. Fra le quali la prima, & la meglio temperata è quella, che molto s'auicina all'essere della commune politia;& è fondata in vn censo delle facolta assai accommodabile,& commune. Perilche, a voler ordinare in buona forma questa sorte di republica, fa mestieri compartir li censi, & gli estimi delle facolta in duo capi differenti: l'vno minore, con cui si possa hauer l'adito a magistrati, che vanno proposti sopra le prouisioni delle cose neces-

sarie alla vita humana, si come sopra l'abondanza, & altro simile: & l'altro maggiore, per mezo del quale poi si camini alla via de magistrati piu principali, ne quali risiede il vero dominio della republica: ordinandosi pero in modo tale, che a coloro, li quali verranno acquistando le facolta, che corrispondono a i censi prefiniti dalla legge, sia dato luogo di participare l'amministratione della republica: & auertendosi appresso d'introdurre alla communicatione del gouerno ciuile quella tanta parte di popolo, con cui la politia si venga a fare piu potente di tutto'l resto della moltitudine: & hauendo insieme gli occhi molto ben aperti, in sciegliere sempre de migliori cittadini, & delli piu conformi a questo stato, per instituirlo tanto piu sotto buona & ordinata forma. Vna simile maniera s'haura ancho a tenere nella constitutione delle due spetie dell'oligarchia, le quali vanno di mezo, restringendo piu in esse, & piu nella terza spetie che nella seconda gli ordini (si come ancho vanno fondati in termini piu ristretti di quello che sieno quelli della prima spetie) in dar luogo alle persone nell'amministration ciuile. La quarta & vltima spetie poi d'oligarchia corrispondente alla pessima dimocratia, si come è pessima fra tutte l'altre che sono di questo genere, sendo fondata nell'assoluta, & tirannica potenza d'alcuni pochi; cosi ancho ha mestieri di molti puntelli, & di grandissima custodia per conseruarsi, & mantenersi. Perche, si come li corpi ben complessionati, & ben disposti nella sanita; & in quella guisa che li nauili ben fatti, & di nocchieri & d'altro ben in ordine al nauigare, sono atti a cõportare molti errori & disordini, che li soprauengano senza riceuer danno alcuno; & all'incontro li corpi valetudinarij, & li nauili sdrusciti, o in mala forma composti, & di mali nocchieri guarniti da ogni picciol errore & disordine possono pericolare: cosi medesimamente le politie, che sono di pessima natura, da ogni cosa contraria, per minima ch'ella si sia, possono patire grande disastro, & rouina: onde di molto buona guardia sono bisognosissime.

Auertimenti vtili allo stato della signoria de pochi potenti. Cap. VIII.

MA per dar ancho qualche maggior instruttione circa quello, che si potesse, & douesse osseruare per constituire, & appuntellare in buon modo la pessima spetie dell'oligarchia; diciamo primieramente, che, si come lo stato popolare s'ha principalmente a fortificare, & a conseruare col mezo del gran numero de cittadini, per le man de quali passi l'amministratione publica sotto la norma dell'equalita, & giustitia numerale, in guisa tale che tutti quelli del popolo habbino parte in essa; cosi all'incontro, l'oligarchia, essendo ella di dominio fondato non in equalita di numero, ma secondo

condo il giusto della proportione accommodata al grado, & valore delle facolta, che si restringe in pochi: pero per conseruarla, s'haura a stabilire sotto ottimi ordini, liquali sieno insieme distinti in vario numero, senza giamai d'essi far alcun relassamento; accio in questa guisa con la varia distintione de gli offitij si renda il reggimento tanto piu commune, & in vn certo modo popolare, & conseguentemente meno esposto alle saette dell'inuidia. In oltre, essendo quattro sorti di popoli; gli agricoltori, con quali ne vanno li pastori; gli artigiani mechanici; li mercanti huomini di piazza & di traffico; & li mercennarij: & ritrouandosi parimente quattro spetie di militia atta al guerreggiare; la caualleria; la gente a piede armata di dosso; & la fantaria piu leggiera & disarmata, come sono gli arcieri, e li sagittarij; & la turba nautica: diciamo che doue fosse il paese atto al maneggio della caualleria, qual è l'aperto, & quello di spatiosa campagna, quiui si potrebbe constituire vna forte & potente oligarchia, risultando in questo caso la possanza, & la difesa della citta dall'vso de caualli da guerra; alle spese & mantenimento de quali non potendo resistere se non pochi del popolo; pero conuiene che il dominio d'vna tal politia vadi a cader in mano d'alcuni pochi soli, che sieno molto ben potenti di ricchezze. Parimente, doue fosse il paese atto all'essercitio della militia di gente a piede, ma armata, come sarebbe quello che sia posto in piano, & non di sito scoscese, & diruppato, quiui similmente si potra constituire quell'altra spetie d'oligarchia, che ne va appresso della precedente, non essendo fondata in tanta potenza: auenga che opra piu da ricchi, che da poueri sia l'essere ben prouisti d'armi cosi da offesa, come da difesa: si come all'incontro vn gran neruo di fantaria disarmata, & di turba nautica è grandemente a proposito per constituire la dimocratia molto potente. Onde ancho doue si troua gran copia di questa sorte huomini nel occasione delle seditioni, si ritirano dal combattere; & ne tumulti & repentini moti ciuili, come quelli, che si trouano ispediti, & auezzi a questi essercitij leggieri di tirar di fromba, saettare, & altro simile; sogliono per cio preualere nelle zuffe contro li caualieri, & altra gẽte auezza a guerreggiare armata: pero, in quella guisa che li saccenti & accorti capitani nel tempo del combattere sogliono condurre presso la caualleria, & altra gente armata, vna buona banda di fanteria lesta, & ispedita, per potersene valere ne loro bisogni: cosi nella signoria de pochi potenti tornara a proposito star prouisti di questa sorte di militia per ogni occorrenza che possa venire, & non dipendere totalmente in questo fatto dalla moltitudine del popolo plebeo; il quale, come naturale inimico della signoria de ricchi & de potenti, vi si puo auentar contro, con dar loro molta briga in varie & diuerse occorrenze. Perilche, distinguendo gli essercitij & per l'eta giouanile, & per quella piu matura, saranno opera questi signori d'alleuare ne primi anni i

 figlioli

figliuoli loro fra gli essercitij, che sono appropriati alla militia di gente disarmata: si come, usargli a correre, a saltare, a tirar d'arco & di frombа, & altro simile: & poscia nell'eta un poco piu matura rendergli atleti con fargli trauagliar in grandi & graui opre con l'armi indosso; a fin che poi ne bisogni della republica si posino valere de suoi medesimi giouani, & essere insieme tutti loro atti, secondo l'occorrenze, a menar le mani nell'uno & l'altro modo. Quanto poi a conferir il luogo della cittadinanza, & amministration ciuile alla moltitudine, o si osseruara il modo gia detto per inanti, che, secondo che quelli del popolo andranno diuenendo facoltosi, in modo che arriuino al valsente dell'estimo prefinito dalla legge, si dia loro adito al luogo de magistrati; oueramente si seguira l'instituto de Thebani, il qual è di non ammetter alla ciuilita, & participatione della republica, se nó chiunque per certo tempo sara mancato di fare essercitio mechanico: oueramente quello de Massiliesi, li quali con lo scrutinio di pesati giuditij sogliono determinare quali sieno degni, & quali indigni d'esser ammessi al cõmertio della republica. Appresso tornera ancho molto bene a proposito di questa politia, ordinare che coloro, i quali ascẽdono al grado de sommi magistrati, habbino ancho a soggiacere al carico d'impiegarsi in opre di molta spesa: si come far conuiti publici, fabricar tempi in honore de gli Iddij, & altri edifitij, che seruono per ornamento, & commodo della citta. perche di queste cose godendosi molto il popolo, cosi de conuiti, come anchora di veder la citta andar sotto un gouerno tale cosi ben crescendo di vaghezza & di commodita; si verra ad affettionare grandemente a questa sorte di stato & di republica, con desiderare ch'ella si mantenga, & si conserui; nõ che sia per portar inuidia a coloro, quali vedera comperarsi la boria de magistrati con tanto loro dispendio. Ne di questo ancho li ricchi, & li primati si doueranno punto pentire, ne stimare d'essere per cio troppo grauati: ottenendo essi all'incontro da questi tanto belli & honorati atti, grandissima occasione di lasciar di loro a posteri una segnalata memoria; cibo, il qual suol essere soauissimo a tutti gli huomini di bel animo. Onde, tanto piu per ogni modo si guarderanno di non incorrere in quell'errore, nel quale cascano molte di queste signorie de pochi potenti; nelle quali i grandi non solo attendono a voler gli honori, ma ancho niente meno cercano di godersi ogni sorte di emolumento, che si possa trarre dalla republica, atto veramente di basso animo & plebeo: onde merita una simile oligarchia d'esser tenuta in conto d'una picciola dimocratia, come molto conforme a gli andamenti della plebe, ch'è per ordinario molto auida del guadagno, come si è detto piu volte per inanti. Et del modo di constituire le dimocratie, & le oligarchie, basti quello che fin qui si è determinato.

Delle varie maniere de magistrati. Cap. IX. & vltimo.

CONseguentemente alle cose dette per inanti, restaci da fare vna ben distinta diuisione da noi gia ancho accennata intorno a magistrati, per venir in cognitione di quante, & quali sorti se ne truouino, & in quali affari s'impieghino. Onde è primamente da presupporre per cosa impossibile, che la citta stij, & faccia senza certi magistrati a lei necessariissimi: si come ci deue poi ancho esser chiaro, che senza quelli altri, che concernono il buon'ordine, & l'ornamento delle fabriche, & de compartimenti delle strade, ella non si potra gia mai habitare in modo, che habbia del buono, & del ciuile: tutto che poi si deue ancho confessare, che le picciole citta non hanno mestieri di quello tanto gran numero de magistrati, di quanto ne sono bisognose le piu ampie, & le maggiori: il che ci deue tanto piu indurre ad ispiegare con distinto ordine tutte le sorti de magistrati, per poter tanto meglio saper dire, quali si posśino smembrare d'insieme, & quali si debbano conseruare vniti. Dunque la prima cura publica per conto de gli affari necessari, è quella, ch'appartiene al foro, sopra'l quale conuiene che sia preposto vn magistrato, il quale habbia la sopra intendenza de contratti, & de modi del vendere, & comperare le cose, che sono necessarie al mutuo vso de gli huomini; come che per questa strada si venga a conseguire in gran parte quella sofficienza, per la qual pare che sieno radunati gli huomini a viuere in vna politia commune. La seconda cura conseguente alla predetta, e molto a lei congionta, è quella che s'impiega intorno la dispositione del cinto della citta, cosi per quello ch'è publico, come anchora per il priuato, a fine che & le fabriche, & le strade publice con ornato cōueniente vengano conseruate; & quelle, che sono ruinate, si rifaccino; & li termini communi senza querela si mantenghino, & altri simili affari passino nella debita forma: commettendosi cotale cura ad vn magistrato detto da Greci, astinomia, & da latini ædilitas, come dire maestri di strada: sotto'l quale si contengono poi molte varie parti, che si distribuiscono nelle grandi citta fra molti & distinti offitij; si come saria che alcuni habbino il carico de gli edifitij delle mura della citta; altri quello de fonti & acquedutti; & & altri sieno sopraintendenti alla conseruatione de porti. La terza cura pur simile alla precedente è quella, che s'apprende intorno le medesime cose gia dette, ma sono fuori del cinto della citta tra'l tenitorio & distretto del paese; dimādandosi li proposti a questi carichi, parte prefetti de campi, & parte reuisori & guardiani delle selue. La quarta cura è di quel magistrato, al quale si consegna la pecunia publica tratta dalle gabelle, o d'altro, cō ordine d'hauerla secōdo li bisogni della citta a sborsare di mano in mano; & è questo magistrato detto riceuitore, o depositario, o camerlengo che si

voglia

voglia dimandare. La quinta cura è quella del magistrato, sotto'l quale vāno scritti li contratti priuati, & le sentētie de giudici, l'accuse, & l'introduttioni delle cause, & altre cose simili; le quali nelle gran citta vanno compartite secondo vari offitij de notari di cause ciuili, o criminali, o di contratti, o d'altro; hauendo pero sopracapo di tutti vn magistrato, dimandato il prefetto, ouero il conseruatore de memoriali & notamenti, detto in alcuni luoghi l'archiuio delle scritture. La sesta cura appartiene a quel magistrato, il quale si come è necessariissimo, cosi ancho è sopra tutti molestissimo, & abominceuolissimo: come quello, che va impiegato cosi nell'essecutione de condānati gia per sentenza a dar le pene, come anchora ne gli atti delli constituiti per rei, & nella cura insieme delle carceri; offitio molto odiato, & grandemente sottoposto all'inimicitie; al cui carico pochissimi si riducono, & questi se non mossi da gran premi, & con esser ancho poco osseruatori de gli ordini di questo magistrato: il quale pero è necessariissimo; poiche in vano si essercitarebbono li giuditij da tribunali, se delli medesimi non venisse poi fatta la debita essecutione. Perilche, se la societa ciuile non si puo conseruare senza l'uso de giusti giuditij, & questi nulla vagliono, se per opra de particolari magistrati non sono mādati ad essecutione; pero fa mestieri di molta cautela per ordinare questi carichi in modo tale, che si conseruino bene; parte con pigliare alcuni d'ogni tribunale, li quali habbino a sententiar li rei; parte con distinguer gli offitij de notari del malefitio in diuerse classi; & parte con instituire che alcuni magistrati sieno essecutori di certi delitti, & altri d'altri: come dire, che nelle cause della giouentu, a giouani sia dato il carico dell'essecutione; & in quelle degli huomini piu maturi d'altri simili; ordininando appresso, che li giudici, che condannano, sieno differenti da quelli che hanno ad essere essecutori delle sententie date. si come per essempio, che della sentenza, c'habbi a dare il magistrato sopra l'abondanza, ne sia poi essecutore il prefetto delle fabriche: auenga che distinguendosi, & distribuendosi in questo modo questi atti cotanto communemente abborriti fra diuersi ministri, & frā differenti tribunali, si verra a rendere tanto men odioso, & men soggetto alle inimicitie vn tribunale solo; come auenirebbe, se da vn'istesso solo magistrato tutti gli affari delli rei, & delli cōdannati dipendessero. Et per questa cagione tornera ancho molto a proposito di smēbrare, & distinguere in molte parti l'offitio della custodia delle carceri; si come è in vso in Athene il tribunale de gli vndici, & di quelli c'hanno ad esser gli essecutori de tormenti, & della morte de rei, & de condannati; & di cio darne il carico hora a questo, & hora a quello, facendo caminar questo offitio principalmente, quando per mano d'uno, & quando per mano d'un'altro di quelli della squadra della giouentu, ch'è proposta alla guardia della citta: douendosi in somma vsar ogni sorte d'artifitio, & di sofisticamento,

per

per rendere la cura di questo magistrato tanto piu ferma, quanto piu è importante, & piu abborrita da buoni; ne si puo commetter a cattiui; poi che essi sono tanto bisognosi d'esser custoditi, perche dalla loro maluagita non scappino tutta via opre maluagie & scelerate: & tutti questi magistrati hora mentouati come necessarissimi, s'hanno a tenere fra li principali offitij della citta. La settima cura poi è di que magistrati, li quali & non sono niete meno necessari de predetti, & consistono poi in vn'ordine di maesta, & di apparenza maggiore: come quelli, che richieggono anchora molta fede & grande isperienza per esser bene essercitati. Perche non è dubbio, che cosi in tempo di guerra, come in quello di pace, è di mestieri che ci sieno di coloro, li quali habbino il carico di custodire le mura della citta, & li porti, & d'instruire la militia tra i cittadini; facendo la scielta de migliori, & compartendo in diuerse squadre & ordinanze la gẽte, che sia atta a combattere. di che in alcune citta men poderose si trouano pochi gradi, & molti poi nelle piu principali: dimandandosi li prefetti a questa cura, imperadori, conduttieri d'essercito, & capitani di guerra; si come, doue si troua caualleria, e fanteria armata, o disarmata, & gente da mare, si fanno anchora magistrati distinti, che vanno proposti a queste diuerse parti di militia: si come li capitani di caualli; li collonelli di fanteria; li generali di mare; & altri poi d'inferior grado vanno sottoposti a questi piu principali: si come li cõduttieri del le cornete de caualli; li centutioni, o capi di squadra; & li sopracomiti di galera, & altri simili gradi, con essere pero indirizzati tutti ad vn medesimo fine de gli affari di guerra. L'ottaua cura è di que magistrati, i quali hanno da riuedet i conti del danaro publico, che si sia speso per mano d'altri magistrati: & si dimandano correttori, rasonieri, & procuratori. La nona cura è di quel magistrato, ch'è principale sopra tutti gli altri, presso'l quale ben spesso si conserua il danaro publico essatto de tributi, o di gabelle; & è ancho presidente, & Doge della moltitudine in quelle citta, nelle quali il popolo è padrone; conuenendo pur essere vno, il qual faccia adunar insieme il principato della politia: il qual magistrato in alcuni luoghi, è detto il colleggio de preconsultori, o consiglieri, doue alcuni pochi s'impiegano in consigliar le materie prima che si communichino con altri in maggior radunanza di popolo: ma doue è grande moltitudine radunata a questo effetto, quiui questo tal magistrato si dimanda il consiglio, ouero il senato. Oltre queste cure, le quali vanno tutte impiegate nell'amministratione ciuile, vi è poi quella ch'appartiene alle cose sacre de gli Iddij, soprastandoui li sacerdoti, o altri che hanno il carico di cõseruare, & far restaurare li tempi diuini, o di custodire il danaro sacro: li quali offitij tutti nelle picciole citta si raccolgono in vn capo solo; ma nelle grãdi si distinguono in diuerse parti; ne sacrificoli, edicoli, & camerlengi: Essendo poi l'altra cura, la qual è di

stint

stinta da sacerdoti, destinata a sacrifitij publici, che si fanno in honore del genio della citta; li prepositi de quali si dimandano principi, o re, o pritanei, come dire Pontefici massimi. Onde, per conchiudere in breue somma le cure, & gli offitij che sono necessari nella citta; consistono tutti, o negli affari de sacrifitij: o nelle cose di guerra: o nel fatto dell'entrate & spese publice: o nell'abondanza: o nelle fabriche per dentro, o per fuori della citta: o negli atti de notari & de contratti, & de giuditij: o nelle essecutioni delle sentenze: o nella custodia delle carceri: o nelle ragioni del danaro speso, & nelle correttioni de magistrati: o finalmente in quello, ch'è il principale, & consiste nel consigliare. Et questi tali offitij sono communi a tutte le politie; essendo poi in quelle citta, che hanno piu otio, & viuono piu nobilmente dell'altre, & hanno a core l'honesto, alcuni altri piu propri magistrati: quali sono li custodi delle leggi, li prefetti delle donne, & de fanciulli, & de gimnasij; & li curatori appresso de giochi gimnici, dionisiaci, & di altri spettacoli. Et di questi magistrati senza alcun dubbio alcuni se ne escludono dalla politia popolare, si come quelli de prefetti delle donne, & de fanciulli; & questo, perche i poueri, in supplimẽto de serui che mãcan loro, si vagliono ne i loro bisogni delle donne, & de i propri figlioli per ministri. Essendo poi tre sorti di magistrato, ne quali si suole in alcuni luoghi constituire il supremo grado del dominio: & questi sono, parte li preconsultori, parte li custodi delle leggi, & parte il consiglio; è da sapere, che il magistrato de custodi delle leggi è aristocratico; & quello de preconsultori proprio della signoria de pochi potenti; & quello del consiglio, popolare. Cosi adunque di grosso schizzo haueremo tocco quasi tutto quello che concerne l'essere di tutti i magistrati ciuili.

Il fine della Parafr. della Polit. d'Arist.

ANNOTATIONI ET DVBBI DI M. ANTONIO SCAINO

Sopra li otto libri della Politica d'Aristotile.

Sopra il Primo Cap. del primo libro.

Come sia cosa naturale a gli huomini, e non dipenda da elettione il generar de figlioli. Cap. I.

Ristotile nel primo libro della politica, dice che l'huomo insieme con la femina concorre alla generatione de figlioli non per elettione, ma per esserui tirato da quell'istesso stimolo naturale, ch'è parimente inserto ne gli altri animali, & infino nelle piante di lasciar dopo se vn'altro suo simile: conforme a questo scrisse il medesimo autore nel secondo libro dell'anima trattando dell'anima vegetatiua, come di quest'anima, la qual è commune alle piante, à gli animali, & a gli huomini, era propria virtu il generare, & naturalissimo altresi a viuenti il procreare vn'altro simile a lor stessi: intendendo egli che questo tal atto di generare fosse naturalissimo, cosi per essere sommamente intento dalla natura, la qual prouede in questo modo alla conseruatione delle spetie de viuenti; come anchora per darci ad intendere, che l'atto del generare i figlioli non dipende gia da consiglio, o da elettione, ma dal solo instinto naturale, che si contradistingue all'vso della ragione: & questo si de molto ben ammetter per

 vero;

vero; auenga che se l'opra generatiua della prole è vgualmente commune alle piante, & a gli animali, & a gli huomini; & le piante, & gli animali mancano di elettione si come ancho di ragione; conuiene adunque confessare, che parimente gli huomini concorrano anch'essi al medesimo effetto della generatione senza interuento di elettione alcuna. Ne faccia difficolta; che gli huomini ben spesso si consiglino dell'ammogliarsi, & prepongano talhora per maggior loro sodisfattione la vita matrimoniale alla celibe: perche diciamo, che cotal consiglio, o deliberatione, se ben concerne il matrimonio, il cui fine principalmente consiste nella prole; non pero s'intromette nell'atto istesso del generare; ma solo comprende la conditione della vita, che va appresso d'vn legame, & congiontione tale per rispetto de commodi, & aiuti communi, che scambieuolmente passano tra'l marito & la moglie, si come è stato esposto da Aristotile verso il fine dell'ottauo libro dell'ethica. Et se di piu l'huomo nell'ammogliarsi elegge piu tosto donna di vn casato, che d'vn'altro, giudicandone piu atta vna che l'altra alla prole; & se ancho sotto il consiglio de medici osserua certe regole, & vsa bagni, o altri medicamenti, quando per se, & quando per la moglie a fine d'ottenere il coito secondo: non pero ne segue che la deliberatione, o'l cōsiglio, ne l'elettione s'includa propriamente nell'atto istesso della generatione, la qual immediatamente dipende dalla naturalissima virtu generatiua inserta nell'anima de gli huomini tale, quale ancho si troua ne gli animali irragioneuoli, & nelle piante, ben pero secondo quella proportione, che conuiene a tutte queste spetie diuerse: onde lo stimolo, & l'appetito di generar figlioli sara parimente naturale ne gli huomini, si come è ancho ne gli altri animali, & nelle piante; in quella guisa che ne gli elementi, si come nella terra è inserto vn'appetito naturale di sempre portarsi all'ingiu verso il centro del mondo: essendo poi differente l'operatione della terra, come inanimata ch'ella è, dall'atto della generatione de viuenti in questo; che la terra riceue l'atto del suo mouimento da causa estrinseca, o essentiale, o accidentale ch'ella si sia: la onde i viuenti con l'intrinseca propria loro virtu concorrono all'atto del generare: si come parimente si puo distinguere la generatione delle piante da quella de gli animali, per esser le piante per non hauer il senso, priue di quel piacere, che godono gli animali de i parti loro: si come poi finalmente gli huomini hanno di piu questa differenza con gli animali irragioneuoli, di nodrir essi li figlioli loro non sol con sumministrargli le cose necessarie, il che fanno ancho gli altri animali mediante l'instinto & motiuo de sensi; ma con prouedergli etiamdio mediante l'indirizzo di consiglio ragioneuole & prudente, di quella educatione, la quale possi esser loro piu a proposito per la buona constitutione & de gli habiti del corpo & di quelli insieme dell'animo.

Sopra

Sopra il primo cap. del primo libro.

Come sia vero che la natura fabrichi vn'istromento a fine d'una sola opra. Cap. II.

Volendo Aristotile stabilire per vero, che la donna habbia l'offitio suo ch'è di generare i figlioli in maniera tale distinto da quello de serui, i quali sono deputati a trauagliare con le fatiche del corpo in aiuto della vita humana; che ambi duo questi offitij non sieno naturalmente communi alla donna, si come ne hanno per vso alcune barbare nationi, le quali si vagliono delle lor donne & per la generatione de figlioli, & ancho per l'opre seruili; ne apporta per proua questo presupposito; che la natura non costuma d'appropriare vn medesimo istromento a diuerse opre per meschinita, si come fa l'arte nella fabrica del coltello Delfico; ma vno ne accommoda ad vn'opra, & l'altro ad altra; per condursi in questa guisa ciascun'opra alla sua perfettione molto meglio, che all'altro modo: da che si puo didurre in consequenza, ch'essendo insieme differenti queste due opre naturali, il procrear de figlioli, & il trauagliar con le fatiche seruili; & stando che la donna per ordine di natura sia destinata a figliolare, & il seruo a trauagliare con le fatiche del corpo; ne segue adunque che la donna, come istromento ch'ella è destinato alla prole, non debba ancho seruire insieme all'opre seruili, essendo a queste destinato il seruo per istromento dalla natura: & questa esplicatione è molto ben chiara. Ma nasce poi gran difficolta, se il presupposito fatto da Aristotile sia vero, che la natura fabrichi gl'istromēti suoi per impiegar ciascun d'essi al fine d'vna sol opra: impercio che molti essempi possono adurse in contrario sotto l'autorita del medesimo Aristotile: il quale nel libro delle parti de gli animali dice, che la lingua puo seruire & all'vso del gustare, & ancho all'opra del fauellare: & che le labra sono state deputate dalla natura parte per guardia de denti, & parte anchora per seruire al parlare: & nel quarto libro delle medesime parti de gli animali dice, che quella prominenza che hanno gli Elefanti, è data loro dalla natura, cosi per l'odorare, come ancho per cōbattere e difendersi dalle cose contrarie: si come pur nel medesimo luogo afferma, che ad alcuni animali insetti ha concesso la natura vna cotal lingua, cō cui & gustar possino per nodrirsi, & ancho combattere per la loro difesa: & nel libro poi de sensu & sensili dice, che la respiratione serue naturalmente a due operationi; vna delle quali è di rinfrescar il thorace; & l'altra d'aprir la via a gli odori, che possino penetrare il ceruello per confortarlo: & nel libro de spiratione sono scritte queste parole. Ma percioche a ciascun animale fa di mestieri il nodrimēto per l'essere, & la refrigeratione per la sua cōseruatione, a ciascuna di queste opre la natura vsa il medesimo istromento; che si come in alcuni animali ella si serue della lingua per il gusto de sapori, & per il parlare;

cosi ne gli animali che hanno il polmone, si serue di quella parte, che si chiama bocca, & a macinar il cibo, & a tirar dentro, & mandar fuori l'halito. *Onde, da tutti questi luoghi, & da moltissimi altri, che si potrebbono adurre tolti da Aristotile, oltre tanti altri essempi raccolti a questo proposito da Galeno ne libri de gli vsi delle parti; pare che il presupposito fatto da Aristotile in questo libro, che la natura faccia vn'istromento al fine d'vna sol opra, come falso, vadi per terra; & che nel parlar suo sia apparente contradittione. Alla quale alcuni volendo sodisfare, hanno limitata la detta propositione in questo modo; con dire, che la natura non destina gia mai vn'istromento a diuerse opre, quando vn'opra sia per impedire l'altra; ma doue nõ segua impedimento d'vn'opra per l'altra, almeno per interposto spatio di tempo, nel quale si faccia vn'operatione dopo l'altra, si preuale pur la natura d'vn'istromento medesimo a due opre; si come della lingua & per il gustare, & per il parlare. Ma questa solutione non pare che sodisfaccia alla difficolta proposta, per non essere fondata in autorita d'Aristotile, ne in ragione alcuna, che concluda: e tanto piu, come che dell'opre artifitiali si potria dire il medesimo, che vn'istesso istromento seruisse a due diuerse opre; non gia valendosene gli huomini nell'istesso tempo; ma distintamente quando per l'vna, & quando per l'altra operatione. Percio alcuni altri pensarono di saldare la detta difficolta con dire, che se pur la natura si preuale d'vn istromento medesimo in diuerse opre (il che presuppongono talmente vero, che non si possa negare) ella pero se ne serue principalmẽte, & propriamente nell'uso d'vn'opra; & secondariamente poi in quello d'vn'altra: si come la lingua dicono essere principalmente destinata al gustar li sapori, da che dipende l'essere de gli animali; & in oltre poi ancho al parlare, che serue per secondaria intentione al ben essere delli medesimi; onde inferiscono esser vera la sentenza d'Aristotile, che la natura non si vaglia d'vn'istromento se nõ ad vna operatione per principale suo intendimento; ma accessoriamente poi se ne serua anchora in altro. Ma questa risolutione, supposto che pur cosi sia, che generalmente quando la natura si vaglia d'vn'istromento a diuerse opre; ella pero se ne serua principalmente per l'effetto d'vna sola, & accessoriamente poi per l'altra; non pero a mio giuditio interamente puo sodisfare al dubbio promosso; auenga che Aristotile non limita egli la propositione sua nel modo che questi altri interpretano: oltre che si puo loro fare quest'altra oppositione, che il medesimo si potrebbe ancho dire de gl'istromenti artifitiali, da quali pero Aristotile presuppone, che si distinguano li naturali; cio è, che l'artefice fabrichi qual che istromento, che si puo vsare in diuerse opre; ma con intendimento pero che principalmẽte habbi a seruire ad vna certa operatione, & accessoriamente poi ad altre. Onde noi per vscire di questa difficolta, diciamo primamente, che il parere d'Aristotile è veramente questo, che con vn'istromento impiegato in vn'opra sola meglio si dia la perfettione a ciascuna operatione, che se fia insieme destinato a diuerse opre: il che non solamente*

mente

mente in questo primo libro della politica è stato pronontiato da Aristotile; ma ancho nel sesto libro in quella parte, doue tratta del commettere o no diuersi magistrati ad vn medesimo cittadino; & nel quarto libro altresi delle parti de gli animali nel luogo allegato per inanti. Ma è d'auertire, & da pesare molto diligentemente, come in questo primo libro della politica, & conformemente nel detto quarto delle parti de gli animali Aristotile dice, che la natura non fabrica vn'istromento per seruirsene a diuerse opre, poueramente, & per meschinita, si come vsa di fare l'arte. Onde s'ha a presupporre per vero, & per indubitabile, che da vn'istromento impiegato in vna sol opra, meglio si essequisca l'operatione, che se il medesimo habbia da seruire a diuerse opre: & parimente è vero, che la natura non destina vn'istromento a diuerse cose per meschinita, & a studio d'isparmiarsi la materia, che adopra per comporre gl'istromenti suoi in quel modo, che costuma di fare l'arte: ma con tutto cio non seguita che si debba inferire, che Aristotile voglia che la natura non fabrichi alcuni istromenti per valersene a diuerse operationi; che anzi questo ella fa spessissime volte, lasciando l'instituto suo di fabricare vn'istromento per l'vso d'vna sol opra; qual hora (si come il medesimo filosofo dichiara nel predetto luogo del quarto libro delle parti de gli animali) vn'istromento fosse per essere d'impedimento ad vn'altro: si come auerrebbe, se in quella parte, doue è posto l'istromento dato a gli elefanti per l'odorato, & serue loro anchora per propugnacolo, hauesse etiam dio a stare vn'altro istromento per l'vso del combattere a difesa loro: & si come parimente grande impedimẽto seguirebbe all'huomo, se in quella parte, oue è collocata la lingua, hauesse ancho a stare vn'altro istromento per seruire al gustare, & la lingua similmente per l'opra del fauellare. Onde la detta propositione d'Aristotile, che la natura fabrichi vn'istromento all'vso d'un'opra sola (per le sue medesime parole adotte nel quarto libro delle parti de gli animali) deue essere limitata non gia nel modo assegnato nella prima risposta; cio è, che la natura lasci di far questo, quando vn'opra fosse per impedire l'altra per certo interuallo di tempo: ma in questa altra maniera; cio è, quando vn'istromento fosse per essere d'impedimento all'altro, che in tal caso la natura si diparte per benefitio de gli animali dal suo instituto, che sarebbe di fabricare vn'istromento a fine d'vn'opra sola; ma si allarga compiacendosi di comporne etiam dio vn solo per vso di diuerse operationi; ma con tal magistero pero, che il medesimo instromento tutto s'impiega in vna operatione, & tutto anchora nell'altra; quãdo occorre che la natura o per l'vna, o per l'altra se ne habbi a seruire: il che nõ auiene gia dell'arte, li cui istromenti destinati a diuerse opre seruirãno per una parte ad vn'opra, & per altra parte ad vn'altra: si come per lo pertugiare, serue da vna parte, & dall'altra per limare, o tagliare quell'istromẽto artifitiale, che si compone per l'vso di queste diuerse opre. Ma di qual forma poi, o a quali vsi fosse composto, & instituito il coltello Delfico, di cui è qui fatta mentione da Aristotile, non si ha autorita certa di scrittore antico, che ce ne dia alcun cer

to inditio: ma non pare gia ch'egli, si come alcuni moderni hanno mostro d'hauerne opinione, fosse destinato a diuerse opre, in quanto che seruisse & ad vccidere le vittime, & ad ammazzar gli huomini condannati alla morte; auenga che l'vno & l'altro di questi effetti deriui da vn'istessa manifattura, cio è, dal atto del tagliare; il quale, o sia che si taglino gli huomini, o le vittime, o altro (potendosi cio essercitare sopra infinite cose) conuiene che sia sempre il medesimo in spetie: all'opposito di che fanno & gli essempi de gl'istromenti naturali, li quali si veggono destinati a diuersi vsi & offitij in vn modo tale, che vna operatione è diuersa dall'altra che con essi si produce: si come il fauellare è differente dal gustare effetti; che si producono mediante l'istromento della lingua; & ancho gli artifitiali, si come fra gli altri è quello, che in questo proposito è mentouato da Aristotile nel sesto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione al luogo citato per inanti; cio è, l'Obelisco, ch'è vn'istromento atto a seruire, parte per stedione, & parte per lucerniere: onde è verisimile, che ancho il coltello Delfico nominato da Aristotile in questo libro della politica, a simiglianza di tutti gli altri istromenti, o naturali, o artifitiali che si sieno, li quali sono di doppio, & di differente seruigio, hauesse non solo la dispositione per tagliare, il che è ordinariamẽte proprio offitio del coltello, ma ancho l'attitudine per seruire a qualch'altra opra diuersa.

Sopra il primo cap. del primo libro.

Della voce, Barbaro. Cap. III.

CHe questa voce Barbaro, detta in Greco, Varuaros, sia nata nella lingua greca, si presoppone per chiaro: & Strabone nel decimo quarto libro della sua geografia, vuole che la detta voce fosse trouata si come ancho le voci, balbo, & bleso, per dinotare la grossagine, & l'inetta pronontia d'alcuni parlatori resonante questo sono, Varuar: o fosse che alcuni inciampassero in questo difetto nel parlare la propria, & natia lingua loro; ouero altri in pronontiare la lingua Greca, Insomma gli impositori, & osseruatori di tal nome, volsero alludere alla grossezza, & rozzezza del parlar d'alcuni. Et poscia allargandosi piu l'uso del vocabolo, s'accommodo la voce di barbarizare all'incongruo parlare, che, o per via de gli accenti, o per altro discordasse dalle proprie regole & dalli veri vsi del fauellare di ciascuna lingua: & di piu si trasferi anchora al la diuersita de costumi tenuti men buoni; & all'imperfettione dell'vso di ragione; & alla debolezza del sapere; & alla rozzezza altresi de linguagi humani in guisa tale, che coloro, ch'erano giudicati pendere, & piegare in tutte queste sorti di mancamenti, erano tenuti, & nominati da gli altri, che si reputauano per migliori & per ben regolati, in conto de barbari. Et pero li Greci, come quelli, che si

che si vendicauano di viuere sopra tutti gli altri buomini con maniere belle & ciuili, & di valer molto nelle scienze, si come fioriuano ancho pur assai nell'arte dell'eloquenza, a differenza del prestante & perfetto esser loro, teneuano, & nominauano tutti gli altri popoli, & l'altre nationi per barbare; come dire, huomini di costume inculti, & rozzi, & ignoranti, & dallo studio del bel fauellare alieni. Hora conforme a questa interpretatione, Arist. al primo capo del primo libro della politica, fa mentione de barbari, come di gēte c'hauesse peruerso giuditio, & mala creanza, talche meritasse d'andar soggeto all'imperio d'altri: si come in questo lo mostrauano, volendo essi che le lor donne seruissero & per la prole de figlioli, & insieme anchora per l'opre che sono proprie de serui: & nel quarto capo di questo istesso libro trattando della seruitu, pone in vgual essere & paragone il barbaro, & il seruo; & nel sesto capo dice, come il semplice et rozzo vso di far il cambio d'alcune cose in altre senza ammettere la commoda, inuētione del danaro, era tutta via osseruato da certa gente barbara. Il medesimo anchora al sesto capo del secondo libro della politica, nota, e tassa come degne di biasimo alcune leggi antiche per barbare, le quali erano molto rozze, & semplici: & nel quarto libro pur della politica secondo l'ordine nostro al decimo capo presuppone li barbari per gente piu atta ad essere signoreggiata de i Greci: in guisa tale, che si puo osseruare, come ne detti luoghi, & in altri, ne quali Aristotale ha fatta mentione de barbari, ha voluto per questi intendere vna razza di popolo, il qual fosse di natura, & di costumi imperfetto in comparatione de gli altri buomini. S. Paolo anchora nella pistola che scrisse alli Romani al primo capo, esponendo come egli era tenuto a publicar il Vangelo di Christo, cosi a Greci, come a barbari; soggionse in esplicatione di questi differēti popoli, queste parole: Sapientibus, & insipientibus debitor sum: dinotandoci, che li Greci, in comparatione de gli altri buomini, erano dotati di sapienza humana, & che li barbari erano sciocchi in paragone de Greci. Ma, hauendo detto S. Paolo nella prima pistola scritta alli Corintij al capo decimo quarto, doue tratta del dono delle lingue, che se esso non, sapra la forza della voce, sara tenuto pet barbaro da chi la sentira come sua natia: & questo altresi nella sua lingua sara presso di lui barbaro; pare che si possa dubitare, primamente; che, si come per questa autorità di S. Paolo, in paragone, d'una lingua all'altra, ciascuno nella straniera lingua puo essere barbaro rispetto all'idioma alieno; cosi ancho ogni natione dedita a certi suoi propri vsi, & costumi, possa con lodare, & reputar i modi suoi per buoni, refiutar quelli de gli altri come mali & barbari: il che si vede giornalmente auenire fra le nationi, che vna tiene l'altra per barbara in sua comparatione; & in questa guisa parrebbe che non si trouasse natione alcuna, che fosse barbara per natura, ma solo per opinione humana. In oltre stando la medesima autorita di S. Paolo, si puo ancho dubitare, che se ogni vno nella straniera lingua puo esser barbaro, non sia adunque alcuno idioma differente da vn'altro, in quāto

to che vno sia barbaro in comparatione dell'altro. Al primo di questi duo motiui si risponde; che se bene, secondo il parer de gli huomini, ciascuna natione puo reputar l'altre per barbare, & queste scambieuolmente quella; nondimeno diciamo, che in quel modo che Aristotile esplica nel terzo libro dell'ethica parlando dell'elettione humana, & nel settimo pur dell'ethica trattando della volutta, che s'ha a tenere per buono & vero fine, & per buono & vero piacere quello, che appare et buono, & vero all'huomo prudente, ilquale è dotato di guiditio conforme alla retta ragione, & non gia quello; che piace a questo, & a quello che habbia il giuditio, & la ragione disordinata, & sregolata; cosi ancho per non barbara s'ha a tenere veramente quella natione, la quale viua con modi, & cō creãze conformi all'uso della retta ragione; & che barbara sia poi propriamēte quel l'altra natione, la qual si troui viuere tutta lontana dalla buona ragione, & dalla vera politezza, & gentilezza degna de gli huomini, che sono veramente buoni & saggi. All'altro motiuo poi rispondendo; diciamo, che se bene ogni uno di qualunque idioma puo veramēte riuscir barbaro nel parlare vn'altro linguaggio, si come disse S. Paolo alli Corintij, tal che in questa guisa & il Tedesco puo esser barbaro in parlare la lingua italiana, & l'Italiano altresi barbaro in parlare la tedesca; tutta via nella natura del fauellare puo essere, che una lingua nel suo proprio essere sia barbara in comparatione d'un'altra, cosi per esserne vna nella espressione delle voci aspra, & dura, & l'altra dolce & gentile, come anchora per esserne vna inculta, & l'altra molto ben fornita, & polita de modi, che rendono il parlar non sol proprio, ma ancho vago, & molto pieno di eloquenza.

Sopra il secondo Cap. del primo libro.

Dell'origine della citta. Cap. IIII.

DEll'origine della citta potendosi trattare in duo modi, cioè, & quanto al l'ordine naturale, & quanto etiam dio all'occasione, & istesso atto, quando fosse primamente constituita la citta; diciamo, qualmente Aristotile ne ha trattato solamente secondo la ragione, & secondo il modo naturale; hauendo posto per conclusione in questo primo libro della politica, che la citta si sia constituita pigliando l'origine sua dalla necessita, & bisogno dell'humana vita; & terminando poscia per compimento, & sua perfettione nell'atto di ben viuere: il che egli & nel terzo della politica, & nel quarto secondo la nostra diuisione ha dimostro esser molto verisimile dall'vniuersale, & commune consenso de gli huomini; li quali, essendo atti alla felicita, che comprende il bello, & il perfetto viuere; & a questa inclinando essi per natural dispositione, non deuono ancho voler negare; che al ridotto della citta non habbino douuto concorrere con passare dalla pro-

la prouisione delle cose necessarie alla norma di ben viuere, come a perfetto loro fine: in quella guisa che ancho nel primo della metafisica è scritto, che gli buomini si procacciarono prima le cose necessarie alla vita, & dipoi si diedero allo studio della filosofia. Onde supponendo Aristotile in questo primo libro della politica, come per ordine naturale le prime compagnie sieno & quella del padrone col seruo, & quella del marito con la moglie; fa dipoi procedere da queste societa la prima casa perfetta, quando gia si sieno generati i figlioli, & da questa casa crescendosi piu oltre nella moltiplicatione d'altri figlioli discendenti da primi, suppone poscia deriuare di qua quasi vna colonia di diuerse case; & queste andar tanto ampliandosi, che se ne veugano a fare diuersi borghi, & da questi finalmente constituirsi la citta: la qual ancho vuole che secondo l'ordine naturale ottenesse primieramente il reggimento regale; sendo molto ragioneuole, che si come nella famiglia il padre, & chiunque era piu vecchio, gouernaua gli altri sotto l'autorita sua: & tutte le famiglie a questa tale obedienza, & imperio erano gia dedite, & assuefatte: cosi ancho nella congregatione di molte famiglie, & di vari borghi facilmente venisse deferito l'imperio della citta ad alcuno, che ne fosse reggitore, come piu atto de gli altri: essendo pero da presupporre che le primiere citta cōstassero di mediocre radunāza di popolo: il quale poi crescendo di gente, & in esso il numero de buoni, & de prestanti cittadini; di qua n'hebbe poi a venir al mondo lo stato ciuile aristocratico; & poscia da questi buoni reggimenti declinando gli huomini dal bene nel male, con l'occasione delle ricchezze; & del lusso, & delle delitie, a che si diedero per le tante trouate commodita grauissime all'appetito del senso; & cresciuta l'auaritia nel mondo, in quel modo che Salustio ancho racconta nell'historia della guerra Iugurtina essere occorso a Romani, ne venissero appresso le fattioni contrarie de poueri, & de ricchi; cadendo di qua le citta sotto il giogo della tirannide di monarcha, & nella signoria d'alcuni pochi potenti, & nel licentiosissimo stato del popolo: ilche come succedesse, Arist. lo discorre nel terzo libro della politica all'vndecimo capo; non hauendo pero determinato in luogo alcuno, in qual stato, & in qual parte del mondo, & per qual occasione la citta primamente si constituesse, si come pare che habbia fatto Platone; il quale, se bene nel secondo libro della republica tratto egli anchora della constitutione della citta, discorrendone secondo l'ordine naturale; con presupporre che primamente la necessita del vitto, & dell'habitar sicuro, & del vestire facesse ridurre gli huomini insieme; per essere gli vni scambieuolmente bisognosi dell'aiuto de gli altri, qual otteneuano sotto il ridotto della societa ciuile; la quale poi pigliasse a poco a poco forma di gouerno: nondimeno nel secondo libro delle leggi, quasi fauoleggiando dice, che dopo la destruttione del genere humano causata da diluuy, pestilentie, & altre calamita, primieramente alcuni buomini si ripararono, & si ridussero ad habitar insieme ne monti; essendo gouernati da padri di famiglia a guisa di re; & che poi cresciuti si distendesse

ro alle radici de monti,con cingersi di siepi quasi come di muraglie; & che quiui per essere diuersita di famiglie differenti di costumi, potessero ritrouarsi diuerse maniere di gouerni: & che finalmente cresciuto di vantaggio il genere humano di popolo,si riducessero ad habitar in campagna, procurando d'hauer per le loro varie occorrentie & differentie,legislatori, & sopracapi per gouerno; o vn solo,o piu gouernatori: li quali modi di ciuilita furono (secōdo che riferisce Strabone per opinione di Platone) descritti da Homero; descriuendo egli nell'Odissea la prima spetie di ciuilita ne Ciclopli; & nell'Iliade la seconda spetie in Dardania; & la terza in Ilio. Et questo basti quanto a Platone, il quale conuiene in questo con Aristotile, che la prima forma di gouerno, che si instituesse al mondo, fosse quella di re, con l'occasione di varie famiglie; le quali gia assuefatte ciascuna all'obedienza del suo sopra capo, o padre, o altro che si fosse il reggitore della casa; potettero per cio ageuolmente accommodarsi al gouerno di monarcha. Et questa opioione pare assai piu verisimile di quella, che tocca Polibio nel sesto libro delle sue historie; cio è, che si constituesse il primo regno, per essersi chi era piu potente di forza fra gli huomini, impadronito de gli altri; in quella guisa, che ancho fra li tori, & li capri, & altri simili animali, precede nel grege a tutti gli altri, quello, ch'è di maggior ferocia in tutte queste spetie. All incontro di che, pare che si possa molto ben dire, primamente che l'obedienza volontaria, che seco traggono li figlioli dal nascimēto verso i loro padri; si come è naturale, cosi ancho habbia, potuto ammettere piu facilmēte da principio l'imperio libero regale, che vna violēta soggettione. di poi anchora perche molto meglio si possono con prudēza ben intesa restrignere sotto obediēza gli huomini feroci (in quella guisa che ancho si domano li leoni, et tanti altri animali fieri con la giuditiosa destrezza de gli huomini) di quello che la bestialita humana ben gagliarda di forza sia atta a ridurre, & ritener altri sotto l'imperio suo tirannico, & violēto Ma Auerroe nella sua parafrasi sopra i libri della republica di Platone, pare che fosse d'opinione, che la prima cōgressione, et radunāza de gl'huomini sotto forma di citta, fosse quella dello stato popolare: presupponēdo egli; che quello stato precedesse a gl'altri stati ciuili; si come ancho precesse la prouisione delle cose necessarie (in che ogn'vno del popolo mette, & cōferisce la parte sua per la cōmune necessita) alle cure de piaceri, et alle delicatezze. Ma forsi che si potrebbe concedere ad Auerroe, che per ragione d'ordine naturale precedesse lo stato popolare a tutti gli altri, quanto sia per la prouisione delle cose necessarie, per le quali si deuono congregare insieme gli huomini, contribuendo ciascuno la sua parte per la commoda vita commune; il che ancho è conforme alla dottrina gia adottata d'Aristotile: ma che questa poi fosse adunanza, c'hauesse forma di gouerno, non è da concedere, essendo molto piu verisimile, che alla similitudine de gouerni familiari amministrati da vn solo capo; s'hauessero pui facilmente a trouare da principio o vno, o alcuni pochi, che molti atti al reggimento delle citta; tal

che potettero essere li primi gouerni molto piu presto monarchie, & aristocratie, che dimocratia: la qual pero si puo ammettere che fosse la prima, quanto all'essere materiale; cio è, quant o alla radunanza fatta di molti huomini per la prouisione delle cose necessarie: ma non gia quanto all'essere formale dell'istesso gouerno ciuile: in cui come vltimo fine, & sua perfettione l'essere della citta si comprende, si come lo discorre, & conchiude Aristotile nel predetto terzo libro della politica. Ma per piu compita esplicatione dell'origine della citta, ci rimane da risoluere vn dubbio, che ha luogo presso la dottrina d'Aristotile; conciosia cosa che presupponendo egli il mondo eterno, & eterne le spetie del le cose naturali senza principio di generatione, non pare che si possa, si come egli ha fatto, assegnar principio della citta: perche, si come stando nella sua opinione dell'eternita del mondo, non si puo dire, ne assegnare quali fossero li primi huomini autori della generatione de gli altri, douẽdo ad essi preceder altri, et questo in infinito: cosi ancho non pare che si possa presupporre l'origine della citta, come cominciasse ad essere al mondo, quasi come quella, che non vi fosse stata per inanti: il che repugna all'essenza delle cose naturali, essendo la citta cosa parimente naturale, si come fa professione di prouar Aristotile in questo primo libro della politica. A questo si puo rispondere, che Aristotile. conuenientissimamente ha presupposto l'origine della citta, considerandolo secondo l'ordine naturale, il qual è verissimo, & necessarijssimo; cio è, che in qualunque stato di tẽpo si fosse cõstituita, ouero si hauesse a cõstituire la citta, cõuerebbe che prima precedesse il ridotto delle prime cõpagnie della casa, poi quelle de borghi; & che poi ne seguisse la constitutione della citta: in modo, che stando le destruttioni de popoli seguite in qualche parte del mondo, essendosi poi fatti noui ridotti di citta, o occorrendo in tempo a venire, che se n'hauessero a far di nouo, è da presupporre, che gli huomini in ogni modo sieno per il passato caminati, & che caminarebbono similmente per l'auenire alla formatione, & constitutione della citta secondo l'ordine naturale gia descritto da Aristotile: cominciando dalle picciole societa della casa, & allargandosi ne borghi, & arriuando finalmente alla cõpita perfettione della citta: eccettuando pero quelle citta, le quali da popoli postisi insieme per trouar nouo paese si sono fabricate, passando dall'habitatione d'un luogo all'altro: si come auenne di Roma, che fu edificata da Troiani passati in Italia sotto la guida di Enea dopo la destruttione di Troia. Ma per dir il vero, noi christiani mediante il dono della fede; nella quale è fondata la nostra sola vera religione, come quelli, che siamo certi, che Iddio ha creato il mondo di niente, & formato il primo huomo nostro padre Adamo, & Eua nostra prima madre, molto meglio possiamo mantener l'ordine naturale proposto da Aristotile circa l'origine della citta: poi che non è dubbio, che da primi nostri padri furono generati li primi figlioli, & da questi de gli altri, tal che moltiplicandosi tuttavia in maggior numero d'huomini, ne vẽnero le distintioni delle famiglie, dal-

l'accrescimēto delle quali ne successero dipoi li borghi, & in vltimo da borghi le citta; & da molte citta, li regni delle prouintie distinte secondo l'habitato della terra in diuerse nationi de popoli; che ottennero differenti nomi o dalli principali fondatori delle citta, o da qual si voglia altro accidente. Onde con questo verissimo presupposito della creatione del mondo, & de primi huomini formati da Iddio, sara verissima la regola proposta, che secondo l'ordine naturale habbia douuto precedere la radunanza delle famiglie & de borghi; & che dipoi ne sia seguita per vltima la generatione della citta; la qual pero per ragione di perfettione è prima de borghi, & delle case, si come ha dimostro Aristotile nel primo libro della politica.

Sopra il secondo cap. del primo libro.

Della differenza ch'è tra la voce sola commune a gli animali, & il parlare, che è proprio dell'huomo. Cap. V.

Aristotile, per prouare che l'huomo sia naturalmente animal sociabile sopra tutti gli altri animali, si vale fra l'altre ancho di questa ragione; che la natura ha concesso fra gli animali all'huomo solo il dono di fauellare, con che si esplicano concetti concernenti l'vtile & il nociuo; il bene & il male; il giusto & l'ingiusto: nelle quai cose ricercandosi la communanza, & societa degli huomini, come quelle, che non habbino l'essere senza certa relatione tra alcuni huomini con altri; pero ne viene l'argomento, che la natura non facendo ella cosa alcuna in vano, habbia dato all'huomo questa facolta di parlare nel modo predetto, per hauerlo destinato alla vita ciuile sotto la forma della citta: di che essendo incapaci gli altri animali, pero non ottennero tan poco dalla natura la potenza di fauellar fra loro le cose, le quali fossero o buone, o ree, & giuste, o ingiuste: ma solamente hebbero la facolta della voce, cō la qual esprimessero l'un l'altro le proprie passioni del giocondo, & del molesto; di che per mezo del senso possono hauere cognitione. Sopra che alcuno potrebbe dubitare, che, hauendo gli animali la cognitione del giocondo & del molesto concessa loro dalla natura a fine, che hauessero a seguire le cose vtili, & fuggire le nociue; si debba ancho confessare, che li medesimi habbino notitia del bene, & dell'vtile, & del male, & del nociuo. A che si risponde, che quantunque la natura habbi dato a gli animali irragioneuoli virtu di conoscere, o per dir meglio, di sentire le cose gioconde & le molesti, accio che hauessero a seguir quelle, che potessero essere vtili alla lor vita; nondimeno diciamo, che non hauendogli la natura dotati della virtu ragioneuole & intellettiua, con cui si comprende come obietto proprio per via di relatione, & di comparatione fatta in astratto (il che non ha luogo senza la virtu intellettiua) l'vtile, & il nociuo, & il giusto similmente con l'ingiusto; non ha ancho concesso loro il poter comprendere li detti obietti, ne ancho

datagli

datagli facoltà di fauellargli. Onde ancho, come che priue sieno le bestie della vera notitia di esso vtile, & di esso bene, che si comprende & intende in vn modo astratto & intellettuale; pero ne segue, che caminando esse cō l'appetito delle cose gioconde; & non essendo atte da lor medesime, per non alzarsi punto sopra la cognitione del senso a discernere fin quanto si debbano gustare & seguire (il che sarebbe vn capire la ragione dell'vtile et del nociuo) corrono spesso, o almeno piu ageuolmente correrebbono a darsi la morte; quando dall'intelligenza, ch'è sopra di loro, che non erra, non venissero indirizzate; & dall'huomo, sotto il cui dominio sono state assegnate da Iddio datore dell'essere del tutto, nō fossero custodite: la onde gli huomini per il diuin dono della ragione che possegono, atta per sua natura a comprendere intellettualmente la cagione perche vna cosa sia vtile, o dannosa; & a soggiogar l'appetito sfrenato si possono con l'indirizzo del proprio giuditio riguardare da simili disordini; si come appare da quello, che disse Iddio a Cain.

Stara l'appetito tuo sotto di te, & tu a quello signoreggiarai.

Il che poi senza spetial gratia diuina non s'ottiene; la qual pero mai non vien meno a chi con cor humile & diuoto la ricerca; riconoscendo l'eterno & ottimo Iddio per suo sommo & solo fattore, & remuneratore.

Sopra il secondo cap. del primo libro.

Come sia che l'huomo nasca con l'armi della prudenza & della virtu. Cap. VI.

PEr comprendere maggiormente l'eccellenza della buona vita ciuile, che ha per obietto suo il giusto, & il ben publico; Aristotile scopre li gran mali, che procedono dall'ingiustitia, ch'è tutta contraria, & repugnante alla ciuilita; ai quali mali & disordini egli presuppone che si conduca l'huomo ingiusto con l'armi della prudenza, & della virtu, con le quali nasce. Ma se questo s'hauesse ad intendere in quel modo, che sonano le parole, parrebbe vn detto assai sciocco, & falso: auenga che non conuenga pensare (non che dire) che li bruttissimi eccessi, che deriuano dall'ingiustitia, ch'è pessimo habito de costumi, s'habbino ad essequire col mezo d'habiti buoni; quali sono la prudenza, & la virtu morale, da quali non possono deriuare se non buoni & virtuosi effetti. Perilche noi diciamo, che quiui per la prudenza, & per la virtu, Arist. intese quell'attitudine, con cui l'huomo nasce atto & idoneo, parte a poter con il proprio suo discorso incaminar l'operationi sue verso que fini, che si haura proposto in animo di conseguire (in che o si comprende la prudenza, se i fini sono buoni & retti, o l'astutia, se sono rei & iniqui); & parte vna certa virtu & dispositione naturale, con la qual è atto l'huomo a condursi nel stato de gli habiti de costumi o buoni,

o rei:

o rei: non essendo gia inconueneuol cosa, che la detta virtu, & dispositione natu rale, per se stessa, & nel suo natural essere sia buona; & che con tutto cio l'huomo possa con essa piegare al male, & non solamente al bene; auenga che gli estremi, che sono di lor natura mali circa gli atti & le passioni humane, stiano tanto attaccati col mezo, doue cõsiste l'habito della vera virtu, che in essi l'huomo puo ageuolmente sdrucciolare, & inciampare. Da che si puo comprobare quello, che nella nostra commune introduttione di questi libri habbiamo presupposto per vero; che quiui Aristotile s'accommoda ben spesso al parlar de volgari; i quali sogliono stimare, & nominare prudenti quelli huomini, li quali sanno molto ben condurre i fatti loro al fine di que disegni, che s'hanno proposto d'ottenere; senza saper il volgo far distintione tra la vera prudenza, & l'astutia in quel modo, che Aristotile nel sesto libro dell'ethica le distinse insieme & di nome, & di essenza; si come nell'istesso luogo egli parimente pose con nome diuerso la differenza sostantiale, ch'è tra la virtu tolta per l'habito morale, & la dispositione naturale, con cui nel modo, che habbiamo hora esplicato; l'huomo puo piegare al bene & al male; a guisa dell'armi, che si possono adoprare & in buona parte, & in rea. Onde si puo dire; che l'ingiustitia con cotali armi condiscenda a gli effetti suoi enormi, essendo attissimo l'huomo ingiusto, mediante il discorso che possiede, a machinar sempre noui, & come infiniti mali; si come molto ben esplica Aristotile nel settimo libro dell'ethica; giudicando per questo la ferita, ch'è propria de gli animali irragioneuoli, (benche sia piu formidabile) assai meno pero cattiua, & men dannosa dell'ingiustitia, di cui vadi armato vn pessimo, & ingiusto huomo: il quale, oltre tante altre sue maniere, che vsa per nocere a gli altri huomini ben spesso vestendosi il manto dell'hipocrisia con fingersi, hora continente, hora charitatiuo, hora diuoto & religioso, & in altri modi belli, come buono, transformandosi; con l'ingiusti disegni, che tiene nascosti dentro il suo iniquo & peruerso animo, tanto piu ageuolmente con ingannar questi & quelli, conduce a fine le sue scelerate & maluagie imprese.

Sopra il terzo Cap. del primo libro.

Che la natura intenda di produr il seruo al benefitio della vita humana. Cap. VII.

Hauendo Aristotile, assegnata che hebbe la definitione del seruo naturale, soggionta dipoi la questione, s'egli habbia l'esser suo dalla natura; pare che in questo si sia discostato dall'ordine da lui medesimo insegnato ne libri della posteriora; doue egli da per precetto, che primamente si debba filosofare intorno la questione del, si est, cio è, dell'essere delle cose; & poi passare all'altra del, Quid est, per esplicare la definitione di quello che sieno; il che non si vede come

de come da esso si sia osseruato in questo luogo. A che si risponde, che Aristotile prima di assegnare la definitione del seruo naturale, ha presupposto come cosa nota, che si trouin huomini inetti al consiglio per la grossagine della loro natura; ma capaci pero a comprendere le commissioni d'altri, & atti insieme con li loro corpi robusti ad essequirle sotto l'indirizzo ragioneuole de gli huomini prudenti: da che ne segue, che, essendo queste tali conditioni proprie del seruo naturale, Aristotile adunque sia passato, secondo l'ordine da lui prescritto nella posteriora, dalla cognitione dell'essere del seruo naturale, all'esplicatione & definitione del medesimo. Perilche è da sapere, che la contemplatione ch'egli, dopo le conditioni assegnate del seruo naturale, ha soggionta; tende a questo scopo, d'inuestigare, & far palese, come cotal razza d'huomini, dimandati da esso serui naturali, ottengono l'esser loro secondo l'intendimento della natura; non come mostri (si come alcuno potrebbe darsi ad intendere per nascere costoro molto rozzi, & imperfetti nell'vso di ragione) ma per che accoppiati cō le loro gagliarde forze con altri prestanti huomini, & valenti di discorso, che come padroni commandin loro, & gli indirizzino; in questa guisa con li buoni commandi de padroni, & con le pronte essecutioni de serui, tanto meglio venisse prouisto a i bisogni, & a i commodi della vita humana: & principalmente per la parte del padrone, come cosa piu degna, & piu prestante ch'egli è, & ancho per quella del seruo, in quella guisa, che parimente il maschio per natural instinto s'accompagna con la femina per la generatione della prole. Ne questa distintione tra gli huomini, che alcuni ne naschino per esser padroni, & altri serui nel modo che si è detto, è disdiceuole alla prouidenza diuina; la quale con sapienza a noi incomprensibile ha prodotto, & produce tutta via le cose con grande varieta dell'esser loro; cosi nel genere di quelle, che mancano di vita, come nell'altre che viuono; passando con molti differenti gradi, dalla conditione delle cose men prestanti all'altre, che sono create piu perfette: onde disse Salomone ne prouerbi, che l'huomo stolto ha da star sotto il dominio del sauio. Ma è d'auertire (si come ottimamente lo discorre S. Thomaso sopra questo passo) che l'huomo tanto piu si scosta dalla natura seruile, quanto meno egli si lascia dominare dall'appetito del senso, & fa che la ragione habbi ella il dominio principale dell'attioni sue: onde si puo molto ben dire, che fra gli huomini alcuni sieno piu partecipi, & altri meno della natura seruile, si come & piu, & meno si reggono con la norma della retta ragione: douendosi poi intendere, secondo l'opinione d'Aristotile propriamente per serui naturali, quelli huomini tanto grossolani, che non sono buoni in conto alcuno per consigliare quello, che conuenisse fare, tutto che possino capire le saggie commissioni date loro da altri (a che quelli che non sono atti, nascono veramente nel genere humano mostruosi) & sono insieme idonei ad essequirle in aiuto della vita commune a padroni & a serui con le loro gagliardi forze del corpo, che posseggono. Et questa seruitu intesa nel modo che si è esplicato,

è assoluta

assolutamente giusta nell'ordine di natura : il che non si puo gia dire di quella seruitu, che contratta viene per leggi, & per patti humani : cio è, che chiunque rimane al di sotto nel cōbattere, resti ancho, come perdente sotto il dominio, et sotto la seruitu del vincitore; il che non è assolutamēte giusto, ne per ordine, ne per legge naturale ; ma per propria constitutione humana, dopo il patto fatto & vsato fra gli huomini, viene a pigliar ragione & vigore di giusto, quello, che inanti alla constitutione, & patto introdotto non era giusto : & in questo modo ne prouiene il giusto positiuo, ch'è distinto, si come Aristotile lo dichiara nel quinto libro dell'ethica, dal giusto naturale. Ma deuesi in oltre auertire, che non ha mai luogo la detta seruitu legale nella religion christiana; nella quale per l'infinita bonta di Giesu Christo Signore, & vero liberatore, & redentor nostro, tutti quelli, che in esso credono, & si rasegnano con l'atto del battesimo sotto la sua santa militia & in questa lo seguono con le debite opre, vengono fatti liberi, passando per questa via chiunque era dinanzi ischiauo d'altri allo stato della vera liberta; non potendo chi è christiano, esser tenuto secondo la legge di Christo, per ischiauo da niun'altro christiano.

Sopra il terzo cap. del primo libro.

In qual modo l'anima predomini al corpo secondo il dominio seruile, & l'intelletto all'appetito sensitiuo secondo la signoria ciuile & regale. Cap. VIII.

Hauendo detto Aristotile che l'anima ottiene il dominio del corpo secondo il modo seruile, & l'intelletto signoreggia all'appetito sensitiuo secondo la maniera della signoria ciuile & regale; pero è da vedere in qual modo tutto questo sia vero. Onde, quanto alla prima parte, è da presupporre quello, che ha determinato Aristotile in questo primo libro della politica intorno il seruo naturale, cio è, ch'egli è prodotto dalla natura, come cosa principalmente dedicata al seruigio del padrone, tutto che poi l'opre seruili essequite secondo le saggie commissioni de padroni, ritornino ancho in pro et benefitio del seruo; il quale per l'imperfettione della mente ch'ottiene non idonea a consigliare, non è punto atto, si come Aristotile presuppone, a reggersi da sua posta; da che ne segue, che il padrone per legge di natura habbia l imperio sopra il seruo, di cui puo disporre, come di cosa sua propria a suo piacere, isforzandolo etiam dio a star sotto la sua obedienza; tal che il guerreggiare contro a serui naturali, si come ha detto Aristotile in questo libro, è cosa giusta a guisa della cacciagione, che si essercita in conquista delle fiere: & ne segue similmente, che il seruo non habbia modo di reggersi da se stesso, se non in quanto che dipende dall'indirizzo & saggio reggimento del padrone. Hora il simile diciamo essere del corpo rispetto all'anima; sendo no-

sendo notissimo, che il corpo è fatto dalla natura per aiuto dell'anima, la qual si preuale del corpo nelle sue operationi, che si fanno principalmente a benefitio dell'anima; se bene ancho le medesime tornano ad vtile, & in pro del corpo; nō potendo poi il corpo far atto alcuno animato (a cui è destinato dalla natura) da se stesso, come appare nelle mēbra stroppiate, che si trouano talhora ne gl'animali, le quali sono inettissime a gli offitij loro assegnati, ne quali conuiene che in tutto dipendano da gli ordinati motiui, & indirizzi dell'anima; onde conuenientemente il corpo dipendera dall'anima secōdo il dominio seruile nel modo, che Aristotile presuppone. Quanto poi all'appetito sensitiuo (per esplicare l'altra parte della proposta questione) diciamo, che in quella maniera che il gouerno ciuile o regale, (ch'è in questo proposito il medesimo) si essercita sopra di persone libere, & in benefitio principalmente de soggetti; in quel modo che il padre di famiglia prende la cura de propri figlioli per condurgli in buono stato, si come Aristotile dichiara nel terzo libro della politica al capo quarto; & tornano insieme gli atti di cotai reggitori vtili anchora alli medesimi, in quanto che essi anchora sono parte della casa, ouero della citta; & si come poi li sudditi a tal signoria possono obedire, & non obedire a superiori, con gouernarsi ancho di lor capo come liberi che sono; & pero da persuasioni, che non sforzano, ma dispongono gli animi, s'induceono a consentire, & a seguire li ragioneuoli precetti de loro gouernatori: Cosi parimente diciamo, che l'appetito sensitiuo, il quale nel huomo solo fra tutti gli animali è atto obedire alla ragione, va posto in tal modo sotto il dominio suo, ch'essa lo ha a reggere per benefitio del medesimo appetito, il quale sotto l'indirizzo della buona ragione camina a buoni fini; tornando pero ancho vtile alla ragione il buon indirizzo dell'appetito, per riuscire tutto cio ad vtile dell'huomo, di cui l'intelletto è parte principalissima: ne parimente l'appetito è sforzato quiui obedire alla ragione, dalla quale si puo ancho discostare, seguendo altri suoi propri capricci, & indirizzi; & questo per essere stato creato l'huomo da Iddio con questa libera dispositione, di poter obedire & non obedire alla ragione, dalla quale puo essere diuertito per mezo delli stimoli mali dell'appetito concupiscibile contrari alle buone inclinationi di essa ragione: in che propose Iddio vna tal battaglia all'huomo, per la quale, vincendo egli il reo appetito, & accostandosi alla buona ragione con il soccorso della sua santa gratia, s'hauesse per questa via a condurre allo stato di beatitudine; onde l'imperio della mente sopra l'appetito sensitiuo sara, in quel modo che Aristotile ha presupposto, simile al gouerno ciuile & regale. Ne faccia difficolta circa le cose dette, che ne gouerni d'huomini liberi s'vsino le punitioni, & li castighi; quasi ch'essi uengāno in questo modo sforzati ad obedir alle leggi senza loro libero arbitrio: perche diciamo, che simili correttioni sono pur induttiue & dispositiue ne gli animi humani a prestar obedienza alle leggi, & alla buona ragione; inducendouisi essi per fuggir quello, ch'è contrario, & dannoso all'appetito: il

quale si riduce in questo modo all'obedienza del gouerno ragioneuole dell'intelletto, ma pero libera, & non sforzatamente, come si comprende da questo; che molti non facendo stima de detti castighi, pur seguono liberamente le loro praue intentioni, & ree voglie. Ne è medesimamente da dire, che il seruo naturale, ben che recalcitrasse fuggendo d'andar sotto il giogo della seruitu, alla quale è destinato dalla natura; habbi per questo idonea facolta di reggersi da sua posta, che cio è falso presupposto, essendo egli inhabile per natura al consiglio: ma ben haura il seruo in se stesso vna certa sua spontaneita (per dir cosi) di recusare, & di fuggire la seruitu; da che poi ha luogo la giusta violenza, che si puó vsare contro a serui; & cio auenendo, per essere cotal seruo prauamente disposto; in quella guisa che ancho qualche membro del corpo dell'animale, sendo stroppio, & mal disposto, si rende ribelle, & disubidiente al reggimento dell'anima.

Sopra il cap. terzo del primo libro.

Per qual cagione debba la donna essere soggetta all'huomo. Cap. IX.

SVpponendo Aristotile, che naturalmente l'huomo debba signoreggiare alla donna, vuole che cio habbia luogo per questa ragione; cio è, per essere l'huomo di natura piu perfetta della donna, cosi nell'uso della ragione, come ancho ra nella potenza, & vigore del corpo; da che ne segue che, douendo il maschio & la femina essere insieme compagni, & congionti per legge matrimoniale, ragioneuolissimamēte la donna, come imperfetta in paragone dell'huomo, debba ad esso sottoporsi, & obedirgli, come a capo, & suo superiore. Ma S. Paolo nella pistola prima che scriue a Corinti, piu altamente toccando l'origine, & la cagione di questa differenza, che deue essere tra l'huomo e la donna; dice, che per esser stato creato l'huomo primamente da Iddio, & dipoi la donna formata di esso huomo, cio è, di vna costa dell'huomo; che pero, come tratta, & cauata da vna parte del corpo dell'huomo, ella debba essere soggetta all'huomo; essēdo principalmente fatta la donna per l'huomo, & non gia l'huomo per la donna: & che all'incontro l'huomo, come fatto immediatamente dalle mani d'Iddio, debba essere egli capo, & superiore della donna; l'uno & l'altra pero douendo conuenire insieme nel santo seruitio del signore; da che ne risulta vn perfetto bene ad ambi duo commune.

Sopra il quarto cap. del primo libro.

Come ogni gouerno della casa si riduce allo stato della monarchia. Cap. X.

Conchiudendo Aristotile dopo il trattato del seruo naturale, che non è l'istesso la signoria padronesca, & il gouerno politico, si come alcuni presuppo neuano; dice, che l'economica è tutta monarchia, in modo tale che ogni casa si regge dal gouerno di vn capo, & di monarcha. A che pare che sia contrario quello, che il medesimo scriue nell'ottauo libro dell'ethica; doue presuppone, che nello stato familiare habbin luogo tutte quelle tre maniere di gouerno, che si trouano ancho nella citta: cio è, et la monarchia, per il dominio che ha il padre ne figlioli; & l'aristocratia per il gouerno ch'ottiene il marito per vna parte della casa, & la moglie per l'altra, & la politia commune poi, quan do la cura familiare dipende dal commune reggimento de fratelli. Diciamo a questa difficolta, qualmente l'intendimento d'Aristotile nell'ethica è stato di mostrare, che in qualche modo si troua la simiglianza de reggimenti ciuili ancho nello stato familiare; & pero discorre, & scopre iui in qual modo habbia luogo nello stato della casa & il dominio regale, & l'aristocratico, & il politico: ma cõ tutto cio non si toglie, che il gouerno della casa non consista propriamente. o almeno principalmente non dipenda dall'amministratione di vn solo a simiglianza di monarcha. Perche primamente questo è molto ben chiaro del gouerno & dominio, ch'essercita il padre ne figlioli, de quali il padre ha sopraintendenza a gui sa di re, & di amoreuole signore; dipoi quanto al gouerno, ch'è commune al mari to e alla moglie, si puo ancho dire il medesimo: atteso che Aristotile presuppõga nel predetto luogo dell'ethica (il che ancho conferma nel primo & nel terzo libro della politica) che il marito habbia il carico delle cose piu principali della casa, & la moglie di quelle, che sono di manco importanza: onde ne seguita, conforme alle cose gia dette circa l'eccellenza della natura dell'huomo superiore a quella della donna, che questo tal gouerno dipenda principalmente anchora dal marito; & che conseguentemente si riduca sotto lo stato della monarchia Del gouerno poi commune a fratelli si puo dire, che veramente secondo la commune isperienza, se ben tutti i fratelli possono participare dell'amministratione della casa, nondimeno si trouara che ordinariamente cotal reggimento dipendera principalmente da vno; il quale come piu vecchio de gli altri, o come piu prattico circa gli affari domestici, o per altra cagione, sara preposto, & fatto sopracapo del la cura familiare, in modo tale, che questo gouerno per rispetto d'un principale maneggiatore della casa, andra esso anchora similmente sotto la forma della monarchia. Perilche, hauendo quiui Aristotile voluto dimostrare, che il gouerno economico non è il medesimo con il politico, per dipender quello per ogni parte,

da monarchia : & passando poi quest'altro fra le mani di molti insieme vguali, ne segue, stando la detta dichiaratione, ch'egli habbia molto ben prouato l'intẽto suo: essendo chiarissimo, che tra i gouerni ciuili, alcuno ue ne ha, secondo il quale molti insieme amministrano la republica: la onde il reggimento familiare in tutti li suoi modi si risolue, & si riduce (almeno per certa ragione principale) sotto la dominatione d'un solo.

Sopra il Cap. quinto del primo libro.

Da gli effetti naturali probabilmente si diduce, come gli huomini sono tenuti de iure naturali a lasciar heredi delle loro facolta li propri figlioli. Cap. XI.

SVppone Aristotile in questo libro, che la natura prouegga, & somministri il vitto a gli animali irragioneuoli, & principalmente sopra tutti gli altri a gli huomini; il che ci dichiara, & ci da a conoscere esser vero, con dire, che in quelli animali, che partoriscono vermi (si come le formiche & l'api) si vede, che il verme della parte inferiore del suo corpo si nodrisce infin tanto, che diuenuto formica o ape, si procaccia poi da se stesso il vitto da frutti della terra, o da altro; & che in quelli che generano l'oua, nell'istesse oua si troua il rosso, di cui il pulcino che rieside nell'albume, si nodrisce infin tanto, che si produce fuori dello cortice dell'oua; & che ne gli animali poi piu nobili, & piu perfetti, che partoriscono immediatamente animali, è prouisto per nodrimento di latte, che si produce & congrega nelle mammelle della madre apparecchiato quiui dalla natura per cibo de picciolini parti, infin tanto che cresciuti a certo stato, da loro stessi si procaccino poi il nodrimento di quelle cose, che sono appropriate alla natura di ciascuno: da che inferisce Aristotile douersi di qua presupporre, che & le piante cõ tutti li frutti della terra, & gli animali cosi terrestri; come acquatili sieno vna colletta di cose prouiste, & apparecchiate dalla natura per il vitto, & per il cõmodo essere dell'huomo; si come ancho si vede, che l'huomo delle cose predette si serue facendone raccolta mediãte certa propria sua industria, pigliandole dalla largitione, & dalla liberale mano della prouida natura, o per dir meglio, dal eterno Iddio creatore del tutto; sendo l'huomo stato posto dalla sua diuina maestà in questo mondo inferiore, come signore, & amministrattore di tutte queste cose di qua giu, si come ben disse il Salmo.

Cælum cæli domino, terram autem dedit filiis hominum.

Hora da questo fonte della prouisione delle cose fatta dalla natura in benefitio del genere humano, gli huomini prudenti hanno tratto per documento, che de iure naturali sia tenuto il padre a lasciar heredi delle sue facolta li propri figlioli, & di mano in mano gli altri piu adherenti per ragion di sangue, cosa conuenientis-

nientissima, & molto conforme alli detti instituti osseruati dalla natura; si come ancho la congiontione del sangue è naturale. Dal qual instituto, se con declinare dal buon'ordine naturale molti si partono, questo auiene per causa de gli affetti, che peruertono l'uso della ragione; inducendosi gli huomini a priuare, & ad esseredare li propri figlioli delle loro facolta, o per li rei portamenti de figlioli, o per l'affettione isregolata, che li padri portino ad altri stranieri, o non tanto ad essi congionti; da che hanno hauto origine l'esseredationi, & le donationi, cagioni di tante discordie, & liti ciuili. Onde Aristotile al capo ottauo del settimo libro della politica, secondo la nostra diuisione, vuole, che per la conseruatione delle republiche s'instituiscano leggi per far caminare l'heredita delle case non per via di donatione, con inserire la roba di vna famiglia in vn'altra, ma per ordine dell'attinenza del sangue.

Sopra il sesto Cap. del primo libro.

In che conuengono e sono differenti la questuaria naturale, e la mercantile. Cap. XII.

POi che non senza qualche oscurita, si troua essere stata trattata la materia della questuaria per causa de discorsi assai spezzati fattiui intorno da Aristotile; pero a maggiore chiarezza raccogliendo noi in breue somma li concetti da lui passati intorno questo soggetto; diciamo, che la questuaria in generale è vna facolta, che s'occupa circa la conquista delle ricchezze; & è di due sorti secondo la dottrina del medesimo autore: l'una è naturale, dimandata propriamente economica; & l'altra numularia, ch'è mercantile, & in vn certo modo artifitiosa; & ambe due conuengono insieme, & sono ancho fra loro differenti. Perche vuole Aristotile che in questo concordino insieme, in procurare la conquista di quelle cose, che sono commode, & necessarie alla vita humana; parte col cambio di alcune cose in altre, che seruono immediatamente allo stato familiare, si come è cambiar grano in vino, oglio in legna, & altro simile; & parte anchora in valersi del danaro (inuentione assai commoda massimamente per li traffichi, che si hanno a fare nelle prouintie che ci stanno molto lontane) per cambiarlo in altre cose, si come n'è costume quasi presso tutto'l mondo. Imperciochè, quantunque il danaro non habbia in se quelle due sorti d'uso, che si trouano in altre cose, le quali propriamente seruono alli bisogni, & commodi humani; si come diremo della scarpa, di cui si uagliono gli huomini, & per calzarne i piedi, ch'è il suo principale & proprio vso; & ancho per farne permuta in altre cose, delle quali hanno bisogno; la onde il danaro, in quanto danaro, è solamente destinato all'vso di far cambio d'esso in altre cose: non è pero, che ancho alla questuaria naturale non conuenga metter insieme vn peculio di danari, cosi

per pro-

per prouedere le case, & le citta di quelle cose, che sono loro necessarie, o commode, conquistandole con l'ageuolissimo cambio del danaro; come anchora per procacciare vna conserua di vn tal istromento, il qual possa seruire in tutti i bisogni, che possino occorrere alle case & alle citta; si come a questo effetto è attissimo il danaro mediante il cambio, o sia per prouedere le cose, che sono necessarie per viuere, o vestire, o habitare; come anchora per altri affari, quali sono quelli di guerra, in che a danari contanti (ch'è tanto come dire al soldo) si conduce l'opra d'huomini atti a combattere per la difesa, o per altro interesse della republica; auenga che, si come disse Aristotile nel quinto libro dell'ethica, il danaro è vna sicurta, che si tengono in mano gli huomini per prouedere a tutti li bisogni che possino soprauenire; cosa pero, la quale in tutto dipende da constitutione, & da legge humana, per cui si è introdotto, che al danaro (il quale non è altro che metallo per l'autorita del principe improntato di certo segno, & sotto determinato peso significante il suo valore) sia dato l'adito per prouedere per via di cambio alli bisogni, & alli commodi delle case, & delle citta: onde in tutto cio, l'vno & l'altro di questi duo generi di questuaria hauerãno insieme conueniẽza. Li medesimi poi ancho secondo il parere d'Aristotile, sono molto differenti in questo; che la questuaria destinata alla vera economica, come quella, che dipende da ordine naturale, ha vn fine limitato nell'arricchire; cio è, per rendere bene stanti, & ben prouiste le case, & le citta; accio che in esse viuano gli huomini con quelli honesti agi, & commodi che conuengono; & ha per questo per oggetto suo proprio & principale la conquista di tutte le sorti de campi fruttiferi, o piantati, o nudi, che sieno atti alle sementi, ouero buoni per li pascoli; & la cura appresso de gli armenti di varie sorti d'animali terrestri, & acquatili, & volatili; & di altro simile, che dipende dalla possessione delle cose, che sono prouiste & preparate dalla natura nel modo detto per inanti a benefitio dell'huomo; per mezo delle quali gli atti del viuere si essequiscono, cosi per la necessita, come ancho per la ciuilita: onde ancho varie sono le spetie della questuaria naturale secondo la diuersita delle cure, che s'intraprendono circa il possesso delle dette cose. Ma la questuaria mercantile principalmente s'occupa nel traffico del danaro, come in oggetto suo proprio, a fine di farne via piu sempre maggior conquista, verso che camina in infinito senza prefigersi limite alcuno; non hauendo per fine di valersi delle facolta, ma di accrescerle in infinito: in che alcuni huomini, acceccati dalla misera auaritia, si profondano, & perdono per non alzarsi sopra il pensiero, & l'appetito del mero viuere; onde stando fermi & fissi in questo solo pensiero senza punto pensare, ne attendere al bello & giocondo modo di vita; pero non è marauiglia, se ancho senza termine alcuno si danno ad acquistare tesori sopra tesori; quasi come che l'infinito appetito di far peculio, all'appetito di viuer in infinito corrisponda; cio procurando poi et con trasportar le mercantie da luogo a luogo, o per acqua, o per terra, o con te-

nerle

neile ferme, & con certi vsi di cambi, & ricambi, & infino con lo deteſtabiliſſimo, & nefandiſſimo vſo dell'vſura; onde ancho ſecondo queſti, & altri differenti modi d'arricchire, ne vengono diuerſe ſpetie di queſtuaria mercantile. Alcuni altri huomini poi, al meno ſuegliati, & moſſi dall'appetito di far vita gioconda, & reputando che queſta ſi goda ſolo co i piaceri, & con le volutta carnali; pero, per poter ſodisfare alle loro diſordinate voglie, ſi danno alla conquiſta delle ricchezze; come quelle, ſenza le quali i detti piaceri non s'ottengono, attendendo ad arricchire ſenza ponerſi in queſto meta alcuna; ſi come parimente non hanno ne i loro diletti moderatione alcuna, ma cō inſatiabile cupidita in eſſi ſi ſommergono: onde molti cacciati da queſto dishoneſto appetito, non hauendo altri modi di procacciarſi quello, che ſi ricerca (cio è la diuitia di roba) per attendere alla vita voluttuoſa, ſi vagliono delle loro profeſſioni; ſi come della militia, della medicina, dell'aſtrologia, & d'altro ſtudio; cambiando l'opra, & l'eſſercitio di queſte profeſſioni in vili guadagni, & torcendole da quelli honorati fini, a quali propriamente vanno indirizzate; da che naſcono anchora altre ſpetie di queſtuaria differenti dalla mercantile pecuniaria; & tanto maggiormente dalla queſtuaria naturale.

Sopra il ſettimo cap. del primo libro.

Dell'origine dell'vſura ſecondo la dottrina d'Ariſtotile. Cap. XIII.

PEr dire dell'origine dell'vſura, per quello che ſe ne puo trarre da ragionamenti fatti da Ariſtotile intorno l'economica; è da ſapere, che la permutatione delle coſe neceſſarie alla vita ciuile fatta in altre ſimile è molto ragioneuole, & giuſta; & ſi puo dire, che ſia come naturale, per prouederſi in queſto modo all'eſſere, & alla vita de gli huomini: in modo tale, che è da preſupporre, che ſe la natura ha prodotto alcune coſe in certa regione, & altre in altra, e tutte confaceuoli alli biſogni humani, & conceſſo all'huomo l'ingegno di prouederſene; ſia ancho molto ben giuſto, che coloro, i quali habitano in vna prouintia, la qual ſia fertile d'alcune coſe, & ſterile d'alcun'altre; s'accommodino (con cercarle in altra prouintia) di quelle coſe, che o non hanno aſſolutamente, o almeno non ne hanno a baſtanza nel proprio paeſe, dando in contracambio altre coſe, delle quali eſſi abondino: in che poi deue paſſar il commertio fra gli huomini ſotto certa proportionata quantita, o continua, o numerale ch'ella ſi ſia, nella quale ſi vengano a fare i cambi delle coſe: ſopra che (ſi come lo tocca Ariſtotile nel quinto libro dell'ethica) altra regola non ſi puo prendere che quella, la qual deriua dalla careſtia, & biſogno, che ſi ha di ciaſcuna coſa; il che ſi comprende dall'vſo, creſcendo, & diminuendoſi per queſta via il prezzo delle coſe. Parimente non ha dubbio, che la permuta del danaro in altre coſe fatta ſecondo i prezzi conue-

nienti

nienti & regolati nel modo predetto, sara anch'ella conforme al giusto intendimento della natura, la qual induce gli huomini mediante l'ingegno ad essi conceßo, a prouedersi per questo mezo con molta facilita di tutto quello, che importa al commodo sostentamento della vita. Ma quando poi il danaro si traffica, & si maneggia non con cambiarlo in altre cose che seruono alli bisogni, & commodi delle case, & delle citta; ma con far ch'essi fruttino, & multiplichino altri danari, con accommodarne questo o quello; di qua prende origine il detestabilissimo vso dell'vsura; la qual pero, per conoscere quando habbia veramente luogo, o no; s'ha a ricorrere alle determinationi, & decisioni de sacri theologi, & de sacri canoni: auenga che, o per statuti, o per consuetudini, o per decreti de principi, pare che in molti casi, & per varie cagioni (si come per le fatiche, & per la seruitu che fanno gli huomini, & per li rischi grandi che corrono col prestito, & sborso del proprio danaro) sia permeßo di trar qualche frutto oltre il capitale; e maßimamente quando consti dell'intereße che succeda dall'imprestito fatto, o per cagione di danno riceuuto, o per guadagno ceßante. Et per hora bastici hauer tocco il fonte, da cui scatorisce l'vsura; la qual prouiene dal cambio di danaro fatto per moltiplicar danari; alla cui simiglianza l'accommodamento, & prestito fatto di cose vtili all'atto proprio della vita, si come grano, o altro, cade parimente nell'vsura; quando si voglia, che l'imprestito fatto di grano, o d'oglio, s'habbi a restituire con vantaggio, con crescere sopra la quantita hauutane dal prestatore.

Sopra il settimo cap. del primo libro.

De libri economici posposti per opinione d'Aristotile a i libri politici. Cap. XIIII.

QVello, che in altre nostre speculationi habbiamo auertito, cioè, che li duo libri, che si trouano dell'economica, vadino posposti per intendimento d'Aristotile a i libri politici, chiarissimamẽte si raccoglie da quello ch'è scritto in questo luogo in questo modo.* Appresso conuien raccogliere insieme i modi, che si vãno dicẽdo essersi tenuti da coloro, a quali datisi a questa impresa, è riuscito loro d'arricchire. *Ma questa raccolta delle varie maniere oßeruate in diuerse parti del mondo da gli huomini per far acquisto delle ricchezze, si troua espreßa assai copiosamente nel secondo de libri economici; pero ne segue, che questi tai libri per intendimento d'Aristotile debbano eßere posteriori a i libri politici: poi che in questi dice, che si douerebbe far quello, che si troua fatto ne predetti libri economici: li quali non potendo, ne douendo gia preceder a i libri dell'ethica, & a questi seguendo quelli della politica, (si come lo presuppone chiaramente Aristotile nel fine dell'ethica) pero deuono ancho per questa ragione re-*

ne restar posteriori li libri economici a quelli della politica. Ne deue far difficolta ad alcuno, ch'essendo la materia economica prima, & piu semplice di quella della politica (come che questa senza quella non possi stare) douesse per cio precedere l'economica in tutto et per tutto alla politica.. imperciocheò, si come habbiamo ancho esplicato nell'introduttione commune di questi libri politici, & piu essattamente anchora nelle nostre questioni latine politice, tutte quelle speculationi piu essentiali della casa, che poteuano appartenere all'intelligenza, & constitutione della citta, si sono mandate inanti, & esposte in questo primo libro della politica in modo tale, che in questa parte il trattato economico, come primiero, et piu semplice, precede secondo l'ordine di natura al trattato della politica: questo pero, in quanto che la politica si distingue dall'economica, rispetto alla constitutione della citta, ch'è cosa piu composta, & che si compone dell'istessa casa. che se poi in certi altri auertimenti attinenti allo stato familiare, si sono composti separati libri economici; questo non ci deue dar impaccio alcuno; nõ importando cotai libri a quella consideratione, che Aristotile hebbe in animo di cõporre intorno a gouerni ciuili; nõ essendo questi tai libri economici necessari alla cognitione di questi altri libri politici; si come nõ sono ancho trattati cõ quella scielta & gentile maniera di dottrina, con che si trouano composti i libri politici, ma molto alla semplice, & conforme a precetti propri positiui da darsi a gli idioti padri di famiglia, & ad altri simili reggitori delle case.

Sopra l'ottauo cap. del primo libro.

Della differenza tra quelli che sono in magistrato, & gli altri che obediscono. Cap. XV.

Quello in che debbano esser distinti i cittadini posti in magistrato da gli altri che loro obediscono, vuole Aristotile che consista nel parlare, & nel honoranze, & nel vestire; presupponendo per la parte de soggetti, ch'essi in parlare co magistrati vsino parole piene di dignita, & di veneratione; & che similmente in incontrargli, & in stare al cõspetto loro, vi si inchinino; & scoprino il capo, & faccino altri atti di riuerẽza secondo l'uso de paesi: si come poi per la parte di coloro, che tengono il luogo de magistrati, vuole che questi tali vsino sorti di vestimenta molto spetiose, ch'eccedano di splendore l'ordinario vso del vestir de gli altri. Sopra che è da notare, che fra tutte queste cõditioni, la principale è l'uso delle vestimenta, che portano i magistrati; come quelle, mediante le quali si danno a conoscere gli alti gradi de magistrati, et per le quali mouonsi gli altri huomini a procedere verso loro, & nel parlare, & in altro con quel rispetto, che conuiene ad vna tale e tanta dignita. Et come che poi a magistrati conuengano quegli offitii, ne quali per bene essercitargli si ricerca certa eccel

lenza di virtu; & communemente gli huomini amino di apparere; & di sopra-stargli vni a gli altri; di qui ne nasce, che cōtenendo in se il magistrato opinione di molta eccellenza di virtu, percio molti ambitiosissimamēte, & vanissimamēte nel modo esplicato da Aristotile nel quarto libro dell'ethica circa la magnanimita, studiano, & procurano per qualunque strada, et per indebiti modi d'arriuare al luogo di cotali offitij; senza considerare punto, se in loro si troua quel valore, che si richiede per bene essercitargli: anzi non hauendo vn pensiero al mondo di bene essercitargli; ma solo di comparir spetiosi nel conspetto del mondo, & di essere tenuti (sendo veduti in questi gradi) per grandi huomini dal popolo: da che poi nelle citta scaturiscono infiniti mali, & miserabili ruine. la onde se gli huomini per il mero desio d'essercitar l'offitio che conuiene alle dignita (in quel modo che S. Paolo scriue a Timoteo parlando della dignita Episcopale) & conoscendosi, o essendo conosciuti per atti a tali imprese, s'inducessero ad accettar i gradi di queste eccellentie: certo che fra'l genere humano non regnarebbe, ne tāta vana ambitione, ne tanto eccesso di misfatti, che succedono principalmēte per li rei portamenti de reggitori delle citta; & il mondo la passarebbe sotto stato assai ben tranquillo, & molto felice; sendo di troppo grande importanza, che per temonieri delle republiche sieno proposti buoni ministri in modo tale, che al buon essempio loro gli inferiori s'induchino a viuer bene. (oltre il timor delle pene) anco per il buon essempio de superiori; verso i quali il volgo ha sempre volti gli occhi, & posta in loro, come in lucerne ardenti, ogni sua mira.

Sopra il cap. ottauo del primo libro.

Della differenza tra Platone & Aristotile in trattare delle virtu in vniuersale. Cap. XVI.

POi che Aristotile sotto la persona di Socrate, oppone a Platone, che in trattare delle virtu egli sia stato solamente su discorsi generali, con dire, che la virtu fosse vna buona dispositione d'animo, vn ben oprare, & altro simile; & nō sia disceso a particolari in esplicare, in quel modo che solea far Gorgia Leontino le virtu delle donne, & quelle de serui, & cosi de gli altri; pare che del medesimo mancamento egli parimente possi essere ripreso, e tassato; auenga che non si vede, che nell'ethica manco Aristotile habbia esplicato le virtu in quella maniera, che quiui commenda molto che si dourebbe osseruare, seguendo l'instituto di Gorgia; hauendo esso considerate le virtu solo in generale, senza applicarsi a i particolari soggetti o delle donne, o de serui, o d'altri. Alla qual obiettione rispondendo; diciamo, che Aristotile ha tenuto diuersa strada da quella di Platone in trattare delle virtu. Imperciochè ne libri dell'ethica, seguendo egli l'ordine commune, & conueniente al nostro sapere, ha dichiarato primamente in generale quello, che fosse la virtu; in questo concordando con Platone: ma poi non

contento

contento di questa generalissima esplicatione, è passato a far palese, cosi il numero & l'origine delle virtu come ancho ed esplicare insieme ciascuna d'esse assai distintamente; considerandole pero sempre in astratto dalla participatione di questi, o di quelli particolar soggetti; si come alla grauita delle speculationi filosofice conueniua. In oltre diciamo, che in questo primo libro della politica egli ha posto in consideratione la differenza delle virtu, che hanno da essere nell'huomo rispetto alla donna, & nel padrone in comparatione del seruo; & nel padre, & in ciascuno che gouerna, in paragone de figlioli, & de soggetti; il che pur è consideratione assai distinta fatta intorno le virtu. Ma di piu diciamo, che ne libri economici condiscese Aristotile a dire in particolare delle buone qualita, che si ricercano ne serui, & delle virtu appropriate alla donna; ma piu distintamente poi anchora circa le qualita de costumi appropriate a vecchi, a giouani, a nobili, & ricchi, & ad altre spetialissime conditioni d'huomini (almeno secondo l'ordine naturale) si stese con li discorsi suoi ne libri della rhetorica: hauendosi riseruato tal impresa nel trattato della facolta oratoria conuenientissimamente; poi che l'oratore s'impiega col parlar suo in persuadere questi, & quelli particolari huomini; de quali fa mestieri che similmente habbia particolar notitia secōdo le qualita loro: onde si puo mantenere, che Aristotile non si sia attenuto alle sole generali considerationi in trattar delle virtu, si come oppone a Platone; ma che sia condisceso, seguendo le pedate di Gorgia, molto al particolare in esplicare le medesime. Ma essendo che Aristotile habbia detto nel fine del secondo libro del ethica, che in trattar delle virtu non si puo con le generali speculationi comprender il tutto; ma conuiene discendere a particolari, & all' istessa isperieza per hauerne piu piena cognitione; pero potria parere ad alcuno, che meglio si sia portato M. Tullio Cicerone ne libri de gli offitii, et Plutarco in diuersi suoi opuscoli per hauer costoro considerati molti minuti particolari intorno a gli offitii della vita humana; & circa l'acquistar la virtu, & circa il diporre li vitii, con dar di tutto cio particolar precetti, & regole. A che diciamo primamente, che quello, che da questi altri autori sara stato piu particolarmente trattato circa i costumi, & gli offitii attinenti alla vita humana; s'includera in qualche modo ne generali precetti tocchi da Aristotile nel suo methodo piu alto & piu filosofico: hauēdo poi questi altri scrittori adotti molti essempi, & ricordate diuerse particolar osseruanze, le quali possono molto ben seruire all'intelligenza de gli idioti nō versati nelli studi di filosofia; le quai cose anchora ne libri di quest'altri autori non sono manco esplicate con quella piena notitia, che s'ha d'apprendere, & che si apprende con gli atti istessi dell'isperienza, si come Aristotile ha auertito nel luogo citato per inanti del secondo libro dell' ethica: essendo verissimo, che il nostro sapere all'hora ottiene la sua compita perfettione, quando non solo in generale per via dell'intelletto; ma ancho in particolare sotto l'isperienza, & col vedere, & practicare in atto, si conoscono le cose, & si confermano: si come esplica Ari

stotile nel secondo libro della Priora circa il modo, ch'occorre all'huomo di sospettare di non saper quello, ch'egli pur sa in generale; ma per non hauerlo auertito ne particolari (il che dipende dall'isperienza, & dal senso) resta percio molto sospeso, & dubbioso di non saperlo. In oltre, si puo ancho ammettere, che le contemplationi assai generali fatte da Aristotile intorno le virtu, in processo di tempo s'habbino potuto distinguere in trattati piu minuti, & piu particolari; si come nelle nostre annotationi sopra il settimo libro dell'ethica al capo sesto habbiamo dimostro, che li sacri theologi hanno ampliato il numero delle virtu morali sopra quelle, che si trouano mentouate da Aristotile, per hauer essi distinti in piu capi alcune di quelle virtu, che Aristotile hauea comprese sotto vn essere piu generale. Onde in questa guisa si potra molto ben concedere, che & da Plutarcho, & da Cicerone, & da altri autori sieno stati, & possino esser tocchi diuersi auertimenti circa gli offitij virtuosi della vita humana, assai piu particolari di quelli, che saranno stati considerati da Aristotile: auenga che sia sempre stato facile l'aggiongere alle cose trouate; tutto che poi il principalissimo, & importātissimo neruo dell'insegnare, consista in ben fondare quello che si tratta; impotando il principio bene esplicato ben la meta di tutto quello, che s'insegna; si come a questo proposito il medesimo Aristotile auerti nel primo libro dell'ethica circa l'esplicatione della felicita humana.

ANNO-

ANNOTATIONI ET DVBBI DI M. ANTONIO SCAINO,

Sopra il secondo libro della Politica d'Aristotile.

Sopra il Primo Cap.

Quanto importi il considerare l'opinioni d'altri, & gli instituti di diuerse citta; per instituire una buona forma di republica. Cap. I.

Ristotile poi che si tolse per impresa di essaminare in questo secondo libro della politica l'opinione d'altri autori circa la formatione dell'ottima republica, & di considerare appresso gli instituti di quelle piu famose citta, che si trouarono in essere al suo tempo; e tutto ciò fece a fine di prender di qua occasione & cãpo di potèr dare tanto miglior giuditio circa l'institutione dell'ottima politia: pero è da vedere con quanto ragioneuole fondamento egli a far questo si conducesse. Impero diciamo, che trouandosi in tutti gli huomini l'intelletto dotato della medesima potenza atta a contemplare; & essendo in oltre la verita delle cose vna sola; ne seguita molto bene, che ponendosi molti a speculare intorno qualche materia, possino accostarsi, quali di loro piu, & quali meno all'intelligenza del vero. Onde, essendo sempre stato ageuole l'aggiongere alle cose prima pensate, & dette da altri, cosi per iscoprirle meglio, come ancho per meglio ordinarle, crescendo per questa via l'arti, & tutte le facolta alla loro perfettione: pero è cosa molto consonante alla ragione; che chiunque si sara impiegato in ventillare li pareri de gli altri, egli possa di qua prendere grand'occasione d'arriuare ad vn buon segno di discernere il vero, & il buono, dal falso & dal reo; & in questa maniera rendersi molto ben instrutto di quella materia, ch'essendo stata prima maneggiata da altri ingegni, puo riuscir ad esso tanto piu chiara, & piu certa mediante l'aiuto, che si prende dalle speculationi fatte da gli altri: da che ne venne quel volgatissimo detto; che quanto piu giouani, tanto sono ancho piu per-

piu perspicaci; & questo per la ragione hora adotta; limandosi sempre l'ingegno de posteriori dall'acume delle inuentioni gia passate per mano dell'intelletto d'altri. Perilche hauendo primamente Aristotile essaminate l'opinioni d'alcuni formatori di republica, & considerati gl'instituti d'alcune citta piu famose de suoi tempi; in quella maniera, che hebbe ancho a fare nella fisica in meditar l'opinioni de gli antichi filosofi intorno li principij naturali; & nella metafisica circa li principij generalissimi di tutte le cose; haura adunque potuto molto bene dar esso dipoi giuditio, si come ha fatto, & di quello che conuenisse fuggire come reo, & di quello che si douesse seguire come buono per instituir vn'ottima forma di republica: hauendo da queste meditationi fra l'altre cose raccolto, che si debba fuggire, come impossibile da pratticarsi fra gli huomini, la communinoe di tutte le cose opposta a Platone; & mostro da gli essempi delli Spartani, & delli Tessali, quanto sia pregiuditiale alle republiche, il non mettere buon ordine circa li lauoratori de campi; & che li magistrati si conferiscano senza porgli sotto a sindicato; il che oppone alli medesimi Spartani, & alli Candiotti, con riprouar parimente altre inuentioni, & instituti pensati da alcuni altri; li quali va scoprendo quanto sieno per riuscir dannosi alle citta: hauendo poi approuata l'opinione di Phalea circa il metter ordine per mãtener l'equalita de patrimonij nella republica fra i cittadini; & quella d'Hippodamo di fare la partitione delle varie parti del popolo; ne soldati, agricoltori, giudici, & altri; & similmente in fare la compartita della regione, & de campi; ne i sacri, communi, & ne priuati, & altro simile; di che poi in formar la sua ottima citta si è seruito. da che si raccoglie importar molto, che s'attendino, & si comprendino ben bene questi discorsi, che impiega Aristotile in giudicar li pareri de gli altri circa lo stato de gouerni; & che questo si faccia parimente in tutte l'altre sue simigliãti speculationi; il che ben spesso da quelli, che studiano Aristotile, è tralasciato con molto lor danno, priuandosi in questo modo d'vn grand'vtile, che senza dubbio raccoglierebbono dall'auertimento di cosi fatte contemplationi.

Sopra il secondo libro.

Come sono vere, & reali l'oppositioni fatte da Aristotile contro Platone circa la constitutione della sua republica. Cap. II.

PErche alcuni mossi dalla grande autorita & grido di Platone, non ammettono per vere l'oppositioni, che contro esso fatte si trouano da Aristotile fra suoi libri, stimandole impositioni, & calunnie false; pero, lasciando io per hora di ragionare d'altro, che si potria discorrere in questo soggetto; diro, che almeno quello, che Aristotile in questo libro oppone a Platone intorno la constitutio-

constitutione della sua republica, ha molto del reale: auenga che, oltre che non è da presumere, che vn filosofo tanto aueduto & accorto; quanto fu Aristotile, si fosse posto gia mai ad oppugnar Platone persona di tanto gran nome, opponendogli quello, che ne dialogi suoi celebratissimi, ch'erano tutta uia fra le mani de letterati di quel tempo, o non si trouasse scritto, o fosse espresso in altro modo diuerso da quello, ch'egli vi opponga; è appresso molto chiara l'opinione, c'hebbe Aristotile circa il procedere tenuto da Platone nel suo discorrere & filosofare, sendosi nel quarto capo di questo libro lasciato espressamente dire, qualmente Platone hauea sempre affettato ne suoi dialogi di riuscire, & apparere inuentore di cose noue, & pellegrine, a fine di trapassare in questo modo l'vso ordinario de gl'altri huomini; doue molto lodandolo, & di bel ingegno, & dell'ornato suo ragionare; soggionse che non era poi marauiglia, se riuscendo Platone molto eccellente nel detto studio, in cui tanto premeua, venisse poi a mancare in accommodar li discorsi suoi all'isperienza delle cose; non essendo cio stato possibile, per essere simili inuentioni repugnanti alla prattica del viuer humano; si come a punto è l'introduttione tanto celebrata da Platone della communione delle cose; la quale, si come bella apparisce in sentirla solo mentouare, & celebrare, cosi poi in applicarla, tutta suanisce, ne corrisponde all'uso, ne alla possibilita del commertio humano: onde non resta qui luogo da dubitare, che Aristotile non habbia fatto quelle oppositioni a Platone, ch'esso giudico che veramente conuenissero alle sue proprie inuentioni. Ma, perche alcuni hanno voluto difender Platone nella da lui introdotta communion delle cose, con dire che Platone volle intendere, che tutte le cose fossero communi nella sua citta perfetta a tutti i cittadini; cio è, quanto alla volonta che fosse pronta in tutti loro di reputar ciascun d'essi per sue proprie le cose de suoi concini, & per proprie altresi de gli altri le sue medesime; certo che questo si de stimare detto da costoro per affettione, che portano a Platone, per difenderlo in qualunque modo, che si possono imaginare ch'egli sia difensibile; ma non gia perche di questo habbino attacco di fondamento reale; non si trouando in Platone parola, che tocchi espressamente quella intelligenza, che costoro vanno per propria opinione accommodando alli suoi detti: onde l'inuētione di Platone circa la communion delle cose s'ha a presupporre tale, quale Aristotile l'ha esplicata, & impugnata. Ma, accioche tanto piu apparisca, che vere, & validi sono l'oppositioni fatte da Aristotile contro la formatione della republica di Platone intesa in quel senso, ch'egli veramente la presuppose; considerisi quello, che scriue S. Giouanni Chrisostomo sopra gli atti de gli Apostoli nella homilia quarta contro di Platone, cosi dicendo. Ma di suo capo poi formo, & finse quella republica, nella quale ha recato leggi piene di molta bruttura. Sieno, dice, le mogli communi: le vergini ignude facciano alla lotta in presenza delli loro amanti. Appresso & li genitori, & li figlioli che si generano, sieno communi; qual è cosi illustre pazzia,

ſtre pazzia, che non ceda a queſta? in tal modo adunque paſſa la dottrina di queſt'huomo. *Da che ſi puo comprendere, che ancho per il parere di Chriſoſtomo, l'opinione di Platone nella conſtitutione della ſua republica; & maſſimamente circa l'introduttione della communion delle coſe, foſſe veramente tale, quale Ariſtotile l'ha impugnata: auenga che Chriſoſtomo non haurebbe giamai biaſimato Platone coſi aſpramente, come ha fatto, s'haueſſe preſuppoſto, ch'egli haueſſe inteſo, che doueſſero eſſer le coſe communi fra i cittadini per mezo della buona volonta, con cui tutti reputaſſero tutte le coſe fra loro communi; poi che cotal ſenſo, & intelligenza, è molto ben conforme alla charita tanto celebrata nel chriſtianeſimo; per la quale, ſi come tutti i chriſtiani s'hanno a tenere membra d'vn corpo medeſimo, di cui è capo Chriſto; coſi ſotto queſto ſanto legame ciaſcuno ha da reputare che li doni, che ha riceuuti da Iddio, (o beni interni, o eſterni, o ſpirituali, o temporali che ſieno) per communi a tutti gli altri Chriſtiani; come che ogni chriſtiano per ogni via s'habbi a impiegare nel beneſitio de ſuoi proſſimi, incaminando l'attioni ſecondo l'ordinatiſſime regole della ſanta charita chriſtiana. A che ſi puo dire, che la via d'Ariſtotile in qualche modo s'auicini; volendo egli, ſi come hà detto piu volte in queſti libri della politica, che per mezo delle virtu ſi communichino li beni d'vn cittadino a gli altri, per non laſciar di far quello, che conuiene alla vera, & laudabile vita ciuile: & non gia perche la citta ſia propriamente impaſtata (per dir coſi) della communion delle coſe in quella maniera, che s'imaginò Platone, penſando che in queſto modo la citta s'haueſſe a ridurre ad vna ſomma vnita, ſenza conſiderar quello, che poteſſe riuſcire in prattica di queſte ſue imaginationi.*

Sopra il ſecondo cap. del ſecondo libro.

Del detto di Ariſtofane nel conuiuio di Platone circa l'vnione degli amanti. Cap. III.

Volendo Ariſtotile maggiormente conuincere, quanto erronea foſſe l'opinione di Platone in voler introdurre la communion delle donne, & de figlioli, come che di qua ne foſſe per naſcere maggior amicitia & maggiore vnione fra cittadini; ſi ſerue d'vn preſuppoſito fatto dal medeſimo Platone nel dialogo del conuiuio: doue, parlando d'amore ſotto la perſona di Ariſtofane, dice, che gli amanti per l'ardore dell'amor grande che ſi portano, vanno a congiongerſi inſieme per farſi di dua vno. A che, dice Ariſtotile in queſto luogo che ne conſegue molto ben l'effetto deſiderato da gli amanti: perche è di meſtieri, che o ambi dua, o vno d'eſſi ſi corrompa; ſignificando Ariſtotile in queſto (per mio parere) l'effetto del coito humano, nel quale, o ſia che ſi voglia preſupporre, che il maſchio inſieme con la femina concorrano ambi dua attiue alla generatione,

neratione, o pure che il maschio solo attiue con il seme per la genitura, & la femina vi concorra passiue con prestare la materia mestruale, si come ha determinato Aristotile nel primo libro della generatione de gli animali: ne segue per ogni modo, che dalla corruttione del maschio ne succeda poi la generatione d'vn' altro simile. Onde, si come quiui per essere l'amor grande & vehemente, si verifica ch'egli cagioni grāde vnione fra gli amanti; cosi all'incontro, riuscendo nella communione de figlioli l'amore insipido, & tenue, & di niuna, o almeno di poca forza; ne segue, che dal constituir tutte le cose communi, & massimamente i figlioli, non ne habbia a succedere fra cittadini quella vnione, che pretende Platone; ma ben piu tosto vna relassatione della congiontione, & beniuolenza fra gli animi humani.

Sopra il quarto cap. del secondo libro.

Delle virtu, che s'impiegano nell'vso delle facolta. Cap. IIII.

Parlando Aristotile delle virtu, che s'impiegano nell'vso delle facolta, fa mentione, oltre la liberalita anchora della virtu della temperanza; la quale pero ha per obietto suo proprio l'vso de piaceri corporali, si come si è dichiarato nel terzo libro dell'ethica: & tace poi la magnificenza, la quale, secondo la consideratione di lei fatta nel quarto libro dell'ethica, pur s'impiega nell'vso della roba, si come ancho la liberalita, benche in altra diuersa maniera. Onde per sodisfare al dubbio, che di qua potrebbe prender alcuno; diciamo primieramente, come Aristotile ha posto quiui la temperanza fra le virtu, che concernono l'vso delle facolta; non perche propriamente ella s'impieghi ne gli atti di smaltire, o di conseruar la roba, si come n'è offitio proprio della liberalita; ma impropriamente per ragione di certa concomitāza; cio è, in quanto che con l'vso della vita temperata, ne va insieme la conseruatione delle proprie sostanze: le quali, all'incontro (si come è notissimo) si dissipano, & si mandano a male con l'intemperato, & dissoluto modo di viuere. Quanto poi alla virtu della magnificenza non mentouata in questo luogo da Aristotile, si puo dire, ch'egli se l'habbia passata adherendo all'vso del volgo, il quale non conosce, & non pone distintione alcuna tra l'essere del liberale, & del magnifico; si come ancho queste due virtu della liberalita, & della magnificenza sono insieme molto conformi, & pero non cosi facili da essere distinte da ogni vno; le quali pero Aristotile, al proprio luogo nel trattato delle virtu ne libri dell'ethica, ha mostro come & nella materia, & nella forma altresi sono insieme molto bene differenti. Da che, si come ancho da tanti altri luoghi, si puo comprendere, esser vero l'auertimento, c'habbiamo tocco nella nostra commune introduttione di questi libri, che quiui Aristotile in vari suoi ragionamenti si è accommodato al commune vso del par-

l ar de gli huomini; si come ancho alla commune vtilita de gli huomini sono indirizzate queste sue contemplatione politice.

Sopra il sesto cap. del secondo libro.

Delli primi huomini presupposti inanti a tutti gli altri. Cap. V.

Volendo Aristotile dar ad intendere, quanto semplice & rozza sia stata l'antichità nell'inuentione, & constitutioue delle prime leggi, fa in vn certo modo per transcorso mentione de primi huomini, che sieno stati al mondo; dicendo, che o che fossero nati di terra, o che fossero auanzati dalle inondationi dell'acque, furono per ogni modo assai rozzi, & grossolani: in che pare ch'egli presupponga contro l'opinione sua, che il mondo non sia stato ab eterno: conciosia cosa che con l'eternita del mondo vadi insieme l'eternita delle spetie; con la qual eternita poi non potria hauer luogo la generatione d'alcuni primi huomini, in modo, che inanti a questi nõ se ne fossero trouati alcuni altri. A questa obiettio ne si risponde, che Arist. segue quiui il parlar popolare secondo che si credeua generalmente da gentili, che fosse stata la prima generatione de gli huomini: & nõ determina egli affirmatiuamente cosa alcuna, per nõ essere sua intentione di trattar in questi libri (conforme alle cose dette poco auanti) essattamente certe materie; le quali poi ha esplicate, dicendone isquisitamente il suo parere, alli suoi propri luoghi: si come ha fatto ne libri del Cielo (parlando dell'eternita del mondo) & nella meteora, & in altri luoghi: ma, dato ancho ch'egli presupponesse, che sieno stati piu & piu volte li diluuij per le parti della terra, non pero acconsentirebbe gia mai Aristotile, che gli huomini (animali tanto nobili & perfetti) si fossero formati di terra a guisa di que vili animali, che nascono di materia putrefatta. Ma la verita pero, che fu occulta all'intelletto d'Aristotile secondo la certezza del lume della fede a noi riuelata, è, che il mondo ha hauto principio del suo essere, & è stato creato di niente dall'eterno, & immortale Iddio insieme con tutte le cose, che in esso si trouano: & che il primo huomo è stato formato de limo terræ dal medesimo Creatore; & la prima donna dalla costa del primo huomo in quel modo, che piu piacque all'infinita sapienza del supremo fattore: & che mandatosi dopo certo corso di tempo per il nefando viuere del genere humano il diluuio sopra della terra, in vn'Arca fabricata secondo l'artifitio diuino, fu insieme con Noe, & suoi figlioli, & loro mogli conseruate per spetial gratia diuina le spetie tutte de gli animali terrestri, & volatili, sendo condotti di ciascuna spetie due almeno cio è, il maschio & la femina di tutti loro da Noe nell'Archa; da i quali poi cessato che fu il diluuio, è propagata la generatione de viuenti ne tempi susseguenti; si come tutta via si fa in quel modo, che racconta la verissima historia del libro intitolato il Genesi, che è la prima scrittura della scrittura sacra.

ANNO-

ANNOTATIONI ET DVBBI DI M. ANTONIO SCAINO

Sopra il terzo libro della Politica d'Aristotile.

Sopra il Primo Cap.

Della prudenza che ha luogo ne gouernatori della citta, e della buona opinione che puo essere ne sudditi. Cap. I.

Auendo detto Aristotile, che tra quelli che gouernano la citta, & gli altri, che sono a loro soggetti, è questa differenza; che ne gouernatori ha luogo la virtu della prudenza, & ne soggetti puo essere solamente vna vera opinione; pero, è da vedere la differenza, ch'è fra l'opinione, & la prudenza; & perche questa ne gouernatori, & quella ne sudditi debba hauer luogo. Diciamo adunque, qualmente Aristotile nel sesto libro dell'ethica, hauendo nel principio del libro esclusa l'opinione dal numero de gli habiti intellettiui, come quella la quale puo essere cosi falsa, come vera; soggionse dipoi nel trattato della prudenza, come questa virtu era differente dall'opinione in questo; che l'opinione, se bene dipende anch'ella da discorso, si come la prudenza; non è pero habito vero intellettiuo, ne va fondata in elettione di cosa alcuna, si come la prudenza; nella quale poi non si puo essercitare l'elettione senza certo appropriato giuditio, che consiste in vna longa isperienza appresa delle cose humane: il che stando, ne seguita, che coloro, i quali hanno da essere buoni reggitori (al meno dell'ottima citta) debbano esser dotati dell'habito della prudenza; accio che mediante l'ottimo scopo del ben publico, in cui mirino, indirizzino a questo buon fine l'attioni loro per quella sicura via, che piu conuiene; virtu, che non gia si ricerca in coloro, li quali hanno da star soggetti, & obedir ad altri: atteso che, se questi tali fossero ornati dell'istessa prudenza, che hanno li gouernatori, sarebbono parimente degni di gouernar anch'essi; & non meritarebbono d'an

dar soggetti all'imperio d'altri. Ma che in questi tali poi, come buoni soggetti, & atti a diuenir col tempo buoni gouernatori della republica, possi hauer luogo vna vera opinione di quello, che sia ben fatto da seguire; questo si puo presupporre per vero: auenga che, essendo necessario, che ne gli huomini si troui circa tutte le cose, o vera opinione, o falsa; pero ne seguita, che la vera opinione si troui in coloro, li quali sieno per condursi all'acquisto della prudenza, alla quale non si condurrebbono con li presuppositi di false opinioni; & questo per consistere il consiglio, & il buon giuditio dell'attioni humane in certi communi pareri, che possono molto ben esser ammessi per veri da chi non sia anchor fatto prudente; pur che sia huomo di buona mente, & habbia l'animo ben disposto verso la virtu; si come deuono hauer i giouani, c'hanno da riuscire idonei gouernatori dell'ottima republica.

Sopra il Cap. secondo del terzo libro.

Perche da chi fa vita sordida, e mechanica, non si possa essercitare la virtu secondo la via ciuile. Cap. II.

Vuole Aristotile, che nell'ottima politia non possino hauer ragioneuolmente luogo huomini mechanici, & mercenarij; & questo, per non potersi da costoro essercitare la virtu, ch'è quella, per cui giustamente gli huomini ottengono nell'ottima republica l'amministratione, & li gradi de magistrati: & la ragione poi, perche questi tali (secondo Aristotile) non sieno idonei a gli essercitij virtuosi, è questa. perche essendo costoro poueri, & meschini, non hanno la facolta, ne l'idoneita di metter in opra le virtu. si come fra l'altre quella della magnificenza, come disse Aristotile nel quarto libro dell'ethica; ne hanno parimente copia di tempo per attendere alle essercitationi liberali, & per auezzarsi a gli atti honorati, o della fortezza, o d'altro: onde restando essi con l'animo meschino, & ignorante di quello, che conuenga alla virtuosa vita ciuile, vengono per cio esclusi da Aristotile (come inhabili a gli essercitij virtuosi) per huomini generalmente incapaci di virtu; il che secondo l'ordine della via ciuile ad vn certo modo si puo dire che sia vero per le ragioni, ch'adotte si sono. Da che poi si comprende quanto declinasse la capacita, & intelligenza naturale, et non arriuasse alle regole del lume della vera fede, & christiana nostra religione; nella quale, per poueraccio & per misero che l'huomo si troui, & di qualunque vilissima arte professore; puo essere nondimeno, secondo la vera & catholica legge di christo, christiano virtuoso; pur che s'ingegni, mediante l'aiuto della gratia diuina, di vestirsi del bel manto della lodatissima & nobilissima charita; con cui ogni huomo reggendosi puo nel suo stato, ben che mechanico & sordido sia secondo il mondo, essercitar col fauor diuino cotali atti; per mezo de

quali si

quali si conduca ad essere perpetuo, & felice cittadino della perfetta citta, che va soggetta all'eterno regno d'Iddio.

Sopra il quinto cap. del terzo libro.

Della diuisione proposta da Aristotile per dar luogo alla varia constitutione delle republiche. Cap. III.

Poi che Aristotile per assegnar in generale la diuersita delle spetie di republica, ha proposto questa diuisione come necessaria; cio è, che conuiene, che o vno, o pochi, o molti huomini signoreggino & gouernino la citta; è da vedere, come questo presupposito habbia in se quella forza, ch'esso presuppone. perche primamente, pare che la detta diuisione manchi, & sia difettosa, per non essersi compreso in essa il termine di tutti, ma solo quello di molti: dipoi, perche non si vede, come sia membro contraposto ad vno, li pochi, o li molti; ne alli molti li pochi. Diciamo primamente, che Aristotile ha assegnata la predetta diuisione, con hauer l'occhio all'vso delle republiche; onde non essendo in vso, ne ancho possibile, che attualmente tutti gli huomini adunati in vna republica, sieno insieme tutti della medesima reggitori, perche a questo modo non vi sarebbe luogo per quelli, che douessero obedire; pero egli non propose nella diuisione il termine di tutti; cio è, che tutti possino gouernare la citta: & se bene nella republica communissima popolare niuna sorte d'huomini s'esclude dal gouerno; non pero ne ancho quiui tutti attualmēte amministrano la citta, ma alcuni soli; & dietro a questi, alcuni altri a vicēda: oltre che poi non hāno luogo le dōne, ne li putti nel amministratione ciuile, de quali pero in gran parte si constituisce l'aggregatione generale del popolo. Quanto poi all'altra difficolta, diciamo, che si come Aristotile nel primo libro della fisica propone quella diuisione accettata per verissima; che li principij delle cose sieno o vno, o molti: & da questa poi, come diuisione restrigente tutto il discorso, ne diduce la disputa sua contro de gli antichi, conducendogli molto alle strette; cosi diciamo contenersi vna simile necessita in quest'altra diuisione; cio è, che conuiene che o vn solo, o molti sieno preposti al gouerno della citta per reggitori d'essa; auenga che vno s'opponga alli pochi, & alli molti; conciosia cosa che ponendosi che o pochi, o molti reggano la republica, si nieghi, & si tolga che vn solo non la gouerni: si come ancho opponendosi li pochi alli molti, s'ottiene di necessita, ch'essendo pochi quelli che gouernano, non sieno adunque insieme molti; onde l'assegnata diuisione di vno, pochi, & molti, hauera forza di poter didurre la diuersita delle spetie de gouerni ciuili, che si sono distinti da Aristotile sotto la forza della predetta oppositione: il che poi va in questo modo, cio è, che conuiene che o vn solo huomo, o pochi, o molti sieno li reggitori delle citta; parte con lo scopo del commune & publico bene; & parte

non per

non per questo scopo, ma per priuato & particolar interesse di chi regge: da che poi si diduce, che il reggimento fatto da vn sola ottimo con lo scopo del bene de soggetti, sia il regno: & il suo opposito la tirannide, che va fondata nel fine del proprio interesse del monarcha; & che l'aristocratia poi sia, doue pochi ottimi amministrano il ben publico: & il suo opposito, doue si comprende lo stato de pochi potenti, che tirano alla propria conseruatione: & che la politia commune sia, doue molti amministrano l'imperio della citta sotto la legge del ben commune, corrispondente al grado de cittadini; supponendosi per principali, & per piu prestanti gli huomini dotati della virtu militare: & il suo opposito la dimocratia doue molti, cio è, il popolo commune senza fare distintione, alcuna de gradi, & de meriti delle persone, gouerna, & regge la citta in pro, & in proprio mantenimento della plebe piu bassa: onde, diducendosi in questa guisa tutte le spetie delle republiche dalla predetta diuisione; d'vno, pochi, & molti; pero ne segue, ch'ella si debba presupporre per diuisione molto ben fondata, & che habbia in se forza per didurne quello, che Aristotile ne ha didotto circa li stati delle republiche.

Sopra il settimo cap. del terzo libro.

Di tre gradi differenti, che possono hauer luogo nella professione dell'arti. Cap. IIII.

DIsputando Aristotile sopra il popolo piu basso, come egli possa concorrere all'elettione, & alla correttione de magistrati senza essercitargli, venne a dire, qualmẽte quasi in ogni sorte di professione, & in tutte l'arti possono hauer luogo tre gradi differenti; potẽdo essere alcuno architettonico, ch'è il supremo grado dell'arte; vn'altro instrutto in essa, & vn'altro poi ministro, & mero operatore della medesima arte: pero è da sapere, come l'architettonico è quello, il quale, a guisa dell'architetto, che si propone alle fabriche, è regolatore, & drizzatore di tutta l'arte con saper le ragioni, perche questo, o quello s'habbi a fare, & come si debba essequire: si come nella medicina, diremo che architettonico sia colui, il quale ottiene la cognitione & di que principij, da quali si cagionano l'infirmita, & di quelli etiam dio, mediante i quali si ricupera, & si conserua la sanita ne corpi humani, in guisa tale, che costui, come speculatore generale, vede, et conosce le cagioni di tutti gli effetti, che si comprendono sotto l'arte della medicina. L'instrutto poi di questa medesima arte, s'intende essere chiunque sa, & conosce la natura de mali, ch'occupano li corpi humani, & insieme i modi delle cure, che conuengono, cosi per ricuperare la sanita perduta, come ancho per conseruarla ne sani: potendosi poi a questo grado giongere, parte per la traditione dell'osseruationi, & regole gia fatte; & parte per l'applicatione della propria isperienza

isperienza, senza che si peruenga all'alto grado di quelle speculationi, ch'appar tengono, come propri, e all'architettonico speculatore di quest'arte. Finalmente poi il ministro, & l'opifice (per dir cosi) dell'arti, sara il manuale operatore di certi fatti, che si ricercano nella medesima: si come sarebbe preparar le medicine, come fanno li spetiali; flebottomare i corpi; cucir le ferite; aprir le posteme, & molte altre cose simili: in che quelli che vagliono assai, possonsi chiamar medici, per esser operatori de fatti attinenti alla medicina, senza pero essere nel modo predetto, ne instrutti di quest'arte, ne tan poco architettonici speculatori della medesima: il che quasi in tutte l'arti & facolta si puo osseruare, si come lo dice Arist. in questo luogo, in modo tale, che ancho la regola delli tre detti gradi haura luogo nella facolta ciuile: atteso che si puo dire, che in essa l'architettonico speculatore (come si raccoglie da quello che Arist. discorre nel quarto libro della politica al terzo capo secondo l'ordine della nostra diuisione intorno la vita speculatiua) sia colui, il quale specula circa la cognitione dell'essere, & de gli ordini della citta, quale a punto si puo dire, che sia stato il medesimo Aristotile in questi libri politici: & che l'instrutto poi di questa facolta, sia chiunque sa, & ha la prattica de modi di gouernare, come huomo esercitato ne reggimenti ciuili; & che in oltre poi opifice, & operante in questa professione ciuile sia colui, il quale concorre all'essercitatione & essecutione di quello, che sia ordinato dalla prudēza de gouernatori: il qual carico conuiene (almeno nell'ottima politia) a quelli cittadini giouani, i quali, con obedir alli piu vecchi, & piu prattici del gouerno, si riducono per questa via col tempo ad essere anch'essi sotto l'obedienza de saggi reggitori, atti temonieri della republicha; quando gia fatti si sieno ben instrutti del modo di bene gouernarla.

Sopra il cap. ottauo del terzo libro.

Della Nobilta. Cap. V.

PArlando in questo luogo Aristotile della nobilta, dice, ch'ella è la virtu, che si troua nel genere, cio è, nel casato, & nel sangue d'alcuna famiglia. A maggior chiarezza di che, è da sapere, come il medesimo filosofo nel primo libro della rhetorica, vuole che nobili s'intendano esser quelli, i quali discendono di gente chiara & illustre, o per virtu, o per ricchezza, o per altro, che sia tenuto in prezzo da gli huomini; ne cio veramente disse senza ragioneuole fondamēto. Perche, se bene ancho a cose ree, & a misfatti enormissimi si accommoda talhora metaforicamente l'illustrezza, & la chiarezza, per significare la loro straordinaria & rara peruersita; nondimeno questi termini hanno propriamente luogo nel genere delle cose buone, in modo tale, che se alcuni per le buone loro conditioni s'hanno a tenere per piu segnalati, & piu notabili, & per piu chiari degli

de gli altri, in guisa che si cauino fuori della commune oscurita plebea; sa di mestieri, che posseggano cosa che sia in se buona et molto stimata dal cōmune parere, & consenso humano, il che poi è molto conforme alla ragione: perche, si come l'essere in qualunque modo precede al non essere; cosi ancho l'hauer nell'essere prerogatiua di maggior grado, fa eccedere alcuni huomini sopra gli altri. Perilche, essendo tre sorti de beni che sono stimati communemente da gli huomini; cioè, quelli dell'animo, che sono li principalissimi, & si dicano virtu; & quelli del corpo; & altri poi piu estrinseci, che si comprendono nel termine delle ricchezze; ne segue, che coloro, i quali si trouano forniti in buon modo, o di tutti questi beni, o d'alcuni d'essi; sieno, & debbino conuenientemente essere stimati, & detti huomini illustri, cio è piu chiari, & piu celebri, & piu noti de gli altri, li quali sieno priui di cotai beni, o li posseggono cosi tenuamente, che a pena si scoprono quali si sieno, non facendo in essi apparenza di molto rileuo. Hora adunque coloro che nascono, & discendono di sangue d'huomini chiari & illustri per li detti modi, per parer d'Aristotile nel libro della rhetorica, sono, & si dicono nobili; si come poi il medesimo vuole, che generosi sieno coloro, i quali non degenerano, ne bastardano; ma imitano, & seguono generosamente dietro le pedate della chiarezza de loro prodottori: & che all'incontro, ingenerosi sieno quegli altri, i quali declinano dallo stato di quella chiarezza, c'hebbero li loro predecessori; il che parimente accenno Aristotile nel sesto, & nel settimo libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione: hauendo detto nel sesto libro al capo ottauo, che la nobilta si è l'antica ricchezza, & l'antica virtu: & nel settimo libro al capo primo, che nobili parono coloro, ne quali risiede la virtu, & la ricchezza de loro progenitori; hauendo egli parlato in questa guisa, per significarci, che ne discendenti da huomini illustri ne predetti modi, risplende la chiarezza de predecessori; & perche ancho verisimilmente si puo credere, che ne figlioli, che nascono de padri virtuosi, si debba trouare simiglianza di virtu, si come pur accenna Aristotile nel presente luogo. Da che ancho si puo inferire, che, quantunque la nobilta per parer vniuersale si possa fondare nell'antiche ricchezze d'una casa; è pero da presupporre, che principalmente, & propriamente ella dipenda dalla qualita di que beni, de quali vanno ornati in bel modo gli animi humani; si che per causa di cotai beni ha veramente luogo il detto d'Aristotile, che la nobilta sia la virtu del genere del sangue, per cui i figlioli, che indi propagano, si rendono & nobili, & si possono dimandar nati di buona razza, rispetto alla virtu, ch'è posta nel sangue, onde discendono; & massime per trar ordinariamente gli huomini dal lor nascimento, dispositioni conformi alle qualita de i lo rogenitori: il che propriamente non s'accommoda alla conditione dell'antiche ricchezze; le quali, essendo beni estrinseci, non penetrano all'intimo essere del sangue di qual si voglia famiglia: non si togliendo pero, che ancho dalle antiche ricchezze non deriui la nobilta per la chiarezza, che gli antecessori di vn casato ban-

to hanno ottenuto dal grande & largo loro poſſeßo di cotai beni, atti à dar certo ſplendore a ricchi ſopra l'oſcuro, & baßo ſtato de poueri. Et dalle coſe hora dette ſi potrebbe parimente ſoſtenere per verà quella volgata ſentenza, che la nobilta conſiſta nella ſola, & vnica virtu, quãdo pero s'intenda in queſte modo, che la nobilta principalmente dipenda dal naſcere, & dal diſcendere da huomini chiari, & illuſtri per le virtu dell'animo, & nõ per le ricchezze; altrimẽti volendoſi intendere, che la nobilta conſiſta nella ſola virtu, cio è, ne gli huomini ſoli virtuoſi, ſi verra ad vſcir fuori della propria eſplicatione, & intelligenza della nobilta; cõ che ſi vuol dire che alcuno ſia nobile, per diſcender di ſangue d'huomini, che ſieno chiari, & illuſtri, o per mezo de beni dell'animo, o per le ricchezze, o per altro che ſia apprezzato da gli huomini nel modo eſplicato per inanti; & non gia che ſia nobile alcuno per eſſer virtuoſo; auenga che poſſi alcuno eſſer nobile & non virtuoſo, per degenerare dal proprio ſangue: & vn'altro virtuoſo, & non nobile per non diſcendere di caſato d'huomini, che ſieno ſtati chiari & illuſtri; quantunque con la ſua propria virtu egli poſſa a ſe ſteſſo acquiſtare lo ſtato di chiarezza, & d'illuſtrezza. Et queſto ſi deue molto ben auertire per riſpetto di coloro, i quali s'hanno formato in mente vn concetto della nobilta a lor modo, preſupponendo eſſi, che la nobilta non ſia altro, che eccellenza di qualche bella qualita, che ſi troui in huomo, per cui egli ſia degno d'eſſere conoſciuto: in che primamente s'abbagliano in didurre il nome della nobilta in vn modo, qual non approuano con autorita di ſcrittore ne Latino, ne italiano: anzi hãno contraria alla loro opinione, quella di Dante; il quale ſuppone, che nobile voglia dire, non vile; cio è, non nato di ſangue humile & plebeo; il che è conforme all'eſplicatione gia data della nobilta ſecondo il parer d'Ariſtotile. Dipoi ancho non s'aueggono coſtoro, che con queſta noua loro dottrina vengono a ſotterrare vn concetto, il qual è pur di coſa reale, che comprende il naſcimento di chi diſcende da progenie, & ſangue d'huomini chiari & illuſtri: a che li Greci hanno appropriato il nome, eugenia, & li latini, nobilitas, che noi dimandiamo volgarmente nobilta; nella quale ſi comprende qualita di certo bene, il quale, anchor che ſia eſtrinſeco dalle doti dell'animo, è pero tale, che rende l'huomo che l'ottiene, di miglior conditione ſopra quell'altri huomini, che di eſſo mancano; dimandandoſi per queſto l'vno nobile, & gl'altri ignobili: in quella guiſa che ancho la belta del corpo arreca a chi n'è dotato, vn bene, di cui viene ad eſſer priuo chiunque naſce difforme; tutto che poi ne queſto tale ſia colpeuole del mancamento, con che ſi troua; ne quell'altro degno di lode per il fauore, che in cio hauera riceuuto dalla natura; ſolo douendoſi il giuſto biaſimo, & la vera lode al huomo dalle ſue proprie attioni o buone, o ree. A che hauendo riguardo gli huomini nati di baſſo legnaggio, & dotati poi di gran ſpirito, & di molto valore, ſi ſono per ordinario ſdegnati, & quotidianamente ſi disdegnano, qualhora in paragone de nobili ſi veggono poſpoſti, & negletti circa i gradi delle dignita: i

quali, se dal canto loro si troua segnalata virtu d'animo, & in altri il solo splendore dell'antica prosapia & nobilta; baueriano giustissima cagione di disdegnarsi, & querelarsi, che alli meriti della virtu, di cui niuna qualita, che sia propria dell'huomo, puo essere piu degna, & per la quale il vero merito s'acquista; sia anteposta la nobilta, la qual non dipende da propria virtu humana. Ma s'auiene, che insieme con le particolari virtu dell'animo s'accompagni anchora la nobilta; non è da dubitare, che coloro, ne quali s'annidano insieme tutte queste belle conditioni, non debbano per causa anchora della nobilta ottenere (come in cio meglio conditionati de gli altri) qualche prerogatiua sopra quelli, che di essa mancano: douendo poi questi tali sopportare vn tal difetto (si come si deue ancho quello della pouerta & quello altresi della difformita del corpo) con questo vero conforto, di non essere per propria loro colpa priui di cotai beni; & cō vn animo appresso in tal maniera generoso, di prestarsi tali, che cō lo splendore delli propri loro illustri fatti, arrechino il principio di nobilta alli posteri, et loro discendenti: si come parimente quelli, che si trouano dotati di detti beni esterni, non s'hanno per questi punto da insuperbire; ma con ringratiar Iddio di cotai benefitij riceuuti, isforzarsi d'imitar generosamente le pedate delli loro illustri maggiori: al gran valor de quali è da presupporre, che sia cosa molto conueniēte render veneratione, con istimar etiam dio (in virtu delli meriti loro) quelli, che dal loro sangue si trouano esser discesi; & massimamente se sono tali, che non degenerino dall'essere virtuoso de predecessori. Circa che non lasciaro ancho d'auertire, che tutto che sia molto verisimile, che chi è nobile, douesse ancho esser buono, & virtuoso discendendo di sangue virtuoso, per generarsi ordinariamente il simile dal suo simile; nondimeno puo ancho fallire, & fallisce ben spesso questa regola: & questo, perche, se bene la natura ha intendimento di produr sempre cosa buona di altra buona; tutta uia ben spesso (si come dicea Aristotile al quarto capo del primo libro della politica) ella viene da vari ostacoli impedita, si che non arriua a questo buon segno, ma resta a dietro del suo buon disegno: si come vedesi, che non sempre di buona razza di caualli nascono buoni caualli; ma talhor ancho tristi; ne sempre di bello, o di gagliardo huomo ne nasce simile il figliolo, ma traligna talhora dalla sua stirpe, con nascere di brutto aspetto, & di debole complessione: si come a questo proposito dicea Aristotile nel secōdo libro della rhetorica, che delle famiglie di buona razza in processo di tēpo (a guisa de campi che dal dar li buoni frutti vanno declinādo ne mali) nascono figlioli, che degenerano dall'antica virtu, et bonta de padri: in che Arist. da l'essempio parte di quelle famiglie, nelle quali fioriro-no gia huomini di bello & eccellente ingegno, de quali poi sono discesi figlioli, o nipoti che hāno dato nel pazzo; si come riusci ne discēdēti di Alcibiade, & da Dionisio il superiore, & parte di quelle altre famiglie, che hanno hauti huomini d'ingegno molto ben pesati & fermi, a quali sono dipoi successi altri goffi, &

stupidi di mente: si come riusci ne discendenti da Cimone & da Pericle, & da Socrate: il che poi ha tanto maggiormente luogo nella qualita de costumi, ne quali, per dipender essi pur assai dalla buona educatione, & dall'uso del viuere di ciascuno, & non tanto dalla natura; possono per cio riuscir i figlioli molto dissimili da padri con farsi peggiori, & ancho migliori di loro; si come dottissimamente auerti S. Tomaso nel primo libro della politica al sudetto quarto capo: doue Aristotile pur tocca non so che della nobilta, a proposito della consideratione fatta quiui intorno la liberta, & il seruo naturale.

Sopra l'ottauo Cap. del terzo libro.

Come conuengono & sono differenti gli huomini liberi, & li nobili. Cap. VI.

P*Erche, proponendo Aristotile le varie contese, che passano nelle citta tra li ricchi e i poueri in voler precedere gli vni a gli altri, vi pone ancho vn'altro capo di contesa, che è (secondo l'intelligenza da me quiui seguita confor me all'interpretatione di S. Tomaso circa la pretensione c'hanno per vn pretesto commune gli huomini liberi, e li nobili, conuenendo gli vni & gli altri insieme in presumere, che si debba loro il primato nella republica per rispetto del buono & generoso loro nascimento: & altroue poi in questo istesso libro, & nel sesto, & in altri luoghi della politica, il medesimo filosofo fa contendere i nobili, come pochi, cōtro i molti, che si vendicano l'imperio ciuile per ragione della cōmune liberta. Pero è da sapere, ch'egli huomini, che sono liberi, conuengono cō li nobili in questo, in pretender d'hauer il loro nascimento buono, che dipende da genere d'huomini, che sono non serui, ma nati liberi; il che è commune & a quelli che si dicano nobili, et a gli altri, che si dimandano liberi, & ingenui. Ma li medesimi poi si distinguono fra loro in questo, che li nobili, che sono per ordinario pochi, traggono l'essere da sangue chiaro & illustre; & non gia tutti quelli, che sono di natura liberi; essendo li piu di questa sorte d'huomini, ignobili in cōparatione delli detti nobili: onde per questo capo differēte di nobilta et d'ignobilta possono venir insieme gli huomini a contrasto circa l'imperio della citta, vendicandoselo i nobili per la nobilta, & gli altri per la commune loro liberta.*

Sopra il cap. nono del terzo libro.

Se chi è re assoluto, s'ha a computare fra cittadini, & se l'imperio suo deue dipendere dalle leggi, & come s'intenda che l'huomo sia legge a se stesso. Cap. VII.

I*N questo luogo, discorrendo Aristotile circa l'eccellenza d'alcuni huomini tanto rari di virtu, che con essi non si possano in guisa alcuna ugualar gli altri, che si trouano nell'istessa citta; soggionse dipoi, che pero questi tali tāto ra*

ri et diuini huomini nõ s'haurebbono à cõputare fra le parti della citta, ne fargli andar sottoposti alle leggi, si come gli altri: & questo, per essere costoro legge a lor medesimi. Pero da questi detti d'Aristotile alcuni inferiscono diuerse cõchiusioni: primamẽte, che il re nõ sia, ne si debba cõputare per cittadino: et di piu, che il medesimo nõ debbi dipendere da legge veruna: ma che come padrone assoluto dee gouernar ad arbitrio suo lo stato, ch'è a lui soggetto. Ma, all'incontro, che il re sia, & si debba computare, & nominar per cittadino, si diduce manifestamente dall'autorita d'Aristotile al primo capo di questo terzo libro in quella parte, doue determina, che sia cittadino chiunque è partecipe del principato della citta: onde, hauendo il re parte nel principato della citta, anzi ottenendolo tutto in suo potere; ne segue, ch'egli parimente sia cittadino della citta, di cui ottiene il regno: il che ancho si conferma per quello, ch'è scritto da Aristotile nel fine del terzo capo dell'istesso libro, doue cõchiude; che chiunque è ottimo gouernatore della citta, o solo, ouero in compagnia d'altri, il medesimo sia ancho ottimo cittadino; da che si diduce, che il monarcha & il re, reggitore della citta, sia della medesima cittadino, con essere pero egli solo cittadino in vn tal stato, & tutti gli altri soggetti, & suoi vassalli; in quella guisa, che ancho nell'aristocratia perfetta li reggitori soli sono cittadini della citta, & gl'altri tutti mancano di questo grado, come quelli che non hanno parte nel principato; ma solamente obediscono a superiori che li gouernano. Medesimamente quanto all'altro motiuo didotto da i medesimi, che il re non habbi a dipendere da legge veruna, fa primieramente in contrario la disputa fatta da Aristotile al duodecimo capo di questo istesso terzo libro in fauore delle leggi; perche da esse hauesse a dipẽdere il dominio della citta, & nõ dall'arbitrio mero del monarcha; & nel sesto libro poi secõdo la nostra diuisione al capo quarto, pur cõchiuse, che la legge dee commandar a tutti. Per ilche quanto alla prima difficolta, parmi ch'ella si possa risoluere cõ vna tale distintione: cio è che il re sia cittadino di quella citta, di cui egli ottiene il regno; & questo, in quanto che per li presuppositi didotti da Aristotile, è vna cosa istessa l'essere gouernatore, & cittadino della citta; & che poi il re, il quale sia di segnalata virtu sopra tutti gli altri, non debba esser cittadino della citta; in quãto ad esser egli conciue, & cõpartecipe del principato insieme con altri imperfetti; auenga che questo tale, si come si conchiude nel fine di quest'istesso libro, deue signoreggiare a gli altri, a quali tãto preuale nella uirtu: il che non solamente di vn solo, ma il medesimo si puo ancho dir di molti, che fossero dotati d'una preminenza di virtu sopra tutti gli altri; de quali Aristotile dubitando nel presente luogo (da che si è porta occasione di mouer il dubbio prefato ad alcuni, che il re non sia da computar fra cittadini) quello che s'hauerebbe a fare di costoro, i quali, essendo pochi, non potessero supplire all'impitura di vna citta; disse, che non conuerrebbe gia porgli, come parte della republica, in compagnia de gli altri imperfetti; come che superiori di tutti essere douessero.

Quanto poi all'altra questione, se il re debba dipendere da legge veruna, ci fa mestieri distinguere quivi parimente, che se il monarcha, come pur Aristotile lo distingue verso il fine di questo terzo libro, è huomo d'un'ordinaria virtu, & non eccellentissima, che rassomigli la virtu heroica & diuina; ma vadi egli parimente si come gli altri, soggetto alle passioni, & alterationi humane; quivi non conuiene, che il gouerno dipenda dall'arbitrio solo del monarcha: ma le leggi deuono esser quelle, in poter delle quali sia fondato il reggimēto ciuile, per esser le leggi stabili, & inalterabili, & non soggette a partialita veruna; & con questa determinatione hanno luogo, cosi l'autorita adotte de libri politici in fauor delle leggi; come ancho quello, che Aristotile disse nel quinto libro dell'ethica, che gli huomini communemente vogliono che le leggi, & non gli huomini dominino: & questo, per esser gli huomini soggetti alla peruersita delle proprie passioni, le quali li diuertono dal dritto calle della giustitia; ma non gia le leggi: non togliendosi poi, che per quello che non si potette statuir dalle leggi ne casi particolari per li vari, & come infiniti accidenti, che accompagnano l'attioni humane non possibili da essere comprese da discorso generale; li reggitori non habbino da subentrare con il proprio loro giuditio (ben pero fondato nelle leggi vniuersali) per supplire alle leggi, & decidere gli atti particolari, che non si potettero comprendere nelle regole generali delle leggi. Ma se poi si trouasse alcuno dotato di tal eccellenza di virtu sopra modo rara, ch'auanzasse di gran longa la virtu di tutti gli altri, & fosse come vn mortale Iddio fra gli huomini; costui, si come hauerebbe a dominar a tutti nel modo, che conchiude Aristotile nel fine di questo terzo libro; cosi ancho si puo dire, che per questo tale non s'haurebbono a por leggi, alle quali egli andasse sottoposto, per essere vn'huomo tale a se stesso legge: onde proponendosi le leggi per dar a saper a gli huomini che non sanno, quello, che conuenga loro di fare, & per eccitargli etiam dio con li premi alle virtu, & per desuiarli da vitij col timore delle pene; certo che di questo tale prouedimēto nō saria bisogno per quelli huomini, che fossero dotati di virtu tanto rara, quanto si è detto; poi che con la prudenza loro architettonica molto bene conoscerebbono quello, che conuenisse fare per seguire vn buon corso di vita felice; a che per la buona loro dispositione verso la virtu sarebbono da loro medesimi inclinati. Et in questa guisa s'intende che il virtuoso sia legge a se stesso: in che pero non si esclude, che le leggi non habbino insieme luogo, se non d'altra sorte leggi; almeno quelle (come pur Aristotile tocca al duodecimo capo di questo libro) che vanno insieme con li costumi dell'animo; & sono per cio scritte, & impresse nel core de buoni, & de giusti. Et di queste tai leggi essendo dotato l'eccellentissimo monarcha, quando si trouasse, egli sarebbe molto ben prouisto di quello, che si ricerca per viuer in buon modo: & conseguentemente sarebbe atto a propor regole ad altri per incaminargli bene, & per giudicargli, & gouernargli sotto la sua architettonica prudenza, con cui prouederebbe, & regolarebbe il tut-

be il tutto; se pero è possibile, che vn'huomo tale, & tanto perfetto, e diuino si troui fra mortali: che tutto cio si è discorso stando noi col presupposito, che si tro uosse alcuno dotato di tanto rara bonta & valore, quanta si è descritta, & pre supposta da Aristotile nel predetto luogo; forsi inherendo egli a ragionamenti fatti da Platone: il quale nel libro del regno presuppone vna sorte di regno, doue si troui il re ornato di perfetta bonta & sapienza, & che habbia la scienza ciuile da poter per se stesso gouernare li sudditi, senza hauere dipendenza dalle leggi. Perche venendosi poi all'atto dell'isperienza, si vedera quanto sia difficile, & forsi impossibile che si troui vn re tale, si come Arist. lo tocca tante fiate in questi libri politici: onde ancho per le difficolta mosse in questo proposito, egli mette per conchiusione, che sia bisogno di leggi vniuersali; & in oltre del giuditio, & della prudenza di molti huomini, per poter prouedere in buon modo a gouerni ciuili; o sieno molti vguali di dignita nell'imperio ciuile; o che pur vi si troui per capo vn re, che si preuaglia dell'industria di molti huomini eccellenti, quasi valendosi di molti occhi, & di molte mani per migliore essecutione del suo reggimento. Et questo fu il saggio consiglio, che gia diede Ibetro a Mose di eleggersi del popolo vn numero d'huomini de piu saui in aiuto, & per compagni alli giuditij; il che ancho Romolo, primo re de Romani, essequi con l'eletta di que cento padri & senatori per il buon gouerno di quella nascente republica Romana.

Sopra il duodecimo cap. del terzo libro.

Come s'intenda, che chi vuole che la legge regga, & commandi, vuole anchor che Iddio regga, & commandi. Cap. VIII.

IN fauore delle leggi, che per mezo loro s'habbino a gouernare le citta, dice Aristotile, che questo tal ordine è stimato tanto buono da gli huomini, che per generale consenso presuppongono, & dicono, che chi vuole, che la legge regga & commandi, vuole a punto che l'istesso Iddio regga & commandi. Hora cotal sentenza pare che s'habbi a intendere in questo modo; che voler che le leggi commandino in guisa tale, che non caschi in esse alcuna alteratione, o mutatione, si come propriamente auiene a gli huomini per le tante passioni, alle quali sono soggetti; questo è volere, che il retto, & il giusto istesso stabile, & sicuro regga, & commãdi: il che meglio esprimere non si puo, che con dire, che l'istesso Iddio sia quello, che commandi & regga: presso la cui maesta, per essere di natura immobile, et in niun modo mutabile, si troua (si come disse Aristotile nel quin to libro dell'ethica,) il vero & immutabile giusto. La onde interpretare, come pa re che facciano alcuni altri, che per Iddio s'intenda l'intelletto dell'huomo, non pare molto a proposito: primamente, per non esser costume d'Aristotile di nomi

nare

nare l'intelletto humano assolutamente per Iddio; & in oltre anchora, perche non sta nell'huomo l'intelletto senza l'appetito, per cui puo essere diuertito in modo, che il giusto presso di lui vacilli, & non proceda inalterabilmente al suo dritto corso; hauendo le passioni, & gli affetti pur troppo forza ne gli animi humani; si come lo tocca, & lo presuppone Aristotile nella disputa fatta in questo terzo libro della politica, circa il reggimento fatto da vno, o da molti: doue dice, che il re era piu atto, come vn solo ch'egli è, da essere corrotto, & souertito dalle passioni dell'ira, & d'altro; di quello che possino esser molti huomini, che sieno insieme gouernatori della republica, in quella guisa, che ancho vna poca acqua è piu facile di quella che sia pur assai, a corrompersi, & putrefarsi.

Sopra il duodecimo cap. del terzo libro.

Della varieta de popoli soggetti, che vanno appropriati alli tre retti stati ciuili. Cap. IX.

DEscriue Aristotile verso il fine del terzo libro i popoli, che vanno soggetti naturalmente alli tre stati retti di republica, cio è, al regno, all'aristocratia & alla commune politia; & non facendo gia questo circa le republiche inique & istorte, per non essere sorte alcuna di popolo nato libero, destinato ad obedire naturalmente a gli imperi iniqui; quali sono la tirannide, l'oligarchia, & la dimocratia; a quali per violenza, & contro il giusto vanno sottoposti quelli, che non possono recalcitrare contro la viua forza de piu potenti di loro.

Hora il popolo soggetto regale, si come dichiara Aristotile nel detto luogo, è composto di quella moltitudine d'huomini, i quali sieno nati per tolerare l'imperio d'vn huomo solo, o d'vna famiglia insieme: volendo pero Aristotile, che per dar meritamente luogo alla monarchia regale, sia necessario, che chi ha da essere re d'vna moltitudine d'huomini, ecceda in modo non commune, ma singolare le virtu, & la facolta politica di tutti gli altri: in che viene a separarsi il regno dall'aristocratia; poi che chi ascende per cotal via al grado regale, deue sempre signoreggiare a gli altri, & non gia mai esso obedire ad alcuno: si come conuiene nell'aristocratia, doue si trouano diuersi cittadini fra loro vguali; a quali pero, a vicenda, tocca hora di commandare, & hora di obedire. Il popolo poi soggetto alla commune politia, vuole Aristotile che sia vna moltitudine d'huomini, nella quale è atto a constituirsi vn corpo di popolo militare, idoneo ad esser retto, & a regger altresi secondo la legge, che distribuisce li magistrati a poueri; ma pero proportionatamente, cio è, secondo la dignita, & conditione dello stato loro: doue è da notare, che leggendosi in tutti li testi Greci, aporis, che significa li poueri; pero non pare che conuenientemente alcuni habbino tradotto ne testi latini, oppulentibus, per dinotar li ricchi: il che rende l'interpretatione totalmente

talmēte opposita: onde et per questa varieta di lettione, et perche può parer molto strano, che nella politia commune s'haueßero a conferire li magistrati a poueri, & tralasciarsi i ricchi; pero noi intendiamo Aristotile in questo modo; ch'egli habbia detto, che alli poueri si conferiscano li magistrati, per darci ad intendere, che i poueri nō s'hanno da escludere da gli honori publici; si come non conuerria fare, essendo la politia commune; ma pero che questo si faccia conforme al grado della loro conditione: & questo per significarci, che le gran dignita, le quali ricercano gran splendore, & conseguentemente grande spesa, non s'hanno da conferir a poueri, ma a ricchi, habili pero ad essercitargli; non essendo da dubitare, che, se a poueri nella commune politia s'hanno a distribuire gli honori; tanto maggiormente li deuono conseguir i ricchi, come piu atti a sostentargli con le lor ricchezze; & massimamente le dignita maggiori & piu principali: onde S. Tomaso in questo luogo mentoua insieme & li poueri & li ricchi, a quali si debbano conferire le dignita de magistrati. Il popolo poi soggetto aristocratico, nella maniera che è descritto da Aristotile nel detto luogo, è quella moltitudine d'huomini, la qual è atta a comportar vna moltitudine, che puo riceuere il principato, & il dominio conueniente ad huomini liberi sotto il gouerno & principato di persone virtuose. Doue per intelligenza di tutto ciò, è da notare, come in questo stato aristocratico, si presuppone primamente vna massa di popolo sempre soggetto; qual è la plebe, che non si ammette mai al gouerno nell'aristocratia: dipoi fra'l resto del popolo si presuppone vn'altra parte, la qual manco non regge la citta; cio è, la giouentu non anchor idonea a reggere, ma ben atta a riceuere sopra di se vn libero gouerno; sotto'l qual stando, si discipini, & s'instruisca de modi di gouernare, per poter poi gionger anch'ella al suo debito tempo ad essere reggitrice & gouernatrice della citta; in quella guisa che in questo terzo libro, & nel quarto secondo l'ordine della nostra diuisione Aristotile ha presupposto; volendo in oltre, che sia posta non mediocre virtu in ammettere, & riceuere la giouentu il gouerno de buoni gouernatori, con obedir loro in modo tale, che di qua ella impari a saper bene commandare. Onde, oltre la moltitudine de plebei, che stanno sempre soggetti all'imperio aristocratico, vi è ancho la moltitudine della giouentu, la quale manco essa gouerna, ma è ben destinata per signoreggiare a tempo debito la citta; & di piu poi si presuppone il corpo de senatori, e gouernatori, dalla prudenza de quali si regge attualmente lo stato della republica. Impero con meglio ragioneuole fondamento haura detto Aristotile nell'esplicatione del popolo soggetto aristocratico, che questo è quella moltitudine, ch'è atta a comportare vna moltitudine disposta a riceuere l'imperio d'huomini virtuosi: non essendo dubbio, che per far che il popolo basso sia naturalmente soggetto all'aristocratia, conuiene ch'egli possa tolerare quella giouentu, che ha da regnare in processo di tempo, si ch'ella non sia discola, ne insolente contro la plebe; ma la disciplina sua sia

sua sia

sua sia tale, che la renda tolerabile alla bassa plebe: da che ne segue, che sia di mestieri che la detta giouentu sia ben disposta ad ammettere il gouerno libero d'huomini virtuosi, per condursi poi in questa guisa col ben obedire, & col ben essequire gli ordini de magistrati (in che consiste non mediocre virtu) all'atto prattico di ben commandare. Et a questa nostra interpretatione è molto conforme quello, ch'è scritto al fine del terzo capo di questo terzo libro della politica, & piu chiaramente nel principio del quarto libro secondo la nostra distintione de libri: doue Aristotile suppone, che l'ottima republica sia quella, o doue vn solo, o vna famiglia (in che si comprende lo stato regio) ; o vna moltitudine d'huomini) in che si comprende l'aristocratia) de quali vna parte sia atta a lasciarsi reggere, & l'altra gia idonea a reggere; eccelle nella virtu sopra gli altri con l'indirizzo della vita eleggibilissima: doue si vede, che per lo stato aristocratico si comprende vna moltitudine, parte d'huomini habili (come sono i giouani ben disposti nella virtu) a riceuere vn' imperio libero; & parte di quelli, che come gia maturi, & perfetti amministrano attualmente la republica. Onde non conuenientemente vogliono alcuni, che nell'esplicatione fatta da Aristotile circa la moltitudine aristocratica si leuino quelle quattro parole, che dicono; che è atta a cōportar la moltitudine: *parendo loro, che sia superflua la voce, moltitudine, due volte quiui posta nel testo; non hauendo pero in loro fauore autorita alcuna per indurci a smouere le dette parole; anzi per l'esplicatione da noi hora fatta si puo vedere, che non solo non è superfluo, ma è necessario presupporre due sorti di moltitudine nell'aristocratia; cioe & quella, che comprende la plebe, che va sempre soggetta; & vn'altra appresso, che si distingue poi in duo membra; in vno, che obedisce per douer signoreggiare; & nell'altro, che si troua nell'attuale imperio del la citta nel modo gia esplicato per inanti. Et a questa nostra espositione (almeno quanto al presupporre due sorti di moltitudine nello stato aristocratico) corrisponde ancho chiarissimamente l' interpretatione quiui fatta da S. Tomaso.*

ANNOTATIONI ET DVBBI DI M. ANTONIO SCAINO

Sopra il quarto libro della Politica d'Aristotile.

Sopra il Primo Cap.

Del regno & dell' Aristocratia ridotti sotto vn commune trattato dell'ottima politia. Cap. I.

Auendo Aristotile esplicati nel terzo libro li primi termini, & fermati li primi principij & presuppositi, ch'erano communi a tutta la facolta politica; & volendo dipoi passare al particolar trattato delle institutioni delle republiche; egli prese per partito di separare la republica dimandata dal nome commune, politia, dall'altre due spetie rette di gouerno; cioè, dal regno & dall'aristocratia, & di congiongere poi insieme queste due spetie di reggimento sotto vn commune trattato dell'ottima citta; il che come non fatto da questo gran filosofo senza graue consideratione, è degno di essere molto bene auertito, & pesato. Onde primieramente diciamo, che con molto giuditiosa ragione Aristotile ha separato la politia commune dal regno, & dal aristocratia, come republica imperfetta ch'ella è in loro comparatione; auenga che non si ricerchino in essa reggitori dotati di quell'ottima virtu, che si ricerca nel regno, & nell'aristocratia; ammettendosi in quello stato & la plebe, & la potenza de ricchi, con dar insieme luogo alla mediocre virtu d'alcuni cittadini: & percio, come republica declinante dall'ottimo stato ciuile, è stata conuenientemente separata dal regno, & dall'aristocratia; & postasi dal lato delle male republiche insieme con quelle spetie d'aristocratia, che vanno pur lontane da quel rettissimo reggimento, che si comprende nel perfetto regno, & nella perfetta aristocratia: le quali due spetie poi di gouerno, come perfette sono state vnite da Aristotile sotto vna commune contemplatione dell'ottima republica molto conuenientemente; poi che li medesimi principij, & la medesima disciplina serue

na serue per formar l'huomo regio, & l'aristocratico; & questo, per essere ambe due queste spetie di gouerno fondate nell'ottima virtu de reggitori. Onde, essendosi gia stabilito nel terzo libro, qualmente è vna istessa virtu quella del huomo da bene, & quella del cittadino dell'ottima republica; pero ne viene molto bene in consequenza, che ancho l'institutione del regio gouerno, & dell'aristocratico, sendo ambi duo fondati nella assoluta virtu, debba essere la medesima; & che pero giuditiosamente sieno stati congionti da Aristotile in vn trattato commune dell'ottima politia; per non incorrere (volendosi far di loro diuersi trattati) in questo biasimeuole errore, di repetere piu volte superfluamente le medesime cose, che sono communi al regno, & all'aristocratia; si come ancho è loro commune l'assoluta, & perfetta virtu. Et di qua Aristotile al secondo capo del sesto libro della politica secondo la nostra diuisione, si mosse a dire, che hauea gia trattato del regno, & dell'aristocratia; & questo, per essere vna cosa medesima l'hauer speculato dell'ottima politia, & di questi duo nomi; cio è, del regno, & dell'aristocratia. Ma potrebbe qui alcuno mouere vn dubbio, ch'essendo il regno vn gouerno eccellentissimo & diuinissimo, ch'eccede l'aristocratia, si come si presuppone nell'ottauo libro dell'ethica, & quiui ne libri politici piu volte è stato ancho detto; s'hauesse per cio similmente douuto sequestrare il trattato del regno da quello dell'aristocratia. A che rispondendo diciamo, che, presupposto che cotal regno tanto diuino si trouasse in fatti (di che pero Aristotile va molto cauto in presupporlo, ponendoui sempre appresso qualche difficolta) non pero sarebbe stato inconueniente cosa l'hauer cōgionta la speculatione del regno con quella dell'aristocratia; atteso che di vn re tale non si possa gia dir altro sopra la virtu de gli huomini di stato aristocratico, se non ch'egli ecceda tutti gli altri huomini d'una virtu sopra modo rara & come diuina; il che è tanto come dire virtu heroica: pero, si come della virtu heroica ne libri dell'ethicha non si ha hauto altra dichiaratione se non dettosi, ch'ella è virtu, ch'eccede la virtu ordinaria de gli huomini; cosi di vn tal regno non si potrebbe aggionger altro sopra la consideratione dell'aristocratia, se nō dire che il re fosse ornato di virtu maggiore, cio è, di virtu heroica in paragon di quelli, che fossero reggitori dello stato aristocratico; onde resta per conchiusione, che ottimo sia stato il consiglio d'Aristotile in hauer congionti insieme sotto vn trattato cōmune l'uno & l'altro di questi gouerni. A che si aggionge anchora, che per quello, che si puo ritrar da Aristotile per tutti i luoghi, doue fa mentione di questa eccellenza regia; egli la presuppone come cosa, che habbia il nome solo, & non l'effetto: & per questo forsi s'indusse a comporre la consideratione dell'ottima politia ispiegandola sotto il reggimento non di vn solo capo, ma di molti reggitori; cosi, per essere questa sorte di gouerno piu verisimile, & piu naturale; come ancho, perche in questo modo la consideratione della republica veniua à riuscir piu ampla per rispetto dell'vnione di que molti, i quali hanno ad esser partecipi

del gouerno, cosi per la parte delli piu giouani, come ancho per li piu maturi d'eta; sopra che molti belli discorsi si sono composti da Aristotile, i quali sariano mancati, standosi nella consideratione ristretta nel reggimento solo di monarcha; di cui, quando pur cosi auenisse che si trouasse huomo qua giuin terra cotãto diuino, quanto si è presupposto; se si considera bene, non s'haurebbe, ne si potrebbe forsi dir altro se non questo in sostanza; che vn monarcha tale, quasi come vn mortale Iddio reggesse il popolo a lui soggetto, non con leggi communi prescritte da altri, ma cõ vn genere di prudenza, & di valore unico, & suo proprio, con che trapassarebbe l'ordinario di tutti gl'altri huomini; sendo egli per questo rispetto degno d'ammiratione, & di veneratione sopra tutti gli altri; senza potersi pero saper dire quali particolar regole egli tenesse, o hauesse a tenere in fare vn tanto diuino suo reggimẽto: auenga che l'haurebbe a passare in vn modo inusitato, et incõprensibile dall'ordinaria capacita humana, et conseguentemente insieme inesplicabile. In vna tal guisa adunque si scorrerebbe breuemente il discorso, che si volesse fare sopra l'heroica monarchia, a distintione del reggimento de gli ottimati; i quali si presuppongono dotati delle virtu in vn modo ordinario senza peruenire all'eccellenza, che si richiede nell'ottimo & perfetissimo monarcha; restando poi commune all'un stato & all'altro la consideratione di quelle commode & rare qualita, che sono state presupposte da Aristotile & quanto all'aria, & quanto al sito del mare, & quanto alla fertilita, & altre cose desiderabili per il componimento d'una citta felice: da che si puo tanto piu cõfermare quello, che si è detto poco inanti; che conuenientissimamente Aristotile, habbia ispiegato l'ottima politia cõ rinchiudere insieme il regio, & l'aristocratico reggimento sotto l'esplicatione dell'aristocratia, cosi per l'altre cagioni gia dette, come ancho per li rispetti hora auertiti.

Sopra il primo cap. del quarto libro.

Della diuersa maniera osseruata da Aristotile in trattare della vita felice nell'ethica, & nella politica. Cap. II.

Poi che quiui Aristotile ha detto di volersi contentare per li discorsi, che intẽdeua di fare circa l'ottima & felice vita, di quello che passa fra li ragionamẽti essoterici, ch'è tanto come dire parlari stranieri, che vanno fuori di quell'isquisito modo di sapere, ch'è proprio delle schole de dotti; è da vedere breuemente la differenza, ch'egli ha tenuta & quiui, & nell'ethica in esplicare il medesimo soggetto della felicita. onde diciamo qualmente ne libri dell'ethica, seguendo Aristotile l'ordine essatto del definire, mando inanti diuersi presuppositi molto intimi, & appropriati alla materia che trattaua: si come fra gli altri è quello, che la felicita sia cotal ottimo fine, per cui tutte l'altre cose si procurino, e di cui niuna cosa

na cosa migliore si possa trouare: & come è quell'altro, che la virtù dia la per-fettione a soggetti, ne quali si troua, & altri simili presuppositi. Et passando dipoi dall'operationi communi a gli animali & a gli huomini, a quelle che sono proprie humane, venne a stabilire, come queste erano poste nella facolta intellettiua & ragioneuole; & considerò appresso la differenza, ch'è tra l'atto et la potenza, & tra'l perfetto & l'imperfetto operare; & cosi da questi fondamenti, & da altri, con gentile & molto efficace methodo didusse vna tela d'un discorso tale, da cui si potea cauare vn'essatta definitione della felicita; determinando, ch'ella fosse vn perfettissimo fine posto in operare attualmente bene secondo l'uso della retta ragione, in stato di longa, & perfetta vita: da che poi ando essaminando tutte le parti della definitione, esplicandole meglio, & verificandole in modo, che potesse sodisfare al giuditio de contemplatiui, con non trascurar insieme il parer cõmune de gli huomini idioti intorno la vita felice. Onde diremo, che Aristotile con pieno & essatto modo ha trattato della felicita ne libri dell'ethica. La onde in questi libri politici hauendosela passata con certi communi principij assai ben triti, & volgari, & fondatosi pur assai in ragioni probabili, si è contentato di trascorrere leggiermente questo soggetto, senza pronfondarsi in esso piu che tanto; raccogliendo pero che l'ottima vita, cosi la priuata, come la commune della citta consiste in virtu accompagnata da conuenienti aiuti in modo tale, che si congionga con l'attioni virtuose: la qual esplicatione era a bastanza per la commune capacita de gli huomini; essendo questo in sostanza quell'istesso, che piu profondamente, & secondo l'intrinseco esser della felicita era stato esposto ne libri dell'ethica.

Sopra il terzo cap. del quarto libro.

Qual sia l'architetto de discorsi circa l'operationi estrinsece humane. Cap. III.

NElla disputa, che fa Aristotile in questo luogo circa la uita attiua & contemplatiua, molto accostandosi all'intelligenza commune de gli huomini; & non passando a quelli alti tocchi di speculatione fatta gia nel decimo libro dell'ethica in commendatione della vita contemplatiua; per vltima risolutione leua vna falsa opinione del volgo; il qual giudica, che fuori dell'attioni della vita attiua, le quali sono molto ben apparenti, non si troui altro operare; & che per questo la vita contemplatiua si debba riprouare come quella vita, in cui nulla si faccia, che apparisca di fuori: all'incontro di che dice Aristotile, che l'operare ha luogo nõ solamẽte in quelli atti, che passano all'estrinseco cõ apparer fuori di colui, che gli opera, si come l'atto della liberalita, che si stende verso la persona, alla quale si faccia cortesia; & similmente gli atti della giustitia, & tutti gl'altri ch'appartengono alla vita attiua, si come il guerreggiare, & altro

 simile:

simile: ma si troua anchora in quelli atti, che si producono con rimaner dentro di chi n'è l'operatore, si come è l'atto del contemplare, che contiene in se stesso il fine, & la sua perfettione, senza dipendere da opra alcuna estrinseca: anzi che questi tali atti, dice Aristotile, sono piu perfetti di quelli che si riferiscono di fuori in altro; soggiongendo insieme, come delle operationi, & attioni estrinsece sono padroni coloro, che sono gl'architetti de discorsi, che s'impiegano circa l'opre attinenti alla vita attiua. La onde, se gli architetti de discorsi indirizzati alla vita attiua sono li padroni dell'opre attiue; ne seguita, che li medesimi con li loro discorsi vengano a fare atto di qualche opra; & insieme di opra piu degna di quella, che consiste nel solo operare estrinseco, & che è opra propriamente attiua; sendo quell'altra piu nobile, come piu astratta & piu vniuersale: il che essendo vero, tanto piu poi s'haura a confessare, che sia dignissima sopra tutte l'altre l'opera dell'assoluto contemplatore di que soggetti, che non si riferiscono ad attione alcuna estrinseca, ma dall'intelletto si comprendono per il mero atto del sapere. Ma dimandera qui alcuno, qual è questo architetto de discorsi padrone delle attioni esterne? diciamo questo essere quel contemplatiuo, il quale astrattamente dall'attioni manuali di guerra, o dell'amministrare la citta, discorre intorno quello, che conuenga all'indirizzo dell'opere estrinsece: & tale architetto, si puo dire che sia stato Aristotile nel trattato di questi libri politici, conforme all'annotationi fatte da noi nel terzo libro al settimo capo, doue circa l'arti si distinse tra l'architettonico, & l'instrutto, & il manuale operatore dell'arti. Imperciochè signoreggia senza dubbio, come superiore ch'egli è, a tutti i discorsi particolari dell'intelletto, chiunque contempla in generale l'essenza intrinseca dell'arti, & dell'altre facolta, che vanno indirizzate all'attioni esterne. Onde è da considerare si come ancho habbiamo auertito nelle nostre questioni latine politice; che, nell'operare che fa l'huomo, concorre (si come si dichiara nel terzo libro dell'anima, & nel sesto dell'ethica) l'intelletto attiuo, che contiene il discorso di vna propositione generale, & d'un altra particolare, che dipende dal senso congionto con l'appetito: essendo per cio cotal discorso propriamente attiuo, per accompagnarsi immediatamente con l'operationi estrinsece. La onde le speculationi fatte intorno l'opre attiue in astratta maniera, senza declinare a gli immediati atti estrinseci, conuenientissimamente saranno discorsi architettonici, & principali, & padroni di tutti gl'altri piu particolari discorsi, & di tutte l'operationi estrinsece: potendosi poi dimandare, parte discorsi contemplatiui, in quanto che immediatamente non si congiongono con atto alcuno esterno; & parte discorsi attiui rispetto al fine, doue s'indirizzano; il qual è di regolar l'intelletto attiuo circa gli atti dell'opre estrinsece; in che vengono ad esser differenti queste contemplationi da quelle, che sono mere speculatiue; le quali non hanno mai altro fine, che quello del sapere; si come piu a pieno nelle dette nostre questioni è stato esplicato.

Sopra il terzo cap. del quarto libro.

Se sia la medesima felicita quella d'vn'huomo solo, & quella della citta. Cap. IIII.

Dice in questo luogo Aristotile, che la felicita d'vn'huomo solo è la medesima con quella della citta; il che è da considerare, come possi esser vero; auenga che dal medesimo si sia detto nel primo libro dell'ethica, che quel bene, ch'è commune a molti, auanza, come cosa piu diuina ch'egli è, il bene d'vn priuato. Onde per sodisfare a questo dubbio, diciamo qualmente vn particolar huomo si puo considerare in duo modi; cio è, o come particolar membro, & cittadino d'vna citta, oueramente come huomo solitario, & segregato dal commertio ciuile. pero, pigliandosi in questo vltimo modo, & presupponendosi, che l'huomo possi esser virtuoso, & godere da se solo la felicita (come che pero egli sia nato, come si è mostro nel primo libro della politica, per viuere in compagnia ciuile) s'haura a dire; che in costui la felicita, & le virtu morali insieme con la prudenza sono differenti dalla felicita, & virtu, & prudenza ciuile; altro essere conuenēdo a gli affari publici; et altro al particolar et priuato stato di ciascuno, in quel modo, che si è esplicato assai a pieno nel quinto libro dell'ethica, parlandosi quiui della giustitia vniuersale; et nel sesto libro pur dell'ethica, trattādosi della prudēza priuata, & della politica e cōmune. Ma pigliandosi poi vn particolar huomo come mēbro et parte della citta; diremo che in ciascuno, il qual sia vero cittadino d'vna citta virtuosa, s'ha a trouare quella medesima ragione, & forma di virtu morale, & di prudenza, & conseguentemente della felicita, che si troua ancho nella citta: auenga che la citta virtuosa non possi essere, ne prudente, ne felice se non per mezo de cittadini, de quali si constituisce; non essendo veramente altro la citta, che vna radunanza d'huomini ridotti sotto certo ordine di reggimento. Ma è ben vero anchora, che ponēdosi in paragone la virtu, et la prudēza d'vn particolar cittadino con quella della citta, & di tutti gl'altri cittadini; ella sara molto differente; non potendo vn solo, il qual habbia molti a lui vguali, gionger con la sua sola propria virtu a quella perfettione, che si troua nella commune virtu di tutta la citta: atteso che la perfettione d'vna parte non gionga gia mai al segno della perfettione, ch'è propria del tutto; & in oltre la virtu vnita sia sempre piu grande, & piu efficace della medesima disunita. & secondo questa consideratione, la felicita parimente di tutta la citta, come che in essa si comprenda il bene di molti, ch'è cosa piu importante, & piu eccellente del bene d'vn solo; precederà alla felicita d'vn priuato cittadino, conforme al detto d'Aristotile adotto per inanti dal primo libro dell'ethica.

Sopra il terzo cap. del quarto libro.

Perche non possa l'huomo in questa vita terrena godere l'otio sincero, & ferma quiete. Cap. V.

TRattando Aristotile di quella città, la qual si trouasse sequestrata dal commertio de vicini, & da tumulti di guerra; supponendo che in essa scambieuolmente vna parte de cittadini possa godersi il bel otio del filosofare, mentre che vn'altra attende a gli affari della republica, finalmente conchiude, che ogni huomo, sia dato quanto si voglia a vita ritirata, & contemplatiua, non può viuere senza essere implicato tra negotij esterni, per li quali sia tenuto lontano dall'otio sincero, & dalla vera quiete, che si troua nell'eterno Iddio: di che rende Aristotile questa ragione, cio è, per non dipendere Iddio da attione alcuna estrinseca, godendosi beatissimamente de suoi propri atti intrinseci: il che ancho presuppone in vn certo modo del Cielo, in quanto all'operatione del giro suo che fa intorno la terra; in che ottiene la sua perfettione senza hauer bisogno d'altra cosa estrinseca: la onde l'huomo, per li continui bisogni che ha di prouedere alla vita corporale, conuiene che dipenda da attioni estrinsece; quantumque poi quanto alla propria & principale sua operatione; cio è, quella dell'intendere, ottenga in se il godimento di tal oprà. Da che si puo comprendere, a quanta grande eccellenza di perfettione gionger possa il Christiano, che custodisca, & osserui di buon core in questa vita terrena li santi precetti del suo creatore; essendo poi nell'altra vita per conseguire da sua diuina Maestà vn stato di vera & perpetua quiete; diuenendo egli congionto con il sommo Iddio in modo tale, che non piu sia per hauere mestieri di opra alcuna estrinseca; influendo da raggi di quel la incomprensibile diuinità ogni cumulo di perfettione, & di compita sodisfattione nell'anima de beati; in che hanno a perpetuare senza mai satiarsi, & con essere insieme di cõtinuo vaghi di quella fruitione beatifica, che sono per godersi senza intermissione alcuna in sempiterno.

Sopra il quarto cap. del quarto libro.

Come s'intenda che Aristotile habbia filosofato in maniera di proemio. Cap. VI.

ISpedito che hebbe Aristotile in questo quarto libro secondo la nostra diuisione, la cõsideratione dell'ottima vita secondo lo stato de gl'attiui, & de cõtẽplatiui, volendo egli dipoi passare alla particolar institutione dell'ottima sua città; venne a dire, come insino a questo tal passo egli hauea trattato delle città sotto forma, & maniera di proemio: il che come s'habbi ad intendere, è molto conueniente

conueniente cosa che da noi si consideri. Perche diciamo, ch'essendo il principal offitio del proemio, di scorgere a gli vditori quello, a che s'indirizzi il parlar dell'oratore; pero conuenientemente tutto quello, che puo seruire al particolar trattato di qual si voglia materia, & si manda inanti per sua esplicatione; si puo metaforicamente, se non propriamente, dimandar proemiale esplicatione di tutta l'opra: onde, concludendosi in tutto quello, che si è considerato nel terzo libro insino al presente capo di quest'altro quarto libro (secondo l'ordine della nostra diuisione) la cognitione, che conueniua presupporre, parte per tutta la facolta politica in commune, & parte per l'ottima politia, conuenientemente ella adunque s'haura potuta dimandare esplicatione fatta a modo di proemio; si come Aristotile l'ha dimandata; & questo, rispetto a trattati particolari delle citta, che dipoi seguono: il che ancho si puo dire delle contemplationi fatte nel primo libro della politica, ben che quelle sieno esplicationi di materie piu remote dall'essere della citta, come proprie che sono della casa, & de borghi, che si ricercano pero alla constitutione delle citta: da che fu mosso Aristotile a dire nel fine del detto primo libro, ch'ei volea pigliare nouo principio di ragionare, volendo poscia trattare del proprio, & intimo essere delle republiche; essendo entrato nel secondo libro ad essaminare l'opinione de gli altri intorno li stati delle politie, & questo a fine di prendere da tal essamine occasione di poter dar giuditio de buoni, & de rei reggimenti; & appigliarsi alla constitutione de migliori; non gia che nel secondo libro della politica si sia esplicato cosa, la qual immediatamente serui al trattato particolare di quelle republiche, ch'egli ordinar intendea secondo la propria sua dottrina; si come si puo dire delle esplicationi, & de presuppositi fatti nel terzo libro insino al quarto capo del presente quarto libro: de quali diciamo, che sono proemij, per essere generali esplicationi de primi termini, & di altro, che s'indirizza al fine delle institutioni, & de particolari trattati delle republiche; & principalmente per conto dell'ottima: & questa sorte di proemij si trouano nella metafisica, & ne libri dell'anima, & nella rhetorica, & in altre opre di Aristotile.

Sopra il sesto cap. del quarto libro.

Di quello che Aristotile biasima nelli Spartani circa li loro trattenimenti ciuili. Cap. VII.

Essaminando Aristotile la republica delli Spartani, tra l'altre oppositioni diede loro biasimo di quello, che ancho piu espressamente tocca in questo luogo; cio è, d'hauer indirizzato tutto il lor studio, & li disegni, & gli essercitij loro allo scopo principale di guerreggiare, & della vittoria; essendo essi in maniera tale dediti a questo, che ancho li trattenimenti loro ciuili, a qua-

li s'applicauano in tempo di pace, erano pur spettacoli d'armi, & di battaglie: si come Xenofonte lo descriue nella sua espositione che fa della republica Spartana; mostrando in qual maniera s'ordinaua il battagliare fra li giouani di Spartat; & come passauano fra loro que termini di combattere, ch'vsauano anchora ne gli affronti istessi de nimici: hauendo (si come tocca il medesimo Xenofonte) il loro legislatore giudicato questo instituto per vtilissimo alla republica, per poter hauere ne suoi bisogni la giouentu pronta, & essercitata nell'armi per battagliare contro gli esserciti inimici: stimauano adunque li Spartani, che il detto trattenimento fatto in tempo di pace, come virtuoso, et vtile alla republica s'hauesse a preferire a tutti gli altri otiosi trattenimenti, che si potessero vsare nella citta. Onde Aristotile presupponendo egli, che la citta debba essere instituita principalmente al fine della pace, & dell'otio, impugna cotal instituto delli Spartani, come mal inteso, & come quello, che non peruiene alla consecutione del vero fine; essendo il modo del proposto trattenimento trauaglioso, & lontano dal godimento del vero, & compito otio; il quale ne ancho, si come dice Aristotile in questo luogo, s'ottiene interamente per mezo d'altri atti virtuosi morali: poi che tutti vanno impiegati ne trauagli, & in affari, che s'indirizzano piu oltre in essecutione d'altro fine non presente; il quale poi s'ottiene interamente ne gli atti del contemplare, o di altra cosa simile, c'habbia in se stessa la perfettione del vero otio & godimento, senza mendicarlo da altro; si come da Aristotile medesimo piu a longo è stato discorso nel decimo libro dell'ethica, intorno il paragone della vita attiua & contemplatiua.

Sopra il settimo cap. del quarto libro.

Come s'intenda il detto d'Aristotile che li Greci fossero atti a dominare tutto'l mondo. Cap. VIII.

Dall'Acciaiolo, seguēdo esso li motiui di S. Tomaso, è mossa vna gran difficolta sopra quello, che Aristotile ha detto in questo luogo della natione Greca, ch'ella per habitare sotto vn clima di cielo temperato tra'l caldo & il freddo; cio è, in quella regione della terra, ch'è posta in mezo fra l'Asia & l'Europa, fosse per questo atta à signoreggiare tutto'l mondo: attesoche in contrario molto ben si possa dire, che i Greci per piu longo tempo sieno stati essi dominati, parte da Caldei, & Persiani, c'habitano nell'Asia paese calidissimo, si come consta dalle historie; & parte da Romani posti dentro l'Europa, ch'è regione assai fredda; di quello che li medesimi habbino ottenuto l'imperio sopra altri. Alla quale difficolta rispondendo egli secondo la dottrina del prefato Dottore, arreca queste tre solutioni; la prima delle quali è questa: perche presupponendo egli secondo la dottrina d'Aristotile tolta dal primo libro della meteora,

che le

che le dispositioni di questo mondo inferiore dipendano da moti, & dalle dispositioni celesti; fra le quali è assai commune quella, per cui per l'approssimarsi, ò per discostarsi che faccia piu ò meno il giro del Sole sopra l'hemispero della terra, uengono per cio le parti della terra a farsi ò piu calde, o piu fredde, & piu o meno temperate; & vi sono poi ancho altre piu particolari dispositioni che risultano dalli vari aspetti, & dalle varie figure con che si trouano, & si riguardano insieme diuersamente in diuersi tempi le stelle erranti, & le immobili: pero ne diduce questo discorso, che s'hauendo dominio & potere in queste cose inferiori, & quella piu commune dispositione celeste, & queste altre anchora piu particolari, per cio potra stare, che se bene li Greci per la dispositione commune de cieli, cio è, per habitar regione molto ben temperata tra'l caldo & il freddo, douessero per questa cagione secondo la regola quiui proposta da Aristotile, esser molto habili a dominare; non dimeno per altra causa poi, cio è, per la diuersita de gli aspetti, & delle varie figure, con che si trouino insieme le stelle erranti, & le immobili (potendo queste in vna varia successione de tempi dispor re meglio al dominio, quando vna regione della terra, & quando l'altra) puo succedere, che li medesimi Greci, come meno ben disposti dall'habitudine delle dette figure celesti, habbino potuto andar soggetti all'imperio d'altre nationi, che si sono trouate meglio qualificate, & disposte dall'influsso di detti aspetti celesti: onde non sia marauiglia, se, essendo li Greci stati atti a dominare, per la ragione di certa qualita celeste loro fauoreuole; per altra qualita poi, & dispositione celeste loro contraria in altra stagione, sieno andati sotto l'imperio d'altra natione, che sia stata piu di loro fauorita da celesti influssi: & questo quanto alla prima risposta assegnata dall'Acciaiolo circa la proposta difficolta. La seconda risposta poi ch'egli aduce, sta salda in presupporre la regola sola data da Aristotile; che, secondo che gli huomini habitano regione temperata tra'l caldo & il freddo, cosi ancho riescano habili al dominio d'altri; ma limitādo poi egli come questo tal temperamento non solo dipende dall'accesso & recesso del sole piu propinquo & piu lontano; ma ancho da la propinquita, & qualita de monti, mari, fiumi, & paludi, & altre cose, per le quali vna regione, la qual douerebbe riuscir di clima caldo o freddo, quanto alla relatione del giro del sole, che la batte & circonda; nondimeno poi per la propinqua conditione delle predette cose, pigliara diuersa qualita, facendosi calda in luogo di fredda, oueramente fredda in luogo di calda, ch'essere douerebbe per diuersa ragione: onde risponde poi l'Acciaiolo alla promossa difficoltà con dire, che se li Greci andassero sottoposti a clima piu temperato che altri rispetto all'ordine celeste, & per questo douessero essere piu habili a dominare; nondimeno per contrarie qualita de monti, fiumi, paludi, & altre cose secondo le varie loro dispositioni potendosi rendere li paesi & piu caldi, & piu freddi, & piu temperati, scostandosi per questa uia dalla dispositione celeste, che douerebbe loro dominare, pero non deue esser marauiglia se

gli a se li Greci hanno potuto andare sotto il dominio d'altri, li quali per le qualita delle cose predette circonstanti al loro paese, si sieno trouati piu temperati di loro tra'l caldo & il freddo; hauendo in questo modo luogo la ragione adotta da Aristotile circa il buon temperamento de paesi atti a produr gli huomini habili al gouerno. La terza solutione poi circa la proposta difficolta va appoggiata a questo fondamento; ch'essendo la virtu celeste materiale & corporea, & l'intelletto nostro con la volonta incorporeo & immateriale; non dipendendo egli dal senso, se non per accidente; cio è, in quanto che ha bisogno della presenza de fantasmi, che risiedono nella virtu fantastica, ch'è materiale; pero di qua si diduce, che le dispositioni, & gli influssi celesti non habbino potere immediatamente nell'intelletto, & nella volonta humana. onde, se bene per naturale dispositione alcuni fossero inhabili al dominare, potriano pero questi tali con li studi, & essercitationi, e consuetudine loro rendersi habili ad amministrar l'imperio: et all'incontro altri habili a cio per buona dispositione, possono declinare in altra cattiua; & con li loro mali vsi, con l'otio, con l'auaritia, & superbia, con sprezzar le buone discipline, riuscir inetti al gouernare: si come si puo dire che sia auenuto a Greci, & a Romani; i quali dopo tanto grande imperio acquistato, datisi in preda al brutto otio, & alle lasciuie, & rifiutando li buoni instituti ciuili, sono caduti nell'abominatione de loro soggetti; i quali ribellando, hanno atterrato la loro monarchia. Et in tante maniere risponde l'Acciaiolo alla difficolta proposta: alla quale pero forsi piu ageuolmente si potrebbe risponder cõ attenerci noi alla gionta quiui fatta da Aristotile circa quello che dice de Greci, cio è, che sariano habili a gouernare tutto'l mondo; se (come altri interpretano) fossero tutti insieme d'accordo ridotti in vna commune politia: onde, essendo stati diuisi, & discordi tra loro, pero non è marauiglia, se non hanno ancho ottenuta la monarchia del mondo, ma sono andati sotto l'imperio d'altri: oueramente intendendosi secondo la nostra interpretatione, che li Greci sarebbono habili, & atti per la buona loro intelligenza & prudenza, di cui sono dotati per la buona dispositione ottenuta dalla natura, a gouernar tutto'l mondo; quando cosi auenisse, che tutto il mondo si riducesse sotto vna politia; di cui fosse l'imperio posto nelle man de Greci: non toccando Aristotile in questo luogo per nostro parere, che l'imperio del mondo potesse essere ridotto da Greci sotto il lor dominio, il che dipender puo da vari accidenti; ma solamente hauendo egli voluto assegnare la gran sofficienza, & dispositione naturale, per cui li Greci riuscirebbono atti al gouerno di tutto'l mondo, quando egli fosse ridotto sotto il poter loro: il che stando, non ha luogo la difficolta fatta dall'Acciaiolo, che li Greci sieno stati signoreggiati da altri; non trattandosi quiui secondo la nostra interpretatione de gli effetti seguiti in acquistar imperio, o in perderlo; ma solo dell'attitudine de Greci atti a signoreggiare il mondo con la prudenza loro ridotto che fosse in lor dominio, & sotto vna commune politia nel modo che si è detto. Quanto poi al presupposito fatto da

to da S. Tomaso, & seguito dall'Acciaiolo, che la dispositione celeste habbia forza nel senso, & non gia (almeno immediatamente) nell'intelletto, & nella volonta nostra; ma che possa la volonta accostatasi col lume della ragione, seguire modi contrari, & repugnanti alle pispositioni, & inclinationi naturali, che hanno virtu di fare impressione ne sensi, assuefacendosi l'huomo in questo modo all'acquisto d'altre diuerse qualita; questo si, che molto bene s'ha da concedere; auenga che chiunque per naturale complessione sia inclinato, diciamo, alla libidine, possa con vn contrario vso rendersi continente & temperato; si come raccontano di Socrate; di che a pieno si è considerato nel secondo libro dell'ethica. Ma con tutto cio, supposto che il clima d'un paese, si come quello di regione fredda, renda gli huomini spiritosi: diciamo, che questi tali saranno naturalmente inclinati a viuere in liberta; cio è, hauranno li spiriti tanto alti, & gonfi, & iracōdi, per li quali si renderanno molto animati, & repugnanti d'andar soggetti alla seruitu d'altri: potendo poi li medesimi, o dall'uso de piaceri, o da violenza estrinseca andar sottoposti a dominio alieno. Parimente diciamo, che doue il clima d'vn paese produce gli huomini di spiriti mobili, & ingeniosi; questi tali sono atti a diuenir prudenti con l'ageuolezza, in che vagliono di apprendere le cose, hauendo li spiriti insieme con la virtu imaginatiua a questo effetto molto ben disposti: onde, acquistandosi dall'huomo per via naturale, si come si dichiara nel sesto libro dell'ethica, la prudenza & l'intelletto, & la capacita, & la buona discretione (ilche non auiene delle scienze, ne della sapiēza, ne dell'arti) pero ne segue, che chi nasce con buon ingegno; sia naturalmente atto alla prudenza, & conseguentemente idoneo al gouerno d'altri. Ma se poi cosi succeda in effetto; che degli huomini riescano prudenti quelli, che per naturale dispositione sariano molto ben atti alla prudenza; questo appartiene ad altra diuersa consideratione, douendosi molto ben cōcedere, che in questo nō cōcorra necessita alcuna, ma che possano succedere per vari accidenti & conformi effetti alla dispositione naturale, & ancho differenti; subentrando ben spesso per mezo della consuetudine dispositioni, & habiti contrari in luogo delle dispositioni naturali.

Sopra il nono Cap. del quarto libro.

Come la citta non possi esser felice, non essendo felici i cittadini. Cap. IX.

Parlando Aristotile de gli artigiani, quali presuppone non hauer luogo nella sua citta felice, soggionge, come questo deue molto ben esser chiaro; auenga che gli artigiani sieno incapaci di quel genere di virtu, per cui s'ottiene la felicita ciuile; & non essendo poi da dire, che la citta possi essere felice, non essendo felici etiādio tutti i cittadini di essa; nō douēdo alla in una parte sola de cittadini

dini

dini possedere la felicita, ma in tutti loro. a che pare contrario quello che Aristotile ha tocco nel secondo libro della politica al terzo capo contro la republica di Platone; quando disse, che la citta descritta da Platone per douer esser beata, veniua esclusa dalla beatitudine; non essendo alcuna parte de cittadini d'essa felice; & conuenendo pero, che se nō tutte le parti, almeno il maggior numero d'esse, o alcune fossero felici, per rendere insieme la citta felice: da che appare, che la citta per il detto d'Aristotile nel secondo libro della politica, puo esser felice per rispetto d'una parte sola de cittadini, il che non s'ammette poi nel presente luogo. A questa apparente contradittione si risponde, che presuppore, si come si fa nel allegato luogo del secondo libro della politica, che la citta possi esser felice, quantunque tutti li particolari cittadini d'vn genere d'huomini non fossero felici, puo esser molto ben vero: ma che alcun genere de cittadini s'escluda in tutto dalla felicita, & che la citta sia felice, questo è impossibile che sussista; atteso che la citta ottenga l'esser suo dalla qualita de gli huomini, che la constituiscono: & percio haueva conuenientemente detto Aristotile in questo luogo, che gli artigiani non sono parte della citta; perche, non potendo eglino esser felici, come incapaci che sono di virtu; escluderebbono ancho la citta dalla felicita, restandone in questo modo priua vna parte essentiale de cittadini, ch'è constitutiua della citta medesima.

Sopra il terzodecimo cap. del quarto libro.

Delle tre maniere, per le quali gli huomini diuengono virtuosi. Cap. X.

Volendo Aristotile applicarsi all'institutione de giouani per formare la sua citta felice, fa mentione di tre vie, per le quali gli huomini possono diuenir buoni: & queste sono, la natura, l'vso, & la ragione; il che ancho fu tocco da Aristotile verso il fine del decimo libro dell'ethica; ben che quiui in vece della ragione, vi ponesse la dottrina, che significa pero il medesimo; contenendosi nella dottrina quello, che sia dettato dalla ragione. Onde è da sapere, che primamente la natura si ricerca buona per rendere l'huomo virtuoso; non potendo gia riuscir tale, chi nasce monstruoso; ne facilmente buono, chi riporta dal nascimento troppo male dispositioni: & come che poi la natura humana sia atta a declinare non solo verso il bene, ma ancho verso il male, pero, accio ch'ella habbi a piegare nell'acquisto de gli habiti buoni, fa mestieri grandemente dell'vso; con cui quasi con acquistar certa propria natura, si conducono gli huomini allo stato de buoni costumi, per essersi assuefatti a viuere virtuosamente. Ma auenendo tal hora, che l'huomo dalla piega fatta per mala consuetudine, si ripieghi etiam dio in altra buona, sendoui indotto dalla forza della viua ragione, che dall'essortatione de buoni consiglieri gli venga promossa; pero, oltre la natura,

& la

& la consuetudine, la ragione anchora otterrà il suo luogo per condur l'huomo a farlo virtuoso: & massimamente per esser necessario, che per guidar bene la consuetudine della vita, ella s'indirizzi secondo le regole della retta ragione. Ne pero da questo ne segue, che la virtu morale sia vna certa scienza, come pare che Socrate supponesse impugnato da Arist. nel sesto libro dell'ethica; auenga che il saper quello, che conuenga all'huomo per rendersi virtuoso, non faccia pero l'huomo in fatti virtuoso; potendo alcuno con tutta questa cognitione essere vitioso. Per tanto giouara molto l'hauer cognitione della virtu, & saper i termini, con quali si debba caminare per acquistarla; & potranno insieme le buone essortationi, & li saggi, & ragioneuoli discorsi accender gli animi, & principalmente li ben disposti, alle virtu; ma per acquistarle in effetto, sopra tutto fa mestieri della buona, & ben intesa consuetudine; si come sopra il luogo allegato per inanti del decimo libro dell'ethica habbiamo trattato diffusamente nelle nostre annotationi morali.

Sopra il decimoquarto cap. del quarto libro.

Di tre gradi diuersi, & conditioni della vita humana. Cap. XI.

TRattando in questo luogo Aristotile, quale sia il più prestante stato della vita humana, diuide l'anima in vna parte, ch'è per se stessa intellettiua & ragioneuole; & in vn'altra, la quale, non essendo per se stessa ragioneuole, è pero atta nell'huomo a riceuere il consiglio della ragione per regola delle attioni, & de gli affetti humani. In oltre diuide la ragioneuole nella speculatiua, & nell'attiua: a che dipoi soggionge, che fra tutte queste parti dell'anima, quelle sieno le piu principali, che hanno attioni, che preuagliono all'altre in coloro, li quali o tutti questi tre gradi di vita, o li duo almeno possono conseguire. Sopra che è d'auertire, qualmente Aristotile in questo luogo suppone primamente l'acquisto delle virtu fatto sotto di vso ragioneuole in modo tale, che l'huomo diuenga ben costumato, in che consiste il primo grado del buon essere del huomo. dipoi mette vn secondo grado appropriato alla vita attiua, in che insieme con le virtu morali s'include la prudenza, ch'è tutta opra intellettiua: & il terzo & vltimo grado poi assegna, come piu perfetto de gli altri, alla vita contemplatiua; in cui per bene essercitarla, s'includono, nel modo che si è determinato nelle nostre contemplationi morali sopra il decimo libro dell'ethica, & la prudenza, & gli habiti morali; la qual distintione di dette parti dell'anima, non fu gia fatta da Aristotile nell'ethica; doue presuppone la virtu morale accompagnata dalla prudenza includente la vita attiua per quello, che possi appartenere alla vita morale, Ma considerando Aristotile quiui nella politica lo stato generale delle citta, nelle quali alcuni huomini si danno alle facende publ:ce

blice, & altri no; pero, come distinguendo gli huomini, che maneggiano gli affari publici, da gli altri che ne stanno lontani, & accommodandosi in questo all'vso de volgari, ha distinto nel modo predetto, il grado della vita attiua da quello dell'esser l'huomo solamente virtuoso.

ANNOTATIONI ET DVBBI DI M. ANTONIO SCAINO

Sopra il quinto libro della Politica d'Aristotile.

Dell'ordine circa l'institutione assegnata da Aristotile per l'educatione de giouani. Cap. I.

Poi che si tolse Aristotile per impresa di trattare dell'educatione de giouani per applicargli poi atti cittadini dell'ottima republica; & nel libro precedente al capo decimo quarto, suppose con molto ragioneuole fondamento, che prima s'hauea da tener conto della buona constitutione del corpo; & poi della moderatione de gli affetti per via de buoni costumi; & in vltimo di quello ch'appartiene alla perfettione dell'intelletto (si come ancho il corpo precede nella generatione al senso, & all'intelletto, & gli va appresso l'appetito del senso, & in vltimo poi ne perviene l'intelletto, alla cui perfettione si ricerca & la buona dispositione del corpo, & la lodeuole moderatione dell'appetito, si come nel decimo libro dell'ethica sopra il sesto dubbio è stato risoluto): Pero è da cōsiderare, se questo tal ordine nella detta guisa designato, sia stato essequito da Aristotile, & in qual modo. Onde diciamo, come questo filosofo, seguendo l'ordine proposto nel libro precedente, hebbe prima a dar regola sopra la generatione, & il parto de figlioli, a fin che atti, & ben disposti si procreassero; dando egli la norma per regolare i matrimonij; & altro, che a cotal fine potesse seruire. Et supposti poi i figlioli nati, similmente egli hebbe prima a dar precetti da seruarsi per il nodrimento loro, & per

& per la buona dispositione de corpi, perche si rendessero atti alla toleranza dell'aria, & d'altre cose esteriori; & di mano in mano poi da questo, caminando a i mouimenti de fanciulli, ha esplicato quali esser douessero i moti loro; & come appresso s'hauessero ad alleuar i figlioli per rendergli di buona creanza; supponendogli sotto la cura de Pedonomi, ciò è, de curatori de costumi de figlioli; & come appresso douessero esser spettatori in altri (in che l'ingegno, & l'intelletto vien a sottigliarsi) di quell'opre, nelle quali poscia in eta piu opportuna li medesimi s'hauessero ad essercitare con farsene molto ben instrutti: questa consideratione adunque cosi generale fece Aristotile sopra l'institutione de figlioli nel libro precedente. Ma poi in questo libro che segue, assai piu distintamente ha trattato delle discipline, nelle quali in eta piu matura s'haueriano da essercitar i giouanetti: & prima per rispetto della dispositione del corpo, per il quale ha determinato che s'hauessero a dar i figlioli in mano del Gimnastico, per esser da quello aiutati alla dispositione della robustezza, & gagliardia del corpo; & del Pedotriuico altresi, maestro de gli essercitij corporali, per fargli imparar i modi dell'opre attinēti alla vita ciuile, cosi per il tempo di pace, come per quello di guerra. Oltre di questo poi statui, che si facessero attender i giouani alli studi mentali, per li quali imparassero quelle discipline, che a cittadini sono necessarie, & altro, con che si potessero giocondare, & dilettare fra otio honorato; presupponendo sempre, che caminassero i figlioli nella buona creanza secondo le leggi de Pedonomi, ch'appartengono al viuer costumato e virtuoso: le quai leggi, & maniere non accadeua esplicar quiui, poi che nell'ethica si era trattato a pieno delle virtu; alla cui norma le citta virtuose s'hanno da instituire: ne è da dubitare, che i piccioli figlioli, prima che sieno capaci dell'opre intellettiue, no s'habbino d'auezzare, mediante la cura de padri, & de reggitori a dilettarsi delle cose belle & honeste, & odiar le brutte in quel modo, che si è esposto nel secōdo libro dell'ethica poco lontano dal principio, et nel fine del libro precedēte a questo. Fra le discipline poi da far apprender a giouani, sono state ricordate da Aristotile la grāmatica, & la pittura, le quali seruono all'uso di molte cose; si come la grammatica serue principalmente per l'acquisto d'altre discipline: a che poi soggionse la musica, come quella disciplina, ch'era atta ad arrecare vn godimento communissimo per l'otio de cittadini; & ricordo in oltre, che ingagliarditi che fossero i corpi de giouani sotto la cura del Gimnastico, dopo hauer atteso per alcuni pochi anni appresso all'altre discipline; s'applicassero finalmente a gli essercitij piu graui & piu laboriosi, per rendersi robusti a guisa de gli atleti, con restringnersi nel modo del viuere; cosa vietata all'eta precedēte per non impedire l'aumento, & la bellezza de corpi; si come succederebbe, se troppo si trauagliassero i giouanetti in essercitij troppo vehementi nell'eta anchor tenera. Da che appare, che Aristotile hebbe a tener molto ben conto di tutte le parti dell'educatione de figlioli; hauendo hauto l'occhio & alla dispositione del corpo, & alle creāze de co

flumi, & alla perfettione insieme dell'intelletto: hauendo poi in generale di tutto cio trattato, senza discēdere a particolar esplicatione della Gimnastica, ne dell'altre discipline; & questo, per non consonder insieme le varie professioni delle facolta; essendosi in questi libri politici contentato di specular in generale, come politico architettonico, di cui prese quiui l'offitio e'l carico, le cose attinenti alla facolta ciuile.

Sopra il secondo cap. del quinto libro.

Del modo da seruarsi nelli studi liberali. Cap. II.

V*Vole Aristotile che li studi dell'arti, & le discipline liberali si procaccino & s'imparino da i giouani sotto certa moderatione, per essere d'impedimēto il troppo profondarsi in esse: il che si deue presupporre rispetto al gouerno della republica; alla quale puo tornare in grande pregiuditio, che i cittadini sieno troppo dediti alli studi litterali; o sia di matematica, o d'altro simile; & sopra il tutto, non douendosi voler fare queste professioni per vilta di guadagno, o per seruitio d'altri; in che entra la mechanicarıa.*

Sopra il quarto cap. del quinto libro.

Perche in vn tempo medesimo non si debba essercitar il corpo e la mente insieme. Cap. III.

V*Vole Aristotile, che dati che si saranno i fanciulli sotto la disciplina del Gimnastico, con fargli seguir certa gentil maniera d'essercitij, attendino dipoi per alcuni pochi anni alli studi mentali; & che poscia di nouo, come di gia piu ingagliarditi di forze, nell'eta di venti vn' anno si trauaglino ne gli essercitij corporali piu graui, seguendo vn' uso di vita quasi simile a quella degli atleti; a che poi soggionge, douersi seruare il predetto interponimento di tempo, per eßere le fatiche della mente d'impedimento a quelle del corpo; & queste altresi a quelle della mente: il che si deue intendere che succeda in questo modo; cio è, che se il corpo si fatica troppo ne gli essercitij propri, conuiene che quiui si consumi, & si risolua molto delli spiriti vitali: onde resta poi l'huomo inhabile all'opre della mente: & che similmente, chi nelli studi mentali haura fatta molta fatica, per spenderši quiui parimente molto delli spiriti nobilissimi dell'anima, non possi dipoi esser atto all'opre del corpo: & questo, per dipendere l'esser nostro da vna commune colleganza di tutte le sue parti, & del corpo, & dell'anima: da che si conchiude, che ragioneuolmente nel modo predetto si debbano distinguere l'essercitationi delli graui essercitij corporali dalli studi mentali, facendo gli vni & gli altri in tempo diuerso nel modo che si è detto.*

Sopra il quarto cap. del quinto libro.

Dell'vtilita della musica, & come dall'vso di essa si colga il frutto di vita felice. Cap. IIII.

Della musica Aristotile ha ragionato molte cose; & fra l'altre detto di essa, ch'ella serue a quattro vsi; cio è, al rinfrancamento delle fatiche del corpo & de trauagli dell'animo, all'impressione, & corroboratione de costumi; alla perfettione dell'intelletto; & al godimento della vita gioconda, che si passa tra otio honesto & liberale. Gioua la musica a ristorar il corpo, & li spiriti stanchi in quel modo, che ancho fa il gioco; il che succede con disuiarsi li spiriti nostri, gia per troppo longa essercitatione fatti graui, dalli primieri moti ne quali inuolti si trouauano, con l'occasio ne d'altri noui, & piaceuoli moti, ch'entrano in luogo de primi. Poi all'impressione, & corroboratione de costumi, per disporsi in buon modo col mezo della musica a questo appropriata gl'animi humani circa gli affetti, da che ne risultano gli habiti delle virtu. Di piu la medesima serue alla perfettione dell'intelletto, parte con arrecare all'huomo bel campo di farsi prudente dall'osseruanza de gli effetti suoi marauigliosi, che produce ne cori humani; venendosi di qua ad imparare, quanto importi l'auezzarsi l'huomo a dilettarsi di cose belle, & honeste per rendersi ben costumato; & parte con dar pascolo all'intelletto di speculare con bel gusto le cagioni de gli effetti, che produce la musica mediante le consonanze delle voci, & li proportionati numeri de moti. Et finalmente serue la musica alla fruitione della vita gioconda, & al godimento d'un vero & honesto otio, per riposarsi con l'vso di essa con molta giocondita l'animo humano. Da che si puo comprendere, con quanto giuditioso consiglio habbia prouisto Aristotile al godimento della vita felice de cittadini della sua citta beata, con la proposta del trattenimento musicale; non solo per essere istromento attissimo ad allegerire gli animi stanchi per le fatiche sostenute, & fargli ritornar piu franchi all'opre virtuose, si come etiam dio fa il gioco; ma ancho per esser cagione la musica (il che non si puo dir del gioco) d'effetti virtuosi, & della perfettione dell'intelletto, con giocondare, & dilettare insieme & le parti corporali, & quelle dell'animo: inuentione veramente ben pensata, & accomodatissima al cómun essere de gli huomini; auenga che per ogni luogo sempre pochi si trouino di quelli, a quali sia concesso d'arriuare all'alto grado delle speculationi, che sono proprie de gli huomini dediti alle scienze, & alla sapienza: la onde godere di quel frutto, che si puo cogliere dal sentir l'harmonie conuenienti a persone libere, & dedicate a vita eleggibilissima, è facile; si come ancho è gioueuole a tutti i cittadini, & a niun d'essi disdiceuole. Ma dira qui alcuno dubitando in contrario, come possa essere, che il godimento della felicita humana sia collocato nell'atto di sentir la musica? essendo che la felicita, si come

ne libri politici, & ne morali ancho piu isquisitamēte si è determinato, sia posta nella perfettione delle operationi ragioneuoli; il che non si vede come possi hauer luogo nell'atto solo del sentir la musica fatta da altri; non volendo massimamente Aristotile che gli huomini d'eta matura, de quali è proprio il goder la felicita, habbino essi ne a cantare, ne a sonare. Onde per chiarezza di questo dubbio, è d'auortire primamente, che la felicita humana si puo distinguere nell'attiua, & nella contemplatiua; essendo pero fra l'una & l'altra vna grande differēza, & massimamente questa; che (si come si è determinato nel decimo libro del ethica) la felicita appropriata alla speculatione, ha in se raccolta la perfettione & dell'atto del contemplare, & del godimento insieme, che le ne va appresso, senza hauer bisogno di mendicar da altro il riposo, & il godimento intellettuale; con che viene ad otiare l'animo dell'huomo speculatiuo con molta volunta, che va congionta con la vita felice. La onde nella vita attiua, se bene il fondamento di rendere mediante essa l'huomo felice, dipende dall'operationi perfette; o sia per combattere per la patria; o sia per amministrare la giustitia; o sia per impiegarsi con le facolta proprie in aiuto d'altri, o con altri simili atti; tutti questi nondimeno non sono tali atti, con quali in operargli l'huomo non trauagli, & non si stanchi, per essere tutte queste attioni negotiose; & piene di trauaglio, & in somma lontane da quella perfettione, in cui cōsiste il quieto, & perfetto riposare: il che non si puo fare (si come lo tocca Aristotile nel decimo libro dell'ethica, & nel quarto libro della politica secondo la nostra diuisione al decimo quinto capo disputando cōtro l'instituto de Spartani, ch'erano deduti in tutto alle virtu militari) da huomo, che sia inuolto ne gli affari dell'attioni, che si riferiscono in altri, benche virtuosi sieno, & rendino contento l'animo di chi le manda ad essecutione. Imperciochе questo tale non fruisce egli pero con questi atti, ne gode vn vero riposo, & il vero otiare; in che s'ha a presupporre che consista la vera felicita, quando sia l'otiare honesto, & liberale. Stando questa consideratione, diciamo hora, come l'otiare accommodabile alla vita attiua, si puo cogliere dal musicale trattenimento nel modo che si è detto; douendosi pero presupporre, che, si come per godere il frutto, & il dolcissimo otio della vita contemplatiua, si ricerca che il corpo sia sano, & l'animo quieto da gli affari ben regolati ne costumi, & senza rimordimento di conscienza, o per misfatto operato, o per negligenza commessa circa cosa, che conuenisse ad huomo virtuoso: cosi ancho il medesimo s'habbi a trouare ne cittadini della citta beata, acciochе fruir possino l'otio honorato, & tranquillarsi con giocondita in sentire, & meditar gli atti molto vtili & virtuosi dell'harmonie, con ratificar per questa via gli animi ne buoni costumi, & con empirgli in tutto di dolcezza; nel qual otiare pero s'ha a presupporre, che li cittadini si trouino secondo l'opportunita di que tempi, che puo loro essere concessa da negotij ciuili; ne quali per il seruigio della republica, & per il mantenimento di lor medesimi s'hanno a trouare in tutte l'oc-

te l'occorrenze de bisogni, che a loro tocchino secondo la compartita dell'amministratione ciuile : in quella guisa che ancho non puo l'huomo contemplatiuo far sempre vita astratta, & starsi di continuo fra le contemplationi; conuenendo a ciascuno trauagliar talhora per li bisogni del corpo, & per li commertij, che conuien hauere con gli altri huomini in questa vita terrena, si come gia è stato considerato anchora nell'annotationi del precedente libro : doue ancho si conchiuse, quanto sia tenue & di poco rileuo il godimento di questa felicita humana descritta da Aristotile in comparatione dell'eterna beatitudine; nella quale con vero contento, & con perfetto godimento, & non adombrato, come quello che presuppone la filosofia d'Aristotile, hanno a riposarsi li spiriti beati : tutto che poi il parer di questo filosofo guidato da lume naturale, quanto al fare differenza tra la vita attiua & la contemplatiua, s'auicinasse alla distintione fatta nel vangelo di S. Luca al capo decimo; doue si presuppone che Marta, la quale rappresenta la vita attiua, sia molto turbata, come impiegata in vari trauaglio, si ministerij : & che Maria, con cui si rappresenta la vita contemplatiua, habbia eletta quella perfettione di godimento, che non mai si leua a beati, & che agli attiui altresi veri osseruatori de precetti di Christo, si concede per premio nell'altra vita: la quale, cessando tutte l'attioni esterne, nella sola contemplatione, & fruitione dell'eterno Iddio si riposa. Sopra il qual luogo discorre S. Agostino molte cose non dissimili, anzi assai conformi a quelle, che Aristotile & ne libri politici, & ne morali ha tocco intorno la differenza, che si troua tra la vita attiua, & la contemplatiua.

Sopra il quinto cap. del quinto libro.

In qual modo la musica habbia forza d'imprimer affetti, & costumi dentro l'anima nostra. Cap. V.

SVppone in questo luogo Aristotile, che la musica, come quella, che contenga in se l'imitatione de gli affetti, & costumi nostri, habbia forza di disporre gli animi humani alli costumi: & che questo sia vero, lo conferma primamente con l'isperienza de canti composti da Olimpo musico celebratissimo (di cui fa mentione Aristofane nella fauola della nebbia, & Plutarco nel libro suo di musica) li quali sentiti rapiuano gli vditori all'emusiasmo, ch'è certa qualita di furore, da cui l'anima viene come fuor di se rapita, & astratta : dipoi lo proua anchora con l'essempio delle fauole rappresentatiue de casi humani, le quali vdite (sendo recitate da comici, & da tragici ne loro accõmodati versi, anchor che senza cãto, & senza ritmo musicale sieno) tutta via pero per la forza che hanno i versi puri di rappresentar col mezo de soni, & delle voci, gli affetti & costumi humani; fanno effetto notabile ne gli animi nostri : il che se è vero di cotai voci espresse

espresse senza harmonia; tanto piu adunque la musica, ch'è composta de canti, & di misure de moti molto atti all'impressione, potra produrre l'effetto che si è detto. A che soggionge poi Aristotile, che da gli oggetti del tatto, & del gusto, con cui ne va insieme l'odorato, non si cagiona l'effetto, ch'è appropriato alla musica: ma ne ancho vuole, che compitamente habbino forza di produr cotale effetto gli oggetti del vedere; per li quali dice, che sotto i colori, & le figure si rappresentano i segni soli de gli affetti humani, si come la paura, & l'ira, (o sia che nella pittura queste cose si rappresentino, & si mirino, o pur ancho che si comprendino nelli stessi oggetti reali, & viui) ma non gia mai l'intimo essere di costume alcuno, in quel modo, che fa la musica, per imprimersi da canti, & da soni qualita di costumi ne gli animi nostri; il che come succeda, è degno d'essere molto ben considerato, & auertito. Onde prima è da presupporre, che l'anima nostra, (si come accenna Arist. nel fine del presente capo) ha vna tale corrispondenza con la musica, & con li ritmi, che sono proportionati moti, che alcuni hanno hauta opinione, che l'anima humana fosse harmonia; il che si come si presuppone per falso, in quel modo che Aristotile impugna questa opinione nel primo libro dell'anima; cosi non si de negare, che grande non sia almeno la corrispondenza, che passa tra l'anima & la musica. perche si come la musica si compone di voci contrarie, che si riducono per via dell'arte sotto di temperate consonanze; cosi nell'anima sono gli humori, ne quali risiedono li spiriti nostri, che si rendono dalla natura, mediante la mistione de gli elementi, insieme concordi sotto di bella conuenienza; & parimente li moti numerosi & proportionati, che si contengono & nella musica, & nelle saltationi, o in altro, corrispondono al mouimento de nostri polsi, & moti arteriati; li quali, deriuando di continuo dal core fonte della vita, danno manifesto segno del viuer nostro. Hora, stando questo presupposito; soggiongiamo, qualmente gli humori nostri, & conseguentemente li spiriti in essi fondati, in occasione de gli affetti, che si riceuono dentro l'anima nostra, restano mossi & alterati secondo la qualita delli medesimi affetti: talche & piu vehementi, & piu tardi, & piu ristretti, & piu dilatati, & quādo pinstabili, & quando piu mobili & veloci si fanno: onde ancho secondo le qualita de costumi gia presi, ci rallegriamo, & ci dogliamo, ridiamo, & piangiamo con diuerse alterationi, & varieta, che seguono ne gli humori, & spiriti nostri; & questo secondo la diuersita de gli affetti, che in essi s'imprimono. Di piu è da presupporre, che nella musica si possono et per via de canti & soni, & per via delle misure de moti rappresentar le similitudini de gli affetti predetti, & de i costumi nostri; imitandosi con l'arte della musica & li moti humani piu stabili, & li piu regolati, & gli altri sleperati. Perilche, penetrando per l'orecchio alli spiriti nostri la simiglianza di detti affetti, & costumi humani sotto il sono, & sotto le misure musicali; ne segue, che da questi simulacri sensibili si eccitino, & si alterino li spiriti nostri: onde, chi sia auezzo a sentir la musica, la quale

o per

o per l'harmonia, o per le misure, ò per l'vno & l'altro insieme corrisponda alle qualita interne, con le quali li spiriti si mouono ne gli atti de costumi buoni, & ne gli affetti regolati; senza dubbio che in questo tale verra a farsi impressione, & corroboratione de buoni costumi; atteso che dall'auezzarsi l'huomo in godersi di certe cose, ne risulti qualita di costumi, si come nel secondo libro dell'ethica si è dichiarato. Cotal effetto adunque puo deriuare dalla musica, sendo ella oggetto proprio dell'vdito; il qual penetra con il moto, & suono reale alla volta delli spiriti nostri, & rappresenta loro la simiglianza di quelle qualita, che sorgono nelli medesimi spiriti nella receptione de gli affetti; il che di alcun'altro senso non puo essere, per non rappresentarsi, ne contenersi ne gli altri sensi le qualita de moti, & dell'alterationi appropriate a gli affetti, & a costumi humani. onde, essendo posta la virtu humana nella mediocrita; pero ancho l harmonia corrispondente moderata, qual è la Dorica, sara atta a far impressione di qualita di buoni costumi nell'animo nostro; si come ancho a questo effetto sono atti li ritmi graui & moderati: toccando pero propriamente l'harmonia alla temperatura de gli humori, & il ritmo musicale propriamēte alle motioni, che in noi si fanno, per eßer eccitati per via del senso da cosa, che o ci rallegri, confortādo, & facendo grillar li spiriti; o ci dispiaccia, contristandosi per questo & augustiandosi in noi ll medesimi spiriti: onde ancho gli huomini secondo le proprie & varie loro inclinationi & si rallegrano, & si contristano in vari modi: da che parimente hanno luogo le varie sorti di musica accommodate all'orecchio de vari vsi, & costumi humani. Et da quello che hora si è discorso, si puo comprender di quanta grande importanza sarebbe, che per la buona institutione de giouani s'osseruassero nelle citta quelle maniere di musica, per mezo delle quali si potesfero imprimer buoni costumi ne gli animi humani, nel modo che Aristotile presuppone; il che pero a nostri tempi non si vede come sia conosciuto, non che dire che sia posto in prattica.

Sopra il sesto Cap. del quinto libro.

Delli stromenti musicali biasimati da Aristotile. Cap. VI.

APertamente Aristotile quiui biasima la piua, & ancho la cetra, & tutti li stromenti, che hanno in se molto dell'artifitioso, in modo che per la cognitione de musicali istromenti che noi habbiamo, pochissimi verrebbono ad esser quelli, che fossero conuenienti da vsarsi da gli huomini di educatione libera: ne tocca Aristotile quiui spetialmente quali stromenti s'haueßero ad vsare: ma forsi che li clauicimbali, & gli organi si ammetterebbono da Aristotile, come stromenti, co quali si facciano moti molto honesti, & proportionati, & non sconci; si come auiene nell'uso de stromenti, che sono molto artifitiosi, doue si ricerca

si ricerca grande gesticulatione di mano,il che è molto repugnante a costumi ciuili. Onde ancho si come Aristotile lo accenna,è da presupporre,che gli antichi musici haueßero in vso stromenti molto laboriosi,che richiedeuano moti non conuenienti ad huomo ciuile,& erano introdotti ne teatri fra le contese de musici;contro i quali stromenti, come da fuggirsi da gli huomini liberi, Aristotile ha fatto quiui grandi romori.

Sopra il settimo cap.del quinto libro.

Delle varie spetie di musica atte a diuersi effetti,& quello che sia l'entusiasmo,& come segua la purgatione de gli affetti. Cap. VI.

PEr opinione & de puri musici, & de filosofi osseruatori & contemplatori de gli effetti musicali,conchiude Aristotile in questo luogo,qualmente sono tre generi di musica;cio è,l'attiua,la morale,& la entusiastica. La musica attiua è quella,per mezo della quale vengon eccitati gli huomini all'attioni,cosi per altri lauori,come principalmente per quell'opre,ch'appartengono al mestier dell'armi, & sopra tutto per l'atto istesso del combattere:si come a nostri tempi, fra gli altri istromẽti musicali,sono in vso li tamburri trouati per inanimar i soldati alla battaglia:onde scriuono alcuni di Aleßandro Magno,che qualhora era per condur l'eßercito a fatto d'armi,si faceua da Timoteo musico eccellentißimo toccare harmonia tale,per cui in modo straordinario s'inanimaua,& si accẽdeua al cõbatere;il che ancho si racconta delli Lacedemonij,& di altri popoli. La musica morale poi è quella,per mezo della quale s'imprimono ne gli animi humani qualita di costumi buoni;sendo ella melodia molto ben concertata,& moderata,& conforme all'eßere de buoni costumi,che vanno posti nel stato di certa mediocrita. La musica entusiastica poi è quella,ch'è atta a condur l'huomo a certo furore in rapto;sendo l'entusiasmo (per quello che ne scriue Plutarco in quel suo libro d'amore,& ne discorre sopra questo paßo S.Tomaso) vna certa alienatione dal senso,che non lascia scorger all'huomo, doue egli si troui condotto,sendo astratto,& rapito come fuori di se steßo : il qual affetto puo procedere & da infirmita, si come Aristotile lo accena in queste luogo; & puo ancho eccitarsi da causa momentanea estrinseca; o sia dall' afflato diuino,da che hanno luogo i moti delle profetie; o sia dal vino beuto, o da vista di cosa grata, da che in molti s'eccitano li spiriti di poetare,& di musicare;o sia dall'harmonia medesima sentita,che produce effetti mirabili ne gli animi humani. Onde, come che nell'entusiasmo preuaglia certa paßione vehemẽte,cosi ancho puo riceuere purgatione col mezo de sacri canti;si come qui lo tocca Aristotile in coloro,che, come infermi,si trouano fanatici: & altri poi,nequali le communi paßioni dell'animo, si come l'ira,la paura,& la misericordia, & altro simile hanno gran piede;si poßono

parimente purga re da cotali affetti, cosi in altri modi, come ancho con certe sorti d'harmonie appropriate ad vna tal purgatione; la quale (anchorche nõ si troui nel libro della poetica quel trattato, che Aristotile qui presuppone ch'era iui per fare, sendo quel libro imperfetto) nondimeno per quel poco che ne tocca il medesimo filosofo in questo luogo, pare, che, per mezo della musica, la purgatione delle passioni dell'animo s'habbi ad effettuare in questa guisa: cioè, che si come nelle medicine euacuanti s'osserua talhora d'applicar cosa, che sia conforme all'humor peccante per disporlo, & attraerlo in questo modo ad vscir del corpo, il quale si rende poi scarico di questo mal affetto, si come il reobarbaro in questa guisa purga la colera: cosi ancho ne gli affetti ridondãti dell'animo, quasi come medicina, haura forza vna strampellata (per dir cosi) harmonia, che sia conforme al affetto peccante di purgar gli animi, che sono molto ripieni d'humore, dissoluendosi con l'aggionta del furore concitato di vantaggio dalla musica entusiastica (si come ancho l'ira con l'aggionta di maggior sdegno si caccia) la passione interna; per non potersi piu oltre mantener insieme vna tanta gran massa di humore, o colerico, o incontinente, o d'altra sorte ch'egli si sia: di che trouandosi poi gl'huomini scarichi, rimangono, come purgati che ne vengono, piu quieti quanto alle passioni interne dell'animo; in q̃lla guisa, che pare che Aristotile nel libro della poetica, trattando della tragedia, supponga che in essa mediante la paura & la misericordia, che si eccita cõ la rappresentatione de fatti, et casi altrui horribili, et miserabili, et col mezo del soaue parlare, che mollifica gli animi de gli vditori, si vẽga in essi a purgare, & a moderare il souerchio dell'humor peccãte in simile qualita, & a recare cõ q̃sto tal alleuiamẽto vna certa trãquillita, & dolcezza a gli animi delli spettatori, che si fanno in q̃sta guisa scarichi di quelle passioni, che diãzi gli molastauano Onde ambo, come che a detti immoderate et ridondãti affetti vadino cõmunemente molto sottoposti li plebei, & gli huomini non liberamente alleuati; pero vuole Aristotile, secondo li discorsi da esso fatti in questo libro, che per essilarare gli animi di questi tali con musiche strãpellate, & sconcie conformi al ceruello loro, si dia luogo ne teatri alle contese de musici atti a grattar l'orecchie d'una simil sorte di gente; & che a questo fine si ammetta nella citta cotal genere di musica. Doue è d'auertire, che dicendo Aristotile che al ceruello & all'inclinatione de mechanici & plebei si deue accommodar la musica, che sia conforme all'humore in che peccano; ci da di qua chiaramente ad intẽdere, che in questo modo, a simiglianza delle medicine purgatiue de gli humori peccãti del corpo per ragion di simpatia, si faccian anche le purgationi de gli affetti dell'animo; si come poi si puo ancho dire che le molestie delle fatiche sofferte si scacciano per via di cosa contraria, con la quiete & con la dolcezza della musica, o de giochi; in quella guisa, che parimente per lo piu si fanno le cure da medici intorno l'infirmita humane col mezo, & interuento di cose contrarie

ANNOTATIONI ET DUBBI DI M. ANTONIO SCAINO

Sopra il sesto libro della Politica d'Aristotile

Sopra il primo cap. del sesto libro.

Della varieta delle leggi, & quali possano essere communi, & quali proprie delli stati ciuili. Cap. I.

FA mentione Aristotile in questo luogo delle leggi, che sono diuerse, & separate da quelle altre leggi, che comprendono le constitutioni delle politie. Circa che è da sapere, che quelli ordini, fra i quali si constituisce lo stato d'alcuna spetie di republica (si come diremo che nella popolare hanno luogo cotai leggi, che sieno ammessi all'amministration ciuile tutti quelli, ch'arriuano a certo mediocre estimo definito delle facolta; & che il consiglio sia generale, & non d'alcuni pochi; & che l'elettione de magistrati si faccia a sorte, & non a suffragio; & altre simili constitutioni) sono leggi proprie di vn tal stato, & sono separate, & differenti da quell'altre leggi, che s'impongono o circa gli vsi de contratti, & altri commertij humani; o circa le punitioni da darsi a delinquenti, & altro simile. Perilche s'ha a dire, che quelle leggi, che sono constitutiue dello stato d'alcuna republica, hanno da essere differenti, & non communi a tutti li stati ciuili; si come ancho sono varie, & diuerse le spetie di republica, alle quali similmente diuersi instituti, & ordini accommodati al proprio gouerno di ciascun stato si ricercano. Quanto poi alle leggi diuerse da quelle, che sono constitutiue & proprie delli stati ciuili; si puo dire, che se saranno leggi, che contengano il giusto naturale; essendo questo il medesimo in tutte le parti del mondo, in quella guisa che si è determinato nel quinto libro dell'ethica; parimente le leggi conformi a questo giusto saranno le medesime in tutti i luoghi: tal è la legge, che commanda, che si debba honorare Iddio; & tale quella, che dalli padri alli figlioli anchor teneri; & a padri gia vecchi dalli figlioli adulti si debba prouedere il bisogno del mantenimento humano; & altre leggi simili, che

li, che vanno fondate nella ragione dell'ordine di natura. Ma le leggi poi del giusto positiuo, il quale non è il medesimo in tutte le parti del mondo; ma puo esser vario, come quello, che sorge da patti, & da constitutioni fatte a mera volonta de gli huomini; non ha dubbio, che, si come dipendono dal giusto, detto positiuo; cosi ancho possono essere & varie fra loro, & ancho le medesime: potendosi in diuersi stati osseruare, e no, le medesime constitutioni: onde cotai leggi, come piu communi, comprendono il giusto positiuo, detto, ius gentium, da legisti: si come poi le leggi municipali, s'intendono esser quelle, che sono proprie d'alcune citta: si come le leggi circa i modi delle heredita, & delle doti, & d'altro simile; di che in diuerse citta diuersi vsi, & consuetudini si osseruano. Li decreti poi particolari, de quali (si come è stato determinato nel quinto libro dell'ethica) è continuamente bisognoso il genere humano, possono essere non solamente vari, ma ancho in vn certo modo infiniti; si come parimente infiniti si puo dire che sieno gli accidenti, a quali vanno sottoposte l'attioni humane; che ricercano per questo alla giornata noue decisioni, secondo la varieta delle particolari controuersie, che germogliano continuamente fra gli huomini.

Sopra il secondo cap. del sesto libro.

Del regno in paragone dell'aristocratia. Cap. II.

PResuppone Aristotile in questo luogo, che il regno, come diuinissimo ch'egli è, tenga il primo luogo sopra tutti gli altri gouerni ciuili; il che ancho ci uenne a significare nell'ottauo libro dell'ethica, quando diede al regno il nome di perfetto reggimento sopra tutti gli altri. Ma, perche all'incontro il medesimo Aristotile nel terzo libro della politica disputãdo all'ottauo capo d'vna moltitudine d'huomini cappati in paragone d'vn solo, il quale gouernasse la citta; ha detto, che di que molti huomini si constituirebbe vn' ottimo gouerno migliore del regno; pero è da vedere, in qual modo si possa sodisfare a questa tanto apparente contradittione del suo parlare. Onde diciamo, che, paragonandosi il reggimẽto fatto da molti, li quali sieno di vgual valore, ad vn solo; senza alcun dubbio che il principato di molti in questo modo s'haurebbe da preferire al principato d'vn solo: & questo è quello, che disse Arist. nel citato luogo del terzo libro della politica, che il principato di molti ottimi era migliore del gouerno d'vn solo. Ma presupponendosi poi, che vn solo eccedda tutto il popolo di notabilissimo eccesso di virtu, il che è piu facile che caschi in vn' huomo solo, che in molti; quiui il principato sara piu prestante, & piu diuino (si come ancho è cosa diuina, che si troui huomo dotato di tanto rara virtu, che sembri vn semideo) d'ogni altro gouerno; doue gli huomini, ben che buoni, non arriuino pero a tal eccesso di vir-

 tu, la

tu, la quale per heroica si deue stimare; & in questo modo il regno ha da essere preferito all'aristocratia, doue sieno gli huomini inferiori di virtu: & per questo capo, cio è, per l'eccesso di uirtu heroica, & ancho per la natura del popolo soggetto all'aristocratia, Aristotile nel fine del terzo libro distinse il regno dall'aristocratia, presupponendolo gouerno di lei piu prestante, & piu principale. Ma se poi consideriamo, come è cosa piu facile da trouar in fatti alcuni dotati di molta virtu non gia secondo l'eccesso predetto, ma solo in vn certo modo sopra l'ordinario & commune esser de gli huomini, che vno, il quale ecceda tutti gli altri di virtu incomparabile, il che Aristotile ha sempre presupposto per cosa difficilissima, & come propria de gli Iddij, & lontana dall'ordinaria isperienza humana; per questo si potra ancho tenere, che per opinione d'Aristotile l'aristocratia, doue si trouino insieme molti vguali di molto valor dotati signori della citta, si debba preferire al regno; doue vn solo d'vgual valore a molti, ottenga l'imperio della republica; come che quello sia principato & migliore, & piu giusto di quest'altro; di che Aristotile ha fatto tanti romori in questi suoi libri politici; non volendo gia mai ammettere, ne consentire, che doue sia la parita di stato, & di valore fra molti, debba quiui voler vn solo signoreggiar a tutti; cosa lontanissima da ogni ragione di giustitia, & non comportabile da gli huomini di bel animo. Et di qua Aristotile, quasi in difesa dell'aristocratia, trattando in questo sesto libro della politica secondo la nostra diuisione della pessima dimocratia, in detestatione di questo stato, allega quel luogo d'Homero, che non fosse buono il principato di molti: sopra che egli arreca due spositioni: l'vna, che il principato di molti, cio è, quello del popolo, doue tutti indifferentemente signoreggiano senza distintione de magistrati, è pessimo; & l'altra, che in qualunque modo molti reggono, & non vn solo regge la citta, sia ancho pessimo il principato: onde, essendosi poi valso Aristotile della detta sentenza d'Homero in detestatione della pessima dimocratia; pero come approuando la prima interpretatione, & non la seconda, venne tacitamente a sostentar la difesa dello stato aristocratico in paragone del regno, che non andasse contro di lui l'autorita predetta di Homero. & se Aristotile poi nella metafisica si è seruito di questa medesima sentenza di Homero, quando, hauendo statuito che fosse vna sola suprema intelligenza, disse con determinata conchiusione; sia adunque vn principato, & sia vn solo principe; cio è, vn primo Autore, vno Iddio immortale; è da considerare, che questo corrisponde molto bene a quello, che habbiamo detto per inanti; cio è, che trouandosi alcuno, il qual auanzasse tutti gli altri di virtu incompatabile, questo tale douerebbe esser signore di tutti gli altri: & però secondo questa intelligēza, essēdoui vn'Iddio solo colmo d'ogni perfettione, ch'auāza l'essere di tutte l'altre cose da esso create; ne segue, che il principato e reggimēto di tutto il mondo da vn solo, & vero monarcha Iddio deue dipendere, & non da molti; quasi come che molti principi & Iddij di egual essere si trouassero; il che è falso.

Onde

Onde ancho, conforme a questo, parlando Aristotile nel terzo libro della politica al capo nono di colui, ch'auanzasse, di valore sopra modo gli altri, disse, che questo tale non dourebbe andar soggetto all'imperio d'altri: perche questo sareb be come voler presumere, che l'imperio di Gioue andasse partito fra piu signori. Ma in oltre è d'auertire, che altra cosa è disputare circa li detti quesiti in astratto, considerando quello che per ragione del giusto conuenisse; & altro applicar poi l'atto de gouerni alla prattica, & alla conditione di questi popoli, & di quelli; atteso che alcuni popoli sieno atti al dominio di monarcha; & altri piu idonei per esser retti sotto altra sorte di principato; si come parlando di cio conchiuse Aristotile nel fine del terzo libro della politica: pero in questo libro sesto si è disteso in discorrere, qual sorte di gouerno fosse piu accommodabile al commune & generale stato de gli huomini; & a quali popoli differenti di natura tale, o tal sorte di reggimento piu conuenisse.

Sopra il secondo cap. del sesto libro.

Della dimocratia in paragone dell'oligarchia. Cap. III.

TRa le republiche inique, & declinanti dalla via retta, Aristotile pone per iniquissima la tirannide, come opposta al diuinissimo regno: poi l'oligarchia, come opposta all'aristocratia: & in vltimo la dimocratia, come opposta alla politia commune; presupponendo egli, che la dimocratia sia republica men cattiua dell'oligarchia: all'incontro di che, è primamente quello, che ha det to Aristotile contro Platone nel secondo libro della politica al capo quarto; cio è, che la republica delle leggi celebrata da Platone per la miglior di tutte l'altre dopo l'ottima, era anzi di pessima conditione; poi che si constituiua della tirannide, & della dimocratia; le quali o non sono da computare fra le republiche, oueramente s'hanno da stimare per politie pessime sopra tutte l'altre. di piu in questo libro al capo quarto, dall'inuettiua terribile fatta da certi contro il licentiosissimo stato del popolo molto approuata da Aristotile; ben ci ha dato a conoscere, in quanto mal conto egli hauesse questa sorte di republica popolare, stimandola peggiore d'ogni oligarchia. Alla quale difficolta si risponde, che pigliādo noi la politia popolare dissoluta posta in arbitrio di tutto'l popolo, il qual regga a capriccio, & a rifusa la republica; questo senza dubbio sia dominio pessimo sopra ogni oligarchia, non eccettuando manco la pessima: & questo, perche quiui possono essere tanti tirāni ignorāti, quāti plebei si trouano: la onde nell'oligarchia alcuni pochi reggono, huomini pero ciuili, & piu atti ad accommodarsi trattenere il popolo, di quello, che possi esser atto il popolo licentioso a portarsi bene verso gli huomini piu illustri della citta. Di piu nella dimocratia pessima trattansi peggio gli huomini piu principali, & meriteuoli, ch'è cosa senza dubbio

bio peggiore; che, che li plebei sieno mal trattati da i nobili, & dalli piu illustri della citta. Ma parlādosi poi dell'altre spetie di dimocratia, come che queste piu s'auicinino al vero giusto, come stati che sono di republica piu communi, & piu simili alla commune politia, di quello che sia l'oligarchia; sono per cio da essere stimate meno inique, & men ree dell'oligarchia; il che ancho è molto conforme alla ragione: perche, si come l'opposito del migliore, è peggiore; cosi ancho l'opposito del men buono, è men cattiuo; onde men cattiua conuiene che sia la dimocratia opposta alla politia commune, ch'è republica fra le rette men retta; & che peggiore di essa sia l'oligarchia, che si contrapone a forma di republica migliore; cio è, all'aristocratia.

Sopra il quarto cap. del sesto libro.

Delle parti che si ricercano per constituire la citta diuersamente proposte da Aristotile ne suoi libri politici. Cap. IIII.

IN *questo luogo fra le parti, che sono necessarie alla constitutione della citta, Aristotile propone tutte queste sorti d'huomini: gli agricoltori; gli artigiani, detti mechanici; li mercanti, huomini di piazza; & li mercenarij, che si guadagnano il vitto con li seruigi, & vsi del proprio corpo, che prestano ad altri: in oltre li soldati; gl'huomini opulenti, et gran ricchi; li giudici, o consiglieri, & gli essecutori de magistrati, che fanno la somma d'otto generi d'huomini, & d'otto parti della citta: et nōdimeno all'ottauo capo del quarto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione, Aristotile mentoua iui sei parti, o sei professioni sole d'huomini, che si ricercano per la constitutione della citta: & queste sono, gli agricoltori, gli artigiani, li soldati, gli opulenti & potenti di ricchezza, li sacerdoti, & li giudici, o consiglieri, o magistrati, che si propongono insiemeper vna parte sola della citta; li quali nōdimeno in questo sesto libro si distinguono in due parti insieme differenti, cio è, nelli giudici, & ne magistrati; e si tacciono poi quiui li sacerdoti, che sono mentouati nell'altro libro. Alla quale difficolta rispondendo, diciamo, come Aristotile, trattando nel predetto quarto libro dell'ottima forma di republica, nella quale non ammette come parti essentiali che sieno propriamente constitutiue di questa sorte di politia, ben che ella non ne possi far senza, ne gli agricoltori, ne altra parte del popolo plebeo, in cui s'includono & gli artigiani mechanici, & li mercenarij, et gli huomini forensi, che s'intendono per li mercanti, & venditori delle cose; ha posto dopo gli agricoltori, gli artigiani per vn capo commune comprendente tutte l'altre parti del popolo plebeo: & questo, per consistere non solo l'arti mechanice in certo suo artifitio, ma etiam dio lo stato de mercenarij, & quello de mercanti,*

essendo

essendo la mercantia vn traffico artifitioso, si come si è dichiarato nel primo libro della politica nel trattato della questuaria mercantile. Et similmente in questo medesimo libro, per vn capo, & per vna parte essentiale constitutiua del ottima republica, ha posto insieme li giudici con li consiglieri & magistrati, per passare tutti questi offitij per mano de cittadini, che sono qualificati de medesimi costumi, & incaminati per vna medesima forma di disciplina, a quali tocca indifferentemente il carico & di consultare, & di giudicare, & di essercitare i magistrati. In oltre assegno quiui come altra parte principale della citta l'offitio del sacerdotio, ch'è differente in tutto da gli altri carichi ciuili (da quali s'astengono omninamente li sacerdoti) per non tacere nella constitutione dell'ottima republica cosa tanto importante & cosi principale, quanto è l'offitio di essercitare il debito culto diuino; non che questo s'impieghi propriamente ne gli affari ciuili, ma come quello, ch'è ben cagione che ogni cosa bene s'impieghi, & s'essequisca nella citta. Ma poi in questo sesto libro, trattando Aristotile di tutte le republiche declinanti dal rettissimo stato ciuile, ha fatto la compartita de gli huomini plebei in diuerse classi, che si sono hora racconte: & questo, per constituirsi dalle predette varie & diuerse parti del popolo diuerse etiam dio spetie di republica popolare: & tacque poi quiui li sacerdoti, hauendo l'occhio alla sola constitutione dell'opra ciuile, nella quale non gia propriamẽte s'intromettono li sacerdoti che vanno dedicati al culto diuino: & quiui parimente segregò li giudici & consiglieri da magistrati, per distinguere tãto piu la cognitione delle parti, ch'entrano nella compositione delle politie; si come qui hebbe medesimamente a trattare di tutte le varie sorti di republica, fra le quali arreca gran varieta la differente maniera di quelle parti, che in esse si cõprendono.

ANNO

ANNOTATIONI ET DVBBI DI M. ANTONIO SCAINO

Sopra il settimo libro della Politica d'Aristotile

Sopra il secondo cap. del settimo libro.

Delle cagioni particolari, onde deriuano le dissensioni ciuili. Cap. I.

Enendo Aristotile alla particolare esplicatione delle cagioni, per le quali s'inducono, & si dispongono gli huomini alli contrasti, & alle dissensioni ciuili, connumera primamente questi setti capi; cio è, lo stimolo, & l'inuidia c'habbino alcuni dell'honore, o della roba d'altri; & questi sono li duo primi capi, per li quali grandissime gare s'eccitano fra gli huomini; il terzo è l'ingiuria riceuta, potentissimo anch'ella incitamento alle discordie, & rouine ciuili: il quarto è la paura di male che si sospetti, onde molti per fuggirlo s'inducono a strani fatti: il quinto è la grandezza acquistata da qualche cittadino, per cui poi o egli tenta di riuolgere sotto sopra lo stato della citta per salire ancho a maggior grado; o altri s'inducono a mutar la republica per far cadere questo tale dalla grandezza, in che si troua condotto: il sesto è il disprezzamento, in che sia caduto il gouerno della citta, che pero porge molto ardire ad altri di sbatterlo, & di mutarlo, o d'annichilarlo in tutto: il settimo & vltimo capo poi è l'aumento sproportionato, seguito in vna delle parti & fattioni della citta; da che si prepara facilmente l'esca al foco delle discordie per cagione di tal alteratione, che fa pullulare pēsieri di nouita nel core de cittadini. Tutti questi capi adunque sono primamēte stati connumerati da Arist. come cagioni piu intime & piu essentiali, per le quali gli huomini si mouono a dissentire insieme per la naturale emulatione, che puo hauere vna parte della citta di soprastare all'altra. Ma poi oltre questi sette capi, che sogliono essere materia, & fomento alle discordie, & riuolutioni ciuili, v'aggionse appresso questi altri quattro: l'vno è, la vergogna, che si reputano gli huomini di patire di qual che fatto, onde per scotersela da dosso non si curano di mouere lo stato presente

della

della republica: l'altro consiste nella trascuragine del gouerno, da che succedono poi disordini, che sono cagioni di grande mutatione nella republica: il terzo è la picciolezza di cosa, che pero trascurata & non tenuta in conto, tira seco in processo di tempo effetti di grande importanza: & in fine per vltimo capo è posta la dissimiglianza, la qual naturalmente partorisce differenza & contrarieta negli animi humani: & questi quattro vltimi capi sono stati esposti da Aristotile distintamente da gli altri sette precedenti; li primi tre, come cause piu accidentali & accessorie, che principali & essentiali, & non tanto penetranti (si come quell'altre sette prime) al viuo delle riuolutioni & mutamenti ciuili; & hauendo egli posta poi per vltima cagione delle discordie humane la dissimigliãza, che hanno insieme gli huomini, come capo molto generale, in cui s'includono uari & diuersi capi delle cose dissimili; con le quali per la propria natura di essa dissimiglianza & differenza, facilmente s'accompagnano l'alienationi degli animi humani, distinguendosi gli huomini in diuerse partialita, & contrarie emulationi; essendo di qua deriuate le parti tra guelfi & gubellini; tra i neri & li bianchi; tra gli habitatori, cosi dell'isole & del continente, come de diuersi monti, & di diuerse contrade; e tanto piu tra case vecchie, e noue: tra ricchi e poueri; tra nobili & ignobili; & finalmente, & principalmente tra gli huomini da bene, & li tristi: essendo venuti per il passato a gara insieme, & ordinariamente conducendouisi gli huomini per queste, & altre cotai differenze, che occorrono fra loro per molti casi, & per vari accidenti, che fanno alienar gli animi d'una parte de cittadini da gli altri. Ma che dalle commemorate cagioni possino pullulare, & deriuare le discordie humane, & quindi poscia seguirne le mutationi delle citta; tutto che ogni huomo dotato di guiditio lo potesse comprendere da se stesso, contemplando solo le cagioni predette, atte per loro natura a produrre l'alienationi negli animi; tutta via Aristotile non contento d'hauer dati di tutto cio saggi generali, si volse ancho distendere in far palese con diuersi essempi, & de suoi tempi, & d'altri tolti dall'historie antiche, come per le cagioni da esso mentouate sono, con le dissensioni mutue de cittadini, procedute insieme le mutationi delle republiche; a che egli s'indusse, & condiscese, per poter tanto piu facilmente manifestar per veri i discorsi, & li precetti suoi politici al commune stuolo degli huomini, i quali vengono ageuolmente persuasi da gli essempi passati; come quelli, che mirano sempre negli euenti delle cose, & si regolano grandemente negli affari loro dalla norma de casi seguiti; sendo pochissimi quelli, i quali si solleuino alle contemplationi, che hanno dell'alto, & del filosofico.

Sopra il settimo cap. del settimo libro.

Come non si assegnano cause di mutatione circa l'ottima politia. Cap. II.

ANchor che in questo luogo Aristotile tratti de mutamenti, che seguono nell'aristocratia; non pero (per mio parere) si deue in conto alcuno voler dire, che cotal consideratione vadi sopra l'ottima politia; di cui secondo l'ordine da noi introdotto si è trattato nel quarto; & nel quinto libro della politica, & propriamente sotto la forma del principato di molti; tutto che & il regno, & l'aristocratia s'includa per intentione di Aristotile in vn trattato commune dell'ottima politia in quel modo, che si è gia esplicato per inanti. Et questo che noi diciamo si puo comprobare per piu capi di ragione. Primamente, perche stando l'ordine da noi proposto ne detti libri, ne quali precede il trattato dell'ottima politia a quello delle republiche declinanti dall'ottimo stato di gouerno; & essendosi dipoi dichiarato Aristotile nel sesto libro della politia, secondo la nostra diuisione, al capo vndecimo, di non voler attender piu oltre a quell'ottima politia, la qual puo dipendere piu dal voto de gli huomini, che da altro; ma seguir solo circa l'altre spetie di republica imperfette, accommodãdosi in cio all'imperfettione humana per soccorrerla in que migliori modi che si possa: pero ne segue, che ne ancho la consideratione de mutamenti ciuili, che si sono dipoi soggionti, debba hauer che fare con l'ottima politia gia segregata da tutti gli altri imperfetti stati di gouerno. In oltre (per toccar vna forma di ragione piu efficace, & molto piu conchiudente) diciamo, che le cagioni, che quiui s'assegnano circa le mutationi dello stato aristocratico, nõ posson hauer luogo nell'aristocratia perfetta, ma sol conuengono all'imperfette; adunque inditio chiaro si deue di qua prendere, che Aristotile non hebbe in animo di mostrar quiui le cagioni, per le quali si soglia, o si possa cangiare l'ottima politia. Ma che il presupposto hora da noi fatto sia vero, che le cagioni assegnate da Aristotile, che fanno mutare l'aristocratia, conuengono alle spetie imperfette di questo stato, & non all'ottima, chiarissimamente si proua in questo modo. Imperciochе li capi piu principali mentouati da Aristotile circa la mutatione dello stato aristocratico, anzi tutti i quanti loro in questi si riducono: l'uno è, quando nella republica molti si tengon lontani dalla participatione de magistrati, & de gli honori: huomini pero, che ne sono molto ben degni; vn'altro capo è, quando huomini principali, & gia per il passato stati ricchi, si trouano condotti in pouerta, & in grande fallimento: terzo, quando da quelli che gouernano la republica, vengono ingiuriati di coloro, che stimano sommamente l'honore; onde per tutte queste cagioni si possono mouere gli animi humani alla riuolutione, & destruttione d'una tal forma di republica: ma chiaro è, che questi tali presuppositi non hãno luogo nell'ottima republica, nella quale tutti i cittadini si presuppongono pari, & vguali in participare dello stato, & insie-

insieme dotati della virtu, & educati in vna medesima disciplina; da quali essen do essi tali, non possono procedere gli inconuenienti, & li disordini, che si sono mẽ touati, come non conuenienti ad buomini da bene & virtuosi, quali nell'ottima politia si presuppongono. Ma di piu hauendo detto Aristotile, che la causa potissima, & principalissima di mandar a male l'aristocratia procede dal non buono, ne conueniente temperamento fatto da gli institutori di tal republica circa la dimocratia & l'oligarchia, delle quali si compone l'aristocratia; in questo ancho ra chiarissimamente ci ha dato a conoscere, ch'egli non intẽdea di parlare, & che in fatti non parla quiui delle mutationi rispetto all'aristocratia del rettissimo stato; la quale non si presuppone gia che sia mista, ne composta dell'oligarchia, & della dimocratia; si come l'altre, che sono imperfette in suo paragone. Et questo che si è considerato circa l'aristocratia perfetta, si puo ancho auertire del regno, circa'l quale considerando Aristotile in questo istesso libro le cause de suoi mutamenti, presuppone esserne l'origine li mali portamenti di chi regna; portamenti, quali non hanno gia luogo nell'ottimo regno; doue chi vi regna, ha da essere dotato di bonta rara, & di virtu beroica, simile a quella de gli Iddij: se pur qua giu in terra s'ha a trouar luogo ad vna tale monarchia, doue alcuno ecceda di virtu, & di sofficienza que molti, de quali s'haurebbe a cõstituire il perfetto stato aristocratico, in vna tal eccellenza, che habbia ad esser per questo egli solo sempre re, & dominatore de gli altri. Ma finalmente, che Aristotile presupponesse che l'ottima sua republica nõ andasse soggetta alla mutatione, quanto spetta alla sua intrinseca forma (non si togliendo gia che da causa estrinseca d'inimica poteza, o da altro simile infortunio non potesse ella anchora cadere & esser destrutta, quando vna tal politia pur si trouasse in fatti) l'ha dato molto ben ad intendere nel primo libro della rhetorica, quando cosi disse: intendo dalli medesimi propri seguir la corruttione; perche, leuatone l'ottima politia, tutte l'altre, & con relassarsi, & tiracchiarsi troppo si corrompono. *Et questo si deue propriamente intendere della corruttione, che procede dall'intrinseca forma, & constitutione delle republiche: il che al nono capo di questo settimo libro della politica è stato esplicato da Aristotile in proposito dell'oligarchia, & della dimocratia sotto l'essempio della forma del naso: il quale con declinare troppo fuori della retta forma, o all'in su, o all'in giu, si puo condur in stato di perdere la propria forma di naso: perche il medesimo puo auenire della republica popolare, & di quella de pochi potenti. Et perche poi l'altre sorti di republica, cosi la politia commune, come l'aristocratie imperfette si compongono delli duo stati predetti, & non gia l'ottima; pero ne segue, che tutte l'altre spetie di republica fuori che l'ottima, dall'intrinseco esser loro, o per troppo relassarsi, o per troppo tiracchiarsi vadin soggette alla corruttione; si come a questo difetto sono sottoposte per non esser fondate nell'istessa virtu, la qual per sua natural dispositione, come posta nel mezo è libera da simile alteratione; sola per*

questo di tal mutamento eccettuandosi, come ha detto Aristotile nell'allegato luogo della rhetorica, l'ottima politia; ch'è, non il regno solo (si come alcuni han no quiui interpretato, contro i quali piu tosto che no fanno le mutationi assegnate in questo libro circa il regno) ma quella forma di republica, nella quale & il regno ottimo, & l'aristocratia perfetta si sono compresi; si come ancho sono insieme conformi nell'essere fondate l'una & l'altra nella virtu sotto vn commune trattato dell'ottima politia; si come con gagliarde, & espressissime autorita d'Aristotile habbiamo confermato per inanti. Ma finalmente si puo ancho dire, in comprobatione di questo nostro parere, che quando Aristotile hauesse trattato de mutamenti dell'ottima politia, n'haurebbe pur fatta poi qualche mentione nel trattato della medesima; il che non appare in alcun luogo, si come manco non bisognaua, sendo che non era per preualersene per assettamento dell'ottima republica; si come de discorsi fatti delle mutationi era ben per valersene nell'instilutione delle republiche popolari, & di quelle de pochi potenti: onde, come gia premesse, le rammenta dipoi nel trattato della loro institutione.

Sopra il decimo Cap. del settimo libro.

Che in vari modi si possono far gli honori. Cap. III.

PErche ha fatto difficolta ad alcuni, l'hauer detto quiui Aristotile, che molti hanno conseguito l'honore d'esser fatti re de popoli; & questo, perche non pare loro, che conferire ad alcuno il regno, sia atto veramente d'honore, sendo egli piu tosto vn carico, & vn'offitio concesso a chi è atto per amministrarlo; la onde l'honore consiste propriamente in certi atti estrinseci di riuerenza, che si essibiscono cõ certe cerimonie verso le persone, che meritano di essere honorate. Onde per risolutione di questo dubbio; diciamo, ch'essendo l'honore vna essibitione di riuerenza, che si fa o con parole, o con fatti in segno della buona opinione, che si ha del valore, & potenza d'alcuno, il quale sia atto a beneficar altri, o con gli atti della fortezza, o con la liberalita, o con l'amministrar la giustitia, o con altro; pero ne segue, che tutto quello, che puo procedere da gli huomini in dimostranza di detta buona opinione, vada conuenientissimamente sotto l'atto di honore. Et pero l'essere alcuno alzato da popoli al grado di re, oltre che possino gli huomini far questo per hauer vn capo, che sia idoneo al buon gouerno loro; diciamo che ancho si puo attribuire ad atto d'honore, con cui si dimostri in qual grado gli huomini tengano l'eccellenza del valor d'alcuno; & in cui poi s'includono gli atti, che si vsano in prestar l'honoranza a chi merita: poi che, si come si è detto per inanti nelle annotationi del primo libro, li magistrati portano con essi loro tal maesta, ch'induce gli huomini a rispettare, & a riuerire & con parole, et cõ altri atti le persone, che siedono al luogo di cotai dignita; sia o re assoluto, o principe d'altra maniera. Li doni anchora, & li presenti fatti alli gran maestri, per

stri, per la medesima cagione, possono seruire a dimostranza della medesima buona opinione, & stima, nella quale sono tenuti da gli altri; mostrādosi in questa guisa il conto, che si faccia di loro; quādo pero questo non si faccia per bisogno di cosa, che loro si voglia sumministrare; ma solo per accarezzargli come superiori: onde ancho nel testamento vecchio, tante volte che si sente rammentare, che all'eterno Iddio s'habbino ad offerire le primitie de frutti, & de raccolti, o d'altro; non gia mai questo s'intende che s'habbi a fare per offerir cosa, di che sua diuina maesta, da cui dipēde il tutto, & il tutto è in sua mano, habbia bisogno; ma solo per ricognitione dell'omnipotenza sua, alla quale l'vniuerso con tutte le creature va sottoposto. Onde ancho il magnanimo, come si tocca nel quarto libro dell'ethica, non abbada a quelle cose, che comprendono interesse d'utile, per non dimostrarsi bisognoso di cosa veruna; ma ben, conforme alla grandezza del suo bel animo, molto si cura di que segni, che rappresentano la bellezza, & lo splendore di veneratione: si come sono gl'incontri fatti, & le summissioni, & l'inclinationi, & altre osseruanze piene di rispetto fatte da gli inferiori verso i grandi, gli archi trionfali, le lode, & gli encomij, & altre cose simili, che piu propriamente rappresentano, & toccano l'atto di honore.

Sopra il secondo cap. del settimo libro.

Della maniera proposta da Aristotile, per conseruare il tiranno in signoria con sodisfattione ancho de vassalli. Cap. IIII.

NOn è da tacere in modo alcuno la maniera degna veramente di commendatione, ch'è stata quiui proposta da Aristotile per mantenere il tiranno in signoria, dopo hauer esplicato quella, ch'è veramente tirannica, et piena d'ogni insolenza & d'impieta, & per cui li sudditi si rendono abiettissimi, & d'animo atrocemente inimico contro il tiranno; hauendo egli posta in questo modo l'vna in paragone dell'altra, accio che con tanto piu fondato giuditio s'hauesse ad anteporre la migliore & la piu lodeuole, alla peggiore, & piu degna di biasimo. Come adunque che in molti huomini regni questa ingiusta cupidita di signoreggiare ad altri, benche indegni sieno di tal seruitu, & vsino per questo tutte l'arti non remote da qual si voglia atto violento; & come che il tiranno meramente barbarico per manteuersi in stato, faccia ogni opra per ridur li sudditi in misera & abietta fortuna, a fin che non possino alzar il capo per machinar alla destruttione di chi tirannicamente, e a viua forza li signoreggia; non curandosi pūto dell'odio immortale de'vassalli, ne che viuano sotto il giogo di tal asprezza senza alcun splendore: certo che molto meglio la passarebbeno i tiranni caminando per l'altra via opposita a questa, ch'è proposta da Aristotile per l'vltima, & per la migliore, la quale in sostanza consiste in questi capi: che il tiranno ponga ogni

za ogni suo studio per appressimarsi almen fintamente alle maniere, con le quali il vero re tratta li soggetti suoi; cioè, con apparer vn buon padre di famiglia, & vero curatore delle cose de vassalli. & non tesauriere di se stesso, e de suoi propri interessi: & far loro conoscere, che la cura, che prende di rendergli habitatori d'vna citta ornata di nobili, & honorati edifitij sia per gli agi, & grandezza loro, & non gia per aggrauargli: & dar loro appresso certe sodisfattioni secōdo la diuersa qualita de cittadini; si come ammettere li piu principali alla sua conuersatione, & procedere poi con la plebe assai alla libera, & con ogni sorte di piaceuolezza; & sopra il tutto guardarsi di non ingiuriar in conto alcuno li vassalli: & far caminar la giustitia molto vgual fra tutti, con mostrarsi appresso, anzi facendo ogni opra di essere in fatti di costumi tolerabili, & d'Iddio principalmente veneratore: che in questa guisa si potra il tiranno conseruare in signoria molto piu sicuramente, che all'altro modo barbarico; & hauere appresso li sudditi verso di lui amoreuoli, & non discontenti di vn tal stato; con mandar insieme fuori la fama d'hauer dominio sopra persone honorate, & senza pero temere d'essere facilmente sbalzato fuori di stato da violenza veruna del popolo: poi che, secondo li ricordi quiui dati da Aristotile, s'ha a presupporre, che cotal tiranno s'ingegni in buon modo di conseruarsi amica la parte piu potente della citta; & che in oltre si mantenga ben munito di quella potenza, con cui possa mantener in offitio li sudditi, che volessero ricalcitrare, & senza la quale non sarebbe piu tiranno; ma vero re, chiunque nel dominare tenesse gli andamenti predetti.

Sopra il duodecimo cap. del settimo libro.

De i vari modi, ne quali si possono mutare li stati delle republiche secondo l'opinione d'Aristotile. Cap. V.

IMpugna Aristotile in questo luogo Platone, perche presupponga, che, hauendosi a mutare quell'ottima sua republica, ella si cangiarebbe in vna politia ambitiosa, qual era la Spartana, republica di nō reo essere, nè molto dissimile dall'ottima; a che si oppone Aristotile con dire, che sia cosa ragioneuole, si come ancho è vsitata, che le republiche si mutino piu tosto nelli stati loro contrari, che ne vicini. All'incōtro di che si puo dubitare, per hauer detto Aristotile nell'ottauo libro dell'ethica, parlando dell'amicitia ciuile, che li stati insieme oppositi (si come il regno s'oppone alla tirannide, & l'aristocratia all'oligarchia, & la politia alla dimocratia) per essere insieme vicini, facilmente si tramutano l'vno nel altro; il che ancho pare molto conforme a quello, ch'è scritto dal medesimo filosofo nel secondo libro della generatione & corrottione; doue dice, che in quelle cose, le quali hanno insieme simbolo & conuenienza, è piu facile il passaggio da

vn

vna nell'altra, che in altro modo; da che si puo didurre, che l'opinione di Platone sia conforme a quella d'Aristotile, & all'istessa verita; in modo che conuenga dire, che l'ottima republica, douendosi cambiare, s'habbia a mutare piu tosto in vna republica a lei vicina, che in vn'altra piu lontana; il che ancho pare che si confermi per questa ragione: perche non pare gia che conuenga, che da vn'estremo si debba passare ad vn'altro estremo senza mezo; da che ne segue che la mutatione da vn'ottimo stato di republica si debba piu tosto fare in vna sorte di politia piu propinqua, & manco dissimile (il che è conforme all'opinione di Platone) che in vn'altra piu contraria, si come quiui presuppone Aristotile impugnando Platone. Hora, per poter sodisfare a questa controuersia, è da vedere, & da considerare li vari modi, ne quali Aristotile ha presupposto, & ancho prouato con gli essempi, che si possono mutare li stati della citta da vna forma in vn'altra. Onde diciamo, che primamente egli suppone, che le republiche si possano cangiare dalla constitutione delle loro proprie forme in altre opposite: di piu, secondo le contrarieta & partialita, che si trouano nel popolo, per le quali possono, & sogliono i cittadini venir insieme a gara: & finalmente per via di potenza forastiera, che sia inimica della republica. Et quanto al primo modo, è da sapere, come Aristotile, conforme al luogo citato nell'ottauo libro dell'ethica, & nel terzo libro della politica al capo quinto, & nel sesto libro secondo la nostra diuisione al capo secondo, presuppone che la natura dello stato reggio habbia per sua opposita forma la tirannide; & l'aristocratia l'oligarchia; & la politia commune la dimocratia: & questo in quel modo, che alla natura di ciascuna cosa, che consiste in certo grado di essere, si contrapone l'essere contrario d'vn'altra cosa: ma chiaro è, che l'essere del regno consiste in questo, che vn solo ottimo nella virtu, signoreggi a tutti gli altri con somma giustitia: onde a questo gouerno per natural constitutione s'oppone la tirannide; doue secondo vna forma di diretto contraria a quella del regno, vn solo pessimo huomo con somma ingiustitia signoreggia a tutti gli altri: & è questa la piu opposita, & contraria constitutione che si troui fra tutti li stati ciuili, considerandogli secondo la loro naturale essenza & constitutione; poi che quiui da vn canto si troua l'ottimo, & dall'altro il pessimo stato di tutti i reggimenti humani. parimente s'oppone l'aristocratia, doue alcuni ottimi signoreggiano secondo l'essere della virtu, all'oligarchia; doue alcuni dominano non conforme allo stato della virtu, ma secondo altra cosa difforme; cio è, per via delle ricchezze, per le quali ingiustamente i ricchi si vendicano piu di quello, che loro conuiene: perche, come che alla potenza de ricchi si debba hauer qualche riguardo circa la participatione della republica; nondimeno tale & tanta ella non deue essere, quanta essi s'vsurpano. Similmente la politia commune ottenendo l'esser suo dal dominio essercitato da tutte le parti del popolo radunato nella citta, secondo la proportione del giusto accommodato alle qualita delle varie diuise della moltitudine; verra ad

ra ad hauere per opposita sua constitutione quello stato, doue il popolo senza riguardo del detto giusto proportionato alle qualita diuerse de cittadini, ingiustamente essercita il dominio, ch'è declinante in tutto alla forma della sola commune liberta; come che pero sia cosa giusta, che nella republica alli piu nobili, & maggiormente a gli huomini piu valorosi, s'habbi a concedere vna certa preminenza sopra il commune stato della plebe. Perilche, supponendosi che le republiche caminino alla mutatione per via della loro constitutione naturale; diciamo, come dal regno si procedera nella tirannide, il che fia, quando li discendenti dal ottimo re andranno prendendo costumi dissimili dalla virtu, con declinare ne pessimi vitij, che sono il fondamento della constitutione tirannica; in che pero non s'ha a presupporre, che si camini da vn'estremo all'altro immediatamente; ma per certi mezi, per li quali, dall'estremo & opposito essere del regno, si giouge finalmente a quello della tirannide. Similmente nell'aristocratia, accadendo che si partino quelli, che reggono la citta, o suoi discendenti dallo stato de costumi virtuosi con rendersi auari, & dissoluti; a poco a poco si condurranno a porre la forza, & l'autorita del dominio loro nelle ricchezze, & in vna viua & mera potenza. Finalmente nella commune politia, cominciando a soperchiare l'autorita mera del popolo, con partirsi dal giusto quiui proportionato; pian piano si caminara medesimamente, dall'equale stato corrispondente a diuersi gradi de cittadini, verso quello, ch'è proprio della commune liberta popolare. da che appare che douendosi per via naturale mutar le republiche, e i principati, si mutarebbono nelle dette maniere, con passare dalla propria loro forma nel opposita & vicina, nel modo che si è esplicato; douendo per questa via mutarsi il regno non nella dimocratia, ch'è piu distante, ma nella tirannide, ch'è molto vicina alla sua constitutione naturale. Secondariamente poi, considerandosi le republiche come quelle, che contengono il seme di diuerse & opposite qualita d'huomini, li quali secondo le loro inclinationi possono esser insieme discordi; et cercar vna parte di soprastar all'altra; diremo che quiui secondo che la potenza d'vna fattione preuale sopra l'altra; cosi ancho ne possono seguire li mutamenti di stato in tutti i modi di gouerno; potendo l'aristocratia diuenir tiranuide, & popolare, & di altro stato; & l'oligarchia mutarsi similmente nella dimocratia, & questa in quella; & cosi ciascuna in ogni altra secondo la diuersita, & contrarieta delle fattioni, che preuagliono nella citta: & pero disse Aristotile verso il fine di questo libro, che la tirannide si cangia (il che conferma con essempi) nell'oligarchia, & nella dimocratia, & nell'aristocratia, & nella politia, potendo al tiranno opporsi tutti li stati predetti; si come ancho in questo modo, secondo la contrarieta de gli animi insieme oppositi, ogni sorte di republica si puo cangiare in ogni altra forma diuersa di stato. Finalmente poi da causa estrinseca di potenza, che sia inimica alla citta, si possono mutare tutti li stati ciuili in altri diuersi di forma; oueramente in altri diuersi & contrari signo

ri; si come la signoria d'un tiranno puo passare sotto quella d'un'altro tiranno; si come ancho si puo condurre la citta, che sta di stato popolare, sotto forma ancho piu popolare di quello che fosse per inanti; tutte queste mutationi procedendo, & causandosi dalli propri interessi humani, per li quali gli huomini diuisi in varie parti cercano, & contendono, et questi & quelli, di preualere contro gli altri; alle volte ottenēdo vna parte de cittadini il dominio sopra gl ialtri; & ben spesso anchora con le loro discordie intestine aprendo la strada alla monarchia di tiranno, che impone il giogo a tutti loro. E tante sono le maniere considerate da Aristotile circa le mutationi, che possono, & sogliono seguire nelle republiche; nelle quali si scorge, quasi tutte farsi con il passaggio da vn stato di republica in vn'altro contrario: & se pur qualche mutatione si facesse in vna republica piu vicina, come sarebbe dire, che l'aristocratia si mutasse nella commune politia; diciamo, che di rado questo auiene, in paragone del cambiarsi che fa la citta da vna forma di gouerno in vn'altra contraria: & pero l'oppositione fatta da Aristotile contro Platone non è irragioneuole; atteso massimamente, che Platone non ragiona esso di caso alcuno seguito; ma parlando in generale in qual modo l'ottima republica si mutarebbe, hauendo a far mutatione; disse, che si cangiarebbe in vn' altra republica a lei simile & uicina: & pur in generale, le mutationi delle citta si fanno nel contrario stato, piu che nel simile; non togliendosi pero (si come si è esplicato per inanti) che nel passaggio da estremo ad estremo non si camini per certi mezi, prima che si gionga interamente al luogo dell'estremo.

ANNOTATIONI ET DVBBII DI M. ANTONIO SCAINO

Sopra il libro ottauo della Politica d'Aristotile

Sopra il primo cap.

De diuersi capi, onde deriuano le varie spetie di republica secondo la dottrina d'Aristotile. Cap. I.

Iscorrendo Aristotile in questo luogo circa quelle tre generalissime parti, le quali si ricercano in tutti li reggimenti ciuili; & sono, l'autorita di deliberare delle cose di stato, l'ordine d'eleggere i magistrati, & la constitutione de tribunali giuditiali; venne a dire, qualmente tutte queste tre parti si possono vsare nelle republiche in tante varie maniere; quante sono le contemplationi, che di esse fare si possono; auenga che possi molto ben stare, che l'ordine di eleggere i magistrati sia popolare; & che poi l'autorita del deliberare passi a modo aristocratico; & che la constitutione de tribunali giuditiali sia fatta secondo la forma, ch'è propria dello stato de pochi potenti: onde potendosi in piu modi combinare, & mischiare insieme queste diuerse parti secondo la diuersita di questi tre cōmuni generi di republica, delli ottimati, del popolo, & delli pochi potēti; pero soggionse dipoi Arist. che chiunque premesse in voler hauere piu distinta, & piu piena cognitione delle differentie di questi stati di republica, haurebbe douuto porre il suo studio in ridurre insieme le varie complicationi, che si posson fare delle tre predette parti attinenti a gouerni ciuili; impresa quiui da esso tralasciata, come facile da essequirsi da ogni vno, che voglia osseruar l'ordine da lui accennato in questo luogo. Perilche mossi noi da tale occasione, non lasciaremo di discorrere quanto piu breuemente si potra, sopra tutti quelli capi, da quali secondo la dottrina d'Aristotile possono deriuare varie, & diuerse spetie di republica. Onde primieramente diciamo, come dalla consideratione, che si puo fare circa le republiche instituite, o secondo la retta, ouero secondo l'obliqua forma (retta forma di citta s'intende esser quella, doue il go-

uerno si passa a mira del ben commune a tutti i cittadini; & obliqua quell'altra, doue l'amministratione si faccia a particolar interesse de gouernatori) ne prouiene ancho vna generalissima differenza tra le politie rette, & oblique; riuscendo dalla parte delle rette, il regno, l'aristocratia, & la dimandata dal nome del genere, politia commune; & dalla parte poi delle oblique procedendone la tirannide, l'oligarchia, & la dimocratia; le quali maniere di politia, come generalissime si distinguono poi in varie, & diuerse spetie: perche, quanto al regno, cinque maniere ne sono state mentouate da Aristotile. L'una è quella del tempo de gli Heroi, nel quale erano alzati alla dignita regia (che passaua ne discendēti con somma autorita & di capitani generali nel maneggio di guerra, & di giudici, & di principi di certi sacrifitij) coloro, i quali in qualche maniera, come huomini dotati di molto valore, haueuano beneficati li popoli. La seconda spetie è quella, doue qualche famiglia ottiene il dominio assoluto, & hereditario presso a barbari, a quali in tal imperio si commanda come a serui; non essendo pero cotal imperio in tutto tirannico, per essere secondo le consuetudine patria, & non alieno, ma conforme alla volonta de soggetti. La terza spetie è quella, che fu gia in vso presso a Greci, detta Esimnetia, simile alla Dittatura Romana, con somma autorita per elettione concessa ad alcuno a tempo determinato per prouedere all'importanti occorentie della republica; & questo ad arbitrio di cotal principe, eletto quasi come tiranno a tal impresa. La quarta spetie del regno è quella, che fu gia osseruata nella republica di Sparta; cio è, vno hereditario & perpetuo capitaniato generale con assoluta autorita nello affare di guerra. La quinta & vltima spetie del regno è poi quella, doue ogni cosa è posta in arbitrio, & potesta d'vn solo; il quale ne va signore assoluto del tutto, & regge la citta, & li sudditi a guisa di buon padre di famiglia. & di questa sorte di regno si potria poi, secondo li discorsi fatti da Aristotile nel terzo libro della politica, far vna distintione; che vn re tale possa reggere li vassalli suoi, o a suo mero arbitrio come huomo dotato di prudenza sopra modo rara, senza hauere alcuna prescrittione di leggi limitanti la forma del gouerno; oueramente con hauere certa prescritta forma di leggi, secondo le quali egli debba amministrare l'imperio a lui concesso; la qual maniera di regnare è piu facile da trouar in fatti, che l'altra; doue, s'ha à presupporre, che chi ha da essere in quella guisa re, ottenga vna tale preminenza di virtu, ch'auanzi (il che è cosa piu diuina che humana) di gran longa l'ordinario vso di tutti gli altri buoni, & valent' huomini. Ma è d'auertire, che il regno de gli Heroi, & il barbarico, & l'vltimo, che si è mentouato per il vero & principale regno sopra tutti gli altri; sono tali, che di essi si constituiscono varie spetie di principato & di republica, le quali sono differenti dall'altre spetie di politia; cio è, dall'aristocratia, & dall' oligarchia, & dall'altre: il che poi non ha luogo nel regno dell' Esimnetia; ne in quello delli Spartani; potendosi quasi in tutte le spetie delle republiche, si come nella dimo-

 cratia,

cratia, & nell'oligarchia; & in altre ammettersi vn perpetuo capitaniato ge-
nerale della militia; & eleggersi similmente in ciascuno di questi stati vn princi-
pe a tempo, come era il Dittatore Romano, per prouedere a qualche importante
bisogno della republica. Segue dipoi tra'l genere delle politie rette l'aristocra
tia, stato degli ottimati, la quale parimente si distingue in diuerse spetie, vna del-
le quali, come quella ch'è rettissima & perfettissima, si puo dire che sia di genere
diuerso da tutte l'aristocratie: & questa è quella republica, nella quale si presup
pongono pur huomini dotati d'ottimi costumi, & di virtu singolare, & tutti in
vn modo vguali, conforme a quella disciplina, che si presuppone che sia publi-
ca nella citta per l'educatione di tutti quelli, che hanno da essere veri cittadi-
ni & reggitori di vn tal stato: onde viene ad essere republica fondata nelle
leggi dell'assoluta virtu, & conseguentemente rettissima, & perfetta; & pero
è difficile da ritrouarsi omninamente in fatti, rispetto alle tante conditioni &
qualita perfette, che in essa si ricercano; cosi quanto alle intrinsece qualita,
che hanno da essere ne cittadini d'una tal citta; come anchora quanto a quelli be-
ni esterni, che per la perfetta sua constitutione si desiderano; concorrendo molte
difficolta in accozzarsi insieme a puntino tutte quelle rare parti in quella guisa,
che le vorrebbe il saggio institutore di vn tale ottimo stato di citta; il quale pe-
ro è piu facile, et piu possibile da effettuarsi, che l'ottimo regno per le ragioni gia
dette ne precedenti nostri ragionamenti: & questa spetie d'aristocratia è quella,
di cui, si come habbiamo piu volte auertito, Aristotile ha discorso sotto il trat-
tato dell'ottima politia, ch'è commune ad essa, & all'ottimo regno: & pero l'al
tre spetie d'aristocratia, come declinanti da vn tale rettissimo & perfettissimo
modello, sono tutte imperfette, benche alcune piu, & altre meno in comparatio-
ne dell'ottima. Onde ancho quella spetie d'aristocratia, che piu dell'altre s'aui
cina alla predetta ottima assoluta, è quella, nella quale si presuppone vn gouer-
no fatto in tutta quella ottima maniera, che puo capire nello stato commune d'v-
na citta; doue fossero alcuni, ma non tutti i cittadini, buoni; ne li buoni dotati di
virtu assoluta, ne vguale in tutti loro; ma d'una certa commune bonta variamē-
te da essi posseduta; per mano de quali principalmente passasse l'amministratio-
ne della republica; stato di citta assai piu facile da trouar in fatti, di quello che
sia l'ottima politia, per tirare quest'altra sorte di republica a conditioni non tan-
to scielte et prestanti, quāto sono quelle, le quali si ricercano nell'ottima, et rettis
sima amministratione aristocratica. Ma come che vn tal gouerno che si presup-
pone ottimo secōdo il modo hora descritto, ma di grado di perfettione piu basso
assai della prima & rettissima aristocratia, si possa distribuire fra cittadini, con
hauersi riguardo & alla virtu principalmente, & ancho alle ricchezze, & al-
la cōmunita altresi del resto del popolo, in quel modo che si usò già di fare nella
republica di Cartagine: & si puo ancho distribuire l'imperio della citta con ha-
uer riguardo da vn canto alla virtu, & dall'altro al resto del popolo, senza te-
ner con-

uer c onto appartato della conditione de ricchi, nel qual modo gia si resse la republica di Sparta: Aristotile nondimeno (si come appare da quello che dice nel fine del capo ottauo del sesto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione) attribuisce grado di maggior perfettione a quella citta, nella quale non solo della virtu, & del resto del popolo in generale, ma insieme anchora si tenga particolar conto dello stato de ricchi, il che è molto ragioneuole: conciosia cosa che, se per seruare l'equalita, cagione potentissima della quiete de cittadini, è cosa laudabile & conuenientissima, che oltre gli huomini di valore, a quali si deue hauer principal riguardo, si faccia etiam dio capitale del resto del popolo piu basso, con dar loro nella republica quella parte, che sia proportionata allo stato loro; certo che tanto maggiormente s'ha a dire che conuenga, che de ricchi (in quanto che ricchi sono) s'habbia particolar consideratione nella distributione del gouerno ciuile; atteso che la potenza delle ricchezze venga posta per vna parte essentiale, & constitutiua della citta, come quella, da cui venghi fomentata, et aiutata la republica nelle sue varie occorrenze, & bisogni: oltre che si trouano anchora alcuni magistrati, massimamente nelle gran citta, li quali ne degnamente, ne commodamente si possono essercitare senza gli ornamenti di certo gran splendore, che non si effettua poi se non con il mezo d'una gran potenza di ricchezze; onde de ricchi, in quanto che ricchi sono, s'haura a tenere il debito conto in quella citta, nella quale sia ancho communicata l'amministratione publica al popolo piu basso: non togliendosi pero, che in eleggere i detti magistrati nō si debba hauer principal riguardo a que ricchi, che sono di qualita men ree de gli altri; il che ancho s'ha da osseruare nella parte del popolo piu basso, in assumere alla participatione del reggimento piu che si puo di quelli, che sono fra'l popolo di cōditione piu accommodabile al buon stato della republica. Perilche diremo, che dopo l'ottima prima, & principale aristocratia, ne ua appresso, come piu vicina di tutte l'altre, quella, nella quale ha luogo & la parte de ricchi, & quella del popolo piu basso, oltre quella de gli huomini da bene & di valore; per mano de quali si presuppone che principalmente passi il gouerno della citta. Succede poi a questa spetie d'aristocratia quell'altra, nella quale, con hauersi certo riguardo indifferentemente a tutto'l resto del popolo senza fare alcuna distintione de ricchi, è gouernata la republica principalmente da gli huomini di valore in tutta quella piu scielta, & perfetta maniera, che possa riuscire in vn tal stato. Ma come che queste due vltime spetie d'aristocratia, tutto che declinino dalla rettissima prima & ottima forma di politia, sieno anch'esse molto difficili, benche non pero tanto quanto la prima, da ritrouar in fatti; essendo similmente cosa difficillima rispetto all'imperfettione & corruttela delle cose humane, che il gouerno della citta camini nelli duo predetti stati in quell'ottima maniera, che si potrebbe et designare, & desiderare, tal che non si caschi in molti mancamenti: pero di qua ne procedono due altre spetie di aristocratie piu imperfette delle due predette: l'u-

na è, quando il gouerno va cosi relassato, che pende molto alla maniera popolare, onde aristocratia popolare si puo dimandare. L'altra spetie è quella, quando il gouerno va fatto in vn modo tanto stretto, & tirato sotto l'amministratione de pochi, che va a pendere nella maniera dello stato de pochi potenti, ond'è stimata & nominata per aristocratia simile all'oligarchia: & tante sono le varie maniere d'aristocratie assegnate d'Aristotile in diuersi luoghi di questi libri politici. L'ultimo genere poi delle rette politie è quello, che dal nome commune è dimandato republica; & si puo medesimamente diuidere in diuersi capi: perche, constituendosi questo genere di politia de gli altri generi di republica, che comprendono & il popolare stato, & quello de pochi potenti; & trouãdosi fra questi principati & de gli huomini ricchi & de poueri, & de nobili, e de virtuosi, diciamo, che componendosi la politia parte de nobili & de virtuosi & de ricchi, & parte de poueri & ignobili in modo tale, che (come puo essere) piu penda il dominio dal numero de pochi signori che altrimenti, questa sia vna spetie di politia cõmune, che tira all'oligarchia, & è detta aristocratia, per essere questi pochi del numero di quelli, co quali, per esser ricchi & nobili, pare che vadi insieme l'esser ancho huomini da bene; il che (si come disse Aristotile in questo proposito al capo vndecimo nel sesto libro secondo la nostra diuisione) non ha cosi luogo fra gli huomini, che sono mendici, & bisognosi. Ma se poi la politia commune si comporra delle dette parti in modo tale, che il dominio penda piu dalla parte della moltitudine, che da quella de pochi: questa sara vn'altra spetie di politia commune, che piegara alla dimocratia: & componendosi poi la politia con vna mistura che faccia vn stato mezano tra i ricchi e i poueri, ne risultera vn'altra spetie di politia, che sia veramente republica commune: la quale appresso puo riceuere vna varia diuisione, & quanto alla qualita del popolo, & quanto alle varie complicationi, che si possono fare, mescolandosi insieme de gli instituti propri del popolo, & di quelli dello stato de pochi potenti. Perche primamente, quanto alla qualita del popolo, ne sara vna spetie ottima, & sopra tutti gli altri generi de principati accõmodatissima quasi ad ogni fatta di gente, & di citta; la quale, secondo l'ordine nostro è descritta da Aristotile nel sesto libro della politica al capo vndecimo, esser quella, doue la somma principale del popolo si troui posta in vn stato di mediocre fortuna: cio è tale, che non sia ne molto ricco, ne molto pouero, ma honestamẽte bene stante; & che preuaglia all'aggregato & de gran ricchi, & a quello de gran poueri. Et potendosi poi deuiare da questo stato mezano di popolo, o per trouaruisi molti gran ricchi & molti gran poueri, o molti gran ricchi & pochi gran poueri, o molti gran poueri & pochi gran ricchi, & variare in altre maniere; pero di qua si constituiranno anchora altre spetie di politia commune. Similmente poi quanto alla varia constitutione, che si puo fare con pigliare de gli instituti parte del popolo, & parte di quelli de pochi potenti; diciamo, che potendosi insieme instituire, si come Aristotile lo dimostra al nono capo

del

del predetto sesto libro, gli instituti delli duo oppositi stati in tre maniere, cosi ancho potrammo di qua farsi diuerse spetie di politia commune. Impercioche, si come vna maniera ne è, che si prenda l'vno & l'altro de gli oppositi instituti del popolo, & dello stato de pochi potenti; cio è, che si constituisca salario a poueri, si come lo procura il popolo per indurgli ad attendere a i consigli, & a i giuditij; & che a ricchi (il che si attende nello stato de pochi potenti) si constituiscano pene se non attenderanno alli detti offitij: & la seconda maniera è, che si prenda vna via di mezo tra li duo estremi seguiti parte dal popolo, & parte dalli pochi potenti, cio è, in nõ mettere le facolta ne a troppo grande estimo, per restrignere in pochi l'entrata alla participatione della ciuilta, come vsano quelli dello stato de pochi potenti; ne ancho a troppo rimesso, ne troppo basso estimo, per far larga la piazza ad ogni uno nella cittadinanza, come sogliono fare li popolari; ma caminare per vna mediocrita tale, che molti, & non pochi, ma ne ancho troppi a numero habbino luogo nel gouerno della citta: & la terza maniera poi del mischiare la politia, consistendo in pigliare vno, & fuggire vn'altro instituto del popolo, & di abbracciare simulmente vno, & fuggire vn'altro de gli oppositi instituti seguiti dalli pochi potenti; si come sarebbe l'attenersi parte all'elettione de magistrati fatta a voti, & a suffragio secondo l'instituto de pochi potenti, & non a sorte, si come n'è l'vso popolare; & parte instituire l'ingresso della cittadinanza non a ragione di grande estimo, come costumano quelli dello stato de pochi potenti; ma a mediocre, anzi a picciolo censo delle facolta secondo l'instituto proprio del popolo: pero secondo questi vari mescolamenti possono etiam dio riuscire varie spetie di politia commune; & cosi crescere tanto piu il numero di esse; come che o vna sola delle dette vie, o due, o tutte tre si possono trouare & congionte, & separate ne stati ciuili. Medesimamente poi quanto alli generi delle republiche oblique, si trouano in ciascuna d'esse varie & differenti spetie. Perche del genere dello stato popolare, ch'è il men cattiuo fra li stati obliqui, sono assegnate da Aristotile cinque spetie, benche in quattro poi le comprendesse, che deriuano dalla varieta de popoli, che si possono trouare; per essere o agricoltori & pastori, o artigiani, o mercanti, o mercenarij: La prima è quella, nella quale per ragione della commune liberta, è participato il gouerno vgualmente da tutti i cittadini, o ricchi, o poueri che sieno. La seconda è quella, doue si da il luogo de magistrati a tutti quelli, che ottengono certo estimo di facolta limitato dalla legge, con ammetteruisi di mano in mano tutti quelli, che arriuaranno al segno di tal estimo. La terza spetie è quella, doue tutti i cittadini partecipano de gli honori, eccetto quelli, i quali possono esser esclusi, o come bastardi, o come non nati di padre & di madre cittadini. La quarta spetie è, quando ciascuno, pur che sia cittadino, cio è libero, partecipa dello stato ciuile: e tutte queste spetie di republica popolare procedono nel gouerno con certe determinate leggi.

La quinta & vltima spetie poi è quando il popolo gouerna non secondo le leggi, ma

gi, ma per via di determinationi et di decreti particolari, a volonta, & a capriccio suo: & questa spetie popolare è pessima, & indegna del nome di politia, la qual Aristotile connumera tra le quattro nel capo sesto del sesto libro della politica secondo la nostra diuisione; tutto che al capo quarto dell'istesso libro ne habuesse mentouato, si come hora noi habbiamo fatto, cinque spetie; & questo per essere la prima spetie, che noi habbiamo proposta quiui al primo luogo, di tal conditione, che difficilmente si può ritrouar in fatti: cio è, che tutti i cittadini per ragione della commune liberta vgualmente partecipino dello stato, & che non vadi a dare nel gouerno licentioso, & fatto senza leggi, a volonta, & a capriccio del popolo; ch'è l'vltima spetie, & la pessima di tutte le popolari, le quali dipendono dalle varie schiatte de popoli, che si possono & piu & meno mescolar insieme; si come Aristotile lo discorre al sesto capo del predetto libro.

Le spetie poi dello stato de pochi potenti sono quattro, che deriuano da i capi di queste ordinationi. L'vna è, che li magistrati si conferiscano secondo le facolta limitate a mediocre estimo; ma non pero tale, che li poueri vi arriuino; ma puo ben ogni vno entrare alla participatione della republica, facendosi ricco secondo la rispondenza dell'estimo prefinito. L'altra è, quando l'estimo delle facolta è molto alto, & fondato in gran ricchezze, & li medesimi signori eleggono altri in luogo di quelli che mancano. La terza spetie è quella, doue secondo il predetto ordine, i figlioli entrano alla participatione del gouerno publico in luogo de padri. L'ultima spetie poi è quella, doue stando ferme le predette conditioni, a queste vi s'aggionge, che senza leggi ad arbitrio di certi pochi signori, che preuaglino di potenza, si gouerna l'imperio della citta: & cotal spetie di oligarchia è pessima, & molto simile alla pessima dimocratia. Finalmente della tirannide sono ancho tre maniere proposte da Aristotile nel medesimo sesto libro al capo decimo. L'una principalissima, & propriissima è quella, doue ad arbitrio d'un solo, & per il solo suo proprio interesse si commanda in modo seruile ad altri, che recusano cotal seruitu, si come ancho ne sono indegni. L'altra è la barbarica monarchia, la quale per dipendere dalla volonta mera del monarcha che domina, & commanda a vassalli come a serui, ha in questa parte del tirannico; corrispondendo poi al dominio regio, in quanto che li sudditi sono obedienti, & per consuetudine patria tolerano il loro re. L'altra spetie è la Esimnetia, come dire, Dittatura, concessa ad alcuno per elettione (in che manca d'esser tirannica) per l'occorrentie & bisogni della citta, & con autorita suprema non dipendente da altre leggi; onde viene per questo a riceuere qualita di dominio tirannico. Et queste sono (che deriuano da i predetti vari capi) le spetie diuerse de reggimenti ciuili mentouati in qualche maniera da Aristotile. Ma poi oltre questi principali capi, si puo ancho aggiongere la consideratione proposta in questo luogo circa quelle tre parti necessarie in ogni amministratione, che toccano, & all'autorita di consultare circa le cose di stato, & alla forma dell'elettione de magistrati,

strati, & alla constitutione de tribunali; potendosi di qua trare molti capi di varie differentie, se non totalmente constitutiue di varie spetie di republica, almeno tali, ch'apportarannno grande varieta nelle proprieta conseguenti alle diuerse spetie delli ciuili reggimenti; potendo & la republica popolare, & quella de pochi potenti, & l'aristocratia altresi, con cui ne va in questo luogo la commune politia, riceuere grande varieta, per seruare diuersi modi, & riti nell'ordinare, et essequire le predette cose; di che si possono fare diuerse complicationi. Perche la republica popolare, con conseruarsi il modo popolare nel deliberare delle cose di stato, potria poi adherire alle maniere aristocratici nell'elettione de magistrati, & nella constitutione de tribunali giuditiali; ouero in queste due medesime adherire alla forma de pochi potenti: oueramente tenendo la maniera popolare nell'elettione de magistrati, adherire poi nell'altre due parti alla forma aristocratica, ouero a quella de pochi potenti; oueramẽte mantenendo la forma popolare nella constitutione de tribunali giuditiali, nell'altre due parti pòi adherire alla maniera aristocratica, ouero a quella de pochi potenti: oueramente seruandosi la maniera popolare & nell'elettione de magistrati, & nell'ordine del deliberare; nell'altra parte poi, ch'appartiene alla constitutione de tribunali giuditiali, seguire la forma aristocratica, ouero quella de pochi potenti: oueramente seguire la forma popolare et nell'elettione de magistrati, et nella cõstitutione de tribunali giuditiali; & poi nel deliberare seguire la forma aristocratica, o quella de pochi potenti; oueramente nel deliberare & nella constitutione de tribunali giuditiali seguire la maniera popolare, et nell'elettione poi de magistrati adherire al la forma aristocratica, o a quella de pochi potenti: oueramente seguire li modi aristocratici in tutte le predette cose; ouero quelli de pochi potenti; o li duo d'vn genere, & il terzo dell'altro, che sariano l'altre complicationi, che si potrebbono constituire di questi capi, variandosi in tutti i detti modi. E tale è la consideratione accennata quiui da Aristotile, che si potrebbe fare intorno li tre predetti capi attinenti al gouerno ciuile; il che, come si è hora esplicato da noi assai distintamente circa la republica popolare; cosi parimente si potrebbe discorrere, con produrne altre simili complicationi, & per la parte dell'aristocratia, & per quella dell'oligarchia; il che pero lascieremo di fare stimando noi che sia a bastanza quello, che si è esplicato per dar a vedere quello, in che piu si moliplicarebbe, procedendosi nel modo che habbiamo fatto, nelle differenze di questi tanti rami di complicationi di tutti questi stati ciuili.

Sopra

Sopra il libro ottauo

Del singolarissimo modo pensato da Aristotile per accommodare la politia a sodisfattione della parte de poueri, e di quella de ricchi. Cap. II.

Hauea Aristotile disputãdo nel terzo libro della politica al settimo capo, dimostro vari inconuenienti, che possono deriuare dall'esser posta la republica in mano, o de poueri soli, o in poter de soli ricchi; ne a quelle difficolta mosse in questo proposito iui sodisfece. Hora in questo libro pare, che habbia voluto porre temperamento a que dubbi, con proporci vna regola, mediante la quale si potesse in vna medesima citta dare, & a ricchi, & a poueri insieme nell'amministratione ciuile quella prerogatiua, che da vna parte, & dall'altra puo essere pretesa sotto qualche colore di giustitia. Imperciochè, pretendendo li poueri sotto la ragione della commune liberta, di douer essi, come quelli che fanno il maggior numero de cittadini, ottenere il dominio della citta; & dall'altro canto vendicandoselo i ricchi, parendo loro di douer preualere a poueri per rispetto della maggiorãza delle loro ricchezze; di qua Aristotile s'indusse a ritrouare questo tal temperamento: che del corpo de cittadini poueri, & di quello de ricchi si facesse vna compartita tale, che dalla parte de poueri si pigliasse vn numero dopplicato sopra i ricchi; come dire per essempio, venti cittadini poueri, de quali ciascuno hauesse il suo voto ne gli affari della republica; & della parte poi de ricchi si pigliassero diece cittadini soli, de quali pero ciascuno hauesse il poter di duo voti; & mescolati insieme conuenissero al gouerno della citta in modo, che il tutto dipendesse dalle deliberationi, & giuditij fatti dal corpo composto insieme di queste due diuerse parti de cittadini: hauendo giudicato Arist. che questa via (se alcuna ve ne puo essere) fosse attissima per sodisfare all'vna & all'altra delle predette parti; et certo cõ molto ragioneuole fondamento: poi che in questa maniera da vn canto viene ad hauer luogo quella ragione di giustitia, che si vendicano li poueri, di douer esser loro quelli, i quali come di maggior numero in participare della commune liberta, douessero hauere il dominio della citta; entrando secondo l'ordine proposto venti d'essi al gouerno ciuile, & dieci soli dalla parte de ricchi: & dall' altro canto pretendendo li ricchi, per la potenza delle lor ricchezze, d' ottenere certa preminenza sopra i poueri, verrebbono essi parimente ad hauer il loro intendimento: auenga che dieci di loro (secondo il modo predetto pensato da Aristotile) sieno per ottenere tanta autorita, che li voti di dieci d'essi agguaglino li voti di venti poueri; crescendoli uoti loro in vigore, & potesta all'equiualente del numero, nel quale sono auanzati da poueri. onde l'vna parte & l'altra di loro hauerebbe giustissima ca-

gione di

gione di rimaner molto ben sodisfatta d'vna tal moderatione, & temperamento di republica.

Sopra il libro ottauo..

Per che Aristotile habbi lasciato per vltima l'institutione delle republiche popolari, e quelle de pochi potenti. Cap. III. & vltimo.

Non è da passare sotto silentio, per qual cagione Aristotile habbia lasciato per vltima sua cosinderatione in questi libri politici il modo d' instituire le spetie delle republiche popolari, & quelle de pochi potenti: auenga che constituendosi d'esse, come piu semplici che sono, & le politie communi, & l'aristocratie imperfette, si come è chiaro dalli discorsi fatti nel sesto libro della politica secondo la nostra diuisione; pero pare cosa molto ragioneuole, che al vltimo luogo si fosse riseruato il trattato dell'institutione delle spetie delle republiche cōposte, & non delle semplici, delle quali quelle si cōpongono. A questo si risponde, ch'essendo stato in questi libri politici il disegno d' Arist. (disegno veramente fondato in bellissima ragione, si come è stato da noi considerato nell'argomento di questo istesso libro) di mandar inanti la speculatione dell'ottima & perfettissima republica; & di mano in mano passare alle manco imperfette, lasciando per vltimo il trattato delle piu imperfette: pero diciamo, che hauendo egli, stando l'ordine de libri che noi seguitiamo, preposta la contemplatione dell'ottima citta, come idea, & ritratto del bellissimo stato ciuile; è dipoi passato a dire del modo d'instituire le politie communi, & l'aristocratie, che declinano dal rettissimo modo di gouerno, hauendole insieme congionte, come quelle, che sono simili fra loro; & dopo queste, a quella forma di republica commune, che non ha tanto dell' eccellente; ma è ben piu facile, & piu accommodabile quasi a tutte le sorti de popoli & delle citta; sendosi poi per l' vltimo trattato rimesso alle piu imperfette republiche, le quali sono le popolari, & quelle de pochi potenti; accommodandosi Aristotile in questo modo, & condiscendendo al imperfettione humana, la qual è piu soggetta a restare ne stati ciuili imperfette, che ad alzarsi a quelli, che hanno del perfetto. Perilche, per giouare tanto piu al genere humano, & supplire, & prouedere a difetti, ne quali ordinariamente incorrono gli huomini, Aristotile giuditiosamente ha rimessa per vltima delle sue contemplationi ciuili, quella, ch'appartiene all' institutione, & assettamento delle republiche popolari, & in quelle de pochi potenti: il che tanto piu conuenientemente hebbe a fare, come che (si come egli stesso ha auertito, & pesato nel predetto sesto libro al capo vndecimo) le piu delle republiche danno, o nel stato del popolo, o in quello de pochi potenti; si come etiam dio li popoli com-

li communemente si distinguono, & contrastano insieme per essere vna parte di loro poueri, & gl'altri ricchi, che sono ordinariamente insieme inimici. Ne poi la difficolta fatta in contrario ha luogo, che alle spetie delle republiche composte, non si sieno preposte le semplici: perche a questo diciamo, che quello che conueniua sapere delle republiche popolari, & di quelle de pochi potenti per ordinatione della politia commune, & dell'aristocratie imperfette, che di quelle si compongono; era stato a bastanza esplicato da Aristotile nell'istesso sesto libro, prima che si conducesse a trattare dell'institutione della politia commune, & delle a lei vicine, & molto simili aristocratie imperfette.

Il fine delle Annotationi & dubbi sopra li otto libri della politica d'Aristotile.

2.

SEI DISCORSI SOPRA DIVERSE MATERIE CIVILI,

Del Reuerendo M. Antonio Scaino.

All'Illustrißimo & Eccellentißimo Sig. Giacomo Boncompagno Gouernatore Generale di Santa Chiesa.

CON LICENZA DE SVPERIORI.

IN ROMA,
Nelle case del Popolo Romano. M. D. LXXVIII.

SEI DISCORSI
SOPRA DIVERSE
MATERIE CIVILI.

Del Reuerendo M. Antonio Sozino.

All'Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. Giacomo Boncompagno Gouernatore Generale di Santa Chiesa.

CON LICENZA DE SVPERIORI.

IN ROMA,
Nelle case del Popolo Romano. M. D. LXXVIII.

SEI DISCORSI SOPRA DIVERSE MATERIE CIVILI,

Del Reuerendo M. Antonio Scaino.

Primo discorso sopra il ridurre le leggi a methodo.

Oi che le leggi sono di tanta grande importanza al mondo, che da esse dipende la buona amministratione de gouerni ciuili; almeno in quelle citta, le quali si trouano ridotte a buona forma di reggimento; & sono per cio (come molto benemeriti del genere humano) degni di grandissima commendatione tutti coloro, i quali o hãno con suoi discorsi mostrato ad altri la via d'instituire in buon modo le leggi nelle citta; o le hãno instituite; o ridotte di gia fatte a qualche miglior forma: certamente che si dee ancho confessare, che stando l'immenso pelago, in che poi è cresciuta la tanta gran massa delle leggi fatta; hormai come incomprensibile all'intelletto humano; grandissima laude etiam dio meritasse, come autore di vn gran bene, chiunque riducesse questa cosi vasta materia ad vn methodo tale, che la rendesse determinata, in quella guisa, che si è fatto anchora di tant'altre facolta, & arti: li soggetti delle quali caminando prima vagabondi, & dispersi, & senza regole ferme; sono dipoi stati ridotti sotto certi buoni & breui ordini dall'industria fattaui intorno da huomini d'ingegno sublimi, & ben speculatiui, acquistando esse di qua il nome di arte, o di scienza. Tal pensiero si desto gia nell'animo di M.

Tullio Cicerone, huomo dotato di raro ingegno, & di singolare eloquenza; il quale ne suoi discorsi, che fece intorno la ragion ciuile nel primo libro dell'Oratore, si lascio chiaramente dire sotto la persona di Crasso, qual mente hauea per longo tempo hauto questo disegno nella mente, nel quale prima che morisse pensaua di porre in ogni modo le mani; cio era, di ridurre la materia vasta delle leggi a methodo tale, per cui commodamente s'hauessero a comprendere; terminandole primamente sotto certi capi generali; & da generi, mediante l'artisimo istromento della diuisione, deriuandone, & distinguendone poi le varie sue parti, & le diuerse spetie; & queste poi dilucidando con le proprie, & chiare loro definitioni: in quella maniera, che nel medesimo luogo egli suppone, che sia successo anchora nell'affare della musica, & dell'astrologia, & di molt'altre facolta. Intorno la qual opinione, io eccitato dal desiderio del ben commune, ho preso animo di discorrere, per iscoprire, per quanto potro, se si douesse estimare questa tal opinione di Cicerone per chimetica, oueramente reale; & che sia conforme a quello, che gia si troui essequito, o si potesse almeno essequire circa il detto subietto delle leggi. Et ben ch'io conosca che questa impresa sia pur assai grande rispetto alle mie deboli forze; tutta via ho ancho reputato, che senza oppormisi giusta querela di iattantia, o di vana presuntione, mi possa esser concesso (almeno da gli animi ingenui & veri amici del sapere) che, adherendo io a discorsi d'Aristotile, & massimamente a quelli dell'ethica, & della politica, ne quali pur mi trouo hauer posto non mediocre studio; entri a specularé, se la predetta opinione di Cicerone sia repugnante, o pur conforme alla dottrina d'Aristotile: & dato che ella non vi fosse repugnante, tal che nella vasta materia delle leggi si potesse dar luogo a qualche vera forma di methodo; filosofare poi appresso, se cotal methodo si troui essequito: & non trouandosi per auentura fatto, ne composto; in qual guisa egli si potesse diuisare & instituire: in che forsi col fauore del celeste & diuino lume, da cui piouono tutte le gratie dell'intendere & del sapere nell'intelletto nostro; potrebbe succedere, che ci venisse scoperta vna qualche via; con cui, altri ingegni d'altro neruo del mio, con l'aggionta della professione legale, che da me è lontana, s'inducessero a prouarsi, & forsi riuscisse loro di conseguirne l'effetto; di dar dico il compimento al disegno intorno alle leggi accennato nel modo, che si è detto, dal padre dell'eloquenza latina. Onde, per ispianarci la strada a tutto questo discorso, ci fa di mestieri dar primamente vn saggio generale di quel methodo, & di quell'artifitio; mediante il quale le materie sottoposte all'arti, & alle scienze, dall' indeterminato & disperso esser loro si sono ridotte; & si posson ridurre a termine finito, & ben comprensibile dall'intelletto nostro, con diuenir in questa guisa arti, o scienze, & facolta determinate: poi appresso per maggior chiarezza di

tutto cio iscoprir i modi, ne quali in altre facoltà le loro proprie materie sono state ridotte nella forma di methodo; & passare in oltre a quelle difficolta, che pare, che possino ostare a credere, che la materia legale sia per sua natura riducibile a methodo: da che poi finalmente ci códurremo a speculare intorno la via, e'l modo, se alcuno ve ne ha, che potesse esser accómodato al soggetto delle leggi per terminarlo sotto d' vn generale artifitio; il qual corrispondesse (per quanto comporta vna materia tale) a methodi di quell'altre facolta, le quali si trouano gia ridotte, e terminate sotto vn' ordine piano, & molto bene comprensibile dall'intelletto humano. Dunque primamente vediamo che cosa sia methodo; & in qual modo egli s'ordini, & s'instituisca: Onde diciamo, che methodo (si come espone Simplicio ne suoi commentari della fisica) non vuol dir altro, che vna dottrina trattata con ordine, & con certa facile & breue via; da che si comprende, che chiunque vsa bene dell'arte del methodo, conuiene ch'egli riduca il subietto, che ha alle mani, per renderlo facile & comprensibile all'intelletto, sotto certo ordine ben regolato: il che poi non potra conseguire, se prima non riduce tutta la materia ad vn capo generale, sotto cui s'includono tutte le parti, del subietto; delle quali poi faccia la rassegna col mezo di diuisione ben accommodata; & per ordine disponga il tutto, dando primamente luogo alle parti, & alle spetie piu semplici, & dipoi alle piu composte; & per lume & intelligenza cosi del genere, come delle spetie, & di tutte l'altre parti mandandosi inanti l'appropriate loro definitioni; da che poi si passi ageuolmente alla determinatione delle cagioni di tutte quelle proprieta, & accidenti, che vanno appresso al subietto che si tratta. Et questa maniera d'incaminar li trattati delle materie, per renderle facili & ben comprensibili, è generale: come che poi ne particolari módi ella possa molto variare, rispetto alla varieta de subietti, a quali sia applicata; in quel modo che si è discorso nella nostra vniuersale introduttione de libri politici intorno la pedia & instruttione del modo del sapere, & d'insegnare: & è poi cótal modo di procedere tanto vtile, & efficace, che, lasciando da parte l'indiuiduali códitioni delle cose, le quali, in quáto che indiuidue sono, nó cadono sotto le scienze; ma in tutto dipendono dalla notitia particolare de sensi; chiunque possegga bene vn tal'artifitio, potra in ogni facolta non sol comprendere egli stesso in breue somma l'essere del subietto di qualunque sciéza; ma renderlo etiam dio facile, & molto ben comprensibile ad altri, con farlo con breue & piano discorso andar sotto gli occhi dell' intelletto humano: & questo a punto sia il vero paragone di dar a conoscere, quádo li trattati delle cose sieno nella lor dottrina ridotti a quel proprio methodo, che conuerrebbe a ciascun subietto; atteso che, come si è dimostro nella predetta generale nostra introduttione, secondo la diuersita de subietti, varie osseruan

ze an-

se anchora di methodo s'hanno d'adoprare; tutto che poi l'ordine generale, che hora si è espresso, habbi a star sempre fermo in tutte le scienze. & in questa guisa gia si ridussero sotto l'arte della musica li numeri, & le voci, & le misure; & sotto la geometria le linee, & gli interualli, & le figure, & ogni sorte di magnitudine; & sotto l'astrologia le conuersioni de cieli, gli orti, & gli occasi delle stelle, & li mouimenti loro; & altri dispersi soggetti d'altre facolta, delle quali fa mentione Cicerone nell'allegato luogo dell'oratore, pur si terminarono, & regolarono per mezo del methodo hora presupposto. Ma per meglio chiarire anchora l'ordine di quest'artifitio tanto vtile al sapere, & per farci ancho maggiormente piana la strada al discorso che ci habbiamo proposto fare intorno il soggetto delle leggi; esplicaremo sotto breuita li modi, ne quali Aristotile ha trattato diuerse materie, che si trouano vestite & ornate delle sue dotte & pregiate contemplationi: perche di qua tanto piu verremo a conoscere l'ordine, che s'haurebbe a tenere in trattare methodicamente qual si voglia materia. Et per cominciare dal soggetto politico, che comprende tanta gran massa delle varie radunanze & compagnie de gli huomini; si puo considerare, quanto eccellentemente Aristotile con ordine ben fermo, & con regole ben accommodate l'habbia rinchiuso dentro la forma di scienza molto facile da esser compresa nel modo presupposto. Perche, hauendosi egli proposto inanti per scopo la regola d'instituire li gouerni ciuili; pero con grande artifitio, s'hebbe a mandar inanti quella & piu generale, & piu particolar cognitione delle città, che si ricercaua per dare il debito compimento a questo suo disegno; & cotal cognitione ispiego egregiamente conchiudendola fra questi termini di methodo, che hora soggiogneremo. Perche, primamente egli fece chiari & quelli principij delle parti, che sono constitutiue della casa, & della citta; & quelli anchora, ch'appartengono al stabilimento della scienza & facolta politica; con che, supposta la generale definitione della citta, si diede poscia a fare la rassegna di tutte le spetie de gouerni ciuili, facēdogli tutti cōparire sotto quella chiarezza, che seco arreca la diuisione fatta di parti insieme contraposte: distinguendo egli i reggimenti ciuili, parte in essere amministrati da vn solo, & parte da pochi, & parte da molt'huomini: o sia poi che l'amministratione sia fatta a benefitio del commune, la qual è maniera di gouerno giusto; o sia che si faccia per il proprio & solo interesse di chi regge, la qual è ingiusta maniera di reggimēto: & deriuandone da quest'ultima diuisione la differenza, che corre tra'l genere de retti principati & tra quello de gli obliqui; & dall'altra diducēdone la partitione delle varie spetie, nelle quali va diuiso l'vno & l'altro genere di republica: le quai spetie potēdosi poi ampliare cō altra piu particolare e piu distinta diuisione; questa etiā dio egli soggiōse dipoi sotto la cōsideratione delle varie diuise, & parti

del popolo

del popolo;p essere alcuni di loro ricchi & altri poueri; alcuni nobili & piu illustri, & altri ignobili & di basso stato; & di qsti alcuni agricoltori, o pastori, altri mercāti, & altri artigiani, & altri mercenarii: onde di tutte le spetie de principati & p iu generali, & piu particolari, & piu sēplici & piu cōposte hebbe di qua a far sotto breui discorsi la mostra di tutte loro, cō darle a conoscere col mezo d'appropriate loro definitioni. In oltre poi, ponēdo egli insieme qlle tre parti, che si ricercano nell'amministratione d'ogni republica, cio è, l'autorita del cōsultare delle cose attinēti allo stato della citta; la maniera di eleggere li magistrati; & la cōstitutione de tribunali giuditiali; in tutte tre parimēte cō altre appropriate diuisioni hebbe ad vnire in breue fascio tutte le varie & diuerse maniere, che sono accommodate allo stato di ciascuna spetie di republica; cosi per l'effetto del deliberare quello che conuenga; come per eleggere li magistrati; & come etiam dio per constituire i tribunali giuditiali: insinuandoci appresso le varie complicationi, che possono riuscire dalle tre predette parti, con tramutarsi per questa via in altre forme, le varie spetie delle republiche: si come parimente entrando dipoi Aristotile a specular le cagioni de gli accidenti ciuili; cio è, delle discordie intestine, & delle mutationi di stato; ci hebbe a far altresi la strada piana a questa cognitione pur col methodo predetto sotto diuisione accommodata includente in breue somma gli originali fonti, & li capi induttiui di tutte le dissensioni ciuili: & questo prima ispiego egli in generale, e poi in particolare, rispetto a queste, o a quelle spetie de principati. Onde poi finalmente conducendosi egli con questa bellissima arte al scopo, che s'hauea proposto per vltimo d'instituir le republiche popolari, & quelle de pochi potenti; con questa determinatione hebbe a dar fine alle sue generali contemplationi politice. Da che si comprende, come Aristotile valendosi di methodo accommodato all'ampio & general soggetto delle citta (lasciamo per hora da parte l'ottima citta, la qual dal medesimo si è esplicata qual fosse, o qual esser douesse con methodo corrispondente ad vn tal soggetto, in quel modo, c'habbiamo auertito nella nostra general introduttione politica) ha in vna maniera tale determinata & circonscritta questa cosi vasta materia ciuile; che con facilita ella puo esser compresa da ogni mediocre ingegno; & compresa esplicarsi poi tra breui discorsi con apparire, e rappresentarsi tutta manifestissima a gli occhi dell'intelletto humano; come quella, che con bel ordine, mediante l'industria & l'instruttione ben intesa di questo filosofo, è stata spiegata & insieme raccolta, & tirata sotto li compassi delli vtilissimi istromenti diuisiui & definitiui. Il medesimo filosofo anchora abbraccian do il soggetto proprio dell'oratore, a cui è proposto per scopo il persuader ad altri col suo ragionar quello, che sia persuasibile; quantunque fosse questa materia tanto ampia & generale, quanta ciascuno puo comprendere; nondi-

nondimeno la ridusse a termini di dottrina molto facili, & comprensibili: & questo pur fece & assegui col mezo di methodo accommodato a questa facolta. Perche supposta ch'egli hebbe la definitione della facolta oratoria, & diuisa la medesima ne tre generi suoi principali, nel deliberatiuo, giuditiale, & dimostratiuo; & distinto appresso tutto il parlar oratorio, parte nelle ragioni probatorie; & parte nel filo, & tessitura dell'oratione, cosi rispetto all'ordine delle parti proemiali, & diuisiue, probatiue, & perorative, & altre; come anchora rispetto alla proprieta, & conuenienza, & vaghezza delle parole; hebbe per questa via a scoprir primamente i luoghi generali, ne quali vanno fondate tutte le ragioni; o sia per gli argomenti, che si traggono dalle cose istesse che si trattano; o sia per quelle persuasioni che procedono dal autorita & credito, in cui si sia posto l'oratore per la virtu del suo ragionare presso gli vditori, con rendersi degno di essere creduto in tutto quello che ragioni; o sia anchora per quelle maniere di persuasioni, che sorgono da quelle forme de parlarli; li quali per hauer inserti in loro semi efficaci delle passioni humane; sono per cio atti a penetrare, & a condurre gli animi de gli ascoltanti a consentire per le inclinationi de gli affetti che in essi sparsi si trouano, alle proposte persuasibili fatte dall'oratore: & a questo fine assegna Aristotile col mezo della diuisione & li veri capi delle materie, che cadono nelle deliberationi, & li capi appresso distinti & dell'utile, & dell'honesto, & del possibile, & del verisimile, e della misericordia, & dell'ira, & d'altri affetti, & d'altre materie; assegnando di tutte queste cose i propri luoghi, de quali si puo valere l'oratore per formar le ragioni cō li motiui delle sue persuasioni: si come etiam dio fu in vna simile maniera terminata dal medesimo Aristotile la consideratione della testura dell'oratione; & quanto all'ordine delle parti integrali, del proemio, della diuisione, probatione, & altro; & quanto anchora alle congiontioni, & legature delle parti piu minute delle clausule, & periodi dell'oratione; & quanto finalmente all'ornato del parlare, & quanto al vario vso delle parole, & proprie, & peregrine, & metaforice, & d'altra sorte; in modo tale, che da quella regolata consideratione fatta da Aristotile intorno l'arte rhetorica, si puo comprendere, in qual conueniente maniera circa tutto quest'immenso pelago del parlare, s'habbi a reggere, & a gouernare l'oratore, per conseguire, quanto è possibile, l'effetto dello scopo, ch'è proprio di questa facolta: cio è, di tirare gli ascoltanti ad approbare per vtile, o per dannoso il negotio deliberatiuo che si tratti; per giusta o per ingiusta la sentenza, c'habbi a deriuare da giudici; & per vera la laude, o il biasimo, che si haura proposto il medesimo oratore di mostrare, & conchiudere col suo ragionare: in che pur si vede, qualmente questa ampia, & tanto generale materia del parlar popolare, si è condotta per virtu di methodo fondato in accommodate diuisioni & definitioni, tra certi breui, &

ni,& molto comprensibili,& ben esplicabili discorsi. Et di vna tal arte anchò osseruata si potrebbe discorrere, & manifestare circa la facolta poetica, quando l'opra, che vi fu fabricata intorno da Aristotile,si trouasse perfetta; si come manifestamẽte è manca,& imperfetta; dalla quale pero si raccoglie vn methodo simile a quello della rhetorica, che dipende da diuisioni & dà definitioni accommodate al soggetto del poetare. Ma non solamente il methodo predetto si puo adoprare, & essequire in queste facolta,le quali hanno li lor subietti limitati,si come ancho tutte l'altre, delle quali si è fatta mẽtione da Cicerone nel detto libro dell'oratore, per essere ciascuna d'esse ristretta,& obligata a certa sua propria & special materia; si come l'aritmetica circa i numeri,& la geometria circa le magnitudini,& cosi dell'altre:ma etiam dio in quelle,che si trouano tanto ampie, & vniuersali, che non hanno determinata materia, nella quale si restringano le loro speculationi:& di questo ordine è la facolta dialettica, la quale si stende cosi alla proua del si, come a quella etiam dio del no,in qualunque questione;& tale è similmente la metafisica:questa è la suprema filosofia, la qual s'impiega vniuersalmente nella contemplatione di tutto l'ente vniuersale, in fin di quello, che si oppone come non ente all'essere medesimo; & con tutto cio, pur basto l'animo ad Aristotile di conchiudere mediante l'artifitio del methodo l'vna & l'altra di queste grandi professioni fra termini di dottrina molto ben regolata,& comprensibile, & facile da esplicarsi. Perche, quanto alla dialettica,fermata che hebbe la conditione di questa facolta,ch'è d'impiegarsi nella disputa di qualunque questione con probabili dimostrationi; & stabiliti insieme gl'istromenti,che sono il sillogismo & l'induttione,con i quali è solito il dialettico di caminare nelle sue imprese:venne dipoi facilmente Aristotile ad afferrare tutto il negotio della dialettica,& a conchiuderlo fra questi capi vniuersali di questioni, & di problemi: cio è,in quello del genere, con cui ne va la spetie;& in quello della differenza;& in quello del proprio, & in quello della definitione;& in quello finalmente dell'accidente: sopra i quali apportando poi i luoghi accommodati a ciascun capo per disputare probabilmente pro e contro in tutte le materie; constitui questa facolta tra termini molto ben chiari,& limitati,& facili da comprendersi, & attissimi per incaminar ogni vno a farsi buono, & valente dialettico; con hauer appresso soggiõta, & fermata tra breuissime regole l'arte,che s'ha a tenere per disputar probabilmẽte,cosi per la parte di chi propone,& interroga; come per quella di chi assume il carico di rispondere,& di sostẽtare le sue opinioni:sendosi poi ancho il medesimo filosofo disteso in abbracciare sotto le leggi di methodo la professione sofistica, con assegnar per capi tutte le maniere,che si vsano nel sofisticare;& con dar parimente la norma & di conoscerle,& di confutarle;tutto cio sendosi operato, & terminato da Aristotile col

mezo d'appropriate diuisioni, & definitioni. Medesimamente nella metafisica, doue si tratta il negotio dell'habito principalissimo dell'anima, cio è, la sapienza; tutto che quiui la speculatione ch'è propria della regina di tutte le scienze, si profondi nell'vniuersalissimo essere di tutte le cose; nondimeno, mediante la distintione de dieci predicamenti, che comprendono l'essere generalissimo di qualunque cosa, è stata con breue methodo stabilita, & conchiusa anch'essa tra termini composti del vero, & non vero essere; & tra quelli di essere o sostanza, o accidente; o sia sostanza semplice, o composta; dipendente, o independente, con terminarsi finalmente, come in principalissimo scopo in quella sostanza, ch'essendo atto purissimo, & independente, è deuotata per l'ottimo, & immortale Iddio, cagione, & autore di tutto l'essere, che vien participato da qualunque cosa. Da che si cõprende, quanto grãde sia la virtu del methodo, & quãto egli sia atto a ridurre generalmente tutte le materie p vaste che sieno, sotto certa & limitata dottrina; poi che ancho, doue si stende la speculatione senza hauer determinato subietto, come quello, ch'è vniuersalissimo, & abbraccia il tutto; quiui pur ancho gli effetti suoi con apportar dottrina molto ben regolata, & comprensibile hanno potuto penetrare nel modo, che si è dimostro. Hora tutti questi discorsi habbiamo voluto passare secõdo la proposta da noi gia fatta, per ageuolarci la strada alla disputa sopra la materia delle leggi, per poter risoluere, & determinare, (se pur vi trouaremo modo & via) s'ella sia riducibile a methodo, conforme à quello dell'altre facolta, che si sono proposte per lucidezza, & per essempio di quello, ch'andiamo cercando.

Onde passaremo a quell'altro capo delle difficolta, che pare che possino ostare a credere, che le leggi sieno capaci delle leggi d'vn vero methodo; col quale, fra breui, & comprensibili capi e termini, si venisse a conchiudere tutta la massa legale in guisa tale, che con l'appoggio d'vna tal intelligenza si potesse caminar a quel fine, a cui sono indirizzate le leggi; cio è, di decidere le questioni, & li litigi occorrenti fra gli huomini. Perche in vero, chi vorra darsi a contemplar le radici, da quali possono germogliar le leggi, & li statuti, & le decisioni, & altre ordinationi, che si sono introdotte per il passato, & tutta via si possono, & si sogliono introdurre nelle citta per lo quieto, & honesto viuer humano; potra forsi inciampare in vna cosi folta selua di capi, & di cagioni originali del mutuo piatir fra gli huomini, che, come posto dentro di labirinto inestricabile, non sapra per auẽtura in qual guisa d'essi vscir debba con esplicargli: conciosia cosa che s'ha quiui d'hauer riguardo & alle pretensioni, che dipendono dal giusto naturale, & a quelle altresi, che sono proprie del giusto positiuo, che va instituito a beneplacito delle humane volõtà; le quali, si come sogliono essere molto varie, & tallhor ancho insieme contrarie; cosi parimente possono far nascere gran

varieta,

varieta, & cõtrarieta circa le constitutioni legali, si come pare che ricerchino etiam dio li tanti, & cosi vari, & del continuo mutabili accidenti, che s'accompagnano con l'attioni humane, che vanno sottoposte a casi innumerabili. Considerisi, qualmente possono deriuare i litigi, & li dispareri fra gli huomini per ragione di pretension del giusto, & dalli fatti soli, che seguano fra essi; & dalle parole sole; & da queste mescolate insieme con li fatti: che gli atti humani si possono ascriuere, quando all'infortunio; & quã do all'ignoranza; & quando a spontanea volonta accompagnata da passione; & quando ad animo pensato intento per propria elettione a quello che si opra: che puo nascer la questione dell'equalita & inequalita, & per interesse della roba; & per quello dell'honore, & per quello anchora della propria vita: che le facolta possono essere & communi, & priuate, & di quelle che vanno dedicate al culto diuino: che le conditioni delle persone portano con esse loro grande diuersita, & per l'eta, & per li gradi, & per li meriti, & per l'attinenza di consanguinita, affinita, amicitia, & hospitalita. Considerisi, che per prouedere alla tanta, & cosi peruersa malignita, che regna negli animi, che sono di professione ingiusti, i quali di continuo con noue trame & cautele malitiosamente contrauengono alle leggi gia fatte: fa di mestieri, che li principi, e i magistrati ritrouino noui ordini, ampliando, o restrignendo secondo il bisogno le primiere cõstitutioni per occorrere, & prouedere all'insopportabile insolenza de maligni. Considerisi finalmente, come con modi infiniti, conformi a gli accidenti infiniti, che s'accompagnano con l'attioni del commertio humano, si possono, & conuien ancho variare sempre le quotidiane decisioni, & gli vltimi statuti, per nõ cõuenire con altri casi particolari, che germogliano alla giornata, dissimili in qualche cosa dalli primi: da che ne segue, che ad vn certo modo infinito habbino a moltiplicarsi le leggi, & le constitutioni humane: & che pero non sieno capaci di quello artifitioso methodo, ch'andiamo noi hora cercando, col quale si riducono le materie a determinata dottrina & cognitione, mediante l'aiuto delle ben ordinate diuisioni, & delle chiare definitioni; non apparendo, come in questa cosi vasta materia delle leggi, questi duo vtilissimi, & necessarijssimi istromenti del diuidere, & definire, si possino acconciamente porre in opra. Ne per saluare lo studio legale dalle dette difficolta, pare, che possa supplire l'essempio, che si puo adurre della medicina: della quale, bẽche arte & facolta anch'ella sia di vastissimo subietto, pur si sono composte contemplationi di dottrina molto ordinata & limitata. Perche, presupposto questo per vero, come che forsi si potrebbe dubitare, che manco la medicina non si sia ridotta, ne si possa ridurre a quell'essatto methodo, che si potrebbe desiderare; & questo a punto, per li tanti & cosi vari accidenti, da quali lo scopo suo di recare & man-

tenere la salute ne corpi humani, viene intorniato: diciamo con tutto cio, come in due cose assai importanti è differēte la professione medicinale dalla legale. L'una è, che il medico s'occupa intorno la cognitione delle constitutioni, & complessioni de corpi humani, & delle parti loro, & dell'uso d'esse; & circa li generi delle infirmita, che vi vanno appresso, & circa la virtu de medicamēti che s'hanno d'adoprare per curarle; le quai cose per dipendere da ordini naturali, hanno per cio per il piu vn determinato stato; onde ancho pare che li discorsi possino esser quiui molto bene determinati: il che non ha luogo nelle leggi, le quali, come quelle, che si occupano circa gli atti, che dipendono da opinione, & da arbitrio humano, che è per sua natura vario, & instabile; pare che per cio sieno indeterminabili, & nō comprēsibili da methodo in quel modo che si è discorso per inanti. L'altra cosa, nella quale è differēte la professsion del medico dal leggista, si è, che nella medicina non è posto in arbitrio d'ogni vno, ma solo de periti dell'arte, il pretendere, che canonicamente sia sia, o non si sia operata la cura sopra di questo, o quell'infermo; onde non fa quiui bisogno discostarsi dalle regole prescritte nell'arte & afferrarne altre noue per sodisfare alle voglie di questi, o di quelli: la onde circa gli interessi, & gli aggrauij, che ciascuno puo pretendere di riceuere ne gli affari della giustitia (essendo che li giuditij di cotali atti dipendono da opinione, & nell'opinione ogni huomo presuma di vedere la parte sua); pero pare, che volendosi, come pare che conuenga, sodisfare alli motiui di ciascuno, faccia bisogno di proueder tutta via di noue determinationi, & di noui statuti, & di varie, & insieme mutabili decisioni, per quietare li tanti & come infiniti pareri humani, li quali poi nō tanto dipendono da ragioni rette, quanto molto piu anchora dalle trauerse; le quali hanno per loro fondamento le proprie passioni che torcer fanno il giuditiō humano dal retto sentiero. Et questi sono li principali argomēti, che pare che si possano adurre in proua, per infringere l'opinione di Cicerone circa il ridurre le leggi sotto methodo. Ma dall'altro canto poi l'autorita d'vn tant'huomo cosi chiaramente espressa nel libro suo del oratore, come si è referto per inanti, deue valer pur assai a persuaderci, che l'opposito sia vero: & tanto maggiormente, come che tante altre facolta, & di quelle massimamēte, che sono inuolte ne soggetti di vastissimo campo, si come la dialettica, & la metafisica, pur si veggon raccolte, & conchiuse fra termini di dottrina ordinatissima: la quale, se intorno a materie aliene si è conseguita; per qual causa non si doura ancho poter ottenere circa gli atti propri humani, che ci deuono ragioneuolissimamente essere notissimi, come quelli, che ci sono intimi, & propri nostri? A che s'aggionge, che se la riduttione delle materie a methodo si consegue principalmente col mezo delle diuisioni, & delle definitioni; & questo istesso si puo esse-

quire

quire circa le leggi, si come si puo comprendere da i libri delle institutioni legali, doue varie diuisioni, & definitioni si assegnano; si debba adunque confessare, che il subietto, & la materia delle leggi sia capace di qualche suo appropriato methodo.

Perilche per poterci tanto piu commodamente condurre a conoscere, se alcun methodo si troui gia fatto circa le leggi, & di qual sorte egli si sia, & se alcun'altro piu regolato & piu essentiale fabricarnene intorno si potesse; fa di mestieri assegnar primamente vna generale descrittione della legge, & le sue differentie, & li vari modi, ne quali si soglia instituire con arriuar insieme a scoprire, di qual ordine, & di qual natura sieno quelle leggi, delle quali tanta gran massa si troua posta insieme a nostri tempi. Onde, per arrecare vna general cognitione di quello che conuenga all'essere della legge; non ci scostando noi dalla dottrina d'Aristotile, secondo quello, che si troua da lui scritto al quarto capo del quarto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione; diciamo, che la legge è vna ordinatione, cioè, una certa determinata limitatione posta nelle cose: e questo è chiaro, poi che imporre legge, non vuol dir altro, che prefigere meta, e termine circa l'essere, o circa l'uso di qualche cosa. Ma, come che questa sia vna generalissima definitione della legge; pero ella riceue vna varia, e assai moltiplice distintione. Perche primamente si puo considerar la legge, o come fatta immediatamente da Iddio, o come instituita da gli huomini; dimandandosi per cio quella, legge diuina, & quest'altra, humana legge: dipoi, se si cõsidera come fatta da Iddio, o che ella sara legge, & ordinatione tale, che si stẽde sopra l'esser determinato delle cose create senza altra inclusione di precetto, qual si possa & accettare, & rifiutare; ouero hauera congionta insieme l'inclusione di precetto accettabile, & rifiutabile. Et se sia nel primo modo, s'intendera quiui per la legge, quell'ordine, ch'è posto dalla sapienza & prouidenza diuina alle cose create, nel qual sempre si mantengono: si come, che li cieli girino intorno la terra, & da moti loro dipenda la generatione delle cose di qua giu: che il foco arda, & scaldi, & soprastia a tutti gli altri elementi; che la terra, come grauissima ch'è, risieda nell'infimo luogo di tutte le cose di questo mondo; & la pianta viua vita vegetale; & l'animale si mantenga con la virtu del senso, & l'huomo propriamente si regga mediante la potenza rationale; & altro simigliante essere proprio delle cose naturali; secondo il qual significato è scritto nel libro della sapienza dell'altissimo Iddio, che: *certa lege, & gyro vallabat abyssos; & legem ponebat aquis, ne transirent terminos suos:* doue è chiaro intendersi quiui per la legge, vna certa limitatione, & ordinatione posta da Iddio nell'essere delle cose create, senza la quale non possono sussistere, ne conseruarsi; non hauẽdo pero in questi affari luogo precetto alcuno che si possa & accettare & rifiutare; ma l'ordine solo prefisso all'essen-

l'essenza delle cose; non potendo il foco, in quanto foco ch'egli è, non ardere, & nõ esser caldo; & l'acqua humida; & la terra fredda; & la pianta viua; & l'animale sensitiuo: sotto la quale ordinatione & legge entra anchora il congiongimento del maschio con la femina, insieme con lo stimolo dell'alleuare li propri figlioli inserto in tutti gli animali, et la prouisione appresso di tutto quello, ch'è necessario, o commodo al mantenimento de viuenti: leggi tutte concernenti la prouidenza diuina, & insieme attissime a rapir l'huomo a riconoscere, & ammirare, & riuerire cõ ogni atto d'honore l'infinita bonta, onnipotenza, & sapienza, con la quale Iddio ha fabricato questo mondo con ordine tanto marauiglioso & cosi bello. Ma se poi si considera l'ordinatione fatta da Iddio sotto precetto, che si puo rifiutare & accettare; quiui senza alcun dubbio (lasciamo per hora di ragionare dell'angelico stato) s'include la legge imposta da Iddio all'huomo, perche l'hauesse da essequire: essendo in suo potere, per la facolta del libero arbitrio ch'ottiene, e di adempir la mediante l'aiuto della gratia diuina; la quale nõ mai mãca a chi di core la implora; & ancho di transgredirla per sua propria rea volonta. Et cotal legge, come procedente dall'eterno Iddio, tutto che in vari modi si possa considerare; tutta pero si dee reputare, & nominar diuina: da che è deriuato il ius diuino, come emanante dalla legge & dalla ragione della mente diuina; il qual pero si può ancho dimandare ius naturale, cio è iure conforme alla naturale capacita dell'huomo, almeno per cõto di quelle forme di ragioni, che furno impresse da Iddio nell'intellettiua facolta dell'huomo per ordine, & per regola del buon'essere suo naturale: auenga che mediante l'influsso generale di quel dono, e di quel lume, ch'è inserto nella natura humana; l'huomo è atto a condursi al conoscimento di quello, che conforme all'immutabile giustitia diuina egli douesse seguire per viuere in vn bel modo ciuile: in che principalmente s'include la legge, & il precetto d'amare, & riuerir Iddio sopra tutte le cose, come causa dell'esser dell'huomo, & di tutt'il resto: il che l'huomo per mezo del lume naturale puo cõprendere che molto ben gli conuenga fare, affissando esso gl'occhi della mente nello specchio della creatione e conseruatione dell'vniuerso: la qual, si come immediatamente dipende dalla legge gia detta della sapienza & prouidenza diuina, cosi è atta a rapir l'huomo ad amare & riuerire l'immensa bonta, & infinita sapienza del supremo fattore, & creatore del tutto. Di piu sotto quest'istessa cognitione naturale si comprende anchora l'amor del prossimo, almeno per via di reflessione dell'amor proprio, che porta l'huomo a se medesimo; douendo egli determinare per cosa conueniente alla ragione, che quello che in suo benefitio egli vorrebbe aspettar da altri; il medesimo esso sia tenuto di effettuar in altri. In oltre l'vso anchora della vita moderata, in quel modo che ricerca l'huma

na e retta ragione, la quale raffreni sotto la sua obedienza l'essorbitanze dell'immoderato concupiscibile appetito; pur va compreso sotto il lume della naturale capacita dell'huomo: in guisa tale, che regolando egli la vita sua conforme all'ordine della sua retta natura; non solamente haueria potuto viuere in maniera laudabile secondo la forma del bel viuer ciuile, cogliendo quella felicita in questa vita terrena, che si puo trare dalle honeste attioni, & dalle limitate meditationi, che sorger possono in noi per vià di lume naturale; ma etiamdio è da presumere, che sodisfacendo egli, quanto potesse comportare l'humana fragilita, all'obligo della legge naturale: haurebbe dal benigno Iddio conseguito soccorso d'influsso d'altri doni, è d'altre gratie piu particolari; per mezo delle quali si conducesse al conoscimento & all'obedienza, & essecutione insieme di legge diuina piu alta, & che eccede la naturale & ordinaria capacita humana, in quel modo che hora soggiogneremo. Perche è cosa notoria a chiunque è informato della christiana religione, che dopo la caduta del nostro primo padre Adamo, per l'infettione del peccato originale passato nella posterita, venne la natura humana a perder molto della sua perfettione naturale, quanto alla chiarezza dell'intelletto, & quanto alle buone inclinationi della volonta; & a diuertire pur assai dalli buoni indirizzi della retta ragione, & ad essere per ciò tanto piu bisognosa di noua gratia, & di piu spetiale fauore diuino: a che inclinando Iddio in esserci propitio per sua infinita misericordia; di qua n'auenne, che per eccitar & aiutar l'huomo al conoscimento di tutto cio, propose sua diuina maesta all'eletto suo popolo Giudaico per mano di Mose suo gran ministro, & principal capitano leggi scritte, le quali benche radicate fossero ne fondamenti della predetta legge di natura; furono pero espresse sotto forma piu alta, & eleuata sopra la nostra commune intelligenza; e con chiarissimo significato appresso, che con l'osseruanza delle dette leggi s'acquistarebbono gran beni; si come con la trasgressione delle medesime s'incorrerebbe in graui & aspri castighi: di qua volendo Iddio accendere & inalzar l'huomo a cognitione, & a desiderio di tal perfettione, la qual eccede per grand'interuallo l'essere del commune & naturale stato ciuile dell'huomo; & farlo insieme accorto, ch'era bisognosissimo di singolar aiuto & di spetiale gratia diuina, per potersi cōdurre allo stato di tal perfettione di beatitudine sopranaturale: in che si conosce, come l'eterna bonta & infinita sapiēza diuina è proceduta cō le maniere della soauissima sua dispositione, secondo la quale modera, & regge tutto l'vniuerso; a passo a passo manuducendo l'huomo dal lume naturale, vestigio dell'eterno lume, di cui è segnata ogni creatura ragioneuole, alla consideratione, & osseruanza della legge scritta, proposta per mano di Mose al popolo Hebreo; dal cui giogo grauissimo, al quale andaua sottoposto, ragio-

sto, ragioneuolmente egli potea essere eccitato à riconoscere la propria infirmita, dalla quale era spesso condotto a transgredire fuori delli precetti della legge, & a conuertir l'animo ad implorar soccorso per adempirgli da quel benigno & potente Iddio, dalla cui mano hauea riceuuto tanti segnalati fauori, accompagnati da fatti stupendi vsciti dalla diuina potenza; & alzarsi insieme per questa via col fauore di lume maggiore a piu alta cognitione, ch'eccede l'ordinaria naturale capacita humana, & a desiderio altresi della conquista di sopranaturale obietto beatifico, mostro in qualche modo da Iddio, ben che oscuramente & in enigma (rispetto alla legge noua) nella legge vecchia: dalla quale poi, come dalla soggettione di pedagogo, Iddio ha condotto l'huomo alla cognitione della perfettissima legge euangelica, manifestata con singolar chiarezza al mondo per mezo dell'vnigenito suo verbo incarnato Giesu Christo vero Iddio, & vero huomo, & de suoi eletti Apostoli, & fedeli ministri: la qual legge, si come comprende precetti, ch'eccedono la virtu del lume, & delle forze naturali humane, & per la cognitione d'essi, & per l'essecutione altresi delli medesimi; cosi in essa per infinita misericordia di Dio è stato prouisto (massimamente col mezo de santi sacramenti pieni di gratia diuina) cosi per la cognitione di detti precetti, d'vn pienissimo lume sopranaturale del dono della fede, quiui & piu copioso & piu chiaro somministrato, di quello che fosse mai nello stato primiero della natura, & della legge vecchia; come ancho di presidij potentissimi diuini per potergli adimpire col core, & con la lingua, & con gli effetti: e tutto cio a fin che l'huomo portato da meriti pretiosissimi di Christo nostro Redentore, insieme con la pronta volonta sua, caminando per via di cosi santa & perfetta legge, all'eterna & sopranaturale beatitudine si conducesse. Onde ancho cotal legge, come eccedente la natura humana, & quant'all'obietto della felicita, & quanto al lume della cognitione, non con altro nome, che con quello di legge diuina, si dee nominare: si come da sacri theologi in questo modo è stata dimandata, legge diuina, & euangelica; come contro distinta alla legge naturale, che è conforme alla naturale capacita humana. Onde, per tornar al nostro primo proposito, comprendendosi le leggi, & l'ordinationi fatte da Iddio circa le cose create nelli duo predetti modi, cio è, o con inclusione, o senza inclusione di precetto, che si possa & rifiutare & accettare; diciamo, che quanto aspetta alle leggi ordinate circa l'essere immutabile delle cose in stupendo modo create dal sommo fattore, si è da Iddio aperta di qua all'huomo la via, per la quale caminando egli, come dice S. Paolo a Romani, dalla contemplatione di queste cose visibili si conducesse alla cognitione delle inuisibili, dell'istessa eterna virtu, & diuinita di chi n'è stato il creatore; alla qual cognitione essendo arriuati molti de gl'huomini, si sono dipoi suaniti, si come dice S. Paolo nell'istesso luogo, nelle proprie loro

cogitationi;

cogitationi; discostandosi dal retto vso del discorso, con voler inconuenientissimamente limitar ad arbitrio del proprio loro giuditio la potenza diuina tra certi termini limitati a lor modo; abbassando, & non glorificando nella loro cognitione appresa dalle cose visibili l'esser d'Iddio in quella maniera, che richiedea la sua onnipotente grandezza espressa nella creatione & perfettione di questo mondo, come grande ritratto, e magnifico essemplare dell'eterna sua diuinita. Quanto poi all'altra maniera della legge diuina, ch'include precetti, che si possono & accettare & rifiutare da gl'huomini, a quali sono commandati; diciamo, come cotal legge si rinchiude in duo sommi capi, da quali tutta dipēde. l'vno è (& comprende il massimo precetto) di amar Iddio in sommo modo sopra tutte le cose. l'altro a questo simile (in cui s'include il primo) si è, di amar il prossimo; cio è, vn huomo l'altro come se stesso; seruandosi pero que gradi, & quelle regole, che la dilettione ben ordinata ricerca; con antiporre l'honor d'Iddio a tutte le cose in tutte le cose; poi la salute dell'anima a quella del corpo; & questo a beni temporali; & l'attinenze de fedeli, a quello de gli infideli; & gli interessi della patria, & de congionti, a quelli de stranieri. Et questa legge diuina delli duo detti precetti fu poi da Iddio data a Mose distinta in due tauole. l'una, che riguarda il primo precetto dell'amar Iddio, che va poi diuiso in tre precetti, quasi come conformi alle tre diuine persone: & l'altra, che riguarda il precetto dell'amar il prossimo distinta in sette capi di commandamenti: onde dall'vna & l'altra tauola ne risulta il decalogo delli dieci precetti della legge vniuersale data da Iddio al popolo Israelitico: la quale poi si potrebbe diuidere, parte ne capi concernenti la giustitia distributiua, & sono tutti li precetti affirmatiui; si come amar Iddio, santificar le feste; & honorar il padre & la madre; in che si viene a distribuir quello, che si deue, & che conuiene per possibilita humana, a Iddio, & al prossimo: & parte ne precetti concernenti la giustitia correttiua; & sono tutti li precetti negatiui, per li quali vietandosi il far certe cose verso Iddio, & verso il prossimo; si corregge, & si ritira in questo modo l'huomo dal mal fare. Ma è d'auertire, qualmente tutto cio fu commandato da Iddio all'huomo con obligo d'osseruar gli ordini predetti in perpetuo de iure diuino assoluto; come che poi alcuni altri precetti anchora fossero dati da Iddio al popolo Giudaico & giuditiali, & cerimoniali non ristretti a questo iure diuino assoluto, & indeficiente, & immutabile; atteso che li cerimoniali hebbero in tal maniera a mācare dopo l'aduēto, morte, & resurrettione di Nostro Signor Giesu Christo (come quelli, che furono ombra e figura di tutti questi grandi misteri di Christo) che almeno dopo la publicatione del vāgelo, si sono resi mortiferi a chi l'osseruasse: & essendosi appresso compiaciuto il sommo Iddio di sospendere tal hora alcuni precetti gia imposti, accommodandogli alla fragilita humana;

in quelli affari pero, che non contengono attione repugnante al ius diuino assoluto, che si è esplicato per inanti; infino con tolerare la legge del repudio permessa da Mose a gli Hebrei per minor male, conformandosi egli alla durezza del core di quel popolo: la onde dapoi publicato il Vangelo, la legge tutta si è conuertita alla perfettione dello spirito, con includere infino il precetto espresso dell'amar l'inimico; precetto per inãti tãto abhorrito dalla corrotta humana nostra natura: hauendo appresso N.S. Giesu Christo lasciata autorita a Pietro Apostolo, & a tutti gli altri suoi Vicari, d'ordinar leggi mutabili, & dispensabili secondo il dittato del lume influente dallo Spirito santo, perpetuo custode della chiesa Euangelica, senza pero mai contra uenire alli duo sommi precetti proposti dalla benignita diuina, come facillimi ad instruire ogni vno di quello, che s'habbi a fare per piacere a sua diuina Maestà, ch'è l'istesso, che farsi beato.

Ma passando noi alle leggi, che vengono instituite da gli huomini, diciamo, come possono esser o circa la constitutione delle republiche, oueramente circa l'essecutione del gouerno delle medesime: la qual distintione è tocca da Aristotile nel sesto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione al primo capo; quando (si come noi habbiamo auertito nelle nostre annotationi sopra questo passo) egli disse, che quelle leggi, che sono separate & distinte da quelle altre leggi, con le quali si manifestano li stati della politia, & sono l'istesse ordinationi appropriate a ciascun stato politico; hanno da seruire alla conseruatione, & mantenimento della republica, con castigar li delinquenti, & li discoli, che machinassero contra la sua destruttione: in che chiaramente si vede essere fatta mentione da Aristotile di due sorti leggi; cio è, & delle constitutiue, & delle essecutiue etiam dio de gouerni ciuili. Impero, se si consideraranno le leggi constitutiue delli stati politici; diremo, che, si come le politie sono diuerse fra loro; cosi ancho le leggi appropriate a ciascuna d'esse, doueranno esser insieme diuerse. Onde, diuidendosi tutte le republiche nelle rette, & nelle oblique; & presupponendosi, che le rette sieno quelle, le quali hanno la constitutione del loro gouerno giustamente compartito fra cittadini; pero di qua ne segue, che le leggi appropriate alli retti stati ciuili, debbano etiam dio esser rette & giuste: si come all'incontro, le leggi appropriate alli stati obliqui, saranno necessariamente ingiuste. Et perche l'ottima politia si presuppone hauere il suo gouerno rettissimo, come quella, che va fondata nell'assoluta virtu; & questo, per essere vna cosa istessa (si come è stato discorso da Aristotile ne libri politici) l'ottimo cittadino, & l'huomo, ch'è assolutamente buono; pero conuien ancho dire, che le leggi conuenienti ad vn tal stato, hanno da essere rettissime, & giustissime; quali sono quelle, che consistono nelle regole della giustitia vniuersale limitante tutte l'attioni humane

secondo

secondo la norma delle virtu morali: & cotai leggi si puo dire, che dipendano dal capo del giusto detto naturale, per conuenire con la natura della retta ragione, la quale apprende sempre il retto per retto, almeno presso il giuditio de gli huomini buoni, & veri prudenti, ne si puo per sua natura variare cotal giusto: perche, quantunque gli huomini d'animo reo, diuertiti per le proprie loro inique passioni dalla norma del retto giuditio, non l'ammettino; egli pero almeno sta saldo presso il giuditio de buoni, & de prudenti; e tanto maggiormente presso Iddio eterno conseruatore del verace giusto, si come dicea Aristotile nel quinto libro dell'ethica, trattando della differenza, ch'è tra'l giusto naturale, e'l positiuo. Ma qui è d'auertire, che il filosofo mero naturale, quantunque si sia portato bene in hauer presupposto in quel modo, che ha fatto, che il retto modo di viuere sia quello, il quale, conforme alla retta ragione, sia fondato nell' attioni virtuose; nondimeno non ha egli pero (come priuo del vero lume della fede) dato quel grado d'honore, che conueniua alla diuina gratia, in riconoscerla per quella, dal cui influsso emanano gli habiti delle virtu ne gli animi nostri; si come etiam dio non è peruenuto il filosofo naturale con li suoi propri lumi alla notitia di quella sopranaturale beatitudine, la qual per via della fede è stata riuelata da Iddio al genere humano; onde ancho l'huomo mero ciuile, & nō christiano presuppone, che le virtu s'acquistino per propria sofficienza humana, & sotto l'indirizzo delle sole regole della prudenza ciuile: la qual nondimeno, essendo spogliata della bellissima veste della charita christiana, puo far inciampare chiunque del tutto in lei sola s'appoggia, in molti & graui disordini repugnanti alli soauissimi precetti della legge euangelica: ma tutta via pero ella da luogo alla retta ragione, la quale naturalmēte è cosa in se buona, & che puo riceuere maggior perfettione da doni della gratia diuina: da che ancho ne segue, che l'ottima politia dal filosofo non christiano imaginata, si come è fondata in vna rettissima ragione di gouerno ciuile sopra tutti gli altri principati ciuili; debba ancho sopra tutti gli altri stati hauer ottime & giustissime leggi, quanto pero puo comportare la virtu della ciuile & humana prudenza; la quale non puo sola da se, & senza piu particolar influsso di gratia diuina giōgere gia mai alla perfettione della legge euangelica, in quel modo che si è discorso. Et gli altri stati poi, che sono di retto gouerno, si come piu, o meno s' auicinano alla forma dell'ottima republica; cosi ancho doueranno hauer le leggi loro conformi; cio è, & piu, & meno giuste, secondo la loro propria constitutione. Et all'incontro, nel genere delle republiche oblique, si come declinano, & cadono tutte dal retto stato; cosi ancho in tutte loro hanno a trouarsi leggi, che vanno fuori del tuono del vero giusto; & piu in quelli stati, che sono piu iniqui, quali sono quelli del gouerno de pochi potenti, para-

gonati a quelli del popolo; & sopra tutti la pessima dimocratia, & la pessima olligarchia, & l'iniquissima tirannide; doue il gouerno non da luogo al le leggi; ma solo dipende dalla mera volonta & da decreti particolari de padroni. la onde nell'altre spetie della dimocratia, & della oligarchia, ben che declinino dal retto stato; nondimeno in esse il reggimento passa sotto l'ordine di certe leggi; il che pur rende assai tolerabili queste maniere di go uerno. Perilche, se s'hauesse a ridurre in ordine, & sotto certo methodo la somma delle leggi constitutiue delli stati ciuili generali; non sarebbe forsi cotal impresa molto difficile da essequire; auenga che, conosciutasi la natura propria di ciascuna spetie di republica; sarebbe etiam dio ageuole il determinate, quali appropriate leggi a ciascuna d'esse conuenissero; si come attesta Aristotile nel principio del sesto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione: il quale, hauendo esplicato la natura & delle republiche rette & delle oblique, & delle semplici & delle composte, & in che consista la constitutione di ciascuna d'esse, & a qual fine sieno volte; venne parimente ad aprirci di qua la strada di statuire sopra ciascuna spetie di politia quelle ordinationi, & quelle leggi, che piu conuenissero a ciascun stato: oltre che possiamo ancho dire, ch'egli habbia assegnato in vn certo modo generale le leggi appropriate a ciascuna spetie di republica. Perche, quãto all'ottima politia, hauendo egli quiui presupposto per fine la vita eleggibilissima, con cui ne va lo scopo della vera felicita; & statuito che questa s'ottenga mediante l'oprar virtuoso, cosi nella vita otiosa, come nella negotiosa; pero ne segue, che, hauendo egli insegnato il modo del viuere virtuoso ne libri dell'ethica; habbia insieme assegnate le leggi, che deuono esser conformi alla constitutione di quello stato, che va fondato nell' ottima uita de cittadini. Medesimamente, essendo tutte l'altre spetie di repu blica, che declinano dal rettissimo stato ciuile; o semplici, si come le popolari, & quelle de pochi potenti; o composte di queste, quali sono l'aristo cratie del secondo grado, & la politia commune; & hauendo Aristotile trattato con vn' ordine singolarissimo de modi di constituire le republiche miste, in quanto miste sono nel sesto, libro della politica, & nel ottauo (seguendosi l'ordine della nostra diuisione nell'vno & l'altro luogo) de modi di constituite le republiche semplici popolari, & quelle de pochi potenti, con arrecar diuersi instituti ad esse appropriati; pero ne seguita, ch'egli delle leggi constitutiue delle republiche habbia trattato, & dato vn tanto lume, col quale a distintione piu esplicata & piu numerosa essattamente si potrebbe procedere da chiunque si ponesse con qualche diligente studio ad vna tal impresa; e tanto maggiormente per hauer Aristotile, si come appare dal prefato sesto libro, esplicato circa il consigliare, & deliberare delle cose di stato, & circa l'eleggere i magistrati, & circa il constitui-

re li

te li tribunali giuditiali (che sono le tre parti principalissime, ch'abbracciáno la somma maggiore dell'amministratione ciuile) li propri modi, che cõuengono a ciascuna spetie di republica. Ma, come che la disputa nostra presente circa il methodo accẽnato da Cicerone non sia sopra quelle leggi, che cõtengono le proprie ordinationi delle republiche; ma vadi sopra quelle altre, le quali s'introducono per l'essecutione de gouerni per mantenergli in pacifico stato, rispetto a tutte le contrarieta, che possono occorrere tra cittadini: pero a queste leggi accostando noi li nostri ragionamenti; diciamo; che quando di queste leggi si pigliassero quelle sole, che sono accõmodare al dosso di questa, o quella spetie di politia, forsi che ancho tra picciol fascio elleno si comprenderebbono: ma essendo che concorrono in tutte le republiche (leuando da questo numero l'ottima politia sola) molte cose communi, & per li contratti, & per le diuisioni de beni, & per li matrimonij, & per l'offese mutue fatte & nell'honore, & nella vita, & per li tanti altri rispetti; pero in queste tai leggi non volse Aristotile porre le mani; ma lascio, che l'ordinationi di cosi fatte leggi dipendessero dalla cura de propri reggitori della citta; i quali in questo affare si gouernassero secondo l'occorrentie de casi, & secondo il bisogno della republica: in che essendo caminati gli huomini nel piu a caso, & in constituir le politie, & in ordinar le leggi; di qua n'è proceduta la tanta gran massa delle leggi, che hoggi di pare come infinita, & interminabile; sopra la quale presuppose Cicerone, (come quello il quale nel detto luogo parla in generale delle leggi) che haueria uolentieri tẽtato di afferrar vn qualche methodo, che loro cõuenisse. Sopra che, per poterci tanto piu commodamente cõdurre alla determinatione del presente discorso, conuiene aprir prima in generale l'origini, et l'occasioni, onde ha potuto deriuare vna tanta gran moltitudine di leggi, che si trouano composte, & introdotte fra gli huomini. Onde diciamo, qualmente dalla distintione delle famiglie, e da gradi diuersi di consanguinita, dall'introduttione de matrimonii, & dalla diuisione de possessi de beni, & dalla societa ciuile introdotta fra gli huomini, & dalli mutui loro commertii, offese, e querele, come da fonti, e capi principali sono procedute (a fin che potessero conseruarsi insieme in vna commune vita quieta) le tante leggi, delle quali si è fatto, & posto insieme il grande mescolamento che si è detto: sendone alcune, che concernono lo stato della republica; & altre che toccano l'interesse de particolari; & parte circa la giustitia distributiua nel conferir de gli honori, & li commodi, & le fattioni publice; & parte circa la giustitia correttiua, con cui si emendano, cosi li falli commessi, nella distributione delle cose predette, da magistrati, o da propria soperchiaria fatta da alcuno; come anchora quelli, che succedono ne particolari contrattamenti, & commertij mutui, & per altri casi occorrẽ

ti fra gli huomini: potendo poi appresso circa tutti questi affari ritrouarsi, & leggi conformi al giusto naturale, che è il medesimo per tutto, o almen stabile appresso Iddio; & altre, che fanno il maggior numero, proprie del giusto positiuo; il qual contiene ordinationi mutabili circa cose, le quali da poi li patti fatti, & dopo le conuentioni mutue passate fra gli huomini, riceuono vigore, & ragione di certo giusto, qual dianzi alle conuētioni fatte nō otteneuano; si come di questo genere è la seruitu iure belli introdotta dal uso, & mutuo consenso humano. Circa che non mi par fuori di proposito auertire, che hauendo Giustiniano Imperadore ne libri delle sue Institutioni legali compreso fra'l giusto naturale l'uso dell'acqua, cosi de fiumi, come di mare, & l'uso de porti, & delle piscagioni & delle cacciagioni, & altre cose simili; si potrebbe mettere in consideratione, che ancho l'vso della terra, & de campi de iure naturali fosse commune a tutti: conciosia cosa che, come è stato discorso da Aristotile nel primo libro della politica, tutte le cose di qua giu sieno state prodotte da Iddio per prouisione del viuere, & mantenimento dell'huomo; & non appar ragion alcuna, perche nell'essere vniuersale della natura debba piu tosto vn huomo, che l'altro, ottenere il posseso di questa, o di quella parte della terra: onde, considerandosi per questa via l'essere di queste cose naturali, parrebbe, che per ogni modo tutte douessero essere communi vgualmente a tutti gli huomini de iure naturali. Ma considerandosi poi, che i primi huomini prodotti in questo mondo, si come ottennero primamente l'essere de gli altri; cosi etiam dio de iure naturali ottennessero per proprio loro il possesso di quelle cose, ch'essi s'usurparono; e tanto maggiormente potendosele vendicare giustamente per loro proprie mediante la coltura, & l'industria, che intorno ui hebbero a fare: alla possessione: delle quai cose hebbero poi meritamente a succedere de iure naturali li figlioli da essi generati; & cosi di mano in mano le famiglie piu cōgionte per ragion di sangue, & la propria patria altresi, degna in questo d'essere anteposta per ragion di natura, all'altre famiglie disgionte di uincolo di sangue, & a gente straniera. Et essendosi poi moltiplicato pur assai il genere humano, con discostarsi insieme molto li posteri per linea transuersale dall'vnione insieme contratta dalli primi progenitori; & di qua condottisi a compartir fra loro & gli armenti de gli animali, & li pascoli, & altri luoghi della terra con distinguersi insieme nel dominio delle cose, si come è scritto nella sacra Bibia di Abraamo & di Lot: pur in questa guisa anchora, (con l'aggionta pero dell'vso della sorte, & delle diuisioni, che sono cose arbitrarie) hebbero a vendicarsi gli huomini, come de iure naturali, ciascuno il primo possesso delle cose da esso conseguite de beni cōmuni naturali; & questo col consenso de gli altri huomini. Ma dipoi, stando queste distintioni & delle famiglie, & de popoli; & essendo introdotte nel mōdo le citta,

& in esse oltre i gradi della consanguinità, le vicinanze anchora, & le distintioni delle case, & de confini de campi, li contratti matrimoniali; & li tanti commertii & mercantili, & d'altra sorte, & dentro tra cittadini medesimi nella citta, & fuori con forastieri; & moltiplicandosi anchora dalli stimoli dell' ambitione & della vita dissoluta, & dall'auaritia tutta via piu li dispareri, & le contentioni fra gli huomini: pero, per riparare a tumulti, & per raffrenar tra termini del douere l' essorbitanti passioni humane; & per altre occorrentie, & accidenti di guerra, di pestilentia, di diluuii, & d'altre cose idonee a souertire gli ordini primi seguiti tra le societa humane, con l'aggionta appresso de gli atti mutabili delle volonta humane, alle quali pur conuiene hauer riguardo: di qua adunque, & da tanti capi mediante la cura presa da buoni per la sicurezza & quiete della vita ciuile; hebbe a deriuare il cumulo come infinito, che si è detto, delle leggi, & quasi tutte accommodate alla ragione del giusto positiuo; come che dipendenti fossero da ordinationi non stabili, ma mutabili accettate dal cōsenso o della maggiore, o di qualche parte de gli huomini. Sopra che s'hāno d' auertire duo punti molto degni di cōsideratione. L'uno è, che, cō tutto che sopra molti affari si possano indifferentemente ordinare dall' arbitrio humano diuerse constitutioni; si come che le femine succedano, o no, nelli feudi; & che li figlioli de padri morti in seruigio della patria, sieno alimētati, & prouisti dell'entrate publice, & altro simile; è stato pero cosa conuenientissima, che in vn qualche modo si statuisse la legge per terminare, & restrignere le contentioni humane sotto il fondamento della legge; la quale proposta, & stabilita, ottiene autorita d'indur poi ciascuno a quietarsi ne gli ordini gia fatti, & accettati, come quelli che sono vguali, & communi a tutti. L'altro punto è, che le leggi, che sono di loro natura de iure positiuo, pur che non sieno tali, che repugnino alla ragione naturale, si possono includere fra'l giusto naturale, in quanto che, presupponendosi che sieno per ouiare all' offese mutue, si vengono a ridurre sotto'l precetto naturalissimo, & communissimo di fare, o non fare l'vn huomo verso l'altro, quello, che vorrebbe, o non vorrebbe che fosse fatto a se medesimo. In questa guisa adunque, che si è descritta, è deriuato il grande & vario mescuglio delle tante leggi fra'l genere humano; le quali poi, benche si possa dire che presso altri popoli anchora propagassero in gran numero; nondimeno in molto maggiore si sono moltiplicate sotto l'imperio Romano; quasi come che con la grandezza di esso, sieno insieme ite le leggi sempre crescendo in maggior numero. Et la maniera, nella quale crebbero, fu, che si come è noto per l'historie, nel principio del regno di Romolo, aggionsero li Romani alli loro propri instituti, le leggi delle dodeci tauole, che presero da gli Atheniesi; alle interpretationi delle quali essendosi poi proposti alcuni de piu prudenti, di qua dalle loro

interpreta-

interpretationi derivarono noue leggi: & a queste tutta via altre aggiongendosene, & da Cõsulti del senato, & da Plebesciti de tribuni, & da gli Editti de Pretori, de gli edili Curruli, & altri magistrati; & da Placiti de Principi, & dalle risposte de Prudenti, & dalle constitutioni de sommi Põtefici. Hauẽdo poi in oltre l'imperadore Alessandro Appamea, con lo studio di molti saui huomini del suo tempo, ampliato di vantaggio il numero delle leggi; & questo, per poter sodisfare alle varie & noue controuersie, che di continuo nasceuano fra gli huomini: onde poi, per la tanta gran massa gia fatta come infinita delle leggi, Giustiniano Imperadore si pose all'impresa di annullare, come fece, & delle leggi ch'erano contrarie ad altre, & di risecare delle superflue; & di compilare l'altre, riducendole sotto certi ordinati titoli ne libri delle Pandette, o Digesti che si dimandino; & componendo poi appresso il Codice delle leggi da esso fatte; & per ageuolezza dello studio de giouani, facendo scriuere i libri delle institutioni ciuili: nel qual stato delle leggi è poi perseuerato il mondo, & tutta via perseuera, con l'aggionta pero del sacrosanto Ius canonico formato dalli sommi Pontefici Romani. Perilche a queste leggi nel detto modo fabricate, & insieme raccolte (per accostarci hormai al proprio punto del proposto discorso) si riduce la disputa, che concerne il motiuo fatto da Cicerone nel libro dell'oratore: cio è, se cotal massa di leggi, si sia ridotta sotto methodo, o se ridurre vi si possa. A che diciamo (quanto alla prima parte del quesito) che, quantunque non si debba, ne si possa negare, che l'opra gia accennata, che fu fatta da Giustiniano imperadore intorno le leggi non habbia apportato vn gran commodo allo studio delle medesime; & che ad vn certo modo non sia stato vn ridur a methodo le leggi, l'hauerle compilate & rassettate in miglior forma, & in ordine sotto de titoli appropriati, & distinti secondo le materie; & ridottele appresso sotto breue esplicatione, nel modo che si è fatto ne libri delle institutioni ciuili; & hauendo in oltre molti Dottori fatti diuersi ordini, & composti isquisiti trattati concernenti le materie delle leggi, si come Azone delle vendite; & altri d'altri soggetti; diciamo nondimeno con tutto cio, che questo non è quello vero methodo, che si cerca, & che si è dichiarato per inanti, & mostrosi hauer luogo in altre facolta; doue le materie in vna maniera astratta da fatti particolari con l'ordine del essentialissime diuisioni, & col mezo delle appropriate definitioni si maneggiano tra breui discorsi da chi n'è instrutto, con hauersi quiui insieme ogni cosa in vn certo modo generale pronta, & come si dice, in su le dita: il che non ha gia luogo in opra alcuna, che si troui composta intorno le leggi da qual si voglia dottor legista, sendo tutte queste manifatture esplicatiue de casi particolari; da quali poco anchora si scostano i libri delle institutioni Ciuili, benche composti fossero per primi elementi, & per erudition dello studio legale: auenga che que-

sti tai

sti tai libri, se bene si considerano, non contengono in fatti poi altro, che vna breue raccolta delle leggi, & delle materie piu diffusamente esplicate nelle Pandette, & nel Codice, & altroue. A che s'aggionge, che in niuna parte si troua essere compreso sotto discorso vniuersale il subietto generale delle leggi; cosa pero, che noi hora andiamo inuestigando, se sia riuscibile nella materia legale, conforme all'opinione, che gia si è esplicata di Cicerone. Perche, in quella guisa che l'arte della medicina, dallo studio fattoui intorno da valent'huomini, ha ottenuto vn methodo tale, con cui tutto il subietto, in che ella si trapone, col mezo dell'intime diuisioni, & delle proprie definitioni si restrigne in breui, & ordinate materie; & in astratto da casi particolari s'arreca appresso vna facile contemplatione, la qual serue poi per vn lume mirabile allo scopo del medicare; il che pero senza particolar isperienza che vi si ricerca appresso, non si assegue: cosi intorno le leggi andiamo cercando, se fosse possibile di ridurle fra termini tali di speculatione cosi piena, & tanto ben ordinata; che, mediante l'aiuto delle conuenienti diuisioni, & delle appropriate definitioni, questa vasta materia in astratto da casi particolari si potesse raccogliere insieme, & esplicar tra breui discorsi; i quali poscia apportassero grand'vtile alle decisioni de casi occorrenti; supposta si pero la propria applicatione de detti casi alle leggi proposte, le quali hanno ad essere il fondamento di tutte le determinationi de puntigli litigiosi. Hora adunque a questo quesito rispondendo io secondo quel lume, che Iddio mi concede; dico qualmente non è chiusa la strada a quest'impresa, benche p difficilissima si debba stimare. Perilche piu chiaramente che potro, esplicaro quel disegno, che sopra vn tal affare dopo longhe meditationi mi è venuto in mente, con sottoporlo in tutto al giuditio de dotti; & con lasciar ad altri (quando fosse giudicato riuscibile il mio diuisamento) la laureola di essequirlo in fatti. Perche, non diuertendo io da gli instituti, & da modi tenuti in altre scienze & facolta, che si trouano trattate con methodo; direi, che primamente s'hauessero ad assegnare certe generali esplicationi de communi termini concernenti le leggi: si come che cosa sia la legge: qual habito si sia la giustitia, & l'ingiustitia: quale sia la distributiua; & quale la correttiua: qual sia il giusto naturale; & quale il positiuo. quale il giusto cõmune delle gẽti; e quale il particolare della citta: che cosa sia il Senato cõsulto: il Plebiscito: l'Editto del Pretore: il placet del principe: la risposta de prudenti: le constitutioni Pontificie; & se altri modi si trouano di constituir le leggi: & qual sia la differenza tra'l ius ciuile, & il ius canonico. Di piu passare ad esplicar quello che sia l'equalita & l'inequalita; che sono conditioni appropriate & conseguenti, l'vna d'esse alla giustitia, & l'altra all'ingiustitia. Poi prendere questo capo generalissimo includente tutti gli atti di giustitia: cio è, che ogni qualita & inequalita concerne interesse, o di roba, o di

honore, o della propria vita; & questo principio è posto da Aristotile nel principio del quinto libro dell'ethica, & prima tocco da Hippodamo Milesio; si come appare da quello, che Aristotile scriue della sua opinione nel secondo libro della politica circa la formatione dell'ottima republica; doue dice, che Hippodamo constituiua tre generi de giuditij, si come sogliono ancho essere tre generi (come esso dicea) d'offesa c'hanno luogo fra gli huomini: cio è, o per conto di roba, o per conto dell'honore, o per la vita. A che poi si potrebbe soggiongere vn' altro principio pur tratto da Arist. dal quinto libro dell'ethica, che seruirebbe per cōprendere tutti gli atti dell' inequalita, & ingiustitia che possono procedere da gli huomini; riducēdosi tutti o all'infortunio, in che non cade colpa alcuna nell' huomo; o al maleficio commesso senza pensamento di far male, detto peccato senza malitia; che porta seco l'accusa d'inauertenza; ouero all'ingiustitia, & soperchierie fatte cō sapersi quello che si fa; ma inducēdouisi pero l'huomo con l'impulso di passione: oueramente all'elettione, in che consiste l' atto consumato dell'ingiustitia; & di tutte queste membra della detta diuisione assegnare di ciascuno la propria definitione; atteso che secondo la qualita de fatti ingiusti, deue ancho procedere la correttione della giustitia in dare li castighi corrispondenti a demeriti. In oltre, subdiuidendosi poi separatamente ciascuno delli detti capi, che toccano all' interesse di roba, o di honore, o della vita, distinguergli appresso nelle sue parti: si come, quanto alla roba, ch'el la puo essere mobile, o immobile; publica o priuata; sacra, o profana; o in altri modi, che recar possono diuersita ne casi giuditiali: & l' istesso fare anchora circa l'interesse d'honore; cōsiderandolo o rispetto alla distributione fatta della republica circa li gradi de magistrati, de quali alcun cittadino nō ottēga quella parte, che li cōuenga per ragion di giusto distributiuo; o rispetto all'offese di scorno, & di dishonore riceuto dall'ingiuria altrui; & esplicare li vari modi dell'ingiurie, che toccano all'honore, delle quali tratta Aristotile nella rhetorica. Parimente circa l'offese & danni dati nella vita considerare, come possono essere vari, o per essersi date ferite ad alcuno, che deturpano, o che stroppiano, o che troncano; o perche ne sia leuata la vita; & distinguendo appresso li grauami, che vanno congionti alle offese riceuute, o per rispetto del ben publico, o per rispetto de figlioli, & altre simili particolar conditioni. Et diuenendosi poi a piu particolar consideratione de gli atti, & massimamente di quelli, che toccano all' interesse della roba, sopra che le liti, & le differentie nascono come infinite (& le leggi sono per questi affari nella lor maggior parte state ordinate per terminar simili occorrenti differentie fra gli huomini) s'haurebbeno con vna diuisione amplissima ad abbracciare tutti gli atti, che cōcernono trattamento di roba; si come è il vendere, & comperare, impegnare, locare, censuare, donare,

re, donare, dotare, testamentare, legare, acquistare, possedere, vsufruttuare, vsare, prestare; trasmutare, promettere, obligare, commettere, turare, curare, & maneggiare, & altri modi, che pur si potrebbono mettere insieme da vn buon legista, che vi ponesse studio; cosi con auertirgli p isperienza nelle occorrentie de gli atti humani, come ancho con raccorgli da casi, & da fatti proposti dalle medesime leggi; & di tutte loro assegnare le proprie definitioni, preponendo le piu generali; come sarebbe il contrahere, & lo stipolare: & procedendo sempre alle piu particolari; & distinguendo le generali nelle varie parti, con rendere di tutte loro chiara, & appartata notitia: si come per essempio, esplicare le varie maniere dell'acquistare; come per donatione, o per heredita; per testamento fatto, ouero ab intestato; o per acquisto di peculio castrense, o quasi castrense; & se altri modi si trouano dell'acquistare, esplicargli tutti quanti per ordine; & fare l'istesso circa l'obligationi, & circa li mādati, & circa l'essere del curatore, tutore, & altro simile. Abbracciare appresso in vn fascio la cōsideratione delle relationi, & vari rispetti che cadono tra le persone, dalle quali deriuano paritmente molte cōtrouersie fra gli huomini, & hāno per cio di qua hauto origine l'institutioni di molte leggi; & scoprire parimēte con accōmodate diuisioni le differentie de capi, che si trouano di questa tal materia, & esplicare l'essere proprio & distinto di ciascuno: come dire, che altra sia la relatione de figlioli co padri, da che ne deriua la disputa dell'essere i figlioli sotto la potesta de padri, altra quelle de serui co padroni, altra q̄lla che nasce dalle adottatione, altra quella de matrimonij, & altra quella de testimoni, & altra quella, che dipende da magistrati con delegar alcuna persona per l'autorita dell'offitio al carico di questa, o di quella cura; da i quali rispetti tutti, & da molti altri deriuano moltissime, & importantissime considerationi legali. Ne parmi che si debba dubitare, che la relatione di questi tanti capi connumerati, & di tutti gli altri, che possono essere circa gli atti humani, tutti includenti la consideratione dell'equalita o inequalita; non si posfino ridurre sotto'l methodo della diuisione; poi che ancho si vede, che & nella dialettica, & nella rhetorica la consideratione di tante, e tanto varie materie soggette a queste facolta, sono state raccolte sotto'l numero di certi determinati luoghi, tra quali, come generalissimi capi, si conchiudono tutti gli affari particolari, che loro corrispondono. Per l'ultima parte poi del methodo legale, giudicarei cosa ispedientissima porre vn buono & diligente studio in assegnare una norma ben intesa di quello, che s'hauesse ad osseruare per trattare co debiti termini i litigi occorrenti; accio che da gli Auuocati s'introducessero, & si disponessero in vn modo tale le cause, che nō si vscisse fuori di proposito; ma si caminasse a toccare il proprio & essentiale punto delle questioni, & delle controuersie, che succedessero fra gli huomini. Hora vn

simil methodo, qual da me si è quiui accennato, & non so che da alcuno sia stato essequito intorno le leggi in quella maniera, ch'io presuppongo astrat ta dalla particolar ponderatione delle leggi scritte; crederei che douesse riu scire opportunissimo, & commodissimo per rendere così bene instrutto chiunque si ponesse allo studio della ragion ciuile; ch'egli fosse per ottene re di qua non sol facile l'ingresso all'intelligenza delle leggi; ma ancho vna tanta prontezza, con la quale si rendesse habile, & atto a decidere quasi co me d'improuiso li casi delle liti occorrenti fra gli huomini; atteso che le diuisioni fatte nel modo presupposto, renderebbono facile la via all'intellet to di scorrere prestamente per tutto lo spatio del camino legale; & le defi nitioni altresì soggionte gli recarebbono ageuole il modo del giudicare. Pre suppongo però io che le definitioni si diano molto esplicate, & distinte con tutte quelle limitationi, che si ricercano in tutte le materie: come dire, che nella definitione del vendere, si apponessero tutte quelle conditioni, che si ri cercano alla vera & leggitima vendita. Et presuppongo parimēte, che sotto le dette definitioni, ouero ne margini si notassero li propri luoghi delle leg gi, nelle quali, o nel Codice, o altroue si tratta la materia corrispōdente. On de ancho, per rispondere alle due difficoltà fatte in contrario; l'una era, che de casi particolari, circa i quali consistono le leggi, per essere come infiniti, non si potesse assegnar methodo; & l'altra, che non si possa trouar modo di sodisfare alle tāto varie opinioni de gli huomini circa li propri interessi, per arrogarsi ciascuno d'hauer la ragione dal suo canto, dipendendo alla fi ne le leggi, & le decisioni de casi dal giuditio delle humane opinioni; dicia mo, quāto al primo motiuo, che, si come nell'arte della medicina l'huomo in virtù delle generali speculationi fatte cō gran methodo intorno questa fa coltà; & cō l'aggionta della propria isperieza, s'apre la strada a prouedere, & a curare l'infirmità, che vanno accōpagnate da vari & infiniti accidēti: così parimēte, stabiliti & bē risoluti che fossero i fōti, & li capi generali delle leggi; le quali (si come disse Arist. nel terzo libro della politica disputādo cir ca il modo di gouernare le città prìa delle leggi, o in tutto senza leggi ad ar bitrio del principe; hanno da star ferme, & da seruire per norma, & per indi rizzo de gli huomini prudenti; i quali col mezo della buona discretione, & del buon giuditio fomentato, & affinato dalla prattica, & col maneggio de casi particolari, potranno facilmente ritrouar in questo modo la strada per determinare altri casi noui espressamente non compresi sotto i capi ge nerali delle leggi; da che hanno hauto, & hanno tutta via luogo li statuti, & li decreti particolari formati dalli principi sotto la guida, & giuditio de saggi & prudenti giuristi; & questo per determinar i litigi, & le controuer sie humane de casi in tutto non compresi nelle leggi, benche in qualche gui sa sotto vi si possano cōprendere. Quāto poi per l'altro dubbio si risponde,

che la

che la legge, si come dicea Aristotile nel quinto libro dell'ethica, & nel terzo libro della politica; ha da esser quella, da cui deue dipédere la risolutione delle sentenze & de giuditij; & non gia l'huomo, il qual va soggetto all'alteratione delle proprie passioni. Onde, stando ferme le leggi, s'hanno poi, senza riguardo di persona alcuna, secódo la vera intelligéza d'esse, a decidere tutti i casi: & a simili determinationi si douera molto ben'acquetar ogni vno; il quale voglia dar luogho alla retta ragione, con cui si presuppone che sia ancho conforme la legge, senza lasciarsi vincere dall'appetito delle proprie passioni, che souertono il buon giuditio dell'huomo: da che ne segue, che le leggi sieno idonee, & sofficiéti per determinare in certa buona maniera le differentie, che nascono fra gli huomini per causa di qual si voglia interesse: onde ancho è cosa molto ben conueniente, che si tenti di ridurle a methodo comprensibile; si come ancho si è dimostro non essere impossibile di farlo. Non lasciaro parimente di mettere in consideratione a dotti, & saui iure cósulti; se, stante la moltiplicatione quasi infinita di tante noue decisioni, nelle quali tutta via piu si moltiplica (ad imitatione di Giustiniano, il quale col mezo d'huomini saui annullo gran parte della tanta gran massa delle leggi, che si era aggregata a suoi tempi, facendone scielta delle piu accommodate) conuenisse etiam dio a di nostri scemare parte del tanto cumulo di decisioni, che si trouano poste insieme alle volte ancho fra loro contrarie in qualche parte; scegliendo, & riformando le piu opportune, & le piu conuenienti; & questo, per ritirare in questa guisa, il piu che si potesse, la professione legale a certi capi generali; con i quali, con l'aggionta insieme dell'isperienza, & della buona discretione, s'hauesse a determinare i casi che di nouo emergessero, senza imbrogliar li ceruelli de gli huomini dalla selua, & labirinto di tante noue leggi & decisioni, che si sono moltiplicate, e tutta via vanno moltiplicando senza fine. Et questo in somma è quello, che mi è venuto in mente di discorrere circa il ridurre le leggi sotto methodo isquisito, conforme al motiuo in questo proposito fatto da Cicerone ne libri dell'oratore: il qual mio pensiero non ho voluto tener occulto, sendomi parso ben fatto di publicarlo; auenga che, s'egli per auentura contenesse cosa buona (il che hauerei da riconoscere dall'eterno Iddio, dalla cui benignita procedono tutte le gratie) potrebbe forsi suegliare qualche pellegrino ingegno a tentare, & compire insieme l'impresa quiui da me accennata, con arrecar al mondo vn benefitio troppo grande: & in oltre è stata mia intentione di sottopporre questo mio discorso al giuditio de dotti, & de prudéti; & non gia di presumermi di determinare cosa alcuna di mio capo in materia cosi vasta, & tanto difficile, come è questa.

SECON-

SECONDO DISCORSO

CIRCA L'VTILITA, Che si può prendere da i libri Politici d'Aristotile.

ANchorche non si debba metter in dubbio, che Aristotile in quella guisa che in altre sue speculationi ha apportato gran giouamento & all'intelletto degli huomini per conto del sapere, & all'uso insieme della vita doue conueniua (si come ne libri morali, & nella rhetorica, & nelle questioni mechanice & altroue) cosi ancho non habbia operato il medesimo ne discorsi suoi composti intorno le citta: nelle quali presuppose, che gli huomini, come naturalmente amici della societa ciuile, hauessero a viuer raccolti insieme con molto lor commodo, & contento: tutta via, per maggiore sodisfattione d'alcuni, ne quali ho scoperto non mediocre desiderio di cio, mi sono deliberato fare vn'appartato discorso circa l'vtilita, la quale indubitatamente si puo prendere da i libri politici d'Aristotile: a che poi ancho tanto piu volentieri son condisceso, essendo mosso da duo graui, & conuenienti rispetti. L'vno è, per hauer io scoperto in alcuni vna tal opinione: che, se bene nõ voglion negare, che li discorsi d'Aristotile circa le citta non sieno tessuti con grande artifitio, & accompagnati insieme da vn genere di dottrina graue & molto vaga, & idonea etiam dio per arrecar all'huomo vna certa general cognitione delli stati ciuili; nondimeno si mostrano poi in tutto alieni da credere, che li medesimi discorsi, come troppo lontani & ritirati dalla prattica, possino veramente giouare all'atto manuale de gouerni. L'altro rispetto poi, che mi ha

mi ha mosso assai ad assalire questa impresa, è stato il motiuo degno di con sideratione tocco da Aristotile nel terzo libro della politica, nella disputa fatta quiui circa il gouerno, che dipende dalle leggi: doue dice, che, per volgaro parere, sono tenuti per huomini assai sciocchi tutti coloro, i quali in quelle facolta, che hanno per obietto l'operare, si reggono per via delle lettere; sendo il fondamento di cotai facolta posto nell'affare d'vna buona isperienza: al qual motiuo pero, si come Aristotile nel prefato luogo molto ben sodisfece, con dire in difesa delle lettere, & delle leggi; che non si vuol presupporre, che nell'opre attiue si stia solo nell'astratto delle contemplationi; ma che etiam dio si condiscenda per bene essequirle ad vna essatta isperienza, giouando pero quiui pur assai il lume di esse appresone da discorsi generali: cosi voglio stimar io, che con vna simile risposta si possa parimente sodisfare al dubbio di quest'altri; i quali si mostrano molto difficili da esser psuasi, che li discorsi politici d'Aristotile sieno in effetto vtili per recar quella norma, che si ricerca per conto di regolare, & amministrare in buon modo le citta & i regni: per che si puo loro rispondere; che, applicandosi i predetti discorsi alla prattica de particolari gouerni, isprimentara ogni huomo dota to d'ingegno & di giuditio, quanto grande sia l'vtilita, che da quelli si puo prendere, anchor che sieno discorsi assai generali; come esser deuono le con téplationi fatte da filosofi di grauita, i quali s'astraggono a bel studio, quanto piu possono, dalla consideratione di cose troppo particolari. Onde, stando io appoggiato a questo saldo presupposito, che li discorsi, & gli auertiméti politici d'Aristotile, per intendimento etiam dio del medesimo autore, s'habbino d'applicare all'atto prattico de gouerni, per coglierne que veri, & sodi frutti che conuiene; entrato a discorrere breuemente circa l'vtilita, che da essi manifestamente si puo trare; cosi per altro conto, come anchora per rendere tanto piu accorti, & piu atti gli huomini di republica all'essecutione de gli offitij, & de i particolari loro ministerj. Et primamente, non si deue gia negare, che la speculatione fatta da Aristotile nella politica circa tutti li stati & generi di republica, con esplicate l'essere & la natura di ciascuna spetie; non sia per arrecare grande giouamento a chiunque possegga bene questa tal dottrina, non solo per poter conoscere di qual fatta & conditione sia qualunque citta, che ci si proponga inanti; ma ancho per discernere quel di bene, o di male che in essa si troui ordinato: o sieno gli ordini fatti a caso, o per pensata cósideratione de legislatori: in che si ha a procedere con quelle istesse regole, con le quali è caminato Aristotile nell'essamine che ha fatto, cosi circa le republiche imaginate da altri; come circa quelle, che si trouauano in atto, & in maggior grido ne suoi tépi sopra tutte l'altre; cio è, considerando primamente, se la citta, che si prende a giudicare, & a censurare, sia, o non sia assolutamente instituita a buon fine; o almen a tale,

che

che conuenga alla razza di quel popolo, di cui si troua posta insieme: & di poi s'ottenga in effetto l'asseguimento di quel scopo, al quale d'indirizzarlaui fu intendimento delli suoi constitutori, con ottenere tutti quei termini, & modi, quali piu conuenissero al suo proprio & naturale stato; o se pur si sia pretermessa cosa alcuna essentiale, o diuertitosi in qualche parte dalla retta, & conueniente sua constitutione: discorsi tutti non sol piaceuoli, & grati all'intelletto; ma degni etiam dio di molta laude, & di molta stima; come quelli, che possono essere grandemente vtili al commertio dell'humana societa, potendosi di qua, col scoprire i difetti di ciascuna republica (& questo ottiensi dalla dottrina de libri politici d'Aristotile da esso impiegata & circa l'ottimo stato di politia, & circa gli altri, che declinano da questo stato, & circa la varieta della natura de popoli) vedere, & auertire molto bene quello che in essa s'hauesse a fare, & a rimediare per ordinarla, & dirizzarla nella sua debita & conueniente forma. In oltre, per grandissimo giouamento s'ha ancho a reputare, d'hauere vna norma certa & sicura di saper ben instituire qualunque citta, che si voglia formare da fondamenti, per acommodare in essa la politia al dosso di quel popolo, che sia per concorerre alla sua struttura: il che pur s'ottiene dalla cognitione espressa ne libri politici d'Aristotile, cosi circa la varia natura delle republiche; come anchora circa quella de popoli: fra quali, alcuni ue ne sono descritti p piu atti alla cõstitutione della republica popolare; & altri per piu accommodati allo stato de pochi huomini piu preclari del resto della moltitudine; o sieno poi piu preclari, & piu illustri per cõto della virtu, da che si constituisce lo stato dell'aristocratia; o sieno piu preclari per la nobilta, & per le ricchezze, da che ne proviene lo stato de pochi potenti, detto oligarchia. Appresso, essendo le leggi di quella tanta grande importanza, che sono al mondo, per la moderatione & mantenimento de gouerni ciuili; si douera ancho confessare, che sia cosa molto vtile, & di grandissimo rileuo, il possedere la ragione, & la vera regola, la qual s'habbi a tenere per instituir le leggi tali, qual deuono essere; cio è, accommodate alla qualita, & conditione di quella republica, alla quale hanno a seruire: & questo pur s'ottiene con l'indirizzo de discorsi politici d'Aristotile, si come hora soggiongeremo; dunque per questo rispetto anchora s'hanno li detti discorsi a tenere per molto vtili all'vso della vita humana. Perche, hauendo Aristotile insegnato si come ha fatto, la ragione di conoscer la natura, & la qualita di ciascuna constitutione & stato di republica; porta con esso seco in consequenza, ch'egli habbia etiam dio insegnato il modo di cõstituire le leggi accommodate alle citta; le quali douendo esser conformi, & proportionate alla natura di quella republica, alla quale si vogliano adattare, ne segue, che conosciutasi bene la natura della republica, si possa ancho facilmente venire in cognitione, quali possino essere

no essere le leggi proportionate alla medesima. Ne importa che Aristotile no nhabbia trattato delle leggi, appropriandole in particolare a ciascuna spetie di republica; tutto che pur egli n'habbi ancho tocco alcune, si come nel trattato della republica popolare composta d'huomini agricoltori, & di pastori, & altroue anchora: perche diciamo, essere stato a bastanza, ch'egli habbia aperta la strada al conoscimento di tutte le varie spetie di republica, & recato appresso questo generale & molto importante auertimento; che le leggi s'hanno a constituir tali, che sieno corrispondenti alla natura & propria conditione di quella citta, che si voglia ordinare con sue leggi: per che il discender poi a piu minuti particolari delle citta in cotal opra, è opra, la quale, secondo il presupposito gia fatto per inanti, conuiene alla particolar cura di coloro, i quali si trouano posti ministri, & temonieri di questa, o di quella republica: & pero fu da Aristotile tralasciata, per non essere veramente possibile d'adempirsi, ne da comprendersi sotto discorsi generali in quello essatto modo, che conuerrebbe. Ma finalmente di quanta grande importanza diremo noi che sia, che gli huomini proposti al gouerno de popoli & de regni, sieno pienamente instrutti in generale & in particolare, cosi delle cagioni, & de casi originali, da quali deriuano le seditioni, & le discordie ciuili, & le rouine, & le mutationi delle citta; come anchora delle vie, & de modi atti a conseruar le medesime illese da simil rouina nel proprio & pacifico stato? certamente che questo si deue stimare per cosa, la qual sia importantissima al commun benefitio de gli huomini: auenga che il sapero antiuedere l'occasioni, onde sogliono prodursi le guerre intestine fra i cittadini; puo giouar molto per prendere partito a diuertirle, perche non germoglino; & germogliando, estinguerle, perche non faccino alte radici: & per prendere etiam dio di qua sicuro indirizzo in ordinare, & riformare le citta con vna prouidenza tale; che quanto piu è possibile, si conseruino intatte, & incontaminate da vna simil peste rouinosa: & di tutto cio ha lasciato Aristotile esattissima dottrina ne suoi libri della politica. dunque per vtilissimi senza alcun dubbio s'hanno a tenere cotai libri; & per consequenza sono molto degni dello studio humano; & massimamente per coloro, i quali, essendo proposti temonieri di republica, hanno sempre a star vigilanti per mantenerla in buona ordinatione, & conseruation di stato. Ma per stabilir ancho meglio questa verita, che da i libri politici d'Aristotile si possa trare grandissima vtilita per tutte le maniere de gouerni ciuili; andremo risoluendo diuerse oppositioni, che contro (come libri che manchino, & sieno difettosi in molte parti) pare, che loro si possino fare.

Et primamente alcuni tassano Aristotile, perche non habbia trattato isquisitamente del regno; non hauendo (per quello che si scorge da suoi libri) insegnato il modo di ordinarlo, ne tan poco come gouernarlo; hauen-

dosi massima mente riguardo alle maniere di regnare, che hoggi di si trouano introdotte: alla qual oppositione, pensaro che conuenientissimamente si possa rispondere, con dire; che, quanto al trattato fatto da Aristotile intorno il regno, non si vede, come te gli possa con ragione opporre, ch'ei non vi habbia discorso sopra tutto quello che conueniua; & che potea sodisfare alla maniera del filosofare, ch'egli qui tenne, & volse seguire; cio è, di parlarne in generale, con arrecar pero mediante queste sue generali speculationi vn gran lume, & molta vtilita, per applicar poi il tutto all'atto della prattica. Et perche questo che diciamo, si possa scorgere fondatamente quanto sia conforme al vero; fa di mestieri scorrere con vna breue & generale diuisione tutte le maniere, secondo le quali si puo considerare la monarchia. Perche, non ha dubbio, ch'ella puo essere considerata, o come republica amministrata da vn'ottimo re; o come tirannide; oueramente come mista in tal modo, che per vn verso puo essere stimata tirannide, & per vn'altro monarchia regale: ne fuori di queste maniere, che dipendono dalle parti contraposte della predetta diuisione; puo hauer luogo, ne trouarsi altra monarchia. Per tanto, per pigliare il primo membro, che contiene l'ottimo regno; non pare che l'oppositione predetta possa hauer qui luogo, che Aristotile non ne habbia trattato quello, che conueniua, & che potea sodisfare al suo giuditioso disegno: conciosia cosa che, fra'l terzo, & il sesto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione, Aristotile ha assegnato le varie maniere che si trouano di regnare; & esplicato quale sia l'ottima, che è quella, doue vn solo huomo, ottimo di virtu politica regge con sua singolare prudēza li sudditi suoi, prendēdo d'essi quella buona custodia, che suol hauere vn buon padre delli suoi figlioli: & nell'istesso terzo libro disputato, se conueniua, che il re dipendesse dalle leggi, & in qual modo, & che si preualesse, & in qual maniera de ministri, come di molti occhi, & di molte mani; & congiontò poi insieme l'ottimo regno, & l'ottima aristocratia sotto vn commune trattato dell'ottima politia; con presupporre vna medesima disciplina commune & all'huomo regio, & insieme a gli ottimi cittadini dello stato aristocratico: la qual disciplina ei presuppose che hauesse a dipendere da quelli stessi principij & elementi, per mezo de quali si forma ancho l'huomo virtuoso, & assolutamente buono; di che Aristotile haueua prima trattato a pieno ne libri dell'ethica. Onde, stando tutte queste cōsiderationi fatte da questo filosofo circa l'ottimo monarcha, non si vede che cosa di vantaggio egli vi hauesse douuto considerare intorno per esplicatione delle sue qualita; saluo se alcuno non volesse dire, che fosse conuenuto far vn particolar trattato della virtu heroica; la qual pare che si presupponga nell'ottimo re a distintione di coloro, de quali s'ha a cōstituire il corpo dell'aristocratia; come che questi si presuppongano dotati

delle

delle virtu communi morali; & il re ornato di virtu piu alte, & piu diuine: cio è, delle heroiche, per le quali vn'huomo solo venga ad eccellere di valore sopra tutto l'aggregato di questi altri. Ma a questa tale obiettione, di cui assai diffusamente habbiamo parlato nelle precedenti nostre annotationi, ageuolmente si sodisfa, con dire; che il trattato, che si volesse appartatamente fare della educatione & disciplina regia, rispetto all'ottimo re, il qual douesse essere ornato delle virtu heroiche; si risoluerebbe in una assai breue consideratione; cio è, nell'esplicatione della virtu heroica. perche, quanto alle proprie qualita, & conditioni, che si ricercano per fare la città beata, queste hanno da essere le medesime; o sia ch'ella andasse sotto il gouerno regio; oueramente sotto quello degli ottimati: & di queste qualita si è a pieno considerato nel trattato dell'ottima politia, la qual è commune a l'uno & all'altro di questi generi di principato. Et quanto poi alla virtu heroica, con poche parole Aristotile se ne ispedi, trattandone nel settimo libro dell'ethica, con dire; ch'ella sia vn genere di virtu, ch'eccede la virtu morale; come dire, vna fortezza sopra l'ordinario essere de forti; vna temperanza sopra l'ordinario essere de temperati; & cosi quanto alla prudenza, & al resto delle virtu morali. Et se poi Aristotile non passo piu oltre in fare piu distinta trattatione della virtu heroica in quella maniera, che hauea fatto prima delle virtu morali; non è da marauigliarsene; atteso che la materia non le ne daua campo, essendo molto ristretta la sua cognitione; come quella virtu, che è poco pratticata fra gli huomini; essendo cosa difficilissima, & forsi impossibile, che si troui cotal virtu heroica in alcuno, se nō per specialissima gratia di fauor diuino: il che spinse Aristotile a dire dubitando piu e piu volte, se pur si trouasse vn re, & vn'huomo tanto raro & diuino; & lo indusse parimente a stendere li ragionamenti suoi dell'ottima politia piu tosto sotto l'idea dell'aristocratia, che sotto quella della monarchia; per essere pur assai piu facile cosa, che fra'l ridotto di qual si uoglia societa si trouino alcuni pochi huomini dotati in vn modo tale delle communi virtu morali, ch'auanzino il valore di tutto il resto del popolo; & per cio meritino d'esser li principi, & li reggitori della republica; che vn solo ornato di tanta preminenza di virtu, che superi il valore di tutti li predetti insieme vniti. Da che si conchiude, come non si puo fare oppositione ragioneuole ad Aristotile, che dell'ottimo re, il quale piu consiste in imaginatione che in altro; egli non habbia trattato, & considerato quello, che se ne potea discorrere secondo la qualita di soggetto tanto ristretto com'è questo, & cosi poco pratticato dall'intelligenza humana. Pero, passando noi a l'altre spetie di monarchia, le quali ordinariamēte hanno luogo fra gli huomini; diciamo, che o saranno espresse tirannidi, oppositissime all'ottimo regno, & di queste non si mette in dubbio, che Aristotile non ne habbia-

trattato essattamente come conueniua; oueramente sarãno monarchie miste di tirannide & di regno; fra le quali poi alcune se ne trouano ammesse dal consenso, & patrio instituto de popoli accettanti l' imperio despotico di certi principi; li quali, quanto all'assenso prestato loro da popoli, vengono ad ottenere il dominio con titolo regio; ma poi quãto all'effetto dell'amministratione, espressamente procedono da tiranni: & altre ne sono, delle quali la faccia, & l'apparenza intrinseca della tirannide, ch'è loro propria, è palliata con sofistici inganni, & tenuta coperta dalla maschera rappresentante la persona di re: delle quali maniere di monarchia Aristotile ha parimente discorso ne suoi libri politici in generale quello, che ne accadeua: auenga che dell'artifitiosa tirannide rappresentata sotto la persona di vero re, ha fatte molte & assai distese considerationi: & dell'altro genere di monarchia, che è manifestamente tirannide nel modo del dominare, se bene è tolerata, a guisa di regno, dal consenso & patrio instituto de popoli; non bisognaua far altro appartato discorso; douendo bastar quello, che si douea fare circa la monarchia, ch'è assolutamente tirannica, & abhorrita da popoli, come contro essi violentemente essercitata. Ma perche puo ancho auenire, che il dominio della monarchia venga transferito da popoli per le loro partialita, & inquietudini, o per altri rispetti, che gli rendono non atti a reggersi da loro medesimi, in alcuno, qual eleggono per loro capo & re con successione anchora nell'istessa famiglia, o per la nobilta sua; o per la virtu militare; o per la potenza da esso ottenuta nella republica; ma capitolano pero con esso lui con leggi, & con statuti, con li quali pretendono di douer esser gouernati, limitando in questo modo l' autorita regia, che gli concedono; pero, quanto a questo genere di monarchia; supposto, che il monarcha osserui le conuentioni fatte da popoli di lui elettore senza transgredirle, & senza vsurparsi contro la volonta de sudditi potesta sopra l'autorita ad esso concessa; & che insieme si vaglia de ministri idonei per aiuto del gouerno; non si potrebbe dire, se non che questa fosse monarchia regia; non gia tale, che s'habbi a presupporre, che nella persona del re necessariamente si troui cotal virtu, per cui egli douesse ottenere un'assoluto dominio sopra tutti gli altri; come si ricerca nell' ottimo regno; ma come dignita concessa per elettione da popoli, che si saranno risoluti per qual si voglia occasione a voler dipẽdere da qualch'uno eletto per loro capitano & signore; & far dipender esso nella sopraintendenza datagli, & nel dominio trasferitogli dalle constitutioni da lor medesimi proposte, secondo le quali pretendono di douer esser retti a gusto, & a sodisfattione loro: della qual sorte monarchia forsi che sono li piu de regni, che hoggi di si trouano al mondo. Monarchia adunque regia sarebbe questa; ma pero dipendente dalle leggi, & dalle constitutioni proposte da popoli di essa elettori, con limitatione

della

della potesta regale; nella quale caminando il monarcha con l'osseruanza delle dette constitutioni, non si potrebbe se non dire, ch'egli con sodisfatione de popoli procedesse nel gouerno da un buon re osseruatore delle leggi proposte; & non da tirannico vsurpatore: rendendosi poi cotal gouerno & buono, & reo; & migliore, o peggiore secondo le qualita delle leggi, o buone, o ree, sotto le quali fosse ordinata & instituita da popoli vna simile dignitá regále. Et circa questa poi per auertimento non accaderebbe far altro discorso, & arrecar altri documenti appartati da quelli, che sono stati tocchi da Aristotile ne suoi libri politici, se non dire, che vn tal re douesse esser molto ben atteto, & accurato io far caminar la sua amministratione sotto fedel osseruanza delle leggi ad esso proposte; cercando insieme di migliorarle col consenso de popoli, in tutto quello, che potesse riuscire a maggiore loro benefitio: in quella guisa che ancho il re, essendo egli persona di tanta autorita & valore che hauesse a dare le leggi a popoli, secódo le quali conuenisse loro viuere & gouernarsi; haurebbe da essere molto ben pesato in constituirle tali, che fossero accommodate al gouerno utile de vassalli, & stare appresso vigilante in farle osseruare inuiolabilmente, per dipender di qua la buona conseruatione dell'imperio. Ma auenendo, come suol auenire, che lo eletto per capo di qualche popolo, o natione, con limitata autorita; come dire, di capitan generale per l'imprese di guerra, & con qual che sopraintendenza principale dello stato; & con stipendij & tributi determinati; & con guardia alla sua persona pur determinata in certo numero di satelliti, concessagli per l'honore & riputatione, & per la difesa insieme del gradó che tiene: non stia poi saldo fra questi termini, ne si contenti della dignita che gode; ma sospinto da immoderata ambitione, o da altro reo affetto, con frodi, & con corrompere alcuni con larghi doni, & con violentar altri si vada usurpando tuttauia potesta maggiore, con farsi finalmente assoluto monarcha; souertendo, o alterando le leggi, & facendo caminar il gouerno ad arbitrio suo: qui conuerra dire, che un monarcha tale, se all'aperta procede ne detti modi; egli senza alcun dubbio sia vn'espresso tiranno: & se poi colorisce il gouerno palliatamente sotto spetie & apparenza di buon re: ma caminando poi con gli effetti tirannici alla soggettione & oppressione de sudditi; quiui conuerra dire, che habbia luogo vna monarchia mista, parte dell'apparenza di vero re, & parte dell'essistenza & proprieta tirannica; la quale poi & maggiore et minore puo riuscire secondo la qualita de gli andamenti tenuti dal detto monarcha. Onde discorrere come quiui s'hauesse a procedere in tal reggimento dipendente dalle leggi, & da limitate capitolationi fatte da popoli, con non osseruarle il monarcha in effetto, ma con simulare & fingere di osseruarle per arriuar al fine de suoi rei disegni; & per far etiam dio inclinare li popoli alla transgressione

delle

delle dette leggi, o per sempre, o per vna volta; con che poi si camina nella continuatione dell'istesso; & per altre nouita, che si voglino tentare in vn dominio ottenuto limitatamente: in qual modo quiui conuenisse per l'asseguimento di cotai fini addormentare, & illaqueare gli animi de vassalli; hora con contraporgli, & mettergli alle mani fra loro; hora con fargli cadere in certa necessita; & hora con fauorire quando vna parte, & quado l'altra, per battere & questa & quella; e tutto a fine di condurre li sudditi ad acconsentire all'alterationi & mutationi, o aperte, o palliate de gli ordini, ne quali fossero gia ordinati li stati della republica, & dell'imperio concesso all'eletto monarcha: tutti questi, & altri simili discorsi & auertimenti caderanno (se si considerata bene) & si ridurranno sotto quelli, che sono stati descritti, & pensati da Aristotile nella consideratione fatta ne suoi libri politici intorno le maniere, che ha da osseruare il tirãno; il qual voglia rappresentare la persona di vn buon re, per assicurarsi, & stabilirsi tanto meglio in stato; & per acquistarsi insieme maggior autorita & potesta di quella, che hauesse per inanti nell'imperio suo. Onde parmi, che dalle cose hora dette, si possa molto ben conchiudere; qualmente non vi sia spetie alcuna di monarchia, la quale non si comprenda sotto li generali discorsi politici d'Aristotile in modo tale, che da essi si puo trare vn grand'vtile per l'indirizzo di tutte loro. Parimente si puo dire, che, quantunque Aristotile volesse, che lo scopo proprio del politico contemplatore si stendesse in mostrar la via dell'aggrãdire li stati mediante l'vso della guerra; non approuando egli in conto alcuno che la citta debba hauere per suo proprio fine la conquista de gli altri stati (la qual opinione d'Aristotile non approuata da alcuni, lasciaro ch'ella si difenda da sua posta con la disputa, & con le gagliarde oppositioni che da esso si sono fatte contro li Spartani, & altri fautori della contraria opinione, la quale si risolue in somma in vn desiderio immẽso di regnare senza prefigere termine al desiderio contro la natura & conditione di tutti gli agenti naturali): egli pero con tutto cio non ha lasciato di far diuerse considerationi concernenti & la difesa delli propri, & la conquista de gli altrui stati; pesando tutto quello, a che conuenisse hauer l'occhio, & per la fortificatione naturale & artifitiale della citta, & del paese; & per la prouisione delle cose necessarie all'occorenze di guerra; & per la qualita delle proprie forze, & di quelle de popoli vicini, cosi per la reputatione, come etiamdio per gli effetti, & per gli essercitij militari conuenienti & all'eta piu giouinile, & alla piu matura; considerando egli tutte queste cose, & altre simili con que discorsi generali, che conueniuano alla grauita d'vn tanto filosofo, & al soggetto trattato in vn modo astratto, senza applicarsi all'istesso atto operatiuo; ma in vn modo pero tale, che con il lume delli discorsi suoi si puo & piu facilmente, & piu vtilmente procedere alle particolari delibera

tioni,

tioni, & a maneggi altresi delle cose istesse; & massimamente con l'aggionta de precetti rhetorici, ch'esso medesimo pur compose attinenti & appropriati alle deliberationi di guerra, & di pace, & d'altro simile: non conuenendo all'architettonico contemplatore delle citta, metter mano a tutte quelle minute & particolari considerationi, ch'appartengono a i capitani che deuono essere periti di guerra, cosi intorno le fortificationi, & munitioni conuenienti a farsi nelle citta, come per le maniere del combattere, & per le forme dell'armi da vsarsi; & per l'ordinationi de gli esserciti, & altre cose simili; nelle quali Aristotile non pose mano; parte per non confondere vna facolta con l'altra; & parte anchora, per non potersi con generali discorsi giongere a quel segno, & a quella essatta trattatione, che si ricerca nella particolare essecutione di tutte queste cose: si come parimente non è gia possibile afferrar a pieno con generali & astratti discorsi certe corrispondenze, & certi punti d'interessi, che passano tra diuersi stati; sopra i quali pero nell'occorrenze de negotij publici, conuiene formare li principali fondamenti de discorsi, per appigliarci nelle deliberationi a fare, o a lasciar di fare quelle imprese, le quali si possano verisimilmente giudicare per piu vtili, & che sieno di maggior commodo alla republica.

Ma, per passare anchora ad vn'altro motiuo, ilquale pur tocca il mancaméto de libri politici d'Aristotile; potrebbe alcuno mouere vn dubbio, tassando questo filosofo d'imperfettione nel trattato che ha fatto de gouerni ciuili, per non hauer pienamente discorso di tutti loro; ma solo dell'ottima politia, & delle varie specie dell'oligarchia, & della dimocratia, & della tirannide; passandosela poi assai breuemente circa l'altre spetie di politia, cosi delle aristocratie men proprie, & men principali, come delle republiche miste; delle quali pero, come che communemente piu ne venga l'uso fra gli huomini, che dell'altre, pare, che di esse per questo s'hauesse douto hauere piu esplicata, & piu distinta consideratione. Alla qual difficolta rispondendo; si puo dire, come Aristotile è proceduto in questa parte con molto giuditio toccando quello, che conueniua in ciascun luogo nelle sue contemplationi politice. Perche, quello che bisognaua sapere per causa dell'ottimo stato concernente, o l'intiera virtu, o simiglianza di virtu, lo raccolse tra li discorsi fatti intorno l'ottima politia: ne quali si contiene tutto quello, che conuiene all'ottimo gouerno da ottimi cittadini amministrato, li quali si presuppongono dotati d'un assoluta & piena virtu morale: si come ancho dalli medesimi discorsi si puo raccoghere vna commune cognitione per intelligenza di quella participatione di virtu, che puo hauer luogo, o nella politia mista commune, o nelle spetie di quelle aristocratie, che declinano dalle perfette conditioni dell'ottima republica. Dipoi tutto quello, che si ricercaua per l'intelligenza de modi da osseruarsi per la mescolanza delle republiche; è stato com-

to compreso da Aristotile in vn'appartato, & assai ben distinto trattato nel sesto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione: si come poi in vltimo si condusse con molto bella ragione ad esplicare le maniere di bē instituire, quanto comporta la natura loro, le spetie diuerse & dell'oligarchia, & della dimocratia; delle quali si fa la mescolanza d'una republica cō mune, con l'aggionta d'un temperamento tale, che rende questo stato misto qualificato di certa retta forma di gouerno; della quale mancano quelle spe tie, che sono li principij, & gli elementi della sua compositione. Da che si cō prende, & si conchiude, come Aristotile per l'esplicatione di tutte le spetie di republica, & delle miste & delle semplici, & delle ree & delle buone, & cosi dell'ottime, come delle manco buone; ha trattato compitamēte ne suoi libri politici per quello, che conueniua ad vna commune intelligenza de gouerni ciuili; con la quale poi ageuolmente si puo caminare a piu particolare cognitione di tutti loro. Si come ancho quanto alla varia constitutio ne de magistrati, che si possono ordinare nelle citta, si è contentato Aristoti le d'hauerne dato vna mostra generale; & ben pesato, quali piu importanti, & quali piu graui sieno; & in qual citta, & in quali nō conuenga accoppiarne piu d'uno insieme, & fargli essercitare ad vn medesimo cittadino nell'istesso tempo; & quali appresso sieno communi, & quali propri di questa, o di quella spetie di republica, & soggionto appresso, qualmente con l'intelligenza della natura & proprio carico di ciascun magistrato, era per riuscir facile l'impresa a chiunque vi ponesse cura d'instituirgli tali, quali esser conue nissero, senza discender egli a piu distinta & piu minuta trattatione di tal soggetto: in questo seruando egli quella grauita, che conuiene a filosofo; & fuggendo quella satieta, & nausea, che seco apporta (almeno a preclari intelletti) una troppo minuta consideratione di certe cose, lequali sono faci li da esser comprese da ogni mediocre ingegno, informato ch'ei sia di certa generale cognitione: il che parimente ha osseruato Aristotile nel primo libro della politica, trattando de modi vtili per render le case commode & bene stanti: doue, dopo hauer accennato quello ch'era degno della contem platione filosofica; ci rimesse nel resto all'isperienza, & alla lettione di certi trattati fatti da alcuni autori, che iui mentoua: & il medesimo pur fece circa le varie combinationi, che si posson fare di quelle tre parti, che sono communissime a tutte le republiche; cio è, & de modi del deliberare delle cose di stato; & dello eleggere li magistrati, & del cōstituire li tribunali giuditia li, con mescolare insieme le maniere proprie popolari con quelle dell'aristocratia, & con quelle dell'oligarchia: di che potendosi fare molte & mol te varie complicationi, dalle quali ne deriua vna gran diuersita fra li gouer ni ciuili; egli pero si contento di accennarle solamente, con dar saggio d'al cune d'esse; il che fece nel principio dell'ultimo libro della politica secon-

do l'ordine

do l'ordine della nostra diuisione, senza stendersi nella minuta esplicatione di tutti questi modi; li quali, si come deuono essere molto ben considerati & pesati da coloro, li quali si trouano posti al gouerno attuale di qual si voglia citta, per poterla ordinare in quel miglior modo che cōuiene; cosi alla grauita filosofica, la qual vuol procedere ne suoi discorsi, quāto piu puo, raccolta, & ristretta, non conueniua il perder tempo in certe minutie; le quali s'hāno da rimettere alla larga & assai distinta consideratione di coloro, che s'hanno da impiegare nell'atto prattico de gouerni. Altrimenti bisognaua che Aristotile hauesse discorso sopra tante e tante spetie di republiche, le quali riceuono insieme varieta, volendo raccorre tutto quello, di che politicamente, & sotto ragion di stato si puo hauer consideratione: opra pero, che come infinita, sarebbe insieme riuscita noiosa, & incomprensibile. Onde si deue conchiudere, che ne libri politici d'Aristotile, sotto il decoro d'una ben giuditiosa & molto architettonica contemplatione, si comprenda vna tal cognitione de gouerni ciuili, da cui si puo trare vtile grandissimo per ordinare, & reggere, & conseruare le citta in buon modo.

Ma poi che siamo arriuati fin qua in considerare l'vtilita, che si puo prendere da libri politici d' Aristotile per l'uso, & commodo del gouerno delle citta; non lasciaremo ancho di considerare vn dubbio, che forsi alcuno potrebbe mouere in biasimo della citta; argomentando egli che l'inuentione della citta non sia stata vtile, ma ben piu tosto dannosa al mondo; per essere di qua deriuata dal commertio mutuo de gli huomini ridotti insieme nella citta, occasione, & inuentione grandissima di molti graui mali; cosi del lusso, & delli dishonesti modi di viuere per la crapula, & per la venere; come per le tante sceleratezze causate, & dall'ambitione di soperchiare l'vn l'altro nelle grandezze, & dall'auaritia, & da ogni altra sorte d'ingiustitia; da i quali mali sarebbono per auentura stati gl'huomini scarichi, viuēdo essi ritirati dalla societa ciuile in quella loro rozzezza, & simplicita de primi tempi. Alla qual difficolta (per tacer hora il discorso fatto da Aristotile nel primo libro della politica circa la conditione dell'huomo nato animal sociabile, & amico della compagnia ciuile) si puo rispondere assai commodamente, con dire; che non si puo gia negare, che dalla radunanza de gli huomini fatta nella citta, non sia proceduta grande occasione, & conseguentemente larga inuentione di molti graui, & varii maleficij; ne quali, stando disuniti vno dall'altro, non sarebbono ragioneuolmente incorsi; atteso che l'aumento possa seguire cosi nel male, come ancho nel bene per l' imitatione, & essempio, che un'huomo prende dall' altro & nel bene e nel male; ma con tutto cio di simili mali non conuiene transferir la colpa nella constitutione, & ordinatione della citta; la quale per sua naturale inclinatione ha intendimento di condur gli huomini ad vn stato di buona, & commoda,

& felice vita, in quel modo che ne libri politici d'Aristotile in piu luoghi è stato determinato. Altrimenti ne seguirebbe, che si potesse etiam dio affermare, che non sia stata cosa conueniente, che l'huomo nell'esser suo ottenesse il libero arbitrio; cio è, quella facolta libera, che ha di poter(mentre ch'ei corre la presente vita)operare & bene & male; sendo egli per questo diuenuto atto a commettere graui colpe di disubidienza verso il suo creatore; & a farsi in questo modo reo di molti peccati; per li quali, non si pentendo, incorre con la perdita della gratia diuina, in vna estrema misera, & perpetua infelicita, dalla quale pare che sarebbe stato scarico, non ottenendo egli quella naturale conditione, che ha di poter con suoi atti liberi meritare, & demeritare presso Iddio in questo stato terreno. Pero, si come cotal propositione, & discorso è stoltissimo, non douendosi porre in dubbio, che con tutto che molti de gli huomini si dannino per loro colpa con il libero arbitrio che hanno; non sia con tutto cio la constitutione della natura humana fatta nel modo predetto, ottima, & stupenda; come conuiene all'infinita sapienza d'Iddio, che l'ha prodotta; & atta insieme a conseguire vna felicita incõparabile, alla quale con il preclarissimo dono del libero arbitrio l'huomo si puo condurre mediante l'aiuto della diuina gratia, preualendo egli nella battaglia, che s'ha da prendere contro li stimoli della carne, & del mõdo, & del diauolo, che sono nostri capitali inimici: Cosi ancho si deue dire, che il naturale, & grande benefitio che si puo trare dal buono & conueniente vso della citta; non debba essere ne leuato, ne oscurato per li misfatti quantunque grauissimi, ne quali alcuni de gli huomini con l'occasione del ridotto ciuile si conducano per loro propria prauita & iniquita. Onde, restara ferma questa conchiusione, che & grandi sieno li benefitij, & li commodi, che si possono indubitatamente prẽdere dalla buona constitutione della citta; & che grande etiam dio sia l'utile, che per ordinare, & reggere, & conseruare la medesima, si puo cogliere da discorsi intorno ella fatti da Aristotile nel modo che si è esposto per inanti.

TERZO DISCORSO
PER DISCERNERE LA NATVRA di qual si uoglia spetie di republica & principato.

Poi che nel discorso precedente habbiamo dimostro il grande giouamento, che si puo trare da i libri politici d'Aristotile a benefitio delle citta; cosi per instituirle bene da principio; come per riformarle & ridurle dopo fatte in miglior stato; & come anchora per apportarui leggi accommodate; & per preseruarle insieme da mali & da pericoli, che possono esser cagione della lor rouina: & essendo, che a questi tali importantissimi & nobilissimi effetti non possi esser atto alcuno (si come Aristotile lo discorre nel principio del sesto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione) se non sia molto ben instrutto della natura di ciascun gouerno: pero ho pensato di soggiongere hora alle cose dette, vna chiara, & distinta regola tratta dalli medesimi principij politici d'Aristotile; mediante la quale si possa ageuolmēte venire in cognitione di qual si voglia spetie di republica & principato, che ci venga posto inanti da considerare. Et questo pensaro io d'asseguire con la premessa di tre assai generali capi di diuisioni, sotto i quali si contengono poi altri capi piu particolari, tutti compresi nelle contemplationi fatte da Aristotile nella politica. Il primo capo generale è questo; che in tutte le signorie & principati, che hanno hauto, o hanno, o possono hauer luogo fra la societa humana; è necessario, che il reggimento passi per le mani, o di vn solo signore, o di piu d'vno; li quali possono poi essere, o alcuni pochi, oueramente pur assai, ma nō gia mai tutti insieme del popolo, che fanno l'aggregato di tutta la citta; douēdosi in essa,

per dar luogo a reggitori, presupporre necessariamente etiam dio di quelli, che stiano soggetti al lor gouerno: si come almeno fra questo numero s'hanno da computar le dõne sottoposte per legge naturale & diuina all'imperio de gli huomini; & li figlioli giouanetti non anchor atti a commandare, ma ben idonei a riceuere l'imperio d'altri; cō che si salua, che in niuna citta possono giamai esser reggitori tutti quelli, che in essa si trouano raccolti. Il secondo capo poi, onde deriua vn'altra generale diuisione circa li gouerni ciuili, è tale; che è necessario, che li reggitori delle citta (o sieno vn solo, o pochi, o molti) amministrino la republica, o per via retta & giusta; o per obliqua & ingiusta. Et retta s'intende che sia quella amministratione ciuile, nella quale il reggimēto della republica camina sotto la cura, e tutela di tali temonieri, che non hanno propriamente nel loro gouerno altro scopo inanti, che l'utile, & il benefitio de soggetti: & ben ragioneuolmente conuien dimandar cotal forma di reggimento retta; ricercando cosi l'ordine della sapientissima prouidenza diuina, che fra gli huomini, quelli, che come piu fauoriti de doni celesti, piu perfetti si trouano de gli altri nelle virtu, & piu prestanti nell'uso di ragione; prendino la cura, & la protettione de gli altri, che sono imperfetti in loro comparatione; in cio imitādo quella diuina, & prouidentissima bonta, dal cui cenno & imperio tutto l'uniuerso si regge, & si conserua; & non gia per bisogno c'habbia quella ineffabile Maesta delle cose da lei create; ma per conseruarle a gloria sua in quello stato di bonta, & di bellezza, con che si compiacque di produrle. Et all'opposito poi, gouerni istorti, & iniqui s'intendono esser tutti quelli, ne quali (o siaui posto per signore vn solo, o pochi, o molti insieme) non si ha, da chi ottiene l'imperio della republica, riguardo ad altro, che all'interesse della grandezza, & mantenimento del proprio stato; & non gia al benefitio di quella commune societa, da cui depende il corpo vniuersale della citta, ch'è propriamente instituita per il bene, & per la conseruatione commune di quella radunanza d'huomini, che in essa si trouano. Ma è pero d'auertire, come fra'l genere de dominij istorti, se ne trouano, quali con meno, & quali con piu aspra & sconcia maniera di reggimento: si come etiam dio, fra li buoni & retti gouerni, vi sono gradi di maggiore, & di minore perfettione; in quel modo, che si è esposto nelle precedenti nostre annotationi, & nella istessa parafrasi sopra la politica d'Aristotile. Il terzo poi & vltimo capo, onde deriua vn'altra generale distintione de reggimenti ciuili; consiste nella diuisione delle qualita, & varie conditioni che si trouano ne gli huomini; per le quali, alcuni sono piu insigni & piu illustri de gli altri, detti per cio cōmunemente gentilhuomini: & altri sono piu oscuri, & men noti, che passano sotto il nome commune della plebe; dipendendo poi alcune di queste qualita da cause esterne; & altre da propria elettione humana. Perche, da vn canto fra gli huomini, si trouano di quelli, che sono dotati, chi di ric-

chezza,

chezza, & chi di nobilta (che sono beni che dipendono da causa estrinseca) & chi di buona creanza, & virtu de costumi; i quali peruègono nell'huomo dalla buona educatione, & da i buoni habiti dell'animo, che s'acquistano non senza studio, ne senza pronta inclinatione della propria humana volon tà: & da vn'altro canto poi altri huomini si trouano priui, chi di ricchezza, & chi di nobilta, & chi di virtu, & di buoni costumi. Hora da tutti questi capi diciamo deriuare tutte le varie spetie di republica, & di principati: & che pero dalla contemplatione, & consideratione delli vari & diuersi mem bri, che vanno comprese nelle prefate diuisioni; s'otterra certa regola per di scernere, & giudicar di qual natura sia lo stato di qual si voglia citta, o impe rio, che ci si proponga inanti da considerare. Perche primamente, dal lume che si puo prêdere dal primo capo generale delle dette diuisioni, ci verra fat to chiaro, che, dal signoreggiare che faccia vn'huomo solo nella republica, ne nascono le monarchie, & dal dominio d'alcuni pochi, l'oligarchie, & l'a ristocratie; & da quello di molti, le republiche cômuni, & le dimocratie, che sono le popolari. Dipoi dall'altro capo, che contiene il fonte della distin- tione de reggimenti giusti & ingiusti, s'apre la uia a scoprire la differenza, che cade, cosi nelle monarchie fra la tirannide & il regno; come nel gouer- no de pochi fra l'oligarchia, & l'aristocratia; & come ancora nel gouer- no di molti fra la republica commune, & la dimocratia. Finalmente poi dal terzo capo generale di quella diuisione, la qual côtiene la differenza del le conditioni & qualita, che sono appropriate, parte a gentilhuomini, che so no le persone piu illustri & piu principali della citta, & parte ne vanno ap- presso della plebe; ne procedono non solo le distintioni tra l'aristocratie & l'oligarchie, & le dimocratie & le varie misture delle republiche cômuni; ma le differentie anchora che si trouano fra le varie spetie di republica po- polare; potendosi per questa via diuidere il popolo piu basso, parte in agri- coltori & pastori, huomini assai simili insieme di natura; & parte in artigia ni mechanici, & parte in mercenarij, huomini che si procacciano il vitto cô trauagliare la lor vita in dure fatiche, si come fanno li facchini; & parte ne venditori, mercanti, & huomini di piazza; de quali tutti & separati, & insie me congionti si constituiscono le diuerse spetie di republica popolare. Et in questa maniera, fra le membra delle predette diuisioni, si raccolgono tut- te le spetie de principati & de gouerni ciuili, che possono hauer luogo fra gli huomini. Da che poi ne segue, che ci si apra la strada per condurci alla co- gnitione della natura di qual si voglia republica & principato, che ci si ap- presenti inanti da giudicare: in che ogni uno si potra sicuramente re- golare, caminando con que termini, che hora soggiogneremo. Per- che primamente, si haura a dar di piglio al capo della principale diui- sione; considerandosi, se il dominio di quella citta, di cui si voglia ricono- scere, quale sia il suo proprio & naturale stato; dipenda dall'imperio d'vn solo;

solo; ouer di pochi; o di pur assai & ritrouandosi (per essempio) che quiui al luogo del principato seda vn solo signore; ciascuno potra esser certo, secondo la regola gia ferma per inanti, che la natura di questo gouerno sia monarchia. Et perche poi la monarchia puo essere & retta, & obliqua; cio è, o regno, o tirannide; pero, per conoscere di qual genere ella si sia, si procedera al secondo capo dell'altra generale diuisione, nella quale si compréde il reggimento fatto o in retta, ouero in obliqua maniera; comprendendosi secondo la regola gia proposta, che il gouerno sia all'hora veramente regio, quando il monarcha regge la republica con hauersi proposto per suo proprio fine il benefitio de vassalli. Ma come che & il regno, & la tirannide possa riceuere grande varieta; pero, per cōdursi lo speculatore de principati ciuili a piu distinta cognitione dell'una & dell'altro; primamente, quanto al regno, douera porsi inanti a gli occhi questa consideratione; che qual hora si trouasse alcun'huomo tanto diuino, & cosi potente di virtu politica, ch'auanzasse la virtu, & la potenza di tutti gli altri cittadini; & solo, mediante la sua rara & diuina prudenza, reggesse, & fosse atto a reggere la republica, gouernando li vassalli suoi con quella charita & pieta, cō la quale un buon padre prende la cura delli propri figlioli; quiui haurebbe luogo quell'ottimo regno, che Aristotile ha nominato diuinissimo; con insinuarci pero, che cotal regno sarebbe cosa desiderabilissima, & possibile da imaginare; ma non gia tale, che si troui in fatti; hauendolo egli sempre posto in dubbio, qualhora gli è venuta occasione di parlarne: onde, quando si trouasse un re tanto diuino, s'haurebbe a reputare per cosa sopra humana, & come mandata da Iddio qua giu in terra con spetialissimo fauore, & con prerogatiua di virtu incomparabile cōcessa ad alcuno per benefitio di qualche popolo, che fosse singolarmente amato da sua Diuina Maestà. Ma dalla simiglianza pero di questo ottimo regno, hauera lo speculatore di republica a pigliar regola de gli altri, con presupporre, che buona forma di regno sia etiam dio quella, nella quale il monarcha è dotato di molto valore, & sopra tutto d'una tale buona & pia uolonta, che tutto sia dato in mettere ogni suo studio in amministrare la republica secondo quella maniera, che piu vtile, & piu commoda sia allo stato & mantenimento de vassalli; o sia poi ch'egli solo col suo saggio cōsiglio regga la republica; o che (si come piu conuiene) l'amministri con l'aiuto de ministri, & de consiglieri; & che insieme si serua delle leggi o da esso, o dall'aggregato de popoli proposte per forma del suo reggimento; del qual genere sono stati li piu delli regni che si sono trouati al mondo. Et qui douera il detto speculatore di republica auertir molto bene, di non errare, in assegnar la forma del gouerno, & della monarchia regale a qualche dignita, la quale, benche sia la suprema nella citta con titolo di Doge, & ancho di re; non pero ottiene in essa il dominio

assoluto;

assoluto; ma solo comprende il carico di sommo & generale capitano per le speditioni di guerra con qualche sopra intēdenza & prerogatiua appresso nel gouerno dello stato: perche, non dipendendo, da simile dignita alcuna certa spetie di republica, la quale sia distinta dall'altre spetie di politia, come che in tutte le citta si possa introdurre un grado tale (si come si è discorso per inanti) non s'haura quiui da essistimare, che si troui il regio gouerno; il qual ha d'hauer luogo solamente iui, doue sia l'imperio della republica posto sotto l'arbitrio d'un solo signore; o sia poi ch'egli habbia a dipender dalle leggi limitanti la forma dell'amministratione, & sua autorita; o che non dipenda da cotal limitatione; il che rende tanto piu il gouerno di forma regia, come piu fondato in assoluto dominio in questo modo, che all'altro. In oltre, si douera ancho auertire, che trouādosi alcun monarcha, il quale sia accettato da popoli per patrio instituto, & tenuto in conto di loro re, anchor che sopra essi esserciti l'imperio despotico; s'haura pero a tenere, che quiui habbia luogo il gouerno regio, quanto al titolo di re, & quanto al consenso de popoli accettanti una forma tale di reggimento, si come auiene presso molte barbare nationi; ma che poi in effetto la forma, & la maniera di tal monarchia sia tirannica. & questo basti quanto alle regole per discernere, quando habbia veramente luogo nelle republiche la forma dell'imperio regale.

Onde passando noi al discernimento della tirannide; diciamo, che per monarchia tirannica assoluta, & pessima, ch'è opposita all'ottimo regno, s'ha a tener quella, doue l'imperio despotico verso de vassalli ad esso repugnāti sia essercitato a pieno arbitrio del monarcha; il quale nō habbia altro intendimēto, che di signoreggiare alla republica; & di mantenersi in grandezza con tutti li commodi, & le delitie possibili, senza hauer alcun riguardo al benefitio de soggetti, se non in quelle cose, che ritornino in pro del suo proprio stato: perche altrimenti, per tenergli bassi, & ristretti sotto il suo dominio; usa contro di loro tutte quelle asprissime, & inhumanissime maniere, che sono proprie de barbari tiranni. Ma se poi si trouara alcun monarcha, il quale, con tener fermi li fondamenti della sua grandezza per mantenersi a viua forza nello stato, gouernandolo come padrone assoluto ad arbitrio suo; si vada poi nel gouerno allontanando dall'asprezza, & dal inhumanita predetta; mostrandosi con palliati andamenti, & fingendosi buono, & amoreuol signore delli suoi popoli; gli animi de quali vadi etiamdio cercando con humani trattamenti di placare, & di rendere verso di se amoreuoli & benigni; & fare che non restino discontenti d'un tal reggimē-to; quiui s'haura a dire che veramēte sia la monarchia tirānica, rispetto allo scopo di chi signoreggia; il quale ha per fine l'imperio assoluto per la grandezza, & sua propria sodisfattione; a che ancho in sostanza attende con tut-

ti gli artifitij suoi; ma che sia pero tirannica monarchia assai moderata, & comportabile, rispetto alle humane maniere con che tratta li sudditi suoi, diuerse da quelle, che si sono dette di prima; onde ancho maniera di tirannide sara questa differente dalla precedente. & questo basti, quanto a gouerni delle monarchie. Onde pigliando noi quell'altro membro della prima diuisione, nel quale si presuppone, che alcuni pochi, rispetto al numero del popolo, ottẽgano il dominio della republica; diciamo, come quiui si douera considerare, qualmente sotto questo membro s'includono duo generi di republica; cio è, & quello dell'oligarchia, & quello dell'aristocratia: per che, se bene pare, che, conforme alla significatione del vocabolo, sia proprio dell'oligarchia, che alcuni pochi sieno proposti signori della republica; non dimeno il medesimo ancho conuiene all'aristocratia; cio è, che alcuni pochi sieno quelli, che ottengono in essa il dominio; si come parimente in quella guisa che si trouano in picciol numero in tutte le citta li ricchi, & li nobili, da quali dipende principalmente l'oligarchia; cosi etiam dio si riducono a pochi gli huomini ottimi in virtu, de quali propriamente si constituisce l'aristocratia: la qual conseguentemente, per hauer per suo fondamento la virtu, con cui ne va inseparabilmente la giustitia vniuersale; conuiene che habbia per obietto suo quella maniera di gouerno, che sia vtile, & molto accommodato al ben viuere di tutta la citta; & che pero, essendo quiui indirizzato l'imperio all'interesse del ben publico, p ottima politia ella si debba reputare. All'opposito poi di questa maniera di gouerno è posta l'oligarchia, nella quale, si come pochi a numero sono quelli, che signoreggiano appoggiati alla potenza delle ricchezze, & della nobilta loro; cosi amministrano ancho la republica non con lo scopo del commun benefitio del popolo; ma con l'obietto dell'interesse di lor soli pochi, a quali per cio il nome dell'oligarchia, dalla qualita del gouerno che in essa è fatto, tanto piu conuiene. Ma per condurci con certe regole nella cognitione di quelle citta, nelle quali si troui la forma dello stato aristocratico, volendosi discernere se vi si troui quella, la qual è stata descritta da Aristotile a voto de gli huomini; si douera vedere, se nella citta sia instituita, & con essatta diligenza venga nel commune essercitata vna buona disciplina; secondo la quale alleuati i giouani, che hanno al tempo della loro maturita a risedere temonieri della republica, si conducano all'acquisto di quelle assolute virtu, per mezo delle quali s'habbi a fare vita lodata & beata, cosi in tempo de negotij, & di guerra; come tanto piu in quello di pace, & per il godimento di vn dolce & honesto otio. ma cotal fine, & disegno forsi che non si trouara che sia stato giamai introdotto, o almeno con gli effetti non si sia interamente asseguito in alcuna republica; sola da questo numero eccettuandosi la Christiana, come quella, ch'è colma d'ogni perfettione ne suoi santi ordini, della quale poi appartatamente

mente discorreremo. Ma, oltre di cio, quella republica anchora s'haura à stimare per assai ben degna del nome d'aristocratia; nella quale, mancando la perfettione del ritratto descritto circa l'ottima politia, almeno di esso si trouara qualche simiglianza; per essere nella citta per ordine & publica constitutione tenuto conto della virtu, nella quale quanto piu i cittadini si perfettionassero, tanto piu anchora s'auicinarebbono alla forma di quelli ottimi, che si ricercano proportionati al gouerno dell'ottima politia; & renderebbono parimente, per questa via, la loro citta molto aristocratica. Et se ancho si trouera vna citta, la quale sia ordinata in vn tal modo, che, quātunque in essa si trouino al gouerno diuerse diuise, & qualita d'huomini, ne li cittadini tutti sieno qualificati d'vna commune virtu, come si ricerca nell'ottima politia; il reggimento nondimeno secondo lo stato principale dipenda dall'indirizzo, & dall'amministratione de migliori, & passi in quella ottima maniera, che puo capire in vna citta tale: diciamo, che questa anchora, secondo le regole d'Aristotile, s'ha a tenere per spetie di aristocratia, declinante pero dall'idea dell'ottima forma: & di questa sorte politia si puo meritissimamente reputare la republica di Venetia; la quale, se bene rispetto al determinato numero delle famiglie atte a participare della signoria, si potrebbe in vn certo modo nominare oligarchia; tutta via per l'essentiale forma del dominio, il quale con grandissima laude di quella citta si puo dire, che communemente passi fra le mani de piu segnalati, & piu principali, & piu prestāti huomini di quello stato, è veramente degna del nome di aristocratia; cio è, republica d'ottimati. E tante sono le maniere appropriate al gouerno di quel principato, che concerne il gouerno de pochi fatto in ottima maniera, & in edificatione, & benefitio vniuersale del popolo. All'opposito poi del qual genere di dominio è posta l'oligarchia, la quale haura luogo in quelle citta, doue alcuni pochi, non come qualificati di virtu, ma per essere fomentati dalla gran potenza delle lor ricchezze, & dalla boria della nobilta, con che ne va appresso vn grande seguito de clientoli del popolo piu basso; reggono la citta ad arbitrio loro, & per la conseruatione di loro medesimi, ilche è commune a tutte le spetie di questo principato: le quali Aristotile ha distinte insieme con vna differenza d'essere, quali piu, & quali meno ristrette nell'vso della propria potenza: onde propriissimo, si come ancho pessimo stato di oligarchia, è quello, doue si essercira il dominio secōdo l'assoluto arbitrio de potenti; da che ancho è deriuato il nome proprio dello stato de pochi potenti, dimādato da Greci, dinastia, che significa a punto il vigore d'vna gran potenza.

Ma passiamo all'altro terzo & vltimo membro delle principali diuisioni gia proposte, nel quale s'includono molti del popolo, i quali sono partecipi dell'amministratione publica: & puo essere in duo modi; cio è, & retta, &

ta, & obliqua. La retta è quella, nella quale il reggimento passa conforme alla giustitia distributiua con hauere riguardo alle diuerse qualita, & varie cõditioni de cittadini; come quello reggimento, il qual è misto di diuerse parti; & è pero dimandata republica commune. L'obliqua amministratione poi di molti è quella, la quale ha indirizzato lo scopo alla sola & propria sodisfattione della plebe, senza fare alcuna distintione tra gradi & gradi delle persone; & è detto questo dominio dimocratico, & popolare, contraposto all'antidetto. Onde primamente per uenire in cognitione, se alcuna citta sia instituita, & amministrata secondo la forma della politia commune; s'haura a tenere questa regola, di vedere, & considerare, se, trouandosi in essa varie & diuerse dimile d'huomini, come dire ricchi e poueri, nobili e ignobili, virtuosi & altri di niuno, o di poco valore; a tutte queste parti sia communicata l'amministratione publica in modo tale, che di tutto il reggimento si faccia vna bella mistura; nella quale pero alle parti piu principali, & piu prestanti de cittadini sia data certa conueniente prerogatiua, & maggioranza nel dominio della citta sopra l'altre parti de cittadini, che sono piu bassi, & non meriteuoli di tanto grado: che questa sia veramente republica commune; e tanto piu s'haura posto il principale fundamento della sua grandezza, & mantenimento nella potenza & virtu militare; virtu, la quale a punto, piu che alcun'altra, si troua fra'l commune stato de gli huomini. Et di questo genere di republica si puo dire che sia quella, che hoggi di si troua fra la natione delli Suizzeri, gente armigera, & assai regolata secondo la forma predetta, per deferirsi quiui pur assai alla maggioranza d'alcuni huomini primarij, & piu segnalati, che fra loro si trouano. Segue poi per ultima la republica popolare: la quale si conoscera hauer luogo in quella citta, doue l'amministratione publica passi assolutamente per le mani della plebe, la qual vogli esser dominatrice del tutto, escludendone li pochi piu graduati, & qualificati per ricchezza, per nobilta, o per altro; o almeno non concedendo loro (come quelli che lo meritarebbono, sendo persone piu illustri & piu principali della citta) grado di alcuna dignita maggiore, ne prerogatiua alcuna sopra gli altri, si come la ragione del giusto distributiuo richiederebbe: ma facendo passare ogni cosa vgualmente fra tutti quelli del popolo, senza far distintione tra qualita & qualita, & gradi, & meriti di persona. Con queste note adunque, che sotto breui capi si sono esposte, si potranno discernere le qualita, & le nature de gouerni ciuili in tutte le citta del mondo, che si trouino ordinate sotto forma di reggimento. perche, se bene non in tutto cosi semplici, & distinte si trouerãno le spetie delle republiche, come si sono espresse, ma mescolate; nondimeno secondo la ragione del predominio, per cui vna forma otterra sempre il luogo principale del reggimento; tutte si distingueranno insieme, & si ridurranno

durranno fia i generi di republica, & delli principati, che si sono esposti. Et perche poi in tutte le citta conuiene che si trouino & gli ordini che si hãno da osseruare per deliberare delle cose attinenti alla republica; & li modi di fare l'elettione de magistrati; & le ordinationi appresso de tribunali giuditiali; & da tutte queste tre parti puo nascere similmente varieta fra go uerni publici, per essere vsate in esse, & le maniere sole d'vn stato, & insieme le mescolate cõ altre de gli altri stati; cio è, quãdo, quelle dello stato aristocratico sole, & quando quelle sole de pochi potenti, & quando quelle sole etiam dio, che sono proprie popolari; & appresso, quando mescolate l'una con l'altra: pero per discernere in generale quando le predette tre parti sieno poste in uso, & essercitate vengano secondo la proprieta dell'uno o l'altro stato; si douera hauer questa regola; che ordini aristocratici & circa il deliberare delle cose di stato, & circa l'eleggere i magistrati, & circa il constituir li tribunali giuditiali sieno tutti quelli, ne quali sia deferita prerogatiua alla qualita de gli ottimi, o de migliori huomini della republica: & che gli ordini predetti sieno poi propri dello stato de pochi potenti, quando in essi sia hauto il principal riguardo alla potenza delle ricchezze: & popolari parimente quelli, ne quali senza fare alcuna distintione tra grado e grado di persone, si camina in tutto secondo l'vguaglianza del popolo piu basso: onde ancho, doue la mistura delle tre predette parti pendera piu uerso l'uno che l'altro delli stati predetti; si douera hauer per regola, che le dette ordinationi saranno o popolari, o aristocratici, o di altro genere secondo il predominio, al quale pendera la predetta mistura. Appresso alle cose dette, per regola generale da discernere quali citta sieno con prudenza ordinate, & rette in modo tale, che nõ a caso, ma cõ molta consideratione camini in esse la forma del reggimẽto; si douera auertire, se nella citta sono magistrati proposti per far osseruare gli ordini, ne quali va fondata la qualita propria della republica; & con una tale disciplina appresso, mediãte la quale la parte che signoreggia, s'habbi a mantenere in stato, con statui sempre inclinata & pronta: & con vn tal riguardo anchora, che la parte principale che domina, & vuole salua la republica, si conserui, & si agumenti sempre di potenza sopra ogni altra, la qual volesse machinare alla destruttione della medesima: perche, osseruandosi tutte queste regole in alcuna citta, senza dubbio che si douera giudicare, ch'ella sia con molta prouidenza ordinata, & amministrata.

Ma per maggior lume anchora, & per piu distinta cognitione di tutte le maniere delle societa humane, le quali sieno poste sotto regola; è da determinare, sotto qual maniera di gouerno, & di republica s'hauessero a ridurre, parte quelle communita, le quali, se ben congionte sono insieme di fratellanza, & di ciuilita; pur si trouano disgionte di luogo, sparse qua, & la;

come auiene massimamente nelle congregationi de frati, nelle quali si troua ridotto vn numero grandissimo d'huomini: & parte quelle altre communita anchora, le quali, se bene hanno certi propri loro ordini politici, co quali si gouernano, dipendono pero assolutamente da un imperio superiore, che loro commanda. A che si risponde, che quanto alle republiche sparte, & diuise di luogo, è stato determinato da Aristotile nel terzo libro della politica, che doue sia essercitata la medesima forma di gouerno, con l'unione appresso, & intelligenza d'un' istesso ben commune; quiui s'ha a dire, che si troui la medesima republica; quantunque vna parte de cittadini habiti in vn luogo, & l'altra in vn'altro luogo diuerso, & separato: & in questa guisa si può dire che la republica di Venetia sia una medesima pólitia con quella parte de signori, che viuono in Candia. Ma quanto poi alle congregationi de frati, introdotte nella Christiana religione da huomini santissimi con lo scopo della vita perfetta; forsi che chiunque le considerara bene, le douera tenere in conto d'ordinationi piu tosto economice, che politice. & di questo ne deu'essere grande argomento, l'instituto, che hanno le ben regolate congregationi di fare la vita loro quotidiana, con hauere tutte le cose communi & indiuise, & per l'habitare, & per il vitto, & per il vestito, come quelli, che sieno insieme fratelli di spirito, si come ne hanno ancho il nome. Et se ben poi queste sante congregationi hanno li loro domicilij, & li monasteri sparsi qua & la in diuersi luoghi, & per diuerse prouintie; & dipende in oltre il loro reggimento da certe determinate regole sotto di vn lor capo generale, & sotto vari offitij che si assegnano a diuersi ministri, de quali a guisa de magistrati ciuili fanno l'elettione con li comitij & liberi voti loro; & con modi, & con ordini appresso, ne quali in molte cose sono conformi all'uso de reggimenti ciuili: tutta uia non è da dire, che quiui sia quella assoluta forma di reggimento, & di dominio, qual si ricerca nell'essere delle vere & proprie republiche; nelle quali s'ottiene da magistrati l'autorita assoluta, & non gia dipendente dal dominio d'altri, & sopra le facolta, & sopra la vita de soggetti. La onde nelle dette congregationi de frati, primamente quanto a i fondamenti delle loro constitutioni, & de ridotti fatti sotto la forma della perfetta religione con espressa essibitione de uoti fatti a Iddio; dipendono in tutto e per tutto dal Pontifice Romano supremo monarcha nella chiesa Christiana, dalla cui autorita n'hanno a riceuere la confirmatione: si come parimente dall'autorita dell'istesso sommo Pontifice, ouero da suoi delegati ministri, hanno li frati delle dette congregationi a prendere li caratteri de sacri ordini, & la facolta altresi dell'offitio di predicare, & altro simile. Medesimamente poi quanto all'hauere domicilij & monasteri per li stati de principi, & quanto alle proprie persone, & altro, che concerner possa

interesse di stato; le medesime congregationi (almeno con permissione pontificia) vanno sottoposte al dominio de principi temporali, nel distretto de quali raccolte si trouano: onde mancando le congregationi de frati dell'autorita d'assoluto dominio, da cui dipende l'essere & la propria forma della vera republica; pero non si potranno propriamente dimandare republiche; ma piu tosto regole, & gouerni di gran famiglie, & di gran case, c'hanno per obietto la perfettione della vita christiana. Quanto poi a quelle communita, che vanno soggette a qualche determinato dominio de principi, che loro commandano, & dispongono dello stato d'esse secondo il proprio arbitrio, s'ha a dire, che quantunque cotai communita habbino certi loro magistrati & ordini, secondo i quali si regolano in molti affari publici (il che si puo osseruare quasi in tutte le citta, & communita, che hoggi di si trouano sottoposte all'imperio de principi Christiani) nondimeno sono spetie di politie improprie; per essere nella somma de l'imperio dipendenti dall'arbitrio d'altro superiore principato, a cui obediscono; onde saranno cotali communita, ombra, & simulacro del vero reggimento ciuile; ma non gia assolutamente & propriamente haueranno in se la forma di vera & assoluta republica: il che poi non conuien dire di quelle republiche; le quali, reggendosi con l'assoluto loro arbitrio in tutta la somma dello stato, riterranno certa assoluta spetie di politia; anchorche poi per maggior loro sicurezza si trouassero collegate, o raccommandate alla potenza di qualche altro gran principe, & signore. Et delle regole per discernere le nature, & le spetie de principati ciuili, basti quello che fin qui habbiamo discorso.

QVARTO DISCORSO SOPRA LO STATO DELL'ANTICA REPVBLICA ROMANA.

Osciache ne discorsi precedenti habbiamo presupposto, che dalli ragionamenti politici d'Aristotile s'apra la strada ad ogni vno di poter dar giuditio sopra lo stato di qual si voglia republica; & quella dell'imperio Romano è stata tale, che ha auãzato di gran longa la potenza, & il dominio di tutte l'altre signorie, le quali inãti a quella, o dopo sono state al mondo: pero ho pensato secondo quelle forze, che mi si ponno porgere dal mio debole ingegno, di discorrere alquanto sopra questa republica Romana; parte a fine di scoprire le varie forme di principato & di gouerno, ch'ella ottenne in processo di longo tempo; & parte anchora per far palese (con accennar insieme la potissima cagione della sua rouina) qual sorte di reggimento sarebbe stato piu accommodato, & piu conueniente d'ogni altro alla natural conditione di quel popolo, cresciuto ch'egli fu in quel colmo di gente, in che peruenne con farsi come monarcha di tutto'l mondo; fattosi, & diuenuto finalmente vna mistura di republica composta parte di potenza popolare, & parte di quella de piu nobili, & de piu principali cittadini di quel stato; dal quale poi, declinando da tanta grandezza, cadde in estrema rouina. Impero, per condur commodamente questo mio disegno al suo debito fine, fa di mestieri, esplicar prima breuemente l'origine di questa republica, & le varie maniere de principati, con quali ella si resse, mentre che stette in piede. Diciamo adunque, come per

la piu

la piu commune, & piu accettata opinione tolta da grauissimi scrittori del historie antiche; Romolo disceso da Enea, che fu capo di quella schiera de Troiani, i quali dopo la destruttione di Troia venero ad habitare in quella parte d'Italia, ch'era vicina al luogo, doue fu poi edificata Roma, è stato l'autore dell'edificatione, & constitutione di cosi nobile, & cosi gloriosa citta; hauendo hauto in sua compagnia il concorso, & la sequela d'vna varia razza d'huomini, Greci, Albani, Latini, & d'alcuni altri pastori, & ladroni, che stauano sparsi per le contrade di questo paese Romano, arriuando questa radunanza d'huomini non piu oltre, che al numero di trecento caualieri, & di tre mila fanti, che si distribuirono fra mille case, ottenēdo Romolo sopra loro il dominio con titolo di re; sendogli ceduto il regno da tutti, ò fosse per la preminēza, c'hauea sopra tutti per discendere da sangue regale, ò fosse insieme per essergli deferito assai da tutti, come ad huomo dotato di grā spirito, & di molto valore. Romolo adunque il primo re di Roma, fra l'altre ordinationi, che fece per instituire la politia di questa citta; primamente diuise tutto il popolo in tre schiere & parti, dimandate Tribu; & le Tribu in trenta Curie; & le Curie in altre Decurie; proponendo per capi delle Tribu; & delle Curie, & delle Decurie gli huomini piu principali che si trouarono fra la plebe di tutta quella societa. Poi elesse trecento giouani de piu valorosi per guardia della sua persona; i quali faceuano il mestier dell'armi a cauallo, onde ne deriuò l'ordine de caualieri Romani: & scelse appresso cento senatori, dimandati, Padri Conscritti, huomini principali di grauita, & di prudenza, quali deputò al gouerno della citta, facendo in essi caminar li sacerdotij, & li magistrati, & li giuditij; escludendo il resto del popolo piu basso, & manco atto a simili carichi, dall'amministratione publica, lasciandolo occupato nella professiō dell'arti: dalla quale trimembre diuisione fatta di quella primiera societa da Romolo, ne prouenne il tripartito ordine del popolo Romano; nel senatorio, nell'equestre, & nel plebeo. In oltre, per mantenere insieme concordi li plebei con gli altri duo ordini, & massimamente con il senatorio, da cui la somma del dominio dipendea; instituì *ilius Clientum, & Patronum*, che fu poi leuato da Tiberio Gracco con gran danno della republica. Aperse anchora Romolo, per aggrandire la citta di numero di gente, l'Asilo luogo di franchigia a tutti li malfattori, che ad esso fossero ricorsi: da che, & per questo commune refugio, & per rispetto della molta benignita, ch'vsarono quelli primi Romani verso de popoli da essi vinti, ricettandogli prontamente in parte della cittadinanza; crebbe Roma in breue tempo assai bene & di popolo, & ancho di maggior cinta di muraglia: essendosi pero appresso aiutati molto li Romani con quel celebre ingāno, & famoso rapto delle vergini di Sabina, & d'altri luoghi vicini, ch'erano venute a Roma insieme cō i loro padri & fratelli inuitati da Romani al

spettacolo

spettacolo di certi loro giochi: in che quella macchia, che si potea dar a Romani per causa d'vn tanto insulto, pare che si coprisse, essendosi poi veduto a proua, come haueuano rapite quelle giouani non per far oltraggio a vicini inuitati alle case loro; ma solo (mancando essi di donne) per figliolare, pigliandosene chi vna, & chi vn'altra per moglie: da che ne segui poi vn grande accrescimento alla republica Romana con l'aggregatione d'una grā parte del popolo di Sabina; che s'inseri con quello di Roma, facendosi di duo popoli vno, dapoi quietati che furono li romori successi per causa del detto rapto tra l'una parte & l'altra. tale adunque fu l'ordinatione della republica Romana fondata, & instituita da Romolo nel modo, che si è detto. Dietro a Romolo segui il gouerno di questa citta pur sotto il dominio regale insino al settimo re, che fu Tarquinio superbo; il quale per li rei & troppo superbi portamenti suoi, fu leuato di sedia, & cacciato in essilio con tutta la sua razza: essendo di questo honoreuole fatto stato principal motore, & autore Bruto, huomo di grande animo: o fosse, perche molto gli premesse, si come lo significaua con parole, di veder il popolo Romano mal trattato dal regio gouerno, & assai oppresso di seruitu; o pure, perche cacciato dall'ambitione (affetto sopra tutti gli altri potentissimo a mouere gli animi humani ad ogni misfatto) non potesse tolerare d'hauer alcun per suo sopracapo, & superiore. Cacciato che fu Tarquinio di Roma, la citta venne a cangiare forma di principato, & di gouerno. perche, ad instāza, & persuasione di Bruto, fu primieramente indotto il popolo Romano a giurare di non comportar mai piu nella citta la potesta regia; da che per temperamento del gouerno, dismettendosi la regia, s'instituì la dignita consolare di duo Consoli; la quale, cosi in altro era differente dal grado di Re, come in questo anchora; che duraua un'anno solo, essendo stata perpetua la dignita regale; ritenendosi pero li Consoli l'autorita simile a quella di Re, nel hauere la soprainten denza di tutte le cose piu principali attinenti allo stato publico; sendo li Cōsoli li promotori del tutto, & li principali del cōsiglio, ma non pero essequēdo essi cosa alcuna di momento senza il concorso, & cōsenso del senato. Et in questo stato camino per qualche tēpo la republica senza molto strepito, amministrata in tutto dall'autorita de Consoli; infin tanto, che trouandosi poi la plebe mal contenta, come oppressa, & angareggiata dalli graui debiti, & vsure cōtratte con li nobili & primarij cittadini, presa di qua occasione Publio Valerio Console per gratificarsi la plebe (da che ne fu cognominato Publicola) promulgò due leggi molto a fauore del popolo, che furono grande principio; & un seminario importantissimo della licentiosissima, & insolentissima liberta, che si vsurpo dipoi la plebe Romana. l'una fu, che niuno potesse conseguire la dignita consolare, se non per mezo dell'elettione fatta dal popolo, & l'altra, che si potesse appellare

pellare da Cósoli al popolo, & che insieme non potessero li Cósoli castigar di pena capitale alcun cittadin Romano; ma ben hauessero potesta di cacciarlo prigione; ma non di passare piu inanti senza il beneplacito del popolo; riseruandosi pero il sommo imperio ne grauissimi casi a li Consoli, accio che prouedessero all'indemnita della republica; da che ne prouenne poi l'instituto del Dittator Romano, che si eleggeua con somma & assoluta autorita, per proueder a tumulti, & all'altre occorrenze, che fossero molto importanti allo stato della citta. Ma con tutto cio, continuo pur l'amministratione publica sotto l'arbitrio de Consoli, & del Senato, infin tanto, che trouandosi pur tutta via oppressa la plebe dalli tirannici portamenti de nobili, mal cótenta, & sdegnatissima si sequestro in tutto dalla societa de nobili, & del senato; passando il Teuerone, & ricouerandosi sopra di vn monte, di onde non si volse mouere gia mai, ne riconciliarsi (ben che instigata & pregata di questo dalli padri Senatori) con la nobilta infino che non ottenne (sendo di cio stato instigatore Sicinio huomo molto fattioso, e nimico del senato) la dignita Tribunitia; che si essercito primamente da duo Tribuni, & poi da cinque, & poi da dieci, & ritornando finalmente al numero di duo soli. Dignita fu questa propria del popolo, a cui non potea aspirare alcun senatore, o patritio, & con autorita grandissima sopra tutti gli altri magistrati, & sopra li Consoli (eccetto il solo Dittatore) & con potesta insieme di fare, & di disfare le leggi, & di eleggere i magistrati, & di correggergli, & castigargli. Et da questa dignita tribunitia, introdotta nel modo che si è detto nella republica Romana, ella, senza alcun dubbio, si cangio dalla prima sua, in vn'altra forma di reggimento, si come poi soggiongeremo: & di qua ne deriuarono gli incédij, & le rouine di cosi celebre & potente citta: auenga che per tanta autorita, che si vendico il popolo, fattosi tutta via piu ardito, & piu insolente, & come intirannichito dello stato commune mediante li stimoli de settatori, & caporali suoi, che hebbe sempre a fianchi; si condusse tant'oltre nella licentiosissima sua liberta, che volse finalmente hauer parte etiam dio nel consolato (ottenendo che vno de consoli si creasse della fattione plebea) & in tutte l'altre dignita, & magistrati della republica; in modo tale, che accostandosi molti della parte de nobili, huomini ambitiosi, alla tanta potenza & autorita popolare, & regnando tutta via piu ardente, & piu intenso l'odio tra i nobili, & la plebe; di qua finalmente, col fomento delle grandi & mortalissime discordie, & guerre ciuili, che seguitono fra cittadini, diuidendosi la citta in due fattioni, ne processero le rouine di questa floridissima Republica; che si ridusse finalmente sotto la tirannide de gli Imperadori, perniciosissima non solo a cittadini Romani; ma insieme anchora a tutto l'imperio per lei acquistato nel mondo: poi che nella successione de varij Imperado-

ri tiranni impijssimi, & crudelissimi, si venne a fare scissura grande nell'imperio, & disunione grandissima, la qual in progresso di tempo ha fatto poi l'adito alla tanta grandezza del moderno dominio Turchesco. In tutte queste maniere adunque, che si sono commemorate, è passato il gouerno della tanto famosa republica Romana: le quali maniere di gouerno, in qual modo si riducano sotto il methodo politico gia proposto per inanti, andremo hora considerando & speculando.

Et primamente per piu facile cognitione di tutti quelli stati, che corse la republica di Roma, è da considerare la natura del principio di questa citta: il quale non è gia simile, ma molto differente dall'origine naturale della citta descritta da Aristotile nel primo libro della politica: la quale secondo l'ordine naturale deriua dalle congiontioni, & societa di padroni & di serui, di mariti & di mogli, & di padri & di figlioli, de quali si constituisce la casa perfetta; & da molte case poi per affinita insieme accollate, si fa il borgo; & da molti borghi insieme ristretti finalmente si compone la citta, ch'è vna communita di molti borghi, atti ad vna commoda, & sofficiente vita humana. Perche tale non fu gia l'origine della citta di Roma: auenga che Romolo ne fu egli, come si è hora proposto, il fondatore, occupando col seguito, che hebbe di gente fra se assai dissimile, vn paese alieno, circondato da diuersi potentati, ch'erano in fiore, di Sabina, & di Toscana, & d'altra parte: da che ne successe, che per la naturale conditione, ch'andaua appresso d'una tanto varia mescolanza d'huomini, quanta fu quella di coloro, che conuennero insieme alla fabrica di Roma; non essendosi fra quella societa ritrouato alcuno, che fosse signore di cosa veruna stabile; ma tutti quanti volti alla rapina; onde a viua forza, & con violenta occupatione s'impadronirono di paese alieno: pero s'ha a dire, che la colletta di costoro per sua propria & naturale conditione, si riducesse a questo stato; che quelli, ch'erano piu valorosi, & piu principali fra loro, o per ardire & virtu militare, o per ragion di consiglio; ottenessero, si come conueniua di cōmune concordia i primi gradi della republica, come persone piu illustri; & piu degne de gli altri; non essendo da dubitare, che nel primo fondamento, & nella primiera cōstitutione di questa citta fatta, & ridotta insieme nel modo che si è detto; non cedessero spontaneamente, per certa naturale inclinatione, li piu bassi, & li men'atti, & men potenti, il luogo superiore a quelli, che piu d'essi valeuano di virtu, & piu poteuano di forza; & massimamente tornando cio a grande benefitio commune di tutti loro, per stabilire in questo modo l'edifitio della loro nascente republica: la quale, non ha dubbio, che si confermo principalmente con l'industria, & con l'opra di coloro, che precedeuano a gli altri di qual si voglia sofficienza. Hora, stando questa esplicatione generale, per dar giuditio, qual forma di

reggimento ottenesse dalla primiera sua constitutione la republica Romana; diciamo, che, se noi la consideraremo, secondo il presupposito gia fatto, che que cento senatori eletti da Romolo fossero quelli, dal consiglio, & dalla cura de quali dipendesse l'amministratione della republica, passando per le mani d'essi soli le dignita & de sacerdotij, & de magistrati, & delli giuditij, con espressa esclusione da questi carichi & gradi, del popolo piu basso, & di tutto il resto della moltitudine; pare, che le conueniua l'essere, & il nome dell'oligarchia, ouero di quella aristocratia, la quale dal numero de pochi huomini piu prestanti fra'l ceto ciuile, & dalle famiglie discendenti da essi, limitata uiene; della qual sorte d'aristocratia Aristotile trattandone nel sesto libro della politica secondo la nostra diuisione; disse, ch'ella era una spetie di aristocratia, che tira all'oligarchia per rispetto della detta limitatione. Ma se consideraremo poi, che nella prima fondatione di Roma, Romolo, come principal autore, & huomo piu segnalato di tutta quella schiera, che si trouo alla detta fondatione; fu eletto re di tutti con molta autorita fra tutti, & con l'aggionta della guardia alla sua persona di quelli trecento cauallieri; pare, che per questa ragione si douesse tenere, che la forma di quella prima republica Romana fosse di dominio regio, si come etiam dio n'è la volgata & commune opinione, & credenza; cioè, che il gouerno di Roma da principio dipendesse da dominio regale. Ma veramẽte, che se si presuppone, che l'amministratione di q̃lla prima republica passasse per mano del senato; tutto che in essa Romolo, o alcun'altro di quelli re Romani valesse molto di autorita sopra ogni senatore, o altro cittadino; se pero non era (come non si vede, ne è verisimile che fosse) posto in assoluto dominio di cotal re, il disporre delle cose piu principali attinenti allo stato della citta; conuien dire, che non fosse ancho assolutamente quiui la forma di gouerno regale; ma vna mistura del regio, & dell'aristocratico; oueramente piu tosto la forma sola dell'aristocratia, limitata nel modo predetto con l'elettione di re perpetuo, come di Doge, & di capitan generale, validato di molta autorita, & sopraintendente in tutti gli affari d'importanza; ne quali pero non si risoluesse senza il concorso, & consenso del senato; atteso che, si come discorre Aristotile nel terzo libro della politica, trattando della regia potesta; da vno, o da piu re ammessi nella republica tali, quali erano li duo re presso li Spartani, li quali haueuano molta autorita ne fatti massimamente di guerra, & in altro, senza pero dipendere il reggimento dello stato publico dal assoluto loro arbitrio (& di simigliante maniera di re si dee credere che fossero li primi re di Roma cõ autorita limitata, & non assoluta, il che parimente conuiene hoggi di alla dignita Dogale di Venetia, & ad altre simili) non deriua propriamente alcuna determinata spetie di republica distinta dall'altre spetie di politia: potendosi simiglianti

gradi di re, o di Doge, o di altro titolo di dignita ammettere, si come nell'al legato luogo dicea Arist. in ogni sorte di republica. Ma nominisi in qual si voglia modo la forma del primo gouerno di Roma; certo che non è se non da commendar molto l'ordinatione fatta da Romolo in questa citta; hauendosi massimamente riguardo, & all'origine sua deriuata come casualmente dal ridotto d'huomini di varie nationi, & occupatori di paese alieno; & insieme anchora alla qualita, & quantita picciola di quella radunanza: poi che, hauendo egli, come meritissimo sopra tutti gli altri, conseguito in essa la dignita principale di re; fece la scielta di cento huomini principali, per padri & senatori, da quali dipēdesse la somma dell'imperio; & prouidde appresso cosi la citta, come la persona sua propria, della guardia di trecento giouani, li piu braui, & li piu forbiti, che si trouarono in tutta quella compagnia: & per dar ancho qualche pastura alla plebe, institui insieme nella citta diuersi gradi, & titoli delle Tribu, & delle Curie, & Decurie; li quali conferi nelle persone, ch'erano tra li plebei di maggior portata; hauendo con questa varia distintione fatta tra la plebe (oltre il prouedere alla commodita del gouerno) leuato anchora ad essa plebe quella piu facile occasione, c'haurebbe hauta d'alzar le corna, & di conspirar contro li signori del principato della citta; essendo insieme meglio vnita & ristretta, si come sarebbe stata, non hauendo poste fra se tante distintioni, per le quali cagionandosi dissimiglianza, & differenza fra gli huomini; ne nasce di qua facilmente ne medesimi, emulatione, & contrasto, si come Aristotile dichiara nel settimo libro della politica secondo la nostra diuisione in quella parte, doue tratta delle cagioni, & de capi originali delle discordie ciuili: & finalmente ordino *il ius patronum & clientum*, per mantenere con questo vincolo tra la plebe escusa da Romolo (a fin che potesse attendere a gli essercitij dell'arti) da gli honori, & dai gradi del principato, & tra l'ordine senatorio vna buona concordia; nella quale hauerebbe facilmente potuto caminare longamente la republica Romana; mentre che in essa si fossero osseruati li buoni instituti di Romolo; & mentre che li re, che seguirono dietro a lui, & a Numa Pompilio, fossero proceduti da buoni re, amatori, & rispettatori della quiete, & bene publico; in vece d'usare, come fecero maniere tirannici, & insolenti, che furono occasione di far cangiare la republica in altra forma di reggimento. Impercioche, cacciato che fu di Roma il re Tarquinio Superbo, venne questa citta a mutar faccia, cangiandosi non propriamente in tutto d'una spetie in vn'altra; ma sol mutandosi in essa vn magistrato in vn'altro; cio è, introducendosi la dignita consolare, & spegnendouisi quella di re. Perche non è da dubitare, che la dignita cōsolare non fosse molto differente dalla regia: primamente in questo, che la regia dignita era perpetua, & posta in una persona sola; la onde la cōsolare

era parti-

era partita in duo Consoli, & duraua per vn'anno solo: dipoi; perche la guar dia delli trecento caualieri instituita da Romolo, grande di numero, & di qualita di satelliti; haueria potuto essere grande incitamento, & fomento alli re, per attēdere ad vsurpare, & vendicarsi nella citta vna potesta tiran nica. La onde i Consoli rimasero con li soli Littori a canto, che portauano loro inanzi le securi vn mese ad vno de Consoli, & vn mese all'altro, a vicen da, per incutere in questa maniera manco timore al popolo; & ritenendosi appresso i Consoli la Trabea pretesta, & la sella curule regia, & altre insē gne di re; & vna certa prerogatiua (a simigliāza di qlla, c'haueuano hauta li re) cio è, d'esser essi li principali promotori, e autori, & essecutori delle cose piu importāti allo stato della republica; dalla qual mutatione seguita nella citta di Roma, della regia dignita nella cōsolare, non si cangio veramēte la politia Romana, come si è ancho detto, da vna spetie in vn'altra di republi ca: ma ben n'auenne, che la dignita consolare, come men fondata di potēza, meno ancho dominasse della regale: da che & dall'eleggersi insieme, come si facea, li duo Consoli, quando questi, & quando quelli a vicenda dell'or dine Senatorio: pero ne segue; che, se la republica Romana, durante in essa il magistrato regio, si trouaua per le ragioni gia dette sotto la forma di stato aristocratico, pendente all'oligarchia; che tanto maggiormente ella si stabi lisse in questo genere di reggimento; anzi l'ottenenesse tanto piu puro, quan to minor diuersita vi potea recare la dignita introdotta de Consoli, di quel- la, che dianzi v'apportasse il grado, & la potesta regia: dalla quale essendo vscito il senato, vēne verisimilmente in trattare gli affari della republica, a conseguire maggior liberta di quella ch'egli hauesse hauuta per ināzi; essen- do grande la differenza tra il rispetto, che con seco traheua la Maesta del re, & tra quello, che andaua appresso la dignita consolare. Forma adunque di stato aristocratico ritēne Roma, mutato che hebbe il grado del re in quello de Consoli: & in questo medesimo stato ella camino un tempo sotto'l reg- gimento del senato, & sotto l'autorita de Consoli, ministri principalissimi del gouerno, con tenerne lontano il resto del popolo, in fin tanto; che (co- me si è gia detto per inanti) da Publio Valerio Publicola, essendo egli Con- sole, in gratia della plebe ne uscirono queste due importanti leggi: l'una, che nō si potesse eleggere alcuno Consolo, se non a uoti del popolo Roma- no: & l'altra, che si potesse da Consoli appellare al popolo, ne li Consoli, benche si lasciasse loro facolta di far incarcerare li cittadini Romani; non potessero pero uenire all'atto, & all'essecutione di sentenza capitale cō tro alcuno d'essi, senza l'espresso consenso del popolo. Con le quai leggi, si venne a dare alla plebe Romana non poca autorita sopra lo stato della re- publica; & di qua s'aperse la strada alla uera mistura di quella citta di Roma, aggiongendosi al dominio primiero de pochi, & de piu illustri, la

parte

parte anchora della fattione popolare: la qual mistura si perfettiono poi in quel tempo, che la plebe sdegnata per li mali & insolenti trattamenti, & angherie patite da nobili, venuta con essi loro in grandissima seditione, non si reconcilio con la nobilta, se non con ottener il magistrato Tribunitio per suo proprio, con quella tanta autorita, & potesta, che si è gia espli-cato per inanti. Perche, condotta che fu la republica Romana in questi termini; venne in effetto a farsi vna republica mista di popolare, per la parte che ne toccaua al popolo; & di aristocratia pendente all'oligarchia, per la parte che ne otteneuano i nobili; & ancho secondo alcuni di monarchia, per l'autorita simile a quella di re essercitata da Consoli.

Ma qual sorte di politia veramente fosse quella della citta di Roma, condotta ch'ella fu nell'essere che si è detto; & se bene, o male ella stesse nel detto modo instituita, noi andremo hora considerando; e tanto piu, come che sopra di questo medesimo stato discorre Polibio, dandone vn giuditio degno di molta consideratione. Impercioche, discorrendo Polibio nel sesto libro delle sue historie sopra la republica Romana, dice, come ella era republica molto simile alla Spartana; la qual fu mista & di regno per la dignita regale che vi hauea; & di aristocratia per l'ordine de senatori, dimandati li vecchi; & di dimocratia, per rispetto del gran magistrato dell'Ephoria, ch'era participato etiam dio in gran parte dal popolo: in maniera tale, che da questa diuersita de gradi participati dalle diuerse parti del popolo, ne veniua ad essere posta insieme vna spetie di republica non semplice, ma mista, la qual Polibio adimanda politia: & vuole ch'ella sia di reggimento migliore del semplice regno, & della semplice aristocratia; & colorisce questa sua opinione con vna tal ragione: per che dice, che, si come si consuma dalla ruggine il ferro, & il legno dal tarlo per naturale corruttione; cosi ancho li detti principati, il semplice regno, & la semplice aristocratia caminano all'interito per loro intrinseca natura; con morire il regno nella tirannide; & l'aristocratia nell'oligarchia: & pero commenda egli sopra li detti principati per molto piu durabile la politia, la qual sia mescolata in quel modo, ch'erano la Spartana, & la Romana: quasi come volesse inferire, che, per ritrouarsi in esse tre principati diuersi, & di potenza opposita fra loro, per la mutua oppositione che hanno insieme, ciascuno si venisse a fortificare dal suo canto; & a mantenersi parimente in offitio in guisa tale, che di qua dipendesse la salute di tutto il corpo della republica; come preseruato in questo modo da quella corruttione, in cui andrebbe naturalmente a mancare, per l'infingardaggine contratta, & per lo mancamento di stimolo, & di concorrenza qual si voglia principato, il quale solo senza la communicatione d'altre parti ottenesse il dominio della citta. Ma quello che piu importa, & puo recare grande marauiglia ad ogni vno, si è, che ancho

si lascia

si lascia dire Polibio, che la republica di Roma fosse in tanta bella maniera ordinata, che auanzasse di gran longa quella di Sparta, & qualunque altra republica della Grecia: & questo, per hauere ottenuta la mistura delli tre predetti principati fondati in vna vgual potenza: onde erano per cio attissimi a mettersi freno l'vno all'altro, con mantenere per questa via incorrutto tutto il corpo della citta; da vn canto li Consoli per la parte regia, & da vn'altro il Senato per l'aristocratia; & da vn'altro poi il Popolo per la dimocratia: & pero estolle Polibio cõ parole colme di lode singolare la republica Romana sopra tutte l'altre: quantũque voglia poi ch'ella arriuasse a tãta pfettione, non gia per disegno, o per pẽsamẽto che vi hauessero sopra li Romani di constituirla tale, quale ella si fece: ma solo per accidente; cioè, essendouici condotti, & tirati dalla mera necessita per li grandi tumulti, & per le tãte dissolutioni seguite nella citta, retta sotto altra forma d'imperio; & questo è quello che tocca Polibio in sostãza circa lo stato della republica Romana, gionta ch'ella fu alla sua maggior grãdezza. Intorno la qual republica hauendo io parimente tolto per impresa di discorrere; non lasciaro di dire primamẽte, come si potrebbe molto ben credere per vero il presupposito, ch'è fatto da Polibio, che li Romani non peruenissero alla predetta forma di republica per studio postoui da essi in constituirla tale; ma solo per accidẽte, sendo a cio stati instigati dalli molti aggrauij, che patirono sotto altro gouerno, & per prouedere in particolare all'indemnita del popolo mal trattato dall'insolente procedere de nobili, li quali s'haueuano vsurpato il dominio della citta con tenerne al tutto esclusa la plebe. Perche, senza dubbio, dopo le constitutioni ordinate da Romolo nella citta con assai bello & giusto disegno, nel modo che si è detto per inanti; non si vede che la republica di Roma, in tutto il suo corso, riceuesse gran fatto altre ordinationi, che quelle, le quali da tumulti, & dalle soperchierie vsate da vna parte de cittadini contro l'altra scaturiuano accidentalissimamente alla giornata, o in difesa & in mantenimento; ouero in vendetta d'vna parte contro l'altra; & non gia per che si hauesse generalmente, & propriamente riguardo a constituire ordini, & leggi in prouedimento del ben cõmune, & per il proprio assettamento della republica, da che furono sempre lontani. Ma, quanto poi all'altro presupposito di Polibio, che il regno da se, & l'aristocratia similmente da se sola, sieno maniere di reggimenti piu facili da mãcare, & da patire la corruttione p loro intrinseca natura, piu di quello, che sia la politia composta delle varie, & quasi contrarie parti de reggimenti, il che s'ingegna egli di persuadere per vero con l'essempio del ferro, che si guasta dalla ruggine, & del legno, che si tarma, & si corrompe dal tarlo; si puo affirmatiuamente dire all'incontro, che, in questo, l'opinione di Polibio sia contraria a quella d'Aristotile; il quale, nel primo libro

libro della rhetorica, vuole, che tutte l'altre spetie di republica, dall'esser loro proprio intrinseco, sieno sottoposte alla corruttione, fuori che l'ottima politia; per cui si comprende (si come habbiamo dichiarato altroue) il vero regno solo, & la vera sola aristocratia: & questo, per essere ambi duo questi principati fondati nell'assoluta virtu, la quale ab intrinseco non ha contrariera alcuna, si come ha il vitio; il qual da se stesso, con tirar troppo all'estremo, si corrompe; & pare ancho che questa opinione d'Aristotile sia molto ben conforme alla ragione. Perche, se si riguarda l'ordinaria corruttione, che suol essere in tutte le cose, si come diremo de gli animali; chiara cosa è, che il mãcar d'essi per via di risolutione, che è proprio atto di corruttione fatto dall'intrinseco essere, suppone (il che appare dall'isperienza ne medesimi animali) quella piu longa vita, che possino naturalmente hauere: il che ancho è commune a tutte l'altre cose, o animate, o inanimate che sieno; le quali, hauendo a mancare per contrarieta intrinseca, si mantengono per questa via per quel piu longo tempo, di cui puo esser capace la natura loro: si come, all'incontro per via delle cause estrinsece & violente, dalle quali possono essere corrotte & annichilate, piu facilmente, & assai piu per tempo andranno a finire; il che ancho si troua esser vero del ferro, & del legno adotti per essempio da Polibio; li quali piu ageuolmente vengon corrotti, & consonti dal foco, o da altra causa estrinseca loro cõtraria; che questo, dal tarlo; & quello, dalla ruggine: onde il medesimo si douera ancho dire delle varie spetie di republica; che quelle, le quali sono per lor natura di buona constitutione, & sono semplici, quale è il vero regno, & la vera aristocratia; sieno ancho per loro intrinseca natura piu atte a conseruarsi, & manco pronte a mancare di quelle; le quali, essendo composte di parti contrarie & repugnanti, s'habbino per mezo della mutua concorrenza, & repugnanza delle dette parti, come poste l'vna per contrapeso dell'altra, a conseruar insieme: insinuandoci chiarissimamente la detta contrarieta; che ha qui luogo vna certa facilita alla corruttione, la qual generalmente dipende, & deriua da cosa contraria. Et se Polibio hauesse paragonata la politia mista con la semplice oligarchia, o con la semplice dimocratia, haurebbe potuto meritamente essaltar quella, per hauer in se qualche temperamento di bonta sopra queste altre, le quali di loro natura sono imperfette. Et se ancho Polibio hauesse detto, & tenuto, che la politia mista fosse spetie di republica piu atta a mettersi in prattica di qualunque altra, & piu nel generale accommodata a tutte le sorti de popoli, per potersi in essa mantener sodisfatte ragioneuolmente tutte le parti del popolo dal commune reggimento, che quiui viene amministrato; sarebbe ancho stato questo vn detto conforme al vero, & all'opinione d'Aristotile: il quale a questo proposito celebra molto la politia mista, da esso dimandata politia commune; & massi-

& massimamente quella, la quale si constituisce d'vn corpo d'huomini dotati di mediocre stato di fortuna: alla quale nondimeno, trattandone nel sesto libro della politica secõdo la nostra diuisione, nõ deferisce gia egli quel la tanta laude che vi da per quel rispetto, & per quella ragione, che pare che Polibio aduca celebrando la republica Romana: cio è, perche, trouandosi tutte le parti del popolo armate d'vn'vgual potenza, con farsi insieme vna mutua gelosia, si venga di qua a conseruare tutto il corpo della republica; ma per vn'altra ragione, si come piu vera, cosi ancho piu efficace: cio è, per amministrarsi quiui il dominio ciuile secondo la forma del giusto proportionato a tutte le parti della citta: onde tutte meritamente hanno da rimaner contente d'vn tal reggimento, & ad essere vnite a voler salua vna forma tale di republica: ilche pero non leuarebbe la palma del primo grado di laude che conuiene alla semplice ottima politia, o sia il regno, o sia l'aristocratia, sotto i quai principati, quando pur si trouassero tali, quali sono stati descritti da Aristotile; haueriano li sudditi a viuere contentissimi; come gouernati in quella miglior maniera, che piu conferisca all'esser loro. Ma quiui pero s'ha a presupporre, che li popoli sieno accommodati a certa sorte di politia, & non a tutte; auenga che ogni popolo non è gia capace di qualunque forma di reggimento; ma alcuni popoli si addatterãno meglio al gouerno popolare; & altri a quello de pochi potenti; & altri ad vna politia commune; & pochi, per l'imperfettione che generalmente regna fra gli huomini, ad vna buona aristocratia; si come lo discorre Aristotile nel sesto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione. Quanto poi a quell'altro motiuo, che tocca Polibio nell'allegato luogo, che la republica Romana fosse vna mistura, si come era ancho la Spartana, fatta & di regno per rispetto della dignita consolare, & d'aristocratia per l'ordine senatorio, & di dimocratia per l'autorita, ch'ottenne la plebe nella republica, principalmente con la dignita Tribunitia; si come hauea similmente la citta di Sparta & li re nel suo reggimento, & li senatori dimandati li vecchi, & la dignita dell'Ephoria, la qual era pur assai in mano della plebe; si potrebbe a questo opporre, che non concorresse propriamẽte ne in l'vna republica, ne in l'altra la mistura della parte del regno; intendendosi per il regno, & per la dignita di re vn modo di gouerno, che si distingue dall'altre spetie di republica: perche li re di Sparta, & li Consoli di Roma, i quali erano ancho piu lontani dalla forma della dignita regia, si come etiam dio mancauano del nome di re; non riteneuano le conditioni, che si ricercano per constituire il regno; come spetie ch'egli habbi ad essere di principato distinto dall'altre spetie di republica; potendo (come habbiamo gia auertito per inãti) cotali gradi, quali otteneuano in Sparta li re, & in Roma li Cõsoli, accommodarsi, & introdursi in ogni sorte di republica: il che to-

glie, che cotali gradi non constituiscano alcuna certa spetie di politia secondo il fondamento fatto da Aristotile in questo proposito nel terzo libro della politica. onde ancho, quando tratta della sua politia commune, non fa mistura alcuna, fra le molte maniere che ne tocca, del regno con l'altre spetie di republica; quantunque nell'oppugnare che fa nel secondo libro della politica la republica di Platone descritta ne libri delle leggi, & da esso Platone celebrata per ottima dopo l'altra, c'hauea designata prima ne libri della republica; dicesse, che veniua cōmunemente da tutti piu approuata quella sorte di politia, la qual fosse mescolata di tutte le sorti di gouerni; quale era, secondo alcuni, la Spartana; ch'otteneua insieme il regio, & l'aristocratico, & il popolare reggimento: il che Aristotile disse all'hora, afferē do l'opinione d'altri; come che poi nel seguēte terzo libro, nel trattato che fece del regno, si lasciasse chiaramente intendere; che li re di Sparta non amministrauano gouerno, che fosse constitutiuo d'alcuna propria spetie di republica: onde conuien dire, che ne la republica Spartana, ne manco la Romana ottenessero propriamente mistura alcuna di regno, ma solo per certa similitudine: la qual pero si puo dire, che fosse piu efficace, & assai piu viua nella republica di Sparta, doue si trouaua il titolo di re, & la dignita regia era perpetua, & limitata in certe famiglie; che nella Romana, doue il nome, & il titolo era de Cōsoli, & nō di re; & la dignita cōsolare si mutaua ogni anno, eleggendosi hora q̄sti, & hora quelli del numero de senatori: onde tanto meno si cōchiude, che hauesse quiui luogo la spetie vera di regno.

Ma passiamo a quel presupposito di Polibio, da cui ha da dipendere il principal motiuo del presente nostro discorso; doue egli dice, che la republica Romana fosse vna politia simile alla Spartana; ma meglio d'essa ordinata, & di tutte l'altre republiche anchora della Grecia; douendo noi di qua prendere argomento, & occasione di considerare, qual forma di republica ottenesse veramente la citta di Roma, condotta ch'ella fu nello stato gia auertito, & presupposto da Polibio; & s'ella da esso essaltata come ottima politia, fosse conforme, o pur differēte dall'ottima politia designata da Aristotile ne suoi libri politici; & passando piu inanti, speculare appresso s'ella si douesse essistimare republica bene, o male instituita; & se altra forma di reggimento piu accōmodato a quel popolo di Roma, & quale questo hauesse potuto, o douuto essere. Ma prima è di mestieri considerare, se il fondamento del discorso fatto da Polibio circa la republica Romana, susiste nel modo, ch'egli se lo dipinge; & se la republica di Roma in quel stato, nel quale Polibio la considera, corrispōdesse alla Spartana con auanzarla, si come egli la predica; o pur le fosse inferiore nella forma, & constitutione della politia. Perche, primieramente Polibio presuppone nella republica Romana tre spetie di gouerno cosi vgualmente potenti, & contra-

poste

poste insieme; che ciascuna d'esse, considerandole separatamente, apparca ottenere la sedia del principato ciuile, e tutte hauere vn tanto contrapeso l'vna all'opposito dell'altre; che col temere, & rispettarsi vicendeuolmente l'vna l'altra, di qua dipendesse il buon reggimento di tutte loro; & a questo presupposito Polibio da luogo in questa guisa. Imperciochè egli vuole, che da vn canto col magistrato del Consolato ottenessero li Consoli la dignita simile a quella di re, con tanta autorita nella republica, per la sopraintendenza, & essecutione di tutti gli affari, & massimamēte per quelli di guerra; che, riguardandosi in essi, parea, che dall'arbitrio loro, come da quello di monarcha, assolutamente dipendesse tutto l'imperio dello stato Romano. Et da vn'altro canto poi vuole, che il senato anch'egli ottenesse tanta gran parte, & cosi gran potenza nell'amministratione della republica, cosi nel deliberare di tutte le cose piu principali; come etiam dio nella sopraintendenza delle cose publice, & de giuditij, & d'altro; che, a chi affissaua gli occhi sopra il senato; potea parere che dall'autorita sua quasi in tutto dipendesse il reggimento di Roma; come retta in questa guisa da principato aristocratico. Et da vn'altro canto finalmente vuole Polibio, che il popolo apparesse egli signore della republica, & la politia di Roma ridotta sotto forma di stato popolare; parte per la dignita Tribunitia tutta pendente dal popolo (mediante la quale li Tribuni della plebe caminauano nel gouerno con grande prerogatiua, & sopraintendenza a tutti gli altri magistrati,) & parte per hauer posto in arbitrio suo l'approuare, & riprouare li decreti fatti o da Consoli, o dal senato; & l'elettione altresi, & la correttione de magistrati, & l'approbatione del giuditio criminale concernente la vita, & la morte de cittadini Romani, & d'altri affari. Onde Polibio con simili considerationi piu a pieno da esso esplicate, per l'autorita de Cōsoli, & per quella del senato, & per quella altresi ch'ottenea il popolo nella citta di Roma; conchiude, che quella republica fosse composta, & mista di tre stati ciuili: cio è, di monarchia, & di aristocratia, & di dimocratia, in quell'istesso modo, nel quale era ancho constituita la republica di Sparta; essendo pero per suo parere stata meglio ordinata quella di Roma, che la Spartana. Ma, all'incontro, primamente si puo mettere in difficolta, come sia vero, che l'autorita de Consoli fosse di tanta gran potenza, che contrapesasse a quella del senato, ouero a quella della plebe in maniera tale; che (si come pare che voglia Polibio pretendere, di qua l'eccellenza della buona mistura della republica di Roma) li Consoli in virtu della dignita loro consolare ottenessero, come congionto al lor magistrato, vn tanto potere nella citta, che per temenza di cio s'hauesse ad indurre il senato a rispettar i Cōsoli, & a caminar bene nel gouerno della republica per quello che ne toccaua ad esso; & bene ancho il popolo per la sua parte. Perche non si deue gia ne-

gare, che nelle speditioni di guerra, il carico principale non toccasse a Consoli; & che nelle materie deliberatiue da essi proposte nel senato, non fosse loro sopra ogni altro senatore deferito assai; ma accadédo poi che al voler de Consoli si fosse opposto il senato, si come opporre vi si potea, & in fatti talhor vi si opponea; nō si vede gia qual tāta forza, o potenza fosse la loro, che potessero mettere in essecutione li loro pareri, repugnādo ad essi il senato, in quella guisa, che alle volte il senato al dispetto della plebe, & la plebe al dispetto del senato, per la potenza da che era fomentata vna parte & l'altra dal proprio loro seguito; ottennero, come a viua forza, l'essecutione delli decreti loro: auēga che nō appare, che li Cōsoli in vigore del magistrato ch'essercitauano, ottenessero cotai forze (parlando per l'ordinario, che quanto alle speditioni di guerra si sa, che li Cōsoli si teneuano appresso gli esserciti posti insieme per approbatione del senato, & del popolo Romano) mediante le quali validata la dignita consolare, potessero attendere alle speditioni de consigli loro; non stando gia a lor diuotione la banda de caualieri, che Romolo elesse per sua guardia, & della citta; & non hauendo essi, in quāto Consoli erano, altro seguito ordinario; che quello, il quale dalle parentele, & clientele, & amicitie di ciascun d'essi, come priuate persone dipendea: onde era necessario che li Cōsoli nelle deliberationi publice o s'accostassero (il che ordinariamente aueniua, si come etiam dio la dignita consolare si eleggeua dell'ordine senatorio) con la banda del senato; il cui corpo era molto ben validato di potenza da se stesso; e tanto piu con l'aggionta de caualieri, li quali per lo piu teneuano insieme con li senatori per la parte della nobilta; & in questo modo veniuano ad essere i Consoli capi dello stato aristocratico Romano: oueramente bisognaua che li medesimi, repugnando ad essi il senato, s'accostassero con la forza del popolo; riuscendo in questo modo caporali della fattione popolare, & della dimocratia Romana: oueramente facea di mestieri, che vna parte del popolo, o vna parte del senato, o parte di questo, & parte di quello, s'vnisse per ingagliardire la dignita consolare; la quale per cio conuien dire, che non ottenesse veramente il luogo di monarchia nella citta di Roma, in modo tale; che, si come pare che presupponga Polibio, di qua dipendesse vna terza spetie di potenza distinta da quella del senato, & da quella del popolo: essendo stato di mestieri per la ragione gia detta, che li Cōsoli, in occasione di repugnanza fatta loro o dal senato, o dal popolo, s'vnissero o con l'vno, o con l'altra fattione, per tentar d'ottenere le loro opinioni nella republica. Et in questo istesso parere si puo dire che condiscenda ancho Polibio di necessita, come si conuince dalle sue medesime parole. Imperciochè, parlando egli della republica di Sparta, quanunque presupponga che dalli duo re dipendesse la potenza della monarchia di questa citta; & dal senato

l'ari-

l'aristocratia; & dal resto del popolo la dimocratia; nientedimeno nell'esplicar poi ch'egli fa la potenza che otteneuano li re, la congionge insieme con la parte, & con la potenza de vecchi, & del senato; si come etiam dio congionge l'Ephoria con la parte & con la potenza del popolo; in modo tale che li re veniuano ad essere li capi dell'aristocratia rispetto al senato; & gli Ephori parimente li capi del popolo, & della dimocratia nella republica di Sparta; la quale secondo questa consideratione fatta da Polibio, veniua ad hauere due fattioni, & duo stati di republica insieme contraposti: l'uno era quello dell'aristocratia, rispetto a vecchi, & a senatori, de quali erano capi li re; & l'altro quello della dimocratia, rispetto al popolo piu basso, il quale hauena per suoi caporali gli Ephori. Et questo ancho è conforme à quello, che disse Aristotile trattando della medesima republica Spartana nel sesto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione; ch'ella ad alcuni pareua oligarchia (che è il medesimo che dire Aristocratia ristretta) dal dominio in essa ottenuto a voglia, & a sodisfattione de vecchi, & del senato; & che ad altri parea dimocratia, dal dominio nella medesima republica ottenuto a sodisfattione del popolo, per la grande dignita dell'Ephoria, posta pur assai in potere della plebe. Da che conseguentemente appare, che conuien dire il medesimo anchora della republica Romana; che in essa si trouassero non tre potenti fattioni, si come pare che insinui Polibio, ma due sole, & duo stati di citta insieme contraposti: l'uno di aristocratia pendente all'oligarchia, rispetto all'autorità quiui ottenuta dal Senato; & l'altro di dimocratia, rispetto alla potesta ottenuta dal popolo: & che si come capi della dimocratia erano li Tribuni della plebe, dignita cauata dall'ordine solo de plebei, & tutta dipendente dalla plebe; cosi ancho li Cōsoli, che si eleggeuano dell'ordine senatorio, fossero li capi della fattione del senato, cō farsi di questo aggregato vna potēza; & un'altra della dignita Tribunitia congiōta insieme cō la plebe: & nō gia che li Consoli da lor soli in virtu del lor magistrato ottenessero nella republica Romana vna potēza separata & distinta da quella del senato, o da quella del popolo. perche, se li re, tutto che nella republica di Sparta la dignita regia fosse perpetua, & si eleggesse sempre di certe famiglie segnalate, & per cio conuenisse, che fosse accompagnata da qualche sorte di presidio, non otteneuano con tutto cio in quella republica vna potenza separata da quella del senato per parere ancho dell'istesso Polibio; ma solo della potēza senatoria erano capi li re: tāto meno adūque cōuiē dire, che hauesse luogo nella citta di Roma una potēza separata, posta e fondata nella dignita consolare, la quale si eleggeua dell'ordine senatorio, & duraua vn'anno solo. Da che ne seguita che li Cōsoli ottenessero la potēza della loro autorita piu che in altro fondata nelle forze del senato, cō esserne essi li caporali; si come li tribuni della plebe erano li capi

& li principali ministri della potenza fondata nelle forze del popolo: e che Polibio artifitiosamente si sia steso assai in amplificar la potenza de Consoli, mettendola per vna terza spetie di potenza distinta da quella del senato, & da quella della plebe; per poter sfioreggiare tanto meglio il suo discorso intorno le laudi, ch'intendea di dare alla republica di Roma; & non gia, perche cosi corrispondesse il presupposito all'effetto: onde haueremo dimostro, che quello che presuppone Polibio circa lo stato della citta di Roma totalmente non susiste in quel modo, ch'egli lo dipinse.

Hora vediamo la gran differenza, ch'era tra l'autorita & potenza c'hebbe il popolo Spartano, & quella, che ottenne il popolo Romano, gionto ch'egli fu all'acquisto della dignita Tribunitia: da che insieme ci si aprira la strada a discernere, quale di queste due republiche fosse meglio temperata, & meglio ordinata. Diciamo adunque, come il popolo di Sparta per il sommo grado della sua autorita, hebbe in suo principal potere l'Ephoria, ch'era dignita di piena potenza nella republica sopra ogni altro magistrato, la quale pero era ancho commune all'ordine del senato. di piu il medesimo popolo concorreua all'elettione de gli altri magistrati; & essercitaua li giuditij delle cause concernenti li commertij & li contratti ciuili, essendo poi li giuditij della morte, & della vita posti in mano de vecchi, & del senato. Ma il popolo Romano egli solo era padrone della dignita Tribunitia; la qual era fomentata da tanta autorita & potenza, che sopraintendeua a tutti gli altri magistrati (eccettuando il solo Dittatore, qual hora per cause importantissime era creato per conseruar illesa la republica da pericoli imminenti) con metter loro le mani adosso, & cacciar in prigione infino li Consoli: & otteneua appresso l'autorita d'eleggere gli altri magistrati, & di correggerli; & di constituire, & di abrogar le leggi; & di far correre a suo capriccio le sentenze & le giudicature del dare, o no, la morte a cittadini Romani: dalla quale tanta potenza, & autorita ottenuta dalla plebe di Roma, quanti gran mali si causassero poi a quella republica con l'estremo suo esterminio, lo soggiongeremo dipoi; douendo noi seguir hora in dimostrare, come il giuditio di Polibio in presupporre, come egli fa, che ottima forma di politia sia quella, la quale habbia la mistura delle parti dissimili & contrarie della citta (quali sono li poueri, & gli ignobili in paragone de ricchi & de nobili) fatta in quel modo ch'ottenne la republica di Roma; si discosti dal buon stato di politia temperata. Perche supposto etiam dio (cosa che poi dimostraremo non esser vera) che le forze della fattione popolare di Roma, fossero state vguali, & non soperchieuoli a quelle del senato, in modo che l'una parte hauesse fatto vn giusto contrapeso all'altra; diciamo nondimeno, che stando ambe due armate di potenza, per non lasciarsi sottomettere, ma per dominare l'una all'altra; non potea di qua sorgere stato di politia

punto

punto ragioneuole; non che dire ottimo, si come Polibio presuppone. Impercioche vna tale constitutione di republica, se si considera bene, viene ad essere a simiglianza di due fattioni d'huomini ch'essercitino insieme aperta inimicitia; li quali, per andare da vn canto & dall'altro ben prouisti d'armi, & d'altro apparato per la grande oppositione & concorrenza che si fanno insieme; si tengono per questa via vna parte & l' altra a segno tale, che non si offendono: ma non gia che non si offendessero, & vna non desse delle botte all'altra; qualhora uantaggiosa occasione loro s'offerisce di poterlo fare; non hauendo altro disegno che di sbattere, & di atterrare l'una fattione l'altra: onde quiui non haura luogo vnione de gli animi, non temperamento di reggimento essercitato di commune concordia de cittadini, li quali voglino salua la republica per benefitio commune; si come è il proprio scopo della citta, & l'intendimento d'vna ben mescolata politia; ma saranno nel detto modo due citta contrarie, & inimiche poste dentro'l cinto de l'istesse muraglie: l'una della plebe, & l'altra de nobili ridotte in vna medesima citta: in quel modo che Aristotile oppone a Platone nel secondo libro della politica; che, con escludere il popolo basso, ch'era pur parte della citta, dall'amministration ciuile; si veniua a metter dentro vna medesima citta due citta inimiche: l'una de custodi supposti padroni del gouerno; & l'altra della plebe, esclusa dal gouerno; le quali due citta in ogni occasione si farebbono insieme guerra. Il che, s'è biasimeuole in vn tal stato, come repugnante all'esser vero della citta; quanto piu adunque si douera biasimare la constitutione della politia tanto celebrata da Polibio; nella quale si presuppongono le parti opposite, & inimiche armate di potenza, & ben prouiste di forze, per farsi guerra, & soperchiare l'una all'altra? & come haura qui luogo forma vera di citta? & come potra difendersi; & guardarsi, che dal contrasto mutuo delle sue parti non vada finalmente in rouina? auenga che da intrinseco alcuno temperamento, che unisca gli animi delle due diuerse fattioni, non ha (secondo Polibio) a dipendere la sua salute; ma dalla sola oppositione, che con contrapeso vguale si faccia da vna parte contro l'altra: in modo tale, che, non potendo l'una atterrar l'altra, in questo modo l'edifitio tutto di questa citta composta di contrarie parti si venga a sostentare. Ma grande, & veramente hiperbolico presupposito conuien dire, che sia questo di Polibio; che due fattioni contrarie, & insieme inimicissime habbino dentro la citta, a guisa di un mare pacifico, a star in calma senza insorgere una parte cacciata dal vento dell'ambitione, o d'altro interesse cõtro l'altra per deprimerla, & escluderla dal luogo per lei ottenuto nella citta; stando all'incontro le tante tempeste de contrasti, che giornalmente sogliono insorgere tra gli animi humani; & tanto piu tra quelli, che si odiano per naturale oppositione, & per interesse di roba, & per quello d'honore, &

te, & per la cupidita de piaceri, & per altre cagioni, tutte molto ben atte ad accendere di vantaggio il foco delle risse, & delle discordie ciuili: alle quai cose pero protesta ad un certo modo Polibio, che non si debba hauer riguardo, se seguirono tra Romani; quasi uolendo egli, che, in commendatione di questa politia Romana, si considerino, come in astratto, & a modo matematico, le due predette potenze opposite, ch'erano nella citta; come atte a contenere l'una & l'altra fattione, che per temenza mutua delle forze contrarie si riguardassero d'uscir fuori de propri termini, & di offendere l'una l'altra: ilche è presupposito repugnante alla natura delle cose contrarie; le quali sempre prorompono in soperchiare l'una all'altra; & alla natura de gli accidenti & uoleri humani, che sono sempre mobili, & instabili; & alle disuguaglianze finalmente, che succedono di continuo tra le cose, che prima erano, o pareuano uguali fra loro. Ma non è manco da concedere, che le due fattioni di Roma, quella de nobili, & la plebea, fossero dotate d'una potenza pari; & pero atte a farsi uguale contrapeso, si come pare che Polibio presupponga. perche, senza alcun dubbio, la parte del popolo, in virtu della somma potesta Tribunitia, per cui pretēdeua, & otteneua in fatti la maggioranza sopra tutti gli altri magistrati, eccetto il solo Dittatore quando si creaua nella citta; & per l'autorita appresso c'hauea di confermare, o annullare le leggi, la giudicatura de giuditij criminali, & l'elettione, & correttione di tutti gli officij ciuili, tutte preminenze poste sotto l'arbitrio del popolo; antecedeua di gran longa all'autorita de nobili, & del senato: onde non fu marauiglia, se la plebe Romana, fomentata da tanta grā potenza c'hauea nella republica, uolse dipoi hauer parte nel Cōsolato, & in tutti gli altri magistrati della citta, mādando finalmente ogni cosa sotto sopra & in disordine; il che è argomento dimostratiuo, che la fattione della plebe soperchiasse in effetto di potenza, & di autorita sopra la fattione de nobili & del senato. Onde si sara fatto chiaro, che la constitutione di republica tanto celebrata da Polibio, secondo la quale egli presuppone che si trouasse la citta di Roma, ne in astratto, ne māco in atto prattico possi esser forma di politia, la qual habbia del buono: & tanto basti hauer discorso circa il fondamento, che si hebbe a fare Polibio in commendatione della republica Romana.

Passiamo hora ad esplicare qual spetie di politia s'ha a dire, che sia veramente stata quella di Roma in quell'ultimo stato, & nel colmo della sua maggior grandezza, considerandola noi secondo li termini politici proposti da Aristotele; & a quali oppositioni ella soggiacesse; & qual maniera di reggimento fosse stato piu accommodato alla natura di quel popolo. Onde, quanto alla qualita & constitutione della republica Romana; diciamo, che, considerata la grande autorita de Consoli cōgionti con quella del senato

nato, con che abbracciauano la somma dell'imperio , cosi per gli affari ciuili; come ancho per quelli di guerra, li quali dipẽdeuano da i consigli loro; ella s'hauerebbe potuto essistimare, & tener meritamente in conto d'aristocratia pendente all'oligarchia; per dipendere in questo modo l'amministratione della citta da migliori cittadini, & dal numero de pochi. Ma considerandosi poi la gran potenza de Tribuni congionti & inserti con la banda del popolo piu basso, & l'autorita vendicatasi dalla plebe di sopraintendere, & di soprastare alli decreti de Consoli, & del senato, insieme con la facolta dell'elettione, & correttione di tutti li magistrati, & d'altro; senza alcun dubbio, che per questa cagione la republica di Roma s'haurebbe douuto giudicare per forma di politia popolare: da che (soggiongerebbe qui alcuno) ch'ella adunque fosse stata vn'ottima maniera di politia, come temperata dell'oligarchia, & della dimocratia; in quella guisa che la republica Spartana, si come Aristotile racconta nel sesto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione, fu giudicata d'ottima constitutione, per essere stata tanto bene temperata & della parte de pochi, & di quella del popolo, che la plebe la reputaua per dimocratia, come fatta al suo dosso; & li pochi potenti altresi per oligarchia, come retta a modo, & a sodisfattione loro: ma questo non pare gia che conuenisse alla republica Romana, non essendo di lei fatto vn tale temperamento, per mezo del quale collegandosi la parte de primarij cittadini, & bene intendendosi con quella del popolo piu basso, passasse la dispositione della politia in maniera tale, che vna parte & l'altra hauesse douuto reputar d'hauerla a suo modo; & con giusto, & ragioneuole pretesto contentarsi di vn simile stato di republica: il che nõ è vero, anzi tutto l'opposito pare che di lei s'hauesse a dire. Impercioche da vn canto, la plebe, quantunque in suo solo potere stesse la gran dignita Tribunitia, non pero restaua contenta di questo stato della citta; nõ essendosi ella acquetata, ne stata ferma ne gli antichi ordini dell'elettione della dignita Consolare da farsi ne soli senatori; poi che volle anch'essa hauer il Consolе della sua fattione, & goder parimente di tutti quelli gradi de magistrati, che dianzi nelle sole famiglie de Patritij si distribuiuano. Et dall'altro canto, molto men contenti, anzi in malissima maniera sodisfatti conuien dire, che fossero li nobili, & li primarij cittadini di quella republica; nella quale il popolo con la potesta Tribunitia s'hauea vsurpata autorita grandissima sopra tutti i magistrati di eleggerli; & di correggerli; & castigarli a suo beneplacito; soperchiando la plebe quasi tirannicamente il senato, & tutta la nobilta: il che fu cagione, che ben piu volte molti de i nobili, & delle primarie famiglie de Patritij, quali per causa de fallimenti, & quali per ambitione s'accostassero alla parte del popolo, veggendolo tanto grande, & tanto potente nella republica; con insinuarsi finalmente con il

k broglio,

broglio, & con altre maniere nella dignita Tribunitia dalli ſoli plebei ottenuta per inanti: da che poi ne deriuarono infiniti tumulti, & riuoluttioni ciuili, che fecero finalmente dare l'ultimo crollo nella rouina a coſi famoſa, & tanto potente republica. Perilche, ſi come habbiamo ancho accennato perinanti, conuien dire, che la republica Romana nel ſtato della ſua maggior grandezza, foſſe compoſta di due citta inſieme inimiche poſte in una; eſſendoui la citta de primarij, come oligarchia; & quella del popolo, per dimocratia: non douendoſi preſupporre, che in eſſo foſſe miſtione, o temperamento vero di politia; eſſendo in lei ſempre ſtata o per naturale inclinatione, o per altri accidenti, una fattione pronta a ſoperchiare, & a predominare all'altra; cio è, la plebe a i nobili, & queſti alla plebe; tutto che poi in occaſione di guerre foraſtieri ſi vniſſero, & ſi iſtrigneſſero ageuolmente inſieme per le ragioni, che dipoi ſi diranno; & maſsimamente con la creatione del Dittatore, che ſi eleggeua, huomo di ſingolare autorita fra tutti i cittadini, per li biſogni importantiſſimi della citta, & per contrapeſo delle riſſe, & vrgenti ſeditioni ciuili.

Onde, p paſſare ad vn'altro capo delle propoſte gia fatte, pare che cōtro queſto ſtato Romano ſi poteſſero fare gagliarde oppoſitioni. Et fra l'altre queſta primamente (il che oppone ancho Ariſtotile alla republica di Sparta) perche non foſſe ſtato indirizzato da legislatore alcuno a quella ciuilita, con cui s'haueſſe a godere la pace & l'otio nella citta, che è l'vltimo fine della eleggibiliſsima vita humana; douendoſi pero ſecondo i diſcorſi fatti da Ariſt. & nell'ethica, & nella politica, trauagliar con la guerra, & con li negotij, per poter poi quietare la vita in vna ſanta pace, & in vn tranquillo & honeſto otio; da che fu veramente lontana l'inſtitutione della republica Spartana, & altreſi quella di Roma: eſſendoſi ambe due impiegate, & ingolfate, come in vltimo loro fine, nel pelago dell'ambitione, di valer molto nell'arte militare, & di riportar vittoria de combattimēti, & di ſoggiogare ſotto al loro imperio altri popoli, & paeſi alieni. Ma ſe li Spartani, ſi come oppone loro Ariſtotile & nel ſecondo, & piu a pieno nel quinto libro della politica ſecondo l'ordine della noſtra diuiſione, per hauere il legislatore & inſtitutore della lor republica diuertuto di gran longa da quel vero ſcopo, al qual deu'eſſere indirizzata la forma dell'ottima politia; caderono da alto in baſſo ſtato, vſciti che furono dalle impreſe bellici, rendendoſi molli, & di picciol valore, & atti ad eſſere ſuperati, & abbaſſati da altri; & queſto, per non hauer hauto buon indirizzo da ſaperſi reggere nell'otio, & in tempo di pace, tutto che reſtaſſero ben vniti, & d'accordo inſieme: quanto piu adunque ſi potea opporre alla conſtitutione della republica di Roma, la qual era fondata totalmente, come in ſuo vltimo fine, nell'ambitione dell'armi, & della vittoria? che non ſolo piegarono li Romani ſempre l'animo al

mo al dominio d'altri; ma etiam dio dopo soggiogati c'hebbero tanti e tanti pòpoli sotto il loro imperio; conuertirono finalmente questo immenso appetito loro, & l'armi d'vna cōmune citta, contro di lor medesimi, cercādo vna parte di preualere, & signoreggiare all'altra: questo succedendogli certamente, & perche la loro societa fu composta di termini tali, che cagionauano nella citta due citta opposite, & due diuerse fattioni non temperatè, ne ben d'accordo & vnite insieme, onde in tutte l'occasioni che sorgeuano di precedenza, correuano in vn tratto fra loro all'armi, & a i contrasti ciuili; & perche ancho distesero la loro ambitione immoderatissima, & l'animo libidinosissimo di vana gloria nella grādezza d'hauer grā seguito, & nella boria de grandi edifitij, & nel gran lusso del viuere, & del vestire; in modo tale, che per precedere in questa vanita vn cittadino all'altro, non si lasciaua a dietro modo alcuno repugnante all'honesto, & alla vera virtu per arriuare ad vn tal segno: & tutto cio auenne loro, per non hauere hauto (sendo in tutto volti alla potenza bellica & alla vittoria) nella forma della republica intendimento a quella disciplina, per cui si rendono gli huomini ben moderati, & giusti; tutto che delli primi Romani molti si trouassero di buona mente, & di vita molto essemplare. Ma di piu, se la republica Spartana fu grandemente tassata da Arist. & da altri anchora, perche ogni huomo della razza plebea venisse alzato al grado della grā dignita dell'Ephoria; la qual era magistrato in quella citta di suprema autorita, in tanto, che infino li re di Sparta, non che altri, per temenza di questa dignita, da alcuni giudicata tirannide, in vn certo modo s'humiliauano a gli Ephori; & molte cose indegne faceuano in gratia loro; & questo pur si biasima, cō tutto che li plebei soli non participassero d'vn tanto magistrato, ma ancho li nobili, & li primarij huomini della citta vi si ammettessero; & tutto che il popolo Spartano non essercitasse le cause criminali, ch'erano in mano delli senatori, ma solo le ciuili; ne egli solo, ma in compagnia del senato, & d'altri nobili concorresse all'elettione & correttione de magistrati: quanto piu adunque debbiamo noi dire, che meritasse biasimo, come pernitiosissima alla citta di Roma, la dignita Tribunitia? ch'era di tant'alta, & cosi potente autorita, che infino si trametteua in far imprigionare, & castigar i Consoli supposti nel luogo di re? & essendo tutta, con esclusione de nobili, posta in mano delli soli plebei? & hauendo appresso essi soli l'autorita suprema de giuditij criminali? soli l'autorita di fare & di abrogare le leggi? & soli quella di eleggere, & concedere li magistrati? Onde, chi non direbbe che questa non fosse stata vna espresissima tirannide popolare? alla quale pero, per la sua tanta gran potenza, non è marauiglia se vi si accostarono ben spesso huomini nobilissimi, & primarij della citta; facendosi settatori, & capi del popolo, per ottener il grado Tribunitio, & per attender poi per

k 2 questa

qsta via alli strani capricci della loro pestifera ambitione: il che fu finalmẽte occasione di far precipitare in tutto vna tanta republica con mãdarla in total esterminio. Certo, che se Aristotile nel secondo libro della politica, biasima in tanto la republica di Cãdia, che la reputa nõ degna del nome di republica; perche in essa la dignita de Cosmi instituita a simigliãza dell'Ephoria Spartana, passaua in tal modo, ch'era posta in arbitrio, o d'alcuno de Cosmi, o di qual si voglia altro cittadino sedițioso, di smouere questa dignita, vscendo, o facendo vscire li Cosmi del magistrato; a che poi ne conseguiua la diuisione della citta in due parti, & fattioni contrarie; che cosa haurebbe hauto adunque a dire questo filosofo della republica Romana? la qual hauea la dignita Tribunitia cosi sregolata, & tutta cosi posta in mano del popolo, che di qua s'hauea sempre pronto, a chi lo procuraua, l'incendio alle discordie ciuili? Considerisi come in questa citta erano da vn canto reputati li Consoli col senato inimici della plebe; & dall'altro li plebei insieme con li Tribuni ordinarij inimici de nobili; & l'armi de caualieri con altro seguito congionte in fauore per lo piu del senato; & l'armi poi de soldati plebei con li loro caporali congionti con la banda del popolo: & pensisi in oltre, come sempre alcuni de nobili per li loro capricci pieni d'ambitione adheriuano alla fattione della plebe; & che altri plebei s'accostauano p altri loro interessi con la parte de nobili; che di qua si potra facilmẽte vedere, & molto ben dire, che dentro'l cinto d'vna tal citta erano duo popoli, & due citta inimiche poste fra loro in continua seditione, & riuolutione. il che essendo vero, non si potra tan poco affermare, che quiui fosse veramente forma alcuna degna del vero nome di republica; ma vn'adunanza di gente al vincere, & a soperchiare intenta, cosi altri popoli, come di esso vna parte sopra l'altra; si come finalmente riusci dalle guerre ciuili, che nacquero tra Cesare & Pompeo, restando la parte di Cesare superiore: onde poi Roma perduta la pristina liberta, cadde sotto il giogo de Tiranni, i quali finalmente con li loro rei portamenti mandarono vn tanto imperio in destruttione. Et di qua forsi auenne, che Aristotile non fece gia mai mentione alcuna della republica di Roma; come quella, la quale non hauendo instituti di politia regolata, non meritasse d'essere posta in consideratione, quanto alla forma ben intesa ch'ella hauesse di republica, essendo tutta impiegata alla potenza, & al vincere; quantunque per altro cõto, si come per la virtu & grãde disciplina militare, di cui a marauiglia fu dotato il popolo Romano, ella fosse molto celebre, & per la grã potenza ch'ottenne, & per li molti & dignissimi atti anchor di fortezza, & di continenza, & d'altra virtu, che passarono per le mani d'alcuni cittadini Romani, & massimamente nel primo fiorire della lor republica. Ma che la citta di Roma fatta gia grande non fosse regolata da legislatore alcuno;

ma

ma caminasse come a caso nel gouerno, si come ancho tocca Polibio; ne poi dal caso, (il che è contro l'opinione di Polibio) si conducesse in stato di ragioneuole principato; ce ne de far ampia fede l'oratione, che si troua fra l'opre di Salustio scritta a C. Cesare *De Repub. Ordinanda*: & molto piu poi quello, che Cicerone nel terzo libro delle leggi fa ragionare a Quinto suo fratello, in biasimo & detestatione delli tanti disordini seguiti nella citta, dalla potesta Tribunitia, & da altri magistrati che non erano regolati sotto buona forma: da che poi nel detto libro Cicerone si stese nella consideratione di molte leggi, che riguardano il raddrizzamento della republica Romana. Onde se vn tal cittadino Romano, il qual amaua tenerissimamente la sua patria; hebbe a toccare questi punti in detestatione de difetti, che pati questa republica; si potra adunque fare vna consequenza molto ragioneuole & ben fondata; & dire; che se Cicerone biasima la citta di Roma, come mal ordinata sotto forma di republica; che sia adunque stata, si come m'accenno gia vn sauio & gentil spirito, la commẽdatione fatta da Polibio sopra la republica Romana, vna ben destra, & ben palliata adulatione Greca.

Ma qui fa di bisogno sodisfare ad vna grãde obiettione, la qual è questa; come stia adunque, che l'imperio della republica Romana tanto si dilatasse, & durasse cosi longo tempo, come fece, stanti le tante oppositioni, che contro vi si sono fatte? A che primamente rispondiamo in questo modo, che non deue far difficolta ad alcuno, che vna republica patisca grandi oppositioni per conto de gli instituti, ne quali sia stata ordinata; & che con tutto cio le sia alla medesima sortito di star longamente in piede: conciosia cosa che a questa obiettione molto ben sodisfece Aristotile ne libri politici, parlando della republica Cartaginese; & altroue trattando della politia ben mista e temperata; quando disse, che puo molto ben auenire, che qualche citta non ordinata in buona maniera, si mantenga pero in stato col mezo d'aiuti estrinseci, & di qualche gran potenza, che la fomenti, & sostenti. Perche, da vn canto, li molti artifitij, & li sofistici inganni, che vsano i principi, possono addormentare gli animi de sudditi in modo, che restino, come volontarij serui, sotto il giogo d'vn tirannico principato; & da vn'altro canto, vna gagliarda potenza puo a viua forza violentar altri, i quali cercassero a tutto lor potere di liberarsi da vna seruitu tale: oltre che poi molti accidenti, rispetto alla qualita de tẽpi, & alli vari successi delle cose humane, possono preseruare alle volte vn dominio per qualche longo tempo da quell'esterminio, al quale penderebbe per sua naturale constitutione. Onde altra cosa è considerare quello, che secondo la propria & natural ragione di stato conuenisse al reggimento di questa, o di quella citta; il che è ofsitio del politico contẽplatore meglio esseguito da Aristotile, che da qual si voglia

ſi uoglia altro ſcrittore : & altro è por l'occhio ſopra gli accidenti eſtrinſe-
ci, che s'accompagnano in uari modi con li progreſsi delle republiche; de
quali, per non eſſere ordinarij, ne conſeguenti alla natura delle coſe, ma
eſtrinſeci da eſſe; ſi puo malageuolmente diſcorrere, ſe non dall'euento,
con eſplicar parimente quelle cauſe eſtrinſece, che poſſono parere d'eſſere
concorſe a tali effetti. Perilche diremo, che la republica di Roma, come
quella che non fu bene ordinata (intendendo ſempre di lei gia ridotta nel-
la poteſta Tribunitia) non era punto atta a conſeruarſi; ma haueria douu
to ragioneuolmente mancare in breue tempo, per hauer hauto gli animi de
cittadini, da quali dipendea il ſuo ſtato, inſieme diſcordi: tutto che poi per
altri eſtrinſeci riſpetti, che concorſero in ſuo fauore, le foſſe ſucceſſo di ag-
grandirſi, & di conſeruarſi per longo tẽpo come fece. E fra gli altri puntelli,
che ſeruirono mirabilmente alla grandezza & mantenimẽto della republi-
ca di Roma, queſto certamente ſi deue reputare per grandiſsimo & impor
tantiſsimo; cioè, la naturale ambitione, che regno fra que petti Romani,
accompagnata (o per dir meglio) irritata dalle guerre, e da contraſti, c'heb
bero con altri popoli. Perche, non è dubbio, che li Romani dal bel primo
principio della fondatione della citta loro dal non hauer tenuta alcuna di
proprio paeſe, incominciarono ad aggrãdirſi cõ metter il piede nel poſſeſſo
delle coſe d'altri: da che gli aſſaliti & occupati popoli, & altri vicini dall'eſsẽ
pio d'eſsi, contro ui ſi concitarono con molto furore: onde hebbero ſtimo-
li potentiſsimi di mãtenirſi uniti per l'acquiſto dell'imperio, & per la com
mune difeſa; & maſsimamente, quando hebbero alle ſpalle gran furia de
nimici, che gli aſſaltarono: poi che, ſi come la mano ſi eſpone al manifeſto
pericolo in difeſa del capo; coſi ancho li cittadini Romani per la ſalute del
la commune patria s'vniuano inſieme nell'occaſione de communi perico-
li, & de mali imminẽti, li quali, accio ſi ſchiffino, ſono atti (ſi come diſſe Ari
ſtotile nella rhetorica) ad unir inſieme infino li ſteſsi nimici. Et di qua s'in-
troduſſe nella republica di Roma il ricorrere come ſi facea nell'occaſione
de graui & imminenti pericoli al Dittatore, come a temperatore de diſor-
dini, & prouiſore de biſogni occorrenti allo ſtato della republica, la quale
ad eſſo ſi raccommandaua di commune conſenſo di tutti, perche l'ammini-
ſtraſſe ad arbitrio ſuo; dignita principaliſsima nell'imperio Romano, & ſi
puo dire ritrouata per ouiare a tumulti, & alle diſſenſioni ciuili, alle quali ſi
conoſceuano pur troppo inclinati. Aggiongeuaſi a queſta cagione dell'in-
tereſſe commune, la diſciplina ancho militare tanto impreſſa ne gli animi
de Romani, che in niuna coſa gia mai tanto premettero, quanto in queſta;
& per la quale ageuoliſsimamente ſi ſtaccauano da tutti gli altri penſieri, &
intereſsi in occaſione di guerra; eſſendo la plebe Romana a queſto eſſerci-
tio dell'armi, nel quale ſi puo dire che foſſe nata & alleuata, deditiſsima, &

obedientiſsima.

obedientisſima. Ma che gli animi de Romani non foſſero ſempre ſoſpin ti dal deſiderio di ſoperchiare, coſi vna parte del popolo l'altra, come vn cittadino l'altro (il che forſi ſi potrebbe dire con verita eſſer ſtato vn'ordinario affetto, & come naturale a gli habitatori di queſto clima) non è da mettere in dubbio; poi che gli effetti di tante riuolutioni ſeguite in quella antica città per le diſcordie & emulationi ciuili, & in vltimo il ſuo totale eſterminio ce ne rendono vna piena & chiara teſtimonianza. Et queſto fu il pronoſtico accẽnato da quel gran Scipione Affricano nell'eſſortar ch'ei fece il Senato e popolo Romano a non deſtruggere Cartagine, ma a laſciarla in piede per vn trattenimento, & isfogamento, molto vtile alla republica, de gli animi de cittadini Romani di loro natura inquieti, per tenergli in queſto modo continuamente occupati, & vniti alla difeſa cõmune contro l'inſidie machinate da q̃lla citta tãto loro emula & inimica: tenẽdo per fermo quel ſauio huomo, che col mancar i Romani di queſta vtile occaſione, non isfogaſſero poi gli ardori della lor grande ambitione in voltar l'armi contro di lor medeſimi, ſi come a punto riuſci. Ma, oltre le coſe dette, diciamo che giouo ancho non poco all'acquiſto della tanta grandezza Romana la benignita, & la liberalita grandisſima, ch'vſarono verſo li popoli da esſi vinti & ſoggiogati al loro imperio; inſieme alcuni atti di generoſita memorabilisſimi, a che furono (masſimamẽte li primi Romani) molto inclinati, conforme alla loro naturale ambitione; la fede appreſſo oſſeruata, & la pronta tutela preſa per gli amici, & confederati loro: di che ancho ne libri de Machabei è fatta celebre mentione: onde non è marauiglia, che molti popoli ancho non combattuti ſi riduceſſero ſpontaneamente all'obedienza dell'imperio Romano; coſi per le cagioni predette; come etiam dio per timore d'una tanta potenza gia diuolgata, & fatta tremenda per tutto il mondo: da che, alla primiera potenza Romana in virtu della precedente, altra molto maggiore per certo corſo naturale s'aggiongeua; in quella guiſa che a mercanti ſuccede ageuole l'accreſcere di gran cumulo le facolta, & come ſi dice, ſtaricchire, dopo l'acquiſto gia fatto d'un buon fondamẽto di ricchezze. Ma finalmente ſi puo ancho aggiongere a tutte queſte quell'altra cagione approuata da S. Agoſtino, & ſeguita da S. Tomaſo nel trattato de Regimine Principũ; cio è, che li Romani tanto proſperaſſero in acquiſtare & conſeruare vn coſi grande imperio come fecero, per eſſer ſtati grandi amici di religione, & molto zelanti del culto diuino: quaſi come, che per queſti loro atti pij & religioſi verſo Iddio, anchor che fatti ſenza la vera cognitione di Dio, il benigno Iddio in ricompenſa di queſto gli fauoreſſe con fargli conſeguire vn tanto dominio: ſi come ancho pare che ſi potrebbe dire, che gratia ſegnalata foſſe quella, che fece ſua diuina Maeſta alla citta di Roma, che ſotto l'imperio Romano, eſſendo gia quaſi tutto il mondo

ridotto sotto la sua obendienza, nel colmo d'una pace vniuersale, venisse il Verbo suo vnigenito figliolo ad incarnarsi, vnendo alla persona diuina la natura humana per apportare in stupendissima maniera la pace, & la vita al genere humano ch'andaua perduto, riconciliandolo mediante la sua morte con l'eterno padre: il che forsi fu vn'arra, una testimonianza, & vna espressa significatione dell'intendimento della prouidenza diuina; che in questa medesima citta di Roma s'hauesse a piantare, si come poi successe, la sedia dell'imperio Christiano: onde per tutte queste cagioni si puo dire, che la republica di Roma & si aggrandisse tanto di dominio, & si conseruasse cosi longamente in esso; quantunque poi la forma della sua politia fosse lontana dalla retta, & ben intesa institutione di gouerno. Et questo basti circa l'oppositioni piu importanti, che pare che hauessero luogo contro lo stato antico della republica di Roma.

Restaci hora per ultimo da considerare, qual forma di politia, & qual maniera di reggimento fosse stato piu accommodato alla natura & qualita del popolo Romano gia ampliato di gente, & cresciuto a quella tanta grandezza, che si è esplicata per inanti; oueramente in qual guisa (gia che reformabile si è presupposta la republica Romana per parer ancho de medesimi scrittori Romani) ella s'hauesse potuto, & douuto riformare nel tempo che la plebe comincio a voler garrire circa il principato della citta co'i nobili, & con il senato; con dare ad una parte & l'altra vna honesta & ragioneuole sodisfattione conforme alli loro propri pretesti, senza introdurre nella citta quella tanto pernitiosa dignita Tribunitia, cotanto atta a tirar come fece, la republica in vn licentiosissimo & pessimo stato popolare. Circa che noi caminaremo con que termini & precetti politici, che ci sono stati insegnati da Aristotile: il quale nel sesto & nell'ultimo libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione, ci ha mostro vna via generale da poter conoscere, qual forma di politia fosse per essere piu conforme, & piu accommodata alla natura & conditione di ciascun popolo, cō hauer riguardo alle varie parti, & alle diuise de gli huomini, che in esso si trouino. Perilche è di mestieri replicar breuemente quello, che si è gia tocco per inanti, qual fosse veramente la naturale conditione del popolo Romano: il quale, essendo da principio stato vna radunanza di picciol numero d'huomini, & fra di loro assai dissimili & per conto di valore, & per nobilta, & per altro, & senza possedere stato di dominio alcuno; non ha dubbio, che, uolendosi mantenere nel possesso de luoghi & paesi alieni, quali cominciarono ad occupare a viua forza; conuenne, che que primi Romani attendessero, si come ancho vi furono da natura inclinati, alla potenza del vincere, & del soggiogare altri popoli: onde quella primiera societa Romana per suo corso naturale venne a farsi spetie di republica volta alla conquista, & per conseguente

impiegata

impiegata nel mestier dell'armi, & atta a riuscire citta di mista politia: la quale, si come dichiara Aristotile nel terzo libro, & in altri luoghi della politica; ha per suo principale fondamento la uirtu militare; onde essendo data all'ambitione d'aggrandirsi a tutto potere di dominio, ella ha da essere ricettacolo di varie parti, & di diuerse diuise d'huomini; alcuni piu degni & piu principali per causa di nobilita, di ricchezze, & di virtu politica & d'altro; & altri men degni, & men principali, come meno, o in nulla dotati delle predette illustri conditioni: in modo tale, che quiui s'hanno a trouare alcuni huomini di supremo grado, altri di mediocre stato, & altri infimi & piu bassi di tutti; si come conuiene ad vn popolo numerosissimo, & dato alla conquista d'imperio, qual riusci finalmente il popolo Romano. Onde diciamo, che il popolo di Roma dal principio della sua radunanza, & per vn tempo appresso, per essere stato, si come habbiamo auertito per inanti, popolo di picciol numero, fra'l quale si trouarono alcuni huomini piu prestanti, & più segnalati, & piu atti de gli altri al gouerno; & altri di manco valore, & manco degni; & piu atti poi a gli essercitij dell'arti, che sono necessarie alla citta; pero conuenientemẽte egli ottenne da principio il reggimento, o di un solo (se si vuole ammettere, ch'assolutamente vi regnasse alcun monarcha) ouero d'alcuni pochi; acquistando il nome di regno dal gouerno d'un solo; ouero di aristocratia pendente nell'oligarchia, dal reggimento d'alcuni pochi, ch'erano migliori fra tutta quella cõpagnia. Ma dipoi essendo cresciuta la città di Roma in gran numero di gente, & di potenza, & di dominio, & di ricchezze in publico, e in priuato; & riuscendo alla giornata fra quelli della plebe, & del popolo piu basso alcuni grandi & di ricchezze, & di seguito, & di valore, in quel modo ch'auiene nel corso delle cose humane, le quali sono sottoposte ad vna continua varieta & mutatione; pero di qua, rispetto alla potenza acquistata dalla plebe, venne il popolo Romano a pigliar forma di popolo atto al reggimento etiamdio popolare; tal che al reggimento primiero aristocratico di Roma, s'aggionse, dall'accrescimento suo naturale, la dispositione anchora della dimocratia. Onde, essendo gionta Roma a questi termini di citta, parte atta al gouerno de pochi, & parte atta al gouerno del popolo, & douendo per questo competere insieme del principato, da un canto, la fattione de pochi; cio è, quella de nobili & del senato; & dall'altro canto la fattione plebea; & hauendo l'una & l'altra parte giusta ragione di pretendere il dominio dell'amministratione ciuile: pero di qua si puo conoscere chiaramente, & conchiudere, che condotta, che fu la citta di Roma nello stato predetto, ella per sua naturale dispositione richiedea vna mistura di gouerno composto, parte di aristocratia, pendente nel modo gia detto all'oligarchia; & parte di dimocratia, con farsi una commune politia mista, & temperata delli

duo detti stati diuersi, che sono per ordinario le due opposite parti del popolo. Ma qual temperamento di reggimento a punto fosse conuenuto nello stato predetto al popolo Romano (accio che tanto meglio ne possiamo venire in cognitione) è da fare vn presupposito molto vero, & importante, ch'è questo; che se bene, quanto alla natura, & forma essentiale, vn'huomo non è differente dall'altro, ma tutti conuengono insieme in vna commune potenza intellettiua; & per questa cagione si possa ad vn certo modo dire, che ogni huomo ridotto insieme con altri in vna medesima citta, habbia in essa luogo per vno, quanto ciascun'altro: tutta via pero conuenendo alla virtu, & alla nobilta, & alle ricchezze vna certa prerogatiua & maggioranza sopra li loro oppositi; & non douendo alcuno negare, che l'essere dell'huomo nobile, del ricco, & tanto piu del virtuoso, per naturale conditione non preuaglia all'essere dell'huomo ignobile, del pouero, & del da poco; però conuiene ancho conchiudere, conforme a discorsi fatti da Aristotile nel terzo libro della politica; che nelle republiche, le quali hanno da esser miste di diuerse parti, si deue hauer riguardo alle predette qualita priuilegiate in guisa tale, che per primarij, & per principali huomini della citta s'hanno a tenere, & honorare piu notabilmente tutti quelli, li quali si trouano in segnalata maniera qualificati delle dette conditioni, che gli altri, li quali o ne manchino in tutto, o non le posseggano almeno in tant'amplo, & perfetto modo: il che stando, non si douera manco mettere in dubbio; che, chiunque voglia dar luogo alla ragione, s'egli è pouero, & ignobile (anchor che di esser tale gli possa molto dispiacere) non debba pero confessare, e consentire, che a coloro, che si trouino piu graduati, & meglio di lui qualificati, non si debba etiam dio concedere grado di maggior dignita di quella, che a lui conuenga: si come per la medesima ragione egli giudicarebbe, che vna tal preminenza a lui conuenisse, qualhora si trouasse sopra altri suoi conciui meglio qualificato di nobilta, o di ricchezze, & maggiormente di valore, cosi richiedendo il giusto distributiuo; si come per ragione etiam dio di giustitia, coloro (& sono ordinariamente quelli che fanno il maggior numero della citta) che mancano delle dette qualita, rispetto al gran numero in che si trouano; hanno d'hauere qualche parte nel reggimento ciuile cõueniente al valore delle loro forze vnite, & della commune liberta: onde, ordinandosi la republica in maniera conforme alla detta regola; pare che con molta giusta ragione si douesse l'una parte & l'altra del popolo molto bene contentare d'una forma, & d'un temperamento tale di gouerno; & indursi di qua a desiderare la salute, & la conseruatione d'una tal citta; nella quale commodamente, & quietamente potrebbono godere quel bene, che fosse conforme all'essere, & grado loro; & che si rende tanto migliore con la pacifica communicatione della societa ciuile. Et certamente che nõ

si de

si de dubitare, che vna tal forma di temperamento ciuile non fosse per acquetar ogni huomo, il quale si volesse appagare di ragione; quantunque poi la corruttela dell'appetito irregolato, per cui ben spesso chi è indegno, pretende, & inuidiosamente procura di precedere a chi è piu degno, & piu meriteuole di lui; fa che gli huomini trasportati fuori de termini ragioneuoli tentino con violenta potenza d'impadronirsi de gradi, che loro non conuengono, escludendone altri, che ne sarebbono meriteuolissimi; da che poi ne nascono le discordie ciuili, & ne deriuano le rouine delle citta. Perilche, applicando noi il presente discorso all'antico popolo di Roma; poi che si è gia presupposto, che in esso si trouauano li Patritij gentilhuomini principalissimi, & per lo piu ricchissimi, & di molto valore, nelle mani & gouerno de quali era stata la republica nascente, & tutta via perpetuaua; pero si deue confessare, che di questa parte del popolo piu principale s'haueria douuto tener gran conto nella riforma, che si hauesse douto fare della republica; con dar loro grande prerogatiua sopra tutti gli altri cittadini nella distributione dell'imperio ciuile: si come conueniua parimente, ch'essendo gia cresciuta la plebe nel modo che si è detto di potenza, & riuscite d'essa, & tutta via alla giornata riuscendo famiglie molto ricche, & fra esse huomini di grand'animo, & di molta portata, si fosse tenuto, & di tutto'l corpo plebeo, & de gli huomini di prezza che in esso fioriuano, quel conto, & dato loro quella parte nell'amministratione della republica, c'hauesse regioneuolmēte potuto dare loro conueniente sodisfattione. Onde, ricercandosi in tutte le citta, & massimamente in quelle, c'hanno popolo numerosissimo, & dominio grande, varie sorti d'offitij, & magistrati; & fra questi essendone alcuni piu principali, che richieggono gran splendore, onde per essercitargli con dignita, fa di mestieri impiegar in essi molta spesa; & altri poi non tanto principali, & ben spesso piu vtili che honoreuoli: pero, seguendosi li precetti recati da Aristotile nell'ultimo libro della politica secondo la nostra diuisione, in quella parte doue tratta de modi d'ordinare l'oligarchia; si potrebbe dire, che conuenientissimamēte si sarebbe instituita, o riformata la republica di Roma; se, stando li Patritij nel loro antico possesso di signoria, si fossero ordinati duo estimi delle facolta p la participatione de magistrati; l'uno assai notabilmēte grāde per coloro, li quali hauessero a conseguire le dignita principalissime della republica, che fossero bisognose d'essere mantenute con molta spesa, quali furono presso a Romani il Consolato, & il Dittatorato: & vn'altro estimo poi assai minore, ilqual fosse accommodabile al mediocre stato di molti cittadini, per cui si potesse peruenire al luogo de magistrati manco principali: & con vna legge appresso tale, che chiunque si cōducesse all'acquisto di facolta corrispondente a detti estimi, hauesse l'adito alla participatione cosi dell'vna, come dell'altra sorte de ma-

gistrati. Perche cotal constitutione si puo ragioneuolmente credere, che sarebbe stata conuenientissima a quello cosi numeroso, & potente popolo; & attissima cõseguentemẽte a mantener queti, & vniti gli animi di quelle due diuerse fattioni de nobili, & de plebei: auenga che vna tal institutione di forma di politia sarebbe stata commune a tutto'l popolo, nõ si escludendo assolutamente alcuno, ma lasciandosi l'adito patente ad ogn'vno di peruenire a gli honori; & douendosi per questo, parte li poueri contentare di vna simile ordinatione, per poter attendere a gli essercitij dell'arti, con prouedere per questa via alli bisogni loro senza impiegarsi, ne impedirsi nelle occupationi publice, di che molto si godono i poueri, pur che nõ sieno poi oltraggiati nell'honore, o nella roba; & parte li mediocri ricchi, per poter godere quelle dignita, le quali, come conformi alle loro entrate, potessero sostenere non con danno, ma piu tosto con qualche loro emolumento: & parte poi li principali gentilhuomini della citta douendone remaner contentissimi, per conseruarsi in questo modo nell'antico possesso de gradi principali della republica. oltre che poi, sotto la forma, & constitutione d'vna tal politia, si sarebbe posto insieme fra tutto'l popolo vn corpo di signoria molto potẽte, (per includersi tra li participanti de magistrati cosi li ricchissimi cittadini, come li mediocri ricchi, con quali ordinariamente ne va gran seguito d'ogni altra razza d'huomini, che si trouano nella citta,) & atto, si come ancho haurebbe hauto giusta cagione d'esserui pronto, a conseruare la republica in vn tal stato; non potendo da alcuna altra parte, che se gli fosse ammutinata contro nella citta, esser dimosso dal suo dominio per soperchieria alcuna; conuenendo che nel detto stato ogni altra parte si fosse trouata debole di forze in paragone di quella, c'hauesse hauuto l'imperio in mano ordinato nel modo che si è detto. Ma per maggiore & piu generale sodisfattione anchora della plebe, s'haurebbe douuto ritener l'antico instituto, ch'ella o secondo la compartita delle centurie, o in altro modo fosse concorsa all'elettione, & correttione de magistrati, non gia sola, ma in compagnia de nobili; & con vn'ordine tale, che il popolo piu basso n'hauesse di ragione potuto hauere la miglior parte: auenga che da vn canto, in questa guisa si sarebbe apportato vn gran stimolo a quelli, c'haueuano a trouarsi ne magistrati, di portarsi bene; & dall'altro canto potea la plebe restar molto contenta d'hauer ella vna tanta autorita, ch'essendo d'accordo (cosa pero difficillima da metter in atto) hauesse potuto far cadere i magistrati in quelle persone, sotto'l gouerno delle quali hauesse potuto ragioneuolmente presumere di douer essere bene gouernata; & hauer otio d'attender essa alli fatti suoi senza essere oltraggiata da grandi: ilche sarebbe ancho tornato a grand'vtile della republica, la qual in ogni luogo sempre pende al bene, o al male secondo il buono, o reo reggimento de magistrati, che

ti, che in essa si trouano. In oltre, alla conditione & stato di quella gran re publica Romana, si puo ancho dire; che fosse stato ordinatione conuenien tissima, & accommodatissima (& è documento questo anchora tocco da Aristotile nell'allegato settimo libro della politica) che quelli li quali fossero peruenuti alle supreme dignita; o nell'entrare, o nell'vscire d'esse, hauessero obligo di fare sontuose & magnifice spese delle loro proprie entrate (in che pero s'haurebbe douuto con legge espressa limitar certa quantita, oltre la quale non s'hauesse potuto passare nello spendere, & questo per leuar tra grandi le gare, che in simili casi sogliono essere talhora molto pernitiose) in spettacoli, o in edifitij, o in cõuiti publici; de quali godendo il popolo, con manco inuidia, o forse con nessuna hauerebbe ageuolmente comportato di veder in altri, senza hauerne esso parte, la grandezza de magistrati, da tãta boria con vgual spesa accompagnata: di che poi ancho i grãdi inalzati a queste supreme dignita con tanto loro honore & fasto, hauerebbono potuto, & douuto, sendo huomini di bel animo, rimaner cõtẽti, p godere il dolce cibo di gloria, & dell'honorata memoria, che sarebbe passata a posteri delle loro magnifice, & generose attioni; di che quelli antichi Romani furono tãto vaghi. Appresso, l'hauer instituito di porgere occa sione, & aiuto alla plebe piu bassa da potersi cauar fuori della meschinita, & d'arricchire alquanto, sarebbe stato pur cosa molto laudabile, & vtile al la republica, per mantener tanto piu beneuola & amica la plebe dello stato presente della citta. & parimẽte l'hauer ordinato, che a coloro, i quali hauessero cõbattuto, o fatto qualche atto segnalato in benefitio publico, essendo poueri, si desse remuneratione di qualche vtile o ad essi, o alli loro figlioli, occorrendo che li padri hauessero spesa la vita in seruigio della republica; & questo per aggiongere a gli altri tanto maggior stimolo di portarsi bene ne gli affari publici; in quella guisa, che li medesimi Romani co stumarono di drizzar statue publice, & far archi trionfali, & altri atti di magnificentia in ricompẽsa, & in honore di coloro, li quali o nel Cõsolato, o in altro affare di magistrato si fossero portati bene; & massimamente per hauer ottenuta vittoria contro de nimici: & ambi duo questi documẽti pur furono tocchi da Aristotile nell'istesso settimo libro qui da noi hormai piu volte allegato. Ma sopra ogni altra cosa, conueniua restituire alla republi ca Romana quel *ius patronum & Clientum*, che fu con singolar prudenza instituito da Romolo; poi che questo era vn vincolo potentissimo, & effica cissimo da mãtener beneuoli & vniti insieme i nobili con li plebei; da che la salute della republica sarebbe sempre penduta. Et perche fioriuano alla giornata in longo corso di tempo tra la plebe di Roma, si come molte famiglie ricche, cosi ancho molti huomini di grand'animo, & di molto valor dotati, li quali non poteuano tolerare d'esser tenuti, si come erano dalla

fattione

fattione de nobili, esclusi da supremi gradi de magistrati, come persone ignobili che fossero, & noue nella citta, & non discendenti da progenie di casa nobile, o Patritia; tutto che essi molto ben degni se ne reputassero al pari d'ogni altro per la loro propria virtu; di che fanno fede le renghe di Scilla, & di Cicerone fatte in difesa della lor noua chiarezza vscita dal proprio valore, & in depressione della da altri tanto predicata nobilta. Per leuar adunque a simili huomini di portata, & che sogliono essere di grande ardire, l'occasione di tramar col popolo conuenticoli, & di far sforzo per condursi al dispetto de nobili, con fare graue scissura nella citta, alle supreme dignita, le quali ancho al grado delle virtu giustamente, & principalmente si deuono; pare che sarebbe stata buona prouisione (& questo documento si caua da discorsi fatti da Aristotile pur nel settimo libro della politica secondo la nostra diuisione circa i modi di conseruare l'aristocratia) hauer instituito, che simili huomini segnalati per valore, & conosciuti per beneuoli, & veri amici della republica, si fossero assonti, & nobilitati del titolo delle famiglie Patritie: tal che la progenie, che da costoro fosse discesa, s'hauesse tenuta in luogo delle primarie famiglie di Roma, si come l'altre; facendo pero passare questa tal elettione per le sole mani, & propri voti del senato, & di tutto'l corpo delle case Patritie: perche in questa guisa s'haurebbe troncato gli attacchi di molte seditioni, gratificando nel detto modo gli huomini di valore, che riusciuano della fattione plebea; da quali ordinariamente per la natural ambitione, che regna ne gran cori, sogliano scatutir i mali, & le rouine, che procedono dalle discordie ciuili: & si sarebbe in oltre per questa via, con l'aggionta di detti segnalati huomini incorporati nelle case patritie, fortificato tanto maggiormente il corpo della signoria di Roma, per lo piu ridotta secondo la maniera predetta, in mano de migliori, de piu nobili, & piu potenti di qual si voglia altra parte della citta. Et per non lasciar poi prender piede, a gli huomini scandalosi, & pronti a cõmettere ogni sorte di sceleratezza, de quali suol esser copia nelle gran citta; ottimo instituto anchora sarebbe stato (& questo precetto pur si puo trare da discorsi fatti da Arist. sopra l'ostracismo) ordinare, che vn qualche magistrato, si come cotal carico sarebbe stato conueniente all'officio de Censori, fosse stato vigilante in osseruare, & spiare, & scoprire gli andaméti strauaganti tenuti da cittadini con disegno di aggrandirsi di seguito, & di tentare nouita, & riuolutione nella republica: & scopertosi che alcuno caminasse a cotal segno, sradicarlo incontinente, & sbandirlo, come huomo inimico dello stato, fuori della citta & del dominio; & questa essecutione farla passare per li voti del senato, & di tutti i magistrati del popolo: per che con vna tal constitutione si sarebbono raffrenati molti dal tentare disegni pernitiosi alla republica, & facilmente si sarebbono scoperti,

& espulsi & atterrati gli huomini facinorosi, & atti a far tumultuare la citta. Et tanto basti hauer discorso intorno l'antico stato della republica Romana; ilche ho fatto assai in generale, & principalmente per dar saggio, come dalla dottrina de libri politici d'Aristotile, si possa trar modo assai conueniente per dar giuditio fondato in vera ragione di stato sopra ogni sorte di republica; & per conoscere di qual natura ella si sia, & se bene o male si troui instituita; & come a ciascun popolo piu conuéga questa, o quella sorte di politia, & di reggimento; & come si douesse dal mal affetto, in che si trouasse alcuna citta, riformarla in miglior modo: non ignorando io pero, secondo quello, che si troua scritto da Aristotile nel fine dell'vltimo libro dell'ethica contro alcuni, i quali faceuano professione di poter insegnare per mezo dell'arte oratoria, la facolta di gouernare, & regolare la citta; che non si puo gia da alcuno essequire a pieno vn tal offitio, se non (si come dicea Aristotile nel detto luogo) da chi sia attuale, & manuale operatore della republica: volendo io di qua inferire, che per ispedire la riforma della citta di Roma, rispetto a tutte le sue conditioni, & rispetto alle varie occorrentie, che passauano in essa giornalmente; sarebbe conuenuto affissar ben gli occhi sopra tutto lo stato, con hauer gran prattica di tutto il gouerno di quella republica, & essere in fatti stato cittadino Romano, & particolarmẽte impiegato nell'istessa amministratione di quella citta: ilche ancho di ogn'altra republica s'ha dire, nõ douendo alcuno ꝑsumere, di poter a chiusi occhi, & in astratto, & senza mettere le mani nel gouerno, comprendere tutto quello, che conuenisse auertire, e operare per l'assettamento, & per la riforma di qualunque citta: non togliendosi poi con tutto cio, che da discorsi politici fatti da Arist. non sieno li manuali operatori di republica per trar gran lume di cognitione, la qual sia molto vtile per ordinare, & indirizzare tãto piu fondatamẽte in ogni sorte di citta quel gouerno, che piu a ciascuna cõuenisse.

QVINTO DISCORSO SOPRA LA MONARCHIA DEL TVRCO.

Poi che da vn canto per opinione d'Aristotile, esplicata secondo l'ordine della nostra diuisione nel settimo libro della politica, doue tratta della mutatione de stati; fra tutte le maniere de principati che si trouano al mondo, niuna ve ne ha, che sia men durabile, & piu atta a mancare della tirannide; come quella signoria, di cui, fra li tanti essempi che quiui si sono racconti, nessuna vi si è ritrouata, la qual arriuasse sopra li cent'anni; sendo a questo segno peruenuta sola quella di Sycione sotto'l dominio di Ortagora, & de suoi figli: & dall'altro canto noi sappiamo, che la monarchia del Turco, la quale per commun parere è stimata tirannica; non solamente si troua hauer di gia passato sopra ducent'anni; ma anchora (il che non si puo gia commemorare da chi è d'animo Christiano senza grauissimo dolore) esser cresciuta ad una tanta, & cosi fondata potenza, che la rende tremenda a tutti gli altri potentati del mondo; & pare che dia chiari inditij d'hauersi a conseruare tutta via piu salda, con salir di vantaggio in maggior grãdezza, quasi come inuincibile & inespugnabile tirannide ella si fosse. Pero, dapoi ch'io mi trouo posto fra questi studi politici, si è eccitato in me vn pensiero di prouarmi a scoprire, quant'io potessi, & quelle cagioni, dalle quali si potrebbe verisimilmente essistimare, che la detta monarchia tirannica (se pur è tale) riceua li fondamenti della sua duratione; & la via altresi, per cui ella potesse caminare alla rouina. Onde per poter tanto piu fondatamente terminare questo discorso, sara (come stimo) molto a proposito stabilir prima anchor meglio con qualche euidente approbatione

probatione il presupposito che si è fatto, & fondato nell'opinione d'Aristotile, che la tirannide sia signoria piu atta a mancare di qualunque altra, di che mi pare che si possa adurre in proua questa ragione. Impercioche, se il vero & buono regno, se l'aristocratia, & la commune politia, tutte spetie di retti principati, sono naturalmēte piu durabili delli loro oppositi; cio è, della dimocratia, & dell'oligarchia, & della tirannide, che sono spetie di signoria storte & ingiuste: & questo, perche in quelli l'amministratione della republica camina dirittamente all'utilita, & benefitio del commune, di che deueno ragioneuolmente rimaner contenti tutti quelli, che fanno l'aggregato del popolo ridotto sotto questi retti gouerni; & non hauendo per cio cagione di machinarui contro, l'hanno a passare senza stimoli di tentare la loro dissolutione; la quale non sarebbe manco facile da effettuarsi p il buon temperamento, con che si trouano ordinati: & all'incontro in questi altri rei & ingiusti & stemperati reggimenti, per essere in tutto volti al proprio & solo interesse di chi signoreggia; si trouano gli animi auersarij di tutti quelli, che sono esclusi dalla participatione del dominio; li quali, diuidendosi da gli altri, sogliono & possono esser pronti, & atti alle machinationi, & dissolutioni di simili iniqui gouerni: a che poi soggiongiamo; che se fra li rei principati, quello della dimocratia, come men reo dell'oligarchia & della tirannide (per essere quiui li piu del popolo, si come ancho il reggimēto è popolare, contenti di vn tal stato) è piu atto per sua natura a mātenersi di quello che sia l'oligarchia; doue quelli pochi soli vi sono cōtenti, che signoreggiano; & pur assai poi si trouano li discontenti, per esser esclusi dalla participatione del dominio, & sono per cio inimici di vn tal stato: ne seguita adunque necessariamente, che la tirannide, si come è pessimo & iniquissimo dominio sopra tutti gli altri; cosi ancho sia naturalmente piu atta a mancare dell'oligarchia, & conseguentemente piu d'ogni altro principato: & questo, per ritrouarsi di questa sorte d'imperio il solo monarcha contento; e tutti gli altri scontentissimi; come vassalli, & serui da esso malamente tiranneggiati; & per consequenza suoi capitalissimi inimici; & per cio auidissimi, & di continuo intenti a machinare alla dissolutione d'vn tale principato, per liberarsi dal giogo di cosi graue & pernitiosa seruitu, sotto la quale tracciati si ritrouano. onde si sara confermato il presupposito gia fatto secōdo il parere di Aristotile, che la tirānide sia naturalmente piu atta a rouinare di qual si voglia altro gouerno ciuile. il che pero s'ha da intendere, quanto all'intrinseca sua constitutione; cio è, rispetto all'vnione & disunione de gli animi di coloro, che fanno lo stato & la communanza della republica, accettanti, o ricusanti cotal imperio: & non gia quanto all'estrinseca oppositione, o pugna che contro vi si potesse fare da straniera potenza, con cui si possono sbattere & rouinare non tanto li rei, quanto ancho li

buoni reggimenti; si come ancho essendo da estrinseca potenza fomentata la tirannide, ella si puo mantenere, si come poi si dirà piu chiaro. Ma, se questo è vero, come sta adunque che la monarchia del Turco, ch'è stimata communemente d'imperio tirannico, habbi durato tanto tempo? & si mostri tutta via cosi bene radicata & ferma, che ci dia molto da pensare, e da temere ch'ella nó habbi a crescer tutta via ĩ maggior acquisto di stati; nó che sia per perdere quelli che possiede? Sopra che, per poter tanto piu cómodamente dar giudicio sotto le regole proposte da Aristotile ne libri politici, è da vedere breuemente l'origine del dominio Turchesco, & la forma della conquista de stati, in che si troua condotto: non che sia mio intendimento di discorrere, in qual modo s'acquisti l'imperio de paesi alieni per via dell'armi, a che pare che in tutto sia volta la monarchia del Turco: auenga che cotal carico appartẽga ad huomini ben periti della ragion di guerra, & alli manuali reggitori di republica; i quali considerino le conditioni, & li particolari interessi del proprio stato, & de gli altrui: & non gia, si come lo tocca Aristotile al secondo capo del quarto libro della politica secondo la nostra diuisione, all'offitio del politico, ch'è architettonico contemplatore in vniuersale delle buone, & delle ree constitutioni di republica; & delle loro conseruationi & mutationi insieme: ma solamẽte ho pensato di trascorrere alcune cose sopra l'imperio Turchesco, a fine di prendere di qua materia, & occasione di discernere, & giudicare la naturale & propria sua constitutione, s'ella sia veramente tirannica, & in qual modo, & sotto qual fondamento si mantenga; & per qual strada ella potesse naturalmente caminare alla dissolutione, & sua rouina.

E notissimo adunque per l'historie, qualmente la casa delli Signori Turchi discende da Tartari, natione molto fiera, & bellicosa; fra quali, essendo gia capo di certa fattione vno dimandato Ottománo huomo di singolar valore, condottosi costui con vna gran banda de suoi seguaci a guereggiare nel Cairo, & impadronitosene; diede di qua principio al nome, & all'imperio insieme Ottomanno, nel quale sono poi venuti crescendo sempre in maggior stato li posteri, & successori suoi; & certo principalmente con l'occasione dell'imperio Romano declinato, & diuiso in vari & insieme contrari potentati, c'hanno con le loro dissensioni, & mutui contrasti fatta molto ben ampla la strada alla grandezza de Turchi: li quali per questa via occuparono finalmente la sede dell'imperio posta in Costantinopoli, con dilatar poi il dominio verso ogni parte & dell'Asia, & dell'Affrica, & dell'Europa in modo tale, che hoggi di si trouano impadroniti, si puo dire, ben delli duo terzi del mondo: essendo come innumerabili qlli stati, che vãno soggetti all'assoluto dominio de Principi Ottomãni, & molti anchor quelli; i quali, o sia p l'ossequio, che portino ad vna tanta grãdezza, o sia per

particolar

particolari interessi, vi adheriscono, almeno nell'occasioni delle grã guerre; si come fra gl'altri di questo numero sono li Tartari, & li Valacchi, & altri. Perilche, se si vorra decidere, se la monarchia Turchesca sia tirannica o no, rispetto alla qualità de popoli che vi sono soggetti; regolandoci noi con la norma, ꝑposta da Arist. nel quarto libro della politica secõdo l'ordine della nostra diuisione al settimo capo, doue tratta de popoli naturalmẽte atti, o inhabili al gouerno ciuile, potremo dire, che, quãto al dominio ottenuto, & essercitato nell'Asia dall'Imperador de Turchi, essẽdo che li popoli Asiatici ꝑ naturale loro dispositione ꝑ lo calidissimo clima del cielo, oue habitano, che li rende di forze d'animo snetuati & vili, sieno inclinatissimi a seruire, & a star soggetti al dominio padronesco; si potra dire, che, quanto a q̃sta parte, l'imperio Turchesco non sia tirannico; poi che va sopra de popoli per loro natura accettanti spontaneamente il dominio della monarchia. Ma se poi si cõsiderano quelle genti, c'habitano l'Europa, o altra regione; doue, o li popoli viuono sotto d'aria gelatissima, che rende gli animi spiritosissimi & feroci, & pero disuolti dalla seruitu, o sotto di temperato cielo, per cui similmente gli animi si dispongono a voler in bel modo dominare, & abhorriscono di seruir ad altri; il che al detto luogo scriue Aristotile che conueniua principalmente alla natione Greca: pero diremo, che il dominio, ch'essercita il signor Turco sopra di questi tali popoli, essendo essi per naturale dispositione repugnanti alla soggettione; sara in questa parte tirannico: onde tutto l'imperio Turchesco si potrebbe reputare misto, come quello, che sia parte tirannico, & parte volontario, rispetto alla diuersita de popoli, che vi vanno soggetti. Ma per vn'altra via anchora, con discendere a cose piu particolari, si puo considerare, se la detta monarchia sia tirannica, o no. perche, diuidendosi tutto l'imperio Turchesco in tre generi di soggetti, & de vassalli; cio è, ne Turchi naturali, che sono ordinariamente huomini d'animo vile; & ne Turchi rinegati, che hanno rinontiato alla fede, & alla religion Christiana, & si sono insertati nella setta Maumettana, de quali molto si preuale il principe Turco ne gli affari di guerra; & finalmente ne Christiani (per tacere per hora gli Hebrei come soggetti in questo caso di poco momento) li quali, come diuersi di religione, sono con grauissima oppressione mal trattati dal Monarcha; & da ministri: pero, quanto a Turchi naturali, poi che questi sono inclinati a seruire, & a tolerare il dominio padronesco, cosi per la dispositione celeste del clima, doue nel piu habitano, che li rende molli & pusillanimi; come maggiormente anchora per rispetto della propria loro religione, che gli induce a venerare come vn'Iddio il principe loro; & a reputarsegli per seruitori obligati & della vita, & di ogni cosa che posseggano; pare, che si possa dire, che l'imperio Turchesco, come patrio a costoro, non sia tirannico: il che pare etiam dio che conuenga a

Christiani rinegati; poi che col legame della falsa religione presa, & con esser si sottoposti al seruitio assoluto del principe, da cui traggono il vitto, & qual si voglia grado di grandezza che conseguono; vengono ad esser fatti, come schiaui volontarij soggetti a questo principato. Ma se poi riguardiamo la conditione de Christiani mal trattati, & miserabilmente oppressi dal giogo aspro di detta monarchia, haueremo necessariamente a dire, che rispetto a questo genere di vassalli, essendoui essi sudditi repugnantissimi, & abhorrentissimi da quella seruitu che patono, dalla quale potendo piu che volentieri si scoterrebbono; ella sia tirannide asprissima, & tirannichissima. Et se si vorra poi ancho considerare, qualmente, ne fra Turchi naturali, che sono per natural dispositione inclinati alla soggettione di monarcha, ne fra li rinegati, che si dedicano come vassalli volontarij al seruitio di questo principe, di costoro non è alcuno, il quale con verita si possa dire, che sia assoluto padrone, non che di altro, ma ne ancho della propria vita; per dipendere il tutto dalla volonta, & mero capriccio del principe; il quale ben spesso senza causa priua delle facolta, & della vita istessa huomini valorosi, & benemeriti suoi, senza hauere vn minimo riguardo a i figlioli innocenti; certo che per questa sorte de vassalli anchora, & non solo per rispetto delli sudditi Christiani, si potrebbe conuenientemente conchiudere, che la monarchia Ottomana sia assolutamente tirannide, & tirannide violentissima: & tanto piu, come che in essa concorrono due conditioni molto proprie de tiranni. l'una è, che quello che quiui il monarcha tenta, & opra, tutto tende allo scopo della sua sola grandezza in guisa tale; che il costume, che quiui s'ha di essaltar alcuni, è solo a fine di valersi di costoro, come d'istromenti atti all'accrescimento, & conseruatione della grãdezza, & ampiezza del dominio. l'altra conditione è, che, poi che cõ la tirannica potenza di questo imperio si distrugge facilmente, ad ogni beneplacito del principe, l'essere di qual si voglia vassallo; opra che non puo gia essere, che propria di tiranno empio, & crudelissimo; pero ne seguita come di necessita, che rimanendo di continuo oppressi gli animi de soggetti a questo imperio da cosi graue timore, debba essere presso di loro (almeno quanto tocca a questo punto) in odio grandissimo questo tale principato; sotto'l quale hanno a viuere, come ischiaui posti in catena tutti quanti per fauoriti che si trouino del principe. Da che, conchiudendosi che la monarchia Ottomanna sia tirannica; pero ne viene in campo la questione gia mossa; onde auenga adunque, se la tirannide per sua natura non è durabile, come si è stabilito per inanti, che questa del signor Turco pur si mantenga tanto? Intorno a che per aprirci piu facilmente la via alla risolutione del proposto quesito: fa di mestieri esplicar piu distintamente di quello che si è fatto, il proprio senso della propositione, sopra la quale va fondata la questione, che

la tiran-

la tirannide sia principato men'atto a durare di qualunque altro. Perche diciamo, che questo si puo intendere in duo modi; cioè, o quanto all'intrinseca, o quãto all'estrinseca cagione. Et da intrinseca cagione intendiamo che vn potẽtato sia atto a durare, & a cõseruarsi; perche gli animi di coloro, de quali si constituisce lo stato della republica, sieno ben disposti, & ben animati, & uniti in volerla salua; si come auiene ne buoni principati per le ragioni gia dette: essendo poi inhabile a mantenersi quel dominio, nel quale si trouino gli animi de cittadini insieme diuisi; repugnando alcuni, o la maggior parte d'essi alla conseruatione di quel gouerno, sotto'l qual si trouano; il che conuiene alli rei, & ingiusti principati. Da estrinseca cagione poi intendiamo, che lo stato d'alcuna republica sia atto, o non atto a mantenersi, per hauere, o nõ hauere puntelli di fauore, & di potenza estrinseca separata dall'vnione de soggetti, da cui possi, ancho contro la dispositione sua naturale, essere mantenuto: & questa distintione ci fu accennata da Aristotile al nono capo del sesto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione; quando, hauendo gia esplicata la constitutione d'una republica ben temperata, soggionse; ch'egli intendea, ch'ella si constituisce tale, che dall'intrinseca sua forma con la mescolanza di tutte le sue diuerse parti de cittadini ben vniti, & ben d'accordo insieme, s'hauesse a mantenere longo tempo in vita; & non perche da qualche causa estrinseca, che la sostentasse, dipendesse la salute sua: non ignorando egli, che vna republica etiam dio rea & iniqua si potrebbe tener in piede, essendo sostenuta & appuntellata, a guisa di muraglia che sia pericolosa da cadere, dall'aiuto di qualche estrinseca potenza. Onde, per rispondere al motiuo dell'oppositione, che propriamente va contro la monarchia del Turco; come sia, ch'essendo ella di stato naturalmente tirannico, & la tirannide atta per sua natura a mancare, pur si mantenga cosi bene; diremo, che, quanto sia per l'intrinseco esser suo, & rispetto a gli animi de vassalli, che deuono naturalmẽte odiare questo dominio, & volerlo, quanto ad essi, in tutto destrutto; non sarebbe gia la monarchia Ottomanna atta a mantenersi; ma dourebbe andar facilmente in rouina: poi che odiandola, & abhorrendola li vassalli, è da credere, che per tutto quello, che potesse venir da loro, l'annichilarebbono: & che pero s'ella si conserua, questo le auiene, per essere sostentata dall'aiuto (ch'è estrinseco, & separato dalla dispositione de gli animi de vassalli) d'vna gran potenza, la qual nella tirannide in mera violenza si cõuerte: & di questa tal potenza Arist. ha fatto qualche mentione nel settimo libro della politica secondo l'ordine nostro; quando, trattando de gli andamenti & de modi, che tengono li tiranni per mantenersi in stato, presuppose, che sopra tutti gli altri importantissimo sia quello, di farsi reputare, e tenere per huomo ben fondato nella virtu militare, e atto per via dell'armi a far quello, che

to, che piu gli piacesse p tener in freno li vassalli: di qua apertissimamẽte insi nuãdoci l'efficacissimo mezo della potenza, ch'include atto di forza, & di violenza, come importantissimo istromẽto, che serue per propugnacolo, a cui s'appoggia la conseruatione dell'imperio tirannico: il che molto bene ci danno a conoscere li tiranni, con l'vso c'hãno di tenersi intorno vna buona banda d'huomini armati, non tanto per guardia & sicurezza loro, quãto anchora per tenere in terrore li vassalli: onde, se la potẽza, & la forza, come causa estrinseca, puo mantener in piede la tirannide, quantunque ella sia principato, quanto alla sua intrinseca constitutione, non atto a durare: pero non sia di marauiglia, se la monarchia Ottomanna, benche sia tirannica, si sia conseruata tanto tempo, & si possa etiam dio piu a longo conseruare; essendo ella guarnita in modo tale di potenza, & cosi ben fondata nel vso, & mantenimento della violenza, & della forza, come sia stato gia mai alcun'altro principato del mondo; si come apparira da quello, che hora noi soggiogneremo. Perche, primamente la base, sopra la quale è fabricata l'impiissima, & nefandissima setta di Maumetto, introdotta da esso sotto pretesto di noua religione, alla quale sono adittissimi li Turchi, è di diretto opposita al saldo fondamento, col quale è stata piantata da NOSTRO SIGNOR GIESV CHRISTO vero Iddio & vero huomo, la sua santa legge, & vera religione. Perche in questa, dal celeste Architetto è stato preso per fondamento dell'edifitio della sua santa Chiesa piantata col suo sangue, l'humilta, & la bassezza, & la debolezza delle cose del mondo; per mezo delle quali CHRITO REDENTOR NOSTRO ha operato, & opera tutta via atti stupendissimi in confondere, & atterrare la virtu delle cose quiui piu stimate da gli huomini, & tenute per piu forti, & piu potẽti di tutte l'altre; ilche si compiacque di far sua diuina Maesta per tirare per questa via gli huomini, i quali non si erano portati bene in apprender Iddio nella sapienza, & omnipotenza della sua creatione del mondo; a riconoscere la sua diuinita sapientissima, & omnipotentissima in altri effetti stupẽdissimi, quali si compiacque Iddio di far deriuare dall'vso di cose abiettissime, & bassissime, & insieme repugnanti al corrotto gusto & appetito humano.

Questo è, che col tolerar i vituperij, & l'afflittioni, & l'aspre morti da carnefici crudeli per commissione d'immanissimi tiranni ministrate; l'humile & buon Christiano, seguendo la via dell'humilta impressa, & segnata in mirabilissimo modo dalle pedate di CHRISTO suo gran Capitano; confonde la sapienza, & la superbia de potenti del mondo, & di essi trionfa, aprendo a se stesso in questo modo la strada all'essaltatione dell'eterna vita: in che dodici huomini discalzi, & idioti, primi discepoli & Apostoli di CHRISTO, dopo la morte & sua Resurrettione, inuigoriti del santo & diuino spirito, hebbero a far tanto gran frutto nel mondo, che penetrar fecero per tutte le

te le parti della terra il ribōbo dell'humilta; & piantarono in si forte maniera nel core di molti l'insegna della Croce, trofeo d'ogni potenza mondana,& scala dell'eternita; che dietro a essa, & dietro a detti Apostoli sono corsi(o stupor grande) tanti e tanti ad incontrare lietamente il macello del martirio, & del numero de dotti & d'ignoranti,& de ricchi & de poueri, & de potenti & de deboli,con rinontiar all'affetto delle ricchezze, & grandezze del mondo, & a piaceri del senso, & alla propria volonta; il che è il vero vincere,che supera & vince ogni altra fortezza, & potenza, che possa procedere dalla superbia, & vanita mondana; pugnandoui per contro la bassezza, & Christiana humilta. All'opposito del qual santo scopo proprio della legge Euangelica,è piantato il bersaglio della nefandissima setta Mamettiana,come quella,la quale dipendendo da radici diabolici,ha per obietto suo la boria, & la conquista delle cose terrene; & per suo instituto, che la potenza,& la forza dell'armi s'impieghi in occupare tutto il mondo: a che sono in maniera dati li settatori suoi,che senza riguardo di legge humana,o diuina, tutto quello che possono violentare & rapire, violentano & vsurpano. Di qua ogni Imperador de Turchi è tenuto, se non per certa legge,almeno per consuetudine a far acquisto di qualche nouo stato all'imperio.di qua li ministri suoi, come veri istromenti tirannici che sono, senza osseruanza di fede data ne di tregua, ne di pace fermata, intaccano pur che posśino,& occupano sempre li confini de i loro vicini; sempre al rapire,& al rubar intenti: da che si conosce chiaramente, come questa monarchia Ottomanna ha per disegno, & per fondamento suo la forza, & la potenza dell'armi,con cui(mercè delle discordie nostre) è diuenuta potentisśima. Segno ancho manifestisśimo d'essere fondato il dominio Turchesco nel vigore della potenza, è, che li principali huomini, & piu fauoriti presso di questo Principe non sono gia gli huomini giusti, non li dotti, o li nobili; ma quelli solamente,i quali sono attisśimi all'vso della forza, & col mezo di essa mescolata con ogni sorte di frode, & d'atto tirannico, vagliono pur assai per acquistare peculio,o altro allo stato dell'imperio:si come parimente a questi tali, per mantenergli tanto piu rapaci, & violenti si concedono li primi gradi dell'offitio,& ministerio di questa tirannide,& si danno ancho per mogli delle donne del sangue Ottomanno. Conforme ancho all'instituto di questa monarchia indirizzata alla forza della potenza, è il costume,c'hanno li Principi Turchi di commettere il carico,& la cura principale delle prouintie soggette al loro imperio a gente armigera, crudele, & dedita alla rapacita, & alla violenza; quali sono per ordinario li rinegati dal battesimo; li quali vengono creati & Spahi,& Sangiacchi,& Begliarbei, come dire caualieri, & capi di condotta di caualli, & capitani generali di caualleria; concedendo poi a Turchi naturali, come huomini vili, & di

poco

poco valore, ordinariamente la dignita sola de Cadi, per amministrare la giustitia, & terminare li casi della legge loro. Et per l'istessa cagione quelli, che stanno vicini alla persona del principe, massimamente quando esce fuori in cāpagna, & alla guerra; sono tutti huomini cappati, e per li piu atti alla potenza, & all'uso delle forze; essendo poi il neruo, & il propugnacolo principale della tirānide Turchesca il grande squadrone dell'essercito de Giannizzeri, ch'è in somma vna raccolta fatta de piu braui, & piu valorosi giouani, che possegga questo imperio; essendo tutti loro deditissimi all'uso della violenza, si come ancho sono nelle forze del corpo molto potenti, & sempre pronti alla guardia della persona del principe, & a suoi cōmandamenti in tempo di guerra, & in tempo di pace: da che appare quanto bene sia guarnito di potenza l'imperio del Turco, si come ancho nell'acquisto, & uso di essa va fondato. Perilche, se secondo il parer d'Aristotile espresso per inanti, l'autorita & la stima, in che si troui il tiranno di valer pur assai nel mestier dell'armi, & di potersene preualere a sua uoglia, importa molto per conseruarlo in stato; quanto piu adunque vna tanta potenza, quanta continuamēte è essercitata nel modo predetto nel dominio Turchesco, sara bastante a mantenerlo in piede, tal che non caschi per terra? essendo in questa guisa fomentato da causa estrinseca molto gagliarda, & potente; quantunque poi rispetto alla causa intrinseca, per esser tirannichissimo, facilmente & naturalmente si douesse dissoluere.

Ma, perche le tirannidi, anchor che tutte si fondino propriamente per mantenersi nelle forze della propria potenza, & violenza; ordinariamente pero sogliono cadere in breue tempo; si come & da gli essempi adotti da Aristotile, & da tanti altri ci puo esser chiaro; & veggendosi che la tirannide del Turco è durata tanto tempo, & ci da in oltre inditij grandi d'hauersi tutta uia a conseruare con dilatarsi maggiormente di potenza; pero non debbiamo esser contenti della determinatione, che hora si è fatta intorno'l proposto quesito; ma passare un poco piu auāti ad inuestigar le cagioni, per le quali questa potenza tirannica per mezo de vassalli, & contro li medesimi vassalli essercitata, cosi longamente si sostenti: quali modi, & quali artifitij sieno quelli, per mezo de quali cosi ben si regoli, che conferisca, & nō nocqua al mantenimento di questo imperio; & a considerare insieme qual strada potesse esser idonea alla sua rouina. Perilche ci fa di mestieri, stendere il ragionamento sopra duo punti principali. l'uno sia di considerare, se le nationi soggette all'imperio Ottomanno sieno, & debbano esser inclinate alla riuolutione, & dissolutione di questa monarchia: l'altro punto degno di consideratione sara di vedere, supposto che li popoli soggetti all'imperio Ottomanno potessero, o douessero esser inclinati alla ribellione, se potesse poi esser loro facile, o difficile, o pur impossibile il tentarla & essequirla:

quista: auenga che senza inclinatione d'animo nó si mouano; ne senza molta speranza di poter effettuare non si conducano gli huomini all'impresa per la dissolutione di stato. Hora, quanto al primo motiuo, bisognandoci fermare la consideratione sopra i popoli soggetti a questo dominio; diciamo, come tutte le nationi sottoposte all'imperio Turchesco, si diuidono, parte ne popoli dediti alla legge Maumettana, o sia dal loro nascimento, si come li Turchi naturali; o sia da elettione, si come i Christiani rinegati dal battesimo, de quali insieme con quelli altri si fa il corpo del maggior numero de vassalli del Turco; & parte ne Christiani; & parte ne Giudei: pero, se si vuol considerare l'inclinatione, la qual possi essere ne Christiani di ribellare al Turco, & di vedere la destruttione del suo imperio, nó è dubbio, che in essi ella douerebbe essere grandissima, cosi per causa della religione; come anchora per il gran desiderio, che possono meritamente hauere di vedersi scarichi del peso di quella seruitu, della quale si trouano miseramente oppressi. Ma questo veramente conuiene che sia vn pensiero occulto dentro gli animi loro, & vn desiderio, col quale sospirino verso la dolce liberta; & non gia vna salda deliberatione di machinare contro del monarcha; malamẽte potendo questa salda deliberatione hauer luogo in huomini tali, quali sono i Christiani soggetti alla monarchia Ottomanna, c'habbino il coltello posto di cõtinuo alla gola, da tutti osseruati, & da tutti mal trattati; & per ogni minima ancho falsa suspitione di ribellione, o d'altro misfatto crudelissimamente castigati, & dilaniati: onde a similianza di miseri schiaui da vn perpetuo timore inuiliti, conuiene che li Christiani che sono vassalli del Turco, manchino di quelli spiriti, che sogliono apportar coraggio, a chi deue con pensieri sodi inclinare alla dissolutione delle tirannidi. Onde, quanto alli popoli Christiani sottoposti all'imperio Turchesco, pare che si possa conchiudere, che non debbano essere veramente dediti, ne inclinati alla riuolutione di questo imperio; non gia questo, quanto alla naturale & libera loro volonta, che v'haurebbono pur troppo pronta & inclinata; ma quanto alle grauissime conditioni, delle quali si trouano oppressi, c'hanno forza di cangiare negli animi humani le proprie, & volontarie loro inclinationi. Perilche, in quella guisa che trattando Aristotile nel terzo libro dell'ethica dello spontaneo, disse, che qualche atto si puo estimare non spontaneo, rispetto alla repugnanza di che l'opra (come sarebbe il sospẽdere nelle forche il proprio figliolo per cõmissione del tiranno minacciante al padre la morte se non l'essequisse) tutto che si possa poi dimandar atto spontaneo rispetto alla detta essecutione, alla qual il padre si conduce, & condiscende, benche per paura della morte: cosi potremo dire, che li Christiani sottoposti alla monarchia Ottomanna habbino in vn certo modo la volonta inclinata alla ribellione, & dissolutione di questo

imperio; & che in vn'altro modo non ve l'habbino, per non hauerlaui salda, & assolutamente libera; ma impedita nel modo che si è detto: Quanto poi alli Giudei, che viuono sotto l'istesso dominio Ottomanno; ci puo esser chiaro, ch'essi meno de Christiani deuono hauer inclinatione di machinar ui contro; parte per essere li Giudei in poca o niuna stima presso a Turchi, come quelli, che hoggi di sono gente vile, & lontana dall'vso dell'armi; par te anchora per non hauere dipendenza da' altri con essi loro collegati, da quali potessero aspettare fomento, o soccorso, andando questa natione dispersa per il mondo, senza possedere stato di sorte veruna; & parte anchora per conuenir ordinariamēte li Giudei con li Turchi all'esterminio de Christiani, a quali portano odio incredibile. Pero, passando noi alli medesimi Turchi, & massimamente a quelli, che sono naturali del paese; diciamo, come di questi assai meno, che de gli altri vassalli del Turco, è cosa credibile, che sieno, o debbino esser inclinati a machinare alla destruttione di quella monarchia, sotto la qual viuono; essendo essi deditissimi alla lor legge, da cui mal volentieri si partirebbono; come quella legge, la qual è molto conforme alla liberta dell'appetito carnale, cosi in altro, come in permetter loro di poter tenere per infino otto mogli, & quante concubine schiaue che vogliono; & con promessa dell'eterna salute, la quale superstitiosamente si dipingono di douer conseguire, qualhora pongan la vita in seruitio del lor principe: di che si vanno sognando d'hauer a riportare per premio nell'altra vita, & per l'vltima felicita, la remuneratione de beni temporali; a quali stanno di continuo con l'animo attaccati, come a que beni, che vanno a gusto della loro bestialita: in maniera tale che di costoro, si come anchora di tant'altri, si puo molto ben verificare quello che scriue S. Paolo a Timoteo dicendo. *Erit enim tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed coaceruabunt sibi magistros prurientes auribus, & a veritate quidem auditum auertent ad fabulas autem conuertentur.* da che si deue conchiudere, che l'inclinatione di machinare contro la monarchia del Turco debba hauer manco piede ne Turchi vassalli naturali; di quello che possa essere ne Christiani, o ne Giudei; ne quali, si è discorso per inanti, non douer verisimilmente essere vigore d'animo inclinato a simile impresa. Ma per vna ragione, la qual sia commune a tutti li popoli soggetti all'imperio Ottomanno, si puo confermar il medesimo: conciosia cosa che l'essere gli huomini bisognosi delle cose, che sono necessarie alla vita; fa che mentre che si trouano al fianco li stimoli della necessita; non hanno da pensare alla grandezza: tal conditione è generalmēte ne popoli soggetti alla monarchia Ottomanna; poi che quiui fra quelli che sono aditti alla legge maumettana, si come principalmente sono i rinegati di questo numero; non è alcuno (come si è gia presupposto per inanti) il quale si possa con verita dire assoluto padrone di co

sa veruna

sa veruna; dipendendo il tutto dal capriccio, & dalla mano donatrice del principe; il quale puo, & suole ancho facilmente leuare cio che hauera permesso godere a qualunque vassallo: onde ogni huomo sottoposto a questo imperio è tenuto come in continua necessita d'hauer a vsare ogni arte, & industria, cosi per acquistarsi, come ancho per custodirsi dal mobilissimo placet del Principe, tutto quello, che fa di bisogno al mantenimento della vita: il che poi ancho è commune a Christiani che vi sono vassalli: auenga che se loro conserua & le persone, & le facolta, questo egli fa a bel studio, per l'vtile che ne caua in seruitio della sua tirannide; cosi per non lasciar andar li paesi soggetti al suo dominio deserti; come anchora, perche si serue, & si preuale de i loro figlioli in molti vsi; de quali (si come si dira piu a basso) piglia la decima a sua elettione, & li pone, & li custodisce nelli suoi serragli, oltre che tiene in altri modi anchora grauati, & angareggiati li Christiani a lui soggetti in modo tale, che non possono leuar il capo; stando essi sempre ristretti, & angustiati da molti stenti, & da bisogni di sostentar la vita. Onde pare, che in ogni modo si possa conchiudere, che da tutti li popoli soggetti al dominio Turchesco, sendo impediti, & tenuti ristretti nel pensare di prouedere alli bisogni della vita humana, debbano (generalmente parlando) star lontani quelli alti e nobili pensieri, che si ricercano in coloro, che vogliano applicarsi alle riuolutioni, & a tentare li mutamenti di stato. In oltre, non hauendo quiui fra soggetti luogo la generosita, che spinge gli animi alla destruttione delle tirannidi; poi che tutti sono tenuti in conto de schiaui del signore, in modo tale, che non è alcuno, che si troui, o si reputi altrimente che per ischiauo del principe; ne quiui nobilta, nó virtu d'animo generoso si essalta; anzi ordinariamente sono anteposti a qualunque nobilissimo gli infimi, & li vilissimi di sangue; come quelli, i quali per la loro bassezza, & ignobilta, come nati di fango, & non auezzi a godere; ottenédo alcun grado, sogliono istimarlo tanto, che non applicano l'animo se non difficilmente, almeno per qualche tempo, a cose di maggior grandezza: il che Aristotile nel sesto libro della politica considera esser proprio de poueri in comparatione de ricchi; & questo, per dipender quiui ogni cosa dal capriccio del monarcha, il quale accommoda il tutto al suo solo interesse: pero ne seguita, che ancho per questa cagione ne popoli soggetti alla monarchia del Turco non debba ordinariamente hauer luogo l'inclinatione di oppugnarla, & di pensare alla sua destruttione; atteso massimamente che gli huomini principali, si come li rinegati, & li discendenti da loro, de quali il principe si vale molto nelle guerre, come de propri schiaui, poco, o niente possono essere irritati da quel stimolo, che altroue suol hauere gran forza nel petto de gli huomini, di lasciar li figlioli, & li posteri loro in buono & honoreuole stato; poi che quiui non possono disegnar que-

sto, per non essere in loro arbitrio il disporre delle ricchezze ch'acquista-no. Oltre che costumando costoro di tener molte mogli & cócubine,& procreando di esse vari figlioli; n'auiene, che, si come diuerse d'essi sono le madri, poco ancho li debbano amare, dileguádosi per questa via in vn certo modo con la communanza, & commertio di tante donne l'amore verso i figlioli; in quella guisa che Aristotile nel secondo libro della politica discorre impugnando l'opinione di Platone circa la communione delle cose.

Ma finalmente diciamo, come importa pur assai per leuar l'animo de sog getti al Turco dal machinar alla destruttione della monarchia Ottomanna, l'essere in questo dominio larghissimo il cápo ad ogni vno di seminare, (il che è notissimo) & far crescere le querele calunniose contro di qualunque persona; & in maniera tale, che il principe s'induca facilmente a priuar d'ogni grádezza, & della vita insieme huomo da lui inalzato a sommi honori: il che puo essere stimolo potentissimo di far riguardare, & astenere ogni vno (non che dire da altra cosa piu importante) da qual si voglia atto, & minimo cenno, qual possi cagionar minima suspitione d'animo ribello: da che ne segue, che da gli animi soggetti alla monarchia Ottomanna debbáno esser lontani li disegni, & li pensieri di quelle nouita, che possono tendere alla riuolutione, & destruttione di questo imperio. onde per questo discorso pare che si sia conchiuso, qualmente li sudditi del Turcho, non sieno, o non debbano esser inclinati alla dissolutione della sua monarchia.

Ma supposto poi ancho (per passare all'altro motiuo proposto da considerare) che li popoli soggetti all'imperio Ottomanno inclinassero alla ribellione d'esso; conciosia che non si debba pero negare, che in alcuni di loro & massimamente ne Christiani, non possa cadere vn qualche pensiero di machinatione contro di monarchia tanto tirannica: è primamente da presupporre, che nelli vassalli Christiani, come quelli, che sono & pochi a numero in comparatione di tant'altra grande moltitudine di vassalli; & in oltre oppressi & osseruati piu che tutti gli altri, & senza arme; sarebbono da lor posta, & soli molto men habili a machinare contro vn tal imperio, di quello che potrebbono essere li Turchi, & massimamente li piu principali: liquali, hauendo in mano il maneggio dell'armi, pare che haurebbono gran facilita, quando vi si disponessero, a mouere le seditioni & le ribellioni: alle quali pero diciamo ostare incredibilmente gli ordini, & li vari instituti propri di questo imperio, attissimi a rintuzzarle, & a dissoluerle, si come noi hora andremo discoprendo. Perche primieramente diciamo, come è importantissimo quell'uso, che hanno li principi Ottomanni, di non commettere l'amministratione dell'imperio a persona del sangue; ma solo a quelli che tengono in conto de serui: auenga che si come stando l'autori-

ta del

tà del gouerno in mano d'alcuno del sangue, ageuolissimamente per il seguito che potrebbe hauer de popoli, ne seguirebbe la riuolutione di stato pendente dalla potentissima ambitione del regnare; cosi all'incontro si ren de difficillima a ministri, a quali sia commesso il carico del gouerno: poi che essendo quiui tutti li vassalli tenuti in cōto di schiaui, di niuno l'autorita, per grande che vi sia data, puo essere gia mai ne tanta, ne tale, che non venga ristretta da questo termine importantissimo, che ogni vno sa & conosce, che il principalissimo ministro, che si troui fra l'imperio Turchesco; pur è schiauo anch'egli del signore, & ministro facilmente amouibile da qual si voglia grande dignita ch'ottenga: obietto veramente di grandissimo valore, & mirabilmente atto a far dissoluere il seguito, che potesse hauere alcun ministro per tentar nouita circa la mutatione di questo imperio. In oltre la distintione de gli offitij, per mezo de quali si gouerna questa monarchia, per il modo nel quale stanno ordinati, ha grandissima forza per imminuir l'autorita di qualunque ministro; & per impedir l'vnione, che non segua fra molti di loro. Imperciochè vi sono primamente li Bassa, dignita principalissima, al numero di tredeci; alcuni de quali vanno distribuiti fra le prouintie soggette all'imperio, come gouernatori di stato; & altri, che sogliono essere al numero di cinque, stanno presso la persona del signore; sendone sopra tutti vno principalissimo, dimandato il primo Visir, a quali è commesso il carico di consigliare delle cose di stato; & di dar audienza; & di trattar con Ambasciatori de principi quando in presenza, & quando in assenza del signore: il quale ancho si vale delli medesimi Bassa in affari importantissimi di guerra, o d'altro con destinargli a diuerse imprese. Vi sono poi li Begliarbei, come dire signori de signori, & capitani generali d'essercito; li quali come che sieno molti, & distinti in diuerse prouintie, duo pero sono principalissimi: vno è quello dell'Asia minore, detta la Natolia; & l'altro quello della Grecia, sotto li quali militano tutti li caualieri delle dette prouintie, dimādati li Spahi. In oltre vi sono li Sangiacchi al numero di dugēto settanta distribuiti per diuersi luoghi con carico di sopraintendere alle cose di stato insieme con li Cadi, che sono i giudici delle cause, & tutti quanti loro Turchi naturali. Et l'elettione poi di tutti q̄sti carichi & gradi di Bassa, & di Begliarbei, de Sangiacchi, & delli Spahi è fatta (cosa di grandissimo momēto) per mano del signore, il quale solo è conosciuto per padrone commune di tutti loro, in modo tale; che, se bene vna dignita è maggiore d'vn'altra, non pero la maggiore ha per sua natura autorita sopra la minore: si come per essempio; se bene la dignita del Bassanato è il massimo grado che dia il principe; non è pero tanta l'autorita del Bassa, ch'egli per ragione & in virtu del suo grado possa commādare a Begliarbei; o questi alli Sangiacchi; o quest'altri alli Spahi, senza certa commissione vscita dal signor,

gnor, dalla cui bocca di mano in mano dipende l'ordine delli commandi che fanno gli offitiali che sono con grado di maggiore dignita, alli minori, in questi o in quelli affari & imprese; le quali s'hanno da essequire sol per commandamento espressamente vscito di bocca del monarcha: il qual instituto è ancho osseruato circa la banda, & lo squadrone de Giannizzeri; li quali seruono per una perpetua guardia della persona del principe, & sono il neruo principale di tutta la sua militia: perche il capitano generale di questi soldati, de quali si discorrera poi piu in particolare, dimandato l'Aga, si come è creato per mano, & per elettione del signore; così non riconosce altro sopracapo che sua Maesta; la qual similmente è quella, ch'elegge li cento settanta capi, detti Capigiabassi, ne quali va distribuita tutta la squadra & la massa de Gianizzeri, che suol essere al numero di tredeci in quattordeci mila fanti, andãdo sotto ogni capo infino settanta e piu Giannizzeri: al luogo de quali medesimamente non entra, ne è ammesso alcuno, se nõ prima veduto, & approuato dal signore; a cui l'eletto nella detta militia bacia la mano in ringratiamento d'un tanto fauore, che suole, & pare che debba ancho essere stimato per grandissimo da chi lo consegue; poi che dal corpo di q̃sta militia de Giannizzeri dipẽde la custodia principale della persona dell'imperadore, & dell'imperio, & l'elettione appresso del nouo monarcha, il qual ha da succedere in luogo del morto. Perilche da questo instituto, che hanno li principi Ottomanni d'elegger essi ciascun priuato alli gradi, & massimamente a quelli della militia; & dal conferir che fanno le dignita, per grandi che sieno in vn tal modo regolate d'autorita, che le minori non vãno propriamente sottoposte ad altre, si che dipẽdano dall'assoluto dominio delle maggiori, se nõ nella maniera che si è detta; ne prouiene una certa diminutione d'autorita in tutti gli offitij per grandissimi che sieno, che si conferiscano ne vassalli di questo imperio: & ancho ne nasce tra tutti gara, & emulatione di portarsi ciascuno in modo, ch'acquisti le gratia del principe; da cui dipende il dar de gradi, & la ricognitione di ciascun ministro: potendo quiui il minimo salire alli massimi gradi; & da questi precipitare giu al basso col mezo di concorrenza, & di persecutione chiunque vi fosse prima stato inalzato: in guisa tale, che quiui camina il gouerno a simiglianza d'vna gran Corte; nella quale tutti li cortigiani inuidiandosi l'vn l'altro, cercano di sbattersi insieme; osseruando ciascuno gli andamenti del compagno, & non lasciando, o con vere o con false querele, & calunnie di leuare di possesso chiunque si troui presso il padrone in molto fauore, il quale ne va, & viene come fa il vento: onde osseruandosi nell'imperio Turchesco secondo la predetta maniera il precetto tocco piu volte da Aristotile nella politica, & principalmente nel settimo libro secondo l'ordine della nostra diuisione; cio è, che non si debba mai dal principe conferire

troppa autorita ad alcuno; ma scemarla cõ diuidere i gradi in piu persone, & seminar per questa via fra loro concorrenza; ne seguita, che quiui l'autorita de ministri sia molto limitata; il che taglia manifestamente la strada alli machinamenti, che contro questo imperio tentar si volessero da ministri in qual si voglia modo fauoriti dal principe. Et questo, che hora si è discorso intorno la distributione de gradi tanto ben contrapesati nell'uso dell'autorita, ha luogo come regola generale in tutto'l dominio Ottomano. Onde venẽdo poi alle speditioni di guerra, si puo cõsiderare; che, o il signor a qste si troua in persona, come suol fare nelle grandi imprese ch'assaglia per via di terra; oueramẽte vi manda altri in suo luogo: ma, trouandosi presente l'Imperador de Turchi alle speditioni bellice, primamente si puo vedere, con quanta sicurezza egli camini, & stia fermo; essendo & dal numero di piu di quattrocento caualieri tutti cappati figlioli di rinegati, & dalla fortissima guardia de Giannizzeri, a guisa della phalãge Macedonica, sempre circondato, & custodito in vn modo tale, che ne puo temere d'insulto fatto contro la propria persona; ne ancho di ribellione da parte alcuna dell'essercito. perche, oltre che li Giannizzeri accostati con l'altra parte facilmente atterrarebbono quella, che ribellasse; è ancho da considerare, come li Bassa, huomini principali fra tutti li ministri che si trouano presso di questo principe, non hanno ordinaria autorita sopra la militia, se non quãto è loro data per espressa commissione del signore: & che li duo Begliarbei Capitani generali della caualleria; uno della Natolia, & l'altro della Grecia, si possono malamente concertare & intender insieme per conto di trattati; sendo loro prescritto l'ordine di caminare, & far distintamente ala vno dalla destra, & l'altro dalla sinistra dell'imperadore: si come etiam dio sono distinti li loro carichi sopra soldati molto dissimili, & diuersi di natione. Et finalmente è da stimare per cosa difficillima, che tanti capi sottoposti alla militia di ciascuno Begliarbei, de Sanghiacchi con li Spahi (che sono caualieri priuati seguiti da tre o piu huomini a cauallo suoi schiaui) concorrano tutti insieme a ribellare; stando, che l'autorita ne ministri sia nel modo, che si è discorso per inanti, regolata da tanti contrapesi, che possono dipẽdere da qualunque particolar soldato, per riconoscere ciascuno il monarcha solo per padrone, & per presupporre ogni altro per gran de ministro ch'ei sia, a lui vguale, in essere parimente schiauo del principe: termini, & attacchi tutti importanti per troncar le fila d'ogni tramma, che si volesse ordire da qualũque capo in dãno di questo signore, & del suo dominio. Ne, perche si discosti l'imperador de Turchi da certe prouintie del suo imperio per occasion di guerra, ha pero molto che temere, che in esse seguano riuolutioni & moti; auenga chè non sono lasciati mai senza guardia, & buona prouisione de gente armata, & regolata ne capi secondo l'or-

dine

dine gia detto con la distintione varia de gradi, & de gli officij : onde ancho quiui l'autorita d'ogni principal ministro vié cōtrapesata in vn modo tale, che non la puo alcuno essercitare cosi facilmente a suo capriccio: & per questa cagione, & ancho perche sentendosi qualche rumore d'innouatione che fosse seguito in alcuna parte dell'imperio, puo ageuolmēte esserui proueduto & rimediato dal monarcha con spingere a quella volta vna buona banda dell'essercito, qual presso di se conduce sempre tanto numeroso, che non importa il scemarlo d'vna parte, per prouedere a tumulti, & per sedare li solleuamenti che seguissero in altra parte de suoi regni: da che si conchiude, che per gli ordini proposti con tanta limitatione, quanta si è auertita nella distributione de gli officij destinati al seruitio dell'imperio Ottomanno, difficillima si rende a vassalli la via di ribellare contro esso, mentre che il signor si troua con l'essercito in persona fuori alle speditioni di guerra.

Ma se poi ancho si considera l'instituto, che si tiene in questa monarchia in mandar fuori gli esserciti, o l'armate sotto la carica de ministri; si trouerà che parimente in questi casi militano importāti difficolta, atte a troncar l'ali a i disegni, che potessero sorgere in capo de principali, & generali capitani, a quali sia commessa la cura della guerra. perche, oltre che è costume di questi principi Ottomanni, d'andar molto riseruati, & circonspetti in commettere le cariche di tanta importanza a quelli soli vassalli, de quali habbino gia sprimentata la fede; & oltre che l'autorita di ciascun vassallo proposto superiore a gli altri, è limitata come si è detto in modo tale, che non puo alcuno tirare a posta sua tanti altri capi, che sono nell'essercito alle voglie delle ribellioni che volesse fare: vi si aggionge appresso quest'altro instituto osseruato in questa monarchia, di non mandar mai fuori vn capo solo, ma sempre duo capi principali: come dire (& questo si vede ordinariamente nelle speditioni di guerra maritima) vn Bassa, che rappresenta la persona del principe, a cui ancho è commesso il secreto delle deliberationi prese nel consiglio di sua Maesta circa l'impresa determinata che s'habbi a fare; & vn Capitan appresso generale dell'armata, huomo perito di simil militia, al quale non è communicata l'intentione, & la commissione del signor circa l'impresa da farsi, se non da poi che sia vscita l'armata fuori delli Dardanelli: in guisa tale che duo emuli vengono ad esser posti insieme per osseruare gli andamenti l'vno dell'altro; il che per mantenere in fede ambi duo, serue mirabilmente, & è di grandissima importanza: in quella maniera che dicea Aristotile nel secondo libro della politica trattando della republica Spartana; che li duo re proposti per Capitani generali de gli esserciti per le speditioni di fuori, tornauano a molta sicurezza dello stato di quella citta: poi che eleggendosi come emuli, & concorrenti l'vno dell'altro,

l'altro, non poteuano se non difficilmente conuenir insieme nelle congiure a danno della patria; ma ben l'vno potea preuedere li machinamenti, che tramasse l'altro in danno della republica; osseruando, & tenendo sempre l'vno gli occhi adosso del compagno; il che è stimolo importantissimo per mantenere gli huomini in fede, & nell'osseruanza del loro debito offitio. Aggiongesi alle cose dette, che in tutte le speditioni, che si fanno in assenza del principe, o sieno per terra, o sieno fatte per mare; va con il corpo dell'essercito mescolato sempre vna buona banda de Giannizzeri, che sono il fiore de soldati, & della militia Turchesca; & poi tanto fedeli al principe, che ne facilmente potrebbono essere solleuati a ribellare, ne starebbono manco cheti alle ribellioni, ch'altri tentassero di fare: onde ancho & per la loro brauura, & per l'approuata fedelta, vanno distribuiti in qualche numero per le prouintie, quasi come custodi vigilantissimi dell'imperio, & massimamente ne luoghi piu importanti; non che pero mai resti la persona del monarcha senza essere guarnita di vn buon nerno di questa militia. L'instituto anchora osseruato in questa monarchia di non dirizzar fortezze, anzi di smantellare ordinariamente quelle, che si conquistano, pur serue non poco & a leuar l'animo a ribelli, & a troncare gli effetti delle ribellioni, nelle quali conspirassero alcuni de vassalli; poi che, si come le fortezze occupate potrebbono giouar molto per consolidare, & corroborare gli animi de ribelli a proseguire le cominciate imprese, per il modo c'hauerebbono di ripararsi in esse con saluarsi dalle furie contrarie, & d'annidar quiui forze inimiche allo stato, che tentassero di riuoluere; cosi ancho, all'incontro, il non hauere refugio alcuno di luogo forte & sicuro, con cui si potesse sostenere, almeno per qualche tempo mentre che venisse loro qualche grosso aiuto & soccorso di fuori, l'impeto della tanta gente, la quale in simiglianti casi il principe di questo imperio puo accozzar insieme, & spignere contro li ribelli; puo esser cagione importãtissima, & molto ben atta a leuar li capricci dell'animo a vassalli di ribellare; & a far altresi andar per terra li machinamenti, & gli incominciati moti delle ribellioni. In oltre essendo di quella tanta importanza, di quanta Aristotile trattando nel settimo libro della politica secondo la nostra diuisione delle destruttioni delle tirannidi, conchiude che sia la confidenza che regni ne soggetti ad vn dominio per atterrarlo; & all'incontro la diffidenza mutua ne medesimi per mantenerlo; onde scopre nel detto libro li vari modi tenuti da tiranni per far nascere, & per nodrire la diffidenza ne vassalli: pero si puo di qua molto ben didurre, che la monarchia Ottomanna sia munitissima, per hauere per suo potentissimo propugnacolo vna grandissima diffidenza; laqual regna, & deue verisimilmente regnare tra gli animi de soggetti a questo imperio. Impercioche, se per la salute delle republiche commenda molto Ari

stotile al decimo capo del quarto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione, che per la coltura de campi s'eleggano serui, o altri lauoratori, li quali non sieno d'una istessa natione, ma di diuerse; perche tra costoro, per non confidare insieme, non puo se non difficilisßimamente nascere vnione, & conspiratione cõtro la republica: quanta grande adunque diremo noi che debba essere la difficolta di cõplicare, & ridurre insieme a confidenza gente tanto varia & dissimile, quanto è quella, che serue all'imperio Turchesco? essendo tanti insieme differentissimi & di clima, & di lingua, & di colore, & di religione; alcuni rapiti, altri fuggitiui, disperati & inestati nella setta Turchesca; & quali vsciti de Turchi naturali, & quali nati di schiaui rinegati; & in tal maniera ancho generalmente tutti diuisi, di fortuna, & di habitationi; che, non che dire, che sia facile l'attaccare cõfidenza, & vnione fra gli animi loro; che anzi all'incontro è facillima, & prontissima, come naturale, fra loro la discordia; regnando fra essi continua emulatione, & vna inuidia grandissima; onde attẽdono ad appuntarsi insieme, & a sbattersi per condursi l'uno a gradi maggiori sopra l'altro cõ inuentioni calunniose; alle quali sono tanto dediti, & pronti, & efficaci, che si puo veramente dire, che le frodi, e gli ingãni, & l'imposture false habbino quiui fra questa gente la lor propria sede; in modo tale, che ne ua per prouerbio, il leuar vna vania moresca, per dinotare vn falso, ma ben colorito ritrouamẽto calũnioso imposto a questo o a quello: da che si puo comprendere, quanto grande stabilimento riceua la tirãnica potẽza del Turco, dall'esser seruita da gente, ch'è tanto vnita (almeno per la paura gia descritta, da cui vãno occupati gli animi de vassalli) in far quello, che sia loro cõmandato dal principe; & tanto poi disunita, & diffidente insieme ne particolari interessi di ciascuno. Ne perche fra loro sia continua emulatione, & regni perpetuo & immortal odio, & massimamente tra li piu grandi; non pero appariscono adunanze, o quadriglie di diuerse fattioni d'huomini, che vadin sotto di certi caporali insieme emuli, & contrari, si come n'è grandissimo abuso tra Christiani: perche non si lasciarebbono proceder inanti, ne si assicurarebbe alcuno, quando pur vi potessero hauer luogo simili partialita, di scoprirle: da che ancho viene tronca la via alli trattati, che si potrebbono machinare da ministri di grande autorita, dal seguito c'hauessero d'una qualche gran fattione, contro la dissolutione dell'imperio.

Ma perche il neruo della difesa, & mantenimento della monarchia del Turco, dipende principalmente dalla guardia & custodia de Giannizzeri; è necessario, per conoscere di quanta grande importanza sia alla conseruatione di questo imperio questa banda di militia, la qual suol essere al numero di tredeci in quattordeci mila fanti, esplicare vn poco piu distintamente, di quello che si è fatto per inanti, lo stato di questi soldati, d'onde si metti-

no insieme, & quali conditioni voglino hauere per essere assonti al luogo del Giannizzerato, & con quali instituti sieno indirizzati nel seruigio del signore. Circa che è primamente da sapere, come la colletta di costoro si fa tutta de figlioli de Christiani, parte di quelli, che turchi rapiscono nelle depredationi che fanno in paesi alieni; & parte di quelli altri, che per ordinario instituto di questa monarchia si pigliano dalle case de Christiani soggetti a questo imperio; o sieno di quelli della Natolia, o sieno di quelli che nascono nella Grecia, i quali sono tenuti in maggior prezzo. Sopra che l'instituto è tale, che di tre anni in tre anni, offitiali a questo deputati con strettissime commissioni vanno a vedere per le prouintie le case de Christiani; & doue trouano il numero di tre figlioli maschi, di questi ne descriuono vno, eleggendo il piu sano, & quello che sia di miglior indole fra essi, capandolo, & descriuendolo da gli anni dieci infino alli quindici: & descritto che sia questo figliolo al seruitio del principe, è subito vestito d'vn habito, che lo fa riconoscere per tale: & esso, si come sogliono essere naturalmente li spiriti grandi & vani ne gli animi giouanili, inuaghito d'esser eletto per douer seruire ad vn tanto gran signore; & non capace, ne atto a riconoscere la misera seruitu, alla quale va destinato; incomincia da teneri anni a piegar l'affetto dell'animo suo verso'l principe, di cui ha da essere come volontario schiauo; & massimamente per godersi in questo stato vna licentiosa vita, la quale pare che sia permessa di menare a questi figlioli descritti nel detto modo, quasi per rendergli tanto piu amoreuoli al signore, & alla sua monarchia; sendo la giouentu grandemente amica per natura del piacere, & di certa sfrenata licenza: il che è conforme a quello, che Aristotile, trattando della pessima spetie della dimocratia nell'vltimo libro della politica, & della tirannide nel settimo libro secondo l'ordine nostro; disse, che la vita licentiosa permessa in questi dominij alli fanciulli, & a serui, & alle donne, & ad altri tornaua molto a proposito per rendergli affettionati a questi potentati, a fine di scoprir li machinamenti, & l'insidie, che altri tentassero in loro destruttione. Et è d'auertire, che nel decimar che fa il signor Turco nel modo che si è detto li figlioli de Christiani, consegue questi duo grandi emolumenti: l'vno è, che spoglia & priua questi sudditi, quali conosce, & reputa suoi capitali inimici, di forza, leuando loro di mano li piu atti, & li piu generosi figlioli: l'altro è, che di questi medesimi figlioli poi arma & fortifica se stesso, con arrecare per questa via vn'incredibil vigore alla sua potenza. Et vsa poi ancho questa bellissima arte, quasi per vgualar in vn certo modo gli aggrauij della seruitu tra quelli, che non tributano figlioli, per non hauerne al compimento del numero di tre, & tra quelli che gli danno; che nell'altre cose questi sono piu rispettati, & quelli altri, molto piu grauati. Condotti poi questi miseri figlioli, i quali non passano

sano gia mai l'eta di diciott'anni, nelle mani de ministri instruttori, & educatori loro in certe case del signore detti serragli (de quali molti se ne trouano in diuerse parti) come case & palazzi piu chiusi: & piu forti de gli altri; quiui secondo la dispositione, & attitudine di ciascuno, vengono instrutti & essercitati; quali nell'arti, & quali ne gli esserciti/j atti alla fortezza, & alla militia; & secondo poi la loro riuscita, gionti che sono all'eta delli vent'anni, si distribuiscono, quali al lauor de campi, & quali al mestier dell'arti, & quali si consegnano al signore per introdurgli nella schiera de Giannizzeri: e sono tutti quelli c'hanno piu bella dispositione di corpo, & che vagliano pur assai di forza, & sono insieme inclinati alla ferocia, & alla crudelta, di questa sorte adunque di giouani si constituisce la squadra de Gianizzeri, la quale, come si è gia detto, cõsiste d'vn corpo di tredeci in quattordeci milia fanti: ilquale perche s'habbi a mantener intiero e pieno, stiui per cio sempre pronto vn seminario ne detti serragli di sei ò piu mila giouani, i quali si riseruano per rimettere, & riempire secondo il bisogno il numero nel detto squadrone: di cui poi è vn capitan generale, detto l'Aga, il quale con riceuere segnalatissimo fauore, è eletto dal signor; nè riconosce altro per sopracapo, che il solo monarcha: & sotto l'Aga poi si trouano cento settanta capi detti Capigiabassi, c'hanno sotto di se ciascuno settãta Giannizzeri, sendo questi capi eletti anch'essi non senza special fauore per mano del signore. Anzi qualunque priuato, ch'entra al luogo di Giannizzero, passa per l'approbatione fatta dal signor, al cui conspetto si conduce; & essendo approuato & accettato dal principe, in segno di riceuere in cio gratia singolare, esso ne gli bacia le mani, & ne va molto contento; & vien dipoi consegnato in mano d'altri Gianizzeri veterani, che lo instruiscono di tutto quello che conuien sapere per la disciplina di questa militia, per la quale riceuono stipendij assai tenui per li bisogni del vitto & vestito loro. Hanno questi Giannizzeri carico particolare di guardare & custodire la persona del monarcha, & di creare il nouo principe in luoghi del morto; & vengon chiamati dal signore non senza artifitioso sofisticamento per figlioli, quasi facendo esso professione di supplire in questo modo alla priuatione loro delli propri padri. in che si trouano condotti: & li medesimi in occasione d'atti generosi, & buoni portamenti fatti su la guerra, sogliono riceuer mercede di qualche donatiuo, & esser assonti a qualche maggior grado: in che pero si camina a passi lenti in modo tale; che quello che conseguono li Giannizzeri di vantaggio, sopra le proprie & ordinarie, loro paghe, benche sia tenue cosa, pare pero loro pur assai; cosi nudi & priui d'ogni fortuna vengon tirati & alleuati nella seruitu di questo principe; che quel poco, che è loro dato di prouisione ordinaria, o donato straordinariamente in ricompensa de buoni portamenti, o acquistano in qualche altro

modo;

modo, è tenuto da essi per vn gran capitale: & si rédono per cio cõtenti del la seruitu, in che stanno, & molto affettionati al suo signore; & tanto maggiormente poi, quando vengon assonti à qualche maggior grado, o fra la loro propria militia, o in altro luogo. Circa che è da considerare, di quanta grande importanza sia al mantenimento di questo imperio Turchesco la gran squadra di questi Giannizzeri; essendo ella posta insieme della piu feroce, & piu forbita giouentu, che possegga questo dominio, sempre intenta all'armi, & pronta alla custodia della persona del monarcha, & a lui fedele, piu che qualũque altra parte delli vassalli suoi; & pero da esso è ancho amata in spetial maniera, & impiegata in tutti gli affari piu importanti, doue si ricerca fede, & valore; & stimata, e temuta parimente da tutti i popoli, e tutta in generale, & ancho in particolare, doue sia che si trouino, o passino di questi soldati Giannizzeri: tornando a grandissima loro reputatione, d'esser loro quelli, da quali dipende nella morte del principe la creatione del successore. In che si puo ancho vedere, qualmente quiui è osseruato quel precetto, che Aristotile nel settimo libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione, tocca in proposito dell'assicuramento & mantenimento del tiranno; cio è ch'egli debba appoggiarsi sempre alla parte piu potẽte de vassalli, per hauerla quanto piu si puo pronta a suo fauore; & questo per poter sbattere col mezo di questa, tanto piu facilmente l'altra, che vi si volesse riuoltar contro. Cotal disegno si puo molto ben dire che habbia hauto l'institutione della monarchia Turchesca in prepararsi, & munirsi di questa squadra de Giannizeri priuilegiata, & singolarmente fauorita dell'autorita ch'ottiene di gridare il nouo Imperadore, perche, costando questo imperio di potenza militare, che va sparsa & distribuita per tutte le prouintie, niuna parte ve ne ha (essendo diuisi i capi di caualleria, & sparsi qua & la) tanto potente, & vnita, & cosi sempre ad ordine, quanto l'essercito de Giannizzeri, atto per questo rispetto a tener in timore, & sotto freno qual si voglia altra parte, che tentar volesse la riuolutione contro il principe; talche si puo dire, che la squadra de Giannizeri sia vn grauissimo contrapeso di ciascun'altra parte della potenza del Turco: si come ancho grande è poi il temperamento, & il contrapeso, che viene ad esser posto tra lo stato delli Giannizzeri, & quello de gli altri soldati, che fanno la militia a cauallo: poi che, se da vn canto li Giannizzeri hanno il fauore d'esser posti essi alla guardia principale della persona del signore, & di hauere l'autorita di creare il nouo successore all'imperio: dall'altro canto essercitano poi militia piu dura, & menano vita piu stentata, & piu bisognosa di quella di quegli altri; i quali & per l'honore del mestier che fanno a cauallo, piu degno assai di quello da piede, & per la commodita altresi maggiore, & per la piu diuitiosa vita che godono, possono per questa via rimaner anch'essi; in pa-

in paragone de Giannizzeri, contenti del loro stato. Ne perche li Giannizzeri sieno ristretti in vna squadra tanto vnita, come si è detto; sono pero atti, ne meno inclinati ad vnirsi insieme p ribellarsi dal principe: poi che fra loro parimente milita la difficolta gia tocca per inanti, della tanta varieta, & dissimigliāza, ch'è fra di loro, & di natione, & d'altro, che leua l'vnione, & la confidenza; senza la quale non si puo tentare, ne manco essequire impresa di momento contro i tiranni. oltre che li Giannizzeri condotti da picciol eta nel seruitio di questo monarcha, mandandosi in breue tempo lontana ogni memoria de loro propri padri, & della patria; & non conoscendo altra grandezza, che quella del principe, a cui seruono; malamente possono esser atti a pensare a riuolutione alcuna contro di quel signore, di cui si reputano come figlioli, & da cui vengon spesati & mantenuti: onde, quasi come vn Iddio, lo stimano, & adorano: il che ancho è ad vn certo modo commune a tutte l'altre parti della sua potente militia; non essendo alcun soldato, il quale non riconosca tutto quello che gode, & possede dalla mano del principe; per non esser quiui, come si è discorso per inanti, alcuno assoluto padrone di cosa veruna, dipendendo il tutto dal mero arbitrio, & beneplacito del Monarcha: si come parimente si puo dire, che serua per vno stimolo commune a tutte le bande della militia di questa monarchia, per tenerle in freno, & sotto timore, & sotto pronta obedienza, la grandissima potenza che quiui s'ottiene tanta e tale, che qual hora vna parte d'essa volesse ricalcitrare contro l'imperio: puo molto ben dubitare, e temere d'essere assorbita, & castigata della sua temerita da altra molto maggior potenza, che puo restar ferma sotto la diuotione del principe: nō essendo fra li vassalli del Turco facil l'vnione per le ragioni gia dette per inanti; ne manco facile il fuggire dalle mani del tirāno, & da gl'aspri & crudeli castighi, che sempre a tutti soprastāno. Et di qua n'auiene che ha luogo vna tanto grande obedienza in questo dominio; che huomo per ordine del signor commandato a comparer in certo luogo, anchor che possi esser certo d'hauer iui a lasciar la vita, non pero lascia di obedire, e di cōduruisi: il che principalmente deriua dalla gran certezza, che hanno li vassalli del Turco di non poter scampare dalle mani tanto larghe, & tanto potenti del principe; a cui poi pronti & volontarij essecutori della sua crudelta non mancano.

Ma perche importa ancho molto alla conseruatione & destruttione del tiranno il modo del suo habitare, & conuersare; di qua si puo etiam dio vedere, come in tutto cio habbia questa monarchia Ottomanna instituti & vsi, che seruono mirabilmente alla sicurezza della vita del principe; & conseguentemente al mantenimento dell'imperio suo. Imperciochè, se il tiranno, si come Aristotile discorre nel quarto libro della politica secondo

l'ordine

l'ordine della nostra diuisione, trattãdo delle fortificationi delle citta; suole & vuole hauere il domicilio suo edificato in parte ritirata & piu forte del resto della citta, per liberarsi, & assicurarsi da gli insulti, & assalti, da quali potesse essere soprapreso: certamente che l'istesso s'adempie nell'uso dell'habitar c'hanno li principi Ottomanni: poi che il serraglio, doue ordinariamẽte habita il signor Turco in Costantinopoli è distinto da tutte l'altre habitationi, & per la chiusura che tiene da vna parte delle muraglie, & da vn'altra la costa del mare che va congionta con li giardini, si rende in guisa di fortezza, atta almeno per difendere la persona del Monarcha dall'impeto de gli assalti repentini: nel qual serraglio, come che si trouino cinque case, sono pero insieme distinte, & massimamente da quella, doue habita il signore: dẽtro la quale non habitano poi ne pratticano ordinariamente, se non huomini di bassa mano; alcuni dediti al seruitio del vitto & dell'altre commodita del principe; altri custodi del tesoro; & altri guardiani, & instruttori de giouani quiui tenuti rinchiusi; & altri preposti alla cura delle donne: & ha in oltre il signore tre giouani da esso per segnalatissimo fauore scielti del serraglio a gusto suo; de quali si serue, d'uno a portargli appresso l'arco & la spada; & d'un altro per il Tamberlucco che porta in capo; & del terzo per il seruitio dell'acqua, & della viuanda: essendo poi la guardia assidua della sua persona commessa a trenta Eunuchi mori bianchi, che fanno cõpartitamente la veglia dinanzi alla stãza, doue dorme il signore: onde si puo dire, ch'egli resti in mano di persone non spiritose, ne di gran conditione, ne armate; ma ben piu tosto vili, & di niuna, o di poca isperienza d'armi. In oltre poi le cose del seruitio suo passano molto secrete, tal che sono molto difficili da esser penetrate; il che ancho rende grande sicurezza alla persona di questo principe, & alla conseruatione insieme dell'imperio; di che fra gli altri vn'essempio segnalatissimo si è veduto a di nostri, di che n'è anchora molto fresca la memoria nella guerra di Seghetto: doue, essendo venuto a morte Solimano Imperadore, fu la sua morte p prudẽza singolare di Meumeth Bassa tenuta in modo occulta & a gli esserciti inimici, & alli suoi proprij, che, ne fu intermessa l'impresa dell'oppugnatione della detta citta finalmente conquistata da Turchi; ne tan poco segui tumulto alcuno tale nell'essercito Turchesco, che il Bassa nõ conducesse a capo quel memorabile & egregio suo fatto, di mouere con gli auisi & modi suoi Selim figliolo dell'Imperadore morto a venire verso l'essercito, doue da Giannizzeri, benche mal sodisfatti rimanessero del Bassa, che poco vi manco che non l'ammazzassero, fu gridato per Imperadore: tanta è l'astutia, & tanto ristretti & riseruati sono i modi, ne quali si reggono gli affari, & massime li piu importanti di questo imperio. da che ancho ne viene l'instituto, che nel serraglio, & nella casa del principe non penetra gia mai Bassa, ne altr'huomo

tr'huomo di pezza, se non chiamato, o con licentia prima impetrata, ouero a certi giorni destinati all'udienza delli Bassa ch'entrano soli; & sta in oltre la persona del signor in luogo alto & appartato, doue manco non si accosta alcuno se non di suo consentimento. La conuersatione poi ordinaria di questo principe dẽtro il serraglio, è o con dõne di piacer, o col giardiniero, o col barcarolo, che lo guida talhora in vn Brigantino per li canali che passano di mezo tra i giardini: & in somma la sorte d'huomini tra le mani de quali passa la vita domestica di questo signore, è tale, che di loro si puo assai ben confidare; & massimamẽte per essere tutti costoro molto ben remunerati & sodisfatti del principe: il qual ancho nel diporto della caccia va guarnito d'vna potentissima guardia, che lo circõda con molta sua sicurezza. Et quanto poi alla cõuersatione de diletti amorosi, molto ben si discosta il monarcha di questo imperio da que pericoli, co quali molti tiranni hanno perduta la vita, colti tra'l commertio dell'altrui donne: auenga che il principe Turco habbia per costume d'hauer vn serraglio vicino al suo, in cui sta ragunato vn gran numero di concubine, al quale egli puo passare dalle sue stantie a suo piacere senza sospetto di pericolo; & senza pericolo altresi far venire alle sue stantie, quando vuole, quella donna, che piu gli piace. & hauendo il serraglio delle concubine del principe per custodia treota eunuchi mori neri; pero, si come questi non sono atti p la loro difformita ad incitar le dõne che guardano, a dilettarsi con essi; cosi ancho in questo viene ad esser prouisto tãto piu sicuramẽte a que trattati, li quali, cõ l'intelligẽza delle dõne, da gli amãti loro si possono machinare cõtro la vita de tiranni: si che pare, che da ogni bãda habbino li principi Ottomanni molto ben prouisto alla sicurezza del loro habitare & conuersare. In oltre poi, pche il desiderio di regnare ha tãta grã forza ne petti humani, che ha indotto & padri p assicurarsi nel regno a trõcar la vita alli propri figlioli, & li figlioli a padri, & li fratelli l'vno all'altro per regnare; & chi è del sangue, oue regni alcũ principato, p la pretendẽza che vi ha, & per l'autorita con la qual puo eccitar molti delli vassalli a caminar con esso lui ad occupar la sedia dell'imperio, con cacciarne chi n'è possessore; a che li barbari, & in particolare i principi Ottomanni sono stati sempre deditissimi: pero hanno introdotto, come per legge (legge nefanda & impiissima) che, chi entra nouo monarcha, faccia strozzare poco men che alla presenza sua (doue almeno si portano dopo morti) quanti fratelli che tiene: & alle volte ancora il padre ha fatto passare cotal crudelissima essecutione contro i propri figlioli, come fece gia contro di duo suoi figlioli il predetto Solimano; hauendo cio instituito, & osseruandolo questi principi, per troncar i pericoli, quali potrebbono facilmente insorgere nel regno dalle riuolutioni, che li fratelli tentassero di machinare per diuenirne essi signori. Onde ancho il padre, per assicurarsi da

simili

simili sospetti; suol tenere ordinariamente i figlioli fatti gia grandi in diuerse prouintie, appartandogli tra di loro, & da se tenendogli lontani; & senza lasciar loro autorità al meno importante dell'armi, & de soldati, che vadin loro sottoposti. Et per assicurarsi poi da quell'altro pericolo, nel quale per ouiare al predetto potrebbono incorrere di lasciar finire la linea del sangue cō leuar la vita alli fratelli, o ad altri suoi cōgionti: pero, pare, che in rimedio di q̄sto pericolo, habbino introdotto quest'altro instituto: primamente, che l'Imperadore si giaccia cō diuerse donne; & che insieme i figlioli ch'acquista de suoi concubiti, come prima sieno atti alla generatione, attendino anch'essi al medesimo offitio del figliolare: in guisa tale, che per questa via, pare che molto bene s'assicurino, che la loro progenie, & razza non possa venire a meno. Et benche alcuni di questi principi Ottomanni, si come fra gli altri Solimano, & l'vltimo Selim, si sono compiaciuti di sposarsi per propria moglie certa donna, tenendo l'altre tutte per concubine; pure l'ordinario loro instituto è stato; che il Monarcha non sposi gia mai alcuna donna per propria moglie: ilche pur tenderebbe a questo fine, di leuar i pericoli, che potessero sorgere circa lo stato dal preferire i figlioli posteriori alli primogeniti nella successione del regno: di che n'è fresco l'essempio del medesimo Solimano; il quale, ad instanza della Rossa da lui sposata, diede finalmente la morte a Mustafa suo primogenito nato d'vn'altra concubina, per far cadere l'imperio, come fece finalmente, in mano di Selim figliolo concetto della detta Rossa. Perilche, per raccoglier in breue somma quello, che fin qui si è discorso intorno la monarchia del Turco; ci puo essere manifesto, primamente, come questa dominatione non ha oggetto alcuno di ben publico; ma è in tutto volta alla grandezza, & al solo mantenimento del monarcha; e data, e impiegata in occupare, & vsurpare per qualunque modo la roba, & li stati altrui; e in depredare, & captiuare ogni sorte d'huomini senza vn minimo riguardo di giustitia humana, o diuina: onde si puo molto ben dire, ch'ella sia vn'espressa, & violētissima tirānide, cosi per quello che si essercita cōtro gli alieni, come etiam dio per rispetto delli propri vassalli: auenga che quelle tre principali grauissime & asprissime conditioni, nelle quali pongono ogni lor studio i tirāni, & massimamente i barbari, per illaquearui & mantenerui sotto li sudditi loro; l'vna è, (si come le descriue Aristotile nel settimo libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione) di rendergli abietti & di vil animo, che non sappiano pur pensare alla generosa libertà; l'altra, di mantenergli inhabili di forze, che non possino tentar contro il monarcha alcun machinamento: & la terza di tenergli insieme diffidenti, per leuar loro dal core quell'ardire, che si suol concitar ne gli animi humani da vna mutua confidenza seguita, & concertata fra molti; molto bene appariscono ne soggetti

P a questo

a questo imperio: cōciosia cosa che tutti si tengano quiui in luogo di schiaui, in che cade la prima conditione: & niuno si puo tener assoluto & sicuro padrone di cosa veruna, se non in quanto che il signore, dal cui capriccio il tutto dipende, gli permette; & per lo piu si tengon ristretti i vassalli da molta & cōtinua necessità, & senza neruo di propria potenza: in che si verifica la seconda predetta conditione tirannica: & in tutti poi (generalmente parlando) ha luogo, & regna la terza conditione delle trame tirannice; cio è, la diffidenza tra li sudditi cotanto procurata da tiranni; la qual è grandissima tra li vassalli del Turco in modo tale, che non gli lascia accozzar insieme in vna sede, cosi per la diuersa religione ch'è tra loro; come per rispetto delle diuerse prouintie che habitano, diuersissime di clima & di costumi; & per essere appresso molti di loro gēte auentitia & fuggitiua, & impia, che di continuo influisce, & si congrega variamente sotto il seruitio di questa monarchia, con deriuarne di qua la sua principal potenza. A queste cose poi s'aggionge l'instituto, c'hanno questi principi di aggrandir ogni vno, che gioui all'imperio, per vilissimo ch'ei si sia; & l'artifitio grandissimo vsato in fare in tal modo caminare la distributione de gradi, & massimamente i militari; che niuno per il supremo grado che ottenga, ha pero immediata & ordinaria autorita sopra i ministri inferiori di grado, se non in quanto che precedono le particolari, & espresse commissioni del principe: onde tutti quanti li vassalli soggetti à questo imperio, come vguali, & & parimente atti alle grandezze, che si distribuiscono fra li sudditi dal monarcha (a guisa d'vn popolo licentioso) pare che posfino esser contenti di vn tal stato. Aggiongesi a questo anchora il contrapeso, con cui caminan quiui tutte le parti della militia (neruo principale di questa potenza) in modo tale, che non mai va nelle speditioni di guerra vn capo, il qual non habbia per aggionto vn collega, come suo emulo, & osseruatore de suoi portamenti; oltre qualche schiera de Giannizzeri tanto partiali, & affettionati del signore, che vanno sempre in qualche buon numero con gli esserciti. Cōsiderisi in oltre l'accorta prouisione delle fortezze leuate de regni, con che si leua insieme l'animo, che col fomento di esse si potrebbe prendere per le machinationi di stato. Considerisi la facilita, ch'è quiui di far con l'impositioni di false calunnie cader al basso ogni huomo per molto essaltato che si troui in questo imperio; rispetto, & conditione veramente importantissima per contener ogni vno in offitio. Considerisi in oltre la segretezza isquisitissima, ch'è quiui osseruata ne disegni, & ne gli affari del principe; & l'appoggio importantissimo del squadrone de gli affettionati, & valenti Giannizzeri, che sempre a questo imperadore vanno a fianchi in tempo di guerra, & in tempo di pace per sua difesa, & dell'imperio: con il qual squadrone egli puo sbattere facilmente qual si voglia altra parte della sua potenza, che

za,che contro lui si solleuasse. In oltre il modo dell'habitare di questo imperadore,cosi ben cauto,& riseruato,che toglie l'occasione a pẽsieri di machinar contro la persona sua.& finalmente considerisi l'instituto di trõcar l'ali alle riuolutioni, che potessero sorgere da molti concorrenti al regno per ragion di sangue:& la grande obedienza insieme & il timore sparso,& radicato per tutte le parti del dominio per causa della tanta potẽza,che possede questa monarchia.Onde per tutte queste cagioni,pare che si debba cõchiudere,che questa monarchia, quantunque sia tirannichissima,ella habbia pero fondamenti d'vna tanta cosi ben radicata, & regolata potenza; che non che apparischano segui della sua rouina,ma pare che sia inuincibile,& atta piu tosto a conuertire (il che non piaccia a Dio) il resto del mondo sotto il suo imperio,che a perder habbia quello,che possede.

Ma con tutto cio non è da pensare, che questo dominio Turchesco, per potentissimo ch'ei si sia,non vada anch'egli secondo la condinione ch'è propria delle cose,che dipẽdono da certo principio, soggetto alla destruttione:etanto maggiormente,per esser egli fondato in quella maggior violenza,che gia mai si trouasse in tirannide alcuna; non essendo forsi mai stato al mondo alcun dominio della grandezza di questo, nel quale vassalli non solo prouintiali,fermi habitatori tra li confini di questa monarchia,che sono tanti & tanto insieme diuersi;ma tanti altri stranieri anchora o per rapina,o per altre cagioni quiui adunati da tutte le parti del mondo, si trouasse ro sostenere vna tal soggettione, quale tolerano li sudditi del Turco;di reputarsi tutti per ischiaui di questo signore,come padrone assoluto ch'egli sia & delle facolta,& della vita che godono. Et se questo dominio dipendesse dalla sola volonta di chi ne tiene il scettro in mano;non si vederebbe forsi modo, nel quale ei si douesse gia mai dissoluere, per essere la volonta humana pur troppo sempre inclinata, & pronta a soprastare & a dominar ad altri. Ma,perche questo dominio Turchesco si mantiene nel modo che si è discorso per inanti,con lo sforzo d'vna mera potenza ben regolata; & questa dipende dall'obedienza de vassalli;& si essercita parimente col valore delli medesimi toleranti, a guisa de serui, il giogo della detta horribilissima seruitu:pero è da presupporre,che & dal mancamento dell'obedienza,& dalla dissolutione, o relassatione del valore delli medesimi vassalli,oltre tanti accidenti di mortalita,di pestilentia, & d'altri casi,che succedono alla giornata,da i quali s'atterrano ben spesso li stati per grandi, & per poderosi che sieno;possa etiam dio apparecchiarsi la strada alla rouina,& alla destruttione di questa tanto grande, & cosi tirannica monarchia.Perilche, seguẽdo noi i modi tenuti da Aristotile in trattare nella sua politica de mutamenti di stato; considereremo & quelle vie, che concernono l'intimo essere di questo imperio,& quelle anchora,che possono essere in tutto estrin-

fece, ouero ancho insieme congionti con l'intime cagioni per le quali veri-similmente si douesse congietturare, che il dominio Ottomanno potesse caminare all'interito, & patire la sua dissolutione. Ma fra tutte le cagioni piu intime, & che contengono lo stato proprio della conseruatione di questa tirannide, le principali sono, la grand'obedienza da vn canto de vassalli, & il neruo della potentissima militia dall'altro, con cui il tutto quiui si regge, si stringe, & si mantiene. Impero, si come l'obedienza non è propriamente volontaria (parlando in generale) ne vassalli del Turco; poi che in tutti loro ha la maggior dipendenza, parte dal timore, che hanno di perdere per ogni lieue cagione ancho calunniosa la vita con tutto quello che posseggono: & per questo sono cosi pronti ad ogni minimo cenno delli commandamenti regij; & parte dalla necessita di quello, che si ricerca per il mantenimento della vita, in che sono tenuti molto ristretti, & massime i soldati: cosi relassandosi da vn canto la tanta cura solita tenersi circa lo spiare delli portamenti de vassalli, da che si cagiona in essi il tanto terrore; & questo puo facilmente succedere in processo di tempo, per essere cosa ordinaria, che l'isquisite diligenze humane dopo certo loro progresso si rallentino; & massimamente, quando la grandezza de principi sia gionta a certa calma di prosperita, la quale addormentando gli animi loro gli fa rimettere della solita vigilanza; il che pare che possa conuenire alla monarchia Ottomanna; gia ch'è tanto aggrandita, & vscita fuori dell'angustie di quelli tanti contrasti di guerra, che per il passato ha sostenuti in varie parti: & dall'altro canto stabilendosi li vassalli, & massimamente gli huomini militari nel possesso di maggiore & di piu sicura commodita; il che pare che molto ben habbi a conseguire al presupposito pur hora fatto della tanta prosperita sorta in questo imperio, la qual tira seco il relassamento delle cose ardue, & fa passare gli huomini a gli agi, & alle delicatezze; & di cio notabili segni gia si veggono nell'imperio Turchesco, per allargarsi tut ta via piu per pmissione del principe la prattica dell'arricchire le case de soldati, che sono li ministri, & li veri cōseruatori della poteza Ottomanna: però, vscendo in questa maniera li vassalli sottoposti a questa monarchia fuori dell'antiche strettezze; come piu non tanto angustiati, ma fatti piu liberi d'animo, in cui poi ageuolmente si puo introdurre, & annidare il nobile desiderio dell'amata liberta, & di scoterli dal giogo di tanto tirannica seruitu; verrebbe in essi conseguentemente a mancare, mancando li detti rispetti, la tanta obedienza, che portano al loro monarcha: onde poi piu facili si renderebbono alle nouita, & alle solleuationi di stato. Parimente rimettendosi fra Turchi, & allargandosi la disciplina militare; effetto che pur dipende, & va in consequēza col presupposito gia fatto della tanta prospera grandezza; di che si vede hormai assai segnalato principio nelli Bassa, che si

trouano

trouano fatti gran ricchi, i quali sono dati a molte delitie, & alla mostra di gran boria; dietro l'essempio de quali caminano poi ancho gli altri che sono di grado piu basso; & essendo in oltre cresciuta l'auaritia & nel principe istesso, & nelli Bassa, in modo che non piu gli huomini di valore sono alzati a i gradi militari, ma quelli, che possono piu aggrandire con il furar ad altri, il tesoro del signore, tributando questi tali alli Bassa, & li Bassa al Monarcha grandi donatiui; li quali poi si estorqueno in gran parte dalli Turchi naturali del paese, che non son tanto armigeri; & per cio, come mal trattati, si trouano scontentissimi. Onde, in quella guisa ch'auenne gia a Romani, i quali dopo la tanta potenza di dominio da essi acquistato, passarono alle delitie, & all'auaritia, & all'ambitione immoderata, che fu finalmente la cagione della lor caduta: cosi con vn simile relassamento debilitandosi il neruo della militia Turchesca, si verrebbe a fare assai ampia la strada alla dissolutione di questo imperio: poi che, debilitata che fosse la potenza militare, ch'è il fondamento della grandezza, & della difesa, & conseruatione del dominio del Turco; si potrebbe poi & dalli medesimi vassalli, i quali fossero huomini di core & di valore, & dalli stranieri altresi, & separatamente, e tanto piu insieme congionti aspirare all'acquisto di qualche prouintia, che fosse sottoposta a questo imperio; & di qua farsi in esso vna tal strage, che la potrebbe cõdurre all'vltimo esterminio. Anchora per vn'altro mezo, che tocca pur l'intrinseco stato di questa monarchia Ottomanna; si potrebbe facilmente in essa causare fomento di notabile mutatione atta alla sua rouina: & questo per via di disunione, che si generasse o tra li medesimi principi del sangue Ottomanno; o tra li vassalli loro. Et nel primo modo per la discordia mutua de signori del sangue, piu intima & piu facile, & piu potente strada s'aprirebbe alla dissolutione dell'imperio: auenga che diuidendosi il seguito de popoli per vna fattione, & per l'altra de principi concorrenti insieme al possesso totale dell'imperio; & essendo la seditione intestina, potrebbe tra loro crescere tanto l'incendio della guerra ciuile, che non si estinguerebbe cosi facilmente, & reccarebbe occasione a Christiani; & ad altri inimici del Turco, di rompere ne confini, & far acquisto delli regni suoi; & in questa guisa correrebbe questo imperio a manifesto pericolo di dare vn gran crollo verso la rouina: di che fra gli altri, è segnalatissimo l'essempio di Selim primo; il quale, col gran seguito c'hebbe de soldati in suo fauore, solleuo cosi grande tumulto, & cosi gagliarda riuolutione dell'imperio contro Baiazetto suo padre; che, se non era la destrezza, & prudenza ch'vso Baiazetto in diuertire con buone & grate maniere li progressi di Selim, con manifestargli, per quietarlo, la strada come sicura per lui alla successione del dominio; si sarebbono forsi sentite in questa monarchia grauissime, & importantissime rotture, che si sedarono

darono per il detto rispetto. Ma, penetrando ancho la discordia & mutua dissensione tra i popoli & vassalli soggetti a questa monarchia, si come si potrebbe facilmente eccitare dalle cagioni, che hora soggiogneremo; potrebbe parimente aprirsi di qua occasione non di poca importanza, & dipendente dall'intimo stato di questo dominio, atta a farlo cadere da tanta grandezza oue si troua, in manifesto pericolo di rouina. Et questa discordia potrebbe nascere tra li popoli vassalli del Turco, primamente dalla naturale oppositione, e inimicitia che suole, & deue essere tra li Turchi & li Christiani, i quali vanno molto mescolati tra'l popolo Turchesco insieme con li Giudei: onde, si come sono di contraria religione da quella de Turchi, & hanno contro di loro naturalmente animo inimico, & massimamẽte i Christiani, come quelli, che sono ancho piu diuersi di religione da Turchi, & da essi trattati in pessima maniera: cosi facili possono esser fra loro gli incentiui delle seditioni. Ne è da dubitare, che in ogni occasione opportuna che si appresentasse a Christiani; non fossero per esser pronti, in quanto potessero, a dar adosso de Turchi, & a mouer le ribellioni; & a fomentar le mosse da altri, per estirpare l'imperio Ottomanno, poi che da essi è cotanto abhorrito. In oltre la medesima discordia potrebbe ancho pullulare (& questa toccarebbe piu al viuo lo stato Turchesco, si come ancho sarebbe piu importente della predetta) tra le nationi medesime de Turchi, parte per causa della propria religione, di che non manca loro la semente (& per questo trauaglio gia nõ poco nel suo imperio Solimano,) per essere circa l'osseruãza della legge Maumettana varie & diuerse opinioni; in modo tale, che li Soffiani, o Persiani, che si dicano, reputano li Turchi in loro paragone per heretici, & scismatici nell'intelligenza, & osseruanza della legge di Maumetto di tutti loro Heresiarcha: parte anchora dalla diuersita delle prouintie soggette a questo imperio: le quali, si come sono fra loro dissimili di clima, di linguaggio, & di costumi, & d'altro: cosi facilmente si potrebbono concitare insieme a dissensione, la qual poi tanto piu pigliarebbe piede, ogni volta ch'auenisse (il che non è gia incredibile che in qualche maniera non possa succedere) che li duo Begliarbei Capitani generali della cauallaria Turchesca, l'vno della Grecia, & l'altro della Natolia, venissero insieme a contrasto con l'armi; si come possono hauer fra essi continua emulatione, come quelli che sono di vgual grado, & preposti capi di soldati insieme molto dissimili di natione: oueramente che alcuni delli principali Bassa, che sogliono per ordinario esser emuli insieme, venissero a rottura fra loro con hauer ciascuno d'essi gran numero di seguaci. In oltre causa intima anchora di far seguire la dissolutione, & destruttione di questa monarchia, sarebbe il mancar la linea del sangue di questi principi Ottomanni; a che essi non mancano gia di dar buona occasione con l'instituto che

hanno di toglier la vita alli propri fratelli, & ad altri loro congionti di sangue, de quali possano temere disturbo nel possesso dell'imperio: non essendo da dubitare, che in vn simile auenimento nõ hauessero a succedere grandissimi moti, & riuolutioni importantissime per tutte le parti di questo dominio. ilche ancho auenirebbe, ogni volta che il principe venisse a morte con lasciar li figlioli di tenera eta: & tanto piu s'egli mancasse di morte violenta; poi che da vn simile repentino caso maggiori romori anchora di seditione si potrebbono concitare per li regni Turcheschi, non cosi facili da sedare. Ne pare gia che possi mancar la strada per troncar la vita a chi siede principe di questa monarchia: perche primamente alcuno delli Bassa, che fosse intrinsico fauorito del signor, si come fu Ebreim Bassa di Baiazetto, & Meumeth Bassa di Solimano; con l'intelligẽza di qualche donna amata grandemente dal signor Turco, potrebbe ageuolmente essequire cosi nobil impresa. In oltre, non sarebbe ancho cosa incredibile, che nell'animo d'huomo, o di donna fra i tanti Christiani condotti violentemente sotto questa dura seruitu del Turco, nõ potesse vna volta penetrar tãto al viuo vn cotal nobil pẽsiero, di risoluersi a precider la vita ad vn tãto tirãno; cosi per vẽdicarsi de gli oltraggi riceuti, come etiam dio per essere eccitato dal zelo della Christiana religione: onde in qualũque modo succedesse la morte violẽta del Principe, ella nõ potrebbe se nõ apportar occasione a questo imperio di grande tumulto, & di qua eccitarsi moti di grandissima consequenza. Intima ancho occasione, per far seguire riuolutione non di picciol momento nella monarchia Ottomanna, potrebbe riuscire da ministri, a quali fosse concessa l'autorita dell'armi & degli esserciti in assenza del Principe: perche questi tali trouandosi in mano la potenza dell'armi, haueriano grandissimo campo, & bellissimo attacco di machinare contro la grandezza del principe, per constituirsi essi in possesso della medesima: si come gia per questa via Pausania Capitan generale dell'essercito di Sparta, s'impatroni dell'imperio di quella citta: & Hannone di Cartagine: & Ciro pur in questo modo diede la stretta ad Astiage: & Mitridate ad Ariobarzano: il che similmente potrebbe sortire nell'imperio Turchesco; ogni volta che alcuno delli Bassa fosse in tal maniera fauorito, & confidente del signor (si come fu Ebreim predetto di Baiazetto secondo) che sotto la sua fede si commettesse l'essercito con somma & plenaria autorita in qualunque impresa; perche ad vn tale non mancheriano modi di gratificarsi l'essercito, ouero di corrompere alcuni capi principali della militia con doni, & con promesse; & trattigli in questa guisa deuoti alle sue voglie, indurgli a seguitarlo come principe, e capo, doue ad esso piu piacesse. Et senza condotta ancho d'essercito, vn qualche Bassa huomo di valore, & grandemente fauorito dal monarcha, con vnirsi col Capitan generale de Giannizzeri, & con intelli-

intelligéza segreta tenuta cõ li Christiani, che sono soggetti al dominio del turco, i quali sempre sarebbono apparecchiati a ribellare qualhora fossero loro date l'armi in mano; & vedessero prõta la machinatione della parte, & delle forze piu principali dell'imperio, quali sono quelle de Giannizzeri; potrebbe ordire vn tal trattato, con cui si desse la stretta al tiranno cõ quasi certa dissolutione della sua monarchia; la qual si diuiderebbe ageuolmente in varie parti, con farsi di essa diuersi signori; & massimamente con il concorso de vicini, i quali con la lor potenza sarebbono prestissimi a farsi inã ti, mossi dalla speranza d'accrescere li propri dominij di piu larghi confini. L'vnirsi anchora insieme in occasione d'armata, che il signor Turco mã dasse fuori, il Bassa & il Capitan generale di mare, i quali ordinariamente vanno insieme, & ribellandosi con l'intelligenza dell'armata Christiana, potrebbono cõ queste forze raddoppiate, & con vari assalti dati ad vn'istesso tempo in diuerse parti, mettere in tanto gran scompiglio, & disordine le cose dell'imperio Ottomanno, che si aprisse di qua vna gran via alla sua dissolutione. Ne che simili pensieri potessero sorgere nell'animo de vassalli del Turco, è da stimare per cosa impossibile: anzi è molto verisimile, che ogni volta c'hauessero ragioneuole fondamento da sperare di poter far frutto in simili imprese; rincorati molto dall'autorita & potenza dell'armi poste in lor mano, ageuolissimamente s'indurrebbono ad abbracciarle. Et dell'ardire a simili affari si sono veduti chiari inditij in alcuni di costoro: si come fra gli altri in Mustafa Bassa; il quale per calunnie dategli da Meumeth Bassa presso il Principe Solimano, hauẽdo scoperto il grã pericolo che portaua di perder la vita; cõ il seguito c'hebbe di molti suoi cõfidenti, si saluo fortificandosi in certa parte del Cairo in modo tale, che fuggendo la furia che veniua sopra di lui, hebbe tẽpo di saluarsi la vita, & di giustificarsi presso il signore delle calunnie a lui imposte, si come poi fece. Ma molto piu segnalatamente per inanti mostro Agamat Bassa d'hauer core, & opinione di sbattere, & di dissoluere la potenza Ottomanna, & che tra li vassalli del Turco posson fiorire trattati & machinamenti contro il suo stato; quando il detto Agamat con l'intelligenza del Begliarbei del Cairo, & d'altri vicini a questo dominio, hebbe a condurre l'imperio Turchesco in gran difficolta, che si sarebbe scoperta molto maggiore, s'egli miseramẽte per altro accidente nõ fosse stato amazzato. tutte queste strade adunque, pare che si scoprano molto intime & verisimili, atte a far seguire mutatione nella monarchia Ottomanna.

Ma se poi ancho ci voltiamo all'estrinsece cagioni, per le quali potrebbe la medesima essere sbattuta & atterrata, potiam dire senza ingannarci dalla propria passione; che con tutto il presupposito 'gia fatto nel principio di questo discorso, che al signor Turco obedíscano quasi li duo terzi del mon

do; non

do; non sia pero ancho dall'altro canto tanto grande; & cosi gagliarda la potenza dalla banda de Christiani (lasciando per hora da parte il Sofi potentissimo signore, & inimico anch'egli del nome Turchesco) che qual hora si trouasse ben concorde, & vnita insieme ad oppugnare l'imperio Ottomanno, non fosse atta sopra esso a preualere: auenga che con tutte le tante rotture d'inimicitia, & di guerra seguire continuamente tra li princip i, & popoli Christiani (cosa veramente da piagnere) le quali hanno fatto cosi larga piazza alla grandezza del cōmun inimico; non pero questo nostro inimicissimo tirāno ha fatto tal progresso, che ci habbia con tutto cio assorbiti; & che molti acquisti da esso fatti, non sieno successi piu per mancamento, & infortunio de nostri, che per il valore de gli esserciti suoi; & che non si sia tenuta la potenza sua lontana dall'essecutione di molte imprese in uano, benche con grandissimo sforzo, tētate dalli principi Ottomāni; si come fra l'altre è anchor recēte la memoria della ritirata fatta dall'armata Turchesca con suo grandissimo danno dall'assedio di Malta, che fu difesa, si puo dire, dalle sole forze del gran Maestro, & de valorosi caualieri Hierosolimitani padroni di quell'Isola: & che similmente non si possa dire, che vltimamente l'armata Turchesca, la maggiore & la piu munita di forze elettissime, che gia mai si ponesse insieme da Turchi, con tutto l'acquisto del regno di Cipro con grande soperchieria, & con atti bruttissimi d'infedelta da essi occupato (il che di ragione douea render la detta armata a nostri tanto piu tremēda) ella pero dalla lega, & unione di tre soli potentati Christiani, il Papa, & Re di Spagna, & Venetiani, non sia stata sconfitta da vn'armata manco numerosa con farsi presaglia della maggior parte di essa: vittoria veramēte memorabilissima, & la maggiore, che a tempo de Christiani, ne forsi per inanti sia seguita gia mai di conflitto nauale: dietro al prospero successo della quale se fosse piaciuto a Iddio di far caminar inanti li vincitori, senza dar tempo al nimico, come si fece, di rimetter le forze, & di quietar il terrore, il quale da questo successo si era commosso grandissimo ne gli animi de vassalli del Turco; forsi che hoggi di gli affari de Christiani si trouarebbono in cosi florido stato, come sieno stati vn tempo fa; o al men meno sarebbono asicurati da pericoli, de quali ha giusta causa di temere ciascuno di detti potentati restando disuniti l'vno dall'altro. Et se la detta lega di tre soli potentati Christiani è stata bastante a conseguire una tanta uittoria; qual speranza adunque s'haurebbe a concipere ne petti del popolo Christiano, di poter non solo riacquistar li perduti regni, & li stati andati nouellamente per causa delle discordie nostre in mano de gli infideli, nostri inimici; ma di souertire anchora in tanto la potenza loro, che s'atterrasse il nome dell'imperio Turchesco? quando con li predetti potentati della Chiesa, re di Spagna, & Venetiani, si congiongessero insieme le forze anchora di

q Moscouia,

Moscouia, & di Polonia, & della Germania, & della Francia, & del regno di Portogallo con tutto quello che di piu di potenza & di forze potesse metter insieme il resto d'Italia? & quanto piu poi s'hauerebbe a sperare vna tanta prosperita di vittoria, quando alla potẽza de Christiani insieme vniti & collegati s'aggiongessero appresso le forze del Sofi potentissimo principe, & inimicissimo del nome Turchesco, assaltando egli da vna banda, & li nostri da altre parti li stati soggetti alla monarchia Ottomanna? & quanto poi maggiormente di vãtaggio anchora si effettuarebbono come al sicuro segnalatissime imprese in destruttione della grandezza Turchesca (& questo sarebbe vn metter insieme causa estrinseca con altra intima che va appropriata alla mutatione del stato & imperio Ottomanno) qual hora, cosa facile da succedere, s'hauesse insieme intelligenza con li Christiani sottoposti al dominio Ottomanno? acciò che in tempo opportuno si ribellassero da esso, & prẽdessero l'armi per oppugnarlo; le quali arme sarebbe ageuole di por loro in mano con occasione d'un'armata Christiana ch'uscisse ben prouista: douendosi poi presupporre, che in un medesimo tempo s'hauessero ad assalire i paesi, & li stati del Turco per via di terra, & per via di mare; per doue senza alcun dubbio il signor Turco non puo essercitar forze se non assai piu limitate di quelle, che puo impiegare per via di terra: non hauendo egli (rispetto al tanto largo dominio che possiede) gran fatto molta commodita di cacciar huomini nel modo che suol fare nelle speditioni di terra, atti per armar legni, & essercitar l'arte marinaresca: anzi per l'isperienza che si è veduta di fresco, si puo conchiudere; che, quando il signor Turco da spessi assalti nauali fosse trauagliato & combattuto, tra le genti che puo perdere nel combattere, & tra quelli che gli periscono ordinariamente per influsso d'infirmita; forsi a longo andare si condurrebbe in necessita di tralasciare di far armata per mare, per non lasciar disertare li paesi a lui sottoposti: da che poi ne succede il patimento della fame; di che in questi tẽpi presenti hãno sentito li Turchi p la detta cagione grande calamita & strettezza. Ma cõfessiamo pur il vero come sta, che li nostri peccati, & le tante offese fatte a NOSTRO SIGNOR DIO hanno cõtro di noi cõcitata l'ira di sua diuina Maesta tenendoci per questo disuniti, & bassi, & oppressi da molte calamita dateci nel piu per mezo di questo tirannico imperio Ottomanno: del qual si puo dire, che Iddio si serua per istromento, & per sferza da conuertirci dalla rea strada nella buona conforme al suo santo seruitio: onde non è marauiglia, se gli affarri delli principi Christiani vanno cosi male, come fanno, con star a pericolo di cadere ancho tutta via in peggior stato. La onde, se regnasse in noi q̃l sãto zelo dell'honor di DIO, che cõuerrebbe a veri soldati insigniti del sacro battesimo, & scritti al rollo (si come siamo noi Christiani) della militia di Christo, capo, & signore, & redentor nostro: certo

certo che non haueremo a diffidare; che in quella guisa che N. S. Dio si compiace in fare che li santi suoi, benche infermi & deboli di forze humane, confondano pero & vincano la pugna della potenza mondana, trionfando essi de gli opprobrij, & della morte & delli crudelissimi martirij cô l'arme, delle quali fortificati si trouano, della humilta & vera carita Christiana, che sono li principij & li veri fondamenti della nostra religione, in tutto dissimili, nel modo che si è detto per inanti, dalla maluagia, & empia setta Maumettana: cosi ancho le forze de Christiani, le quali, almen disunite, appariscono deboli in cōparatione della gran potenza del Turco; non fossero contro essa per preualere in maniera tale; che, in virtu del sangue pretioso di Christo si verificasse d'un picciol numero de fideli Christiani quello, che riusci gia (& fu cantato da Mose) al popolo Hebreo gia tanto fauorito da Dio: che *vnus persequeretur mille; & duo fugarent decem millia*; non che dire; che le forze di tutto'l popolo christiano vnito insieme in vera charita per fare l'impresa di Christo, & dilatare la gloria del suo santo nome; non fossero per sbattere & atterrare l'orgoglio & la superba potenza di tiranno cosi empio, e tanto inimico del nome di Christo. Humiliati adunque nel conspetto di sua diuina Maesta, supplichiamola tutti di core a degnarsi, o di ridurre per altra via li popoli infideli alla sua santa fede, o conuertir il popolo Christiano dalle sue male vie, & postolo in buon sentiero, vnirlo insieme, & prosperarlo nella vittoria contro li nimici del nome Christiano; tal che a gloria sua ne succeda finalmente quel desiderabilissimo effetto, che si faccia vn pastore, & vn' ouile in Christo.

SESTO DISCORSO SOPRA LO STATO DELLA REPVBLICA CHRISTIANA.

NCHORA non lasciarò di discorrere breuemente sopra lo stato della Republica Christiana, per venire in cognitione, sotto qual spetie di gouerno ella si potesse ridurre secondo le regole politice proposte da Aristotile: della qual republica è primamente da fare questo presupposito, che, se politia alcuna gia mai si condusse al conseguimento di quell'ottimo essemplare di republica, che da preclaro & eleuato ingegno humano sia stato designato per bellissimo; questa sola è quella, di cui con verita si puo dire, che non solo in effetto sia gionta ad vn tal segno di perfettione; ma che habbia ancho auanzato di gran longa tutte le belle imaginationi, & discorsi de disegni humani intorno cio composti con la semplice ragione naturale; & questo molto meritamente, come quella republica, la qual è stata fabricata dal sapientissimo Architetto di tutti gli architetti, Iddio; & piantata col sangue dell'immaculato Agnello GIESV CHRISTO, Signore,

Signore, & Redentor nostro, vero Iddio, & vero huomo. Ma, potendosi discorrere della republica Christiana, & quanto al particolar gouerno temporale dello stato ecclesiastico, che va immediatamente soggetto alla potesta del Sommo Pontefice Romano, & ancho quanto all'vniuersale giuriditione spirituale, mediante la quale si stende l'autorita del Papa sopra tutti li stati de principi Christiani; non faro per adesso alcuna differenza tra l'vn modo & l'altro; ma li presupporro in commune per vn medesimo; quanto pero a questo capo della plenaria potesta, ch'ottiene il Pontefice Romano non solo sopra lo stato immediatamente soggetto a sua Santita; ma ancho sopra tutti i regni del mondo; d'impiegargli, & d'ordinargli sotto la giuriditione spirituale, & sotto la santa legge Christiana a gloria d'Iddio, come vero & leggitimo dispensatore de suoi tesori: ne ancho mi stendero in disputare sopra questa indubitabile verita, che la plenaria potesta delle chiaui vadi sopra tutti li regni del mondo con la sua grande giuriditione; non solo sopra quelli, che si sono vna volta aggregati, & si trouano ridotti fra'l grembo, & l'vnione di santa Chiesa, con l'assontione del santo battesimo sotto l'insegna di CHRISTO crocifisso, ne quali si puo dire che la dignita Pontifitia regni per via di propria, & ordinaria giuriditione; ma ancho sopra tutti gli altri regni, che si trouano fuori della santa Archa della Chiesa di Dio; come sono li regni de popoli infedeli; in quanto che il medesimo Sommo Pontefice Romano ottiene la suprema autorita d'indicere le guerre, & le crociate contro li detti infedeli, come contro occupatori, & vsurpatori de sacri luoghi, & come contro infestissimi inimici del nome Christiano, vnendoui per contro le forze de principi Christiani; & di compartir similmente fra essi li stati, che si venissero acquistando nelle speditioni di cotai guerre ecclesiastice, communi a tutto il Christianesimo. Ma non lasciaro gia di scorrere breuemente vna ragione, la qual reputo per molto accommodata, & proportionata all'ordine predetto della giuriditione, & potesta del Papa. Perche, douendosi rendere all'eterno Iddio, autore & creatore del tutto, ogni dimostranza d'honore che si possa: il che (come che principalmente s'adempia con la diuotione del core, & dello spirito, si come ancho Iddio è spirito, & in spirito si dee adorare) si essequisce pero ancho molto conuenientemente con diuersi atti & minister j del corpo, & con l'vso di molte altre cose create dal sommo fattore: & essendo poi l'anima nostra senza comparatione cosa molto piu degna, & piu prestante del corpo, & de beni temporali, dimādati le ricchezze, per essere il corpo dedicato al seruigio dell'anima, & l'altre cose tutte create da Iddio in aiuto & benefitio dell'huomo: pero di qua ne segue, che si possa didurre questa ragione per verissima, e dire; che, se il Papa ottiene

pa ottiene la plenaria potestà di sciorre, & di legare in terra tutto quello, da che l'anima rimane poi ancho nel medesimo modo o sciolta, o legata in cielo per conto de gli officij ommessi, o indebitamente impiegati nel rispetto, & nella veneratione che si deve a i Iddio, & a suoi santi commandamenti; & questa giuriditione ottiene, & essercita il Papa sopra l'anime humane in virtu delle chiavi concesse a Pietro, & a suoi successori da CHRISTO capo, & fondatore della Chiesa: ch'egli debba ancho havere autorita sopra le cose terrene, le quali, come men degne dell'anima, sono destinate all'uso, & all'aiuto del corpo, & dell'anima humana; & sopra le corporali similmente, in quanto che concernono le spirituali; & che per cio il Papa, come Vicario di CHRISTO, il quale dapoi la sua resurettione da morti, si dichiaro haver ottenuta ogni potesta in cielo, e in terra, come in ricompensa dell'asprissima passione, & morte sofferta, & dell'humanita sua con tanta charita offerta, & sacrificata nell'altare della Croce all'eterno Padre per la redentione del genere humano: possa in ogni occasione, che concerna l'honore, & il servigio di Dio, & il benefitio vniversale di santa Chiesa, essercitare autorita di leggitima giuriditione & nella persona, & nelle facolta, & nelli stati de principi Christiani; il che piu & piu volte hanno essequito li sommi Pontefici, & contro li re, & contro gli imperadori de Christiani. Pero, stando fermo questo vero presupposito della plenaria autorita & potesta, che ha il Papa sopra il corpo di tutta la republica Christiana; passaro hora a considerare, sotto qual spetie di politia fra le descritte da Aristotile ella si dovesse ridurre: il che per potere piu facilmente conseguire, fa di mestieri scorrere sommariamente li capi piu principali, & piu essentiali della sua constitutione. Onde primamente diciamo, essere cosa notissima, che il Papa è Vicario di CHRISTO quagiu in terra; & è pero capo & principe del reggiméto di tutta la republica Christiana; dal cui arbitrio & si regge lo stato proprio temporale soggetto immediatamente a sua santita, la quale deputa suoi ministri al gouerno di tutti i luoghi; & si essercita etiam dio vna piena autorita sopra li stati de principi Christiani in tutte l'occorrenze grauissime, che toccano l'honor d'Iddio, e'l benefitio commune di santa Chiesa. Et il Papa similmente è quello, a cui appartiene per concessione di special prerogatiua concessagli da Iddio, come a sommo sacerdote & vicario suo, d'interpretare & di risoluere nelle cose dubbie, qual sia l'intelligenza vera della legge diuina, sotto la quale si regge la republica Christiana. Il Papa anchora è quello, il qual elegge, & crea li Cardinali. Et li Cardinali sono poi quelli, de quali, & da quali si crea, & si elegge il sommo Pontefice in luogo del morto: & a quali incombe il carico nel tempo d'interregno di sede vacante, di far custodir la citta di Roma insieme

sieme con tutto lo stato temporale ecclesiastico; di che però certa piu particolar cura ne tocca all'offitio del Cardinale camerlengo. Al grado poi del Cardinalato indifferentemente vengono assonti tutti coloro, che sono atti, e capaci di riceuere il carattere dell'ordine, senza distinguersi in questo, ne fra natione & natione; ne fra principi o priuati; ne fra ricchi e poueri; ne fra nobili & ignobili; in modo tale, che si puo dire, che l'assontione al Cardinalato sia communissima a tutto'l popolo Christiano sopra qualunque dignita, che sia mai stata in republica alcuna del mondo. Vi sono in oltre distribuite per le prouintie soggette alla republica Christiana le dignita de Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, Sacerdoti, & d'altri sacri ordini ecclesiastici; da quali per autorita, & giuriditione ad essi communicata dal sommo Pontefice, è interpresa da cura pastorale, & il gouerno spirituale concernente il culto diuino, & la salute dell'anime. Et questi sono i capi piu principali, & piu essentiali, ne quali s'include la somma del gouerno ecclesiastico. Perilche, stando questi presupposti, pare che conuenga dire, che la propria forma del reggimento della republica Christiana, secondo le regole proposte da Aristotile nella politica, sia di monarchia fondata nell'autorita del Papa, principe, & capo, & supremo moderatore, & dispensatore di tutto'l gouerno spirituale ecclesiastico; a cui va subordinato il dominio di tutti li stati temporali, così del proprio stato immediatamente soggetto alla santa sede Apostolica Romana; come de gli altri stati anchora, che dipendono dall'immediato dominio de principi Christiani nel modo predetto. Et questo si puo dimostrare per piu capi di ragioni. Primamente, perche, se secondo le regole d'Aristotile la monarchia è quella, doue il gouerno o in tutto, ouero almeno principalmẽte dipende da vn solo; tale adunque conuien dire che sia la republica Christiana, per dipendere il suo dominio (almeno principalmente) da vn solo; cio è, dal Papa, il qual è constituito in terra vicario, & luogotenente di CHRISTO con l'autorita, & plenaria potesta ottenuta da CHRISTO sopra tutti i regni; & da CHRISTO nel suo vicario transferita: onde, si come CHRISTO vero huomo, & vero Iddio, è vn Iddio solo, & monarcha di tutto'l mondo; così ne viene in consequenza, che il Papa vicario di CHRISTO ottẽga qua giu in terra il gouerno di monarcha nella sua santa Chiesa. Di piu, essendo la legge diuina quella, alla cui norma, & regola, si regge, & s'ha a reggere l'vniuersale republica di CHRISTO; & essendo il Papa esso solo quello, al qual s'aspetta, & è cõcessa spetial gratia, & prerogatiua d'interpretare, & di chiarire, & determinare la verita nelle cose dubbie della legge santa d'Iddio (in che mai ha permesso Iddio, ne è per permettere, che il vicario suo inciãpi, o erri) soccorẽdolo la diuina prouidẽza in cosa tanto pertinente all'honor suo,

suo, quãto è la vera intelligenza della sua santa legge, con l'assistẽza del sicu ro, & infallibile lume dello Spirito santo; & questo, conforme all'infallibile promessa fatta da Christo a gli Apostoli suoi, di douer essere cõ essi loro, & con suoi successori insino alla consumatione del mondo: pero ne seguita, che il reggimento ecclesiastico, per questa causa anchora, ottenga la monar chia per sua propria forma. Terzo, essendo il Papa solo elettore della di gnita de Cardinali, da quali poi dipende l'elettione del Papa; per questo an chora si de conchiudere, ch'egli regga la republica Christiana, come monar cha; dipendendo da esso in vn certo modo (cio è dall'elettione de Cardina li, ch'è posta in sua mano) l'elettione anchora del Pontefice successore. Fi nalmente, se alcuna sorte di popolo (& è regola questa proposta da Aristoti le verso il fine del terzo libro della politica per dar luogo al vero regno) fu mai al mondo, o si puo imaginare, atto per sua natura all'imperio di mo narcha; questo è veramente il popolo Christiano, il quale, con riceuere l'ac qua del santo battesimo, si rassegna sotto la giuriditione, & dominio di Christo; dalla cui autorita egli sa, o almeno ha da far professione di dipen dere in tutto, & di obedire & di sottoporsi a precetti della sua santa legge; & conseguentemente alla potesta del Papa, che Christo mantiene Vicario & suo luogotenente in terra; onde il Papa s'ha a riconoscere per vero Princi pe, & Monarcha, al quale va soggetto per sua naturale conditione & pro pria professione tutto il popolo Christiano: onde haueremo dimostro, che la propria forma del reggimento fatto nella republica Christiana è mo narchia. A che poi soggiongiamo, ch'ella è monarchia pero tale, che si am ministra, & si essequisce col mezo di vari & diuersi ministri, cosi nel gouer no dello stato temporale immediatamente soggetto alla sede Apostolica Romana; come anchora nella giuriditione spirituale vniuersalmente esser citata in tutte le terre, & prouintie ottenute dal Popolo Christiano. perche, si come nel corpo si trouano diuersi membri destinati a diuersi vsi & offi tij, & uno serue all'altro, & tutti a tutti; & nel medesimo corpo è vn capo solo, & molte membra, & fra queste ne sono alcune piu principali, & piu degne, & a piu nobili ministerij designate; cosi parimente conuien dire, che la republica Christiana sia tutta vn corpo mistico, nel quale si trouano in sieme col capo diuersi membri; & fra questi, alcuni piu principali impiega ti in diuersi gradi di dignita, & di ministerio; essẽdo vn capo solo della Chie sa Christo, capo in cielo, & capo in terra; & il Papa suo luogotenente, & ca po visibile in terra; & li ministri poi molti, & vari, de quali il sommo Pon tefice si vale nel gouerno vniuersale della republica Christiana; imparten do, a guisa dell'influsso che deriua dal capo nelle membra del corpo, in tut te le membra del corpo mistico parte della sua plenaria potesta; a quali mi

nistri

nistri maggiore,& a quali minore dignita,& autorita da poter dispensare & vsare nel feruigio commune della Chiefa di Dio : essendo poi fra tutte le membra del corpo mistico della Chiefa, le piu prosfime alla fomma dignita pontifitia, li Cardinali: come quelli, che fono tenuti, & chiamati dal Papa fratelli, & configlieri fuoi, & hanno ne uoti loro posta l'elettione del Pontefice nouo da crearfi in luogo del morto. Onde dalle cofe dette fin qui,fi diducono duo corrolarij molto degni di confideratione. L'vno è,che la monarchia ottenuta dal fommo Pontefice Romano, è affolutamente indipendente, rifpetto a qual fi voglia altro principato temporale, non douendo il Papa riconofcere alcun fignore terreno per fuperiore ; andando tutti li fignori del mondo fotto la potesta di Christo, di cui il Papa è luogotenente & Vicario; onde gli altri dominij de fignori temporali fono tutti dipendenti dall'autorita del Papa in qualche guifa, per la plenaria potesta delle chiaui, che ottiene fua fantita nel modo gia detto : tal che s'ha a dire, che tutti gli altri principi Christiani hanno principalmente per fopracapo Iddio, & Christo fommo Monarcha, & re de cieli & della terra ; & poi ancho il Papa, come Vicario di Christo in terra:ma il Papa ha folo per fopra capo Iddio, & Christo, & non altri: in quella maniera che fi direbbe, che la donna fecondo le regole di S. Paolo ha per fuo fopracapo Iddio, & l'huomo appreffo: ma l'huomo ha folo Iddio per fuo fopracapo. L'altro corrolario è, che, ftante la legge ottima diuina imperuertibile, & inalterabile, in che è fondata la monarchia ecclefiaftica; & non potendo circa effa legge errare le chiaui poste in mano del fommo Pontefice Vicario di Christo; conuien confeffare, che nell'effentiale, & proprio reggimento della Chiefa di Dio, quanto all'indirizzo dell'autorita fpirituale, ch'è il fondamento di questo principato, la monarchia predetta fia per fua natura ottima, & perfettisfima, & non foggetta ad errore alcuno, come fono tutte l'altre republiche, & fignorie temporali. Ma perche i Cardinali fono di tale, & tanta prerogatiua nella chiefa di Dio, ch'esfi ottengono il luogo de configlieri asfiftēti al Papa, da cui ancho fono chiamati fratelli, & hāno in oltre la facolta di eleggere del loro colleggio folo il fommo Pōtefice in luogo del morto, & molta autorita appreffo fopra il gouerno dello ftato ecclefiaftico nel tempo di fede vacante: pero pare che conuenga dire, che ancho dall'autorita, & grande prerogatiua ch'ottiene il collegio de Cardinali nel gouerno ecclefiaftico, ne deriui in efso ad un certo modo un'altra fpetie di politia: la quale, fecondo le regole d'Ariftotile, fi potrebbe dire in vn certo modo che foffe oligarchia, & in vn'altro modo poi ariftocratia. Perche,fe vogliamo confiderare, che li Cardinali fono pochisfimi, rifpetto al tanto gran numero non folo delle perfone particolari, ma ancho de popoli intieri, che

sanno il corpo vniuersale della republica Christiana; & che di essi soli si crea, & si elegge il sommo Pontefice; & essi soli ne sono gli elettori; essendo simili conditioni proprie dello stato de pochi potenti, si come puo esser chiaro da discorsi fatti da Aristotile nella Politica; haueriamo per questo a dire, che la forma del principato ottenuto dal collegio de Cardinali nella republica Christiana, sia oligarchia. Ma se poi si vuole considerare come conuiene, che li Cardinali riceuono cotal dignita, per la quale sono, o deuone essere, secondo l'intendimento dello Spirito santo, veri lumi, & cardini, & fondamenti di tutta la republica Christiana; pero si potra dire (conforme a discorsi fatti da Aristotile circa il vero stato aristocratico) che la cōstitutione del senato, & del collegio de Cardinali sia propriamente, & formalmente aristocratia. Ma di piu, volendo noi allargare la consideratione sopra tutti quelli, i quali nella Chiesa di Dio possono aspirare, & peruenire al grado, & alla dignita del Cardinalato; poi che tutti i Christiani nō impediti da poter riceuere il carattere sacerdotale, sono habili a conseguirla, si come l'hanno in fatti conseguita, & tutta via la conseguono, senza essere, ne farsi in questo distintione alcuna tra natione & natione, tra principi e priuati, poueri & ricchi, nobili o'ignobili (a simili accidētali differentie non attendendo lo Spirito santo, ma solamente alla libera uolonta christiana ben incaminata nella legge diuina) pero di qua si potrebbe didurre, che la republica Christiana, secondo le regole politice d'Aristotile, ottenesse in vn certo modo etiam dio la spetie di politia commune; anzi la piu commune, che sia mai stata, o esser possa: & questo, per essere quiui commune a tanti nel modo che si è detto, l'assontione al Cardinalato; & essendo li Cardinali poi quelli, de quali, & da quali si crea, & si elegge il Papa principe, & monarcha di tutta la republica Christiana. Onde secondo questa consideratione saranno nella constitutione della Republica Christiana tre spetie di politia; la monarchia, ch'è la principale, & la sua propria forma, che ha luogo nel Papa per la suprema autorita non vsurpata da presontione, ne dipendente da autorita humana, ma dal benigno Iddio, & Christo nostro signore communicata, & data al Vicario suo in edificatione della sua santa Chiesa; & l'aristocratia altresi, che si troua nel collegio de Cardinali eletti dal sommo Pontefice per suoi consiglieri & fratelli, a quali s'aspetta l'elettione del nouo Pontefice da farsi di alcun di loro; & la commune politia finalmente per l'assontione al Cardinalato tanto commune a tutti i popoli Christiani, che niuno se non per leggitimi impedimenti escluso ne viene: onde ogni vno di cotal forma di reggimento ha giusta cagione di rimaner molto ben contento; poi che a tutti quelli, che sono idonei soggetti (di che è amplissimo il campo) è aperto l'adito di peruenire alla

gran

gran dignita del Cardinalato, & da questo alla suprema dignita del Pontificato, che rappresenta qua giu in terra la monarchia celeste, alla quale l'ordine predetto molto ben corrisponde in non ammettere accettatione, o rispetto di persona; il che dal signore de signori, & dalla sua santa legge è abborrito. Perilche quello, che nel principio di questo nostro discorso habbiamo accennato, che la forma & la constitutione della republica Christiana sia tale, che non solo agguagli, ma ancho superi di gran longa ogni disegno di politia per bello che sia stato gia mai imaginato da humano ingegno; ci puo esser manifesto & dalle cose dette per inanzi, & da quelle, che hora soggiongeremo. Perche primamente, hauendo luogo in cosi bella maniera, come si è discorso per inanti, nello stato vniuersale della Chiesa di Dio le tre forme predette di politia, cio è l'aristocratia, la politia commune, & la monarchia, a cui quiui l'altre due vanno subordinate & indirizzate, & queste sono le tre rette maniere di reggimento descritte da Aristotile; si puo di qua comprendere, come in questa republica Christiana vengono ad essere vnite insieme le qualita di tutti li buoni modi di gouerno, che si possono trouare: adempiendosi in questo modo la diuisione adotta da Arist. nel terzo libro della politica per dar luogo a tutte le maniere de reggimenti ciuili; cio è, & la parte di vn solo, ch'è la principalissima, mediante la monarchia; & quella de pochi, con l'aristocratia; & quella di molti, con la commune politia; facendosi poi di tutte queste vn temperamento vnitissimo di republica, che si termina, & si regola, & si perfettiona finalmente, & propriamente nell'unita di un capo il Papa vero reggitore, e temoniero di questa santa nauicella, come quello, ch'è Vicario, & luogotenente d'Iddio, & di Christo in terra. Di piu, se Aristotile per fondamento della sua ottima politia fece tanto gran capitale, che in essa s'introducesse da legislatori vna buona forma di disciplina, & di educatione, la qual fosse commune a tutti i cittadini della sua citta beata; & questa tale disciplina egli piu si dipingea nell'imaginatione, & piu col voto, & con il desiderio la presupponea; che, che la sperasse di vedere in effetto: quanto adunque ottima in fatti doueremo noi reputare che sia la republica Christiana? nella quale dal sapientissimo legislatore Iddio è stata proposta vna salda & immutabil legge de modi, & de precetti di vita tale, che guidano l'huomo al colmo di tutte le virtu, & di virtu eccellentissime sopra quelle, che sono state pensate dall'humana filosofia: si come etiam dio sono facili da essere intesi, & conosciuti li precetti diuini, & facili insieme da essere osseruati cōmunemente da tutti quelli, che si risoluono da douero di voler essere veri cittadini della citta di Christo: & questo, con l'aiuto del medesimo legislatore Iddio, il quale per sua infinita bonta sta sempre pronto a sumministrar

r 2 vigore

vigore & per l'intelletto, & per l'osseruanza de suoi santi commandamenti a tutti coloro, che di cor buono lo ricercano, & implorano: onde, per l'institutione di cosi santa legge, conuien confessare che perfettissima maniera di reggimento ch'auanza ogni disegno, & ritratto di politia pensato da huomo, ottenga la republica Christiana. Questa è quella republica, nella quale si sono trouati, & si trouano tutta via, & si troueranno per infino alla consumatione del mondo li veri Heroi; non gia quali sono stati finti dalle vane menzogne de Poeti; ma huomini santi, & eletti fedeli di Christo; i quali con rinegar la propria volonta, & con dare de calci al mondo, abbandonando le proprie case, & le facolta, padri, madri, & altri congionti, & con sostener in oltre asprissime morti per la gloria del nome di Christo, come generosi soldati, & veri martiri suoi, hanno oscurato, & fatto sparire in tutto la fama della vana, & corruttibile gloria de gentili; ottenendo essi in premio, & in ricompensa de loro heroici fatti, una corona di eterna gloria nel conspetto d'Iddio; la quale ancho, mentre che dura il corso di questa vita mortale, si celebra continuamente qua giu in terra con encomij honorabilissimi, in testimonianza del loro valore, & a stimolo insieme di far caminar gli altri fedeli cittadini Christiani dietro le loro sante pedate. De quali santi Heroi, & martiri di Christo, & li corpi, & li sepolchri, & li tempij in loro honore edificati; in Roma (metropoli della Christiana religione, & doue è posta la sede del Vicario di Christo) si troua molto maggior numero, che in alcuna altra parte del mondo; essendo quiui principalmente ogni anno celebrati con honore, & fasto immenso, & con solenne festa, li stupendi martirij con la presentia de loro santissimi corpi, delli beati Apostoli santi Pietro & Paolo, colonne principalissime della Chiesa di Christo: di che Roma ha giusta cagione d'andare senza paragone assai piu fastosa, & piu gloriosa, che delli gia cotanto celebri anfiteatri, & altri superbi edifitij hora rouinati; & delli tanti regni acquistati al suo imperio, & delli vani trionfi de suoi profani Capitani. Questa republica Christiana è finalmente quella citta, della qual sola si puo dire con verita, che in essa s'indirizzino i cittadini alla vita veramente eleggibilissima; cio è, alla vera felicita, la quale non gia ne termini di questa vita terrena, & frale è limitata nel modo pensato dall'humana filosofia; ma va indirizzata ad vn'altra vita immortale, & eterna; doue il fedele, & buon Christiano, fatto come vn Iddio, regna in una perpetua beatitudine, tutto posto nella contemplatione dell'istesso sommo Iddio, in cui ogni colmo di perfettione, & di contento in vn modo infinito, & indeficiente si ritroua: ricercandosi pero conforme a quello che presuppose Aristotile nell'ethica, & nella politica che la pace con il vero & honesto otio s'habbi a godere dopo li negotij, &

gotij, & li trauagli sostenuti per la guerra & per altri affari)che in questa caduca vita esserciti il buon Christiano; li talenti suoi in seruigio della Chiesa, & della republica militante a gloria di Giesu Christo Nostro signore, per conseguire poi il premio dopò morte dell'eterna & beata vita, raccolto nel grembo, & nell'Archa della santa Chiesa, & republica Christiana triõ fante; nella qual regna, & regnata con far insieme con esso seco regnare li santi & eletti suoi, Iddio trino, & uno, Re delli Re, & Signore de Signori, ne sempiterni secoli de secoli. Amen.

IL FINE.

ERRORI,

Il primo numero denota il foglio, il secondo la faccia, & il terzo la linea.

NELL'INTRODVTTIONE.

fac. 14. lin. 33. questo. leggi. giusto. fac. 19. l. 18. contine. contiene.

Nella Parafrasi, & Annotationi.

fol. 14. fac. 2. lin. 23. fia. sia. 39. 1. 3. auertimenti. auenimenti. 95. 1. 3. derivano deuiano. 107. 2. 32. bilanciarci, bilanciarsi. 110. 1. 14. pedrotriuico. pedotriuico. 120. 1. 18. apr. opra. 133. 2. 2 dicorso. discorso. 29. iudicij inditij. 142. 2. 22 ettione. elettione. 149. 2. 15. le tre prime. li tre primi. 164. 2. 30. dalla rep. della rep. 180. 2. 7. cittadanza. cittadinanza. 184. 1. 21. adurre. adursi. 211. 1. 15. lonano. lontano. 213. 1. vlt. alla. ella. 215. 1. 36. vietata & all'. vietata all'. 218. 2. 18. perecondur. per condurre. 19. tocaare. toccare. 20. sil combattere. al combattere. 222. 1. 9. quati. quali.

Ne Discorsi.

fol. 23. 2. 29. dotato. à dotato. 30. 2. 25. illius. il ius. 42. 1. 10. prezza. pezza.

REGISTRO.

† †† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp,

a b c d e f g h i k l m n o p q r.

Tutti sono duerni eccetto Ppp che è terno.

IN ROMA,
Nelle Case del Popolo Romano.
M. D. LXXVIII.